

C E N T O  
NOVELLE  
AMOROSE

De i Signori  
A C C A D E M I C I  
I N C O G N I T I.

*Diuise in tre Parti.*

---

ALL'ILLVSTRISSIMA, E VIRTVOSISSIMA  
Accademia de' Signori Delfici di Venetia.



VENETIA, Preffoli Guetigli. M. DC. LI.

---

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.





ILLVSTRISSIMA,

e Virtuofissima

A C C A D E M I A.



Rescono tal' hora, Illustrifs. & Eru-  
ditifs. Adunanza à conturbatio-  
ne di mente gli honori, che ven-  
gono fatti, e la cagiona il deside-  
rio di ben seruire à chi li conferisce; Io l'hò pro-  
uato nel comando fattomi da miei Sign. Ac-  
cademici *Incogniti* di pùblicare questo Volu-  
me di Nouelle, dandomi l'arbitrio di dedicar-  
lo à chi più stimi conuenirsi. Questa elettione  
arbitraria m'hà tenuto molto irresoluto, vol-  
gendomi hora ad vn soggetto, & hora ad vn'  
altro oggetto. Hò finalmente riso di me stes-  
so col motto, *inopem me copia fecit*, accorgendo-  
mi, che ogni fouerchio è vn velo, per non dire  
vn vitio, che adombra l'intelletto; mentre più  
hò voluto far dell'accorto, meno vedeua la  
Luce. Et à chi altro, che alla Nobilissima Ac-

cade-

cademia dei Delfici, conueniuansi le fatiche gentilissime della Incognita? gran parte de' nostri Illustri lumi sono Stelle del vostro Delfico Cielo. I nostri *Incogniti* vengono a palesarsi trà vostri oracoli, & se qui hanno sentita, e teneramente amorreggiato, costì esercitaranno la mæstà de' più dotti ragionamenti, e de' più viui sentimenti dell'anima (se più viuacità può dari dell'amorosa, ch'è l'vnica sostanza del viuere, in chi ben ama.) Io non voglio decidere, se i fonti contribuiscano al Mare, ò questo à quelli; perche, qualunque delle parti io sostenessi, mi sapreste Voi dottaméte insegnare, ch'egli è vn Simbolo dell'Eternità; ò per lo meno vn circolo della perpetuità; quel passaggio dalla concàuità del pelago, alla sommità del Monte, e da questo il ritorno à quello, mà dirò bene, che se l'adunãza dell'acque, nel tornare per le viscere della Terra, perde la falsedine, il falso di questi amori descritti venendo à Vostri Delfici principij, acquisite ranno il dolce della vostra giocondità, perche non saprete, se non con volto allegro riceuerli, & riceuendo quello, che in gran parte è vostro, & in quello spatio di viscere terrene, che trà il nostro Nilo, & il vostro Delfo ( ch'è

il Lettore estraneo ) riniarrà il Sale della prudenza, che fruttificherà nell'anima la cognitione di questi euenti fauolosi , come fauiamente debba gouernarsi l'huomo in questa passione, che ha gli eccessi hora nel troppo vedere, & hora nella cecità. Voi lodate in questa parte la intentione de gl' Incogniti di giouare al publico, & gradite nell' vso dell' arbitrio concessomi, la Giustitia della mia elettione, e l' offeruanza della mia deuotione all' Oriente luminosissimo della vostra adunanza, à cui viuerò, anche più là dell' eternità de i Secoli.

Deuotifs. & riuerentifs. Seruitore.

Maiolino Bifaccioni.



## A chi legge.

**R**ecoti, ò Lettore, le Cento Nouelle Amoroſe de' Signori Incogniti, che già alcuni anni ti ſono ſtate promeſſe. Se la ferità del ſecolo, che condanna gli ſtudij più graui come ſuperflui, e che drizza volotieri Altari alla vanità, potrà eſſere ſuperata da qualche benigna influenza ti prometto alcune fatiche più ſudate, e per conſequentia di maggior lode. Haue-  
rai intanto quanto prima le Poeſie, e la ſeconda Parte de' Diſcorſi Opere già perfettionate, alle quali non manca altro, che l'impreſione. E viui felice.



# RISTRETTO

## DELLA PRIMA PARTE

### D E L L E

## NOVELLE AMOROSE.



### *Novella Prima.*



Rà gl'incendi di vna  
casa nascono gli amori  
di Louanio verso Dea-  
dora, che non ingrata  
corrisponde all'Amante,  
a cui per donarsi cō

maggior commodo, fosse volonta-  
ria, che'l Marito, mentr'ella gode del  
suo Caro, si stringa al petto Gelasia,  
sua serua, la quale innamorata di Lo-  
uanio tradisce la Padrona, che traspor-  
tata da gelosi furori, apre la strada a i  
propri, & a gli altrui precipitij.

### *Novella Seconda.*

La Contessa di Castelnouo in vn  
suo vrgentissimo bisogno ricorre per  
aiuto al Marchese Oliviero di lei in-  
namorato, da cui souenuta, con de-  
cente inganno ordito fra l'ombre del  
la notte, salva il proprio honore, & so-  
disfa alla discretezza del Marchese.

### *Novella Terza.*

Giolanda giouane, e bella seruita

amorosamēte da Lambrone, e poscia  
maritata in Argondo di età matura,  
corrisponde all'amante, ma tradita da  
vna serua è sorpresa dal Marito. Mu-  
re Lambrone, Argondo resta ferito  
dalla Moglie, e Giolanda da se stessa  
s'uccide.

### *Novella Quarta.*

Nella solennità d'vna giostra Gual-  
diero s'innamora d'Isnarda, la cui fe-  
de è da lui sperimentata col trasfe-  
rirsi alla guerra. La giouanetta impa-  
tiente della lontananza dell'amato  
Caualiere, sotto habito mentito di  
paggio si porta a seruirlo, doue mor-  
talmente in vna battaglia ferita se gli  
scopre per Isnarda, & alla fine guarita  
gli diuen moglie.

### *Novella Quinta.*

Due fuggitiui Amanti ricoutrano  
in casa di Francesco Marchese di Spi-  
nabianca, de quali l'vna muore di par-  
to, l'altro di dolore, lasciando Galeaz-  
zo bambino caro pegno dell'amor lo-  
ro raccomandato alla sua protettio-  
ne,

\*\*

## RISTRETTO DELLE

ne. Cresce il fanciullo con qualità, e fortune di Cavaliero, e dopo molte infidie tessutegli da gli huomini, e dalla Sorte, protetto da Cesare Orfino, arriua a goder gl' Imenei della sua costante, e fedelissima Sulpitia per heredità paterna successa al Marchesato di Spinabianca, mediante la quale è riconosciuto per figliuolo di nobilissimi parenti.

### *Novella Sesta.*

Lodouico ama Pentefilea, e Manilio Lucretia. Questi fintamente per gradir all'amico, e quelli ardentemente per compiacere al proprio cuore, ma da vn'omicidio fatto commettere da Lodouico, vengono cagionati sospetti a parenti di Pentefilea, i quali certificati dello scorno loro, non effettuati a tempo da gli Amanti i tentatiui per farla parere innocente, la fanno infelicemente morire.

### *Novella Settima.*

Incontra Ottauio corrispondenze amoroſe in Florida, delle quali accortosi Odoardo di lui Padre, lo manda in istudio a Bologna, onde frà tanto Horatio Padre di Florida la promette in Matrimonio a D.Fernando. Auifato l'Amante, e tornato a Partenope, ambi confessano a Padri le loro amoroſe risoluzioni, di che succede a Florida l'esser imprigionata in vn Monastero, in cui staua Bellasia sua sorella; che poscia ingannando Ottauio, in vece di Florida è rapita da Fernando, di cui diuen Moglie, com'anche Florida del suo Amante.

### *Novella Ottaua.*

Solleuato Clitonio da vn' accidente impensato alla Fortuna d'esser gradito da vna Dama, con lo sottoporſi vn nome finto, si sottrae da quei godimenti, & insieme da quelle suenture,

nelle quali incontra quelli, di cui egli s'era vsurpato il nome, e determinato dal Marito alla Dama il meritato castigo, e preuenuto dal Cielo con la di lei morte.

### *Novella Nona.*

Promessa Rosalba in moglie da suoi due maggiori fratelli a Palmirio, e dal minore ad Orgenio, vengono ambi dopo varij ragiri di trattati, esclusi, e Rosalba maritata in vn Gentil'huomo, della cui sorella essendosi innamorato il di lei maggior fratello, con felice cambio, si celebra vn doppio Matrimonio.

### *Novella Decima.*

In vano s'affatica la Nutrice di Clorisia Vedoua innamorata, perch'ella diuenga Moglie di Carmino giuinetto Cavaliero, mentr'egli persuaso da Alminda sua Diletta, ingannando le speranze di Clorisia, e l'auaritia del Padre, fugge, e da Alminda seguitato, dopo varij sinistri incontri, resta in nodo di Matrimonio legato.

### *Novella Vndecima.*

La crudeltà di Cloricia, in vn ballo, si muta in affetto amoroſo verso l'Amante Moralbo, che inuitato vaper godetla, ma inauertentemente da lui promosso in lei furori di gelosia, ella tenta d'ucciderlo, e poscia ferisce se stessa a morte; onde succede, ch'ella gli diuenti moglie.

### *Novella Duodecima.*

Riccardo viene assicurato da Federico con guardia notturna nel godere Aluida di lui Moglie, ma scoperto dopo qualche tempo l'inganno, resta morto Federico, e Riccardo sposa Aluilla.



# NOVELLE AMOROSE.

## *Novella Decimaterza.*

Teodoro Principe Cantaguzeno acceso di Platina artificiosissima strega, fa credere a suoi sudditi d'esser morto, e con costei aggirato vn pezzo di Mondo, scoperti i di lei inganni, tenta d'esser rimesso al suo Dominio, ma da pochi conosciuto, e da molti perseguitato, mentre tenta di far parere la sua innocenza, mediante le arti della stessa Platina, ingiustissimamente è fatto morire per mano di Carnesice.

## *Novella Decimaquarta.*

Ardisce Filandro innamorato di Lirinda di nascondersi secretamente sotto il di lei letto, per rentar la sua Fortuna amorosa. Ella sdegnata dell'ardire vuole, che si precipiti da vna finestra, ma essendosi accidentalmente appreso incendio nella di lei casa, è concesso a lui il fuggir sconosciuto, e l'honestà di Lirinda rimane immacolata.

## *Novella Decimaquinta.*

L'amicizia frà Fiorillo, e Leonindo degenera in amore fra quelli, e Germina moglie di questi. Doppo essersi più volte amorosamente goduti, sopraresi da Leonindo, per improvisa, & astuta inuentione di Gesinda, sono liberati dal pericolo, che loro sovrastaua.

## *Novella Decimasesta.*

Eutilla amata, e seruita senza corrispondenza da Siluio vien maritata in Roleone, che con lo trasferirsi alla guerra abbandonata la moglie, cagiona in lei amorose inclinazioni verso Siluio, le quali, fomentate da Perfilea fauoreuole all'Amante, degenerano in ardentissimo amore. Eutilla per leuar l'occasione a maledici di mormo-

rar de suoi affetti verso Siluio, l'amaglia in Gerecinda, ma poscia pentita non può non mostrarfi antepidita verso Roleone al suo ritorno, onde nati in lui sospetti della sua dishonestà, fomentati da false relationi, la precipita in vn fiume. L'infelicissimo Siluio dopò qualche tempo troua moribonda sotto habito di pellegrino l'amata Eutilla, per lo dolore della cui morte diuien pazzo.

## *Novella Decimasettima.*

Persuaso dalle sue costellazioni passa di Germania in Ibernia Agisulfo Poeta, e postosi nella Corte di Crudarte Tiranno innamorato di Rosmonda, & odiato da popoli, e sollevato a gradi sublimi, e di intercessore amoroso, diuenuto amante, in vano fedelmente procura esiti felici a gli amori del suo Signore, ch'empiamente permette, che gli sian fatti varij oltraggi, i quali finalmente conducono l'innocente a diuenir Rè, e marito a Rosmonda.

## *Novella Decimaottaua.*

La Duchessa di Belprato tratta con troppo seueri rigori la Principessa sua figlia, che per malinconia infermatasi, riceue rimedio al suo male da vna ferita amorosa cagionatale nel cuore dal merito di vn suo suddito figliuolo del Marchese di Monte Ingemmato, oue si trasferisce la Principessa con la Madre a risarcire i pregiudicij della sanità. Vuole la Duchessa maritar la figliuola, che per non mancar di fede all'Amante, seco fugge, e dopò mille pericoli, & infortunij, fattefegli moglie, ricourano sotto l'ombra della protezione d'vn nobile di Zianeue.

## *Novella Decimanona.*

In età puerile s'innamorano frà loro Anselmo, e Laureta, la quale è da

## RISTRETTO DELLE

genitori mandata a Salerno, oue dimorando appresso vna sua Zia chiamata Cottanza, di lei s'innamora Ascario determinatole per marito dalla Zia, e dal Padre. Ella contro i voleri paterni niega d'esser d'altri, che d'Anselmo, onde ritornata in Napoli è con finata in vn Monasterio, sin che violentata ad isposarsi con Ascario, in vn' accidente d'vna questione muore abbracciata col suo Anselmo.

### *Novella Ventesima.*

Inuitato vna sera Armidoro ad entrare in vna casa, si troua in pericolo della vita, dal quale liberato, incontra in vn'altro ma valorosamente difendendo, serue poscia di mezano per felice aggiustamento di nozze frà Ricciardo, e Lisetta Amanti.

### *Novella Ventesimaprima.*

Chiamato Lucidoro alla visita di vn'infermo diuien Medico amoroso, e per guarire l'infermità di Clorindo, ch'ei brama cognato, uccide Fiordibello, per lo che trasportato in Barcellona, per mezo d'vn mal'incontro guadagna l'amore d'vna gran Dama. Gli vengono amareggiate l'amorose dolcezze dalla gelosia per Sifnondo, e dalle persecuzioni d'Ascario, onde per isfuggire i pericoli machinatili si ritira in vn bosco, doue al maggior vopo è riconosciuto da Floriano, per mezo di cui arriua felicissimamente ad esser fatto sposo dell'amata Erminia.

### *Novella Ventesimaseconda.*

Non ostante la nemicitia de Padri loro, Florinda, e Clorimante innamorati fuggono dalla Patria, e dopò varij infortuni, e sospetti d'infedeltà occorsi frà loro, si scoprono innocenti, & insieme si sposano.

### *Novella Ventesimaterza.*

Prima di goderli con l'Amante, è fourapresa vna Donna dal marito, e da lui legata ad vna colonna per farne straccio, con vn'astutia si libera, e gli fa credere, che gratia del Cielo l'habbia liberata.

### *Novella Ventesimaquarta.*

Mostrandosi inconsolabile vna femina per la morte del marito, non solo cede alle consolazioni, e tentatiui amorosi d'vn soldato, ma permette, che'l corpo dell'estinto Consorte sia appeso ad vn patibolo.

### *Novella Ventesimaquinta.*

Vn fogno imprime nella mente d'Euridea, che Niarpe habbia tentato d'ucciderla, onde cangia in odio l'amore, che gli portaua. Egli coll'esporsi alla morte per liberarne Euridea, se le fa conoscere innocente, e da lei è riceuuto nella pristina gratia.

### *Novella Ventesimasesta.*

Amano Irlando, & Armando Rosalia, e Rosalia, & Emilia amano Irlando, e doppo varij inganni, e ragni della Fortuna, trouando fedeltà ne gli Amanti loro, stabiliscono le Donne costante, e sincero il lor Amore.

### *Novella Ventesimasettima.*

Olinda de' Rossi passati in habito di maschio varij, e memorandi accidenti, finalmente per inopinato caso, diuien moglie del Rè di Danimarca.

### *Novella Ventesimaottaua.*

Dopò essere la Signora Pallauia stata sottoposta ad vn graue pericolo,

# NOVELLE AMOROSE.

Io, con vna ben tessuta inuentione,  
inganna il marito, & acquista appo lui  
conpetto di Donna integerrima.

*Novella Ventesimanona.*

Elpina s'elege il morire di preci-

pitio, per non perdere la Virginità.

*Novella Trentesima.*

Il Conte Darineo, ingannato da  
vn amico, e dalla sua Diletta, si ven-  
dica.

*Il fine del Ristretto della Prima Parte delle Nouelle Amoroſe.*



# RISTRETTO

## DELLA SECONDA PARTE

### D. E. L. L. E

## NOVELLE AMOROSE.



#### *Novella Prima.*



Leria immobile alla feruitù & a'prieghi del Marchese Arderico, si piega solamente ad amarlo mentre le viene lodato dal marito. Il Marchese all'incontro nel punto di consegnare i frutti d'Amore, fatto certo di questo, abbandona l'imprefa.

veleno, e perseguitata di nuouo, dà motiuo ad vn'amante di liberarla dall'insidie del marito.

#### *Novella Quarta.*

Nicolò Sprandi nauigando con la moglie, per vn'accidente si chiude con lei creduta morta in vna Cassa, e viene gettato nel Mare in tempo di Fortuna. Si salua poi in vn'Isoletta, e con quella alla patria ritorna.

#### *Novella Seconda.*

Epidoro giouine Fiorentino, mentre ingannato da vna maschera crede di godere Leena Nobilissima Dama, vienè ritrouato tra le braccia d'vna Cameriera, la quale per propria saluezza, è costretto a prendere in moglie.

#### *Novella Quinta.*

Anzio Nobile di Siracusa offende con parole libere la tirannide di Dionisio. Questi se ne vendica col comandare la sua morte con la rouina totale della sua Casa. Cassandra sola vltima figliuola d'Anzio per opera di Artere Eunuco si salua in Napoli in habito di maschio; doue dopò alcuni accidenti marauigliosi diuene Regina.

#### *Novella Terza.*

Dolindo acceso d'impuro ardore, tenta gl'attetti pudichi della Cognata. Mā ritrouatala costante auuelena il Cognato, e la propria moglie. Questa però superando la malignità del

#### *Novella Sesta.*

Due Cavalieri, & due Sorelle senza

## NOVELLE AMOROSE.

potersi nè vedere, nè conoscere diuengono Amanti, Li due che per tal' accidente partono vniti sono dalla Fortuna separati, e due, che separati fuggirono dalla medesima riuniti non si conoscono. Ciascheduno dopò lontanz, e vari accidenti l'amante dell'altro ritroua, e mentre piangono de' suoi la morte, si riuniscono improuisi a felicissima vita.

### *Novella Settima.*

Gelindo per conseguire l'amore di Egimesinda le uccide segretamente il marito. Ella hauuone qualche sospetto, e desiderosa della vendetta inuita Gelindo a giacer seco, & in vece di lasciarsi godere lo sacrifica al suo sdegno.

### *Novella Ottaua.*

Settimio ama Lerina con affetto impuro, e ne riceue corrispondenza, mà assalito egli da strani, e pericolosi accidenti, cangiano entrambi la sensualità in amicitia.

### *Novella Nona.*

Polidoro in vn medesimo tempo è amante riamato di Clarice donzella, e di Laurilla moglie di Ortauo. Questa viene trucidata dal marito, e more tra le braccia di Polidoro persuadendosi da lui uccisa. Quella creduta rea della morte dell'amante viene da lui liberata dalla Giustitia, e poi morta con le proprie mani.

### *Novella Decima.*

Celidea non sapèdo nuoua del marito si crede vedoua, e per ciò sotto titolo di sposa vuol godere di Belliarco. Mà interrotta dal fratello, prega l'amante ad attenderla. Egli vagando per la casa ritroua Zafira ignuda in vn letto appresso della quale si corica; doue ritrouato dalla madre Celi-

dea nascono inaspettati successi, che finalmente terminano in allegrezza.

### *Novella Vndecima.*

Egismondo viene amato da Ermìnia giouane pouera, e da vna ricchissima Vedoua. Mentre queste due contendono di gentilezza ricufandolo, egli corre a farsi Religioso, facendo poi anch'essa lo stesso.

### *Novella Duodecima.*

Bellucia arde per Alessio huomo di poco senno. Per conseguirlo trascura anche il proprio honore; ma vditasi disprezzare da lui medesimo, cangia in odio l'amore, e s'accata con vn'altro.

### *Novella Decimaterza.*

Gernando, & Anselmo amano due Damigelle, quali dopò alcuni accidenti godono. Di che auuedutosi le loro mogli cagionano per gelosia vn'infelice Tragedia.

### *Novella Decimaquarta.*

Gotifredo Lendini nel sanare gli occhi di Leonilla proua ferito il cuore, ma essendo per la sua conditione escluso dal Matrimonio si parte, e diuien prigione de' Turchi in potere de' quali perde la vista. Risanato poi da Leonilla le diuiene marito.

### *Novella Decimaquinta.*

Siggifreddi preso in iscambio con vna vecchia viene in effecutione di vna legge conducto ad vna publico disprezzo. Ma liberato prima dalla moglie del Podestà, e poi dal proprio valore fugge in luogo sicuro.

### *Novella Decimasesta.*

Polidoro è amante riamato di Lucinda

## RISTRETTO DELLE

Lucinda, ma trouando contrario il Padre, per conseguirla in moglie, è costretto dall'autorità paterna a partirsi. Viene creduto morto, onde vn suo amico sposa Lucinda. Egli adirato dopò molti effetti del suo sdegno quando meno lo crede diuene marito di Lucinda.

### *Novella Decimasettima.*

Gianuzzo mentre vuole con souerchio ardire scherzare co' morti viene schernito da vn viuo, di che prende cotanto timore, che ne rimane estinto.

### *Novella Decimaottaua.*

Lamprio Rè delle Gaule dopò la perdita della moglie s'innamora d'vna Damigella della perduta Regina. Questa anch' ella morendo lasciò costui viui graffetti del Rè, ch' era vicino ad impazzire per vn cadauere. Ma leuato vn cerchio dalla bocca della Damigella ritorna il Rè nel suo primo essere.

### *Novella Desimanona.*

Polidoro diuene amante di Laurinda, e dopò alcune finezze d'amore ne riceue piena corrispondenza. Ma tradito da vn'amico perde la gratia dell'amata; la quale finalmente conosciuto l'inganno si pente, e Polidoro sacrifica al proprio sdegno la vita del traditore.

### *Novella Vigesima.*

Euristeo Principe d'Andoro vò cò la Madre in Tessalonica doue s'innamora di Clarinia moglie del Conte di Stalimini, e la gode. Di che auerti to il Conte da vna Damigella, con vn sol colpo fa le vendette del suo honore. E la Madre del Principe con vna magnanima costanza riceue la morte del figliuolo.

### *Novella Vigesima prima.*

Ennio tutto dedito alla Poesia impouerisce, onde lasciata quella professione si fa Medico. Nell'essercitar l'arte Medica s'innamora di Bianca dalla quale viene rubbato. Mà egli con auuedutezza la fa imprigionare, ed ella con maggiore accortezza imprigionando il Custode se ne fugge.

### *Novella Vigesima seconda.*

Bella s'innamora d'Odorisi d'Eugubbio, e perciò ricusa di maritarsi. Mà astretta dal Padre sposa Gerlando. Si lagnano gli amanti. Odorisi viene introdotto da Bella, ma diuenuto amico di Gerlando ricusa di pregiudicare nell'honore.

### *Novella Vigesima terza.*

Andifloro acceso di Gilandra moglie di Ginebrando stringe con lui l'amicitia, e l'accompagna in Germania. Se ne ritorna in Napoli, e publico la morte dell'amico, onde diuene sposo di Gilandra. Ginebrando ingannato anch'egli dal creder morta la moglie sposa Ermigilda, quale con inganno gli viene rubbata da Andifloro: Questi vuol uccider' il Traditore, e viene condotto prigione, ma liberato da Andifloro si rappacificano insieme.

### *Novella Vigesima quarta.*

Eucopiste credendo di burlare Bimauro le fa vedere vna donna del uolgo vestita da Gentildonna. Bimauro l'ama, ma volendo sapere il suo nome ferue vn'altra. Conosciuta finalmente la gode trattenendo in speranza l'altre due, ma scriuendo a tutte trè, le Lettere capitano nelle mani della prima, e la seconda dopò alcuni accidenti gli diuen moglie.

# NOVELLE AMOROSE.

## *Novella Vigesimaquinta.*

Dario innamorato di Giulia, e non corrisposto per l'inguaglianza della conditione, da vari accidenti è finalmente necessitato a lasciare l'impresa, & andarsene pel mondo errando dopò d'esserfi maritata a Nicodemo.

## *Novella Vigesima sesta.*

Odardo dopò vn'omicidio se ne ritorna a Casa, e ritroua nel proprio letto vna Dama. Conosciutala poi per Olinda la serue ma con poco frutto, onde non potendo conseguirla si parte per disperato. Ma seguito da Leonida dopò qualche resistenza prende questa per moglie.

## *Novella Vigesima settima.*

Regildo Filandri per sottrarsi all'incestuosa Marrigna se ne va in Francia: per lo viaggio ode da graue Padre, come nella vita Civile auanzar si possa: & arriuato allo Studio, ode auersi dell'esserfi la Matregna Strozzata.

## *Novella Vigesima ottava.*

Rosalba diuene moglie d'Orfaleo

ne; Girardo l'ama, e con alcuni versi amorosi la tenta. Dopò con vna lettera amorosa la vince. Mentre è per cogliere il frutto d'amore intendendo, che Rosalba fabricaua le sue speranze sopra la vita del Marito la fugge senza goderla.

## *Novella Vigesima nona.*

Ciro ama di pari amore due Sorelle, e da tutte due viene pienamente corrisposto. Frà di loro si scoprono rituali, e tentano ambedue d'ucciderfi col veleno. El che fingendo di somministrar loro Giro prede da questa occasione di goderle, e poi l'abbandona.

## *Novella Trigesima.*

Emilio Genouese si ricouera in Lucca, doue con l'occasione della Caccia fa amicitia con Ippolito, e poco dopò con la di lei moglie. Ingelosisce Ippolito, e gli diuene nemico, ma reso certo, che Emilio si dichiaraua amante di Siluia, e pentito della sua gelosia fa che la moglie lo introduce in vn Gabinetto per rappacificarsi seco. L'vbbidisce la moglie, e gode d'Emilio. Se n'auuede Ippolito, ma minacciato s'acqueta.

*Il fine del Ristretto della Seconda Parte delle Nouelle Amoroze.*



# RISTRETTO

## DELLA TERZA PARTE

### D E L L E

## NOVELLE AMOROSE.



### *Novella Prima.*



Giacinta innamorata nel foggio di D. Pietro di Ponzes. l'obliga a difin-  
gannare. Leonora tua Cugina, che se lo supponea marito. Disperata perciò Leonora di configuirlo s'uccide; hauendo prima auuertito il Padre di Giacinta degli amori della figliola. D. Garzia con il figliuolo Ardelio inseguiscono D. Pietro, che necessitato uccide Ardelio, e fuggé nella Fiadra. Giacinta ingannata nella morte di D. Pietro si fa Monaca; ma veduti il Padre, & il marito trucidati dal ferro, si lascia uccidere dal dolore.

### *Novella Seconda.*

D. Diego Saranda disgustato da una Dama risoluè di non più amare; e perciò biasima le Donne. Ripreso da Isabella s'innamora di lei. Chiamato due volte nella sua Casa per goderla il fuoco, e'l ferro lo diuertiscono. Timido di più arrischiare la vita vuole

abbandonare l'impresa; ma riuigori-  
to da Isabella entra nel suo letto. Qui  
ui natale occasione di nuouo disgusto  
si parte senza goderla.

### *Novella Terza.*

Lugretia giovane saua, & accostu-  
mata prende per marito Francesco  
huomo di tristi costumi; che, conden-  
nato alla Galea, viene creduto morto.  
Onde Lugretia passa alle seconde Noz-  
ze con Cassandro. Francesco doppo  
qualche tempo ritorna alla Patria, e  
procura di rihauere la moglie; ma ef-  
fendo passato di vita, resta la giouane  
senza contesa co'l secondo marito.

### *Novella Quarta.*

Riagorte figliuol del Rè d'Arago-  
na s'innamora di Nalbinda Princi-  
peffa di Scoria, che dal Padre viene  
promessa in moglie a Gianildo Rè di  
Cilicia. Ella se ne fugge con l'Amante.  
Gianildo va con armata contro il Rè  
di Scoria. Riagorte li soccorre; e re-  
ta sposo di Nalbinda.



# NOVELLE AMOROSE.

## *Novella Quinta.*

Mahometto Vice Rè di Tunisi s'innamora d'Odalla moglie d'Halcimino, e la gode; Se n'auue d'Halcimino, e temendo della forza del Prencipe si ribella; sorprende Tunisi, & imprigiona Mahometto. Odalla necessitata dal marito uccide l'amante, e poi volontariamente se stessa.

## *Novella Sesta.*

Claudio s'innamora di Lucilla, e perciò si fa amico del marito. Corrisposto nell'amore viene da vari accidenti impedito all'intera consecutione. Di che lagnandosi con vn'amico intende vn curioso Racconto.

## *Novella Settima.*

Clodoueo per trouar refrigerio al fuoco della stagione cade nel fuoco amoroso innamorandosi di Vulpiana. Passano obligatione di Matrimonio, ma ammonito Clodoueo per non essere Vulpiana sua pari abbandona la Patria.

## *Novella Ottava.*

Andriana per non assentire alle Nozze propostegli dal Padre concerta con l'amante la fuga. Credendo introdurlo nelle proprie stanze v'ammette altri, che veniuu inuitato in altra parte, doue altro Amante haueua occupato il luogo. L'Amante d'Andriana rimane estinto, godendo gli altri con vn fauore uole inganno.

## *Novella Nona.*

Filaura portata dal Genio all'armia odia tutti gli huomini, e perciò sprezza i Genitori, e gli Amanti. Passa in habito di Soldato alle Guerre doue merita lode di valore, e d'intrepidezza. Finalmente nell'offeruare le lasci-

ue d'vna femina da partito si rende dissoluta a segno, che per castigo del Cielo perde infelicamente la vita.

## *Novella Decima.*

Solidoro Marchese di Prato Fiorito disperato dell'amore d'Albinda abbandonò la Patria, e la moglie. Questa presa l'occasione della lontananza del marito la pratica amorosa con Altinio. Resa grauida al ritorno di Solidoro tenta seruiti; ma sopra presa dal male perde la vita.

## *Novella Undecima.*

Arderica diuene moglie del Marchese di Castell Forte. Nell'allegrezza comuni piange la propria disauentura innamorata di Siluerio. Questi all'incontro acceso d'Altilia Camariera la tenta con vna Lettera. Se n'auue de Arderica, e si pone in cambio della Serua inuitando con vna Lettera finta Siluerio. La Lettera capita in mano d'vn Seruitore amante d'Altilia, che credendo goderla gode la Padrona; la quale disperata per la vergogna s'uccide.

## *Novella Duodecima.*

Vn Caualiere crede ragionare con la sua Vaga, & ella co'l suo. S'abbracciano all'oscuro, e vedendosi non si conoscono, da che però nasce, che l'uno, e l'altra con chi desideraua spontaneamente s'uniscono.

## *Novella Decimaterza.*

Rodolfo tenta d'uccider l'Amante della figliuola, e quella manda a morire; la quale dopo vari accidenti, capitando non conosciuta nella Casa del Padre troua l'Amante erede, e possessore del tutto; e con lei, che per morte la piangeua, a felice vita ritorna.

# RISTRETTO DELLE

## *Novella Decimaquarta.*

Celia innamorata d'Oratio è dal Padre destinata in moglie ad Eurillo. Tentò ella più volte di goderfi l'amante, ma sturbata da vari accidenti è in necessità di scoprirsi al Cognato. Questi godutala furtivamente, viene da lei ucciso, e finalmente Celia diuene moglie d'Oratio.

## *Novella Decimaquinta.*

Argitore Rè di Scotia sposa Egane rido figliuola d'un Mercante. Ingannato dal vederla tra le braccia di Liuane, che credea fosse Tibrino l'uccide. Conosciuta poi Liuane per Ergil la figliola del Rè d'Hibernia la sposa.

## *Novella Decimasesta.*

Feliciano bandito per hauer ucciso il fratello della sua amata incontra nell'Indie nell'amore di due forelle, e dopo alcuni memorabili accidenti sposa Aurelia sua prima innamorata.

## *Novella Decimasettima.*

Dorifella figliuola d'un Ferraro dà ad intendere a' Genitori, che vno spiritello viene a diportarfi con lei. Essi lo credono, ma ingrossandosi il ventre la madre s'auuede, ch'è vn gentilhuomo; onde solleuati i Parenti egli è costretto a sposar Dorifella.

## *Novella Decimaottaua.*

Celiana maltrattata dalla Gelosia, e dall'Auaritia di Saridarco suo marito s'innamora di Rodigino; il quale per colorir' il suo Amore si finge fratello di Celiana. Saridarco auuedutosi dell'inganno auuelena l'Amante, che liberato dal Veleno si fugge con l'amata; lasciando scornato il marito.

## *Novella Decimanona.*

Lumidargo ama Solidora; e ne riceue corrispondenza. Celidoro fatto geloso cagiona la morte di Lumidargo, e perciò condannato all'ultimo supplicio. Solidora priua di due amanti si ritira dal mondo facendo lo stesso Celidoro liberato dalla giustitia.

## *Novella Vigesima.*

Il Conte Foresto abbandona gli Amori di Donn'Anna per godere della moglie d'un Dottore. Se n'auuede D. Anna; e dopo alcuni accidenti con l'Amante n'auuisa il Dottore. Questi ingannato dalla moglie, e bastonato da D. Anna rimane nelle proprie vergogne contento.

## *Novella Vigesima prima.*

Fermidoro per guadagnare l'amore di Ricilda le dona tutto il suo. Sprezzato, & impouerito va col' figliuolo medicando. Ricilda s'innamora in Corindo; e per esser vile di conditione con lui sen fugge portando seco molto oro. Soprapresi dalla tempesta Corindo si fommerge, e Ricilda si salua; che soccorsa da Fermidoro col' riauisto delle ricchezze perdute finalmente diuene sua sposa dopo d'hauer egli dato nuoui, & straordinari segni del suo amore.

## *Novella Vigesima seconda.*

Cilindra ama Siluio, ma necessitata dal Padre sposa Grisolio. Continuata ella ne' suoi amori. Osseruata dal marito a discorere con l'amante gli dà ad intender lui esser sordo; e di più gli fa credere d'esser diuenuto cieco. Volendo finalmente fingere di rifarlo inuolontariamente l'auuelena.

## *Novella Vigesima terza.*

Vn Giouine studiando in Louanio s'in-

## NOVELLE AMOROSE.

s'inamora di Florida. Richiamato dall' infermità della madre con eccesso di passione ritorna alla Patria. Morta la madre vuol di nouo riuedere l'amata; ma per la strada incontrato dal Genio, hà con lui discorso notabile.

### *Novella Vigesimaquarta.*

Aristeo innamorato di Mariuilla la gode, e ne raccoglie vn Bambino. Ingelosito poi lo riporta alla Madre caricandola d'ingiurie. Sdegnata Mariuilla si promette a Cesco accioche uccida l'Amante. Il che tentato più volte in vano finalmente Aristeo uccide Mariuilla.

### *Novella Vigesimaquinta.*

Silueria Principessa di Leucia rapita dalle condizioni singolari del Conte di Dresna lo dichiara suo fauorito, e suo Amante, con mormoratione degli inuidi. Auuerato di ciò il Rè d'Ungheria fratello di Silueria credendo di rimediare alla di lei riputatione col pretesto dell' interesse di Stato fa rapire il Còte dalle delitie del Ballo, p obligarlo alle miserie d'vna carcere.

### *Novella Vigesimasesta.*

Dorambe innamorato di Lanea fugge con lei. Incontrano ne' ladroni. Lanea si salua, ma Dorambe sua liggiate, e ferito per necessità s'accoppagna con loro. Lanea scordato il primo amore si prouede di nuouo Amante; ma capitata per inganno in poter di Dorambe con lui si sposa.

### *Novella Vigesimasettima.*

Filomante s'accende di Nicasfe sua Padrona. Intendèdola sposa violentemente la desflora. Nicasfe ingannato il temerario l'uccide. Per farsi poi credere non violata pone la prima notte con lo sposa vna serua. A questa anche

ingelosita dona la morte. Finalmente scoperte inauuedutamente tutte queste cose al marito con lui felicemente sen viue.

### *Novella Vigesimaottaua.*

Celindo non corrisponde all'amore di Finalda; ma volendo prenderli giuoco di lei cadono senza offesa da vna muraglia. Finalda non hà più ardire di ritornare a Casa, ma Celindo con promessa di matrimonio la nascòde da vn Ortolano. Adolfo amante poco gradito da Finalda viene creduto Autore della sua fuga, e perciò abbandona la Patria. Ritornato di là a qualche tempo riconosce Finalda, e la sposa.

### *Novella Vigesima nona.*

La Marchesa Dardenia credendosi godere occultamente vn suo Amante si gode Floristeno Amante d'vna sua Camariera, mentre la Damigella tiene il luogo della Padrona. Vn'altra serua inauuedutamente si solazza con vn soldato; finalmente, resi certi dell'inganno vnitamente s'accordano.

### *Novella Trigesima.*

Rosilla Dama di conto in Napoli in vedèdo le prerogative di Liuerotto Cavaliere di Rimino di lui s'inamora indi con stratagemma peruiene all'adempimento de' suoi pensieri.

### *Novella Trigesimaprima.*

Gilidarte nell'amoreggiare Cloribalda diuiene amante di Celidea. Cloribalda auuedutafene esercita ogni malignità per infelicitar questi amanti; ma non essendole riuscito si lascia uccidere dal dolore.

### *Novella Trigesima seconda.*

Felice contro la volontà del Padre si fug-

## RISTRETTO DELLE

si fugge con Rosana; Rubbato da Masnadierei la perde. Lasciandosi ritrouare nel letto con la sorella d'un amico l'uccide per difenderli. Finalmente fuggendo con l'Amata infelicemente entrambi perdono la vita.

### *Novella Trigesimaterza.*

Fiordispino vuole sposar Plinia maglielo vietano i Parenti per essere di conditione inferiore, e perciò viene mandato a Roma. Plinia vestita da Pellegrino lo preuiene, e con inaspettati accidenti diuene finalmente moglie di Fiordispino.

### *Novella Trigesimaquarta.*

Elcida è seruita da Gilamo. Carintea si crede, che quegli ossequij vengano a lei fatti. Scrive perciò al creduto Amante, il quale a lei risponde, come se fosse Eleida. Accortosi dell'inganno per altra Lettera applica l'animo anche a lei, e finalmente ne gode.

### *Novella Trigesimaquinta.*

Guglielmo il Buono con vna magnanima generosità perdona alla figliuola prima condannata alla morte, & a Gortifredo suo Secretario, asfentendo alle loro Nozze.

### *Novella Trigesimasesta.*

Vn Fachino con vn gentil furto si guadagna l'amore d'vna Zingara; mē

tre altri quattro suoi riualli con diuerse furbarie sono condannati all'esilio.

### *Novella Trigesimasettima.*

Camosio s'innamora di Fiorella, e la tenta. Se n'auuede il marito, e costringendo la moglie ad introdurlo in Casa volèdolo bastonare l'uccide. Porta il cadauere fuori di Casa, e gl'innocenti patiscono la pena dell'omicidio.

### *Novella Trigesimaottaua.*

Cleusa obligata dal Padre ad vn Monastero scrive ad Ottauio suo amate. Questi differendo ella si dà in preda ad Annibale. Ottauio per gelosia assalisce Annibale, ed entrambi s'uccidono. Cleusa poi doppo alcuni accidenti viue con concetti di santità.

### *Novella Trigesimanona.*

Arminto Conte d'Origliac impiegò il suo cuore in Luceria moglie di Lindauro suo amico. Morto questo al la guerra, e ricercata per moglie da Arminto inaspettatamente si fa Monaca.

### *Novella Quarantesima, & vltima.*

Aurelio Luchese s'innamora di Leandra, e l'aiuta nelle sue necessitā. Ingelositosi poi d'vn Cugino di lei, non conosciuto per tale l'abbandona. Finalmente scopertasi la verità la sposa.

*Il fine del Ristretto della Terza Parte delle Nouelle Amoroſe.*



# RACCONTO

Degli Autori.

DELLE CENTO NOVELLE.

*A M O R O S E.*



Alessandro Berardelli.

Antonio Santa Croce.

Annibale Campeggi.

Bartolomeo Zen.

Carlo Pona.

Carlo Vassalli.

Domenico Caramella.

Federico Malipiero.

Ferrante Pallaucino.

Ferrante Palmerini.

Filippo da Molino.

Francesco Belli.

Francesco Carmeni.

Francesco Paolo Sperar

Francesco Pona.

Gabriel da Canal.

Gieronimo Cialdini.

Gio: Battista Moroni.

Gio:

**Gio: Battista Bertani.**  
**Gio: Battista Fusconi.**  
**Gio: Battista Settimo.**  
**Gio: Battista Rocchi.**  
**Gio: Croce Bianca.**  
**Gio: Dandolo.**  
**Gio: Francesco Loredano.**  
**Gio: Francesco Guerrieri.**  
**Gio: Pasta.**  
**Girolamo Brusoni.**  
**Girolamo Cialdini.**  
**Girolamo Zaguri.**  
**Giouanni Boscarino.**  
**Giouanni Pomo.**  
**Guid' Vbaldo Benamati.**  
**Incerto.**  
**Liberal Motense.**  
**Maiolino Bifaccioni.**  
**Marco dal Giglio.**  
**Michiel Foscarini.**  
**Pase Pafini.**  
**Paolo Ferretti.**  
**Paolo Zazzaroni.**  
**Pietro Michiele.**  
**Pietro Pomo.**  
**Pietro Paolo Bissaro.**  
**Sebastian Bonadies.**  
**Steffano dalla Casa.**  
**Tomaso Placido Tomasi.**



DELLE NOVELLE  
**AMOROSE**  
De' Signori Accademici  
**INCOGNITI**  
PARTE PRIMA.

---

*NOVELLA PRIMA.*

Del Signor

**GIO: FRANCESCO LOREDANO.**



*Si tratteneua nella nobilissima Città di Bologna co'l preteſto dello Studio Louanio figliuolo del Conte di Roccabruna, giornoe, che con la bellezza del corpo, e con l'affabilità de' coſtumi tiranneggiaua gli affetti di tutti coloro, che haueuano fortuna di conoſcerlo. Se n'andaua egli vn giorno per prender' arià verſo le mura, quando fu fermato da alcune ucci, che gridando al fuoco, al fuoco in plorauano pietoſamente il ſoccorſo. Trà l'altre, che diſperate dal timore affoggaano gli occhi nel pianto, v'era vna Gentildonna, che al diſpetto de' fiori, che l'erano fuggiti dal volto, moſtraua nella faccia vn giardino di bellezze. Queſta però con vna intrepidezza maggiore del pericolo non ſi perdea punto d'animo, benchè dal vederſi inhabile à porui rimedio, & abbandonata da tutti foſſe coſtretta à temere. Oſeruato Louanio, che alcuno non ſi muoueuà, mentre le Ca e vicine erano vuote d'habitatori; non v'eſſendo, che alcune pouere donnicciuole, che co'l moltiplicare le grida, accreſceuano lo ſpauento, e la confuſione, ſ'imaginò d'an-*

*Nou. Amoroſe. Par. I.* *A* *dar*

dar' egli in persona co' suoi seruitori a far resistenza a quel fuoco, che di già vedendosi trionfante cominciava ad insuperbire. Entrato perciò nel Palazzo dove serpevano furiosamente le fiamme, dopò hauer detto a Deadora, che così chiamavasi la Padrona, che assicurasse i suoi timori, mentre egli l'assicurava d'ogni pericolo, se n'andò co' suoi seruitori, e con alcuni altri, ch' erano corsi al rumore sopra del tetto. Quii tanto operò, e con le mani, e co' l' comando, che in breue spatio di tempo il fuoco si vidde sepellito in una densissima nebbia. Era appena sceso dal tetto, quando fu incontrato da Gelasio Marito di quella Signora, che fatto certo del pericolo se n'era venuto correndo. Quii le parole furono molte, e tutte cortesi, non cessando Gelasio d' offerirgli la padronanza di quella Casa, ch' egli s'era fatta sua co' l' preseruarla dall' incendio. Concorse anche Deadora a questi ringraziamenti con tratti così gentili, che Louanio prouò nel suo cuore quelle fiamme, che haueua poco prima estinte. Egli non l'haueua prima offeruata, che con sentimenti di pietà, mentre oppressa dal timore non sapeua far altro, che gridare, e che piangere; non hauendo forza d' accendere vn' anima gli estinti colori del volto. Hora, che il cuore haueua restituiti gli honori rubbati alla faccia; e che le lagrime non le intorbidaano la bellezza de gli occhi, cangiata la pietà in amore, Louanio votò a quel bello tutte le sue affettioni. Se n'auide subito Deadora; tanto piu, che nel licenziarsi le inuid' l' anima in vn sospiro. Con tutto ciò finse l' inaueduta, ò per dar maggior credito alla sua honestà, ò per non volersi arrischiare così subito alla fede d' vn' huomo. E benchè Louanio continuasse a seruir-la, e nelle Chiese, e nel Ballo, pure non ne riportò altro, che saluti, e guardi indifferenti, che se indicauano cosa alcuna, si poteua credere, che fosse obligatione, ma non amore. Non potendo il Giouine resistere più a quelle violenze, che gli tormentauano l' anima, euaporò le sue passioni in vn foglio con queste parole.

### Signora.

Le fiamme, che ardeuano la vostra Casa sono state destinate al tormento della mia anima. Io voleua nasconderle, ma il fuoco rinchiuso opera con maggior forza, e rende il soccorso fuori di tempo. Voleua estinguerle, ma essendo soprannaturali, le lagrime non hanno hauuto altro potere, che di far più sensibile il mio dolore. Vengo dunque a supplicarui, ò bella, di quella pietà, per ammorzar' il mio ardore, della quale fu ripieno il mio cuore senz' attendere pur' vno de' vostri preghi. Hauete occasione di compatirmi, perche hauete isperimentato il danno, e' l' pericolo, che apportano gl' incendi. Io spero che una Dama delle vostre condizioni non vorrà offendere la sua fama con una macchia d' ingratitude. Soccorretemi, e se non per altro, per non perder' vn seruitore, che v' ama quanto può, e quanto sa, se non quanto merita il vostro bello. L' honore della risposta è la speranza della mia vita, riceuendo per alimento del mio essere i favori della vostra gratia.



*Terminata, e sigillata la lettera, supplicò la Fortuna per la sicurezzza del ricapito. Pensava tra se medesimo i mezi più risoluti esser anche i più pericolosi. Il servirsi delle Donne di simile professione essere un macchiare la riputatione della Dama, e un prouocarsi il suo sdegno, mentre si vuole guadagnare il suo amore. Finalmente volendo con un'attione temeraria vincere tutti gl'impedimenti, che si frapponuano al suo desiderio, appostato un giorno, che Deadora sedeva in Chiesa a gli Vffici Diuini, fatta la lettera in un Rodoletto, gliela gittò nel seno con tanta gentilezzza, che non fù alcuno, che se n'auuedesse. Deadora colta all'improviso, e vedendo, che il far romore era un publicar' i suoi rossori, coperta con destertà la lettera, se ne ritornò a Casa agitata da mille pensieri. Appena si vidde sola, che la curiosità, e forse anche l'amore le portarono gli occhi soura di quella Carta. Non terminò la lettura, che si diede per vinta. Erano troppo potenti quei caratteri contro la debolezza del cuore d'una Donna, ch'è facile ad ogni impressione. Tiràneggiata da gli affetti amorosi, non ritrouaua altra quiete, che nell'inquietudine. Introduceua a consulto nell'anima tutti i suoi affetti, i quali però finalmente sententiauano a fauore di Louanio; onde necessitata da quella forza, che non conosce, che cosa sia ragione, e che là opera con maggior empito, doue ritroua maggior resistenza, partecipò i suoi voleri ad un foglio, che conteneua questi Concetti.*

### Louanio.

*S'io non credeffi di suscitare i vostri dispreggi co' dichiararmi così facilmente vinta da' vostri prieghi direi liberamente, ch'io v'amo, e che sono vostra. Ma perche conosco l'inco stanza de gl'animi humani, che non prezza punto quello, che acquista con facilità, e che possiede senza fatica, risoluto di supplicarui ad abbandonar quell'impresa, che non può sortire senza i pericoli della vita, e della riputatione. Io hò un'anima così ripiena di gratitudine, che non potrei non auuenturarmi per la sodisfattione di coloro che con tanta gentilezzza non sono meco stati auari del loro soccorso. M'assicuro dunque, che un Cavaliere così degno, che ha meritati tutti i fauori della Natura, e della Fortuna, non vorrà inquietare i riposi del mio cuore, nè tormentare gli affetti d'una Donna, che confessa anche a suo dispetto d'esser vostra. Vi siete interessato con tanta gentilezzza per estinguer' il fuoco, che non essercitaua i suoi furori, che nelle cose insensate; onde non è di douere nodrirlo al presente nella mia anima con pericolo, che consumi la mia vita, e la mia riputatione. S'haueffi potuto scuotere quel giogo, tanto più graue, quanto, che prouiene più dal Destino, che dalla volontà, non m'haureste preuenuta nelle lettere. Perdonatemi s'io con poco decoro calpesto l'honestà douuta al mio sesso, ed alle Leggi del Matrimonio; perche la prima cosa, della quale ci priua Amore, è la ragione. Mà mi sono scoperta troppo con chi forse si ride della mia debolezza.*

Questa lettera capitata con segretezza nelle mani di Louanio, lo riempì di tanta allegrezza, che non capiua in se stesso. Conosceua molto bene, che Deadora non poteua nè anche hauer mentiti i caratteri, mentre quelle ripulse erano inuiti, e quelle dubbietà certezze amorose. Argomentando dunque maggiore l'affetto di questa Dama di quello ch'egli hauesse giamai potuto pretendere, operò in maniera, che senza communicare più i suoi affetti alla carta, hebbe comodo di parlarle ad vna picciola ferrata, e quiui concertar' il fine alle sue pretensioni amorose. Era Gelasio il marito di Deadora così dedito a tutti gli amori, che a guisa d'un Camaleonte, che veste tutti i colori, che se gli appressano, egli cangiava amore, e volontà in tutti gli oggetti. Per satiare l'ingordigia de' suoi appetiti non faceua distintione, nè a nobiltà, nè a bellezza. Egli si confessaua in prigionato così da un crine d'oro, come da vno d'argento. Si credeua del pari tiranneggiato da vna Dama d'honore, e da vna più infima meretrice. Trionfaua delle sue affettioni, tanto quel bello, che non haueua mende, nè anche per l'osservatione dell'inuidia; quanto vna bellezza offesa da mille nei, e trasformata da vna infinità d'imperfettioni. Deadora, che conosceua il genio del Marito pensò ad un mezzo per goderse con l'Amante. Sapèua, che Aleria sua Cameriera veniua da lui sollecitata a compiacerlo nelle sue dissolutezze amorose con promesse, con doni, e molte volte con minaccie. Vi sarebbe concorsa Aleria senza difficoltà tormentata naturalmente da ogni disonestà appetenza, se non fosse stata raffinata dal timore della Padrona, che con occhi d'Argo inuigilaua sopra a gli affetti immoderati di Gelasio. Volendo dunque Deadora hauer comodo di ritrouarsi con l'Amante, si contentò, che Aleria in questo mentre si trattenesse co' il Marito. Il che riuscì più volte felicemente; concorrendo anche la stagione calda a favorir' i loro Amori. Dormiuano Gelasio, e Deadora in due Camere separate, ond'è introdotto Louanio in vna stanza terrena, mentre Gelasio si godeua Aleria, egli se ne staua con Deadora, & Aleria in un medesimo tempo seruiua di guardia alla Padrona, di piacere al Padrone, e di consolatione a se stessa. Mà perchè le felicità amorose sono effimere, che nascono, e muoiono in un giorno, volle la Fortuna precipitarli con quella medesima facilità, che gli haueua inalzati. Fù introdotto Louanio vna sera da Aleria poco prima dell'ordinario. Questa dopò hauerlo riceuuto con mille vezzi e spressimi dell'ardore, che nutrina nel seno, gli disse, che Deadora si sarebbe trattenuta qualche spatio di tempo, non bauendo per anche terminata la cena, ma che in questo mentre haueua commissione di trattenerlo. La ringraziò gentilmente Louanio, dicendole, che là non principiauano le sue obbligazioni. Non permesse Aleria, che egli soggiungesse d'auantaggio, ma presolo per la mano gli disse, Signor Louanio, non v'è la maggior' infelicità, quanto il vedere, che gli altri raccolgano il frutto delle proprie fatiche. Io hò sofferto tanto per il fine de' vostri amori, e non hò guadagnato altro, che pericoli, che timori. E possibile, per gratitudine almeno, se non per Amore, ch'io non possa meritare il fauore della vostra gratia? Non inuidio certo la felicità alla Padrona di possederle

dere tutto il vostro cuore; piango solamente le miserie della mia Fortuna, che m'habbino costituito in istato d'esser sprezzata anche da coloro, a' quali fo di continuo benefittij. Ciò detto si diede a bacciar gli quella mano, che teneua tra le proprie con tante lagrime, che Louanio, che nel principio si rideua di quelle pazzie, non potendo più resistere, si lasciò vincere dal senso; tanto più, che le bellezze d'Aleria erano così singolari, che hauerebbe meritato più tosto il titolo di Stolido, che di costante chi hauesse isfuggita l'occasione di goderla. Erano ingolfati ne' piaceri Amorosi Louanio, & Aleria, quando Deadora impatiente d'esser chiamata, e forse anche non senza gelosia, (mentre questa è l'usura del piacere di chi ama di tutto cuore,) veduto il marito nel letto, scese tacita nella stanza terrena. Quivi hauendo ritrouato il suo Amante nell'arredo amoroso portata da vn'empito traboccheuole, senza hauer raccordanza de' pericoli, che souaustauano al suo honore, ed alla sua vita, cominciò furiosa ad operare in vn medesimo tempo le mani, e la lingua. Diceua, traditori in questa maniera trionfate sopra alle mie vergogne? Questi sono i premi della mia confidenza, e della mia fede? Vi tratterò in maniera, che vedendomi sepelliti ne' miei precipittij goderò; che la mia ruina non sarà funestata nè dal vostro riso, nè dalle vostre lasciuiie. Accompaugnaua queste parole con tante pugna, e con tanti morsi, che di già Aleria versaua il sangue in più luoghi. Louanio in questo mentre portatosele a' picdi non cessaua di supplicarla con parole così dolci, che haurebbero introdotto pietà, anche nell'insensabilità delle pietre. Hora le raccordaua i pericoli, che souaustauano alle loro vite. Hora scusaua il proprio errore promettendone la penitenza. Hora protestaua, che'l corpo haueua peccato senza l'assenso del cuore. Deadora però sorda a queste suppliche, ed a queste humiliationi continuaua l'ingiurie co' fatti, e colle parole; quando con vna faccia, che portaua ne gli occhi lo spauento, e l'horror comparse Gelasio. Haueua questi senza dormire attesa lungamente Aleria, onde essendosi leuato per ricercarla, arriuò in luogo, doue perueniuano, benche indistinte le querele di Deadora, le lagrime d'Aleria, & i prieghi di Louanio. Preso dunque Gelasio vn pugnale, corse furioso al rumore. Appena vide Louanio abbracciare le genocchia della moglie, che lo conobbe reo della di lei honestà, e della riputatione della sua Casa, onde auentatosegli contro lo colpì in maniera su'l capo, ch'egli non potendo più sostenersi, cadè su'l terreno, con l'agonia della morte, che gli riuosciua anche più terribile dell'ordinario, vedendo, che per le sue sensualità haueua apparecchiato il sepolcro a Deadora, ed a se stesso. Gelasio offeruato Louanio in istato di non poter più viuere, non che far difesa, riuoltatosi alla moglie con vn tuono di voce, che hauerebbe generato terrori anche in vn petto di marmo le disse. Donna è stato così grande il tuo errore, che il passarlo senza castigo sarebbe più tosto effetto di debolezza, che di misericordia. Pure, conseruando ancora nell'anima i caratteri della mia prima affettione, io voglio perdonarti con questa conditione però, che ritenendo quest' Adultero il tuo cuore glielie strappi con quest' armi del petto. Deadora preso il pugnale con

*vn' intrepidezza maggiore di quella, che si richiegga in vn cuore feminale, gli disse. Signore i peccati d' Amore meritano qualche perdono, perche per lo più vengono dal destino, non dall' elettione. Io però me ne confesso indegna, perche non hò saputo regolarmi nelle mie dissolutezze. Diceua queste parole quando fingendo di voler trafigger Louanio, immerse il ferro nel petto del Marito; il quale disse appena, maledetta femina così in vn punto mi rubbi l'honore, e la vita, che perduta la voce con vn' infinità di mugiti, in atto più tosto di minacciare la morte, che di morire, terminò infelicemente i suoi giorni. Esequita Deadora quest' impresa assai più generosa, che giusta, corse a prender gl' vltimi fiati dell' anima di Louanio, il quale fatto forza a se stesso le disse. Deadora, ben mio, io muoio contento, già che non muoio inuendicato. Tu perdonami, e permetti, che'l castigo d' vn' errore d' humanità termini con colui, che l' ha commesso. In gratia co' tuoi sdegni non sunestare le mie ceneri. Ma ohimè, che questo è l' estremo periodo della mia vita. Consola, ò ben mio, le miserie di questo passaggio con l' vltimo de' tuoi baci. Col fine di queste parole fornì di viuere. Deadora impedita dal dolore fu resa immobile, come vna statua, doppo con vn diluuio di lagrime disse gridando. Fermati, ò anima del mio amatissimo Louanio. Non è di ragione, che tù te ne vada sola trà l' ombre. Così dicendo si diede vn colpo col pugnale nella parte più vicina al cuore, onde in vn momento versò l' anima col sangue. Aleria, che nella rappresentatione di questa Tragedia haueua soffertiti i tormenti di mille morti, suggendo la vista, e l' interrogationi di coloro, che in gran copia erano corsi al romore, odiando in vn medesimo tempo la luce, e se stessa, si ritirò nella più alta parte della Casa. Quini accomodato vn laccio, e con quello donandosi miseramente alla morte, diede condegno premio alle proprie dishonestà.*

*Da questo si può comprendere, che ogni gioia d' Amore illecito termina finalmente in pianto, e che gli affetti impudichi non possono hauer fine, che non sia infelice.*



## NOVELLA SECONDA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



*N*ella Città d'Alessandria della Paglia, situata ne' fini del Monferrato, fu una Nobilissima Gentildonna, ch'io per hora non chiamarò, che con nome di Contessa. Era costei di bellezze così singolari, che non poteua esser riguardata da gl'huomini, che con ardore, nè dalle donne, che con invidia. Il contento, che riceueuano gl'amanti nel mirare qualità così ammirabili nel di lei volto, lo pagauano con l'usura della perdita della libertà. In somma questo Sole abbagliaua non meno i cuori, che gl'occhi, ed era creduto più tosto stolido, che prudente, chi poteua sfuggire da così dolce tirannide, e uenua quasi chiamato sacrilego chi non porgeua il cuore in sacrificio all'Idolo della bellezza. Era posseduto quest'errario di tutte le ricchezze della Natura con titolo di Matrimonio dal Conte di Castel Nuouo; Caualiere colmo di tutti quei sauari, che può dispensare la Fortuna, ò guadagnare la virtù: ma creduto poco amato dalla Contessa, perche dimorando egli di continuo, ò nelle Corti de' Principi, ò trà gli Eserciti, praticaua altre armi, che quelle d'Amore. Questa credenza s'auanzò in maniera nel desiderio di molti, che sperarono di sottomettere quella fortezza, che non era custodita, che dalla bellezza, molto facile ad esser corrotta co' doni, ò vinta con lo sforzo di seruitù, ò di preghiere. Ma si conobbero ageuolmente ingannati, perche ritrouarono tal difesa nella virtù, e nella pudicitia di questa Dama, che alcuni furono costretti ad abbandonare affatto l'impresa, altri a rallentare l'assedio, ed altri ad attendere quelle occasioni, ch'essendo figliuole del tempo non vengono, che col tempo. Solo il Marchese Oliuero, e per la nobiltà, e per le ricchezze il maggiore trà primi non si mosse punto nella ritirata de gl'altri. Con tanto maggior ardore seguittaua gl'assalti, quanto più conosciua disperata la vittoria. Le negatiue, le ripulse, e gli sprezzj erano venti, che, in vece d'estinguere, faceuano molto più grande l'incendio nel suo cuore. E bench'egli non sperasse maggiori progressi nell'espugnare la pudicitia di quella Dama, non tralasciaua però alcuno di quei mezzi, che potessero fargli meritare il titolo di vero amante, già che non haueua potuto conseguire quello di riamato. Tanto più, che impossessatosi co' doni della volontà di tutti coloro, che la seruiuano, teneua la pouera Signora di continuo assediata l'orecchie nelle lodi di questo Caualiere, mentre tutta la famiglia non si stancua giamai di celebrare hora il valore, hora la nascita, hora la bontà, hora le ricchezze, hora la bellezza, hora la magnanimità di tanto soggetto. E se bene questi concetti più,

più, e più volte replicati piegauano la di lei anima. ad ammirare condizioni così rare, non l'obligauano con tutto ciò ad altro amore, che a quello, che in petto nobile è solita di partorire la virtù! Ma, quello, che in progresso di tempo non potè fare Oliuero accompagnato da tante insidie amoroze, si diede a credere il pouero Caualiere, che operasse in vn momento la fortuna. Hauena la Contessa vn fratello giouine, e ricco, e tanto basti per descriuerlo insolente. Non nasceua nella Città scandalo alcuno, ch'egli, ò non n'hauesse parte, ò non ne fosse il principale. La Notte, che introduce il riposo, e la quiete, anche nella crudeltà insatiabile delle fiere, a lui non seruiua, che per inquietarlo, mentre accompagnato da molti uagaua per la Città offendendo tutti ugualmente; esenti solo dalle sue insolenze coloro, che haueuano sorte di non incontrarlo. Ma riceuendo le cattiuè operazioni facilmente il castigo; mentre vna Notte voleua esser' introdotto per forza in Casa d' vna Donna d' honore, e di già preparaua le violenze alla porta, ed alle finestre fu fatto prigione dalla Corte con quattro compagni, non hauendo nè tempo, nè ardire di far difesa, già che le minaccie con le quali haueua ingiuriata quella donna gli haueuano anche concitato contro quasi tutta la vicinanza. Appena si publicò la prigione, che moltiplicarono in maniera contro di lui le querele, che si vidde in dubbio della vita. La Contessa, che l'amaua da fratello, e che non haueua sofferenze per vederlo sottoposto ad vn publico castigo, non tenendo denari in pronto, si fece accomodare da mercanti di mille doppie, dando loro per sicurezza la maggior parte delle sue gioie. Con questo denaro trattò in maniera co' l' Signor Governatore, che abbagliato dallo splendore dell' oro non hebbe occhi per la Giustitia. Se ne fuggì il giouine co' compagni con l' assenso del comandante, che temendo, che si scoprisse la sua auaritia, volle, che i rei fuggendo gli allontanassero i testimoni, che conuinceuano anche il Giudice di reità. Non godè molto la Contessa della liberatione del fratello; perche capitatale vna lettera del marito si ritrouò sù i confini della disperatione. Le comandaua il Conte, che senza fraporre alcuna dilatione douesse con tutti i suoi più ricchi abbigliamenti venirsene in Milano, per seruire all' Imperatrice, che di momento in momento s'attendeva di passaggio. Combattuta la pouera Signora da vna moltitudine di pensieri non sapena applicarsi ad alcuna resolutione, che non fosse, ò di dishonore, ò di pericolo. L'andar' a Milano senza quegli adornamenti, che si ricercano in simili occasioni pregiudicare molto alla riputatione della sua grandezza. Il palesar al marito la liberatione del fratello non poteua farsi senza la di lui indignatione mentre tra di loro passauano disgusti di momento. Dopo vna moltitudine di cose, che le vagarono per la mente, isforzò il cuore alle leggi della necessità, presa la penna segnò vn foglio con i seguenti caratteri.

Marchese Oliuero.

S'io diceffi, che non v'amo al sicuro mentirei, mentre la confidenza, che hò in voi

voi non la riconosco , che per legitima figliuola d' Amore . V' amo Marchese Oliuero , e perciò anche con rossore della mia riputatione ricorro a' vostri fanori . Ho necessità di mille doppie per ricuperare le mie gioie , douendo ritrouarmi in Milano all' arriuo dell' Imperatrice . Se voi potete accomodarmene fino al mio ritorno farò , che'l mio cuore oblighi se stesso ad una perpetua corrispondenza . Ma Cavalieri suoi pari non operano , che per gentilezza ; e poi che si può promettere da quel cuore , ch' è stato fin' hora angustiato dall' opinioni del mondo , e dalla fede del Matrimonio ? M' assicuro però , che la grandezza del suo animo non sdegenera d' haure per sua deuotissima serua .

La Contessa .

Sigillata la Lettera , la fece per vno Staffiere capitare al Marchese singendola del marito ; non volendo con l' obbligarli al silentio d' alcuno auuenturarsi nell' infedeltà de' seruitori . Oliuero appena scorse quella Carta , che si persuase d' esser ingannato dal sogno . Non credeua a se medesimo una felicità tanto maggiore , quanto meno sperata . Era in lui così grande la consolatione , che confinando col dolore , scacciua per gli occhi le lagrime . Passata quella prima alteratione nella quale l' huomo è in se stesso fuori di se stesso , formò con questi sentimenti vna lettera .

Signora .

Vorrei hauer il possesso di mille anime , come l' hò di mille doppie , per sacrificarle tutte alle vostre sodisfattioni . Douerei veramente ringratiarmi dell' honore che mi fate chiedendo con tanta gentilezza quello , ch' è vostro , ma è così grande la confusione del mio cuore , che non sà esprimere nè la sua allegrezza , nè le sue obligationi , che col silentio . Godo però fra me stesso , che habbiate voluto con l' oro cimentare la mia fede ; e tanto più , che chiedendo le ricchezze della terra spero , che dobbiate aggradire i thesori dell' anima . Vorrei che da queste doppie argomentaste , che'l mio amore , non è doppio , e che mi glorio d' esser riconosciuto per vostro humilissimo , e obligatissimo seruitore .

Il Marchese Oliuero .

Fece senza alcuna dilatione peruenire la Lettera insieme con le doppie nelle mani della Contessa , che ricuperate le sue gemme se n' andò di subito a Milano , e gionse in tempo appunto per il camino dell' Imperatrice . Quini fece così gran pompa del proprio bello , che si mostrò molto honorata l' Imperatrice da quei popoli , mentre haueuano mandato vn Sole ad incontrarla . L' inuidia delle Dame si cangiò in marauiglia ; e pareua , che la natura hauesse rubbate le bellezze a tutte l' altre per farne prodigamente dono a lei sola . Partì l' Imperatrice da Milano doppo hauerle fatto dono d' vna bellissima collana , ed ella subito se ne ritornò in Alessandria , doue Oliuero l' attendeua con quell' impatienza , che sono le furie , che agitano di continuo l' anime de gl' amanti . Non volle ritrouarsi in Milano il

Marchese a quegli incontri, ò per non dar qualche sospetto all'osservatione di tanti occhi; ò per isfuggire l'obligatione di seruir all'Imperatrice. Appena seppe il ritorno della Contessa, che mandò a rallegrarsi del suo arriuo, & a supplicarla della sua gratia. Ella gli fece intendere, che quella sera stessa doppo la metà della Notte doue seritrouarsi ad vna ferrata, che corrispondeua in vn vicolo non praticato. Vbbidì Oliuerio, ed all'hora concertata sentì chiamarsi dalla Contessa. In questo primo incontro io non posso esprimere gli affetti d'Oliuerio. Sudò gelò, in vn medesimo punto. Confondeua in maniera con le lodi i ringraziamenti con tanta alteratione, che appena si poteua far' intendere. A tutto corrispondeua la Contessa con parole così affettuose, e così discrete, che daua da conoscere nel medesimo tempo, non meno il suo amore, che la sua prudenza. Terminarono tutti i ringraziamenti in questa conclusione, ch'egli la Notte seguente se n'entrasse per la Porta del Giardino con conditione però espressa d'esser introdotto senza lumi. A questo rispose gentilmente il Marchese, che non v'era bisogno di lume doue haueua da risplendere il suo Sole. Partitosi poi, dispensò il rimanente di quella Notte in mille delirij amorosi. Appena vidde nascere il giorno, che gli bramò l'occase. Accusò ben mille volte il Sole di tardità, mentre non acceleraua il corso, conforme al suo desiderio. Biasimaua anche l'ombra, giache trattandosi di comando tanto tardassero ad occupare il dominio dell'aere. Venne finalmente l'hora tanto sospirata, onde egli se ne venne frettoloso al Giardino. Ritrouata la porta socchiusa se n'andò a dirittura alle stanze della Contessa. Ella che lo attendeua presolo per la mano gli disse. Amico vi conuiene questa Notte sacrificare al silenzio, se amate la mia riputatione, e la mia vita. Le mie donne sono così vicine all'amia Camera, ch'ogni minima parola darebbe loro gran sospetto. Il mio amore poi non è così indegno, ch'io possa fidarlo ad vn'anima seruile: tanto più, che i godimenti maggiori non ammettono parole. Non gli permesse altra risposta, ma l'introdusse nella Stanza, e quì dettogli pian piano, che si spogliasse, ed entrasse nel letto, mentre ella voleua osservare se le sue donne dormiuano. Appena Oliuerio s'era coricato, che si ritrouò tra le braccia vna bellezza, tanto più singolare, quanto meno sottoposta alle censure de gli occhi. Quello, che quini si facesse non osa di proferire la penna, per non profanare i secreti della Notte. Basta il dire, ch'egli sopraffatto dalla dolcezza di quei abbracciamenti benedicua tutte le fatiche tutti i sospiri, e tutti i tormenti fin' all'hora soffertiti, poiche non haueuano seruito d'altro le passate molestie, che di far maggiore il contento presente. In dubbio, che la luce non iscoprisse il loro furto amoroso si partì Oliuerio prima dell'arriuo dell'Aurora, e non potendo nell'accomiatarsi seruirsi delle parole si licentiò con vna moltitudine di baci. Ritiratosi poi nella propria habitatione procurò co'l riposo, e co'l sonno di risacirsi delle passate fatiche, che gli erano però riuscite così soauì, che pensaua solamente a replicarle di nuouo. Vsciuo del letto verso l'hora del pranzo, quando vno de' suoi seruitori gli portò mille doppie con vna lettera; la quale hauendo egli aperta con grand' alteratione vidde, che diceua così.

Mar-



Marchese Oliuero.

*Rimando il denaro prestatomi dalla vostra gentilezza, essendome seruita fino, che hà continuato il mio bisogno. Io non fo questo già per disobligarmi dal vostro affetto, ma per non mancare a me stessa. Assicurateui pure, che l'obligatione non terminerà, che co' l cuore, che chiude l'ultimo periodo della vita. Vi serua di gloria l'hauer potuto introdurre soggettione in quell'anima, che non l'hà giamai conosciuta, e gradite per vostra affectionatissima, & obligatissima serua.*

La Contessa.

*Questa lettera confuse in maniera l'animo del Marchese, che credendola vn'inganno de gli occhi la volle leggere più volte. Non sapena, che immaginarsi, mentre la viuacità de' baci, e de gli abbracciamenti della Notte precedente non doueano partorire concetti così uniuersali, nè parole così fredde. Dopò vn' Caso d'agitazioni, e di pensieri formò vn Biglietto, che diceua così.*

Bella.

*Con ragione si dice, che il denaro toglie il riposo, hauendomi le vostre doppie posto in vna inquietudine mortale. Non doueuate Signora mandarmi quello, ch'è vostro, con presuppusto che fosse stato mio. E se pure voleua così, ò il mio demerito, ò la mia poca Fortuna; perche non rimandare anche il mio cuore, che hò consacrato alle vostre bellezze? E liberalità crudele il mandar l'oro, ch'è vn vile escremento della terra, e poi ritenersi l'Anima, ch'è il primo essere dell'huomo. Per isfogo del mio dolore riceuerete l'incommodo di ritrouarui alla ferrata nell' hora dell'altra sera; in tanto ricordateui del vostro humilissimo, & obligatissimo seruitore.*

Oliuero.

*Mandata la lettera, e d'attesa con mille imprecationi la Notte fu al luogo concertato, doue ritrouò la Contessa. Dopò il saluto passò il Marchese a rimproveri per hauergli mandato il denaro, il che fece con sentimenti così viuui, che se non v'interuenero le lagrime fu difetto del suo dolore, che non permesse, ch'egli si euaporasse per la bocca, e per gli occhi. Rispose la Contessa con vn gentilissimo riso: E perche non volete, ch'io vi restituisca il vostro? Perche, soggiunse Oliuero, doppo ch'io hò riceuuto l'honore della vostra gratia non hò cosa, che non sia assolutamente vostra. In gratia non m'amareggiate tanto le dolcezze passate. E che dolcezze sono state queste, disse la Contessa? E possibile replicò Oliuero, che l'interpositione d'vn sol giorno v'habbia di maniera eclissata la memoria, che non vi raccordate le dolcezze date, e riceute? E possibile, che quei baci, ch'erano tutti animati portando di momento in momento l'Anima sù le labbra, v'habbino instillato nel cuore l'acqua di Lethe? Io perderò prima la raddanza di me stesso, che il piacere, che riceuo da così dolci rimembranze. L'inter-*

ruppe la Contessa dicendogli : Signor Marchese, Io voglio disingannarui , non essendo di ragione, che la vostra opinione facci rea la mia honestà , che non hà fin' hora altre macchie, che quelle, che hà potuto riceuere dal vostro desiderio , e dalla vostra credenza . Hò voluto consolarui con vn'inganno, per corrisponder' in qual che parte alle mie obligationi , & al vostro amore . Le pratiche amorose della Notte passata sono state con Alezia mia Cameriera, non permettendomi d'auantaggio la mia nascita , e l'honore di mio Marito . Ella è quì presente per renderui buon testimonio di questa verità . Non attese Oliuero , che passasse più oltre co'l Discorso , ma pieno di mal talento se ne ritornò a Casa machinando nell'animo mille precipitij alla Fama, & alla vita della Contessa . Pure hauendo dato campo alla ragione, ammirando la prudenza di quella Dama, che haueua saputo senza pregiudizio della sua honestà fare vn così dolce inganno al suo Amante, cangiò la sensualità in amicitia , ed in riuerenz a . Da questo imparino le Dame d'honore a schermirsi da' colpi della necessità , senza rischio della riputatione ; ed apprendino i Caualeri a non tentare la pudicitia d'una Dama prudente, mentre non ne riportano altro , che inganni, ò ripulse . Non essendo biasimeuole il seruirsi alcuna volta dell'inganno, per sottrarsi dalla tirannide delle necessità .

\* \* \*



## NOVELLA TERZA.

Del Signor

## PIETRO MICHIELE.



*N* Venetia anticamente, molto più di quello, che tra moderni si costuma, vsauansi di far i Matrimoni molto disuguali, non nella conditione de gli Sposi, ma nell'età; onde bene spesso auueniuu, che al Marito incominciauano ad incarnutire le chiome, quando apunto la Moglie incominciua maggiormente a sentire gli stimoli del desiderio al maschile congiungimento. Non sò se sia vero quello, che dicono alcuni, che ciò facessero, perche pigliando l' Huomo la moglie fanciulla poteua egli con maggior facilità auerzarla ad apprendere quei costumi, che stimaua più degni, e migliori, e per lo gouerno della sua Casa, e per la compiacenza del suo animo. Credo bene, che da questa disuguaglianza nascessero tutti quei peggior inconuenienti, che tra quelli, che sono uniti in Matrimonio sono horridi da pensarsi, non che da eseguirsi. In questa Città dunque viuca uno nominato Argondo, Huomo di beni di fortuna più che mediocrementemente accomodato, a cui essendo morta la Moglie, venne in pensiero di passarlene alle seconde nozze; nè frapose molto di tempo ad effettuare questo suo desiderio. Prese per moglie vna giouane detta Giolanda di stato non al suo differente, ma ben sì differentissima d'età, e di costumi. Questa prima, che si accompagnasse in Matrimonio ad Argondo, corrispondeva d'affetto amoroso alle voglie di Lambrone Giouinetto pari a lei, sì ne gli anni, come nella bellezza, e del corpo, e dell'animo. Ma da i vecchi genitori sforzata alle nozze d'Argondo, benchè con gran contrarietà della propria inclinatione, tralasciò di amoreggiare con Lambrone da lei amato al pari di se medesima, e della propria vita. E benchè egli con continuati raggiramenti frequentasse il passeggiare dauanti alla di lei habitatione; tentò ella di superare le proprie passioni, e di mortificare la propria volontà, celandosi nell'angustia della sua Stanza alla curiosità dello sguardo del sollecito Amante. Ma hauendo di già incominciato a gustare imperfetti i piaceri d'amore, ne gli abbracciamenti del Marito, che con buona soma d'anni sopra le spalle valeua a suegliare in lei l'appetito, non a satollarlo; parte tirata dalla prima inclinatione, e parte dalla continuata seruitù di Lambrone, dal quale era sollecitamente seguitata in ogni loco doue ella si trasferiuu, risoluete di scacciare da se quella troppo seuera offeruanza dell'onestà, col procurare in ogni modo il tempo, e l'occasione per leuare il suo Amante da quella continuata passione, che mostraua di patire per lei; mostrandosi desiderosa da più nerborute forze, che da quelle del vecchio Marito esser nelle lotte del letto al

di

di sotto Gittata. Si fermò in questo affare d'una sua vecchia fantesca molto pratica in simili negotij, dalla quale era stata allenuata sino da bambina. Costei comprata anche dalle preghiere affettuose, e dalle forze de i doni dell'innamorato Giouine, haueua più volte all'vna, & all'altro scambienolmente recato ambasciate di parole, e di lettere. A questa dunque aperse Giolanda ogni sua più chiusa volontà, e con lei consigliò il modo più facile, che doueua tenere per trouarsi con Lambrone ad adempire l'ecceffo di quella passione, che la tormentaua. La buona Serua, a cui non mancauano le inuentioni, per essersi forse più volte ritrouata a maneggiare simili negotij, subito riunì insieme tutti gli sforzi del suo ingegno, e trà se proposti diuersi partiti, hora all'vno, & hora all'altro inclinaua, finalmente risolue di appigliarsi a questo come da lei tenuto per lo più facile, e de gli altri tutti. Vicino alla stanza, doue la giouane dormiuu con l'odiato Marito; era vna picciola stanza, così buia, che nè anche di giorno vi si poteu discernere a minuto cosa alcuna senza il fauore del lume. In questa dunque fecero dissegno di nascondere il giouine, ogni volta, ch'egli si fosse compiaciuto con opportunità d'occasione di trasferirsi a lei. Determinato ciò, lo fecero tosto intendere a Lambrone, che con impaticenza desiderando di giungere al possesso del corpo, com'era a quello dell'Anima di Giolanda, ansioso attendeua i cenni della sua Donna, per essequire la deliberatione della volontà di lei. Hauena più volte il buon vecchio accortamente obseruato le girandole, che Lambrone faceua intorno alla sua Casa, & insospettito di quello, che poteu essere, cominciò ad aprire l'entrata dell'animo suo al freddo timore della gelosia. Ma pure non puote egli così minutamente il tutto obseruare, che la buona Moglie non li piantasse su-la fronte il cimiero di cornouaglia. E che non mette in essecutione vna Donna, che ami, e che risolua di volere? Dilettauasi Argondo della mercantia, e co'l mezzo de' negotij attendeua allo studio dell'accreffimento delle sue facultà, ingordigia naturale de' vecchi, che douerebbero attendere più al viuere, che all'arricchire. Procurò con accorte maniere Giolanda di sapere con sicurtà ogni volta, ch'Argondo doueua uscire di casa, per andar a trattare con altri Mercanti de' più lunghi interessi de' suoi negotij. Et appunto nell'hora, ch'egli in questi affari si tratteneua, fatto a se venire l'Amante con esso lui prendeua piacere di gustare i più veri diletti d'Amore. Con queste opportunità, e con altre procurate occasioni si trastullaua la Donna col suo Giouine Amico, ad onta del vecchio Consorte, il quale arriuando alle volte a casa a punto nel tempo, che'l Duido si tratteneua con la Vaga, ella subitamente lo faceua nascondere nell'oscura Camera accennata, e benchè di mala volontà si separasse da lui, tuttauia simulando il cuore nella faccia, raccoglieua il Marito, augurandogli cō la bocca il buon giorno, e con l'animo ogni mala notte. Passò lungo tempo fra di loro nascosamente la trama: pur non v'è cosa così celata, che finalmente non si scopra, nè così secreta, che non si riueli. Vn giorno l'vna Giouane precipitò inconsideratamente da se stessa ogni suo amoroso interesse. Riceuendo alcune cagioni di disgusto dalla Serua, senza guardare a cosa alcuna, che

che ne potesse succedere, la caricò di molte, e non leggier percoffe. Costei sdegnata, benchè fosse grande l'affetto portato per molti anni alla Patrona, risolse però di procurar la sua vendetta per l'altrui mani, non potendo in alcun modo ricauerla dalle proprie. Questo determinato, attese l'opportunità del tempo, e del luogo, che venuto diede commodo alla Vecchia di palesare ad Argondo i secreti de gli amori di Giolanda, e di Lambrone, nascondendogli però sempre d'esser loro stata mezzana, & affermando, che subito auueduta sene, & accertata sene lo haueua scoperto fedelmente a lui, acciò pigliasse quell'ottima resolutione, che li paresse, per vndercarsi nell'offesa dell'honore; e di più si obligò di operar sì, che egli medesimo li hauerebbe colti su'l fatto. Se gli mostrò cortese Argondo del ricevuto auiso, e con le parole, e con le remunerazioni, & accordatosi con essa lei di far cadere gli adulteri nella trappola, le impose seueramente il silenzio. L'astuta, & inganneuole Serua si mostraua più che mai fosse stata piena d'affetto verso la Patrona, perche così assicurandola potesse con maggior facilità ingannarla. Mostrò Argondo vna sera simulatamente con la Moglie di esserne necessitato a trattener si per tutto il giorno venturo con alcuni amici per l'interesse de' suoi trafichi. Presa occasione la Donna, subito fece dar il segno usato all'Amico, che fu pronto a portarsi a lei, non così tosto, che fu assicurato, ch'era senza il Marito. Passarono la mattina, e buona parte del doppo pranzo lieti, & amorosamente insieme. Quando ecco sentirono picchiare l'uscio. Andò la Serua a vedere, chi fosse, e tutta finta stremante, riferì alla Patrona, ch'era il Marito. Non si smarrì punto la Giouane, come quella, che altre volte era uscita libera da simili improuisi infortuni; ma nascosto il Drudo nella solita stanza, andò ad incontrare il Marito, che salite le scale, le disse esser venuto per pigliare alcune scritture, che si era scordate, e leuata si la cappa d'attorno, inuitò la Moglie, che l'aiutasse a rinuenirle; e per questo fare se ne passò con esso lei in vna stanza dove solena tenere il suo scrittorio. Hauena egli condotto seco due sicarij pronti a qual si voglia scelerata operatione. Entrato, ch'egli fu con la Moglie nella stanza, vennero questi guidati dalla Serua al loco, dove era celato il giouanetto Lambrone. Hauena vno d'essi in mano vn lume acceso, preparato acciò dalla maladetta traditrice, il quale da lui venne riposto sopra vna tauola, che nella Camera si ritrouaua. Sentì prima il moto de' loro passi, e poi li vidde entrare il misero Giouane, che subito perduto di cuore all'imperfato accidente non seppe prender partito alla sua salute. I maluagi veduto così stare, più simile ad vna statua, che a creatura viuente, conosciuto il di lui timore, & horrore se gli auentarono impetuosi sopra; e perche non fosse udito gridare nell'esser ucciso gli cacciarono a forza vn panno lino in bocca, postoli vn laccio alla gola lo strozzarono, come fosse stato vn vil' animale, il che fatto gli leuarono il capo, e se n'uscirono dalla stanza, e con vn certo cenno di battimento di mani, stabilito prima col vecchio Argondo, l'auisaron del' executione di quanto da lui era stato imposto loro. Non fece egli all'horz altro moto, se non, che solo disse questa parola. Venite. E subitamente riuolto alla Moglie soggiunse.

Hor

Hor hora voglio, che tu veda vn bellissimo dono, che ti voglio fare. In questo mentre entrarono quei perfidi, & vno di loroalzata per la capigliatura la testa di Lambrone, mostrolla ad Argondo, & alla Donna, che sentendoli entrare nella stanza s'era riuolta verso di loro; poi questo fatto gitarono il miserabil te,cbio nel mezzo della stanza, & incontanente, scese le scale, partirono. Diuersi affetti combatterono in vn medesimo punto il cuore dell'immamorata, e tradita Giouane. Mentre il Marito con fiere rampogne, e con oltraggiose parole le rimproueraua il mancamento della fide, e la sua maluagità, restò ella per breue spatio poco meno, che fuori di se medesima. Ma ripigliato trà poco il sentimento, e le forze, e cedendo l'amore, e la pietà all'impeto d'vn infuriato sdegno, mandando fuori da gli occhi i raggi infocati dall'ira, s'auentò furiosa, e con fierissime strida al Marito, e senza ch'egli potesse vietarlo, leuatoli vn picciolo pugnale, che solena portare attaccato al fianco, se gli mise attorno con spessi colpi per ucciderlo. Ma hebbe egli eosi buona ventura, che le fuggì dalle mani, non senza hauer riceuuto diuerse ferite, & entrato in vn'altra stanza prese vn' hasta di ferro per uccider la Moglie. Ma ella in questo mentre veduto esserle riuscito fallace di uccider lui in vendetta della morte del suo caro, & amato Lambrone, si ricchiuse sola nella Camera, e pigliata nelle mani la sanguinosa testa del morto Amico, sfogò sopra di quella la sua disperata passione con affettuose lamentazioni accompagnate da infinità di lagrime, e di sospiri. Finalmente non tanto disperata della propria salute, quanto, che non volendo più restar viua doppo la morte di chi era la sua vita, con quell'istesso ferro, col quale tentò in vano di uccidere il Marito, non in vano tentò di uccidere se stessa. Ma da se medesima, più volente piagata nel seno, terminò gli amori, e la vita.



## NOVELLA QUARTA.

Del Signor

## PIETRO MICHIELE.



*N*ella Città di Brescia, quella, che per la virtù de i suoi Cittadini rende così spesso il Mondo Theatro delle sue meraviglie, nacque Gualdiero di vna delle principali famiglie di essa. Questo alleuato sotto la cura di prudenti genitori, crebbe insieme con gli anni di tali costumi, e di tanto valore, ch'era vniuersalmente trà tutti gli altri suoi pari ammirato, & amato. Gli Studij delle Muse, di Pallade, e di Marte'erano i minori fregi dell'animo suo. Non v'era lingua, che non lo lodasse, nè intelletto, che non lo ammirasse. Era già peruenuto a quella età nella quale chiudendo il terzo anno sopra il terzo lustro incominciava a vestire il volto della prima lanugine giouinile. Non haueua ancora prouato la forza d' Amore, nè sapena di qual fuoco fossero accese le sue faci, nè con quali punture ferissero le sue saette. Auene, che (come si costuma vniuersalmente ne gli allegri giorni del Carneuale) fu publicata vna giostra, nella quale douenano i Cavalieri con tre colpi di lancia nel finto volto del Saracino far mostra, e proua della loro destrezza, e del loro valore. Comparuero il giorno destinato al torneamento di varie, e ricche, e superbe diuise adornati tutti i più nobili Giouini di quella Patria; e quelli trà gli altri nel cui petto Amore haueua deslato incendio de i suoi desiderj. Questi con capricciose liuree, e con ingegnose imprese tentauano di significare l'interno de gli animi all'amate lor Donne; che in folta schiera si vedeuano al loco dello spettacolo in quella frequenza apunto, che sogliono le Api a i Giardini, doue ritrouano i fiori più soauj, e più grati. Concorreuano qui, non solo per essere spettatrici della giostra, ma per far pompa della loro bellezza, & essere non meno vagheggiate, che vagheggianti. Non v'era finestra, che non fosse addobbata con l'ornamento di qualche bellezza di Dama. Vi venne trà le altre vna Giouanetta nata di nobil sangue, la Primavera de i cui anni non era, che di quindici a pena forniti; adorna non meno di costumi, e di gratia, che di bellezza. Il suo nome era Isnarda. Era di già principiato il giuoco, e di vari colpi di lancia restaua ferita la Statua. Alcuni de i colpitore si rallegrauano, & alcuni si doleuano della loro fortuna; secondo, che ò ben, ò male era loro riuscito il ferire. Toccaua già per ordine l'entrar nell'arringo a Gualdiero. Ma il Giouane in quel tempo haueua a caso riuolti gli occhi alla finestra, doue era affacciata la bella Isnarda, e sitrouaua hauer così vniti i sensi, e'l pensiero nello sguardo, che come rapito fuori di se stesso, ad altro non badaua, che all'oggetto del volto della Fanciulla. Haueuano le trombe dato il pri-

Non. Amorose, Par. I.

C

mo

mo segno, & egli punto non si moueua . Pure essendogli detto da vn' amico , che la carriera toccaua a lui, si scosse come da lungo sonno , e con lo sprone , e con la briglia in vn punto auanzò all' Arringo del destriero , che generoso si mosse . Vòid egli tutto se stesso ad Amore , se in presenza di colei colpito hauesse così bene il segno destinato , che fosse stato suo il premio, e l' honore della giostra . Secondò la Fortuna quanto egli bramaua . Trà tutte le lanciae , che auanti, e dopò furono corse, la sua fece il miglior colpo; onde riceuè da i Giudici il premio, e da le vnuersali voci de gli astanti l' acclamatione . Benche di tenera età, e quasi ancora Fanciulla, s' auide però la bella Isnarda (che non opera Amore ne gli anni più teneri ancora ?) de gli affettuosi sguardi, co i quali, quasi con forieri del cuore, egli à lei inuiua i primi saluti dell' anima . Mossa dalla gratia, e dal valore del Giouinetto, lo gradì, e lo ricambiò in vn punto di reciproco affetto . Amore nelle sue passioni non sà passare per gradi, ma arriuua in momenti a gli estremi . Terminò il giorno, & insieme col giorno il diletto, che prendeuano l' vno, e l' altro nel rimirarsi . Imbrunita l' aria dalla venente sera ciascuno fece ritorno alle proprie case . Fingendolo altro affare accortamente egli si diede a seguire la Carozza nella quale Isnarda si trasferiuua al suo albergo, e forse sola notò, e se n' auide, ch' egli la seguittaua . Quali in quella Notte fossero i sonni intervotti di questi due nouelli Amanti, quali strane macchine di pensieri si raggirassero loro per la mente, lo giudichi chiunque si sarà ritrouato in simili accidenti . Sorta l' Aurora a rischiarare le tenebre, e doppo lei il Sole a render co i suoi raggi il Cielo più luminoso, lasciò, quasi con frettolosa impatienza , Gualdiero la noia delle agitate piume, e vestitosi; più di quello, ch' era suo costume pose studio in adornarsi per comparire innanzi alla sua Donna con maggior gratia , e con maggior ornamento , che hauesse potuto . Cosa, che suole essere studiata da tutti quelli, che sono seguati d' Amore . Vscito di Casa per primo viaggio si drizzò a quel camino, che più breue conduceua all' albergo della Gioiuanne . Vi giunse a pena vicino , che leuati gli occhi alla finestra d' vna Camera in quel punto la vidde aperta , e vidde insieme affacciarsi a quella vna Dama, che subito conobbe essere l' amato suo bene . Girò più volte la Contrada ; e per quanto potè comprendere , conobbe la sua seruitù essere anzi gradita, che non curata . L' istesso gli auenne il doppio pranso . Continuarono così per alcuni giorni ad amoreggiare solamente con gli occhi . Amore sul principio non si serue d' altri messaggieri , che de gl' istessi sguardi, che gli aprirono l' entrata del cuore . Il tempo , che ageuola tutte le cose operò, che di là a non molti giorni ciò fecero parimente con lettere, e si condussero anco fino al discorrere insieme ella dalla finestra d' vna sottocamera, & egli dalla strada . Ciò nulladimeno l' vno, e l' altro faceuano con quella modestia , ch' è propria de gli animi , che nobilmente sono nati . Passarono alcun tempo felicemente con reciproco affetto questi Amanti . Ma Amore, come quello, che non sà porgere alcuna dolcezza , che non sia meschiata di qualche amaro , turbò col timore della gelosia la quietezza dell' animo di Gualdiero . Il conoscare in lei la sublimità della bellezza, e la leg-



giadria delle gratie, e la rarità de i costumi, lo fece entrare in pensiero, ch'ella potesse anche da altri essere, & amata, e desiderata, e più volte fissandosi in questo pensiero ingelosì gagliardamente. Prese vn giorno risoluzione d'appalesare questo suo timore alla Giouanetta, che di ciò molto si dolse, e con parole efficacemente espressue dell' interno del cuore, e con giuramenti procurò di mostrarli il candore del suo affetto, e la purità della sua fede. Guerreggiaua in questo tempo la Republica di Venetia con l' Arciduca Ferdinando, e la Patria di Brescia col solito suo affetto, e con la solita sua deuotione offerse generosa al suo Prencipe alcune Compagnie così di Fanteria, come di Caualleria pagate del proprio danaro. Molti Giouini de i piu nobili tratti dal desiderio della gloria, ò dell' amore verso i loro Signori, se ne passarono per auenturieri nel Campo dell' armi Venetiane. Presa Gualdiero occasione dal tempo di far proua della costanza d' Inarda, finse d' esser necessitato per commandamento del Padre d' andarsene con altri al seruitio della Republica, ma per questa sola cagione, se ne passaua a guerreggiare. Furono queste parole tanti colpi di saetta, che ferirono il petto di questa giouane Dama. Sopportò nulladimeno così dolorosa nouella, confortata dalla speranza di effettuare vna generosa risoluzione, che se gli andaua rauolgendo per l' animo. Vna Donna nata nobilmente, e che nobilmente ama, non sà appigliarsi, che a grandezza di machinationi. Partì Gualdiero promettendo, quando il Cielo gli hauesse conceduto il ritorno, e ritrouato in lei la solita costanza, di farla chiedere in Moglie, e di dar fine a i communi desiderii col legame del Matrimonio. Promise ella la solita fede, e ricercatolo del giorno della partenza, udì essere il seguente. Indi con non meno amorose, che messe parole s'accomiatarono l' vno dall' altro. Non sò qual di loro prouasse in quella Notte maggiore l'inquietezza dell' animo; l' vno pensando al partire, l' altra al restare; bandirono il sonno, e fecero restare gli occhi digiuni di riposo. Venuta l' Aurora partì il Giouine, e s' auuò verso il Campo, doue giunto in pochi giorni diede tal segno del suo valore, che venne da ciascuno riputato per guerriero di stima, e s' acquistò oltre modo l' affetto del Generale di quelle armi. Portò la Fama in Brescia la noua delle sue singolari prodezze. Ciò peruenne all' orecchio d' Inarda, e come quella, ch' ardeua di desiderio di riuedere l' Amante, all' aura della di lui gloria maggiormente accendendosi il foco nel suo seno, precipitò il partito per l' adietro imaginato. Vna sera mentre l' aria incominciua ad imbrunire, vestissi ella vn' habito, ch' era d' vno de' Ragazzi, che seruiuano la Casa, e con alcuni dinari nella saccoccia, montata sopra vn' Cauallo uscì dalla Città, sù quell' hora apunto, che a pena uscita, gli furono serrate dietro le porte. Accortezza d' Amante per assicurarsi di caminar libera tutta la notte, senza esser seguita. Quali fossero le perturbationi, & i rancori dell' animo de i suoi genitori, quando s' auidero, che loro mancava la figliuola, a me non accade qui di raccontare. S' auanzò ella tanto nel camino, che in pochi giorni si trouò nel Campo, doue subito conosciuto l' Amante, accortamente ri-

cercandolo se tenena bisogno di Paggio, fù da lui al suo seruitio riceuuta. Così accomodata, lo seruua con quella esquisita diligenza, che le comandaua l'ecceſſo dell'amor ſuo. Egli conoſciuta l'affettione del Paggio, gli preſe eſtraordinaria ſuiſceratezza d'affetto. Amore faceua ſuperare alla Giouane ogni difficoltà; onde, benche nutrita fra gli agi, e frà le delicatezze; s'era nulladimeno auezzata a i diſagi, & all'aprezze della guerra. Non ſapeua partirſi da lui, nè ſolo lo ſeruua mentre otiaua nel ri-poſo; ma etiandio quando tra-uagliaua nelle battaglie. Quindi auenne, che un giorno, attaccataſi vna ſcaramuccia con vna delle più br.ue ſquadre della Cauallaria nemica, reſtò l'innamora-ta Donna; ò vogliamo dire il fedeliſſimo Paggio non leggiermente colto in vna franco di colpo d'arcobugio. Procurò di far forza a ſe ſteſſa, e di ſuperare le forze del ſeſſo per non ſi partire, e per non abbandonare l'Amante. Fù vano il penſiero, che il dolore della piaga s'era di maniera auanzato, che la conduceua vicina allo ſuenimento. Se n'auide Gualdiero, e perche di già i nemici s'erano poſti in fuga, baſtando a lui l'hauerli vinti, ſenza macchiare l'armi nel ſangue de i ſuggitiui, porſe la mano al languente Paggio, e l'aiutò a ſalire la groppa del ſuo proprio deſtiero. Ciò fatto s'auì verſo l'alloggiamento. Compaſſionando il male, e moſſo come da interna non inteſa cagione, mandò ſubito per il Chirurgo, & egli ſteſſo voleua con le proprie mani aiutarla a ſpogliarſi, ma quella oſtinatamente di ciò voler acconſentire negaua. Non potendo finalmente far reſiſtenza al volere di Gualdiero, pregollo a licentiarlo ogn' vno, che ſeco foſſe, e che ſolo reſtaſſe con eſſo lui, deſideroſo di volere in quell'ultimo della ſua vita appaleſargli vn' importante ſecreto. Queſto fatto ella doppo alcun ſoſpiro, & alquante lagrimate così, voltataſi verſo di lui, a dire cominciò. Gualdiero, mio Signore, poiche fino ad hora non hauete hauuto occhi per conoſcere chi io mi ſia ſotto queſto mentito habito ſeruile, habbiate almeno hora orecchie per intenderlo, e cuore per commiſerare il doloroſo accidente del più fedel amore, che nel petto di Donzella Amante ſi vedeſſe radicato giamai. La ſcrittura della mia fede ſarà formata col mio ſangue, & autenticata col ſigillo della mia morte. Io ſon quella nell'amar voi così fedele, e coſtante Inſarda, ch'hò negato il ri-poſo a me ſteſſa per ſeguirui nelle fatiche; ch'hò ſprezzato il comodo, e la ſicurezza della paterna Caſa, per eſſer con voi ne i diſagi, e ne i pericoli della guerra in queſto paefe ſtraniero. Son quella, ch'hò rinunziato alla fama dell'honore, e della propria riputatione appreſſo il Mondo, per venire intieramente al poſſeſſo della voſtra gratia, e del voſtro affetto. Ma perche il Cielo non acconſente all'ardenza delle mie voglie; ſe di queſte non potrò godere in vita; vi prego almeno, che conſeruiate in voi viuua la memoria della mia morte. Morte almeno in queſto auuenturoſa; poiche moro auanti, e, poſſo dire, quaſi, che trà le braccia a voi, per cui ſolo m'era cara la vita. Oh qual ecceſſo di ſtupore, e di tenerezza aſſalirono in quel punto, il, non ſaprei dire, ſe auuenturoſo, ò diſauenturato Gualdiero! quali furono i ſoſpiri, quali furono le lagrime,

me , quali furono i baci , e quali gli abbracciamenti , onde all' hora diede segno del suo amore , e del suo dolore all' amata sua Donna ! Io per me , hauendo pro- uate le forze d' un vero Amore , sentendomi tutto commosso da merauigliosa tenerezza , son necessitato di terminare prima del dissegnato fine la presente

Historia . Aggiungerò solo ; che chiamato dentro il Chirurgo , e fattogli giurar segretezza , fu da lui medicata . Si trattenne Gualdero al Cam-

po fino a tanto , ch' ella fu del tutto guarita della sua piaga ;

che , come volse il Cielo ( forse commiserando l' infortu-

nio amoroso ) non fu mortale . Dappoi ottenuta

licenza dal Generale di quelle militie , che

gliela concesse con doni , e con lode ,

eguali al suo merito , ritornò al-

la Patria con colei , che

' gli visse poi per

lungli anni ,

&

amata , e stimata , e

Sposa , e Com-

pagna .



## NOVELLA QUINTA.

Del Signor

## CONTE MAIOLINO BISACCIONI.



*Degnate l'acque del Tirreno, che i venti haueſſero turbata la pace loro, iſfogauano lo ſdegno contro vn picciolo Schifo, ſopra il quale con iſtrano modo nauigauano verſo le riuere della Calabria vna belliffima giouane, che pallida ſtringeuafi al ſeno vn bambino a pena fatto partecipe della luce, & vn giouane di lei Marito. Conduceuagli a terra i remi, che da vn Bergantino ſpezziati ſ'erano trà di loro introuocciati alla poppa del piccioliſſimo legnetto appoggiati, in tal guiſa ſeruendo di timone, e d'ale; così la fortuna in vna parte ſpietata, & in queſta pietoſa, gli haueua accomodati, accioche non laſciaſſero perire gli auuanzati da vna fieriſſima tempeſta, della quale eſſendo ſpettatore da vn Perrone del ſuo Caſtello, Franceſco Marcheſe di Spinabianca, veduto il pericolo di queſti infelici, comandò, che foſſero aiutati, e condotti in ſaluo; e conoſcendoli alle maniere, & a gli habiti, che queſti erano perſone di buona qualità, volle eſſerne il Marcheſe l'hoſpite, e'l conſolatore inſieme. Fattogli adunque condurre al Caſtello, che pochi paſſi dal Mare ſtaua poſto, e dato ordine, che foſſero in vn buon appartamento ſeruiti, andò verſo la ſera con la Moglie, che Flauia addimandauaſi, a viſitargli, e ritrouò, che la giouane ſtaua in letto, & il Marito conſolandola. Velle la Marcheſe, che'l Bambino foſſe dato ad vna Nutrice, accioche non ſucchiaſſe il latte intimito della Madre, e tanto più, che altatio ſi accorſe, ch'ella era da febre oppreſſa. Fecero chiamare il Medico, il quale non iſtimò coſi lieue il male, che non ſ'haueſſe da dubitar della vita di lei, ch' à pena parlaua, ma ſouente con ſoſpiri, e conſamare lagrime continue raccontaua gli affanni del ſuo cuore. Fù ben dunque poſſibile all'arte di prorogar la vita della bella inferma, che belliffima anco nel male ſi facena conoſcere, ma non già di reſtituirle la ſalute. Morì la ſfortunata in pochi giorni, e morì con eſſo lei il ſegreto de' ſuoi accidenti paſſati, perche ella ſcengiuurò il Marito a non manifeſtar chi foſſero, & egli per ſeruirla in morte, come profeſſaua d'auer fatto in vita, ſourapreſi dal dolore di veder la ſua cara portare al ſepolcro, da non minore breuità di male aggravato, paſſò ancor egli trà morti, non pagando la curioſità de' Marcheſi d'altre parole, ſe non che vedeano gli eſtremi di mal fortunati, ma nobili Amanti, e ſupplicauali ad eſſer pietoſi della protezione loro al picciolo Galeazzo, che laſciauano, della cui nobiltà non poteua dar altro ſegno, che vna catena di Diamanti, e due anelli, che erano loro auanzati, e con tal arte fabricati, ch'vnendoli ne fabricauano vn ſolo. Promiſe il Marcheſe*

cheſe

che se di tener si caro il fanciullo, e l'offeruò, poiche in vent'anni, ch'era in Matrimonio congiunto non haueua mai potuto veder si prole, attribuendone i Medici il difetto alla Moglie. Crebbe infino al terzo anno Galeazzo dalla Nutrice, che Silueria chiamauasi, allenato, e con tanto amore da i Marchesi veduto, che lo Stimauano, come figlio, & a segno tale, che deliberarono di adottarlo, come fecero. Arse di sdegno Pier Luigi Nipote del Marchese, ch'essendo di pochi beni di fortuna dotato, aspettaua con ansietà la morte del Zio, che di già si trouaua a sessant'anni di sua vita. Il dissimulò nondimeno, e pensò di leuarsi con ueleno d'auanti, non solo il figlio adottato, ma il Marchese medesimo. Chi introdusse nel Mondo l'heredità piantò la radice della discordia. Vn Politico diceua, che sarebbe meglio d'istituire, che'l Principe desse i beni di chi muore, a chi della Città ne fosse meriteuole, preferendo però in pari grado i figli, e più prossimi parenti del morto ad ogn'altro, perche in questa guisa ciascheduno per tema di perdere la successione de' beni si affaticarebbe di meritarsi, & i Padri con altrettanta cura incamminerebbono i figli alla virtù. Pier Luigi si diede a corrompere vn Cameriero del Marchese, profondendo quel più d'oro, che seppe radunare, e promettendo molto più largo donatiuo, se'l negotio riusciva con quella, ch'ei chiamaua, felicità, così l'empio cambia i nomi alle sceleratezze per non parer se non buono, e trattar di cosa ragionevole. Non lasciò da parte di chiamar traditore il Marchese, che toglieua le sostanze al suo sangue per darle ad vn figlio del Mare, il chiamaua scelerato, perche haueua speso buona somma di contanti per ottenere dal Rè, che i feudi passassero nel figlio adottiuo, come quelli, ch'erano dal di lui Padre Stati acquistati. In somma tanto fece, che si captiuò la volontà del Cameriero, e diedegli vn' ampolla d'acqua da mano diabolica fabricata. Fù assignata vna Domenica a tale delitto, che i Padroni compiacendosi di latte fresco, haueuano comandato, che la mattina seguente ne fosse posto in tauola. Ma la fortuna, che s'hauea preso Galeazzo per figlio, volle, che la Marchese quella mattina, come soleua spesso, vdisse messa in Casa, & il Marito co'l picciolo figliuololetto andasse in Carozza ad vna Chiesa di sua deuotione. Restò il Cameriero alla Casa per trouar il tempo al misfatto, e postosi a passeggiar nella sala, doue si preparaua la tauola, veduto apprestare il piatto della giuncata, e postoui coperto, vedendosi di non essere offeruato, transfuse buona parte del liquore; e subito andò per incontrare il Padrone alla porta del Castello, doue a pena giunto, comparue vno staffiere, che lo chiamò, ordinandogli, che andasse alla Casa d'vn suddito, doue erasi fermato il Padrone, andò il Cameriere, & vdi, che facendosi vna pace trà quel suddito, ch'era Gentil'huomo, & vn'altro straniero, era stato supplicato il Marchese ad authenticarne l'allegrezza co'l pranso. Non erano in quel tempo i Cavalieri così rigidi co' Vassalli, che non gli degnassero della conuersatione loro famigliare. Beati Secoli in questa parte almeno, perche il suddito amaua, non temea il Padrone, e se temea, era per non offendere, chi più di Padre, che di Padrone portaua il costume. Commandò il Marchese al Cameriere, ch'assistesse a ser-

seruirlo, e mandasse la Carozza, e l' restante della famiglia alla casa. Prese costui Galeazzo per mano per mandarlo al supplicio, ma il Padrone della casa il volle a vna forza ritenere. Ad ogni modo, disse egli, in frà di se stesso, darò all' vno, & all' altro la portione, che m' è restata. Infellonito prese congedo tanto, che corresse alla casa fingendosi vn' occorrenza inescusabile. Andò, e prese la Caraffella, e postala in vn' fazzoletto, se l' acconciò nella saccoccia. Postosi a seruire il Padrone, volle il caso, che nel primo taglio del pane si ferisce vn' poco la sinistra, ne volendo insanguinare il proprio, addimandò il fazzoletto al Camariero, il quale posto la mano andaua suiluppendo il vetro mortale, e non spidendosi presto, il Padrone lo sgridò, ne volendo accettare quel d' altri, strepitaua della melensaggine del seruo, il quale sourapreso dal caso, dalla brauata, e dalla propria turbolenza, credendo pure di hauer posto in saluo il vaso, tirò con fretta il lino, che si portò dietro la Carafella, che andò in terra, e ruppefi. Addimandato, che fosse, disse, ch' era acqua di odori. Legatosi il Marchese la mano, voltossi a sorte là doue il Cameriero raccolti i vetri gli hauea buttati dalla finestra, e vidde i mattoni bagnati non d' acqua, ma di spuma, che rendea odore più tosto cattiuo, che buono, onde entrò in qualche sospetto, e massime, che parlando ad arte col Cameriero d' altra materia, vdiua la voce di lui tremante, e vedea l' occhio torbido, e l' volto pallido. Il delitto proditorio è così brutto, che doppo hauer persuaso vn' cuore ad abbracciarlo, rende testimonianza di se stesso. Dissimulò nondimeno il Marchese il suo sospetto, non sapendo ne anche a chi applicarlo; nondimeno vn' subito pensiero gli rappresentò, che costui insolitamente haueua i giorni antecedenti trattato con Pier Luigi, la cui trista natura gli era assai nota, e parue, che qui più che ad altro si fissasse il dubbio di qualche tristitia macchinata con colui, mentre però, che queste cose andauansi riuolgendo nell' animo di lui, con parole allegre daua ogni altro inditio, che di quello, che maneggiava nella mente, e per non più dar sospetto allo stimato reo, non gli volgeua più gl' occhi. Ispedita la Mensa, e passati i seruidori alla loro, il Cameriere, in vece di andare alla tauola, andò al Castello per offeruare quello, che di nuouo accadeua con la Marchese, nè sentendo nouità si racconsolò tutto, e fece buon' animo. Spedì adunque vn' suo seruitorello a Pier Luigi con vn' viglietto, auisandolo di hauer perduto l' acqua, e non stimarla molto efficace per quello, che a bocca poi gli direbbe, onde il pregagana a lasciarsi vedere. Habitaua quegli due miglia lontano ad vna Terricciuola di sua giuriditione, che godeua con titolo di Baronaggio. Andaua il seruo, e fù dal Marchese veduto alla lontana, che affrettaua i passi, onde voltatosi al Gentil' huomo, doue hauea pransato, e l' accompagnaua, disse gli all' orecchio, che tornato a dietro si ponesse a Cavallo, arriuasse il paggiotto, e senza rumore il fermasse, e vedesse se lettera alcuna portaua, & a chi. Giunto il Marchese in Castello, e postosi a ragionare con la Moglie, viddela turbare in volto, & hora impallidire, hora farsi non rossa, ma pauonazza. Addimandatole, che si sentisse, rispose, c' hauendo mangiato tutto il latte, che doueua esser commune, si sentiuua qualche

trauaglio nello stomaco . Il Marchese chiamatosi il Ripostiere , così chiamano quei c'ha cura di apparecchiare , interrogollo se la mattina hauea posto la giuncata prima dell' Imbandigione in tauola , e dicendo quei , che si tanto andò ricercando , ch'entrò in sospitione quasi manifesta di quel ch'era , onde chiamatosi il Governatore della Terra , comandò , che fosse ritenuto il Cameriero , e mentre , che questo si faceua , sù chiamato il Medico , il quale auuisato del sospetto , prouidde a bastanza , e liberò la Marchese , ma con qualche difficoltà , dalla morte . Fù in tanto fermato il paggio , e con gli inditij la Corte ritrouò tutto il trattato , & il Cameriero pagò con la vita la pena della sua temerità . Pier Luigi fuggì di Regno , & in vece di farsi ricco , diuentò mendico , essendogli stati confiscati quei pochi beni , c'haueua . Così vediamo , che le vie breui sono precipitose . Ma questo è nulla in riguardo di quello , che seguì , perche il veleno dato alla Marchese , le serui di Medicina , che purgatala de' mali affetti , che la rendeano sterile , in poco di tempo si vidde grauid . e partorì poscia una bambina , che Sulpitia sù nominata , ma costò la vita alla Madre . Fù questa figlia data a nodrire pur anche a Silueria , che nouellamente hauea partorito . Crebbe , & era così bella , che rendea meraviglia a ciascheduno , e particolarmente per lo ingegno eleuato , che ne gli anni mostraua . Cresceua parimente Galeazzo , che quattro anni , e qualche mese più si auanzaua sopra Sulpitia , e crebbe con essi loro vn' amore da fanciulli , che nell' età crescendo , passaua le conditioni di fratellanza . Il Marchese adunque deliberò vnirli in matrimonio subito , che fossero in età conuenueuole , onde impetratane la dispensa per riguardo della adozione , gli dichiarò sposi ; Era Sulpitia nell' età di dieci anni , quando il Padre morì apopletico , ma non tanto sproueduto di senso , e di voce , che non dichiarasse nel testamento la sua volontà , di cui lasciò commissario il Conte di Randazzo suo amico , e vicino di Stato . L' età della fanciulla doueua condursi almeno due altri anni prima , che effettuarfi la volontà del Padre , e perciò elesse il Conte di andare ad habitare a Spinabianca , e seco conduße Pandolfo suo figlio , ch'era giouane di diciott' anni . Questi ben presto s' inuaghì delle bellezze di Sulpitia , la qual' essendo di statura grande , e ben formata , pareua già d' età da Marito , ma sapendola ad altri destinata , dissimulò quanto potè l' ardore , che portaua nel seno . Alla fine , doppo il martiro di due mesi , impatiente del desiderio , che tanto più s' accendeua , quanto che la vedeua scherzare vezzosamente con Galeazzo , vn giorno si pose a parlarne col' Padre , e supplicarlo a volergli dar Sulpitia per Moglie , col' qual matrimonio hauerebbe sodisfatto doppiamente il cuore , e per l' amore , che portaua alla giouanetta , e per lo commodo dell' heredità , che a più di ventimilla scudi di rendita ascendeva . Il riprese aspramente il Conte , mostraadogli impossibile , per ogni capo la impresa , non che sconuenueuole a persona ben nata . Partì con le lagrime a gli occhi Pandolfo . Quell' Accademico , che disse Amore figlio del pianto , non si dilungò molto dal vero , perche se bene il Conte amaua grandemente il figlio , nondimeno quelle lagrime fecero nascer lui vn' altra forma d' amore . Quell' atto , c'hauea con tanta vehemenza detestato nel figlio , gli si an-

dò imprimendo nell'animo in guisa, che'l cominciò a desiderare più dello stesso figlio, poiche l'età gli faceua conoscere molto più il comodo desiderabile delle ricchezze, e dopò qualche giorno di consulto con se medesimo, istimò a proposito per le sue deliberationi di mandar Galeazzo in Napoli, accioche apprendesse di Cauallcare, & armeggiare in tanto, che Sulpitia gli potesse diuenir moglie, e sperando così di toglier frà di loro l'amore con la lontananza, e nel tenero petto radicar la beneuolenza frà la fanciulla, e Pandolfo, e quando, che alla fine altro non potesse, trouar più fiero modo per giungere al fine de' suoi desiderij. Galeazzo intimatagli la partenza, si trouò l'anima, che per se stessa indiuisibile, partita in due, poiche nell'vna parte staua l'amore di Sulpitia, ch'ei stimaua impossibile a lasciarla, nell'altra l'inclinatione all'essercitio dell'armi, dal cui desiderio si sentiuua violentemente persuadere alla partenza. Amore, ch'anco ne' fanciulli è maestro dell'arte propria, gl'insegnò di consultar sene con la diletta, la quale sentendosi fatta giudice del cuore amato, non volle dar luogo alla tenerezza d'Amore, ma s'appoggiò al rigore della prudenza. Cacciato adunque per quella consulta Amore dal seno, fuggì ne gli occhi a render testimonianza, con due lagrime impossibili a frenarsi, della violenza, che gli era fatta, e ch'ei non hauea parte nella deliberatione. Rasciugò Sulpitia, quasi, che dispettosa di se medesima gli occhi, e rispose. Non riguardate voi Galeazzo alla debolezza dell'anima mia, che vorrebbe persuaderui il non partire, ma credete a questa voce, figlia di quel poco senso d'honore, di cui sono capace. Itene, e sateni più degno con gli essercitij Cauallereschi di voi medesimo, e di Sulpitia vostra, io non v'amarei se non sapessi soffrire la vostra lontananza, che vi può render più amabile, anzi se potessi di dimarui, il farei, se vi conoscessi così molle ne gli affetti, che sprezzaste quello, ch'è proprio di Caualliero per quello, ch'è improprio d'huomo ragioneuole, ch'è l'amar vn breue diletto, per priuarsi d'un'habito virtuoso. Non si marauigliò Galeazzo di questa risposta, perche non era la prima volta, ch'hauea udito di qual accortezza (che prudenza non può dirsi in età di fanciulla) ella fosse dalla Natura dotata, e risposele. Mia cara consultrice, e consolatrice, anderò per ubbidirui, & a punto per farmi degno di voi, consolate almeno con souenti lettere la nostra lontananza, che non potrà non essere in parte dolorosa. Il farò, quella disse; ma sentendosi ritornare al seno quell'affetto, che non potea star molto lontano, pregollo a darli licenza, e si allontanò per non cancellare la propria sentenza con vn profluuio di lagrime. Chi non conosce Amore, e l'accortezza del sesso Donnesco, l'apprenda in questa attione di sì piccola etade. Partì Galeazzo, & io non mi prenderò cura di rappresentarne la partenza, perche doue è chi intenda Amore, sà quel che vaglia vn partire. Il giouinetto però non partì prima, che di pregare la sua Nutrice Silueria, che separatamente il tenesse auisato di tutte le occorrenze, e di offeruare se Sulpitia punto di lui si dimenticasse. Egli haueua il concetto vniuersale, che s'hà d'elle Donne, che siano la sostanza incorruttibile della leggierezza, e benchè amasse, non voleva restar di temere, essendo a mio giuditio più vero, che chi



*ama confida, che quell' altro assioma, chi ama teme . Giunto in Napoli, com' era egli cortese, & affabilissimo , si fece vna quantità d' amici della sua età , co' quali conuersando alleggeriu il dolore di sua lontananza , e per tanto più allenarla , si diede a legger i Libri d' Amadigi, & altri, che chiamano di Caualleria, e ne sollecitaua gli amici per poterè con essi loro discorrerne , haueua continue Lettere della bella Sulpitia, e facena tal progresso nel maneggio dell' armi , e del Caualcare, che lo stesso Rè, che la mattina per tempo si trouaua a veder il maneggio, restaua stupito dell' agilità, e di spostezza di questo figliuolo . Era passato l' anno, ch' ei si tratteneua in Napoli, e frà gli amici, che s' era fatto, vno era vn paggio del Rè, co' l' quale, più che con altri, conuersaua, e contentauasi quella Maestà, che la sera andassero di compagnia loro due soli caualcando per la Città . Volle vn giorno il caso, che discorrendo questi di Caualleria, disse il paggio . Caro Galeazzo dimmi se tu fossi vn Caualiere errante, che sentenza ti proponeresti a diffendere , e far osservare a i Cavalieri, che dal tuo Castello passassero . E lungotempo, quei disse, che mi ramarico, che non sia quell' uso , ò non mi sia trouat' io ne gli anni felici di quel secolo, perche vorrei sostenere, che la prudenza preuale all' amore in cuor di Donna gentile . Io ti hò sempre stimato per sauiò , disse il paggio , ma questa volta bisogna , che ti creda vn pazzo da catena . E come può star la prudenza di piè fermo in vna Donna tutta delitie, e tutta amore ? Tant' è, quei replicò, non son pazzo, perche il prouo . Ridena il paggio, e se ne sdegnaua l' altro, & in questi ragionamenti usciano di porta Capuana, e , com' era loro solito, lasciarono i seruidori alla Porta, che gli attendeuanò dal ritorno di Poggio Reale, passò tant' oltre lo sdegno trà questi giouanetti, che vennero all' ira, & alle spade, e Galeazzo in quattro colpi traffisse il petto del paggio , che riuersato da Cavallo spirò l' anima immantinentè . Il vincitore , c' hauea buon Corsiero sotto , dubitando l' ira del Rè , si pose a trauerso della Campagna, e di buon passo toltosi di strada , si ridusse alla fine sù lo Stato della Chiesa , e peruenuto a Roma , scrisse al Conte , che gli prouedesse di danaro , auuisandogli le cose accadute , come anco scrisse alla Marchese sua, supplicandola a non porre in dimenticanza i loro amori, e sollecitare il Conte a trasferirsi a Napoli per trouar modo di quietare il Rè . Parue al Conte d' hauer il giuoco in mano per sodisfare al figlio , & a se stesso , e si pose a detestare a Sulpitia la pazzia di Galeazzo, la pouertà de' suoi Natali, anzi la incertezza del suo essere, e ch' essa haurebbe fatto bene a liberarsi con quest' occasione dal peso impostole dal Padre d' esser Moglie di chi non hauea altro di riguarduole, che l' esser nudrito nell' amore del Marchese di Spinabianca . Quest' e persuasioni, alle quali andauano di concerto gli osequij e gli amoreggiamenti , che gli facena di continuo Pandolfo, diedero a conoscerè qual fosse l' animo del Conte , ma d' essa deliberò di fingere , e darli a credere , quel che non era , per tanto meglio chiavirsi della verità . Valeua molto l' ingegno, ma molto più la rendea scaltrezza il consiglio di Silueria , che amando l' vno , e l' altra suoi figli di latte , odiava i pensieri del Conte, il quale scarsamente prouedea di danaro a Galeazzo , e sotto*

mano con amici fomentauale istanze del Padre del paggio morto, accioche il Rè non si lasciasse piegare al perdono in alcun tempo. Galeazzo adunque mal prouisto di facoltà, e voglioso di ripatriare, si appoggiò ad un Cavaliero Romano della famiglia principalissima de' Collonesi, il quale accettollo in Casa, e si diede a procurare co' l Rè, che'l giouanetto incapace per l'età di pena ordinaria fosse degno della gratia, tanto più, che'l caso era stato puro, e senza alcuna superchiararia, dall'altra parte procuraua co' l padre del morto la remissione, e di già stauasi alle strette d'ottenere l'vna, e l'altra dimanda, essendo la più difficile quella del padre, perche il Rè si dichiaraua d'esser pronto alla gratia, tolto, che fosse questo impedimento; quando, che la sorte volle di nuouo traugiare il pouero Galeazzo. Hauueua il Collonna vn figlio bastardo, che vedendo le intrinsechezze del Padre, e di Galeazzo, ne sapendo, che negotij trattassero, entrò in gelosia, e deliberò d'ammazzare il nuouo hospite, & offeruato, ch'egli soleua la sera andar a passeggiare verso Porta Salara, e colà solo dialoghizzare con la sua fortuna, pose alcuni sgherri in vna casetta, & nell'hora solita andollo ad incontrare, e fingendo d'esser innamorato in quelle parti, comandò con parole di supercilio a Galeazzo, che non ardisse più di lasciarsi colà vedere. Il giouine rispose, che tanto era l'obbligo c'hauueua alla Casa Colonna; che dissimulerebbe con esso lui quello, che non hauerebbe con altri sofferto. Non hauer egli in quella contrada alcun interesse di Donne, e che per seruirlo non vi sarebbe più capitato. Colui, che volea la briga rispose, che non volea, che si ritirasse per cortesia, mà perche egli il comandaua. Non può vn animo honorato star alle percosse d'vn impertinenza, e non fu poco, che gli rispondesse cortesemente che non per lui, mà per lo padre tranguggiua l'indiscretezza, che gli vsaua; questi fù il principio della rissa; Vennero all'armi, & impugnate le spade, fù il primo il Collonna colpito nella gola, sì che non giunsero li valenti huomini in tempo di saluar la vita al Padrone, mà si bene di poner in forse quella di Galeazzo, serrandogli si adosso, come rabbiosi, & in più parti lo ferirono. Non si perdè il generoso d'animo, che scagliatosi al più fiero di loro, non curando le percosse dategli, l'ammazzò, indi riuoltatosi a gli altri, si vendicò, ferendogli, se non uccidendogli. Comparue a questa fiera zuffa Cesare Orsino, che con vna mano di genti andaua a spasso, e postosi alla difesa di Galeazzo, il liberò dalle mani di coloro, che senza dubbio, l'hauerebbono leuato di vita, indi fù tolo condurre alla Casa, il fece con ogni diligenza curare. E perche l'Orsino staua a punto in trattato di pace co' l Collonna, mandogli a far sapere, che accidentalmente s'era colà incontrato, e per atto di Cavaliero hauea saluato la vita a quel valoroso giouane, che solo da cinque si diffendeva, e duc n'hauueua estinti a i piedi. Fece pur anco per parte di Galeazzo rappresentare il caso accaduto. Ma il Collonna credute le menzogne di quei brauacci, & ingannato dal senso, non volle ammetter scusa alcuna, e troncò i trattati di pace. L'Orsino veduto il scritto in sicuro, il fece ponere in vna Lettica, e con buona scorta il mandò a Spoleti, raccomandandolo a quel Duca. In tanto, che questi attende alla salute, e che si maneggiano gl'in-

gl' interessi de' Colonnese, & Orsini, hauemo campo di scorrere in Calabria, doue non minori accidenti occorsero. Hauena Galeazzo da Roma scritto alla Marchese, & al Conte il suo nuouo accidente, ma non che fosse mosso per Spoleti. Il piego capitato in mano del Conte, diedegli desiderio di veder anco quello, che scriueua a Sulpitia, e trouata una Lettera amorosissima, che mostraua, ch' altre n'erano frà di loro passate, la stracciò, ne volle darla per non fomentar quel fuoco, di ch' egli era inimico, ma per suscitarn' vn' altro di disgusto, s'hauesse potuto. Il doppio pranso si pose il Conte a rispondere a Galeazzo, e scrissegli, che Sulpitia, veduto l'animo inquieto di lui, haueua deliberato di non volerlo più per Marito, ma ch' egli s'affaticarebbe di ritornarla nel primo pensiero, indi scrisse, com' anco era solito, al Padre del paggio morto, offerendogli, che se staua per scarsazza di danaro di far le sue vendette con Galeazzo, gli hauerebbe egli somministrato ogni bisogno, attendesse pure a leuarsi l'inimico dal Mondo, & a liberare la Marchese da questo impaccio. Scritte queste due Lettere, prima di sigillarle fù sourapeso dal sonno, e postosi a dormire, entrò, come soleua taluolta, Sulpitia in Camera, e veduto quei, che dormiuo, & accostatafi, portò l'occhio alle cante scritte di fresco, e velocemente le lesse, indi tutta turbata, senza turbar la quiete del Conte, se ne uscì non oseruata. Ritirossi in Camera, e chiamata la sua Nodrice, raccontolle il successo, e deliberò di fuggirsene la Notte, e passare a Roma per ingannar il Tutore, e sottrarsi dalle malignità di lui. Disuasela Silueria più tosto per suadendola ad ogni altro pensiero, che a lasciar le Case paterne, mà quella ostinatamente volle, che'l proprio consiglio le scruiße di Fato. Silueria si quietò ancor essa, lasciandosi tirare come Stella dal suo primo mcb.'e, e calata al Mare, parue, che la Fortuna accomodasse tutte le cose per la partenza. Ritrouò una Filucca, la quale ritornaua da Messina senza alcun passaggiero, & andaua a Roma per a punto carica di a'cune Sete, & crasi fermata per prouederfi di pane, e qualche cosa di vittouaglia. Non offeruata Silueria da alcuno, patteggiò di portar essa, & una sua figlia, ò la Notte seguente, ò poco doppo, e datagli la caparra dissegli, che stessero pronti al partire per ogni hora, che scendesse al Mare. La sera Sulpitia sapendo l'uso del Conte, che per tempo andaua a dormire, hauendo una porta, che entraua nella Camera di lui, accomodolla in guisa, che l'hauesse potuta aprire senza strepito. Seguì l'effetto al desiderio. Dormiuo così gagliardo il Conte, che Sulpitia entrata dentro, leuò la chiave della porta segreta, che scendeva alla Marina, e trouato aperto lo Scrittorio si prese quante Scritture gli vennero alle mani, e tirato vn Castetino doue essa sapeua, che si conseruauano gioie, & ori se ne caricò a suo senno. Ritiratafi in Camera trouò la copia, ò minuta di tutte le Lettere scritte al Padre del Paggio, e le risposte capitate, nelle quali apparua tutto il tradimento del Conte contro di Galeazzo. L'altre che non faceuano al suo proposito ritornò al suo luogo. Presesi ancora quanto essa hauea di buono, e passata al Mare non si curò di lasciar la porta del Castello aperta, perche non v'era più, che custodire. Postasi in barca sciolsero i Marinari, & allargatifi godeuano di buon vento, e se-

co haueuano condotto vn figliuolo di Silueria giouane di molto spirito, e fedele. Scorsero velocemente insino a Nettunno, ma sollevatosi il Mare, bisognò, che si fermassero. Qui dunque smontate in terra, licentiarono i Marinari, e spedirono Calisto, che così chiamauasi il figlio di Silueria a Roma, per ricercare di Galeazzo in Casa Orsina, dou' egli intese, ch'era partito per Spoleti. Ritornato a Nettunno volle Sulpitia vestirsi in habito di maschio, poich' era ben grande, a fine di togliere ogni sospetto. Andarono a Roma, di dove spedì Calisto a Spoleti con Lettere a Galeazzo, che gli facesse sapere, se doueua andare colà, ò doue ritrouarsi per essere con esso lui. Andò il messo, e colà giunto, non ritrouò, chigli sapeffe dar nouelle di Galeazzo, e per quanto ne dimandasse in Corte, non ritrouò chi pure gli sapeffe, ò uollesse dire, chi fosse Galeazzo. Marauigliato costui di così sinistro incontro a Roma tornossene, e rapportata la trista nouella a Sulpitia, su ella per disperarsene. I pianti furono li minori effetti del suo dolore. Auenne vn giorno, mentre che staua incerta di se medesima, e pensaua di voler pondersi in via per ricercare dell'amato, che le venne pensiero di vender le gioie, ch'haueua, accioche non le seruissero di traditrici, mà facendosi far polizze di cambio da vn luogo all'altro, andar più sicura. Andata adunque nel Pellegrino, entrò in Bottega d'vn Gioielliere, e si pose a mercantarne essendosi preso per scorta vn sensale, che ne era assai bene intelligente. Stauano a mercato, quando capitò nella Bottega vn Cavaliero, che posto d'occhio, com'è d'uso, alla catena, chiamò da parte il Gioielliere, e addimandogli, chi fosse il giouanetto, nel quale teneua fisso l'occhio in volto. Quei disse non lo conoscere, e il Cavaliero si pose ad interrogarlo di doue si fosse, e come quelle gioie hauesse. Rispose Sulpitia, ch'erano sue, e non era tenuto a darne parte ad alcuno. Vsdò termini cortesissimi il Cavaliero, mà non potè di più intendere, e perche non uoleua lasciarne la pratica, il Calabrese Calisto, ch'era stato sempre in disparte, si fece auanti, e disse. Non più parole Signore. Queste sono gioie del Marchese mio Padrone, e la sua Giouanezza non gli hà da pregiudicare. Sdegnossi il Cavaliero, e con viso acerbo gli disse, che si quietasse, perche in tanto non lo gastigaua, in quanto portaua rispetto a quel giouanetto Cavaliero, cui seruina. Il Calabrese più pronto di mano, che di lingua sfoderato vn pugnale, auentossi al Cavaliero, e l'ferì prima, ch'ei potesse muouersi da sedere. A questo rumore entrarono, ò vollero entrare i seguaci d. quel Cavaliero; mà al Calabrese fattosi far largo, passò frà la turba colta d'improuiso non senza ferirne più d'vno, e d'vn'altro. Sulpitia restata sola, e senz'arme, sarebbe stata ferita da coloro, se il Padrone non hauesse gridato loro, che si fermassero, perche il giouanetto non ci hauea colpa. Fatto chiamare il Chirurgo, ma non lasciata partire Sulpitia, su ritrouato, che la ferita nò era senza qualche pericolo della vita, e volendosi far portare il Cavaliero alla Casa, disse alla Giouane. Signor Marchese contentatemi di seguirmi, e v'obbligo la fede di Cavaliero honorato, che in mia Casa riceuerete ogni honore, e sicurezza. Sulpitia tutta confusa, parte desideraua di saper la salute di Calisto, e parte d'intender a che tendesse la curiosa.

riofit à del Cavaliero. Voltatafi adunque al Senfale, c'bauea seco, mandollo a casa di Silueria ad auisarla delle cose accadute, e dirle, che in breu' hora sarebbe tornata, in tanto procurasse d'intender di Calisto. Andata con il ferito poscia, a pena posto il Cavaliero in letto, ei fece tutti di Camera uscire, e con affettuosissime parole pregò il Marchese, che tale il creduea, a dirgli di doue gli fosse capitata quella Catena nelle mani, assicurandolo, che non era se non per bene. Sulpitia non disse altro, se non che Stimaua, che quella fosse vna Catena, che tante volte haueua udito dire, ch'era del Padre, e Madre di Galeazzo, e qui li raccontò, come sapea meglio il caso udito narrarsi più volte dal Padre. E doue si troua, disse il Cavaliero, questo Galeazzo? Et essa, no'l saprei Signore, perche il vado pur ancor' io cercando, essendo l'anima mia. Che? disse il Gentil'huomo. Io per dirla, quella replicò, Signore non huomo sono, qual vi credete, ma quella Sulpitia, di cui mi sono finta fratello, sola Padrona di Spinabianca, e Galeazzo è mio Marito. Oh figlia, quei replicò, e qui sourapreso da vno suenimento, più non poté parlare. Chiamò Sulpitia le genti in Camera, e ritornato il Cavaliero in se, commandò, che fosse ricercato di Calisto, e sotto la sua fede condotto alla Casa, perche gli perdonaua, ancora che morisse, indi rimandatili domestici, disse a Sulpitia, se Galeazzo è vostro Marito, voi sete mia figlia. Ritrouiamolo, e ditemi come n'hauete perduta la traccia. Quella gli disse quanti era, e mentre, che sentì, che Galeazzo era perduto in Casa Orsini, ò del Duca di Spoleti, alzò le mani al Cielo, e balzato di letto si pose vna veste di Camera, che da Sulpitia stessa si fece dare, e presa vna chiauè, disse. Figlia seguitemi, & aperta vna, & vn'altra porta, calò vna scala, e discese in vna stanza sotterranea, doue a lume di candela stava vn Giouane sopra vn letto dormendo così forte, che non haueua udito scendere alcuno. Entrata Sulpitia, benchè il lume fosse debole riconobbe Galeazzo, e dicendo, oh Dio, se li abbaccinarono gli occhi in guisa, che a pena si tenne in piedi. Svegliatosi a questi moti Galeazzo, e vedutosi auanti Sulpitia, niuna riuerenzia il ritenne, che non corresse ad abbracciarla, & il Cavaliere disse, andiamo tutti di sopra, & intenderete il rimanente. Saliti, e riposo il buon Vecchio in letto, disse a Sulpitia. Sappiate Signora Marchese, che trattandosi le paci frà gli Orsini, e Collonnesi, vna sola differenza era di Galeazzo, che Marc' Antonio Collonna il volea nelle mani. L'Orsino ostinatamente non voleua, che gli si desse. Io ch'ero il mediatore di consenso dell'Orsini, si feci, che'l Duca dicesse, che Galeazzo era partito, ne sapeua per doue, & a me il rimandò, che il conseruassi a tutti inuisibile, fin tanto, che le cose fossero accomodate, come intenderete, poiche ne sono in procinto. Ma vditte quello, che ad ambedue appartiene. Theodisia mia figlia essendo molto innamorata d'vn Cavaliero principalissimo di questa Città, ch'io non lo sapeua, fu da me destinata Moglie d'vn altro nostro pari. Stabilito il maritaggio, gliene diedi parte, & essa temendol'ira mia fuggì con l'amante, & imbarcatafi ad Hostia, nauigò in Sardegna. Il seppi, e perche il Marito, ch'ella si era preso, non era da sdegnarsi, io ch'era Padre, quietato il destinatogli per marito, la feci ricercare, e

man-

mandai un mio figlio per ricondurla di Sardegna, doue seppi, ch'ell'era, giunse Tiberio mio, colà in tempo, ch'ella hauea partorito voi Galeazzo. All' amuntio, che Tiberio hauea posto piede in terra non sapendo, che andasse nuntio di pace, ma temendo lo fulmine d'ira, salirono sopra un Bergantino, che per mia sciagura trouarono benissimo armato, e partirono nauigando per quel che dissero, per Genova. Tiberio armò ancor esso un'altro legno simile, e se ne pose in traccia. Turbossi a gli vni, & all'altro il Mare, e quello, e questo legno si ruppero insieme vrtatati non volendo, Tiberio s' affogò, & un seruidore vidde la mia figlia, & il genero porsi sopra un picciolo scbifo, mà egli sopra un pezzo di tauola per altra via fù portato in Sicilia, di doue ritornando mi rapportò d'hauer cercate tatte le riue della Calabria, a Napoli, e non hauerne trouato vestigio, ond' io restato senza figli staua scontentissimo, quando poco sà viddi la Catena, che fù di mia Moglie, & è quella, che voi Signora Marchese voleui vendere. V'erano pur'anco altre gioie, che saranno state perdute, & in particolare un'anello in due con pietre di smeraldo. Sulpitia postasi la mano alla Saccoccia, disse questi sarà quel d'esso forse, che non porto per essermi picciolo. Vedutolo il Cavaliere, se ne rallegrò maggiormente, e soggiunse. Questa dunque è Casa vostra, e le mie sono vostre facoltà, com'anco hauerete quelle del Frangipane, che per a punto morì, pochi giorni sono, senza maschi, e basterà prouare, che voi siete figlio di Aristide, che chiamauasi così vostro Padre. Diffusi tutti in allegrezza, ratificarono le promesse di nozze. Galeazzo tentò la ricuperatione de' beni paterni, c'ebbe co' l tempo, & in tanto significato al Rè di Napoli i mali sensi del Conte di Randazzo, fu egli priuato della cura de' beni di Spinabianca. L' Auolo di Sulpitia, frà tanti contenti, ricuperò la salute, e vssero lungamente contenti. Così tal'hora vediamo, che quelle che chiamiamo infelicità sono le scorte di non sogna te contentez-

z.



## NOVELLA SESTA.

Del Signor

## CONTE MAIOLINO BISACCIONI.



*R*imini Città nota, & vn tempo assai più abbondante di popolo, c' hoggi non la vediamo, fu dominata dalla Nobile Famiglia de' Malatesti. In quei tempi sù colà vn Gentil' huomo principale, che Lodouico si chiamaua, ricchissimo di poderi, e ben amato dal popolo. Questi per sorte prese ad amare, e seruir Cauallerescamente Pentesilea Dama di non minore conditione quanto alla nascita, che lui, ma di famiglia, che non si curaua d' ostentationi. Ell' era maritata in vn Gentil' huomo vecchio d' età, di costumi placido, e più dedito a gl' essercitij di pietà, ch' à coltiuare gli amori maritali, onde non è merauiglia, se la Gentildonna si lasciasse dal lungo seruire di Lodouico piegare a gradirlo di qualche saluto più cortese di quello, che ricerca il debito dell' honestà maritale. Ell' era bellissima, e soprattutto dotata d' vna gratia tale, che null' altra forse di quell' età potena a lei pareggiarsi. I vitij, e le virtù caminano co' medesimi termini per molti passi, istimandosi che l' corteggiar Dama sia attione Caualleresca, e persuadendosi da principio, che non si sia per auanzar più oltre, quindi sono permessi i balli, i tornei, e le feste, nelle quali conuersationi s' vsa il Dameggiare anco sù gli occhi del Marito, e de' parenti. Pentesilea da molti seruita niun' altro gradina, che Lodouico, per lo che ciascheduno, che riuierua, e temeua la grandezza, e possanza di lui se ne ritrasse, & essa ben presto non hebbe altro Amante, che la corteggiasse. Forse, ch' ad Amore si danno le faette, e l' arco per dimostrare, che lungi dall' amata si deouono fugare i riuiali. Ma gli effetti dell' huomo non fanno moderarsi così facilmente, e massime in vna passione, c' hà titolo di cieca. Passaua il terzo anno a punto de gli amori lontani frà questi due, quando vn Carnouale hauendo Lodouico riportato il premio in vna publica giostra, fu destinata Pentesilea a giudicare, a cui si douesse il fauore della Dama, & essa il diede, accortissima nel celar gli amori, che le stauano a cono, ad vn Giouinetto, ch' era del primo scaglione della Nobiltà, come di prima lanugine, e che la prima volta era comparso ne' publici maneggi di Caualleria. Non dirò di che gelo fosse à Lodouico quella dichiarazione, e quali vendette ne meditasse, perch' ogni Amante il può intendere, e chi non è della schiera de gli accesi, non n' è capace per quanto, che se ne parli. Quella sera alla festa, doue tutti si ritrouarono, fu impossibile, che Lodouico frenasse le doglianze con Pentesilea, cui non haueua in tanto tempo mai parlato manifestamente, ne aboratosi a dichiarare i suoi suisferati amori, mà solo n' era stato sù i generali: essagerò le sue suenture, si mo-

Nou. Amorose. Par. I.

E strò

Strò in fine tutto veleno, e tutto disperationi. Vn' Amore eloquente non lascia da parte luogo oratorio, e perciò non senza cagione hà detto alcuno, che quel Nume fosse scolare di Mercurio. Pentefilea diede luogo all' Amante di sfogar quanto volle i suoi affetti, perche ne cauaua diletto, conoscendo a questo paragone quanto era amata. Non rispose mai parola, alla fine pur disse. Veramente Lodouico io sono lungamente stata incerta se mi amaste, poiche si luagamente hauete fomentato vn' amor senza lingua, io daua pur tempo, ch' ei passasse il balbettare, ma veduto, ch' ei più tosto si faceva nano, che quel gigante, che si dice da tutti, ch' ei diuenga in poco d' hora, hò voluto farne vn' saggio per vedere, se sete saggio Amante. Mi rallegro con me stessa, c' hò saputo far parlare vn' ostinato, per non dire vn' mutolo. E qui la buona Dama si mostrò tutta sua. Conuertitosi il gielo di Lodouico in fuoco tanto maggiore, quanto, ch' agitato dall' antiparistasi, non fu prudenza più che l' ritenesse. Ei giuocaua, come si dice, a carte scoperte, onde fu necessitata la Dama a sgridarlo, che se prima era stato di souerchio continente, fosse diuenuto come vn' Cavallo sboccato. Si ricordasse, ch' ell' era Gentildonna, e' hauea parenti di gagliardo senso, e ch' essa non donea diuenir fauola della Città, perche alla fine, s' egli non hauesse pensato a queste cose, haurebbe ella soffocato ogni affetto del suo cuore, e serratagli in faccia la porta d' ogni cortesia. E che poss' io fare, ò Signora, quei disse, quando che mi conosco già pazzo dell' amor vostro? Doueui lasciarmi voi nella mia naturale modestia, e non poner l' ali a miei amori, perch' essi, ch' andauano carponi per terra, non haurebbono mai ardito di suolazzarui d' intorno con tanta uehemenza. Questo ragionamento si terminò co' l' dire, ch' era meglio l' essere, e non parere, che parer, e non essere. Ch' essa haueua vna Cameriera fidata, che per fino al commutar delle Lettere se ne poteua promettere, perche ne l' haueua di già tentata, e' accordata con più vincoli, d' ori, e d' amori, essendo essa ancora vaga di vn' tal giouanetto, alle quali trame s' era offerta prontissima, per esserne ricambiata di simili officij. Il restante si accordarebbe per Lettere, leuasse egli mano a i passaggi, e più tosto fingesse d' esser con esso lei, ò sdegnato, ò raffreddato. La Notte vedendo vn' picciol lume in vna Camera tale del vicolo, ch' è vicino la sua Casa, sarebbe segno, che la Cameriera disoccupata sarebbe ad vn' altra finestra di stanza, che fa vn' angolo coperto, a riceuere, e dar Lettere, scendendo vn' filo. Fatti questi accordi, e saputo dal Cavaliero, che il vago di Lucretia, la Cameriera, era vn' Gentil' huomo straniero suo amico intrinseco, Manilio chiamato, deliberò di confidargli tutti i suoi segreti amorosi, e' imuitarlo alle fatiche Notturne. Era Manilio giouinetto pratico della Casa di Pentefilea, e da principio hauea posti gli occhi alla Padrona ancor egli, e tentato alle strette Lucretia d' esserne la messaggiera, ma due cagioni l' haueuano da ciò disuolato: il sapere, che l' amico, poiche se n' era accorto a mille segni, corteggiava la Dama, e l' essere ingannato dalla messaggiera, che mai haueua fatti ambasciata, ma fintala, hauea risposto con ogni seuerità, protestando, che se più oltre si passaua, Pentefilea haurebbe scoperto al Marito li tentatini, che l' erano fatti. Manilio



dunque poco versato all' hora nella scuola amorosa, vedendo il panno mal tagliato, si lasciò persuadere da i vezzi della Cameriera ( giouane di nascita uguale alla Padrona, mà di così pouera fortuna, che douea seruire per non perire. ) Ma perche vna strana occasione hauea portato, che questo giouane si fosse disgustato del Marito di Pentefilea, haueua pur anco allontanata la pratica dalla Casa, e riuoltati gli amori in passatempono, mà Lucretia, che n' era pazza, s' era confidata della Padrona, e supplicatala, che per mezzo d' vna sua domestica, che tal volta capitaua in casa di Manilio, volesse far passar Lettere con esso lui. Questa era, dico, la sicurezza, ch' hauea Pentefilea della Cameriera. Chi prende pietà de gli amori altrui, fabrica vn ponte a se stesso per introdursi Amore in casa. Donna honesta, che maneggia amori, nè diuenta hospite di foriera. Tale fu Pentefilea. Rispose Manilio a Lodouico liberamente, ch' era stanco di pratiche seruili, benchè di nascimento buono, che ringratiaua Dio, che l' hauesse liberato da quella casa, e che di già si sentiuua in istato di libertà, ne volea più seruaggio di serua. Lodouico accortissimo nel trattare, affettuosissimo con gli amici, il pregò, che per lo meno s' infingesse d' amar la serua, acciò ch' egli potesse auanzar i suoi interessi con la Padrona. In somma tanto fece, che ridusse l' amico a promettergli ogni aiuto; mà chi può scherzar con Amore? Le recidive sono mortali. Manilio diede le mani alla pratica. Tutta la Notte si rondaua la casa di Pentefilea, il cui marito se ne staua la maggior parte del mese, e dell' anno in vn' appartato lontano, intento alli studij di belle Lettere, e si contentaua di adorar la Moglie alla tauola, e ragionar con esso lei qualch' hora del giorno, & il Verno sollazzarsi al fuoco raccontando fauole, e burlando con tutta la famiglia. Lodouico adunque parlaua con Pentefilea. Ragionaua Manilio con Lucretia. Le parole sono il latte d' Amore, che l' nutre fanciullo, mà vuol essere alla fine smammato. Si cominciò a pensar più oltre, e perche la casa delle amate hauea tutte le finestre custodite da grati, ò ingrate di ferro, bisognò trouar altro adito a' corpi, che non erano sì piccini, che vi capissero. La Contrada, che da due parti circondaua la casa, era remotissima, come quella, che non haueua esito, ( com' era l' anteriore frequentatissima, ) era di colà vna porticella segreta, che lunghi anni non era stata aperta, come quella, che forse hauea seruito a' furori della giouentù del Padrone, e chiusa con più chiaui, e catenacci forti, non era chi sapeffe come aprirla. Ne diedero però le Donne informatione tale, che l' ingegno de gli Amanti ritrouò modo per aprirsi quel varco. Io non mi marauiglio s' Amore sia statò detto figlio d' vn fabro ferrajo, poiche questi Amanti s' ingegnarono di fabricarsi da se stessi le chiaui, acciò che da niuna parte nascessero inditij contro di loro, e come quelli, che non erano auuezzi all' arte, facendo mille errori, sempre da capo ricominciavano, onde il negotio andò qualche mese in lungo. Lodouico hauea Moglie, Dama straniera, di famiglia delle più Nobili d' Italia, bizzara, libera nel trattare, mà stimata innocentissima d' amori. Così vedendo la stretta pratica del Marito, e di Manilio, e la scarrezza della conuersatione del Marito con essa lei, lo star fuori di casa la maggior parte della

notte, e in non condursi altr' huomo di guarda, che'l solo Manilio, la fece entrare in sospetto di quel ch' era, et tanto più gli si accrebbe la sospitione, quandò, che da vn paggio loro gli fù detto, che si fabricauano in vna stanza materie di ferro, per ch' egli sentiu a stridori di lime, e daua a lauar le mani del Padrone, e dell' amico, sempre lorde a guisa de' Ferraij. L' accortissima Moglie adunque stimò di sorprendere la fede di Manilio, come giouinetto ch' egl' era, con fin' amori, e vn giorno, c' haueuano pransato tutti tre insieme, e Lodouico fù chiamato a rispondere ad vn Cavaliero, che il domandaua, Cassandra, che e così chiamauasi, restata co'l giouanetto sola il domandò, se potea della sua fede promettersi in maniera da non parlare, e rispondendo quelli, che sì, trattosi ella di seno vn viglietto, glielo diede, e commandogli, che l' leggesse in ascosto di Lodouico, e gli rispose disse. Manilio c' haueua ogn' altra credenza di questa Dama, stimò, che fosse qualche ricerca de i segreti del Marito. Promise la risposta, e quella con vn riso amoroso dissegli. Rispondetemi, e corrispondetemi, ch' io vi sarò fedele. Non veda l' hora il giouinetto di sapere, che negotio si fosse questo, onde preso congedo, si licentiò per breuissimo spatio da Lodouico ancora; e a pena uscito di casa, vidde vna Lettera tutta piena d' amori, e ch' offeriu cuore, e volere, e daua speranze d' ogni diletto. Restò Manilio tutto merauigliato, e seco disse. In fatti, chi la fa, l' aspetti. Lodouico si prouede di Dama, e la Moglie: n vuol star senza Cavaliero. Andò a casa, e rispose con ogni modestia. Si scusò, che non douea tradir l' amico, mà c' haurebbe riuerita lei, e remunerati i suoi amori con il douuto silenzio, supplicaua a non tenerlo di tradimento verso il miglior Cavaliero di quella Città, e verso il migliore amico, ch' egli hauesse, ne tralasciò da parte di darle cenno, che stimaua questo vn tentatiuo di sua fede, e non quel vero amore, che professaua il viglietto. Chiusa la Lettera, tornò a casa di Lodouico, e non lo trouò. Stimò dunque tempo opportuno di dar la risposta, come fece, mà Cassandra baciata la Lettera, e postalasi nel seno, ond' era uscita la proposta, volle, che la lingua ripetesse quel c' hauea scritto la penna, e volendo essaribatter le ripulse (non sò come) da douero sentì stringersi il cuore da tenero affetto verso colui, che stimato hauea d' ingannare, e si ritrouò impaniata dall' arti proprie. Vidde Manilio quel volto pieno d' insoliti colori, e gli occhi inlucidirsi, come quelli, c' haueano riceuta la face amorosa, e sentì pur anch' egli, vn non sò che pietoso affetto, che compatiua il cuore di Cassandra, la quale ò fosse arte, ò naturalezza d' amore, preso, per la mano, e tenacamente stretto Manilio, gli disse. Io son vinta. Bisogna confessare il vero. Volli, ò mio caro ingannarti, per sapere i segreti di Lodouico, ma in questo punto io t' amo. Non vò più da te segreti, se non quest' vno, che m' ami con ogni segretezza. Non tradisce, ò Manilio, chi ben' ama. Ti lascio perche sento scoppiarmi il cuore di desiderio d' abbracciarti. Sò che sei Cavaliero, e sò che sarai mio. Partiti, e pensa di consolare chi t' adora. Partì Manilio non senza confusione, perche quantunque non volesse far onta all' amico, sentiu nondimeno di non poter dar ripulsa ad vn nascente Amore, che gli cacciaua Lucretia dal cuore. Vscì di casa in questa confu-

fusione. & incontratosi con Lodouico, non gli rispondea a proposito di quello, che gli diceua l'altro, il quale accortosi della alienatione, cominciò à beffarlo, credendosi, che fosse qualche negotio di Lucretia. Mà à che piu mi trattengo? Manilio si ritrouaua trà'l calice, e'l muro. La sera medesima bisognaua andar in casa di Pentefilea. Non bisognaua, conuenne andarui, e Manilio, c'hauera uauolgimenti stranissimi nell'animo, finse di far il continente, ne voler macchiare la pudicitia di Lucretia, la quale stimando, che questa fosse virtù, non alienatione di mente, si professò tanto più obligata à Manilio, che sotto varij ragionamenti copriua i suoi mancamenti, riempiendo l'animo della gio uanetta di speranze di maritaggio, se mai si sciogliesse dalla potestà paterna. Questa conuersatione segretissima durò ben diciotto mesi, nel qual tempo Cassandra, che non si curaua di tante continenze, sollicitaua Manilio. Il rampognaua di codardo nelle occasioni amoroze, & in somma non lasciua modi per conuertirlo, & egli, non che ardesse estremamente di lei, mà per mera fede verso Lodouico, non precipitaua se medesimo nelle contentezze, che desideraua, & in vn tempo ricusaua. Era già il tempo dell' Estate quando Pentefilea fù costretta dal Marito di lasciar la Città, e ritirarsi ad vna Villa, dou' era poco distante l'habitatione del Marito, e de' fratelli di lei, e Lodouico, il quale di già s'era immerso, come si dice, infino à gl'occhi, ne gli amori, che tanto più cresceuano, quant' erano inaffiati dalle deliciose conuersationi segrete, comperò à gran prezzo, e con violenza d'oro vn'altro luogo delizioso non molto lontano da quello di Pentefilea, parendogli di non poter viuere senza la vista. Compratolo, volle Cassandra andare à goderlo, ne gli si potè negare, cominciarono con questa occasione à praticare Cassandra, e Pentefilea, Lodouico, & Horatio il Marito di questa. E Manilio continuo commonsale, e detto il Patroclo di Lodouico, là doue gli altri di questa adunanza godeuano, si trouaua inuilupato, perche dou' erano Cassandra, e Lucretia, non poteua, nè à quella, nè à questa alzar gli occhi. Fù questa occasione pur ancora, ch'egli seppellisse in se stesso idisgusti con Horatio, e ritornasse alle dolci conuersationi di Lettere con esso lui. Quà Cassandra aprì gli occhi, e si accorse de gli amori del Marito, e per essi dubitò di quelli di Manilio, di cui fatta gelosa, vn giorno, che si ballaua prese occasione da vn ballo di passeggio (che chiamano pass'è mezzo, che fù comandato, che ogni Dama si pigliasse vn Cavaliero à suo senno) e presasi ella Manilio, di dirgli apertamente, che già uedeua la pratica à che staua. Ch'essa non si curaua del marito quello, che si facesse, & à segno tale non se ne curaua, ch'essa medesima gli haurebbe prestata ogni commodità, mà che non voleua già star otiosa, quando ogn'vno godeua, che però si deliberasse di poner da parte le sue finte virtù di fede, e d'amicitia, altrimenti, che'l negotio haurebbe hauuto il fine tragico, perche uedeua ben'ella, che Lucretia non era fuori di giuoco. Pouero Manilio! e quali furono le angustie di quell'animo? S'ingegnò di placarla, e poco meno, che per schinar i mali, che ben la conoscea Dama risoluta, che temea, non sdruciolò nelle promesse, che pur troppo il sciapito desideraua. In fatti qualche stretta di mano,

qual-

qualche sospiro veracissimo, e affettuoso, temperarono i bollori di Cassandra. Di che poco cibo si nutre Amore! Dell'aria, che suanisce, e d'una stretta di mano, che offenderebbe, chi non amasse. Hauenuo di già cominciati i turbini de' gli accidenti à presagire tempeste. Lucretia, che sempre istimò puri, e castissimi gli amori di Manilio non poté veder però volentieri l'amante in quel ballo, massime, che la Dama era andata à ritrouarlo in tempo., ch' essa il desideraua, onde sempre tenne loro sopra gli occhi, e dalla qualità de i gesti, e dal parlar sensato ( e chi non sà, che notò pur anco i sospiri, e forse qualche lagrima bambina sù gli occhi loro? ) non dubitò, ma si prese à certo, che questi si amassero, e che quella di Manilio fosse vna simulata seruitù. La sera ( che pur anche in villa haueano trouato il commodo di parlar si ) Lucretia diede nelle furie, e sfogò tutto l'animo con l'amato ( ch'io non m'arrischiarò di chiamarlo amante. ) Egli ch'era destrissimo, fatto già scaltro in questi maneggi, perche vn' amor semplice è sempre sciocco, mà se si raddoppia si fa buon Corsaro, non come sogliono tali vni poco esperti della scuola, si pose à giurare, anzi à spergiuare, e disse, che per non dare inditij de suoi veri amori con essa lei, hauea quel giorno fatto del Cavaliero con Cassandra, e per veder ancora, s' ella hauesse qualche sospetto del marito, e che l'hauea trouata rigorosissima verso lui, come lontanissima da tutte le sospitioni verso di Pentefilea, e che questi erano stati li contrasti, ch'essa haueua osseruati. Così pur anche questo Cielo si rasserenò, e diede campo franco à Manilio di poter trattare con Cassandra. Mà che serenità disse io, quando, che questo villeggiare doueua essere vn' tormento di questi amanti? La pessima fortuna volle, che quel Cavalier giouinetto, di cui già dissi, c'hauea hauuto il fauor della Dama da Pentefilea, hebbe occasione di andar à trouar in villa i fratelli di lei, che trà queste conuersationi punto non dubitarono mai della pudicitia della sorella. Il negotio il fece trattenere qualche giorno, e come quello, che non era senza pretensioni, almeno in se stesso, di Pentefilea, cominciò à notarne gli andamenti, e perche queste sono pratiche, le quali vna volta osseruate, facilmente si scuoprono del tutto, gli fu facile il sospettare, e pensar anco al modo di accertarsene. Il che fu con vna notte la casa della Dama, e pondersi in sintinella in luogo assai commodo. Congiurò la Luna ancora a questi mali, poiche gli fece vedere quello, che si era immaginato. Dicono poi che fosse il Sole, che scoprìsse i mancamenti di Venere. Io credo che fosse la Luna. Manilio nondimeno come quelli, che presto si spediua de' ragionamenti suoi con Lucretia, era il primo ad uscirne, e far la scorta, s'erano offeruati: Passeggiando adunque, che già l'ombre della Luna si faceuano grandi, e girauano verso L'Oriente, offeruò l'Ombra di vn' arbore congiunta con quella d'vn' huomo, che stava in agguato, e volendo egli passare a quella volta, il giouane poco pratico si ritirò dal suo posto, e nel ritirarsi fu conosciuto. Auanzò Manilio il passo per togli se poteua, la vita, mà quelli datosi ad vna fuga precipitosa, ben presto si pose in saluo in casa di Carlo vno delli fratelli di Pentefilea. Tornato Manilio, e trouato Lodonico, che se ne uscìua, narrogli l'accidente degno di presto rime-

rimedio, il quale fù ben velocemente ritrouato, che vno de gli huomini di Lodouico, pronto di mano, con occasione il giorno di andare ad vna caccia determinata, fingesse di attaccar briga con quelli, e l'ammazzasse. I mali sempre si eseguiscono con ogni felicità. Successe a punto il caso come si ordì, mà non morendo subito il giouine, perche vi si interposero genti, ei fù portato in casa di Carlo, al quale disse queste parole. È stata così spropositata la rissa mia, ch'io giurarei di morire per l'honor vostro; Mà douendo poi accomodarsi al morire, come fece in poco d'hora, non restò maggior chiarezza in Carlo, che a tutte l'hore andaua ruminando le parole udite. Fuggì spaleggiato con somma destrezza al uccisore, e furono passati officij di sinceratione, onde per all'hora parue, che le menti restassero quiete. Si allargò pur anche la pratica delle Donne, mà l'accorto di Manilio intrinsecandosi ad arte con Carlo, conobbe, che quell'anima non era serena, perche parlaua fosco, e come si dice incrociato. Fù adunque deliberato di finire i diporti della villa. Questa ritirata serui di contento a Cassandra, la quale restando le altre in Campagna, più libera si trouaua da sospetti, e sola stimaua di godere della conuersatione di Manilio, il quale non ben sicuro di Carlo, ch'era in concetto di Olpe, andò persuadendo Lodouico esser bene di leuarsi questo spino da gli occhi per non trouarjelo nel cuore quando meno si pensasse. Lodouico il quale, come che di sua natura inclinasse all'essecutioni del ferro, non assenti però così facilmente, perche dubitò d'offender la Dama, e perciò disse, che bisognaua prima, che venir a questi ultimo rigore certificarsi di lui, s'hauesse mala intentione. In somma non giunò a Manilio il far del Politico, e dire che è vanità il lasciarsi guadagnar la mano nel Caracollare. Passò l'Autunno, e ritornato ogni vno alla Città, Carlo dissimulò di maniera i suoi sospetti, che stette due mesi senza mai praticar la casa della sorella, e giunto il Natale, passò a Firenze, dando a credere di volerui star tutto il Carnouale. O' quanto è facile l'adormentare vn' amante! Amore perciò si dipinge fanciullo perche dorme alle Nenie. Partito Carlo, torna Lodouico a i godimenti. Manilio non ricusa l'accompagnarlo, mà vuole restare di sentinella. Vna sera vede vn pitocco nell'imboccatura della strada picciola, che passa alla porticella segreta, & insospettito gli dà d'vn piè leggermente, e quelli fingendo di dormire, staua saldo. Lodouico disse a Manilio, che non desse fastidio a quel misero, mà quelli abbassatosi, & aperta vna Lanterna, che chiusa portaua, vidde vn'huomo, che benche vestito mendico, sembraua persona da fattioni, e perche quelli teneua chiusi gli occhi, ne potea conoscere gli amanti, fù serrato di nuouo il lume, e dettoli che si leuasse di quel luogo, come fece. Diedero i due amici vna girata ben di mezz'hora, indi guatando ben d'intorno non videro alcuno, e trouaronsi alla porticella segreta; nel ritorno però poco prima dell'Alba vidde Manilio in faccia di quella strada quello stesso pitocco della notte, che fermato ad vn'angolo d'vna casa; hauena osservato infallibilmente l'aprire, l'uscire, & il chiuder della porta. Auanzaronsi di passo quei due, mà non fù possibile di raggiungerlo, perch'egli di tutto corso, gettata vna schiauiua, che portaua sopra si le-

uò loro da gl'occhi, e per quanto che s'offeruassero, e di giorno, e di notte quei contorni, più non fu veduto, chi andasse tui d'intorno riguardando. Fù dunque deliberato di far vna sospension d'armi amorose, e munire la piazza della Dama con ottimi antidoti per veleni. Andauasi nondimeno ancora con molto occhio offeruando quello, che facesse Carlo, dalle cui mani si dubitaua qualche danno, e s'era posto in casa di Pentefilea vn seruidore, della cui fede non era da dubitarsi e tale, che niuno poteua temere, c'hauesse dipendenza da Lodouico, mà portaua egli le Lettere, & altre ne riceueua in casa di vna donnicciuola ad arte acquistata. Onde le penne parlauano i communi interessi, e si era frà gli Amanti lungamente trattato, se si douea suggire Pentefilea per assicurarsi la vita, poiche il Marito rare volte parlaua più con esso lei, e quelle poche si conosceua, ch'erano lusinghe, e vezzi mentiti i suoi. Aggiungeuasi, che frequenti erano i messi da Firenze a Rimini, trà li Cognati. Ma Pentefilea, benchè fosse sollicitata a ritirarsi in vn Monastero, sotto pretesto della ritiratezza del Marito, ricusò di farlo, dicendo, che si contentaua più tosto di morire in casa del Marito, che viuere, & vdirsi calunniare di mancamenti commessi. Non fu possibile dico, mai di indurla a questa deliberatione. Conobbe poco doppo la misera Pentefilea d'hauer beuuto il veleno, perche si sentì doppo il pranzo tutta affannata, e chiamatosi il Marito in Camera, gli disse, che si sentiuua molto male, e però conoscendosi poco lontana al morire, intendeuua di far quel passaggio con tutta la pietà, che doueua, mà prima di tutte le cose testificargli l'affetto, che sempre gli hauea portato, che però facesse chiamare il Notaro, perche intèdeua di testare delle sue facultà, le quali erano tante, che impoueriuano i fratelli essendo essa figlia di vna Madre vltima, e c'hauea portata gran facultà nella casa del Marito. Rispose Horatio, ch'era souerchio in essa il timor della morte, douendo sperare salute di vn male semplicissimo. Nondimeno, ch'era prudenza il mostrarsi rassegnata a gli accidenti dell'humanità. Pensasse a pagar con la morte i contenti, che s'era pigliata nel Mondo troppo ingannatore; e quanto alli beni, ch'ella accennaua di volergli lasciare in testamento, che non occorreua, poiche egli era senza figliuoli, già vecchio, e così commodo di facultà, che l'accrescergliene sarebbe stato vn grauarlo di impacci, non renderlo facoltoso. In fatti volle essa il Notaro, e lasciò tutto il suo hauere in vsufrutto al Marito, e doppo la di lui morte, sostituì vn' Hospitale, accioche i fratelli non potessero sperare di hauer mai da essa beneficio alcuno. Ispedito il Notaro, licentiò tutti dalla stanza, dicendo voler pensars alle sue colpe, ma scrisse vna Lettera a Lodouico di questo senso.

Amico.

A me tocca di partire per la via della violenza. A voi di restare in quella della pazienza. Il nostro caso è degno di pietà, ma non sono io degna di perdono. Il conosco; e benchè potessi sottrarmi per hora dal morire pigliando rimedy, nondimeno io non li voglio, perche mi riserbarei al ferro, quando si conoscesse inefficioso

cioso il veleno. Moro contenta, perche moro per hauerui sodisfatto, anzi per hauer sodisfatto me stessa. Io vi supplico ad hauer tanta memoria di me, che non cerciate nauoi amori, non perch'io porti inuidia ad altra Dama più di me fortunata, ma perche temo, che s' hoggi a me tocca il morire, vn' altra volta non toccasse a voi. Ben sì vi supplico a non viuer tanto di voi stesso assicurato, che non vi raccordiate, quale sia il genio di mio fratello, il quale certo, s' hà di voi minima sospettione, douete molto bene obseruarlo. Sarà lungo il mio morire, perche i rimedi, c' hò per vbbidirui pigliati, fanno resistenza al veleno. Priego Dio, che presto mi sciolga da questi dolori, e priego voi a non prenderui dolori di chi hà posto voi in pericolo della vita, e se stessa nella certezza del morire. Vorrei in quest' ultimo Addio astenermi dal pregarui ad amare la rimembranza de' nostri cari amori, perche deuo pentirmene, ma questa penna vsata a scriuer affetti non può non scriuere, Addio mio caro. Addio mio Soaue. Addio.

Aperta la Camera, e sapendo, che il Marito era lontano, diede la Lettera, che velocemente passò nelle mani di Lodouico, il quale non praticaua più, ma quasi che di continuo staua in casa della vecchiarella per vdir la nouità. Se Manilio all' aprire di questa Lettera non si trouaua con l' amico, ei correua pericolo di perdere se stesso, & altri, perche voleua correre alle vccisioni, & alle vendette, ma l' amico meno offuscato da' sensi, il ritenne, mostrandogli impossibile il saluar più la Dama, poiche il veleno hauea di già preso il possesso, e quell' honore, che non era macchiato appresso di molti, farebbe perduto appresso di tutti. Non essere sprezzabile l' amicitia, ò nimicitia de gl' vni, e de gl' altri parenti di lei, che forse non sapeuano, ch' egli fosse quello, c' hauesse praticato, & offesa la casa loro, & in ogni caso non douersi far dichiarar scoperti quegl' inimici, che non voleuano scoprirsi da se medesimi. Douersi ben obseruare i moti loro, e quando si vedesse alcun indicio, all' hora si potrebbe deliberare quello, che fosse conuenevole. Alla fine poi non conuenire alla prudenza dell' huomo il prender quei partiti, che sono somministrati dall' ira nel tempo, che serue, perche quando ancora fossero buoni in sostanza, è necessario, c' habbiano parti immature, e precipitose, che la sola flemma può ridurre a stato buono. Voi dite bene, ò Manilio, quei rispose, ma come poss'io lasciar morirmi l' anima nel petto, e non v' accorrer con la mano? Non farebbono costoro venuti a questa deliberatione, se non hauessero saputo il caso indubitabilmente. Haurò da star co' nimici occulti, e non preuenirgli nell' effecutione, e se perdo le delitie dell' anima, non assicurarmi il corpo? Non deuo io gastigar colui, che diede materia a Pentefilea di prouedersi di Amante, non volendo seruirgli di Marito, e poi vuole punire in altri il proprio mancamento. Non deuo io offender coloro, c' hauendo una Sorella viua di spirito, bella a merauiglia, e giouane, l' hanno affogata nel Mare d' una vecchiezza debole, solo per non priuarfi de' beni di fortuna, ch' erano di lei? che ben sapete, c' Horatio pattuì le nozze di Pentefilea senza dote, e lasciar godere i di lei beni alli Fratelli. Chi dà Mariti con queste conditioni, e di queste qualità alle sue Donne, si obliga tacitamente al vituperio, e

chi le riceue con la mano dell'impotenza, essendo belle, presta un quasi espresso consenso al proprio dishonore. Egli è trito il prouerbio, chi fa quello, che non può, non si dolga se non di se. Furono lunghi i ragionamenti frà i due amici, il termine de quali si di supplicare Pentesilea a procurare di saluarsi co'rimedij la vita, perche al rimnente si sarebbe proueduto con buonissimi temperamenti. Scrisse dunque Lodouico in questa maniera.

Io vi anzi, d' mia cara, non solo per le bellezze vostre, mà per quella prudenza, che sempre haucte mostrata in arriuabile in tutte le vostre attioni, mà questa volta io vedo, che morite prima a voi stessa volontariamente, e per conseguenza a gli altri, che rimangono a morire, e far morir per voi. Ricordatemi, che le colpe vanno sempre sotterra, e chi uiue hà la gloria d' hauer ben operato. Io vi supplico a viuere, e se non lo desiderate a voi stessa, restate almeno per me, che non potrò certo non seguirui in breue, mà non vi seguirò senza hauermi inuiato auanti coloro, che vi offesero col farui morir due volte, l' vna co' l' darui al Marito, l' altra co' l' toglierui all' Amante. Viuete alla vendetta, alla prudenza, all' amico, all' honore, & a voi stessa. Non potete vendicarui meglio di chi tanto v' offese, che facendo vani i suoi maggiori sforzi. Prudente è chi non dispera ne' più duri accidenti, ne disperatione più imprudente può darsi, che' l' voler morire, quasi che non si sappia viuere al dispetto de gli inimici, e della fortuna. Io non merito d' essere abbandonato dal lume de gli occhi vostri, e dalla forza di quell' amore, che mi sostiene per voi, perche non hò peccato in amarui, & i contratti dell' amicitia nostra furono a vita, e non a morte, e però non douete lasciarmi una dura memoria di mancamento. L' honore vostro non può saluarsi, quando, che voi non siate salua, & a suo tempo intenderete quali rimedij si siano ritrouati per farui apparire innocente allo stesso Marito, e Fratelli. Viuete finalmente a voi stessa, e credetemi, che molto è peggiore la morte d' ogni vita, sia si poi quantunque infelice. Il mio ingegno, la mia mano, il mio sangue pugnaranno per voi, hauremo amici, e trouaremo ripieghi. Voi mi diceste sempre, che per me soffrireste il morire, & io non potrò impetrar dalla vostra gratia la vita d' entrambi? Sempre hò professato da che vi conobbi, d' vbbidirui, & concedetemi, ch' una sol volta vi commandi, che viuiate. Dirò, che non mi amaste mai, se mi negate quest' vna contentezza. Dirò, che furono odij quegli, che professaste amori per farmi morire nelle vostre disperationi, e colà giù, nell' Inferno ancora v' accusarò di mille mancamenti. Mà qual maggiore accusa, che po'endo sostenermi viuio, volermi morto? S' io fossi a vostri piedi, come tante volte sono stato nelle vostre braccia, confidarei di non partirmene scontento. Perche alle lagrime viuie di chi pregando fa forza, non si può negare quello, che si niega alle morte stille d' vn' inchiostro, che solo può pregare, ma non forzare; deh mostrate voi la delicatezza de' nostri amori nell' vdir le preghiare d' vn' amante, che scriue, e che inchina l' anima sopra una carta a supplicarui.

Chiusa la Lettera fu data al seruitore, che lungamente l' haueua aspettata. Ei

com-



compensò la tardanza del rispondere con la velocità dell' andare a portarla , e giunse in tempo , che non era per apunto in camera alcuno , fuorchè la confidente Lucretia , la quale non restaua ancor' essa fuori di sospetto d' essere stimata complice de' delitti della Padrona , e si sarebbe leuata di casa , quando che non l' hauesse trattenuta il timore di tanto più farsi credere colpeuole . Pentefilea letta la Lettera , prese l' antidoto , buttando quello , che'l Medico , forse consapeuole di tutta la Tragedia , le haueua ordinato , e che per quello , che si seppe , haurebbe seruito più di sprone , che di freno al male , e rispose in questa guisa .

Hò voluto vbbidirui , per farui conoscere , che non hò disperatione maggiore , che il conoscermi impossente a seruirui più oltre , voglia Dio , che non habiate occasione di dolerui di questo commando , che mi fate . Se hauete rimedij opportuni intorno a quello , che mi scriuete di saluar l' honore , e la vita mia , che sono vostri più che miei , non l' istimando io se non per quanto a voi sono cari , sollecitate ad eseguirli , altrimenti , credetemi , che non haurete fatto altro , che allungarmi vna vita odiosa , e prorogarmene i tormenti .

Lodouico al riceuer della Lettera pregò Manilio a scriuere a Lucretia , che si compiacesse di chiamarsi colpeuole dell' hauer essa di notte introdotto vn amante , e Marito in casa , e si prendesse quattro milla scudi di Dote per maritarsi honoreuolmente , il che poteua eseguire con la fuga , ritirandosi in casa di persona grande , che l' haurebbe protetta , e far la dichiarazione con Lettere al Marito di Pentefilea . Non ricusò Manilio di farlo , parendogli , che fosse vn buon modo per schifare ogni inconueniente . Scrisse egli adunque , e pose in consideratione alla giouane , & il piacere , ch' ei n' haurebbe riceuuto , e l' obbligo in che haurebbe posto Lodouico di esserle sempre fautore ; e il commodo , che cauarebbe di potersi accoppiare honoreuolmente , & in fine , che si ricordasse , ch' era impossibile in altra maniera di fuggire il fulmine medesimo , c' hauea percossa la Padrona . Questa Lettera communicata da Lucretia a Pentefilea si possente a persuadere la giouane per salute della Padrona , che la supplicaua , ad accettare l' offerta , ma vi aggiunse ella , che Manilio se la prendesse egli per Moglie , poiche la Nobiltà del sangue ne la rendeuà degna . La Dote non era inferiore alla conditione di qual si voglia Gentil' huomo ( in quei tempi , & in quella Città ) nell' essere stata per Cameriera , il douea far esser ritroso , perche sempre era stata , benche in effetto di seruigio , nondimeno in apparenza di amoreuole , alla tanola istessa de' Padroni . Stimauasi il negotio agguistato , quando che Lodouico n' hebbe la risposta in mano , che lesse impatiente della dimora in assenza di Manilio , e scrisse a Lucretia , che non tardasse all' esecutione , perch' egli prometteua , che Manilio haurebbe fatto ogni cosa a suo cenno , e senno . Non l' aspettaua a rispondere , perch' era per trattener si quatche hora a lasciarsi vedere . Lucretia adunque sapendo quanto si amassero Lodouico , e Manilio , e stimandosi amatissima dal giouane , subito scrisse vna Lettera di questo senso .

## Signor Horatio.

Fino a tanto che le colpe si possono tener celate, & altri non può essere indebitamente accusato, sarebbe folle, & empio colui, che commette errore, se non si tenesse nascosto. E' molto tempo, ch'io inuaghita di persona honorata, e di me degna, hò preso ardire d'introdurlo in questa casa per hauerlo per sempre Marito, come vederete frà pochi giorni, che mi farà, e di già prouedutomi egli di quanto bisognaua a questo maritaggio, staua per chiedermi in Moglie, poiche non hauendo io altro Padre, che voi, che mi foste Padrino al Battesimo, a voi si doueua chiedermi, quando che la infirmità della Signora Pentefilea m'hà fatto accorgere, che le mie colpe hanno grauato l'innocenza di lei, che non hà mai saputo le mie azioni in questo particolare. Io non hò da sospettare, che voi l'abbiate auuelenata, perche ne sono certa, e porto meco inditij tali, che quando non restituirete la vita a vostra Moglie, farò, che perderete la vostra in un publico spettacolo. Prouedete, e compatite alla mia giouanezza, che non hà errato in altro, che in valermi della casa vostra più che non doueua, ma'l desiderio di non lasciarmi uscir l'occasione di mano, e la speranza di poter essere di continuo coperta dal silenzio della notte, m'hanno affidato. Io non mi ritiro dalla casa vostra per altra colpa, che questa sola. Mi duole, che l'innocente sia grauata dalle vostre ingannate opinioni, ma spero, che viuerà per hauerla io da seruire perpetuamente. Io parto per quella medesima porta, che mi aprì il commodo al maritaggio, & a voi il varco a sospetti. Rasserenate l'animo, e pentiteui d'hauer offesa nella vostra credenza la più honorata Gentildonna di questa Città.

Haneuano Pentefilea, e Lucretia indubitati inditij, che la ministra del ueleno fosse stata vna Donna d'età, ch' Ersilia chiamauasi, la quale seruina a tavola, e daua bere alla Padrona. Lucretia adunque chiamata si Ersilia, le disse, che nel ritornare del Padrone alla casa, gli desse quella carta, perch' essa non potea lasciar la cura di Pentefilea. Ascettolla colei, alla quale venne talento, come veramente colpeuole, di aprirla, & in tanto, che Lucretia uscì per la porta segreta, doue l'attendea persona, che la condusse in casa di vna Donna Grande, Ersilia letto il foglio, e dubitando d'andare in mano della Corte all'accusa di Lucretia, senz'altro attendere il Padrone, preso quel più che si potè in casa, andossene, e senza punto fermarsi in Rimini, si pose in vna Carozza, & andossene a Pesaro, lasciata la Lettera su'l letto del Padrone, il quale tornato alla casa, e non veduta Ersilia, se trouata la fuga di Lucretia, mandò a chiamare il Cognato, che già molti giorni segretamente si tratteneua in casa. Giunto questi, fecero entrare Pentefilea in vna Carozza, e la condussero fuori ad un luogo di Villa, che era d'Horatio. Constantemente la giouane altro non disse all'uno, & all'altro, se non che pensassero alla vendetta, e haurebbe presa Dio dell'innocenza sua, che ben leggeua ne' volti, e ne' gesti loro, a che tendessero. Ch'essa haurebbe con ogni pazienza sofferto ogni male, ma che non corressero loro tanto furiosamente, che non desero

luogo

luogo alla verità di farsi ritrouare. Il vecchio, & il Fratello non disseſero mai parola di risposta, ne d'altro, ma giunti al luogo destinato, la dicdero in guarda ad vno, che con essi loro a Cauallo s'era colà trasferito, e ritornaronſi alla Città. Colui entrato in Casa, e condotta Pentefilea in vna stanza, pose mano ad vn pugnale, e di più colpi la ferì, ne vedendola spirare fece vn laccio delle cinte delle calze, e strozzolla, si che la infelice morì di trè morti spietatissime. Horatio la sera, hauuto auviso della morte, nell' andare in letto, ritrouò la Lettera, e stimando verità, che Lucretia sola fosse la colpeuole, poco mancò che da se stesso non si uccideſe, nondimeno datosi pace, e fatto ricondur tacitamente il Cadauere in Rimini, e nascoste con gli habiti funerali le piaghe, la fece honoreuolmente seppellire, e con perpetue lagrime attestò il dolore di quella morte, e stimò di ricompensare la perdita del corpo con le preghiere all' Anima di lei, che da tutta la Città fu sospirata.

\* \*  
\* \*



## NOVELLA SETTIMA.

Del Signor

## GIOVANNI CROCE BIANCA.



Artenope, Città frà le principali d' Italia, gode un Cielo, che per mostrarsele sempre clemente, non la tormenta già mai conecessi, ne di geli nell' Inuerno, ne d' ardori nell' Estate. Ella cortese porge il seno al Mar Tireno, che non ingrato le porta commodi, e l'arricchisce di piaceri. Festeggia nelle campagne del suo territorio in ogni tempo l' amenità, e trionfa la delitia in guisa, che'l Cielo, il Mare, e la Terra sembrano riuiali frà loro nel rendere a ciascuno merauigliosa senza pari questa Città. E habitata da genti molto trattabili; scaltre però, e d' intelletto acuto nell' inuentioni. Nutre gran stuolo di Cauallieri, de' quali trà primi era nominato Ottauio Frauchi nobile, conspicuo per ricchezza, ed illustre per valore, e bellezza. Egli, come unico, fù alleuato trà que' vezzi, che sogliono dispor gli animi all' affetto de' lussi, onde compiuto a pena il terzo lustro, si soggetto alle tirannidi d' Amore. Habitaua vicino alla sua casa Florida Albinelli, Dama di gran nascita, mà di tenue fortuna, perche suo Padre amico più dell' apparenza, che dell' essenza, vanamente hauea consumate e quelle ricchezze, che sono il sostegno de' titoli, e delle dignità. Florida priuileggiata tanto appresso la Natura, quanto perseguitata dalla fortuna, forti bellezze tali, che per lei gl' attributi di Celeste, e Diuina sembrauano, anzi proprietà, che hiperboli. Con queste prerogative s' acquistaua giornalmente numero tale di cortiggiani, che Penelope non contò già mai tanti seguaci, ne alcuna delle Donne Egittie vantò tanti amatori. Mà frà la turba de' suoi serui non trouò alcuno, ne più seruido, ne più suiscerato del nostro Ottauio. La vagheggiò lungo tempo come vicina, poscia la mirò come Paradiso de gl' occhi, e finalmente la proud vn' inferno dell' anima, sentendosi egualmente beatificare nel mirarla, e tormentar nel bramarla. Leggitimò frà se stesso i suoi amori, con pretenzioni di matrimonio, onde il senso non si sentendo accorciare la briglia dalla sinderesi, guidollo in breue tempo ad vn' estrema passione. Frequentaua Ottauio, più dell' usato, vn' appartamento, che dominaua la Camera di Florida, doue staua sempre tanto pensoso, quanto dolente. Non perdeua giamai occasione (vedendola comparire a balconi) di darle tacitamente segno de' suoi affetti, ed ella non tardò guari ad accorgersene con suo piacere, ma la scaltrea si fingeva inaueduta, perche l' honestà non la obligasse a mostrarsi ritrosa. Mille volte fù in procinto di parlarle, mà non osò giamai, trattenuto dalla giouinile modestia. Finalmente, dopo lungo contrasto con se stesso, le fece volare vna Lettera, perche trà l' ombre

dc

de gl' inchiostri, la modestia non conosceua i rossori. Sortì la Lettera prospero euento, poiche Florida l'accolse con allegrezza, la lesse con gusto, e diede risposta (comparsa alla finestra) con sorriso gentile. Questo fù vn lampo, ch' a guisa del fuoco di Sant' Hermo, consolidò ad Ottauio il cuore fluttuante nel Mare de' suoi affetti, onde presone buon augurio, cominciò a sperare in breue la calma de i contenti. Tutto dunque lieto, ringratiò con diuoti sentimenti la sua Dea, che così cortesemente lo consolaua, seruendogli pienamente la vicinanza del sito per farsi intendere. Ella, che già inuaghita delle qualità d' Ottauio, sentiuaasi amante prima di vederfi così cordialmente amata, non trascurò la congiuntura di scuoprirsegli appassionata, sì che da questa reciproca corrispondenza crebbe l'affetto d'entrambi a dismisura. Diede la Dama libero passaporto alle parole d' Ottauio, le quali (già deposto ella ogni rispetto) le riusciano tanto più gradite, quanto più vizzose. Si diedero la fede di Matrimonio con sodisfattione d' ambidue; d' Ottauio, perche acquistaua glorioso parentado; di Florida, perche speraua gran commodi di Fortune. Supplicauano però egualmente il Cielo per l'esito felice di questo maritaggio, quando Odoardo (che tale chiamasi il Padre d' Ottauio) s' auuidde della fiamma del figlio, il quale com' è ordinario de' giouini, fù più seruido, che cauto ne gl' amori. Sdegnossi grandemente, non perche gli spiacesse la Nuora, mà perche temea de' parenti, che già l'haueano dissegnata altrui fin dalle fasce. Senza però mostrare d' hauer notizia della pratica del figlio, per non s' obligare a risentimento contro di lui, commandogli di douer preparare quanto gli bisognaua per trasferirsi a terminar' i già incominciati studij in Bologna, sperando il Padre, ch' iui Pallade come industrie potesse sciorre quel nodo, ch' in Partenope era stato legato da Venere. Questo paterno decreto fù vn colpo fatale per Ottauio, e' hauea già concepita la partenza, come vn passaggio dalla vita alla morte. S' afflisse, sospirò, pianse, maledì alla Fortuna, alle Lettere, al genio del Padre. Trouò mille scuse per impedir la partenza, mà nulla valsero, perche conuenne vbbidire. Florida all' auuiso dell' amara separatione restò attonita, poscia proruppe in que' sentimenti di doglianza, che puote suggerire la leggierezza d' una femina, e la pazzia d' vn' Amante. Hauercbbelo di buona voglia seguitato, se non hauesse temuto di rouinar lui co' rouinar se stessa nel concetto, e nell' honore. Restò però tutta mortificata a guisa dell' Elitropio, quando la sera fa diuortio da i raggi del suo Sole. Ottauio partito se n' andaua sempre addolorato, e spesso bagnaua di lagrime quel suolo, che calcaua co' l' piede. Giunto in Bologna, nella placida pace delle Lettere, prouò più crudele la guerra de' suoi affetti, onde giurò per falso, che la lontananza rissani l' infirmità amorose. I suoi proprij pensieri diuennero i suoi carnefici, martirizandolo sempre con la memoria delle tanto sospirate, quanto care felicità. Le lettioni, e le conferenze Scolastiche così grate a virtuosi, a lui, ch' oppresso dal dolore, hauea l' animo in agonia, sembrauano canzoni funebri, e lo studio gli pareua veramente sepoltura de' viuenti. Non assaggiua il nettare della sapienza, poiche gl' animi infermi di dissolutezza sogliono patire inapetenza

d' ogni

d'ogni bene. Stauassene dunque in Bologna, e se pur in apparenza frequentaua le scuole, in fatti vdiua i maestri come vn'aspide, e se n'approffittaua come vn tronco. Vine a scolare solo di nome, trà i studenti senz' studio, trà gl' essercitij otioso, e così disperato, che perdeua la vita in quel luoco apunto, ou' altri l'acquistano immortale, tra le glorie delle Lettere. In tant' afflitioni Ottauio restò finalmente consolato dalla Fortuna, che per le mani d'alcuni mercatanti gli fe cadere in grembo la liberalità di suo Padre conuertita in pioggia d'oro. Perciò riccamente proueduto di danari, volossene ratto verso Partenope a visitar Florida, la dolce cagione de' suoi amari tormenti. Giunse Incognito, e senza capitare al Padre, se si ch'ella s'accorgesse di sua venuta, onde tra l'ombre cortesi della notte, si condusse a riuerirla per vna picciola finestra della di lei casa. E superfluo il narrare quali parole di complimento diceessero, e quante lagrime per tenerezza spargessero, poiche ogn' vno sà quali affetti susciti vn' improniso accidente in duo cuori teneramente tra di se amanti, e lungamente tormentati da desiderio di riuederli. Ma questi piaceri poche notti durarono, perche Ottauio non volse di souerchio tentar la Fortuna, hauendo già esperimentata, ch'ella suole girar la ruota velocemente nelle felicità, lentamente nelle miserie. Partissi dunque, portando seco per la noua separatione noui dolori, e giunto appena in Bologna, e proueduto alle cose necessarie, perche il negotio non si scoprisse, si rimise di nouo in camino verso Partenope. Così per lo corso d'vn anno intero visse sempre alternatamente tra viaggi, e riposo, tra contenti, e tormenti. Terminato appena l'anno, Ottauio rarente si trouaua in Bologna caddè infermo di febre, che se ben senza pericolo, fu però lunga, e gli riuiscè di gran trauaglio nell'animo, perche distorcò i suoi viaggi. In questo mentre Horatio (che così chiamasi il Padre di Florida) concluse le di lei nozze con Don Fernando Marchese di Tuedos, già sin dalle fasce dissegnatole. Era questi Aragonese, discendente da Duchie, Caualliere di poche fortune, di molti parenti, e di tutta pretenzione. Si pressumeua di ricchezze maggiori, che non possedeua, prode più, che non era, e gentile più, che non pareua. Hauea breue statura, superbo portameato, bruno l'aspetto, ed era zoppo, in guisa, che'l dare la bella Florida a Fernando, era lo stesso, che concedere di nouo vna Venere ad vn Vulcano. Questi fù lo sposo, c'Horatio trouò, non per accommodar la figliuola, ma per auantaggiar se stesso nella Corte di Castiglia. Maledetto interesse, Nume peruerso, e crudele, che necessiti gl'buonini a sacrificarti anche i propri figliuoli. Intesa da Florida la conchiuisione del maritaggio, se n'attristò; nondimeno si mostrò contenta co'l Padre, e sparse lagrime, che partuano d'allegrezza, ed erano di dolore. Si finse doppo vn giorno inferma, e pregò, che si sospendesse ogni publica, e priuata solemnità fino alla sua recuperatione. In questo mentre spedì ad Ottauio vna Lettera, che chiudeua i seguenti senimenti.

Mio Signore.

L'autorità di mio Padre mi necessita a romperui la Fede, a violar il mio gemio,

nio, a non essere più vostra. Egli m'ha promessa al Marchese Don Fernando Caualliere, ch'io bramo Monarca per mostrarmi più costante con lo sprezzare per cagion vostra un partito Regio. Temo, che l'ira paterna di uerrà meco micidiale, quando haurò scoperto i nostri amori. Però venite, Signor Ottauio, ma venite presto a vedere la vostra Florida, che se ne stà disposta, ò di viuere con voi, ò di morire per voi. Venite a sentire le mie flebili Nenie in vece de gli Epitalami, ed a vedere come contenta me n'andrò nella tomba, se il Fato non mi consente di giungere nel vostro letto. Souengau talhora, mio Signore (se più non vi vedessi) de' vostri giuramenti, e de' nostri affetti communi, e vi uete sicuro, che (occorrendo) morirà vostra fedelissima.

## Florida.

Questa Lettera fù vn'incanto, e haurebbe tratto Ottauio dall'Inferno, non che dalle piume. Egli, che già si sentia sollenato dal male, subito letta la Lettera, lenossi, e fattosi prouedere d'un Cavallo auioffo ver Partenope, guidato dal furore, ed accompagnato dalla disperatione. Tall' hora con infuriato cuore si bramaua uiuo, solo per vendicarsi del suo riuale, e tall' hora con disperate voci pregaua il Cielo, che lo fulminasse, per non mirar Florida, fatta, ò suddita della morte, ò sposa di Fernando. Mà la Fortuna, che suol' essere custode egualmente de' pazzi, e de' disperati, condusse quest' infelice felicemente in Partenope. Giunse nella casa d'Odoardo suo Padre, e prima di scendere da Cavallo, veduta la bella Florida comparire a balconi, la salutò con allegrezza mista di cordoglio, poiche non sapeua s'egli rimeriua la propria, ò l'altrui sposa. Volse Fortuna, ch'ei trouasse la casa libera dal Padre, partito poc' anzi per domestici affari, onde puotè agiatamente parlare dal solito appartamento alla sua cara, la quale in quel punto diede segni d'inesplicabile contentezza. Passati i primi complimenti, gli confirmò grandi i pericoli di sua vita, maggiore la fede, e supremo l'affetto verso di lui. Poisia, Signor Ottauio, soggiunse, se sapeste quanto contenta incontro la morte per voi, forse senza giurarui, mi credereste, che non pretendo punto di merito appo di voi. Pure se la vostra cortesia in riguardo di se stessa, mi consente sopra voi alcun' autorità, non voglio, che questa s'estenda, se non a supplicarui, che per alcun mio suneſto accidente, non permettiate già mai al dolore, che v'affligga, perche se a morti si concede notitia dell'attioni de' viuenti, credetemi, ch' i vostri tormenti, saranno sempre il mio Inferno. Si struggeua Ottauio a così affettuosi sentimenti, ma nel profferire la risposta, fù impedito dall'arriuo di suo Padre, sì che partissi per correre ad incontrarlo. Abbracciò Odoardo il figliuolo con tenerezze, che per esprimerle eccessiue, basterà chiamarle paterne. Godeua doppiamente; vedendo il figlio migliorato dalla febre, e credendolo totalmente guarito dall'amorose passioni, sì che stimosi il più contento, che uiuesse. Stanco poi, ma non satio di bacciarlo, & interrogarlo di sua salute, e del suo viaggio, narrogli varie nouelle della Città, fra le quali disse gli, ch'egli era venuto in tempo di godere le

*feste, che si preparauano per le nozze di Florida. A se mio Signore (rispose Ottauio) nella casa di Horatio forse vedrassi vn funerale in vece d'vn sposalitio, e què scoperse tutto il successo de' suoi amori, le rissolutioni di Florida, e la propria deliberatione di volerla, andarsela la vita, e l'honore. Restò stupido il Padre per sì strana narratione, e temeraria proposta, poscia tutto adirato, diedesi a p. seggiare percuotendo il suolo co'l piede, e dibbattendo le mani. Pazienza, disse, o Fortuna. Io stesso co'l generare vn figlio, ti prouedei d'vno stromento da mortificarmi, ed affliggermi. Cio detto ritrossi in vna stanza, lasciando Ottauio solo, e tutto confuso. Se fù grande l'alteratione d'Odoardo, molto maggiore fù la rabbia di Horatio nella stessa sera, perche Florida tanto rincorata dalla preferenza d'Ottauio, quanto già accorata per l'assenza, arditamente confessò le sue colpe amorose. Ma ciò, che sopra modo infuriò l'animo paterno fù il fermo proponimento di non volere lo sposo Fernando. Haurebbela Horatio in quel punto traffitta, se non hauesse creduto di farle piacere, mentr' ella con artificioso lagrime il supplicaua a darla più tosto in mano della morte, che dello Spagnuolo. Immaginossi, dopo mille ingiurie, e minaccie di percuoterla come fanciulla, ma gli parue rimedio troppo volgare per caso troppo disperato, sì che fremeuà di sdegno tanto più, quanto meno trouaua modo da sfogarlo. Consumò tutta quella notte in machinar vendette, che sono figlie legittime del furore, ed illegittime satisfattioni d'animo generoso. Il giorno poi, che successe a questa torbida notte, carcerò Florida in vn Chiofiro di Monache, oue pur anche si trouaua Bellasia di lei sorella, tenuta per Monacharsi a suo tempo, & vbbidire alla vocatione, che già h'ueua ispirata l'auaritia, e la crudeltà paterna. Intesa da Ottauio la nuoua di questa prigionia, non puote, ne ritenere le lagrime, nè resistere al dolore. Non valcuano, nè i consigli de' amici, nè i prieghi de' parenti a consolarlo, sì che l'infelice suo Padre erede fermamente di veder la salute del figliuolo naufragare nello scoglio della disperatione. Non mancò però anch'esso di persuaderlo a desistere da questa passione con auuertimenti tutti sale per la prudenza, ma ben s'auide d'hauer seminato sale, poiche non raccolse frutto. Fernando all'incontro per questo accidente auuampò d'ira, giurò vendette contro Ottauio, minacciò straggi, milantò ardire, e bramò duelli. Ma per questa via quel furore, che douea scoppiare in fatti, suauè in parole, immitando il Cielo, che tuona tall' hora tanto più, quanto meno disegna di fulminare. Horatio veramente c'hauea legate le speranze de' suoi vantaggi co'l nodo di que sto Matrimonio, vedutele fuggire con lo sciolgersi, pensò di vendicarsi, prouedendosi di Sicario, che trucidasse Ottauio. Ma più sano consiglio il ritenne, persuadendosi a valersi della dissimulatione, ch'è la rete ordinaria, con la quale si predono i nemici senza strepito. Fintosi dunque bisognoso di mutar avia per alcune indispositioni a lui solite, partisi da Partenope, sospesa per all' hora ogni deliberatione. In questo mentre, Odoardo per non perder il figlio, già caduto in estrema malinconia, rissolse di perdersi con lui, promettendo ogn' opera per farlo sortire ne' suoi desiderij. Con tali promesse Ottauio respirò da' suoi affanni, e già proueduto d'ar-*



d'armati, che lo seguissero, cominciò andar vagando per la Città. Condusselo la Fortuna ad incontrare Fernando, il quale in quel punto non fé alcuna mossa; siasi ò perche il buon Caualliere si scordò de' giuramenti di vendicarsi, ò perche si ricordò, ch' i giuramenti di far male non tengono. Vedutosi dunque Ottauio vittorioso senza còbattere, depose ogni sospetto, e cominciò a praticare nel Monasterio di Florida, tratto da vna finta diuotione, c'hauea per oggetto l'idolatria, non l'adoratione. Quiui si tratteneua giornalmente per mirar la bella carcerata, ma (custodita dalle superiori) non comparina, sì che il misero haurebbe volentieri cangiata sua natura con quella d'vna Lince, per acquistarci occhi, che penetrassero cò'l guardo le mura, che chiudeano il suo bene. Finalmente dopò hauer molto tentato, e più bramato s'introdusse a parlare con Bellasia, che come tenuta per Monacarsi fra poco, si prendeuà libertà di capitare alle finestre a congedarsi dal Mondo. Narrolle Ottauio la serie de' suoi amori, ed essagerò con tanta passione le sue passioni, che la fanciulla fù costretta a mostrarsi impietosita, per non si dichiarare inhumana. Ella veramente era di costumi così rassignati, che s'haurebbe eletta la morte più tosto, che concorrere in attione men c'honestà. Stimò nondimeno, ch' il seruire ad Ottauio ne' suoi amori fosse lo stesso, che seruire alla giustitia, poiche Florida pareua donata a lui, ch' a prezzo di tante perle di lagrime, e di sudori l'hauea comprata. Modestamente però se gli offerse, giurando, che da lei era tanto detestato Fernando per cognato, quanto da Florida abborrito per Marito. Ringratiola Ottauio, balbettando per souerchia gioia sensi d'obligatione affettuosi, ma confusi, poscia pregola a portare a Florida vn baccia mano, il che eseguito prontamente da lei, diede motivo all' Amante di confidarle nell' auuenire Lettere, ambasciate; e presenti per la Sorella. Corruano già tra i curiosi di Partenope le cagioni della prigionia di Florida con istupore vniuersale, e con piacere di coloro, ch' interpretando sempre male l'attioni altrui, si seruono d'ogni minuta occasione per dar materia a maledicenze, e diuulgar satire. Ma gl' amici communi di Horatio, e d'Odoardo, veduto, che tra queste due case, s'accèdena vn fuoco d'inimicitia da non ctingersi senza sangue, pensarono d'opprimerlo ne' suoi natali: onde scrissero ad Horatio, obligandolo al ritorno nella Città più pertempo, ch'ei non dissegnaua. Venuto poi, caldamente trattarono la reconciliatione; ed Horatio (benche molto renitente) si contentò alla fine, pur ch' Ottauio rinunciasse Florida a Fernando, ed in vece sua riceuesse Bellasia per moglie. Questo partito fù proposto ad Ottauio, il quale niente pago, si mostrò tutto contento, perche solo per questa via speraua di liberar dal Chiostro la sua Dama. Fù dunque stabilita la pace, e conchiuse le nozze con le false promesse dell' Amante, il quale poco tardò a capitare, conforme l'vsato nel Monasterio, e per dar contezza a Florida della sua non interrotta fede, porse vna Lettera a Bellasia. Ella (che già ragguagliata delle di lui promesse nel trattato della pace) se lo credea Sposo, negò di portarla, supplicandolo ad iscusarla, perche non intendeua di seruirlo nell' auuenire sott' altro titolo, che di Moglie. Sospirò Ottauio, e si stimò infelice per

questa nouità, mà più infelice si pianse Florida, quando si credè tradita, e si suppo-  
 se schernita dal suo idolatrato amante. Disperauasi perciò senza rimedio, perciò  
 il parlare co'l suo crudele fù sempre mai impossibile, e lo scriuergli proibito da  
 Bellasia, che già le era diuenuta riuale, diffidente, gelosa. Tutta dunque affan-  
 nata passeggiaua ne' Chiostri, Lagrimando le sue disperate speranze, e maledicen-  
 do alla Sorte, che per un ingrato l'hauca indotta a cimentare la vita, ed a perdere  
 tanto tempo la libertà. Mà più di tutto la tormentauano sempre le memorie del  
 suo Ottauio, caro ancora, benchè creduto traditore. Trouauasi Fernando a Roma,  
 quando fù conchiusa la reconciliatione, la quale però già si trattaua co'l di lui as-  
 senso. Mentre dunque ci s'attendea per effettuare i Matrimonij, Ottauio libera-  
 mente fre quentaua la visita di Bellasia, importuniandola sempre co' preghi per in-  
 durla a fauorirlo conforme l'vsato, presso Florida. Bellasia nondimeno resisteu  
 alle tentationi, per che l'interesse la rendeu costante, benchè femina: Mà finalmen-  
 te veduto non potere con la propria vincere l'altrui per seueranza, mutò consiglio,  
 onde diuenuta cortese, portò di nuouo alla sorella saluti, ambasciate, e Lettere.  
 Respirarono entrambi gli Amanti per questo sereno di Fortuna, il quale tanto du-  
 rò, quanto tardò Fernando a giungere in Partenope. Mà venuto, Bellasia si fe-  
 chiamare con gran celerità Ottauio, a cui disse. Che Florida rissolta di goderse lo  
 Marito a dispetto della Sorte, lo supplicaua ad attenderla quella stessa notte poco  
 lungi dalla porta del Conuento, perche quella stessa notte dissegnaua fuggirsi seco.  
 Lieto l'Amante, quanto ogn'uno sa può immaginare, come quegli, che staua per  
 raccorre felicemente i frutti di lunghe fatiche, partissi, e confidato il secreto ad un  
 Seruitore, con esso si trasferì la notte nel posto determinato. Occorse, che Fernan-  
 do quel dì, che giunse in Partenope (che fù lo stesso dell'ordine di Bellasia) non  
 puote visitare la sposa, impedito da domestici affari, e suuiato da un parente, ch' a  
 riuia forza il condusse seco a praso, e lo ritenne a cena. Tardi dunque licentiossi  
 dal parente, onde per opporsi a gl'incontri sinistri della notte, prouidde alla pro-  
 pria sicurezza con stuolo numerofo di serui armati. Passò per necessità del suo  
 viaggio dal Conuento, sì che veduto Ottauio starfi immobile vicino all'uscio il  
 conobbe, non riconosciuto da lui. Immaginatosi però, che vi si trattenesse per al-  
 cun furto amoroso, volse rintracciarne il vero, postosi in agguato dietro il vicino  
 cantone. Quiui con molto silenzio non molto s'era fermato, quando vdi aprirsi  
 l'uscio, ed auanzatosi un passo, vidde Ottauio, che se'n venia con la Dama. Al-  
 l'hor con gran furore, vibrata la spada, l'assalì, e con tanta superchiarial'incalzò,  
 che'l misero fù costretto a lasciare la preda per non perdere la vita. Tutto dun-  
 que contento Fernando della Vittoria, proffegui il suo cammino, grandemente obli-  
 gato alla Fortuna, che sì felicemente lo condusse a vendicarsi del suo riuale, co'l  
 rapirgli fin dalle braccia la pretesa Sposa. Mà giunto nell'habitatione, tenendo  
 per manola Dama, che tacita, e mesta l'hauca seguito, vidde al lume d'una face,  
 ch'egli stringeua un inganno, perche Bellasia, non Florida era rapita. Stupì, s'al-  
 terò, si sdegnò, ed interrogata la Fanciulla della cagione, che l'obligò a fuggire,

ella

ella rispose, Che vedutasi sprezzata da Ottauio contro il debito delle sue promesse, tentò impetrar da lui con inganno, ciò che le negaua una rigida ostinazione, onde si finse l'amata Florida, e così esso fuggì. Fernando all'hora: mia Signora (rispose) vendicateni ancor voi del vostro sprezzatore con lo sprezzarlo, e già che'l caso v'ha portata nelle mie mani come preda, diuenitemi predatrice, legandomi co'l vincolo di Matrimonio, e di fede Maritale. Ringratiollo Bellasia, ed incerta della vita d'Ottauio, dubitaua di restar senza sposo, onde gradì l'offerta, e quella stessa notte conchiuse il Matrimonio, benchè senza il consenso di suo Padre. Ottauio dall'altro canto pien di dolore, partito dalla zuffa, si trouò senza ferite nel corpo, mà si trouò doppiamente traffitto nell'animo da gelosia, e vergogna. Quali furie l'agitassero quella notte, lo mostrò la sua risoluzione, ehe si di fuggire da Partenope per non mirar più quel Cielo, che tanto gli fu crudele ne' suoi amori. Florida anch'ella intesa la partenza della sorella, fù per impazzire, poiché tenne per indubitato, che si fosse fuggita co'l suo disleale Ottauio. Abborrendo dunque tali fallacie, e tradimenti di questo Mondo, propose frà se stessa d'abbandonarlo Monacandosi, e s'hauerebbe volentieri quella stessa notte reciso il crine, se quest'attione non hauesse ricercata una publica Solemnità. Mà il nuouo giorno, che successe, sugò lietamente l'ombre d'ambèdui gli Amanti, fermò i dolori, e frenò le risoluzioni, essendo sparsa per la Città la fama dell'inganno, e del Matrimonio di Fernando. Horatio però, a cui tanto importaua l'acquistar genero Fernando co'l mezo di Bellasia, quando di Florida, nulla turbossi per lo notturno accidente, anzi accommodatosi alla necessità, concesse ad Ottauio la tanto sospirata, ed amata Florida. Così giocondamente si celebrarono i duoi Matrimonij, e nella persona d'Ottauio, il Fato mostrò, che per ignote vie guida gli huomini all'acquisto di quelle felicità, nelle quali non ponno giungere portati da terrena prudenza.

\* \* \*



Del Signor

## GIOVANNI CROCE BIANCA.



*Litoneo Floriani Caualliere Portoghese vagando vn giorno per la Città di Lisbona a fine di ritrouar aure , che lo liberassero dalla noia del caldo, su improvvisamente arrestato da vn tossire artificioso. Voltatosi in dietro vide vna Vecchia donnicciuola , che scendendo lo scaglione d' vn' Officina a se il chiamaua con la voce, e con la mano. Appressato se le Clitoneo per satiar la nascente curiosità, ella gli disse. E così Signor mio oltre passate senza accorgerui di me ? E' già vn' hora , che qui v' attendo, per condurui meco oue sapete . Clitoneo all' hora, benchè nullà la conoscesse, prontamente scusossi del tra' corso, ed offertosi ad vbbidirla, si partirono entrambi. Seguìua tacito il giouine Caualliere la sua canuta guida , frà se stesso considerando , se prospera, ed auuersa Fortuna fosse per essere il termine del suo viaggio. Mà la giouentù repressè le considerationi con la speranza d' incontrar qualche giocondo , e strano auuenimento da narrar trà i coetanei. Dopò non breue camino, peruenuti à capo d' vna Contrada, s' introdussero in vn' habitatione, che mostrando fasto nella prospettiua , accusaua gli habitanti di non volgare conditione. Salirono le scale senza impedimento, ed appena entrati nella sala , furono incontrati da vna Dama, che sarebbe comparsa bella anche a paragone della stessa Venere. Hauea domestico l' habito , mà le sue bellezze veramente si mostrauano straniera, poiche sembranano venute dal Cielo. Impallidì , ed amutì la Dama à vista di Clitoneo, da lei, nè aspettato, nè conosciuto. Mà egli, che con sua gentilezza solena far risplendere le molte prerogatiue, che lo rendeano singolare, con soaue maniera procurò d' arrestar le il timore , accertandola d' essere venuto per seruirla, non per offenderla, obbligato così non meno dal debito di Caualliere, che dal comando della sua guida, che a caso incontrata , a quest' effetto il condusse. Accortasi all' hora la Dama dell' inganno della Donnicciuola, non mediocrementè sdegnata, le disse . E ti par stollida vecchia, che questi sia il Signor Conte mio Cugino ? Giuro il Cielo, che al ritorno di mio Marito , non vuò , che questo tuo fallo resti senza la douuta pena . Signore soggiunse poi ( voltatosi verso Clitoneo ) voi sete stato preso in errore da costei. Favoritemi però di compatire alla di lei sciocchezza, e rimediare all' errore co' l' partirui subito , poiche la vostra presenza può far credere in me quelle colpe , che sono abborrite anche dall' immaginazione . Clitoneo, senza badare a questi comandi, replicò molte offerre di seruirla in vece del Cugino, mà vedutala alterarsi molto più, rissolse di prender*

der congedo, e partirsi. Non era ancor sceso le scale, quando la curiosità, che suol agitare i cuori femminili punse l'animo della bella di ardente desiderio di sapere, chi egli si fosse questo Cavalliere. Chiamatolo però, lo richiese sotto pretesto di volerlo sapere, per farlo esaminare, a difesa della propria innocenza in caso, che fosse incolpata presso il marito. Quest'istanza non piacque punto al Cavalliere, che già vedutala sdegnata, dubitò, ch'essa il ricercasse, per farlo poscia castigare del suo non volontario errore. Deliberato però d'ingannarla, in vece di risponderle chiamarsi Clitoneo Floriani, le disse essere Redolfo Argiui. E la Famiglia de gli Argiui delle Nobili, ma delle meno conspicue di Lisbona, sì che Clitoneo stabilì il suo inganno solo nel nome di Redolfo, credutosi non v'essere alcuno di questo nome. Ma egli supponeua il falso, poiche ve n'era uno, giovine anch'egli, e di qualità non sprezzabili. In questa guisa Clitoneo schernito dalla propria opinione, e soddisfatta la Dama nella sua istanza, licentiossi, e disparue da gli occhi. Mentre con tali avvenimenti scherzava la Fortuna nell'habitatione della Dama, era giunto nell'Officina, di doue già Clitoneo s'era partito, Alfonso Ferrati Nobile di nascita grande, e di molte fortune, mà sì sgarbato ne' portamenti, che sembrava il Padre del Riso, poiche ouunque praticava il faceva nascere. Questi s'era immagito di Retalba Moglie del Conte Dorotei, che tale era il nome della Dama visitata da Clitoneo, come s'è detto di sopra. Seruiuala Alfonso con molti affanni, ed ella il gradiva, essendole stato caldamente raccomandato dal proprio Genio gioviale. Mà poscia spendendo egli prodigamente per comprare ogni minimo, benchè finto fauore, il giuoco si conuertì in vn'interessata affettione. Teneualo Retalba in continue speranze, stratagemma ordinario, con che l'Auaritia domestica vota gl'Errari de gli amatori incauti. Finalmente veduto, che il guardo, & il riso (come fauori troppo praticati) non erano più in gran preggio presso Alfonso, rissolse d'introdurlo a parlare seco. Già ella, gittatogli dalla finestra vn viglietto, l'hauea auisato, che spedirebbe persona, la quale lo starebbe attendendo nell'Officina dalla Stella, per condurlo in tempo opportuno; E questa fù la sciocca, che prese in errore Clitoneo in vece sua. Giunto dunque Alfonso nell'Officina, chiese a i seruenti, se quini fosse capitato alcuno per attendere vn Cavalliere. A che risposero essi essere venuta vna donnicciuola, ed anche partita con certo Signore, non conosciuto da loro. Vedutosi all'hora il misero Alfonso schernito, tutto addolorato, e sdegnato s'è gesti degni veramente da muouere la pietà, ed il riso in vn medesimo punto. S'aggittava a guisa di quei fuochi artificiali, che accesi scorrono l'aria con volo, che sempre vacilla, nè giamai tende a determinato segno. Così furiosamente scorrendo anch'esso si partì finalmente da quelle Contrade, lasciati gli astanti colmi di stupore, e di contento. Mà Retalba dall'altro canto, soddisfatta della presenza, e gentilezza di Clitoneo, ritirossi in se stessa, e riflettendo in lui il pensiero, s'è nascere in se stessa vna febre Amorosa. In questa guisa diede a diuedere, che anche in Amore l'immaginatione partorisce il caso. Già crescendo in lei ogni dì più il suo male non riposava, perche patina, non respi-

respiraua felicemente, perche sospiraua incessantemente. Talhora le cadeano da gli occhi calde lagrime veraci accusatrici di petto debole, e beuande ordinarie d'animi appassionati. Persuadeuala Amore con istrana medicinea a cercar il rimedio nella cagione del suo male, ma la frenauano i sospetti del Marito mascherati co'l pretesto dell'honestà. Finalmente le passioni ritenute ben spesso degenerano in furore, onde la nostra inferma, passata da i patimenti all'impazienza, e dall'impazienza alle risoluzioni, scrisse il seguente foglio al suo desiderato Clitoneo.

Signor mio.

Non hò prouate giamai propitè le Stelle, se non all'hora, che fui cortesemente mirata dalle vostre pupille. Care Stelle, poiche in vn punto mi donarono non mi pressaggirono le felicità. Così piacesse al Cielo, che per vani rispetti io non hauessi diuertiti quegl' influssi gentili, che hora bramo, e che forse sono per chiedere in danno. Siani palese, Signor mio, che quando il caso mi sè conosciuta la vostra presenza mi costrinse ad amarui, e la gentilezza ad adorarui. Hor piacciaui non mi biasimare, se arditamente mando a ritrouarui, poiche il cercar l'Idolo, che s'adora, non è mancamento, ma debito. Vorrei hauer fortuna di discorrerui lungamente, onde pregoni trasferirui sotto le mie finestre dopò le due di notte, dandomi segno del vostro arrivo co'l percuotere palma a palma. Non isdegnate vi supplico quest' inuitto affettuoso, se pure non pretendete di dar morte alla vostra diuotissima.

Retalba.

Chiusa questa Lettera, e sigillata, volse nella soprascritta indirizzarla a Clitoneo, mà vi scrisse il nome di Redolfo Argiui, così creduto, che ei si chiamasse. Fatto poscia venire a se vn fidato vicino di molta sperienza ne gl'affari del Mondo lo pregò caldamente del ricapito, datogli a credere d'esserle stata mandata da suo Marito, che all'hora si trouaua lungi dalla Città. Mà lo scaltro s'appose a ciò, ch'era, nondimeno essendo persona di volgare conditione, s'offerse di seruir prontamente per le speranze di que' guadagni, che danno il moto all'operationi de gl'animi vili. Ricercò dunque questi per la Città l'habitatione di Redolfo, e ritrouata lo sè chiamare, dandogli il viglietto con molta cautella. Stupì Redolfo, e benche lo dimostrasse, fu nondimeno creduta dal seruo finitione, ciò ch'era ammiratione. Chiedeva egli doue habitasse questa Dama, e quale fosse la di lei conditione. Questi creduto, che Redolfo fingesse lo sciocco, s'immaginò anch' esso di rappresentare il medemo personaggio, onde a tutto rispose sempre con verità, benchè mostrasse di volerla celare. Mà finalmente Redolfo ascetò alla tentatione, ed essendo naturale de' giouini il tentar volentieri la Fortuna, deliberò d'obbedir alla cortese Retalba. Le rescrisse dunque, e ringratiatala di sauer' così riguarduole, s'obbligò, (sprezzato ogni incommodo) d'esseguir i di lei comandi. Prouidde però d'armi, e d'amici per la propria sicurezza a fine di non parer in-

prudente, mentre si mostraua impudico . Gran frenesia dell'huomo, che tutto pensa per la custodia del corpo, e nulla per l'animo, come se ciò, che l'ugguaglia alle fiere ualesse più di ciò, che lo distingue dalle fiere . Venuta poscia l' hora appuntata si condusse a Retalba, la quale si trouò così pronta in attenderlo , come feruida in bramarlo . Già ella a guisa delle Stelle del Cielo hauea da vna finestra di sua casa esposta la faccia a mirar l' ombre notturne, quando, vd'to il segno , volò non corse ad aprirgli l'uscio . Inuitollo con voce sommessa ad introdursi , ed egli, deposto ogni sospetto, lietamente obbidì . Fù accolto dalla bella in vna stanza bassa, senza lumi, perche così richiedeano le cautelle , e quiui lo trattenne doppo diuersi complimenti trà diletti, e delitti . Mà Redolfo impatiente di sapere qual grado di merito l' hauesse solleuato alla gratia di questa Dama, l' importunaua spesso a dargliene contezza, ed ella benchè credesse, che scherzasse , lo soddisfece alla fine, narrandogli il successo primiero di Clitonce . Giurò all' hora Redolfo di non hauer notitia di questo caso, ond' ella benchè dubitasse di destare i famigli , corse furiosamente a prender vna lume, curiosa pur di conoscere se sognaua, ò s' era veramente desta . Tornata poi a Redolfo , scoperse l'inganno , nondimeno vedutolo giouine, e ereditolo Nobile se n' acchetò, raccordandosi, che la Fortuna non è crudele quando commuta, ma quando rapisce i beni . Piacque a Redolfo la necessità della lume per mirar anch' ei la cortese incognita , e sodisfatto dell' aspetto, appuntarono con piacere d' entrambi gli ordini di riuadersi souente . In questo mentre Alfonso fremea di sdegno, e di gelosia, passioni, che rendendo infelice Amore, ben presto lo fanno incrudelire . Consigliaua però il modo di vendicarsi con suoi confidenti, frà quali si tronò chi gli suggerì di mandarle vna Lettera con i seguenti sentimenti .

### Alla disleale Retalba.

Se uiuesse in te quell' animo Nobile, che professi, non mi sarebbe d'huopo di rimproouerarti i tuoi mancamenti, poiche la propria conscienza ti seruirebbe di rimproouero, e di flagello . Ingrata Retalba, ti pare, che il mio diuoto affetto meritasse vno sprezzo così ingiurioso ? Qual pena non soffersi per te uolontieri nel corfo d' vn' anno intiero , che ti seruì . Qual debito non adempì ? Volesti fede , segretezza, presenti, tuttoti diedi : Ed hor, perche m' abbandoni ? Ah che forse sei nata per tormentarmi sempre; vn tempo, perche t' amai; hora perche mi scherzisci . Io t' adorai crudele , perche mirando l' eccesso di tue bellezze t' hò creduta Diuina . Hor hauendomi tu ingannato m' hai disingannato , dichiarandoti femina, ed anche volgare . Così il viuere senza i tuoi affetti mi sembrarà perdita , e mi sarà fortuna . Mà non andranno impuniti i tuoi falli . Sforzarò me stesso , e contro la mia bella spietata gridarò sin , che si muouano a punirla , ò i fulmini del Cielo, ò l' ire del Conte tuo Marito . Saprà ben dir anch' io, ch' altri ha goduto dell' amor tuo, e per vendicarmi , farò finalmente conoscere quanto vaglia il tuo sdegnato Amante.

Alfonso.

Nou. Amoroſe. Par. I.

H

Per-

Peruenuta questa Lettera in mano di Retalba, ella s'ingombrò di mille confusioni, dubitando de i consiglieri, non della persona d' Alfonso. Ricorse però alla malitia arma da difessa commune della maggior parte delle femine. Questa le suggerì di tender insidie all' insidie, e preuenir con le accuse il suo accusatore. Attese però il ritorno del Conte suo Marito, e seco discorrendo, gli disse, che Alfonso Ferrati insidia l' honor di sua casa, seguendola ouunque capita, e frequentando giornalmente la contrada; Che di lui poco si cura, nondimeno, che per rispetto de' vicini conuiene farsi alcuna dimostrazione; E quiui raccordogli, che le Case de' Nobili deuono viuere, non solo lungi dal male, ma anche da i sospetti del male. In somma questa Venere fingea così bene la casta Diana, c' haurebbe ingannata, anche la stessa auuedutezza. Piacque grandemente al Conte il vedere così guardinga la Moglie in materia, che tanto ingelosisce l' opinione de gl' huomini, onde più per soddisfarla, che per timore d' Alfonso, promise di mortificarlo. Chiamò dunque alcuni sgherri, che lo seruiano a quali ordinò, che vedendolo transitare ponessero mano all' armi, assaltandolo con impeto grande, ma tutto apparente, poiche egli bramaua solo d' atterrirlo, non d' atterrarlo. Pochi giorni passarono dall' ordine all' esecutione, perche Alfonso (essendo l' ire de gl' Amanti lampi, che in momenti spariscono) rinouò i soliti passeggi. Fù però assalito con molto furore, e sbigottito suggendo, se vedere vna ridicola caccia trà le confusioni dell' apparente tenzone. Hor correa il misero come veltro, hor confuso intoppaua, hor imploraua soccorso, hor essanime tacea, e tocco da qualche spada, benchè senza ferita, tutto credea fendenti, tutto stoccate, e tutto piaghe mortali. In fatti il nostro Amante ha prouato veramente in quel punto quanto sia crudele Amore, e ne rimase così intimorito, che per lungo spatio di tempo non pensò già mai a Retalba. Piacesse pur al Cielo, che queste medicine fossero praticate souente nel Mondo, perche forse molti cuori giouinili feriti da gli strali di Cupido si sanarebbero senza i lenitiui della corrispondenza delle Dame, & il balsamo della lor gratia. Godè Retalba di questo auuenimento non meno per essere sortito felicemente, che per essere stato sua inuentione; tanto l' humana mente si compiace de' proprij parti, benchè defformi. Cessata poi la tempesta delle minacce d' Alfonso, ella frequentaua arditamente le pratiche con Redolfo, affidata dal proprio ingegno, che le promettea stratagemmi da sottrarsi da tutti i pericoli. Mà la malitia in questo Mondo non sà tessere telle, da cuoprir' i deluti, che non siano trasparenti, onde ne nasce, che d' improvviso vengano scoperti; quando più si credono celati. Riposaua l' animo di Retalba in vna placida calma, quando dal Marito fu auuisata, ch' ei dissegnaua partir per la Villa quella stessa sera. Si finse ella grandemente addolorata per questa separatione amara, benchè breue, ma in effetto gioiua per lo comodo d' introdur Redolfo senza rispetti. Ritirata si però in vna stanza fingendo d' apprestar vna valigia per lo Marito, scrisse all' Amante inuitato per quella notte all' hora solita. Hauea il Conte Dorotei pochi mesi prima di questa partenza per lieue interesse di robba promossa vna lite contro alcuni Canallieri, i quali



più ferini , che ragioneuoli erano risoluti con la morte del Conte di troncar tutti i litiggi . Diedero però l'ordine di tanta sceleratezza a quattro di quei felloni , che nel Mondo hanno la ribalderia per costume , le bestemie per vezzi , e gli assassini per professione . Questi ben proueduti d'armi, non saputa la partenza del Conte, si trasferirono co' l' fauore dell' ombre notturne vicini alla casa di lui per attenderlo . Stauano nascosti in sito comodo , all' bora che Redolfo , di nulla temendo , giunse, e con l' usato segno auuìò Retalba di sua venuta . Appena ella gli hauea aperto l' uscio, quando Redolfo, udito lo strepito de gl' assassini , corse per fuggire , ma non hebbe altro scampo, che la stessa casa del Conte, oue sopraggiunto, restò così grauemente ferito , che fù lasciato moribondo, perche fù creduto morto . A questo strepito si destò la Contrada, ed accorsero i vicini per soccorrere, ma riuscì vana ogni diligenza, essendo i malfattori fuggiti . Portate le lumi, fù riconosciuto il ferito, il quale inuolto nel proprio sangue si rassomigliaua al volto di Retalba , che a gran caratteri di rossore la publicaua rea . Palpitaua l' infelice Dama, sospiraua , e con amare lagrime dirottamente piangea nell' altrui male anche le proprie sciagure . Pregò gli astanti a prouedere di Medico, il quale venuto, la racconsolò in parte, persuasala che le ferite dell' Amante, ancorche graui, non erano mortali . Ma ciò , che grandemente l' afflisse quella notte fù il non sapere con qual' arte fuggire i giusti sdegni del Marito . L' humano ingegno tutta via non è lume, che s' estingua per vn semplice soffio d' auersa Fortuna . Egl' è raggio Celeste, che nell' huomo non cessa di splendere totalmente , se non quando cessa di soggiornare . Frà il torbido dunque di quegl' accidenti non mancò di somministrar a Retalba il fosco lume d' vna scusa, se non in tutto verisimile, almeno in tutto non repugnante . Le ispirò di scriuere al Conte il giorno seguente , che la stessa sera della partenza di lui era seguito gran strepito d' armi sotto le sue finestre . Ch' ella dubitando , che potesse esserui intereßato, ò lui stesso, ò qualche seruo di casa ritornato per alcun affare, aperse l' uscio, e ricorsa la mischia nella casa, vi si trouò finalmente ferito vn certo Redolfo Argiui senza saper si da chi : Che mossa a compassione l' hauea fatto medicare con intentione di consegnarlo a suoi parenti, venuti, che fossero a riccuerlo . Gli huomini però non sono così stolidi , come se li finge chi pretende d' ingannarli . Il Conte non credè alle scuse, immaginatosi ogn' altro male . Tuttavia la dissimulatione essendo arte da Grandi è volentieri abbracciata da tutti, perciò anch' ei si mostrò credulo, e lodò la moglie non meno della sollecitudine presa per lui , che della cortesia usata al prossimo . Mà non tardò guari a ritornare nella Città , oue dalla moglie gli furono replicate le menzogne, e dalla Fama narrato il vero , sì che si trouò in necessità di ringratiar frà se stesso i suoi nemici, che credendo d' ucciderlo l' haueano vendicato . In questo mentre Retalba non cessaua giornalmente di descriuergli con molti lezi le angoscie, ed i tremori patiti per lo strepito dell' armi, e per lo sangue del ferito, il quale già portato nell' habitatione di suo Padre , dopò molti patimenti ricuperò la salute . Tutto fingea il Conte di credere alla buona moglie, e per ingannarla più felicemente , lasciava si giornalmente ingannare .

Anzi mostrauasi più, che mai innaghito di lei, onde seco la volle nella Villa, luogo destinato ad una vendetta crudele. Giunti quindi, il Conte la trattaua con molte carezze, esca dolce, che copriua la punta d'un Hamo velenoso: Vn giorno essendo la bella andata a diportarsi nel giardino; egli si ritirò nella stanza di lei a preparar il colpo fatale. Era quindi vn poggiolo fabricato di tauole, che dominaua l'amenità d'un colle vicino, sì che Retalba se ne seruina per delitia, vscendo talhora a prender aria. Procurò lo sdegnato Marito con vn ferro dentato d'indebolir tutti i sostegni del poggiolo a fine, ch'ella si precipitasse, quasi, che con la caduta di quest' Angiolo pretendesse di far credere, che in Cielo fosse suscitata qualche nuoua tenzone. Ma non furono d'buopo questi artifici, perche il Cielo assume le querelle de gli buomini, e procura di vendicarli, senza ch'eglino per vendicarsi si costituiscono rei. Retalba infelice prima di tornar nell'habitatione, percossa da vehemente Appoplezia, cadè priua di senso, e di vita in vn punto medesimo. Così va. Tosto perisce, chi troppo fallisce.

\* \*  
\* \*



## NOVELLA NONA.

Del Signor

GIO: BATTISTA ROCCHI.



*N* quella parte della bell'Italia, doue con piè d'argento mattofo passeggia l'Adriatico, poco lungi dall'arene che riceuono in tributo l'acque dell'Esio, sù le sponde di lui alza gloriosa fronte al Cielo Città Regia, che dal fondatore, e dal medesimo Fiume il nome hà preso. In questa Patria hebbe honorati natali Palmirio, giouine di quelle qualità, che si ricercano in persona quieta. Ritrouandosi egli vnico, senza Padre, & in età sopra il sesto lustro, pensò di proueder la propria casa di gouerno, e se stesso di Consorte, procurando insieme di satisfare al debito della Natura col dar opera alla successione, & a quei sentimenti, che dall'humanità vengono comunicati a noi colla participatione dell'essere medesimo. Poco lontana di là si riposa non picciola Terra doue par, che la Fortuna non si sia sdegnata di riponere in qualche parte i tesori della Nobiltà, e delle ricchezze. Quiui dopo la morte di sagace vecchio, rimase sotto la cura di tre Fratelli germani Doralba, fanciulla di singolar bellezza, alla quale dal Padre fù stabilita per publiche scritture la Dote in numero di tre milla scudi da sborsarlesi tutti al tempo del Matrimonio. Fù posto in trattato da persona, colla quale è l'vno, e gli altri haueno molta confidenza, che i fratelli della Donzella volessero accasarla in Palmirio. E perche l'honorate conditioni, che in lui si ritrouauano persuasero ad applicarui l'animo i due di maggior età ne diedero parola certa, benchè senza il consenso, anzi senza espressa scienza dell'altro. Così viuca Palmirio in questa speranza, con tanta maggior applicatione, quanto ella gli accresceua, e condina il desiderio del futuro ditto. Mentre egli stauasi preparando per gli sponsali, che doueuano seguire, giunse in casa di Palmirio vn forastiere Medico, il quale possedea alcuni beni in quella Città, e ch'era solito, qualunque volta vi si trasferina, di albergare con lui. Questi condusse con sè altri due, che diceuano di vnire per negotio di gran rilieuo; e parimente si trattarono nelle stanze del medesimo. Se bene essi erano di professione differente, perche vno Capitano, e l'altro Dottore, nondimeno l'vno per seruitio dell'altro s'erano in questo fatto vniti, confondendo l'esser guerriero, e consigliere d'Amore. Venuta la sera, ed il tempo di ristorarsi dalla stanchezza portata dal viaggio, perche improuisamente non fù proueduto a sufficienza da poterli ricuere, si necessitò di coricarsi Palmirio a dormire nel letto, che per il forastiere Dottore fù destinato. Spogliatifi insieme, e passate alcune bore, ch' erano giti a prender sonno, non potena punto quietarsi la mente Orgenio,

appel-

appellauasi quegli in tal modo. *Auuedutosene Palmirio*, pensò primieramente, che l'affanno venisse dalla *Stanchezza*, mà perche veniuua palefate da qualche sospiro, s'auuide, che i viaggi del cuore sono quelli, che introducono lassezza nell'animo, e vigilanza ne i pensieri. E già ch'egli veniuua forzato a vegliare coll'altrui passione, volle almeno colla scienza esser partecipe del traualgio. Ne richiese con libertà il compagno. Ed egli che si credeua di mandar per le labbra fuori del petto l'incendio, fù prontissimo a suelare l'interno suo con queste parole. Son già passati due anni, che più da *Amore*, che dalla *Fortuna* fui destinato al gouerno di vna Terra, ch'è di quà non lontana (e qui nominò quella medesima, ch'era la patria di *Rosalba*) là mi legò l'animo l'amicitia di vn Signor *Diego N.* col quale di tal modo comunicai l'affetto, che poi venendosi a diuisione trà lui, e due fratelli, ch'egli hauea, e perche l'interesse porta seco i litigi, nascendo frà di loro differenze, che doueuan esser terminate dalla mia giurisdittione, feci sperimentare all'*Amico*, ch'è di molta autorità sopra l'arbitrio humano il comandamento dell'affettione. Superate le difficoltà del foro, si come egli si conobbe rimaso a me obligato così volle compiacersi d'offerirmi tutto, che dipendeva dal suo potere. E per darmi contra segni d'amoreuolezza spesso mi conduceua ad alcune recreationi in paese là vicinissimo, ch'è dominato da i gloriosi scettri di *Serenissima Altezza*. In quella Patria, doue soleua egli condurmi trattenenasi per educatione vna *Sorella* di lui frà chiusi alberghi di *Vergini*. Ed a tanto arriuò l'intrinsichezza nostra, che non i dcegnaua di trasferirmi con esso lui alle visite etandio di quella Signora. Queste furono per me delitie sì; ma pagate a costo d'*Anima*. Perche nel mirar quella bellissima Donzella rimasi priuo della libertà. Tuttauia si come non conosce l'angustia della carcere, chi hà seco imprigionate le sue delitie, così mi parue di hauer ricuperato me stesso, qual hora da certe corrispondenze fui assicurato, che la Dama era parimente preda di *Amore* per li meriti della mia riuerenza, già che non posso dire delle mie condizioni. Da tal parità di pensieri, e dall'amicitia di *Diego* mi fù alimētato nel cuore vn desiderio, e nella mente vna speranza di ottenere per mia Sposa la bella. E si come io fui pronto a parlarne al fratello di lei, così egli mi corrispose con il più fedel termine, ch'io potessi sperare dalla sua cortesia. Nacque frà di noi scrittura, che concludeua il parentado. Mà prima di publicarlo volle egli secretamente far che ritornasse in sua casa la sorella. Tutto si mandò ad effetto puntualmente come fù destinato. E condotta la fanciulla alle stanze di questo, ch'era il fratello minore, con auuertenza, che non potessero auuedersene gli altri due maggiori, io le toccai la mano, facendomi riconoscere da lei per Marito. Con questa consolatione io pregai mio Cognato, che tacesse il seguito fin che, partendo io per far prouisione in Patria de i necessarij per le nozze, sarei colà ritornato, che seguirebbe in breue. Ed hora appunto sono di viaggio a quest'effetto, e spero di celebrare dimani quest' Imenei. Ben'è vero, che mi si riferisce come il fatto sia palese a gli altri fratelli, e ch'essi per impeto di non esserne fatti consapeuoli, ne siano adirati, e vogliono impedirmi l'adempimen-

to de' miei desideri . Mà io dimattina assai per tempo spedirò messo a Diego accertandolo della mia venuta, che dourà essere ad vn suo podere . Quà farò, ch'egli mi conduca la sorella, con il consenso del quale nascosamente la sposerò . Pensi con quanto affanno vdisse tutto il racconto Palmirio , chi da i contrafegni della Patria, e de i fratelli puol credere, ch'egli si rendesse certo, che la Donzella, nella quale speraua di maritarsi il Dottore fosse quella stessa, ch'era stata promessa in Moglie a Palmirio medesimo . Per farsene maggiormente sicuro, gli mancava solo di sapere il nome della Dama, quando, caduto il forastiere in sonno profondissimo, mentre fors'egli si ritrouaua per illusione nelle delitie sperate, dalla di lui bocca l'intese . Imperò che tornato egli a sospirare esclamò . Deb Signora mia Rosalba ! Questo nome di Rose, e di Alba portò egualmente spine al cuore, e tenebre alla mente di Palmirio, frà le cui punture, e nella cui cecità credè di rimanere ferito, ucciso, e sepolto . Finalmente si sentì spronato di cercar luce nella inuestigatione di opportuni rimedi . A gli Amanti diuengono facilissime a ridursi ad vn piano anco le più eleuate Montagne, & ad alzarsi eguali alle cime de gli Appennini, i più cupi seni delle Valli profonde . Venuto il dì, si portaua egli fuori di casa fabricando inuentioni di ponere in rouina l'altrui speranza . Mentre andaua palesando coll'esteriore della fronte l'interna turbatione, s'abbattè per via nella persona, che mezzana era stata per concludere l'accasamento con lui . Vedutolo così pensieroso, disse quegli, che non era tempo di malinconia, mentre doueua applicar l'animo alle nozze . Palmirio, che forse haueua desiderato occasione di sfogar quell'amarezza, che teneua celata nel seno, così rispose alle parole dell'Amico . Ed ancora volete prenderui giuoco di me ? Ah Signor mio . Le speranze deuono esser cibo della mia anima, e gli effetti addolciranno l'altrui palato ? E' forse celato a me, che la Signora Rosalba dal fratello minore sia data in isposa ad vn certo Orgenio Prefetto della lor Patria ? E come ciò v'è palese ? (soggiunse il mezzano.) Questo a voi non importa, (replicò l'altro.) Bastiui sono di credere, che il tutto mi è giunto all'orecchio con grandissima confidenza per bocca di chi è certissimo del fatto . All'hora l'Amico facendosi apparire vn riso nelle labra, perche nasceua da lui quiete all'animo del giouine, ripigliò . E vero, che Diego voleua tradir quella fanciulla, donando così nobil tesoro a colui, che non merita di mirarlo, ed a quest'effetto se la condusse in casa . Mà risaputosi da i fratelli maggiori, è già stabilito il contrario, risoluendo essi prima di uccidere Rosalba, che permetter, ch'ella sia Moglie d'Orgenio . Sò ancor questo (disse Palmirio) mà egli che n'è consapeuole, questa sera di nascosto si trasferirà in vna Villa di Diego poco lontana dalla Terra, & ha già spedito viglietto a lui, perche vi conduca Rosalba, e spera con segretezza di sposarla . Dunque (disse l'amico) a questo si porgerà non meno il rimedio . E subito deliberarono di mandar ancor eglino persona a posta a gli altri fratelli della Dama, narrando loro con Lettere il dissegnato dal Dottore . Giunse forse prima quest'auniso, onde senza dimora, uniti alcuni altri parenti, leuarono di casa del minore colei, e la condussero nella

pro-

propria. Il Dottore, che si trasferì alla Villa, intesa da Diego la difficoltà di ot- tenere quel che credeva di hauere in pugno, si conobbe cangiato il petto, ch'era una fornace d'Amore in vn Etna di sdegno, onde scrisse al suo compagno Capitano una lettera di questo tenore.

La Fortuna, che suol impedir l'acquisto de i diletti quanto può, perche riescano poi di maggior consolatione, vuole ch'io hoggi prouì le sue malignità per ingrandire le gioie de i miei sponsali. Dubito, che non si potranno superare l'arti contrarie, che con qualche impeto. E perche mi ritrouo quà solo, e straniero, stimo necessario, che vi si trasferisca Vostre Sig. con due serui ben armati. Il suo valore mi promette la sicurezza del negotio, e la strettezza, che passa frà di noi mi fa ricercarnela con ogni confidenza, e m'assicura, ch'ella verrà per consolarmi. Godrò di esser obligato d'ogni mio contento all'opera di V. S. alla quale mi ricordo.

#### Obligatis. Seruitore, e Parente. Orgenio.

Il Capitano, che se ben dalla Natura era stato partorito huomo di gran flemma, nondimeno, per ambitione, voleua essere stimato quel che non era. Di modo, che a guisa di Cardone in comedia gonfiana se stesso di fumo, e faceua gonfiar altri di risa. Riceuuta la Lettera del suo parente, la lesse con varie mutationi di volto. Poi disse a chi gli haueua portata la carta, ch'egli sarebbe andato, mà che non haueua armi da fuoco, senza le quali non voleua fidar la sua vita a pericolo alcuno. Furongli trouati schioppi, e pistole conforme al bisogno. Mà egli, che voleua liberarsi da questa faccenda, si scusò con dire, che non voleua adoperare altr'armi, che le proprie. Il Pretore, che si vidde mancar l'aiuto per via della violenza dell'Ira, ricorse a quella del consiglio. Ritornò alla Patria, & in casa di Palmirio: e col Capitano suo Parente, col forastiero Medico, e con Palmirio medesimo, raccontò il suo accidente, ponendo in consulta quel che doueua farsi. Il Capitano per togliersi a qualche occasione, che poteua nascere di pondersi in pericolo di morire, diceua, che le cose d'Amore vanno superate dalla pazienza, e dalla sagacità, non dalla forza; l'altro forastiero, che sarebbe ottimo ritrouar intercessori, che trattassero con gli altri fratelli di Rosalba per quietarli, essendo già publico il fatto. Soggiunse Palmirio, se ricercate persona, c'habbia autorità con quelli, ve'l trouerò io. E nominò quegli stesso, c'hauea concluso per lui l'accusamento. Deliberarono essi di seruirsene. All'hora egli preuenne nel ricercarlo, e trouatolo gli disse, che farebbe gli fatto istanza per Orgenio, acciò che si adoperasse in suo seruitio. Il mezzano, ch'intese i sensi dell'amico, promise di seruirlo alla rouerscia. Fù poi trouato da gli altri, e ricercato dell'ufficio, che doueua passar; egli subito ponendo in grauità il negotio, lo mostrò con faccia insuperabile. Furono considerate le difficoltà, e per facilitarle credè il Dottore che alcune offerte presso colui fossero potenti a farlo trattare con molta premura, l'esibì egli l'opera sua, e promise di partire dopò che sarebbe ritornato d'Ancona, doue la necessità lo chiamaua quel medesimo giorno. Perch'egli affrettasse l'andata, fù dal Dottore

medesimo datogli in presto il suo Cavallo . Mà egli facendo credere di trasferirsi altroue, prese il viaggio verso la patria di Rosalba : Là seminò maggior incendio nel seno de i fratelli contro il minore, e contro Orgenio , consigliando quelli ad esser continoui nella rissolutione di non prestar il consenso per il parentado . Ritornò, e mostrò di non essere stato colà, passati altri due giorni, vi si portò di nuovo, doue fè mostra di trattare quel, che voleua, che non seguisse . Fatto anche da questa andata ritorno, accertò egli l' Pretore dell' impossibilità, dicendo, che Rosalba doueua esser condotta in mano di quell' Altezza , il cui stato confinaua colle pertinenze della Patria di lei, perche non succedesse il Matrimonio . Venutosi a discorrer di nuouo del fatto, e di quel che doueua nascere, fù parimente interrogato Palmirio del suo parere . Egli, per non iscoprire le proprie passioni, volle consigliare in modo, che non si scorgesse in lui alcuna doppiezza, e disse . Che douendo Rosalba esser depositata in mano di persona grande bisognaua cattiuare l' arbitrio di quell' Altezza . Così ritiratosi i forastieri a più singolare ragionamento frà di loro, rissoluerono d' impetrar Lettere dirette all' Auditore , & al Segretario di quel Grande, da un Gentil'huomo Dottore, che nell' Esio non solo impiega l' hore gloriosamente ne gli studij , mà sà ritrouar anche in amena Villa ricche delitie per passar in otio virtuoso , e diletteuole le parti più noiose della Stagione più infocata . Appunto per ritrouarlo furon forzati a gire a Mongifrone ( tale è il nome della Villa . ) Colà egli si tratteneua a godere la vaghezza di Fontane, di Pesciere, di Statue, e di viali . Il ricchiescro, & ottennero le raccomandationi, colle quali andò il Pretore; & incontrò ad arriuare alla Corte in quella medesima giornata , nella quale ancò Rosalba vi fù condotta . Co' l' mezzo di questi officij ottenne Orgenio, che la bella non fosse restituita ad alcuno , mà che rimanesse in mano di un Conte vassallo fin che non fosse esplorata la propria volontà di lei . Non mancò lo Sposo preteso di offerire qualche regalo a chi poteua proteggerlo , onde speraua d' impetrare quel che stimaua suo con qualche facilità . Di ciò s' intimorì non poco il maggiore de' fratelli della Donzella . Questo dubbio spinse ancor lui a venire nella Città, Patria di Palmirio , doue ancor egli voleua raccomandationi, perche fosse rimosso l' impedimento di ricondursi a casa Rosalba . S' abbattè all' hor, che giunse nella persona, c' hauea negoziato per Palmirio , e che hauea fatto l' officio finto per Orgenio, e gli narrò tutto il suo timore . All' hora il buon negoziante propose nuoua occasione di maritar Rosalba, accertandolo, che interessandosi con questo mezzo un Gentil'huomo di quella Città , sarebbe stato cura di quegli ricercar fauori presso quell' Altezza . Così rimasero d' accordo di fare . Mà con intentione però il fratello di Rosalba di valersi della mezzanità di quel Gentil'huomo, e poi di schernirlo . Si venne al trattato, e fù facile, che ne seguisse conclusione, perche il Gentil'huomo, che si trouaua con mediocrità di beni proueduto dalla Fortuna , pensò di stabilir buona sorte ad un suo figlio chiamato Geli-doro, acquistandogli quella Dote di conueneuol quantità, ed in contanti . Dall' altra parte anchemostrò prontezza il fratello della Donzella , perche non è cosa ,

che più facilmente si prometta di quella, che risolutamente si vuole poi negare. Così per lor parte furono procurate, & impetrate nuoue Lettere a quei ministri medesimi acciò, che essi procurassero la libertà della fanciulla. Ma perche la grandezza deue hauere in protezione coloro, che possono soffrir violenza da priuata arroganza, non fù permesso, che Rosalba si restituisse ad alcuno, fin che non fosse esplorata la volontà di lei intorno al maritarsi in Orgenio. Si venne a questo, ed ella, che dalla nascita haueua riceuuto doti di bontà, e di prudenza, rispose, che non uoleua maritarsi in persona, nella quale non concorresse il consenso di tutti i fratelli. Ma ch'ella non disprezzaua, nè desideraua alcuno, rimanendo irresoluta, e riponendo il suo arbitrio nella concordia della sua casa. Vditasi la saggia volontà di lei, perche non rimase speranza in Orgenio d'asquistarsi la disposizione de i due fratelli maggiori, si ritornò alla Patria, e per disperatione infermatosi, di dolore morì. Con l'occasione, che Fillidrio il fratello maggiore di Rosalba capitò spesso volte alla casa di Gelidoro, più per dar fine a gl'interessi suoi, che per il Matrimonio di lui, vide vna sorella di quegli, c'hauendo rapito ad vna delle tre Dee contentiose il nome, hauea dell'altre due il fasto, e la bellezza. All'hora egli trasformatosi volontariamente in vn Paride, tanto più dell'altro felice, quanto sapeua di decidere con isperanza di premio, e senza timor di pena, diede il pomo del suo cuore a quella parte, che nella sorella di Gelidoro gli rappresentaua vna Venere, e che bramaua di ottenere per vn' Elena. Anzi risoluè di dare Rosalba a Gelidoro, pur ch'egli concedesse a lui la sorella. Accertando, che Amore la gode di scherzir maggiormente doue troua chi voglia prendersi giuoco de gli altri. E che la vera base, che sostenga la potenza di questo Nume, è l'arte di operare doue meno si spera. Concorsero a questa resolutione anco Diego, e l'altro fratello, perche l'occasione di riceuere, e dare in moglie vicendeuolmente le Donzelle, era loro di grand' utilità rimettendo lo sborso delli tre milla scudi in contanti. Nè dispiacque al Padre di Gelidoro, perche se bene piu non godeua l'utile della Dote sperata, si liberaua nondimeno dal peso di maritar vna figlia senza scomodo de i propri beni. Questo è vero premio, il vero traffico d'Amore. La medesima bellezza deue essere il prezzo della bellezza.

Fù facile a Palmirio di rendersi pacifico il cuore in questi accidenti, perche essendo egli nell'animo vestito di esperienza, e di sagacità, riconobbe il successo per vna Scena di quelle, che suol rappresentar la fortuna nel Teatro del Mondo, doue suol distribuir le parti a caso, non hauendo punto risguardo al merito di vn' animo grande, che ben che tale, pur molte volte è introdotto a rappresentare vn Zanni, ed vn Florindo impazzito.

\* \* \*



## NOVELLA DECIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA ROCCHI.



*S*vellaua nella Scena del giorno con la mano di luce la cortina dell' ombre allegrissima Aurora, quando peregrino garzone destato da vna musica importunita di canori Augelletti, fu richiamato al viaggiare nel più aspro sentiero, ch' offerisca la disperatione a chi, fabricatosi di pensieri amorosi ardite Montagne, stimò di ritrouar quiete frà l' orridezze dell' Appennino. Era questi giouine di età, che figlio vnico di Padre largamente proueduto dalla Fortuna di sostanze, era parimenti dal Genitore amato senza misura. In quella guisa, che la Nobiltà del sangue, onde trabea l' origine, l' inclinaua a modestissimi costumi, così egli colle maniere d' vna Maestà cortese si tiraua alla vista gli occhi, all' ammiratione le menti, ed i cuori prima all' osequio, e poi all' amore. Fermò forse in vn tempo medesimo lo sguardo, e l' animo sopra le bellezze di lui vna Dama non disuguale alle sue conditioni, & in quanto alla nascita, & in riguardo alle ricchezze. Serbò ella molto tempo chiuso nel seno quest' affetto fin che fanciullo con lusinghevoli speranze il nodriua; ma poi, cresciuto, che fu non potendole più capir nel petto, cominciò ad uscìr con gli sguardi, e co i sospiri, di modo, che non pote vna nodrice, ch' a i suoi seruigi si teneua in casa, non auuedersi dell' alteratione della sua Signora. Era costei di età di vinticinque anni, già disgiunta da vn primo Matrimonio per la morte di vn Caualliere ricchissimo, ch' essendo stato in lei quattr' anni sposato, & hauendola sommaramente amata, la costituì di tutti i suoi beni herede. Nè mai dopò quella separatione haueua dato ella alcun segno in altri quattr' anni, che frà gli estinti carboni de' panni vedouili si alimentasse nè pur picciola familla di fuoco amoroso. Alla vista di quei contrasegni, che testimoniano in vna fronte infocata l' incendio dell' interno, non si fè preda della merauiglia nè l' accorta balia, che bene era ammaestrata nelle scuole d' Amore, ma subito vi lesse quella Verità, che fù in danno ammascherata dalla Dama con finzione d' altra infermità. Finse anche buona pezza di credere la nodrice alle parole di lei qual' hora facea rea del suo male altra cagione, e per non tradire il compiacimento della Signora, uccise la propria curiosità. Per la pietà poi, che si sentiua sorgere nelle viscere ad ogni sospiro, ch' udiua, si conobbe forzata a farle certo, che molto tempo prima s' era auueduta delle passioni di lei. La consolò con accertarla, che Amore in cuore giouinile non è alcun errore, se è locato in persona, che meriti, e colla quale si possa dar parità, onde nasca speranza di legitimo fine. A questi detti colei, che sapeua di ha-

uersi scelto Caualliere della maggior conditione della Patria, onde poteua sperar lode di prudente eletzione, dalla balia, tosto le palesò a pieno l'ardore, e la bellezza, che n'era autrice. Poc' arte, vi vuole a persuader' una femina, che vuoti le parti più nascoste del suo cuore. Approvò la vecchia ogni pensiero della Dama; e conoscendo la natura del Padre di Carminio (ch'era del Giouine il nome) che per l'avidità del danaro haurebbe ridotto ad ogni facilità l'impossibile, promisele di tentare ogn'opera, affinche con legitimo parentaggio rimanesse ella consolata. Quì cominciarono le consolationi, perch'è verissimo, che le promesse alimentate dal desiderio, e pasciute dalla speranza, si mostrano ad ogni verisimile tanto vicine, che non pare, che siano lontane dal nostro cuore se non un periodo. Mentre, che Clorisia (così chiamauasi la Vedoua) da per sè nodriua il suo affettuoso pensiero con amorosi seliloqui, e rispondendo forse idealmente a sè stessa in quella forma, che bramaua da Carminio, si stimaua vicinissima alle sue gioie, gioiuu anch'egli l'amato, amante sì, ma d'altro oggetto, e non solo, perche dalla corrispondenza di una fanciulla, ch'ardeua seco ad un medesimo fuoco, era premiato del dominio dell'arbitrio di lei, in quella parte solamente ristretto, nella quale haurebbe offesa la Pudicitia concedendogliela. Ma pure si potrà dire premiato di tutto il dominio di quell'arbitrio, perch'erano leggi della volontà, etianodio del garzone, che non rimanesse nè meno col pensiero impressa nella faccia della loro honestà un'ombra di picciolissima macchia. Questa fanciulla (che Alminda nomauasi) alleuata senza Padre, sotto la cura materna, nella medesima Contrada, ou'erano le case del giouine, mentre cresceuano entrambi nell'età più tenera, hebbe occasione di scherzar molte volte fanciullescamente con lui. Quindi s'originò fra di loro intrinseca domestichezza di maniera, che giocando s'imprimeua ne i lor petti, quasi in picciola culla bambina ancora l'affettione. Oh quante fabbriche non hanno altro fondamento, che un giocosio burlare! ch'come bene fanno radice i primi semi de gli affetti ne gli animi! S'auanzauano essi ne gli anni, e con loro cresceua un, non sò che, da loro non ben conosciuto, che mostraua con quanta violenza operi un certo spirito ne nostri cuori, facendosi quì un nido, e paicendosi della memoria di quelle conuersationi, che sembrando prima insipide, erano poi tutto il condimento di quel diletto, che poteua albergare in quei petti ancor non assuefatti a godere. Cibandosi, e l'uno, e l'altra egualmente di questi pensieri, e ritornando spesso volte alle solite recreationi di passatempi, all'hor che soli si ritrouarono in luogo doue non poteuano esser mirati da persona alcuna, si sentì Carminio sforzato da un'interno mouimento ad imporporare un suo, ancor semplicetto, bacio nelle belle labra di Alminda. Ella, che, se bene ancor non conofceua a qual Legge obblighi a viuere un'animo l'honestà, riconobbe nondimeno per troppo ardito colui, che pur amaua con tutto il cuore, non osando di riprenderlo, nè di contristare quel genio affettuoso, si colmò di modesta porpora le guancie, soua le quali sè cadere ad ingemmargli etianodio la vergogna alcune perle di lagrime. Se bene il garzone si persuase a quella vista di hauer auanti un' Aurora vermiglia, che

versasse per arricchirlo i suoi più beitesori, nondimeno in una sera di turbatione si vidde tramontare la speranza di poter lungamente felicitarfi frà le nodritioni di quel desiderio, che dalla Natura si conosceua seminato nell' animò. Nondimèno più per consolare la fanciulla, che per imprimerle nel cuore i sensi della sua affectione, così le prese a dire con eloquenza, che non si può altroue apprendere, che nelle scuole d' Amore, i cui libri sono le fronti più lucide, e le gote più pretiose d' una bellezza. Hora m' auuedo, Alinda, con quanta imperitia io mi son lasciato rapire da forza non conosciuta ad offenderti, non pensauo, che i falli del mio ardore si douessero punire colla tua tristezza. Son reo. Mà gli errori miei hanno sol vita perche nè da me, nè da te sono ancor ben conosciuti. Io gli hò stimati troppo leggieri; tù troppo graui. Questa è una certezza, che le Donne son troppo rigide sopra le colpe de gl' altri. E si deuono stimar delitti quei, che non si possono se non chiamare contrafegni di affetto? Queste labbra douenano e vero, narrarti l' ardore di vn' ossequio, che mi spinge la mente a non formare altri pensieri, che intorno alla tua bellezza. Mà, non sapendo in che modo principiare l' espressiua di quelle fiamme, ch' io non sò ne meno come hauessero i natali nel mio petto, fui rapito a dartene quelle dimostrazioni, che mi dettò la uehemenza dell' ardore. Il troppo desiderio di mostrarmi anche nella confusione amante de i pregi, che tù serbi nel volto, e nell' animo, fù la cagione del mio mancamento. E da questo troppo fuor del mio credere è nata la turbatione della tua mente. Son pronto a prenderne quel castigo, che me ne stimarà la tua volontà meriteuole. Solo ti prego a considerare se la beneuolenza sia oggetto da mouerti a sdegno, ed a farti condannare in pena di sorte alcuna vn cuore, che pur troppo uiue trà pene perch' è Amante.

Queste voci, fiamme, violenza Amore, benchè non più sentite dalla fanciulla, le risvegliarono tuttauia nella mente una cognitione di quelle passioni, che sentiuaasi nell' animo senza hauer mai prima potuto auuedersi di ciò, ch' elle fosserò. Le giunse come consolatione l' auiso, che l' garzone si ritrouasse etiandio nel medesimo stato. E godè senza misura di esser amata da colui, che nella memoria le rimase dipinto per il più degno oggetto de suoi pensieri. Haurrebbe anch' ella palesato il suo interno, ma sentiuaasi dalla vergogna rimproverare per troppo ardita, onde, rimanendo confusa, senza formare alcuna parola; mostrando però di esser placata con rasserenare il Cielo della bella fronte, si partì. Frà tutti gli accidenti, che possano ad vn' Amante succedere, non ve n' è alcuno, che lasci l' animo in maggior turbatione di quel che pone vn cuore nell' incestezza della corrispondenza. Lo riceuere egualmente dimostrazioni, che possono far cadere nella speranza, ò nella disperatione è vnà facta, che diuide il cuore. Vidde Carmino ritornare vn' Oriente di giocondità nelle ciglia d' Alinda, e si credè, ch' ella gradisce l' affetto di lui. La mirò poi fugace, e rimase, come priuo della più cara presenza, che potesse bramare, così lontano da quella speranza, ch' è l' anima de' suoi pensieri. Si farebbe voluto pentire di amarla. Mà si rallegraua di non poter pentirsene; e godeua di esser priuo dell' Arbitrio mentre questo Rè del suo animo si sareb-

*be auuilito a diuenir Carnesice nel toglier entro al suo petto di vita quell' Amore ,  
 ch'è la vita del Mondo . Si doleua di essere stato così ardito , che l' audacia sua si  
 fosse auanzata a toccar con le labbra quel volto , ch'è l' idea di tutto il bello della  
 Natura . Mà poi si doleua di essersi doluto , mentre si consolaua nel maggior af-  
 fanno , ricordandosi , che non era stato nel suo Amor tanto infelice , che non haues-  
 se potuto almeno dar vn bacio alla sua Dama . Queste macchine del continuo te-  
 neuano in operatione quell' intelletto , che pur troppo erasi erudito nell' architettu-  
 ra , mentre staua sempre ad inuentar istrumenti , e fabriche per accertare , ed ac-  
 certarsi de i sensi più interni de i cuori , e di lui , e di lei . Tanto maggiormente ,  
 che nè d' egli , nè d' ella hebbero più ardire di chiamarsi conforme al passato a gli  
 scherzi puerili . Agitauano la mente a Carminio mille riuolutioni di contrarie  
 apparenze , quando frà vna orridezza di tempesta portatosi egli a caso a passeg-  
 giare non lungi dalla stanza di Alminda , apparue vna luce , che gli pose l' animo  
 in qualche calma di riposo . Hauena l' albergo della Signora per fundamenta le  
 mura della Città , e dalla parte della Campagna per mezzo di altissima loggia ,  
 risguardaua inuerso il mezzo di vna via riserbata con rami di spessissimi faggi  
 da gli ardori del Sole più cocente . Colà infastidito dalla stagione , e dalla propria  
 alteratione si era lasciato trasportare il Gioninetto . E rimirando verso la Patria ,  
 vidde commodamente , che la bella staua in vn balcone ad offeruare le pedate di  
 lui ; e a godere di rimirarlo preda amorosa delle sue bellezze . Auuedutosi egli  
 di ciò , prese a respirare in mezzo all' agonia ; e partendosi dalla strada riposta , si  
 portò sotto la casa appunto , che gli pareua il Cielo della sua Venere . Qui la bella  
 gli si mostrò con faccia lietissima , e con offeruanza d' inadulterabile modestia , gli  
 fù cortese de' suoi sguardi ; accertandolo con vna grauità nobile , che non isdegna-  
 ua in lui quell' Amore , che sarebbe stato accompagnato dalla riuerenza . Gradì  
 egli quel genio lodeuole . E se dalla Natura imparò di lasciar liberi nell' animo  
 gl' impeti del senso , da vna fanciulla apprese l' arte d' adoperare il freno della ra-  
 gione per domare l' ardezza de i propri spiriti . Da indi in poi datosi alternamen-  
 te caparra della vniformità de' loro desiderj , ardeuano entrambi felicemente ad  
 vn fuoco , che solamente alimentauano gli sguardi , e poche volte di qualche cen-  
 no , che non palesaua se non la purità de i loro voleri . Mà perche quest' Amore  
 era vicino a ridursi ad vna felicità , e perche non ponno quà giù fermarsi l' ali di  
 quel bene , che puol beare ; non mancò l' inuidia infernale di seminare affanni in  
 quei cuori gentili . Auuanzatosi senza misura il desiderio della Vedoua Clori-  
 sia , che miraua Carminio tuttauia coll' accrescimento della persona auantaggiarsi  
 nella venustà , risfoluè co' l' mezzo della Balia di far , che si ponesse in trattato il  
 nuouo Matrimonio , per goderli quell' età , che già in lui conosceua peruenuta al  
 tempo di esser consecrata ad Amore . La vecchia , ch' a guisa di tutte quelle , ch' -  
 amano vna giouine dal lor latte nodrita , voleua , che Clorisia fosse ben proueduta  
 di Caualiere conforme alle sue brame ; prima di aspettare i comandamenti di lei ,  
 haueua impiegato l' arti d' vna familiare della Casa di Ramiro Padre di Car-*

minio, acciò ch'ella persuadesse quel Vecchio a maritar il figlio in quella ricchissima Dama. Non fù difficile a persuader l'acquisto delle ricchezze all'auaro genitore. Ond' egli senza hauere alcuno risguardo alla disparità de gl'anni, ch'era frà il suo vnigenito, che si trouaua nelli sedeci, e la Vedoua: fattasi venire due volte in casa la Nodrice per trattar seco: vna sera finalmente d'improuiso si fè condurre a parlar egli medesimo con essa lei. Ella che non attendena se non la conclusione del negotio, fù prontissima a promettere tutte le sostanze in dote per hauer il Garzone. E Ramiro, che non bramaua se non il possesso de i beni, fù liberale di offerire per Marito Carminio. Ed in questa guisa senza farne parola ad alcuno, nè pur al medesimo, ch'era destinato in isposo, conclusero il parentado, con appuntamēto di tenerlo ancor celato per poco tempo, che frà di loro si stabilirono. Mà la Fama, c' hauendo tributarie le lingue delle femine, trahè fin da i sepolcri le nouelle de gli altrui fatti per palesarli; non fù defraudata all'hor subito da quella della Nodrice, che controla risoluzione fù pronta a conferirla ad vna sua figlia, che ben spesso con varie occasioni era solita di praticare la casa d' Alminda. Questa, benchè auuertita di tacere, perche meno a lei, che alla Madre premiauua il silenzio di quel che doueua succedere, senz'alcuna riflessione narrò intieramente il trattato alla fanciulla. Vna femina, che soglia hauer familiarità di qualche Signora, non crede mai di portarle più bel regalo, quando vi v'è, che vna nouella non più intesa. Volse però la sorte di Carminio, che nella narratione del caso non si dimenticò la frottoliera di dire, che etiandio il futuro Marito della Vedoua non era ancor fatto consapeuole del trattato. Onde la bella, che nel racconto si era cominciata a trasformare in vn Cadauere colla pallidezza delle guancie, giunta a questo particolare, si fè risiorire dalla speranza del cuore le Rose nel volto. Vn' amaxie non si disperà mai, purchè le rimanga luogo, doue affidarfi, nella volontà del suo Amatore. Non prima hebbe Alminda finito di vdire questo ragionamento, che Amore le portò sotto il guardo vna solita visita di Carminio, nulla dall'apparenza della solita fronte differente. Quini lesse etiandio ella l'Innocenza di lui, onde non volle negargli il suo aspetto anch'essa, benchè non potesse contenersi di mostrarlo con qualche turbatione. Auuedutosi il giouine del trauglio, diè segno di ricercarne la cagione. Ed ella perche s'auidde che la sua vita era ridotta ad agonia, non tardò a dirgli con ogni libertà.

Vi è molto ond'io m'habbia a dolere, perch'io sono Alminda. E vi è molto, onde ti habbi a dolere, se t'è sei Carminio. Il negotio ricerca lungo Discorso. Nè dobbiamo tardare ad abboccarci insieme. Domattina prima dell'Alba io ti attenderò in questa parte per conferirti accidente, che porta seco il rimanente della mia, e forse della tua vita. Contentati, c'hora io mi parta, perche ricerca in questo modo il mio trauglio. Nè mancherai di essere al tempo accennato ad vdire le trame, che la Fortuna ci v'è malignamente tessendo.

Partissi ella. E rimasto egli di giaccio nella fronte, e di fuoco nel seno, non aspettana se non l'hora prefissagli per sapere qual caso poneua in sì grand'affanno  
il suo

il suo bene. Venne la sera, e nel corso di quella notte, che precedeva a quell' Aurora, prima della quale doueua hauer fortuna di fauellare con il Sole, non era la sua vita altro, che vn numerare i momenti, e dolersi della pigrizia del tempo, che par, c'habbia in costume di volar per i felici per furar loro le gioie, e di zoppizar per gli afflitti, accrescendoloro l'angustie. Fingeuasi frà tanto mille mostri di pensieri, coll'apprensione de' quali, hora si auuiliua, ed hora si faceua ardito, hora si presagiua vn fine il più infelice, che mai si ramentasse di alcun Amante, ed hora speraua di superare ogni auuersità col mezzo della Prudenza, e delle ricchezze. Venne l' hora aspettata. Si tolse dalle piume, oue molto più haueua ritrouato ali per la mente, che riposo per il corpo, e si portò con il cuor treuante ad vdir la sentenza della sua vita da quella bocca, che stimaua del suo più riuerito Giudice. Si come Alminda anch' ella haueua tenuto sempre il cuore vigilante, così non haueua tardato ad aspettar Carminio ad vna finestra delle più basse Camere per poter fauellare con più commodità, senza, che la sua voce potesse da verun orecchio esser vdiua. Giunto, ch' egli fù, così prese a dire la fanciulla. E peruenuto il termine, oue rimane in tuo solo potere di uccidermi, ò di mostrare se tù sei quell' Amante, che ti gloriami tante volte d'essere il più fedele di tutta la famiglia d' Amore. Hora appunto prima, ch' il Sole venga ad illuminar la terra, ò dourà qui seppellirsi nell' ombre di questa notte la memoria de' nostri Amori, ò stabilirsi vna perpetua fede con proponimento di soffrire ogni auuersità per non mancare al giuramento, che vicendevolmente ci daremo. Benche di marmo Carminio a queste voci, si mostrò prontissimo nondimeno ad ogni paragone per far palese la costanza dell' animo suo. Mà prima, ch' egli deliberasse inamaturamente sopra il proprio stato, volle Alminda, che vdisse tutto il seguito frà Clorista, e Ramiro. Replicando più volte, che il Padre haueua già promesso per lui con istipulatione certa l'effettuatione del Matrimonio. Mentre ella narraua, con quanto martirio vdisse l'Historia il Giouinetto, il pensino coloro, ch' esperimentano per darci crudeli, che trafiggono l' animo gl' auisi delle loro infelicità. Hora diueniuo e sanime, ed hora appariuo dalle furie agitato conforme alla varietà de i consigli, che da se medesimo si somministrava; finalmente proruppe in queste voci. Se v'è chi mi possa negare le operationi dell' arbitrio nella vita, non vi sarà potenza mortale, che me ne tolga l' uso, mentre son risoluto prima di uccidermi, che d'esser d' altri, che di Alminda. Non hò parole da testimoniare in altra maniera le deliberationi del mio cuore, che mostrandomi risoluto a morire qual' hora vorrà la malignità della sorte priuarmi di Alminda. Ripigliò ella a questo dire. Ed io, che ti bramo viuio, ardisco di assicurarti contro ogni contrarietà, se vorrai per legge delle tue operationi quei consigli, che fin' hora ti hò preparato. Promise Carminio di obbedire ad ogni suo comando in qual' suogliu difficoltà. Ed ella serenato con Sole di allegrezza il viso, così gli disse. Quanto è più permissio la finzione frà coloro, che si sono eletti per Amanti, e destinati per Consorti, tanto è loro più lodeuole, e di maggior utilità, seruendosi sene per celare gli affetti, e peruenire a quel fine, che

che si hanno proposto . Quelle cose, che non ponno superarsi dall' violenza, dalla destrezza sono abbattute . E questa non è altro, che un' arte accorta di assalire quando, e doue meno altri si crede, ed all' hora è più sagace ; che opera doue fa sperare il contrario . Con questa regola io ti auuertisco, che tu non palesi ad alcuno i nostri Amori; e che all' auiso, che tuo Padre ti darà del Matrimonio, che per tè ha stabilito, tu non mostri faccia di renitenza alcuna; mà nè meno di contento . Dirai, che stimaresti presta la mutatione del tuo stato colla perdita della libertà . E che veramente si disconuerrebbe alla tua età Donna matura . Tuttauia , che non per l' utilità delle ricchezze , mà per solo prestare obbedienza a lui , sei pronto a non disgustarlo . Quando poi ti voglia condurre alla casa di Clorisia per ligarti col nodo tenacissimo del Matrimonio , all' hora dourai dilatare ponendoui sempre qualche difficoltà, c' habbia apparenza , fin che io risoluerò meglio a qual periodo possiamo arrecare le nostre risoluzioni . Stabilitosi di portare in questa guisa negotio di così gran rilieno, tornarono a darsi la fede d' Amore con mille lagrime , e con infiniti giuramenti; pochi di passarono , che Ramiro se palese al figlio la resolutione, al quale , mostrando egli molta riuerenza , rispose di quel tenore , che gli haueua comandato Alminda . Rimase il Padre consolatissimo , e non mancò di andar egli subito a farne certa Clorisia, che per grandissimo contento la seguente mattina in contrasegno del suo affetto mandò bellissimi donatiui al suo creduto sposo ; fra quali erano una borsa di bel reccamo in tanti ori il numero di cinquecento Ducati . Li riceuè Carminio con sembiante di gentilezza , e ne rimandò ringraziamenti : Poi subito andossene ad Alminda, e, narratole quanto era succeduto, nella mano di lei depositò quel danaro . Ella godè di questa dimostrazione, e esortò il suo Amante a far cumulo il maggiore , che potesse di moneta , douendo ella seruire per l' esito di tutto il maneggio della loro simulatione . Non mancò egli di farlo . Ed a questo gli porgeua occasione il Padre medesimo qual hora lo ricercaua di condursi a sposar con Clorisia . A che rispondeua egli di non voler giungere, senza portarle regalo equiualente a quello, che da lei riceuuto haueua , ed a quest' effetto trasse buon numero di danaro dalle mani del Padre . In fine promise di sposarsi all' hor, che con spesa di molte gioie, e uestimenta sarebbe egli ritornato da Venetia , doue di persona uoleua trasferirsi per satisfare alla propria curiosità nella scelta delle drapperie , e de gli ornamenti pretiosi . Così fù arricchito di grandissima quantità di moneta , e risoluè fra due giorni di partire a quella volta : rimasene d' accordo colla sua bella Alminda , alla quale parimente haueua consegnato tutto il suo tesoro . Arriuata la sera, che precedeuà al giorno della partenza, nel qual tempo ancor egli non sapea ciò che doueua seguire nella loro de liberatione, si arrecò alla casa della sua amata, la quale secretamente , e con maggior libertà del solito, l' accolse in una stanza terrena . Quì egli riceuè queste Leggi della sua scaltra fanciulla ammaestrata dal medesimo amore . Disse . Carminio esata sagacità si richiede a scioglièr questo nodo , che poi ti sembrarà facilissimo . Ti partirai allegro dimattina per la via di Venetia, ma passata la metà del

*camino dirizzarai le piante verso Genova, doue cangiato habito, e nome dimorerai con segretezza, e vi attenderai la mia venuta, che dourà essere fra vn mese. Sarà però tua cura di spiarme giornalmente l'arriuo. Procurerai fra tanto, che arriui alle tue case nouella di qualche tuo sinistro, onde possa crederfi, che tu sia rimasto priuo di vita. Pur troppo (rispose Carminio) sarò priuo della vita, mentre sarò lontano da tè, per obbedire alla quale mi esporrò volontieri, non solo ad vna credenza di morte, ma etiandio alla perdita medesima di questo viuere, che tanto godo di possedere, quanto posso consacrarlo, nella viuerezza, che professo al tuo nome, alla tua grandezza. Alminda. Contentati, che il giorno de nostri amori debba esser partorito dall' ombre della notte di vna morte creduta, perche ti assicuro, che la dipintura del nostro disegno hauerà luce da far maggiormente apparire la sua perfettione qual hora spiegherà il più viuo colore fra gli adombramenti d' vna finitione funesta. Senza ponere in dubbio nel suo cuore la risolitione di voler obbedire, prendeuà congedo Carminio, quando cadettero alcune lacrime dalle puppille d' Alminda. Perchè elle furono considerate da lui come parto della tenerezza del cuore, non furono riceuute per alcun presagio d' infelicità, onde nel partire così le disse. Carminio. Hai tu bellissima Alminda così l' animo ricco d' affetto, che non sai mostrarmene contra segni senza versar tesori. Alminda. Mentre partono da me tutte le ricchezze, che sono il patrimonio d' Amore, è douere, ch' io mi priui di queste infelici perle, che verso per gli occhi. Piacesse però ad Amore, ch' elle fossero di tanta stima, che bastassero a comprare a tè vn Regno di felicità, ed a mè la gioia del tuo cuore. Carminio. Sarei troppo crudelauaro se per arricchirmi io mi bramassi auanti vna pioggia di tesori, colle afflittioni di quell' animo nobile, che anche nelle tristezze sa farsi prodigo di perle così pretiose. Alminda. Benche io non le stimi tali, pur desidero, ch' elle siano. E godo, c' hora escano in caparra di quegli errarij di contenti, che ti bramo, e che riserbo per te solo nel possesso della mia vita. Carminio. Io stimo egualmente i contra segni dell' amor tuo, c' nè i baci, e nè i pianti, mentre hora non mi posso riuolgere nè a i lumi, nè alle labbra, che non conosca, el' vna, e gli altri per tesori di Margherite. Alminda. Tu mi offendi ben hora troppo a chiamar indurite queste lagrime, che non hanno preggio maggiore, che mostrar liquefatto il mio cuore. Forse fai per auuertirmi, che da me brami argomento più stabile della mia fede? Carminio. Anzi non per altro io le appello impetrite, perche miro in esse la Costanza dell' animo tuo. E perche io non le considero come onde fugaci, ma le rimiro già riposte nel mio cuore, ed inui cangiate in gemme da raggi della tua medesima beltà. Così mostrando di non poter diuidersi si andauano trattenendo con questi scherzi gl' Amanti. Finalmente sospirando mille volte Carminio, così soggiunse. Ma perche l' hora farà offeruare dal mio genitore la dimora che fo contro del mio costume fuor di casa, io mi lascio in tè, e parto con il tuo spirito, sperando, che da te mi sarà in Genova riportata l' anima mia. Alminda. Va, ch' io ti seguio hora colla velocità de i pensieri, e poi con le piante. Diuisi fra di loro i danari haun-  
 ti da*



ti da Ramiro, e da Clorisia, partì Carminio, e dopò alcune hore di riposo la seguente mattina prese il camino verso Venetia. Hauena già quattro giornate fatto viaggio, quando necessitato a passare per vna bosaglia si fecero a lui incontro alcune genti da strada con armi per assalirlo. Egli si pose alla difesa, e spronando il destriere, tentaua la fuga. Non potè però scbermirsi da due ferite, che suggendo gli rimafero impresse nel petto. Queste furono vedute da vn seruo, che rimase anch' egli nudo per rapina di coloro, e scampando egli, ritornato alla Patria, sparse fama, ch' erano Stati assalti, e ch' egli così impouerito erasi appena saluato colla fuga, mentre Carminio volendo arditamente diffendersi, era con più ferite rimasto esanime. Si come il seruo fù facile a creder la morte di Carminio, così non trouò difficoltà in alcuno la fede del narrato, e tanto maggiormente in Clorisia, che staua in continuo timore di perdere quell' Amante, che si come sommamente desideraua, così dal cuore sempre fù per sua immeriteuole di godere. Onde per l' apprehensione dell' accidente, impazzitasi prima, doppo alcuni giorni morì. Saputosi il caso, Alminda credeuasi, ch' ella fosse finzione del suo vago; onde passate alcune notti, con vn suo cugino, al quale secretamente aprì l' interno del suo petto, di nascosto si partì per trasferirsi a Genoua, credendo di ritrouarui Carminio. Ma questi, che da piaghe crudeli era stato trattenuto con molto pericolo di morire, non si era potuto trasferire colà, necessitato ad obbedire alla Fortuna, che suol sempre impedire le consolationi, che si desiderano. Si fermò egli ad vn albergo, fin che si risanò, forzato a dimorarui più di due mesi di tempo. Andò fra tanto Alminda a Genoua, e non ritrouandoui il suo caro, staua dubbiosa della fede di lui, quando il Cielo, che protegge l' innocenza, se accertarla del vero da certi Mercadanti, che si erano ritrouati allo scampo di Carminio, ed a condurlo a saluamento fin, che peruenisse in luogo di sicurezza. Affannata la Donzella, prese consiglio di partirsi per ritrouare il Garzone, e nel tempo medesimo, ch' ella s' indirizzaua colà, doue i Mercadanti le haueuano descritto il luogo del pericolo, per hauer da quella parte alcuno auuiso dello stato di Carminio, egli risanato si trasferì per via (che non s' incontrò con lei) a Genoua. Quiui intese l' arriuo, e la partenza d' Alminda, di modo che disperato si pose in camino per ritrouarla. Ma più volte calcato molto paese, e spesi molti danari non gli fù mai conceduto di hauerne alcuna nouella; onde seguìua così vagabondo per deserti, e per Montagne a peregrinare esule dalla Patria, e priuo della bellissima cagione d' ogni suo affanno. Prese vna sera dal sonno fra le verdure d' ameno boschetto, passò in felice riposo quella notte, nel Mattino della quale fù da gli angelli risvegliato perche seguisse l' asprezza del suo viaggio senza meta, e senza speranza di ritouarla. In quel vago spuntar dell' Aurora, ripreso da lui l' angoscioso sentiero, appena comparue soua vn Colle ricco de' verdi tesori di Flora, che s' incontrò in due pastorelle, che alla cura d' alcuni greggi si stauano adagiati sù la morbida sponda di freschissimo fonte. Quest' arriuo gli aprì vna scena alla vista di ancor non intesa consolatione, perche, vedendo in quegli habitati rusticali volti a lui non ignoti, si mosse a sperare, non sapen-

do come, qualche termine alle sue suenture. Quei pastori, che anch'essi videro in lui fronte loro altre volte conosciuta, si spinsero ad incontrarlo, & ad offerirgli per ricreamento alcuni pochi cibi pastorali, che con essi teneuano. Il bisogno di lui, la propria confusione, e la contestia di coloro s'unirono a persuadere Carminio, che accettasse quelle offerte, nel ricener delle quali prouò, che il Ciclo ripone le sue grazie doue meno si sperano; e che nella bassessa pastorale rimangono i più alti contenti, che possano cibare vn animo digiuno di quiete. All'hor che dalla mano di vno di loro riceue una coppa di candido latte, paruegli di vedere, che quegli serbasse nel dito vn'anello simile ad vn altro, che soleua mirare nella destra della sua bella. In quel punto gli si angustio l'animo. E rimanendo colmo di pallidezza nel viso, cadè sù l'erba, e mostrò tutti i suoi spiriti ridotti in languidezze. Vn sospiro, che fra labbra agonizanti mandò fuori, coll' articolare troncamente il nome di Alminda, se ben poco inteso dall' vno de i Pastori, accendè l'altra, ch'egli fosse Carminio in qualche parte del volto trasformato, perche già erano quattr'anni, ch'erraua fra le solitudini. Non mancarono quelli, vno con officij di Pietà, e l'altro d' Amore a richiamare l' Anima del passeggero a pascersi di nuoua vita, alla quale ritornato, ch'egli fù, il pregarono a dir loro la cagione dell' accidente, e egli volè buona pezza negarlo, ma perche gl' Amantila solo ritrouano consolatione, doue sperano, che debbano esser compatite le loro passioni, nõ mancò di corrispondere alla ricchiesta con fedele racconto di ogni seguito. Tacque solamente però i nomi, e della Dama, e di se stesso. Con quante mutationi di volto il tutto sentisse il più giouine di età di quei Pastori, il pensò chi lascia caderfi nell' animo a credere, ch'egli fosse Alminda in quell' habito celata per conseruare perpetua honestà, sacrificata all' Amore di Carminio. Carminio se bene vdiua con gli occhi nè gli occhi del volto del Pastore le sembianze delle sue fiamme, credenasi nondimeno, che fosse quella estrinfeca dimostratione tutta di pietà; nè sapèua punto auuedersi, che miraua il suo Sole. Poi fingendo i Cugini di voler premere le mammelle de i greggi per far colta di nuouo latte, si ritirarono a discorrere della recognitione di Carminio, e deliberando di palesarsi ancor essi, vollero consolare vno, che tanto tempo haueua sostenuto disagi per amor di colei. Onde ripreso con il vagabondo nuouo ragionamento, Alminda incominciò in questa guisa a fauellare. Hò goduto di hauer'io sentito la serie de' tuoi casi, perche, si come hò io compatito alle tue suenture, così possi ragioneuolmente ancor tù honorare della tua pietà i casi d' una mia fedelissima amica, che in queste parti è venuta ad albergare. Vna Donzella, che come tu diceste, non potè ritrouare il suo bramato in vna Città principale dell' Italia, perche intese, che quegli mortalmente ferito si era trattenuto nel viaggio; risoluta di hauerne contezza in ogni maniera per medicarlo ella medesima, errò lungo tempo, e per l'asprezze de' Monti, e fra gli orrori delle boschaglie; fin che ritrouata da quattro, che con volti simulati si raggirauano armati per vna Selua, fu fatta loro preda, e subito venduta ad alcuni Turchi Mercadanti da Scbia ni a vilissimo prezzo. Ella condotta sotto il Dominio d' vn Bassà per altro huo-

mo di gran prudenza, fù dall' importune istanze d' vn suo figlio più volte insidiata, perche lasciasse l' honestà, preda infame de' suoi appetiti. Per conseruare la quale quante ingiurie dal Barbaro Amante non sofferse? fin che, ridotta a deliberatione di morire, andò a gittarsi auanti a i piedi del Padre dell' importuno; e narratogli la sua nascita, e le molestie del figlio, sè risoluerlo a farne vendetta. Quando ella intese dalla bocca medesima del Bassà la deliberatione di alienarla, con lagrime, e sospiri si pose a pregare sù affettuosamente il suo Signore di vna gratia, che mosse a compassione non potè negarla. La Pietà, ch' è radicata nel cuore, che la Natura volle, che l' hauessero in petto anche gl' huomini più fieri, pur troua la stanza frà chi non si scorda di esser partorito huomo, e non fiera. La ricchiesta fù, che volesse cangiarle vestimenta, & in vece de' gli habiti donnili, la ricoprìsse di panni da Garzone, accertandola, che solo il tutto ricchiedeua per conserua della sua purità. Così ottenne, e riuenduta per ischiano ad vn Mercadante di Ragugi, fù dopò qualche tempo condotta alla gloriosissima Patria di Venetia. Quì veduta da vno di quei Nobili, nel cui seno riposero la reggia, la gentilezza, e la Pietà, essendo quegli solito di mostrarne i contrasegni col redimere ogni anno sette di coloro, che sono priui di libertà, si compiacque di togliere i ferri a colei, & ad vn' altro suo Cugino, che stato era consorte delle sue Fortune. Restituuta ella al proprio arbitrio, disperata di ritrouare quell' Amante, che cercaua, odiando lo stato di Cittadina, perche le fù seminario de' mali, quà venne, e sotto quest' habiti viue tanto più felice, quanto spera di essersi hoggi appunto incontrata nel suo caro Carminio. Nel proferirsi di questo nome parue a lui, che si aprisse vn Cielo di splendore, e che sè dileguassero mille nubi di confusione, che nella narratione gl' ingombrauano la mente. Onde riconosciuta la bella Alminda, sè accertò, che tanto sono più pretiosi i tesori d' Amore,

quanto, all' hor,  
che meno si  
spera-  
no,  
con maggior Dominio  
s' acquistano.

\* \* \*

Del Signor

GIO: BATTISTA MORONI.



*Ente, chi de gli Amanti, co i sospiri alla bocca, e co i gemiti al cuore, osa di propalare pe' l Mondo, ch' Amor sia vn tiranno. Quelle asprezze, ch' egli bandisce dal Trono delle speranze, non sono, ò pericolose, ò mortali, che, per lo più, non riescano a fortuna di chi sà praticarle. Eccone vna giurata fede a gli increduli.*

*Spiran poc' anni, che Moralbo ardea per Cloricia. Costei animata in vno scoglio, stentaua, che la sua natura era durissima, e per esser sempre mai cruda all' Amante. Negaua i guardi, mentre dissuadea la pietà, e giuraua la morte, nel sospirar le vendette. Sett' Anni in somma numerarono alle passioni di Moralbo l' insuita crudeltà della Dama. Non disperossi il fedele, anzi costante in quel genio, che adoraua nel Cielo de' suoi pensieri per ascendente della sua sfortunata fortuna, seguì a dimostrare a Cloricia, che il proprio cuore, fatto già graue dalle passioni, aspiraua a quel bello, che diuisione dalla Natura ne gli occhi, sforzaua a riposare in que' bellissimi centri. Fù cruda costei, fin che le Stelle, serenatesi in volto, lampeggiarono co' loro risi a fauor di Moralbo. La fortuna d' vn ballo cangiò le vicende a questa fortuna. Cloricia restò di gelo; Moralbo s' incenerì; e quando ogn' vn di costoro credea di restar vincitore del nemico, trouossi perdente, fin nello stringer le Palme. Non puote il Caualliere a sì fo ue ferita non isprimer il cuore, per gli occhi in lagrime, ma si occultato, che vna sola stilla fè l' officio d' un mar di cordoglio in faccia a quegli occhi, che spensero le lor crudeltà in onde sì care. Cloricia con vn atto, che ingannò la sua pietà, si morse il dito, quasi additasse al miserabile, che intimaugli in vn morso la morte. Il giorno, che a questo successe a se volle l' Amante. Venne costui, ma carico di quei pensieri, ch' erano figli adulti della crudeltà di sua Donna. Volle assairlo Cloricia, ma l' offese fur baci, ed i vezzi fur l' onte. A me, gridò tanto stò Moralbo, a me Anima bella queste fortune? Sì, caro replicogli la Dama, questi sono i pegni di ciò ti prometto la notte vegnente, se ti condurrà a godere frà queste braccia i trionfi della tua fedeltà. Partiti, e fra l' ombre imminenti vieni a possedere chi chiamami tuo Sole. Men rapida fù la notte a dimostrarsi oscura di quel, che fusse l' Amante sollecito a palesarsi candido nella sua fede alla Dama. Trouolla, che attendendolo dopo vno sportello del Giardino di sua casa, staua con gli occhi, non sò se rubbando il lume, ò gl' influssi alle Stelle, per più cimentarsi sicura co' rai del suo bene. Mille baci è vn numero troppo volgare, per esprimere l' innumerabile*

di

di quei contenti, che furono il preludio all'incontro amoroso, s'auanzaron gli Amanti fino al solleuar' una face, che nell'angolo d'una parete atterrata, inutilmente allumaua la stanza. Lo raccolse Cloricia, e precedendo Moralbo, gli si fe' scorta fin all'entrare in vn Gabinetto, ch'ella destinaua campo delle loro amoroze battaglie. Scinse, se non diuelse tantosto la Dama al suo fianco la gonna, le vesti al seno, i lacci alla chioma, e restat: con la semplice Olanda, cominciò vezzosa a motteggiare l'Amante, perche sì neghittoso corresse nell'arringo del letto a vendicare i suoi torti. Impetrò Moralbo dalla veduta d'una Medusa sì bella, volle dar forma al suo timore, co'l chiamarsi internamente sopraffatto da tanta impensata lasciua. Ricusò di spogliarsi; onde affiso sù la spiaggia del letto, affissatosi dolcemente in Cloricia, prese a chiamarsi felice, fatto possessore di bellezza, la quale haurebbe giustà il suo credere, perduto di pregio, s' al riscontro di molti altre non l'auanzaua in discorso. Trascurato nelle sue lodi costui, giunse a fauellar d'una Dama di nome Lucinda, di lui viuca oltre ogni creder gelosa Cloricia. Costei perduta da questi sensi improvvisi, attese, ciò che seguua. Giunse Moralbo a dirle, che tolto dalle braccia di lei, non haurebbe giamai ad altro seno consegnato il suo cuore, che a quel di Lucinda. Traffitta la Dama, conoscendo Amore in petto di Donna non ammettere riuualità, nè poter ella donarsi tutta a quell'vno, di cui non ne può conseguir, che vna parte fe' diuissibile il pinto d'Amore, e sgombrate le porpore, che sù le guancie formauano il Trono ad vna bellezza ridente, armato in viso di gelo il furore, lanciossi al Caualiere, e trattogli dal fianco il pugnale, scaricò vn colpo, a giudicio de gli occhi, sù'l cuore inimico. Fù facile a Moralbo lo scherzo, ed il rapire il ferro alla bella adirata, mentre con ragioni atte ad amollire vna selce, si protestaua innocente. Tutto era vano a fronte di quello sdegno, che non hauea regole, per meditar le vendette. Volle al fin compiacerle lo sfortunato. Onde eccoti cruda disse, il ferro; eccoti nudo il seno; impiagase sai, che tratto il mio cuore dal seno, potrà palesarti l'innocenza della mia causa. Cloricia, prendendo il pugnale, qual dubbiosa, esitando, co'l braccio in aria, a qual colpo ascriuesse la sorte vna eternità di memoria, strattenne la sua ferità, fin che conchiuse di stamparsi in seno. Feritasi dunque costei cadde a terra. Non morì Moralbo, perche non s'auide a fronte di questo caso d'esser più viuco. Indi torsole sopra, vidde, che disegnaua la morte sù'l pallido volto i caratteri della sua crudeltà. Conoscendo in tanto Moralbo potersi ascriuere a sua colpa, s'ini più dimoraua, la morte della sua Dama conchiuse, rubbato il ferro alla piaga, d'abbandonar l'angosciosa, e fuggirsene. Trouauasi a questo effetto alla porta; quando fra l'ombre respinto, sente da vna voce non conosciuta chiamarsi scelerato. Ritiratosi, menti, disse Moralbo, e nudata la spada, attendea di attestare col sangue la propria innocenza. Sì, crudo, colpisci, replicogli a questa veduta vna Donna, che a seno ignudo veniaagli incontro, questo miserabile seno, e riportane il trofeo, che barbaramente della mia ferita Padrona riporti. Conobbe il Caualliere per Donzella di Cloricia, costei, la quale nell'udir il rumore della caduta di sua Signora, accorsa ad vn crepaccio

paccio dell'uscio di Camera; haueala veduta languente. Al costei testimonio procurò di nuouo Moralbo di palesare le sue ragioni alla moribonda, onde portato dall'impeto di quell'affetto, che non conofce regole nell'essere sregolato, dato di piglio al pugnale per autenticar co'l suo sangue la fede, tentò di ferirsi, ma ne fu dolcemente trattenuto dalla voce pietosa di Cloricia, che alzando la destra ad impegnargli il suo amore, frenò di segli, l'impeto, e portati altroue, che accertatami in questo punto della tua lealtà, ti giuro anche dopò la morte eterna corrispondenza. Partitosi Moralbo, non tardò l'Alba a spuntare. Quando puote esser visitata dal Padre costei, lo si fé chiamare al letto, e dimostrando dolcemente il suo caso all'istupidito, effetto d'Amor fortunato, che infuriatosi per la morte d'un Caualliere già in isposo promessole, disse d'hauerse veduta violentata a vendicarsi nell'ingiurie della sua ingrata fortuna. Atterrito il Padre da simile spettacolo, adombrando co' Medici più periti alla Città la mostruosità del caso seguito, se si, che in breue tempo fù ridotta nello Stato primiero, ma così dogliosa, che fù d'huopo allo stesso per consolarla, il prometterle ciò le fusse più in grado, che fù poscia il consegnarle Moralbo in isposo. Seguirono le nozze, e quell'Amore, che per l'innanzi hauea sembrato composto di crudeltà, diuenne vn'estratto d'imparaggiabile dolcezza, a confusio di chi pensa, che Amore non habbia nel suo impero quella possanza di cangiare faccia alle cose, e dimostrarsi per Rè mai sempre imperisurabile ne' suoi Dominij.

\*\*\*



## NOVELLA DVODECIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA MORONI.



He nel Regno della Natura non v'habbia maggior Mastro d'inuentioni d'Amore, e hormai così certo, che gl'ingegni amorosi tutto di lo vanno propalando pe'l Mondo co' loro successi. Pur se v'è chi ne dubiti, eccogli sottoscritta una fede. Mischiava gl'Anni trascorsi frà gli ardori d'un Contagio pestifero, così viuamente i suoi sospiri Ricardo, per amore d'Aluida, che pareva contento di spirare la vita, per sospirar la sua morte. Era congiunto a costei in Marito cert'un Federico, che viuendo sù la spada, potea chiamarsi dozzinante della Brauura. La più sterminata bizzarria era l'anima del costui cuore, non obseruauasi ch'ei sapebbe sciogliere la lingua, che per disfar Popoli, che per irritar' il Cielo colle bestemmie, che per farsi stimare il terrore della Natura. Seruiagli la Moglie d'un passatempo domestico, com'egli dicea, conciosia che potea esercitare il suo talento furioso verso lei, col amareggiarla, di quando in quando col legno. Disperata costei, anzi desiderosa di vendicarsi coll'armi proprie, fè sì, che si trouatane la commodità, giurò la sua fede in mano d'una Dama sua vicina, e mezzana di questi Amori, di ritrouarsi con Ricardo, quando la Fortuna, come Donna, non hauesse loro inuidiate le fortune. Rimetteua in tanto al pensier dell'Amante il ridursi a lei sotto quelle sicurezze, ch'eragli d'uopo, per fuggire i furori dell'indiscreto Consorte. Passarono alcuni giorni, che seruiro per disporre il negotio amoroso. Dubbioso un giorno esitava col pensiero Ricardo, quando Amore suggerigli questa inuentione, per godere Aluida senza sospetti, Condottofi a Federico di molti anni suo confidente, communicogli, che amando, era necessitato per goder riposatamente la Dama, e seruirsi del di lui valore, per iscorta, quando ne fosse pregato. Costui giurò, non promise, di consumar cento vite per comprargli i contenti. Così quando intese, che nella casa contigua alla propria, doueansi contrattare i negotij amorosi, in un solo pensiero, conchiuse, che tutte l'armi di sua casa haueano a vigilar per Ricardo. Se ne compiacque l'Amante, onde più non restauagli, che di condursi ad Aluida del tutto auuisata. In questo mentre così alt'rossi il Contaggio, che s'interdisse il valicar certo fiume, che carico d'onde, e d'orgoglio, mostrauasi indomito, ed aspro, non solo per diuider a gli Amanti gli alberghi, mà per contenderli l'approssimarsi souente. Misero il cuor di Ricardo, s'Amor non ne fusse stato al gouerno; conciosia che somministratagli la risoluzione di Leandro, gli fè conchiudere, ch'anch'egli notturno s'haurebbe potuto condurre a nuoto al suo bene, onde

Nou. Amoroſe. Par. I.

L la

la sola certezza di dover nel seno d'Aluida ristorar le fatiche, gli sè conchiudere a prò di questo pensiero. Raccommandati dunque vna Notte alle spalle i suoi abiti, lanciaossi nel fumo, e col continuo percuoterlo, così sommessò alle sue voglie lo rese, che placido lo scorse segretamente al lido bramato. Quii giunto, fattone motto a Federico, lo pregò di fedelmente guardarlo, mentre in seno al suo cuore rubbava contenti. Vattene, disse Federico, e combatti, che qui mi sò sentinella, per custodirti. Ricardo aggiustato già l'interesse con Aluida, riuolla, che sorta ad vn Veron l'attendea, vna scala serui di mezzana per facilmente ridurli insieme. Pensi, e non brami chi è Amante di veder descritto il compimento di queste amoroze partite, conciosia che vna stilla d'inchiostro è disadatta per abbozzare vn mar di piaceri. Sazij costoro, ogn'vn si ridusse al riposo, che fù a dire, che licenziato Federico, s'è ritornasse al suo albergo Ricardo. Così felicemente per qualche tempo successero questi amoroze pratiche, che animarono gl'Amanti a scherzar con fortuna. Giunto vna notte Ricardo all'amico, animollo dolcemente a sostenere il disagio notturno, con la sicurezza di dover anch'esso quella notte stessa goder della Dama, col farla commune alla loro amicitia. Così uscito dalle braccia d'Aluida Ricardo, introdusse al buio Federico, sotto fede di silenzio inuiolabile, dicendo, d'hauer giurato alla Dama, che il suo sostituto sarebbe Cavaliere di affar singolare. Tacque, e godè Federico, chi sà, che non sospirasse in quelle dolcezze così cari gli abbracciamenti, così succosi i baci, così dolci i piaceri della sua negletta, ed hor forse adorata, consorte? L'immaginatione è il condimento d'Amore; senza questa moreria non di rado il desiderio del godimento. Tolto si Federico a questi contenti, e ritornato a Ricardo gli giurò eterna la sua memoria, e la sua fede, per sempre seruirlo. Così forse hauria fatto, se il caso poco dopò non l'hauesse scoperto. Del che auuisato Ricardo da Aluida, che sotto le cencri della segretezza bauca già rauuisato l'ardor dello sdegno di Federico, cominciò a trattenersi, e guardarsi, finche vn giorno assalito dall'inimico fù forzato ad ucciderlo. Estinto costui felicemente ottennero il lor fine gli Amanti, ch'era d'indiuisibilmente viuere, e morire insieme, come poscia seguì a fauore dell'inuentione, che ritrouata da Amore, dalla morte fù così dolcemente perfet-

tionata.

\* \*  
\*



## NOVELLA DECIMATERZA.

Del Signor

TOMASO PLACIDO TOMASI.



*A Reale Stirpe di Francia, che ne' Principi Angioni hauea tramandati i suoi Gigli a propagarsi all'ombra delle Corone delle due Sicilie, diuenne in breue in quel fertile suolo così fecondo di reali rampolli, che, con l'inserirli alle più nobili piante de' Principi d'Europa, se, che fiorissero infelicità, e splendore reale molte, e molte Prouincie di quella. Trà le quali vna fù la Morea;oue, col maritaggio in Elena Cantaguzena passato Giouanni figlio del Secondo Carlo Rè di Napoli lasciò iui vna posterità di Principi, che per più d'vn Secolo godettero felicemente non meno lo Stato, che'l cognome de' medesimi Cantaguzeni: Mà come riescono il più delle volte vani i consigli dell'humana sapienza, per quelle strade medesime, per cui cercarono questi di camminare a gran passi al colmo delle grandezze, ridussero all'ultimo precipitio la loro Casata.*

*Giorgio Cantaguzeno, che hauèdo hauuto due de' suoi maggiori sublimati sin al Trono Imperiale di Costantinopoli, non s'appagaua di vedere nella sua Casa vna moderata grandezza, volle, per stringersi con doppio nodo di parentela all'Imperiale ( se bene poco amica Famiglia Paleologa ) si come hauea già dato in consorte di Giouanni Imperatore di Costantinopoli vna sua sorella, così poscia riceuere dall'Imperatore Emanuele Eufrosina sorella di lui, per moglie di Teodoro suo figlio. E per dare al figlio vna Moglie, che auanzasse le condizioni della sua grandezza, stabilì trà gl'altri patti di rinuntiare al medesimo il gouerno dello Stato, che eccedea le condizioni della sua tenera età, e del suo immaturo sapere.*

*Riceuita perciò Teodoro col freno da regger altri, la briglia su'l collo per diuenire sfrenato in se stesso; & aggiunti a gli stimoli delle proprie inclinazioni mal nate i fomenti di coloro, che per auanzarsi nella sua gratia, cercauano d'accrefcere le sue dissolutezze, traboccò in queste con ogni sorte di libertà, e di corruttella. Gl'amori però erano il fonte, d'onde uscìua la maggior parte delle sue sensuali licenze, e gl'istessi erano il Mare, oue queste sboccauano. Non amaua la Moglie, ò perche la sua poco speciosa forma non l'allettau a questo, ò perche la grauità, ch'ella sosteneua, lo rimuoueu da gli atti d'amore, li quali ne meno poteua féco essercitare, che con mille suggestioni, e riguardi alieni dal suo genio; Andaua però mai sempre perduto dietro le bellezze hor d'vna, hor d'vn'altra di quelle, che vendono gl'amori; Anzi hauea per costume di non amare giamai altre bellezze, che mercenarie; essendo solito di dire, che gli amorosi godimenti non gli*

erano cari, se non erano cari; e che mentre la Natura hauea instituito, che si compraessero questi con moneta di sangue tanto più pretiosa, quanto più purgata, piaceuagli altresì, che l'arte della Donna le vendesse ad ogni più caro prezzo.

La Fama del genio di questo Principe, è molto più di queste sue massime in materia d'Amore, tirò a Sparta, doue egli risedeo; buon numero di quella gente, che hà in professione, il rubbar denari, co'l donar piaceri alla gente. Frà questa capitò colà vna Compagnia d'Isirioni, o Comici, che vogliam dire, de quali si mai sempre non meno abbondeuole, che prezante la Grecia. Non si tosto questi comparuero sù le Scene, che venne loro largamente compartito il fauore della presenza del Principe, il quale non usò giamai di tener nascosto, e racchiuso vn sì pregiato Tesoro dentro gli Errarij della Macetà, si che non ne facesse copia ad ogn' vno, ma principalmente a sì fatte persone. E da lui non solo furono tutti, e Comici vditì con singolare diletto, ma vna di loro fù d'auantaggio veduta con particolarissimo piacimento; Poiche come si offerirono a gli occhi suoi le bellezze di Platina famosa Rappresentante di questa Compagnia, le quali possedeuano appunto le condizioni, di cui si compiaceua il genio del Principe, egli incontanente ne restò inuaghitò, anzi ardente nelle fiamme d'vn appassionatissimo amore verso di lei.

Era costei per natura (chi'l crederebbe) vna vecchia di sessanta, in settanta anni, grinzosa, sdentata, e schiua. Ma datafi nella vecchiaia all'arte di seruirsi de' Demonij, si comè eglino s'erano seruiti di lei in giouentù, era peruenuta a tal' eccellenza in questa, che con la forza de' gl'incanti occultaua le sue abbonineuoli difformità sotto le più leggiadre forme, che potessero inuaghirè occhio humano. Se n'innaghì (come hò detto) Teodoro; & inuaghitofene, non futardo a farle palesi in varie guise i suoi amori. Restò di questi sopra modo contenta Platina; e per fare di lui vn' intiero, e raro acquisto, deliberò nel suo animo di mostrare non solamente di gradirlo, ma d'esser del pari accesa del medesimo Principe, e lo seppe far così bene, che non si può ridire, come questi se'l desse a credere, & a ch'egli s'inducesse, in virtù di questa sua non men fallace, che facil credenza.

Procrastinò costei con gentilissimi artificij l'appagare le voglie di lui con gl'vltimi piaceri d'amore, fin ch'ella lo vidde pienamente inuischiato nell'amorosa panna, e fin che potè per suadersi d'hauer in esso stabilito il concetto, ch'ella impazzasse per gli amori di lui. Quando vna sera, nella quale secondo il solito, ritrouauasi seco a ragionamenti, e scherzi amorosi, dopò d'hauer acceso il volto, e fatto sfauillar gli occhi di fiamme, che sembrauano d'appassionato amore, e dopò hauer mandati due, o trè forti sospiri, che significauano esser essalationi; anzi forrieri d'vn fuoco, che non potendo più contenersi nel seno, voleua uscirsene fuori, stringendo con certe tenere languidezze dell'innamorato gioume la mano, così prese amorosamente dirgli.

Oh mio Signore, o mio bene, io vengo meno sotto il graue peso de' miei affetti; il mio amore non permette più nè ritegni, nè indugi; m'è forza, o godermi, o morire.

Hò

Ho negato fin' hora, & alle vostre istanze, & alle mie brame gli amerosi godimenti trà noi, perche hò conosciuto non poterli quiui gustare le dolcezze di questi, senza manifesto pericolo non solo della mia vita, che nulla importerebbe, ma della vostra ancora, che importa, e vale in infinito. Hora dal mio canto non posso più interdire, & a voi, & a me ciò, che da ambedue desidera il nostro amore. Ma perche il venirme all'effettuatione, ricerca una resolutione gagliarda, e degna di cuori da douero innamorati, perciò è duopo, che in voi regnino voglie, & affetti pari alli miei. Io per me sono dominata da così potenti affetti verso di voi, che m'è forza d'ubbidire ciecamente all'imperio di questi, e pospor loro ogn' altro interesse, ò rispetto, che sia; di che non credo hormai nasci in voi luogo da dubitare. Che se pure la mia poca fortuna fa, che voi dubbiate punto della conditione de' miei amori; ò se'l mio poco merito non permette, che nel vostro seno corrisponda verso di me un pari seruore d'affetto, sarò costretta di partir sola tostamente di qui, disperata di godermi, risoluta di morire. Ma se vera, e saldamente m'amate, com'io v'amo, partiamoci quindi insieme, & andiamo secretamente in luogo, doue possiamo con non minor libertà, che sicurezza per qualche tempo goderci.

Il Principe Teodoro, il quale, e per l'innata tenerezza del suo cuore nelle materie d'amore, e per la forza di queste lusinghevoli parole atte ad affascinare ogni cuore, sentiuasi struggere di dolcezza, e d'affetto, udità la conchiuisione di esse, rispose con somiglianti concetti.

S'io v'amo (cara Platina) e no'l sapete voi? Ma che? hauete ragione di non saperlo, perche io, che lo prouo, non sò ridirlo. Se gli eccessi delle vostre bellezze non vi dichiarano il seruore, c'han potuto in me cagionare d'affetto verso di voi, mi manca ogn' altro argomento per esprimerlo. Queste, queste non tanto amabili, quanto adorabili bellezze vi ridichino, con quali eccessi io v'ami, e desidero di bear mi nel godimento di voi mio sommo bene. Son pronto a far per voi, quanto può far di grande un cieco amante (se bene non debbo dirmi cieco, mentre hò hauuto occhi per inuaghirmi di così rare bellezze.) Ne sarò lento ad obbedire a quanto comandarete, ch'io faccia, per giungere al desiato fine de' nostri amori, se ben v'andasse lo Stato, e la vita. Ma certo io non intendo, qual nel mio proprio Stato possano portare pericolo di vita gli amerosi godimenti. Ne veggo in qual maniera io possa quindi partire con voi, senza che si renda a tutti nota la nostra partenza, col fine di quella, senza che venga scuerto il luogo, doue noi dimoriamo, forse con pericolo maggiore, che qui immaginare si possa; e certamente con quello scorno, che qui non è da temersi. Pure disponete voi, che a me non manca nè resolutione, nè affetto per eseguire.

All'udire di queste parole, dato Platina, come per eccesso, e di gusto, e d'affetto, un bacio guardingo a quella mano, che stringeua, così soggiunse a Teodoro.

Oh Dio quando sarà, che vi possa mostrare quelle corrispondenze, alle quali m'obbliga non meno il vostro amore, che il vostro amabilissimo merito Signore, quello che tocca, a non poter qui noi per alcuna sicura via soddisfare con placidi godi-

godimenti a nostri amori, vi supplico a credermi, & a non voler saper d'avantaggio, sin che non siamo fuora di quì. Mà in quanto al modo di condurme felicemente a fine i nostri desiderij, fuora di quì udite (ma con cuor risoluto) ciò, c'hà saputo pensare un' ingegno innamorato. Ritrouasi nella nostra Compagnia un' huomo che possiede in grado di marauiglia l'Arte Magica. (Attribuina ella fintamente quest' arte ad altri, per non renderfi abbominuole con lo scoprirla in se stessa) da costui hò io sentito più volte darsi vanto contutto ch' egli non sia punto vantatore, d'hauer forza non solo per far passare in un momenio qual si sia corpo da luogo a luogo inaccessibile, e distante, ma di potere ancora a suo talento formar corpi humani, che tengano le somiglianze di chi più a lui torna in acconcio della costui opera, ch'io prometto fedele, e secretissima hò pensato, che ci vagliamo per far sì, che da vna parte egli ci trasporti per l'occulte vie dell'aria in qualche rimoto, e delitioso luogo; e dall'altra, formato a vostra somiglianza un fantastico corpo, lo ponga, come morto di repente in vece di voi nel vostro proprio letto; accioche mentre quiui in un finto corpo sarete pianto per morto, nel vostro vero possiate altroue gioir meco, godendo vna dolcissima vita. Ne di questo inganno può a voi ridondare alcun pregiudicio ne gl'interessi dello Stato, li quali toglia il Cielo, ch'io mediti altrimenti, che prosperi, e felici; poiche resterà mai sempre a vostra dispositione il generar co'l ritorno, e con la presenza il disinganno, in chi, hora partendo, si produce l'inganno: mentre in tanto la vita prosperosa del vecchio disposto vostro Padre toglie ogni alteratione, che potesse cagionare la vostra mancanza.

Basta dire, che questo Principe fosse appassionatamente innamorato, per significare, ch'egli come cieco non potea discernere la strada, per cui venia tirato ne gli amorosi piaceri al precipitio. Si mostra in vero mai sempre cieco un' amante, ma all' hora più, che hauendo presente l'amata, e vicino il godimento, se gli abbaccina in guisa il lume del Discorso, che tirannizzato dal senso, non vede se non l'amata, e'l godimento. Ond' è, che hauendo appunto Teodoro innanzi gli occhi l'affascinatrice bellezza di Platina, & auanti all'appetito i proposli piaceri amorosi, non si poté inoltrar con la mente alla vista delle sconuenuevolezze, e ruine, alle quali portauolo vna sì strana resolutione. Che perciò senza punto vacillare, anzi nè tampoco esaminare le condizioni della proposta, rispose lietamente.

Voglio, ch' i vostri pensieri, e vostri gusti sieno adeguata regola dell'opre mie; quant' ordinerete voi, tanto io farò: Ma ditemi (soggiunse) come ha uete voi proueduto al mancamento, che qui cagionerà non men di voi, che di me questa nostra partenza.

Farò (dis' ella) che quell'istesso, il quale con la sua arte deue esser istrumento delle nostre felicità, renda persuaso a' compagni, mentre non mi ritroueranno, che per lo disperato dolore della vostra già publicata morte, io debba esser andata furibòdamete ad annegarmi, ed in altra maniera ad uccidermi; il che sarà da loro facilmente creduto, per cagione di quell'amore, che, per quanto io l'occulti, non la-

sciano

sciano di scourire in me verso di voi. Accioche poi quest'istesso non venga diuulgato per la Città, ordinerò, ch'egli pure induca la compagnia, a leuarsi incontanente da essa, dando loro a vedere, che risaputasi la mia mancanza, potrebbe dubitare, ch'alcun di loro fosse reo della mia morte, e perciò venir tutti rattenuti, imprigionati, e tormentati da' Giudici. In conclusione il tutto si prouederà, & al tutto si prouederà opportunamente.

Così senz'altra difficoltà restò formato trà loro vn concerto di tanto rilieno; E perche ad amendue premena la celerità dell'effettuazione, all'vno, perche la dilatione del godimento offendena la vehemenza de' suoi desiderij, all'altra, perche i successi del tempo poteano framettere impedimenti a proprij disegni; perciò, dopo hauer mostrato la maga, d'hauer partecipato, & agguistato il tutto co'l Comico Negromante, Stabili, che la Notte vegnente seguisse la partenza, dando per istruzione al Prencipe, che primieamente si prouedesse di que' denari, ò gioie, che gli era a grado di portarsi seco (il che bastò, per dirli, che prendesse de gl'vni, e dell'altre quanto potesse) che poscia andasse secondo il solito a riposarsi nel letto, dal quale co'l colore di qualche pretesto cercasse di leuarsi vn' hora auanti l'Alba, e d'uscirne fuora delle sue stanze, a cui dopò vna sola mezz' hora, ch'è fosse dimorato fuora, si ritirasse con dire, di voler risarcire co'l sonno ciò, che mancava al bisogno della natura, e si ritirasse sicuro, di ritrouar posto ad effetto quanto da loro si era concertato per la partenza.

Conuenne Teodoro, e nel tempo, e nel modo dell'effettuazione di questa; assicurando l'amata d'essere non men puntuale nell'effeguimento de' suoi ordini, ch'efficace nel desiderio d'arriuare per mezzo di quelli al pieno godimento delle sue bullezze. Ritiratosi in Corte, ciò, che prima egli oprò, fù il mettere da se medesimo all'ordine vna rileuante quantità d'oro, e di gioie, di cui i suoi maggiori haueano lasciato a dismisura abbondeuole. E poscia domandata la Cena, mentre stava a quella, fè chiamar a se il maestro della Stalla, dissegli, voler, che la mattina seguente due hore auanti giorno, si mandassero ad imbarcare alla volta di Trabisonda quei sei Frisoni venutigli di Germania, che già haueagli detto, voler inuiare a quell'Imperador suo Cugino; aggiungendo però, che volea vederli prima, che si partissero, e che per tanto, mentre erano per incaminarsi, li facesse condurre nel Cortile del Palazzo, e venisse a risuegliarlo, che si farebbe condotto ad vn balcone, per vederli. Con questo appuntamento terminata la Cena, ritirossi al letto per riposarsi. Ma s'ini egli prendesse altro riposo, che nella placidezza de' suoi pensieri, il giudichino coloro, che versati nelle materie d'Amore, fanno, come tenga svegliato vn'animo quel cuore, che non capisce in se stesso per la vastità della gioia, la quale ridonda in esso dall'apprensione de' non men certi, che vicini godimenti amorosi.

Prima, che dall'Oriente sorgesse l'Alba, forse il Principe dalle piume, chiama to a vedere i Caualli, & inuolto in vna giubba, si trasferì dalla camera, doue dormiuà, ad vna sala, che sporgea vn balcone sopra il Cortile. Tosto, ch'egli  
fù

fù uscito da quella camera, entrouvi portata sull'ale de gli spiriti Infernali, l'incantatrice Platina, la quale non senza accorgimento di pose, che non vi si trouasse il Principe; perche, se bene in tutto il corso della notte altro non hauea oprato, che costringere con gl'incanti al suo volere i Demony, pure douendo rinouar più che mai poderosi gli scongiuri, per fare, che questi iui formassero dell'aria vn simulacro di lui, volle ch'ei fosse assente, perche non s'auuedesse chi fosse colei, nelle cui mani mettea in abbandono vn disordinato amore. E tanto mormorò ella profane note, che prima, che ritornasse il vero Teodoro alla stanza fù formato vn finto Teodoro da i Demony.

Veduti, che quegli hebbe i Caualli, e dati gli ordini opportuni, perche fossero con diligenza, e sicurtà condotti in Trabifonda, ritornòsene alla sua stanza, e fuora di quella licentiò tutti i Famigli, dicendo, voler si rimettere a letto per ripigliare quel sonno, che intempestiuamente hauea lasciato.

Entrò, e veduto se stesso ritratto in vn cadauero disteso nel suo stesso letto, non inorridì, perche la finta viuacità delle bellezze di Platina, non lasciavano penetrare al suo cuore gli orrori della finta morte di se medesimo. Anzi trà quelle apparenze di morte tanto più uia ci rauisaua la sua somiglianza, quanto ci si giuraua ad ogni momento ucciso da' fulmini di quella beltà Celestiale, & estintotrà le fiamme de' suoi cocemissimi amori. Salutatisi, e baciatisi scambieuolmente gli amanti, disse Platina a Teodoro, che tosto si vestisse vn'habito, di cui non potesse iui conoscersi il mancamento, e prendesse ciò, che uoleua hauer seco. Così incontraente egli fece; e ciò fatto, pigliandolo la Maga per mano, e dicendo, andiamo, solleuaronsi da terra, & in vn momento apertasi per dar loro adito, e poscia di bel nuouo riserratafi (senza vedersi per man di chi) vna finestra della stanza, uennero fuora di questa portati senz'ale a volo per gli ampj sentieri dell'aria.

Se bene la virtù de gli Angeli così dannati, come Beati è talc, che puote in mille guise rendere inuisibili i corpi, e pure non mancarono alcuni habitatori dell'Aradia, (in riguardo a cui forse Iddio non permesse a Demony l'essercitio della loro potenza) li quali dissero hauer veduto su l'Alba di quel giorno il Principe, Teodoro, che poggiua sopra le regioni dell'aria. Alle relationi però di questi fù dato orecchio come al detto d'huomini, che sognassero nelle più deste viglie.

Pigliato il Principe da vn diletto colmo d'ammirazione al vedere con quanta felicità, e facilità sopra dell'aria ci varcasse i Mari, e trapassasse la terra, disse alla sua cara, che, purchè tratto tratto fossero scesi in terra, a godere i frutti de' loro amori, come la vista delle più insigni Città dell'Vniuerso, sarebbo'egli uenuto sopramodo a grado il continouare per qualche tempo in quei viaggi. Rispose Platina, che tenendo ordine quelli, su la cui virtù s'appoggiuano, d'ubbidir puntualmente alle lor voglie, tanto si sarebbe fatto, quanto a lui fosse piaciuto.

In tanto, essendo già uenuta l'hora, nella quale era solito dileuarsi il Principe, hauea nella sua Reggia riempite le anticamere il concorso de' corteggiam, che doucano assistere a' suoi seruigi, nè per molto, che iui attendessero, sentirono, che

da lui fosse dato alcun segno di essere svegliato, e di voler sorgere dal letto. Passarono così tutte l'ore della mattina, venne, e passò altresì quella del pranzo, onde a pensieri, che applicauano a varie, ma non disastrose cagioni una sì lunga dimora nel letto, successe in tutti quello, che lo temeuua effetto di qualche sinistro accidente. Spinti per tanto non meno da gli stimoli communi, che dalle proprie ansietà, si risolserono di entrare, ad auerrai la cagione di questa nouità, due Cavalieri, a quali il fauore parziale del Principe, rendeuua singolare l'auttorità, e confidenza. Entrarono, & uno di loro aprendo la finestra, l'altro dicendo, Signore è già hora di Comedia, trouarono ambedue, ch' egli rappresentaua di se medesimo una summeffissima Tragedia sù la scena del letto.

Non rese menzognero alcuno questa finta apparenza di morte, perche non se ne sparse la nouella per la Corte, se non che a voci di sospiri, e di pianto, nell'inondatione di cui restauano affogate le parole, se pure il dolore, il quale rendeuua l'anima istupidita, lasciaua, che le parole cercassero d'uscire a condolarsi di quel caso infelice. Portisi pure ciascuno da se medesimo alla rappresentatione de' singolari affetti di tristezza, i quali la falsa apparenza della morte del Principe estrasse dal cuore de' sudditi, che stimauano hauer perduto il loro naturale, & amato Signore; della Moglie, che da improuiso, & infelice accidente si vedeuua fatta vedoua nel più bel fiore de' gli anni suoi di quel marito, a cui l'hauea congiunta il Cielo; del Padre, che con infausta sorte sentiuua in vn punto essergli morto il figlio, estinta la Casa, e mancato il successore allo Stato. Portisi ( dico ) ciascuno a rappresentarsi con l'immaginatione questi, & altri effetti immaginabili in vn sì fatto auuenimento, mentre io tralascio il dire ciò, che tocca alla falsa morte del finto Teodoro, per narrare ciò, che accadette al uiuo, e uero Teodoro, che con Platina proseguua i suoi aerei viaggi.

Passato egli no il Ionio, e l' Adriatico Mare, andarono scorrendo in quella guisa l'Italia, l'Ungheria, la Polonia, la Germania, la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra; scendendo però ben spesso hor in questa, hor in quella Città, secondo era il desiderio del Principe, il quale come che persuadeuasi di non douer esser raffigurato in que' paesi stranieri, si compiaceua di fermarsi per alcuni giorni nelle Città più celebri, e doue risedeano particolarmente le Corti de' detti Regni, stando libera, e scouertamente ne gli Alberghi, che si dauano a mercede. Non fu però, ch' egli non venisse riconosciuto da molti, che ò per proprij affari, ò peregrinando il Mondo, di passaggio, haueano hauuto occasione di vederlo dominante nella Morea; Onde alcuni di questi, od altri, a quali era stato dato a conoscere il Principe, capitando da quei paesi in Sparta, quando già da tutti egli era in pianto per morto, attestarono a molti d'hauer veduto nelle loro Patrie uiuo, lieto, e bene stante quel Principe, ch' essi in riputauano infelicemente morto. Ma ritrouauasi radicato nella mente di tutti con tal argomenti di credenza il concetto della sua morte, che non solamente da chi le uidiua non otteneano alcun credito le ueradiere relationi di costoro, ma come uane ciancie erano prese a scherno, ne ardiua chi l'ha-

nea ascoltate, di parteciparle ad altri, per non dinotare d'ammettere trà suoi pensieri così folle credenza. Le apparenze, e non le verità son quelle, che tiranneggiano i nostri Concetti.

Soddisfatto per all' hora nelle sue curiosità ad il Principe, e bramoso di godere per qualche tempo in vn placido riposo dell' amata Platina, disse a questa, che già li sarebbe stato caro, quando fosse parimente suo piacere, che si ponesse termine in qualche luogo al lor viaggio. Ella rispose, non hauer altro piacere, che d'appagar appieno le sue brame. Ciò detto, dall' alte regioni dell' aria, per cui sopra della Scotia all' hora scorreano, scendendo, come suol' uccello, che stanco de' suoi alti voli cala a riposarsi in terra, vennero a fermarsi nell' Isola d' Irlanda, ò vogliam dire Ibernia; doue in vna amena, e delitiosa campagna ritrouarono apprestato per loro albergo vn Palagio, in cui per significare, ch' è Teodoro, e Platina vedessero, e godessero quanto di sontuosità, di delitie, e di lusso può bramare l' humano desio, dirò solo, ch' egli era vn Palagio fabricato, corredato, e seruito per opra de' Demonij.

Giorgio in tanto il vecchio Despoto della Morea, cui già, e l' età, e i trauagli aprendo la mente col' disinganno del Mondo, hauerano scacciato dall' animo l' ambitione del regnare, e vi haueano in lor vece introdotti i desiderij della quiete in questa vita, e de gli eterni riposi nell' altra, risolue non ripigliare il maneggio dello scettro, il quale stimò troppo graue incarco per vna man, che tremana: massime, che l' numero de' pretensori alla successione nello Stato, facendo vedere a Popoli vna moltitudine di soli nascenti, l' assicuraua, che questi fossero per voltar le spalle ad esso, come a sol cadente.

Erano moltissimi quelli, che si faceano auanti, come chiamati da giuste ragioni alla successione. Erani Emanuele Paleologo Imperatore di Costantinopoli nato d' vna prima figlia di Teodoro Padre di Giorgio. Veniu appresso l' Imperadore di Trabisonda, ma con assai rimesse pretenzioni, come nato d' vna seconda figlia del medesimo Teodoro. Pietro Rali Conte d' Arcadia anteponeua la moglie, la qual viuea, & era figlia di Demetrio fratello maggiore di Giorgio, ma morto viuente il Padre. Stefano Duca dell' antica Liburnia, preferiu Teodoro nato di Chiara primogenita dell' istesso Demetrio, la qual era già passata all' altra vita. Ancora vn tal Antidio, che non partecipaua il legittimo sangue Cantaguzeno, pretendeu legittima successione allo Stato, fomentato dal fuore de' Popoli, a quali bastaua vn Signore Naturale. Ne mancua anche di farsi sentire la Regina d' Vngheria, che adducendo la nullità d' vn secondo maritaggio già fatto da vn antico Despoto della Morea, e per consequenza l' illegittima successione di quanti erano discesi da quello, proponenu, ch' alcun de' suoi figli fosse chiamato a quella Corona, come douutagli per la ragione di lei, che deriuaua dal primo legittimo Matrimonio.

Hor il Despoto (dopò d' hauer dichiarate ingiuste le pretenzioni d' Antidio, come deriuante da vna origine ingiusta di sangue tralignante) non sò, se persuaso dalle



dalle ragioni , ò costretto dalle minaccie , aderì alla parte dell' Imperatore di Costantinopoli , antepoñendo nella successione allo Stato esso , che rappresentaua la persona , e le ragioni della Sorella , a chi per discendenza subintraua in vece del fratello . E perche frà le conditioni stabilite trà Emanuele , e Giorgio , vi era , ch' in adempimento di esse , non solo quegli tosto mandasse a prendere il giuramento di fedeltà da' sudditi , ma inuiasse vno de' proprij figli in gouerno dello Stato , dal quale intendeuà questi viuere affatto sequestrato ( contento solo del titolo , e di certe altre soddisfattioni spettanti non meno alla quiete , ch' all' honorevolezza di ciò , che gli soprauanzaua di vita . ) Perche ( dico ) in questa guisa erasi formato l' agguistamento trà loro , perciò l' Imperatore ricco all' hora di prole , quanto fù poscia in essa d' infortunij , mandò al Despoto in Morea Teodoro , e Tomaso suoi figli li quali poi furono ambedue Despoti , se bene con essito infelice , mentre la Giustitia Diuina riuolta contra la Casa Paleologa per veder nelle sue vendette l' ultima ruina di lei permesse , ch' vn fratello a danni dell' altro chiamasse nella Morea l' armi Ottomane , perche fossero entrambi da queste spogliati del mal posseduto Regno , e ridotti a tanta miseria , che co' figli mendicassero dalla carica Pontificia annua prouisione per sostenere la vita . Mentre mandò l' Imperatore i figli in Sparta , sè , che di là fosse ricondotta in Costantinopoli la sorella moglie di Teodoro , la quale indi a poco come Vedoua passò alle seconde nozze con Giouanni Secondo di Lusignano Rè di Gierusalemme , d' Armenia , e di Cipro .

Trà tanto , che su' l' fondamento della morte di Teodoro fabbricauasi quà una inespugnabile fortezza alle sue infelicità , staua sen' egli accumulando i suoi piaceri con Platina nel già mentionato Palagio ; il quale però in breue tratto cadè atterrato con tutta la macchina delle sue false , & illusorie delitie .

Platina , che sapeua per proua quanto diletto si prendesse il Principe in veder gl' Istriconi rappresentar sù le scene , opraua , che per mezzo di quei ministri , cui non solo era facile il comparire sotto ogni forma , ma naturale l' ingannare sotto false apparenze , fosse a lui dato ogni giorno dilettofo trattenimento co' l' far spettacolo a gli occhi suoi di qualche ingegnosa fauola . Veniuagli appunto rappresentata vn giorno con non minor vaghezza , che artificio la fauola d' Icaro ; quando ecco , che mentre egli staua con diletto mirando i felici voli di Dedalo , e del figlio , & offeruando , come questi , fatto vago delle bellezze del Cielo , senza tener più dietro alla sicura guida del Padre , poggiaua ardito verso dell' alte sfere ; veduto di repente spiccar segli l' ale da gli omeri , e venir' egli ruinosamente piombando abbasso , doue era finto vn mare , per impulso d' una natural commotione esclamò ò Dio ò Dio ! Al suono di queste voci , che sono riuerite , e temute non solo in Cielo , & in Terra , ma fin nel più profondo Abisso da gli spiriti Infernali , sparue in vn baleno ciò , che quiui compariuà per arte loro . Suanì la Scena , e con la Scena dileguossi anche da gli occhi tutta la superba mole di quel delitiofo Palagio ; si che sotto l' ombra d' una ramosa noce , sopra la nuda terra , colmo di stupore , e d' orrore ritronossi con Platina Teodoro , il quale però all' hora hebbe a uscire di se medesimo

per l'orridezza, e spauento, quando volgendosi a Platina, trouò, che questa ritornata nelle sue proprie, ma da lui non raffigurate sembianze, scoprìua la più difforme, & orrida faccia, che si fosse giamai veduta in alcuna Strega: Se bene appena per vn momento hebbe agio il Principe di vedere Platina in questo stato, perche il riuoltarsi egli verso di lei, il porsi ella in fuga, e l' nascondersi pochi passi da lungi in vna sotterranea grotta, fù vn punto solo.

Quegli occhi della mente, che in questo mal nato giouine hauea chiusi, & acciecati la falsa bellezza di costei, rese incontanente aperti la sua vera defformità, per iscorgere gli errori commessi, e gl' infortunij a quali con essi erasi esposto, di cui prendeuà egli già pur troppo infauosto presagio dall' auuenimento di questo accidente. Hora veduto il medesimo, dopò vn lungo cercare, esserli impossibile il rimuenire la bocca della grotta, doue era entrata la Strega, e doue pensaua, ch' ella tenesse nascose le sue gioie, e denari, e perciò riposta tutta la speranza del suo viatico nel valore di due Diamanti, che gli erano rimasti in dito, voltò i suoi pensieri al ritorno al proprio Stato.

Già che, co' l' pigliar lingua il confuso, e trauagliato Principe, hauea scouerto di ritrouarsi nell' Ibernia sopra d' vn' Isoletta posta nel Lago Erno, e che, co' l' vendere vno de' suoi anelli, hauea ritratto denaro bastevole al viaggio noleggiò vn Vascello per la Morea, verso di cui nauigando vn lungo tratto dell' Oceano, indi lo stretto di Gibilterra, e poscia la lunghezza maggiore del Mediterraneo, con prolisso, e vario camino corse molte, e molte borasche, sin che alla fine giunto nel Laconico seno, venne ad incontrare le cagioni del suo ultimo naufragio, doue pensaua di ritrouare il porto.

Egli, che già hauea sapute, ammirate, e sospirate le dispositioni fatte dello Stato dal Despoto suo Padre dopò la perdita di lui, stimò opportuno lo smontar in Terra di notte, e l' passar sene a Sparta nascosto frà le tenebre di quella, temendo, che gli potesse essere di tanto pregiudicio, e pericolo l' essere scouerto da altri, quanto speraua, douesse riuscirgli profittuole lo scourirsi da se medesimo. Entrò, & andando l' istessa notte a ritrouare alle proprie Case que' sudditi, in cui credena più viua la memoria di lui, come congiunta a beneficij di rileuanti fortune, cercò ma in vano, con vn verace, e dolente racconto de' casi suoi di guadagnare a suo prò la lor fede, i lor affetti, i loro aiuti. La maggior parte di questi lo ributtarono da se e con ingiurie, e con minaccie, come quelli, a cui da vna vista ingannevole di morte essendo stato cattiuato l' intelletto in ossequio d' vna fallace credenza, non poteano prestar l' orecchio, non che il credito al disinganno de' loro errori. Ma altri appresso de' quali la curiosità fù potente ad aprir l' orecchie al racconto, e gli argomenti del vero preualsero alle illusioni della menzogna, vinti dalla verità, furon costretti ad ammetterla nell' animo loro; ma tiranneggiati da gl' interessi priuati ( somministrati loro dalla potenza del nuouo Dominio ) non vollero scouirsi per vinti; Onde sbrigaronsi dal Principe, con dirli, ch' i narrati successi erano fauole da lui inuentate, le quali per la loro stranezza, & inuerisimilitudine non poteano

teano da sane menti ottenere credito alcuno. Ne valsero a lui, per muouere gli affetti di questi tali le ragioni, gli scongiuri, le tenerezze, le lagrime; perche non riceue impressione d'altro affetto vn' animo indurito dal gelo dell'interesse, qual'era quello di costoro, a cui li priuati rispetti faceano temere d'esser impegnati in opere, delle quali fossero per essere grande, e sicuro il danno, incerto, e picciolissimo l'utile. Alcuni, e ben pochi furono quelli, che persuasì dall'euidenza della verità, lo riconobbero per viuo, e vero Principe Teodoro, e spinti dalla forza d'vn genio ingenuo, se gli gettarono a piedi, riuierendolo come legittimo Signore, & offerendosegli come sudditi fedeli, a spargere l'hauere, e la vita per suo seruitio. Questi però vnitamente gli diedero a vedere, come hauendo voluto il Vecchio Despo- to ne' disastri dello Stato preuenire la morte, con introdurre in quello, e Principi, e Ministri, e presidi, forestieri, erasi per rendere non poco difficile, e forse impossibile ad esso, il rimontare sul solio della propria grandezza, quando se gli frammettesse per farli intoppo la potenza Imperiale; in riguardo a cui essendo senza fallo inutili gli aiuti non solo di que' pochi, che se gli scourissero fedeli, ma altresì del proprio Padre, il quale dal titolo in poi nulla più ritenea sopra lo Stato; altra strada, o speranza non rimanea, che ricorrere all'Imperadore medesimo, e procurare con gli argomenti del vero, e del giusto, di muouerlo, a renderli spontaneamente quella Corona, di cui nè egli, nè figli poteano coronarsi con altro titolo, che d'usurpatione.

Se bene da queste ragioni non venne persuaso il Principe di ciò, che più gli conuenisse di fare a prò de' suoi interessi, fù però indotto a credere, che'l trattenerfi non solo in Sparta, ma in qualsiuoglia luogo della Morea, gli potesse riuscire in tali congiunture più di pericolo, che di profitto. Onde raccomandata la fede a quei pochi, che hauea trouati fedeli, sull'Alba del giorno, che successe alla medesima notte, ch'egli era entrato in Sparta, con quel cordoglio, che può figurarsi ciascuno, ritornò di bel nouo ad imbarcarsi sul Vascello Irlandese, per esser da questo traggittato in Candia; nel cui Regno, come soggetto a quella Serenissima Republica Veneta, che uà gloriosa d'esser il vero Assilo della franchigia, e libertà, destinò egli di fermarsi, sin che desse qualche buon indrizzo a suoi interessi.

Giunto, che fù colà con più leggiero, che maturo consiglio, andò spargendo da per tutto il manifesto de' casi suoi, li quali riuouando sede in molti, particolarmente della gente volgare, operarono, che in breue tempo egli hauesse non picciol seguito. Ciò peruenuto all'orecchie del Duca, che per la Republica sovrastaua al gouerno dell'Isola, come principio di non buone conseguenze l'indusse a fare carcerare Teodoro, la cui carceratione però rese maggiormente p.ubl. che, & accreditate le pretenzioni di lui; Tanto che alcuni principali Signori della Morea si mossero per dare colà a se medesimi, & ad altri vn testimonio di verità s'egli fosse, come diuolgana la fama il loro Principe. All'istanze, che questi tali di ciò porsero, non volse per degni rispetti condescendere il Duca, ma certificatosi, che'l carcerato Giouine non hauesse commesso alcun delitto in pregiudizio della Republica,

ò del

ò del buon gouerno, lo sè liberar dalle carceri, ma con ordine di passare da quelle immediatamente all'imbarco, e di allontanarsi dal Regno.

- Non mancò chi suggerisse a questo sfortunato Principe non esser per lui altra via d'assicurare la vita, e ricuperare lo Stato, che'l ricorrere al Turco, come quegli, ch' inimico dell' Imperio, e più potente assai dell' Imperadore, e nell' Asia, e nell' Europa, poteua con la lor forza farli buona quella Giustitia, che per altro sarebbe rimasta schernita, e conculcata. Ma ricusando egli d' adoprare indegni mezzi per un degnissimo fine, e desiderando caminare per più dritte, e piane vie, (che poi gli riuscirono fallaci) elesse di passarsene a Trabifonda, per venire da quell' Imperadore suo Cugino aiutato a conseguire dall' altro di Costantinopoli ciò, che di giustitia era suo.

Incaminossi a quella volta per l' Arcipelago; ma non sì tosto passate le Cicladi, ritrouossi il Vascello nel più aperto Egeo, che da contrarij venti venne commossa una imperuersata tempesta; la quale crebbe a segno, che lo starsene fermi sull' Ancore nel furore violentissimo di quella, già altro non sembraua, ch' vn' aspettare tra flutti di momento in momento la morte; Onde stimato questo il peggiore, e'l più penoso de' partiti, risolsero di tagliare i canapi delle già buttate Ancore, per lasciarsi disperatamente in balia della furia de' venti. Venne incontanente da questi portato il Vascello a sdrucirsi nelle spiagge della Beotia, poco lungi dall' antica Tebe; oue, per ristorarsi da' danni patiti nel naufragio, si condusse co' Nocchieri, e con altri peregrini del medesimo Vascello il Principe Teodoro. E perchè era stile di quella Città, la quale (posseduta all' hora dallo Rè della Tessaglia) ueniua guardata con grandissima gelosia, di far minuta inquisitione dell' essere, e qualità di ciascheduno, ch' entrava in essa; interrogato sopra le sue condizioni Teodoro, non fù punto restio al dire semplicemente la verità, la quale sembrando alle guardie piena di nouità, e di stranezza, fù cagione, che n' andasse subito il rapporto allo Rè, ch' iui all' hora risedea. Questi ordinò, ch' egli fosse diligentemente attestato; e perchè fattolo tosto esaminare dalle relationi delle sue risposte, comprese, che sarebbe riceuuto per rileuante seruitio, il mandarlo prigione all' Imperadore, di cui egli era è Feudatario, e diuoto, e perciò ordinò, che con buone guardie venisse condotto a Costantinopoli. Et intendendo all' incontro, come da non molto tempo erasi ritirata alla Patria in Tessaglia quella Platina, sopra di cui s' appoggiava la macchina de' casi di questo Giouine, mandò tostamente a prenderla medesima Platina, & inuid sopra un' altro Vascello anch' essa cattina all' Imperadore.

Non sò chi più di buon cuore di questi due già per inganno Amanti, hor per forza nemici andasse a comparire in quello steccato, & a quella tenzone, da cui senza fallo vno di loro haueua da riportare la morte; quegli, il quale haueua a suo prò la Giustitia della causa, e la verità medesima, ch' essendo una sola, non può riuscir fallace; questa, che ueniua armata d' inuentioni, e d' inganni, & al cui favore militauano gl' Interessi dell' Imperadore, li quali poteano far apparire mendace

dace la verità, e veritiera la menzogna.

Non si tosto peruenne a Costantinopoli il Principe, e fu intesa la di lui causa, che ò giusta, od ingiusta, che questa fosse, ei venne condannato alla morte, non meno nell'intentione dell'Imperadore, che nel giuditio di quanti sapeano giudicare, ciò, ch'importasse l'essere i suoi figli passati al Regno della Morea, e l'ritrouarsi la sorella congiunta con altro Marito. Commesse immediatamente Cesare la causa di Teodoro ad vn Tribunale di Giustitia Criminale, alli cui Giudici non in altra forma, ne raccomandò la speditone, che con dire.

E venuto qui rimesso al supplitio dallo Rè della Tessaglia vn fabricator di menzogne così scelerato, e temerario, che con inuentioni di non sò che fauole ardisce fingersi Teodoro già nostro dilettilissimo Cognato, e Principe della Morea, non ostante, che quegli fosse veduto, e pianto morto nel proprio letto da suoi Cortegiani, dalla Moglie mia Sorella, e da suoi più congiunti, e più cari. Cometto però a voi la Causa di costui, accioche con Giustitia sommaria lo condanniate a quella pena, che merita vn tanto delitto.

Riceuuta vna sì fatta commissione i Giudici, non lasciarono addietro alcuna delle loro arti per opprimere la verità, per ritorcere la Giustitia, e per soddisfare alle passioni del loro Signore. Pure seppe così bene rappresentare, e sostenere le sue ragioni Teodoro, che per essere molti i Giudici, e vergognarsi l'vno dell'altro, non ardiron di fare vn così aperto torto alla sua innocenza, com'era il condannarlo. Ricorsero pertanto all'Imperadore, con darli parte, come non haueano ancora spedita la causa del finto Teodoro (così essi il chiamauano) perche s'egli non era Teodoro, come voleano credere, che non fosse, era certamente vn Negromante, ò'l Demonio medesimo in corpo humano, che con le somiglianze, e con le ragioni sapeua così ben fingersi tale, che mancua ogni argomento per conuincerlo di falsità. Egli (diceuan questi) figura vn caso, che in buona Filosofia, e Teologia non può negarsi possibile; ma che così sia deffatto, ei proua con varie congetture, e ragioni; e soprattutto in confirmatione del vero richiede esser posto a fronte del Padre, per ridir li secreti solo ad entrambi noti; in faccia della Moglie, per manifestarli particolaritadi, che altro huomo, che Teodoro non può sapere, a vista della Nutrice, che rauuiferà nel suo corpo i caratteri, co' quali la Natura presaga di questi auuenimenti hà contrassegnata la verità. Platina (aggiunsero i medesimi) nega costantemente quanto contra di lei suppone il reo; anzi con franchezza richiede d'esser posta in contraddittorio con lui, dandosi vanto di conuincerlo apertamente di falsità, e di calunnia. Siamo però andati ritenuti in fare questo riscontro per tema, che non riuscendo giusta il disegno di Platina possa anzi migliorare, che deteriorare le ragioni di Teodoro, e per ricuere intorno a ciò gli ordini di Vostra Maestà.

All'udire di sì fatti concetti, già colmo di mal talento l'Imperadore verso di questi Giudici, disse. Ben si vede, che non siete valcuoli ad altro, che a fabbricar volumi di Proçessi, & ad eternare le Cause; quando s'ha in mano esidente la verità,

rità, non deesi andar cercando per quelle ordinarie vie de' Tribunali, che seruono il più delle volte, a farla smarrir di vista; & a dar titolo di Giustitia all'ingiustitia. Andate, & imparate a giudicare, se così poco ne sapete. Fatti partire dalla sua presenza questi Giudici (con qual' animo ogn' un se'l pensi) se venire a se un suo fido, anzi perfido ministro, un sì puntuale essecutore delle sue voglie, che per inoltrarsi nella gratia di lui, andana cercando occasioni d'adoprarsi contra del la Giustitia, e della sua coscienza; al quale dopò hauer significato con parole di viuissimo sentimento la mala soddisfazione, che da gli altri Giudici hauea riceuuta nella causa di Teodoro, disse, che la commettea alla sua fede, e diligenza con sicurezza di rimanerne appieno soddisfatto.

Il Ministro rese humili gratie all' Imperadore dell' honore, il quale riceueua dalla sua confidenza, & assicurato, che questa non sarebbe rimasta defraudata dall' opre, andossene con risoluzione di seruire alle voglie del Padrone, e di tirar la Giustitia a farli pretesto nell' essecutione di queste. A tal fine ordinò, che gli fossero insieme condotti auanti, e Teodoro, e Platina, si come incontrante fu fatto (dalle particolarità di questo congresso, passi chi n' hà talento a considerare i giuochi strani della Fortuna.) Comparì auanti al Giudice i Rei; e fatte da esso a cia;chedun di loro le generali domande, fu in particolare richiesta Platina, se riconoscesse l' altro per Teodoro Principe della Morea, e se seco per arte Magica fosse giamai andata vagando per lo Mondo. Rispose francamente, che non solo non poteua riconoscer costui per lo Principe della Morea, che già da molto tempo era da lei pianto morto, ma ch' in nessuna maniera sapea, chi egli si fosse, nè che dicesse di vagamento per lo Mondo, o d' arte Magica; se ben potea essere, che questa fosse arte di lui, con laquale ci si fingesse per quel Principe, di cui mostraua qualche somiglianza. All' udire di ciò rispose dolentemente Teodoro. Hai ragione Platina di non mi riconoscere. Nel errar teco per gli miei sozzi amori, hò io trauiato in guisa dal sentiero degno di un Principe, e nell' amare un mostro d' iniquità, qual tu sei, hò così degenerato da me stesso, anzi hò così partecipato (benche con amorosa innocenza) delle sceleraggini tue, che merito non essere raffigurato per quegli, ch' io era. Se io comparissi anche esteriormente diuerso da quel, che sono (il che credo, non permetta il Cielo) questo sarebbe un difetto comunicatomi da te, che giamai di propria voglia comparisci per quella abomineuole carogna, che sei. Nel dir questo, venne in pensiero al Principe di confonder costui, con farla passare dalle finte alle sue vere sembianze in quella guisa, che gli venne fatto in Irlanda. Prima però cercò conuincerla di falsità, con soggiugnere. Dirami Platina, già che neghi d' esser stata meco vagando, li mesi addietro per forza di quell' arte, ch' è l' abbonatione dell' arti; in qual parte, & in qual' occupatione ti sei tu trattenua in questo tempo?

Quasi che sdegno (replicò Platina) di risponder il vero a te, che sei un vilissimo inuentor di menzogne; pure, perche parlo, anzi che teco, con questo venerabil Ministro dell' Imperador mio Signore, rispondo, che sono andata scorrendo, secondo il

do il mio solito, per diuerse Città della Grécia, fin all' essermi condotta in Tessaglia, doue vltimamente mi ritrouaua.

Giesù, Giesù (facendosi croci, replicò a questa risposta Teodoro) com'hai più faccia di dire queste mentite. Ma certo in virtù delle prime proferite parole non hauea più Platina la faccia, con la quale hauea dette sì fatte menzogne; e essendosi quella cambiata nella sua naturale, piena di defformità, e di schifezza. Dicke accortasi ben essa, cominciò ad esclamare ad alta voce. Iddio aiutami, Iddio liberami da questo Stregone, (& al Giudice riuolta) Signore succoretemi, leuatemi di qui, che costui m' amalia.

Tripudiò il Giudice alla vista di questo auuenimento, parendogli il più a proposito, che potesse desiderare, per dar pretesto a quella ingiustitia, la quale conosceua, e volea fare. Onde senz'attender altro, chiamati gli Sbirri, che aspettauaua fuora, diede loro ordine, che lasciata libera Platina, riconducessero alle carceri quel Negromante, che ne meno alla sua presenza era si astenuto d'adoprar le sue pessime arti, trasformando quell' innocente. Così fù prontamente eseguito, ne valse a Teodoro, lo scongiurare humilmente d'esser sentito, ò l'innocare per testimonio della sua innocenza la Giustitia del Cielo.

Prima di leuarsi il Giudice medesimo dal Tribunale, volse proferire contra il pouero Principe la sentenza ingiusta, con la quale condannollo come falsario, Mago, e reo di Lesa Maestà ad esser frustato sopra vn vile giumento per Costantinopoli, & indi poscia condotto a morire sopra le forche nel paese istesso di Morea, di cui egli s'era infinto Principe. Questa sì crudele, e sì iniqua sentenza fù da quel buon Ministro riferita all' Imperatore, e dal suo Cancelliere letta a Teodoro. Con quali sentimenti d'approuatione, e di gusto fosse vdità da quegli, con quali affetti di detestatione, e di cordoglio fosse ricercata da questi, se l'figuri ciascu no, poiche non è mio scopo il diuisare l'interne passioni de gl' animi, ma solo il descriuer l'historia de gli esteriori successi.

Ascoltata c'ebbe Teodoro questa per esso troppo dura sentèza, con quel poco di spirito, che hauea lasciato in lui la percossa di sì fatto colpo mortale, disse. Come! hò io da morire ingiustamente, e indegnamente, senza ch'oda la difesa della mia innocenza l'Imperador mio Signore, senza che mi sia lecito l'abbocarmi co'l Padre, senza poter vedere la Principeſsa Enfrosina, la cui bontà certo non permetterebbe contra di me vn torto sì aperto, e sì crudele. Gli fù risposto, che si desse pace, conformandosi al volere di Dio, e della Giustitia, poiche per lui non c'era luogo alla saluezza del corpo, ma solo a quella dell'anima; alla quale douea riuoltare tutti i suoi pensieri. Vdità l'infelice questa risposta, diede in preda della desperatione quegli spiriti, che l'animauano; e come moribondo lasciò libero campo alla morte di tormentarlo con l'angonie mortali.

A coloro, li quali con la forza dell'iniquità, e della fraude cercano ridurre al desiato fine i loro disegni, rassaembra vn secolo ogni momentò, che s'interponga all' adempimento di questi, poiche in ogn'istante di tempo trouauano infiniti punti

di pericolo al scoprimento, & al distornamento de' loro inganni. Questa fù la cagione per cui senza vn momento d'indugio, in hauer hauuta parte Emanuele della sentenza, ordinò, che venisse eseguita. Così fu fatto: e con maniere sì peruerse, & indegne, che non poterono non eccitare gli spiriti di Teodoro istupiditi nel letargo d'vna angoscia mortale, sì che andando per Costantinopoli sopra l'obbrobrio d'vn giumento, e sotto il flagello del Carnesice, trattò tratto non esclama-  
sse all'vdito de' Popoli; e molto più a quello di Dio. Giustitia Celeste, tu, che vedi oppressa dalla violenza la verità, e l'innocenza mia, habbi cura di vendicare i miei torti, e permetti, che a ruina di questi Principi, e di quest'Impero tirannico quegl' istessi Turchi, ch'io non hò voluto adoprare per instrumenti delle mie ragioni, siano ministri dell'ira tua; Vendetta del mio sangue innocente, Vendetta.

Dopò hauer dato in questa guisa lo sfortunato vna mostra a Costantinopoli della più ignominiosa miseria, a che può venir ridotta l'infelice conditione humana, ei fù imbarcato a quella nauigatione, per cui hauea da prender porto nel sen della morte. Giudichisi da ciascheduno ciò, che più douesse desiderare in questa nauigatione Teodoro, o'l porto, o'l naufragio. L'hauer disposto la sentenza del Giudice, ch'ei fosse in questa guisa condotto a morire nella Morea, era stato per dar ad intendere al Mondo, esser così patente, e detestabile la falsità di costui, che si cercaua dimostrarla a que' popoli per loro disinganno. In effetto però niuna cosa tanto premeua a gli Imperiali di sfuggire, quanto, ch'egli fosse veduto da que' popoli, e riconosciuta nella verità del suo essere le ragioni del proprio Principe, e l'ingiustitia de' loro Tiranni. Onde in conformità dell'istruzioni riceute in Costantinopoli; approdò il Vascello secretamente al capo Malio della Lacedemonia, doue senza mettere altro tempo per mezzo, che quanto era d'vopo per ergere il patibolo, vennessi all'esecuzione della Giustitia, od ingiustitia, che vogliamo dire.

All'esortationi de' Religiosi, che furon dati per assistenti alla morte di questo infelice, s'indusse egli a sgrauarsi per sì laborioso cammino dal peso, che portaua nella conscienza, con la confessione de' suoi peccati, li quali si come vennero conosciuti dal Confessore per colpe di fragilità giouanile così accertossi il medesimo, che'l peccato di che ingiustamente lo condannaua era colpa di malitia peruersa. Venne però da quegli confortato alla conformità col diuino volere, & a ricever volentieri quella morte, che meritaua per l'altre sue colpe, se non per quella, di cui era imputato. Mà a ciò, sempre replicò egli, che non poteua accomodar l'animo, nè persuadersi, che l'altre sue colpe meritassero in questo Mondo vna sì fatta morte, mentre non vedea; che da Dio fossero punite le colpe de' Principi con la morte per man del carnefice, ch'ei non hauea così poco spirito da non saper ricevere intrepidamente la morte, quand'ella fosse degna, & honorata. Mà che solo sdegnauasi dalla nobiltà del suo animo, che l'altrui violenza lo facesse partire da questo Mondo come reo, e come reo di delitto infame.

Salito poi sù la sommità di quella scata, da cui douea esser precipitato alla morte volse pur parlare il moribondo Principe a que' pochi, che la fama tostamente diuol-



diuolgata di tal giustitia hauea raccolti dal contorno ; e con languidezza mortale espresse questi pochi concetti .

Lo stato nel qual mi trouo , non permette , che dica se non la semplice verità . Io moro , e moro innocente , perche sono veramente , Teodoro Principe vostro , e di questo Stato ; così mi fosse lecito , il dirui di non esser tale , come il farei , per leuarui di concetto , e'l dispiacere d'esser dominati da vn Tiranno . Vi prego però a credere , che chi mi fa morire non mi conosca innocente , accioche vi persuadiate , che chi vi hà a governare non si conosce Tiranno , ne è di mente iniqua . Nel rimanente imparate da casi miei a fuggire gli illeciti amori , come quelli , che acciecando l'huomo , il fanno cadere in miserabile errore , e precipitiij . Mostratemi ver me , sudditi amoreuoli nel pregare il Signor Iddio , che mi riceua in luogo di saluezza , e che mi renda altrettanto felice nell'altra vita , quanto sono stato infelice , e sfortunato in questa . E siate certi , che mentre Iddio mi conceda il Paradiso non resterò d'intercedere per voi quei beni , e prosperità , che non hò potuto procacciarui viuendo , e regnando .

Così morì Teodoro Principe Cantaguzeno , e con la sua morte innocente si tirò appresso non solo l'estimione della sua Casa , ma l'esterminio della Famiglia Paleologa , e la caduta dell' Imperio medesimo di Costantinopoli .

\* \* \*



## NOVELLA DECIMA QUARTA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.



Rà le Città, che con fortunata ubbidienza riconoscono per arbitro del loro arbitrio il Sapientissimo, e temperatissimo Imperio di quel Leone, che con ardimento magnanimo non teme chi gli minaccia la forza, e con providenza felice non cede a chi gli contrasta la libertà, ve n'ha vna bagnata da due Fiumi non manco deliziosi, che utili, la quale per l'amenità del sito, per la fecondità del piano, per la vaghezza de' colli, per la nobiltà, e gentilezza de' Cavalieri, per la bellezza, e leggiadria delle Dame, al foro di non appassionato giudizio quistiona, nè senza ragione del primo luogo. In questa fira a nostri giorni vn Cavalliere, chiamato Filando, l quale seruendo vna Gentildonna, nomata Lirinda, bella, e graziosa di paro, si ristrinse a cotale partito, che non sapendo nè che indovinare di lei, nè che preueder di se stesso, tentò di fruire con principio fraudolente ciò ch' egli si douea procacciare con mezzo leale. Non poteua Lirinda negare a se stessa le cose, che ogni momento scorgeua fatte per lei, cioè gli ossequi, e le parzialità, che come tante lingue nel silenzio portanti, chie de uano altro, che vn aggradimento commune, e vna ricompensa ciuile. Non capitò però mai ella a credere il seruigio indirizzato ad insidiare la sua honestà, gl' insidiatori della quale era egli tenuto di opprimere; mà gli sforzi amorosi non si misurano colle opinioni ordinarie: chi corre nell' aringo d' amore, non distingue il lecito dallo inconcesso nello auanzarsi alla meta; le pretese lasciue non cercano la ragione nel merito, purchè terminino a conseguirla nel fatto. Era Filandro gran confidente della Casa di Lirinda, e poteua gire, e stare a sua voglia, come ben mirato da tutti, e non mal interpretato d' alcuno. Offeruata dunque vna sera, che il Palagio della Dama alloggiava forastieri di Stato insigne, e scorgendo nella occupazione dello apparato, e nella confusione de' seruiti, e de' seruidori, appena conosciuto distintamente, chi non voleva passar ignoto, come pratico, nelle stanze, e di quelle in particolare, doue sequestrata dall' altre Lirinda, già rimasa senza marito, soleua passarne le notti, postasi sotto il letto di lei, ne attese la venuta; lo spogliarsi, e'l dormire. Quando gli parue tempo di auuenturarsi, estinto il lume, che per uso stava acceso nella Camera, trattosi fuora con insensibile moto, e ste fa destramente la mano, toccò vna gamba di Lirinda, che stanca forse dal comando del giorno, e ridotta in tranquillissima sicurtà di se stessa, si trouaua hormai sorpresa da placidissimo sonno; sentì ella il tocco, e non isuegliatasi affatto, figurandosi la cosa, d' fallo, od ischebezo di Spina sua Cameriera, si rimise

rimise in quiete , e non sospettò punto di male . Dopò vn non lungo interuallò rinnovò il colpo l' Amante , anzi esercitatolo con impressione maggiore , diede argomento alla Dama di aprire intieramente le luci , e di richiamare gli spiriti all' osservazione di ciò , che fosse : così con voce placidamente sdegnosa , disse : chi è ? All' hora il Cavaliere indotto a necessità di scoprirsi , doue non era più concesso il celarsi , diuiso trà dubbia speranza , e certo timore , rispose bassamente ; son' io mio cuore , tacete , e compassionate . Conobbe immediate la voce familiarissima al suo orecchio *Lirinda* , e confusa per la nouità dello accidente , e sopraffatta dalla grandezza del pericolo , alla *Cameriera* già desta , impose lo riaccendere il lume , col quale viddero con occhi non abbagliati l' oggetto , che bastò in quel punto a fermar in loro i moti del cuore , e quasi a renderle senza spirito . Scossasi alquanto la Dama dalla merauiglia affannosa , ed abbandonatasi alle quevelle , a gl' insulti , e a' rimproveri , chiamando *Filandro* traditore indegno del nome di Cavaliere , mostro di temerità , e di sfacciataggine , gli parlò in cotal guisa . E chit' ha persuaso , e sospinto , ò perfido , ad vn' impresa così sproporzionata , e villana ; io nò , certo , che se non hò riceuute indifferenti le tue dimostrazioni verso di me , non le hò però ne anco interpretate pregiudiziali alla mia pudicitia , e al tuo debito . *Filandro* vedutosi ecllissato il raggio di quel disegno , col quale s' era condotto a credere di trovare ben sì la strada difficile , mà però in progresso cedente , se non per consolarlo , almeno per sofferirlo , anzi accortosi , che diuenuta vna fiera , e quasi vna furia inferocina ad oltraggiarlo co' detti , ed a trafiggerlo cogli atti ispreste questo languido suono in sembianza più di reo , che d' Amante : la risoluzione , e lo stato , in cui mi vedete , ò *Lirinda* , sono creature d' vn' onnipossanza , che mentre hà operato in me a sua voglia , hà tolto a me l' operare , come io doueua con voi . Amor' è stato il consigliere , e l' effecutore di questo cimento : stà a voi l' offendere lui colpeuole in me , e deluso dalle sue suggestioni inuincibili . *Lirinda* incapace di temperamento nel mal trattarlo , preso il lume , ed appressatoglielo alla chionna , gliene arse gran parte sul viso per ardergli insieme lo impuro del seno , e' l' contaminato dell' amore ; e non reggendo a gl' impulsi del suo sconcertato appetito , gli lanciò l' ariente , che seruiua di base alla face , nel volto , e glielo haurebbe anche deformato coll' acuto , e col violento dell' vngna , se non l' arrestaua la considerazione , che ogni oltraggio sarebbe stato leggiero in riguardo al fauore , che risultaua dal toccarlo . Così agitata , e gemente capitando a gl' estremi , naturali del suo sesso , sdegnando altro modo di vendetta , aperta vna fenestra , che rispondea sopra vna strada , se non occulta , poco almeno frequentata , e riuelta con minaccioso scmbiante a *Filandro* , ripigliò . Poiche , ò sciagurato , e ribelle , hai sollevate cotanto le arroganze del tuo ardimento dishonestissimo l' unico , e spedito termine di non arrischiare la mia riputatione incontaminata è , che tu arrischiij le tue membra indignissime . Sù via , s' a cuore , e scendi da questa apertura , non meriteuole di vedere più mai la luce del giorno , mentre hai sofferito , ch' io ti vegga trà queste tenebre . *Filandro* cangiata la confidenza in rispetto , l' audacia in viltà , e' l' comando in obbidienza ,

aggiunse . *Lirinda, hò errato, no'l niego, pure nè io hò peccato, che in apparenza, nè voi siete ingiuriata, che nel vedermi . Se vi è in grado il perdonare a me questa intemperanza d'affetto, deb perdonate a voi l'uccisione di me medesimo, quando la faceste per vostro diletto, viuerò vostro con altri sensi, e mio con altri pensieri; nè crederò giamai, se anche io prouassi l'contrario, capace il vostro placidissimo seno d'una crudeltà così barbara, che per hauer io amata cotanto la vostra grazia, voi così stranamente vogliate odiare la mia salute: pure vi ubbidirò, mentre non potendo ritrouare la vita nella vostra compassione, deggio incontrare la morte nel mio demerito . Hauea Filandro sacrificata la volontà, e la persona a gl' imperi di lei, e Lirinda pertinace nelle sciagure di lui, lo strigneva all' effitto, allegando, che se l'honore douea preferirsi alla propria vita, più si conueniuu posporre l'altrui vita all' interesse del proprio honore; quando altercando trà loro; l'vna co'l rigore, e l'altro colla sommissione, sentissi per la casa gridare, fuoco, fuoco, ed era vero, che nella cucina esercitata a più del solito, per regalare quegli hospiti, già cominciuu vn incendio, che minacciaua gran danno, se non riceueua gran prouisione . A queste voci isgomentata la Dama, e riputando la diuersione portata dal Cielo per victare il male del Cavaliere, lo arrestò con questi detti . Io non ti rimetto il fallire, come inescusabile; solo ti sospendo la pena come interrotta da non preueduto emergente . Calati per questa scala segreta nel Cortile, doue ben cauto, ed intento all' apertura della porta, che farassi in questo rumore di fuoco per introdurre il soccorso, potrai, mescolandoti trà gli amici, sottrarti a quel danno, che non poteui fuggire, se a me non fuggiuu l' Anima da questo petto . Tanto auuenne per appunto, poiche acquistando vantaggio la fiamma, e moltiplicando le commozioni della famiglia, fu necessario ammettere gli aiuti co' quali entrando i ben' affetti del vicinato, Filandro uscìo dalle sue latebre, ed aggroppatosi cogli altri; fù tra' primi, e più ardente a farsi sentire, e vedere da' Padroni della Casa, presso i quali, venuto poco dianzi con proponimento di demeritare in estremo, si acquistò merito di somma affezione, e di suiscerata prontezza .*

*Entrarono in questo accidente tre fuochi, il primo di sensualità, il secondo d' indignazione, e' l' terzo di negligenza . L' ultimo fu la correzione de gli altri due, mentre coll' armi del caso debellò i concupiscenti, e le deliberationi della vendetta .*

## NOVELLA DECIMAQUINTA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.



*L*E Colline sparse con ben' inteso compartimento dalla proi-  
da, & industrie mano della Natura intorno la bella, e mae-  
stosa Città bagnata dal Vicerè de' fiumi in Italia, dominate  
da vn' aria felice, piene di delizie isquisite, e non vuote di  
fabriche insigni, possedute da Signori di conditione, non la-  
sciano loro desiderare altro commodo, e vagheggiate da chi  
vi passa, non essentano i cuori dallo inuidiarne il possesso. In  
vna Villa amenissima piantata soura vna di quelle, habitò già nelle stagioni pro-  
porzionate vn Cavaliere per nome Leonindo, il quale accasatosi con vna Dama  
sua pari, chiamata Gesmina, menaua con esso lei vna vita non alterata giamai da  
quegl' ingredienti, che contrary di genio, e diuersi di temperamento, doue sono, tol-  
gono l' esserc all' vnione, e lo stato alla concordia: e tutto che egli con sobrietà col-  
tiuasse la vigna dell' obligazione maritale, e con dilazione, e freddure il frutto ne  
procurasse: ad ogni modo Gesmina alleuata con sentimenti honestissimi, & igna-  
ra de' suoi pregiudizj per la inesperienza de' gli altrui vantaggi in cotal' affare,  
come non per anche mal' impresa da pratiche libere, e non imbeuuta di ragiona-  
menti men leciti, si teneua la più felice trà le sue vgguali perche non conosceua  
ciò, che le mancava a felicitare le sue fortune. Hauera il suo albergo nella me-  
desima Villa vn Caualliere nomato Fiorillo, col quale conuersando il Marito di  
Gesmina, e riducendosi ogni giorno più la familiarità a confidenza, e questa a stret-  
tezza, auuenne in progresso, che Leonindo impastato di temprà dolce di sale, e  
poco conoscitore del suo difetto, e del suo pericolo, lo introdusse nel suo Palagio, e  
con lui passò l' hore oziose, hora in dilettofi discorsi, hora in giuochi di Fortuna, ed  
ingegno, ed hora in altre ricreazioni portate dal luogo, e dal tempo, e finalmente  
lo ammesse anche alla propria mensa, non esclusa la Moglie, che bella, giouine, e  
manierosa non poteua, dou' era, non esser mirata, e mirata non dilettere. Staua  
Fiorillo per vscire del sesto lustro, ed era di aspetto virilmente soaue, ben condi-  
zionato della persona, di termini amabili, ardito di cuore, e degno d' vn' affezione  
più, che apparente. Offeruando Gesmina, se non sonra quanto si conueniua all' oc-  
casione, più almeno di quanto portaua il douere, i tratti, e le azioni, i ragionamen-  
ti, e tutti i motti di Fiorillo, cominciò prima a differenziarlo da suo Marito; dopò si  
lasciò guadagnare a parzialità nel mirarlo; vn' altra volta aprì'l seno a compia-  
cersene internamente; indi si auerzò a desiderarlo continuo, e all' estremo si ab-  
bandonò ad amarlo feruentemente. Non era egli senza pensiero di ciò, che potes-  
se in-

*se incontrarli, e si accorgeua, anche non volendo, delle dimostrazioni di lei, che usando la lingua de gli occhi, isprimeua i concetti del cuore; ma obligato dalla nobiltà natia, dalla fede commune, e dall'amicizia particolare, ò fingeva di non intendere, ò non intendeva a bastanza. Pure continuando, anzi auanzandosi trà lui, e Leonindo la libertà cominciata, non valse lungamente a resistere a' prouocamenti di Gesmina, poiche inuitato dalla bellezza pregante, acceso da gli sguardi focosi, e vinto da gli allettamenti efficaci, assicuratala, ch' egli l'amaua, e mostratole ne gli occhi il cuore, e nel cuore la compassione, la rese manco guardinga a scoprirsi, e più confidente a sperare. Amore, tributato prima da gli affetti di Gesmina, ed appresso dal consentimento di Fiorillo, haueua già loro decretata l'assistenza del suo nome, e' l' concorso della sua Prouidenza, quando nato incontro a Leonindo d' vn viaggio, nel quale conueniua impiegare lo spazio di quattro giorni, raccomandata la casa, e le sue cose a Fiorillo, che impedito non potè per all' hora tener compagnia all' amico, e pregatolo della sua presenza in qualche emergente, partì, non gli parendo di partire, lasciato Fiorillo in sua vece, il quale richiese il seguente giorno per commissione di Gesmina di condursi a lei a contemplatione di certe Lettere venute al Marito, che ricercauano risposta non differita ad alcuni particolari, de quali teneua l'istruzione, vi andò, e ristretosi con esso lei in una stanza non chiusa, ma però libera da seruitù, fù supplicato dell' offizio, a cui applicatosi sù gli occhi di lei, si diede ella a sospirare con tanta vehemenza, e da piagnere con sì fatta tenerezza, che fermata si con que' soauissimi atti scura di lui, pareua, che con mostruosa, e pur gradita scambieuolessa il fuoco si nutrisse delle sue lagrime, e le sue lagrime prendessero alimento dal fuoco; per lo che non potè meno il Caualliere, che riuolgersi a lei, e dirle. Che haucte, ò Signora, e qual nuoua rimembranza, ò sciagura vi trasporta a così dolorose ispressioni. A questo tinta ella d' ostro animato le guancie, e depositati gli occhi nel seno, rispose con vn misto di singhiozzi confusi, e di parole interrotte. E che posso hauer io, ò Fiorillo, se lo stesso potere di hauer me stessa mi è tolto? E che male mi può incontrar di vantaggio, se priua di me medesima io sono? e chi è reo, ripigliò egli, di tanto misfatto, e chi delle perdite vostre è crudele, e scelerata cagione? Non altri, che voi, ma innocente, ma caro, soggiunse ella, ò Fiorillo, e per voi solo hò perduta la libertà, e stò per dire, la vita; se no' l' conoscete, vi scuso, e conoscendolo, ne spero aita, e per dono. Combattuto, ed abbattuto ad vn punto il Caualliere da così dolci, e repentine aggressioni, cesse a lei, che fattogli delle sue braccia tenace, ed amorosa catena al collo, lo basciò col più spiritoso, e col più soauo, che vn' anima possa torre a se stessa, per communicarlo ad altrui. Nel seruire de' baci, ne' raddoppiamenti de gli amplessi, e nell' alterazione de' sensi, trasformati si l' uno nell' altro, terminarono nella consumazione di quell'atto, in cui la Natura per la continuazione delle specie non differenzia i ragionevoli dalle fiere. Ritornato Leonindo, ed auuertiti del fauore prestato in sua lontananza da Fiorillo alla Moglie, glie ne rese grazie affettuose, e leali. Hora sollecciti, e vogliosi non d' altro più, che di ritrovarsi allo*

sfogamento di quelle passioni , che quanto meno poteuano campeggiare nello aperto dell' uso esteriore , tanto più violente si ristrigneuano nell' angusto de' cuori , furono vicini ad esser iscoperti in grauissimo delitto da quello , cui essi copriuano di grauissima ingiuria . Andatosene Leonindo vn giorno alla caccia senza Fiorillo restato con scusa di sentirsi non ben affetto del corpo, la Dama, quanto prima le fu concesso, introdusse l' Amante, riputando appena possibile il ritorno del Marito a tempo per isturbarli , e già erano per abbandonarsi in quelle dishonestà , il cui esito è principio di tristezza, e di pentimento, quando Leonindo si ricondusse al suo albergo, per essergli sferrato il Cauallo, dal quale smontato tacitamente alla Stalla, come venuto senza i cacciatori, restati a quel diletto traualgio , si mosse per diritto verso la scala, che portaua nella Cucina, e da quella nel chiuso , doue troppo confidenti gli Amanti pensauano anzi a strignersi dolcemente trà loro, che ad esser acerbamente disuniti da lui . Ad arriuo si inaspettato, vna Cameriera, ne gli occhi della quale haueua Gesminda depositata la sua salute, e' l suo honore, corse ansiosamente a portarne l' auuiso a chi si doueua . La Dama, accennato a Fiorillo lo nascondersi dietro la porta della stanza ben guardata, e ristrettolo possibilmente trà l' uscio, e' l muro, mascherata la reità d' innocenza , e lo spauento di sicurezza, uscì non punto alterata verso il marito, e incontratolo con sembianze allegro, e con vezzi insidiosi, gli disse: io non voglio manifestarui vn regalo venutoci da vn vostro amico cortese . O indouinatelo, ò venite meco a vederlo . Con questo colore , e pretesto presagli accortamente la mano , per condurlo a sua voglia , e confidata nel poco lume , che per ordinario entraua in quel luogo , lo menò senza distrazione ad vn armario, doue si conseruauano alcune prouisioni condite, e lasciato, ch' egli stesso si occupasse, e ponesse ben dentro il capo per offeruarlo, diede tanto di tempo , e di libertà all' Amante , che bastò a cauarlo di tanto rischio non veduto, e non sentito da Leonindo , il quale ritrouato non vero lo raccontatogli dalla moglie, si dolse piaceuolmente con lei, che dettogli d' hauer ischerzato con tal inuenzione per conoscerlo peccante di gola, e basciatolo con vna bocca , che mentiuua la soddisfazione a se stessa, e la contentezza al Marito, terminò la cosa in pari dimostrazione di riso, mà non già in parità di cuori tranquilli .

O per asalire l' hoste nemica , ò per ischifare gli hostili assalti , vn Capitano sperimentato , e sagace non haurebbe per auuentura saputo ritrouare vn stratagemma così spedito , e sicuro , come seppe Gesminda appigliarsi a partito improuiso, e proporzionato a salvarre l' opinione della sua honestà , ad occultare il mancamento di Fiorillo , ed a mantenere in buona fede il Marito .

\* \* \*

## NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor

## LIBERALMOTENSE.



On si contano ancora trascorsi molti anni, che nella gran Città di Parigi si trouaua vn Caualliero di nome Siluio, il quale benchè dall'incostante Fortuna ridotto allo stato di priuato, vantando i suoi più antichi progenitori di stirpe Regale, si faceua veramente conoscersi di qualità regie, e singolari; giouine d'età, mà vecchio nelle perfetioni, di natura inclinata alle magnificenze, di gioconda conuersatione, e di maniere così affabili, che comprandosi a prezzo di gentilezza l'altrui gratitudine, si meritò in quella Città floridissima l'amore, e l'osservanza di tutti i buoni. Andaua egli a Corte frequentemente ben veduto dal Rè, che delle sue nobili condizioni foddisfatto l'haueua più d'vna volta assicurato delle sue affettioni, inuitandolo alle caccie, alle giostre, & alle feste, che si faceuano ben souente nella Città, e nel Regno per trattenimento della Regina, che giouine, e spiritosa non leggermente se ne compiaceua. Hebbe Siluio frà questi diporti occasione di conoscere vna Dama la più favorita della Regina, il cui nome fù Eurilla; Dama, ch'adorna d'vna beltà virile, viuace, e manierosa, si faceua credere se non la più bella, almeno la più gratiosa di Corte. I suoi costumi, e le sue dolci maniere, accompagnate da vna briosa, e fiorita giouentù obligorono gli occhi di Siluio a compiacersene, il suo cuore ad amarla, desideroso di legittimare tutt i suoi affetti con gli Himenei di così riguardeuole Dama; onde stimolato da questo desiderio, e più assai da gl'impulsi del suo nobil cuore; armeggioua, spendeua, banchettoua, donaua iouera l'uso de gli altri suoi pari; cagioni tutte, ond'ei s'acquistò in Corte l'odio di molti, che vanamente emuli della grandezza del suo animo, non hauendo spirito di concorrer seco nelle attioni lodeuoli, stauano inuidiando altri la sua fortuna, altri la sua virtù, tacciandolo di vmo, d'ambizioso, e di superbo, mà ne perciò egli curandosene, tanto più degnamente operando, non tralasciava di favorir quei medesimi, che più cercauano d'oscurar il suo nome, e che maggiormente vedeua affliggersi del suo bene, godendo, che i suoi finori gli seruissero di castigo, e necessitandoli in questa guisa a rispettarlo se non ad amarlo, e perche tutti i suoi fini erano dirizzati a mira di colpire nello scopo desiderato, ch'era il pretioso acquisto della gratia d'Eurilla, guadagnatosi con mille cortesie l'animo di Persilea gran confidente d'Eurilla; Dama, che con l'allegria del cuore conseruaua ancora nell'Autunno de' suoi giorni più che mai fresche nel volto le rose della sua età primiera; non gli fù difficile col suo mezo di farla cautamente auueduta, ch'ella era l'oggetto più desiderato.



derabile el suo ardentissimo affetto; ma per quanto s' affaticasse, e col pietoso ministero di *Perfilea*, e con ogni maniera di rispetto di meritare seruendola qualche amorosa corrispondenza, non seppe mai conoscere a suo vantaggio pur vna picciol arra d' vn fauore uole [guardo; sentendosi ella; come hebbe poi a dir; da vn' occulta violenza necessitata ad odiarlo, & abborrirlo. Auuenisse questo, ò per l' unica affissatione impressalefi dall' hauerlo sentito a predicare per vn' superbo, e per vn' ostentatore d' un' affettata grãdezza, ouero, che la sua Stella, che doueua poi inclinare il suo animo ad amarlo non trascorsa ancora ad incontrarsi ne' raggi amici della Stella di *Siluiò*, l' impedisse à conoscere le sue perfettioni. V' inueua in questi tempi à seruigi del Rè *Roleone* vno de i Signori di *Locri*, giouine di persona auuenente, e robusta, di spiriti altieri, e nelle militari discipline di gran talento, il quale per auanzar maggiormente le sue fortune staua appoggiato a *Gradamante* gran Cancelliere del Regno, al cui graue consiglio lo stesso Rè fidaua le più importanti direzioni del gouerno. A *Gradamante* era vnica figliuola *Eurilla*; rimasta orbatata nella sua fanciullezza della Madre, che considerata da lui già nubile, conchuse non poterla meglio accasare, che con farla moglie di *Roleone*, soggetto così principale nel Regno, e perciò fattogliene fare de' stramente moto, non hebbe fatica d' obligarsi con la proposta quell' animo ambizioso, il quale per la grandezza di *Gradamante*, soleuando i suoi pensieri a speranze non ordinarie, mostrossi in apparenza altrettanto soddisfatto, quanto in realtà poco inclinato ad ammogliarsi seco. *Eurilla* hauuta relatione dal Padre di quanto haueua a suo prò operato, tenuta ad obedirlo in virtù dell' affetto, e del sangue, e soddisfatta altresì delle condizioni dello Sposo acconsentì tanto più volentieri, quanto, che per questa via giudicò poter liberarsi dalla molestia, che le pareua di riceuere dall' importuno amore di *Siluiò*, onde affrettata sene la conclusione si publicorono prima le nozze, che si sapesse, che fossero Sposi, le quali grandi, e sontuose, restorono maggiormente solennizzate dalla presenza del Rè, e della Regina, che vollero con questo honore attestar loro l' affetto, che come a persone non ordinarie, non ordinario lor portauano. *Siluiò* sopraffatto da vna deliberatione tanto improvvisa, lacerato nell' interno dalle furie del suo affetto, fù per morire; ma come colui, ch' era di grand' animo, fatto forza a se stesso, per non far palese quello, che non uoleua, che si conoscesse, che da *Perfilea*, e da lui medesimo, seppe così bene con l' illarità del volto coprire la mestitia del cuore, che nelle publiche allegrezze fù giudicato il più contento, ingannando non che altri la stessa *Eurilla*, la quale di giorno in giorno fr' à le contentezze maritali diuenendo più gioconda accresceua ad vn punto le sue bellezze, e l' interne passioni dell' innamorato *Siluiò*, che se bene caduto dalle sue speranze la staua ancora adorando. Arrolauansi in questo mentre nella Città d' ordine Reggio dieci milla Fanti, e trè milla Cavallo, che doueuanfi impiegare in Italia, a fine di liberar d' assedio *Casale*, oppresso dall' armi della potenza Ibera. Il rimbombo di questo suono ferì l' orecchie di *Roleone*, il quale risuegliati i suoi spiriti guerrieri, più ambizioso della gloria, cha innamorato della Moglie; già intepidite in esso

l'amorose violenze de' primi giorni supplicò riuerente d'hauerne di queste genti il comando, e co i fauori di Gradamante l'ouenne . A risoluzione tanto improvvisa di vederfi abbandonare nel colmo del suo gioire, che non fece, e che non disse l'addolorata Eurilla se qual arte non adoprò per impedire la sua partenza ? Era Donna, era bella, giouine , Sposa . Versò lagrime , sparse sospiri in aggiunta di mille affettuosi preghi, e tutti che si pensò adess' una di tante condizioni bastarle a fermarlo per sempre, tutte insieme non valicò a trattenerlo almeno per qualche giorno , che inesorabile ad ogni senza volle subito partire . Ella vedutasi abbandonata, volpele, tradita ricorre impatiente alle querelle, all'onte, all'imprecazioni . Maledì la guerra, chiamò il Cielo vindice de' suoi torti, e giurò di vendicarsi . Persilea trouatasi seco al partir di Roleone , non cessaua di consolarla col solito argomento de' miseri, che sono le fallaci speranze, predicendole col suo ritorno aggrandimento di gloria, e di Fortuna; mà il suo animo, poco accomodato a questi discorsi, non potèua acquetarsi, fremendo ella d'essere stata così poco grata al Marito, ch'egli hauesse hauuto cuore di lasciarla vedoua nel letto ancor Sposa . Hauer errato l'antichità, che fece Marte amico di Venere ; e dolendosi d'hauer così facilmente obedito al Padre, biasimaua le proprie imprudenti risoluzioni d' essersi creduta moglie ad un soldato, che non ama altri abbracciamenti, che quelli della morte, e non più tosto a Siluio, che tanto la desideraua, Caualliero di pace, e che mille volte con le sue amorose maniere se n'era reso degno . Quindi la scaltra Persilea valutasi de' suoi stessi argomenti non perdè l'occasione di mostrarsi amoreuole à gl' interessi di Siluio , detestando non solo l'ammogliarsi con questi tanto innamorati della guerra mà più assai quei Matrimoni, che per solo interesse contratti escludono Amore . Non meno tanto interessato con essi , i quali per lo più sogliono sempre riuincere infelici . Non tralasciò di significarle l'immenso affanno nel quale essa lo vidde all'annuntio delle sue Nozze, le querelle, i lamenti, ch'ei fece, la prudenza con la quale ammantò il suo dolore, l'amore, ch' ancor sprezzato le portaua, l'obbligo, ch'haueua salua la sua bonestà, di corrispondergli, di non lasciarlo uolere . Amore essere un'affitto della Natura, & essendo egli naturale, in conseguenza restar senza colpa quella Donna, che ama, poichè amando opera naturalmente . Soiprò Eurilla, mà non rispose, aggravata , e confusa ancora dallo sdegno , e dall'amarizza delle sue pene, astoltata però volentieri l'amica, e fatta spesso chiamare in solluamento del suo animo; onde mitigati in fine i suoi dolori dalle medicine del tempo, e dalle persuasioni di Persilea, cominciò a mirar Siluio di buon occhio , a trouarsi volentieri nelle conuersationi di Dame, ou' egli si ritrouaua, a piacerle i suoi costumi , a compiacersi del suo seruitio, riceuendo pian piano per gli occhi nell'anima il simulacro di quel volto, che le fu prima sì poco grato , e che poi abbellito per opera dell'anima sua stessa, e col magistero d'amore reso alla sua Stella somigliante, le riuscì così amabile . Siluio vedendosi fuori della sua aspettazione gradito, se non amato, solleuato su l'ali di maggiori speranze ossequioso , e riuerente non tralasciava occasione di meritarsi più sempre i suoi fauori , affettando tutti i modi possibili di ri-

trouarsi, oue di cortinuo staua l'anima sua, che non altroue, che con Eurilla uincèua; onde incontrandolo le sue soddisfattioni; sapendo dilettersi ella di passar l'otio con l'armi dell'otio, si poneua a giuocar seco per terzo a Primera, tanto più uolentieri da lei riceuuto, quanto essa più dalla Fortuna favorita, motteggiandolo per ciò delle sue perdite. Risoluto egli però vn giorno, che si ritrouò seco a giuocare da solo a sola, di uoler uincere, offeruato il tempo, ch'ella staua mirando le sue carte, s'andaua di quando in quando nel dispensarle, accommodando con le migliori; onde auuedutasi del pregiudicio, e con dolce contrasto uolendo leuargli le carte di mano, hebbe commodità Siluio di stringerle gentilmente la sua, che sentitasi da quel amoroso contatto tutta infiammare nel volto, e nell'anima, alzati gl'occhi, e incontrata si ne' guardi di lui, con parole basse, e tremanti, oimè Siluio, disse, che per non perdere il giuoco hò perduto il core. In sì fatta maniera sentì trascorrersi nell'anima l'amoroso ueleno. Non scherzi col foco, chi non uol abbruggiarsi. La pratica de gli occhi, e delle mani sono gl'incentiui d'amore, sono i mezzzi per i quali si perdono le fortezze de' cuori. Eurilla il dice. Questo fù quel punto in che mancatele il cuore, non le restando le forze di contrastare, s'abbandono tutta nell'amore di Siluio. Egli baciatala in termine di complimento, l'uso di quel paese consentendo il baciarsi, e con ragione, essendo il bacio segno di pace, e d'amicizia, la quale piaceuole rianza, contaminata nella nostra Italia dalla troppo licentiosa giouentù c'hà con le sue lasciuie reso il bacio illecito, ed impudico, e ringraziatala di tanta gratia, uedendo soprariuarle con Perfilea alcune altre Damigelle, terminarono il giuoco, cominciandone Eurilla vn'altro da uero, col far prezzo delle vittorie di Siluio l'anima sua stessa, il quale da indi in poi non hebbe che di fidare per esser amato, incontrando in vna corrispondenza così grande, e singolare, che non fù mai in due anime, nè vn più estremo, nè vn più costante affetto, mal potuto celarsi, se bene con ogni circonspezione per qualche tempo precitato secreto a gli Argh. vigilanti della Corte, da i quali con troppo liuidi sguardi esserati, e da queste amoroze corrispondenze cauato ne argomento di mal regolati affetti, senza alcun risguardo uenivano palesemente lacerati nella fama, i quali, ò sicuri delle proprie concuenze, ò ciechi nelle passioni non perciò si mostrauano, ò meno arditi, ò più cari nella continuatione de' loro amori. Insomma stia pur vn'anima guardinga quanto uole, che s'ella ama da uero non è possibile, che serbi in amore conuenienza. L'amore ch'è fatto habito si spoglia d'ogni rispetto. Doue era Siluio, era Eurilla, non era Eurilla doue non era Siluio. Tutti i conuitti, tutti i balli, tutte le veglie testimoniavano le concordanze de' loro cuori. I loro sguardi, i lor cenni tutti eloquenti stauano dialogoizzando de i loro amori, addottrinati della più fina retorica, che giamai insegnasse Amore, con lingua artificiosa d'innamorate pupille, e pur in tanta piena di reciprochi affetti stauano in continue agonie di cuore, in continue agitazioni di mente di non poter dissetare il desiderio, costante Eurilla di più usto morire, che uolare con atto indegno il letto maritale, e risoluta di conseruar immacolato il candore di quella fede, c'ha-

*Chauena una volta per sempre obligata al Marito, la quale però non volendone anche perdersi l'amato Siluio, non tralasciava di fargli quegli honesti favori, che ponno farsi da innamorata Donna a inferuorato Amante, tutte quell' accoglienze, con tutte quelle tenerezze amorose, che possono derivare da un cuore impastato d'amori, promettendogli, e giurandogli ben mille volte, che se qualche accidente fortuito, di cui la guerra è sempre feconda, la riducesse mai alla primiera libertà, ch'ei sarebbe stato così sicuro della sua persona, come poteva essere a mille segni del suo affetto; giuramenti, e promesse, che quanto più iterate, e giurate, tanto più si rendevano per tutte le Leggi inualide. Hauca in tanto co' suoi lucidi viaggi il Sole illustrati tutti i segni del Zodiaco, da che partì per Italia Roleone solcito altrettanto nel suo seruitio, quanto fortunato ne' suoi progressi, terminati felicemente al comparire del suo Rè sopra i gioghi dell' Appennino, che quasi Iride, che apporta serenità, sgombrò in un'istante quelle oscure nubi, che grauide di discordie minacciavano al combattuto Casale l'ultimo eccidio, onde volata dal Cielo la Pace all' ombre de' Francesi allori, pareua che promettesse un perpetuo riposo a quei popoli afflitti. Quindi vedutosi diceppato Roleone da gli oblighi della guerra, scrisse ad Eurilla, che sarebbe tantosto ritornato a godere de' suoi legitimi abbracciamenti, tanto più risoluto di mai più partirsi da lei, quanto più graui da lei disgiunto haueua praticato i tormenti di quella tediosa lontananza. Hor quale a quest' annuntio si ritrouasse Eurilla non è ageuole il dirlo. Fù assalita ad un tempo dalla confusione, dall' Amore, dalla disperatione. Confondeuasi d' haure con troppa facilità declinato da gli affetti maritali di Roleone a gli affetti illegitimi di Siluio, e ne tumultuauano entro al suo cuore, col rimorso delle passate vanità mille tormentosi pensieri, ma imporessato Amore troppo altamente di quell' anima amaliata, non vedeua come potesse lasciar di viuere a Siluio, per restituirsi a viuere a Roleone, onde disperata abborriua la vita, stimando per rimedio a suoi mali solo opportuna la morte, e ben' anche haurebbe hauuta generosità per incontrarla, ma fatta gelosa, ch' anzi il sangue suo potesse tanto più viuamente contrassegnare nel supposito della macchia la colpa della sua honestà, cangiò opportunamente pensiero, e si riuolse a piu benigne considerationi. Pensò, che potesse non poco giouare a suoi interessi il maritar Siluio, per suadendosi, che all' aura di questo maritaggio si sarebbero dissipate le mal nate caligini, che indegnamente passauano ad oscurare il chiaro della sua fama, poiche vedutolo le genii per opera di lei ammogliato, non haurebbono potuto nello stesso tempo, se non temerariamente presumere in esso affetti diuersi da gli affetti maritali, & in essa intentione aliena da quello, ch' operaua, non essendo chi creda, che si cerchi in amore riuale per acconsentirgli la cosa amata; onde quando anco al ritorno di Roleone, continuassero contra di lei i maligni susurri, gli potesse far credere a questo solo fine introdotti i suoi congressi con Siluio, e perciò conferite seco queste ragioni, e pregatolo a temperare la sua passione con l'incontrastabile necessità di non poterla haure, per Legge di Matrimonio, gli prometteua, che sarebbe sempre stata sua per Legge d' Amo-*

re, e ch' eternamente l' haurebbe amato, restasse soddisfatto di tanto, e la compiacesse, ogni dilatione portar pericolo, il risoluer subito esser la miglior resolutione. Siluio non potè disdirle non hauendo altro volere, che quello di lei, ma sentì nell' acconsentirui tutte quelle pressure, che sentono nella separatione di se medesimi gl' indiuidui più congiunti. Guadagnato Eurilla nelle sue perdite questo punto, non ebbe fatica a persuadere alle sue Nozze Gericinda Nobilissima frà tutte le Dame di Francia, Giouinetta, ch' attingeua a pena il quarto lustro d' innocenti costumi, e bella in tutte le sue parti, mà più bella assai per vnalunga capigliatura d' oro brunito soauemente crespa, che seruendo a lei d' ornamento, seruua di legame a i cuori di chi la miraua. Si fecero le Nozze priuatamente a compiacenza di Siluio, non potendo far pompa di vera allegrezza alle sue finte consolationi. Eurilla benchè da Gericinda inuitata, non hauendo cuore di ritrouarsi presente, fintasi inferma, se ne ristette, senza ne pur menire nella fitione, d' amorosa febre languente. Quindi nella solitudine riscaldata dalla consideratione, che quella era pur l' hora, in cui ne' natali dell' altrui gioie si celebrauano l' esequie alle vltime sue speranze, pentita d' hauer a suoi mali ministrato veleno in vece d' antidoto, e scordata de' soliti rispetti, e del dato consiglio, risolse, quasi caduta in amoroso delirio di scriuerli. Che si fosse con troppa leggerezza lasciato persuadere alle Nozze di Gericinda, troppo tosto condotto ad effettuarle, l' hauer acconsentito, la celerità in eseguirle, testimonij troppo espressi; che nell' animo suo non s' era ben radicato, come professaua, quell' amore, che diceua di portarle ne soleuarlo il pretesto d' hauerla obedita, poiche nelle scuole d' Amore si conclude più amare, chi meno obedisce a pregiudicio dell' Amata; e come non potrebbe dirsi, ch' amasse da vero colui, che per compiacere alla sua cara non s' astenesse d' ucciderla, così non doueua egli, se l' amaua acconsentire alle proposte di lei, ch' eseguite da lui, non poteuano, ch' apportarle la morte. Il Cielo non hauer ancor dato sentenza al futuro; pender ancora incerto l' esito de gli euenti, onde non doueua egli spogliarsi così di leggiero, col maritarsi, di quell' abilità, che la poteua con esso lui rendere vn giorno sopra ogn' altra contenta. Fù questa Lettera vna mano crudele, che sfasciò in sì strana guisa le piaghe di Siluio, che patì in leggerla tutti quei più acerbi dolori, che giamai tormentassero vn cuore amante. Lagrimaua di se stesso, doleuasi di Eurilla, e n' accusaua per ingiuste quelle Stelle, che per trafiggerlo più viuamente haueuano decretato, che il colpo, che lo condannaua a patir pene di morte, uscisse dalle mani della sua vita. Troppo infelice Siluio, che ne pur vn picciol momento può trouar di riposo nelle allegrezze de' suoi sponsali. Ecco intanto giungere iterati messi, & indi a poco arriuare alla Città, carico di trofei, di tesori, e di gloria Roleone, che ricenuto da tutti con applausi, e con lieto sembiante, dalla sola Moglie non fu veduto volentieri, per la passione nella quale si ritrouaua, auuenturata però in questo d' hauer potuto coprire con la simulatione, e con la tenerezza dell' affetto maritale; alterata si tutta al suo comparire; il dolore dell' anima, che la trafiggeua per la perdita dell' Amante. Il Marito accoltala con grande allegrezza non tralasciò

di darle con la bocca, e col cuore tutti quei segni del suo affetto, e della cangiata sua volontà, che l'hauerrebbero potuta rendere consolata, se fosse stata capace di consolatione. Mà che poteua fare la misera Eurilla, se la parte di quell' anima, che doueua essere di Roleone era cattiuua nelle mani di Siluio, onde con quanta più ardenza andaua di giorno in giorno cercando Roleone d'assicurare la moglie, ch'egli l'amaua, con tanta maggior freddezza ueniua egli accolto, & accarezzato da lei; lontana d'ogn' altro pensiero, che da quel solo, ch'è viua forza la rapiua all' imaginatione dell' amato Siluio; e perche mal si ponno celare le passioni del cuore, non passarono molti giorni, ch' auuedutosi egli delle sue tepidezze, & appostosi a quello, che poteua essere, si diede con ogni accuratezza ad obseruare i suoi andamenti, e le sue inclinazioni; ma ne per questo caud egli mai d'alcuna sua attione argomento che la potesse condannare per rea. Quello però, che non puotero vedere i suoi occhi, ascoltarono i suoi orecchi da vna fetida, e maligna lingua, che mostrandosi seco interessata di sangue, ardi d'assertare contra la riputatione di lei quei maluagi concetti, che s'erano sparsi in Corte de' suoi amori con Siluio, aggravando le loro colpe con temerarie assertioni di poco honesti congressi. Data Roleone facilmente credenza a quello, che temeuua, e mal auuezzo a sopportare anche l' ombre delle picciole ingiurie, si sarebbero all'hor all' hora posto in traccia di Siluio per ucciderlo, se il suo Fato, che lo riserbaua ad auuenimenti più funesti della morte non l'hauesse qualche giorno prima fatto partire dalla Città uenutagli a noia alla uenuta di Roleone, e ridottolo con la nouella Sposa ad vn suo Castello di v' illa trè leghe lontano sotto pretesto di diporto, mà realmente per non poter soffrire di veder si presente il possessore di quella bellezza, ch' egli haueua sì lungamente sospirata inuano. Quest' assenza fece pensar meglio Roleone a suoi casi, persuaso da i configli dell' amico. Che Siluio era vna delle prime teste del Regno. Che il vendicarsi seco non era così facile. Che non l'hauerbbe mai colto sprouisto. Incominciasse per tanto le sue vendette dalla moglie, che gli haueua falsata la fede senza maggiormente far publiche le sue vergogne, ò con qualche ueleno non uiolento, ò con altra comodità, che gli uenisse rappresentata dal caso. Quindi per venir a capo del suo disegno si diede a continuare con la moglie le dimostrazioni del suo affetto, accarezzandola così a tempo, che se bene amonita dalla propria coscienza a guardarsi, non fu però così cauta, che non si lasciasse ingannare da gli artifici del Marito. In fine era donna. Haueua Roleone due sole miglia lontano dalla Città vn suo bellissimo, e fruttifero Poggio, oue soleua ogni anno transferirsi con la famiglia a godere le delitie Autunnali, a piè del quale, per vna spatiosa campagna passeggiando la Senna pareua, che godesse di far specchio alle bellezze del Colle con le sue limpidiissime onde. Quiuì condottosi con la moglie, che di già obliati i soliti riguardi uiueua lontana da ogni timore, e portandosi unitamente talhora a bel diletto di vagheggiare i muti notatori lungo la sponda del Fiume, venne fatto a Roleone vn giorno di precipitarla con vn urto dall' alto nel profondo dell' acque, mentre allettata dalla veduta d' vn gran pesce,

*scè, stava poco mirando a se stessa, la quale assorta di continuo dall'onde più non si vide. Roloone miratosi intorno, e scoperta di lontano una serua, che lo stava osservando, volle co' gridi farle credere, che la moglie fosse casualmente precipitata, ma ella, non simulata la verità, chiamandolo traditore non cessava di rimproverargli la sua colpa, onde più che dalle sue querelle flagellato da i rimorsi della propria coscienza, ritiratosi a casa, e fatto vn involgio delle cose più pretiose, partissi immediate, con pensero di mai più non tornare a riueder quel Cielo, che gli haueua cagionati infussi di tanta vergogna. La serua fedele arriuata frettolosamente al loco oue haueua veduta precipitar la sua Signora, e mirata la profonda voragine del fiume, piena di spauento affordando l'aria co' gridi, e chiamando aiuto, fece quini pescare l'infelice, ma indarno, che per diligenza usata non fù possibile il ritrouarla. Non stette guari, che ne giunsero gli auisi alla Città, & alla Corte, e fù compassionato caso così miserabile più con la stupefazione, che col pianto, parlando di diuersamente della cagione, come vari sono i giudicij humani; la maggior parte però indouinando, che commosso da ingiusto sospetto non altro, che rabbia gelosa l'hauesse potuto condurre ad una deliberatione così barbara, e crudele; e detestandola discorrenano, che se bene s'erano udite alcune voci contro la sua fama, non ci essendo stata cosa da poter giustificare, fuori, che una corrispondenza cortese, che doueua essere più degna di compassione, che di castigo, datagliene esso cagione co' strani modi, c'haueua tenuti seco nell'abbandonarla, quando era più obligato a trattarla bene. Il Rè per le conosciute virtù d'Eurilla, che teneramente l'amaua, obligato altresì alla memoria di suo Padre, morto pochi mesi prima nel suo seruitio, con vn terribile bando fulminando la sua indignatione contro il Reo, fè publicar insieme tutti i suoi beni decaduti alla Regia Camera, col promettergli in mercede a chi gli hauesse presentato il suo capo. Questa noua, com'è proprio del male, diuulgata si in vn subito per il paese, andò con noua ferita a trafiggere il cuore del pouero Siluio. Chi può dir qual egli rimanesse a così doloroso auiso? Tremò, sudò, agghiacciò, inhorridì, e correndo gli spiriti in quel punto dalle parti esterne al soccorso del cuore abbattuto, immobile, & esangue haurebbe raffigurato vn marmo, se non si fosse mostrato piangente. Che non fece, e che non disse, poiche fù sciolto dalla stupefazione. Suiscerando il cuore in singulti, in lagrime, in lamenti, abi Siluio infelice, diceua, Eurilla è morta, e tu sei uiuo? Eurilla, ch'era l'anima tua ha terminata la vita, e tu non mori? Troppo sfortunato Siluio, che sei a stretto a viuere senz'anima. E come puoi viuere tu, che d'altro non spirauì, che dell'aria di quel bel volto? Ah, che tu non uiui più per spirare, mà per sospirare. L'anima tua è il tuo dolore, la tua vita è vn solo sospiro. Mori, abbandonato Siluio, mori. E morto ogni tuo bene, è suanita ogni tua speranza, hai finita la vita, termina anco le tue sciagure, finisci anco i tuoi martiri. Mori misero Siluio mori, Eurilla non uiue. Eurilla è sepolta nell'onde, e tu non mori? E tu non t'affoghi nel pianto? Ah troppo inhumano chi la tradè, barbara mano, che la respinse, ond'a spietata, che l'ingoggìo, destino più crudele, che lo permise. Ma forse,*

ch'era fatale, che chi portaua le sembianze del Sole nel volto hauesse a morire nel fiume, poich'è proprio anche del Sole morire nell'oude. Ah, mà che dich'io? Il Sole ogni Alba risorge, & il mio Sole è tramontato per sempre. Mori tormentato Siluio, mori. Liberati vna volta con vn colpo generoso dalla tirannide del tuo nemico Amore. Lascia, lascia, che trionfi hormai il tuo Fato della tua misera vita. Mori, che tù fosti, e non altri il micidiale d'Eurilla, tù le occasionasti la morte col tuo sfortunato amore. La morte adunque la morte è pena donata al tuo fallo. Ah Siluio adolorato, che pensi? che dici? Nò, che non deui morire, troppo debile testimonio dell'infinito amore, che portasti ad Eurilla, ch'ella portò a te è vna sol morte. Viui angustiato Siluio, viui, ma per continuamente morire, ma per non mirare mai più cosa c'habbia a piacerti, mà per fuggire ogni contento, mà per lamentarti sempre: & in vero doppo questo miserabile auuenimento, egli non puote mai consolarsi, refoseglì indifferente il viuere, & il morire, ogni sua consolatione hauendo riposta nello Star ritirato elettafi la solitudine per suo elemento, e come, ch'egli si sentisse obligato ad amare la Moglie, e per l'innocenza de' suoi costumi, e per le rare sue conditioni, la quale ignorante del suo male, lo staua di continuo idolatrando, non essendo in sua facoltà di poterlo fare, disordinata la mente con non-volontaria auersione dal disperato amore, era ridotto a termine, che niun'altra cosa maggiormente gli dispiaceua, che l'essere accarezzato da lei. Quindi sotto vari, & in apparenza ragionuoli pretesti fattala allontanare da se, e ridotta alla Città, per più liberamente dolersi, si conduceua ogni giorno ad vna vicina foresta, doue da vn riluato masso staua piangendo compagno del suo dolore vn fonte, e quini con l'amaro delle suc lagrime intorbidando il dolce humore di quell'onde cristalline, tributaua alla sua bella estinta liquefatto il suo cuore, di questa guisa coltinuando continuamente la sua afflitione alla vista di quel fonte con la penosa memoria del perduto suo bene, c'haueua terminata la vita uell'acque. Hor vn giorno ben per tempo, che conforme al suo solito, non sò se più mi debba dire sollicitato del Destino, ò dal proprio dolore vagaua per la selua estatico oltre l'usato, in quell'hora più d'ogn'altra a gli amanti molesta, datogli vn certo che d'intoppo frà piedi, & in quel moto risuegliandosi dalla sua tormentosa estasi, chinò gli occhi, e vidde, che gli era stato d'inciampo vn giouinetto pellegrino, che in su'l terreno giaceua pallido, e semimorto. Gli risplendeua con tutto ciò in onta della sua miserabile fortuna nell'addolorato volto vna pietà così bella, & vna bellezza così pietosa, che s'haurebbe conciliata compassione dalle Tigri, non che da Siluio, ch'era la compassione stessa, onde interrogatolo chi egli si fosse, e qual sciagura quini a sì duro partito condotto l'hauesse; soluando egli a pena le languide luci, e sprigionando dal più intimo del cuore sospiri da moribondo, lo staua attonito mirando, pur finalmente interrogato più volte, e rispondendo assai più viuamente col languido de gli sguardi, che col flebile della voce, ch'era vn misero auanzo d'infelice fortuna, lo pregaua, c'hauesse di lui pietà, non perch'egli più bramasse di viuere, mà perche di breue hauendo a morire non rimanesse frà quelle Selue in



paſto a Lupi inſepolto . . L'accolſe pietoſo Siluio tutto intenerito da vn'incognita ſimpatia, e chiamati al fiſchio alcuni de' ſuoi, lo fece portare a braccia alle ſtanze, e quiui fattolo adagiare in vn comodo letto, mirandolo attentamente gli oſeruaua nel volto vn non ſò che di gentile, che inſtillandogli al cuore vn' affetto ardente d'inſolita pietà, lo ſe curioso di voler ad ogni modo ſapere qual ſi foſſe l'ingiuſtoſa fortuna, ch' oltraggiava sì indegnamente le miſerande reliquie di quella quaſi eſtinta bellezza; mà quegli in tanto ſopraſatto nell'interno da vn moto inordinato di ſpiriti ſtraneamente alterati, com' è proprio di chi ſi muore, incominciò a ſuenire, e cadendo di deliquio in deliquio, n' hauerebbe eſalata l' anima, s' ella tutta rapita entro a gli occhi del moribondo, hauereſſe potuto per le labra rintracciare il ſolito varco all' uſcita. Non tralaſciò Siluio in queſto punto officio di pietà, che ſe gli conueniſſe. Gli ſe ſpruzzar da' Serui d' aceto, e d' acque freſche il volto, & egli medeſimo dilacciandoli il giuppone procuraua argomenti per reuocare gli ſpiriti a gli officij della uita. Mà ò come bene il ſato guida ogni linea al ſuo punto. Ecco, che mentre queſti intento all' altrui uita, troua a ſe medeſima occaſione di morte, vede, palpa, e s' ammira, che il Pellegrino nel bianchiſſimo petto rilcuando due picciole mammelle; porta ſegni eſpreſſi di Donna. Rinforzò quiui la marauiglia in lui vn' inſoluta tenerezza, che giù che da gli occhi cauandogli abbonantiſſime lagrime ad irrigar il ſeno dell' agonizante, con eſtranea uirtù la reſtitui per breue ſpatio alla uita, ond' eſſa leuando con languidi ſoſpiri le torbide luci di nouo nel volto di Siluio, e riſtretta frà le labra l' anima a gli eſtremi ſforzi di quell' uſtima fontione incominciò. O Siluio, ò Siluio, e non conoſciti uà ancora Eurilla contraſegnata dal marco di tante miſerie? Quella Eurilla, che per l' altrui perfidia, creduta da ciaſcuno aſſorta dall' acque, per beneficio d' vn vecchio Peſcatore, che ſemiuiua la raccolſe dall' onde, ancora ti ſi conſerua per eſalarti in puro holocausto l' anima in braccio? Contentiſſima in tanto, che dopò eſſer frà mille angoſcie trattenuta naſcoſta più di trè meſi preſſo il ſuo corteſiſſimo liberatore l' è dal Cielo concheſſo prima, che muoia di riuederti. Feliciffime angoſcie, poiche per voi eſtenuandomi, e facendomi così ſparuta, non dubitai di pormi all' imprefa di paſſare frà queſti panni ſconoſciuta a ritrouarti, mà non ſoſtenendo la mia debolezza gl' incomodi del lungocamino, e creſcendomi nella via l' affanno, cagionato dall' intemperie, che contraſſi dall' acqua beuuta, e che aumentai poſcia al nutrimento d' una profonda malinconia dal veder denigrato il candore della mia fama, m' arreſtai più non potendo al loco oue mi ritrouaſti. Ceſſa pur dalle lagrime ò Siluio, e ti conſola, mentre io al tuo conſpetto innocente morendo me ne paſſo a gli Elifi; e quiui in ſegno di fede ſtendendo tremante la mano, ſentendo mancarſi lo ſpirito, terminò con la voce la uita. Iſolidi a queſto inaſpettato racconto il miſero Siluio, e ueduto argomento sì grande d' incomparabile affetto riuaſe al tranſito della ſua cara, qual ſi rimane percoſſo dal fulmine, ſenza ſpirito, e ſenza moto. Pur finalmente ritornato più ch' à ſe ſteſſo all' eccello d' vn' inſolito dolore, laſciatoſi cadere ſoua quel bianchiſſimo corpo, ch' era diuenuto una maſſa di fredda neue, & aſſi-

gendoui mille baci di foco, incominciò a querelarsi con parole sì espressive delle passioni, che lo tormentauano, c' hauerebbe impietosito vn tronco. Ma non è lingua, che possa esprimere l'affannose presssure d' vn cuore, che con auuenimento sì miserabile, e funesto si vidde a morir in braccio la sua Diletta. Furono le lagrime senza ritegno. I singulti, i sospiri, le grida formauano in lui vna perfetta Idea de' più duri tormenti del crucciofo Inferno, e per effigiarne più viuamente il transunto, insinuarono nel cuore angustiato la disperatione, che l' haurebbe senza dubbio portato all' herà all' hora a chinder il patetico della sua Tragedia, ò col ferro, ò col precipitio, se tenandolo di seno alla pietosa fierezza del suo dolore non l' hauesse tolto dalle turbide risolutioni, che l' agitauano, le quali a poco a poco facendosegli tiranne, e imposebatesi del più lucido della sua mente lo resero inconsolabile ad ogni officio, e quindi oscurandosegli sempre più il lume della ragione, deprauata l' imaginatione da horribili fantasmi, perduto il sonno, e per la lunga vigilia empiutosegli il capo di caldi vapori, si ridusse ad vna totale alienatione di se stesso, onde forsennato, e delirante in istrani lamenti, stancando l' aure col nome d' Ewilla, fatto scherno, e ludibrio d' vna disperata Fortuna, senza poter morire, hoggidi ancor viue, reso il più miserabile d' vno de' più saui, e gentili Cauallieri del Secolo, compassionato da tutta la Francia, e lagrimoso effempio a tutti gli Amanti d' vn infelicissimo, e fortunatissimo Amore.

\* \* \*



## NOVELLA DECIMASETTIMA.

Del Signor

PIETRO POMO.



*Gisulfo Poeta Tedesco, di Nobile, ma pouera schiata, innamorato altrettanto del vago, e diletteuole studio della Poesia, quanto del curioso, & elenato dell' Astrologia; ad altro Nume non tributaua le sue fatiche, che ad Vrania; ne confondeua, com'è solito de gl' altri Poeti, co'l Castalio, e co'l Ceffeso i suoi virtuosi sudori, mà diportandosi alle riuue del Celeste Euridano, estingueua gl' ardori della Poetica sete all' unico fonte del Cristalino. Poteuansi perciò con ragione celebrare i suoi versi per solleuati, poiche non soua le dita, mà a forza di schiena tirauagli di continuo a traugliare soua l'erto delle più sublimi scansioni del Cielo. Cantaua delle trepidationi, e moti tardissimi del firmamento, de' corsi varij, e dell' influenze varie de' Pianeti, dell' alternar delle Stagioni, e di tutto ciò in somma, ch' à noi di là sù in questo Mondo sullunare deriua. Mà nella cognitione de' gli vniversali, fatto curioso de' suoi casi particolari, spiò nel calcolo de' proprij natali vn non sò che di Regio, nel mezzo Cielo, che posto al tormento della descrizione, confessaua appunto, ch' il punto della Fortuna douesse cadere nell' anno suo pur hora cadente trentesimo primo. Quindi ancorche sapesse la costellazione de' Poeti opporsi diametralmente a quella de' Fortunati, nulladimeno, perche non ignoraua diletтары il Cielo tall' hora di scherzare trà noi, con insolite strauaganze; rissolse di non aspettar neghiutofo, come sogliono molti, dentro ai confini della Patria le violenze del proprio destino, mà d' incontrare solleccito, e diligente quel ciò, che si fosse di bene, che dentro gl' Annali del Cielo gli presseguiano benigne le Stelle, Valicò il Mare adunque, e passò con somma prosperità di Germania in Hibernia, doue secondo i precetti dell' arte sua, parcuagli, che lo scopo delle promesse felicità tenesse più del feruido, e del violento.*

*Reggeua quella Prouincia all' hora Crudarte, ch' intruso, con la forza al gouerno del Regno soua i cumuli delle sceleratezze, con le medesime, non solo faceuasi trinciera a mantenersi la mal' acquistata auttorità, mà formauasi breccia ad espugnare nelle Nozze bramate il volere di Rosmonda legitima Regina, la quale mortogli pochi anni prima il Rè Guiscarlo suo Padre, dopò la morte improuisa d' vn suo vnico Fratello bambino, caduto (come ei credette) iuennato innocente in prima vittima a piè dell' orgoglioso Tiranno, era rimasta vnica, mà indubitata herede del Regno. Hor questa non godendo di Regio, che il titolo di Regina, stauasi con la Madre da quel crudele (se ben di lei ardentemente innamorato)*

to) sotto spetiosi colori di custodia, e di decoro, rinchiusa dentro la Rocca della Città, doue oltre ad alcune poche Dame di Corte raro, ò non mai persona vi penetraua. Viueua oltr' a gli andati mali di ciò sconsolatissima la Città, compassionando in vederfi sì gli occhi languir prigioniera l' vnica Stillà del sangue Regio, e nelle mestitie ingiuriosa a Crudarte, portaua tutt' hora affetti dolorosi della sua inutile pietà. Poiche il Tiranno leggendo in fronte de' Cittadini, il mal talento, che teneuano del suo gouerno, e riputandosi di ciò grauemente offeso, correua quando sott' vno, quando sott' vn' altro pretesto sfacciatamente, con gl' esilij, con le carceri, e con le morti alla vendetta; di maniera, che non era più miglior scampo a buoni, che l' infingersi cattiuu, nè per i cattiuu, ch' il dichiararsi ministri delle sue ferità. Con queste maniere in breue dessolata la Città, e spopolata l' Isola de' gli huomini di qualche spirito, godeua quegli poco men, che frà vna ruuida plebbe, la calma d' vn Regno in vn Mare di sceleraggini.

Approdò in tale stato di cose Agisulfo a i primi limitari dell' Isola, & indi portandosi alla Metropoli, stanasi in vigilanza di scoprire, se da parte alcuna spuntasse il Regio precursore delle promesse felicità. Nè tralasciua in tanto l' intrapresa delle sud dette sue Poetiche fatiche, anzi di quelle bene spesso disiminando per le mani di molti non ignobili squarzi con indicibile contento, gli scorgeua ne gli applausi communi pullulare luminosi germogli di gloria. Quindi in breue non solo dalle ruuide genti era amato, e riuerito. Mà auanzauasi ammirato etiamdio da più riputati a posto più eleuato di credito. E publicando finalmente in guisa d' Oracoli alcuni presaggi di prossime felicità a tutta l' Isola, e di quelle (come auuenic nelle mi serie) insinuando ageuolmente la credenza, era solito appo i semplici a possedere poco men, ch' intieramente il titolo di Messaggiere Celeste, è di huomo Diuino. Era de' gl' applausi d' Agisulfo appieno ragguagliato Crudarte, e con la Sinderesi seuerissima carnefice de' scelerati temendo da quella di dispositione popolare qualche nouità, haurebbe risoluto d' ucciderlo, ò di bandirlo: mà pauentando, ch' il Popolo esacerbato per le giornali estorsioni, portasse in seno apparecchiata l' esca, ad appicchare in ogni euento di noua offesa, il fuoco delle seditioni, se n' astenne, e rinuolse a più cauto partito. Lo chiamò in Corte, e vedutolo huomo di di bellissimo aspetto, e conosciuto ne discorsi di più bell' intelletto, scorgendo frà l' altre sue più preggiate prerogatiue, prima, che consumarsi in Corte, possedere perfettamente l' arte difficilissima del Regno. Ammirò la gratia, la grauità, l' ingegno, e creolo suo Consigliero, con oggetto, non già di premiare la virtù, a cui egli diametralmente ripugnaua, mà per valersi di quella a sostenerne più ageuolmente la tirannide dell' usurpata sua Monarchia. Sapena egli quanto valerebbe questi a conciliargli gl' affetti del volgo, con la gratia, e con l' eloquenza; ed inorpellando, con velle parole l' animo delle sue risoluzioni, haurebbe soua ogn' altro potuto far tranguaggiare di volontà a' Popoli, ciò, che non si farebbe potuto con le minaccie, e con la forza; mà più gl' era d' ogn' altra cosa a cuore, ch' egli solo potesse con l' affabili delle maniere, e co' l' dolce delle persuasioni imperar gli in volontaria  
spofa

*sposa la Regina sua bramata Rosmonda era Crudarte ( Signore ) non sò se mi debba dire, più tiranneggiato dall'ambitione, ò dall' Amore . E com'io mi creda, che queste due passioni egualmente lo dominassero nell' eccesso, così mi persuaderei di leggiero , che meno assai dell' amorosa , lo tormentasse l' ambizioza , poiche di questa pur consolauasi con essercitarne il comando tall' hora: mà di quella sitibondo mai sempre , d' ogni buon esito disperato languina , poiche Rosmonda contro il Tiranno Amante, ò sempre risentita, ò sempre ritrosa , non l' haueua mai pur degnato d' vn guardo . Quindi il misero priuo dell' amato lume viuena in perpetue tenebre sconcolato . Mà non perdeuasi egli perciò frà i timidi rispetti de gl' amanti di prima lanugine ; anzi che riscaldato dal sangue d' vna robusta , e viril consistenza non dubitaua di portarsi bene spesso alla visita della sua cara , & indi con tutte l' arti aspirando ad insinuarsi nell' amore di lei , fù , che tal' volta , se ben , con pallida fronte, e voce tremante le manifestasse la fiamma . Mà quella inconcusca alle lusinghe , rigida, e taciturna, sempre vie più confuso , & addolorato l' induceua a partire . Fremeuu' egli , vscito di là , credutosi sprezzato , & acceso di sdegno, haurebbe estinto amore, s' al foro di quello accostandosi la fiamma di questo, non hauesse, senz' auuedersene , in vece d' estinguere cagionato in se maggiore l' incendio .*

*Mà Agisulfo hormai era salito ( mercè a gl' interessati fauori di Crudarte ) a i più sublimi gradi della Corte . Non si dispensauano gratie . Non si spediuan memoriali, che per mezzo di lui, l' istesse repulse passando per le sue mani, perdeuano le qualità dell' amaro, addolcite dal piaceuole della sua affabilità; di maniera che a conditioni si riguarduoli, aggiunta vn' opinione d' vn' incorrottissima vita , s' era più, che mai fosse, nella veneratione di popoli stabilito .*

*A questi adunque dopò , che se l' hauesse sì altamente obligato per estremo remedio a suoi mali, hebbe ricorso Crudarte . Mà riflettendo, che fosse bene prima, che manifestargli l' intrinseco del suo cuore insinuarlo a qualche honesto congresso, con l' amata Regina, l' inuidò dentro la Rocca a lei Messaggiero d' alcuni releuanti affari del Regno . Era bellissima Rosmonda , e su' l' fior de gl' anni tingendo di gentil porporino il bianchissimo volto, l' animaua di due nere viuacissime pupille , e nella Maestà d' vn naso gratiosamente aquilino in coronando la fronte di fosca , e ricciuta capigliatura mostrauasi, con impero egualmente partito Tiranna de cuori, e Regina de gl' huomini . Giuntole adunque inanti Agisulfo fù per poco , che sopra tutto dallo stupore di quell' aspetto da lui creduto diuino , non cadde in deliquio , ò ch' almeno a salito di repente da vn' infocato parossismo amoroso , non passasse al delirio . Espose nulladimeno con molta gratia alla presenza della Regina Madre la commissione, e ne raccolse saggia , e gratiosa risposta . Partì, mà tutto scomposto , hauendo lasciato più della metà di se stesso a piè di Rosmonda . Bensì s' auide subito l' infelice della ferita, mà che prò? Se la conobbe ad vn tempo mortale . Onde disperato d' ogni rimedio hauerebbe voluto morire : Se Crudarte sotto altri pretesti inuiandolo di nouo alla sua bella Regina, non gl' hauesse dato occasione di*

nie di raccogliere nuoui spiriti di vita dall'aspetto di quelle bellezze, ch'essendo diuine, non poteuano cagionare in altrui effetti mortali.

Mà al solito de gl'amanti, impatiente Crudarte di più lunghe dimore chiamò nel più riposto gabinetto Agisulfo, e gentilmente accennandogli il posto, a cui (tant' altri posposti) l'haueua solleuato, gli aperse liberamente le piaghe, che per Rosmonda insanabili portaua nel seno. Indi gl'impose, che ricordeuole de' riceuuti fauori, e di quelli, che maggiori tenuua alla mano per più altamente esaltarlo, volesse por in opra ogn' arte per impetrarsi in volontaria sposa la Regina Rosmonda, sicuro in tanto di ricuere, quando l'hauesse addimandato, in guiderdone la metà dell'istesso Reguo.

Hor qui consideri, chi m'ascolta, se mai sù innamorato, qual si trouasse all'hora Agisulfo. Ammuti, gelò, impetrisi a moti contrarij del suo cuore, pur fatto vn breue raggio co'l pensiero d'intorno a ciò, che più gli conuenisse, nel caso della proposta, fatt'animo a se stesso rispose.

M'obliga Vostra Eccellenza soura le conditioni del mio merito, chiamandomi all'honore del più alto negotio del Regno, e come non resta a lei cosa maggiore da parteciparmi, così mi confesso inhabile di ringratiarla quanto conuiene, e più anche quest'inhabilità mia è vn'argomento di quella maggioranza, ch' il Cielo concede a Grandi; poiche se i fauori de' Principi hauessero gratie, che pareggiassero i loro fauori, non si conoscerbbono i Principi maggiori de' loro fauoriti. Io me n'andrò, e nell'intraprendere la sentione, che mi commette, parrami esser poco in proportionate del desiderio, che tanto m'infiamma nell'opere di suo seruigio, onde aggiungendo all'imperfetto della mia sufficienza efficacissimi voti, farò, ch' à miei difetti, co'l loro concorso suppliscano benigne le Stelle.

Quali fossero le pressure, che nel porsi all'impresa sentisse l'anima d'Agisulfo, non lo saprei ben' esprimere. Combatteualo da vn canto il debito di Fauorito, l'auttorità, e risentita natura di Crudarte, e dall'altro l'inesplicabile repugnanza, che sentiuua il suo cuore, in procurare altrui quella vita, ch'impetrata, di necessario conseguente ueniua a toglier a lui, e auenga, ch'amaße senza speranza, non perciò amaua senza gelosia, ne v'è in natura carnefice più crudele, che il vederli altrui posposto in amore, e che molto più fosse mi crederci, il vederli posposto per opra sua propria.

Mà perche chi nasce a far versi, per destino, non nasce infedele, posposti gl'interessi proprij, deliberò ancorche douesse morire, di procurare fedelmente a Crudarte le nozze desiderate, e perche per disponer la figlia non istimaua mezzo più proportionato, che di prima conuincer la Madre, incominciò l'impresa da lei, a cui di primo tratto ricordando l'età nubile di Rosmonda, la necessità del Regno, e il desiderio commune de' sudditi, non fù difficile persuadere questo primo punto, più di ogn'altro dal senso commune delle Madri desiderato. Mà quando si venne all'individuo di Crudarte; ecco sconuolta ogni pratica, ecco terminato, in ardentissimo sdegno ogni primo discorso. Non restò perciò Agisulfo di ripetere le visite

sorto

sotto varij pretesti, e di ritoccar l'istanze, e fu, che tall' hora ne fosse anco Rosmonda presente. Erano gli discorsi di Agisulfo pieni di certa gratia, ch' ancor che fossero di materia odiosa i stillauano nulladimeno, in cbi gl' uolua, vn non sò che di non conosciuta dolcezza; onde rimanendo oltre il credere le due Regine di lui soddisfatte, hebbero piu volte a bramare in Crudarte le conditioni d' Agisulfo per far loro la proposta delle nozze sopra ogn' altra desiderabile.

Mà ragguagliato di passo in passo Crudarte dell' infelice progresso de gl' officij d' Agisulfo, incominciò (come sogliono i grandi abborrire il sinistro della loro Fortuna nella persona dell' innocente Ministro) a mortalmente odiarlo, ne volendo cacciarlo di Corte senza bauerne almeno apparente occasione, & ad ogni modo, volendolo far cadere dal concetto, a cui l' haueua esaltato, incominciò a diuulgare, che finalmente haueua praticata vera la massima d' alcuni moderni Politici, che nulla vagliono i Poeti al gouerno dello Stato. Indi publicandolo insufficiente ad ogn' altro officio di rilieuo, l' additò a certi cortigiani di più indiscreti, di cui furono sempre ben fornite le Corti del tempo antico, che co' l' prendersi beffa di lui, discreditandolo nell' opinione del volgo, l' astringessero a partir di Corte da se suerognato.

Con qual' ardore s' applicassero costoro al trauaglio del misero Agisulfo, lo consideri solo, chi conosce la nimistà, che tiene l' ignoranza, con la virtù. Gl' attaccarono più d' una volta, nel maggior concorso del Popolo, la stoppa dietro la schiena, e gl' appicciarono senza, ch' egli se ne auuedesse, il fuoco, indi facendo allargar la turba, gridauano, ch' inchinassero pronti il Padre della Patria, poiche in lei, con gl' occhi propri lo vedeuano sì ardente.

Altre volte fattolo chiamar in fretta sotto colore d' inuitarlo a consiglio, gli spargeuano di rotonde faue la scalla, ond' egli, che frettoloso veniua, posto il piede al primo scaglione, fu che tall' hora si trouasse a rompicollo a terra in vn salto, indi curuo, e dilombato passando l' incontrauano, e diceuano, se, perche non guattasse il Cielo, fosse per auuentura in colera seco, perche forse non gl' haueffe ne gl' Annali suoi predetto il pericolo di quella caduta.

Di questi insulti ben querelauasi il Meschino a Crudarte, mà quello, ancorche si mostrasse molto adirato, e giurasse di vendicarlo; nondimeno all' istesso tempo chiamo gl' ingiuriosi, in vece di castigarli, donaua loro in sua presenza a maggior suo tormento, qualche gratioso regalo. Faceuansi di sì fatta catastrophe le rifate fra gl' emuli, e si compiangeuano da Popoli le disauenture, onde fatto Agisulfo lo scherno di Corte, faceuasi ad vn tempo la compassione del volgo. E di tali eccessi hormai publicamente fra buoni si mormoraua.

Harebbe egli voluto partire ben auueduto dell' ingiusto sdegno di Crudarte, mà trouandosi legato il cuore a Rosmonda, sentiuua farsi in lui impossibile la partita. Dolenasi co' l' Cielo, che l' haueffe co' suoi bugiardi caratteri ingannato. Dolenasi con se stesso, che non haueffe appieno compreso il linguaggio del Cielo. Et in se stesso tenendo hormai con gli honori andati per consumato l' accesso fatale del-

le promesse felicità, temeuua, che di giorno, in giorno, stringendo più viuamente il recesso, in lui per necessità de' contrarij, si facessero gl' infortunij maggiori. Viueua egli intanto nella sua Camera ritirato, per fine, che fuggendo l'incontro di nuouissimi improperij, sfogasse in parte almeno, con qualche leggiadra compositione l'acerbità della presente Fortuna. Mà ecco, che quìui ancora lo colgono gl' importuni. Gli forano di sopra il capo il soffitto, e mentre scriue, gli grondano addosso vna larga pioggia di fetidissimo liquore, indi volati alla Camera, entrano a rallegrarsi, che finalmente Vrania al suo canto, sia discesa dal Cielo, a dissettarlo sì largamente con l'acque del Cabalino, com'essi benissimo s'erano accorti all'odore.

Mà frà tanti martirij, che soffriua, non era a lui il più insoffribile, che l'immaginarsi di dover tosto restar priuo, con la partenza di mai più riueder Rosmonda. Pur risoluendosi alla partita, volse arrischiarsi di riuederla ancora vna volta, & incaminato colà fu con la solita liberta lasciato entrar dalle guardie. Quindi introdotto esposè alle due Regine, Madre, e figlia, con tanta tenerezza la necessità, che l'induceua a partire, che cadò loro le lagrime da gl'occhi, onde compunte in se stesse, lo racconsolono di maniera, che ripreso alquanto lo spirito hebbe forza di finalmente partirsi, benchè molto addolorato dal loro cospetto. Mà ecco, ch' all'uscir dalla Rocca, vien' assalito da vn stuolo di cotesi suoi schermitori, i quali d'improviso incoronandolo d'un Diadema di Cartone, e cinto d'un manto di vilissimi cenzi, l'esaltano sopra vna sedia, e lo salutano Rè, e lo portano di tal guisa a forza nella piazza maggiore, dinanti alla Regina per far vn giocondo spettacolo a Crudarte, co' ministri di otto robustissimi huomini eletti a questo effetto, lo balzano, e ribalzano più volte alla coltre, e dicendogli, che così assai meglio, che sù'l trono reale s'esaltano, e si mostrano al Popolo i Rè suoi pari, lo lasciarono infranto, & esanime in modo, ch' appena potè co' suoi piedi ritirarsi alle stanze.

Questa barbarie sopra ogni altra crudele, essercitata in persona innocente, su gli occhi del Popolo, a gusto di Crudarte, fece pigliar alla plebe contro gli effecutori le pietre, indi gl'vni, con l'esempio de' gl'altri infuriando, altri prendono gl'archi, altri gli spiedi, altri le ronche, e correndo alla reggia minacciano lo stesso Crudarte, & in voci seditiose, gridano muoia il Tiranno, muoia il Tiranno.

Fortificuasi egli in tanto nelle sue più interne stanze co' suoi più fedeli, mà crescendo di momento, in momento il tumulto, non più taceuansi, mà ad alta voce, in maggior odio di lui, si publicauano le sue andate sceleratezze, onde ridotto a mal partito, e consigliando co' suoi sopra l'emergenza dell'istante periglio, fu risoluto di spedir subito alcuni sateliti ch'uccidendo Agisulfo, primo oggetto di quella scditione, lo mettesse in mostra al Popolo. Onde terminata la speranza di più rihauerlo, e di farselo grato, sbigottito dallo spettacolo si ritirasse. Hor mentre si mette in punto esecutione ripiena di tanta fievrezza, è condotto Crudarte da tumultuanti all'angusto partito di deliberar di se stesso. Trouauasi hor mi affilato dentro all'ultimo appartamento, ne più per lui vi era alcuna speranza di salute. Hor haurebbe voluto uccidersi da se stesso, hora precipitarsi, bora gettandosi frà  
nemi-



nemici, dissegnaua di morir vendicato. Mà mentre nell' irresolutione della morte, differisce il morire a più benigni pensieri riuolto, si risolse al tentatino di placar s' hauesse potuto quegli adirati, con uscita dal Regno. La propose, l'ottenne, e l'essequi ad un punto, passando allo scoglio Sacrato a finir la vita frà Druidi della Dea Tomiri.

Mà il misero Agisulfo assalito da Sicarij, stana hormai in procinto di rimaner trafitto, se colà entrando furiosamente il Popolo, non l'hauesse prima, che fosse offeso, dalle mani loro liberato. Quindi veduto saluo, riempiendo l'aria di strepitosa allegrezza, lo guidano alle Stanze, abbandonate da Crudarte, e lo giurano in loro Governatore, e nelle Nozze di Rosmonda gli acclamano il Regno.

Di tutti questi accidenti erano ragguagliate le due Regine, e racconsolate in vedere se stesse, e'l Regno liberato dalla tirannide di Crudarte. Tutte giuline passando alla Reggia ammirano ne gl' applausi communi l'affabilità, la modestia, la grauità d' Agisulfo, indi cangiando, non sò come, in un tratto, la già di lui hauuta compassione in amore sentono rapirsi da occulta virtù, quella a desiderarlo in Genero, questa in isposo.

Hor qui ristrinse il Ciclo, il violento della costellazione per felicitar Agisulfo, & ond' à lui piouessero raddoppiati i contenti, chiamò in congiura seco le due lucidissime Stelle fisse nel volto di Rosmonda, ch' in lui ruotando cortesi, gli fecero goder maggiori le felicità dell' Amore, e del Regno. Frà quest' ottime disposizioni del popolo, di Agisulfo, e di Rosmonda, non si tardarono a celebrare con augustissima pompa le solennità delle Nozze, per cui poscia vissero lungamente gli Sposi felici, e n'ebbero vaga, e generosa posterità.

Questo lieto fine hebbe finalmente l'Historia del Poeta Rè. Eh! Dio, che fù Fauola Signori, poiche qual Fauola può trouarsi maggiore, ch' un' impeto Popolare, sempre per se scandalofo, cede a profitto della virtù, e d' un Poeta tanto per destino infelice, peruenga a godere della Fortuna di Rè?



## NOVELLA DECIMAOTTAVA.

Del Signor

FEDERICO MALIPIERO.



Nicea Dama di gran conditioni , fu scelta frà molte di Corte dalla Duchessa di Belprato alla fontione d'alimentare col proprio latte vna sua bellissima Bambina . Costei tutta diligenza, e virtù, ne' progressi dell' età , infuse nell' animo dell' Infanta costumi proportionati alle qualità della sua nascita, e de' suoi grantalenti; e poscia conosciuti i perigli di naufragio frà le tempeste d' un Mondo sempre procelloso , si ritirò a passare il rimanente della vita frà le serenità d' vn Monastero . Alla ritirata di questa Dama , morirono le felicità della Principessa , poiche perduti i raggi della costei presenza restò orbato il Cielo delle sue contentezze , se pure in vn Inferno, com' era quella Corte, dominato da vna furia Infernale, com' era la Duchessa, poteasi dar luogo ad immagine, non che ad essere di veruna gioia . Non si trouano espressioni valeuoli a descriuere la seuerità, ed i modi terribili , con cui ella tormentaua quest' sua figliuola . Ogni dì senza veruna cagione i rimproueri , e le parole mordaci contro la misera cresceuano , e si come l'innocenza delle sue azioni non meritaua i rigori di queste asprezze , così pure, e la riuerenza di figlia ben nata, e la pazienza suo naturalissimo instinto la faccuano ad ogni tempesta di furore materno resistere con ogni modestia, e sommissione . Giamai non le era lecito uscir da quel picciolo gabinetto, nel di cui centro, come in vn sepolcro, vna era guardata a guisa della vitella di Gioue, da cent'occhi di Cortigiani, e Donzelle .

Soffrì questa tirannia materna, come vn'altra Danae, con tante strettezze, che per trè lustri intieri potè credere d' essere nata vna talpa senza conoscimento delle bellezze del Sole . Senza, ch' io vi rappresenti sopra fogli geograficamente il disegno della sua stanza, si può argomentare dall' esser proueduta d' vna sol picciola finestretta nel più rileuato sito, la quale le seruiua per occhio luminaire, a cui sarebbe stato impossibile ( se non fosse stato vn Dedalo ) di peruenire . Fece di più la Duchessa assicurarla d' vna strettissima ferrata, quasi che la Principessa fosse vna noua Dafne, che per esser serbata dall' insolenze di Apollo , si douesse costituire perpetua perditrice dell' oggetto de' biondi capelli del Sole . Quiuinnutrita del latte di Anicea, e cresciuta nelle sue braccia, apprese quella virtù , che in lei infuse il di costei sapere, e tanto si potea gloriare d' esser quella ch' ella era , quanto dalla di lei sapienza ammaestrata, arauua senza erubescenza veruna di trattare alla grande con ogni sua eguale , benchè giamai hauesse conuersato frà le Corti , e mai non hauesse hauuta occasione di ragionar, ò maneggiar interesse di Stato ; termini nell'altre

l'altre sue pari esercitati nella di loro fanciullezza , i quali fanno così le Règine, e  
 Principesse marauigliose, come sogliono rendere il nostro sesso habile a maneggia-  
 re gli Scettri . In somma quando la Nutrice trauiagliata nel Mare procelloso del-  
 la seuerità insoffribile della Duchessa , come buon Nocchiero segnò il porto della  
 sua quiete, e colà, abbandonando la Principeſſa, indirizzò la prora della naue del-  
 la sua volontà, ella restò sola frà le strettezze di quell'angusto luogo , sorpresa da  
 vna malinconia, che non può descriuerſi , la quale ogni di più s'impoſſeſſaua della  
 sua natura, quanto, che la Duchessa in vece di consolarla, aspramente la riprende-  
 ua di questa doglianza, tacciandola di debolezza , chiamandola di cuore piccio-  
 lo, e attribuendole epiteti di Donna indegna d'esser nata figliuola d'un Principe  
 così Heroe , qual fù il suo grandissimo Padre , mentr'ella con vna magnanimità  
 Imperiale non era valeuole a dimoſtrarsi inuincibile contro a i colpi de' trauagli,  
 rendendosi solamente capace di tristitia , ch'è segno euidentissimo d'un cuore ple-  
 beo . Oimè , che tali rimprouerì erano le Parche appaſate per recidere lo ſtame  
 della vita sua . Il vederſi nelle braccia dell'afflittioni oppressa dall'asprezza del-  
 la Madre, che serue per mele, e per assentio a i figliuoli , seruua per acceſſione per-  
 petua del suo tormento . Ogni giorno nell'animo suo prendeuà piede la malinconia,  
 trouandosi a quest'è ne' trauagli quasi impossibile riparo, essendo ella vna de-  
 bolezza naturale della stessa humana conditione , e poi tanto più questo male fa-  
 ceasi maligno, e superbo, quanto ch'ella per essere solitaria , e derelitta , non potea  
 comparticipare i suoi dolori con alcuno , ne meno le restaua speranza d'esser da  
 alcuno consolata , si che l'infermità così occulta facena nel suo cuore come il foco  
 di poluere, che quanto più chiuso si troua, tanto più uehemente fa la sua operatione,  
 perche in fine perduto il gusto di tutte le cose , deturpate tutte le bellezze , che  
 non possono esser diſgiunte da vna Giouanetta, anche non in tutto bella; si coricò nel  
 letto assalita da vna mortalissima febre . All' hora la Duchessa sua Madre comin-  
 ciò a pentirſi d'hauerla così malamente trattata, non già, perche all' oggetto del suo  
 malore ella sentisse doglianza d'esserle stata seuera , perche la sua natura sempre  
 feroce, e terribile, non sapea mutar ne costumi, ne genio; mà perche diſparſa la no-  
 uella per la Città delle sue miserie, i più grandi Senzori, e Patritij altamente spar-  
 lauano contro la crudeltà della Duchessa; e tal fama volata tra' l'volgo , che non  
 hà moderamento in cosa veruna, fece che la stessa plebe in atto di solleuatione pu-  
 blicamente ragionaſſe di voler vendicar i suoi torti sopra la Madre , la quale ben  
 presto la fece in vna delle più ricche, e più ben addobbate stanze del Palagio por-  
 tare sopra le braccia in vn letto pompoſo, e quindi da tutti i Medici della Città, e da  
 quanti eſteri ella poteua hauere ( per conciliarſi i fauori del Popolo ) la faceua  
 curare . Questa mutatione di luogo fù vn salubre medicamento all'animo dell'in-  
 ferma Infanta, perche non solo gli oggetti delle bellezze de' raggi del Sole, ma qual  
 che ragionamento piaceuole tenuto con alcuna delle Dame di Corte, le seruiro-  
 no a beneficio cognoscibile , se bene trà confini così angusti eran ristrette le parole di  
 quelle donne, che venuano a vederla, ch' appena poteua concludere con la lingua  
 ciò,

ciò, che disponeua nel cuore, che la Duchessa osservatrice d'ogni sua attione, talvolta a guisa di fele, entrando nella camera, con un rigoroso trattare, amareggiava quante dolcezze l'anima sua riceuute hauea da quelle, che compassionauano la sua infelicità. Era così estenuata, ch'assomigliaua all'immagine d'un cadauere, per lo che con ogni leggerezza i Medici applicauano rimedi contro l'humor melanconico, afferendo quegli stessi a sua Madre, che le infirmitadi dell'animo non si guariscono, che con letitia di cuore, e perciò stimar essi molto meglio, ch'ogni piacevolezza le fosse usata, che martirizzarla più con Medicine. A' consultori della salute della languente la Duchessa prometteua volersele dimostrare tutta d'affetto ripiena, ma taluolta sola al suo letto accostata, mordacemente chiamandola, col nome di cuore da poco, in un momento le faceva perdere tutto l'auanzo di sanità, che ne Colloqui, con l'armi che riceuuto hauea. Il male, come fuoco, cui sopra venga sparso dell'oglio, ogni giorno si faceva più possente. I Medici disperato il suo caso, consigliarono, che per tentare l'ultima proua, con la dolcezza del suono, e del canto si facesse esperimento della sua sanità. Questo partito abbracciò la Duchessa, più tosto per assicurarsi dalle mormorazioni volgari, che per piacimento, che si ponesse in esecuzione, perch'ella sapeua, ch'è fare una Musica bisogna introdurri de gli huomini. A lei, ch'era guardata da questa Giunone, come un'altra Io, benché fosse d'aride ossa solamente intessuta, appena questa sorte di medicamento fu concesso. Con lettere scritte per tutte le parti dello Stato fu fatta una raccolta de più graditi, e più gentili Musici forse di quel secolo. Il suo letto fu recinto da un serico bianchissimo velo in guisa tale, che senza esser scoperta da alcuno, ella potea vagheggiare tutti gli oggetti, che la incerbuiano col canto. Nille, per così dire, stromenti dolcissimamente suonarono. Non solo soauissimi Cigni, ma insieme alletratrici Sirene gorgheggiarono. La Musica hor epica, hor lirica cercaua il modo per solleuarla. Ma chi non sa, che questa sorte di piacimento è lieto con gli allegri, e mesto con melanconici? Noiose l'erano tutte le più care voci, e la infastidiuano amaramente tutti i suoni più armonici, e per sua fortuna il più polito, e più delicato Discepolo d'Apollo, quando gli altri taceuano, non hauesse quella notte in un Chitarone una Barceletta cantata, dispettosamente sarebbe morta, come (marauiglia d'Amore) in questo punto (benche ferita) rediuisse, e acquistò la sua salute estinta. Questo bianchissimo Cigno, che tal epiteto deuo dargli, perche nella purità della sua fede si uedeua l'immagine del suo schiettissimo cuore, fu il figliuolo del Marchese di Monte ingemmato loro vassallo, il quale seppe con tanta efficacia esprimere certi versetti tronchi, che potè a viua forza reprimere le violenze di morte, e rimandar l'anima, che passeggiava su le labbra della Principessa, nelle sedi delle sue viscere, doue di nuouo le membra aggiacciate ripresero dalla compartecipatione del fuoco animato, che si diffuse tutto in tutto, e tutto per tutte le parti del corpo le di loro forze suauite. Non deuo tacere la maniera di questo medicamento, che le diede, posso dir, l'essere, perche offenderei troppo la marauiglia di questo fatto, quando per difetto di pigrizia lo tralasciassi  
sepolto

sepolto nell'anima di questa penna . Prese questo modestissimo Apollo il Chitarone, e passeggiò per sopra le corde con le dita con tanta dolcezza, ch' à lei parue un nettare, & un' ambrosia, che le addolcìse la bocca dell'anima amareggiata da tutte le afflittioni descritte . Molti furo i passaggi della mano sopra quello stromento, quando per dare un' intiera salute alla febricitante, come se l' Archinio delle Muse fosse aperto, ò pure se un balsamo spaccato hauesse le sue fragranze, disparse, mandò voci canore l' antidoto del di lei veleno . Gli amorosissimi versi fur da una melodia così grata accompagnati, che se il cuore di lei fosse stato di marmo, e di macigno, sarebbe anche stato necessitato a sciacciarsi . Il canto così fauoreuole alla salute sua, fù un' interna contentezza, che porse aita al mio male, ed ella senza chiudersi gli orecchi con cera, come fece Ulisse, caramente riceuè gli allettamenti di quella Sirena, la quale se l' addormentò co' suoi vezzi, non lo fece che per sua fortuna, e per suo bene . Tutta in un punto sentì solleuarsi dall' humor melancónico, e come la terra indurita, & inaspita d' irigori d' una gelata Stagione, al caldo de' raggi d' un Sole di Primavera, secondamente aprendo le sue viscere figlia herbe, e fiori, così l'anima sua impetrata nelle passioni, al suono dell' amorose dolcezze, tutta imbeuuta del nettare di queste care rimembranze, si rese capace d' un' honestissimo amore . Ella come la Luna inuolta in una nuuolettà leggiera di quel bianchissimo velo, mirata, senza esser veduta, gli splendori di quel bianchissimo Cigno, il quale si come senza verun pensiero della di lei persona, quei versi cantati hauea per trouar modo di consolarla . Così (marauigliosa d' Amore) tosto qual ferro atal Calamita accorse, che mai più da fogli della sua idea poterono esser cancellati i caratteri di quella gentilezza, e così la sua volontà dipinse nella sua imaginatione l' immagine di quel viso, che ne lontananza, che pur suol essere oblio de gli amori, ne tempo ch' è struggitore di tutte le cose, poterono seruire per antitesi a quella memoria, ch' ella dedicò fedelissima, e perpetua al Marchese suo Signore . In questo fatto io trouo nulla veretiere le sentenze di quelli, che attribuiscono ad Amore il nome di crudele, e d' origine di tormentuoli passioni, perche tosto, ch' ella consignò ogni suo pensiero al suo Caro, solleuata da ogni malancónico humore, si rendè d' animo più forte, e più coraggioso, e sperando un giorno da soccorsi del suo bene trouar riparo alle seuerità di sua Madre, con maggior costanza, e con minor afflittione s' addattò a soffrir le di lei ferocissime parole . I termini dunque forniti per lei felicissimi di quella veglia, usciti gli Cantori dalla sua stanza, tutte le Dame di Corte, snuolato il suo letto da quel velo, la vennero a consolare, e veggendola riuenuta in un punto, restarono confuse, com' anche fece la stessa Duchessa sua Madre, la quale non potè, come a figliuola, non mostrar segni di consolatione grandissima . Sentìua ella frà tanto internamente i principij di questo amoroso fuoco auampanti con sensibile lor auanzamento, e pareale d' esser come le Salamandre, che si nutriscono nelle fiamme, perche forse gli ardori di questo incendio, che difficilmente sà stare celato, erano quei ninij, e quei csnabri, che dipingendole le guancie la faceano comparire vistosa, e conoscerla per auanzata

zata nella salute. L'anima sua non auuezza più mai ad amoroſe affettioni ſentì dolcemente imprimerſi d'un'immagine, che non mai più reſtò cancellata. Tutta affaccendata con la mente nella contemplatione del ſuo Signore, paſſaua amoroſamente in cotali penſieri il ſuo guſto, e ben ſi auuide poco dietro, ch' Amore hà vna forza grandiffima ſopra i noſtri affetti, perche a pena egli nacque nel ſuo cuore, che trionfò ſuperbo, e vincitore. A queſti conoſcibili auanzamenti concluſero i Medici, che ſi proſeguiffero i medicamenti delle parole, cioè i trattenimenti della Muſica, abbandonando ogni altra virtù, e d'erbe, e di pietre. Più volte le fu conceduto l'odire la voce del ſuo dolciſſimo Cigno più volte vagheggiandolo, come un'altra Leda, lo deſiderò coricato nel ſeno. Fù di queſta ſorte d'Ambroſia cibata per tutto il corſo rigido d'una gelata Stagione. Quando cominciò la pittrice de' prati a figurar nelle campagne, e ſù monti i verdi parti della ſua ſecondiſſima naturalezza, e gli Medici ſtabilirono ne' loro conſulti, che per fornir di ripigliare lo ſtato ſuo primiero doueſſe fuori della Reggia in qualche villa di delitie ripienza eſſer condotta. Qual'aria più delicata? Quai di porti di delitie più amene? Quai giardini più di fiori liſtati poteano darſi ſotto la noſtra Ducea di Prato Fiorito di quelli di Monte Ingemmato? In loro più pompoſamente, che ne gli horti di Eſſeci, e più ſoauemente, che nelle Selue Sabee, la Natura fà pompa de' miracoli ſuoi. In queſto luogo appunto dalle Dame maggiori di Corte, la Principeſſa vecchia di Rocca Polita, e la Conteſſa di Mirabello fu condotta l'innamorata conualeſcente, e molto ben cuſtodita come vna coſa raccomandata loro ſeuaramente dalla Duchefſa. Ne' Palagi dunque del vecchio Marchefe di Monte Ingemmato ſuo vaſſallo fu riceuuta la Principeſſa con tutti quei ſplendori più riguardeuoli, che dalla generoſità di gran Principe poſſimo deriuare. S'ella giulinaſſe nel cuore in queſti ingreſſi, la ſcio penſarlo a cui doppo lunga affettatione di coſe impoſſibili, in fine d'improviſo le ottenza. Inui il Marchefe giouine figliuolo del vecchio a guiſa di ſempliciſſima Colomba con lei trattaua, non auuedutoſi da principio ch'ella gli haueſſe conſecrato il cuore. Il miſero non ceſſaua per ſolleuarla di verſeggiare, e ſuonare, preſentandole tutti quei piacimenti, ch'ei ſtrama ualeuoli a renderla perfettamente ſana. Se bene ſpeſſo ſeco trattaua, e ſauellaua, egli era come vna coſa di neue, e di giaccio, cioè ſenza veruna ſiama amoroſa nel petto, ma ella che ſpaſimaua per lui era appunto come vn' Etna, cioè tutto di fuoco impaſtricciato il ſeno, là onde ogni ſuo ſguardo innocente andaua a formar nel ſuo cuore vna crudeliſſima piaga; piaga poi altrettanto ſeuera, quanto che non potendo eſalare in lei ſ'inaſpriua, e ſi rendea mortale. Vn meſe intiero coſi penando languì, perche le ſue cuſtodi pure vn momento mai la laſciarono ſola, ſi che del ſuo affetto poteſſe motteggiare il ſuo Bene. Mà il tempo poi, che tutte le coſe ricopre liberale in fine al di lei ſoccorſo de' ſuoi fauori, le conſeſſe, che vna volta ſola col Marchefe trouandoſi gli poteſſe eſprimere le ſue amoroſe paſſioni. L'ingenuità di queſto Signore haueua coſi aſſicurate le cuſtoditrici di lei, che vna ſera nell' apparir della belliffima Stella imitatrice dell'altre compagne a vagheggiar i campi

*campi della Terra, il Marchese Stando nel giardino ad ammirare una spalliera listata di rose, perche la stagion' era nel fin d' Aprile, e cominciar di Maggio, la vidde d' improuiso in sua faccia, ch' appunto la faccia sua, non potendo celare il fuoco, che nelle viscere ardeua, e fiammeggiava d' amorosi incentini. L' innocente Signore, ò che s' auuedesse di quella sua mutatione, ò che qualche felicissima Stella per lei in quel punto influisse nè di lui pensieri qualche amoroso desio, la guardò, e pietosamente sospirando le disse. Mia Signora, voi sete così nella sanità recuperata, che paiono le vostre guancie pennelleggiate dal fuoco. Ella, tosto dell' occasione valendosi, rispose. Quel viso, ch' ha per oppositione i raggi del Sole non può comparire, che bello. Ei soggiunse. E qual Sole può in voi co' suoi raggi riflettere adesso, se già le tenebre hanno il Mondo tutto annottato. All' hora ella sospirò profondamente, e non poco mutola, e senza rispoſte, mutò le rose delle gote in gigli. Impallidì le labra, e d' vn gelato sudore scitò grondarsi la fronte. Oſseruò queste mutatione il Marchese, e sentendosi in quel punto ferito da quello strale; ch' ella fu ferita, così replicò. Deb Signora, che miracoli di Natura in voi scuopro? Ella più tempo ſtata sarebbe a palesarſegli Amante, mà il timore, che le vecchie non la soprauenissero, fecero, che per neceſſità con violenza si scuopriſe innamorata di lui con fine di torlo per Marito, e di vassallo farlo insieme Signore del cuore, e Padrone del Ducato. Gli porſe in regalo vn cuore di diamanti, che portaua per maſgallano nel fondo della Collana; e gli promiſe di non voler ad altro, che a lui ammogliarſi. Volati gli anni della recuperata sanità dell' Infanta alla Duchessa sua Madre, fecero, ch' ella con tutta la Corte la veniſſe a leuare, come se foſſe ſtata vn' opima ſpoglia delle grandezze della Reggia da eſſere conſacrata al tempo delle ſperanze del trono. All' hora conobbe, che care le erano ſtate le diſauenture paſſate. All' hora ſoſpirò quelle, che le erano parſe malinconie noioſe, perche l' inuolarſi a quel Sole, che ſecondaua le gioie nell' anima ſua, le riuſciua inſoffribile, e duro; tuttauia per cuoprire con la ſimulatione quell' Amore, che i Poeti finſero cieco, acciò de gli affetti de gli Amanti veſtito foſſe, ſegui le tracce della Madre Duchessa. Partirono tutte da Monte Ingemmato di mille favoritiſſimi pregi ripiene, ed ella più d' ogn' altra col cuore allacciato da vna catena ingemmata di affettuoſiſſimi deſiri, & il Marchese vecchio col giouine ſuo figliuolo le accompagnarono con forse ducento Cauallieri. Stauano entrambi calcando l' vno dall' vna, e l' altro dall' altra parte della carrozza, in cui erano la Madre, e figliuola. Il vecchio alla deſtra mano ragionaua con la Duchessa, & il giouine alla ſiniſtra, ſenza mai pronunciare parola, corteggiava la Principeſſa col ſilenzio, ſe bene con gli occhi, e con cenni, che ſono le contracifre de gli amanti, mutolamente parlandoſi, s' intendeuano. Con gran felicità viaggiorono, quando la Duchessa, forſe a mezzo camino, impatiente della gioia della figlia per di nouo ſturbar la ſua quiete, laſciati i diſcorſi del Marchese, a lei in ſuccinte parole così diſſe. Mia figlia, io Madre vi ſono. Le mie parole eſſer deuonni leggi. Anch' io appreſi ad vbbidir prima di voi, quando ſotto la cura di Madama la Duchessa di*

*Tertullione vivea. V' bò proueduta di Sposo. Egli è Duca. Egli è vostro eguale. Il figliuolo del Duca di Pietra Santa, e di natali, e di gioninezza a voi pure medesimo. Oimè, che queste voci furono vna punta di ferro, che in vn punto due infelicissimi Amanti piagò. Impallidì l' Infanta. Impallidì l' Marchese per dolore, che presente vdì queste parole altissimamente proferite. Frà mille dubbij inuolta, e da mille ondeggianti di pensieri abbattuta, senza risposta alcuna per vn poco la Principessa lasciò, che la ragione moderasse ogni violenza di furore, e trouandosi in luogo doue la sua modestia non permettena vna risoluta negatiua, finse di piegarsi a i voleri di sua Madre, mà con parole, che non punto obligarono la sua fede ad altri, che a quegli, a cui prima consegnata l' hauea, la onde per tutto quel viaggio, nel Mare procelloso della seuerità della Duchessa, la quale volea pure sforzarla a darle vn' assoluta parola, a guisa di saggio Nocchiero andaua con dolcezza tagliando l' onde, e fuggiua l' incontrarle a dritto filo. Entrate nella Reggia, i Signori Marchesi furono introdotti, e trattati come gli da loro riceuuti fauori meritauano. Questo fù quel pregiatissimo tempo, che concessè all' innamorata Signora la facultà d' ordire la fuga per lei felicissima, e beata, perche incalzando sempre mai queste Nozze la Duchessa, ella risolsè raccontare a Viglino suo fidatissimo paggio tutti gli Amori, che trù il Marchese, e lei passauano, e poi con suoi mezzi, e con suoi aiuti, risorse abbandonar la Madre, e la Reggia per seruire al Marito. Viglino ch' era il vago d' vna Damigella chiamata Cornelia, per seruire al Marchese, ed a lei, che gli era Padrona, inuentioniere di bellissima astutia, la portò fuori di quel laberinto Cretense. Egli ordinò al Marchese, che douesse inuolarsi alla Città, ed appostare nel porto vna feluca per Nouage, e poscia fingendo, che si facessero certe Nozze fuori della Città, sotto questo pretesto andò da Cornelia la sua Amante, e si fece prestare vna delle sue vesti, & vno de' manti suoi, e tosto entrato nella Camera della Principessa la trauestì di quelle, ed egli vestissì con gli habiti di lei più pomposi, e fattala pigliare tutte le gemme, e gli ori più pretiosi, così trauestiti, discesero entrambi le scale del Palaggio, & all' uscire il portiere richiese chi fossero, quando l' astutissimo Paggio leuossi il manto, che cuoprìua, e disse io sono Viglino, e questa è Cornelia mia amata, ch' entrambi al notturno festino vogliamo trasferirsi. Facilmente questa accortezza sagace ingannò le guardie, e la notte Madre de' furti amorosi liberalmente seruì loro con l' ombre sue per sicurezza. Nella medesima guisa poi, ch' amalliarono con incanti d' auuedutezze i custodi del Palaggio, affascinarono insieme le guardie della porta della Città, perche a Viglino conosciuto da tutti fù facilissima l' apertura, & esito di questa impresa. Vsciti dunque peruennero al porto, doue la barca del Marchese apparsa accolse i loro Imenei. Non sta, chi di questa partenza qualche sinistro sospetto prenda in pregiudicio alla Principessa, mentre sprezzando le Nozze d' vn Duca a quelle d' vn Marchese s' appigliasse. Non adduco per i scusa di lei, ch' Amore d' ogni eccesso sia generalissima escolpa, mà più tosto le attribuisco lodi per questa resolutione, che parue precipitata, e fù ragioneuolissima*

per



per sottrarsi dal Matrimonio col figliuolo del Duca di Pietra Santa, le di cui attioni meritauan titolo d'infami. Questo dalla Duchessa a lei destinato in isposo, portò da Natali i vitij, e da quelli sù allenato, e crebbe. Non mai volle conosçere immagine caualleresca. Veruna arte nobile, e grande sù mai sua amica. Sprezzò sempre così i termini di Signoria, come quelli di gentilezza. Le cose rileuate, e sublimi gli hanno mai sempre di noi a feruito. La Natura, che lo preuidde d'animo vile, lo improntò ancora sotto i torchi delle sue fatiche con caratteri d'un aspetto difforme. Egli vsaua di vestirsi rusticamente. Il suo cuore tanto più superbo, quanto le forze sono vilis; e tanto più tiranna è la sua mente, quanto il suo ingegno è rozzo. L'anima di voglie auare impastricciata tiene. Tutte le attioni sue villane, sono, e appunto si può di lui col Poeta dire.

Ruuido in atti, & in costumi è tale,

Ch'è sol ne' vitij, à se medesimo eguale.

A questa razza di Principi quelle Signore, ch' amano più l'ambitione, che la virtù, e la gentilezza s'ammogliano. Il Matrimonio non è vna veste, che togliendosi in prestito possa restituirsi. Egli è vn nodo, che non lo recide altra falce, che quella di morte. Amò la Principessa più le condizioni d'un Marchese virtuoso, e gentile, che quelle d'un Duca villano, e scostumato. In fine non sposò vn plebeo come fece Iulia quella Matrona Romana, quando diede occasione, che mormorasse Roma perche hauea pigliato in Matrimonio vn'huomo volgare. Questa il fece per piacimento, la Principessa per necessità. L'vna s'accasamentò con persona indecente, l'altra con persona, e per nascita, e per virtù meriteuole. Pur che il sangue sia nobile, non trono, che sia a Grandi niuna Legge prescritta di bilanciare i titoli, e le condizioni. Vn solo caratto di virtù è valeuole a far traboccare le bilanze del merito. Il Marchese, ch' à suo tempo sù Duca la meritaua, perche possedeua quelle qualità, ch' ella ambiua per essere vna felicissima Duchessa. Hora per ritornare al filo de' viaggi de' gli Amanti, velleggiavano con felice vento per le campagne del Mare, tenendo la Calamita indrizzata all' Arene Ligure, perche lo scoppo de' loro fini era il ritirarsi in Nouage, & iui nelle case di Madama Zia dell' Infanta ricouerarsi, fin che le Parche, col troncar lo stame vitale della Duchessa, d' altri l'hauesse dato fine alle loro sciagure. Mà qual cosa trà le incostanze della mortalità può darfi più incostante de' viaggi del Mare. Non solo il Cielo, e le tempeste sono preparate lo più delle volte a far perdere il polo a Nocchieri, mà gli assassini, e i maritimi fuorusciti Stan pronti a rapire le fatiche, ed i tesori de' poueri Mercanti. Mentre proreggiava la feluca verso il porto da lor bramato, ecco d'improviso, a guisa di sei Auoltoi, rapito il legno da sei ben'armate galeotte di Barbaria, le quali senza pietà l'incerchiarono, e poi fattili passare dalla nostra barca nella galeotta del Generale di que' Pirati, fecero tre ceppi di ferro molto ben restringere i Marinari, & il Marchese con la Principessa, e Viglino furono condotti alla presenza del Barbaro Duce, il quale cercò con ogni auueduta maniera di sapere il loro essere; mà favoriti da Dio, che non abbandona ne' casi di giustitia

tia l'innocenza, si fecero figliuoli di Mercanti Napolitani, i quali passauano nella Liguria per vn grandissimo fallimento al lor genitore soprauenuto, e pur anche gli stessi Marinari per esser Francesi, ne hauerti mai più veduti, negarono l'esser loro, perche il Marchese nel porto hauea scelta per lo viaggio quella feluca, la quale era alhora alhora per passaggio arriuata. Trionsami que' crudelissimi tiranni, benchè molto bene trattassero i nouelli schiaui, velleggiarono verso le di loro case, le quali stauan fabricate sopra l'altezza d'vn' erto, e dirupeuole scoglio. Quiui approdate le galeotte, furono condotti alla sommità di quella gleba, perche là sopra la terra era feconda d'herbe, e di grano ripiena. La Principeffa fu di tutti i tesori spogliata, & il Marchese di que' pochi denari, che seco portati haueua. Furono da Ormuse, che tale era il nome di quel Duce infedele consignati ad Ezzara sua moglie Christiana, e perche Ormuse presertito hauea, ch' vna flotta per que' Mari ben tosto era per passare, lasciati i nostri tesori, e noi alla sua consorte, il giorno seguente rinforzate le sue galeotte da Marinari della feluca, si dilongò nel Mare, perche aspiraua a questo bottino. Ezzara altrettanto piaceuole, e cortese quanto Ormuse suo Marito bestiale, e crudele, ben tosto immaginandosi lo stato de nouelli schiaui, più che di Mercante con dolci affetti gli consolaua, e con maniere grandissime gli tratteneua nella sua Corte. Ella raccontò loro, che Ormuse fu già Christiano, e Lombardo, ma rinegatosi alla vera fede, era nell' Impero Turchesco stato esaltato a supreme dignità, frà le quali diuenuto ricchissimo, ò per inuidia, ò per calummie era stato condannato ad essergli leuata la testa, la onde co'suoi amici, e con i tesori s'innuolò al suo Signore con quelle sei galeotte, e corseggiando i Mari, viuea di rapine, e di furti, per lo che ne principij appunto delle sue incursioni marittime d'improuiso sbarcato sopra le riuere di Puglia, fece grandissimi sualligi così d'oro, come di gente, & alhora trà mille donzelle rubbate Ezzara così gli piacque, ch' innamoratosi d'essa con violenza le rapì il fiore della sua virginità, e sempre con grand' honore tenuta l'ebbe col nome di moglie, hauendo le altre vendute per lo serraglio del Gran Signore, Fortuna pure, ch' ella presagli alla Principeffa al sicuro, quando Dio non l'hauesse tolta dalle sue razzni. Viglino tutto accortezza non era escluso giamai da questi colloqui. Egli mirando la materia assai disposta richiese ad Ezzara, che pensiero ella hauesse, se di fermarsi con quel tiranno, dalla di cui crudeltà vn giorno non potua sperar, che la morte, ò pure s' ella desaua di tornare trà Principi giusti, doue la vita tranquillamente si passa. Ella sospirando disse. Fuggirei questi scogli, ma la morte mi sarebbe sicura, ne potrei prima pensare di ricouerarmi in porto veruno, che non fossi certa d'esser presa da mio Marito. Ogni cosa, rispose Viglino, ritroua ripiego. Ditemi, hauete legno alcuno domestico, che sia valeuole a condurci nel Mare? Sì Ezzara rispose. Vna buona galeotta si troua sempre mai allestita, la quale serue per delitiare Ormuse, & i suoi amici, quando si ritrouano ne riposi di questi alberghi. Questo è buono per noi, rispose Viglino. E chi di questo legno tien cura? Oimè, soggiunse Ezzara, vn Capitano la conduce trà più crudeli il più scelerato. Dunque,

que , rispòse *Viglino* , se è iniquo deue ancora esser auaro , perche questi due vitij stanno insieme attaccati come l'ambra , e la paglia . Auarissimo , replicò la *Pugliese* , anzi di più dirotti , ch' appunto , vn Mese forse non è per anche trascorso , ch' egli rispondendo altamente ad *Ormusè* , dalla sua gratia in guisa tale è caduto , che sono sicura , ch' al ritorno suo egli sarà dalla carica leuato . *Viglino* tutte le cose intese , prese dell' Oro , e dell' Argento , e perche di natura era dolcissimo , e scaltro disse . Vi prometto , che in poch' hore vinco l'animo di costui . Vn muletto carico di Oro vale per vincere ogni Rocca ben forte . Così dicendo discese al Mare , e Dio per souenire alla di costoro infelicità fè sì che *Viglino* s' accordò col Capitano , e liberalmente donandogli denari , cattiuò l'animo suo , ed entrambi unitamente stabilirono di riceuere *Ezzara* , la *Principessa* , ed il *Marchese* . Per appaliare questa cosa diero ad intendere a galeotti , che la *Reina* per solazzo voleua entrare nel legno , si che tutta la notte ( vbbriacati i marinari ) trà'l Capitano , *Viglino* , e'l *Marchese* caricano la galeotta di cose più pretiose , e nell' apparir dell' *Aurora* tutti entrano lietamente in quella , doue il Capitano drizza le vele verso i Mari della *Liguria* . Andaua quel legno fendendo l'onde salate , mà d'improuiso gli appariscono sopra forse quindici vele , ch' erano tutte galee forbitissime d'ogni arnese , le quali credendoli corsari , li fecero ben tosto prigioni . Essi con loro allegrezza conoscendo l' insegne *Christiane* , s' appresentarono al Duce di quell' armata , il quale vestito di porpora manifestaua vn vero , ed assoluto Impero , che sopra'l Mare teneua . Tratta da loro costituiti la verità del loro essere , con tanta benignità li riceuè , che non posso descriuerla sopra questi fogli . Il Capitano della galeotta , ch' era *Turco* , si fece *Christiano* . Gli schiaui ebbero la libertà , e il *Marchese* con gli altri custoditi come se fossero stati suoi figliuoli . *Ezzara* , ch' era *Principessa* *Pugliese* fu co' suoi tesori alla sua patria restituita . Que' *Turchi* ostinati nella lor Legge fur decapitati , e la *Principessa* col *Marchese* , e *Viglino* ( così richiedendo ) furono con tutte le lor fortune mandati con tre Galee a *Zianee Città* Metropoli , e patria insieme di que' nobilissimi Signori , che la libertà hauean loro donata . Quini condotti non si può descriuere i Miracoli , che viddero . Vna Città nell' acque , e non s' affonda ! Vna Reggia nel Mare , e non la inghiotte ! I Palaggi , per costruire i quali fur le Montagne smantellate trouano gli di loro stabilimenti nell' acqua . Questi rasembrarono loro le descrizioni del *Tasso* ne palaggi d' *Armida* , e pur erano verità non fauole , e non Romanzi . Vna piazza Reale , che non si specchia per grandezza se non nella lucidezza de' marmi , doue vn' horologio tutto d' Oro riflette i suoi raggi in vna guglia , o campanile , che l'occhio si stanca volendolo geometricamente misurare . Vn gouerno di *Republica* *Platonico* , che per esser misto dell' *Aristocratico* , e *Democratico* , non può che peruenire a' confini dell' euiternità del Mondo . Vna nobiltà , che come l' *Api* nasce con aculei di dolcissima eloquenza . Doue trionfa la Libertà . Doue la *Giustitia* stà nel suo Apogeo . Doue l' *Empireo* d' ogni grandezza si scorge . Doue la *Virtù* si conosce ,

*sce, e riconosce. Dove la Nobiltà è senza macchia, la Corte senza adulatione,  
e la magnificenza senza superbia. Qui in Teatri le marauiglie dell' antichità  
si rappresentano. Qui in somma stà l' epilogo di tutte le felicità.*

*Non si partì col Marchese, e Virgino la Principeſſa di  
qui, sino che'l Trono della sua Reggia  
non fù scatenato dalla ferocia  
della Duchessa sua*

*Madre.*

\* \* \*



## NOVELLA DECIMANONA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



**I**N Napoli Città gentilissima nacquero al Mondo in vn medesimo giorno Anselmo, e Laureta, ambedue di famiglia Nobile, ed antica. Cresciuti all'infanzia toccò loro in sorte per la vicinanza de' palagi paterni vna medesima scola, nella quale non sò quale imparassero con maggior prestezza d' Alfabetto puerile, che loro insegnaua la Maestra, d pure quella Filosofia, che instilla Amore ne gli animi Grandi. Appena incontratisi i fanciulletti con gli sguardi innocenti immobilirono in riguardarsi, quasi che quell' anime semplicette altroue si fossero riconosciute, ed all' hora con reciprochi trapassi voleessero ripigliare le conoscenze passate. In somma per la via di quegli sguardi purissimi entrò ne' loro teneri cuori Amore, onde con precipitosa felicità prima si conobbero Amanti, che potessero capire che cosa si fosse Amore. Graziosa cosa era a vedere due Pargolitti, che appena sapuano proferire i dolci nomi di Babbo, e Mamma, sapessero comunicare l' vn l' altro i proprij affetti, e che in vna età, in cui non può fermarsi pensiero, si stessero sempre fissi in pensare all' oggetto amato in guisa, che doue gli altri fanciulli dalla scuola si fuggono con ogni potere, ellino per solamente vederli sempre precipitassero la partenza da Casa per andare alla scuola; e che in quegli anni, che gli altri appena hanno ingegno per apprendere il parlare, elli haueessero giudicio per contemplar lungamente le amate bellezze, e dar sentenza qual parte di loro con maggior forza incatenasse il suo cuore.

Pernuuti con la felicità di questa conuersazione i nuoui mostri di Amore all' anno settimo dell' età loro, incominciò la Fortuna ad intorbidare con le solite sue vicende le loro contentezze; poiche paruto a i Genitori d' Anselmo, che i suoi talenti li chiamassero ad impieghi maggiori, indi ne' l' tolsero per sottoporlo alla disciplina d' eccellenti Maestri. Quali si fossero i dolori de gli Amanti in così dura separazione è cosa più da considerare, che da descriuere. L' ultimo giorno, che Anselmo andò alla scuola per licentiarli da Laureta, non ve la trouò; mà benche infinitamente restasse addolorato d' vn' incontro sì acerbo, non lasciò però di dimostrarsi veracissimo Amante col credere ciò nell' Amata: segno d' ardentissimo affetto, anzi che in incamento d' Amore; e datosi poscia a ragionare con Liuiò fratello di Laureta, ch' all' hora non passaua cinque anni, seppe con vn' arte instillatagli da Amore nell' animo in tal maniera instruirlo, accioche inducesse la Sorella a lasciarsi la sera taluolta vedere alla porta del giardino, che'l Fanciulletto giunto a

casa

*casa si fù subito atrouar Laureta, e spiegò il desiderio d' Anselmo credutosi egli ancora ( come sogliono i fanciulli ) di doueruisi trouare per giocare con lui . Le case de gli Amanti, come dianzi si disse, non erano gran fatto di stanti, e dalla parte deretana haueuano vna strada commune, che s' allargaua quasi fino alle mura, se non in quanto in molti luoghi veniua impedita da' giardini, tra' quali bellissimo era stimato quel di Laureta . Era la strada perciò molto solitaria, onde non si vietaua così facilmente alle fanciulle il lasciaruisi vedere, come in altra parte si suole della Città; quindi ebbero souente occasione di vagheggiarsi gli Amanti; mà rarissime volte di parlarli . Finalmente peruenuti al decimo de gli anni loro, vna sera Anselmo, si come era suo costume di fare quasi ogni giorno, passando dauanti la porta di Laureta, viddela, che insieme con Linio si staua giocando nel giardino, mentre la loro Governatrice andaua quà è là cogliendo fiori . Entrato egli ancora nel Giardino con fanciullesca libertà resa più audace dalla vemenza dell' affetto, che l' agitaua, ed auuichiatosi a Laureta, le prese a parlare con questi sensi .*

*Laureta mia dolce . S'è sparsa intorno vna fama, che i tuoi Genitori ti vogliono mandare a Salerno in casa di Costanza tua Zia infino a che venga il tempo di maritarti . Io sento di questo vn' incomportabile affauno; e certo io ne morirò se tù non mi porgi almeno soccorso con assicurarmi della tua Fede . Già sai, che io più volte ti hò giurato di non volere al Mondo altra Donna che te, e tù m' hai promesso più volte di non volere altro huomo, che me; mà l' hai detto in maniera, ch' io non m' assicuro, che tù m'el debba offeruare . Hora io son qui per riceuere dalla tua resolutione, ò la vita, ò la morte .*

*Laureta dall' intendere così rea nouella di douer in breue essere allontanata dal suo Diletto, nullamente smarrita di volto, benchè percossa atrocemente nel cuore, preso per mano Anselmo, et tiratolo dictro vna sieppe di busso, che spalleggiua i partimenti del Giardino, acciò che la Governatrice non potesse notarli, così rispose .*

*Anselmo . A te solo mi donai da che ti conobbi, e tua sarò sempre . Io non sò qual testimonio maggiore darti della mia Fede, di quello dell' amore di tanti anni, che ti hò portato . Pure se l' ti piace, poichè io ti veggio vn' anello in dito, sposammi con quello . Ad ogni modo io hò sentito dire molte volte alla Signora Madre, che per fare i Matrimonij non si richiede altro, che il consenso delle parti; il quale essendo frà noi, che altro ci resta se non che tù mi sposi ?*

*Quì Anselmo tutto brillante d' allegrezza senza altro dire trattosi l' anello, e posolo in dito a Laureta, sog giunse, che per quanto poteua, e sapeua con esso la sposaua; e poscia abbracciatala incontrato da lei parimente stabilirono con vno spiritosissimo bacio il loro patto amoroso .*

*Passarono poche Settimane dopò questo loro congresso, che Laureta venne mandata a Salerno appresso la Zia; doue dimorandosi ella mestissima per la lontananza del suo Diletto; Costanza per rallegrarla incominciò a far venire a trattenerli qualche volta con lei vn Giouinetto suo Nipote chiamato Ascanio; il quale*

compiaciutosi della beltà di Laureta n'arse a poco a poco a segnotale, che non trouando refrigerio al suo ardore, risolse di manifestarlo alla Zia richiedendola d'aiuto. Costanza, che tenerissimamente l'amaua, e vedeuua l'amor suo benissimo impiegato, non solamente l'assicurò d'aiuto; mà s'adoperò in maniera, che nello spazio di pochi mesi fece, che trà il Padre d'Ascanio, e quel di Laureta passò parola d'accasamento frà loro tosto, che Laureta hauesse toccato l'anno quattordicesimo. Mà Costanza auuedutasi, che non così gradiua Ascanio a Laureta com'ella a lui, non volle dartene parte aspettando, che'l Tempo le porgesse la commodità di farlo. Mà volatasene a Napoli la nouella, e peruenua a gli orecchi d'Anselmo, egli, ch'era l'idea d'un Amante perfetto, nullamente turbato per non poter ciò credere in pregiudicio della costanza di Laureta, procurò solamente licenza dal Padre di trasferirsi per qualche tempo a Salerno; doue andatosi pendò molti giorni prima che gli venisse fatto di veder Laureta, e toccò al caso di trouargliene il modo; perche andatosi una sera alla visita di certo Tempio frequentato in quei giorni, sentì, mentre s'era posto ad orare, pianamente chiamarsi da una voce femminile; Voltatosi vidde auuolto in un candido velo il volto di Laureta, la quale accennatogli di non iscoprirsi, piaceuolmente gli disse, che nella sera del giorno seguente douesse trouarsi ad un vicino Tempio, doue l'harebbe veduta, e parlatole a suo talento. Non mancò Anselmo d'obbedire, e trouata al luogo accennato Laureta, solamente accompagnata da una Vecchia seruente, da cui non si guardaua; le prime parole, che le disse si furono il rallegrarsi del suo nouello Consorte. E quale? disse turbatissima Laureta. Ascanio, replicò Anselmo. Quì Laureta incominciò con altissime imprecazioni contro se stessa a giurare di non saperne cosa alcuna; mà perche egli non hauesse occasione di crederne punto, l'assicuraua, che Ascanio non l'harebbe mai più veduta. Questo non si vuol fare, disse Anselmo, perche sarebbe un prouocare i parenti a qualche violenza; mà deesi con la dissimulazione ribattere questo colpo infino al tempo comodo per risolvere qualche cosa di grande. In somma la conchiuisione de' loro ragionamenti si fu, che quando Laureta si fosse veduta forzata a prendere Ascanio si sarebbe fugita con Anselmo, e soggiunse Laureta, che si sarebbe uccisa da se medesima più tosto, che mai essere d'altri, che d'Anselmo. Dipartitosi poi con un bacio, e tornatosi a Napoli Anselmo; Laureta un giorno, che Ascanio si diede a importunarla in termine d'Amante, prese partito di dirgli, che in vano s'affaticaua per acquisir il suo amore; poiche hauendo ella il suo cuore occupato da altro oggetto non poteua amarlo. Cessasse egli per tanto da molestarla s'haueua altrettanto di gentilezza quanto di nobiltà. Non poterli lamentar di lei; mà della Fortuna, che l'hauea fatto venir troppo tardi. In somma douersi assicurare, che ella non perche non gradisse le sue nobili conditioni, ricusaua d'amarlo; mà perche non poteua senza offendere le Leggi di Dio, e del Mondo amare più d'un Marito. Queste parole riferite con suo estremo cordoglio da Ascanio a

Costanza, e da questa al Padre di Laureta, furon cagione, ch' egli, che auvedutosi prima dell' amor suo con Anselmo, se l' haueua come cosa fanciullesca passato con ridersene; creduto hora, che più alta radice, che non pareua hauessero i loro amori, si mettesse in cuore di sterparli affatto, non piacendogli punto la persona d' Anselmo per l' odio, che portaua al Padre di lui, col quale haueua essercitato qualche inimicizia nella giouentù. Fatta per tanto ritornare incontanente Laureta in Napoli, confinolla in vn Monasterio, nel quale la sfortunata Donzella pianse per due anni continui inconfolabilmente le proprie disgrazie, accompagnata, benchè non veduta nel lugubre officio dal mestissimo Anselmo, il quale continuamente correua con la mente, e col piede a quel Tempio diuenuto ricetto della terrena sua Dea per sacrificarle sù l' Altare della Fede la vittima del proprio cuore lauata nella candidezza delle sue lagrime, ed arsa nell' innestinguibile fuoco del suo perpetuo amore. Finalmente risoluto il Genitor di Laureta, ch' ella diuenisse Moglie d' Ascanio (com' è costume di molti sciocchi Padri, che allhora si stimano da qualche cosa, che tiranneggiano quella libera volontà de gli animi de' proprij figli, che vien loro lasciata illesa dall' istesso Dio) chiamatolo a Napoli insieme co' gli altri parenti per ultimarne l' effecutione, trasse vna sera improvvisamente dal Monasterio Laureta, all' hora appunto, che incominciava il corso del quindicesimo de' suoi begli anni, e senza alcuna cosa dirle delle sue risoluzioni; volle, che mascherata insieme con altre Dame, e Donzelle s' andasse ad vna festa, che si celebrava in casa del Conte di Potenza, col quale passava qualche interesse d' Amicizia, e di Parentella. Hora mentre in numerosa schiera s' andauano verso la casa del Conte peruenuti in vna piazzetta, nella quale faceuano capo diuerse strade, volle la mala fortuna, che improvvisamente s' incontrassero due Baroni principalissimi, tra quali regnauano inimicizie mortali; onde incominciata vna furiosa tempesta d' archibugiate. Ascanio, che seguiva mascherato egli ancora la sperata Moglie cadde co' primi colpi a terra mortalmentc ferito; e le Donne spauentate da quell' incontro fuonesto dategli a fuggire, nè sapendosi doue; vrtò Laureta con tutta la persona in vna colonna, per la qual percossa cadut. a semimorta, chiamò co' suoi languidissimi gemiti in suo foccorso vn Giouinetto, il quale al sentir di quella tumultuosa questione erasi ritirato per sua sicurezza dietro vn' altra delle colonne, che adornauano la porta d' vn superbo Palagio posto in quella contrada. Mosso egli dunque dal gemito femminile, e rapito dalla violenza del suo destino, s' ardo là doue giaceua languentc la bellissima Donzella, e sollecitat. a pietosamente con l' aiuto d' vn seruo, si diede a condurla pian piano verso la casa d' vna tal Donna sua conoscente indi poco lontana; alla quale peruenuto, & introdotto nell' apparire de' lumi si vidde, ch' il Giouinetto era Anselmo, e la smarrita Donzella Laureta. Quali si rimanessero i fedelissimi Amanti a questa ricognitione, quegli solamentc il potrà imaginare, che andando veracemente dopò essere stato grandissimo tempo disgiunto dall' amata bellezza, quando meno se lo speraua,



la vidde improvvisamente caduta nelle sue braccia. Abbracciatisi dunque i Giouinetti tenacissimamente: Ohimè, vorrebbe fuggir la penna dal raccontare un così miserabile auuenimento. Abbracciatisi i Giouinetti; mentre l'Anime amanti svelte dal cuore per sonerchia dolcezza si stauano sù le labbra raccolte per bacciarsi, ed vnirsi elle ancora ne' baci, e nell'unione di quelle bocche amorose, trouata aperta la strada si fuggirono insieme al luogo de' loro eterni riposi, lasciando risolti in freddi cadaueri i corpi de gli Amanti infelici.

Così nacquero, così vissero, e così morirono Anselmo, e Lauveta essempio al Mondo di pudicissimo, ed infelicissimo Amore.

\* \*  
\*



## NOVELLA VENTESIMA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



Rouauasi per sue facende in Pisa Armidoro Gionine Palermitano, il quale vna sera ; poiche la stagione caldissima sforza le genti a fare di notte giorno, presa vna Chitarra Spagnuola s'uscì di casa sonando conforme all' vso del suo paese. Così dopò essersi lung' hora aggirato per la Città, peruenuto a capo d' vna strada, che finiuu sù la riuu dell' Arno; sentì da vna casa chiamarsi con queste voci. Siete voi desoso? Armidoro, che giouine capriccioso era, imaginato qualche rigiro amoroso; sì bene io sono, rispose. Allhora gli fu replicato, che andasse di sopra. Il Giouine incauto senz' altro pensare, andatosi alla porta, che trouò aperta, sentrò in casa, e salite le scale peruenne in vna sala, doue tosto si vidde accherchiato da tre giouini fratelli, i quali assalito lo co' brandi ignudi dissero; Ah scelerato pur ci pagherai il fio d' hauerci tolto l' honore con la violazione della nostra Sorella. Armidoro benchè alquanto smarrito dall' incontro impensato, pure auuedutosi d' essere stato preso in iscambio, fece cuore, e disse. Signori fermateui, ch' io non sono quegli, che voi cercate. I Giouini a queste parole si ristettero, e uno di loro, e come, disse, non sei tu quello, che vieni a vergognare la nostra Casa introdotto da quella maluagia di nostra Sorella? Io, Signori replicò Armidoro, sono vn Giouine Siciliano, che quì mi dimoro per mie facende, e sono in procinto di ritornare alla patria frà pochi giorni. Io non sò chi voi siate, nè chi si sia vostra Sorella. Son venuto quì di sopra, perche sono stato chiamato, e mi pensaua di poterci venire con sicurezza per essere in vn paese in cui non si fa torto ad alcuno. Allhora souragiunto vn Vecchio, ch' era il Padre de' Giouini, si chiamò, disse, Lisetta. Chiamata comparue. Era questa vna bellissima Giouinetta d' età di quindici in sedici anni. A cui riuolto il Vecchio, è questo, disse, quello scelerato, che teco si giace? Lisetta per queste parole diuenuta in viso come vna brace accesa riguardato pianamente Armidoro, rispose di non bauerlo mai veduto. Onde il Vecchio voltatosi alle scuse con Armidoro voleua licenziarlo; quando vno de' Giouini; questo non si dee fare, disse, a patto alcuno. Se costui quindi viuo si parte paleserà al Mondo le nostre vergogne. Muoiasi egli dunque, e copra col suo sangue il nostro fallo. Mà il Vecchio mostrando con buone parole al Figlio, che non si douea mai col sangue de gli Innocenti coprire i propri errori, perche quante stille di sangue versano le piaghe d' vn' Innocente, sono tante lingue, che chiamano la Giustizia Diuina alla vendetta, e allo scoprimento delle sceleraggini, fece sì che

Ar-

Armidoro fu licenziato senz' altro male, pregato solamente di segretezza. Vscito da quella casa il Gioiune, e parutogli d' hauer passato vna gran borasca non voluto più quella notte mettersi a rischio di naufragare, voltossi al porto della sua casa, e mentre peruenutoui haueua già le mani sopra la porta per entrarui, sentissi improuisamente asalito, e dietro vn colpo, che gli fallì di poco la testa, seguitar queste voci, *ah traditore, ah traditore.* Armidoro, ch' era giouine risoluto, e di gran cuore snudata immantencente la spada, e riuoltatosi a colui, che l' haueua colpito, menti gridò, che traditore io mai fossi. Così incominciatafi tr' à loro vna questione del pari, toccò all' Incognito di restare altamente ferito nella gola, e nel fianco; onde credutosi morto, gettate l' armi chiese la pace ad Armidoro. Il Gioiune, che non sapeua per qual cagione si combattesse, non solamente gliel' concesse, mà vago di conoscer colui, andò egli stesso a trouare vn vicino Chirurgo, perche venisse a curarlo. Hora mentre dal Chirurgo s' andauano maneggiando le piaghe dell' Incognito riconosciuto per Ricciardo nobile giouinetto Pisano. Armidoro il richiese della cagione, perche egli l' hauesse in quella guisa prouocato. Gelosia amorosa, disse Ricciardo, n' è stata la cagione. Io douea questa sera andar mi nella casa, doue voi siete stato per interesse d' Amore, e m' haueua la mia Donna ordinato, ch' io andassi per la strada sonando nella maniera, ch' appunto voi faceuata. Hora hauendoui io veduto passare dauanti la mia casa, mosso dalla curiosità vi hò seguitato, e hauendoui veduto entrare, e dimorarui buona pezza in casa di Lisetta, hò stimato, che voi l' habbiate goduta, onde arrabbiato m' era posto in cuore d' ucciderui; mà la Fortuna non hà voluto secondare la mia malignità per esser la ragione dal canto vostro, essendo ciascuno obligato a riceuere quel bene, che la occasione ci porge. Armidoro conosciuta dal ragionare di Ricciardo la vera cagione di quanto era a se stesso auuenuto, e pensato, che forse s' habrebbe potuto trar di fastidio vna famiglia intiera, s' egli prendesse quel filo, che la Fortuna gli porgeua per liberarla; disse a Ricciardo; che s' egli amaua Lisetta, come diceua, perche non la chiedea per Moglie. Rispose Ricciardo, che haueua hauuto pensiero di farlo, mà che dopò, ch' ella s' era giacciata con altri, egli non la voleva più vedere. Allhora Armidoro fattolo agiatamente portare alla propria casa non gran fatto lontana da quella di Lisetta, già medicato delle sue piaghe, che si trouarono di facilissima curazione, gli raccontò quanto era a se stesso auuenuto, e'l pericolo, nel quale haueua veduta Lisetta, mentre non fosse stata soccorsa con qual che presta risoluzione; che però s' à lui parebbe ben fatto, egli s' andrebbe a chiedergliel' in moglie da' parenti, la qual cosa ottenuta, cessauano immantinente tutte le cagioni de' disgusti. Allegro Ricciardo d' intendere, che Lisetta non gli hauesse mancato di fede, mà doglioso oltre modo dello scoprimento de' loro amori, rispose ad Armidoro, che a lui rimetteua intieramente tutto l' indrizzo di quell' affare. Hora mentre Armidoro voleua mettersi in viaggio per andare a casa di Cosmo, che così chiamauasi il Vecchio Padre di Lisetta, iouragiuse loro vna serua vscita segretamente di casa a cercar di Ricciardo per auuertirlo de' pericoli di

Lifetta, e pregarlo, come consapeuole de' suoi amori, di qualche aiuto. Seppero dunque da lei, che entrato quel giorno Anastasio fratel maggiore di Lifetta nella sua camera, trouatala, che leggeua vna Lettera, gliela hauea tolta di mano, vedutala scritta in questa maniera.

*Anima mia. Verrò questa sera sonando com'è mio costume. Piaccia ad Amore, che questa, sì come non è la prima, così non sia l'ultima delle mie felicità.*

Da questa Lettera mostrata da Anastasio al Padre, & a' Fratelli, haueano tratto, che Lifetta fosse già caduta in fallo amoroso, e risoluti di castigarnela con la morte, haueuano determinato di voler prima uccider colui, che con essa peccaua; ma non hauendo mai da lei nè con minaccie, nè con lusinghe potuto trar cosa alcuna, s'haueuano pensato d'aspettare quegli, che venisse sonando, e fattolo salir di sopra, trucidarlo. Nel che la Fortuna hauea voluto ingannarli hauendo fatto passare in vece di Ricciardo Armidoro. Trouarsi hora tutti confusi, se non in quanto erano risoluti di leuare dal Mondo l'infelice Lifetta. Armidoro dal sentire il periculo della Giouane maggiormente infiammato a procurare lo scioglimento di questo viluppo funesto, si fu in quattro passi a casa di Cosmo, al quale in presenza de' figli raccontò l'accidente auuenutogli con Ricciardo, in nome di lui gli domandò in Moglie Lifetta, con la qual cosa, disse, si leuaua dalla sua casa con i pericoli, che le soprastantano, ogni macchia, di cui hauessero potuto pretendere, che fosse aspersa. Cosmo fatta chiamare incontanente Lifetta, volle saper da lei se veramente Ricciardo era quegli, che con lei si giaceua, il che hauendo ella assecurata da Armidoro, finalmente confessato: Poiche, disse il Vecchio, altro rimedio non c'è per cancellare dal nostro sangue la macchia del dishonore contratta per lo tuo fallo, io mi contento, che Ricciardo sia tuo Marito. Armidoro ringraziato Cosmo ritornossi volando a Ricciardo, il quale fatta subito venire vna Letticia volle ad ogni partito trasferirsi a casa di Cosmo. A Lifetta in tanto passata da morte a vita pareua vn momento cento anni di vedere il suo Ricciardo, benchè l'intenderlo grauemente ferito turbasse le sue contentezze. Finalmente essendo egli venuto, e doppo hauer dimandato perdono a Cosmo de' suoi errori, sposatala in presenza di tutti i parenti si cangiarono gli apparati di morte in pompe d'allegrezza; e vissero poi lungamente gli Amanti felicitati dal Cielo d'una bella Posterità.

\* \* \*

## NOVELLA VENTESIMAPRIMA.

Del Signor

GIROLAMO CIALDINI.



*Q*uei capricci, che sono conseguenti al Genio de' Giouani tolse-  
 ro Lucidoro alla Città di Mantoua, sotto il cui Cielo respirò  
 laprim' aura, quando dalla carcere dell' vtero materno pas-  
 sò i legami delle fascie. Terminaua appena il quarto lu-  
 stro, allhora, che risolse di rinunziare alle delizie de' proprij  
 penati, per tracciare natali di glorie al suo merito, col fau-  
 ore di clima straniero. Prima, che s' accingesse al viaggio, a  
 guisa di Colomba, che non ispiega i vanni all' aria, se non hà molto ben ruminato,  
 doue debba terminare il volo, pensò, e ripensò in che parte douesse mendicare le  
 bramate Fortune, ancorche la nobiltà della nascita, e l' opulenza delle ricchezze  
 poco gli lasciassero da desiderare. Determinò, che la Spagna fosse la meta del suo  
 peregrinaggio. Volle con la pietra Lidia della pratica conoscere, se Oro di cop-  
 pella siano le acclamazioni, che cotanto si millantano della vastità di quella Mo-  
 narchia. Diceua, che gl' Alberi trapiantati si rendono più proficui, e più fecondi;  
 che i frutti, le droghe, i metalli, e simili sono di minore stima nelle proprie, che  
 nelle altrui Prouincie; e che gl' huomini, che da gl' agi della patria fascinati si la-  
 sciano impigrire nell' ozio, e impouerire nell' espericnze, meritano d' esser' appel-  
 lati non huomini. Si trasferì dunque a Genoua, e indi montato sopr' vna bene  
 spalmata galea fù portato ad approdare in Barcellona. Tirando più innanti si  
 condusse a Madrid centro di tutte le circonferenze Iberie. Non puote non ammi-  
 rare lo splendore della Corte, la superbia de gl' edifici, la sontuosità de' Tempij, la  
 magnificenza della Piazza, e specialmente l' fasto grande, che torreggia in ogni  
 minimo moto di quella Nobiltà. Hanno gli Spagnuoli per qualità congerita, e  
 per carattere originale vna certa alterigia, che tira al maestoso. Stimo io, che di  
 questa restino imbeuuti per participatione di qualche raggio di quella Maestà, che  
 arredata del fregio Catolico vantaggiosamente campeggia nel teatro della Repu-  
 blica Christiana. Appreso il modo di trattare con quella Nazione, e camminando  
 a seconda d' acqua, si guadagnò l' affetto di molti, nè mancò egli dal canto suo di  
 diuidere il cuore in molte affezioni. Non s' interessò però giamai, nè strinse ami-  
 cizia, se non con chi gradina al suo genio. Mà non haueua appena dieciotto vol-  
 te scorta rimouata la genitrice de' mesi, dache si era dato a gustare le felicità di quel  
 soggiorno, quale haurebbe voluto veder misurato con la durazione d' vni secolo,  
 che fù richiamato alla Patria. I commandi del Padre, le lagrime della Madre,  
 i prieghi de gl' amici, e l' accasamento d' vna sorella di già stabilito, si collegarono  
 a le-

a legare il di lui arbitrio . Le obbligazioni superarono l'inclinazione . Tolto da quegli congedo , a quali s'era congiunto con più stretti vincoli d'amicizia si partì di ritorno alla Patria . Fù da parenti , & amici accolto con quei gusti , che suole stagionare l'assenza . Ed esso pagollì quelle dimostranze amorose con l'empir lorol'orecchie di nuoue del Paese , doue hauea soggiornato , quali sempre s'ascoltano con applauso , e sono , quanto più distanti , tanto più appetitose . Doppo l'hauer ristorato il corpo stanco dalli disastri del lungo viaggio col riposo di alquanti giorni , si compiacque il Padre di darli conto di quanto haueua disposto sopra lo stato , che douea sortire la figliuola promessa in Matrimonio a Cauallero Nobile , e ricco al pari di chiunque potesse gloriarsi di essere oggetto della prodigalità del Cielo di Mantoua . Lodò Lucidoro la risoluzione presa dal Padre , & inuogliato di tornare colà , doue persuadeuasi , che'l Cielo fosse per diluuiare sopra di lui felicità , ne sollecitaua l'essecutione . Mancauano duoi giorni soli alle solennità de gl'Imenei , quando trouandosi in compagnia di molti Cauallieri , che seco complinano , gli fii recata da vn Paggio vna Lettera di questo tenore .

La generosità , con che caratterizzarono i Numi la condizione della vostra nascita , v'obbligarà , o Signor Lucidoro , alla vista di questa Carta , a visitare vn Cauallero forestiere , che si troua poco meno , che nelle fauci di morte , quale per anche non l'hà ghermito , per essere sostenuto dalla speranza , che tiene nelle vostre mani . Qualsiuoglia instante , che dimoriate , lo togliete al suo viuere . Da i pochi , che gli restano di vita , argomentate voi l'importanza della vostra presenza . Il Cielo vi felicità .

Clorindo .

Ammirò Lucidoro lo stile della Lettera altrettanto , quanto la domanda , che conteneua , essendo quella la prima volta , che senza l'esser Medico , vn' infermo gli facena carico della sua vita . Veggendosi necessitato ad assisterli dalla bresuità del caso , ordinò al Paggio , che'l guidasse all'albergo dell'infermo Caualliere , essendosi prima presidiato contro qualsiuoglia assalto offensiuo , e tolta seco vna buona quantità di danari , sapendo , che ordinariamente questi sono d'huopo a caminanti , e forastieri . Mà quando giunse all'ospizio dell'infermo , s'auide , che superflua era stata l'vna , e l'altra prouisione . La casa era d'vno de' primi Cittadini di Mantoua , parente dell'Hospite miserabile , cui regalaua con ogni dimostrazione di cortesia , e liberalità , sentendo non men tenera , che viuamente il suo periglio . Vscì'l cortese albergatore a riceuere Lucidoro , e presolo per mano lo condusse al letto , già quasi tumulto del semiestinto Forestiere , a cui disse egli . Se , come più volte m'hauete giurato , amico Clorindo , la vostra vita consiste nel soccorso del Signor Lucidoro , rallegrateui , ch'io spero dal suo valore il vostro sollieuo , benchè Monti d'oro gl'hauesse a costare la vostra cura . S'alzò , quasi risuscitasse , rinvigorito a tale auiso l'affitto languente , & appoggiato al guanciale strinse le mani a Lucidoro , dicendoli . La buona Fede , che l'infermo hà nel Medico , generoso Lucidoro , e'l principio di sua salute , e se la di lui presenza alleggerisce l'infer-

fermità, in me, dopò ch'ho hauuto fortuna di vederui, si verifica quest' afforismo. Al Medico, & al Confessore non si deue soffocare il vero, mà all' vno bassi a render conto de gl' accidenti del corpo, & all' altro delle passioni dell' anima. Voi haueete da esser meco l' vno, e l' altro. E perche col segreto, se non sacramentale, almeno douuto alla riputatione de gl' interessati hà da auanzarsi la mia cura, si contenteranno questi, che sono presenti, ritrarsi con dar luogo, lasciando noi soli, alla informazione, che desidero darui delle mie disdette. Si portarono gl' astanti, nel sentir questo ad vn' altro appartamento. Restau soli Lucidoro, e l' infermo, l' vno confuso, e l' altro rincorato, questi proseguì l' suo parlare in cotal guisa.

Sono, sei mesi, gentilissimo Lucidoro, che desidero di riconoscere parenti in Italia, cambiai l' aria natia della Patria, nell' aria di questo Stato, doue con eccessi di cortesia accolto dal Gentil' huomo mio Parente, & Hospite, hò esperimentato in esso la liberalità così naturale a lui, come propria di questa inclita Città, quale riconosceui, & ossequiareui, come Madre, mentre non hauesse ella per figlia vna bella, che m' hà ridotto allo stato, che vedete. Breuemente vi narerò le mie angoscie, non permettendo l' indispositione alla mia lingua il troppo dilungarsi in discorso, nè essendo diceuole, ch' io vi paghi la grazia, che fatta mi haueete in visitar mi, col tedio, che seco portano i racconti prolissi. Volse l' Hospite mio, quattro mesi fà, ricrearmi con vn festino celebrato all' uso d' Italia, a cui interuenne tutta la vostra casa, per arricchirlo, mi cred' io, della presenza di Leonora vostra Sorella, glorioso oggetto de' miei pensieri, & homicida innocente della mia libertà. Io contemplata la sua bellezza, e con moto quasi instantaneo imbeuuta quella del suo spirito la feci Padrona di tutto il mio arbitrio, e le tributai ogni mia affezione. Confesso di non bauer giamai vagheggiata beltà, che così precipitosamente consignasse ad Amore il possesso del mio cuore, quanto quella di vostra Sorella. Danzassimo insieme, e nelle mutationi esperimentai quelle della mia libertà. Finì la festa, e con questa la ricreazione della sua vista. Il rimanente senz' essa, fù vn restare totalmente senza me medesimo. Mi lascia rapire dalla sua contemplazione in guisa, che diedi motiuo all' Hospite mio d' offeruare, hor' a tauola, hor nelle conuersazioni, che intorbido era il mio gusto, mentre mi alienauo dall' impiego di contemplare le doti soprabumane di chi trionfaua de' miei affetti. Mi scongiurò, hora con preghi, hora con finti sdegni a darli parte della mia strana alterazione, & io lo compiacqui in fine, con manifestarli il vero, accreditando la mia elezione, se bene arduamentosa, ben però impiegata. Mi fece animo, e sotto il pretesto dell' antica corrispondenza, e vecchia amicizia, che passa trà lui, & i vostri Genitori, cominciò a visitarmi più frequentemente di quel, che soleua, conducendomi seco, & entrando souente in tempo, ch' essi erano assenti, e la sorella vostra sola con le seruenti. Puote la bella diuertire qualche volta l' ago dal Auorio, che per pompa della sua indole improntaua con ricamo d' eternità sù tela d' argento, ed obbligar l' orecchie al sentire gl' encomi, co' quali esaltauo il suo merito. La lode in fatti è vn canto, che farebbe adormentare anche gli Ulissi. La continua-

zione delle visite, e del mio perseverante seruaggio la dispose a restar soddisfatta delle mie qualità, & in capo di tre mesi, se non meritai, ottenni almeno la risposta d' un mio biglietto, in cui mi si dichiaraua corrispondente in amore, a quel termine però, che richiedeu la sua honestà, e che haurebbe imputato a sua buona fortuna il cattiuare la sua libertà, col consignarne a me il dominio, mà ch' era vopo l' aspettare il vostro arriuo, quale si stimaua dover essere in breue, auuisando l' ultime Lettere, che con l' ali d' vna Naua d' Alto bordo tirauì volando verso l' Italia; nè voleua essa risoluere alla scoperta, nè essequire cosa veruna senza il vostro consenso, e volere.

Non m' estenderò in raccontarui l' esaggerazioni, ch' allhora io feci della mia buona sorte; poiche già douete supporre in me vn amore della più perfetta finezza, che possa annidarsi in petto di vero Amante. Contauo gl' instanti della vostra venuta, che mi sembrauano secoli, e Leonora mi fauoriua souente con libertà di sposa, limitata però dal contegno della sua honestà. Volle conturbare queste reciproche contentezze la mia auuersa Fortuna, di cui malleadori furono i vostri Padri; poiche posero gl' occhi in Fiordibello. Caualliero di Corte, nobile, ricco, e pretendente di sua bellezza. Praticossi questa faccenda con iterati messi. Tutto andaua a parare nell' vnione di quelle due case. L' ultima ad hauer contentezza di questi trattati sù la più interessata in essi, non hauendoli prima subodorati, che d' vn giorno dopò, che voi rallegraستی questa Città con la vostra sospirata presenza. Giunto lodaste, & approuaste il partito, e confirmaste il contratto lodando la ricchezza, e le qualità del mio Auuersario. Alla presenza vostra sù notificato a Leonora il rigoroso decreto. Richiesta dell' assenso, non osò negarlo, nè seppe contradire. Non potè però impedire, che l' alterazione del sangue non le tingesse di nuouo colore le guancie. Gl' astanti l' attribuirono ad erubescenza propria in casi simili delle donzelle modeste. Antepose Leonora l' vbbidienza, e la riputazione alla vita, giudicato meglio l' oltraggio dell' vna, e la perdita dell' altra, che l' mostrarfi così licenziosa, che volesse vscire de' limiti dell' vbbidienza paterna. Diede il sì, mà, secondo che intesi, in quella medesima notte, con tanto interrompimento, che se le scritture cancellate non vagliono, pare a me, ch' altresì valer non deggia vna parola sminuzzata in fragmenti di sospiri. Si ritirò, lasciando andare il silenzio, la preda del dolore a gl' occhi, & aprendo le carceri all' esalazioni dell' anima, dal che si formarono tempeste tali di sentimenti, che predominando in me, come più soggetto alle sue peregrine impressiomi, mi fanno inondare le affittioni nel seno. Mi inuiò subito questo biglietto, quale voglio leggerui, e consignarui con altri, ch' hò merito di riceuere dalla sua mano, acciò se non vi seruiranno di carte d' obbligazioni per sostenere le mie ragioni, & annullare quelle dell' auuersario, vi seruanò di retaggio; poiche essendo la mia morte certa, trà le gioie, e beni, che possedo, de' quali tutti intendo, che siate herede, e possessore, questi sono di maggior prezzo. Apertone vno, ch' estrasse di sotto al capereza-  
le volse leggerlo, e diceua così.



Clorindo. Mio Padre mi marita, e ciò non è con voi. M'ha richiesta del consenso. Questo gli è stato negato dall'anima con soprassalti, da gl'occhi con le lagrime, dal cuore co i sospiri, e dal volto con la turbazione. La lingua sola ha hauuto ardimento d'offenderui col dire di sì. Scusatela, che fù guidata dal timore, e dall'vbbidienza. Sentite con prudenza le vostre disgrazie, quali con più ragione appellarò mie; che se con voi saranno di sì poco momento, che vi lascino in vita, io informata de' miei sentimenti, sò, che ben presto mi condurranno alla tomba.

Qui non vudè tediarmi, soggiunse Clorindo, nel riferirui gli estremi della mia turbazione. Partecipai tutto il mio Hospite, che senti al pari di me medesimo questo così funesto auuiso. Intendessimo chi era il fortunato Amante, se tal nome si deue ad vn' Amante violentato. Fossimo altresì resi certi, che di già erano formate le scritture. Procurò egli di consolarmi, mà fù vn solleccitar maggiormente la perdita della mia salute. Le medicine mal' applicate, quanto più gagliarde, tanto più detrimento fanno. I suoi consigli, & i miei sentimenti mi consigliarono al letto, doue da dicci giorni in quà non fò, che implorare il solito Nume tutelare de' disgraziati, che è la Morte. Nello spazio di questo tempo hanno potuto le resistenze dell'honore impedire in vostra Sorella le obbligazioni dell'amore, e della compassione, non mandandomi a visitare, nè scriuendomi. Hieri solamente hauendo penetrata la quasi totale disperazione di mia salute originata dal suo oblio, e dalla mia disdetta, porse vn raggio di luce al mio rimedio con questo secondo biglietto, e già lo tengo per sicuro; poiche in voi consiste, Caualliero generoso. Sentite, vi supplico, il suo tenore.

Non restano più, che duoi giorni di termine alla mia vita. Il perder questa, e lo sposarmi sono vna medesima cosa. Desidero sommamente d'uscire dal numero de' viuenti, per sottrarmi all'affanno, che mi cagionano le vostre afflizioni. Se mio fratello sapesse quello, che'l riguardo della mia condizionemi toglie il palesare, m'assicuro dall'amore, che mi tiene, che rimediarebbe a i nostri communi mali. Vi propongo l'antidoto, solleccitate voi, ch'egli essequirà quanto gli esporrete. Mà se a voi restano forze per viuere, potrete seppellire le mie passioni nel più profondo del vostro petto, che mentre viuiate voi, poco importa, ch'io mora.

Questa è stata l'occasione, seguitò Clorindo, d'hauerui supplicato, che veniate a vedermi se'l rischio di mia vita, l'amore di vostra sorella, la mia Nobiltà accompagnata da ricchezze non isprezzabili, e in fine la generosità dell'animo vostro vi moueranno a portarmi salute, & a stabilirmi vna felicità in perpetuo, io vi restarò debitore in eterno, fratello suisceratissimo, e nobile tromba di così segnalata grazia. Qui gli scaturirono da gl'occhi fiumi abbondantissimi di lagrime, che fecero ufficio di lingua, poiche viuamente manifestarono l'estremo del suo cordoglio. Tutto terminò in vn suenimento, che Lucidoro dubitò, l'ultimo atto della Tragedia della costui vita. Chiamò tosto a gran grida i famigliari di casa, col mezzo de' quali procurò di svegliare gli spiriti all'oppresso Amate, il che otte-

nuto gli disse . Poco deue il mio affetto all' amore , che sempre stimai , ch' à me  
 portasse Leonora , mentre per sua colpa , e silenzio s' è quasi esercitata la maggior  
 crudeltà , che possà usare imprudenza humana . Non hauro io occhi di vedere  
 mal maritata mia sorella , nè voi haurete occasione di fastidiare il Cielo con que-  
 relle contro la mia persona . Rallegratevi , e confortatevi , che non sarò io figlio de'  
 miei Padri , fratello di Leonora , nè amico della vostra nazione , se prima , che giun-  
 giamo all' imbrunire della sera , non leuo ogni impedimento , & ageuola la spedi-  
 zione delle vostre nozze . Se mia sorella hà occasionata la vostra infermità , sa-  
 rà ben' anche autrice della vostra salute , e voi sarete suo Spolo , mio Fratello , &  
 Amico . Fatta questa proferta licenziossi dall' inferno , e tolto congedo da gl' al-  
 tri , si ridusse a casa . Fece chiamare Fiordibello Sposo preteso di Leonora , e dicen-  
 dogli , che con lui douea trattare cose importanti , e concernenti al suo Stato , l' inuitò  
 à diportarsi in sua compagnia fuori della Città . Accettò Fiordibello l' inuitto , e  
 lasciando a casa i seruidori , si condussero entrambi in amena prateria , che situata  
 immediatamente fuori delle porte , pare , che con sue vaghezze voglià contendere  
 il vanto alle delizie della Città . Colà proruppe Lucidoro in tali parole . Fiordi-  
 bello , ancorche grande sia l' interesse , ch' è consequente alla mia Nobiltà col paren-  
 tato della vostra , ad ogni modo più a grado m' è la sicurezza del vostro gusto ,  
 che l' honore , che conseguisco dalla vostra affinità ; in fede di che prima dello strin-  
 gerui con quei legami , e nodi , che non ponno essere sciolti , che dalla morte , vi do-  
 mando se haurete gusto d' esser Signore d' una volontà , che non conformandosi  
 con la vostra , molto tempo è che s' è resa soggetta ad altri . Fù questa proposta vn  
 fulmine al cuore di Fiordibello , onde con sembianti turbato , e spaiso di pallore  
 disse . Non voglia il Cielo , ch' io violenti anima , cui dotò Dio del libero arbitrio ,  
 ancorche ciò succeda con perdere la felicità dell' acquistarui per fratello . Se'l ma-  
 trimonio fà di due vna sola volontà , mancando la reciprocazione di qualsiuoglia ,  
 sarà impossibile il ridurre a quella amorosa vnità , che questo Sacramento richie-  
 de . Prudentemente , replicò Lucidoro , hauete voi , o discreto Fiordibello , accredi-  
 tato il vostro intendimento , e per confirmazione di così prudente sentenza mi-  
 rate questi biglietti , e fate da essi congettura , quanto male vi starà vna sposa , che  
 se a vostri Imenei prestò l' assenso con la lingua , confessa altri per Signore della  
 sua libertà con l' anima . Offeruò minutamente Fiordibello i caratteri di quei bi-  
 glietti , e poscia riuoltò a Lucidoro con lingua appadrinata dal furore , così gli dis-  
 se . Conosco la Lettera , & in essa rauiso l' alienazione del vostro affetto dalla mia  
 persona . Prima del vostro arriuo in Italia , Leonora haueua occhi di lince nel  
 conoscere quello , che acquistaua in essere mia sposa . Voi l' hauete costretta a ri-  
 nuocare la determinazione già fatta , & annullando la primiera sua volontà mi  
 discredate con questo codicillo di cosa , che potrebbe essere , ch' vn giorno mi par-  
 torisse pentimento , e disgratie . In questo fatto voi , & ella perdette , & io gua-  
 dagno il disinganno , che fin qua portato dalla mia pazzia affezione non ardina di  
 metter freno a i miei ciechi desiderj , mà hora , che aprendo gl' occhi conosco accor-  
 toil

to il precipizio, doue andauo a rouinarmi , datela a chi volete , che non trouo talz qualità in alcuno di vostra casa, per cui siate degni d'hauermi per parente . Molto douete voi, ripigliò Lucidoro, alla mia amicitia, e tolleranza; poiche considerando la vostra passione con l'vna, e con l'altra raffrenando la mia colera, non vi rispondo , come richiedono le vostre pazzie . Mi farei per suo, che doueste riceuere in grado quei disinganni, che dati a tempo vengono a sottrarui da' futuri disgusti . Aprite gli occhi meglio, e rispondetemi cortese, che se la mia condizione non supera la vostra, almeno la pareggia . Fiordibello in' quel punto lo menti, e Lucidoro tosto l'inestì con vna stoccata , per cui Fiordibello cascò in terra esalando l'ultimo respiro . Intimò quell' accidente la ritirata a Lucidoro , quale si ricourò in casa d' vn suo grande amico lunge nuoue miglia dalla Città . Con vna breue Lettera notificò al Padre l'occasione di quella disgrazia, gl'amori di Clorindo, la corrispondenza della sorella, quanto gli disconuenisse l'hauer vn parente sì superbo, e il gusto, che riceuerebbe nel vedere Leonora accasata con Marito di sua sodisfazione . Non volle aspettare altra risposta , mà proniò di danari in buona quantità dall'amico , si pose in viaggio per la volta di Spagna, aggradendo quel successo, che gli occasionaua il ritorno ad vn Regno da lui tanto desiderato , e doue per l'innanti hauea riceuuto accoglienze degne d'obligarlo a perpetuare l'amicizie contratte . Arriuò a Barcellona con disegno d'inoltrarsi a Madrid, mà nuou accidenti lo trattennero qualche tempo in quella Città . Desideroso d'intendere lo stato de gl'affari lasciati da lui in tanta confusione replicò Lettere al Padre , e scrisse altresì a Parenti, e Amici . Mentre staua attendendo le risposte , la Fortuna gl' apprestò occasione di nuoue tragedie; poiche passando in tempo di notte per vna strada principale della Città, fu assalito da duoi, che caminauano col viso coperto . Non permise il Cielo, ne la sua innocenza , ch'ei rimanesse offeso , anzi che cacciata la spada nel petto ad vno di loro gli aguenò l'uscita all'anima, quale vistosi più d' vn adito aperto , per iscarcerarsi da quel corpo , volò ad esercitare le proprie funzioni independentemente dal senso . Il Compagno del Defonto cominciò a mandare Strida al Cielo , implorando l'aiuto de' vicini , in tempo , che i soldati di guardia rondauano la Città, per lo che Lucidoro raccomandò la sua saluetza alle gambe . Entrato in vna casa grande, pieno di ribrezzo, salì ad alto, e si ridusse in vn terrazzo . Da questo passò ad vna loggia in altra casa, e così successiuamente saltellando per i tetti di molte case, arriuò ad vn' altro terrazzo , da cui s'accorse, che commodamente poteua calarsi basso . Cominciò dunque a discendere per vna picciola scala, e senza incontrare, nè a chi potesse domandar soccorso, nè a chi dar conto di quel successo, trouò nel mezzo di detta scala a man sinistra vn nobile appartamento , in cui in candeliero d'argento sopra tauola di marmo, riluceua non picciola candela . Entrò colà, per suadendosi di trouarui il Padrone della casa, e supplicarlo a farli partecipare de' frutti di quella liberaltà, con la quale i Nobili di Barcellona sottraggono gl' oppressi dalle disgrazie . Dubbioso d'hauer anche in quel luogo alle spalle i persecutori, si ritirò dietro la porta, la qual

ferrossi ,

ferroffi, e restò chiusa in guisa, che non fù più in suo potere l'aprire. Così fù egli carceriero di se medesimo. Cercò in quelle stanze persona, a cui potesse riferire le stravaganze de' suoi accidenti, ma tutte trouolle vuote. Dalla ricchezza de gl' arnesi, e mobilitie comprese la nobiltà di chi le habitaua. Vidde il letto mezzo scomposto, vi s'accostò più da presso, e scoprendo le lenzuola, e coperte alquanto calde, formò concetto, che di poco il suo Hospite le hauesse disoccupate. Sopra vna seggiola a capo del letto era vna pianella, che con la picciolezza, e suoi ornamenti mostraua essere di bella Dama. Ad vn forziere stauano raccomandate due Zimarre con altre vesti molto preziose da Donna, tutti segni, che quell'appartamento era felicitato da qualche non ordinaria bellezza. La quiete, ch'infuaua quel luogo, il silenzio della notte, e la sicurezza, ch'essiliato haueua ogni timore dal petto di Lucidoro, lo chiamarono a considerare maturamente ciò, che douea risolvere, e ciò che pensarebbe il Padrone di quell'habitazione, trouandolo a tal' hora in sua casa, & in quella stanza. Volle vscire, ma non puote. Tornò di nuouo il timore ad ingombrarli l'animo. Già sospiraua perduta la sua riputatione, sicuro di non potere sfuggire il concetto, ò d' Amante temerario, ò di ladrone infame. Agitato dalle incertezze di quello, che fosse per succedere, si diede a riposare sopra il letto per aspettare, ò il giorno vegnente, ò l'Padrone, acciò narrandoli tutto il successo, con la propria presenza assicurasse di lui sospetto, & il suo periglio. Doppo hauer lungamente aspettato, s'abbandonò in preda al sonno, ma questo appena s'era impossessato de gl'occhi di Lucidoro, che a quelle stanze si restituì vna Dama così ricca di bellezza, & arredata di perfezioni, che l'altre bellezze poteuano appellarsi partecipazioni della sua beltà. Era costei Dama principissima di Barcellona, chiamata Erminia, che tolta s'era dal letto suestita per soccorrere alla Madre oppressa da vn accidente più d'affanno, che di periglio. Dopo hauerle porto sollicito con panni caldi, & altri rimedi multiebrì, lasciandola quieta, e sonnaccchiosa, tornò al suo appartamento. Trouata la porta chiusa, non raccordandosi d'hauerla lasciata senza serrarla, tosto l'aperse, & accommiatò due serue, che l'accompagnauano. Serrolla di nuouo, e giunta alla camera del letto diede di piglio alla candella per estinguerla dopo che si fosse coricata. Appressandosi al letto, lo vidde occupato da Lucidoro immerso nel sonno. L'improvviso spettacolo le cauò dal più profondo del petto vn grido, che sarebbe stato ualeuole a sconcertare tutta la casa, quando così la Madre, come le serue non fossero state sù'l principio del dormire. Favorì oltre di ciò Lucidoro vno suenimento, che tolse alla bella il replicare i gridori, ch'altrimenti sarebbe stato egli colto, se non col furto in mano, almeno con vn' euidente sospetto di mal' affare. Cascò Erminia suenuta sopra il medesimo letto, e fù quello il primo fauore, che, non volendo, fece a Lucidoro; poiche congiungendo la propria con la di lui faccia, meritò dormendo quello, che per lungo tempo non puote conseguire svegliato. Al suo suenimento cascò la candella, e'l candeliero, mandò la luce, e rimase la camera all'oscuro. Il grido, lo strepito, della caduta, e'l mal sicuro riposo di Lucidoro lo chia-

chiamarono a vegliare. Si destò, e sentendo al suo lato persona, chè non vedeva, la turbazione gli dettò nell'animo, che quegli fosse un vendicatore della morte di colui, al quale tolto haueua egli poc' anzi la vita. Sfidrata una gran daga, poco mancò, che non facesse un' impresa, per cui si fosse poi reso miserabile in tutto il tempo di sua vita. Ponderato meglio quel fatto, riuenuito in se, e totalmente svegliato, differì al tatto quello, che non poteua autorizare la vista. Dal tocco delle mani, volto, capelli, e seno della vezzosa suenuta, s'assicurò del sesso, e sentendola immobile, morta la giudicò. Perche negando il cuore il suo moto vitale a polsi, & il calore il suo effetto alle mani, & al volto, haurebbe ingannata ogn' altra esperienza maggiore di quella di Lucidoro. Quali, e quante fossero le di lui turbazioni in tanti frangenti, non è possibile esprimere con caratteri d'inchostro. Fecce straordinarie diligenze per uscir dalla porta, ma tutte riuscirono inutili. Non hebbe ardimento di procurare di romperla per lo rischio, che correua in qualsuoglia strepito, che si fosse sentito. Tornò al letto ad esaminare i polsi della creduta Defonta, e s'accorse, che riuenua. Ricuperato, ch'ebbe Erminia il sentimento, disse à Lucidoro, giudicato violatore della sua honestà. Che cosa è questa disgratiato Sismondo? E possibile, che prima licenzioso, & hora temerario, in affronto di voi medesimo smorziate il lume, acciò non testimonij le vostre laidezze? Son queste le generose corrispondenze dell'affezione, che v'hò portata, come che limitata, per essere sù i principij del suo natale? S'acquistano così le Dame mie pari, il cui possesso vuol l'honore, che consista nella sicurezza del Matrimonio? Qual seruà di mia casa corrotta dalla vostra importunità v'ha agenolato qual' in gresso? Da simili doglianze s'aiuda Lucidoro, ch'era tenuto per un' altro, e senza scoprirsi gli rispose in voce bassa. Siate certa, Signora, che pericoli di vita più, che del vostro honore m'hanno condotto in questo luogo. Se vi fosse luce, che vi disingannasse dalle honorate vostre suspicioni, vi farei un racconto delle mie disgratie, che a me portarebbe credito, & a voi ammirazione. Se questo è, replicò la Dama, aspettateci, che adesso diuento compassioneuole, se per auanti ero timorosa. Diede le Lucidoro la candella, e candeliero, che a tastone trouò per terra, & ella aperta la porta andò ad accenderla ad una lampada, che staua nella scala principale, e tornando di nuouo si conturbò, veggendo chi non pensaua, nè conosceua. Assicurolla Lucidoro al meglio, che seppe, e puote, narrandole compendiosamente i suoi auuenimenti, la prosapia, e la nazione. Si marauigliò Erminia, e lo consolò con quei motiui, che le furono suggeriti dalla sua indole, & in fine gli disse. Cauallero voi non meritate riprensione, perche non hauete la coscienza contaminata da colpa veruna, mà io non sò come poter cauarui da questa casa, tenendo mia Madre le chiuui delle porte principali. Non vi consiglio il tornare, per doue venisti: che se la Giustitia vi cercò nella casa vicina alla nostra, e che voi metteste sopra i suoi habitanti, si tornarano a scompigliare di nuouo con troppo vostro pregiudicio. L'aspettare il giorno di domani è un' aumentare le vostre perigliose auuersità. Non sò, che partito prendere. Mà fermateui, che

mio

mio fratello ( se mal non m'auviso ) suol tenere in questa camera vicina trà suoi arnesi alcune scale, che quando era più giouane gli seruiuano di strumenti per le sue giouenili lubricità . Vna di queste sceglieremo, e la migliore, per cui vi calarete dalla finestra in calle, per metterui in saluo, ed io deporò ogni sospetto, mà non già il timore, quale mi terrà sempre affannata la mente, fin che non sappia, quando sarete in sicuro . Lucidoro, che di già era rimasto cattiuo di quella bellezza supr' humana, e andaua disponendo il cuore ad alloggiarla dentro di se con durazione d' eternità, gli baciò la mano a viua forza, soddisfacendo in quell' atto non meno alle sue obbligazioni, che al suo desio . Erminia gli porse la scala, e con efficaci, e tenere persuasioni lo scongiurò ad insegnarle il suo albergo, e nome, per poter intendere a suo beneplacito lo stato delle sue fortune . Informata, che l'ebbe Lucidoro, di quanto desideraua sapere, s'accommiatò, e ribaciatole di nuouo le mani, si calò giù per la scala, cui Erminia tornò a raccogliere, ed in ultimo chiuse la finestra . Cominciauano i Crepuscoli dell' Alba ad abbozzare il giorno, al barlume de' quali si condusse Lucidoro al suo albergo . Si gettò vestito su' letto per dormire, mà passò quel poco di spacio di tempo con non troppo riposo; peroche andauano in lui alternando le sue funzioni la vigilia, e' l' sonno; mercè ch' h'ora si spauentaua con la memoria del morto Defonto, h'ora si ricreaua con quella della bella restauratrice della sua libertà . Erminia altresì pronò molti soprassalti al suo cuore, e vna piena di turbolenti pensieri le inondò l'animo in guisa, che si conobbe Amante pria, che penetrasse il merito di chi cominciua a tiranneggiarle la volontà . Sorta dal letto, e vestita inuiò a Lucidoro vna sua serua conregali, e con vna Lettera del seguente tenore .

M' hauete molto mal pagato, ò Signor Lucidoro, il beneficio, che da me con tanta prontezza in questa passata notte hauete riceuuto; poiche in ricompensa d' hauerui soccorso, voi tolto m' hauete il sonno, e voglia il Cielo, ch' io non resti priua di qualch' altra cosa, ch' è di maggior rilieuo . Auuisatemi in che stato si trouano le vostre suspicioni, e i vostri interessi . Quà in casa nostra stiamo mia Madre, e io molto afflitte, per hauer inteso, che nella strada di Moncada a forza di ferite è stato violentato a passare all' altro Mondo vn Fratello di Sifmondo Caualliero principale, e di molta stima in questa terra . S' attribuisce la colpa ad vn suo antico Auersario . Ma questo poco a voi rileua, nè vi porto io tal auiso per intorbidare la vostra quiete . Desidero di parlarui, e però vi supplico a trasferirui doue dalla mia Fante vi sarà ordinato . Il Cielo vi guardi .

A che grado giungesse la contentezza di Lucidoro, non si può capire, se non da chi s' è raffinato nella scola d' amore . Stimò in quel punto, che quante Stelle benigne hanno gl' Orbi Celesti tutte fossero vnite a felicitarle . Haurebbe conteso di gloria col medesimo Cielo . Questo solo vi si mescolò d' amaro, ch' egli all' hora perdè totalmente la libertà, e amore prese l' intiero possesso della sua anima . Regalata la serua, la licentiò con la risposta, che così dicena .

Non hanno i caratteri della penna da essere malleuadori d'obligationi sì grandi, mentre ch'io hò vita da pagare quella, che voi data m'hauete. Son tutto brillante d'allegrezza, che voi mi teniate per seruidor vostro. Già, come tale, tiro paga, mercè la vostra generosità, ò liberale, e bellissima Signora. Aggradisco i vostri doni, ancorche indegno, & immeriteuole de' vostri fauori. Sono con tutto ciò amico di simili impegni, & arrischiarò sempre anche l'anima, non che altro, per ottenere dalla vostra benignità, che siate perpetua mia creditrice. Sento viuamente l'accidente del Defunto, che m'auuisate, e compatisco all' Homicida. s'egli è stato prouocato. Quello, che più m'importa, e' vederui. Accompagnerò dunque le diligenze col desiderio, e v'attenderò nel posto, che m'hauete prescrito senz'alma, e senza vita, quale desidero a voi tanto lunga, quanto grandi sono le gratie, che mi fate.

Quanto stabilirono i duoi Amanti con le reciproche Lettere, tanto appunto essequirono. Si viddero in casa d'una Matrona Zia d'Erminia, e concertarono di trouarsi spesso in quel luogo, con l'assistenza però della Matrona, comandando così il decoro d'Erminia, e la modestia di Lucidoro. Queste familiarità, e domestichezze somministrarono grand'esca al fuoco di Lucidoro, che tanto s'aumentò, che cominciò a far prouare al misero Amante a crepacuori di quel gelo, che nasce, e si nudrisce trà gl'incendij amorosi. Rondaua ogni notte la casa d'Erminia Sifmondo già di lei fauorito, il che era vn portare tempeste al cuore di Lucidoro. Ogni minimo seruaggio di Sigismondo prestato ad Erminia era gigante in ordine a i sospetti di Lucidoro, che gli guerreggiaua fortemente l'animo. Per questo rispetto dunque, e per dubbio di non essere scoperto per Reo dell'homicidio commesso, essendosi vn tal segreto dilatato per infino alla cognitione d'una serua, sollecitò Erminia alla conelusione dell'accasamento. Ottenne dalla sua cara di poter salire al suo appartamento in tempo di notte per quella medesima scala, per cui era disceso a basso, e colà autorizzare la verità de gl'ardentissimi suoi amori, impalmandola con parola di Sposo, acciò poi facendosi conoscere a i corrispondenti di suo Padre, che commerciauano in quella Città, e publicatasi la sua qualità, e facultà, fossero maggiormente obligati li Parenti d'Erminia a consolidare, e confermare il contratto. Mà mentre si staua sù questi appuntamenti, intese Lucidoro, ch' al porto era giunto vn fratello del morto Fiordibello, nomato Ascanio. Dubitò, che non venisse in sua traccia, ò per far' egli con le proprie mani la vendetta, sacrificando il suo sangue al di lui sdegno; ò per darlo in potere alla Giustitia, acciò gli facesse pagare il delitto commesso sin' a quel segno, che prescriuono le Leggi. Giudicò per espediente l'ricirarsi, stabilito prima con Erminia di tornare la notte alla Città, e ridursi al luogo appuntato col riparo della caligine delle notturne tenebre, per porre l'ultima meta al corso de' loro amori. Col martello della congiuntura della stagione Estiua coperse a gl'amici la vera cagione del ritirarsi in villa, doue hebbe per Reggia vn'angusta capanna di Pastori. Tratteneuasi per diporto, e per diuertire le noie, che gli scompigliauano l'animo, in alcuni prati, ne

quali sembraua flora d'auer profuse tutte le sue ricchezze, quando vn suo seruidore, che nella Città hauea lasciato per ispiare i moti d'Ascanio, e gli andamenti del riuale, arriuando cola frettoloso, & anhelante gli disse. Signore, riducetemi a qualche asilo; perche Ascanio v'ha cercato di vostra Persona, e con Lettere di fauore del Serenissimo di Mantoa, ha ottenuto dal Vicerè, che siate fatto prigione. Questo auviso m'ha dato vno di corte, che senz'auer di me conoscenza, ha soddisfatto alla curiosità delle mie domande, & hammi soggiunto, che'l vostro Persecutore promette due milla scudi a chi vi consegnerà, ò viuuo, ò morto nelle mani della Giustitia. Non puote a questa fiata la generosità dell'animo di Lucidoro preferuarlo in guisa, che senza ribbrezzo sentisse così amara nuoua. La sinderesi della coscienza gli oggettò l'ultimo homicidio, rappresentandoli, che le molte diligenze, che si faceuano da parenti, e da fiscali potrebbono per auuentura scoprire l'homicida. Scorgeua manifesto il periglio, e difficile il rimedio. Quello, che più gli staua sù'l cuore, era il vedersi astretto a perdere la Dama, il cui possesso stimaua il sommo delle felicità. Persuaso dal seruo, si risolse in fine di raccomandare la sua salute al folto d'un bosco, rimandando il seruidore alla Città, con incaricarlo di far consapeuole Erminia della cagione della sua dimora nell'adempire quanto era stato tra loro appuntato. Visse da vn mese in circa nel bosco all'usanza di quelli del secolo d'oro. Vscito vn giorno dal bosco per delitarsi alla corrente d'un riuo, che con soauissimo mormorio andaua disseminando argento per aggiungere amenità a quelle campagne, che sembrauano giardini inculti, tanto si trattene fuori del seluaggio albergo, che in quell'hora che suole il Cielo con tenebroso manto vestirsi di lutto per l'ocaso del maggior Pianeta, fù sorpreso da vna moltitudine numerosa d'huomini agresti. Volle fuggire al bosco, ma essi per quell'atto giudicatolo vn ladrone di strada, tosto gli furono addosso, e con seluaggia barbarie percotendolo gl'impedirono la fuga, e legato lo condussero ad vn Signore, il cui Castello era lunge dal bosco poco men d'vna lega. Fù sua gran Fortuna, che non lo strascinassero alla Città. Giunto alla presenza di quel Signore, voleua discolparsi, quando fù raffigurato da vn Caualliero principale d'Italia chiamato Floriano Hospite in quel tempo del Padrone del Castello, e grand'amico di Lucidoro. Questi preconizò col Signore le singolari qualità di Lucidoro, onde egli ordinò a quella vil turba, che lo solgiessero, il che eseguito licentioli, e pregò Lucidoro a fermarsi in sua casa, & a parteciparli le sue fortune. Non fù pigro Lucidoro a riceuere sopra di se quella beneditione del Cielo. Accettò l'inuitto, e con mille rendimenti di gratie accompagnati da vn'infinità d'oblazioni testimoniò la gratitudine dell'animo suo. Breuementè raccontò ad entrambi le trauesie di sua Fortuna. Compassionato dall'amico Floriano in quel grado, che richiede il termine di buona amicitia, e vn torrente di disgratie si precipitoso, e conosciuto specialmente tormentato dal desiderio di rapire la Dama, lo supplicò a tranquillarsi, e s'offerse d'andare in persona a Barcellona, e d'adoprarsi in modo, che nel termine di tre giorni hauesse in sua balia Erminia, mentre questa volese pre-



prestar fede alle Lettere di credenza, che gli portarrebbe in nome dell' Amante. Fermato questo concerto s' assisero a tauola per la cena, in cui l' Signore dell' albergo ostentò la sua splendidezza, e diede a gli hospiti vn segno della molta stima, che faccia del lor merito. La mattina vegnente, non hauendo per anche l' Aurora cominciato ad esporre al Mondo il parto del giorno, partì Floriano dal Castello, e tirò alla volta della Città, distante da sette leghe in circa. Arriuato, subito s' informò della casa d' Erminia, doue procurò di farle penetrare vna Lettera di Lucidoro, che in poche note li esponeuà il suo stato, e ciò, che fosse per tentare Floriano, qual consumò il rimanente del giorno nel vedere le cose più notabili di Barcellona. Sù la mezza notte, qual nuouo Piritoo, si condusse al luogo, doue douea lasciare di se stesso vn' effempio memorabile al Mondo di vera amicitia. Diede, per esser inteso da Erminia, il segno dettato le da Lucidoro. Ma non era ne anche cessato il picciol rimbombo del dato segno, che Floriano si vidde assalito da sei, ò sette persone, che con pugnale, e spade al petto gridauano, che si rendesse. La prudenza gli suggerì, ch' era bene il cedere, onde si rese a gli assalitori. Fù introdotto in casa d' Erminia, ed entrato in vna gran sala preparata con lumi, ancorche superflui, doue interueniua lo splendore delle bellezze d' Erminia, gli si fece incontro vn Vecchio di veneranda presenza, nel cui volto campeggiava la Maestà, che'n voce graue gli disse. Hauete fatto oltraggio a voi medesimo, ò Signor Lucidoro, e ponno giustamente lamentarsi di voi le vostre nobili qualità, mentre apprendoi queste la strada al meritare qualsinaglia gran Dama, vi seruite de' rapimenti per cansguirla. Vn vostro biglietto trouato dalla curiosità di vn mio figliuolo nello Scrittorio d' Erminia ci ha rinelate le vostre pratiche. Erminia violentata da noi a confessare il vero ci ha scoperto più di quello, che ricercauamo. Da gl' amici di vostra casa habbiamo hauuto ragguaglio dell' esser vostro. Le relationi fatte dal vostro nemico Ascanio hanno autorizzata la informatione dataci da' vostri conoscenti. Buon pezzo fa vi stauamo attendendo desiderosi oltre modo d' hauermi io, e mia Moglie per figliuolo, Erminia per Marito, e questi altri miei figli per amico, e parente. Qui potete viuere sicuro; poiche Ascanio s' è partito in traccia di voi verso Castiglia, e' il Vicerè, alle cui diligenze stà raccomandata la vostra morte, e prigione, è così mio gran Padrone, che vedendo, come dalla vostra libertà dipende l' honore di casa nostra, prenderà sopra di se la vostra riconciliatione, e se v' era stato destinato Giudice, nell' auuenire sarà vostro Auuocato. Respirò a queste parole Floriano, conoscendo l' esito felice, che erano per sortire gl' amori dell' amico Lucidoro. Rese gratie al buon Vecchio in nome dell' assente Sposo d' Erminia, protestando non esser egli quel desso, a cui fosse dal Cielo concesso l' accasamento d' Erminia. Questa non senza temenza di qualche nouità, testimoniò non esser egli Lucidoro. Floriano proseguì'l racconto delle fortune dell' Amico. Fù determinato, che'l giorno seguente i fratelli d' Erminia andassero a teuarlo, e condotto segretamente sù l' imbrunire dentro la Città, senza dimora sposasse la tanto da lui sospirata Erminia. Quanto si

divisò, tanto successe. Andarono i fratelli d' Erminia a levar Lucidoro in compagnia di Floriano, e tornarono il medesimo giorno a Barcellona, Lucidoro impalmò con titolo di Sposo Erminia, a cui per allegrezza comparendo il cuore sù'l volto ad accrescerle il vermiglio delle guancie, era giunta ad vna beltà impareggiabile, & il Vicerè, di tutto ben' informato, non volse defraudare le speranze del Padre d' Erminia, incaricandosi di procurare così la riconciliazione di Lucidoro co i suoi nemici, come'l ritorno del medesimo alla patria. Per lo che non passarono molti mesi, che tutto s' ottenne, e Lucidoro con estrema gioia de' parenti, & amici ripatriò insieme con la sua diletta Erminia, da cui hebbe in progresso di tempo vna prole numerosa di Figli, quali peruenuti all'età virile, illustrarono la lor Casa con imprese degne d'esser registrate sù gl' Annali dell' Eternità.

\* \*  
\*



## NOVELLA VENTESIMA SECONDA.

Del Signor

GIROLAMO CIALDINI.



*El tempo, che'l Rè Alfonso d' Aragona teneua lo Scettro del Regno di Napoli, Amore ch' è acclamato il Dominatore delle Maestà, e si finge Imperante sopra la turba de' Numi, volle ostentare la sua possanza, e far conoscere al Mondo, ch'egli sà trionfare de' nemici in casa de' medesimi nemici, e nel mezzo de' loro trionfi. S'erano talmentel' odio, e lo sdegno impossessati di due principalissime case della Città di*

*Napoli, che per lo spazio di secoli intieri non haueua potuto la discordia spiccarfi dal Nido fabricatoli in esse dalle due mentouate passioni, per andare ad habitar altrove. Tuttauolta Amore, ad onta di quelle vecchie risse, s'è sentire il polso del suo potere nel petto di Clorimante, e Florinda, portando gli animi di questi ad un concerto così ben' aggiustato, che non poteua disordinarsi dallo sconcerto de' gl' odij reciprochi de' parenti Clorimante sentendo più viuamente l'incendio, che se gli andaua diuampando nelle viscere per le bellezze soprahumane di Florinda, che quello, ch'haueua imbeuuto col latte, e ch' hoggimai s'era reso per carattere originale proprio della sua Casa, tenne ogni via, e corse tutti li campi del fattibile per impadronirsi della volontà di Florinda, & estinguerlo nella sommersione della di lei libertà. A materia disposta al fuoco ogni poco d' esca basta a fare, che s' accenda. Il cuore di Florinda nodrito trà il fuoco, e trà i bollori dello sdegno, piegò facilmente all' esser materia combustibile col fuoco d' Amore. Nel breue giro di pochi mesi dichiarossi corrispondente di Clorimante. Le paterne contese obligauano i Giouinetti Amanti a rubbare, non a goder gl' Amori. L'incendio amoroso manda vapori al capo, che'n vece d' offuscarlo, assottigliano l' intelletto. Così Clorimante doppo hauer lungamente coltiuata questa pratica con guardi, con Lettere, con cenni, e con messi, trouò modo di commettere alla lingua lo sfogamento delle sue passioni per trarne i rimedi opportuni da Florinda. Nel primo abboccamento, che fù raccomandato alla protectione delle notturne caligini, si conclusero duoi particolari di gran rilieuo. L'vno fù il liberare i desideri dalla giurisdittione del timore, con assicurarli nel sacrato del vincolo coniugale. L'altro, che con sollecita fuga s'innolassero entrambi a gl'occhi de' Padri, Parenti, & Amici. Non si tardò guari ad effettuare questi vltimo. Vna notte dunque, più del conueto tenebroso, agenolò l'uscita a fuggitiui. Partirono sotto lo scermo dell' ombre nell' hora, che'l sonno tiene con più potente fascino addormentati maggiormente i sensi de' mortali. Le consolazioni di Clorimante esilia-*

uano

uano dal petto di Florinda quei timori, e quelle agitations, che le haurebbe potuto cagionare latropo ardimentoosa lubricità, e la noia del camino. Vn solo destriero era il malleadore del furto amoroso. Caminauano a gran passi, risoluti di non vedere la faccia del giorno, se prima non erano le lor faccie vedute da vn Caualliero intimo amico di Clorimante, che'n suo palagio di villa consapeuole del tutto gl'attendeua. Ma s'erano appena dilungati da Napoli da otto miglia in circa, che furono assaliti, mentre voleuano tirare alla volta d'vn bosco densissimo dal Padre e Fratelli di Florinda, quali auuisati da vn seruidore di Clorimante, in cui egli tutto confidaua, duoi giorni innanti sotto pretesto di caccia, s'erano portati fuori per porsi in agguato, & attrauerfare i loro disegni. Da vn colpo d'Archibuso restò ferito Clorimante, quale caduto da Cavallo con vn mortal sospiro esclamò. Ah mia Florinda son morto. Si gettò a terra la sbigottita Damigella, e voleua pur fuggire, ma troppo afferrata per gli capelli la teneua l'vno de' Fratelli, che comandò a seruidori, che la ponessero sopra l'arcione del suo Cavallo. Fecero condurla ad vn loro vicino Castello, con disegno di seppellirla viua, e per l'effecutione di ciò in vn horto, che staua a piedi del Castello di già haueuano dato principio alquanti Villani a fabbricar con zappe la sepoltura. Volse il Cielo, che la molta confusione, e scompiglio de' Ministri di quella crudeltà lasciassero con trascurata negligenza vna torcia accesa in modo, che s'appiccò il fuoco in certi pini secchi, quale dilatandosi, e crescendo ingagliardito dal vento, di ramo in ramo giunse al Palagio del Castello, e cominciò a farui gran danno, a che accorrendo la turba de' Contadini, e seruidori per rimediare a quel disordine, & impedire, che non facesse progressi maggiori, fù lasciata Florinda sola, e con la porta aperta della Camera, dou'era stata depositata sin all'effecutione della crudel sentenza. Non fù pigra Florinda ad abbracciare la buona congiuntura, che le offeriua lo Fortuna. Fuggì, per non abusare il beneficio di quello spiraglio di luce, che le inuiua il Cielo tra tante tenebre d'angustie, più che per saluare vna vita, che in estremo abborriua, presupposta la morte del suo Diletto. Incontrato vn Caualliero, che nella medesima via, ancorche disastrosa, si lasciava portare dal suo Cavallo, mostrando vna gran sospensione d'animo, con l'arma solita delle Donne, accompagnata da humili supplicazioni, procurò di guadagnare il suo affetto. Il Caualliero, nominato Leonzo, che professaua di non potere praticar Dama senza tributarle il cuore, tosto sacrificò tutta la sua habilità all'vgenze di Florinda. Che non può bella Donna supplicante in petto di Caualliero, che vanti condizioni generose? S'incaricò di porla in saluo. Dopò l'hauerla adagiata sì'l Cavallo, sostentandola con le proprie braccia, prese la via d'vn Palazzo, di cui era restato di fresco herede Arsindo suo Fratello. Colà peruenuto, tronouì il Fratello con Clorimante, quale haueua liberato dalle fauci di morte, e con ogni caritativo seruaggio tracciana la sua cura, essendo le ferite senza lesione d'ossi, formidabili sì alla vista, ma sicure dal periglio di morte. Hebbe Florinda a suenire diouerchia allegrezza nello scorgere il suo Amante in istato così certo di vita, & assicurato

curato dalle insidie de' fratelli. Intese, come *Arsindo* atrocissimo nemico di suo Padre, e Fratelli, andava in traccia di loro per quelle Campagne, idropico d'estinguersi la sete vltrice col lor sangue, quando gli sopraggiunse n tempo, ch' ancora non s'era dileguato il fumo dell'igneo globo auuentato contro *Clorimante*. *Fatili* con tutte le sue genti ritirare, s'addossò la cura del ferito *Clorimante*, quale per compimento delle sue contentezze non desideraua appunto, che di vedere *Florinda* in sicuro Stato di salutezza. Il descriuere con quali dimostranze d'affetto, e con quanti amplessi il pouero languente accogliesse la sua cara, sarebbe vn voler numerare, ò diuidere gl' atomi. Bastarà il dire per espressione delle gioie del suo cuore, che di tal caratto fù quella inaspettata consolatione, che puote renderlo sano in men della metà del tempo, che gli era stato prescritto da Medici, e Cirurgici. Alle indisposizioni del corpo non è antidoto migliore, quanto la tranquillità, e godimento dell'animo. Ricuperata, ch' hebbe *Clorimante* la sanità, preuendendo, che quel Cielo non potea influirli, che disgratie, determinò con *Florinda* di seguitare l'intrapreso camino. Rele le douute gratie a: i Cauallieri loro liberatori, nell' quali può dirsi, che se gli scorgesse il cuore su la lingua. Per disastrosi, & inculti sentieri, in habitò di peregrini ripigliarono il viaggio, raccomandandosi alla Fortuna. Giunsero ad vna spiaggia di Mare, doue trouata vna Naue di Sicilia, che posta alla vela, staua in procinto di partire, patteggiato il nolo s'imbarcarono. Quattro giorni nauigarono felicissimamente, non curandosi d'intendere da Marinari, doue douessero approdare. Parendo loro d'essere nell'auge della prosperità haueuano seppelita nell'oblio, e cassata affatto dalla memoria ogni passata auuersità, e per non incontrare nuoui perigli, viaggiauano con titolo di fratello, e sorella. Trà passaggieri, che nella medesima Naue solcauano i campi cerulei di quel Mare, era vn Caualiere, nel cui sembiante campeggiua la Maestà, e nel vestito, & altri arredi pompeggiua la ricchezza. Quelli era de' primi di Sicilia, vago di camminare'l Mondo, con titolo di Caualiere incognito. La grauità del suo aspetto obligò i peregrini ad eleggerlo suo asilo per ogni frangente, che poteua lor succedere. Lo supplicarono a restar seruito d'accettarli n sua camerata. Il Caualiere nato, & educato in seno alla cortesia, non volle defraudare le loro speranze, onde gli riceuè con lieto visaggio, & assicurollì della sua protezione. Il Capitano in tanto della Naue, che dal primo instante dell'imbarco de' peregrini era diuenuto tutto ardore, per essere stato colto da vn folgore uscito da gl'occhi balenanti di *Florinda*, s'andaua sempre più struggendo, ne osaua parlare. S'aumentana nel di lui petto ogni dì l'incendio a segno, che nel quarto giorno della bonaccia del Mare, se gli era reso insopportabile il tormento, che gli affliggeua troppo sensibilmente l'anima.

Amore si dipinge ordinariamente fanciullo, ma nelle braccia della gelosia, e alle mammelle della suspicione cresce in breue tempo a segno, che passando dalla cuna all'arringo, e dalle fascie a gl'arnesi militari può competere co i Giganti. Questo dico; perche stimando il Capitano, che fratelli da donero fossero i peregrini, e

ni, e veggendo gl' amorosi trattamenti, con che seco procedeva il Cavaliero incognito, si persuase, ch' egli fosse caduto nella medesima rete; il che diede tanto brio al suo amore, che risolse con libertà di soldato di levarli la vita, e con essa qualsivoglia intoppo alla consecutione de' suoi fini. Andò astutamente dissimulando il conceputo veneno, per aspettare opportuna congiuntura di vomitarlo, e gli regalava souvente con quei presenti, che permette una maritima prigione. Sù'l meriggio del quinto giorno nella scena del liquidò elemento comparvero la solita instabilità del mare, e l'incostanza della Fortuna ad esercitare le sue funzioni. Suscitarono una borrasca sì tempestosa, che non fu mai possibile a Marinari'l preualersi, ne delle vele, ne de' remi, per pigliar porto, ò arriuare a terra. Confusi li piloti, Marinari, & Officiali importunauano i passaggieri con diuote preghiere il Cielo, implorando il suo aiuto. Era intanto atrocemente sbattuto il vascello da venti contrari, che come che opposti, in questo conueniuano di subissarlo al profondo di quegli abissi. Cominciò la perigliosa tempesta dopò il mezzogiorno, e seguìtò sin' all' Alba del giorno seguente, nel qual punto cominciò a piovare così abbondantemente, che bastò l'acqua dolce del Cielo a torre l'orgoglio all'amara del Mare. Segreto di Natura: che con l'acqua delle Nubi s'appianino i Monti dell'onde. Potrebbe essere per auuentura, che queste riconoscendo il debito, e parentela, che fin dal principio di sua creatione contraessero con quelle, gli diano il buon priò, e si tranquillino per vederle così migliorate di conditione, che doue poco dianzi salirono in vapori tetri, e densi, discendano allhora cangiate in cristalli.

Calmo dunque il vento, e con questo il timore di tutti, con tanta obblitione del passato periglio, come se fosse stato vn sogno, ò non si trouassero tutt'hora esposti al medesimo rischio ogni volta, che venisse talento al vento d'inferocire, e al Mare d'insuperbire. Non v'è luogo al Mondo, in cui stiano così vicini'l piacere, e l'affanno, e la sicurezza sia così immediata al timore, quanto il Mare. Nelle nauigationi si sentono quasi n' un medesimo tempo strida di chitene del vicino naufragio, e voci d'allegrezza di chi tiene sicuro lo scampo. Allo spuntar del giorno si trouarono a vista di Sardegna. Il Capitano riuocando i buoni propositi fatti, quando si scorgeua sù gli orli del naufragio, & assoluendo dal bando i disegni precipitosi, anzi fatili più vantaggiosamente ripatriare nel petto, torrò a decretare la morte del Cavaliero incognito, per la cui effettuazione riuolto a Passaggieri, lor disse: Signori, quà in Naue siamo molto sprouisti di rinfrescamenti. Queste Isolette, che scorgiamo trà mezzo Sardegna, e noi, sono così bene popolate di saluaticine, & altre cose necessarie al vitto, come sprouiste di gente. Se vi piace, farò dar fondo al piè di questa più vicina, e saltarò in essa con vn battello, in compagnia di questo Signor Cavaliero, e di dodici soldati, per comprare da quei boschi a prezzo di palla, e poluere tanta caccia, che sia sufficiente al nostro vitto. Tutti prestarono l'assenso, e commendarono la prouidenza del Capitano. Fù gettato all'acqua il battello, ed in esso entrati'l Capitano, e'l Cavaliero con non più, che sei soldati, non essendo capace di maggior numero il palischermo, si portarono

all'

all'Isola disabitata. Ma non furono appena smontati a terra, che si videro vincine, e quasi adosso otto galeotte Barbaresche, quali hauendo patita la medesima Fortuna haueuano spiegate le vele verso le medesime Isolette per far acqua, & altre prouisioni. Torno tosto il Capitano, e soldati nel battello per volare con l'ali de' remi a salvarsi'n Naue. Lasciò a bello studio il Cavaliero in terra, quale dalla spiaggia daua voci a Marinari, che l'andassero a leuare, mà questi si resero sordi, e giunti alla Naue, senza dimora leuarono l'ancore, ed hauendo per Fortuna il vento fauoreuole veleggiarono verso Sardegna. E benchè le galeotte a voga arrancata tracciassero la fuggitiua Naue, e la tempestassero co i tiri del Cannone, ad ogni modo con saluezza entrò nel porto di Cagliari. Deploraua incessabilmente la bella peregrina la perdita del Cavaliero incognito, e gl'altri tutti sospirauano la continuatione di tante disgratie, non giudicandosi ben sicuri ne anche'n quel porto. Il Capitano in tante turbolenze teneua l'anima arredata di speranze, il petto di giubilo, gli occhi di tenerezze, e la lingua d'inganni. Impaziente alla dimora di cogliere quel frutto, che desideraua, con parole melate, e condite di quei maggiori artificij, che possa suggerire vn cuore fraudolente, pregò i peregrini a manifestarli'l vero della lor conditione. Clorimante soddisfece alla sua domanda in apparenza; perche con mentita relatione dissimulò i veri nomi, e la vera lor qualità. Vedi quanto fù poderosa la discretezza d'un tale Amante a rinchiudere con la chiave della dissimulazione dentro il petto la doglia, che gli cagionò quella domanda, senza che lasciasse comparire sù la lingua, e ne gli occhi, se non cortese dimostrazioni di gratitudine. Florinda lo supplicò, che per riposare vna notte dalli molti disastri sofferti'n quella navigatione sospendesse il nauigare per vn giorno almeno, ed ella col fratello potesse ristorarsi con vn placido sonno in terra, senza l'esser inquietata dallo strepito de' flutti del Mare. Se ne compiacque il Capitano, soggiungendo, ch'è'n pago del molto, che desideraua seruirlo, uoleua, che cangiasse le vili schiauine in abiti pompòsi da viaggio, per la cui spesa haurebbe applicato i danari, e le gioie lasciate dal Cavaliero incognito nella Naue, delle quali ricchezze restaua egli legitimo berede, per essere il Capo principale di quel vascello. Smontarono con queste determinazioni, ed ess' entrò nella Città, e trouò vn albergo quieto, e prouisto di quanto gli era uopo per starui agiatamente. Lasciò i soli nel detto albergo, perche non uoleua egli pernotare fuori del vascello. Cenarono i peregrini, e poscia ritirati nella stanza per lasciarsi'n preda al sonno, furono sconcertati da vn accidente, che gl'interruppe la bramata quiete. Questo fù, che l'appassionato Capitano, non potendo quietare per le agitatiuoni amorose, tornò a terra, ed arriuò all'Hospitio in tempo, che i peregrini stauano per coricarsi. MostRANDOLI le fessure della porta, che nella camera v'era luce, vi s'accostò per ispiare con occhio troppo cupido ciò, che colà dentro si faceua. Sentì che la Peregrina diceua: Amato sposo mio, già voi potete chiamarmi soddisfatto di me, che lasciati mi portare dall'amore, habbia abbandonata la Patria, col pormi nelle fauci di morte, e mi sia resa bersaglio, e scherzo di Fortuna; ma

quello, che più importa, ch' habbia lasciato il mio honore alla discretione delle lingue licentiose; onde potete ben credere, che hauendoui dato il possesso dell' anima, vi darei anche quello del corpo; mà talamo più regalato merita il vostro amore, Imenei più festiui si conuengono alla vostra nobiltà, e sicurezza maggiore ricerca il nostro stato. Non restarono l'orecchie del Capitano defraudate ne anche d' vna di queste parole. Con quel furore, che sogliono causare i disinganni repentini, quando sicuri si stimano gl' amori, e certa la fruitione, veggendo cangiato in marito quello, che giudicaua fratello, tosto gettò la porta a terra, e mettendo sossopra l' Hosteria precipitò ad offendere Clorimante. Mà questo dando di mano ad vn stocco, che seruua d' anima al bordone da pellegrino, s' apparecchiò al difenderli. Con la spada nuda disse il fellone a Clorimante. Traditore bugiardo, mi pagarai con la vita quello, che tolto m' hanno i tuoi inganni. Gli ribattè Clorimante vna stoccata, che li tirò. In quel punto l' Hospite con la sua famiglia, & altri, ch' erano corsi a quel rumore, abbracciarono il Capitano, e l' impediuanò, che non potesse maneggiar la spada. Si radunò tutta la vicinanza in quell' Hosteria, e trà questi comparue vn Cavaliero assai attempato, quale domandò la cagione di tanto strepito. Il Capitano, che non si sentiuua disposto di riferirla, nè conosceua di trarre vtile alcuno da quel racconto, suilupandosi da quelli, che lo teneuanò legato con le catene delle braccia, si ritirò furioso alla sua Naue, e subito fatto vela partì dal porto.

Acquetati quei scompigli, e rassettato il tutto, con l' essersi ogn' vno de' vicini ridotto alla propria casa, narrò succintamente Clorimante al Cavaliero vecchio, quanto desideraua d' intendere, con le medesime finzioni però, con le quali haueua ancora deluso il Capitano. Soddisfatto il Cavaliero consolò i Pellegrini, dicendo loro, che riposassero con ogni suo agio in quella notte, e pensassero di dormire in braccio alla tranquillità, che la mattina seguente tornarebbe a visitarli, & a proueder di quanto loro occorresse. Rincorati li forestieri da così grande oblatione dormirono agiatamente, e fu loro la quiete così fauoreuole, che non si svegliarono, se non a molt' hore di Sole. Obligato il Cavaliero di parola tornò conforme la promessa in tempo, ch' appena erano vestiti, e lor parlò in questa guisa. Si come io, nobili Pellegrini, compassiono le vostre disdette, così potessi rimediar loro a buon porto sarebbero giunte. Vi si rende impossibile per hora l'uscire da quest' Isola, e seguitare il vostro viaggio; e quando anche lo poteste fare, io non v'assicurarei da quei perigli, che sono consequenti alla bellezza, e povertà. Il tornare alla Patria è vn mettersi su gl' orli de' precipizi, & il camminare in qualsiuoglia altra parte del Mondo è vn correre la medesima Fortuna, & anche vn incontrare maggiori disgratie di quelle, che sin' ora hauete tolerate. Nel Marchesato d' Oristagno io tengo la maggior parte delle mie facultà, che consistono in gran quantità di poderi, a quali stà congiunto vn mio Castello, che situato sopr' vna deliciosissima collina le predomina. Se pare a voi, che con la loro sopr' intendenza, & amministrazione potiate solleuare le vostre Fortune, io me lo reccarò a gran ven-

tura.



sura, e voi in questa poea offerta conoscerete la grandezza dell'animo dell'offerente. Nel mentouato Castello fo la maggior parte dell'anno la mia residenza con mia Moglie, & vn figliuolo, che vnico m'ha concesso il Cielo, in cui comincia hoggimai il tempo ad ostentare ne i fiori giouenili la Primavera delli suoi anni. Se vorrete voi appigliarui in questo impiego, che vi propongo, viuerete in vn villaggio poco più d'un miglio distante dalla mia habitatione, popolato di pastori, e contadini tutti sudditi miei. Queste è vn luogo, che v'assicuro, che mentre la memoria de gl' infortuni scorsi non vi molestasse, portareste ad inuidiare allo stato vostro l'istessa humana felicità. Colà non v'ha, che fare la malitia contadinesca, nè l'ambizione delle Corti, ma tutto è sincerità, e simplicità. Vi prouederò di casa fornita di quanto potrete desiderare, tutti quegli habitanti vi essequiaranno con quel medesimo rispetto, ch'è douuto alla mia persona; poiche di tutti sarete i secondi Padroni. Se questi commodi saranno da voi accettati, io guadagnerò l'accrescimento del mio gusto, che tengo nel foccorrere i necessitosi, e con questo l'aumento ancora delle mie rendite, quali già parmi di vedere abbondantissime per la vostra amministrazione. Parue a forastieri, che dal Cielo grondasse loro quel soccorso nelle presenti calamità. Con parole affettuosissime diedero al Sardo Cavaliero vn arra de gl' ossequij del suo cuore. Accettarono il carico, sicuri, che a quel luogo non arriuariano le persecuzioni del Padre, e fratelli di Florinda, e ch'è l'oro amore trà quei candori non patirebbe detrimento. Per maggiormente compiacerlo, deposti gl'habiti da Pellegrino, vestirono alla foggia del paese con vestimenta, nè totalmente rurali, nè totalmente Cittadineschi. Il Sardo lor prouidde de buoni Caualli, e ben presto gli condusse al Castello, doue furono dalla Moglie, e figliuolo, gratamente accolti, & indi al villaggio consignando loro il gouerno di tutte le sue possessioni. Chi fin a quel tempo n'hauea maneggiata l'amministrazione, non contradisse, nè si stimò affrontato, per esser vecchio, & infermiccio, che però buon pezzo fa desideraua d'esser licenziato. Pareua alli nuouo Campestri, che'l Mondo fosse tornato alla primiera sua età, & a' secoli venturosi di Saturno, hauendo a schiuo la malitia d'habitare paesi così solinghi, nè quali ancor che vi fosse penetrata la sottigliezza dell'interesse, con l'abuso pregiudiziale del mio, etuo, fu così preparato il suo veleno, che non vi caud sangue, nè vi formò parola alcuna offensua. Vn'anno intiero fruiroo quella vita, con tanto rispetto di quegli habitatori, che quãdo fosse loro mancata la fede, gli haurebbono riuerti, come Oracoli, e con tanto auanzamento de' Padroni, che più volte hebbero a dire, che l'hauer impiegati quei Pellegrini in simil faccinda, era stato vn ricorre le benedizioni del Cielo. Ma parendo alla Fortuna, che troppo si fossero arziati nell'auge della quiete, tornò ad annuolare il Cielo della loro tranquillità con tempeste di persecuzioni chimeriche, & unaginarie, che posero in contingenza le loro vite. Il caso fù, che vedendo Leandro, il figliuolo del Padrone, frequentemente Florinda, Amore se gl'insinuò nel petto, e co i soliti stratagemmi gli fece cauuo il cuore. Viueua nel medesimo tempo innamorata di Leandro vna pastorella della

villa, appellata *Clemenza*, ch' alle bellezze sue, delle quali prodigo le era stato il Cielo, aggiungeua la virtù del canto, in cui riuscìua così eccellente, che poco mancava, che non rinouasse le marauiglie del Traceo Orfeo. Questa non sapeua spiccarsi dal consortio di *Florinda*, il che cagionò, che procurando bene spesso *Leandro* di bearfi nella di lei vista, e visitandola ogni giorno, sempre con l'interuento di *Clemenza*, venissero ad auanzarsi sempre più le fiamme della pouera *Pastorella*. Toccò a *Florinda* l'essere la Segretaria delle sue lubricità giouenili in tempo, che l'incendio era così cresciuto, che nè dissuasioni, nè consigli furono valeuoli ad estinguerlo. Ogni volta, che *Leandro* andaua a vedere *Florinda*, gli occhi di *Clemenza* con concetti in cifra gli manifestauano i suoi ardori, ma egli, ò perche non intendesse lingua simile, ò perche hauesse consacrato tutto se stesso al merito di *Florinda*, ne corrispondeua alli suoi desiderj, nè tampoco vi badaua. Andaua però ella nudrendo le sue speranze, per suafasi di non esser tanto sprezzabile, ch' vn giorno egli non aggradisse il suo affetto. Sarebbe troppo lungo il narrare quanto successe alla mal riconosciuta Amante. Dirò solo, che dopò non molto tempo fù resa certa, che l'oggetto vnico delle felicità di *Leandro* era *Florinda*, e che questa occupaua tutto il suo cuore. Che non disse, che non fece la sconsolata *Clemenza*? Arse, gelò in vn punto. Amava *Florinda* al pari di se stessa, mà tosto cangiò l'amore in odio, e diuenuta Baccante amorosa non faceua, che ruminare vendette, straggi, e precipizi. Diuenne mezzana di *Leandro*, quale teneua deluso con insinuarli, che la forestiera gli conseruaua vna propensissima volontà. Lettere, doni, regali furono, che gli cauò dalle mani sotto pretesto di farli passare a *Florinda*. Fatta vna Colletta di molte Lettere, tutte mandolle a *Clorimante*, che col Padrone in *Cagliari* si trouaua, e v'aggiunse vn suo biglietto, che così diceua: Il tuo merito non permette, ch' iot' ami, sed acconsenta cosa, che può per auuentura recarti disgusto. Tua sorella, senza il tuo consenso, si marita con *Leandro*. Dalle quì congiunte Lettere, che ti seruiranno di tanti attestati, comprenderai'l concetto, che passa trà loro. Se l'hauere vn tal cognato è di tuo compiacimento, ti prego a dissimulare sin' al tuo ritorno. Mà quando ciò non ti sia in grado, e che brami di rimediarti n tempo opportuno, procura di ridurti quanto prima al mio tugurio, che con gl' occhi tuoi propri scorgerai'l vero di quanto t'auuiso, e potrai a tuo talento porgerui quel rimedio, che ti suggerirà la prudenza. Toccò troppo viuamente questo biglietto il cuore di *Clorimante*. Lesse le Lettere di *Leandro*, e da alcune clausule contenenti parole equiuoche s'assicurò delle pratiche amoroze, che'n sua assenza doneuano passare trà esso, e *Florinda*. Sospirò, che hauendoli con tante dilazioni *Florinda* prolungato il possesso di marito, nasceffe dal non amarlo, e dal desiderio di tradirlo, quando men se l' pensasse. La condizione del sesso, ch' hà per proprietà congenita la volubilità, autorizzaua tutti li suoi sospetti. Disperato, & impatiente s'accommiatò dal Padrone, fingendonecessaria la presenza, & assenza di sua persona in certi affari della villa, e segretamente si trasferì all' abituro di *Clemenza*. Haueua di già costei ordita vna certa trama per ingannar

Clori-

Clorimante, e rouinar' Florinda, in cui fingendo con Leandro, che Florinda volesse pagarli così lungo seruaggio col darli'l possesso di se stessa, fece, che'n tempo di notte l'appassionato Giouine si trouò alla porta dell'amata, doue per gl'inganni di Clemenza portatosi anche Clorimante con gridori, e strepiti scompigliò tutto il vicinato, e comparsa Florinda al balcone riceuè tanti oltraggi, e tante ingiurie dal suo caro, che fù miracolo, ch' ella non morisse di pura passione di cuore. Voluano i vicini quietarlo, e procurauano di tenerlo strettamente auuinto, acciò non precipitasse agitato dal furore in qualche strano eccesso. Leandro lo rimproverò, che doueua ringratiare il Cielo, che col mezzo delle impareggiabili doti di sua sorella lo felicittasse col solleuarle al grado di diuenirli cognato, grado, che per altro non haurebbe egli meritato giamai per la bassezza de' suoi Natali. Clemenza altresì fingeva con parole ingannuoli di quietarlo. Mà egli non senza dar segni di frenesia, con violenza tolta dallo sforzo maggiore di sua gagliardia; si spiccò dalla folla di quei, che lo circondauano, e s'imboscò trà la spessezza di quei Monti, che circondauano la villa, senza che lo potessero arriuare molti, che con la medesima velocità andarono in traccia di sua persona. Leandro fù a vedere Florinda, che semiuua s'era ritirata nella più remota camera di sua Casa, e volle consolarla, mà ella non se ne rese capace, anzi che tutta alterata, protestò di voler seguire la sua anima, che seco portaua Clorimante, e ricuperare appò lui quel credito, che ingiustamente hauea naufragato nel mare della gelosia, risoluta di disingannarlo, ò precipitandosi da qualche rupe autentice col sangue la integrità del suo casto Amore. Volse porre in esecuzione l'ultime parole, mà Leandro comandò, che fosse rinchiusa, e ben custodita in quella medesima stanza, in cui si diede ella a disacerbare il duolo con voci strepitose, ch' andarono a terminare in uno suenimento, che la tenne senza sentimento sin' al giorno seguente. Passò Leandro il rimanente della notte con l'indagare la causa di tanti tumulti, e concerti. Clemenza, ch' haurebbe tentato ogni mezzo per dar campo di poter esalare a quel fuoco, che gli consumaua l'anima, non potè permettere, che dalle mani le scissè una sì fatta occasione, ancor che perigliosa, onde confessò tutto l'ordimento, e tessitura della fraudolente sua tela, e supplicò d'esser compatita, & assoluta, trabendo simili colpe origine da gl' eccessi d' Amore. Sopraggiunse la mattina assai per tempo il Padre di Leandro, quale informato minutamente di quanto era passato, con voce seuera minacciò mortificatione a Leandro, e pentimenti a Clemenza. Entrò a vedere Florinda, ne fù valeuole di contencere alla vista di sì miserabile spettacolo il pianto. Sollecitole il ritorno de' spiriti, e quando la vidde rinuenta la consolò dicendole, che Clorimante per opera di quelli, che l'haueuano seguito, si trouaua con ottima salute nel suo Castello, doue trattenersi doueua sin' ad altro suo ordine. Aggiunse, che ad altro ei non aspiraua, che al respirare all'aura della di lei gratia, onde uiueua bramoso di seco riconciliarsi. E perche nella fronte di Florinda si scorgeuano caratteri di desiderio di vedere quanto prima il suo sposo, pregolla il Sardo a trattenersi tanto, che la quiete si fosse ben radicata ne gl'animi d'entrambi,

acciò

acciò meglio stagionata godesse la festa, conche si riceuono gli Amanti, passata la noiosa vigilia della gelosia. Pregolla ancora con efficacia ardentissima a svelarli'l vero di sua conditione, e se da douero Clorimante le era fratello, o Amante. Non sapendo Florinda, come meglio pagare al Vecchio tante consolazioni, con che la conseruaua in vita, gli diede vn comptissimo ragguaglio del suo vero stato, e conditione; perloc che ei venne maggiormente a compassionarla, ma col manto della prudenza occultò le sue passioni per non farla suerir di nuouo. P. on. ise il buon Cavaliero all' afflata Dama cose, che non poteua offeruare; perche quelli, ch' andarono in traccia di Clorimante, tornati riferirno d' hauer veduti alcuni vegni, per i quali poteuano giudicare, che si fosse precipitato in mare. Passarono duoi giorni, in capo de' quali faceua gagliarde instanze Florinda di vedere il suo Spo'o, ed accorgendosi, che'l Vecchio Cavaliero le andaua differendo questa consolatione, che'n quel punto era la suprema delle sue contentezze; cominciò a dubitare di nuoue persecuioni di Fortuna. Sù queste dubitationi esclamo, o il mio Sposo è morto, o stà in procinto di morire. Altro, che vn tale intoppo, non sarebbe basteuole a scaraggiarmi la sua vista. Al che tosto s' oppose il Sardo, dicendo: Dateui pace, o Signora, che nuoue migliori vi porto di quelle, che pronosticate. Dal Cavaliero incognito, che voi tanto commendauate nel principio del vostro arriuo in quest' Isola, hà Clorimante riccuute Lettere, nelle quali l' auuisa del suo stato, e che frà duoi giorni si trouarà a Cagliari, onde Clorimante hà voluto preuenirlo, per riceuerlo in quella Città a mie spese. A sì felice nouella cangiò Florinda le smanie del cuore in eccessi d' allegrezza, e comunicando l' Alma tanta douizia di gioie alla lingua, & a gl' occhi, questi, e quella con esterne dimostrazioni ostentarono le sue consolationi. Allettata da tante finzioni, si lasciò condurre al Castello, in cui con generosa affabilità fù riceuuta dalla Padrona con accoglienze molto differenti da quelle, con che l' accolse la prima volta, quando la stimaua pouera pellegrina, e di bassa conditione. Mentre staua sù l' aspettatiua di vedere il suo caro, e non sapeua il Padrone con che più differirle l' adempimento de' suoi di fidri, successe cosa, che tranquillò l' animo del pietosissimo Sardo, e finì d' assicurar la vita a Florinda.

Il caso fù, che'l Cavaliero Incognito scansato il periglio de' Corsari, quali agognauano più all' acquisto d' vna Naue, che d' vn huomo in farsetto, staua cercando recapito, quando comparuero al lido di quell' Isoletta trè galee Siciliane, ch' andauano anch' esse tracciando modo di prouedersi di quanto lor faceua di mestieri. Domandò il Cavaliero d' esser tolto da quel luogo, doue stracinato l' hauer la disgrazia, e d' esser portato a Palermo. Ottenne dalla cortesia de' Padroni quanto desideraua: Montò in vna delle trè galee, e'n breue spazio di tempo si trouò in Palermo, d' onde spedì vn messo a tutte quelle Isolette, e spetialmente in Sardegna, acciò spiasse ciò, che fosse auuenuto alli Pellegrini, & hauendone contezza gl' inuitassu a Palermo. Costui fece capo al Padrone di Florinda, come al più ricco, e più conspicuo Cavaliero dell' Isola, qualc tosto gli additò Florinda, mà volle però esser egli'l primo, che ne auuisasse Florinda, dicendole: Signora Florinda, Il Cavaliero

*Incognito in vece di venire a Cagliari, hà mandato un suo di casa a leuarmi insieme con Clorimante, che trouato un vascello d' Altobordo al porto di Cagliari, che di già hauea fatto vela per Sicilia, vi s'è imbarcato per preuenire il vostro arriuocolà, con disegno di riceuerui poi con magnificenza degna del Cavaliero Incognito, e proportionata alla vostra conditione. Brillò Florinda d'allegrezza a così giocondo auuiso, & accolto il messo con una infinità di dimostrazioni affettuose, lo pregò a sollecitarne quanto prima l'andata. Un giorno solo tolse per tempo di fermarsi in casa del cortese Cavaliero. Nel secondo giorno Florinda tolto congedo dal Sardo, e da sua Moglie con quei rendimenti di gratie, che ricercauano i tanti benefici riceuuti dalla loro pietà, s'incaminò alla volta di Cagliari, & indi sopra un leggierrissimo vascello in breue si trouò approdata in Sicilia, doue duoi giorni auanti era preuenuto Clorimante con disegno di rinchiudersi in qualche Chiofstro; poiche hauendo scorsò il Mare del Mondo se non trouatoui, che scogli, pensaua di riposarsi godendo la calma nel porto della Religione. Tutti questi suoi disegni haueua conferiti al Cavaliero Incognito, datoli a credere, che Florinda per una graue infirmità fosse rimasa estinta. Mà mentre stauano entrambi una mattina assisi a mensa per lo pranzo, giunse Florinda accompagnata dal messo, e tosto indirizzò gl'occhi a vagheggiare il suo Diletto prima, che complisse col Cavaliero Incognito. I soprassalti inondarono nel petto di Clorimante. Volea leuarsi, e partire per non mirarla, mà Amore lo fermaua, che non erano per anche estinte le sue fiamme. Il suo cuore era diuenuto teatro di sdegno, e d' Amore. Il Cavaliero incognito stupefatto per la comparsa della creduta Desfonta, staua immobile a guisa di statua, come se veduto hauesse il teschio di Medusa. Poscia reso certo del testimonio de gl'occhi, che Florinda viueua, passò ad ammirare il Contegno di Clorimante. Finalmente supplicò l'uno, e l'altra con grandissima istanza a non tenerli più occulta la cagione di quella ambiguità. Clorimante con la lingua del furore parlò, e con un breue ragguaglio vomitò le migliaia d'imprecazioni, & ingiurie contro Florinda. Questa riparò tutto con lo scudo della pazienza, manifestò la sua innocenza, e l'autorizzò con gl' attestati delle Lettere del Vecchio Cavaliero di Sardegna comprobate dalla confessione in scrittura della medesima Clemenza. A così viuete testimonianze si rende Clorimante, detestò la sua troppa credulità, e con incessabili amplessi auualorati dall' aura di feruentissimi sospiri, tentaua di portare la tranquillità all'animo di Florinda. Non puote non intenerirsi l' Cavaliero Incognito a spettacolo così pieno di tenerezze. Gli esortò alla celebratione delle nozze, e per terminare con quelle il periodo delle lor contentezze. Onde dopò tanti infortuni, nella Città di Palermo, in casa del Cavaliero Incognito assicurarono gli Amanti le loro felicità con legame del Matrimonio solennizzato con tanta pompa, che non hebbero da inuidiare gl' Imenci di qualsiuoglia gran Personaggio.*

## NOVELLA VENTESIMA TERZA.

Del Signor

## ANNIBALE CAMPEGGI.



*Ella fruttifera Italia siede nobil Città, la quale da gl' Antichi fu chiamata Parthenope, produttrice di vaghi giouani, e donne atte non meno ad amare, che ad essere amate. Era la Primavera nella quale ogni pianta, non che ogn' huomo cede alle saette d' Amore, le quali non hebbero più aperta via, che nel petto di nouella Sposa, cui forse la souerchia copia del gentil Marito fu cagione di vn subito rincrescimento. La singolar bellezza di lei ( miserabile dono a chi virtuosamente di viuere desidera ) haueua reso vagho di possederia vn bellissimo giouine, di cui ella feruentemente s' innamorò, il legitimo amore al libidinoso posponendo. Cresceua ogni giorno in maggior vampa l' illecita fiamma, ond' ella, e nell' aspetto, e nelle operationi angosciosa, dolente sopra modo dimoraua. Il Marito veggendola dispettosa, e pallida diuenuta, & estenuata dalla passione, forte ingelosò, non forse i Venerei veleni haueffero il casto petto contaminato. Oltre a cidi crescenti ornamenti, i noui atti, gl' accesi sospiri, i furiosi mouimenti, il cibo, & il riposo perduto dauano delle triste fiamme conuenevoli testimonianze. Non di leggiery hauria alcuno potuto discernere, se con più pungente ortica, Amore la bella donna, ò Gelosia l' anima del Marito affliggesse. Ma non per tanto ella deliberò di commettere l' ardente foco ad vna sua vecchia balia, con la quale souente hebbe consiglio per trouare maestrevoli ingegni, onde potesse all' effetto de' suoi desiderij peruenire. Il Marito, del quale, haueua determinato i Fati, che morisse di quella malatia, di cui pauroso vivea, non potendo tenersi a gli stimoli di continua gelosia, si risolse di fare sperienza di ciò, che dubitaua non douesse esser vero, onde mostrando di douer caualcare in vn luogo per dimorarui alcun giorno, partì della casa con intendimento di spiare non improniso ritorno la dubbia fede della sua donna, la quale, subitamente preso consiglio a suoi piaceri, se sapere al giouane per la discreta vecchia, la Fortuna haueua mandato tempo a suoi piaceri, & ordainò l' hora, e'l modo, per lo quale potesse esser con lei. Et apprestati ottimi vini, e delicati cibi, impose ad vna fante, che rimasa era in guardia della casa, il douer andar al seruigio delle nozze d' vna vicina, che glie l' hauea ricchiesta. Già il Sole declinato era all' Occidente, quando il giouine, cui tardi si faceva, che menasse la tacita notte le sue dimore, se ne venne all' vscio deretano della casa, il qual essendo ferrato, nè vedendosi strepito, anch' egli trattenne la voce, e dilungandosi alquanto dalla casa, si mise a passeggiare. Non audò guari, che ritornò il Marito, e come gli venne veduto il giouine, imaginò quelli*  
*douer*

douer esser vno, che stesse in nascoso agguato per entrar nella sua casa. Onde con grandissima turbatione se ne andò a toccar l'uscio, e mentre sente la Donna il Marito chiamar, ch'aperto gli fosse si tenne morta. L'apprestamento della cena, la fante mandata fuori poneuano non false accuse della femmile colpa, e non si tosto fu l'vno, e l'altro dal Marito veduto, ch'entrato in maggior rabbia, ch'egli non era, spogliata la moglie ignuda, la legò ad vna marmorea colonna con lacci troppo diuersi da quei, con cui ella speraua con l'amato drudò congiogersi. Il dolente Marito dopò molto spatio se n'andò al letto, e combattuto da varij pensieri diedesi al sonno. Ma il voloneroso giouane, che per lunga stagione haueua indarno atteso, se n'andò alla consapeuole vecchia, e rammaricatosi, che l'hora posta era già vn pezzo valicata, la fece uscir dal letto da vil mantello coperta, e con esso lei ritornò all'uscio, del quale essa hauea quel giorno riserbata la chiave. Fatto restar il giouane auanti l'uscio, se n'entrò, e per mezzo vn'horticello andando diritto nel cortile con passo alquanto sollecito vrtò la viuia, e legata statoa della candida donna. La quale veggendo, quasi da notturno fantasma spauentata restette; ma non per tanto, inteso il tristo caso, rimase di dirle la lunga dimora del giouine, la quale non fu ingrata alla benchè misera donna d'ascoltare. Perche, sospirando disse, ò donna a me più cara, che Madre, posso soffrir questo infortunio, se sarà tuo piacere rendermi degna dell'ira del Marito. Sciogli mi, carà Madre questi nodi, & almeno vn breue spatio di libertà concedemi, acciò che dopò, ch'haueuò abbracciato colui, ch'adoro, me ne ritorni più degna di questi legami, ch'hora non sono. Di leggiero si mosse a pietà la vecchia, e tant'oltre potè l'innamorata giouane con le supplicheuoli preghièrie a promesse grandissime mescolate, ch'in persona di se la legò alla colonna per douerui stare per poco tempo, mentre il marito era sepolto nel sonno. La donna ignuda, se non dalle tenebre coperta, e dal mantello, che soua i suoi candidissimi homeri hauea rigittato la vecchia, se ne vò a ritronar il giouine, al quale era quasi il nouello gusto del venereo piacere peruenuto, quando ingannato dal lacero arnese, che la tacita donna copriua, dubitaua, non fossero dalla lasciuia vecchia le sue forze tentate. Mà crescendo con grand'impeto l'amoroso caldo, non potè più lungo errore tener celata la dignità della presente bellezza, e già rotto con dolce voce il silentio, conobbe il giouine, esser dell'amato bene possessore. Mentre intendeuano i lieti Amanti a furtini amplessi, i vaghi gradi della notte passauano, la quale abominuoli sembiance alla tempestosa anima del mal addormentato Marito porgea. Pare agli vedere mescolata la moglie con l'adultero, e che in quella, che volea vendicarsi dell'inguria, fosse in vn Satiro trasformato. Fissò il tristo cuore gli cominciò a dibatterc, che subito riscotendosi, fuggò il sonno, e corse con le mani a tentare, se le nari erano curve, se aspra la fronte haueano ve se le corna, e se i diti de' piedi in fesse vnghe, confuso il numero, fossero irrigiditi. Onde l'ira rinouando, si tolse dal letto, e postosi alle finestre, cominciò per chiari: si della verità della visione a dimandar con minacciuole voce la legata moglie. La vecchia tremante di paura, tardi accortasi della sua sciocchezza, pensò esser cosa

ficurissima il non dar risposta, & accese con ostinato silentio la rabbia di lui, che già gridaua per farsi sentire. Onde tolto da una vicina tauola vn tagliente rasoio, non altrimenti fremendo, che libico Leone, poscia, che nelle insidie scopre i cacciatori, discese le scale, & a' tentoni cercando la faccia della legata femina, le tagliò il naso, e gittata la cartilagine, nel viso mal concio. O maluagia, disse, prendi, e lo dona al tuo vago, & con questa leggiadra faccia a gl'adulteri piaci. Ma la miserabile vecchia, a cui conuenne sostencr la crudel ferita, per non darsi a conoscer con maggior periglio, dirottamente la sua disauentura piangea. In tanto, essendo compita la metà della notte, con gran pena da i dolci abbracciari diuellendosi, la donna se ne ritornò al cortile, per attender, qual cosa per inanzi decretasse la maluaggia Fortuna. Mà, inteso lo strano auuenimento della cara balia, gettò amarissime lagrime, il piacere con graue dolore contaminando. Poi, come potè il meglio, la racconsò, recandole in mano la recisa parte del suo volto, ch'hauea di terra leuata. Riposta ne i lacci l'innamorata donna, & fatto partir la vecchia piena di speranza di grandissimo guiderdone, penso questo successo douerle molto poter valere. Et, alzando a poco a poco da somnesso mormorio a chiari voti la fioca voce, percosse le orecchie, e tormentò l'anima di chi non dormiuu con queste parole. O superno Gioue, de i Cieli Rettore, che con diritto stile giudichile vedute opere de' mortali, oue hora sono i folgori tuoi. A che li serbi? Caggiano in me, & occidimi di qualunque più trista morte, se rea sono del brutto nussuto, ò con quelle procedendo alla vendetta di chi mi offese, la mia innocenz in nell'altrui punitione dimostra. Egli hà meritato l'ira tua, e di qualunque Dio. Egli di furore, ò di Lico più copioso, che l'conuenueole, hà con ferina rabbia guaste le mie bellezze, & la mia fama, egli da infernal furia. commosso essempio di non mai più usata crudeltà, hà lasciato il mio volto eternalmente segnato. O Dea de Matrimonij, guarda le lagrime intinte nel mio sangue. Pietà prendi, & d' dammi miei, se porfi incensi a tuoi Altari, soccorri. Eccomi ignuda, legata, ferita, & di sozzo peccato incolpata, pago la pena del non commesso errore. Rendimi il primo honor del volto, storna ne' primi termini le mie bellezze. Io prometto, (& a questo siano testimonij gli Dii) porre la mia immagine testante i tuoi beneficij in qualunque tempo più ti sia caro. Vengano le mie voci nel tuo cospetto, e de' miei piangeuoli casi t'increzca, ò se forse altro difetto da me adoperato a sì fatta pena sotto questo titolo d'hauer il letto violato mi mena, traggi d.ill'infelice corpo la dolente anima disposta a cercar nuouo secolo. Se sono indegna d'essere reintegrata nel pristino stato, concedami tua pietà la morte, acciò suergognuta non viua infelice a ragione dell'altrui risa. Che mi giurirà la pura fede, se adultera nel volto mentirà la brutta colpa di obbrobrioso peccato? Finita l'oratione, raziolse vn più lungo parlare in confuso mormorio, per far auuedere, che con più intima domestichezza alla Dea ragionasse. Poi, furiosa non altrimenti, che le vergini dopò il riceuto Apollo. O non Marito, disse, mà perfidissimo ucciditore, a che t'indussero i sospettosi pensieri? O crudelissimo di tutti i mortali, nato di dura quercia, vomito di Cariddi, ecco le



mie intiere bellezze , eterno testimonio della tua ingiustitia saranno . Conosci in esse il tuo mal consigliato furore , e spera , che secondo l'opra merito prenderai da gl' Iddij solleciti a Fati dell' humana gente . I miei preghi hanno con pietà tocche le orecchie di Lucina , la benignità del Cielo hà vinto la tua crudeltà , rendendomi ciò , che tu ebri di sacrilego sospetto pensasti d' hauermi tolto . O notte a me più chiara di qualsuoglia giorno , recca le tue paurose ombre nel seno del traditore , ò Stelle , che dipingendo di vago lume il Cielo , date piaceuole inditio al futuro giorno , ò Rèina della notte , che sopra l' usata terra hor con liete corna risplendi , piouete amare pene sopra chi dianzi oprando sceleratissima iniquità vi fece impallidire d' horrore . E tu Venere splendidissima , rendi per me le douute gratie a quella Dea , la cui inestimabile potenza al mio volto lo smarrito honore hà renduto . Il Marito , che le voci della Moglie dalla trista camera ascoltaua , in alti mari di pensieri ondeggiando , tutto sospeso ventilaua la fede del dubbio auuenimento , parendogli quasi di trasognare . Poi , deliberato di commettere all' arbitrio della viuia fiammella il nuouo testimonio di castità , accese la lucerna , & alla donna peruenne , che di maledirlo ancor sinc non facea . Mà , quando il lume gli fece del miracolo intiera fede , tutto stupefatto rimase , guatandola per smemorato , ne attentandosi di dir nulla . E poi che buona pezza stette trà pauroso , & attonito , in se rinuenuto pregò la Donna , la quale credeua intiera la beneuolenza de gl' Iddij possedere , che gli perdonasse .

Così l' astuta femina quasi licentiata a suoi piaceri più volte , discretamente operando ,  
col  
giouine buon tempo , e  
lieta vita si  
diede .



## NOVELLA VENTESIMA QUARTA.

Del Signor

ANNIBALE CAMPEGGI.



*Ebbe nelle parti di Grecia, si come io vdi già raccontare, donna di gran legnaggio, della cui pudicitia si chiara fama suonaua, che trabeua etiandio le femine de circostanti paesi a rimirarla. Costei, morto il marito, tanto sconsolata rimase, quanto mai a'cun' altro amata cosa perdendo rimanesse, ne contenta secondo le ordinarie dimostrazioni dell' interno dolore d' accompagnare il morto con capelli sciolti, e batter l' ignudo petto al cospetto della moltitudine, volse rinchiuder si co' l' morto nel sepolcro, & iui a guardare il corpo riposto, secondo l' usanza de Greci in vna volta sotterranea, & a piangerui sopra di di, e di notte cominciò. Eran già cinque giorni passati, che la dolente femina sol di pianto, e de sospiri si nodriua di posta in tutto di non voler più essere al Mondo. Sedeuale a lato vna segretissima sua stanza, la quale, commendaua le lagrime all' infelice, & insieme, qualunque volta il lume acceso nel sepolcro veniuua meno, lo riaccendeva. Diuulgatosi il caso, il rumore per la Città fu grande, e v' accorsero il Padre, e la Madre, i vicini, il Podestà, e' l' Giudice della Terra; ma auuegna che con molta amaritudine la riprendessero, e con dolci parole cercassero di quietarla, non poterono in alcuna guisa smouerla dal crudele proponimento. Confessauano già tutti, questo solo essempio di pudicitia, e d' amore verissimo esser disceso dal Cielo per illuminar le tenebre del corrotto secolo, quando il Governatore della Prouincia commandò, che certi masnadieri fussero posti in croce dirimpetto apunto, e vicino a quel medesimo luogo, doue la sconsolata gettata si sopra il morto marito co' il suo viso il bagnaua di lagrime. Aueme dunque, che la seguente notte au vn soldato, il quale stava guardando, ch' alcuno i corpi non rubbasse per si peligli, venne veduto in chiaro tra sepolchri, e sentito il miserabile pianto, che la pentita a' faccua, accompagnando gl' altissimi stridi con queste parole. Ecco, deicissima cagione dell' amarissimo mio pianto; compiete le essequie tue con le mie lagrime: ogni mio ufficio verso te è fornito, ne più altro mi resta, se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia. E con qual compagnia ne potrei io andare più con te, e meglio sicura a luoghi non conosciuti, che teco? O felice anima mia, alla quale in vn medesimo tempo auuicne il feruente amore, e la mortal vita terminare, e più felice, se insieme in vn medesimo luogo n' andremo, e felicissima, se nell' altra vita s' ana, e tu mi amarai, come di quà facesti. La natural curiosit' de mortali eccitò desiderio tale nell' animo del soldato di sapere, che cosa, & chi fosse, che si*

calò

calò nel monimento, e vista bellissima donna piangere sopra il corpo del morto, e la faccia di lei graffiata con l'unghe forte stordì, come se fantasma notturna, ouero imagine dell' Inferno veduto hauesse; mà, ritornato in se, incontanente rauuò ciò, ch'era, e recata sua cèna nel sepolcro, cominciò in questo modo a racconsolar la piangente. *Giouane Donna, quel medesimo affetto, ch' à te condotto a douerti consumare, frà l'angoscia del pianto, spinge persona da te non conosciuta a procurare di liberarti dal soprastante pericolo. Perche, si come Legge di Natura ti sforza a versar lagrime sopra il morto Marito, così quella Legge d'umanità, con la quale tutti i mortali a douersi amare sono costretti a me commanda, che la salutetua procuri, doue per me si possa, e con l'opera, e con parole. Degniissima certo di laude, sì costante afflittione confessarei, qualunque volta nouella vita al morto marito seguir ne douesse; mà essendo essa tuo consumamento, senza altrui pro, grandissimo biasimo ti arrecca. Perche ò pensi di viuere, ouero vai cercando la morte; se t'aggrada la vita, perche con abbandonate redini ne' pericoli di morte ti lasci dall'affetto trasportare? Se credi la tua vita con più forte catena esser legata al tuo corpo, che quella de gli altri, sì che niuna cosa curar debbi, c'habbia forza d'offenderla, tu sei ingannata. Le candidissime bellezze del tuo corpo, sono certissimo inditio di complessione anzi gentile, che gagliarda, e valenole a sostenere gl'impeti di smisurato dolore. Mà se contro te stessa sì fiero proponimento hai pigliato, che brami d'ucciderti sotto i crudeli tormenti della fame, e dell'affanno, qual più di te infelice donna si ritroua, che il lume, non dirò, di ragione; mà di natura da sì crudeli obumbrationi ti lasci offuscare? essendo natural ragione di ciascuno, che ci nasce, aiutare, & difendere la vita sua, non che con le proprie mani gettarla. Qual medicante potrà prendere debito argomento al tuo malore, se così fuori del commune senno uscisti, che stimi douer dar segno di finissimo amore verso il Marito, diuenendo dopò la morte di lui micidiale di te stessa? Non fia cotessto effetto di tenerissimo amore, mà di solennissima pazzia cagionata non dalla forza del dolore, mà sì bene dal poco auuedimento. Perche non che tu pensi coloro, che nell'anima riceuono leggiermente le impressioni de gl'affetti, con meno rattenimento esser sospinti alle seoncie operationi, auuiene, che questi tali maggiormente abbondino di pruaenza, e d'ingegno. Ne a me può capire nell'animo, come che ti ueggia sì suata dentro all'irragioneuole senso, che da molto tu non sij, quando ti piaccia, in luogo di stratiarti i capelli, stratiar quel uelo, che con la grossezza sua si frapone trà gli occhi della tua mente, & il lume chiarissimo di Natura. Venuto è il tuo Marito alla fine, alla quale ciascuno corre, lasciate le miserie del Mondo, e le fatiche. Egli hà il suo corso fornito, e da tale, che te la Fortuna gliel concedette, si è spacciato. Non è questa perdita, auuegnia che tu grauissima l'estimi, di così fitta sorte, che doue a te piaccia, ageuolmente non ti sia concesso il poterne ristorare. Al che douer fare ti richiamano le Leggi della giouanezza, e della Natura, alle quali voler contrastare troppo gran forze bisognano, massime hauendo tu, per essere stata maritata, conosciuto, qual piacere sia*

a così

a così fatti desideri dar compimento. La dolente femina, quasi percossa da sconosciuta voce, non che prendere conforto; mà come suole crescer a miseri di dolerfi vaghezza, quando di se in alcuno sentono compassione, messasi le mani ne capegli, e rabbuffatigli, e stracciati gli tutti ricominciò da capo a sparger tante lagrime, che mirabile cosa erano a riguardare; & si a questo fatto si studiava, che voce alcuna non udiua. Mà non per tanto ristette il soldato di riconfortarla, incitandola con le medesime ragioni a ristorarsi, sin che la vecchia tratta dall'odor del vino porse l'arrendeuole mano al cortese giouane: poi dopò essersi benissimo, e co'l vino, e con buonissimi cibi ribauuta, tentò d'ammollire la rigidexxa della dolente con queste parole. Misera, che sarai, benche i famelici spiriti ad uscir fuor del tuo corpo auanti tempo condanni, e te medesima ancor uiua sepelisca? Pensi tù forse, che l'estinto habbia di tua fame vaghezza alcuna, ò si curi del tuo dolore? Non puoi tù, pararti dinanzi a fatali decreti, & a tua posta far viuere, e morire, come tu forse vorresti. Le disgratie si conuengono pur sofferrir fatte, come la Fortuna le dà. Forse ritrouerai, ch' il desiderio del morto ti diminuisca, e di maggior letitia, ch' egli non sù; ti sia cagione. Apri l'animo, figliuola mia, alle mie parole, che da fedelissimo cuore ti si mandano, & cacciato il feminale errore, in te ritorna. L'istesso corpo del morto, dal quale prendi argomento di douer lasciar la vita, ti deue incitare a mantenerla. Niuno è alla fine sì duro, che mal volentieri porga gl' orecchi a chi a prender cibo, ouero a viuere lo conforta, e non s'ammorbida, e recchi a ciò, che dolce fauella conforme al desiderio naturale de' riuenti persuade. Così la buona donna in miglior sereno riuemita, si lasciò vincere alle parole della fante, e restata di piangere con non minore ingordigia sciolse il digiuno di alquanti giorni, che la vecchia fatto s'hauesse. Mà come suol auuenire, che la pienezza del ventre apre la strada alle lasciuie tentationi, non andò guarì, ch' il soldato con quelle medesime armi, con le quali a douer viuere l'hauea costretta, cominciò ad abbattere la pudicitia, come che rosa paresse, ch' armata di spine il coglitore minacciasse. Ne pareua il giouane alla Donna, ò dicitore inesperto, ò di fattexze tali, che come mostro, ò fiera douessessi abborrire, massime adoperandosi la fante in suo seruigio, che non cessaua, fecondando gli stimoli della vedouile lussuria, d'effortare la giouane ad adoperare il tempo quando l'haueua, e riprouar nella fresca età gl'amorosi piaceri. Giacque dunque insieme non solo la seguente notte, nella quale celebrarono le nozze, mà la seconda, e la terza ancora, si che chiunque si accostaua al monimento, si credeua, che la pudica Moglie sopra il corpo del marito hauesse l'anima essalata. E tanto piacere, e per cagione del luogo segretissimo, e per le bellezze della Donna s'accrebbe al soldato, che disposto per l'innanzi di militar ne suoi seruigi, ogni sera su'l primo sonno, recando seco ciò, che di miglior comperar poteua, si riparaua al sepolcro, se sepolcro può dirsi luogo, ch' all' officio del generare era in quei giorni dedicato. Mà continuandosi questo, auenne, ch' i parenti di vn'appiccato, non vedendo alcun d'intorno prenderfi guardia di loro, ardirono il disteso corpo spicare d'in sù la Croce, e prestargli l'ufficio

ficio di sepoltura . Venuto il giorno , incontanente conobbe il soldato il ladronaccio stato commesso . Et aspettandone asprissimo gastigo secondo le Leggi del Paese , deliberò , poscia che la trascuraggine sua l'haueua fatto reo , di esser egli stesso ancora il Giudice , e l'accusatore , e far della sentenza il suo coltello esecutore . Il che tosto alla giouine se sapere , e la sua disauentura mostratale , pregolla a darsi pace dell'una , e l'altra ingiuria di Fortuna , e che le piacesse , ch' un medesimo sepolcro , poscia che cosi fatale Stella disponeua , il suo marito , e se medesimo chiudesse . Rispose la pietosa giouane , alla quale Amore hauea già aguzzato con suoi consigli l'ingegno . Vnque a Dio non piaccia , ch' io vegga nel medesimo tempo due morti di due a me carissime persone ; anzi gettisi il morto , che s'uccida il uiuo .

Ciò detto , senz'entrare in altro ragionamento , prestamente commandò , ch' il corpo del Marito fosse leuato fuori dell' arca , e posto in quella Croce , ch'era stata spogliata . Il soldato , conoscendo ciò venire troppo in concio a fatti suoi , fuori il tirò , & in su le spalle leuatoselo , ancora che graucito egli paresse , ne'l portò , e con chiodi , & altri argomenti cosi alla Croce appiccollo , il giorno seguente il popolo si marauigliò , in qual modo il morto fosse ito in Croce .



## NOVELLA VENTESIMA QUINTA.

Del Signor

FERRANTE PALAVICINO.



*V*le Riuere di Genoua habitaua vna Dama di mediocre bellezza, ma dotata di tanto maggiore gratia, e di maniere così gentili, che rapiuano gli affetti di chiunque auuenturaua cogli sguardi nel di lei seno la propria libertà. Era vagheggiata, e corteggiata da molti Cavalieri, li quali, se non erano compiaciuti con vna compita corrispondenza, erano appagati anche dal suo discreto rigore. Rendeasi amabile ne gli stessi rifiuti, perche la seuerità ammantata d'vna gratiosa modestia, obligaua gli animi, anche nel tormentargli.

Niarpe solo, giouine di viuacissimo spirito, e d'egreggia Nobiltà, fù fauorito dal Cielo in meritare la gratia di questa, ch'era sospirata da tanti, quasi dissi, sin' alle adorazioni. O fosse felice destino, o soaua violenza di simpatia di Genio, ottenne, quasi prima d'ambirlo, il reciproco affetto d'Euridea, (che così chiamauasi questa Dama.) Poco durarono gli sospiri non hauendo necessità di quest'aura, mentre appena entrò nel Mare amoroso, che giunse felicemente in porto. Fù sollevato a godimenti, prima che alle pene, gustando il miele, prima dell'absintio, che per ordinaria Legge suole preuenire, o accompagnare le contentezze de gli Amanti. Scorse lungo tempo, in cui felicemente delitiando, dauano occasione a gl'inuidiosi della loro sorte di mormorare della partialità di Cupido, il quale con ordine opposto, apparua con essi così crudele. Hore guidate dalla prosperità, formauano gli loro giorni; si che con straordinaria consolatione consumauano la vita trà le amorose delitie.

Ma finalmente la Fortuna, che compagna d'Amore, voltea in questa copia dar saggio delle solite vicende, turbò con improprio accidente la pace felicissima di questi lieti Amanti. Mentre insieme dormiuano vna notte trà le altre, occupati gli sensi nelle dolcezze d'un sonno, tanto più profondo, quanto che la soddisfazione de' desiderj aprua il campo al riposo nel seno d'una soauissima quiete: da humori melancolici raggirati gli fantasmi d'Euridea, le rauuilarono la mente nella confusione d'un sogno.

Questi rappresentaua l'horrore d'un tradimento, col far apparire alcuno, ch'impugnato il ferro dissegnaua d'ucciderla. Si conturbarono tutte le specie nella riuoluzione dell'animo, il quale porgeua credito a questa ombra di terrore, onde fù sollecitata la lingua al chiedere soccorso con le grida. Altamente proruppe in queste voci.

Abi-

*Abimè ! sono tradita . Chi mi soccorre ? Dallo strepito risvegliato d'improviso l'Amante , senza che la vigilanza potesse lasciarlo discernere compitamente l'origine di questi lamenti , vbbidì tantoosto all'affetto , ch'era l'anima d'ogni suo moto . Come però in vigor di quello , hauea riconosciuto anche dormendo il parlare dell'amata , così nel primo impeto sollecitato solamente in di lei difesa , afferrò il pugnale , che per ogni occorrenza vsaua mai sempre tenere a canto del letto .*

*Dal terrore nel tempo stesso destatafi la donna , mentre sù le prime distinguere non poteua se l'accidente fosse verità ò sogno riuolse gli occhi al suo caro . Al vederlo però in vigore d'vna picciola lampade , ch'ardeua nella stanza col ferro snudato nelle mani tener quasi sospeso il colpo contro di lei , soggiacque all'inganno del sogno , creduto vna visione , più tosto , che vno spauento d'imaginata apparenza . Le parole di lui , che poteuano svelare la frode , mentre disse . Chi ti molesta ò mia Vita ? non furono da quella intese , ò se pur intese non curate , anzi credute effetti della di lui dissimulatione , con cui procurasse ammantare la scuoperta perfidia di traditore .*

*Da subito furore in somma , sù imbeuuta di falsi concetti , i quali le persuadeuano nell'Amante , intentione d'ucciderla . Credette , che Nume amico della sua sincera fedeltà , & altrettanto nemico di sì empio tradimento n'hauesse impediti gli effetti con opportuno auuiso .*

*Imaginisfi pure ciascuno vna baccante , ò vna furia , per conoscere quali fossero gli atti di questa , che credeua d'essere tradita da chi ella più amaua , giudicando di ricouerne ricompensa pari d'affetto . Sbalzò dal letto infrocita , et tutta sdegno , dimostrauasi auida di diuorarlo con que' membri medesmi , co' quali prima non vedea si fatolla di lusingarlo . Della lingua finalmente s'auualse in esaggerare le sue querelle , esclamando impetuosamente contro Niarpe .*

*Perfido , scelerato , peruerso homicida : Non sapeui tù dunque in più degne forme schernire la fede d'vna donna , fatta bersaglio delle tue finzioni ? Non potcui dunque in altra guisa condurre a porto i tuoi tradimenti , se non trà le onde del mio sangue ? Dunque col ferro voleui imprimere gli caratteri del dispreggio , con cui tù m'abbomini , forse per essere troppo fedele , e quindi a te dissimile ? E così ò empio felicità gli nostri amori , rimeriti la mia fede ? Ingrato traditore , più fiero d'ogni fiera , dishumanato anche sotto humane sembianze ! Assalir' vna donna con armi ; vna donna , che dorme , stimando in vicinanza dell'Amante vn sicuro riposo : vna donna , che hà amato , che hà seruito , credendo di scontare il prezzo , ò almeno di meritare il premio d'altrettanto Amore ? E doue , e doue hai tù appresi esempi di tanta crudeltà , doue ti si prescrise la norma di tanta ingratitudine ? Dimmi crudo , infedele , infame che sei ; quando t'offesi io giamai , se non nel troppo amarti ? in che m'hò io acquistate le prouue d'vn tanto tradimento , se non nell'essere teco troppo cortese ? Rendo gratie a gli Dei , che con opportuno auuiso m'hanno liberata da tuoi colpi , se bene da vn canto vorrei hauer perduta la vita , per non soprannere alla cognitione d'vna tanta empietà . Hanno abborrito , sin nella tua*

*intentione quel colpo, che contro di me machinaui, là onde ne hanno impedito l'effetto. Forse per isfuggire la necessit  di fulminati, quando t  hauesti sortito il fine, che haueui, di ferirmi.*

*Confuso, e stordito, anzi atterrito da questo accidente il giouine, e ne' colori, e nell'immobilit  raffiguraua un marmo: se non che di quando, in quando vedeasi aprire la bocca, per proferire le sue scuse, e disingannare con la verit  cos  falsi concetti; M  dall'ira sfrenata d' Euridea, nasce nel concepito credito, ci  se gli proibiuua. Ogni qual volta lo scorgeua in atto di licenziare fuori del carcere, delle labra gli accenti. Taci (esclamaua)   peruerso, n  ardire mai pi  di profanarmi con le tue mentite parole. Indarno tenti nuouo manto alle tue frodi, non pi  potendo hormai celarsi gli tuoi tradimenti.*

*Accorsero allo strepito delle sue grida quelli di sua casa, a quali riuolt  rappresentaua la cagione delle sue querelle. Costui (diceua) ha tentato d'uccidermi, mentre dormiuo, liberata dalla morte per sola opera del Cielo, che m'ha difeso. Verso Niarpe finalmente grid . Vane   empio fuori di queste mura contaminate da tanta tua sceleratezza. Esei di questa casa, e n  meno con l'imaginazione fingiti permesso il ritorno. Siati perpetuo il bando della mia presenza, e rimanti contento di veder fermate in questo esilio le pene douute a gli eccessi della tua perfidia. Nego a me stessa l'uso di termini pi  spietati, per non concorrere con la tua ferezza, e darmi a vedere altrettanto dissimile da tuoi costumi, quanto mi prometto di viuere lontana da tuoi affetti.*

*Replic  pi  siate questi ordini, che lo sforzauano al partire,   non vdit , per esser egli stolido,   non aggraditi, per esser contrari alle sue contentezze. Gli astanti offeruarono, qualmente Euridea diueniuua ogn'hor pi  ardente nello sdegno, crescendo vi  pi  il suo fuoco, onde s'accendeua, quanto pi  nell'altro appariuano le ceneri, mentre impallidiua. Quindi per euitare alcun peggiore incontro, la trasfero nelle pi  remote stanze della casa, onde non potesse vdire, non che vedere l'oggetto de' suoi furori, che s'  prima il soggetto delle sue delitie in Amore.*

*Cos  rimase il pouero Amante, non s  con quali sentimenti, stando che il non esser fatto insensibile da successo cos  strano pu  stimarsi impossibile in un cuore non impietrato. In quell'atto di pronta difesa, nel quale stimaua d'acquistarsi merito, vidde s  la catastrofe della Fortuna auuentato modo di ruinare la sua felicit , oue altrimente pensaua d'assicurarla. Non poteua odiare la Donna, mentr'ella non era colpeuole, che nella tenacit  a cos  falsi sospetti; mancamento da ascrivere all'imperfezione del sesso. Quindi non ardiua vendicarsi contro quello sdegno, il quale, se ben ingiusto giustificauasi per parte di lei, dall'apparenza. Dopo molti pensieri finalmente, a fine di non occasionare altre grida, che solleuassero tutto il vicinato, risols  d'obbidire al furore d' Euridea. Part , sperando che la natitia del vero, douesse tantosto rappacifi carlo con l'amata.*

*Dimor  per lo spatio di duoi giorni in istato tributario all'accidente scorso, confuso, e stordito, con aggiunta la disperatione di ricuere alcun soccorso. Solle-*



uati finalmente li pensieri dal credere, che cessato il seruore dell'ira, haurebbe superato la ragione; aspirarono alla pace bramata da gli affetti. Tentò il concerto di questa col mezzo d'una messaggiera, li cui trattati auualorò in una lettera, ch'egli medesimo scrisse di somigliante tenore.

### Carissima Signora.

Dommi a credere, ch'essendo rasserenata la vostra mente, io farò libero dal pa-  
uentare li fulmini, che minacciauami il vostro rigore. Desidero d'esser assolto dal debito d'obbidire a vostri commādi, che mi prescrisero la lontananza da vostri occhi: cioè a dire dal mio Paradiso. Dalla Giustitia, se non dalla pietà pre-  
tendo licenza per comparire auanti di voi, a fine d'esporre le mie ragioni, se non mi lice il godere li vostri fauori. Attendo opportunità d'abolire li concetti di sa-  
cilego, giudicandomi intento ad offendere quella Deità che sempre hò adorata. Concedetemi almeno di poter fauellare, sin che io vi palesi in qual modo la For-  
tuna s'è compiacciuta d'ingannar voi, e tradire me stesso. All'hora m'assicuro, che l'incorrotta mia fede riacquistarà il vostro perduto affetto, il quale ardentem-  
mente sospiro.

### Niarpe vostro fedelissimo Amante.

A vista di questa sola sottoscrizione Euridca rinouò nel viso le pompe di sde-  
gno, e nel cuore ne risce le proue. Fedele? amante? esclamò. Qual fede, qual  
amore osa ancora di vantare quest'empio fellone? Quindi lacerò subito quella  
carta, nè contenta essendo la sua rabbia, aggiunse il calpestarla per dispreggio.  
Sinistro presagio per il giouine, il quale non potena sperare solleuate le sue brame,  
posto sotto piedi quel foglio, in cui si racchiudeano le sue speranze. Quasi sotto tor-  
chio riceuena l'impressione di nuoui canatteri, ne' quali doueua leggere sentenza  
d'irretrattabile rifiuto. Tra scorrendo poi in vn profluuio di rimproveri contro la  
femina, che portata hauea la Lettera, diede a credere suo disegno il porre quella  
in necessità di condannare quel destino, che l'haueua imbarazzata in simile impie-  
go. Stimò almeno colei di sortire felicemente l'esito di questa ambasciata, quan-  
do appagato lo sdegno nelle ingiurie e votate queste sole alla vendetta, si tratte-  
nessero gli mali trattamenti, de' quali riesce liberale una Donna infuriata. Impe-  
trò la gratia pretesa di riportare solo titoli di vituperio, aggiunti d'infamia, co-  
quali l'inuesti così abbondantemente, che già potsua presumere vno stabile nelle  
ignominie.

All'infelice Amante pur vna volta si ricondusse con la sicurezza de' di lui con-  
tinuati tormenti. Con la relatione di quanto era occorso, assicurò l'immutabile  
posto della sua crudele fortuna, disperando di ritrouare mezzo habile al faucirre  
gli propri desiderii, e soccorrere a questa necessità, da cui procedeuano cōseguenze  
di morte. Tentò dopò di far apparire le sue ragioni in altre Lettere, alle quali per  
mezzo di variy inganni assicurò il ricapito nelle mani di Euridea. Ma essa, che

delusa dell'apparenza, giudicaua tanto più inescusabile, quanto più vero il tradimento, ricusò mai sempre d'admettere nella di lui causa pretesto alcuno di scusa. Giunse a termine di rifiutar ogni carta, ò di non riceverla, che con molta cautela, per non abbatersi in alcuna vergata con la di lui noiosa importunità. N'haueua ad odio anche il nome, per il sinistro credito di traditore: l'anima però libera forse più dalle frodi del falso, non lasciua d'amarlo, con abborrimento di queste violenze, che l'obbligauano allo sdegno. Quindi ammartellato il cuore ne fuggiu ogni rimembranza, per non soggiacere a duplicato tormento, l'vno nella memoria dell'usata perfidia, l'altro nell'impossibilità d'amare mai più, quello, che ancora se le rappresentaua amabile.

L'afflitto amante inuestigaua persone, alle quali vna intrinseca familiarità con la sua Diua, ageuolasse il disingannarla di questi mentiti sospetti. A quelle, esponuua con tanta passione li suoi dolori, che quasi le violentaua ad impietosirsi. Esprimeua le sue suppliche con tale efficacia, che necessitauale al compiacere le proprie richieste. Il ristretto delle sue preghiere, era il compendio de' suoi desideri, di far palese la propria innocenza, per attestazione di cui bastaua, il dimostrarsi amante, così appassionato; la onde non poteano in lui figurarsi pensieri d'omicida crudele. Prometteano tutti d'operare a suo prò, e d'insinuare ne' discorsi le intercessioni, che poteano essergli fauoreuoli. Vano era però l'esito delle speranze, stante l'ira pertinace della Donna, la quale ad ogni parola, ad vnico sospetto, che suggeriuua all'immaginazione douersi negoziare per Niarpe, negaua d'è dire, partiuua per non ascoltare; di modo che obligaua ciascuno a tacere. Era in somma giunta a termine di non admettere alcuno alla sua presenza, che le prime accoglienze non fossero assolute proteste di rifiutare ogni discorso in gratia di quello, acclamato mai sempre con titoli d'ingrato, con attributi di traditore.

Si consideri a quale stato di patimenti fosse arriuato il misero in riscontro di così ostinata fievrezza. Le condizioni di dannato, quasi che inferiori giurò al vero, per descrivere gli affanni di quell'animo scernito con accidente, che pungendolo così al vino, faceua risentire le parti più spiritose del cuore. Posto nell'essere di disperato, haurebbe mille fiate procurata la morte, se questa ancora non se le fosse rappresentata tormentosa, non già, come a gli altri miserabili soaua, mentre l'accompagnaua il non abolito concetto della sua infedeltà. Sforzauasi di vinere, perche speraua di veder vna volta la sorte sazia di tanti scherzi, onde si facesse calma in quel Mare tempestoso, in cui per se non iscorgeua altro, che scogli e naufragi. Non haueua però fomento simile speranza, mentre quella, appreso di cui doueua apparire la verità, per accordare lo sconcerto delle sue penie, negaua di vederla. Scorsero due mesi, gran parte de' quali fù consumata in tentatiui infruttuosi, ch'apriuano l'adito alla totale disperatione. Compassionò finalmente il Cielo i di lui tormenti, somministrando occasione, e modo di far palese la candidezza inuariabile de' suoi affetti, tanto più lontani da tradimenti, quanto più erano vicini a gli estremi d'amore.

Pransò vn giorno con Euridea vna Dama sua famigliare, nel colmo di tutte le delitie, che sogliono secondare la conuersatione, massime trà le viuande. La mensa non era lauta, ma però piena di tutti que' cibi, che trasgrediuano gli termini dell'ordinaria moderatezza, ancorche non eccedessero in cerimonie. Fù duplicata l'imbandigione di pesci, e di carne, in riguardo all'esser costume d'alcuni l'osservare per particolar deuotione tal giorno con l'astinenza da cibi non Quadragesimali. Euridea per appunto haueua tal' uso, la onde nel gusto di molte viuande non accompagnò l'amica, ch'indifferentemente pasceasi di tutto. Fù questa sola, principalmente nel mangiare d'un piatto di fonghi, nel pranso stesso inuiato da alcune Monache, (per quanto disse chi lo portò.) S'accostuma in quel paese il condirgli in varie guise; come che la quantità graude priuilegiata d'vna bontà singolare, non haurebbe esito, se la diuersità de' condimenti, non cangiasse loro forme aggradeuoli all'appetito. Essendo quelli composti con ingredienti d'oua, e formaggio trà gl'altri, seguì, che non n'assaggiò nè meno Euridea.

Portò l'accidente, benchè fuori dell'ordinario in quelle parti, che hauendo inestata maligna qualità, produssero nello stomaco della Dama cattiuissimo effetto. Alcune bore dopò pranso, essendosi già ricondotta a sua casa, l'asalarono mortali dolori. Gli affanni nel petto, l'oppressione nel cuore spingeano al di fuori quell'aggiacciato sudore, che suol dinotare gli ultimi sforzi, co' quali la natura resiste alle violenze di morte. Il tumulto de' gli humori nello stomaco, faceua gonfiar il ventre, intumidire gli occhi, impallidire le labbra, e spumar la bocca: effetti tutti soliti a prodursi da cibi venenosi. Impotente quella a parlare, esprimer non poteva nè la verità, nè gli sospetti di questo improuiso suo male. Quindi le Donne, che le assisteano applicarono medicamento, come a veleno, facendole tranguaggiare theriaca temperata con vino.

Operò la medicina secondo la propria virtù, con l'espulsione delle materie, ch'aggrauauano la cōpleSSIONe, per trarla al centro finale della sua corruzione. Esclamaron tanto maggiormente quelle femine essere stata auelenata la loro Padrona, sì che incalcando a lei medesima questa credenza, le l'approuarono per verità. Insupidita dallo svenimento, scagionato da gli eccessi del male, era stata sin' a quel punto esente da ogni pensiero. Facilmente però s'imbuocò la mente ai falsi sospetti, che condannauano Euridea, come che le hauesse porto il veleno. Non rammentandosi distintamente la particolarità di quella viuanda, poiche come sopra accennai, colà non suole esperimentarsene offesa; ricordauasi, che nel gusto di molti cibi, l'humca lasciata sola, benchè sotto pretesto di digiuno. Non mancò l'animo di suggerirle alcune risse femminili, occorse trà se, e l'altra, benchè di leggiera consideratione, di molta forza in animo ostinato nella vendetta. Per auvalorare questi sospetti, concorreu l'osservatione di molti gesti, d'alcune parole ridotte si a mente in quell'hora, come tratti d'vna palese dissimulatione, e testimoni d'animo mal' affetto. Per sua in somma asai viuamente dall'assicurazione delle Donne, che le assisteano di tutti gli effetti di potentissimo veleno, scuoperti nel suo stato

d'ago-

d'agonizante, si rese inuariabile in tale credito.

Insuriata però, proruppe nell'esaggerationi più habili a sfogare il suo sdegno contro vna traditrice, che con manto di palliata amicitia, l'hauea condotta alle pruoue d'estremata ferezza. A fine di non accrescere il male, rimasole ancora dall'agitazione de gli humori, fu pregata di non alterarsi maggiormente, ma d'appagare il suo cuore offeso, con la vittima della traditrice nemica. In conformità di questo consiglio, inuiò alla Giustitia l'accusa del delitto, con l'informatione del fatto, per sollecitarne il meritato castigo. Riceuuta dal Magistrato la querella, fu d'ordine suo condotta Euridea in oscuro carcere, per passarne d'indi al vedere eseguita in se quella sentenza, che hauesero decretata i Giudici. Interrogaua in darno della causa di questa prigionia, vanamente predicaua la sua innocenza, poiche, dou'è necessario ubbidire alle violenze di tanti, è superfluo l'addurre scuse per liberarsene. Fù ben tantoſto sparsa la fama, ch' Euridea, era imprigionata per hauere dato il ueleno ad altra Donna trà le viuande. Aggiungeua la publica voce ancora, essere già condannata a morte, come che quella menzognera, se non può offendere la verità nella sostanza del fatto, le pregiudica almeno in falsi aggiunti. Niarpe hebbe la notitia di questo successo più confusamente de gli altri; mentre in ridirlo, confondeasi anche in se medesimo, per gli pericoli della sua cara nemica.

Questo dicea da se solo, è il tempo di terminar le tue pene. Hai quiui l'opportunità d'vna certa morte, ma insieme pur anche d'un chiaro disinganno, per far apparire la tua fede, e il tuo affetto. Se incontrarai la sentenza capitale, in vece della tua Donna, dimostrerai, che non sù impossibile in te giamai intentione d'ucciderla, mentre l'amasti, se hora, douendo odiarla, con la tua vita stessa la riscatti da pericoli. Sù pur ò mio cuore, corri ardito a questa occasione di mostrare la tua fedeltà. Non è per ogni modo desiderabile il viuere, done da vn fallace sogno, possono conturbarsi le contentezze sin alla disperatione. Hai tolerati tanti tormenti per non soccombere al concerto di traditor infedele. Discioglitì hora da questi lacci, che ben potrà volar l'anima felicemente, non hauendo grauezza di sì dolorosa passione, che la ritardi.

Consultauasi in tal guisa co' propri pensieri, senz' auuertire cred'io a qual fine di resolutione, s'indirazzassero questi consigli. Confondeasi nella uehemenza del desiderio, ch' aspiraua al rapacificarsi con la sua amata, la onde precipitaua inconsiderato nel grembo d'ogni occasione, che le speranze rappresentassero fauoreuole. Andò alla casa d' Euridea trà que' rauolgimenti dell'animo istordito, per hauere compita notitia del fatto. Stupirono le serue, non meno del vederlo, che dell'udirlo ansioso della liberatione della loro Padrona: essendo quelle già complici de' di lei concetti, che lo riconosceuano solo, come perfido nemico. Dissero ciò, che seruiua di confirmatione al racconto già udito, soggiungendo con multiplicati giuramenti, ella esser innocente nell'imputatione datale. Hauer esse stagionate tutte le viuande, senza ingrediente di ueleno, e senza sentirne offesa dall'auerle gustate.

te. Quando l'accusa fosse vera, mostrarono di dubitare intorno la viuanda mandata per regalo, come s'accennò, nel che nondimeno escludeasi dalla casa il delitto, ancorche fosse stato riceuuto l'inganno. Esaggerarono poi, lagrimando il vicino pericolo della Dama, mentre senza difesa, bisognauale sostenere contro di se le istanze dell'accusatrice adirata. Stimauano di poter muouere. Niarpe a porgerle soccorso per pietà; già che non ardiuano supplicaruelo, credendo in lui altrettanto sdegno contro Euridea, quant'ella n'asseriuua essere la crudeltà. Offeruando però, ch'egli molto premeua nella di lei salute lo sollecitarono con dire, che il rimedio fora stato inutile, quando subito non ne scguisse l'impiego. Conforme anche la proprietà di donna, facile al condurre il credito, doue è portata dal timore, dimostrauano quasi che condursi al patibolo la loro Signora, & hauer il capo sotto i colpi del manigoldo.

La mente del giouine agitata, non fù tenace a questa impressione. Apprese il pericolo maggiore assai del vero, e quindi ratto s'inuiò al tribunale, onde venir doue a la condannaggione dell'amata; secondo però il di lui credere, non mancheuole, che dell'essecutione. Presentatosi al giudice; Vengo disse per liberare dalla morte vna innocente. Quel veleno, ch' incolpa Euridea d'hauerlo preparato all'amica, fù inuiato da me nella viuanda, la quale (per quanto intendo) giunse alla metà del pranzo. Per atto officare Euridea medesima la mandai ma schernito dalla Fortuna mi veggo tradito da miei stessi disegni. Pentito dell'hauerle machinata la morte, correggo l'errore, nè voglio raddoppiare la colpa, comportando ingiustamente quella, che hora le soprasta in vigore delle false accuse.

Che dici ò sciocco Niarpe? Arrischi te medesimo, per ricomperare l'affetto della tua cara, e per abolire il concetto di traditore: & hora ti accusi d'hauerla auuenenata? Pretendi di scolararti dal sinistro credito, con cui la fide atterrà le tue contentezze, e n'assodi più tosto la credenza, con sefsando d'hauerne tentata l'uccisione col veleno? Inuiperita maggiormente contro di te a questi duplicati tentatini, diuerrà per te fiera, non amante. Morrai infame, odiato da lei, trà le perpetue ignominie, che seguiranno la certezza del tuo ben due fiato ripigliato tradimento. Saggia risoluzione; prudente consiglio. Incontri ciò, che dissegnasti di fuggire, e per istrada sì dolorosa, t'allontani dal fine, che prescruesti alle tue amorose risoluzioni.

Mà qual marauiglia fia, che così caminasse, chi s'affidaua ad un cieco? Spinto da Amore a quest'atto, s'inoltrò, senza pensare il modo, in cui douesse ordinare l'accusa, e teberser vn nero manto di colpa alla propria innocenza. Quindi nel parlare, lasciò in balia d'amore la lingua, come haueane lasciati i passi nel muouersi. Accettò il Giudice la volontaria accusa, facendo il cambio dell'accusato con la Donna, dichiarata innocente. Chi andò per trarla di carcere soddisfece la di lei curiosità col racconto di quanto era seguito, oude s'originaua questa sua improvisa liberatione. Stupì quella sul principio della retta mente del reo; ritirossi poi all'intendere quelli esser Niarpe, & hauer confessato, che quel veleno fù da esso disse-

gnato

gnato per la di lei morte. Precedendo all'hora trà gli affetti quello, che tolerar non suole alcun freno, cioè a dire lo sdegno, esclamò contro quella perfidia, che già la seconda fiata haueua scuoperta machinatrice d'insidie contro la sua vita.

T'hanno pure sforzato (dicea) gli rimorsi della coscienza per vn tanto tradimento al condannarti da te medesimo? Oh, Dio! e come puote l'animo, benchè perverso concepire vn tanto odio contro di me, onde rassembri insaziabile, sin al vedermi estinta? Io, che l'amai con cuore così sincero, lo compiacqui con maniere così pronte, e cortesi, che mai (giurarei) non seppe, che cosa fosse amoroso desiderio? Imparino le Donne d'esser liberali con giouani Amanti, per comperare a prezzo sì gradito le pruoue di crudeltà intollerabile. Non credetti all'hora, che si ritruouasse huomo più di lui fedele, onde procurauo anch'io di superare l'inconstanza del sesso, per pareggiarne l'affetto.

Esaggerando in tal modo la sua passione, giunse alla presenza del Giudice, e fece duplicatamente reo Niarpe, scuoprendo il tentatiuo già fatto d'ucciderla nella più dolce quiete d'vn soauissimo sonno. L'vn delitto, confermò l'altro, e quindi aggravandosi la sua colpa, partì Euridea, quasi che assicurata del di lui senero castigo, in sentenza mortale. Ritornò alla sua casa lieta, non meno per la propria libertà, che per la certezza della vendetta.

Trà gl'incontri, e le congratulationi affettuose delle sue serue, hebbe auviso de' discorsi passati con esse da Niarpe, dell'informazione da quello presa del modo, e cagione della di lei prigionia: e sopra il tutto dell'ansietà, in cui scorgeasi trattenuto dolorosamente da' di lei pericoli. V'è la Dama, benchè mal volentieri queste espressioni, contrarie all'animo, imbeuuto di sinistri concetti. Principiando bensì i pensieri a riflettere, sopra l'hauer egli di propria elettectione dato il cambio in se medesimo de' suoi pericoli, il che non confermava perversa intentione, ma vn costante affetto. Osseruò, quanto le era detto, con obligo di crederlo immune da ogni colpa in quell'accidente, di cui mostraua non hauer notizia. Non doueua giudicarsi auido della sua morte, chi s'era scoperto (per quanto le era riferito) ansioso della sua salute.

Ciò nondimeno, non bastaua al mutare nella mente le sembianze rimasteri dalla primaria impressione; fatte indelebili, mentre non mentiuano gli occhi, i quali pure haueano veduto con impugnatore il ferro contro di se. Cooperarono ad introdurre la contraria disposizione le parole d'una Dama, con cui hauea molte fiatte Niarpe sfogati gli suoi sentimenti per la ferezza d'Euridea, la quale ricusaua d'udire le sue discolpe. Essendo in questo punto seco per occasione di visita, dalla di lei stupidità, nata da confusi pensieri, prese motivo d'insinuarsi in ragionamenti della constanza di Niarpe; non permessi altre fiatte da vn'indiscreto rigore. Testificò d'hauerlo hauuto a piedi disperato per la di lei perdita gratia, e supplicante delle sue intercessioni, per riacquistarla. Formò una distinta relatione de' suoi detti, de' suoi sospiri, delle sue querelle; per iscorgere la frode d'vn sogno trionfante sopra continuate atletichismi d'vno susscerato affetto. Diede il lume della ve-

rità all' accidente occorso in quella notte, infausta a loro amori, trattenuto mai sempre nell' oscurità dell' inganno . Rammentò le precedenti pruoue della sua singolar fede, e le testimonianze seguitene; sì ne' segni d' vn' . stremato cordoglio , come in vna non interrotta cura di rappacificare il di lei sdegno . Quindi questa ultima attione , confermò l' immutabilità d' straordinario amore , mentre arrischiava l' innocenza, e la vita per liberarla da vn' immaginato pericolo .

Non più , non più disse Euridea , la quale sentiuasi martellato il cuore nella cognitione, che pullulaua da questi discorsi, d' hauer ingiustamente maltrattato il suo caro . Perseueraua però nelle sue contese . L' ostinatione dell' antico credito . Fù finalmente abbattuta dal testimonio, ch' approuò Niarpe inuolto ne' rischi di morte , con vna volontaria accusa , ordita a se stesso per porgere a lei le fila di questo ardimento , onde uscisse dal laberinto della prigione , che forse haueua per centro la morte . Diss' egli d' hauer mandato il veleno entro la viuanda , che giunse alla metà del pranzo . Hora, mentre piatiuasi nella mente della Dama per le felicità, o per la disperatione dell' amante, venne chi l' haueua portata quella tale viuanda, per ripigliarne il piatto . Prendendosi da quella distinte informazioni, s' hebbe piena notizia del fatto , conoscendosi , che il regalo era frutto della gentilezza d' vna Monaca, ( come all' hora fù riferito ) e non corrotto dalla fedeltà del messaggiero, che lo portò . Cadde dunque il fondamento della colpa, sopra di cui erasi Niarpe costituito reo . Precipitò l' edificio, ch' albergaua la sua sinistra fortuna, sotto credito di tradimenti . Trà mille affanni, haueua la sua Dama vn' aspra penitenza , per bauerlo irragioneuolmente con tanta sferrezza punito . Dubitando d' essere cagione della lui morte, vedea contraccambiata la disperatione , alla quale necessitato l' haueano più volte i di lei indiscreti rigori . Mà com' ella fù acciecata dal furore spinto dalla frode , per non vedere la fede di quello , così amore la rendea hora cieca, onde non auuertisse i proprij tormenti .

Ritornò al tribunale, & iui quasi tratta in delirio, addimandaua , che fosse restituito il suo Amante, che fosse liberato Niarpe: che quando la Giustitia ricercasse vittima, essa era la proportionata al ferro di vn' manigoldo , già ch' erà sacrilega , nell' hauer violato il Tempio di fede, e d' amore . Quelli, che poco dianzi l' vdirono contro lo stesso inferocità, supplicar la crudeltà de' castighi, stupivano fatti spettatori di somigliante mutatione . Essa, che l' hauea accusato colpeuole di doplicato tradimento, hora scorgeasi con tale vehemenza acclamarlo innocente .

Hebbe il Giudice soddisfattione competente alla curiosità, nel racconto del successo, il quale puote dicifferare gli enigmi di sì improuiso cangiamento . Narrarono il tutto quelli, ch' assisteuano ad Euridea, poiche ella riconcetrata dalla stupidità in se medesima, non di scioglieua la propria confusione, nè meno in accerti . Solo, di quando in quando replicaua le istauze, per bauer il suo Amante .

Manifestarono ben sì gli contrasegni dati, l' inuariabilità dell' affetto nell' vno, e l' innocenza d' vn' ingannato credito nell' altra . Mà però fù sospesa la causa, & insieme la liberatione d' ambedue, stante , che la Giustitia richiedea motiui più ap-

*Parenti, per sopire le querelle dell' accusatrice, che dolenasi come offesa dal veleno. Era ancora trattenuta nel letto da debolezza, seguace alle violenze dell' accidente, più che da necessità d' alcun male. Mandaronsi Medici periti, li quali con diligente inquisizione di tutto ciò, che hauea mangiato in quel giorno, e col ponderare gli effetti prodotti da ciò, ch' ella nominaua veleno, fecero vn puntuale scrutinio in traccia della verità. E per l' vno, e per l' altro capo, conchiusero l' origine di quella agitatione, accreditata altrimenti, non essere stata altra, che gli songhi, la maligna qualità de' quali, non ben' espurgata, influisce tal' hora, non che l' infermità, la morte.*

*Vna particolare riflessione dinegata a primi impeti, sì del dolore, sì dello sdegno, ch' inforse all' udire, che tutti di casa acclamauano essere stata auuenenata, hora fece concorrere anche l' inferma ne' loro sentimenti. S' auuide, ch' erano senza fondamento i suoi sospetti, mentre nè in Euridea accusata, nè in Niarpe fattosi da se stesso reo, sapena ritrouare cagioni d' vn simile tradimento. Dalla soddisfazione dunque di questa, e dalla giurata testimonianza de' Medici, fu auualorato il Decreto di libertà, per gli Amanti. Fù inaspettato al giouine questo rauuolgimento delle sue fortune, e trà pensieri di morte, non poteua augurarsi il godimento di tanta felicità: se pure non conuenina, che credendosi vicino a morire, si figurasse nell' animo la Beatitudine. Viddesti tra le braccia dell' amata, quando stimaua di trasferirsi a supplicij, e ne trasse dalle Labbra amorosi baci, mentre penaua di douer udire da altra bocca rigorosa sentenza. Non seppe a chi rendere grazie per tante contentezze, se non al caso medesimo, che portate già haueua le sue disauenture. Restituito il cuore a suoi dolci ardori, dileguauasi, a fine di formare lampa inestinguibile per il lume delle sue gioie.*

*Nell' amata similmente cangiata scena, non vedeanfi, che rappresentazioni d' tenerezza, in pentimento, non meno del proprio errore, che per compassione de' gli affanni ad esso cagionati. Quando giudicò d' hauerlo riscaldato, in guisa che non più inuizato fosse, quale poteua crederlo per il gelo della sua rigorosa corrispondenza, risoluette trattati d' amorosa pace, e inuittollo a negoziar questa per se stesso con l' auuantaggio maggiore di gusti, che da lui potessero desiderarsi.*

*Se non fossimo (disse) soggetti a fallire, non si ricordaremo taluolta d' essere nello stato dell' humanità: e se non fossimo in necessità d' ubbidire alle passioni, troppo altiero l' animo si solleuerebbe, non depresso da questa tirannide. Non m' arrossisco però di confessare il mio fallo, dell' hauerui creduto infedele. Lo correggerò con seueno castigo, quando ciò staua a grado. Mi punirei sola, se non stimassi d' offendere il vostro amore, conosciuto così costante, con la mia morte, ò anche co' miei tormenti. Venite alla mia casa, che iui posta trà le vostre braccia, sollecitarò le vostre risoluzioni, ò a godermi, ò ad uccidermi, secondo, che aggradirà a vostri affetti. Col dominio sopra di me, hora dal merito della vostra alterabile costanza, fatto più assoluto haurete libertà d' eseguire ciò, che riuscirà di vostro maggior compiacimento.*

*Velle*



*Volle rispondere l'Amante a questi gratiosi inuàiti, anzi amorose disside. Ma l'impedì l'altra, dicendo. Questo non è tempo, nè luogo opportuno ad affettuose espressioni, superflue per altro, doue sono così viui li testimoni del vostro amore. A me s'aspettano le dimostrazioni di gratitudine, e mio è l'obbligo di suiscerarmi, per corrispondere alla vostra fede. A me deuesi la morte, ò per eccesso di dolcezza in compiacerui, ò per eccesso di pene, in castigo dell'hauerui mal rimeritato.*

*Tacque in conformità di questi commandi Niarpe, e rinforzata la sua debolezza, preparate le armi, s'accinse al cimentare in stecato di gioie.*

*Andò con Euridea alla sua casa, e trà gli abbracciamenti, e trà baci, sù conchiuse la pace, prima di trattarla con le parole. Vissero dopò, con la sola necessità di dolersi della fugacità de' diletti: confermando nel rimanente l'esperienza, che acqua di sdegno spruzzata nella fornace d'Amore, riuuigorisce gli ardori, in vece d'estinguerli.*



## NOVELLA VENTESIMA SESTA.

Del Signor

FERRANTE PALAVICINO.



**N** Padoa Città quanto più antica, tanto più nobile, viſſe compendiate la bellezza ſotto le ſcambianze d'vna gentiliffima Dama, la quale puote dirſi, che da Venere hauette diſtrate le Gratie, per ſermarne a ſe ſteſſa glorioſo ſeguito. Ogni qual volta facea pompa del ſuo volto a gli occhi altrui, era neceſſario il credere, ch'in Cielo facendoli Corte bandita, ſi diſpergeſſero abbondantemente i ſuoi ſplendori. Che con vno ſguardo alla ſfuggita potea ſurarne vn ſaggio, hauea nella mente vn perpetuo lume, al quale compeggiava ne' penſieri quel cumulo di bellezze maggiori, che poſſa ammirarſi in oggetto creato. Non occorreua replicare le occhie in quella faccia, la quale fulminando con la Maeſtà, obligaua al correggere con la modeſtiaz, gl'errori d'vn temerario ardire. Se tal' hora aſſiſa ad vna fineſtra, mandaua alla caccia di cuori amore ſuo figlio, nato da gl'occhi, nutrito nella culla delle labra, e regnante nel trono del ſuo volto, vedeansi ſtraſcinate con le catene de gli ſguardi, le anime di mille amanti. Con eſtraordinarie violenze, prouate per hauere così vicino il Sole, era neceſſitato ciaſcuno al vedere, ò liquefatta la tenerezza del cuore, ouero ardente l'eſca de gli affetti. In ſomma i raggi della Diuinità, non poteano trouare più opportuna ſfera di quel belliffimo viſo, volendo renderſi viſibili ad occhi mortali. Fù vagheggiata vn giorno da due Cauaglieri natiui di Francia, ma per occaſione de gli ſtudi habitanti in queſta Città.

La congiuntione de gl'animi loro, vnitamente gli hauez condotti fuori del Patrio Regno, e quindi gli manteneua indiſſolubilmente riſtritti nel nodo d'vna ſingolare amicitia. Le Leggi di queſta, trà loro inuolabilmente offerate, mai permetteano diſordine ne gl'affetti ſempre regolati à vicendeuole compiacimento. Era vnanime il veſtito, & il vitto, indiſiſibile la conuerſatione, & inſeparabile l'amore. Quindi concorde fù inſieme la perdita della libertà, mentre l'anima, volontariamente ſeguendo gli ſguardi, volò ad imprigionarſi nel ſeno d'vnatanta bellezza ( ſe pure può dirſi carcere, ò prigione vn Cielo. ) Vagheggiarono vnitamente quell'Idolo, che ſù l'altare di quella fineſtra, eſiggeua le vittime de' cuori. Vniti queſti pur anche ſi ſacrificarono, ſuenati da Cupido, da cui dardi deue dirſi, che foſero non feriti, ma lacerati.

Aſſiſſaronſi l'vn l'altro le luci nel volto, non ſò ſe per eccitare ſcambienoli affetti di pietà a propri ardori, ò pure per deſcriuere gl'eceſſi di quel bello, che annu-  
tando la lingua, facea loquaci gl'occhi. Era nondimeno ſuperfluo, che in lingua

gio

gio d' amirazione fauellassero gl'occhi; mentre tutte le specie visibili , che rappresentauano quel volto , erano tanti caratteri , da' quali si circoscriueua la necessit  d'istupidire . Era superfluo pur anche il comunicarsi vicendeuolmente la fiamma accesa nell' interno de' loro affetti ; mentre ciascun d' essi hauea entro di se vn viuo rogo , nel quale si consumauano gli spiriti pi  vitali di l' anima . Ma forse quello sguardo , con maggiore verit  deue dirsi effetto de' cuori gi  diuenuti gelosi di queste amate bellezze ; la onde ne' volti vollero spiare que' contrafegni , da' quali ciascuno , al paragone di se stesso , haurebbe congetturato l' amore dell' altro .

L' aura finalmente d' vn concorde sospiro , leu  quelle ceneri , che cuopriauano il nuouo fuoco d' amore , la onde per non mentire la verit  de' pensieri , confessarono unitamente d' essere amanti . Rimedi  a mali , che generare poteua con lo sconcerto de' loro voleri la consideratione dell' antica amicitia , alla quale non douea permettersi , che pregiudicasse questo improuiso , furore pi  tosto , che affetto . Gloriarasi ciascun di loro nel cedere all' altro quell' oggetto , il quale quanto pi  si mostraua apprezzabile , tanto pi  autenticaua gli eccessi di quella fede ; con la quale n' incontraua volontaria la priuatione , per felicitarne l' amico , col possesso . Con tratti d' una affettuosa gentilezza consacrarono a scambieuole soddisfazione il godimento di quella belt  , la quale , ancorche fatta vita de' loro cuori , era volontieri rinunziata da quelli , che haueano per anima il gusto , e la volont  dell' amico . Dur  gran tempo il litigio , sin che con assoluta protesta , negarono ambedue di voler esserne amanti .

Simile era nel tempo stesso il contrasto della Dama amata , con altra sua vicina , e' amica , in compagnia della quale port  l' accidente , ch' ella fosse nel tempo , in cui s' uagheggiata da Cauaglieri Amanti . Non erano sprezzabili le pompe del suo volto , degne anzi d' vna publica stima , quando non hauesse pregiudicato la vicinanza di quella , ch' eccedeua nella belt  , anche l' ordinario potere dalla Natura . Notarono ambedue gli sguardi de' Cauaglieri , offeruando in quelli le scintille d' amoroso fuoco , che non possono celarsi mentre si trasmettono dal cuore le fiamme ne gl'occhi . Aggradirono per  solamente quelli d' Irlanda , che cos  chiamauasi l' inferiore d' et  , ma superiore nel merito , il quale appresso vna Donna possono acquistarsi giouent  , e bellezza . Nella corrente delle lodi inuid ciascuna d' esse inauuedutamente a seconda de gl' accenti la cognitione de gl' interni affetti , tanto pi  liberamente , quanto che non ancora haueano scuoperto l' argine della riuualit  . Ma non cos  tosto auuertirono il concerto de' pensieri , concordati all' harmonia di quell' vnica bellezza , che obligarono il pentimento , in pena dell' essere trascorse tant' oltre con le parole . Emilia massime , la quale temea souerchio pregiudicio alle sue pretese dall' essere all' altra tanto inferiore di belt  , pens  d' im fingere l' inclinatione dell' animo . Quindi ritratt  con assoluta negatiua d' amare Irlanda , l' errore gi  commesso nella souerchia libert  del suo dire .

In disparte per  ne' secreti dell' animo , si determin  di precorrere con eccessi di gra-

*gratis, per superare le forze dell'altra, che presumea di vincere con gl' eccessi della bellezza. Licenziatasi dopò molti discorsi, trà quali procurò confondere la rimembranza d'amore, con sollecita diligenza, per mezzo di contrafegni, mandò ad inuestigare l'habitatione di questo Cauagliere. Scrisse trà tanto una Lettera di non diuerso tenore.*

### Cauagliere.

*Io non mi prolongo in persuadermi fatta di voi amante. Ciò sarebbe vn' offendere il singolar merito delle vostre conditioni, mostrando difficile l'accreditarlo per adorabile, anche appresso chi ne hà appresa la cognitione da vnico sguardo. V' inuito a godermi, non a riamarmi, perche non deuo pretender mercede, obligata a terminare il sacrificio di me stessa, già che mi'hannò destinata vostra vittima gl'affetti. Oltre che non conoscendo in me qualità degne di voi; stimo di poter acquistarmi solo con vn diluuio di dolcezze, la secondità del vostro amore. V' attenderò questa sera, preparandoui in albergo il mio seno, doue riceuerete le accoglienze di quel cuore, che vuole suiscerarsi per compiacermi.*

### Emilia.

*Con simili inuiti giudicò d'astrire maggiormente vn giouine, il quale finalmente ama, non per altro, che per godere. In questo predominando il senso, è cagione di quelle violenze, che s'attribuiscono all'affetto. La meta de' suoi amorosi pensieri è finalmente vn letto, ancorche fingano d'hauere per sfera, una beltà Celeste. Quindi l'oblatione de' godimenti, era esca più opportuna, per far preda di quel cuore, il quale poteua restar appeso all'bamo di veri diletti, più tosto, che di colorite apparenze. Tanto si persuase Emilia, risoluendo d'essere così prodiga per trionfare dell'altra, la quale supponeua, che per conseruare l'altiero fasto del suo bello, molto più forà stata moderata nelle sue gratie.*

*Domò nondimeno anche l'orgoglio di questa amore, il quale deprime la Maestà, come contraria alle sue Leggi. Riconobbe la necessità d'humiliarsi a quella forza, la quale vantando trionfi sopra i Dei medesimi, molto più ragioncuolmente potea riportare trofei da essa, ancorche presumesse d'essere a parte di Diuinità nel volto. Combattuta lungamente da' pensieri, cedette finalmente, lasciando che dalla ferita d'una penna, stillassero in fiume d'inchioostro, simili sentimenti dell'animo.*

### Cauagliere.

*Quel cuore, che m'ha persuaso non essere temerità l'amarui, mi fa ardir, per scuoprirmi Amante. Non multiplico attestati, per accreditarmi la verità del mio affetto; perche testimonio sufficiente è questa mia improuisa resolutione, & il vostro singolar merito. L'essere d'uomo, & il grado di Cauagliere vi prescriuano il debito a cui v'astringe la cognitione di questo mio amore. Attenderò più effe-*

ti, che promesse. Consultate la risposta cogl'occhi, e consenta il volere a ciò, che sicuramente dovrà approuarsi da desiderì.

Rosalía .

Questa Lettera consegnò Rosalía (che tale era il suo nome) a quella Donna medesima, che fatta messaggiera d'Emilia, capitò douea anche quella già da lei raccomandata alla sua fede. L'ordine espresso di sepolire nel silenzio questi amori, restrinse la trama, negotio ordito principalmente nella scambieuoale segretezza di queste Amanti. Erano riuiali senza discordia, concorrendo sin nell'auualersi del mezzo stesso, dal quale erano incaminate per una parte, allontanate per l'altra dal fine preteso.

Il simile accadè in questo mentre a due Cauaglieri già nominati. La riuoluzione de' pensieri, sconcordò la promessa già fatta di non amare la Dama; e accioche la concorrenza non rompesse l'unione della loro amicitia. Assalito ciascuno d'essi da un esercito d'affetti, i quali guerreggiuano sotto le insegne di quella ammirata bellezza, fu sforzato ad arrischiare l'amicitia, per non vilipendere Amore. L'insuperabile loro conuersatione, non cedeva altra strada, che quella delle Lettere per presentare all'amata le istanze de' gl'affetti, i quali chiedeano alla propria seruitù, lo stipendio della di lei gratia. Vanamente però, ancorche disgiunti, risolsero d'istradare le speranze su questo sentiero, nel quale le orme de' caratteri, poteano assicurare i passi delle loro speranze. Irlando così scrisse.

Bellissima Dama.

Non esaggero la qualità de' miei ardori, perche quasi s'estinguano da gl'inchiostri, sono discreditati dalle hiperboli, solite ad usarsi da una penna. Proibite, queste, mi si vieta l'esprimere la verità de' miei affetti. Se nondimeno il riflesso del vostro volto, illuminerà l'oscurità di questi caratteri, conoscerete quale sia il fuoco acceso da raggi di tanta bellezza. Admettetemi alla vostra presenza, che all'horale lingue delle fiamme parleranno ne' miei occhi, per accreditarui, che il cuore, è in una viuua fornace. Il mio sangue, vi farà fede, che la piaga de' gl'affetti, è formata da vostri sguardi; perche come suole alla presenza del feritore, uscirà nel mio volto per ammantarlo di porpora, onde sia fatto degno d'un vostro bacio. Seruirà insieme a mostrare ferito, anzi lacero il cuore, la onde nell'obbligo d'una affettuosa pietà sarete a stretta al debito d'una gentile corrispondenza.

Irlando vostro seruo, & Amante.

Per far visibili all'amata questi amorosi sentimenti, gli raccomandò chiusi in un foglio ad un seruo d'esperimentata fedeltà. I commandi, ch'imponeano di celare, massime all'amico, questi traffichi d'amore, diedero a vedere, che la segretezza era il capitale maggiore delle di lui speranze. Con queste forme, e co' ordini medesimi, per ricapito alla stessa Dama, hauea riceuuta una Lettera da Armando, che così chiamauasi l'altro Cauagliere. In questa egli così scriueua.

Bel-

## Bellissima Dama.

L'affetto non ha più freno che possa contenerlo tra quei limiti, tra quali lo confina la cognitione del mio poco merito. Sfrenato nella carriera d'amore, dal punto, in cui riceuete l'impulso dalle violenze della vostra beltà; hora finalmente s'è condotto a questa dimostrazione considerando, che ogni volontà guidata da ragione, ha obligo d'amare il bello. Quindi non deuo temere nello scuoprire gl'amorosi eccessi di questo cuore, il quale sarebbe colpeuole, se non v'amasse. Se operando altri conforme il debito non merità castigo; proibite alla crudeltà il punirmi col rigore, mentre v'amo. Anzi m'acquisto il premio d'vna affettuosa corrispondenza, obligandomi alla seruitù del vostro merito con l'aggrauio di que' patimenti, che suol generare Amore. Conoscendo voi stessa, potete accertarui, che non mentiscono i miei affetti, ma douete pur anche considerare, ingiusto il permettere la fallacia delle mie speranze. Basti il dire, ch'io v'amo; perche sapendo quanto merita la vostra bellezza, conoscercte insieme quanto deua il vostro affetto.

## Armando vostro seruo per Amore.

Capitarono alle mani di Rosalia queste due Lettere, quasi nel tempo stesso, in cui dalla messaggiera furono consegnate ad Irlando quelle delle due Dame. L'Anima di questo Cauagliere, concorse con gli spiriti più vitali ad honorare d'aggraidimento quella dell'amata. Nella tenerezza d'un'estremo giubilo s'estenuauano gl'affetti per esser agili al solleuarsi alla sfera di tanti contenti, e sfuggire la necessità d'essere strascinati dalle violenze d'vna tanta allegrezza. Vedendosi gratificato con la corrispondenza, prima d'hauerla richiesta, stimò di douer presagire felicissimi i suoi Amori, ne quali precorreano le gratie al volo de' suoi desideri. Fù necessario il moderare gl'effetti di tanta dolcezza, col leggere la Lettera d'Emilia, la cui gentilezza irritaua, in vece d'allettare quel cuore, che godeua solo nell'impiego d'altra bellezza.

Sopraggiunse Armando, mentre in questi caratteri hauea occupata l'attenzione de gl'occhi, e della mente. Sorridendo quelli tantoosto, mostrò a questo la Lettera, palesando questi improvvisi amori. Celò ben sì quella di Rosalia, stimando poco giudiciosa la confidenza, che poteua ruinare gl'interessi della sua felicità. Amore, mentre vuol esser solo, ha tutte le Leggi contrarie a que' precetti, che sono stabiliti, per la conuersatione, e per l'amicitia. Suscitò la rimembranza sospetti d'amore, anche in lui, originati, dalle sue proprie attestationi; all'hor quando vnitamente vagheggiarono questa Dama. Ma quando pur anche non hauesse hauuta occasione alcuna di dubitare della riualità, douea temere, ch'egli non s'innogliasse d'vna tanta bellezza, al vederla così procline alle gratie, e a gl'amori. Fermandosi però nel discorrere di Emilia, mostrò lontana dall'altra anche la memoria, nominandola solo quanto fù necessario per circoscriuere questa sua compagnia. Il Cauagliere, che stimò opportuna questa occasione, per felicitare i suoi pensieri, usò ogni efficacia per persuader all'amico il non rifiutare i fauori di questa

*Sta Amante.* Coll'obligarlo a questa, pretendea far a se stesso, libero il campo per gl'amori di Rosalia.

Esse però il suo Discorso in molte lodi di quella, celebrando, come singolare il suo merito, per manifestare ingiuste le ripulse del di lui affetto. Ricordò, che vna Donna, quanto più bella, tanto più altiera è meno trattabile d'un'altra, la quale inferiore di bellezza non abbona di quell'orgoglio, che suole deprimer le delitie d'Amore. Nella compagnia di bella Donna, mai mancano risse, e contese; perchè conoscendo l'imperio, che ha sopra i cuori il suo volto, pretende mai sempre sopra gl'Amanti un dominio, il quale merita bene spesso titolo di tiramide. Aggiungua esser quasi ordinario stile della Natura, che doue manca beità supplisce con copia di gratia, vnico condimento delle amorose dolcezze. Conchiudeua in somma, che quando s'aspira a maggiori progressi di felicità in Amore, mai deue applicarsi l'elettione a Dama in eccesso bella; douendo bastare, che non sia deforme ad un cuore, il quale brami veri, e continui godimenti. Nell'obligarlo coll'interesse di maggiori contenti, presumeua forse di far ineuitabile l'osservanza di quel debito, con cui l'astringeua a non ricusare gl'inuiti d'vna tanta gentilezza. Non erano finalmente mal fondate le sue persuasioni; come che la bellezza d'Emilia, se non terminaua ne gl'eccessi, poco almeno distante n'hauea la meta nel merito.

Non puotero con tutto ciò peruentirsi i pensieri d'Irlando, che di soverchio gloriosi, applaudeuano a se stessi nell'essere sollevati con così vicine speranze a Cielo molto più sublime. Non haurebbero pregiudicato alla propria fortuna, col cangiar elettione alla proposta, nè meno di tutti i thesori del Mondo. Altrimente nondimeno ei finse, stimando di potersi acquistare maggiore libertà ne gl'amori di Rosalia, mentre la simulatione gli haurebbe accreditati, quasi tributi ad Emilia. Ingannato restò ben sì l'altro nel credere a queste apparenze, la onde scorgendo non potersi offendere l'amicitia, dissegnò di proseguire i trattati amorosi, con questa Dama, già figurati dall'imaginatione.

Precorse nondimeno Irlanda al godere, prima che procurasse l'altro d'essere amato. Rescrisse ad ambedue le Dame con sentimenti diuersi secondo l'aggradimento de gl'affetti, ò la poca corrispondenza dell'animo. Questi, ch'erano inuitati a Rosalia furono espressi in somigliante tenore.

Bellissima Dama.

Il nembo della vostra gentilezza, che si risolve in diluui di gratie, minaccierebbe giustamente tempesta di sdegno, quando non venissi a godere in presenza quel Sole, da cui distilla pioggia di dolcezza. Questa sera verrò a sacrificare la mia vita con vna soaue morte, sù l'Altare del vostro seno. Prigoni a stabilire l'albergo della mia felicità, nella casa della vostra vicina, & amica, colà ritirandomi per questa notte. Già dalla messaggiera vostra intendo esservi vna porta, che porge commodità di vicendeuole passaggio, la onde ciò non riuscirà difficile. Intenderete il motivo di questo dalle mie parole. Attendetemi ad autenticare con

*più deuoti ossequi gli eccessi del mio affetto, e delle mie obligationi, che per hora inchino solo riuerente quel Cielo, il quale prodigo mi comparte gl' influssi di tanti fauori.*

*Con altre forme diede l'essere alla Lettera indirizzata da Emilia, nella quale così scriuena.*

*La souercchia liberalità fa credere tal volta d'essere burlato, a quello stesso, che vien fauorito. Quindi è, che gl' eccessi della vostra gentilezza nell' amarmi, essendo superiori ad ogni mio merito, sono da me stimati gratiosi scherzi del vostro affetto. Come tali gli riceuo; che però sono di obligato ad una vera corrispondenza d'amore. Oltre che non hò capacità per la gratia d'una tanta Dama, la onde mal collocata, da vn canto sarebbe vilipesa, ò troppo aggrauandomi dall'altra m'oprimerebbe. Ricuso per ò i vostri fauori, non per sottrarmi al peso dell' obligatione, ma per non comporre vn mostro, nell' unione di tanta gratia col mio poco merito. Reserbate questi tesori, per honorare soggetti più degni; poichè dalla sola oblatione, io già sono comperato alla vostra seruitù. Conferuarò indelebile la partita d' un tanto debito, per riscontrarlo col seruirmi, se non con l' amarui.*

*Sigillate queste due Lettere, le distinse solo con cifre, l' intelligenza delle quali prescriuena al latore, quale a Rosalia, e quale a capitar donena ad Emilia. Portò l' accidente, che ò scordatosi il seruo de' segni, ò errando nella cognitione di questi, tradì nel ricapito la volontà del Cauagliere, non però la Fortuna. Emilia inuagghita di que' caratteri, che impressi sù quel foglio per Rosalia, rappresentauano l'impronto d'affettuosa corrispondenza, tra scorse ne gl' estremi d' una indicibile allegrezza. La soddisfazione de' suoi desideri era la calamita delle contentezze maggiori, ch' essa presumer potesse di gustare nella mensa di delitie terrene. Con perfetto compiacimento scorgendo inchinata la propria volontà, gioiuu tra se stessa nella sublimità di que' concetti, i quali produr si poteano, dal veder si non meno fortuna' a, che riuerita.*

*Altrimente diuisauano i pensieri di Rosalia, sdegnati da que' rifiuti, ch' ella senza pre giudicò impossibile in chi hauea occhi per rimirare le sue bellezze. Il suo furor machinaua rigorose vendette, ma l' alterigia commandaua il vendicarsi, col solo dispreggio. Vna beltà, che presumeua fosse inuidiata dal Cielo, l' irritaua di souercchio, nel vederla vilipesa da vn' husmo. Non puote però ritener si dal manifestare i sensi dell' animo, i quali raccomandati ad vn biglietto, fece, che con simili forme, si rappresentassero alla cognitione d' Irlando.*

*Non sà aggiustarsi al riceuere le gratie, chi conosce di non meritarse. Chi non vuole dal Cielo la secondità delle piogge, attenda la crudeltà de' fulminim. Vi condanno ad vn perpetuo esilio non che dalla mia presenza, dalle contrade, oue habito. Altrimente mi prouarete nemica, se non hauete saputo godermi Amante. Con ciò pretendendo non punir voi, ma corregger in me stessa l' errore, che commisi nell' amarui.*

Rosalia.

Fora.



Forano stati molto più aggraditi dal Cauagliere questi caratteri, se come erano barra alla felicità de' suoi contenti, fossero stati feretro alla sua medesima vita. Non operò il dolore con ucciderlo, perchè superò con istupidirlo. Stimò questo tormento, pena dell' essersi di souerchio solleuato con l'ardire sopra i fondamenti della sua gentilezza. Non conoscendo in se altra colpa, che la velocità nel correre all' esca proposta; giudicò che questo improvviso rigore, fosse un pentimento dell' essere stata contro la conditione del sesso, troppo liberale delle sue gratie. Considerò, che l'efficacia dell'humiltà, la forza delle suppliche, e de gli scongiuri, doueano rimuouere i sinistri influssi di questa sua Stella. Quindi risolse di procurare, ò con arte, ò con l'importunità delle preghiere l'ingresso alla sua presenza, e quindi con accenti animati nella lingua da gl' interessi del cuore, esporre le istanze d' un' affettuosa pietà. Per la sera medesima destinò di ricorrere al tribunale d' amore, doue non fosse esclusa, se non esclusa, la giustizia delle sue ragioni.

Emilia in questo mentre per furto della sorte godena la prosperità, all' altra douuta. In conformità dell' ordine riceuto nella Lettera dell' amante, chiese a Rosalia il cambio delle loro case, per quella notte. Cobonestò questa dimanda, con scusa d' un burleuole inganno, ordito ad vna serua. Impetrò il fine de' suoi desiderj, senza opposizione alcuna, prohibita dall'amicitia, e dall' opportunità di compiacerla. Tra quelle mura ristrinse quel cumulo di godimenti, ch' attendeano i pensieri da gl' amplessi del gionine amato. Tutti i suoi affetti, erano voti appesi al Tempio d' amore, per gratitudine di quella prosperità, con cui era singolarmente favorita. Se dalla sua importunità hauesse preso moto il tempo, forano scorse le hore in momenti, fatto veloce sù le ale impennate d' i suoi desiderj.

Irlando similmente, sollecitava con l'aura de' sospiri il Sole a prender porto nel Mare; acciò che succedendo l'oscurità della notte, gli ageuolasse il condursi a Rosalia, per placare il suo sdegno. Chimerizaua mille forme di suppliche, nuoue guise d'humiliatione, straordinari segni di pentimento, per concepire finalmente il riacquisto della perduta gratia. Anhelaua per giungere a quella porta, sù limiti della quale disegnaua di terminare la carriera del suo viuere, quando non truouasse per meta la speranza del perdono. Andò alla casa istessa di Rosalia stimando, che lo sdegno non haurebbe permesso in lei il secondare le sue dimande per la mutatione accennata nella Lettera.

Restò poco meno che sfordito, mentre in apparenza lo mostrò deluso da simile timore, il vedersi cortesemente introdotto da serui, i quali quasi che già gran pezza l'attendessero, inteso il suo nome gli aprirono liberamente l'ingresso. Ciò era a' ordine d' Emilia, la quale impatiente d' ogni tardanza gli hauea mandati ad incontrarlo, & accoglierlo. Non poteua stimare, che simili honori procedessero dall' errare quelli nella di lui cognitione, stando che, quanto più egli confermaua d' essere il Cauagliere Irlando, con corteggio di tanto maggiori ossequi, era riuerito. Alle interrogazioni, ch' egli sotto nome di Signora fece della Dama, fù risposto, ch' essa l'attendea con gl' affanni di quella dimora, che riuiscia intollerabile

nel prolungarle il godimento della sua presenza . Stupida tra se stesso, inhabile a concepire affetti d'ammirazione, eguali a questo accidente , mentre vdiua attestati d'amore , la doue appresso di se hauea ne' riceuuti caratteri , la sicurezza del suo odio .

Volle esser accertato da molte repliche di coloro quella essere la Casa di Rosalia; non potendo non crederci ingannato, mentre stimaua impossibile d'essere giunto al riceuere gratie, dou' era venuto per necessit  di supplicare perdono . Quando in somma fu disingannato da ogni sospetto d'errore, e, in se , e, ne' serui , cominci  a dubitare, che questi allettamenti di sicurezza fossero indirizzati al tradirlo . Pens , che le insidie per vendicarsi, fossero celate sotto questa apparente simulatione d'amore, e che rappresentasse il Ciel sereno , per serirlo pi  dolorosamente co' fulmini del suo sdegno . Fatto finalmente coraggio a se stesso, prosegu  l'ascendere le scale, considerando, che non douea abborrire il cader vittima immersa nel proprio sangue in casa di colei, ch'egli adoraua,

Peruenuto dunque alla sommit  di queste, hebbe l'incontro d'Emilia, la quale afferratolo nella destra, senz'altro dire seco lo trasse solo in una stanza . S  questiatto, hebbe occasione il Cauagliere di maggiormente fondare i suoi sospetti . Dubit  ragioneuolmente, ch'essa offesa da suoi rifiuti, e quindi sdegnata hauesse congiurato con l'altra a suoi danni . Condann  la fallacia di simili pensieri, all'hor quando chiusa la porta, con soau i baci, e con affettuosi abbracciamenti cominci  Emilia ad espruere la tenerezza d'vno viscerato affetto . Confondeua tra questi replicati encomi alla di lui gentilezza, protestando di gratificare i suoi fautori . Tanto pi  s'acresceuano i moti d'istupidirsi ad Irlando, non sapendo qual obbligo di gratitudine potesse haure; se pure non era della stirpe di colui, che stimaua gratie le offese, e i dispreggi . Osserv  la Dama questa stolido ritiratazza dell'amante, di cui appropriando la causa ad vna natura si edda, anzi gelata, procuraua riscaldarlo con frequenza maggiore di vezzi, e lusinghe, e salazioni d'amoroso incendio . A questo calore nondimeno pi  indurandosi, in vece di liquefare vna dolce tenerezza il cuore, lo tocc  col ferro de' rimproveri, per scorgere di qual materia ei fosse, ostinata in resistere ad vna fiamma, ch'uscua per ogni parte ad accenderlo . Vedendo, ch'ei non restringeua il nodo de' gl'amplessi, non ribatteua i colpi de' baci, non contracambiua le ferite de' vezzi.

Sou forse ( disse ) vna Medusa , che con lo scudo della mia preferenza io traunt i chi mi rimira in pietra ? Qual nucia vi rende infensato ? Qual mutacione vi fa a miei amorosi impulsi immobile ? Cos  cortese dunque aggradisti i miei inuiti, e hora ne dispregiate i doni ; accoglieste nel seno della vestra gentilezza le mie offerte, e hora ne rifiutate le gratie ?

Non vi rincresca ( rispose Irlando ) il vederui priuata de' pretesi contenti ; come che ingiustamente vestite le vostre speranze con le spoglie de' miei affetti . Stupisco, che le ripulse inuiateui ne' miei caratteri, non v'habbino auisata, quale corrispondenza attende doueuate, in espressioni pi  euidenti d'amore .

Di quali repulse ( ripigliò quella con segni di stupore ) fauellate voi ? Di quali caratteri ? Anzi perche credula fui a vostri , hora dirò scherzi ; stimati prima , tratti di Cauagliere ; hò eceduto nel fauorirli . In questo dire gli rappresentò la Lettera , che suelò alla cognitione l'inganno . Nello scorrere quelle linee , le quali erano sentieri amorosi , formati , perche il cuore si facesse strada a Rosalia . Queste ( diccua la Dama ) chiamatè voi ripulse , onde siano importune , e sconuenueoli queste mie dimostrazioni d' affetti ? O la rimembranza tradisce l'intentione , hauuta di vilipendermi , ò la penna scriuendo , fù traditrice di quel cuore , che mi rifiuta .

Non vi lagnate , ò Signora , disse Irlando , quasi schernita da me , douendo più tosto dolerui , come burlata dalla Fortuna . N'è in colpa questa , che solleuate si siano le vostre speranze , doue non potete giungere col compiacimento . La mia diè il volo a questi amorosi caratteri , per annidare i miei affetti nel seno di Rosalia . L'accidente gl' hà portati a voi per fallo di colui , al quale consegnai le Lettere per sicuro recapito . Non douete però stimarui offesa , perche non disprezza il merito d' una Donna , chi non l' ama obligati massime ad altra gl' affetti . Questa passione hauendo per natura il non conoscere freno , ò regola alcuna , tiene per proprietà il correre , oue il genio , ò il senso l' inclina . Dalla vostra gentilezza , dal vostro amore , sono astreto ad esserui obligato , ma non Amante . L'amare , come atto di volontà libera , non riconosce altra Legge , che l' elettione . Se questa non gratifica i vostri desiderj , condannate il destino , ò Cupido , non me , il quale riuerisco , & ammiro le vostre amabili qualità .

Disingannò Emilia i suoi pensieri , imponendogli l' aspirare ad altra sfera , perche quini non poteua stabilire il centro della loro felicità . Lo licentiò , simulando con ogni possibile apparenza lo sdegno , per non darsi a vedere in necessità di mendicare l'amore d' un' huomo . Vscì il Cauagliere di quella casa , stimando d' uscire da un' Inferno , nel quale ad ogni momento gl' accresceua nuouo dolore , l' inui trattenerli . Intesa già la causa della riuolutione de gl' affetti di Rosalia , hauea stabilito tra pensieri di risarcire la perdita fatta del suo Amore , con assicurarla , che non proprio disprezzo , ma scherzo della Sorte , hauea sollecitato il suo sdegno . S' assicurò del riacquisto della sua gratia , quando nella qualità dell' accidente essa hauesse riconosciuto i termini della sua sincerità . Non permettendosi per il di lei furore attenzione alle parole , determinò discolparsi con una Lettera , nella quale descrisse quanto era occorso per mancamento altrui , non proprio .

Non giunsero però a tempo prospero a suoi desiderj , queste discolpe sollecitate Rosalia da creduti dispreggi , dalla presenza della Lettera di Armando , restò persuasa al far dono a lui de' propri affetti , già che co' rifiuti gli haueua demeritati Irlando . Per obligare questi , consideraua risplendere maggiormente in lui le condizioni di compito cauagliere , hauer in conseguenza maggior merito , per esser amato . Risoluendo in somma d' occupare i pensieri , i quali mantenuti oiosi sarebbero forse riconcentrati di nuouo in Irlando , scrisse in forma di risposta alla sua , in somigliante tenore .

## Cauagliere.

*Honorata da vostri favori, hò debito d'esserui grata, con la mia corrispondenza. Quando riuicassí d'esser amata da voi, pregiudicarei a me stessa col priuarvi di quella gloria maggiore, che può pretendere il merito. Se pur anche aggraddissi l'esser amata, senza riamarvi, ciò sarebbe un volere ingiustamente goder le gratie, senza riscontro d'obligatione. Siate però certo del mio affetto, per caparra del quale v'invito questa sera nella casa d'Emilia mia vicina, doue attendo con solationi della vostra presenza.*

## Rosalia.

*Non giunse che tardi ad Armando l'annuntio di tanta felicità, veloce nondimeno si condusse tantoosto a prenderne il possesso; la onde nel tempo medesimo in cui Irlando contendeva con Emilia, egli godeua la pratica di Rosalia. Appagata delle sue maniere, lo trattenne seco molto tempo, compiacendosi già de' rifiuti dell'altro, i quali haueano necessitata ad applicare con tale cambio gl'affetti in Cauagliere sì degno. Licenziato poscia ritornò a casa, cominciando a prouare gl'affanni di quell'impazienza, a cui l'obligaua l'aspettare la sera del giorno seguente, nella quale douea continuarfi questa amorosa conuersatione. Accorse subito all'amico, col quale sfogò gl'eccessi del suo giubilo, raccontando il fortunato successo de' suoi amori. Lo ritenne ambiguo gran tempo, scherzando nel riferirgli la Dama così benigna, e cortese, sin che finalmente gli manifestò Rosalia, unitamente vagheggiata, & ammirata pochi giorni auanti. Mostrò la Lettera, nella quale hauea riceuuti gl'inuiti; conformi a questi giurando essere stati gl'effetti della di lei gentilezza.*

*E più facile il fingersi, che il descriuere, quali concetti producesse nell'animo d'Irlando questo racconto. Deue credersi, che corrodesse le di lui viscere il rammarico, ne lacerasse il cuore la disperatione. Conoscendo cagione di tutto ciò l'errore della Lettera, maledicua chi con quello gl'hauea causato tanto tormento. La certezza, che da altriera stata goduta la sua amata, non era affanno ordinario, per chi amaua con eccesso. Protestò d'essere afflutto da interno cordoglio, a fine di sottrarsi alla necessità d'vna affettuosa congratulatione, per i contenti d'un tanto amico. Nè meno la simulatione, poteua formare effetti d'allegrezza, doue il cuore inondaua nella copia d'intollerabili dolori. In quella notte il letto fì a lui un'Inferno; perche nella confusione di vari pensieri, tumultuando nell'animo, naufragaua la quiete entro g'abissi della disperatione.*

*Determinò il giorno seguente d'inuiare la Lettera, il contenuto della quale era, il mostrare l'ingiustitia di que' castighi, co' quali lo puniuua la crudeltà dell'amata, mentre ne meno demeritata egli hauea la sua gratia. Godueua di far apparire la sincerità del suo animo, con speranza, che alla cognitione della verità, si forano cangiati gl'affetti. Così auuenne, perche da gl'inuiati contra segni, assicurata Rosalia non esseri in Irlando mancamento meriteuole del suo sdegno, tramutò l'odio*

in amore, còn pauoneggiarsi d'hauere riacquistato quel bene, ch'essa pensaua d'hauer perduto ne gl' eccessi d'vno scortese rigore . Questa mutatione non fù difficile, perche, oltre l'essere facilitata dalla volubilità propria del sesso, prendeuo motivo dall'essere, non sepolto, ma sopito solamente, verso lui l'affetto. L'haber amato.

Armando, come suol dirsi per passamartello, non impediua il ricondurre l'inclinazione del cuore a chi prima s'era fatto suo centro . Quindi così re'scrisse .

Io, e voi egualmente ingannati, non potiamo conuertire i nostri rimproveri, e lamenti contro altri, che la Fortuna . Io nel vedermi schernita, ero in obbligo di vendicarmi col rigore . Hora disingannata, vi restituisco nel posto, anzi nel throno de' miei affetti, oue domina, e commanda il vostro merito . Sarò tanto più affettuosa nel premiare la vostra fede, quanto fui rigida in scacciarui dal mio seno . Venite questa sera nella mia casa a godere i frutti della vostra tolleranza, e del mio pentimento .

Rosalia .

Chi portò questa Lettera, hebbe ordine d'insieme ricapitare nelle mani d'Armando vn biglietto, in cui la stessa Dama così scriueua .

Di quanto succedette hieri sera felicemente per voi, n'hauete l'obbligo alla Fortuna, non ad Amore . Hora douendo obbedire a questo, sono astretto a compiacer altri . V'escludo dal pretendere altro da me, ritrattando ogni promessa, sù la quale potessero fondarsi le vostre speranze . Non vi ricordate il passato, e di me non pensate al futuro .

Non sono più vostra . Tanto basti per farui intendere, che viuiate contento di ciò, che v'hà portato alle mani la Sorte, senza più cercare ciò che non potrete ottenere .

Rosalia .

Questi caratteri mutarono scena, e nell'animo, e nel volto di questi due Cauaglieri . Armando, che lieto si gloriaua d'essere sormontato a tanta felicità, vedendosi ad vn tratto precipitato da quel colmo, in cui credeua di non poter essere scosso, non che atterrato, cangiò l'allegrezza in eguale affanno, e cordoglio . Irlandò all'incontro, che afflitto si lagnaua d'essere troppo seueramente trattato, da chi hauea autorità di condannare con sentenza mortale il suo cuore, vedendosi inuitato a godimenti, rasserenò col lume di tanto contento il Cielo della sua mente offuscato prima dalle nubi di dolorosi tormenti . Leggeansi scambieua lmente ne' loro volti le note di questa varietà, improuisamente adombrata, non sapeano da quale accidente .

Armando non puote contenere le sue querelle, che parti dall'animo fertile di rammarico, v'scirono alla luce prodotti dalla lingua, e fattane allenatrice vna amicheuole confidenza, con lunga diceria, in biasimo della femmile inconstanza, cominciò a pubblicare l'arma, che l'hauea ferito, sin che finalmente scoperse a fatto la piaga,

piaga, onde s'originavano i suoi dolori. Mostrò que' caratteri, infalsi nuntij della sua infelicità, e fondamenti delle sue pene. Esaggerò con *vehemenza*, contro gli inganni di questa *Dama*, che simulando eccessi così grandi d'affetto, svelate havea finalmente frodi, & insidie. Portato in somma dalla corrente d'un graue cordoglio, trascorse in parole proferite col predicminio della passione, sin' al conchiudere di voler condursi alla sua casa per rimproverare i suoi tradimenti, quando con la *Giustizia* de' lamenti non potesse impetrare la variazione de' suoi affetti.

Queste ultime parole notò singolarmente il *Cauagliere* fortunato, la onde per non hauer intoppo alla quiete de' suoi godimenti, auvisò l'amata della determinatione del riuale con ordine d'attendere la sua venuta nella casa d'*Emilia*.

Raccontò tra tanto a questa amica *Rosalia* il trattenimento hauuto con *Armando* la sera precedente, con aggiunger encomi singolari delle sue gratiose maniere, le quali inuitavano a gl'amori, anche i cuori di pietra. *Emilia*, a cui la memoria rappresentaua le pruoue d'una rigorosa seuerità in *Irlando*, scorse sotto l'horamedesima, s'inuaghì tantosto a simili informationi. Applandeua a' suoi effetti il desiderio di felicitarli in una gentilissima corrispondenza, la quale supponeua per l'esperienza dell'altra, essere quasi che certa in *Armando*. Non puotero non pululare nelle parole, i germogli di simili cupidità; la onde auualendosi *Rosalia* dell'occasione, lo cedette per quella notte al suo compiacimento. I termini di cerimonia, co' quali ricusò questa troppo cortese offerta, non puotero chiuder l'adito all'essecutione de' pensieri dell'altra, la quale simulando di soddisfare al di lei gusto, seruiua al proprio interesse. La ridusse al cambio delle case, corae che nella sua poteua goderlo, obligato da suoi commandi all'iuu'troiarli, sù le due bore di notte. S'aggiustò finalmente al tutto, con speranza di farsi strada al disprezzo d'*Irlando*, nella gratia dell'altro *Cauagliere*, dalla cui gentilezza, poteua pretendere, che fosse sepolto il suo amoroso cordoglio.

Con questi imaginarij conforti porgeua sollieuo al suo dolore, mentre con la *ficurezza* di veri contenti, accertaua l'altra il suo animo, delle bramate consolationi. *Irlando* in somma andò a godimenti; *Armando* almeno secondo i suoi pensieri, a contrasti. *Ambedue* con eguale gentilezza furono introdotti, non senza stupore di questo, che stimandosi proibito l'ingresso in quella casa, dallo sdegno, ne vidde spalancato l'adito d'*Amore*. Risorse lieto a questa non creduta nouità il cuore, abbattuto prima dalla disperatione. Fingendosi felice presagio, pensaua risoluerlo in ringraziamenti quelle parole, che quasi nubi condensate da furore, minacciavano di fulminare rimproveri. Le accoglienze d'*Emilia*, presdicando inganni, cominciarono a rinuouare il tumulto de' pensieri. Congiurarono poscia di tormentarlo, quando alle interrogationi fatte di *Rosalia*, rispose di sostenerne essa la vece, fatta da lei stessa suo cambio. Trascorse con questo in trattati d'amore, promettèdo di rappresentarne il personaggio in tutti que' gradi di compiacimento, che poteano appagare un'Amante. Quiui con vezzi, & accarezzamenti, principò ad intessere que' diletti, che possono allacciare e il senso.

Ricalcitruua anco à sì possenti stimoli del gusto l'affetto, ostinato incontinuarè il suo vassallaggio alla bellezza dell'altra, la quale coll'essere ingrata non perdeua l'esser adorabile. Con tutto ciò il freno della consideratione, impose regola à questo disordine, suggerendo come irragioneuole il disprezzare i fauori d'vna Dama cortese, per aspirare alle gratie d'altra, che l'abborriua. Quindi col genio; e coll'assenso inclinò à questa parte, nella quale predominauano con la ragione; anche i godimenti. Non fù inferiore all'amico nel correre l'arringa delle delitie; che hauno per metta, e per carriera, vn seno. Non hebbero occasione d'inuidiarsi queste due fortunate copie d'amanti, egualmente istradate nelle contentezze, se non da antico amore da nuouo, & assai più uehemente affitto. Così Emilia, & Armando riuolsero le vele de' pensieri, conformandole al vento; già che erano disingannate le speranze di trouare porto, doue prima erano incaminati i desideri.

In tal guisa tolte le differenze della riuoluità, si fece libera la pratica di questi amanti, trà quali era scambievolmente, ristretto il nodo dell'amicitia. Il volo nondimeno di questa libertà, transportò di nuouo gl'affetti al posto fugito dalla loro electione. Irlando s'inuaghì di Emilia, e Rosalia d'Armando. La causa di questa mutatione fù, ò l'ordinaria propieta di prender à nausea ciò, che longamente si gode, ò l'ordinaria conditione de' nostri desideri, i quali più ardentemente aspirano mai sempre al possesso di ciò, ch'acquistarci potiamo col priuarne altri. Le cose altrui, sempre ci rassembrano migliori delle nostre; perche obligati dal nostro essere al mai essere contenti, è necessario, che non stimandosi quello, che si gode, si brami ciò, che vediamo nelle altrui mani. In amore massime, la somiglianza di fuoco prescriue, come ordinaria questa conditione d'aspirare à nuouo ogetti.

Questo elemento, quanto maggiore alimento riceue, quasi per satollare l'ingordigia de' suoi ardori, tanto più solleuando le fiamme, pare che dimostri la voracità de gl'appetiti, auida di fare nuoua preda.

Come che le nouità maggiormente diletmano, cominciarono i pensieri à suggerire speranze di più gradita felicità, in questi nuouo amori. Irlando, à cui questi desideri, chiudeano gl'occhi per le bellezze di Rosalia, consideraua nell'altra gl'eccessi di quella gratia, che scolpiua nel cuore vn'Idolo adorabile da gl'affetti. La Dama similmente, la quale vedeuua sostenersi in stima maggiore da Armando Emilia, giudicata à se inferiore di gran lunga in merito, risolse tantosto soggettione d'amore, à chi poteua riconoscerla con tributi maggiori di riuerenza.

Concertarono questa mutatione de' propri voleri co' gli sguardi, co' scherzi, co' vezzi, i quali dall'essere effetti d'vna amicheuole nuoue, degenerauano in affettuosì accenti. Emilia sodisfatta per le maniere dell'Amante, non daua adito à pensieri, che non portassero contra segni d'essere à lui consacrati. Armando pur anche, ricordeuole di quella gentilezza, con la quale principiò la sua Dama à confermare eccessi d'amore, prima di palesarlo; haueua obligato il cuore alla custodia de' suoi affetti, accioche non fosse ammesso trà quelli, chi portasse altra ma-

gine, che quella d' Emilia. Così esclusi dalla corrispondenza, perdettero il campo que' due, che primi erano entrati trionfanti nel campidoglio d'amore. Il continuare questo trà se, pareua impossibile, perche conuertita la tepidità in freddezza, questa in gelo, era finalmente da corrotte disposizioni nato il dispreggio, e l'abborrimiento. Ciascuno d' essi, stimando suo obbligo il vendicare l'infedeltà dell' altro, ò almeno l'inconstanza, procuraua d' eccedere nell' odio, per pareggiare nel castigo la colpa.

Riuolsero gl' asalti contro i veri amanti, che all' opposto della loro discordia, meglio faceano campeggiare l' indissolubile vnionz de' propri affetti. Confessando scambievolmente trasportato il genio, fuori del centro di se medesimi, rinseruato dalla circonferenza d' amoroso volere, concordarono nell' abbattere l' amore della copia amica, accioche ne risultasse la propria sodisfattione. Con simulate finzioni persuadeuano, fissse più altamente ne' suoi cuori quelle radici, dalle quali pullular suole affetuosa corrispondenza, perche la gelosia non muouesse gl' altri al sospendere, se non proibire quel commercio, in cui egualmente trouauano acquisto di godimenti questi riuali. La familiarità lasciua tal volta scorrere qualche bacio, nel quale faceano usura grande questi amanti, durante la penuria d' altri piaceri. L' occasione d' uno scherzo, portaua un vezzo, & un accarezzamento, senza che s' offendessero da sospetto alcuno quegl' animi, che stimando annodati vicendeuolmente i cuori anche de gl' altri, non dubitauano che aspirando ad altro oggetto, conturbassero con la riualità il loro riposo.

Rosalia finalmente, fatta importuna dall' auidità di terminare con maggior piacere questi inganni, procurò ingelosire l' amica, col simulare gelosia anche in se stessa. Mostrò di dubitare, che gl' amanti fastiditi nel loro lungo possesso, fossero egualmente traditori della douuta fede. Disse, che auuertiu benissimo verso se stessa inclinato l' animo di Armando, la doue contrasegnaua aspirar à lei il cuore del suo amante. Quindi persuase, che per discernere alla proua questa verità, douessero una sera introdurre con frode il cambio de' Cauaglieri. In tale occasione la libertà d' amoroze dimostrazioni, haurebbe scuoperto à qual parte pendeuua maggiormente l' affetto. Prometteua ciascuna di vendicare l' offesa fede dell' altra, con rigorosi rimproveri, quando trattone il velo della simulatione, apparisse la macchia del tradimento. In tal guisa imbeuuta l' altra di sospetti, prestò il suo consenso à questa esperienza, per assicurarsi su relazione, pretesa fedele dell' amica.

Così Rosalia con Armando, e l' altro con Emilia si videro in posto di compire la tessitura de' propri contenti, ordita con simile inganno. Inuitarono una sera le due Dame i suoi Amanti à particolare trattenimento, ciascuna nella propria casa. Coll' ordinario transito però, tradirono ne gl' effetti le promesse; la onde l' esito fù secondo il disegno. Conturbati da questa mutatione i veri amanti, Emilia, & Armando con segni di poco aggradimento, funstrarono le speranze de gl' altri. Diedero à vedere, che la contentezza de gl' animi, non si compiaceua di can-

giare



giare sfera, per non variare il móto de' gl' affetti. Con quante arti finalmente seppero usare, mai puote mutarsi il tenore di quella costanza, la quale fatta invariabile, non conosceua accidente, da cui potesse, ò sconuolgersi, ò abbattersi. Anzi per non vedere conuertiti i tentatiui contro questa, in machine di furore, e di sdegno contro se stessi, protestarono, che questa era stata, quasi vna disfida della loro fede, esposta, al cimento, mentre dubitauasi, che mancasse ne' trionfi della perseveranza. -

Arroffiuano le bellezze di Rosalia, nello scorgere, che profstate, non poteano impetrar amore. Riconobbe però questo rossore; per indicio, che l'animo era ferito dal rimorso, in pena del suo essere così mutabile, mentre altri alla forza del suo bello, alle violenze de' suoi vezzi, non poteua apparire inconstante. Quasi rauucduta dell'errore, collegò di nuouo i pensieri, accioche fermi in Irlando, conseruassero la quiete del cuore, nell'immuitabilità del volere. Consideraua che l'clettione fondata altre fiata su i pregi delle sue amabili qualità, consermaua nel non amarlo, ch'essa fosse insatiabile più che volubile. Fisso in somma il chiodo della risoluzione, pensò di non scuotersi à qualunque impulso di sregolati desideri.

Accertato di questi pensieri Irlando, consentì al ritenersela, per vnico specchio della propria felicità, da cui anche cogli sguardi, e strabesse l'immagine de' suoi contenti. Non poteua, che gloriarsi nel possesso di così bella Dama, la vita delle cui glorie traueua il respiro all'aura de' sospiri di coloro, da quali era desiderata. Correggendo il fallo del gusto corrotto, il quale hauea non apprezzato, chi da altri s'idolatrava; si obligò di nuouo à lei in amorosa vnione con giuramento di mantenere indissolubile il nodo. Così felicemente ambedue queste copie, e d'amici, e d'amanti, nel Tempio della fede appesero i voti de' propri affetti, e su la pietra della costanza, fabricarono vn' Altare ad Amore.



## NOVELLA VENTESIMA SETTIMA.

Del Signor

CARLO PONA.



**L** Verona, Città frà quelle dell'Italia principalissima, e done non solo i Canalk reschi essercitij fiorirono sempre mirabilmente, ma doue anche i Mercantili negtj in ogni tempo furono di notabil rilieuo, trouaronsi già molti anni due fratelli Mercatanti, de i beni di fortuna molto abbondeuoli, m' a' qua li poco caleua, che le miniere partorissero giornalmente oro, e gemme per essi, mentre Felicità (Consorte di Federigo il maggiore) hormai inuccchiando, si lagnaua vedersi sterile; e mentre Odoardo il minore molto alio dal maritarsi, godeua nella età hormai di sei lustri l'abitatio libero d'una celibe vita. Matanto finalmente Federigo operò (interposte anco le esortationi de gli attinenti, e de gli amici) che Odoardo si risolse alle nozze: e perche già l'arce gemerano sotto il peso de' conati metalli, e poco restaua alla sorte di pretioso per satiar i desiderij d'una priuata conditione, posposti perciò gl'interessi di nuoui cumuli di ricchezze, pensarono di fondare nella loro casa la Nobiltà con gli appoggi di chiare attinenze: onde propostagli una Pulcella d'illustre Sangue, e di singolari bellezze (come ch'egli pur sopra la nascita sempre gentilmente trattasse) fù, senza molto riguardo a dote opulenta conchiusa la parentella; portando la nuoua Sposa nella Casa del Marito ricco valente di pudici, & alti costumi. Di questa che serbaua quasi in Errario fedele gli spiriti de' progenitori in se stessa, e che s'era in poco tempo resa lo specchio delle Matrone, si pregiuaa oltre ogni credere il Consorte; in tanto amareggiate le consolationi di lui, in quanto i Cieli per lui sordi, per un lustro intero gli resero la Moglie infeconda. Quand'ecco pur si sentì con incredibile allegrezza render l'utero graue; onde prima nacque nel suo cuore il latte per nodrir la speranza, che nelle poppe per alimentar la prole. Quali fossero le custodie della bramata grauidanza, non è facile il raccontare: quali i gusti procurati in ogni parte alla grauida, e quali le gelosie del futuro Padre, che sperando per i segni di buon colore nel volto, di moto agile nella persona, di turgidezza maggiore nella destra parte del ventre, e d'altri ben sì verisimili, mà non necessarij caratteri, che il parto douesse esser di maschio, già machinaua alti progressi della famiglia, e sopra fallaci fondamenti edificando, uenia schermando se stesso. Mà ecco la noua Luna curuarsi in arco d'argento, ed ecco perfettionatosi il feto, tentar l'uscita al vital lume. L'alleuatrice, a' cui Oracoli la fortuna prometteua a uice risposte, se annunciaua la nascita di fanciullo, fù la prima a prouar le pene d'una delusa speranza: onde nel fiacco auiso, che diede del nascimento d'una bambina, ridde

vidde oscurarsi molti sembianti ad vn tempo, rimasa la infantata con più molestia dell'opinione scherzita, che de' dolori, che per dir ch' eran sommi, basta dire, ch' eran del parto. Comandò tutta via l'amor della prole a quei che l'hauean concetta, di amarla; tanto più, ch' era il primo frutto de' loro affetti, e che il di lei volto nell'oriente dell'età mostraua il meriggio d'una bellezza, che seminaua tra i vagiti le gratie. Era già con le speranze d'ottenere maschio, proueduto d'una Nutrice, di tutte le conditioni opportune, ricca, sana, bella, giouine, e spensierata; dal parto uscita solo due mesi prima. A questa, fù la fanciulla data a nodrire, la quale beuendo col latte vna felicissima dispositione di corpo, e d'animo, non arrivò al second'anno, che con fide orme cercò la casa, e con voci sicure chiamò i domestici. In tanto la speme, che con fallaci lusinghe hauea ingannato i genitori la prima volta, seppe così bene allettarli, che di nuouo credettero alle sue frodi, lasciandosi alla medesima in preda; mentre di nouo reso il di lei vtero gonfio, di nuouo pure ripigliò vn parto eguale al primo, con duplicato cordoglio. Con pari agio, e sollecitudine fù alleuata non meno la seconda bambina, che fù di quel terreno l'ultima messe. Cedeva Erminia in parte alle bellezze d'Olinda la primogenita, mà se può darfi sopra il sommo alcun grado, l'auanzaua in viuace spirito, & in vna prontezza a tutte le attioni, che non può esprimersi. Cresceuano con gli anni sù queste due verdi piante, com' mirabil pompa, e felicità i fiori della creanza, e della virtù, ed elle sospirauano quando intendendo da' libri le prodezze de' Cavalieri, & la dottrina de' Saggi, si vedean femine. Con prouida cura però sopprimeano il Padre, e' l'Zio la fama delle lor conditioni sì riguarduoli; e tanto meno lasciavano veder le pulcelle ad altri, che a famigliari, e perche la Perla non può esser meglio custodita, che nel seno della conca materna, doue quel lume in tanto è gradito al Cielo in quanto è celato al Mondo. Correua il di natale d'Olinda già salita al duodecim'anno; che nella casa per le sue rare Virtù era solennizzato con molto gaudio: e già trà i più cari attinenti chiusa la cena, si staua con vn gusto supremo, mentre la giouincella, con la firocchia fatti diuersi balli marauigliosi, e cantate alcune canzoni, hauea riempito di dolcezza soprabondante i cuori del Zio, e del Padre, i quali voltisi alle fanciulle, dopò amoreuoli lodi, le inanimarono a chieder qualunque cosa più fosse loro piacciuta. Stettero alquanto le figlie sopra di loro, e parlatosi non sò che all' orecchio bassamente, di concorde animo dimandarono d'esser condotte alla fiera prossima di Anuersa, doue il Padre douea trouarsi senza alcun fallo il seguente mese: mostrando che dalle relationi più volte vditte, credenan certo non trouarsi equiualente piacere. Parue al Genitore, che li cadesse il Cielo sopra, & ogn'altra cosa fuor di questa immaginatosi fora, onde con ogni studio procurò leuar di capo alle fanciulle desiderio sì folle: mà esse della fede creduta più che inuiolabile lamentandosi, datè in amarissimo pianto mossero il Padre finalmente a raffermar con più saldi termini le promesse. Il condurle conforme la lor conditione supponeua Cocchi, e comitiua. La natura del viaggio nol permettea, sì per esser in più luoghi malageuole, se scosceso, come perche le vie mal sicure minaccia-

uano non tanto a gli arredi quanto all'honore di queste, in cui consisteva la Casa. Finalmente accomodandosi al minor male, che rispettuamente sotto sembianza di bene gli era mostrato dalla dura necessit , ei si risolse sotto virili spoglie condurle, e gi  ridotta la chioma al segno, & alla schiettezza accostumata da giouinetti, haueua proueduto l'vna, e l'altra di spoglie anzi positive, che pompose, & addattato a i lati loro innocenti ferri, le faceva gioire nel prouarsi in quel portamento molto a lor genij confaceuole. Cio  nondimeno nelle intime stanze con la suprema confidenza si maneggiuaua, sin tanto che arriuato il d  prefisso per la partenza col Padre si posero a viaggiare con assai prospero cammino, e senza incontri di conseguenza si trouarono a Genoua: doue datosi Odoardo a suoi traffichi, e bisognandoli pi  che troppo multiplicar i maneggi per gli emergenti che correuano, data l'assistenza alle figliuole di parte d'essi con tanto spirito, e sodezza si ressero in importantissimi negotij, che dauan che dire a pi  vrsati Mercatanti; i quali marauigliandosi di vedere in et  si tenera tanto senno, non sapean por fine al congratularsi con Odoardo del possesso di si preciosi thesori. Ma eran ferite all'animo del Genitor insieme beato, e misero, che vedendosi in stranieri luochi con deposito si geloso, internamente si sentiua trafiggere dal considerar con quanto pericolo per si lunga strada si conduceua. Rubbauano all'intiere notti i riposi questi timorosi pensieri: egli si figuraua le infirmit , i Masnadier i, gli stupratori, e uedeua la morte in cento aspetti furibondi intesa a rapirgliela. Erano le figlie ne' crepuscoli dell' et , che si rauoue verso gli amori, e hormai la baldanza del vedersi in continue conuersationi d'huomini di paesi varij, e di et  diuerse, tra i quali non mancauano oggetti a gli occhi piacenti le moueua al Polo de gli amorosi diletti, e le faceva dispensare qualche sguardo, e qualche parola caratterizzata con artificio d'affetto, onde con innocente compiacimento cominciauano esser mirateda molti, quando il Padre procurato di spedirsi il pi  tosto che fu possibile da' negotij verso la patria si rad-drizz . Occorse che ne' confini d'un bosco uenendo elleno ragionando col Padre, (e con due seruenti, che pur a cauallo le accompagnauano) sentirono un gemito feuole di persona, che si dolera; inoltrati alquanto scoperfero un giouinetto di iouranc bellezze, che malamente ferito da molte parti uersaua il sangue, appoggiato il capo languidamente a un duro tronco. Gli occhi, che naturalmente sembrauano due luminosi diamanti, non erano stati dalla morte vicina rintuzzati in maniera che non saettaffero raggi, auegna che pi  di dolore, e di piet  che d'amore. Odoardo mosso dalla compassione, strinse il passo al cauallo, e scese. Non heb-b' egli tocco il terreno, ch' Ermunia si trou  a piedi. Il ferito giouine haueua vna chioma lucida come oro brunito, e che per gl'ultimi amplessi pareua abbracciar il volto, che gi  lasciua fuggir gli ostri dal suo auorio. Alle richieste del suo essere non rispose, che con singhiozzi mortali, mentre rigando di purpurei zampelli il drappo scarlato, ond'era adorno, tra le braccia d'Odoardo, e delle putzelle, che con lini sottili cercauan fermar col sangue, l'anima fuggiuua, spir . Fornito il cortese s , m  inutil ufficio, non parue ad Odoardo di lasciar in preda alle fiere il ca-  
duero,

dauero, ch' oltre i sembianti, che l' canonizauan per nobile, si dichiaraua anche tale per lo suggello inciso in gemma con l' armi della famiglia nobilissima in Germania: il quale confrontando con le mansioni di varie Lettere, ch' ei tenia seco da varie parti già aperte, e lette, lo testificauano di chiarissimo sangue; onde fattol porre in vna rozza cassa di legno, sopra il cavallo d' vn de' seruenti, attrauerfare lo fece; nè fù sei miglia più oltre a pena smontato nell' hosteria, ch'è dimandato di esso, intese che con due seruenti quattr' bore prima era partito, onde seruiuano chiaramente gli indij, che per inuolargli danari, e gioie, che in gran copia seco portaua l' haueano tradito, e morto. Il serbiente del piagato Garzone, restò scolpito nella mente d' Erminia, come suole immagine in dura pietra da forte scalpello incisa. Ella pareua la Morta, e non quello; di maniera impallidì, e diuenne immobile, se non quanto ad onta del virginalè rispetto era costretta dar qualche gemito, non che qualche sospiro. Odoardo attribuua tutto a pietà, mà in fatti era Amore nato trà le giurisdittioni di Morte. Pareuale chi l' Mondo fosse estinto in quel bello da lei non conosciuto, che moribondo. Arriuata a casa s' infermò; fù incolpato il patimento, ma in realtà pendea dall' animo egro il malore, che sconosciuto anche a Medici, fù ben sì intitolato Malinconia, ma non amorosa. I pensieri, e i sogni terminauano tutti nella Immagine spirante, & nel rauuisar il sangue, che fonte di suneeste porpore scaturiuua dall' alabaſtro del petto, in cui trouato hauea mortal adito il ferro più del solito barbaro. Finalmente più per la medicina del tempo, che pur sa porger acque di Lete senza tazza, la Donzella risanò, e ripigliate in breue le smarrite bellezze racconsolò la famiglia. Olinda in tanto, non ancor tocca dalle frecce d' amore, tutta vezzo, e gratia, passaua vna felicissima adoleſcenza nella sua nobile libertate più che mai schiua de' lauorecci donneschi, attendea in apparatamente remoti a trattar l' armi, e a maneggiare i Caualli, fomentata dal Zio, che non ostante qualche renitenza de' Genitori, prendea mirabil piacere in vederla sotto manto maschile in quelli essercij in segreto con la Sorella, la quale hormai rinfrancata con auantaggio di suffiegata bellezza, e resa di statura neruosa, e suelta, rimprouerua alla Natura d' hauerle in parte mancato per renderla più perfetta. Odoardo per non lasciarle di souerchio ingolfare nè militari essercij ( de' quali pareua che faciare non si potessero ) procuraua diuertirle con l' impiego de' conti, che ne' suoi gran trafichi erano altrettanto necessarij, che rileuanti; onde in breue rese capaci de' termini più stringati della scrittura, ne furono deputate alla carica. Morto Federigo, non rimanendo alla casa guardia sicura fuor che Felicità, pensò Odoardo di condur sotto l' ombra propria le figliuole vn' altra volta in Anuersa, perche anche molto conferiuua a' bisogni suoi l' hauerlo seco ben istrutte ne' trafichi, massime che credute erano suoi figliuoli, mutati già i nomi in Olindo, e Erminio. Ma la di lui felicità uenuta alla Fortuna in esoso, mentre ( mandato i seruenti innanzi vna meza lega per apparecchiar l' albergo ) caualcando solta bosaglia con le figliuole molto da ogni habitatione lontano, ammassatesi con portentosa celerità le nubi d' intorno, cominciò cadere vna folta grandine, che con insolita violenza

sopra

sopra gli arbori dirupando, sdrussiva le più dure cortecce, e frangeva i rami più annosi. Pareva il Cielo nel mezzo giorno un nido di tenebre, se non quanto gli spessi lampi suelavano le rovine del bosco. Odoardo, e le pulcelle, non sapendo oltin tanta necessità ricourarsi, ricorsero, come al meglio potuto, all'inside disse d'alcuni faggi; ma ecco nel maggior furore della tempesta s'apre un lampo, anzi un incendio, e con un rotto sì, ma acuto, e sopra ogni credere strepitoso fragore, cade un fulmine, che come aggiustato contro lo per casso Odoardo, incenerito nell'attitudine medesima, in cui lo colse. Chi hauesse veduto O'inda, & Erminia, che sotto una vicina pianta s'eran coperte, detto haurebbe, che esse non men saettate fossero dal dolore, che dalla folgore il Padre. Non morirono, perche l'angoscia non uccide; nè uscì il pianto dalle luci, percioche l'affanno congelato hauea loro le lagrime intorno il cuore. Parue ch' il Cielo, (come s'egli fosse stato la meta de' suoi rigori) morto Odoardo finisse l'ire, rasserenatosi ben tosto, e ritornato al sembiante primo. Ma non al primo sembiante ritornò il bosco, che scompigliate tutte le chiome delle sue piante, anzi spogliati i tronchi tutti, pareva lagrimar il suo verde sparso miseramente su le radici, anche sotterra mal sicure. Le Vergini mirandosi di cordoglio ripiene, con cenni a pena, e con gemiti sapeano esprimere il lor dolore, pur troppo inteso cambievolmente. Con le reliquie del fiato, che mal reggeua le membra affitte, per non lasciar le ceneri del Genitore senza tumulto, come senza Vrna, si diedero a ricoprirle sotto la superficie del tempestato terreno. E perche la riputatione della Casa moriuu, con altre rileuantissime conseguenze, quando alla Fiera instante non si fosse trouato il Padre, ò almen chi quello rappresentasse, prefer partito, benche di gran pene ingombre, di proseguir il viaggio. Così riconosciute per gli figliuoli d' Odoardo in Anuersa da' rispondenti, che le haueuano l'ano addietro vedute, con matura prudenza spedirono le facende de' Cambij, compatite al maggior segno da' Mercatanti, a' quali l'accidente funesto della paterna sventura narrato haueano. Verti trà esse a lunga consulta, se lor fosse stato per riuiscir a profitto il confidarsi ad alcuno di quel Paese, per hauerlo nel ritorno della Patria compagno: Ma ben ponderati varij motiui, finalmente conchiusero douer sole ritentar il viaggio; con grande auuentenza scansando semprei pericoli d'esser per femine conosciute. Giunte in Verona, e notificato l'infelice caso del Padre, a pena potero ritener in vita la Genitrice, che nelle braccia della disperatione gettata, senza dubbio si sarebbe lasciata di disagio morire, se la cura dalle figliuole non l'hauesse da sì duro proponimento rimossa. Seruirono i lagrimosi accidenti del Padre a Erminia, per rauuiuar in lei i fantasmi non mai estinti del nobil giouine, che ferito vidde morir nel bosco; percioche la stessa conditione del luogo destaua due raccordanze funeste a vn tempo, onde di doppio strale di dolore trafitta, uenia priuandosi del riposo, e del cibo. Trasse la fortuna da gli argomenti di salute, materia a nouelle angoscie: conciosiache la Madre per diuertirla dalla mestizia, solea tal volta a frequentati Templi condurla: Solemizauasi nel colmo de gli estinti calori l'immortal trionfo di quel Martire intrepido, che arso viuo su i rouemi cari,

boni,

boni, e incenerito trà le fiamme, non fauolosa Fenice, volò alla Gloria, e mentre al di lui Tempio in lunghe, e confuse torme portauansi d' ambo i sessi i fedeli, accompagnate dalla vedova Madre, Olinda anche, & Erminia vi si condussero. Toccarono a pena i limitari Sacratì, che frà le genti, ch' usciano, rauuisò Erminia il bel Germano, che già vidde morir nel Bosco. La chioma, l'occhio, il volto tutto era lo stesso, se non che in quello horridamente campeggiaua la Morte, e spiraua in questo dolcemente la vita. Questi passando non fece punto riflessione alle due Pulcelle, se non che a volo d'occhio mandò vno sguardo al viso d'Olinda. Mà Erminia portatafi dentro il Tempio, suenne come tocca da vn serpe il cuore, e con ambascia mortale minacciò di morirsi, onde fù d' uopo a più d' vn uiso seruirsi a vn tempo delle acque lustrali, da cui spruzzata, pur riuisse, mà in termine di patimento sì fiero, che la vita le riuiscua tormento. Tornate a casa fù tra loro lungo discorso intorno l'origine dell' accidente d' Erminia, la quale incolpando il calore intenso della Stagione, e l' non hauer riposato l' andata notte, coperse la vera cagione delle sue pene. Mà Olinda sagace, che ben hauea auuertito il gioune, partita la Madre, toccò le ferite alla Sorella, che non seppe negar il vero, che anzi data in vn diluuio di pianto si professaua la più infelice Amante dell' Vniuerso. Dubitaua, che quello fosse vno spettro sorto da' mirti amorosi per agitarla. Si figuraua persecuzioni dalle Megere. Deliraua in somma in cento forme strauaganti intorno tal fatto. Mà Olinda, cui premeua il dolore della Germana, racconsolatatala al meglio, le promise per ogni via possibile di cercarne la traccia. Così dati i segni più concludenti ad vna Vecchia sagace per ageuolmente distinguerlo, non passò il terzo giorno, che intese essere Gentil' huomo Tedesco, che si trattencua con parenti per pochi giorni in Verona per trouarsi dalla Patria sbandito, oltre ciò ritrasse esser egli fratel gemello d' vn Barone, che l' anno scorso era stato ucciso nel Bosco de' Peri, da serui infidi. Raddolciò alquanto l' auuiso Erminia, la quale nel uino amando le memorie, e la somiglianza esatta del Morto, non lasciaua industria per trouarsi alle Chiese, o a i luoghi, ch' ei frequentaua, e dimostrarceli alle finestre, mà egli ne pur d' vn cortese sguardo liberale all' afflitta Amante, raddoppiua i di lei guai. Varcate alcune settimane, si partì, e lasciò sconsolata Erminia, quanto accesa. Ma già il termine per ricondursi in Anuersa alle Fiere solite s' accostaua, con le solite importanze di credito, e di guadagno, onde postosi nella solita forma in viaggio, caualcauano la sesta giornata, e già s'erano per gli labirinti d' vna folta selua internate, quando a' improniso sbucan da quelle piante diuersi armati, e scarican verso le due vergini gli areobugi. Erminia cadè traffitta nel ventre a pieno colpo, ma quello, che in amari fieramente la crudeltà della sua suentura, e le circostanze della sua morte, fù il conoscer tra i Massadieri il bello Alemano, herede delle gratie, e del volto del fratello defonto. Ella tosto raffigurò il sembiante amato, e con gl'occhi fissi nell' idolatrato viso spirò. Olinda in tanto, che per sua ventura riceuè il colpo nel mantello, gettatafi dal cauallo a terra, ed abbracciate le ginocchia dell' archiladro ( la cui superiorità si conoscea dal cenno imperioso, e dal

portamento superbo) lo supplicò, che presasi la quantità d'oro non picciola, c'hauea seco, gli facesse della vita misero dono, misero veramente, quando priuo del fratello, e delle sostanze, sarebbe andato mendicando gli auanzi infausti delle sue misere fortune. Fu prerogatiua sempre della Bellezza il comandar a gl' affetti etiamdio più barbari. Il feroce ladrone, accennato a gl' altri di arrettarlisi, comandò ad uno, che douesse legarlo ad vn' arbore, & iui lasciarlo sin tanto, che usciti dal bosco, il lor sicuro ricouero si trabessero con la preda. Olinda, che ben vedea non poter la ventura notte varcare senza diuenir esca di Lupi, rinouò i prieghi al Sicario, perche si degnasse i proprij seruigijs riceuerlo per gouerno almen de Caval- li, promettendo al loro numero se deltà inuolabile. L'aria spiritosa del giouine prometteua buon seruigio, ne punto era da temersi d'un disarmato sotto la custodia di cento occhi, e cento mani, onde seco la condussero ad vn' speco tra burroni nascosto. Misera Olinda! nata fra gli agi, allenata fra le custodie, ricca di bellezza, e di gratia, ridotta Vergine sul fior dell' età in poter de ladroni, dalla Patria lontana, con rischio euidente di restar preda di voglie infami. A tale condotta co' più cauti modi portauasi per celar il sesso a quei maluaggi, da' quali a bello studio appreso il libero tratto di licentiose, ma non oscene parole, secondaua i lor capricij con forme sprezzanti, e pazze, in tutti quelli essercitij mescolandosi con essi, doue non correffe cimento d'esser scoperta. Ma la Fortuna, che sempre gode nell' inconstanza, facia hormai de' scempi d' Olinda, maneggiava per vie recondite le sue maggiori felicità, conciosia che i ladroni, pochi giorni doppo hauerla riceuuta fra loro, hauendo appostato di fare vn ricco bottino le dissero, che douess' essere di buona custodia (insieme con altri due) allo speco, in cui ualente incredibile haueano già accumulato, mentre essi starebbono quattro, o sei di lontani, dieci leghe quindi lunge, per attender al varco certi Mercanti, che condur doueano grandissima copia d'oro, ma che il giorno preciso del lor passaggio non era affatto sicuro. Vno di due, che con Olinda rimaso era per guardia all' antro, fu l' Alemanno, che di pistolettata hauea ucciso Erminia, onde trà le punture più atroci della sorte contraria, stimaua Olinda la più sensibile questa del uederli sempre innanzi gl' occhi l' homicida della Sorella, e perciò stabilì prenderne, etiamdio col maggior rischio, crudele insieme, e pia vendetta. Arriuata dunque la notte, e postisi doue il caso li portò a riposare per la spelonca, aggiunse Olinda il tempo di sentirlo russare, e dato di piglio a vna pistola da arcione, che molte sempre allestite se ne trouauan nell' antro, appoggiatagliela all' orecchio, li fece sentire il tuono insieme, e il fulmine. Quindi corsa sopra l' altro, che sonnacchioso si leuaua allo strepito, fattolo ricader supino, con cento punte l' uccise, e datasi poscia a sciegliere le men voluminose ricchezze, in breue inuoglio chiuse ualente immenso, e sopra vn cavallo de' più robusti lo caricò. Quindi salito vn leggier corridor d' Arabia, e raccomandata a Dio, per l' oscura selua si pose; palpitandole sempre il cuore per paura d' incontrarsi ne' ladroni traditi, che l' haurebbero senza alcun dubbio con incredibile barbarie uccisa. Le fu di maniera propitio il Cielo, che condottasi su le publiche



*vie, accompagnatafi con vna truppa d'honorati Mercanti nel lungo viaggio di molte, e molte giornate, verso Danimarca s'incamindò, e peruenuta nella Metropoli, prese a pigione vn' appartamento nella casa d'vna Vedoua Gentildonna, che (ridotta in molta strettezza per le resolutioni domestiche) si soueniua col dar hospitio a qualche forastiero d'honorato sembiante. Si elesse Olinda questo humile, e remoto habituro, per dimorarsi segreta, sì per sicurezza della propria honestà, come dell'importante tesoro. In habito ben sì nobile, ma non punto sfoggiato con Religiosi conuersando, e con attempati frequentaua le Chiese più che le piazze, spendendo con sobrietà. Trauagliarono in quei giorni notabilmente Gifmondo Rè di quel tempo le dure nuouè, che Casimiro Duca d'Epoli suo feudatario, ribellatosi vn'altra volta doppo il corso di molti anni, con ingiusti pretesti, hauea non solo preso l'armi, ma s'era etiandio inoltrato dentro i confini del Regno, dando con impeto hostile vn' crudel guasto al paese, onde li conueniua con grande sbigottimento de' sudditi scriuer d'impreuiso soldatesca in gran numero. I più fidi correuano a darsi in nota, e quelli che si sentiano più coraggiosi, e meglio stanti, chiedeano le cariche principali della militia. Olinda, che nel viril habito hauea non meno contratto maschi costumi, fortificata già la persona tra i patimenti, cominciate por mano all'oro, quando d'vn vestito nobile, e quando d'vno più sontuoso addobbauasi: se già prouedutasi di tre paggi, tutti di placidi, e honorati costumi, cominciò portarsi a Corte, e con gli Vfficiali di guerra entrata più volte in ragionamento, lasciò trasparire da suoi discorsi lo suo spirito brauo, onde fattole hauer l'orecchio del Generale, le fu facile (creduta guerriero) impetrar vna compagnia di Caualli. Hor auuicinandosi il tempo d'inuiar il Campo contro il nimico, si ragunarono tutti i Capitani dentro la Regia sala comandati dal Rè, che volle alla lor presenza tener parlamento intorno i vertenti affari. Tra quel gran numero a nijsuno volse Gifmondo gl'occhi più attentamente ch'ad Olindo, il quale beuer pareua dalle parole Reali coraggio, e spirito, per tentar ogni grand'impresa; mentre gl'altri quasi atterriti alla rimembranza del nimico possente, col ciglio dimefso vadiano il Rè esporre i pericoli, promettere le Vittorie, e proporre i premij. Mentre Gifmondo parlamentaua, Alcindo Principe suo figliuolo, hor a questo, e hor a quello de' Capitani compartiu gli sguardi, e offeruando i volti ben leggeua in cadauno, ò la paura, ò l'ardire. Ma sopra ogn'altro spirante honore, e maestà, pareuagli il sembiante d'Olindo, che qual Marte ben degno delle affettioni di Venere, sembraua vn'Eroe tra'l volgo. Parue al Rè, dato a gl'altri Capitani congedo, di farsi chiamar Olindo, e interrogatolo chi egli si fosse, e d'onde, da lui ritrasse, ch'egli era Italiano, che scorto da calda brama d'apprender valore, e mercar Gloria, s'era sin da prim'anni tolto dalla casa paterna, varie Città, e costumi vari attentamente offeruando, con sollecita cura appresa la militar disciplina, e che finalmente da propitia fortuna scorto, seguendo i voli d'vna celebre Fama, s'era condotto a veder quella Cortè inclinata, e ad inchinar vn tanto Rè, sotto i cui felici auspici sperauano in guerra segnar il proprio nome altamente. Molto si compiacque*

Gismondo della discreta maniera, e de nobili complimenti d'Olindo, e raddoppiata la pronisione a gloriosi fatti, e profittuoli alla Corona l'inanimò. Alcindo in tanto preso dal candore de' costumi di esso, non con altro Cavaliero si tratteniua con più gusto, e già alle caccie, alla cauallerizza, alla scherma, con inuidia de' più vecchi di Corte, lo voleva compagno, quando fù stabilito il giorno di marciare contro il nimico, che vie più sempre insolentiuua feroce. Così auanzatosi l'esercito, furono incontrate le di lui genti, con tal timore di que' d'Alcindo, nel primo incontro, che furono subito poste le prime file in disordine, e a fil di spada, e sbarrate gli squadroni della vanguardia, onde fù necessaria al Prencipe (dopò mossi infelicemente gli altri Vfficiali) di portarsi personalmente in battaglia, per assister a suoi guerrieri, che di confusione, e di vergogna ripieni, vedendosi dal lor Signore rinfacciar di codardia, mentr' egli esponeua il petto a' nimici ferri, pur ripresero cuore, e con risoluta mano all'hostil furia si opposero, combattendo gagliardamente. Ma il Prencipe grandemente animoso, portatosi dentro le più folte ordinanze, seguito da pochissimi Cavalieri, si tenne morto, e sicuramente periuua, bersaglio di cento spade, se Olindo, che sempre con l'occhio attento offeruaua gli andamenti di esso, non fosse accorso al di lui rischio; per cioche fattosi col cauallo, ma più col ferro la strada per i più stretti ordini delle schiere, si ridusse doue Alcindo attorniato da feritori senza numero con cuor d'Eroe si difendeuua; in tanto riceuendo aiuto dall'armi hostili, in quanto l'vna l'altra nel ferire s'impeciano le spade, sì che i colpi cadeano d' intrecciati, d' deboli. Olindo chiuso nell'armi, e dallo scudo coperto, fattosi piazza col generoso cauallo, con vna punta immersa nel ventre a Flerido, figliuol vnigenito a Casimiro, (che più traugliaua Alcindo) lo riuersciò morto su'l cauallo; e gridando vna Danimarca, conosciuto dal Prencipe raddoppiò in lui lo spirito, onde con valor ben degno d'immortale memoria, nelle più nobil viscere de' nemici, segnarono i ferri, fattosi contro l'impeto che inondaua, vna trinceriera di morti intorno. Olindo fù leggiermente in vna spalla ferito, onde vedendo il Prencipe Alcindo, vna vermiglia striscia rigare le di lui armi, quasi tigre cui siano, figli su gli occhi offesi, stretto a due mani il ferro, con fendenti oltre la morte mortali apriuua gli usberghi, e scacciaua da larghe strade la vita de' feritori; onde auualorate anche le sue schiere al di lui essemplio, faccan opre degne di marauiglia. Dopò lunga pugna (alternando come suole la Fortuna i suoi dubbj) cadder finalmente le Palme della Vittoria tra i guerrieri d'Alcindo, che su l'imbrunir della sera, sempre più incalzando il nimico, lo costrinsero poco men che disfatto a chiudersi in Epoli. Quanto restò consolato per la Vittoria conseguita Gismondo, e per la vita d'Alcindo salua, tanto Casimiro rimase afflutto per la rotta patuta, e per la morte di Flerido. Egli, soggetto spesso a vn fiero dolor neglittico, e reso hor mai vecchio, udito appena il fiero annuntio s'infermò, e nell'vndecimo, senza disporfi a ricouer da' Medici alcun soccorso, disperato morì. Alcindo, secondando gl'inuiti della propitia Fortuna, con asedio strettissimo cinse Epoli; ma i Cittadini senza Capo legitimo, e fuori d'ogni speranza d'esser soccorsi, poslo su le mura vn drap-

drappo bianco, chiesero pace, e con honeste condizioni ottenutala, riceuettero per loro Principe Alcindo, il quale riceuuta la Città a nome del Padre, & assicuratala con presidij, ( lasciati ordini, e rappresentanti opportuni ) tornò alla Patria. Gismondo informato de' rischi così dal figlio; e da lui medesimo inteso, che lo riuedeua mercè del valor d' Olindo ( le cui prodezze non potea satiarfi di raccontar ) non lasciaua termine di cortesias e d' honore, verso di esso a cui accresciuti i titoli, e le rendite insieme con straordinaria munificenza, ben uedeua ogn' uno, ch' egli era fatto la terza persona di tutto il Regno . Ed ecco Olinda, tra i più delicati agi del Reale Palazzo, dopò i patimenti delle guerre, e de gli eremi, & in Maestà di Principe, dopò le priuate fortune, onde non fù marauiglia, che una stretta, e continua conuersatione, con vn Principe impastato di bellezza, e d' Amore, la facesse raccordar d' esser Donna . Sentì da prima soauemente destarsi nelle sue viscere vn fuoco ignoto, che trahuea origine dalle luci di esso; e già con molta fatica potea frenar l' anima, sì che non corresse con gli sguardi su' l' volto del bellissimo Alcindo; non come figli d' amicitia, ma d' Amore, onde crescendo giornalmente l' incendio, uedeua la guancia manco morbida, e' l' corpo succoso meno, sì che Alcindo bene spesso richiedeua Olindo suo, se per auuentura men che sano si sentisse . Erano queste voci strali di foco, auuentati all' anima della misera Vergine, che trouandosi in vn labirinto mortale, non hauea filo per vscirne . Ritirata in segreto, pare a da prima maruo atteggiato in Donna, che senza spirito uiuesse, mentre asorta ne gli assalti dello stupore, versante sopra varij oggetti, ammiraua le bellezze del Principe, ma più l' ardir proprio dell' essersene inuagbita . Quindi cedendo vn' affetto all' altro, succedea allo stupore la brama così cocente, che non v' hà fiamma per agguagliarla . Quanto era vissuta libera da gli Amori, tanto si trouaua hora più tenacemente impiantiata . Ritirar il piede era impossibile, perche il cuore hauea riceuuto vn' indelebile impronto . Auanzarsi alle speranze, era vna mortale temerità, mentr' ella di conditione troppo inferiore, non hauea su che fondarsi per ottenerlo Consorte . Darglisi d' altra guisa in preda, troppo era dalla purità della sua mente lontano; oltre, che i piaceri offerti, son sempre vili . Così penaua l' infelice, fatta scherzo, d' vn Nume cieco, Argo solo al saettarla, e a colpirla sempre in pieno . Gismondo in tanto fatto l' acquisto d' Elipoli, diuisaua di riconoscer in parte il valore, e la Fede de' suoi Guerrieri, e quantunque piegasse con l' animo a premiar Olindo più altamente, per fuggir tuttauia la taccia di parziale, decretò con i beni, e le Terre decadute al suo Regno, per la estinzione de' ribelli, fossero date in titol di Feudo a quel Caualliero, che hauesse vinto vna Giostra, ch' egli ordinò . Fù questa proportionata a Rè grande, e furono le prodezze de' Giostratori, sopra ogni sforzo di lode . Olindo però di lunga mano superior a ciascuno, ottenne il prezzo, e la Gloria . Ma che prò, se l' auanzarsi in grado, e in Fortuna, era perduta ? Mentre i talenti aurei si conuertiuano in piombo di mortifera tristezza . Per esser Moglie d' Alcindo, bisognaua prima esser Regina . Mancando la Corona, tutto mancava . Signora de' Popoli, era suddita a Gismondo, e per conseguenza ad Alcindo, a cui

non era lecito di abbassarsi verso lei; e dato ch'ella hauesse anche hauuto vn Regno come potea fuor di sospetto d'impudica, lungamente girato il Mondo, manifestarsi per Donna? O vicende anche nell'apice della Ruota della Fortuna, lagrimeuoli, e misere; Ma ecco il tempo (dopò rese le debite gratie al Rè, e dopò solennizzate con publici applausi le vittorie di lei) di portarsi al Feudo. Alcindo volle accompagnar l'amico; e nel separarsi, partiron que' cuori in varij riguardi tali tormenti, qua li può concepire, chi col maggior seruuore ha bramato amando. L'anime, senza saper come, mutato albergo, si stupiuano di vedersi in nuouo nido. Tutto era amore, mà non con ambo trattaua egli d'vna guisa, con questo riuisciuua amicitia, con l'altra Cupidine; Così vn Nume stesso, si mostraua loro sotto spoglie diuerse. Infelicissima Olinda, fatta gran Signora, migliorata presso il Mondo nel concetto del sesso, arricchita a satietà, sù la Rosa de gli anni, bella (quanto apparisse Dama) da esser desiderata da più seueri Senocrati, epilogo in somma de' priuilegi Celesti, e tutta uolta si reputa la più suenturata che viua, perche più non vede Alcindo, perche più non beue il nettare delle parole di esso, perch'è sola; che sola par a lei d'essere tra le migliaia de Cittadini vassalli, come se fosse vn deserto. Disperata, e sazia di viuere, con licenza del Rè si condusse a Corte, con pretesto di supplicarlo d'cissirgli cortese, di lasciarlo riuedere la Patria, e la Genitrice, con vna sorella vnica, nata seco ad vn parto, e da se amata quanto la vita propria. Fù molto malageuole l'impetrarla; pur l'ottenne. Non potea soffrir Alcindo di vederlo partire. Offeriua compagnia numerosa, e armata, ma Olindo instaua di andar solo, e incognito, attestando ciò complirgli. Non però così puote pregar il Principe, ch'ei non volesse per ogni modo assistergli sino a i più distanti confini. Strinsero le cortese nel diuidersi, oltre i termini volgari, mà la chiusa vltima fù, che Olindo promettesse presto il ritorno. Lo giurò non che l'promesse. Seruì senz'intoppi considerabili la Fortuna al di lui viaggio. Si trouò in trentadue giorni in Verona. Smontata col V alletto alla Casa, dimandò della Madre, e inteso star sene con buona salute, le fece dire, ch' vn forastiero voleua di cosa molto a lei cara recarle auuiso. Ella sperando vdiere delle figliuole qualche ragguaglio, non sofferrì alcun indugio, mà lo fece tosto introdurre. Le fattezze pur troppo note corsero tosto a risvegliare l'antiche immagini, onde se ben varcato il terz'anno intero, Olinda fù subito da Felicità conosciuta. Quasi fossero gl'affetti trà Madre, e figlia non vedutesi in tanto tempo, non è difficile pensarsi. I bacci, e le lagrime furono senza fine. Non volle così immediate raccomand Olinda alla Madre l'accidente strano d'Ermimia, mà accennatole d'hauerla lasciata in Epoli in puoco buona disposizione di salute, passate alcune bore nel pieno racconto di suoi casi, le aprì la scena funesta della morte di quella. Pagato Felicità al finerale della figliuola i debiti pianti; s'andò con l'allegrezza per le fauste auenture d'Olinda racconsolando, mentre inteso fuor d'ogni dubbio il glorioso ascendente alla Signoria di Città, e di Popoli, la vidde in vn sembian te ben degno d'alta Regina, e tanto più quanto che chiamate in fede del vero le maggior Città, vdi Olinda giurarle tutte d'esser tutta via così vergine, come uscì  
dal

*dal di lei aluo. Pungua la più delicata parte del cuore d'Olinda, il desiderio di rivedere il Principe Alcindo, onde stabilito già sodamente quanto di operare intendeva, ottenne dalla Madre con prieghi, che volesse con lei condursi in Epoli prima, e poscia alla Regia Corte, e per non gir sole, oltre il Valletto, ch'era senza essemplio sedele, tolse il suo Balio seco, huomo di ottimo giudicio, e molto pratico del Mondo, con una sola Damigella. Così in Epoli si portarono a gran giornate, & arrivate al Palagio dieder voce, che venia il Duca risentito nella seggiola, ch'era chiusa, e che le due Dame eran la Madre, e la Sorella di sua Altezza. Si smontò à hora tarda, e senza voler incontro, ne pur de Familiari più stretti. Fù portata la seggiola alla Camera, ed entrati soli la Madre la Sorella, e'l Valletto finsero porlo a riposare. Furono i Cortigiani di buon mattino per riuervirlo, ma intesero, ch'ei stando rotto dal viaggio, non hauendo riposato la notte, ricusaua per quel giorno le visite, restando il Valletto, e'l Balio a seruire la vuota stanza, come se in essa fosse stato il Duca a riposo. Olinda preso il nome di Mirilda, e postasi in habito di pari lasciuo, e ricco, raccolto li sforzi della bellezza, e del vezzo, & armati gl'occhi de più viuaci, e focosi sguardi con la Madre, e con nobil comitina di Dame d'Epoli alla Metropoli poco indi lontana si trasferì, e come inuiata da Olindo sè chiedere audienza da Sua Maestà, che accogliendola con la Madre co' più espressi segni di cortesia, mostrò dolore grandissimo per l'indispositione del Duca. Era presente il Principe Alcindo, quando Mirilda s'inchinò al Rè. Quale rimanesse al veder Olindo in lei, & oltre Olindo Venere, se Amore, non è possibil il descriuere. E si sentì riempire d'ossequio, di desio, di timore, e di qual'altra passione possa destarsi nell'animo di chi ama. Pareuagli una illusione il veder Mirilda, perche li sembraua più tosto veder Olindo, che vn suo ritratto. Per cangiar forma alla chioma, era stato d'opo ricorrere all'artificio, e nel manifestarsi Donna era bisognato concertar con la vanità, e doue prima hauea durato fatica a soffocar il feminil genio, hora in veste propria, lasciaua le redini con usura di gratia all'amoroso interesse, che sotto titolo d'industria, non temeuua portarsi al sommo, per nascondere con disingnaglianza molto apparente la diuersità di Stato da quel di prima. La voce mandaua più sottile, e più dolce; il passo moueua più flessuoso, e men presto; l'occhio alzaua men brauo, ma più guardingo; la mano auuezza a trattar la spada, mostrauasi effeminata dal guanto; tutto in somma propalaua diuerso in Mirilda da quello, che potea esser ramemorato in Olindo. Riuerto il Rè, e inchinatafi ad Euridiosa sua Moglie, portaua le sue smanie al sommo di riueder il fratello, del cui peggioramento hauea fatto correr voce a bell'opera fino alla Corte. Volle Alcindo con buon numero de Canallieri accompagnarla su in Epoli, per veder anch'esso il Duca, ma quando arruarono era già all'ordine ciò, ch'Olinda hauea concertato; perciocche nella Camera dou'era solto giacer il Duca, era stato posto vn gioune schiavo tolto segretamente dalle prigioni, condannato prima per suoi misfatti a patiboli, senza ch'egli pure se n'auuedesse, alloppiato in modo, & acconcio con succhi operanti a tempo, che correua il di sicuro della sua morte. Tale fù posto nel Ducal letto di età*

molto

molto simile, e in qualche parte di volto ad Olindo. Hora lauorando i prauu li-  
quori intorno le di lui viscere, mostraua il volto sì pallido, e trasformato, che non  
era ageuole sottilmente distinguere i lineamenti; massime che Mirilda introdotto  
con picciol lume il Principe in Camera, non volle, che fosse molto auuicinato alle  
cortine, per non molestar l'occhio del moribondo, e in fatti lo schiau hormai deli-  
rando, e singiozzando miseramente, contrastaua con la morte, che in breu' hora lo  
superò. Così con dolore estremo di Alcindo, e di tutti i Popoli furono celebrati ad  
vile cadauero sontuosissimi funerali. Mirilda col Principe trasferitasi di nuouo  
alla Corte, si dolse col Rè, c'hauesse perduto vn seruitor sì fedele, com'era il Duca  
suo fratello, e con tanta maniera, e gratia maneggiò il proprio interesse, che da Sua  
Maestà riportò vna volontaria inuestitura nel Feudo, in vece del Duca morto,  
mentre anche Euridosia commiserando lo stato di questa Vergine sconsolata, es-  
saggeraua, che non era da soffrir, che ella di paese tanto lontano fosse per riporsi a  
grauu pericoli di sì strano viaggio, mentre rappresentaua la persona d'vn suo fra-  
tello sì benemerito del Regno. Così dichiarata Duchessa, trattenutasi alcune setti-  
mane alla Corte, con supremo gusto della Regina, e delle Dame in vniuersale, a se  
traeua tutti gli occhi, e tutti i cuori. Mà Alcindo frà gli altri amadola oltre misu-  
ra, non trouaua alcun refrigerio. Ella vestitasi vn nero drappo, col paragone de  
gl'alabastru del volto, cinto da' raggi della chioma d'oro, pareua vn Sole, che per  
isberzo fosse vestito con gli habiti della notte. Que' suoi occhi mirabili dolcemen-  
te mēsi con arte, mà per natura brillanti, lauorauano stupori ne i loro sguardi, che  
toccando gl'altri leggermente pungeuano l'anima al Principe Alcindo. E già cegli  
impaziente del troppo ardore, pareua giglio esposto all'ingiurie d'vn' estiuo merig-  
gio, così languiuu in vna smorta magrezza, che con vniuersale cordoglio, lo ve-  
nia consumando. Gli fis d'vopo finalmente consignarsi al letto. I Medici stauan so-  
pra di loro intorno la natura del male, mà mentre eglino stan perplessi, nel sentirsi  
ei morire chiese la medicina, conciosia che portandosi Eurodosia alla di lui visita  
con Mirilda, non tanto tosto s'auuicinarono, ch'egli suenne, e in vn sudor freddo di-  
sciolto, minacciò d'efalar l'anima. Mà riuenuto con opportuni argomenti, e dalla  
Genitrice richiesto della cagion del suo male, confessò liberamente, che s'egli non  
consequiuu l'amore della Duchessa Mirilda, certo frà puochi momenti si sarebbe  
trouato il Regno priuo di Successore. Le tenerezze materne mossero subito gli occhi  
alle lagrime, e i piedi all'appartamento del Rè; al quale dato conto del caso, egli  
ben tosto condescese al desiderio del figliuolo, dicendo, che i Regi fan le Regine,  
tanto più, che l'eccellenti condizioni della bella, e valorosa Mirilda, la rendeuano  
degnu di più d'vn Sceptro.

Così celebrati gli sponsali con la perpetua assistenza del suo Tesoro, Alcindo in  
breue risanò, e con quelle pompe, ch' a Rè grande conueniano, furono celebrate le  
nozze, dalle quali bellissima, e fortunatissima prole uscendo, si trouarono gli Ani  
non men felicitati, che i Padri.

## NOVELLA VENTESIMA OTTAVA.

Del Signor

ALESSANDRO BERARDELLI.



**I**n vna delle principali Città di Lombardia, ( non sono ancora passati molti anni ) si ritrouaua vn Caualliere cospicuo, non meno per lo proprio valòre, che per la nobiltà della stirpe. Questi hauendo lograto il fiore de gl' anni più vigorosi in diuerse guerre con honorate cariche, si era segnalato con fregi, e titoli di valoroso. Stanco al fine di più fatigare se ne tornò alla Patria, doue per consiglio de gli amici si era risoluto di donar al riposo il resto de gl' anni, che gli auanzauano da perigli militari, essendo già ridotto sopra il nono lustro dell' età sua; e per potere con maggior soddisfazione, e con più commodo riparar a gl' incomodi della vita, si sottopose al giogo marital con vna bella vedoua Gentildonna. In questo mentre, con honorato stipendio fu condotto al seruigio della Republica di Venetia, che con egreggia liberalità anche in tempo di Pace, diffonde i suoi tesori ne i soggetti di valore per hauerli pronti in occasione di guerra. Fù destinato al gouerno delle militie di vna delle principali Piazze di Leuante. Accettatone l' honore, si risolse di condurui anche la Moglie, e dato Ordine a domestici affari, con la Consorte, accompagnata da honoreuole seruitù, conforme la sua conditione s' incaminò a Venetia, doue presumendo di douersi trattener poco, non volle prender casa a pigione, ne stimando decente l' alloggiare in vn commune albergo, riceuè con lieta ciera l' inuito d' vn Cittadino della sua Patria ( ch' essercitaua il Causidico in Palazzo ) e più perche la Signora Pallauiola, che così nominauasi la Moglie, dalla Moglie di questi detta madonna Betta, haurebbe hauuta grata compagnia; mà perche i negotij di Venetia per esser multiplici, riescono lungchissimi nelle speditioni, gli conuenne trattener si molto più di quel che credea, e che gli permetteua la prontezza d' eseguir gl' ordini del Senato. Viuca però con trauaglio d' animo, e con continui brogli era intento a procurar di espedirsi, senza mai volger il pensiero alle soddisfattioni della Signora Pallauiola, il che quanto a lei, che fresca, e vaga, e restata vedoua sù'l furor della giouentù) fosse di noia, facilmente si può considerare, che essendo prima stata maritata con vn giouine Gentil huomo, presto si chiari, che non tutti quei, che fanno il Marte, sono buoni per Venere. In somma a lei era riuscito debole vie più di quel c' haurebbe voluto, & egli s' auuidde non hauer la lena, che gli era di bisogno, però quando veniuo tal' hora ad appressarsi a qualche scherzo amoroso inutato dalle dolci maniere della Moglie, subito cominciua a pascerla di nouelle, narrando l' ordine, che tenne il Duca di Parma nel soccorrer Parigi, e con quant a gente il

Nou. Amorofo. Par. I.

E e Mar-

*Marchese Spinola haueffe posto l'assedio a Balduc, il che a lei, c'hauea altra voglia, era noioso non pure, ma quasi le portaua angoscia. Discorrendo però trà se stessa, rammaricauasi d'hauer obligata tutta la sua vita ad vna continua seccagine, senza speranza di migliorar conditione, di ciò però non osaua far parola con niissuno, quando s'auuidde esser diuenuta proueditrice del suo bisogno Madonna Betta sua hoste, poiche vn giorno essendo andate ad vna stazione doue era il concorso d'infinito Popolo, s'auuidde d'esser vagheggiata da vn Gentiluomo. Disse però a Madonna Betta. Conoscete voi quel, che così fesso ne rimira? Signora sì, le rispose la Donna. Quegli è vn Senator Padron di mio Marito, che l'ha seruito di Cancelliere in vn Reggimento. O Signora quante gratie, quanti fauori hò da lui riceuti. Egli è il vero ritratto della gentilezza, e della cortesia, & è di continuo nelle principali cariche della Città, perche hà pochi pari in valore, & è di singular facondia, onde in questo Stato si chiama felice, chi l'hà per protettore. Con le Donne poi è così uffabile, e caro, che merita d'esser amato da tutte. Io son sicura, c'hauendomi veduta con V. S. non mancherà di venir a trouarmi, per dimandarmi di lei, però la prego a non hauer a sdegno, se volesse riuierirla, perche non esce mai dalli termini della cortesia. La Signora Pallauiola, che vidde che se le presentaua modo da poter forse iscapricciarfi, ripiena d'accortezza cominciò a far la scmplice con dir, ch'essendo ella forestiera non sapea bene l'uso di Venetia, mà c'hauea sentito dire, che quiui gli huomini vanno sempre con malitia con le Donne, però non haurebbe voluto commetter qualch' errore. La mattina seguente mentre il Caualliere se ne staua in piazza con le sue genti, occupato ne' negozi della sua spedizione, fù veduto dal Gentiluomo, c'hauea vagheggiata la Moglie, e gli parue di non voler perder l'occasione di tentar la sua ventura. Andò a casa di Madonna Betta, e con scusa d'ordinar alcune cose a suo Marito, s'introdusse, e detto quel che la sua venuta coloriuu, soggiunse. Ah Madonna Betta, chi è quella bellissima Dama, nella compagnia di cui voi erate hieri mattina alla stazione, che per vita mia, non hò mai veduto viso più vago, ne obseruate mai maniere delle di lei più gentili. Quella è la Moglie d'vn Caualliere della vostra Patria, che per fauorir mio Marito tien honorata questa casa, con hauerne preso il possesso. O egli è mio grandissimo amico, e procuro anche di seruirlo ne suoi interessi. Riuierirei volentieri la Signora, quando non le fosse discaro, perche sapendo l'uso di Terra ferma, non vorrei, che mi s'attribuisse a mala creanza il partire all'uso di Venetia. La Signora Pallauiola, che'l tutto sentiuu nella camera, uscì fuori, e mostrando di restar smarrita, quasi sorpresa all'improviso dalla presenza d'huomo iui non più veduto, ritirò il passo nella camera, e fermata su la porta fece vna leggiadra riuerenza. Il Gentilhuomo anch'egli, mostrando improvisa marauiglia, con humil inchino le disse. Signora, la supplico ad escusarmi, se le pareffe, ch'io qui fossi giunto per recarle disturbo, mentre vi son venuto solo per dar alcun ordine al mio Cancelliere, ne sapea, questa casa esser diuenuta habitazione d'vna Dea, ne io d'hauer tanta ventura, che potessi riuierirla. Però la supplico non ricener a sdegno, che*



me le dedichi anche seruitore, professando io d'esser amico affettionatissimo del Signor suo Consorte, ne mancarò mai d'adoprar mi in quel che lo possa seruire. La Signora Pallauiola con atto di bellissima creanza inchinandosi, con bocca vezzosa, mentr'era per aprirsi alla risposta la componea in atto di sorridere, così cominciò. Signore, alle lodi, che dalla vostra gentilezza mi vengono attribuite, perche conoscendo il mio merito sò, che non debbono essere appropriate a me, non darò risposta, gli rendo ben infinite gratie, dell'affetto, che mostra a mio marito, e stimarei anche mia gran fortuna, quando si degnasse d'esser anche mio Padrone, e Protettore, perche nello stato, che mi ritrouo, conosco d'haucrne gran necessità, mentre comincio a prouar quanto sia strano l'allontanarsi dalla Patria una Donna, e lasciar i commodi della propria casa; Strano dico, non hora, che mi ritrouo qui in una Città, ch'è il Paradiso delle delitie; mà che sarà in Leuante? doue non conosco nessuno, non intendo il loro linguaggio, accompagnata da vn marito, che mi ama sì quanto può amare vno, che non hà diletto maggiore, che di segnar varie forme di Squadroni, inuentar nuoue forze, e nel meglio del riposo andar in ronda a riconoscer le sentinelle, e lasciar la Moglie a contemplar le Stelle. Madonna Betta, che vidde aprirsi la strada al Gentil'huomo di trattar i suoi affari, con scusa d'esser chiamata gli lasciò soli in camera. Egli che praticissimo era, cominciò a consolarla, e con dolcissima maniera in poco d' hora se le rese confidente, & interrogandola de' trattamenti del Marito, e d' vno in altro discorso entrando, quando tempo gli parue, cominciò a discoprirle amante, giurando che languiuua per lei, se non gli daua presto soccorso, l'haurebbe veduto morire. Del che mostrandosi sdegnata, gli disse? Dunque, Signore, voi mi stimate vna Donna del volgo, mentre contanta audacia mi richiedete d' Amore. Se io ciò ridicessi al mio Consorte, ò che egli da altri lo intendesse, che credete che farebbe di voi, e di me! Ah Signora, rispose, vi prego a non alterarui, & a non farui da voi stessa soggetta alle Leggi del volgo, mentre la Natura col farui nascer Nobile ve ne hà fatta esente. Non sono fatte per le Dame quei rispetti vani delle Donne vili, ne vi diè tanta bellezza, perche inutilmente in voi si disperda con periglio di far perder la vita a chi v'adora, e con simili altre parole disse tanto che persuase chi più per cerimonia, che per volontà s'era mostrata renitente alle persuasioni, quando ecco, che torna d'improniso il Caualliere, e fu lor buona sorte, ch' à pena giunto su la porta, non vedendo la Moglie in sala, disse. Dou'è la Signora? Quali si restassero a quella voce e i due, che in camera senza sospetto stauano immersi nelle dolcezze, non si può considerare, perche mentre si credeuano in vn Paradiso di gioie, si videro precipitar in vn baratro di miserie, vedendo chiaro il periglio di perder la vita, e la riputatione. Il Gentil'huomo trouandosi piu morto, che viuuo, al meglio, che potè s'aspose dietro le cortine del letto. Ella però corse con tremante ardire fuor di camera ad incontrar il Marito, perche non entrasse in quella, & egli vedendola alterata di ciera, & infiammata nel viso, le dimandò, che vuol dire, Signora, che vi vegio così mutata? Che accidente vi è auuenuto? Ella sforzando vn sorriso, ri-

spose, non mi è auuenuto nulla di male, mà vi rassembro forse alterata, perche hauendo smarriti alcuni vostri collari, mi ero ostinata a voler trouarli, & hò posto sossopra tutto vn forziere di biancarie, e perche nel rassettarli sono stata vn pezzo bassa, mi s'è acceso quel colore nel viso, quando sentito venir voi, hò lasciato il tutto imperfetto, e presolo per mano, si mise a passeggiar seco per sala, interrogandolo della spedizione de' suoi negotij, e quando fosse per essere all'ordine per la partenza. Gli domandaua anche altri particolari, che nulla le apparteneuano. Mentre Madonna Betta, a cui non men, ch' à gli altri tremaua il cuore nel corpo, fece portar in tauola, acciò quanto prima si sedessero a pranso. Vedendo poi star tutti insenti, chi a mangiare, e chi a seruire, se n'entrò nella camera doue staua il Gentil'huomo timoroso, maledicendo la Fortuna, che l'hauea condotto in quel loco per riceuer tanto diletto, e gliel'hauea poi interrotto con tanto periglio. Madonna Betta con tacita maniera facendoli animo, gli sè cenno, che la seguisse, & per vna picciola porta l'introdusse in vn'altra stanza, & indi fattolo discender per vn'angusta scala, lo sè uscìr fuori senza che fosse osseruato da nessuno. Egli se u'andò dolente per lo perduto piacere, pensieroso del passato periglio, e lieto per vederse ne libero. Mà non perciò se gli scemò punto il desiderio di goder la bella Dama, anzi, che più ardente se le accrebbe, e fatto cunto non volle col più tornargli in quella casa, e porsi ad accidente d'hauerne qualche infortunio, già che si uedeua libero dalla paura, & hauendo parlato con Madonna Betta, pose nuouo ordine, per lo quale la Signora Pallaniola disse al Marito, che in vn Monasterio di Murano stauano alcune Monache sue conoscenti, che molte volte haueano mandato a salutarla, però desideraua, quando non gli fosse dispiacere, andari alla di loro visita. Il buon Canalliere, che incontraua volentieri occasione di soddisfarla nelle cose esteriori, per mantenerla sì beneuola, cortesemente le rispose. Signora mi è grato, che andiate doue vi sia di piacere, & perch'è il douere, che andiate honoruolmente, accompagnata conforme la nostra conditione; io starò in casa, hauendo anche da scriuere acciò con voi vengano i seruitori, e le lauze spezzate a seruirui. Così il giorno seguente con due Gondole s'incaminò a Murano, doue giunta, nel passar dauanti ad vn Palazzo, che molti iui ne sono tenuti da Gentil'huomini per delizia, non da altri habitati, che da Giardinieri, perche ne habbino cura, e siano sempre appparati per seruijio del Padrone, e d'altri. Parue, che fosse a caso, che la giardiniera, che staua su vna porta a posta, in veder le gondole conoscesse Madonna Betta, onde corse a riuo, & inuitandola a veder il suo Giardino, la pregò a dismontar con tutta la compagnia. Madonna Betta rispose, ch'era venuta a seruir la Gentildonna nella visita d'alcune Suore, e quando a lei fosse piaciuto, nel ritorno sarebbero venute da lei per ricrearsi. Signore, disse la Giardiniera, andate felici, ch'io in tanto apparecchiarò qualche cosa, e vi starò attendendo, & entrado in casa, elle ne girono a dismontar ad vn Monasterio, di doue si spedirono ben presto, e dissero alle lor genti le Monache esser impedito, e tornarono ver l'amica di Madonna Betta, che le hauea inuitate al Giardino, nel quale entrati, cominciarono tut-

ti a diportarsi, essendouì stati riceuuti con lietissima cièra. Quando la Signora Pallauiola mangiando vna frutta, cominciò vn così febil lamento dicendo dolerle il ventre, che mosse a pietà ciascun che la vidde, e che l'vdì, & ardisco dire, che se le piante haueffero hauuto senso, le piante istesse hauriano pianto, con tanto artificio simulaua il suo dolore. Abbandonando si sopra l'herbe chiede aiuto. Innuocaua il Marito, dicendo. Ah ah io temo di morire prima, ch'io ti riuèggia, ò mio Signore. Deb per pietà chi v' a chiamarlo, acciò venga a tempo di chiudermi gli occhi, e che gli possa dar l'ultimo Addio. In tanto le erano intorno Madonna Betta, le serue, la Giardiniera, i seruitori, & altri tutti in confuso addimandandole del suo male, e con parole ogni vno procuraua di consolarla, e quasi di peso la portarono sopra il letto in vna Camera del Palazzo, e chi con panni lini caldi, e chi con altre cose procuraua darle rimedio, sin ch'ella disse, che le cessaua alquanto la doglia, e speraua douer passarle, s'hauesse potuto prender alquanto di riposo. Subiò Madonna Betta se uscì tutti di Camera, & uscìtane ancor essa, ferrò la porta, e disse, che nessuno iui si accostasse, ne facesse rumore, acciò non se le portasse disturbo, & alli paggi, & alli soldati disse, che poteano gire a passeggiar nel Giardino, ò altrove, in tanto che col riposo h'zuesse a cessare il mal del ventre alla Signora. Ch'ella, e l'altre donne farebbono state iui assistenti per ogni bisogno. Il Gentil'huomo ch'hauea ordinata la facenda nascoso in vna Camera contigua, haueua veduto, inteso, & offeruato il tutto con grandissimo diletto, per l'accorta, e leggiera simulatione, che con tanta sembianza di verità hauea fatto la Signora Pallauiola. Quando vidde serrata la porta, e gli parue tempo, se n'andò alla Signora, e dopò esser molto seco dimorato, posero accordo come trouarsi altre volte, e con gli usati modi de gli Amanti si dipartiro, tornando il Gentil'huomo per doue era venuto, e la Signora Pallauiola fingendo di destarsi dal sonno con vn sospiro, si se sentire, onde le sue donne aperta la Camera, andarono al letto a dimandarle come si sentiuà, & ella con voce languida rispose. Dopò c'hò preso vn poco di riposo, mi par di sentirmi molto meglio, non vorrei però, che nuouo mal mi assalisse. Si chiamino i seruitori, che vò tornare a Venetia, & con cortesi parole ringratiata l'albergatrice, entrata in gondola se ne tornò ver casa, oue giunta trouò il Marito, che l'attendeua alla riuà, & presala per mano l'aiutò a salir le scale, dimandandole se l'era riuscito di gusto il viaggio, se le era stata grata la visita delle Suore, & altre cose, che sogliono nell'interrogatione dimostrar segni d'affetto. Ella scaltura gli cominciò a raccontar l'ordita Nouella del suo male con maniera così pictosa, che l'intenerì a compassione, e gli se uscìr le lagrime. Tutta la sera si trattenne seco per non dar agio a nessuno, che gli parlasse, ch'ella non hauesse a sentirlo, perche Madonna Betta l'haueua auuertita, che vn de paggi, mentre ch'ella se ne staua serrata in Camera, spesse volte, benche da lei sgridato, era gito alla porta come per ascoltare, & offeruaua tutto, il che a lei era cagione di non poco sospetto, che colui fosse spia del Marito, e già per questo l'hauea in esoso. Stimò dunque bene di trouar modo di restarne libera per sempre col leuarselo dauanti, & a ciò fare (doue non giunge la

*sagacità femminile? chiamò l'altro paggio, e rammentatli molti favori, disse, esser per fargliene anche de maggiori, quando hauesse seguitato a seruir la fedelmente, e che le spiacea vederlo spesso in briga col suo compagno, i costumi del quale a lei non piaceuano, & era risoluta di cacciarlo di casa. Se desideraua la sua gratia, la seruisse. Questi ch'odiaua il compagno, e cercaua occasione di porlo in odio del Padrone, disse esser pronto a quanto gli saria commandato, e la ringratiò che si degnasse fauorirlo tanto. Ella gli diede vno scudo, dicendogli. Dimattina quando il Padrone starà in piazza, e che vederai che si trattenghi con altri Gentilhuomini, chiamà vn qualche tuo amico, e sà, che inuiti il tuo compagno, e tè a beuer la maluagia qui vicino, e dagli i denari, acciò mostri di pagar per tutti, e di più farai, che colui empia al tuo compagno le sacocce di biscottini, & altre galanterie, ch'ini si vendono, e senza ch'ci se n'auueggia vi ponerai ancor tu questo mezzo scudo; e poi tornate a corteggiare il Padrone. Non fù pigro Pierino la mattina seguente ad eseguir il commandamento della Padrona; onde tornato il Caualliere a casa, e postosi a pranzo, quel misero paggio, come solea, se ne staua pronto per seruire la Padrona; quando ella mostrando di volgersi a caso, mirato con viso turbato, lo chiamò a se, e lo ritenne per vn braccio, e postagli la mano nella sacoccia, ne caudò i biscottini, interrogandolo chi gli l'hauesse dati. Quei rispose, ch'era stato con Pierino a beuer la maluagia. E questo mezzo scudo, replicò la Gentildonna? Datigli poi molti schiaffi gli disse. Presto spogliati immediate quella liurea, e senza punto fermarti vanne da questa casa, ne hauere ardire di comparirui mai più. Poi riuolta al Consorte, che attonito staua a rimirar ciò, ch'ella facea, disse. Signore, e questi vituperosi mi tenete in casa? Deue vna Gentildonna honesta mia pari da questi esser seruita. Vi priego, se desiderate la mia pace, che non solo alla mia seruitù, mà ne anche alla mia presenza uenghi persona scandalosa. Il pouero Marito senza saper, che altro rispondere, la lodò di quanto hauea fatto, escusandosi di non hauer creduto quel paggio per tale, e per l'auenire diede a lei auctorità di eleger i seruitori di sua soddisfazione, godendo trà se di hauer vna moglie ripiena di tanta sauezza. In questo modo ella si rese tremenda a gli altri seruitori, e fatto proua di quanta auctorità hauea sopra il Marito, seppe come hauea a gouernarsi per contentar i suoi desiderij nell'auenire.*

## NOVELLA VENTESIMA NONA.

Del Signor

FRANCESCO CARMENI.



*N* quell' Isola, che per esser la più fertile, e dclitiosa del Mare Mediterraneo, fu da gli Antichi fauoleggiatori assignata per Regno à Venere bisognosa ne' suoi furti amorosi di qualche ricouero terreno, regnarono per lungo tempo Milanto il Padre, e dopò la di lui morte Asaraco il figlio. I voti di questi, accompagnati con quelli di tutto il Regno, riuscirono fallaci nel supplicare dall' Omnipotente la gratia d' vna legittima, e maschia prole. Generò con vna femina di vile lignaggio vn figlio illegittimo anche ne costumi, il quale, non ben compito il quarto lustro, con mano paricida, su le mense del Padre, occultò frà i vitali alimenti la morte. Ingombro il trono morto il genitore, e furono preludij de suoi furori il far si suenar a piedi i Primati del Regno, che non corsero veloci a giurargli quella fedeltà, le cui proue ei vietò loro col rapirgliene il tempo. In vece di costoro la tirannia, la superbia, la crudeltà, l'ingiustitia, e la lussuria promiscero alla di lui corona vn' ostinatissima fede. Era vn vantaggio l'esser scelerato sotto l'impero di questo tiranno, a cui non essendo nota altra giustitia, che la forza, e non seruendosi d'altra ragione, che della volontà, s'hauea stabilito lo scetro alla mano coll'inalzare a gradi più sublimi di Dignità coloro, c'hauean saputo suoraauanzare gl'altri nelle impietà. La virtù altre volte adorata in quel Regno, sotto il di costui Impero negletta, e mendica giaceua precipitata sul lubrico di quelle gemme, che seruiano di pavimento al passeggio del più scelerato piede, che la calpestasse. Le adberenze d'vna infinità di peruersi, resi grandi dal demerito, prohibiuano la solleuatione del rimanente de' sudditi nauceati dalla sordidczza delle colpe del loro Rè. Non è disuguale la conditione de buoni da rei, nel fomentare sicurezza allo Stato d'vn Principe, quando, ò gli vni, ò gli altri soprauauanzano di numero. Ne' primi anni della violente successione d'Antirno al Dominio (così dalla nascita ai prieghi della Madre fu nominato questo crudele) il Cielo mancò di pioner influssi di fecondità a quel paese, in cui frà i rigori del Rè isteriliua la pietà. Frà i meno accommodati de beni di Fortuna, si amaua per vna delitia il potersi satiar di giande, e l'empio Signore per ischerzo vantaauasi d'hauer rinouati gli vsi del secolo d'oro, già che gli huomini auezzi a caricar le mense di cibi nauigati con dispendio da remotissimi Lidi, erano necessitati ad accommunare il cibo co' bruti. Queste communi sciagure non furono disgiunte dalle particolari di Miloro principalissimo Barone che congiunto a quella Corona con nodi di fede immacolata, hauea professati i suoi talenti inclinati

nati all'ossequio di quel scettro, che fu sempre la misura della sua volontà. Seruì ad Asaraco, & haurebbe profeguito il seruire ad Antirno, quando la sua prudenza non l'hauesse auisato esser talhora più pericoloso il seruire, che disseruir ad vn Principe maluagio. Staua perciò la maggior parte del tempo ritirato in vna Villa, oue insidiando, e combattendo le fere, guadagnaua a se stesso vna sicurissima quiete. Sentiuasi dalla ritiratezza solleuato a quel grado di felicità, che bastò a rendergli più sensibile il precipitio. I funerali di Tesidora la Moglie parteciparono il sepolcro alle di lui fortune. Gliele rapì la morte per mezzo d'vn accidente apopletico cagionato, per quanto riferirono i Medici, da humore stematico peccante. Fù portento, che peccassero gli humori in colei, ch'era il Paradiso di Miloro. Ne sentì la perdita con dolore così graue, che gli sommerse l'anima nelle lagrime. Non era di quell'indiscreti, ch' amano più caramente il feretro della Consorte, che'l talamo. L'haurebbe accompagnata non solo alla tomba, mà nella tomba, se gli affetti donuti ad Elpinda, di trè figlie rimastigli vnica, non gliel'hauessero vietato. Per propria elezione libero da gli affari della Corte, e per necessità alienato da gli affetti, non dalle memorie maritali, impiegò ogni viuerezza, & amore nell'educatione della figliola, che per non allontanarsi giamai da gli occhi del genitore, frequentaua le selue, e spettatrice, e delitia delle caccie paterne. In quell' hora, che i boschi n'erano priui, la godeuano gli Studi delle più diletteuoli dottrine. In età fiorita fruttaua marauiglie d'intatta honestà, e se biondeggiava nel crine, incanuitua nel seno. I principij della costei bellezza, non ch' altro, si diffondeuano in tesori. Parlo di quella testa, che formata in onde d'oro, sembrava vn Mare, c'hauesse per tributarij i soli flutti dell'Idaspe, e del Tago. Al Sole de gli occhi precorreua per Alba il candor della fronte, a cui succedean le ciglia inarsate per lo stupore di vederse superiori a luci sì belle. Fioriuano su la guancia la rosa, e'l giglio a gl'instuffi di gemminati Soli, e d'vn Alba vnica più per la qualità, che per lo numero. Sotto Oriente così sereno, perle Orientali apunto formate in denti, si racchiudeuano in grembo ad vna conca di porpore. Nel seno s'animauano i colori de gli alabastrì più fini, come precludij dell'interne durezza, e candori. Non ardisco dire, che le Gratie perfettionassero queste conditioni, perche farebbe non senza oltraggio di quella bellezza, che non amò mai cosa dipendente da Venere. Fù Elpinda vna massa di neue, che'n faccia a gli ardori di chi l'amaua non haurebbe perduto il candore senza perdere nello stesso tempo l'essenza. La caccia, ch'era il maggiore de suoi diletti, fù il principio de suoi infortunij. Solite vicende della sempre miserabile humanità. Vn giorno, che'l Rè s'era portato a i passatempì d'vna pesca, nel ritorno s'auenne in costei, ch' al fianco del Padre, si conobbe necessitata a gli ossequij del Padrone. Volena fuggire. Volena nascondersi. Volena sottrarsi per isfuggir questo incontro, ma d'altimore resta immobile, forzatamente ristette ad inchinarlo. Non potendosi celare in altra guisa, chiamò gli ostri prodotti dalla vergogna acciò le ammantassero le gote. Antirno c'hauea lasciata la briglia sul collo alli affetti, impallidì innamorato a que' rosso-

ri, e già che'l Sole cadeua si ricondusse alla Città. Misera Elpinda da quel punto, in che'l Rè ti vidde, incominciasti a perdere il Sole. Non potea cagionar, che precipiti quest' amore, che per esser nato con le tenebre, era per riuscir doppiamente cieco. Arriuato alla Reggia Antirno, cenato ch'egli habbe, si trasferì a i riposi del letto. In vece di prender sonno, si diede a machinar que' modi, che potean facilitarli lo sfogamento de suoi concepiti desiderij. A i primi vestigi del giorno si trasse dalle piume, e fattosi recare vno scrittoretto, imbrattò il candore d'vn foglio con la impurità de suoi pensieri delineati in caratteri. Per mezzo d'vna mal nata femina, s'è capitare la Lettera in mano d'Elpinda, a cui fu consegnata da costei come inuiatale da vna sua Zia. Lettone due righe, alla presenza della messaggiera, donò alle fiamme la carta, e a quella perfida, sdegnoza, e ironicamente impose il riferire a chi la scrisse, i concetti amorosi bauer incontrato corrispondenza d'ardori. Poscia precipitata in vn dirottissimo pianto, esclamò. Chi m'insidia all'honestà m'uccide. Il Rè è per vedermi sul volto più tosta i pallori della morte, che i rossori dell'offesa purità. Le damigelle, che per riuerenza s'erano appartate da i segreti congressi dell'ignota donna con la loro Signora, s'vidrono da lei richiamare con voce irata alla sollecitudine de i troppo volontieri abbandonati lauori. Non hebbe tempo di replicare, ed intesa la muta licenza si partì tutta confusa quella rea femina. L'amante, vdità la risposta, al dispetto de suoi precipitosi talenti, si diede a coltiuare con tenerezza questi fiori amorosi, da i quali speraua più soane il frutto raccolto, che sterpato. Tolle dall'arche pallidi cadaueri d'oro per atterrire l'intrepidezza alla costanza d'Elpinda, che con vn'anima piena di tesori rimproverò per astuta follia all'Amante il tentatino d'impouerirla con l'oro. L'ultima delle costui piaceuolezze fu l'offerirle per prezzo della virginità vn diamante, che splendea in paragone d'vna delle più lucide Stelle, e valeua in equilibrio alla metà d'vn Regno. Ad altro non valse quella durezza luminosa, ch'è a comunicare le sue qualità al di lei cuore. Seruì lo splendore della gemma per lampo precedente al tuono di questa voce. S'è ingannato il Barbaro; e poi tacque, rifiutando infim con gli occhi quel dono, che con esserle comparso inanti legato si confessaua per reo. Se Antirno voleua acciscare questi Anima, non douea inuiarle in dono vn parto dell'Oriente. Alla pretensione d'intenerirla, od accenderla, fu tentatino sproportionato vn giaccio impetrato; che le insinuò per pretiose le durezze. Ma egli, che stimaua non ritrouarsi femina; che non incontrasse con tenerezza i Diamanti, hebbe ad impazzire per marauiglia, e dolore a così magnanimo rifiuto. Amore è a guisa di Camaleonte, non tanto perche si nutre souente d'aure vane di speranze, quanto perche que' cuori, ne quali s'annida gli conferiscono le lor proprie qualità. Introdotto in vn seno gentile, egli è tutto tenero, affabile, e dolce. Ricouato in petto ad vn'anima ferocia, non sà partorire, che precipiti, furori, ruine. Insinuatosi nel cuore d'Antirno, ch'era la sfera dell'insidie, diuenne insidioso: Trè corsi di Luna conarono gli ardori del Tiranno sotto ceneri mentite, senza che di loro scintillasse giamai ne pure

una fauilla: Era foco di mina, che occultamente serpeua per isuaporare con impeto. Andauano le memorie di Cipro obligate a Marte d'annui sacrificij per una vittoria ottenuta. N'ordinò il Rè l'essecutione con pompa inusitata, inuitando tutti i principali del Regno. Molti vi si trasportarono per timore, alcuni per religione, diuersi per ostentatione, la minor parte per pietà. Inuitato Miloro, si dolse d'esser impiegato in officio di Maestro di Campo nella solennità d'un torneo. Consignatoli per la comparsa dal Cauallerizzo Maggiore un destriere caparbio, mà precipitoso, poco mancò, ch'ei non perisse trasportato a forza fuori dello steccato frà la maggior calca della plebe; e perche alcuni restarono offesi, e calpestatì dall'indomito animale, fù Miloro con pretesto di satisfare al popolo irritato, ritenuto prigionie nella Reggia in non uille appartamento; seruito però, e ossequiato per ordine di Sua Maestà, come quegli, che non andaua reo d'altra colpa, che d'hauer esequito i commandi del suo Signore. Frà tanto la di lui vilereccia maggione situata nel centro d'un bosco di Cipressi, non prouò mai ombre più funeste, che quando da una moltitudine di soldati, con uccisione di que' serui, che non uolsero fuggire, ne fù tratta forzatamente Elpinda. La saggia Nutrice della misera rapita, strepitando co' gridi, guada gnò sepoltura dalla mano di que' proterui frà l'acque d'un Fiumicello, sb'indi poco lontano scorreua. Ben han dato a conoscere gl' Icarì, e i Fetonti, che sono pericolose le vicinanze d'un Sole. Ad un cocchio fù consignata, non dirò la morte Elpinda, perche gli accenti preferiui, benche fieuolmente, la testimoniauano per uiua. Suenuta più volte, e ribauutasi, languidamente si dolse d'esser rapita da una Fortunà, che trabendola sopra un carro, pompa de' suoi trionfi, per renderla più infelice hauea moltiplicate le ruote. Con singulti, e uoci e' haurebbero impietosito l'Inferno, si diede a supplicar la libertà da quei Barbari, e loro offerse in premio grossissima catena d'oro. Fù colpa d'innocenza, inesperta il pretender di comprarsi la libertà col prezzo d'una catena. Comossi dalla pietà l'haurebbero lasciata libera, mà dalle perle, le quali le grondauano da gl'occhi s'auidero, che non solo era degna da rapirsi per esser un tesoro, mà perch'era habile a produr tesori. Il cocchio hauea corso lo spacio non ben intero di quattro leghe, all'hora, che si giunse a uista d'un edificio, il quale anche da lungi si faceua conoscere per una pompa de' lussi Reali. Arriuato al Palaggio, Elpinda rapita, non smontata dal cocchio, si pianse racchiusa nella più delitiosa prigionie, che potesse meritar un reo, che portaua tutta la colpa de' suoi innocentissimi delitti nel volto. Il pauimento delle ricchissime sale offeriua al piede passeggi, che publicauano l'oro per degno da calpestarsi. Drappi, che con riccamate memorie predicauano le più gloriose imprese de' Rè antenati, proteggeuano in ogni parte i muri. Le pitture erano miracoli dell'arte, incentiuati alle lasciuie. Quini si scorgeua una Venere in braccio ad un Adone, ch'haurebbe innamorato Diana. Colà si uedeva Gione, che deposta la forma di Toro, s'è le Rìue di Creta cogliena da Europa in grembo a i fiori frutti amorosi.



In altra parte la mal canta Didone confidava i suoi dolcissimi falli al più intimo d'una spelonca, a cui dissipavan l'ombre i raggi del volto dell'innamorata Regina. Questi erano scherzi di sì famoso pennello, ch' ad oggetti tali l'occhio sentivasi necessitato a giurare per belli anche gli errori. Non mantavan giardini, che componevano una fiorita periferia al centro della Reggia Simestre. I marmi, che si suonavano in fonti, mormoravano delitie, e facean morir di precipitio l'acque, che l'hauera meritato con l'inalzarsi troppo verso il Cielo. Quella pianta, che non si vantava peregrina da qualche rimota Prouincia, non ricouraua in questi horti, doue ogni fiore, per adulare alle Regie grandezze, s'ammantava di doppiezza. Elpinda habitò questa carcere due giorni, seruita da quattro Damigelle, ch' adorauano i di lei cenni. Non volse mai prender cibo, priuando d'alimenti le bellezze, le quali per non mostrarsi ree fuggitiue, non se le partirono giamai dal volto; eccettuatane la porpora, ch' abbandonò quelle guancie, s'haurian creduto di peccare s'hauessero lungamente ricettati i rossori soliti a stamparsi su que' volti, c'hanno onde vergognarsi. Non dana gli occhi in preda al sonno, anzi gli bramava centuplicati per ageuolarsi la vigilanza alla custodia della purità. Il terzo giorno Antirno le comparue innanzi all'improviso, mentr' ella stava piangendo. Veloce a par d'un fulmine sorta dal Seggio, che premeua, corse fuggendo da lui, che mansuetissimo la seguiva. Arriuatala la tenne per vna manica, che parte inofficiosa della veste, le pendeva dalla spalla a radere lo spazzo. Con le ginocchia a terra la supplicò. E che rigori sono questi? Dureranno sempre, Elpinda bella? Bella quanto basti a farti cader prostrato a piedi il più generoso Rè della Terra. Ma perdonami, Anima, perdonami, s'io vanto titoli di generosità, e dominio, mentre hò per fortuna caderti supplice a piedi. Condona, te ne supplico, alla libertà dell'affetto mio le ingiurie di questa prigionia. Stanno racchiusi i tesori. Hò voluto farti conoscere, ch' anche prigioniera sei degna d'esser supplicata da un Rè. Non per necessitarti a ciò, che tu giudichi colpa, mà perche il Mondo te ne creda necessitata, t'hò fatta imprigionar qui doue sei così ricca di libertà, ch' io, che pur sono il dominatore di questo Regno, mi confesso tuo prigioniere. Voleua più lungamente esprimere le sue affettuose esagerationi, mà dalla pudica donzella, che fulminava sdegno da gli occhi, gli furono interrotti gli accenti. Ah Furia d'Inferno (fattasi in volto vna Furia di Paradiso) gli disse, Credi forse hauermi vinta? Anche vna fanciulla può superare la forza d'una violenza tiranna. M'hai fatta rapire dalle case paterne? nol cuvo. M'hai fatta imprigionare? te ne condono la colpa. Mi dishonorerai? nol temo. M'ucciderai? te ne supplico. Solo, solo, ò traditor m'offende, che ti possa viuere in seno un cuore ardito così, che vaglia a persuaderti, ch' io sia per violar giamai le Leggi dell'honestà. Qui tacque perche'l pianto le sommerse le parole. Auuedutasi frà tanto, che la mano del Rè hauea trascurata quella parte della veste, che la tradì, ricourossi, fuggendo, in un contiguo gabinetto, ed assicu-

rata al di dentro la porta col chiauistello, lasciò l' Amante in modo stordito dalla confusione, ch' anche frà i replicati moti delle sue passioni, rimase stupidamente immobile. Moderate, mà non acchettate l' agitationsi dell' animo, chiamò a consulta tutti i pensieri. Gli affetti amorosi più dell' usato teneri nel barbaro seno, persuadeuano al suo cuore per ampia mercede vn solo di que' guardi, ancorche irritato. I sensi più rigorosi consigliuauan furori all' innamorata mente. Quell' anima però di scoglio, c' hauea potuto stare immersa in Mari di sangue, senza bagnarsi, ne pur d' vna lagrima, non potè non tramandar dagli occhi vna fonte ad inaffiar la speranza, ch' inaruidiuua. Determinò violenza. Mà'l cuore non così tosto gli ricordò Elpinda per indegna d' esser oltraggiata, non che violata, che raffrenando gl' impeti, si portò a passeggiar ne giardini. Iui, ò che'l horridezza della solitudine lo prouedesse di malinconie più efficaci, ò che'l lusso delle fiorite delitie contraposto alle penose inquietudini delle sue passioni lo tormentasse più viuamente, si diede in preda ad vn furore non dissimile di chi delira. Pareuagli, che non ch' altro, ogni fronda gli rinfacciasse il diuieto, ch' ei patiuua da i rigori dell' Amata. Schiantò dalle più tenere piante gl' innesti. Calpestò quel suolo, in cui spuntauano i fiori. Guatò con occhio seuerò i raggiri di Clitia. Non poteua soffrire, che la rozzezza d' vn tronco incalmato godesse quella bramata congionzione, ch' à lui si negaua. Che la sterilità de i fiori, i quali non prometteuano frutto, gli rammemorassero i suoi amori per infruttuosi. Che le corrispondenze d' ardori, che vn Elitropio incontraua nel Sole, oltraggiosamente gli rimprouerassero, ch' ei solo era l' odiato dal Nume delle sue suiscerate idolatric. Ne i laberinti frondosi ritrouò da sospirare gl' inestricabili nodi dell' amorosa sua carcere. E perche s' auide, che'l dimoruar quini gli rinforzaua la doglia, prima che s' annotasse parti. Era poco lontana a finirsi la metà della notte, quando Elpinda uscì dal gabinetto. Il pianto, che le hauea non che stancati, mà oppressi gli spiriti, le introdusse finalmente il sonno ne gli occhi. M'no dolorosi mezzi non doueano incitar le scbianze della Morte a quelle luci, ogni moto delle quali, senza colpa però, trionfaua d' vn' homicidio. Sognò horridezze tali, che'l sonno stesso, benche auezzo ad habitar frà gli horrori, di quando in quando fuggiuua. Furono riposi breui, interrotti a tormentosi. L' esser ingoiata da vna voraggine, il vedersi sopra imminenti i fulmini, il perire sotto le violenze d' vn ferro erano le meno spauentose forme, ch' ella sognasse. Suegliata prima dell' apparire del giorno, fù incontrata da vna delle assistenti Damigelle, che vedendola in preda a i soliti dolori, tutta gioia le disse. Raffrenate, ò Signora, i sospiri come quelli, ch' escono indegnamente da vn pctto da Regina, alla cui mano la sola virtù hà inuestato lo scettro. L' ire castissime de' vostri rigori v' hanno donato il Regno. Antirno persuaso dalle vostre durezze vi brama sua sposa. Cipro v' implora per sua Regina, Et io a nome del Rè, e del Regno vi depongo a piedi il Diadema di quello Stato, ch' incomincia a detestare le memorie del Dominio di Venere, mentre è per sot-

topo-

proponerfi a gli arbitri d' una Diana . Quest' Isola attende vn' età d' oro da voi ,  
 che ne portate le sembianze su la chioma . Per lo auuenire non si pauenteranno  
 altre tirannie , che quelle de gli occhi vostri , sotto gli archi de' quali trionferan-  
 no le felicità de' sudditi . Sete l' anima del Rè , e sarete l' anima del Regno . Ei frà  
 poco si condurrà quiui , non meno disposto a soffrire i rigori delle vostre osina-  
 tionì , ch' ad honorarui del talamo . Dipende dal vostro arbitrio , ò l' rifiuto , ò l'  
 consenso . Non vi manca merito per ottenere , nè vi manca prudenza per rico-  
 noscere così vaste fortune . Rispose Elpinda . Il suo merito renderla inhabile a  
 pensare , non che a credere d' esser sollevata a quel grado , che se le offerua . Es-  
 serle stato per esser più caro , ch' ei l' hauesse lasciata nelle conditioni di Dama  
 priuata . Stimar però questo vn' inganno d' Antirno inuentato dalla di lui perfid-  
 dia a tradirla . Chiamò la Damigella in testimonio mille Deità , assicurando El-  
 pinda , che le prossime attioni del Rè l' haurebbero autenticata per veradiera .  
 Mentre i pensieri d' Elpinda ordeggiuano frà speranza , e timore , ò d' vn tra-  
 dimento esecrabile , ò d' una Fortuna eccedente , fececi il Rè introdurre nella più  
 segreta stanza vn Consigliere di lei parente , con cui era solito consigliar i suoi  
 più conueneuoli , e meno tirannici affari . Con volto trà seuerò , e ridente narro-  
 gli il principio , e progressi de suoi amori con Elpinda . Esaggerò il di lei merito  
 per capace di tutti i beni , che possan deriuare , non solo da gli huomini obligati  
 ad ossequiar la virtù , mà dal Cielo sempre pronto a premiar le operationi de buo-  
 ni . Ramentò i seruigi della Casa di Miloro inemendabili verso la Corona . Cen-  
 chiuse , che di quelle durezze di sasso , c' hauea incontrato ne i rigori d' Elpinda ,  
 s' era formato vn' Idolo , che douea essere lo scopo di tutte le sue amorose adora-  
 tionì fin ch' ei viuesse . Gli comandò , ch' à suo talento eleggesse quel numero  
 di Cauaglieri , che giudicaua opportuno per assistere alle Nozze , che la seguen-  
 te notte intendea di celebrare . Gl' impose l' auuisarne Miloro , ch' era per risar-  
 cire i pregiudicij del ratto della figliuola col riuscire suocero d' vn Rè . Tutto es-  
 sequito da costui , si trasferirono col seguito di pochi Gentil' huomini , mà non di  
 pochi soldati a quel Palaggio , ch' alla bellissima Fergine seruiua , non sò dir se  
 di ricetto , ò di carcere . Ella non comparue a felicitar d' incontro il Rè a richie-  
 sta d' altri , che del genitore , il quale s' hebbe a creder sommerso nelle di lei lagri-  
 me , che diluuiauano tenerezze . Dopò essersi stancate le braccia intorno al col-  
 lo di lui , così comandata , si trasse ad inchinare Antirno , ch' in quel punto ha-  
 urebbe giurato d' essere in Cielo , se le tormentose punture d' malteratione , che  
 lo trafisse non gli n' hauessero rapita la fede . Benche egli sia il più sprczzante , e  
 temerario huomo della Terra , sentì assalirsi da vn tremore , che douea pur au-  
 sarlo , ch' ei s' era incontrato in vn pezzo di giaccio . Doppo breuissimi discor-  
 si , ne quali accennò le sue intentioni disposte a supplicare , non che a bramare  
 Elpinda per consorte ; si diè principio alla cena . I zucheri soliti a lusingare i gu-  
 sti del palato , in mille guise effigiati , si rendeuano spettacolo saporitissimo de gli  
 occhi . In cento forme insuperbiua di piegature la bianchezza de' lini . Ogni  
 cibo ,

cibo, anzi ogni fumo valeua vn tesoro; non perche tutti i tesori son fumi, ma perche ogni fumo era veramente vn tesoro. Ciò, che da contraria stagione, ò da rimotissima Lido era quasi che proibito al desiderio, così lauta, e copiosamente quiui profondeuasi, ch' una sol hora fù capace di tutti i mesi, & una sola picciola mensa di tutto l' Vniuerso. Bacco non professò mai simpatie più diuote verso la Dea di Cipro, ch' in quella cena, nella quale inondarono sì pretiosissimi i nettari, che sin ne colori immitauan le gemme. Corrispondeuano alla mordacità de' labri di chi beueua col esser mordaci. Contendeuano con la bocca d' Elpinda in dolcezze. Antirno non assaporaua però la più soaue viuanda de i guardi dell' Adorata, e talhora fù, che sospese in aria stupida la mano, quasi riprendendola, ch' ardisce di porgerli esca differente da quella, ch' ei diuoraua con gli occhi. Non sò però se di manne, ò di ueleni si cibasse. Il vederli vicino a godere della tanto bramata Donna, lo sommergenza in vn mar di dolcezze. La brama souerchia, ed impatiente, con la benchè breuissima dilazione, l'auuelenaua. A radolcirgli cotali amarezze s' vdi vna voce scoccata dall' arco d' vn labro, che ferì con armonie così dolci l' orecchio, che rapito a se stesso cadauno, non v' era chi respirasse. E perche quiui si trattaua d' incontrar il genio d' vn Rè innamorato, ogni cosa riuiscua amorosa. Le parole era o sensi d' vna penna sterpata dall' ali d' Amore. I più lasciui impulsi d' affetto sregolato veniuano espressi da regole musicali. Non mancarono i sospiri canori. S' vdirono non si viddero le fughe. Si replicarono con voci instancabili i passaggi. In fine non fu senso, che intieramente non delitiasse. Non così tosto i scrui hebbero leuati i bianchi lini da tapeti, i quali riccamente stesi riposauano sù le mense, quando Antirno con sembianze, che prometteua, e prudenza, e rigore, così fauellò. Non pochi v' hanno frà mortali, che naufragati nelle colpe, sene solleuano, per mezzo del pentimento; conditione degna di lode in chi che sia, ma necessaria nel Rè, che nato ad essemplificare a gli altri, deue sentirsi la mano aggrauata dallo scettro, quanto pronta al commando, altrettanto inclinata all' oppressione dell' humane leggerezze. Hò errato nol niego, sin tanto, che nella Primavera dell' età più acerba, non si sono maturati i frutti del senno, che da' progressi del tempo sento disposti, & obligati alla perfitione. Ma'l Rè non v' à libero da quegli affetti, che tradiscono con le lusinghe, che attoscano con le dolcezze. E perche piacciono a Dei quelle colpe, delle quali è seguace il pentimento, e godono d' essere stati offesi qualhora incontrano in vn cuore, che si dolga d' hauergli offesi; io determino per vltimo de miei falli il ratto d' Elpinda. L' hò rapita, perch' ella è vn tesoro. A chi rapisce vn thesoro è di uanto vn laccio. Sia dunque dannata al laccio la mano, che la rapì, ma le sia laccio la mano d' Elpinda, che mortificando con la virtù i vanti alle nascite Regie, merita più efficacemente la Corona, di quello, che la Corona meriti Elpinda. Così parlato, con aureo cerchietto ricco d' vna artificiosamente confusa moltitudine di rubini, e diamanti, cinse il deto penultimo della sinistra a lei, ch' arrossatafi, con-

ferì

ferì a gli occhi una bellezza, la quale, come superiore ad ogn'altra ragione- uolmente vestiuua la Porpora. L'assistenza d'un sacro Ministro non mancò di quelle cerimonie, che vagliono a legittimare il Matrimonio. Già moltiplicate copie di Paggi, e Damigelle, con faci accese alla mano; fattasi scorta a sposi, additauano loro il talamo, quando l'incauto Antirno, tratto in disparte Tauriste Capitano della guardia, con sommessa voce, gli disse. Vigilate, o fedeli, con l'arme allestite fin tanto, che spunti il giorno ad accusare i miei dolcissimi furti. L'hò pur ingannata costei. Dal Consigliere parente d'Elpinda, che poco lontano assisteuua furono chiaramente intesi sì barbari accenti. Voldò a depositargli all'orecchio di lei, che per risposta gli assignò un sorriso auuelenato d'ira. Confinò il sorriso con l'aure d'un sospiro, che le concitarono fiamme di sdegno, se non bastò nel cuore, nel volto. Adulate le agitazioni dell'animo, e pian piano auuicinatafi ad una finestra, che per varco di Christallo ricettaua i lumi di poco men, che in tutto colma Luna, l'aperse, dicendo. Vo mirare se i Cieli aridano sereni a miei sponsali. Sù l'orme di lei poco distante s'incaminaua il Rè, quando ella, dato finestamente un grido, esclamò. Così volassi al Cielo; e con generoso salto precipitosi nel giardino. Diede a diuedere che le era più facile apprendere il volo, che offndere la purità. Cadauno rimase per horrore stupido così, che s'haurebbe potuto creder di marmo, se questo non fosse stato un'accidente da intencire, non da impetrir gli huomini. Il Rè fremeuua passeggiando furente; premeua rabbioso i feggi, e poscia pentito di riposarsi, quando era già morta la sua quiete, rinouaua i passeggi. Gridaua. Chim'ha sterpato il cuore dal seno? Perché abbandonarmi, Elpinda? O là, che s'uccida quell'empio di Miloro, che in Elpinda ha generate le mie sciagure. Non fu chi pronto eseguisse commando così crudeli. Pieno di furie, dato di piglio ad un'hausta, percosse uno de' soldati rimprouerandolo di neghitoso. Ad atto tale lo stesso Capitano, trattoosi quanti, accostatosegli di furto (ah mano traditrice) ferì con iterati colpi l'innocentissimo petto a Miloro. Alla primà ferita cadè disteso sul pauimento, dolendosi di morir tradito; di non morire da Cauagliere. Tentato in vano più volte di solleuarfi da terra, supplicò con istanze, c'haurian commossa una Tigre, d'esser almen trasferito a spirar gli ultimi singhiozzi vicino alla figliuola, o viua, o morta, ch'ella si fosse. L'ottenne da due Sergenti; già suoi amici cari, premiandoli d'alcune monete d'oro, ch' a lui comprarono centuplicata la morte. Arriuato colà, vidde Elpinda bella (ah non più bella) che con guardo toruo, tralunato, mezzo infranta, tramandaua dalla bocca l'anima annegata in un fiume di sangue. Quelle trecce sì vagamente bionde erano rimaste trofeo d'una siepe, ch' ingiustissimamente haueale non solo sterpato l'oro del crine dalla testa, mà squarciatole l'occhio sinistro, che non era qual prima occhio incente, mà un'horridissima caverna nella quale potea fabricarsi un centro la compassione. Trà horridezze così crudeli, ed egli, ed ella sentirono amplificate le doglie. L'uno singhiozzaua gli ultimi sospiri. L'altra

frà

frà gli spessissimi anheliti del petto più morto, che moribondo, fieuolmente in-  
 sanguinava le voci. Padre; dolce Padre; non vi dolga, ch'io muoia, già che  
 moro quale mi generaste. Hò ben io da dolermi delle vostre ferite. Chi è stato  
 quel crudele? Ne puòè più profferire accento intiero. Corrispose Miloro a gli  
 affetti della figliuola con tutta l'anima, ch' in quel punto gli uscì dalle  
 ferite. Fu gratia de pietosissimi Dei, che prima morisse il genitore,  
 perche non hauesse a morire due volte. Non molto andò, ch'  
 ella spirò dal seno gli ultimi candidissimi fiati. Peccò la  
 Fortuna a farla morire sotto un Cielo notturno,  
 ch' indegnamente le tenebre nascosero mor-  
 te sì gloriosa. L'assistenza delle  
 Stelle, che feruirono di faci a  
 questo funerale, testimo-  
 niò la caduta d'un  
 Sole, che nel-  
 lo stef-  
 so tempo, che tramontò  
 ascese alla più al-  
 ta parte del  
 Cielo.



## NOVELLA TRENTESIMA.

Del Signor

FRANCESCO CARMENI.



**I**N quell'anno, che i Serenissimi Gigli Farnesi con fiorita, e natural simpatia, adherendo a i Gigli di Francia, s'erano portati sino alle mura di Valenza per prouare se pur vna volta la Fortuna volesse concedere ad vn'huomo il poterfi vantare d'hauerla trouata amica alla Virtù, morì in Parma vno de principali Cauaglieri, per ricchezze, e per Nobiltà cospicuo: Lasciò herede de beni suoi il Conte Darineo, che gli era nipote, il quale d'età fiorita, aggiungendo al merito d'una vasta fortuna quello del proprio valore, componeua a gli occhi di tutti vn' amata, e riuerita marauiglia. Ritornato da i Campi di Marte, ne quali hauea seminato generosità, e raccolta messe di fama per se stesso, e di gloria per lo suo Principe, s'eleffe per habitatione vn Palazzzo del morto Zio, che sù la Strada di S. Quintino, non lungi alla porta di S. Michiele era maestosamente situato. Terminaua questa fabrica con la deretana parte in vn giardino, nel quale fioriuano delitie, che non dilatate in gran spatio, si rende an più diletteuoli col lasciarsi veder in poche occhiate. Due fonti di bianchissimi marmi lagrimauano delle angustie del sito, seruendo di prospettiua a due anditi, non sò se coperti, ò armati d'archi, che con le cime d'arbori frondosi frà di loro a vicenda intrecciati s'hauean sovrapposti, per assicurare, ombroso il passeggiar contro a i Raggi del Sole, anche allbor, che sul Meriggio, più di mai ardente, feriuu. Dalla materna selce vscite correuano l'acque a mormorare de' rigori della loro durissima genitrice, che subito nate, come ree le scacciaua, ancor che nol meritasse ne la chiarezza de' loro natali, ne l'innocenza della lor purità. Più che marauigliosamente disposte le piante, e situati i fiori, si vantauano per parti dell'India più rimota. Erantali queste delitie, che insino le angustie le rendean maggiori. Quinui agitato da interne malinconie, che senza cagione atrocemente il tormentauano, souente Darineo passeggiua, applicato a letture di Poesie, delle quali immoderatamente dilettauasi. Vna sola siepe di Lauro si fraponeua a diuider questo da vn contiguo giardino, posseduto da Felismondo Gentil'huomo nobilissimo di sangue, ma tradito dalla Fortuna, e perciò pouero di fortune, che se non sonuosamente, almeno honoreuolmente viueua, non aggrauato, che d'vn sol figlio maschio Felice chiamato, e d'una bellissima figlia detta Vittoria, che non poteua esser veduta da occhio mortale senza colpa, e senza colpo del cuore. Vn dì caminando il Conte con lento passo all'orezo della siepe, vidde frà le verdure non sì sol-

te, che in tutto negassero il trapasso alla vista, una giuane, che nel medesimo instante ver lui riuolta, corrispose con vn guardo al guardo, e con vn saluto al saluto, ch' egli ossequiosissimo le inuid, e poscia con gentilissima modestia ritirossi in altra parte. Al di lei partire cominciò a tremargli il cuore nel petto, non sò se per timore di que' begli occhi, che fulminauano, ò se per participatione del guardo, che giuraua d' essersi incontrato in una massa di neue. L' ombre di quegli allori non valsero ad asscurar Darineo da i fulmini. Più non fù possibile, con tutto, che egli sino al cader del Sole iui si tratteneffe, di riueder colei, alla quale non era mancato qualità di saetta così nel ferire, come nell' esser suggitiua. Poco di riposo gli concessero la seguente notte le agitazioni amorose. Nasceua il giorno, quando egli tratto dalle piume, seminestito corse al giardino. Non spirò intera vn' hora, che la giuanetta comparue a raccogliere alcuni fiori, ond' egli con voce dettata dal cuore, che moriua, e perciò languida le augurò prospero il giorno. Ella doppo vn riso così pretioso, che se mostra di due filze di perle, inchinata sè, partì dal giardino, mà non dall' anima dell' innamorato Cauagliere. In sul morire del Sole Darineo professò di riuederlo rinascente nel volto di colei, che su la sera ritornò a restituire al giardino con le guancie, e la fronte i gigli, e le rose tolligli il mattino. Tanta trègua ottenne dall' agitatione dell' animo, che potè dirle. Bellissima, scusate l' ardir mio come delirio d' vno, che si muore. Non sò s' io v' ami, ò v' adori. Sò bene, che se non vi veggio, spasimo di brama di vederui, mà se v' hò presente prouo vn' inforsibile tormento, e che da quell' hora, che prima vi viddi, non hò più anima in seno. Signore rispose ella con sommesse parole, io non v' intendo, perche si come non hò meriti per esser amata, così non hò intelletto per sapere cosa sia amore. Oh Dio, proruppe l' appassionato, e se in voi non sono, in che saranno questi meriti per farsi amare? Ed ella, in qualche Dama di voi degna. Si certo, disse egli, e poiche li veggio tutti accolti in voi, vi giuro per Idolo de miei affetti. V' amerò in eterno. Ve ne contenterete voi? A queste voci, arrossitafi per vergogna, non diede risposta, ond' egli s' à ciò non volete rispondere, felicitatemi almeno con palesarmi il vostro nome, perche la bocca non habbia da inuidiare al cuore, il quale se si vanta d' abbracciar la vostra imagine col stringerla in se stesso, ella possa gloriarsi di baciare il vostro nome col proferirlo continuamente. Vittoria mi chiamo, replicò colei, mà non più, Signore, che la vicinanza di che m' assiste mi sforza a partire. Partitafi, egli morì, se non in quanto gli rimase qualche porzione d' anima per attendere il di lei ritorno. Crescean sempre più le fiamme, e l' impatienze amorose del Conte, mà solleuaualo vn pensiero d' hauer a godere qualche premio dell' amor suo, dal quale per esser nato in vn giardino, potea sperare in breue, non che i fiori i frutti. Tanto supplicò, e pianse, ch' ottenne d' esser ascoltato, per breue spatio di notte tempo dalla sua Diletta. Successero a i discorsfi baci, che fecero giurare a Darineo, che i rosari di Cipro non hauean mai prodotto rose più colorite, & odorate di quelle, ch' à lui fiorinano da quella siepe



sù le labra di Vittoria. Si replicarono più volte i giuramenti di fede eterna, d'amor immortale, anzi l'immortalità, ed eternità parean loro termini insufficienti ad ispiegare le condizioni de' loro affetti. Eran non dirò corsi, ma volati i loro Amori a questo segno, quando che vn giorno al luogo de' congressi amorosi Darineo trouò vn biglietto.

Signor mio.

Siamo scoperti. Guardate la vostra vita perch' ella è mia, mentre in eterno sarà vostra, e viua, e morta.

Vittoria.

Quali agitationsi assaltassero questo pouero cuore, l'intendo, ma nol sò dire. La Fortuna sentì da lui ingiuriarsi con titoli non douuti ad vna Deità, ch' opera alla cieca, e però indegna d'ingiurie, e degna di perdono. Voleua morire, ma la sua morte non assicuraua Vittoria di vita. Volea viuere a machinar, & eseguir precipiti, ma questi non poteano andar di giugni dalle ruine di lei, di cui non potea soffrir gli affanni, non che i prscipiti. La prudenza superò ogni mala determinatione, onde si risolse di caminar con riguardo della propria persona, senza mostrar però a i parenti di Vittoria alterationi di pensieri con l'accreocere più del solito numero d'armati al suo seruigio. Non vidde mutato in essi ne pure vn sentimento verso di lui, fosse, ò d'ossequio, ò di affetto, e quindi hebbe a crederli quanto offesi, altrettanto cauti in adular quell'ingiuria, haurebbero col tempo vendicata; e perciò diedesi anch'egli allo stesso artificio di fingersi al solito amico loro. Languiuano, anzi erano affatto morti i lumi d'un giorno in grembo ad vna notte nubilosa, e perciò più dell'usato oscura, quando ch' egli con vn suo caro amico tratteneuasi a passeggiare inanzi alla propria casa, e dalla vicina porta vidde vscir Felice il fratello di Vittoria, che nello stesso tempo, che pose il piede sù la foglia, per sperimentare, s'ad vn bisogno l'armi fossero state pronte, trasse dal fodro vn palmo di spada. Inospettìo Darineo dall'atto, & incitato dalla sua generosità, nudò il ferro, e credendosi assalito, si fece assalitore. Durò poco la Zuffa, ch' ambidue restarono feriti, ma Felice inuestito nella gola da vna stoccata, cadendo a terra, disse. Ah Signor Conte Darineo, e quando v'offesi io giamai, ò meritai, che m'haueste ad offendere. L'vno rimase in terra immerso nel proprio sangue, l'altro scalate le mura della Città, si ricouò fuggitiuo in luogo sicuro, per sottrarsi da que' pericoli, che potea cagionargli l'hauer ucciso vn Gentil'huomo. Prima però di partire dallo Stato di Sua Altezza, fece condursi vn'amico, ch'era sempre stato, come lo scopo de' suoi affetti, così l'centro delle sue confidenze. Il pregò più con le lagrime, che con le parole a procurare di giustificar la sua innocenza appo Vittoria, & a dargli continuato, e minutissimo ragguaglio d'ogni accidente con lettere indirizzate alla Volta di Turino, oue intendena di trasferirsi. Costui promise vna fede immag-

Gg 2 colata.

colata. Doppo lo spatio di quindici giorni, ch' à Darineo parvero quindici secoli, riceuè il Conte dall' amico Lettere, ne' cui caratteri lesse, non solo il bando fulminato contro di lui per l' ucciso Felice, ma anche la sentenza della propria morte, nell' ire implacabili di Vittoria, per maggior infortunio condannata per tutta la sua vita alla prigione d' vn Monastero. Vna pericolosa infermità testimoniò di che qualità fossero i suoi dolori. Non morì perche la consolatione, ch' ei prouaua nel patire, e languire per Vittoria il tenne in vita. Questa malattia, che l' tormentò otto mesi, il rese così estenuato, e dissimile da se stesso, che que' medesimi, che l' seruivano non l' haurian conosciuto per lo Conte Darineo, se con le sue continue malinconie, e passioni non si fosse contrasegnato frà tutti gli huomini. Ritirato la maggior parte del tempo in vna stanza, mischiava alle lagrime doglianze così efficaci, c' haurian intenerito i marmi. Si lagnaua della Fortuna, c' hauea trouato modo di rendergli odiosa la vita, col farlo odioso alla sua vita. Benche tù sia rea, diceua il misero, ò Vittoria, d' hauermi tante volte fatto cader sotto a i fulmini de gli occhi tuoi, e poi finalmente perfectionata la morte con l' ire tue, non vorrei però vederti dannata ad vn' eterna prigione. Tù nò meriti altra carcere che queste braccia. Come che tù sia l' Idolo del mio cuore, ti si conueniua l' esser posta in loco sacro, ma ne anche fuori da quelle mura ti farian mancare le mie perpetue adorationi. Hai pure il gran torto ad odiarmi. Coloro, che t' han confinata frà chiostri non potran già fare, che sempre io non t' ami, anzi non potendo la mia memoria condurmi a te senza capitar in vn Tempio, non mai mi potrà raccordar di te senza diuotione. Soffrirei ben con quiete, che tu mi fossi stata tolta da gli altrui rigori, mà non posso soffrir gli odi tuoi. Ah Vittoria, Vittoria, trattami come vuoi, ch' ad ogni modo son morto. Quì non valsero i consigli de più cari a trattenerlo dall' esecutione d' vn pensiero, che gli soprauenne tanto più, che dalla prima Lettera in fuori, non mai più hauea riceuuti fogli dall' amico. Considerò di poter riportarsi a Parma, sicuro di riuscir sconosciuto, mentre, che non mai sottoposto i peli del volto al rasoio, era fatto tanto dissimile da se stesso, che si potea creder annullato, non che estenuato, quando che dentro alla luce d' vn specchio rimirando se medesimo, non sapea ritrouar, che vn' ombra. Considera, ò huomo, chi tù ti sia, quando, che per conoscere quale tù ti sia, ti serui della fragilità d' vn vetro, e della fugacità d' vn' ombra. Si pose in strada sott' habito di Pellegrino, perche pretendea d' incaminarsi all' esecutione di quel voto, con c' hauea giurato al suo cuore d' amar Vittoria in eterno; sperando sotto quelle spoglie d' aprirsi con qualche inuentione la strada di veder pur anche vna volta colei, la cui vista meritaua d' esser comprata a prezzo d' vn faticoso pellegrinaggio. Senza la compagnia ne pure d' vn sol seruo, mà corteggiato da vn' infinità di pensieri, arriuò a Parma, oue ristoratosi col riposo di quattro giorni, si diede a caminar per la Città, non offeruato da altri, che da coloro, ch' egli importunamente infestaua con la richiesta di pouera elemosina. Hauea ben ragione l' infelice d' andar mendicando, mentre era priuato d' ogni gioia, & hauea perdu-

to il

to il suo tesoro. Ecco all'improvviso, ch'allo spuntar da un'angolo gli sopravveniva d'incontro quel Felice, ch'ei si credea d'haver morto. Poco dopo s'aviene in Vittoria, che con abiti pomposamente nuziali, assisa in un cocchio, passeggiava la Città. Allhora sì, che Darineo si credè d'esser passato senza avvedersene all'altro Mondo, e che l'uno fosse l'anima di Felice, e l'altra un'Angiolo di Cielo. Ebbe ad impazzire per istupore, ma non si lasciò però così soprastare dalla maraviglia, che non gli restasse sentimento per seguir da lungi Vittoria, sino, che smontata ad una assai amorevole habitatione, s'avidde, ch'ella iui ricourò, come in sua propria Casa. Questi accidenti accrebbero in guisa le agitations amorose al misero, che non gli restò più anima in seno, se non per dolersi, e per isperar la vendetta, non per anche da lui saputo sopra di cui obligata. Il seguente giorno si riconduße a quella medesima Casa, ed incontrato nel cortile un servo, il richiese di qualche soccorso alla sua povertà. Costui pietosamente il souenne, e credendolo di lontani paesi, il sollecitò con varie interrogations, dalle quali nacque al Pellegrino occasione di dichiararsi perito di Chiromantia. Il servo di natura curioso, offrendo la sinistra, supplicò, che sù l'intrecciamento delle linee gli fossero narrate, e predette, le passate, e future suenture, e fortune. Con qualche reitrezza, fattosi più volte respicar i prieghi, obedì il finto straniero, e seppe così puntualmente raccordar a colui molti successi di sua vita (havendo egli già molti anni seruito di credentiere un Zio di Darineo) che alterato dall'ammirazione, e dal timore, corse ansioso a riferire alla padrona, ch'iui era un Pellegrino, che sù i caratteri della mano, come in ben vergato foglio, gli hauea intieramente letto tutti gli accidenti di sua vita. Il fece a se chiamar Vittoria. Con quai sentimenti alterati si riducesse alla di lei presenza quel pouero agitato, il dica, cui l'immaginatione non confonde la mente. Morì, tornò in vita, arse, e gelò, di che fù testimonio il tremore di tutte le membra, che l'assalì. Non potè tener raffrenate le lagrime, che quasi chiedessero pietà, corsero abbassate a piè di Vittoria. Ammirati di ciò gli astanti, se n'attribuì dal mendico Chiromanto la colpa ad alcune tormeose memorie, ch'eran la sola cagione, ch'egli, ch'era di nobilissimi natali, fosse ridotto a procurar, mendicando sotto quelle vesti, lo sostentamento alla vita. Non mentiuua lo suenturato, come ne anche menti in raccordare a Vittoria, ch'ella era stata l'Idolo d'uno de principali Cauaglieri della sua Patria, il qual poco lontano da lei, ingannato, e tradito piangeua la stabilità della sua mala sorte, ma più l'instabilità della di lei fede. Ella con l'arrosire si confessò rea, poscia, che l di lei cuore, col mandare il sangue alle guancie, palesò che meritaua di perderlo. S'innuogliò d'intender cose maggiori, ed ei le disse, ch'era necessario, che fossero lasciati soli, per poter con intiera libertà dir le cose di gran rilieuo. Fù licentiatato ogn'uno, onde Darineo fissatole gli occhi sù la pianta della mano, disse. O se l'infelce del vostro tradito Cauagliere fosse ne miei panni, toccando questa mano, potrebbe ben dire, ch'a lui per dilegio si mostran le palme, quando altri hà già goduta la Vittoria. Sù quì, ma non più oltre si raffrenò la pazienza del Conte, che sboccata in

*impetuossissimi affetti di giustissimo sdegno, il fe prorompere. Ma che; non mi riconosci, o Vittoria traditrice? Io, io sono l'assassinato Darineo; che dopo l'haueri amata, seruita, adorata, ti veggio fatta d'altrui. Ben pagherà a prezzo di sangue l'indegno, che ti gode quelle gioie, che rettamente non douean esser d'altri, che mie. Senti, il marito di Vittoria sopraggiunto alla portiera della stanza questi ultimi accenti, e vedendo la moglie, e l' Pellegrino con volti dipinti d'affetti diuersi, l'vno fulminante furore, e sdegno, l'altra vergognosa, e timida, non potè ritenersi, ch' impetuoso entrando con voci interrotte non gridasse. E chi seitù indiscretto Pellegrino? E che cosa si machina quiui contro la mia vita, e riputatione? Voltatosi Darineo a queste parole, vidde quell'amico sì caro, a cui partendo fuggitiuo di Parma hauea lasciati raccomandati tutti gl'interessi del suo cuore, onde assalito da mille furie, tratto dalla vagina vno stile, di che andaua continuamente proueduto, se gli auentò alla vita, non mai dando fine al replicar de colpi, sin tanto, che non fu sicuro, ch' egli hauesse spirata l'anima indegna. Vittoria, buttata di ginocchio inanzi Darineo, confessò, mischiando le parole alle lagrime, d'hauerlo più volte in diuerse maniere ingannato. Palesò di non esser Vittoria sorella di Felice, mà vna sfortunata Gentildonna, e hauendo malamente corrisposto alla nobiltà della sua nascita con attioni non degne, s'era ritirata dall'ire paterne in Casa di que' Signori, che confinauano d'habitatione con esso lui. Che s'era finta Vittoria, confapeuole, ch'a Cauaglieri suoi pari piacciono le Vittorie. Che solo per artificio femmile d'augmentare con la priuatione il desiderio, gli hauea scritto il biglietto da lui ritrouato nella siepe del giardino. Che'l da lui ucciso nella notturna questioue era stato, nõ Felice, mà vn' infelice giouine condotto dalla sua pessima costellatione per suoi negotij, in quell'hora, in quella Casa. E che colui, che giaceua estinto era il di lui già fidatissimo amico, che superato da suoi vezzi, sperando, ch'egli mai più fosse per liberarsi dal mortal bando, hauea posposto l'amicitia ad Amore, con lei maritandosi. Che gli addimandaua humilmente la vita, per poterne spendere il rimanente frà Chioftri al seruigio dell'Onnipotente. Tutto le fu concesso da lui, che ritiratosi in vn Erema spese la breuità della vita in comparsi vn' eternità di delitie.*

\* \*  
\* \*

I L F I N E.





1980s, the 1990s, and the 2000s. The 1980s were a time of economic growth and optimism, while the 1990s were a time of economic decline and pessimism. The 2000s were a time of economic recovery and optimism, but they were also a time of global terrorism and the Iraq War. The 2010s were a time of economic recovery and optimism, but they were also a time of global terrorism and the Iraq War. The 2020s were a time of economic recovery and optimism, but they were also a time of global terrorism and the Iraq War.

The 1980s were a time of economic growth and optimism. The economy was strong, and there was a sense of hope for the future. The 1990s were a time of economic decline and pessimism. The economy was weak, and there was a sense of hopelessness for the future. The 2000s were a time of economic recovery and optimism, but they were also a time of global terrorism and the Iraq War. The 2010s were a time of economic recovery and optimism, but they were also a time of global terrorism and the Iraq War. The 2020s were a time of economic recovery and optimism, but they were also a time of global terrorism and the Iraq War.

The 1980s were a time of economic growth and optimism. The economy was strong, and there was a sense of hope for the future. The 1990s were a time of economic decline and pessimism. The economy was weak, and there was a sense of hopelessness for the future. The 2000s were a time of economic recovery and optimism, but they were also a time of global terrorism and the Iraq War. The 2010s were a time of economic recovery and optimism, but they were also a time of global terrorism and the Iraq War. The 2020s were a time of economic recovery and optimism, but they were also a time of global terrorism and the Iraq War.



DELLE NOVELLE  
**AMOROSE**  
De' Signori Academici  
**INCOGNITI**  
PARTE SECONDA.

---

**NOVELLA PRIMA.**

Del Signor

**GIO: FRANCESCO LOREDANO.**



*ELLA nobilissima Città di Vicenza trà l'altre Dame, che rapiuano, e gli occhi, e'l cuore di tutti, la bellezza d'Aleria de i Conti di Malo si singolarizaua trà l'altre in maniera, che non daua campo, nè alla menda, nè all'inuidia. Il bello delle più belle cedeva ai pregi di quel volto, che si sarebbe creduto diuino, se eo i continuati vezzi non hauesse fatto pompa della sua humanità. Costei pretesa anco da coloro, che disperauano conseguirla, vbbidendo solamente a quegli affetti, che l'obligauano a priuilegiare il merito, assenti alle Nozze co'l Conte di Santa Croce. Era questi, e per la nascita, e per le virtù il maggiore trà i primi. Non haueua conditione, che non fosse desiderabile, nè in lui vi era cola, che non partorissera marauiglia. Si celebrarono gli Sponsali con quella sontuosità, che permetteua la loro nobiltà, e le loro ricchezze. Coloro, che nell'allegrezze comuni piangeuano il funerale alle proprie consolazioni, non s'astenero d'interuenire in quelle solennità. Vid'ero nelle consolazioni de gli altri le proprie mestitie. Il*

**Nou. Amoroſe. Par. II.**

*A* suono,

suono, e'l ballo, che hanno forza di rapire il cuore dalle mani della stessa malincolia; non poteuano raddolcire il dolore in quegli animi, che con la bellezza d'Aleria perdeuano ancora le speranze della vita. Molti però coprendo le leggi della necessità con la varietà de i genij, non potendo far forza al proprio affetto, lo dedicarono in altri oggetti. Altri hauendo conosciuti gli occhi stromenti delle loro compiacenze, vollero ancora, che fossero messaggeri delle dimenticanze del cuore. Fuggirono quel Cielo, oue il Sole non risplendeua, che a fauore de gli altri. Alcuni offeruando i precetti di chi insegnò l'arte del disamare, si diedero ad offeruare nei in quel volto, ch'essendo vn Cielo della bellezza non si poteua credere senz'ombre. Arderico solamente Marchese di Castel nuovo nell'impossibilità dell'impresa inuigorendò maggiormente le sue speranze ritrouò nelle solennità di quel giorno accrescimenti alle proprie fiamme, mentre gl'altri v'bauenuano riceuuti rimedi per le loro passioni. Volle, credo stupidito dal dolore, assistere a tutte le furtioni imitando le Farfalle, che per godere del lume non si curano di perdere la vita. Sofferì quel tormento con tant'impazienza, che l' minore de i suoi deliri era lo scordarsi di se medesimo. Terminata la Festa trouò accrescimenti al suo fuoco. L'allontanarsi dall'oggetto, che s'ama, non estingue l'amore, ma lo fomenta. Prouaua il misero Arderico, tanto più viui i suoi ardori, quanto meno potena ricrearsi nelle bellezze d'Aleria. Idolatrava all'incontro costei con si fine dimostrazioni il volto del Marito, che hauerebbe disperato ogni speranza; fuori, che quella d'Arderico, che s'era votata all'ostinatione. Egli però quanto più disprezzato, tanto più amante, non trascuraua occasione di scoprirla il suo malè. Pendeva continuamente dal suo volto, l'assalua co i sospiri, le chiedea pietà con gli sguardi: in somma; accompagnandola in tutti i luoghi, e seruendola continuamente nel ballo; non portaua il caso accidente, ch'egli non lo segnalasse con qualche dimostrazione di riuerenza, ò con qualche testimonio d'amore. Aleria però, ò non credendo, ò non curando d'esser amata; non lo guardò mai, che con occhio indifferente. E benchè gli oblighi della bellezza creanza la necessitassero a rendergli il ballo, & a corrispondergli il saluto; con tutto ciò lo faceua senza priuilegiare il suo affetto d'una minima ricognitione. Arderico non hauendo altro modo per introdurre il suo amore nell'animo d'Aleria ricorse a i fauori della penna. Dettò con gran fatica questa lettera, mentre le lagrime cancellauano gl'inciosftri.

Bella.

CREDEREI di meritare i rigori del vostro sdegno, palesando le mie fiamme, s'io non sapessi, ch'è obligo d'ogni cuore l'amare le cose diuine. I raggi della vostra bellezza hanno introdotto vn incendio nel mio petto, che stimarei il nasconderlo più effetto di stupidità, che di Virtù. Aleria io v'amo, e se le leggi dell'Amore fossero così potenti, come quelle della Religione, direi, ch'io r'ado-



vo. Ma ciò, che tace la penna, non lo nasconderà l'anima, mentre voi non isdegnate gli ossequi d'vn vostro humilissimo Seruitore

Arderico.

‘Sigillata la Lettera sospirò i mezi per farla capitare con sicurezza nelle mani d’Aleria. I Seruitori, tutto che guadagnati da gli eccessi delle sue liberalità, non arduano a salire gli affetti della Padrona; tanto più pudica; quanto, che non daua nè anco motiui per esser tentata. Il seruirsi d’altre persone di scandalo, e di pericolo, ond’egli stesso volle esserne il portatore. Apposò vn giorno, che ella era in vna Chiesa, forse più supplicata, che supplicante. Fattosele vn poco vicino ingannando il sospetto, e l’osservatione di molti pose il viglietto nell’Vfficio d’Aleria, mentre lei l’haueua a caso riposto dietro a se per attendere ad altre Orationi mentali. Non fù, chi se n’auuedesse. Anzi l’istessa Aleria, benchè hauesse ripigliato l’Vfficio non fù così facile ad accorgersene. Appena se n’auuidè, che la sopraprese il rossore, più sdegnata contro se stessa, per hauer dato animo a gli altri di tentarla, che per hauer dispiacere essendo tentata. Sapèua molto bene la prudenza di questa Dama, che non potèua meritâr il nome di pudica, se non col far resistenza alle lusinghe de gli amanti. Chi è casta solamente per necessità, io la credo indegna di questo nome. Aleria, acquietato il suo animo da quelle prime confusioni, che rubbatole il sangue al cuore, ne haueuano lasciate le macchie nel volto, quando le parue tempo superata quella curiosità, ch’è conaturale delle Donne, stracciò in mille pezzi la lettera, quasi, che quella fosse rea delle colpe, che meritaua l’ardire di colui, che glie l’haueua data. Arderico, prouando ne gli stracci di quella Carta dilacerato il proprio cuore, disperò per l’auuenire d’ogni inuentione per farla certa del suo amore. Si perdeua veramente di confusione ne gli andamenti di colei, ch’essendo adorata, non solamente non gradiua, ma data segni di non conoscere l’adoratore. Continuò il misero la seruitù, tanto più infelice, quanto più era lontana la speranza del premio. Portò il caso, che Aleria accompagnata dal Marito s’iriturò in Villa per godere di quella stagione, che portando più frutti dell’altre pare, che con le sue compiacenze aduli maggiormente il gusto de gli huomini. Arderico, ch’era l’Elitropio di questo Sole, la seguì, non senza speranza, che gli otij della Villa gli concedessero quello, che gli contendeano le diuersioni della Città. Si presumeua poi di corromper più facilmente quelle genti di Villa, essendo gli animi humani quanto più vili, tanto più interessati. V’era appena gionto, che cominciò a rondare la Casa d’Aleria con finta di tendere reti a gli uccelli, e di cacciare le fiere; mentre però il suo cuore era irretito ne i lacci d’Amore, e stracciato di continuo dal sentimento delle proprie passioni. Vn giorno portato, ò dall’accidente, ò dall’elettione entrò nel di lei Palazzo sotto pretesto di ricuperare vn’Astore, che gl’era fuggito di pugno. Il Conte di Santa Croce Marito d’Aleria l’accolse con quegli atti di gentilezza, che s’esercitano trà Cauallieri. Dopo hauer coman-

dato ai Seruitori, che tracciassero la fuga dell' uccello, condusse Arderico dalla Moglie. Io non sò dir nulla di quest' incontro rimettendo il discorso all' imaginatione. Basta, che Arderico arrossì, impallidì, sudò, gelò in vn medesimo tempo. Fù con cortese violenza astretto ad assaggiare alcune frutta, mentre passcendo gl'occhi nell' amate bellezze ogn' altro cibo gli era di noia. Finalmente recuperato l' Astore, d' pò molte parole di complimento, si partì con maggior passione, che non era venuto. Non haueua già mai prouato il volto d' Aleria più fauoreuole, nè l' haueua già mai esperimentata più officiosa d' all' hora. Aleria all' incontro assai sodisfatta delle condizioni d' Arderico, richiese al Marito il nome di quel Cavaliere, che haueua meritate così affettuose accoglienze. Scrisse il Conte a questa proposta; e poi le soggiunse. Non conoscete Arderico Marchese di Castel Nuovo? E possibile, che voi sola siate cieca a gli splendori del Sole. Perdonatemi voi mi mortificate, quando trascurate la cognitione di soggetto così degno. E necessario far giuditio, che habbiate il cuore impegnato, ò l' anima diuata, quando non haete hauuto occhi per conoscere i meriti d' vn tanto Cavaliere. La perfettione, che in tutte le cose sospira se stessa, in questo Signore adempisce tutti i voti. Egli con vna prudenza non errante apporta ammiratione anco in coloro, che douerebbero odiarlo. Con vna fortezza disinteressata non s' arma già mai, che a fauore del giusto. Con vna moderatione di costumi hà superata l' inuidia. In somma nell' armi non ha uguali, nelle lettere non conosce superiori, e nella Nobiltà è senza pari. Gode tutti i priuilegi dell' animo, e della Fortuna; nè v' è Dama in Vicenza, che non credesse fortunate le proprie bellezze, quando fossero seruite d' vn guardo di questo nobile Cavaliere. Voi all' incontro non vi mostrate così trascurata nel conoscere le prerogative de gl' altri, se non volete, ch' io formi poco degni concetti del vostro cuore. Scrisse Aleria con gran freddezza, pentita frà se medesima d' hauer così lungamente trascurata la seruitù d' vn' huomo, che per le condizioni singolari meritaua gli affetti di tutti. Ripicna dunque di queste lodi s' inferuorò in maniera nell' amore d' Arderico, che si ribellò affatto dalle leggi dell' honestà. Quell' honestà, che non potè esser soggiogata da vn continuato ossequio; che fece resistenza alle persuasioni dei Serui, all' insidie d' vn' amante, a i combattimenti del senso, ed alla potenza d' Amore; ti prostituì a i semplici detti, fù tradita dalla lingua di colui, che doueua presidiarla. Quel cuore, che non potè cader vinto per gli occhi si v' dde tradito dall' orecchio. Portata dunque da quei furori, che agitano l' anima di chi ama (essendo il Conte chiamato in Vicenza dalla necessità d' alcuni negozi) seguò vn foglio di questi caratteri.

#### Marchese Arderico.

SE le dimostrazioni del vostro affetto non ingannano l'ardenza de i miei desiderii, io risoluo arrischiare me stessa per seruire alle vostre sodisfattioni. Mi condanna vna resolutione così precipitosa; ma io bramo la reità, quando la colpa mi fà esser vostra. Direi di più, ma Amore, essendo fanciullo, non sà parlare.

Alle

*Altre della Notte v'attenderò alle mie stanze per la Porta del Giardino, che trouarete socchiusa, Consolate con la risposta vna vostra diuotissima Serua.*

*Aleria.*

*Si serui nel mandar la lettera d'una fanciulla, che hauendola beneficata in eccesso non la poteua credere, che fidelissima. Questa la presentò ad Arderigo, che, credendola vn'inganno del sogno, non sapeua risoluerfi alla risposta. Finalmente prendendo la penna spiegò in carta questi concetti.*

*Amata Aleria.*

*RINGRATIEREI* quella benignità, che hà voluto arricchire la pauerà delle mie speranze, se fauori diuini non obligassero più al silenzio, che al ringraziamento. Sarò a sacrificarle il cuore alle tre della Notte conforme mi accenna. Godo d'esercitare questa funzione di Notte; perche, aggrandendo la Notte tutte le cose, le parerà forse maggiore la picciolezza del mio essere: e poi trà le tenebre non potrà discernere la nudità del mio merito. Mi conserui in tanto suo diuotissimo, e susseceratissimo Seruo.

*Arderico.*

*Consegnata la lettera cominciò a sospirarne la Notte con quei deliri amorosi, che fogliono tiranneggiare gli amanti. Non lasciò trascorrere d'un momento l'hora concertata, che si ritrouò nelle stanze di Aleria. L'accoglienze, e i complimenti si rimettono alla consideratione di coloro, che sono stati soggetti a simili accidenti. Era di già Aleria corcata nel letto attendendo ne gli arringhi amorosi lo sfogo di quei desideri, che tormentano gli animi amanti. Arderico pieno di rossore nel vederli preuenire cominciò ad ispogliarsi con celerità. Mentre con un' amorosa impatienza si leuaua le vesti, riorcò ad Aleria la ragione; perche dopo tanti disprezzi alle proue del suo affetto fosse all'improviso condiscesa a i suoi desideri, in tempo, ch'egli haueua consignate tutte le sue pretendenze alla disperatione, Mia vita, rispose Aleria, le lodi del vostro merito espresse così al viuio dalla lingua di mio Marito m'hanno di maniera piagata l'anima, ch'io senza esser vostra non hauerei creduto di poter viuere: e quiui gli raccontò tutto quello, che le haueua detto il Marito. Dunque, soggiunse Arderico, nè il mio affetto, nè la mia seruitù haueuano forza di violentar il vostro cuore, se la voce del Conte vostro Marito co'l suono delle mie lodi non v'incantaua l'anima? Così è appunto, replicò Aleria. Non permett. Dio, ripigliò Arderico vestendosi di nuouo, ch'io faccia ingiuria a colui, che con concetti così degni per fauorir mi violenta la pudicitia delle più nobili. Aleria perdonatemi, io non posso seruirui in pregiudizio dell'honore di colui, che con gli encomi accresce il merito alle mie condizioni. Così dicendo, se n'uscì frettoloso dall' stanza insegnando con quest' attione a gli huomini degni il termine della vera gentilezza; a i Mariti, che non debbano riempire l'orecchie delle mogli con gli encomi de gli altri; ed ammaestrando le donne, ed in particolare l'ammogliate, a non arrischiarsi ne gli affetti d'un'huomo, che può mutarsi ad ogni momento.*

*N O .*

## NOVELLA SECONDA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



*I ritrouò in Venetia , per godere le delitie del Carneuale , Epidoro gioiune Fiorentino di nascita meno , che ordinaria , ma , che haueua con l'auaritie del Padre guadagnato a se stesso qualche concetto di riputatione . Era questi con la morte de' Progenitori entrato al possesso d' vna facultà , che non solo daua lumi all' oscurità de i suoi natali ; mà portaua il di lui desiderio alla consecutione di quei piaceri , che molte volte si sospirano dai più grandi . Non v' era dunque in Venetia festa , giuoco , ò recreatione publica alla quale egli non volesse interuenire . Vna sera nel Ballo si senti rapire il cuore da vn' imaginata bellezza . Gli addobbi , e'l portamento d' vna Maschera rappresentarono tanti fantasimi alla propria imaginatione , che si confessò amante d' vna faccia prima , che potesse vederla . Quì non terminarono i deliry del suo cuore , perche hauendola cautamente seguita , dopò , che lei partì dal Ballo , vide , ch' entrava nella Casa d' vn' Gentiluomo de i primi della Città , che trà gli altri motui , che concorreuano a costituirlo humanamente felice haueua la bellezza della Moglie . Cadendo col' pensiero , che la Maschera fosse Leena , che così nomauasi la Gentildonna , maggiormente s' accese , et tanto più riceuè forza il suo nuouo desiderio , quanto , che riconobbe il giorno seguente Leena con parte de gli adornamenti , che haueua offeruati nella Maschera . Dando dunque vigore ai propri spiriti , per la grandezza dell' impresa , s' animò a tentare tutti i mezi . La Fortuna non fù auara a rappresentarglieli , mentre la sera stessa capitò al Ballo la Maschera . Egli dopò . hauerla molto seruita , veduta in lei non poca la corrispondenza de gli occhi , non dando il concorso del popolo luogo all' offeruatione , così le disse . Signora , se la lingua non credesse di peccare in temerità , ardirebbe palesare il fuoco , ch' io nutrisco nel seno , e s' offerirebbe mezzana a' vn' amore tanto più grande , quanto più nascosto . Se sapeste , rispose la Maschera , chi si nasconde sotto questi abiti , si pentirebbe il vostro cuore d' hauer dato tanto fomento alla lingua . Il mio cuore Signora , replicò Epidoro , non porta le sue appetenze , che nella cognitione del merito nel quale è costituita vna bellezza singolare . Voi , foggionse la Maschera , per guadagnar' il nome d' amante non vi curate di perder il concetto di veretiere . Ditemi , come potrete formar giuditij sopra alla bellezza del mio volto , che non haucte veduto , che nascosto dalla Maschera ? Si può bene , replicò di nuouo Epidoro , formar giuditio de gli splendori del Sole , anckerche sia ricoperto da vna nube . Ma pur trop-*

Per i miei occhi sforzarono a i sagrilegi il mio cuore con l'introdurre nel petto l'immagine del vostro bello. Signora Leena è impossibile il celarsi all'affetto d'un amante, che hà gli occhi d'Argo. Il dire, ch'io v'adoro è il maggior testimonio, che possa produrre la bocca, ma è il minimo sentimento, che possa esprimere il mio cuore. A voi stà il felicitarmi. Le grand'intraprese portano seco di gran difficoltà. Amore però, che sà rapire i fulmini al potere del medesimo Giove, sà ancor spianare i Monti della stessa impossibilità. Voleua dire di più, se la Maschera con qualche alteratione non gli hauesse troncato il discorso col dire. Quando parlate senza conoscermi io compatiua la vostra ignoranza; hora, che conoscendomi con profontione maggiore del vostr'essere ardite tentarmi non posso, che biasimare la vostra insolenza. Se non temessi i pregiudizj del mio honore, con l'hauer somministrati pensieri in soggetto così inferiore al mio stato, vorrei, che'l pentimento fosse il minor male, che prouasse la vostra temerità. Mentre però, ch'essa proferiu queste parole la mano, e gli occhi tradiuano la lingua, e accertauano Epidoro con tutti i fauori possibili, che quei risentimenti erano empj d'honestà, non effetti di sdegno. In questo punto terminò la Festa, onde a Epidoro conuenne ritirarsi con tutte quelle perturbationi, che assaliscono la gioventù, e l'imprudenza d'un amante. Attese egli la Notte ventura, ch'era l'ultima del Carnuale con tutti quei voti, che sogliono accompagnare l'impazienze d'un cuore innamorato. Appena le Stelle vennero a far pompa del lume, che haueuano rubbato al Sole, ch'egli si ritrouò al solito Ballo. Di là a poco vi capitò la Maschera molto ben conosciuta, tutto che hauesse adoperato ogn'arte per celarsi alla curiosità d'Epidoro. Egli presala per la mano con queste parole tentò accreditare le sue affezioni. Bella Leena potete bene con la nouità de' gli habiti ingannare gli occhi de' gli altri, ma non già il mio cuore, che co i moti non usitati, e co'l diffonder calori a tutte le membra, vi riconosce, e vi riuerisce, come Dea. Vorrei bene, che con le vesti di hierisera haueste ancora deposto quell'orgoglio, che vi rendea così contraria al mio amore. Sappiate però, che la crudeltà è attributo improprio alla diuinità del vostro bello; e'l bello, che non è comunicabile a tutti s'opponne direttamente a i voleri del Cielo. Quando il Ciclo, rispose la Maschera, mi comandasse ad amarui, forse, che all'hora le leggi dell'honestà, i pericoli della vita, e l'incostanze de' gli huomini non seruirebbero di freno alla debolezza de' miei affetti. La bellezza del vostro volto, soggionse Epidoro, è vn raccordo del Cielo, che v'ammonisce a non esser auara delle vostre grazie, mentre nell'arricchirui del bello egli hà impouerite di pregie le più belle idee. Non andiamo all'iperboli, ripigliò la Maschera. Io, come sò non esser bella, così saprei desiderarmi tale, per piacere maggiormente a chi volesse amarmi. Ma la vostra accortezza, e la mia semplicità m'hanno fatto depositare i segreti del mio cuore in persona, che ridendosi della mia imprudenza, prepara forse gl'inganni alla felicità de' miei pensieri. Non è di douere, che la mia riputatione s'arrischi a pericoli così euidenti. Hò parlato troppo. Se il mio

volto

volto fosse scoperto, ne renderebbe testimonio co' l sangue; che v'ha sparso il dolore, e'l pentimento. I rossori, che hà mandati il cuore alla faccia sono i rimproveri dell'anima, che minaccia la seuerità di quei castighi, de i quali solamente l'imaginazione m'inborridisce. Così dicendo si ritirò appresso altre Maschere, lasciando Epidoro oppresso da vna somma di pensieri, da i quali non si sarebbe di gran lunga rimosso, se Amore, che non manca per ordinario alle necessità de gli amanti non l'hauesse soccorso. Presa egli dunque di nuouo la Maschera per la mano tanto disse, tanto supplicò, tanto promise, che impetrò da lei il poterle parlare la seguente Notte, ch'era la prima di Quadragesima, ad vna picciola ferrata, che rispondea in vn vicolo non praticato. Con questa speranza consumò in piaceri il rimanente di quella Notte, attendendo l'altra con mille rimproveri contro alle Stelle, che tanto tardassero a celebrare l'esquie del giorno. Appena il lume haueua ceduto il luogo all'ombre, ch'egli si ritrouò alla finestra concertata. Benche gli paresse d'hauere anticipata l'hora, si ritrouò però preuenuto, mentre l'amata l'attendea accusandolo fra se stessa di poco amore, poi che non sapeua preuenire. I complimenti, che passarono trà di loro furono molti, e i concetti amorosi senza numero. Discorsero di costanza, di fedeltà, e di segretezza con insatietà così grande, che stanche le tenebre d'ascoltarli pareua, che quasi inuitassero la luce. Auuicinandosi dunque il giorno si dipartirono con promessa di ritrouaruisi ogni volta, che Epidoro hauesse veduto vn pannolino pendere da quella ferrata. Ciò seguìua due, ò tre volte alla Settimana con tanto piacere d'Epidoro, che a paragone di questo tutti gli altri trattenimenti non seruiuano, che ad annoiarlo. Non credendo però perfetta questa felicità s'egli non la partecipaua a gli altri, si lasciò portare dall'imprudenza a confidare nella bocca di molti il segreto de i suoi amori. Si gloriaua di possedere il cuore di Leena, che haueua disperato la pazienza, e l'amore di mille amanti. Si vantaua possessore di quel bello, che haueua obligati all'adoratione anco quegli animi, che non sapeuano amare, che loro medesimi. Passarono queste voci all'orecchie d'vno, che ripieno, ò d'incredulità, ò d'inuidia, volle spiare Epidoro. L'accoltò vna sera, ch'egli appuntaua la Notte per entrar' al possesso de i frutti d'Amore. Non haueudo sofferenze per le felicità d'vno, che non gl'era superiore, che per li fauori della Fortuna; portato dall'inuidia, che sempre cospira contro le soddisfazioni degli huomini; vomitò in vna carta gli effetti della sua rabbia, facendola poi capitare alle mani del Marito di Leena. Questi nell'aprire il viglietto vide, che diceua così.

### Cordelio.

IL non palesare i tradimenti è vn confessarsi complice nel delitto. Io, che da gli eccessi de i vostri fauori, e dall'obligationi del mio cuore sono chiamato alla protezione del vostro honore, non posso tacere ven dendoloti adito nelle mani della disonestà. La Notte nella quale si praticano l'infamie alla vostra riputatione, non hà tenebre per nascondere le vostre vergogne. il mio zelo implora il testimo-

nio de i vostri occhi, che confesseranno Leena impudica, ed io amico leale. Remetto alla vostra prudenza lo indagarne la verità. Mi spiace d'inquietar i riposi della vostra anima con un auviso così impensato; ma non merita, che lode chi discoprendo il male, dà motivo di pensare a i rimedi.

## L'amico fedele.

Questa carta suscitò nell'animo di Cordelio un'infinità di pensieri, e tutti crudeli. Non gli passarono per la mente, che sangue, che morti, che stragi. Pure persuaso dall'amore, ch'ei portaua a Leena, e conoscendo, come prudente i frutti della malignità, condannò di sospettione ogn'altro testimonio, che quello de i propri occhi. Finse d'esser richiamato con celerità da gli affari della Villa, e si partì non senza lagrime di Leena, che sospiraua tutti i momenti della sua lontananza. Stete Cordelio nascosto tutto il rimanente del giorno, e la Notte poi andò ad offeruare gli insidiatori del suo honore. Leena in questo mentre data in preda ad un soauissimo sonno fu destata, non senza perturbatione, dalle voci della Nodrice. Questa le diede parte, che Cordelio era si poco per entrare nelle braccia di Cinisa sua Camariera; e ch'essa medesima glie l'haueua confidato, acciò che non le fosse d'impedimento. L'animo di Leena diede facilmente adito a questa credenza, conoscendo il genio del Marito, e la poca honestà della Serua. Tanto più, che prima non era stata senza gelosia, e ne haueua passato qualche condoglienza. Si vestì frettolosa, e; non volendo esser seguita dalla Nodrice, per potere con più libertà biasimare l'incontinenzia di Cordelio; s'auvicinò alle stanze delle Serue. Qui ritrouò il Marito, che col ferro nudo nelle mani se le auuentò contro per ucciderla. Non lo fecè; ò per farle prima vedere la morte dell'amante; ò perche la pietà del Cielo non permesse, che la sua innocenza, benchè sospetta di reità, potesse riceuer castighi. Leena tutto che ripiena di sdegno stimò più necessario alla propria salute le supplicationi, che i rimproveri. Giettat a'egli a i piedi mescolando le parole co' l'pianto così disse. Signore. Se gl'inhonesti abbracciamenti d'vna Serua t'aggradiscono più, che quelli della Moglie, io non sò oppormi alle tue compiacenze. Mi offerisco mezzana de i tuoi piaceri, quando vorrai farmi l'honore di comandarli. Ma che nella perdita delle mie sodisfattioni vegga ancora i pericoli della mia vita, io non sò se non lagnarmi de i rigori del destino, che m'hanno fatta nascere infelice. Potranno più dunque le sfacciate dishonestà d'vna Serua, che i casti diletti d'vna Moglie, che non hà desiderio, che non riceua moto da i tuoi cenni? O che Cordelio s'è scordato di se stesso, ò che il Cielo per tormentarmi hà cangiato tempore. L'interruppe Cordelio, dicendole. Impudica la falsità delle tue menzogne, e delle tue lagrime hauerebbe introdotto qualche persuasione nel mio cuore, se questi occhi non fossero testimoni delle tue dishonestà. Apparecchiate pure al morire, perche non è di ragione, che vna colei, che hà preparati i funerali alla mia riputatione.

zatione . Ma prima dimmi , oue nascondi quello scelerato , che hà hauuto ardire di violare il mio letto . Leena non potendò sufferire quelle voci , che le feriuano la parte più sensitiua dell' anima , gli replicò . Signore . Per iscusare i vostri furti amorosi non fate rea là mia honestà con mendicati pretesti . Sono impropri alla vostra prudenza , ed al mio amore . Io sono vostra , e sono pudica . La malignità , e l' inuidia non troueranno ombra di colpa ne i miei pensieri , non che nelle mie operationi contro al vostro honore . M' appello a voi medesimo , quando il desiderio souerchio di godere vna Serua , ò il dispiacere d' esserne interotto , non haueranno il possesso della vostra anima . Maggiormente s' alterò Cordelio , e con grand' empito la ricercò , di che Serua , ò di che amore lei fauellasse . Al che rispondendò Leena tutto quello , che le haueua detto la Nòdrice ; ed intefolo ancora per bocca della medesima , corse senza dilatione a ricercare della Cameriera , e la ritrouò in vna lotta amorosa con Epidoro . Fù in forse di sacrificarlo a i propri furori ; ma ne lò distornarono le persuasioni della Moglie . Si contentò , che Epidoro diuenisse lo Sposo di Cinissa , che era Serua più per l' ingiurie della Fortuna , che per le condizioni della nascita . A questo acconsentì Epidoro senza replica ; dando honestà ad ogni partito il timore della morte . Cordelio dopò abbracciò Leena , scusandosi di quello , ch' egli haueua operato per zelo d' honore , mentre egli haueua vditò dalla Calle chiamare con vn picciolo

fischio Epidoro , e poi l' haueua veduto introdurre in casa . La prudenza di Leena s' appagò di quelle giustificationi , allegrandosi d' hauer isfuggito vn pericolo , tanto più grande , quanto più occulto , che le minacciua in vn medesimo tempo , e la reputatione , e la vita . Questo serua d' auertimento a i.

Mariti di non correre precipitosi nel.

sospetto dell' impudicitia delle Mogli : insegni alle Mogli di non concedere jouerchia libertà alle Serue ; e sia finalmente d' esempio a coloro , che insidiano volentieri l' honestà delle Donne de gli altri .

\* \*



## NOVELLA TERZA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



**N**ELLA Città di Lisbona, metropoli del Regno di Portogallo erano nate di nobil sangue Olisinda, e Troila sorelle. Queste cresciute con gli anni, non tanto con la pompa della bellezza delle membra, quanto con l'ornamento delle dotti dell'animo, si rendevano oggetto singolarmente amabile, e desiderabile da chiunque haueua ventura di vederle, e senno per ammirarle. Hebbero fortuna d'esser dalle belle scelti per oggetti de i loro degni amori Giraldo, e Dolindo. Poco tempo durò la seruitù di quei Cavalieri verso queste Dame, perche gionsero vna parte, e l'altra col mezzo del matrimonio al fine delle loro bramate contentezze. Pareua, che nel principio di queste vnioni non si potessero ritrouare altri Mariti, & altre Moglie, che si amassero, non dirò con più, ma ne meno con pari scambieutezze d'affetto. Ogni altro amore era secondo al loro amore. E se in tutte le parti fosse stata durenole la corrispondenza, hauerebbero potuto mandare la memoria loro alla posterità per vn'esempio dell'amor matrimoniale. Dolindo, a pena passati sei mesi, che si era congiunto con la sposa, mostrò, che nel mondo non v'è affetto più mutabile di quello, che si porta alla bellezza di vna Donna. Quanto auanti amaua, & accarezzaua Troila (che questa haueua egli hauuta per Moglie) tanto poi si mise nel suo cuore ad hauerle odio, & a disprezzarla, conuertendo tutti gli affetti dell'anima sua ad idolatrare la bellezza di Olisinda la Cognata. Procurò di scoprire questo suo nouo amore alla Donna con tutti quei mezzi di sguardi, di sospiri, di lagrime, e d'altri simili mezzi, che vagliono ad appalesare vno per innamorato. Ma ella ò non se ne auide, ò non volse prudentemente accorgersi del di lui poco sano desiderio. Mossa dall'affetto, e dall'impazienza hebbe finalmente ardire di scoprirle vn giorno con la vna voce quella passione, per la quale confessaua di conoscersi in breue vicino a terminare con l'amore la vita, se non riceueua soccorso da lei, che sola potena conseruar l'vna, e render l'altro consolato. Ne riportò dalla saggia vna gagliarda ripulsa; e lo minacciò, che, se non lasciava l'impresa, hauerebbe il tutto raccontato al Marito, che al sicuro si sarebbe mostrato seuerissimo vendicatore dell'offesa, che nell'onore egli procuraua di farli. Non si smarì perciò Dolindo; anzi più, che prima non haueua fatto si diede inferuoratamente ad insistere nel suo affetto. Considerando, che vna Torre può esser ben forte, e munita contro gli assalti dell'Inimico, ma non già tale, che alla lunghezza d'vn asedio ostinato non sia per douersi si-

nalmente arrendere. Ritentò egli più volte per vedere se hauesse potuto superare la di lei costanza, ò la fede del Marito douuta, ma rinouò ella sempre più gagliarda la resistenza, benchè con gran discretezza, desiderando Olisinda, che la pazzia de i disegni del Cognato non venissero in cognitione del Marito, e della Sorella, acciò non si scemasse, ò del tutto non si perdesse l'affitto, che era tra di loro, sperando, che pure col tempo egli fosse per ritirarsene da se medesimo. Da questi trattamenti della Cognata si diede egli a credere, che con l'auantaggio d'vna continuata seruitù ella si farebbe potuto la 'ciar guadagnare, stinando, che non fosse ritenuta da altro, che dall'amore, che portaua al Marito. Da vn'altra parte poi essendosi egli aueduto, che Giraldo era ardentemente innamorato di Troila, e che da quella era con vicendeuolezza riamato (poiche senza alcun sospetto molto frequentemente si tratteneuano insieme con assai domestichezza) concepì nella mente così fiera gelosia, che determinò trà se medesimo di operare in guisa, che la Moglie, & il Cognato douessero per causa d'vna sua maluaggia operatione lasciarui la vita. Strana inclinazione d'Humani, che non sapendo seruirsi delle leggi della Natura verso il prossimo, vorrebbero, che gli altri fossero obligati ad ossruare verso di loro. Ma il colpo, che si dà si riceue. Questa noua rabbia, e deliberatione di Dolindo li seruì ad alleggerir la passione de i suoi amori, sperando doppo l'esserli liberato da quei due di sposare la Cognata. Non era disdetto in quel tempo, & in quel luoco il succedere trà i parenti ne i legami del matrimonio. Inuitò il fraudolente vna mattina a pranzo con esso lui Giraldo, & Olisinda, che come congiunti così strettamente di sangue accettarono senza sospettione l'inuito. Giunta l'houra del desinare, e postisi doppo il lauar delle mani a tauola; doppo molte viuande vna ve ne fu reccata in vn piatto quai era in poca quantità, e parcoua molto bene accomodata. Olisinda, che di quella si compiaccua stese la mano per pigliarne: ma subitamente venne ritenuta nel braccio dal Cognato Amante fingendo di essersi scordato di alcuna cosa, che a lei doueua dire; e con questo artificio la trattenne fino a tanto, che il Cognato, e la Moglie ebbero mangiato la maggior parte di quella viuanda, che come delicata al gusto, fu con non ordinaria prestezza consumata. Veduto egli, che la faccenda andaua secondo il suo desiderio, fece subitamente leuare l'auanzo di quella dalla mensa. Non fu all'houra chi s'accorgesse di cosa alcuna: ma poco appresso fornito il desinare lo stomaco di Troila, che per Natura, e per la sua giouinezza era assai gagliardo, sentendosi trauagliato, incominciò per se medesimo a solleuarfi, col rigettare quel cibo, che in vece di nutrirlo procuraua di distruggerlo. Giraldo, che era di molto più età, e che di uantaggio si era cibato di quella viuanda, sentendosi anch'egli sopraffatto da alcuni grauissimi dolori, si sforzò di rendere quello, che haueua mangiato: ma non fu mai possibile, per quanti rimedi gli vennero applicati, il poterli ritardare la morte più, che fino al seguente giorno. Scopertasi poco doppo dalle due Sorelle la fellonia, & il disegno di Dolindo, chi hà senso s'imagini qual fosse il dolore della pouera Olisinda trouandosi per colpa del

Cognat-

Cognato prima d'un Marito da lei oltre modo onorato, & amato. Pièna di tutte quelle furie, che possono maggiormente agitare l'animo d'vna Donna alterata giustamente, cercò di vendicarsi del torto, e questo con tanta più ardenza, quanto, che Dolindo voleua, che quel misfatto fosse da lei attribuito a quel solo affetto col quale egli s'era indebitamente mosso ad amarla; e pretendeva, che di questa sua trista operatione ella gliene douesse hauere non ordinarie obligazioni. Ne contento di quanto haueua indegnamente fino all'hora operato, procuraua ogni mezzo possibile perche anco la moglie lasciando di respirare all'aure di questa vita, andasse ad accompagnare nella sepoltura il defonto Giraldo. Olisinda, che amaua la Sorella al pari di se medesima, mossà da questo amore, e dall'odio, che portaua al Cognato, non seppe in che miglior modo saluar la vita a Troila, che col ritirarla nella propria casa, doue haueua deliberato doppo la morte del Marito di voler viuer libera, senza punto applicar l'animo alle seconde nozze. Seppe il tutto l'innamorato Dolindo, & acciecatò dalla passione minacciaua di voler mettere in confusione tutto ciò, che poteua per ottenere anche a vna forza ciò, che bramaua dalla Cognata, e per liberarsi dalla Moglie. Erano in gran timore queste due Giouani, ne sapendo in qual altro modo potersi sostragere, si che vn giorno, òl'altro non fossero cadute vittima del doppio furore di Dolindo. La Fortuna per soccorrerle porse rimedio ad vn male con vn'altro male. Camillo Giouinè nato di gran sangue, e, che era stato Amante di Troila prima, che ella si congiungesse in isposa con Dolindo, nè punto haueua scemato delle sue fiamme, benchè non hauesse speranza di refrigerio, per essere la Donna nell'altrui potestà, con l'effettuare ciò, che determinò, e dalla tema, e dal periglio liberolle. L'amore, che questi portaua a Troila era così appassionato, e di tanta violenza, che non hauerebbe ricusato d'intraprendere qual si voglia impresa, benchè disperata, per seruire a quella. E vedendola insieme con la Sorella immersa continuamente nel pianto: vna perche il Marito cercaua tutti i modi per leuarle la vita; l'altra per la perdita, c'haueua fatto del suo si risolse di riberarle per sempre da così crudele Nemico. Non v'è chi risolua, & essequisca più presta, e facilmente d'un Innamorato. Non andò molto, che s'intese, che Dolindo era stato ritrouato morto sopra la strada con tre pugnalate nel petto. Camillo fece intendere alle Donne, ch'egli per loro amore haueua fatto commettere quell'homicidio, e ricercò dalla gentilezza di Troila, che (per premio dell'operatione, che da tanti affanni l'haueua resa libera) volse compiacersi di congiungersi seco in matrimonio, come haueua egli anche prima desiderato. Si conobbe obligata la Donna al seruijo dell'Amante. E per non mostrare di essersi mossa da pensieri meno, che boni sti col precipitare la resolutione, volse ritardar e gli effetti fino tanto, che fossero passati alcuni pochi mesi. Ma in questo mentre infermatosi Camillo, con la sua morte liberò dall'obligatione la Donna; che poi libera sotto gli habiti vedouili insieme con la Sorella molti anni sene visse.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



**P**ERCHE si conosca, che quando Amore entra in vn' animo, benchè dalla più bassa Plebbe, hà forza d'ingentilirlo, e di farli operare attioni tali, che sarebbero degne di meraviglia, anco ne gli animi de i più Grandi, m'apparecchio di breuemente raccontare vn' Historia a i nostri giorni accaduta.

Nella sempre felice, e gloriosa Città di Venetia attendeua all' esercizio del Marinaio vn Giouane, che si chiamaua Nicolò Sprandi, nella sua professione molto pratico, e molto stimato. Questi, doppo l'hauer con reciproca corrispondenza amareggiato alcuni mesi con vna Giouanetta sua pari di conditione, ma che di bellezza eccedeua le più belle; finalmente se la prese per moglie con indicibil piacere di ambedue loro. Non auenne a questi, come pare sia solito d'auenire alla maggior parte di coloro, che s'vniscono col nodo del Matrimonio, mossi dal solo appetito del senso, che a pena hanno sfogato per alcune poche prime notti quel natural desiderio, che habbiamo commune con gli Animali bruti, che manca in loro l'affetto, & in breue spatio di tempo, si conoscono venuti l'vno a noia dell'altro; Anzi andaua di giorno in giorno crescendo in maniera tale la beniuolenza tra Nicolò, e l'Antonia (cui era nominata la Donna) che giunto al colmo della perfettione d'amore, pareua, che più non si potesse auanzare. Passati pochi mesi doppo le Nozze, fu Nicolò inuitato da alcuni Marmari suoi compagni a nauigare sopra vna grossa Naue per il viaggio di Candia. Pareua a lui a douer partire senza la moglie, & a lei di douer restare senza di lui, di restare, e di partire senza l'anima istessa. Stati alcuni giorni irresoluti trà le cure di noiosi pensieri, finalmente egli risolse, che la Donna douesse seguirlo per tutto doue egli se ne fosse andato, il che ella essequi con quel contento, co'l quale uolontieri ci accompagniamo con le persone, che ci sono più care. Non era però, che la loro contentezza non uenisse amareggiata da vna tale da loro non penetrata passione dell'anima. Giunse il giorno, che inuitati da prospero vento incominciarono a spinger si col Vascello a lor viaggio. Erano di già passati trè giorni dal dì, che lasciarono la patria. Quando l'Antonia, che non era auerza all'acque, & a gli incomodi, che per ordinario portano seco le lontane nauigaticni, come giouane di molle, e delicata natura, doppo l'hauer patito molto traueaglio per l'alteratione cagionatale dal Mare nello stomaco, cadde in vn poco meno; che improvviso suenimento. Tentò il pouero addolorato Conforte con tutte quelle cose, che  
l'in-

L'incommodità della Naue, poteua somministrarli di porgerle alcuna sorte di soccorso. Ma ciò non gli acconsentendo la sua castiga fortuna, fù da lui, e da gli altri abbandonata; e creëta per morta. Se il misero Nicolò si dolse di questo suo inaspettato infortunio, se pianse, se sospirò, se fece, e se disse cose di pazzo, pensò, chi s'è trouato in simili accidenti. Fù più volte per lanciarsi disperato nel Mare, e lo faceua se i compagni non gli erano d'impedimento, col ritenerlo, e col procurare con quelle migliori parole, che gli dattaua la rozzezza del loro ingegno di consolarlo, e di racquetare il trouagliato animo suo. Parue, ch'egli alquanto a loro conforti si racquetasse; ò almeno ciò accortamente fingeu. Disingnando di dar sepoltura al di lui stimato cadauero nel primo loco, ch'hauessero approdato, e ciò contro la volontà de gli altri, che l'essortauano a render quell'infelice miserabil pasto del pesce scol donarla all'Onde. Ottenne egli finalmente con preghiare quanto desideraua, facendo con le sue parole addolorate mutarli di parere. Anzi ciò si deuè recare alla somma pietà del Cielo, che non accòntenti a tal miserabile tragedia. Non hauendo altro l'infelice in che riporre la suenuta Donna, vuotò la cassa nella quale si conseruauano i Panni lini, e gli habbiti suoi, e d'è i Compagni, & iui entro la chiuse, lasciandola riposta in quella parte della Naue, doue prima si trouaua. A pena hebbe terminato il pietoso ufficio, quando d'improviso si leuarono nell'aria vna quantità di nubi, così grandè, e densa, che leuò quasi in vn subito la vista del Cielo, nè andò molto, che vn fiero vento conturbò tutto il Mare, & insieme con le onde commosse cominciò a trouagliare il legno ingusa tale, che i Passaggeri, & i Marinari più volte si viddero innanzi a gli occhi il naufragio. Se per caso si troua dentro al Nauilio qualche cadauero, e costume della plebbe; che nauica: e che non hà ingegno, nè virtù per considerarle cose; di stimare, che di necessità vengano da quellò cagionate le tempeste del Mare, e credono, che col gettarlo nell'acque di placare l'orgoglio, & il furore di quelle. Non danno meno di fede a gli auguri gli ignoranti Christiani di quello, che si faceffero gli antichi Gentili. Nicolò, che non era più sauiò de gli altri, parimente ciò si faceua a credere; ma superato nel suo petto il timore dell'amore non osò far parola di questo, e ciò per dubbio, che a lui non auenisse quello, che nell'animo suo s'andaua presagendo. Ma gli altri, ch'erano sciolti da quell'affetto del quale egli era legato, e che non attenduano, che alla loro salute, a lui riuolgendosi, dissero, che gettassero il cadauero della Moglie nel Mare, se pur non voleua, che perissero tutti. Trouò alcune scuse l'addolorato per non essequire. Pianse, pregò; ma nulla gli ualse, e con parole tuttauia trattenendoli andaua prolungando l'operatione. Quando finalmente gli vidè risoluti di voler ciò essequire da loro stessi, disse. Fermateui, ch'io lo farò io. Così detto scese nel loco doue era la cassa; & apertala tutto cheto con l'amato cadauero dentro vi si chiuse, habbendo prima congegnato vn ferro, che la teneua chiusa, benchè senza operatione della chiave. Amandò meglio così morire, che restar uiuo senza di lei, e senza poterle dar sepoltura. A tale eccesso di dolore, e di desperatione l'hauera ridotto l'amore.

re, ch' egli portaua alla Moglie. Andaua sempre più auanzandosi la furia de! Mare, e non vedendolo i Compagni comparire col cadauere, impatienti della dimora, scesero alcuni di loro al loco, doue sapeuano, che l'haueua ri posto, e senza abadare ad altro agguingendoli il timore la fretta pigliarono la cassa, e portatola di sopra la fecero diuentare scherzo dell' acque. L' onda, e il vento la portarono in poco spatio di tempo al lito d' un' Isoletta, non molto discosta, doue appunto erano di poco peruenuti con le loro picciole barchette alcuni Pescatori. Questi vedendo la cassa giungere al lito corsero subito a quello stimandola piena di ricche merci, e curiosi di vedere ciò, ch' in essa si racchiudena, spezzandole il coperchio l' aprirono. Restorono marauigliati, e confusi dell' horrida vista di quei due ( da loro stimati cadaueri ) che posti là dentro rimirarono. Giudicorono quei semplici, che iui fossero stati ferrati dall' altrui pessima maluagità. E ne trasfer fuori Nicolò, che era ben viuuo, sì ma debilmente viuuo. Cominciò egli doppo essersi alquanto ribauuto a raccontare così da loro ricercato; la verità dell' auuenimento; spargendo tuttauia larga coppia di lagrime per la Consorte, che stimaua passata all' altra vita. Et ecco ( mentre egli piangeua, e gli altri bassamente discorueuano tra se stessi ) che la tramortita Giouane mosse un benche languido sospiro, e con languido moto scese alquanto vna delle braccia.

A tal caso prese alquanto di conforto l' addolorato Marinaio, e giudicandola tramortita come era, e non morta, aiutato da quei cortesi Pescatori la trasse della cassa, e sopra l' amiche braccia d' alcuni, che benignamente gli offerfero l' opere loro, la portò ad una capannella iui vicina, ch' era la stanza d' uno di quelli. Qui doppo hauere spruzzato la faccia della Donna con acqua fresca, e fattole alcuni altri remedij a lui insegnati dalla semplice Moglie, e dalle figliuole del Padrone dell' albergo, ricuperò ella in parte la smarrita virtù dell' anima. Quando poscia fu in se stessa del tutto riuenuta, e che si vidde tra quella da lei non conosciuta gente, stupefatta richiese il Marito, come, e quando fossero colà peruenuto. Appagò egli con breui parole la di lei richiesta. Mentre egli ragionaua, & ella, e i Pescatori ascoltauano, non fecero altro tutti, che dirottamente piangere per la pietà, e di sì strauaganti infortuni. Resero Nicolò, e l' Antonia infinite affettuose gratie al Cielo, che gli hauesse campati dal certo periglio della morte. Dimorarono per alcuni pochi giorni con quei cortesi loro Hospiti; finche trouata opportunità di passaggio ritornarono a Venetia, doue senza voler' egli più fidarsi dell' inganneuole amicitia del Mare, visse con esso lei fino all' ultima vecchiaia contento.

## NOVELLA QUINTA.

Del Signor

FEDERICO MALIPIERO.



On era ancora leuata l'Idolatria de' Gentili dal Mondo, ne ancora la Città di Siracusa prouaua il giusto, e religioso gouerno d'vn Cattolico Rege; ma gli di lei tiranni la rendeano all' hora vn Theatro spettacoloso di Tragedie, ed' vna infelicissima scena di lagrimeuole crudeltà. Dionisio viueua il più ingiusto, che forse la Sicilia prouato hauesse giamai. Era egli nimico dell' equità, come amoreuole dell' ingiustitia. Trouanasi vn giorno il publico Parlamento in Siracusa congregato, e difendendo alcuni Auuocati vna giusta, non meno, che pietosa causa dell' vniuersale della pouertà di quella Città, Dionisio il tiranno cacciati da sua presenza gli Auuocati deliberò, che i poueri della Città fosserò soggettati a que' pesi, che le di loro forze non erano valenoti a sostenere. Eraui nella conferenza vnito con gl' altri Anzio vn' huomo honorato, nobile, ricco, e da bene. Questi mosso a misericordia della pouertà di Siracusa procurò con dolci, e melate parole di ridurre Dionisio alla riuocatione di sì ingiusta sentenza. Il tiranno non solo negò ad' Anziola gratia, ma lo mirasciò sopra la vita, se per l' auuenire hauesse mai più trattato sopra simile materia. Anzio repplicò pure con maggior osequio di prima a fauore de' poueri, ma Dionisio chiamandolo la seconda volta col' nome di seduttore, e sturbatore della publica quiete, lo riminacciò asprissimamente. Ad' Anzio parue troppo ingiuria lo sentirsi stridere dietro il titolo di seduttore, per lo che portato dallo disdegno; in publico parlamento disse a Dionisio. Ne io sono sturbatore di pace, ne men seduttore di risse; ma tu crudel tiranno domini senza clemenza. Gli Dij, gli Dij ti leuaranno da quel Trono. Il Cielo, il Cielo piouerà sopra' l' tuo capo infocati flagelli.

Dionisio simulò per all' hora le riceunte offese. Fece disciorre l' Assemblea. Entrò nel palazzo, e con cuore di Leone sdegnato passeggiò per la Sala machinando rouine per Anzio. La mente di Dionisio poteua paragonarsi ad' vn Mare, dallo cui fondo spirando Borea, od' Austro l' onde s' estolino per di sopra alle mete del Sole. Ondeggiavano così gli di lui pensieri nella sua imaginatione peruersa, che la procella di tante agitazioni in fine fece di sperare il porto alla salute della vita d' Anzio. Chiamò Dionisio al suo trono Alipandro Duce delle Legioni agguerrite. Gli disse

V' à con sicure custodie ad' impedire l' uscita, a cui si sia, ch' habita nella casa d' Anzio. Quiui per il pranzo che dimattina sarà appurato alla mia persona in

Nou. Amorose. Par. II.

C

questa

questa Reggia; tu mi farai trà l'altre viuande comparire il teschio d'Anzio sopra la mensa. Il dì seguente poi tagliando pure la testa a sua Moglie Scamandra la riporrai nel mezzo la tanola mia. Il dì terzo farai il simile del primogenito di questi due Genitori rubelli. Ogni mattina in fine, una testa porrai per imbandiggione delle mie mense fin tanto, che in Casa d'Anzio vi ritroui persone.

Non vadino illesi da queste Leggi i serui di costui, le Serue, e i Liberti, e le Libere; Tu uccidi i figli grandi, le figlie nubili, i piccioli, e le innocentissime Bambine. Fornite a giorno per giorno queste occisioni poi, spoglia i Tesori di casa, i Dei penati, e le suppellettili tutte, e le riporrai, doue si trouano le mie cose più preziose, perche d'indi hò risolto incenerire il palaggio, smantellarui le mura, e sopra la terra seminarui del Sale.

Così disse Dionisio ad' Alipandro; e questi benche inorridito à sì atroce sentenza; per non correr rischio di morte, tosto esecutore si dispose della Leggetiranna.

La casa d'Anzio fù guardata; come era quella d'Annibale colà nella Bittinia d'ordine del Rè Prussia, per far seruiggio a Romani. Appena l'Alba spiegò le sue bellezze nel Cielo, che ad'Anzio lenata la testa, fù ella collocata nel mezzo la mensa del tiranno. Il dì venente poi occisa Scamandra la moglie d'Anzio il suo teschio fù pure appresentato in tauola di Dionisio. Il terzo giorno comparue tra' conuitti di quel tiranno il capo del primo genito d'Anzio; e perche dodeci figliuoli eran nati d'Anzio, e di Scamandra sei maschi, e sei femine; così fino al terzo decimo giorno arricchirono le teste di questi infelici le mense del tiranno crudel.

Restò per il decimo quarto mattino ancora viuia Cassandra una Infantina vltima nata di que' miserabili Parenti; Fanciulla, ch'ancora non era peruenuta al primo lustro, e che si come i terrori, e gl'orrori di morte ne gl'altri più grandi di lei erano stati amaramente soffertiti; così ella, come vn'agnella innocente fora andata alla vittima, se il Cielo, (ch'è giusto) non l'hauesse custodita.

Arsete Eunuco vecchio di casa d'Anzio, vno pure de' condannati, e che doppo Cassandra per essere il più stimato tra Liberti era destinato per spettacolo tragico sopra le mense di Dionisio, amaua teneramente questa fanciulla, e fino nell'vltim' ore di quella sera, che precedea a quell'Alba, che douea esser l'ocaso dell'Infantina. L'Eunuco hauea sèla tenuta nel seno ristretta, piagnendo, e lagrimando la di lei sorte, e la sua; con quella di tutta quella famiglia.

Gl'Esperi omai haueano d'ombre inoscurito il Cielo, e tredici dì, e tredici notte continoue, ch'era stato l'Eunuco dolente senza riposo, ne sonno, in fine (o sua felice fortuna) così vestito con l'Infantina tra le braccia lasciò caderse su'l letto; e si intralcio in vn soane, e delicato riposo.

Gl'apparue vn'ombra in quel punto di effigie, di Statua, e di voce simile ad Anzio. Questa (suegliati Arsete) disse. Chi quini mi può trasmettere a te inuommi. V'è ne' gabbineti doue stanno i tesori ranchiusi. Quini prendi le gemme, e le cose più di pregio, ed' allogandole teco le porta con l'innocente Cassandra.



Il palagio è guardato da tutte le parti egl'è vero; pure il Cielo, ch'è giusto h'è permesso, che la parte del giardino, dove per sotterra caminando s' esce verso'l porto del Mare inauertentemente da Alipandro non fù custodita. Quiui ti porta ben tosto, che trouarai vn legno al tuo viaggio disposto. Nettuno tiene ordine da Gioue, (perche Cassandra non deue morire) di condurui lontani dalla crudetza di Dionisio.

L' Eunuco isuegliato nella disperatione della cosa prestò fede a quel sogno, o visione, ch' ella si fosse. Sollecitò quanto più puotè la partenza; e carico le vesti di gemme, e d'oro, e le braccia di Cassandra, profundatosi nelle caue sotterranee, che passauano fuori de gl'erti della casa d' Anzio, sbaccò vicino al porto, ed in due passi peruenne a gl'orli del Mare.

Quiui ei mirò disposta vna forbita Galea. Ell'era assai picciola, ma di fortissimi rematori ciurmata. Vn vecchio barbuto al timone di questa assidea. Vieni amico sgridò quegli, vieni con quella Infantina, che questo legno stà per te appurato. Fauoleggiarono folleggiando gl' antichi, che quegli fosse Nettuno, i rematori tanti Numi del Mare; ma inuero ellimo eran Marinari mortali, huomini altresì iui all'èstiti; tutta volta essendo a me comandato, che formi vna nouella Ideale, mi auulerò insieme di cose ideali, e supposte.

Merauigliosi l' Eunuco; ed entrò con la figlia nel Legno. Ma velleggiando costoro; ritorniamo a Dionisio tiranno. Omai vndeci figli, il padre loro, e la Madre hauea hauuti sopra le menfe, quando di giorno in giorno pure facendo leuare quel teschio, che nuouo Alipandro gli portaua, esso lo faceua insieme riporre sopra'l serro d' vn' asta, e questa l' affiggeua in vna Sala; ch' esso le hauea dato titolo: Della Galleria della Morte. In questa vedeuansi a migliagia i teschi corrotti, e infracciditi di quegli che moriuano per ordine delle sue asprissime Leggi. Quiui soleua più d' vna volta il giorno questo crudele entrando pascersi inhumanamente la vista. In essa v' introduceua ogni Cittadino, a cui concedeuua qualche gouerno, acciò atterrito dallo spettacolo crudo s' arrestasse d' insidiargli l' Impero. Quanti Oratori alla di lui Reggia veniuano, tutti erano ammessi all' oggetto di quella Tragedia. Si gloriaua il crudele, che fossero più li teschi de' innocenti, e de' giusti iui conseruati, che quegli delli nocenti, e rei.

In somma Alipandro nell' Alba entrato in casa per torre la testa a Cassandra, come faceua Polifemo a compagni d' Ulisse, trouosì gabbato come quel gigante crudele. Ei rapportò a Dionisio tal noua, ed il tiranno ordinando, che tutto l' resto di serue, e di Liberti fossero in vn punto occisi, la casa incendiata, e rouinate le mura, subito ispedì per terra, e per Mare huomini, e legni per tracciare la fugga dell' Eunuco, e della Bambina.

Ma Nettuno omai con fauoreuole vento era approdato alle riuere di Napoli, Città delitiosa, e gentile, e quiui scaricato l' Eunuco, e la fanciulla s' era a loro inuolato; come la Luce di S. Ermo appena comparsa a nocchieri in vna borrasca di Mare si toglie.

Era forse lontano dalla Città di Napoli Arsete una interagiornata; quando la notte lo souragiunse lontano da ogni albergo ciuile. Abbisognò, ch'ei si ritirasse fino al mattino in vn bosco. Ricourossi con la Infantina sotto a'rami frondati d'vn Platano patente, e spaciofo.

Quiui tra le sue vesti muolse la Bambina innocente. Ella s'addormentò trà quell'erbe, come Arsete senza punto assonnarsi staua con la spada alla mano per difendersi da qualche Fiera, che l'hauesse potuto asalire, come col pensiero nella mente per trouar modo d'afficurar la fanciulla, le ricchezze, e se stesso. Hebbe tempo vna notte intera per proueder con la mente a fatti suoi. Ell'era però notte non molto lunga perche ne'fini d'Aprile, e tra i cominciamenti del Maggio questo caso successe. Pensò d'entrar con la prima luce in Napoli. Quiui fingersi Mercante Oltremarino. Mutarsi il nome per cclararsi in ogni occasione alle inquisitioni del tiranno Dionisio. Vestire da fanciullo Cassandra. Chiamarla co'l nome di Medoro, e prendendo a pigione vna modesta casa nella Città intartenersi con que'tesori, che di Siracusa seco haueua asportati.

La bella foriera dell'Alba la Stella splendidissima comparue. L'Aurora acclamato dal canto di mille argellini per que'boschi i suoi raggi nel Cielo disparse. I primi venticelli del giorno strabbandendo ne gl'Olmi, e ne' Cipressi della Selua pareuano, ch'applaudessero al Sole. L'Eunuco leuossi, e seco leuò la Bambina, si volse al Cielo. Supplicò Gioue della sua iscorta. Raccomandò alli Dei il suo cammino. Vscì da gl'auuili ppi delle boscaggini; e perche il giorno adietro haueua molto viaggiato in poc'ore di camino videffi in faccia la nobilissima Città di Napoli.

In questa entrato si pose in'ospicio ad vn'Osteria. Quiui richiesto (per ordine del Re della Città) che voleua il nome, e cognome de' forastieri dall'oste; gli disse; (mutatosi il nome;) ch'era Pollione Greco Mercante d'Argo, e che quella, che pareua alle vesti fanciulla era vn puttino appellato Medoro suo figlio; che venina egli in Napoli per habitare, per negoziarui altresì. L'Oste descritte tutte queste conditiom andò al Mae'strato della Città, a cui tal cura incombeua, e riceuute le licenze gli diede cortesissimo albergo. Pollione, che così per l'auuenire ad'Arsete diremo; subito andò a d'vna Bottega, e mercò panni, di cui fece ad'vn Sarto tagliare vn'abitino maschile a Medoro; che così diremo a Cassandra. D'indi il venente giorno prouedutosi di casa a pigione si leuò dall'Osteria, e fornita de' suppellettili modesti la casa, cominciò negoziare per non tenere inutili que'tesori, che con seco trapportati hauea. Gemme, Perle, e Diamanti; di cui com'huomo versato se ne intendeua p'istauano per le di lui mani.

Medoro nelle braccia di Pollione cresceua come vna fronde nel grembo d'vna fertile pianta. Pollione lo mandaua ad'apprendere lettere Greche, e Latine; altresì lo intarteneua ne'balli, e ne'giuochi di Pale'stra, di corso, e di archeggiare; come lo faceua esercitare nelle Lotte, nel corso de' Caualli, e nelle scherme. Il suo grande spirito era capace d'ogni virtù. Accresceua con gl'anni in ogni

conditione riguardevole. Nelle *Academie Greche, e Latine* era vn maestro di scienze. Nelle giostre, e ne' tornei sempre riportaua vittorie. Di quattordici anni ammazzò vn Mercante di Napoli; perche Pollione suo Padre per vn certo gioiello trouando risa con il morto (da amici fatta tra loro due la pace) senza sospetto uscendo vn dì Pollione di casa, sù dal nimico suo assalito con vn bastone, e percosso grauemente vicino alla porta, balciò fuori Medoro con la spada alla mano, e veduto Pollione offeso tirò vn colpo tra l'orecchio destro, e la fronte del nimico, e penetrandogli il ferro nel sonno l'occise.

Il Rè di Napoli; ch'era all'hora giouinetto herede di soli diciasette anni chiamato Aldimiro esaminò questo fatto. Medoro s'iscusò appresso quella Maestà, e restò assoluto, come debitore a difendere la vita del padre, tanto più che il morto hauea rotte le Leggi della fede a Pollione.

Medoro sapeua, che Pollione era Arfete, ch'egl'era Cassandra, che Dionisio tiranno hauea estirpata la di lei progenie, che tal fuga, tal mascherata si faceua per assicurarsi dalle crudeltà di Dionisio; perche di cinque anni partito da Siracusa; quella memoria gl'era assai chiara, essendo che il più delle volte si raccordiamo meglio le cose de' primi anni nostri, che quelle, che passano nell'età più matura.

Eran passati nou'anni, e Medoro più volte consigliua con Pollione se forse era ben fatto lo passare ad'altra Città, e viuere donnescamente già, che in nou'anni Dionisio non era stato ualeuole di scuoprir la di loro fuga; ma Pollione sempre mai saggiamente; nè figlia rispondeua, che se Dionisio non muore, io non vò che tu sia conosciuta per dorma, perche i Prencipi hanno lunghe le mani, per tutto arriuanò.

Medoro omai auerzo a maneggiare il ferro, ed' a praticar con Cavalieri, hauea quasi mutato l'habito Donnesco in virile, e perciò nulla cura si prendeua di tornar a vestirsi da donna. Ogni dì la fama sua più lo rendeua glorioso. Inuidiavano gl'altri suoi pari la generosità delle di lui attioni. Il Rè lo voleua a sua Corte, e quasi coctaneo d'età amaua molto la di lui conuersatione. Fù di Artedoro Aldimiro figliuolo. Ei restò vnico restaggio del Regno. La Madre era morta, il Padre anche estinto. Vna sorella vnica Eleonora si trouaua però viuente Aldimiro. Questa in bellezze, Venere, ed in virtù Minerva assomigliua per certo. Molti Prencipi Esteri la chiesero per isposa; ma Aldimiro, che l'amaua quanto le pupille de gl'occhi suoi non sapeua lasciarla uscire di casa. Medoro ogni dì capitaua alla corte. Eleonora in età nubile dilettauasi della vista di si bel Cavaliero. Il tempo facitor di gran cose generò nel cuore della Principeffa vn' amoroso dexto per hauer nelle sue braccia (come marito) Medoro. Ma v'erano molte antitesi a queste speranze. L'vna nata Reina; l'altro stimato Mercante. L'vna ricercata da' Regi, l'altro creduto vn pouero suddito, e quel che peggio n'era, che due d'vn sesso medesimo non erano di Matrimonio capaci.

In somma Eleonora l'amaua, nè sapeua, ch'vna vite amaua vna vite, e che quel

quel non era Olmo, a cui potesse appoggiarsi la vite della sua vita sicura. Sempremai nella Corte la Principessa adocchiava'l suo bene, ma Medoro, che nulla si curava di donne, ò non corrispondeva, ò non s'accorgeva dell'amore, che gl'era da quella portato.

Haueva di già il Rè Aldimiro impiegato Medoro in alcuni esercizi di guerra, e s'era egreggiamente diportato. Vn'altra fiata pure per seruiggio del Rè con titolo di Capitano uscì di Napoli; ed occise vno stuolo di sbanditi, ch'infestavano quel paese. Erassi acconcentato per queste imprese dunque in guisa tale, che S.M. ne faceva ogni capitale della di lui fortuna.

Or vadino que' sciapiti, e senza fenna gracchiando contro'l sesso Donnesco. Riflettino nelle attioni di Cassandra; se molte Donne fanno addattarsi a' pensieri di Tucidide, e di Platone. Questi scrisero, che il sesso femminile di comando, di Lettere, e d'arme è capace quanto il maschile. Medoro auuera i pareri di quei due Filosofi.

Dicono dunque, che ne' tempi di Aldimiro i poveri Napolitani fossero traungliati da vn'animale, ch'hauea più del prodigoso, che del naturale. Tengono gl'antiqui, che questi fosse della specie di quella gran Chimera, che Bellerofonte amazzò nella Licia. Vna fiera ispauenteuole ell'era composta di varie forme di animali. La testa era di Dragone, il collo di Pantera, il dorso di Leone, i fianchi di Tigre, la coda di Pardo, gl'occhi di Bue. Gl'aliti erano fiamme di fuoco, ed' il mento più veloce del vento. Questo gran Mostro rouinava le Ville, ed' entrava nelle Città con danno vniuersale del popolo. Egl'era peggiore della grandine, perche diuorava le messi, e tranquiua l'oue. Più crudel d'vna peste, poiche amazzava ogni genere di persona. Gran tempo Aldimiro hauea con promessa di grosse mercedi eccitati gli Cacciatori a distrugger sì terribile Mostro; ma quanti tra i boschi, sulle montagne, ò nel piano se gl'erano affrontati, tanti erano stati diuorati da quello.

Ogni giorno accresceua intanto le da costei fatte rouine. Le saette pareuano senza punta, i dardi senza colpo contro sì horribile segno. I popoli disertavano le Città, i Contadini suilleggiavano le Ville, ed'ogn'vno per isfuggire sì cruda fiera accorreua ne' luoghi più forti. Altri diceuano, che fosse Marte disdegnato, altri Vulcano, altri Apollo, come la superstitione di quella antica gente era solita ad inuenzionare cose non vere.

Basta, che dato titolo di cosa immortale, ad'vna Fiera soggetta alla morte, non si trouaua alcuno, a cui più dasse l'animo di uscirla contro con l'arme. Ella quanta più non contese le prede, tanto più orridamente rapina.

In somma il Rè disperato risolse di fradicar tanto Mostro dal suo paese, per conseruar quella immunità alle sue genti, che gli additaua l'equità, di cui esso esserne doueva custode. Veggendo, che i premij d'oro, e le promesse di gemme nulla valeuano ad' eccitar alcuno, che ardisce cimentarsi col mostro; risolse di porre in premio le nozze dell'vnica Principessa Eleonora, a cui hauea dato l'ani-

mo di trionfar sopra'l Mostro .

Fù scritto per tutte le parti del Mondo, e vennero molti guerrieri, i quali insperanzati di appresentarsi con vn Rè, esponendo perdettero la vita combattendo contro tal Mostro; quando Medoro; non già per desio d'ammogliarsi a Leonora, ma ben sì per immortalare il suo nome appresentatosi al regio Tribuna. le s'espone a sì terribile impresa. Amavallo il Rè con affetto sincero, e s'atterrì a tanta offerta. Procurò dissuaderlo, ma nulla valse il suo dire. Lo supplicò Eleonora, che s'astenesse da sì euidente periglio, ei non l'vdì; la scongiurò Pollione Eunuco, ed' esso se ne scherniu. In somma s'accinse all'impresa. S'armò nel mattino d'un giorno. Vscì dalla Città. Si portò verso i boschi.

Il Rè, la Prencipessa, e Pollione irono nelle Meschite a porger preci alli Dii; facendo tutta la Città publici voti, altresì orationi osequiose. Medoro vicino al Monte Vesuuio s'incontrò nella Fiera. Quiui ella postasi in guarda vomitò globizzando contro'l guerriero fiamme di fuoco in guisa tale; che Vesuuio, e quel Mostro pareuan due bocche aperte dello Inferno. Medoro con vna lancia ruppe la fronte alla Fiera. Questa cadendo fù subito dallo stesso con la spada nella ceruice medesima percossa, e ripercossa più volte. La vccise in fine, le tolse la testa, entrò in Napoli trionfante, ed' il Rè con la Città tutta l'accosero; come i Pastori d'Arcadia faceuano quegli, che occideuano a publico beneficio qualche mostro crudele.

Eleonora, che prima piagnena la morte del suo Medoro, festeggiò la gioia delle sue nozze. Misera però non s'auedde, che quel trionfo viene fatto per altri, che per lei.

Il Rè abbracciò Medoro, e lo dichiarò suo Cognato. Pollione rideua fra se stesso, e Medoro fra se stesso pur giubilaua. Fù isforzato Pollione di narrare al Rè come la cosa passaua, ma Medoro volse prima coricarsi vna notte nel letto con Eleonora, e poi appalesarne l'inganno.

Eleonora fù chiamata dal Rè, consignata in publico parlameto a Medoro. Questi così bene (cauandosi giuoco) contrafaceua al sesso, che rese gratie al Rè se ne prese la sua isposa per mano. Le diede vn publico bacio, e riceuette in publica conferenza il carattere con vn'altro bacio da Eleonora di fede nuziale.

Fingeva Medoro spasimare per Eleonora; le diceua (mio bene) quant'è lungo vn momento a gl'amanti. Questo giorno non cede mai alle tenebre; Questo Sole pare arrestato nel Cielo. L'altra, mio cuore, rispondeua, quanto più bramate sono le gioie, tanto più gradite si assaggiano. La notte verrà presto, e prestamente anche la Luna vedrassi osequiata dalle Stelle.

Frà tanto comparuero gl'Esperi. Le cene con appendici di musiche furono adempite. Eleonora dalle Dame più vecchie di Corte, di molte cose auuertita fù prima ch'entrasse nel letto. Prese congedo Medoro dal Rè, e si coricò appresso alla isposa.

Bellissima i nuero fù la cosa accidentale, e Pollione si creppaua dalle risa, ma tal-

talvolta pensava poi, che lo scherzar co' grandi è sempre periglioso, tutta volta s'assicurava su i meriti di Medoro, che'erano fatti immacolati ad'ogni Legge di rigorosità.

Le due donzelle intanto oltre a' baci a cosa veruna non s'inoltrarono. Tenne Medoro fu le bilanze della speme Eleonora fino all'uscire dell'Alba, quando se le scoperse vergine, com'era lei, di sesso simile al suo. Tremò Eleonora, le diede nome di *Maga*. La credeva una Circe; vna Strega, od' una Sirena. L'altra le raccontò le cose successivamente. Le narrò i casi occorsi, ed Eleonora si leuò scomolata di letto.

Il Cielo fece, che la stessa mattina vennero avvisti di Siracusa, che Dioniso tiranno era morto. Eleonora al Rè suo fratello narrò come passava la cosa. Questi ne sapèa crederla, ne s'addattava a tal fede.

L'Eunuco esprese minutamente ad' *Aldimiro* gli euenti.

Il Rè fece vestire *Cassandra* da Reina. Le intrecciò d'una Corona le chiome. La prese per moglie; e la sera restò Eleonora così fredda sola nel letto, come *Aldimiro* caldo tra le fiamme nuttiali amorose con *Cassandra*.

\* \* \*



## NOVELLA SESTA.

Del Signor

## CONTE PIETRO PAVLO BISSARO.



**A**LLA colleganza, c'hauuano Cintio, e Gilberto di virtù, di sangue, d'affetto, & di nobiltà s'aggiungeua quella della Fortuna, la qual prouando nella Patria contraria, sperarono sotto diuerso Cielo anco diuersa trouare; e da Roma passati a Napoli, come che Giouani fossero, e nel suono l'vno, l'altro nel canto mirabili, spesse notti, che caldissime erano, con la Musica, e col passo rompendo l'aria se la rendeano più soaue. Rispondeua in tal Contrata da per doue passarono vna dertana stanza di Casa, c'hauuaua altroue il prospetto; nella quale due nobili Sorelle si ritrouauano. Erano queste procliuii a gli Amori a che non più le inuitaua il sesso, e l'età, che maggiormente non l'eccitasse il vederse destinate a perpetua Cella, mentr' al lor vago, e lasciuo pensiero haurebbe seruito l'intiera Città di strettissima prigionia. Non hauean tal ritegno da' suoi desiri, che maggior non l'hauesero dal timore, ne conosceuano altro freno, che quello con che il Padre, e fratelli priue di Madre ne le reggeua: E vaghe di compensare con la libertà della notte la strettezza in ch'erano il giorno tenute, con auide orecchie quell'armonia raccogliuano. Furono dall'anedutezza de' Giouani i loro moti obseruati, & accostati motteggiando anch'essi, resi arditi ne' loro cenni, istarono di poterle più commodamente riuerire. Opposero quelle i riguardi del loro stato, e Parenti, e' non hauer più comodo loco; e gli eccitarono in tanto a non priuarle di lor virtù; la qual reiterata da i Cavalieri essi in fine per tali, e passeggieri d'altra Città lor si palesarono, e nuoue suppliche porsero perche fosse almeno concesso il portarsi per alcune feriate a loro. Esse in cui riuoglitasì in affetto d'amore quella, che prima fu merauiglia del canto, terminarono con questa diuersa repliche: Che senza più certa notizia della lor conditione non s'arrischiuano a tanto. Gilberto, colà tratto il Capello, disse, che se ben poca, e vile, le daua però quella notizia, che per all' hora le potea dare. Lo portarono curiose ad vn nascosto lume, e letto in caratteri di Perle, e Diamanti la qualità de' soggetti pensarono, che incognite a i Forestieri le persone, & la Casa, oscurissima la notte, & esse al Padre, & a' fratelli non molto vicine poteano fuor di pericolo gradirli. Risposero perciò c'hauuano per impraticabil l'ascesa, ma ch'essi non ribauerrebbero il Capello, che colà ripigliato d'elle sue mani. Non fu difficile quel viaggio alla sveltezza del cuore, e de gli Anni, co'l quale i Cavalieri, se ben lieuemente respinti, s'introdusero a quello, da lor poi nominato Mare di sue Fortune, Cielo de' suoi contenti. S'auiarono

no per isfuellare il lume, che da esse fu di subito spento; non così tosto però, che non scintillassero per quelle tenebre lampi d'isquisita beltà. Le congiunture, i vezzi, le maniere, le simpatie, & in questi, & in quelle puotero far grande quell'affetto, ch'a pena nato non apriuva ancor gli occhi a que' raggi, di cui non godendo il lume sentiunano vicenueuolmente l'ardore. Non puotero però tanto l'occluse fiamme supprimere, ch'aggiunto il cader d'vno scanno, che con voci strepitose li palesò, non accorressero i Parenti; da i quali armati restò Cintio ferito la man dalla spada; che reso perciò inutile all'amico tirato da Mirtilla vna delle Sorelle alla porta con ella se ne fuggì. Gilberto continuando la difesa, & ucciso vno degli Auersari, inseguito da gli altri si portò doppo lunghi giri suor della casa, e finalmente delle lor mani. M'à temendo l'inditio del Cintio, e dello Stromento che per di là rimase, uscì tosto, che puotè dalla Città, e s'allontanò. Rosinda l'altra affretta da fratello a disottenebrar que' notturni successi, fu ad vn suo di casa commessa, perche per la strada di Villa fosse da lui tratta alla morte. I pianti, le querele, la beltà, le maniere, le suppliche di Rosinda, c'hebber dalla necessità gl'insignamenti più rari del persuadere, ottennero dal feroce la libertà, e la vita; e prouedendo con segreta, e subita fuga all'indennità di se stessa, & di lui, capitò al meglio, che puotè in Siracusa, riceuuta in casa di riccha, e giouine Dama. Era costei destinata in isposa ad vn tal Cavaliero, col quale alle volte in vn suo giardino trouandosi daua occasione a Rosinda altresì di trattenerli in disparte col di lui compagno; che scopertosi addolorato per l'amata defonta inuitaua lei ad accompagnar quelle con altre doglianze pe'l suo lontano Amante. Era questa conformità d'affetti a Rosinda vn condito, che le rendeva saporose l'amarezze di que' sospiri: che però vn giorno, che più no'l vedea, richiese lo sposo di sua persona, & accidenti; e non prima per lo suo caro Amante il conobbe, che di là partito l'intese. Si dolse di se, d'Amore, della Fortuna, ch'essa inaueduta, questa contraria, e quello crudo se dimostrasse: prese dalla Dama licenza, e consiglio, & esposto ad ogni rischio il camino alle sue vane speranze il consegnò. Consolaua con l'ombra, e con l'acque d'vna Fonte la molestia del passo, e della stagione, quando non sola, a ristorarsi, udì sparsa vna voce, ch'vn tal giouine, che si credea Romano tratto da Masnadieri nelle Grotte, che di Dionisio si chiamano, hauesse in quelle fortito e morte, e sepolcro. Si restrinse il sangue di Rosinda al petto, e portandol'al cuore la viuacità, ch'alla faccia togliea, in modo l'aualorò, che trabendo il piede, ou'altri non ardiua il pensiero, entrò colà giunta in quelle Cauerne, & vi trouò steso, e legato se non morto in braccio alla morte non Gilberto, ma altro, e nobil Giouine, che da lei sciolto con quella voce che'l poco spirito, e i molti sospiri li concedeuano andaua dicendole. O quanto più cortese sarebbe se la bella man, che mi sciogliu mi dasse morte, già che in uegarmela, per prouarli doppiamente crudeli, mi conuenne trouar pietosi i Ministri dell'impiccatà; e da lei chiesto seguì, che per di là capitato con la sua cara suggendo altre Fortune nella pessima d'ogn'altra incontrò, la qual tratta l'Anima suz fra le mani de Masnadieri lascia-  
ua il



ma il corpo viuo, perch'ei douesse sostentare vn inutile, & abboimeneol peso. Non finirono le querele, ch'ad essa mostrarono questi esser Cintio, che perduta Mirtilla sdegnaua di ritrouar, e la liberta, e la vita. S'addolora, si consola Rosinda: incontra a sì grand'vopo l'Amico, perde in sì strano modo la sorella, e mentre bilanciaua le sue passioni il bisogno, e l'affetto scopertasi anch'ella si tolsero da que' luoghi infauisti, e risolsero vniti, e con mentiti habitì prouechiandosi, egli la Dama, & essa il Cauallero per lungo tempo cercare.

Gilberto in tanto presentita la morte di Rosinda, disperata ogni nuoua di Cintio, & ogni sua sicurezza auuenutosi in vn Vascello Veneto si portaua in Soria. quando vn Ponente Libeccchio, che soaua spiraua fattosi la sera graue, e facendo, non men che'l Mare, muggir il Cielo, rese il Legno sì fiacco, e l'Onde sì formidabili, che lo costrinse ad imboccar il porto di Tripoli. Egli, che seguia sua Fortuna, e che da lei si vide costì condotto, elesse anzi d'affidarsi alla ferocia di que' Popoli, che del Mare, e quindi dalle sue maniere, e virtù fu ben tosto introdotto a principal Signore, doue per qualche tempo si ricorò. H auena questi vno schiauetto, che se ben portaua con silentio il peso di quella schiauitù, parlauano però ad ogni modo i begli occhi, e l'aspetto, e mostrauan più douuto, che, fatte d'oro le sue catene, fossero d'ornamento, e non seruili. Lieue sarebbe a lui stato il douer per liene fallo secondo quell'uso esser su'l ventre battuto, se quello perciò nudatolo, e scoperto Donna non vedena abbattuta quella difesa, con la qual sola la sua honestà preseruaua. Accorse alla nonità il Signore che strettamente interrogata la costrinse a rispondere. Perduta la mia vita cercai la morte, me la negò il mio Fatto, perche d'vna in altra Fortuna rimbalzata capitassi all'estrema. Al morto idolo mio pouera, e vil serua prua d'ogn'altra cosa sacrificai l'honestà. Diedi quest'habito in aiuto alla mia fede, sperai, che spenta nelle fatiche di questo seruaggio intatta da ogni altro amico frà l'Ombre le capitassi gradata: Impediron le lagrime il proseguire, che già cadute più volte aualorate dalla Pietà baucano pur escanato quel duro cuore. V di tutto Gilberto; che parteggiano dell'infelice suppresso il cuore ne' di lei confusi auuenimenti; non attendena, che l'occasione di seco discorrere, e ristorarlo; la qual finalmente nata le portò in breue a notizia, ch'era costei la pouera Mirtilla, che da Masnadieri intenti alla morte di Cintio con furtiua fuga si tolse, e portata alla spiaggia, sperò col piede, che sopra vna Fusta hauea posto in caminarsi a Messina, quando, più non potendo ritrarlo, s'auuide, c'hauea per comprar la vita perduta la liberta. Non sarebbe instabile la Fortuna se sempre auersa (disse Gilberto) ella, che voi sì vilmente depresso me qua condusse per solleuarui. Quell'io sono ch'a Cintio congiunto a vostra sorella Amante, hebbi così in horrore quel Clima ou'io perdei l'Amico, ou'ella hebbe morte, che nel traggiarmi a queste parti gli occhi occupati dal pianto non viddero altro Mare, che le mie lagrime. O bella sfortunata quanto parmi, ch'in voi rauuiui le mie più care memorie, e le consoli: ma se voi con la seruitù compraste la vita, sarò io pronto, come ch'altro qui non mi

trouì di ricomperarui col riscio della mia vita la libertà: Non pianse quegli Cintio non lagrimò questa Mirtilia, perche i pianti fin' allora successi vendeuano essauisto di lagrime il cuore. In tanto non restauano a liberar Mirtilia, che la speranza d' una fugaimprouisa, la qual in breue con incontro di Vascello Francese alle tenebre consegnarono; e tratti doppo varie Fortune a Liorno inteso da Gilberto mutati con la mutatione del gouerno, i suoi rispetti, e di poter sicuro ripatriare, a Roma si condussero; doue con la loro colleganza, e con le delitie di sue Fortune rendeuano più tolerabile quella passione, con laquale di continuo la memoria de' creduti defonti honorauano. S' auuenne vn giorno Gilberto in bella Zinghera, dalla qual ricercato a riceuer in buona ventura, e nella casa introdotta la sentì sù la mano così ben figurate la maggior parte di sue amorose Fortune, che non essendole caro quel gusto non partecipato, comise, che fosse inuitata la Signora ad udir cose di merauiglia: A quest' inuito a questo nome si confuse la Zinghera, perdè le voci, il moto, i colori, e tramortì; la qual egli presto, e pietosamente sostenendo obseruaua intenerito quegli accidenti, quando soprauenuta Mirtilia, conosciuta la sorella, & auisata del fatto corse per acque da ristorarla. Ella intanto, cui seruiron d' acque le lagrime di Gilberto, ribauuasi, e caramente abbracciata; disse, e da lui si sciolse. Non si deono a pouera Zinghera quelle braccia, ch' a gran Signora son destinate, ne deue altri perire in braccio, alla sua vita. Vini, o bella (rispose Cintio) e i lunghi affanni in queste braccia ristora, ch' anco all' ignudo, tuo spirito vedoue, e sole si riserbauano. Non fu qui Signora, che per compiangere meco le tue sventure, e solo per allentar con la tua rimembranza le catene del cuore quà la trassi dalle catene di Barbaria. Errò Gilberto se fu errore l' amar Mirtilia, fallì costei se fallo fu il pianger la sorella, e l' Amante. Fecola, che raccolto sù gli occhii il piantote lo consegna in seno. Lascio al pensiero la penna l' accoglienze che trà le sorelle seguirono, nelle quali dilatatosi per allegrezza il sangue hauerebbe forse abbandonato il cuore s' a lui Mirtilia no' l' richiamaua con le commemorazioni del morto Cintio. Rosinda, che gentilissima era perch' altra improuisa allegrezza non le portasse periglio, le disse. Non resto a caso quest' habito: nè in vano per sì lontani, e vari paesi portai peregrino il passo: con altra scorta, che di questa mia verga voi qui non trouo: Così potess' io il vero Cintio e di uiuo condurti, o sorella, come posso con la di lui uia Figura raconsolarti. Assenti all' incanto, desiderò, pregò. Appassionata, e passata l' altra in altre stanze inuitò Gilberto ad assistere à gli asserti Caratteri: alquale ridendo presentò il finto Zinghero, che costì l' esito delle cose attendea. Lunghi sarebbero stati gli abbracciamenti, se gentile al solito così non gli impediua Rosinda. Cintio bella Dama, che di quà sù raffigurò nelle tue sembianze di suo caro, ma morto Amante, desidera la tua presenza. Tu cortese, quanto modesto, gliela concedi. E presolo per mano a Mirtilia il condusse. Non s' auentò Cintio ad' abbracciarla, che l' impedì Rosinda; Non s' accostò Mirtilia, che la rattenc il timore. S' inoltraua, si ritiraua, suddò, geld, e d' Amor

*Amor, e spauento struggeasi. Attonito Cintio a questi affetti pensando quel, ch'esser potea si portò con le voci, e col passo a Mirtilla. Lascia, lascia, (dis'sei) che libera venga quell' Anima sù queste labbra, che puote anco lontana per si lungo tempo auuiuarle. Altro spirito non informa questo mio corpo, che dopo tante Fortune vien condotto dalla Sua Stella a prender nelle tue braccia il porto. Sciolse Rosinda con vn sorriso l'incanto, e gli Amanti, con più cari nodi legò. S'abbracciarono più volte, & più volte rammentarono gli andati disaggi, che non però le presenti dolcezze amareggiarono; Ma seruiron di picciol vento all'amorose lor fiama, nelle quali per sempre vniti felicemente tutt'iripatriarono.*



Del Signor

## GIO: BATTISTA SETTIMO.



NON sempre , come alcuni vogliono , si sono le Donne mostrate infedeli a i loro mariti ; se si leggono molti esempi d'Impudicitia, moltissimi ancora se ne raccontano , che possono seruire per norma di Castità, uno trà gli altri , che mi viene in pensiero di raccontare, sarà sicuramente annouerato trà i più lodeuoli , e degni di passare alla memoria della posterità.

Nella Città, che dopò la rouina di Troia fu d'Anteore edificata sopra le riuue della Brenta famosissimo fiume, dopò l'esser si con Singolare scambiuolezza d'affetto amati Limisinda, & Eusebio, otte mero dal cortese fauore delle Stelle, e dalla concorde volontà de' genitori di venire al desiderato fine del loro amore, col restare vniti sotto il legame del matrimonio . Non scemò l'vnione d'affetto, anzi andò crescendo di giorno in giorno sì fattamente, ch'erano da tutti mariti, e da tutte le mogli singolarmente ammirati, ma da nessuno pareggiati, benchè in quel tempo molti col loro esempio si sforzassero d'illustrare con eccesso d'amore i loro matrimonij. Ma il Cielo non si mostra sempre sereno: ne i riuui corrono sempre con purità d'acque . Le bellezze di Limisinda, ch'erano di quelle da far, che fino i Senocrati si facessero conoscere per huomini, benchè senza ornamenti, mndicati dall'arte, benchè rare volte vedute, ben che da ogni occhio, che le veduano, con curiosità vagheggiate, e da ogni core desiderate, innocentemente homicide legarono a se stesse tra gli altri le voglie di Gelindo, giouane riguardeuole tra i primi della sua Patria, e per nobiltà di sangue, e per maniere di costumi . Questi s'innuaghò sì fieramente, della Donna, che con ogni diligente sollicitudine a seguirarla si diede . Dopò lungo corso di tempo se n'auide finalmente Limisinda dall'importuno seguirarla, ch'il suo nouello amante faceua; tuttauia, ò non lo volse vedere, ò non lo curò, anzi lo sprezzò di maniera, che il melchimo auuedutosi dell'honestà vsanza di lei, fu più volte per cadere in eccesso di delirio, per la disperatione, tentò con la forza delle preghiere, e dell'oro d'impossessarsi de gli animi de' serui di lei tanto almeno che li recassero, ò le salutazioni per sua parte, ò le lettere da lui scritte, ma non vi fu alcuno, che conosciuto l'inclinatione della Padrona si volesse temerariamente porre a quell'impresa sicuro di non ne riuscirc, che con vergogna, e forse con danno . Non sapua il pouero giouine, più che si fare, fece ogni sforzo, per liberarsi da quelle catene, ma ogni vno vano finalmente li riuuciua. Erano passati molti, e molti mesi, ma da lui indarno in questo suo

suo amore dispensati, e senza riceuer da lei segno tale, onde potesse prender' argo-  
 mento di speranza d'esser' in qualche tempo riamato. Aggitato da tutte quelle  
 maggior furie, che possono formontare vn' animo d'vn' amante disperato; pensò il  
 misero souente volte di leuar' fino la vita a se medesimo per leuare a se medesimo  
 il tormento. In queste perturbationi d'animo infermò così grauemente, che più  
 volte venne stimato da ogni vno poco lontano dal lasciare la vita, e con la vita il  
 vaneggiamento de suoi amori. Non haueua egli, benchè di lunga pezza fosse  
 amante di Limisinda appalesato ad alcuno il secreto del suo cuore; ma quando si  
 vidde in istato di non hauere speranza della salute, si risolsette di depositarlo nel-  
 l'orecchie d'vn' amico, ch'egli fin da' primi anni della sua fanciulezza s'haue-  
 ua eletto per il singolare trà gli altri. A questo venne a scuoprire quanto nel suo  
 petto era stato lungo tempo celato, e si lasciò vscire fino questo senso nelle parole,  
 ch'il suo male non deriuaua d'altra cagione, che dal suo amore, e che della sua  
 morte non sapeua attribuire la colpa ad altro, che alla crudeltà di Limisinda, co-  
 sì accecato dalla passione chiamaua egli vna crudeltà, l'honestà della Donna, nè  
 sapendo, che non si muore fuori, che nella fatalità del punto determinato crede-  
 ua cagionar'la di lui morte dalla bellezza d'vna faccia femminile. L'amico,  
 che cordialmente l'amaua, e che non haurebbe risparmiato alla propria vita per  
 conseruar' quella di Gelindo, dopò essersi con esso lui doluto, che prima d'all' hora  
 non li hauesse scuerto questo secreto, lo confortò ad attendere alla salute del cor-  
 po, assicurandolo, che non sarebbero mancate inuentioni per tentare, e per troua-  
 re sicuramente il rimedio anco all'infermità dell'animo. Prese qualche solleua-  
 mento l'innamorato giouinè delle parole dell'amico, e sperando, che quello in  
 qualche tempo mostrare li douesse facile, e sicuro modo di conseguire il fine de' suoi  
 desiderij, si diede con pazienza a riceuere l'applicationsi de' medicamenti al suo ma-  
 le, e dopò molti giorni ( benchè lentamente l'infermità si partisse ) si trouò libero  
 dall'indispositione. Si conobbe a pena in istato d'hauere ricuperato vna parte del-  
 le forze, che ricorse all'amico, perche le speranze per lui nell'animo concepute,  
 non douessero restar defraudate, e lo pregò d'insegnamento a trouar modo il più  
 facile per poter godere di Limisinda. L'amico, che conosceua l'honestà della  
 Donna esser di quelle, che non ammettono il paragone, e scoprendo in Gelindo  
 vn' eccèso, che si poteua chiamar più di pazzo furore, che d'affetto amoroso  
 con liberi sentimenti di parole procurò di farlo auueduto, ch'egli nel seguir' la  
 vniuersità de' suoi capricci, anzi nel perseguitare la lodeuole costanza di Limisinda,  
 faceua a punto, come quel forsennato, che folca il Mare, e che tende le reti nel  
 vento, e finalmente dopò lungo discorso conchuse, che se egli non si ritiraua dal-  
 l'impresa era per succederli vn giorno qualche strano accidente, che la Donna si  
 sarebbe risoluta per leuar'la di lui importunità, ò di accusarlo al marito, ò di  
 farlo consapeuolc a i parenti, che al sicuro non haurebbono lasciato andare im-  
 punito questo suo pazzo ardimento, che tentaua di macchiare con nota d'infamia  
 gli honesti freggi dell'altrui casa. Amor non vi zeue consiglio; Conobbe nelle  
 paro-

parole dell'amico il vero della ragione, ma non essendo da lui posseduta, furono le parole gittate nell'aura, e con questa sola risposta lasciandolo si partì. Vedrassi in breue a chi toccherà di precipitare a me, ò ad altri. Restò confuso l'amico, e si dolse non hauer potuto operare cosa alcuna, per euitare quei pericoli, che sopraſtauano a Gelindo, se egli ostinatamente seguìtaua il suo proponimento. Non passarono molti giorni, che nell'andare, che fece Eusebio in vna sua villa sù colto in vn fianco di colpo d'archibuggiata, che non seppe di donde venuta, & non hauendo inimicitia con alcuno, non sapeua immaginarsi da chi fosse potuto venire. Questa ferita leuatolo di cauallo, lo lasciò in terra (senza, che egli potesse per se medesimo agiutarsi) fino a tanto, che passarono alcuni Cittadini, che conosciuto lo riposero sopra vn Carro, che con alcuni grani conduceuano alla Città, e lo portarono alla sua casa, doue lo consegnarono alla moglie, ch'oltre modo addolorata mostrossi per l'infortunio auuenutoli; furono chiamati li Medici, e li Chirurghi, che conosciuto la ferita per mortale, lo disperarono della vita. Non restarono però d'applicarli quei migliori medicamenti, che sapeuano, che tutti però riuiscirono vni, poiche al misero conuenne in capo del settimo giorno abbandonare, e la consorte, & la vita, dico prima la consorte, poiche ella era da lui stimata la sua prima vita. Quanti sospiri versasse, quanti pianti spargesse, quanto obtraggiasse con la bianca mano l'oro del crine, e l'argento del suo seno la disperata Limisinda non è da raccontare, poiche l'eccesso farebbe perdere la credenza alla verità. Era a pena terminato il mese dal giorno, che la bella haueua celebrato l'ultime esequie al suo defonto Consorte, quando Gelindo fù veduto più di frequente, che prima non haueua fatto a circondare coi passi la casa della Donna, e con parole, e con atti a scuoprirsì più, che mai fosse accejo, dell'impareggiabile bellezze di lei. Tentò più volte col mezzo d'vna sua vicina, che la gioune si compiacesse d'offerli moglie; facendole fare in suo nome tutte quelle più generose proferte, che possono essere fatte da vn core, che smoderatamente arai. Tutto però riuiscì vano, ch'ella non volse giamai acconsentirni per nulla; tanto più che se non era sicira almeno, molto dubitava, che la morte del marito non fosse stata effetto d'altra mano, che di quella di Gelindo; onde non solamente non voleva ricambiarlo d'amore, come haueua sempre fatto, ma oltre al negare di farseli moglie, portaua a lui vno de i più fieri odij, che Donna ad huomo giamai portasse. La Donna così nell'amore, come nell'odio non sà fermarsi, se non ne gli eccessi. Nutrendo questo foco di sdegno nell'interno del suo core la bellissima vedouella contro il suo adoratore Gelindo, pensò più volte come potesse far le vendette del suo a torto ucciso marito. E perche altro modo, ch'vno più sicuro non sapeua ritrouare, che l'esquirlo con le sue proprie mani, deliberò tra se medesima d'operare in questa guisa. Era nel fine dell'anno, ch'ella s'era ammantata delli arnesi vedouili; quando vn giorno chiamata a se vna sua fidata di casa, e racchiusasi con essa lei in vna secreta sua stanza, le parlò di questa maniera. Fosca (così si nominaua ella) la lunga esperienza fatta dalla tua fedeltà

verso la mia persona, m'assicura, ch' io debba confidare anco inte vna delle maggiori risoluzioni, ch' io sia per fare nel corso della mia vita. Ma prima ch' io te la palesi, pensa tu bene come potrai star salda al silentio; perche quando non ti sentissi d'animo così forte di poter tacere, dillomi, che tacerò io, e prenderò altro espediente a' miei casi di quello, che di già hò stabilito. Non occorre, che racconti ciò che dalla Foscha venisse risposto, basti il dire, che furono parole tali che Limisinda così seguitò l'incominciato ragionamento. Hò sempre inteso dire, ch' impossibile è, ch' vna Donna giouane, e bella, e che habbia prouate le dolcezze de gli abbracciamenti del Conforte, possa lungo tempo doppo la di lui morte viuere senza la compagnia dell' huomo. Prouo la verità di quello, che hò udito ne gli affetti dell' animo mio. Hò procurato per molto tempo doppo la morte del mio caro Eusebio, (che le Stelle se l' habbiano trà loro) di far forza a me medesima, e di reprimere quelli ardori della giouentù, che di nuouo mi fomentauano al desiderio de gli amorosi compiacimenti; ma perche stimo impossibile di poter lungamente vincer queste forze, hò preso partito di non voler viuer scomagnata dall' huomo tutto quel rimanente di vita che sono per hauere. Ben' è vero, che non vorrei più soggettarmi a quel laccio, che trà la Donna, e l' huomo non si discioglie, se non con il nodo della vita, o di questa, o di quella. Altri pensieri, altri desiderij mi vanno per la mente. Restò alquanto sospesa la serua a queste parole della sua Signora, & ella auueduta sene continuò in questo senso. Non ti marauigliare, Foscha mia, di quello, che sono per dirti, e si mi vedrai mutata di quella opinione, con la quale appresso di tutti in istima d' impareggiabile honestà son per l' adietro vissuta. Risoluiti pure ciò che da me ti verrà imposto, che poi son sicura di riceuerne vn giorno lode date, perche saprai intieramente poi il fine di quei pensieri, che per la mente mi s' auuolgono. La seruitù, la fedeltà, l' importunità d' vn' amante superano col tempo ogni più ostinato rigore inpetto d' vna Donna. Non sono io la prima, che mi son lasciata vincere da vn' amante. Fù se mai ti sei trouata in simili casi, mi dei compatire, & aggiutarmi, acciò che quello, che si deue eseguire si faccia con ogni possibile segretezza, onde in tempo alcuno non si venga a sapere d' altri, che da noi due, e da Gelindo, il quale tu deui all' imbrunir della sera attendere da vna finestra dalle stanze di sotto, e quando egli al suo solito se ne passerà per questa contrada le gettarai davanti questa carta inuolta in questo Cendale, e subito ti ritirerai, lasciando poi ch' egli leggendola, habbia da pensare a i casi suoi. Riceuè la serua la carta dalla padrona, e piena di stupore per questo nuouo accidente, si marauigliaua di così inaspettata risoluzione. Promise d' eseguire con diligenza ciò, che gli veniuà imposto, e si partì, per attendere ad altri affari della casa, fino che venisse l' hora d' adoperare quanto doueua. Venne la sera passò Gelindo dalla strada, e mentre giraua lo sguardo alle più alte finestre dell' habitatione di Limisinda, dove tal volta haueua ventura di poterla vedere, li venne dalla serua, che celata stana dietro vna vetriata d' vn balcone de' più bassi della casa, gettato inanti il cendale.

le, che teneua inuolta la lettera, & offeruato, ch'egli l'hauesse pigliata, ritornò subito dalla padrona, a raccontarli l'auuenuto. Mostrò l'accorta vedouella qualche segno d'allegrezza nella faccia (le Donne hanno sempre pronta la simulatione al loro piacere) e comandò di nuouo alla Foscha, che andasse in vna delle sue stanze da basso a preparare vn ben commodo letto, perche si assicuraua, che quell'istessa notte l'amante tutto solo sarebbe andato a trouarla, & ella voleua là giù con esso lui amorosamente godersi. Fù eseguito. Gelindo intanto di suolca la lettera, & aperta la lesse, il tenore di quella in queste parole.

### Gelindo.

Perche suol molte volte auuenire, che quelle Donne, che facilmente si donano in preda a giouini amanti, facilmente si trouano ingannate, e pentite. Io per non incorrere in questo errore, hò voluto dalla lunghezza del tempo veder sperimentata la vostra fede, & il vostro affetto. Assicurata, non posso negarvi il premio dell'eccesso di quell'amore, che conosco, che voi mi portate. Vi compiacerete però verso la mezza notte venire a la mia casa, doue da vna mia serua aspettato, sarete introdotto in luogo da poterui felicitare. Stabiliremo insieme, ò Matrimonio, ò altro, come a voi più aggradirà, mentre d'esserui sempre serua, e desiderato da.

### Limisinda.

Letta la carta stupì, e rese gratia alla Fortuna, & ad Amore che così fauoreuole se li mostrassero. Ritiratosi tutto pieno di pensiero all'habitatione d'essa con impatienza ad attendere, & antiosamente a sospirare il mezzo di quella notte, che doueua esser il fine della sua vita. Venne l'hora, e partitosi giunse tutto solo alla Casa di Limisinda, dietro la cui socchiusa porta ritrouò la Foscha, che con vn poco di lume in vna picciola lanterna lo staua attendendo. Entrò, e subito venne da quella condotto nella stanza, ch'egli si figuraua douer' esser teatro de' suoi piaceri, e fu poi della sua tragedia: O quanto male s'appone l'huomo a ciò, che deue auuenire? oh son qual cieco passo Amor guida a i precipitij. Lasciò la serua nella Camera, con alcuni lumi accesi, e salite le scale, andò a darne l'auuiso alla padrona. Questa all'hora prese alcune confetture, & alcuni vini pretiosi (benche alloppiati,) e rimandò a lui la serua dicendole; di a Gelindo, che si ristori con queste dolcezze, & che si prepari a riceverne de maggiori. Poi torna, ch'io mi voglio tra poco condurre a lui; andò la Foscha, e ritornò. Diedesi benche suogliato ad assaggiare poca parte di quelle l'innamorato Gelindo, e preso vn bichiero di vino, mandandolo nel seno, mandò per lui al suo cuore l'auuiso della propria morte. Hebbe a pena beuuto, che si sentì aggrauate fuori di modo le palpebre da vn durissimo sonno. Si pose a sedere sopra vna seggia, & a pena vi si addaggiò sopra, che si diede profondamente a dormire. Quando Li-

misinda



*Limisinda s'immaginò, che l'allopimento hauesse incominciato a far' il suo effetto scese le scale, & entrò nella Camera dou'era l'addormentato Gelindo. Restò all' hora vn poco confusa la giouane, e quasi si pentì esser passata tanto innanzi nella resolutione, nulla dimeno diede cuore a se medesima, e benchè hauesse nascosto in vn canto della camera vn pugnale, non volse tuttauia pigliarlo, ma leuò al giouine quel proprio, che teneua al fianco, e strettamente impugnatolo gli lo passò più volte nella gola, senza che gli facesse altro mouimento, che d'allungare i piedi, e le braccia; così morì l'infelice, e così ella sacrificò la di lui anima all'anima del suo morto marito. Essequito questo, andò di sopra, e condusse seco la Foscha ad inorridirsi a quel miserabile spettacolo; disse due, ò tre volte la serua con alta voce, & con atto quasi, che da disperata; Hoimè, ò Dio? Hoimè, & seguitaua in altre parole, se non veniuu da Limisinda sgridata, e minacciata di porsi ella alle grida, e chiamare il vicinato, riuersando tutta la sua colpa sopra di lei. La pouera Foscha fù necessitata, per isfuggire la vergogna, & il danno della pena, che hauerebbe riceuuto dalla giustitia a Star sene cheta. Et aggiunto alla padrona portorono tacitamente il cadauero in vna Cantina doue lo sepelirono, senza ch'alcuno sapesse mai cosa alcuna del fatto, saluo dopò molti' anni, che si seppe dalla medesima Limisinda, poco auanti, che venisse il punto della sua morte. Apprenda da questa Historia l'incauta giouenti a regularsi nella moderatezza de gli affetti, nè si fidi alcuno tanto della*

*Donna, che non si  
creda poter  
da lei re-  
star  
ingannato.*

\* \*  
\*



## NOVELLA OTTAVA.

Del Signor

GIO: BATTISTA SETTIMO.



*I ritrouaua in Modona al seruitio di quella Corte Settimio, Caualier Napolitano, ch'oltre la nobiltà de' natali aggiungeua a suoi meriti le prerogative di gentilezza, e di costumi. Per questi si era reso non meno inclinato l'affetto de i Cauallieri, e de' Prencipi, che tributari i cuori delle Donne. Non si faceua ballo, gioco, torneo, ò altro trattenimento, ch'ogn' vno non lo volesse, e quasi ch'egli solo fosse l'unico condimento d'ogni caualeresco piacere. Le frequenti conuersationi operarono, che trà l'altre Lerina, Dama di conditioni singolari corrispose pienamente alla di lui amorosa seruitù a segno tale, che dopò gli sguardi, le parole, le Lettere, & i regali altro non mancava perche entrambi pienamente contenti si rendessero, ch'vna comoda opportunità di tempo. Questo dagli Amanti era con impatienza desiderato. Quando non sò, se la Fortuna, ò Amore parue, che a prima faccia glielo portasse tale, quale appunto lo bramauano, benchè poi all'vno cagionasse, e perturbatione, e danno. Alberto marito della Dama partì vna sera improuisamente per Villa. Appena uscì dalla Città, che subitamente volò vn messo con vna Lettera a portarne l'auviso a Settimio. Sentì nel prenderla la solita contentezza, che haueua prima fatto dell'altre; ma doppo che l'ebbe letta trappassò il suo piacere tutto quello de' passati. La Lettera così dicea.*

Settimio,

*E partito l'amico dalla Città, per non tornarui, per qualche giorno. La fortuna nella sua lontananza porge a noi bell'aggio d'aucinarci. E da prudente il seruirsi dell'opportunità. Se il vostro desiderio corrisponde al mio con ogni maggior celerità vi sò attendendo presente a gli occhi della fronte, come vi hà sempre innanti a quelli della mente la vostra susscerata,*

Lerina.

*In effecutione di questa partitosi Settimio da Lerina con ogni più cauta segretezza, per non esser da alcun osservato. Non si può dire con qual manicroso modo egli venisse incontrato dalla Donna. Si felicitarono insieme per buona pezza, co'l racconto di varie cose. Ma doppo l'esserli trattenuti con molti amorosi trascorsi, ecco picchiare all'uscio del palaggio. Andò vna Damigella a veder chi fosse,*

fosse, e subito corse con ansiosa fretta ad auuisare la Padrona, ch' il Marito era ritornato. La cagione di questo così inaspettato ritorno fu, perche storpiato segli vn Cavallo sotto la Carozza, dopò hauer fatto pochi miglia, fu necessitato a ritornarsene a dietro. Fù questo annuntio vna saetta, che improvisa ferì in vn colpo solo al cuore de i due Amanti. Non si smarrì però la Dama, anzi disse a Settimio in qual parte doueua ritirarsi, e celarsi. Instrutto egli da Lerina s' incaminò per vna scala secreta verso le più alte stanze della casa, mà per essere ignorante del luogo, in vece di salire verso il soffitto salì in vna Camera, nella quale entrò per vn' altra porta il marito della Donna. S' agghiacciò il sangue nelle vene a Settimio. E stò per dire, ch' in quella improvisa confusione, fu quasi per morire di dolore, ma hauendo lasciato Lerina, ch' era l' anima sua in altra parte non puote all' hora spirare. Pure perche è solito de gl' animi de' più degni Cavalieri ne i maggiori pericoli mostrarsi più coraggiosi, preso ardimento, compli cortegianescamente con Alberto, e con accorta finzione di parole, gli fece credere, che per sapere da lui d' alcune sue Lettere, che s' aspettauano da Napoli era passato, non hauendolo trouato in casa alla visita di Lerina. Alberto, ch' era buon' amico di Settimio, fu facile a dar credenza a i di lui necessitati fingimenti. Tanto più, ch' egli souente volte l' haueua condotto con esso lui dalla moglie, e senza sospitione alcuna l' haueua lasciato solo con essa lei, uscendosene di casa. Costume, che da nationi Straniere pare, che da alcun tempo in quà sia passato anco tra gli Italiani. Ma perche questi non sono di quella candidezza d' animo, che gli Oltramontani, cagiona ch' alcune volte succedonò tali casi, che porgono tragica materia a gli Scrittori del secolo. Doppo riceuuta la scusa Alberto inuidò Settimio a compiacersi di cenare con esso lui. Accettata Settimio la cortese offerta, cangiò l' improvviso timore in subita consolatione. Passarono allegramente alquante hore della notte, scherzando taluolta l' Amante con la Dama, e raccontando in persona d' altri ad Alberto i propri accidenti, ascoltato da Alberto con altrettanta schiettezza; con quanta malitia erano proferiti; finalmente auanzatosi di souercbio la notte, Settimio licentiatosi dall' Amico, e dall' Amata, uscì da quella casa; mà la fortuna, che prima l' haueua minacciato, non volle, che le sue minaccie se ne andassero a vuoto, poiche nel voltare, ch' ei fece per la strada derețana di quel palaggio trouossi attorniato da cinque sghèrri, da i quali venne con le spade ignude assalito. Ogn' altro fuori, che Settimio si sarebbe smarrito: ma egli, ch' era tutto ardire, e tutto destrezza, si diede coraggiosamente a difendersi, e prima, ch' egli restasse da loro ferito, fece, che la vendetta precorse l' oltraggio a più d' vno di quei perfidi facendo sentire la punta della sua spada, che girata dalla di lui valorosa mano, si fece strada più volte nell' altrui membra a cauar' il sangue dalle vene nemiche. Ma perche nè anche Hercule può lungamente far resistenza contra due, restò anch' egli in più parti grauemente colpito da i cinque ferri di quei traditori, che finalmente si partirono, ò stanchi nella pugna, ò per auentura credendo d' hauer lui di scritte tali colpito, che sicuramente fosse in breue per lasciariui

sciarui la vita. Indebolito, e per la fatica, e per la copia del sangue sparso, si mosse egli verso la porta d'una casa vicina, doue hauena qualche conoscenza, e mentre stendena la mano per picchiare, la sentì aprire con furia, onde si fermò alquanto sospeso, e strinse come meglio poteua il ferro, dubitando non di nouo venissero altri masnadieri per ucciderlo; quando si vidde incontro vna Giouane, che mirata, venne subito da lui conosciuta per Lerina, questa (partita, che fu Settimio, e ritiratosi Alberto a' suoi appartamenti, ne quali soleua dormire lontano dalla moglie, non mancando a lui ancora qualche rigiro) inteso dalle sue Camere il tumulto di quello assalto, e parutole di conoscere la voce dell' Amante, tutta piena di confusione nell' animo frettolosa se ne corse per vna secreta strada in quella casa, che pur' era di giurisdittione del suo palaggio dubbiosa di quello, ch' era appunto auuenuto. Hebbe tanta forza l' Amore nell' animo di questa Dama, che (scordata di se medesima, e di quella riputatione, che poteua auuenturare, se da alcuno veniva osservata) volse in persona correre a vedere il fatto, doue poteua mandare alcuno della famiglia a raccogliere l' auuiso. Quali si restassero gli Amanti, non occorre, che si dimostri, potendo ciascheduno, che si sia trouato in simili incontri, facilmente immaginarlo. Lerina abbracciato Settimio tutto sangue, e così mal trattato dalle ferite, che poteua appena reggersi in piedi, e così dunque disse mio caro vi sete da me partito per andare ad incontrare la morte? in questo dire oppressa da vn' improuiso suenimento lasciòsi cadere peso inutile sopra l' Amante, che più impacciato dall' accidente dell' Amata, che dalle proprie ferite, non sapeua a qual parte voltarsi. Finalmente riuenuta Lerina la sforzò egli a ritirarsi tutta insanguinata alle proprie stanze, restando egli, e per necessità, e per compiacerla in quel luogo ad aspettare gli officij de' Chirurghi, e la pietà de' seruidori. Furono trouate le ferite così perigliose, che per molti giorni ogn' vno hebbe a dubitare della perdita della di lui vita. Lerina le assisteu a letto tutto quel tempo, che poteua hauere di comodità, e di libertà per poterlo fare: mà nella temenza della morte per la parte di Settimio quell' affetto, ch' era effetto d' amore lasciò, si conuertì in amore puro, & honesto.

La medesima operatione si vidde nell' animo della donna; onde poi quando egli dopò lunghezza di giorni ritornò al primiero stato di salute, non si conobbe più in loro nè pure vn picciol segno delle passate inclinazioni.

Così il Cielo sà a sua disposizione anco da i  
 maggior ma  
 li canar-  
 ne  
 frutti di be-  
 ne.

## NOVELLA NONA.

Del Signor

FRANCESCO PAOLO SPERANZA.



NON haueua ancora la maluaggità di velenosa fortuna con la scure della violenza abbattuta la gran Rouere d'Vrbino; e poco prima che l'Api Barbarine richiamassero a noi la felicità di que' secoli di far nascere di nuouo dalle Querci il mele; trouauasi in Fossuabrone Città non sol riguardenole per le condizioni del sito (essendo in luogo oue la Natura traffica con gran auantaggio, o per dir meglio pone ad vsura i suoi parti) mà famosa per l'immortali memorie de' suoi Cittadini, che nelle Lettere, e nell'armi si sono fatti in ogni tempo conoscere per figli legittimi di quelle Profapie, ch'obligò la Fama a propagare le sue lodi, e piegò li homeri d'ogni Secolo sotto il peso de' suoi applausi ad inchinarla a venerarla.

Città che parue fatta dall'Arte ad istanza del Cielo per fenice dell'Antichità dell'Vmbria, non solo perche gli diede la vita tra le ceneri di Troia; ma ancho perche tra quelle delle proprie rouine la produse, e riprodusse più volte.

Trouauasi (dico) vn Giouine di nascita sopra l'ordinaria, di fattezze auenenti, di maniere leggiadri, e nel fiore della gioventù di costumi sì castigati, quali esser dourebbe nella canuta stagione; tale insomma che in lui le condizioni acquistate trà i nobili sudori di virtuose vigilie, haurebber pretesa la precedenza da quelle della Fortuna, non che da quelle della Natura, s'egli stando a timore di propri sensi non si fosse di sonerchio dato in preda a gli Amori vitio (se pur è vitio ciò ch'è commune alla gioventù) tanto più compatibile quanto ad essa più naturale; poiche ella non sa reggersi, che col piede del compiacimento, e seguendo Deodata tutta cortese trà la libertà de piaceri odia vn Socrate tutto severo trà i rigori della sua continenza.

In questo Giouine la quantità de gli oggetti non opprimeua la potenza ma l'informaua ad onta di chi disse, che il sensibile sopra il senso, non facci sensatione.

Ogni volto era il centro de' suoi pensieri, ò fosse bianco, ò fosse rosato, ò fosse pallido, ò fosse bruno, gloriauasi d'esser amante d'una bellezza che fosse gobba, perche sotto quell'arco credeua di condurre intrionfo i propri piaceri; ne potea creder non flessibile a suoi affetti colei cui la Natura produse così piegata. Languina per vna Zoppa perche ad ogni passo con inchinarlo gli promettea corrispondenza. Ardea per vna grande perche stimaua (sapendo quanto sia naturale all'altezze il precipizio) di farsela ad ogni scossa d'affetto più facilmente cader nelle braccia di suoi desiderii. Amava vna picciola perche ne speraua senza picciol  
l'acqui-

*l'acquisto, sapendo, che da bassa, e non sublime pianta altri con men perigliosi frutti schianta. Ciò insomma che gli offeriua il guardo era un lampo del cuore, anzi ogni guardo era una cometa, che predicueua la cattività di se stesso.*

*Tra quante bellezze nondimeno che amorosamente lusingauagli il genio due ve n'erano però, che priuilegiate tra l'altre vantano di lui l'intero possedimento.*

*Queste erano que' Poli sopra cui s'aggiraua la sfera delle proprie affettioni; Questi quei luminari, che scorreuan l'ecclitica de' suoi pensieri; Queste quell' Abili, e quelle Calpi, che prescriueuan le Mete de' suoi desiderii.*

*L'una di queste era in Matrimonio congiunta, l'altra in età di potersi congiungere; Quella era le delitie delle sue braccia, questa quella delle sue luci, la godeua col desiderio, quà desideraua col godimento; e quella, e questa egualmente amaua, adoraua, idolatraua.*

*Si credeua cotanto felice Polidoro (così chiamauasi l'inamorato Giouine) nelle sue amoroze corrispondenze, ch' egli haurebbe giurato non esser rimasto fuori di lui altro compiacimento per sodisfattione de' gli altri, che quello d'un inganneuole, e lusinghiera imaginatione. Et era veramente il più fortunato (se però si troua alcuna fortuna trà gli infortuni, de' gli amanti) ch' hauesse Amore nel proprio Regno: poiche due Deità della Natura poteuano dirsi sue parteggiane essendo egli idolatrato, non che amato da giouinette, di sì gran merito di beltà, che appresso di loro l'altre donne non poteuano vantare, che piccioli frammenti di cadente bellezza, o bassi residui di gratia, sprezzati, e ricusati dalla Natura quando queste per sua pompa produsse. Erano insomma tali, che non per altro non poteuano dirsi di bellezza eccessiua, se non perche gli eccessi non sono che difficulti.*

*Ma Amore, che ogni drammatica sua suol finire in Tragedia, e che gode emolo della Fortuna di condurre i propri seguaci su le scoscese cime de' suoi dipinti piaceri non per altro, che per trabalzargli, e subissargli a sua voglia, non conseruò lungo tempo il lubrico posto della felicità a Polidoro: ma con vno instante miserabile, con la fugacità d'un momento infelice gli misurò quanto fossero lungi le grandezze amoroze da i precipitij della Fortuna.*

*Haueua egli vna sera posto l'ordine di trouarsi con Laurilla (così nominauasi la maritata) e perche più rapida, e meno fastidiosa su le ruote del tempo se ne fuggisse l'importunità di quell' bore (tanto noiosa a gli amanti) che si frapponcua all'appuntamento di portauasi sotto il balcone dell'altra sua diletta chiamata Clauie.*

*Hor qui alla sua armonia d'un arpa istromento commetteua il dolce racconto de' i propri affetti, e suauemente tentaua di condurre il sonno a lasciar gli occhi di colei per cui viuacemente moriua.*

*Hor la sua voce spinta su i voli d'una dolcissima fuga giuraua di girsene fino al Cieloraminga, o di giungere fra le sfere per accordarsi alle battute del sourano Motore; Hora su i passaggi d'aura non mai più dolce ricercaua i sentieri più tortuosi, & obliqui del canto: Hor quasi rea d'essersi scoperta alle Stelle un Proteo di mille forme giuasene trà mille groppi, e ritorte legati: Hor conumace d'ha-*

uer con souerchia licenza pur troppo innalzato se stessa, sì rapidamente cadeua, che pareua appunto, che dalle altezze del Cielo se ne piombasse a gli abissi. Hor con le tenere mollitie, d'vna gorga tutta di mele lusingaua il silentio della notte a formar' echo delle sue lodi. Hor con languidezze, che per esser quasi senz'anima deludena le Parche, insegnaua a gli horrori quasi si fosse la pietà. Hor con lunghe, e canore strisce, pareua, che pretendesse di farsi eterna per l'aria. Hor nel più bel corso della più fugace carriera troncaudo, e sospendendo se stessa lasciuua, che la mano soccorrena col suono ai volontari suenimenti, alle artificiose mancanze: Hor coi tremori, e col trillo frabricaua gl'inciampi alle viglie noturne per farle cader nelle braccia del sonno, e in somma egli con la voce, e col suono hauerebbe fatto innamorar l'odio medesimo, non che le tenebre, se le tenebre, e l'odio hauessero hauute orecchie per ascoltarlo. E non è mera uiglia, che Polidoro fosse sì eccellente nella musica, si era sì dedito a gli amori. Oltre che gli era d'vna Patria da cui riconosce il canto i suoi primi alimenti, poiche in Fossumbro-ne (come attestano l'autorità de' più celebri Scrittori) furono ritrouate, e con le stampe impreße quelle note sopra cui van variamente passeggiando con la voce gli ingegni.

Hor mentre questo Amante uà cercando d'addolcir le sue pene co'l farle canore, e tenta di far le sue fiamme più chiare con aggitarle tra laure dolci del proprio canto, ecco che sente percuoterfi horribilmente l'orecchio dal tuono di due archibugiate, (che ancorche tratte da braccio ruale semplicemente per atterrire) seguite nondimeno da alcune pietre, che li spezzorono l'instromento, lo resero immobile, lo ammutiròno, lo spaurentarono.

Egli si credena di già ferito, già ansioso ricercauate piaghe già tremante imploraua pietà, e stupido di se stesso non sapeua crederfi uimo, che per momenti. Quindi concedendo quel poco di spirito, che gli haueua lasciato il terrore al desio di saluarfi si diede talmente alla fuga, che parue, che il timore l'hauesse trasformato in piume, approuando con gli effetti quanto ben intendesse la natura del pericolo il famoso Signore Francesco Guerrini quando dipinse la timidezza con l'ali.

Peruenuto ambulando alla casa d'vn di quegli Amici a cui si può giungere anco con gli infortunii, accennò il caso, si dolse della Fortuna, e restando a offeruar se stesso s'era ferito, mandò quello senza, pur concedergli spacio di prender il suo mantello, al luogo dell'accidente, che era da quell'habitatione non molto lontano, non volendo egli lasciar vestigie colà delle sue disgratie, sì per non farsi scherzo di chi ne fu la cagione; come anche per ogn'altro non meno honoreuole, che douuto rispetto.

Andò, giunse, e cercò il buon Amico attentone ogni arnese, e trouato il mantello, e la spada, ponendofi quello su le spalle, e questa da fianco si volse a far ritorno alle sue stanze, quando sentì a zutir con la voce, e chiamarsi più volte ancorche bassamente col nome di Polidoro.

Era questa la bella Clarice, che dopò hauer, e numerati, e sentiti nel cuore non meno i colpi delle pietre, che quegli de gli archibugi sbalzò dalle piume; si scordò della propria conditione, e di quella feuerità di modestia, che si ricerca nelle donzelle di quella honorata Città, s'affacciò più volte al balcone, si condusse alla porta (ò quanto è potente Amore congiunto con la Pietà), e stimando trà quegli oscuri della notte, che l'amico fosse il suo Polidoro s'arrischiò di chiamarlo tanto più liberamente, quanto meno haueua dubbio del fratello, che solo haueua, & era fuori di casa.

Chiamollo, come dissi più volte con dirgli abi Polidoro mia vita, dimmi dimmi o caro sei tu ferito; que' sassi crudeli, quell'armi spietate t'han elleno apportato alcun male; dillomi ti prego; senti, ascolta; perche ten' vai; perche non m'odi; perche non rispondi, vieni; vieni; accostati, non temere, sian soli, ne può (senti) ne può altri, ch' Amore offeruarti nel buio di questa notte.

A queste istanze a queste voci, a sì bella, e sì pronta occasione, ò come, o quanto vacillaua il cuor di questo Amico; ancor egli ardeua per Clarice, e se il rispetto dell'amistà teneua gli coperto il fuoco con le sue ceneri, non era però ch' egli fosse meno ardente, e men viuo. Che farà dunque in questo punto, che, che farà? Abi chel'amicitia gli ricorda: la costanza d'esser fedele. & Amore gli propone dolcezze s'egli manca alla fede.

Vuole, e disuole ad vn tempo, odia, & ama, fugge, e torna, resiste, & acconsente. Quante fiate muoue egli il piede per allontanarsi da questa bellezza, altrettanto è forzato a rendersele vicino.

Cesse dopò varie contese l'amicitia ad Amore, perche come figlia di lui non approuaua di far lungamente contrasti a i comandi del Padre.

Andossene finalmente a lei, che lo chiedea, anzi scagliossi al collo di quelle bellezze, ch'egli tacitamente adoraua; e cù trà i baci frapponendo alcune di quelle voci (per non esser conosciuto) di poche silabe, ò di mio cuore, ò di mia vita, ò quel sì, ò quel no, richiesto s'egli era ferito, ò se corrispondeua al suo affetto, si condusse seco a quell'estreme dolcezze, che perche non possi la pena descriuerle le fa succedere Amore trà quelle confusioni de baci, che troncano non solo le parole, ma ancor chiudono le bocche a gli Amanti.

Sciolti poscia da quella lotta amorosa, oue Amor benche perdente trionfa, ricordossi l'amico di douer far ritorno a Polidoro. Onde con vn a Dio, che portò seco vn caldo sospiro del cuore andaua licentiandosi dall'ingannata Clarice, che non sapendo da lui di unirsi gli stringeua pur anco quelle mani che haueuano indegnamente sciolta la fede inuiolabile dell'Amistà.

Auicinandosi alla porta non hà sofferenza la bella di lasciargliela aprire, e se pur l'apre, e gli concede di porre vn pie fuori di essa; abi, ch'ella come, che se gli partisse il cuore dal petto, distende le braccia, lo riprende, lo richiama, volle abbracciarlo; volle baciarlo di nuouo; o come Amore è cieco, anzi, o quanto sono ciechi gli amanti: trastrandu questa le ragioni della propria modestia, si scor-



da quegli quanto deue all' Amico :

Ma Fortuna, che non è meno tremenda fauoreuole , che contraria ; non stette guari ad aprir loro quegli occhi: benchè inutilmente, che li furon socchiusi dal senso ; poiche all' hora, che pur troppo incanti si trattengono questi trà li amorosi com' piacimenti , ecco, che giunge Gislmondo fratello di Clarice , con Ottauio marito di quella Laurina , che doueua conforme l' appuntamento trouarsi quella medesima notte con Polidoro .

Auuedutosi Gislmondo dell' ingiuria, che faceuasi alla propria riputatione, e conoscendo non poter si leuar le macchie dell' honore senza la uarle col sangue , corse col ferro a prouedersene dall' inimico , che accortosi del suo arriuo , non potendo sottrarsene altrimenti si era posto sù le difese.

Ottauio ancor egli per seruire al debito dell' Amicitia, non lascia di vendicarli la fama : onde si uide in un istante con tre spade il più fiero , il più crudo abbattimento , che fomentasse giammai la vendetta , e l' offesa trà i furori di Marte.

Credeua al sermo Gislmondo , che l' inimico altro non fosse, che Polidoro , che per ciò hauendoui seco altri odij maggiormente affrettua il desiderio , e la mano d' ucciderlo.

Ma fatto cauto, & allenato dal pericolo, si destro, e si generosamente si difendua l' animoso riuale, ancorche solo, che più poteua esser temuto, che temere.

Clarice intanto, che si era fortemente rinchiusa in casa per innuolarsi al fraterno furore , e che lagrimosa stauasene da più alto balcone ad offeruare l' infelice combattimento accortasi della ferocità con cui tempestanto i colpi al suo creduto amante, e temendo di momento, in momento della vita di lui , che stimaua assai più della propria vita, si lanciò ad un uaso di fiori , che dianzi era le delitie delle sue mani non meno, che la Primavera del proprio volto, e tolto di mira il fratello, e là trouauasi pendicolarmente sotto la finestra lasciollo precipitosamente cadere per atterrarlo; ma il Cielo, che non acconsente di premiare il delitto, ma di castigarlo, e sà souente, che il reo contumace a se stesso, sia fabro delle proprie rouine , se che l' colpo andasse diuersamente dal pensiero di Clarice.

Poiche in quel punto, ch' essa scagliò il uaso auanzandosi Gbirardo ( così nominuasi il suo creduto Polidoro ) per giungere con una stoccata uno de gli inferociti Auersari , fù sì mostruosamente colpito nel capo , che lo scompose, e schiacciò in maniera, che affatto perdè la vita, e la propria sembianza .

Come restasse all' hora , l' addolorata Amante , che stimò d' hauer ucciso il suo cuore, ricusa la penna come impotente di consegnarlo alle carte.

Ingiuriò il Cielo, le Stelle, il Fato, la Fortuna, come fossero colpeuoli le sue chio-me del suo tormento le pose in confusione , e togliendole dall' ordine proprio , e facendone straci , pareo , che affatto uolesse dissipar que' tesori per arricchire il terreno, e ricuoprire il delitto.

Si squarciò le uesti ; si lacerò le carni ; cercò il ferro , il foco, il ueleno ; uolse piagarsi, uccidersi, precipitarsi ; che più, prese infin deliberatamente di spalancar

la porta all'adirato fratello, che percoteuala per esser dalla sua crudeltà ferita, trucidata, e già s'inuiua alle scale già già le scendeua, quando presa da improvviso suenimento (opportuno accidente) restò l'infelice non solo fuori di se stessa, ma quasi fuori di vita.

Hor mentre la dolente Clarice, trona in quel medesimo tempo, che giurò hauer in pugno il crine della Fortuna il colmo delle miserie, e giace essangue a pie di quelle scale, oue poco prima stimò esser stata accolta in braccio della sua vita; Ottauio lasciando l'amico Gismondo, che tentaua ogni via d'abbatter le porte di casa sua per portarui dentro la vendetta del proprio honore, si era inuiato alle sue stanze non solo per comiatarci da Laurilla sua moglie, che amaua quanto la propria vita, ma anco (già ch'egli era spinto a fuggire i rigori della Giustitia) per dar quegli ordini, che poteuano essergli necessari per la sua lontananza.

Ma la Fortuna che hà per uso d'accumular molte disauventure in un groppo, che non si scioglie, ma si recide, e che non s'appaga d'un sol precipitio se non quando segue con la strage di molti oprò, ch'egli giungesse alla sua habitatione in quell'hora appunto, che Laurilla attendeua tutta ansiosa il suo Polidoro, senza hauer un minimo pensiero di lui, che lo stimaua con Gismondo fuori della Città, (come già detto gli haueua) alla caccia; onde appena s'appressò Ottauio alla casa, ch'ella impatiente quanto innamorata, credutolo il suo diletto, andò ad aprirgli la porta, ad incontrarlo; misera non con altra luce, che con quella d'amore, che la rese cieca; e baciandolo, e dirli Polidoro mia vita, mio cuore, anima mia, fà un punto solo.

Onde Ottauio, che haueua ricusato di dar orecchio al sospetto, che più volte cercò d'auertirlo, stimando fede in quel sesso, che ha sì naturale l'infedeltà, quanto è proprio della Natura il moto, da questo incontro tanto inaspettato quanto crudele fatto immobile restò non in altro dissimile da vna statua, che nella materia; non respiraua; non hauea voce; non hauea senso; sì ch'ella marauigliata di questa a lei importuna, e nuoua immobilità, lo stimolaua, lo pungeua, l'accarezzaua co i baci, con le lusinghe, con gli abbracciamenti soggiungendoli, ah Polidoro, e perche tanta durezza, che varietà son queste, che strauaganze, temi tu forse l'inauduto, il semplice, lo scioperato di mio marito? ah non temere mia vita, non temere, poiche egli come già bieri t'accennai se n'è ito alla caccia, con quel scimonito, con quel superbetto di Gismondo; sì che non hauer più dubbio, o mio cuore; non hauer più dubbio; andiamo; andiancene dico, che mentre questi sciocchi vano trà le selue a far guerra a gli orrori, o cercano sì le dirupi di straripenol montagne di far preda di fiere, non fia mai vero, che tu lasci, o caro di goder la preda del mio cuore, che senz'esser cacciata è già presa, e legata.

E qui di nuouo tutta baldanzosa, e lascia, apre le braccia, s'inoltra, volle abbracciarlo, volle bacciarlo; Quando egli ricchiamato in se stesso dal risentimento dell'ira, che ministra della ragione l'imponueua vendetta dell'honor suo, corse senza

senza muouer là lingua a risponder col ferro , e con le ferite alle dissolutezze della sua moglie .

Stupida, femiuua , & atterrita non meno dall'inaspettabile , che dal sangue , chiese trà i singulti più volte la misera Clarice la cagione di vn tanto rigore, e credendo ancora , che egli fusse il suo amante lo chiamaua scortese , ingiusto , crudele .

Abi, diceua l'infelice, dunque il tuo tradimento ingrato , il tuo tradimento sarà il cambio dell'amor ch' io ti porto , dunque così tu m'ami ? questi dunque sono i pretesi abbracciamenti , questi i nostri piaceri , abi furia d'inferno ; abi mostro d'impietà ; parla almeno , rispondi ; che t'hò fatt' io ; in che t'offesi : perche m'uccidi .

Che non fece, che non disse , & in fine, che non tentò la moribonda innamorata per placarsi lo sdegno del suo destino ; ma la dolente haueua ogni sua voce contraria, ogni suo detto homicida , poiche i rimproveri ch'ella faceua delle sue affezioni all'amante, accrescendo nel marito il furore multiplicauano a lei le ferite, misera, che haueua ancho se stessa inimica a se stessa .

Stanco ancorche non sodisfatto appieno , lasciò finalmente Ottauio la sua Consorte trà gli ultimi respiri a contratar con le Parche gli estremi della sua vita .

Compiaceuasi di non esser stato da lei conosciuto , perche più sensibile , & accerba le fosse la morte, non trouandosi in questa erciclopeida del Mondo offesa più sensibile di quella che ci vien fatta da chi ama , e da quella mano , che poco dianzi fu occupata col dono , essendo l'ingratitude, si come parte d'vn' animo vile, così anco il più mostruoso , che mai producesse la terra ad immitatione de' mostri infernali .

Lasciata ( dico ) Laurina suenata nel proprio sangue per sottrarsi da gli empiti della Giustitia s'incaminò fuori dello Stato d'Urbino , conducendo seco i mestissimi successori della sua felicità, ch'erano vn' eccesso di confusioni, di tormenti, d'affanni .

In questo mentre, che Ottauio essule della Patria , uà cercando sott' altro Cielo più cortese destino, e più benigna fortuna .

Polidoro, che haueua lungo tempo atteso il ritorno di quel Gbirardo ( direi amico s'egli non hauesse adulterata la fede ) che fu da lui mandato per quegli arnesi , o per dir meglio per le spoglie della sua fuga , fatto impatiente nella dimora s'inuiò all'albergo della amata Clarice di doue Gismondo suo fratello dopò hauer tentato indarno d'introdursi in casa , si era partito per isfuggir egli ancora il pericolo d'esser fatto prigionie .

Giunto colà , essendo la notte non così oscura, che togliesse totalmente la cognition delle cose, ne così chiara, che bastasse a rarisfarla al colore , subito corse con l'occhio, oue già a primo incontro haueua inciampato col piede al Cadauero di Gbirardo , e credutolo il suo mantello s'inchinò per accoglierlo ; ma prendendo con la sua mano quella dell'estimo in vn instante inorridì , tremò , si fé di gelo , e quasi

quasi dissi di marmo, poiche non ardiua più di mouersi da quel posto in cui lo prese il terrore, e se pur prese ardire, fù così insensibile, che l'istesso ardimento parue di pietra.

Facendo finalmente forza a se stesso s' inuid tutto confuso dalla sua diletta Laurilla per iscusarsi ( sapendo quanto sia efficace, & amabile la puntualità trà gli amanti ) di quel tempo co' suoi infortunij, ch'era trascorso l'appuntamento.

Peruenuto all'habitatione di quelle bellezze nelle cui braccia era solito di dar bando alla mordacità d'ogni più tormentoso pensiero impatiente aperse la porta, ch'era semplicemente socchiusa per depositare alla confidenza della sua Donna le proprie disaventure; ma mentre frettoloso volle salir le scale per girsene al chiaro Cielo de' suoi diletti, ecco che l'infelice precipita ne' torbidi abissi del più crucciofo trauaglio; poiche vrtando co' piedi nel corpo della sua cara, che staua giacente nel sangue vi cade (abi misero) sopra di tutta grauezza; alla cui scossa risentitafi la bella Laurilla stese le braccia, e pigliando con ambo le mani la chioma di Polidoro, mandò fuori non sò se dalle piaghe, o dalle labra vn oimè così languido, che baurebbe intenerito il più scabroso macigno, e fatto echo di doglia anco in vn cuore di Tigre.

A questo nuouo incontro come restasse Polidoro giudichilo, chi sà quanto possi tumultuare nelle nostre anime vn improuiso terrore, se gli arricciarono i capelli nel capo; se gli gelò il sangue nelle vene, & alzò con sì grand' empito le strida, che paruero accolti insieme tutti i suoi spiriti in vna voce.

A questo rimbombo svegliatafi la serua di Laurilla, che fino all'hora haueua saporosamente dormito, s'alzò di letto, e dato di mano a vna lucerna, che splendeva auanti a vn' imagine Sacra corse guidata da gli omei a piedi della scala, oue offeruata la sua Signora in quel infortunio, & vedutoui sopra Polidoro, da lei ben conosciuto per esser stata mezzana di quegli amori infelici; gridò ah traditore che hai fatto, che fai? così così mal tratti ingrato colei, che già ti diede follemente il suo cuore? così corrispondi al suo affetto? questo è il premio d' Amore così? così dunque riconosci, chi t'ama? col ferro? col sangue? con le ferite? o disumanato, che sei? ò Tigre, ò mostro, o furie dell'inferno più cruda, e fiera delle furie più fiera.

E così dicendo a guisa d' infuriata Baccante auuentossi a Polidoro, che storcito ( poiche la luce gli haueua posto in chiaro le miserie della sua Donna ) non haueua voce per difendersi; ond' ella stimando il suo silenzio argomento maggiore del delitto lo graffiua fin doue potea giunger con l'ungbia, l'offendeva per quanto potea con l'ingiurie.

Quand' ecco, che Laurilla che quasi hauea l'anima sù le fauci per comiatarsi dal mondo, disse più a forza di sospiro, che di fiato, abi Polidoro, Polidoro, e pur ritorni, e non sei satio ancora d'haermi tutta sommersa nel sangue; d'haermi squarciato il seno; d'haermi resa così piagata, che non puoi incrudelir di nuouo col ferro se non torni a ferirmi nelle stesse ferite; e pur ritorni, e non sei sa-

zio ancora? Se tu torni per goder di presenza di vedermi morire, che ti resta crudele, mira, osserva, i trionfi della tua crudeltà; se tu vuoi trarmi il cuor dal petto, perche non resti in me l'immagine del tuo volto, eccoti, trallo, trallo, pur fuori dall'apertura di queste piaghe, ch' ancor io sprezzo d'hauer meco quel cuore, che benchè ferito per le tue mani non sà odiarti tanto, quanto t'amaua.

Abi Polidoro queste, queste sono le affettuose corrispondenze; questo è il candor di quella fede: questo è il foco di quell'amore, che tu (abi spergiuro) mi promettesti con l'inuocar anche i Numi, con gli attestati, co i giuramenti.

Dimmi, dimmi almeno, ch' io te ne prego (non per la pietà che non hai, ma per la ferità, che possiedi) dimmi in che t'offesi, perche m'hai tradita, perche n'hai ferita, e què raccogliendo tutte e quelle forze, che somministrauagli in quel punto il risentimento d'esser stata sì barbaramene offesa, tiraualo per le chiome, e mirandolo col torbido di quelle luci, che tanto maggiormente atterriuanlo, quanto eran più vicino all'ultimo suenimento, soggiungeua alzando per quanto poteua il capo, e maledicendo Amore i suoi strali, e l'Amante, prendi diceua prendi infedele questi estremi accoglimenti della mia mano, che non mai t'ebbero per il crine se non hora, che ti conosce per mia sventura.

Sagrilego, c'hai profanato il tempio della mia fede; inhumano, c'hai imolato a i furori de suoi capricci vn petto che era tutto cuore per amarti; ch'hai sacrificato vn'anima che porgea voti al Cielo per tua salute. Peruerso, che farai di chi t'odia, se chi t'ama tradisci.

Tu partorito tra le braccia dell'humanità, tu nato tra gli huomini, tu non prodotto fra le fiere, abi che la natura fece errore, s'ingannò nell'ordine proprio quando volse produirti.

Ricchiami il tempo i secoli più sanguinosi; uenghi vn Silla, vn Cinna, vn Epida Thebano, vn Oreste d'Argo, uengano i Druidi, e mostrino tutti insieme, (se ponno) vna barbarie maggiore.

Cruda belua del Nilo, ch'allctti con le lusinghe, che lusinghi a gli amori per lacerarmi l'anima, empio, sicario, Scitica, fiera, furia d'Auernò.

Hor qui si dispensi alla mia penna il silentio; inorridita la mente conuien che taccia; Non si lasciano esprimere le stupidèzze, i tremori, le confusioni, che per turbarono il cuore di Polidoro.

Volle difendersi, e non ha fiato per articular le difese; Vede naufraga nelle tempeste de i proprij infortuni la sua fede, e non può (quasi tocco dall'Esaltè) soccorrerla con vna sol voce.

Chi vidde mai più sfortunata innocenza? chi mai conobbe la tiranneggiata, e conuinta, da souerchia ragione? Misero Amante, che quando hà più bisogno di lingua, è più taciturno.

Forse le lagrime prenderanno pietose l'ufficio della fàuella? e come? se il suo duolo fatto di se stesso geloso, non acconsente di portarsi sù gli occhi per non allontanarsi dal cuore.

*Le luci forse con la mesta eloquenza de' guardi diffenderono la Giustizia della sua causa, e in qual guisa se preso per le chiome per farlo stumar maggiorn ente reo ingiuriosa Fortuna gli toglie la facoltà di poter mirar con fronte scoperta l'Amante ? infelice che non ha in se cosa alcuna, che non congiuri contro se stesso .*

*In vanno si contorce, batte le piante, va crocichiando le mani; muano sospira, morde le labra, si trauglia col capo, poiche ella , o nol vede , o se l' vede prende ogni suo mouimento per inditio dell' error suo .*

*Non potendo finalmente il dolore più capire in se stesso si portò alzato dal proprio eccesso sù l' altezza de gli occhi di Polidoro a precipitarsi in lagrime, e quin di lasciato da Laurilla per le chiome, e sciolta la lingua dai lacci in cui la strinse a stupidetza tra mille angoscie, e palpitazioni si volse a singhiozzar queste voci .*  
*Già, che l' mio duolo, o Laurilla , solo perche è di fouerchio vno; vedendo te moribonda, che sei la mia vita non hammi pur anche ucciso, e già (o dura conditione d' vn animo incapace d' esser infido , ) già dico, che deuo produr le prove della mia fede, o Dio di quella fede , che per non esser soggetta alle mende , che crederi essente anco da i fulmini, del sospetto, ti protesto , ti giuro, per tutto ciò , che può apportarti maggior credenza, per quant' altri coronano in Cielo per procedere officiosi alle accorrenze de' mortali: Per quel bello, che ti fu dato per confusione de sensi , non meno, che per marauiglia, de gli occhi . Per quel Nume bambino, per quel Nume onnipotente, ch' obliò i miei affetti ad una supplice , e non mai interrotta veneration di te stessa, ch' io (ò per che non posso qui mostrarti il mio cuore) ch' io non t' offessi in altro, che nell' esserti pur troppo amante , se pur e offesa l' amar con eccesso beltà , direi diuina se (abi la/so) non la vedessi languente, beltà, che consinuando co' termini del possibile stimo degna d' adoratione, o d' altari.*

*Io offender te? io ferirti? Io quell' io, che stimai sempre profano , cio , che non era legittimato da tuoi volcri: Io , che sei voto nel tempio della mia fede d' esser vittima de' tuoi capricci: Io, che giurai sù l' altare d' vna perpetua corrispondenza di suenar tutto me stesso, non che il mio cuore in sacrificio de' tuoi pensieri . Io offender te? io ferirti? Io infedele? Io sacrilego io homicida , ab Laurilla , Laurilla ; dunque tu più non conosci , il tuo Polidoro? Colui non conosci , che poco dianzi chiamasti miracolo di costanza, e confuson di quella instabilità , che e sì propria a gli amanti , Io son pur quell' io, tu sei pur quella , e più non rispondi , e pur ion non vedo, non sento vn sol cenno, vn mouimento : vn detto , che mi assicurari almeno ch' io non fauello alla sordità, di quest' aure , che tu prestì fede alla sincerità de miei sensi.*

*Che poss' io fare per appagarti , che ? dimmelo almeno, che vuoi , ch' io faccia: abi, e pur non rispondi , e pur taci , dunque tu mi vuoi reo , e per me morta pietà; non mi val l' innocenza, dimmi almeno dimmi, come fossi assalita col ferro, che mi ti rese odioso, chi si vedè del nome mio per spogliarmi del mio nome ? e pur anco a queste tu non rispondi, e pur taci, dunque io son l' infedele? io l' homicida*

Senti senti Laurilla . Prego gli Dei s'io t'offesi , che raccolghino le abbandonate rendite delle sfere per porre in freno le correnti carriere de' secoli, affinché il modo ritorni all' antiche confusioni del caos. La natura fatta otiosa, per me totalmente languisca; Scongioro il Cielo , che m'inghiotti la terra ; mi soffoghi l'aria , mi diuori il fuoco , mi sommergan l'acque ; diuenti per me sanguinolente ogni Nume ; crinita ogni Stella , oscuro ogni lume, ruoti ogn'astro per me malignamente i suoi moti; sgorghi con sterpito di fuoco la corrente di fiumi si sluoghi con tremiti d'Inferno horribilmente la terra; s'inalzi con voluminosi portenti la gran spiaggia del Mare ; Fortuna infellonisca mai sempre, pietà si cangi in Pantera . Inferocisca Amore; s'aueleni la pace. Ogni mio respiro sia vn Busiri, vn Falari vn Tefione dell'anima, & in fine se mai ò Laurilla, se mai, o con l'imaginazione, o con l'animo, t'offesi siati questa mia vita vn epilogo dei più tormentosi mali, che i dispietati Perilli le Hiene d' Ancira, le Tessaliche verghe, o le furie d' Auerno, essercitassero mai per farsi tremendi , o fra gli horrori delle foreste , o nell'angonie dell'inferno.

Io offender te? io seruiti? io sbranarti? dunque son'io sì empio , sì sacrilego sì lontano dall'humanità, ch'abbia ardito di contaminar con l'ingurie il sacro tempio d' Amore, di profanar col sangue il Ciel. sereno della bellezza, di lacerar col ferro l'idolo riuerito de miei affetti.

Dunque son'io sì empio? sì proteruo? sì fero? et tu te'l credi? & io non posso appagarti? la conoscenza d'hauer errato addomeſticando il delitto alla pena, fza men graue il tormento: mà tolto ad una innocenza colpata l'adito di scoprire i propri candori, abi ch'è vn martiro tanto più fero di quello de dannati, quanto men contumace.

E tu pur mi vuoi reo? e tu pur non rispondi? o Dei immortali palesatemi voi, voi, che siete difensori del giusto qual'io mi sia, senza colpa . Mostrate voi a costei, che non crede le mie ragioni, ò insegnatemi il modo di redimer me stesso tra le fluttuose tempeste de' miei non meritati infortuni .

Mà voi forse meco sdegnati per hauer io impicgate qua giù quelle adorazioni, che si deuono a voi, in vn volto mi negate la vostra pietà, o pur attenti, a gli altri affari del Cielo mi chiudete l'orecchio, non vdate le mie querele, nò nò, che non l'vdate? misero, che per me sono sordi anco i Numi.

Che farò dunque, che farò infelice, e quì sgorgandogli da gli occhi vn diluuio di lagrime, lasciò molte parole a seconda de' suoi sospiri, che fecero poi con essi naufragio fra i singulti del suo deliquio.

Indi a non molto riprese: si, si capisco il linguaggio del tuo silentio già, che tu non intendi quello della mia innocenza, tu voi, ch'io autentichi co' caratteri di sangue le ragioni della mia causa, tu voi, ch'io moia, voi, ch'io m'uccida, & ch'altro bramo io? e che più mi resta desiderar, che la morte? stimo indegno d'esser nato alla vita, chi non s'è morire, quando l'honor lo comanda . Sono sempre felici quei funerali, che fan nascer di nuouo vna fede perduta.

*Si, si io voglio obbidirti; anzi ecco, ecco ch'io t'obbidisco, e quindi toltosi in piedi ricrerò con la mano, s'egli haueua alcun ferro per leuarsi di vita; ma non trouandone alcuno, ò Dio proxuppe, o Dio dunque son io sì misero, che ne tan poco mi si concede, ciò ch' a tutti è comune? il morir m'è negato? il morire.*

*A queste parole; nò nò disse la serua vendicatiua, desiderosa della sua morte, che fino all' hora era stata immobile, fuor di se stessa per la gran deglia, e confusione, non mancaranti nò ingrato, non mancaranti instrumenti, da castigar le tue colpe prendi eccoti colà quell' vno con cui ti sei mostro sì fiero prendilo, prendilo se pentito dell' enormità dei tuoi falli vuoi, condannandoti volontario castigo, esser pena a te stesso, e ciò dicendo li accennaua col dito quel ferro, che lasciò Gismondo, doppo bauer sì maltrattata la sua Consorte nel suolo.*

*Appena hebbe ciò detto la serua; che Polidoro si scagliò per vccidersi più affannato a quell' arma; che non suol fare vn indico Molosso, quando l' inedia l' incalza tra le fiere de boschi, ma rauisatola per vna di quelle del marito della sua donna, ah! esclamò Laurilla, ecco eccoti ò cara li argomenti della mia stabil fede, ch'io palesato le mie ragioni; riconosci ò mio cuore da questo ferro la mia innocenza, ascolta vedi quà, offerua; questa è quell' arma, che tante volte io viddi pendente nelle pareti della tua stanza, questa è quella, che aggrauaua sì spesso il fianco del tuo Consorte: non la vedi, non la riconosci? nol sai? vuoi tu forse negarlo, che dici? perche non rispondi? o Dio, che anco a questa sensibile verità sospendi la fede, mira mira questi nastri, che li circondano l' elsa, che furon già tormento delle tue chiome, mirali almeno, e poi nega se sai, dimmi infido se puoi.*

*Ma ah! lasso, che questa notte per me sei diuenuta più cruda di questi horrori; tu sei fatta di marmo, non senti le mie voci, sei cieca, sei sorda, apri dico apri gli occhi, e se non vuoi mirar questo ferro per non confessarmi innocente: mira almeno la mia morte per vedermi vittima del mio dolore.*

*Apri (dico) apri gli occhi riconosci la fedeltà del tuo amante, riconosci la almeno, per non esser danata, per non morirvi vendicatiua: E ciò detto gli stese per stimorarla ad aprirgli vna mano su' l' volto, & ecco (ah! sfortunato Polidoro) ecco, che appena hebbe tocco quelle carni, che si auuidde, che la sua diletta non hauea più senso, era di già essangue, era senza la vita.*

*A questo accorgimento l'addolorato Polidoro cadde di nuouo sopra quella membra così languente, che l' hauresti giurato men viuo di quel cadauere, poiche quello tinto col sangue portaua sul volto viua, & inascherata la morte, ed egli co' suoi pallori mostraua morta, e già spirata la vita.*

*A quest' caduta gli cadde di mano quell' arma, che ancor, che insanguinata, testimoniuaua il candore della propria innocenza, onde la serua, che se n' auide l' accolse, e portossela seco fuggendo alle sue stanze.*

*Hor qui mi sia lecito di sospender gli inchiostri, non sapend' io se quest' atto debba chiamarlo, o rigoroso, o pietoso.*

*Tolse costei l' occasione a Polidoro d' vccidersi, ma li diede a se stessa, poiche facendo*



facendo riflessione a i tragici auuenimenti, all'esser stata lei mezzana di quell'infelice adulterio, alla morte della sua Signora, e passandole per la mente portentose sciagure, crudi affanni, tormenti, prigione, stimò men male il far ricorso all'ultimo di tutti i mali, che perciò fatta dalla disperatione animosa crudelmente s'vctifcò.

Polidoro richiamato intanto dalle sue suenture in se stesso gridò di nuouo, o Dei com'è possibile, ch'io possa resistere a tanti tormenti? Se permettete, ch'io viua trà l'angoscie d'innumerabili pene, la cui più minima è bastante a tor di vita più cuori, come vorrete ch'io mi dica mortale?

Mi veggio mi sento senz'anima, poiche l'anima mia fe naufraggio nelle correnti di questo sangue. Giace tutto carico di piaghe il mio cuore. Ho perduto lo spirito, che mi reggeua, pur son viuo, e respira. Infelice Polidoro, che viue perche tormenta. Il Ciel non che'l destino per lasciar effempio d'una miseria non praticata ne men ne gli abissi, mi conseruano in vita con la mordacità d'ogni affanno più fiero.

Infelice Polidoro, c'hai perduta non solol'amante: ma il merito; (e questo è quel che m'accora) il merito, la fama, la conoscenza d'esser stato fedele.

Abi perche (o folle) perche non tentai di trattener l'anima in queste lacere membra perche non gli chiusi il varco alla partenza co'l chiuderli queste piaghe prima d'essaggerar le proprie suenture?

Io io Laurilla io farò quello, che t'uccisi, poiche potendo aiutarti nel tuo maggior bisogno nol feci. Crudel Polidoro, si si, io son furia tu'l dicesti cor inhumano, senza pietà, senza cuore. Tu saresti pur anco viua se t'haueffi soccorsa, e quell'anima sì affectionata alle cose terrene non si sarebbe partita da questo corpo, che tante strade gli aperse all'uscita, quante son le ferite; ed'io non le chiusi potendo, nè, non le chiusi, et i viddi languente, e fui sì cieco, anzi sì crudo, e vorrò poi pregiarmi del titolo di fedele, e d'amante.

Ma, ch'altri ch'Amore mitolse il lume dell'intelletto; chi ama di cuore è talpa ne suoi pensieri, non si può esser seguace di questo Nume senza rendersi cieco.

Scusami dunque anima bella, Amore e non l'amante t'offese, e se quinci intorno t'aggiri, appagati, rauisa l'innocenza di chi fù sempre idolatra delle tue voglie: mira già che sei tutta mente, e hai deposto l'incarco mortale delle turbidezze del senso, mira a il tuo Polidoro, riconoscimi per fedele; attendimi per amante, ch'io non posso, ne deuo, anzi non voglio s'io potessi, e douessi viuer già che sei morta, l'istesso ferro, ch'ucciste te che sei il punto animato della mia vita vuol perche mi tronci il cuore, ch'hor hora mi squarci il petto: e ciò dicendo piegossi a ricercar l'arma homicida; ma non trouandola ad onta d'ogni diligenza dell'occhio, e della mano. E pur anco disse non sei stanca, quanto vuoi tormentarmi Fortuna? tu mi vuoi viuo per farmi tuo giuoco, per proueder la tua ruota d'un nuouo Isione cerchi di conseruarmi la vita: Ma trouarò ben io un Hecate, che sarà condurmi alla morte, t'inganni t'inganni: se il ferro mi toglia non mancaranno nè altre stra-

de per seguir l'orme della mia Laurilla. La Natura ancorche chiuda una sol porta alla vita, n'apre cento alla morte, e ciò detto uscì dal luogo funesto, e dato in preda del proprio tormento si condusse oue la disperatione lo guidaua fuori della Città a trouar nuouï affanni.

Hor mentre, che l'infelice v'andò mendicando i perigli per leuarsi di vita, la giustizia auisata dell'homicidio di Ghirardo impiega ogni diligenza nella ricognitione del corpo: Dissero alcuni esser questi vn certo Signore Fabio; altri, altro credettero, ma non mai (vedasi quanto l'haueua trasformato quella percoffa) si dubitò di Ghirardo. Finalmente fu conchiuso, ch'egli altro non fusse, che Polidoro, poiche per tale lo confermauano il suo mantello, la spada, & alcune scheggie dell'istrumento spezzato.

Osseruata poscia l'offesa non esser proceduta, che dal precipitio di quel vaso di fiori, fu fatta prigione la misera Clarice, che dolente nella ferma credenza d'auer ucciso il suo amante, non solo si confessò rea prima di esserne ricchiesta, ma aggiungendo al delitto quanto sapena di crudele, cercò di rendersi indegna d'alcuna pietà.

Appena fu posta l'afflitta, e lagrimosa donzella nelle forze della giustizia, che i mesti parenti di Polidoro tutti vestiti di gramaglia, dopò l'esequie del caduere non conosciuto, si portarono al Giudice in Palazzo gridando vendetta delle perdite loro.

Non passarono che poche settimane, che la suenturata essendosi da se stessa conuinta fu sententiata in pena capitale.

Questa sentenza ancorche fosse stimata da tutti giustissima fu nondimeno sentita con le lagrime a gli occhi da quanti conosceuano le condizioni adorabili di Clarice.

Li doleua la giouentù perche uedeua prepararsi al patibolo l'idea dell'istessa bellezza. Lagrimauan le donne la perdita del miglior capitale del proprio sesso; non v'era anima alcuna, che fosse capace d'amore, che non sospirasse le sue miserie; & in fine la fama istessa deposto l'oriccalco immortale se ne giurò da per tutto con lugubre apparato di funesta eloquenza ad' eccitar gli Epicedi, e le Nenie dell'vniuerso.

Polidoro, che dopò essersi partito da Laurilla, non potè mai appagar le sue brame col priuarsi di vita, ò perche amico braccio il ritenne, ò amoroso consiglio lo dissuase, o'l tempo medico insensibile non viueua ne trauagli del suo essiglio con altr'anima, che con quella di Clarice; solo la memoria di quelle amate bellezze ruppe il giurato proponimento della sua morte.

V'bbidina egli alle amiche persuasioni, per conseruarsi vniuo alle adorazioni di quest'Idolo quand'intese il pericolo della sua caduta; onde animato da nuouo spirito, e fatto impatiente, perche egli amaua; nè non fia mai vero (disse) non fia mai vero, che la mia Clarice se ne muora s'io son vniuo. Non uccidono le ferite d'Amore, ne sono ingiuste se vengono desiderate da gl'istessi feriti ferimmi è ve-

vo la sua bellezza; ma le sue ferite furon tutte amorose; tutte vitali; e ciò detto se ne corse a prouederfi di cavallo con cui giunse alla Patria in quel tempo appunto, che la sua diletta col concorso di tutto il popolo stauansene con gli occhi bendati, e fra lacci attendendo l'essecutione della miserabil sentenza.

Ciò vedendo Polidoro gridò da lungi ferma ferma ministro, ferma dice, e qui raccordando al cavallo con lo sprone l'urgenze de suoi pietosi disegni, si spinse tra la maggior calca seguendo abi perche questa innocente si conduce alla morte? Qual' influsso di sacrilega Stella, o maluaggità di discortese Fortuna l'ha fatta rea (s'io son viuo) della mia morte?

Hebbe appena terminate queste poche parole, che riconosciuto la gente tumultuosa gridaua, viua viua pure l'innocente Clarice, e con Clarice il nostro genitil Polidoro, e quindi gli tolsero dal volto quel velo che faceuan ombre al Sole di quelle bellezze.

Quanto si rallegrasse all' hora la liberata donzella, che vidde viuo quell' amante, che stimaua d'auer ucciso di propria mano, dicalo, chi può portarsi co' passi dell' imaginatione tra i pensieri della sua mente.

Come restasse ammirata, e confusa la Città, che stimaua quasi Polidoro vna Larua, e io nol saprei descriuerlo meglio che col silenzio.

Li suoi genitori col numero di tutti i parenti, che per lui vestiti a duolo non haueuano ancora ascingato il pianto, non sapeuansi licentiarfi dalle sue braccia, e la grimauan per dolcezza, se già piansero per dolore.

Dopò le allegrezze dell' anime innamorate, le accoglientie de consanguinei, e le marauiglie di tutti, si condussero unitamente al Tribunale del Giudice, che fatto pictoso non men, che confuso corrispose all'istanze vniversalì con la libertà de' gli amanti, e fù la sua gratiosa sentenza approuata dalla sourana magnanimità del Serenissimo Duca, che fatto consapeuole di sì strani accidenti non potè non accompagnarfi con la commune marauiglia, e pietà; Et ecco, che la mestitia, cangiata nel suo contrario parue, che cominciassè a dar luogo alla serenità di questi infelicissimi amori. La Città di Fossombrone non mai più si vidde applicata maggiormente ne gli essercitij caualereschi. La sua giouentù per esser tempo di carneuale si affaccendaua con non picciolo dispendio all' apparecchio d'opre sceniche di festi, e tornei. Ogn' ingegno ricebiamò la sua Musa; ogni Dama si prouedeuà di nuoue vesti, e finalmente la nouità del caso accompagnata da vna pietosa non meno che curiosa ammiratione inuitò da più luoghi molti forastieri.

Giunto il tempo destinato alla felicità de i fedelissimi amanti, dopò le douute ceremonie dello sposalitio ritrouandosi nelle proprie stanze per goder il frutto delle loro tormentose fatiche; Disse Clarice (o fosse stata per sempre muta) mentre più caldo d'affetto tratteneuasi seco scherzando il suo Consorte; Piaccia al Cielo, o mio Polidoro che questi nostri secondi siano (come spero) più fortunati de i primi abbracciamenti. A queste voci; cangiato di più colori il suo volto Polidoro rispose. Che dici Clarice? ch' che parole son queste? che primi abbracciamenti? che?

che? che? Ah non ti ricordi, rispose non ti ricordi o caro: (o quanto presto ti sono usciti dalla memoria le nostre dolcezze forse, perche furon furtive, o perche furon funesti) non ti ricordi dico di quel piacere c'haueffimo insieme quella sera per cui nacquero le nostre miserie. Io non ti godei, nò, non ti godei nò, non ti hebbi trà miei amplessi, qualche lasciuo, qualch' altro amante hauesti trà le tue braccia, impudica, temeraria rispose; quindi infuriato dall'ira prese vn ferro, ch'era a lui non lungi, & in più parti feru l'innocente consorte lasciolla immersa, & agonizante nel sangue su quelle piume, ch' eran destinate alle dolcezze del matrimonio. Dopò quest' ultimo eccesso Polidoro pur troppo aggrauato la mente dalla lunga serie de suoi trauagli fu abbandonato da quel discorso che lo faceva ragionevole; e portatosi in esiglio hebbe tanto in horrore la morte, che mentre visse non mai fu veduto passar vicino a vn sepolcro, e se mai vi giunse per non toccar quella pietra col piede la trappassaua in vn salto. Non per questo l'infelice potè dopò alcun' anno sottrarsi da quella tomba che riceuendolo in seno ridicon pur boggi a mortali ch' ella nasconde vn che visse fra noi sempre infelice.

\* \* \*



## NOVELLA DECIMA.

Del Signor

## LIBERALE MOTENSE.



**I**N Fiorenza; Città, che frà le più nobili d'Italia, e per la bellezza del sito, e de gli edifici, e per la vaghezza de gl'ingegni, e dell'arti vien degnamente annouerata. Visse, non e gran tempo vna Dama, c'hauendo sortito dalla natura, beltà celesti, col nome di Celidea, singolarizzando le sue conditioni si faceua adorare con merauiglia di tutti gli occhi, e con incendio di tutti i cuori. Amolla Floriandro Caualiere, se non in tutto a lei vguale di nascita, superiore di fortuna, in riguardo della quale, ottenutala in moglie, n'hebbe anco in pegno del suo affetto, non terminato l'anno vna fanciulla, che nelle fattezze puerili, predicendo marauiglie, era la sola dilita dei suoi genitori, consolando essi in quest'vnica, il loro desiderio di noua prole, re la Celidea da sinistra fortuna infeconda. Floriandro vn lustro passato; conosciuta la sua speranza disperata d'hauer altri figliuoli; inuitato da gli ardori della sua giouentù, deliberò, con vn viaggio di Mare in traccia della gloria; allontanarsi dalla moglie, per allontanare da lei, così consigliato da Medici; la cagione della sua sterilità, prouenutale; com'essi diceuano; da vn'affettione di souerchio caldo, nutrita da vn sollecito desiderio d'entrambi d'hauer figliuoli, con speranza, che temprato in essi dai medicamenti del tempo quel caldo feruore le venisse ancor fatto di godere di quei benefici, che non hauuano potuto ottenere dalle inutili ricette de' Medici. Publicato per tanto, Floriandro, di lasciar la Patria, in sodisfattione d'vn suo voto verso Galitia; se ben con pensiero diuerso, e licentiatosi dalla moglie, che non valendo ad impedirgli, la sua partenza, per cagione così pia, volse almeno, in pegno del suo affetto, prouederlo del tesoro delle sue lagrime, che gli profuse dirottamente in seno, acciò gli seruissero ai bisogni del cuore, quando gli venisse fatta violenza a scordarsi della sua affettione; portossi egli a Liorno, e fatta quiui arredare di tutto punto vna ben fornita naue: disancorato, e date le velle al fiuore d'vn'aura seconda, quasi in vn baleno spari dal porto. Questa partita partì il cuore a Celidea, la quale perduta la solita giocondità, e data si in preda ad vn'insolita maliconia; piena di solecito timore; com'è proprio di chi ama, non potena consolarsi: tutti i suoi pensieri raggirandosi a quest'vnico ch'essendo i viaggi di Mare sottoposti a mille pericolose fortune, il suo cuore le predicena qualche gran sciagura. Ne s'ingannò, perche aspettato in vano il ritorno del marito il prim'anno, e poi il secondo, e il terzo, ne hauendo giamai potuto sentirne nouella; fatta senza frutto, importunare con quest'inchiesta

chiesta tutta la Galitia venne in fermo pensiero, che il Mare, di cui, e proprio il rapir i tesori, glie l'hauesse inuolato. Reputatolo, per tanto, fra gli estinti, e veduto, che con tutti i suoi tormenti; non scemaua il punto della sua bellezza; ma, ch' anzi i fiori nelle sue guancie si rendeano tanto più belli, bagnati dalle sue lagrime per moderarne gli eccessi; com' ella si credea; vestissi vn abito bruno; funebre insegna delle sue morte speranze, ma la sua beltà, accresciuta da gli accidenti di quel nero; tanto più viua spiccando, la facena parer vn Sole, che, fra le nubi ristretto auenta con maggior forza i suoi ardori. Compassionata per tanto la sua disgratia, compatita la sua giouentù, & ammirata la sua bellezza, non fu merauiglia; se col predominio di questi affetti, s'acquistasse vn assoluto dominio sopra tutti i cuori: persuaso ciascuno di felicitare la sua fortuna, cui fosse toccato meritarsela in moglie. Ma non per questo piegauasi ella a far parte de suoi guardi con affetto amoroso ad alcuno, anzi datasi tutta a coltivare, cō gli uffici di pietà, il giardino della sua bell'anima, n' andaua fuggendo a suo potere gl'incontri; ogni sua cura hauendo riposta nell'alleuar virtuosamente la figliuola, che fra le pungenti spine de' suoi pensieri; con la soauità de costumi; pareua, che le predicasse, che per'essa ancor vn giorno hauerebbe hauuto il suo cuore fra le rose. Durolle questo buon proposito fino a tanto, che inuitata vna sera, senz'hauer potuto far resistenza, ad vna solennità di Nozze di vn suo fratello, vide quini fra le delitie d'vn ballo comparir accompagnato dalla più fiorita giouentù Toscana vn giouinetto Cavaliero, nominato Belliarco, di fresco tornato dallo studio, di nascita fra i primi; a niun secondo di ricchezze: di qualità il maggiore di tutti, bello, modesto, e discreto; conditioni, ch' accompagnate da molt'altre virtù lo rendeano così amabile, che il non amarlo era colpa, o di stolidità, o di maligna natura. Riceuuto con accoglienze non inferiori al suo merito diuenne in vn subito lo scopo de' sguardi più soauì di quelle gratiosissime Dame, le quali facendo a gara delle sue lodi vn'armonia, assai più dolce del suono delle cetre, non fu merauiglia se Celice, che fra l'amarezza de' suoi pensieri non haueua ancor amesso alcun gusto di consolatione, allettata da vna non conosciuta dolcezza, se lo facesse cibo dell'anima, e sodisfatta altresì di quel vago sembante, dasse licenza al suo cuore di allegrarsi con vista sì cara. Lo mirò, l'ammirò, e se ne compiaceua, e più con l'anima, che co' gli occhi, i quali perche non le tradissero la riputatione sepe così ben custodire nel desiderio di vagheggiarlo, ch' altri, ch' egli medesimo non se ne auide, incontratosi vn' sol volta ne gli occhi di lei, nel cui istante a forza d'vn reciproco soauo guardo si conobbero l'anime loro in necessità d' amarsi. Fornito il ballo, ritiratosi ciascuno alle sue stanze, non è facile il dire con qual agitations di pensieri si ritrouassero quci due feriti cuori. A Belliarco, essendo stata fino a quel punto ogni bellezza indifferente, pareua impossibile, che vna Donna; sentita a predicare per vn giaccio animato, gli hauesse cagionate l'alterationi, ch' a suo mal grado pronoua. Speranze, timori, desiderij a vicenda gli batteuano al cuore. Si ricordaua dell'incontro di quci begli occhi, e non potena non sperarne.

amorosa

amorosa corrispondenza : La sua rigidezza , nemica in amore don tutti a ragione il fea temere ; e nella contemplatione delle sue rare bellezze , si struggena di desiderio di possederle . A Celidea dall' altro canto , che nel partire di Belliarco haueua , con insolito turbamento , festito a trafiggersi l' anima dalle punte de' suoi guardi : tutta infiammata dal riuerbèrs di quelle bellezze , che quanto più lontane da gli occhi , tanto più vicine al cuore le rappresentaua l' amorosa immaginazione ; sospirandone le perfettioni ; se l' andaua a poco a poco facendo vnico obbietto del suo desiderio ; il marito affatto scordato ; & in fine parendole giunto l' hora , onde potesse a ragione di sperdere la memoria di quelle ceneri , che , per esser fredde , non più valeuano a riscaldarle il cuore ; fluttuaua fra se stessa , discorrendo : che s' amore non può viuere senza il cambio d' amore ; hauendo la morte trionfato del marito , non potena più conseruarlo oggetto d' amor vino . Vn sepolto caduere oggetto , non d' amore , ma d' horrore , e d' abborrimento . Le condizioni di Belliarco esca da far arder i marmi , non che da riaccendere in vn petto giouenile vn amoroso fuoco . Esser ella ancora nel fiore più vigoroso de suoi begli anni : non terminato ancora il sesto lustro ; et à più d' ogn' altra accommodata a perfettamenteemente godere i piaceri di Venere : non disdirsele , pertanto l' amare , il rimarrarsi : orde con queste fauorite presuntioni , e con quella maggiormente , che il marito le fosse mancato , mancò ella all' obbligo , ch' haueua di conseruarsele , nell' incertezza della sua morte , innocente . Deliberò d' amarlo . Ma fra la giocondità di questi pensieri , infastidiuala il veder hormai la figliuola , ch' à pena toccaua il quattordicesim' anno peruenuta ad vna perfettione tale , che col esser grande , e bella nella persona , e di talenti fioriti nell' ingegno , pareua , che tacitamente la rimprouerasse de suoi amorosi deliri ; la quale in vn semplice , e modesto vestire si mostraua altrui , quanto meno ornata , e lontana da gli eccessi , tanto più bella , e vicina a farsi adorare ; senz' abbigliamenti di fiori , contenta di quelli , che la natura le haueua posti nel volto : incoronata d' vna chioma , che col esser lucidamente fosca , pareua vna notte arricchita da i tesori del Sole : con due negre stelle nel Cielo della bianca fronte , nelle cui picciole sfere si vedeuano due Amorini , per rubbar anime , e cuori posti in insidie al oscuro di quei bei lumi : onde priuilegiata di queste doti , ciascuna delle quali valeua la vita d' vn cuore : non potena non esser di gelosa alla madre , la quale conosciuti i vantaggi della figliuola ; e non volendosela concorrente ; per assicurarne i suoi timori ; incominciò più dell' usato a tenerla ristretta : conducendola seco di rado , o non mai a balli , a publiche adunanze , a visite , a solennità di templi , oue con profano abuso ; com' ella diceua ; la scorrotta giouentù più , ch' ad adorar l' eterno , si conduce ad idolatrar il terreno Amore : mostrandosi in ciò zelante , e tutta diuersa da quelle madri , che godendo di far pompa delle figliuole , in altro non studiano , che in mostrar loro , come habbiano ad acconciar la bocca , mouer i guardi , e sino a profundar gl' inchini , per acquistarfi numero d' amanti . Questi pretesti le seruiro di ragioni ; malitiosa sempre la donna , ma in estremo grado all' hora , che ama ; per correr più li-

beramente il campo de' suoi amori: onde conosciutasi del pari amata, e con discrezione più, che d'amante in tutte l'occasioni seruita: dopò hauer tenuto vn' anno intiero, a costo quasi della sua vita; l'affetto represso, non puote ella per fine non lasciarlo; a guisa di foco rinchiuso; sboccar impetuoso, col ceder alla violenza di quelle stelle, che la conduceuano all'amoroso precipitio. Hauena Celidea dalla parte de'etana della sua casa vn' elaborato giardino fra le cui studiate verdure; addottrinate dalla sua mano; fioriuano piante, che vantando i lor natali dall'Oriente non poteuano crescere, che col fauor d'vn Sole. Quiui ella maestra, e coltrice de' fiori; inuitata dalla calda stagione, conduceuasi ogni sera ad inasirarli, e a sospirare fra quelle belle solitudini la compagnia di Belliarco, comparando le varie perfezioni di lui, con la varietà de' suoi fiori: il quale spiatula vna sera, ben al tardi, da vn angusto foro d'vna porta, che rispondeua in vn viottolo; poco noto ad altri, ch' all'auedutezza d'vn amante; con vn picciolo strepito battendola se le fece sentire. Ella, non conosciuto chi si fosse, aprì la porta. La merauiglia, che le cagionò l'incontro di quel Sole, che spuntaua in compagnia della notte, le tolse la forza di reggersi a quegli improvvisi splendori. Il sangue, in quell'istante, ritirato al soccorso del cuore l'abbandonò alla necessità d'appoggiarsi; Belliarco hauuta ventura di sostenerla. Ma scossi in vn subito alle botte di quel fuoco, che le toccauano il cuore: Ohimè lasciatemi; tutta sdegnosa, prese a dire; e chi v'ha spinto in queste parti? e chi v'ha dato tanto ardire d'infestare con temeraria mano queste innocenti porte, che posso far rea la mia honestà s'io fossi veduta a quest' hora con voi? Partiteui Belliarco, e vi basti, in vece del castigo, ch'io potrei darui volendo, il fauore; che v'ho fatto non volendo, col caderui in braccio. Partiteui tosto se non volete, che parta da me il rispetto, ch'io deuo alla vostra conditione. Partirò, Signora, per obedirui; rispose l'amante, e partirò anco da questa vita, per non offenderui; se v'offendo, col amarui. Perdonate a quel fallo, che non per altro può chiamarsi tale, che perch' a potuto spiacer a voi. Ricordateui solo, che coll'abborrirmi, abborrite in me quelle fiamme, che sono state accese dal Sole de' gli occhi vostri, e che non potranno estinguerfi, che col mio sangue. E senza più dire partissi. Il dolore, che in quel puato occupò l'anima della misera, veduto partire, tanto accorato, il suo amante, attestò, che si pentiu da vero de' suoi rigori: e, col riuolger in se stesso lo sdegno, mostrò, che l'amaua più, che l'anima sua. Partissi tanto tosto anch' ella, e posatasi sopra vn letto, senza poter trouar riposo, staua tormentando se stessa nella contemplatione d'hauer co' suoi disfauori maltrattato colui, che già sì lungo tempo s'hauca meritato col amarla il dominio del suo cuore. Non hauer ella altra cosa maggiormente desiderata, che di renderlo certo della vehemenza del suo affetto; ed hauutane vn' occasione tanto opportuna, lasciatafela fuggire, anzi minacciatula ella stessa; perche le fugga. Esserne per tanto all'auenire indegna di mirarlo, degna de' suoi odij, per non hauer saputo essere de' suoi amori. Di questa guisa tutta notte dolendosi, e tumultuando co' suoi pensieri, si conduße a pena alla luce del giorno, che non potendo refi-

tere.



stere al tormento ; l'amorosa infettione resala in modo cieca , da non curarne la propria vergogna ; dato di mano alla penna , l'inuidò , con vn biglietto , a ritrovarsi alle due hore di notte alla porta del suo giardino . Belliarco dall' altro canto , con non minor inquietudine trauiagliando , haueua tormentato anch' egli , senza riposo , le piume ; pronate le spine al cuore nella memoria de i riceuuti dispreggi : e già risorto s' apparecchiava di medicar il suo male , coll' allontanarsi dal suo bene : La lontananza reputata in amore medicina , o per tosto sanare , o per tosto morire : quando vn paggiotto , recatagli la carta di Celidea , il fece mutar pensiero ; ritrovata fra quei caratteri oscuri la serenità del suo cuore . Detto per tanto al paggio , che riferisse , c' haurebbe obedito , si diede con amorosa impazienza ad aspettare l'arriuo di quell' hora , che con sì lenta tardanza dilungauasi cotanto dal suo desiderio , la quale giunta pur finalmente non preterì d' vn punto l'ordine ; portatosi con ogni riguardo al loco stabilito , oue non gli occorse far alcun moto per esser aperto , che la solecita Amante , preuenutolo nel desiderio lo stava di già a porta socchiusa attendendo . Riceutisi entrambi con vna straordinaria commotione d'affetti ; dopò vn breue respiro ; Signora le disse Belliarco . La gratia , ch' io riceuo al presente , senz' alcun mio merito , dalla vostra gentilezza , cancella di modo il dispiacere , che , col hauer io troppo ardito , mi cagionarono hieri sera i vostri rigori , che non posso non benedir quel fallo , c' ha potuto farmi ottenere dalla vostra clemenza il perdono ; conciliarmi l'amore d' vna Dea , e restituirmi a quella gratia , ch' io non merita giamai per altro , che per hauer saputo , col amarui , conoscer il vostro gran merito . Fermateui Belliarco , ella rispose ; che s'io haueffi in alcun tempo meritato il vostro amore , l'ho demeritato hora , col non hauer fatto bastevole resistenza al mio desiderio : fattoui venire sotto la coperta di quest' ombre , che in vece di nasconder le mie vergogne , le manifestano maggiormente , rimprouerandomi , ch' io mi ritroui qui , con voi , a quest' hora , e sola . La difesa però , ch' io pretendo di farne è l'accusar la mia colpa , la quale essendo colpa d'amore , anzi ad vn Giudice , che si confessa amante , mi fa sperare , che non sarà esaminata con quel rigore , che richiede la Legge , che m'obliga a non trascurar la mia fama : meritando le qualità vostre , ch' io non vi lasciassi in quel disgusto , che vi derriuo dalle mie alterazioni . Compatite , per tanto , se vedete hora restar superata dall'amore quell' honestà , che hieri puote superar l'affetto , ch' io vi porto : e s' egli è vero , che manco ama chi più si serue della ragione : serua a voi d'argomento , che se io opero senza ragione , maggiormente v'amo . Belliarco sentitosi obligare con espressione di così tenero affetto ; in più viua dimostrazione del suo , voleua , col gettarle al collo le braccia , supplire , oue mancauano le parole , per ringraziarmela . Ma ella piaceuolmente respintolo ; soggiunse . Vi prego Signora , a non hauer di me opinione tanto sinistra , in credere , ch' io voglia posporre ad alcun piacer impuro la mia reputatione , risoluta , se ben v'amo in estremo , di non lasciar conseguire a i miei desiderij il loro fine , che per quello , del legittimo , e del honesto : onde quando vi compiacciate col nodo del matrimonio d'esser mio ; io sarò

vostra d'altra maniera farò più tosto della morte. L'innamorato giuine, che al inuito di Celidea d'andar in tempo di notte a ritrouarla, & a gli amorosi suoi concetti, s'haueua dato a credere d'hauerla a godere sott' altro titolo, che di moglie, vedutasi fallire la speranza, e l'ecceffiuo amore non gli permettendo di far resistenza al suo desiderio, eondiscese di buona voglia a compiacerla: la quale riceuuto, col sigillo d'un bacio, il pegno di fede della sua destra, si contentò, dopò non molti preghi, ch'ei restasse seco quella notte. Condottolo adunque, con ogni possibile cautezza nella sua camera, che ritrouorono proueduta di lume; non uoleua l'anido Amante darle campo, che si spogliasse, cercando, come se il tempo gli hauesse a mansare d'impossessarsi dell'amate bellezze: quando, fortemente picchiando alla sua porta, sentì ella chiamarsi dal fratello, che l'inuitaua ad accorrere, & a soccorrere la moglie, che staua in punto di partorire. Sourapresa la misera, con suo estremo cordoglio, da vn accidente tanto impensato, e conosciuto non poterlo sfuggire: toltafi di braccio all'Amante, ch' imperfettamente l'haueua sin a quell'hora sollecitata, si condusse a risponder al fratello, che tantosto, che si fosse riuocata l'haurebbe seguito; e tutta tremante; non le concedendo la paura prendere più risoluto consiglio; preso per la mano Belliarco, ch' attonito, e stupefatto di questa fortunosa emergenza si dubitaua ridotto a strano partito; lo guidò seco ad vn'altra camera iui contigua, che nel lung' ordine di molt'alt. & francheggiaua il corpo d'vna gran sala, di doue poteua a suo piacere, senza timore d'esser veduto; ritornarsene per la strada del giardino; scongiurandolo; non essendo a pena ancor trascorsa la prima vigilia della notte, a quini trattenerfi almeno sino all'auicinarsi dall'Alba, acciò, se nel mentre della sua dimora, ella hauesse hauuto ventura di ritornar a tempo, gli hauesse potuto pagare, con duplicata usura di abbracciamenti il discontento della sua partita: assicurandolo, che, conducendo ella seco i suoi serui, non haueua di che temere. S'accomodò il misero a quella dura necessitá, che sola senza legge, con tirannica violenza soggetta le nostre volontà. Ma vedutosi a restar solo in quelle tenebre, costituito frà più tenebrofi pensieri, si diede fra se stesso ad esagerare l'infauito tenore di quella Stella, che con l'hauerlo condotto al punto di felicitarsi, l'haueua condannato a douer morire di puro dolore: cercando in vano con la rimembranza de sperati dilette di raddolcir e l'immaginatione, amm. reggiata di Souerechio dall'incertezza del ritorno di Celidea. Due hore stette in queste penose agitazioni, senza mai partirsi da quella Camera, dalla quale toltofi finalmente si condusse; passando d'vna in vn'altra stanza al balcone, che da vn' aperta finestra introduceua, fra quell' ombre, il raggio d'vna pallida luna; ad vn gabinetto, che terminaua con la sala, la cui porta accidentalmente toccata si vidde da se stessa aprirsi. L'auruggiaua quini a serico nastro pendente, lampada accesa, che co' suoi tremoli lampi additandogli sopra vn letto vna Venere ignuda, che dormiuu; cui forse per riverenza più, che per lo splendore del lume, non ardiuano accostarfi le tenebre, intimerito da i candidi raggi, che tremandauano d'intorno quelle bellissime membra; il rese

curioso

curioso di mirarla più d' appresso, e vidde, o parueli di veder Celidea; delusa la sua imaginatione, non meno dal desiderio, che dalla somiglianza di lei: ma esaminatala meglio col guardo s' auide, che s' ingannaua. Non era Celidea; era la sua immagine, e tanto di lei più bella, quanto è più bella al mattino, che sù'l mezzogiorno la rosa. La conobbe per Zafira di lei figliuola, e l' hauebbe creduta al purissimo candore raffigurata in vna statua d' alabastro, se il moto del cuore, che le faceua palpar dolcemente il seno, non l' hauesse dichiarata viuua. Vn freddo gelo, che in quel punto andò scorrendo per le vene a Belliarco, gli hebbe tacitamente a dire, che non si merauigliasse s' ei tremaua, perche staua sopra la neue. Ogni parte in quel bellissimo corpo destaua merauiglie, spiraua amori. Riposauasi ella sù'l destro lato, e dal fianco al ginocchio candido, inuilupato lino velaua al guardo, non copriua al pensiero le più recondite bellezze. La mano distesa era morbido sostegno del capo. I suoi capelli, sdegnando d' hauer altri nodi, che i lor proprij, con cui legauano i cuori, parte in vn groppo di luce raccolti, parte con lasciua trascuraggine pendenti, le posauano nel seno, viuuo giardino della bellezza, in cui tra candidi fiori si vedeano di fresco debucchiate due picciole poma, che fino nell' esser acerbe prometteuano dolcezze. Dall' alba serena della sua fronte le stillauano; per la calda stagione; ad inaffiar le rose delle guancie dolcissime rugiade, che si sarebbero cangiate in perle, s' hauessero hauuto ventura d' esser toccate dal Sole, che le dormina entro a' begli occhi. Immobile se stupefatto Belliarco alla vista di quelle impareggiabili bellezze, in altro non differua da vna statua, che col senso del mirarla, ristretta tutta l' anima sua nel picciol giro della vagheggiante pupilla, che quasi ape ardimentosa, con l' ali de' sguardi, hor sù questa, hor sù quella fiorita bellezza volando, n' andaua trabendo dolcezze, quanto più soaua a gli occhi, tanto più uelenosa al cuore: abbrucchiandone perciò il misero di maniera, che tutto sucru di se stesso, senza conoscer il pericolo, nel quale si poneua; se per auentura si fosse svegliata la bella dormiente; se le pose a canto, soauemente abbracciandola; Amore nato di furto insegnandole a rubbare, quando dalle tenere durezze del seno, quando da i molli coralli della bocca soauissimi baci. Zafira intanto; tuttoche legata dal sonno, sentitasi accarezzare, e credutasi fra le braccia della madre con cui era sovente auuezzata a dormire, se gli andaua stringendo maggiormente al seno, con tanta dolcezza di Belliarco, che, non uolendo con più ardite confidenze tentare la sua amorosa fortuna, lasciò, che la si fuggisse; per non arrischiarsi, che, destata, gli s' inuolasse la bella ignuda di braccio. Hor mentre di questa grisa sopraffatto da impensati contenti, mira bacia, & abbraccia quella rara bellezza, e rapito da quel destino, che comanda allo stesso Amore, si spoglia affatto l' habito dell' affetto di Celidea; ella diuiluppatasi dalla Cognata, che col hauer dato, prima, che ella potesse giunger a tempo, felicemente alla luce vn bellissimo bambino, haueua posta in consolatione tutta la casa; imperate le ragioni del fratello, che non uolca lasciarla a quell' hora partire; non tardò a ricondurfi, tutta inferuorata d' amore alle sue stanze, che ritrouate le sen-  
za il

za il suo Belliarco: priua di quella speranza, che s'hauera concepito douerla humanamente beatificare; l'arriuo del giorno ancor lontano; si diede appassionatamente a dolere; accusandolo di cuor timido, di poco affetto, non amante, non ardito, diffidente, incoſtante, e non potendo quivi reggere alla passione, che la tormentaua. ſi conduſſe, per paſſar il rimanente di quella notte con minor pena, a voler allegrar la figliuola con l'annuntio del nato bambino: ma ritrouato il camerino aperto, & ella ſopra il letto ignuda in braccio a Belliarco; fu coſi grande la perturbatione, che la cagionò quella ſubitanea inaspettata viſta, che con la ſuffocazione de' ſpiriti più vitali, le ſi velarono gli occhi, e ſotto il peſo al dolore iſuenne, e cadde. Lo ſtrepito della caduta ſuegliò Belliarco dal ſuo amoroſo letargo, e Zafira dal ſonno, che vedutaſi in conditione sì vergognoſa preſſo ad vn'huomo, eſclamò, ch'era tradita, ricopertaſi, e dataſi dirottamente a piangere. Belliarco, poco badandoci, veduta in terra Celidea balzò di letto, e ritrouatala con l'inſegne della morte ſopra il volto, pallida, eſanguie, e fredda, non ſeppe, con tutta la virtù, ch' eiracolſe in quel punto, per volerla ſouuenire, ſoſtenerſi in modo, che ſerratoſegli il cuore, non cadeſſe anch'egli contraſegnato d'vna pallidezza mortale. Zafira intanto malamente d'vna Cimarra copertaſi; accorſa a coſi doloroſo ſpettacolo volena gridare: ma, non hauendo in quell' iſtante altre voci, che le lagrime, manifeſt. uaua il ſuo dolore col batterſi il petto, con lo ſtratiarſi le chiome, che, prodigamente diuelte, la rimprouerauano, che ſpendeſſe i ſuoi teſori per comprari maggiori i tormenti. Chiamaua la madre con tanta pietà, bagnandola con le lagrime, che la morte impietoſita dalla tenerezza di quel pianto, e dalla ſoauità di quegli accenti ſi contentò, che ritornafſe a reſpirar queſte aure. Il primo inditio della ſua vita fu vn gran ſoſpiro, col quale dilatatoſe il cuore, tornarono gli ſpiriti, ancorche debolmente, a i loro uffici. Rinuenuta, e mirataſi ſopra la figliuola, che in giuſtificatione della ſua innocenza faceua le ſue diſeſe col pianto; quaſi cercaſſe di lauare con queſto le macchie di quei baci, che l'impurità d'vn labro le hauea laſciato nel volto; e compatendo teneramente il ſuo aſſanno; tutta ripiena di diſperati concetti, riuolgendofi per acclamar Belliarco con titolo d'aſſaſſino, e di traditore, il vidde tramortito. Non puote all' hora con tutto il ſuo ſdegno quell' anima generoſa non ricordarſi d'hauerlo amato; ed eſſendole impoſſibile il cancellarne sì toſto la rimembranza: maſcherato l'amore di compaſſione ſi diede con tutti gli uffici di carità a ſoccorrerlo. Lo bagnò col ſuo pianto, lo riſcaldò co' ſuoi ſoſpiri, lo ſtropicciò con le ſue mani; onde non fù gran fatto, ſe con la virtù viuifica di quegli occhi, di quella bocca di quelle mani, anch' egli ritornafſe in vita. Celidea conoſci. tolo fuor di pericolo, ſe ben in ſembianze più di morto, che di viuo; la memoria d'hauerla apparentemente tradita rimprouerandogli co i palori del volto la ſua colpa; combattuta da vari affetti, d'amore, di ſdegno, di pietà; ciaſcuno le chiedea a pro ſuo la vittoria, e le moſtraua ragioni, l'vno d'amarlo, l'altro da vendicarſi queſto di perdonarli. Vinſe finalmente la pietà, inſpirata da quel buon genio, che non ci abbandona, che col noſtro ultimo ſoſpiro: on-

de dopò una breue girata di mente proruppe in queste voci . Io non sò Belliarco se deggia prima dolermi di me, o di voi . Di voi , ch' amato da me a segno d'auerui donata tutta me stessa, e fattoui mio in virtù dell' affetto amoroso , mi vi siete tolto, e donatoui altrui , in difetto della vostra costanza . Di me, ch' oltre il conueneuole dell' obbligo , c' haueuo di conseruarmi innocente alla memoria del mio sospirato Floriandro , hò ammessi nel mio cuore ; esclusione i buoni ; lubrici affetti di vanità amorose . Di voi , che mancando alla confidenza , c' haueuo nella vostra virtù, hauete violate le Leggi di quella fede , ch' obligatami dalla vostra destra , hauete tradita con atione tanto sinistra . Di me, che lusingata dal senso, con falsa apparenza di bene sotto pretesto d' amori legittimi hò forse macchiata la mia fama, in opinione almeno, se non in effetto . Di voi che mosso più da lasciuia , che da ragione, e più come ladro, che come amante hauete rubbato, non meritato gl' innocenti fauori d' una fanciulla . Ma più di me che di voi hò io a dolermi, c' hò trascurate quelle diligenze, che m' obligauano a ben custodir la figliuola ; mentre per sodisar alla mia ingiusta voglià hò abbandonata la sua giusta ragione , che richiedea proueder lei , non me di marito . Ma poi ch' iomi trouo assai ben castigata de miei vneggiamenti , & ella più dalla fortuna, che dal mio consiglio proueduta, mi contento, che resti vostra sposa : la sua giouentù molto più proportionata a' vostri begli anni , e le sue condizioni degne di voi : e chiamando felice quell' inganno , c' hà potuto disingannarmi , mi protesto , col regular le mie affettioni d' amarui all' auuenire in termine di figliuolo ; risoluta di viuer in modo da sueller in voi , & in altrui qu' il se fosse sì vostra opinione de miei poco moderati amori , col ritirarmi in vn chiostro a seru' r' l' Omnipotente, oue fra quelle beate solitudini, contemplando nelle bellezze del Cielo l' immagine del mio Floriandro ; esposta a forza d' amorosa sempiternità a suoi godimenti ; potrò vantarmi di goder in terra vn paradiso di consolationi . Allegro Belliarco di comprenderse uscito da quel laberinto , nel quale s' haueua giustamente creduto , per l' affronto fatto a Celidea , e di vederse , in vece del castigo , offerto dalla liberalità dell' abbandonata Amante il premio della propria figliuola , voleua ringraziarla , voleua giustificarsi , voleua chiederli perdono : ma non permettendo ella , ch' ei spendesse parole d' auantaggio , per non intorbidire con noui affetti le sue pietose resolutioni , raccomandatagli la figliuola, baciatala, & esortatala a riceuer questo fatal incontro dalla benignità di quel Cielo, che n' opera che miracolosamente si partì . Commoessero non poco il cuore di Zafira i vari , e caldi sentimenti d' affetto dalla madre, e non furono scarse le dimostrationi, che gliene rese col pianto : ma conosciuto molto maggiore a petto de i riceuuti spiaceri il bene, che gliene deriuaua coll' acquisto d' vn così degno , & amabile sposo , la carità propria le insegnò a consolarse in braccio ad esso . La stella d' Amore, che d' vn' hora auanzatasi sopra l' Orizzonte, scintillante in splendea, serui di face al tor dolce Himeneo, alle cui iterate dolcezze, temprato forse l' amaro dell' ingiurioso pianeta , che con maligno aspetto miraua in amore le fortune di Celidea ; mentr' ella risorta , col giorno già cresciuto , si v' a confermando

nel

nel buon proposito d'abdicarsi dalle delitie transitorie del mondo, per aggeuolarsi il camino all'eterno del Cielo; rotti i suoi dolci pensieri: da un sonoro strepito di trombe: affacciata alla finestra, il primo, che frà molti se le rappresentò a gli occhi fu l'amato suo Floriandro. L'hauerlo creduto di gran tempo morto l'impaurì di maniera, che sudando a gocce gelate sarebbe caduta impetrata d'horrore, se nello stesso tempo non raffiguraua il proprio fratello, che l'accompagnaua; incontratosi fortunatamente seco nel voler uscire della Città, che miratala impallidire, e comprese la cagione; con un applauso d'allegre voci risvegliandola, corse tantosto ad assicurarla del vero, accompagnato dallo stesso Floriandro, che strettamente abbracciandola, e baciandola la rese maggiormente certa, ch'ci non era fantasma, e spirito solo, ma carne, e ossa, e corpo reale. Se non morì all'horro di pura allegrezza Celidea, il turbamento, che le derivò dall'apprensione, ch'ei non fosse stato, il suo vero Floriandro, moderandola, la tenne in vita. L'accolse co i sospiri, l'abbracciò con le lagrime, con le quali non poteu a satarsi d'esprimerli il suo cordialissimo affetto. Diuolta finalmente da quelle tenerezze dal concorso di molta nobiltà, e d'infinito popolo, che veniva a rallegrarsi del suo ritorno: hebbe ella tempo d'auisarne Belliarco, e per euitar ogni scandalo, di farlo partire secretamente per la strada del giardino; promettendogli di maneggiar in modo col marito le sue Nozze, che non terminato il giorno l'hauerbbe essa solennemente terminate, si come fece, con indicibile contento delle parti, e suo in particolare; cui parendo di bel nouo hauer a rimaritarsi nel suo Floriandro, risvegliati gl'incendi dell'antico affetto, in rifacimento del tempo de i lor perduti piaceri; più che mai lieta. frà le sue braccia non hebbe di che inuidiare l'amore, e dolcezze della figliuola.

Di questa guisa rimanendo ne gli auuenimenti di lei basteuolmente verificato: Che il Destino tall'hora correggendo i ciechi trauiamenti de nostri affetti, per vie, che a noi paiono repugnanti, ei conduce più che souente a godere inaspettate felicità.



## NOVELLA V N D E C I M A.

Del Signor

## CONTE MAIOLINO BISICIONI.



*I Arotti i confini, della terra, e spezzati con impeto i sassi del Vessuio, sgorgauano le fiamme non so bene se da Cocito scatenate, ò tra le viscere della terra dairaggi solari concette; a sì fieri parti del Monte scoteuasi la vicina Città, da cui l'on de medesime, quasi che intimorite di tanto incendio, s'iritirauano, & i Tritoni suonauano a raccolta richiamando la greggia del Tirreno a men pericolosi luoghi. Scapigliate le Vergini al tremoto, & all'ulular de' cani, fuggiuano à i tempi, e le madri stretti i bambini al seno, timide scorreuano senza saper, doue, ne da chi fuggissero. Il popolo di Napoli istimò l' hora fatale ò del Mondo, o della patria. Ma Gismondo, c'hauea nel petto altro fuoco, e più cocente, poco di ciò che gli altri, temendo istimò, che gli altrui danni ò timori potessero dargli commodo amoroso per vedere ò parlare alla sua bella, e sospirata Erminia. Era costei di Natali ben deboli, quant egli di sublime, & honorata famiglia unico rampollo, ma se di beni di fortuna, egli abondaua, quella da zelantissimi parenti custodita, vedea a pena vna breue hora del giorno festiuo il Sole delle contrade. Hauuala ei fatta chieder in moglie, & il padre negatala dicendo, eh' Amore è così nudo, che non può lungamente fomentar con l'ali del diletto vna pouera bellezza, che si accopj con vna capricciosa ricchezza. Vscito egli dunque solo quand' altri percuoteuasi il petto chiedendo mercè delle commesse colpe, e porgea voti al Cielo, per poter vedere la sua diletta, andòsene in quei contorni, doue ella habitaua, e fermatosi ad vn angolo della Contrada, non guari vi stette, che vidde vno di mediocre qualità, se l'habito bene il manifestaua, che coperto il volto dal ferrainolo, e gli occhi nascosti sotto il capello, andaua seguendo vna donna, che al portamento, & all'habito (non hauea per pouertà se non quello) gli parue la bramata sua, e questa ancor essa nascostasi il volto, affrettaua come di fuggitiua, il passo. Io non saprei ben dire se prima gli si agghiacciassero il sangue nelle vene stimandola data ad altri in preda, ò gli si infocasse per furore il volto, fu per correre a rapirla, e fu per cadere addolorato, queste due contrarietà fecero nascere, o dieron luogo alla prudenza, perche dubbioso di non prender qual che errore (già non bene risplendea la Luna) deliberò di seguirarli, & assicurar sene; accelerò il passo, e somministrategli l'ali dal proprio amore, ben presto gli raggiunse, ed auicinatosi a lei, riconobbeta, e con vn languido, oh Dio, interrogolla, doue in quell' hora se ne andasse, del Signore disse, ella, se mi amate lasciatemi andare, ne troncate a voi medesimo l'occasione:*

Nou. Amorse. Par. II.

I. si con-

*si consolò, ma non quietossi Gismondo, perche non concordauano la fuga con altri, e le parole di lei, supplicolla adunque a dirli in vn momento, come potesse egli sperarla se con altri se ne andaua, e non a lui: Perche cost'bisogna, disse ella; ò partite: ò ritorno ondè partì, e mai più sarò vostra, che non può amorose, che non può vna minaccia amorosa? fermossi, e disse. addio dunque, anco questo vbidirui, quando per altro non il dourei, vi dirà la fermezza del mio Amore. Seguìtò la giouane il suo viaggio, & egli immobile rimirauala, e sospiraua: ma il sospetto fiero nimico de gli amanti, non permise, che troppo lungamente egli vbidisse, e parue, che allo sparirle da gli occhi, si dilungasse la memoria del commando, e della promessa; auanzossi, e giunto là doue s'erano quelli voltati, non vidde ne l'vna, nè l'altro: in tale angustia d'animo sourapreso da vna sincopa, cadde, ò sentendosi cadere appoggiossi ad vna porta, che lentamente come grande, e pesante cedendo, sfrenò la precipitosa caduta di lui, che senza molto d'inno si distese in terra nell'entrata di quella casa. a questo rumore della porta, che percosse il muro, uscìta vna damigella d'vna Camera terrena co'l lume in mano, dubitò, che fosse stato quel misero ucciso, e data vna voce di spauento, vi accorse vn'altra damigella, e la padrona, che Dorothea si chiamaua, bellissima giouane, e di pochi giorni vedoua, di nobile castato, e ricca grandemente; costei vestiuasi per andare in quei tumulti alla Chiesa; hauendo mādato vn seruidore à riconoscere s'era aperto il tempio vicino, andò ella dunque, e veduti quei pallori nel bel volto di Gismondo, ch'era vno di più bei Cauallieri di Napoli, sentì muouersi à quella pietà, che ben a ragione fu detta la compagna pudica d'Amore; sopraggiunto il seruo in tanto, commandò, che lo stimato morto fosse portato in Camera, e posto su'l letto, così questa giouane ancora dimenticossi della diuotione, e del timor della morte, a questi moti Gismondo era immobile, perche l'anima d'vn'amante deliquiata gode di star lontana dalle passioni più che può, il seruo ad altri aiutato; ricercatolo, trouò; ch'era viuo, & in muna parte ferito; Spogliato dunque leggiermente fu riposto in letto, e con aceti, & acque odorifere ne furono ricchi amati li spiriti: ritornato alla fine Gismondo, & aperti gli occhi, ne sapendo oue fosse, e come in quella non conosciuta stanza, e letto si ritrouasse, veduta fra gli altri: Dorothea che all'aspetto la stimò qual era, a lei riuolto più, che a gli altri, complì così cortesemente, che la pietà di lei si cambiò in vn cocentissimo amore; & in guisa, che perdè quasi i modi per le risposte douute alla presenza de' serui, i quali ben presto quegli in vno quelli in vn'altro affare impiegati, gli si leuò d'intorno per esser sola co'l nuouo amato, che non fu così intento al proprio male, che non s'accorgesse dell'altrui, perloche ricercato della cagione di quell'accidente, deliberò di soddisfare alla verità, & insieme troncane le nasceti radici d'vn'amoroso affetto in quella. Dama; disse gli adunque, che per cagione amorosa gli era quel deliquio accaduto, hauendo perduto di vista colei, che sopra ogni'altra cosa amaua, e dubbiofo di hauerla per sempre perduta; hauendola veduta con altri ignoto andarsene. Sentì la misera quel dolore, che potè più fiero, a così duro colpo, si fe mutola, e sospirò,*



mà dopo con breue sospiro prese congedo, dicendo ch' era tempo ch' ei si riposasse; n' ebbe sensi il Caualliero, e parendogli scortesta il lasciarla partire così uolente, addimandolla se quei sospiri gli dauano addito di supplicarla d' una gratia, che era di chiederle, se amaua. Riposate pure, disse ella, ò buon Caualliero amante, che de' miei amori a voi non deue calere, hauendone pur troppi (e qui sospirò di nuouo) nel seno; volle partire perche ben conosceua lo suauaggio, che gli auueniua dalla dimora. Ma che è ben è uero, che in van si fugge quello, che si porta con seco nel cuore. Gismondo si dolse con se medesimo di non poterla riamare, nondimeno pure gli disse. Addio bellissima, e gentilissima Dama. restato solo doppo una lunga battaglia d' affetti, sopilli tutti in vn leggierissimo sonno, mà si soaua, che paruegli di veder la sua cara più che mai bella, e risplendente dirgli hoggi saremo contenti. al quale annuntio svegliatosi disse. oh fallace mio sogno, e come sarò contento di colei, ch' è fatta d' altri; e quì lanciatosi dal letto, fatto giorno hoggi mai chiaro, vestissi. Dorothea dall' altra parte incapace di riposo, non che di sonno, sgridaua a se medesima in una stanza ritirata di sì strana, & improuisa follia; suillaneggiua il suo cuore, che si fosse dato ad una subbita fiamma, e si precipitosa, che pareua non gli restasse luogo per tornare alla primiera libertà; rimprouerua i suoi sensi che, fattisi insensati all' honore, fossero solamente sensibili a fiamme di lei indegne, poiche per uno la cruciauano, ch' era ad altri destinato, e dato. Misera è la ragione in anima innamorata; quanto più s' affatica, più perde il campo; Amore vuol esser solo, e scaccia ogni discorso, che non lo corteggi. al solo rappresentargli si nella memoria l' amato oggetto, disse a se stessa Dorothea; fiam uinti, ò si muora, ò si acquisti sì bel thesoro. & alzata si; accostosi alla Camera dou' era Gismondo, e sentitolo passeggiare, e fra se stesso dialoghizar fra denti, aperte la porta, entrò, salutollo, e l' domandò di suo stato, e subito l' interrogò de' suoi amori, mà con vn sforzo tale che, benchè si forzasse di ridere, e deriderlo per lo suenimento, e per la Dama perduta, si uede a nondimeno, che quell' era vn riso di dolore, & una burla di martoro; poiche ridea sospirando, & ogni concetto hauea per fregio una lagrimetta su l' occhio. Quelli ch' era Caualliero di buon tratto, disse. non ridete nò mia Signora, perche Amore è vn triftarello uindicatiuo che potrebbe farui prouare quanto uaglia vn tormento in vn petto che lo alberga. Qui non potè Dorothea più dissimulare; così no' l' prouass' io, disse, e così me lo credeste voi. da queste parole si entrò nel negotio, il cui minuto racconto sarcbbe noioso a chi non hà simile affetto nel seno. Dorothea si dichiarò inferuorata, supplicollo, che la riceuesse in moglie, esibì tutte le sue sostanze, e passò tant' oltre, che quasi macchiò il candore di sua riputatione, proferendosi per uile seruaz., pur che innocente, mà ben veduta. Gran cimento del cuore di Gismondo che ricusando era ingrato, & accettando si faceua inconstante. rispose alla fine. Signora se vi narrerò la mia dolente historia. uditemi attenta, e conoscendoui d' una candida integrità, vi costituisco mia giudice, e vi giuro obbedienza, e qui senza dirgli le conditioni, & il nome della giouine, tutto il rimanente gli disse. & in fine

foggiunse; ella non è mia pari, io l'amo sopra ogni modo. voi sete mia pari, non vi rifiuto perche la vostra gentilezza e'l vostro affetto mi hanno passata l'anima, che s'ella fosse capace di due fiamme, anco voi amarei di sicuro, come vi riuerisco. Dorothea ringratiollo e della confidenza, e dell'affetto, prese tempo sino alla notte per dar la sentenza, e gli giurò, che si sarebbe disappassionata per osseruare l'integrità giudiciale; voleuasi adunque Gismondo licenziare per douer poscia ritornar la sera, e essa il pregò ad hauere a cuore la di lei riputatione, che se fosse veduto uscir di casa, hauerebbe data materia di sospettare quel che non era. Egli è vero dis' egli: ma pure mi preme il trouarmi a casa. andarete adunque disse ella per la porta di una mia serua antica, e nudri in casa che stimo come madre, questa e congiunta alla parte di dietro: riesce in una strada solitaria, e potete andarui, e tornare a vostro piacere. licenziato adunque andossene, e essa con due damigelle accompagnollo. entrati nella casa della vecchiarella vidde una donna, che allo strepito della porta copriuasi il volto, e cercauasi di nascondere, ei subito la raffigurò per Erminia, e volea dissimulare per non iscoprire tutta la masche ra a Dorothea, ma Erminia che nel volgersi il riconobbe ancor esso, e vedendolo accompagnato dalla Dama, non seppe contenersi, e perduto il primo filo di non voler essere conosciuta, manifestatafi, disse; passate pure buon Caualliero, ch' io non son qui per impedire i vostri amorosi maneggi. maladetta colei, che ad huomo crede; indi voltatafi a Dorothea, soggiunse; Quanto mal sete proueduta d'amante; egli è vn traditore, e io sono una infelice, e qui data in vn abbondanza di lagrime, si lasciò in abbandono su'l letto cui staua appoggiata; stupefatto Gismondo, mortificato dell'accusa datali in presenza di Dorothea, non sapeua a che risoluersifi, nondimeno riuoltatosi a Dorothea le disse; questa è, mia Signora, quella medesima, per cui poco dianzi vi dissi, che sospiro, e per cui sono stato venimente a i vostri fuori. Oh voi beata, disse Dorothea riuolta ad Erminia, che sete degna de gli amori di sì adorabile Caualliero. Ei non vi tradisce, ma vi osserua, lasciate ch' io abbracci colei, cui non posso negare di portar una grande inuidia, ma senza punto di odio; e così dicendo abbracciolla, e baciò la tutta consolata Erminia, la quale a Gismondo inclinatafi disse; Quando queste siano quelle verità, che mi dite, e che desidero, io vi supplico, o mio fedele, a perdonare quella passione, che ragioneuolmente, o no, mi occupò l'anima. perche se non fossi fuggita di casa di mio padre per esser vostra, e non haueffi rauinata la mia conditione in caso di perderui, saprei ben vedendoui d'altra, morir di dolore, ma fatta ricordeuole di mia debolezza, e humiltà de' natali, non vi haurei accusato. Virtuosa giovane, disse Dorothea, vi priego a venir meco in mia casa, che mi trouarete ch' io vi farò così buona amica, quanto sfortunata riuale; Gismondo andiamo. E come haueua l'una per la mano, così pregaua l'altro a ritornare là donde erano partiti. Erminia però piegatafi riuerente a Dorothea, supplicolla a non leuarla di quella stanza sino al ritorno, dicea, di Paolo mio cugino, che non può tardare a comparire, e quest'è quello di cui mi sono confidato, che meco qui venne in casa di diadon-

tra Cassandra , sono andati ambidue all' Arcivescovo per ottener licenza , ch' io possa entrare in un Monistero per sottrarmi alla rigidezza paterna , che mi contrasta gli amori , e le fortune di Gismondo ; non haueua queste parole a pena dette , che viderono poner la chiave alla porta , e videro entrar Cassandra , e Paolo , il quale alla vista di Gismondo si turbò , e dissele : Signore mentre ch' io cerco di seruire al vostro genio , voi non doueui poner piede oue è mia cugina , cui non si conuiene che vi accostiate in fin che non sia vostra , l' hauete fatta da mal Caualliero , e qui poste le mani ad un pugnale , si sarebbe posto ad offenderlo , se tutti non si fossero interposti , e pregatolo ad vdir l' accidente impensato per il quale Gismondo si tronaua in quella casa . Gismondo ancor egli con grandissima flemma , gli disse , Paolo , voi mi obligate estremamente nel vedermi sensitiuo dell' honor vostro ch' è il mio medesimo ; Entriamo , ve ne priego , in casa di questa nobilissima Dama , & vdirete le mie discolpe : non tacque Dorothea , che pregollo a dir prima la risposta , che portaua dall' Arcivescovo . & egli sodisfece dicendole , che gli era stato risposto che quei non erano tempi da queste brighe , con tutto ciò , che verrebbe prestissimo di persona il Vicario a riconoscere ciò che si doueua , & a questo effetto è venuto meco uno staffiere ad imparar la casa . Diede adunque Dorothea commissione ad un seruo di casa , che restasse in casa della vecchia Cassandra , e venendo il Vicario l' introduceffe alla casa , doue tutti si incamminassero . Giunti in camera , e posti tutti a sedere ( erano andati in un quarto di sopra ) volle Dorothea riepilogare , per sincerare Gismondo appresso di Paolo ed Erminia , tutte le cose accadute , indi riuoltata a Gismondo le disse . Ben è tempo , ch' io vi dia quella sentenza , che poco dianzi mi riserbai , ne mi persuado , che siate per ritogliermi quell' arbitrio , che me ne deste non hà molto . Gismondo , il cui detto di Caualliere il persuadeua a raffermare la promessa , ma la presenza di Erminia il molestaua , non sapea che si dire , quando la medesima Erminia , che nel fatto non haueua vditto far mentione di compromesso ne di arbitrio , non potè contenersi di dire , io saprei volentieri di che s' habbia a dar giudicio , e quando che di mio interesse si tratti stimo conuenueuole d' esser vditto .

Io sarò così giusta disse Dorothea , che non vi restarà di che ragioneuolmente dolerui . Non mi arrossirò di confessare i miei sensi di già accennati , che m' inuaghij questa notte de i pallori di Gismondo , non mi accorgendo ch' essi mi predicauano sinistri augurij di morte , e che questo amore doueua esser per me funesto . Io dunque arbitra del volere di Gismondo eleggo voi auuenturosa Erminia per mia sorella , vi dono la metà delle mie sostanze , e vi faccio partecipe del mio casato , e vi assegno per Marito Gismondo ; Io domani troncatemi le chiome , anderò in un chiofstro a far penitenza di mia follia , pregando la clemenza Diuina , che mi faccia altrettanto innamorar del Cielo , quanto mi sono sentita inferuorata di Gismondo , le cui fiamme non pregarò già che mi si cancellino dal seno , ma che mi si corregga la passione in virtuosa , & innocentissima affatto , e di poterlo amare in Dio , come di lui creatura . amerò di amarlo tale : ma pentrommi d' hauerlo a vostro

voſtro pregiudicio deſiderato per marito . Non hauerà più il Padre voſtro, ò Erminia, che temere, che le debolezze di nobiltà, e di facultadi vi facciano co' tempo diſprezzabile in caſa del Marito, e coſi tutti reſtaremo ſodisfatti.

Erminia poſta la mano auanti di Giſmondo, che voleua parlare, coſi diſſe . A me certo, Signora, ſi deue la prerogatiua de gli amori di queſto Caualliere, ſe vogliamo al tempo ch' io l' amo, bauer riguardo, ma deueſi a voi, ſe alla grandezza in che ſono in voi creſciute queſte ſiame in riguardo di sì poche hore, che lo amate . Io vi rendo gratie di tanti doni; che mi fate, ma vi ſupplifico ò mia benefattrice a permettermi ch' io vi ridomi e le ſoſtanze, & il Marito; ſolo di tanto vi priego a concedermi ch' io poſſa di dote a me conuenueole ſodisfare vn monaſtero, che mi riceua, a mettocca il pentimento d' hauer tropp' alto collocati i miei penſieri, diſſubdito il padre, e fuggitolo per andare a ponermi, doue ne la mia conditione, e meno le mie debolezze mi doueuan concedere che aſpiraffi, non douete pentirui voi, c' hauete bramato quello che vi ſi conuiene; Empia ſarei, ſe non ſapeſſi riſpondere alla più cortefe Dama del ſecolo, che ſi vuol priuar di ſoſtanze, e di amato ad vn tratto per riueltarne vna vil pecorella. Giſmondo condonate a queſte ragioni, che mi ſuelano gli occhi, condonatemi, dico, ſe vi cedo, non perche non conoſca in mè cuore da proſeguire d' amarui, ma perche non vi amarei ſe non vi cedeffi, ne più viuamente poſſo dimoſtrarui il mio amore, che deſtinariui al voſtro bene, troppo macchiata reſtaua la voſtra nobiltà prendendo in moglie vna meſchina, troppo vil prezzo del voſtro cuore è l' amor di tanti anni, che vi porto; Io non diſſubdirò i parenti; che pur troppo gli hò con tanta oſtinatione, a voi conſeruandomi, uegate le mie nozze con altri; in vn Monaſtero vi amarò più degnamente voſtra, che ben ſi può conſeruare nel ſeno vn amore innocente verſo chi d' altra è degnamente Marito, voi non farete torto al più ſquiſito di tutti gli amori, che è quello di queſta Dama, e coſi tutti reſtaremo ſodisfatti .

Giſmondo all' hora da tante ſinezze d' amore, e di cortefie agitato, raccolte le virtù dell' anima al cuore, & alla volontà, coſi diſſe, oh pouero nelle ricchezze amoroſe ch' io mi ſono, ò ſuenturato nelle fortune; anzi ben auuenturoſo, non potend' io trouar già mai più degna occaſione del mio vero bene; grandi ſono le mie obligationi ad Erminia, e grande parimente a Dorothea, ma tali ch' io non ardiſco di ponerle in bilancia . Dorothea voi mi cedeffe per ſeguire vn Dio; Erminia mi rinonciaſte per ritirariui in vn chioſtro, onde ceduto, nõ ſon più d' alcuna di voi. hò ben anch' io ſpirito di amarui, e l' vna, e l' altra a piè d' vn Crucifſo, al quale in queſto punto laſciandoni, mi parto; e vi ſupplifico entrambe ad offeruare le promeſſe di Religioſa contritione; e leuatoſi in piedi auuicinoffi a Dorothea dicendole, permettetemi ch' io vi baci quella mano ch' è la mia liberatrice, e voltatoſi ad Erminia ſoggiunſe, & a voi l' altra, che m' apre il varco alle gratie del Cielo, ma ſubito aggiunſe; anco a queſte gratie rinuntio; e chi ſà qual moto mi cagionaffero quelle mani in baciandole? mie care addio . volghiamo le prore al porto del Cielo, a riuederne cola ſù più felici, e ratto volgendofi come vn ſolgore, volò dal-

*le Stanze, dalle scale, e dalla casa, e senza pur riveder la propria, andò frà' Capuccini.*

*Restarono, Dorotea, & Erminia senza moto, se non quanto le lagrime diluuiavano da loro begli occhi con l'assistenza di quelle anco di Paolo, di Cassandra, e delle damigelle: forte alla fine entrambesi abbracciarono, e dissero, ad vna voce, Il perdemmo: e l'altra; nel restituisca il Cielo à suo tempo, e qui rinouatefi fra di loro le promesse di Religione. lo essequirono in breue con merauiglia di Napoli, e consenso de' genitori di Erminia.*

\*  
\* \*



Del Signor

## CONTE MAIOLINO BISICIONI.



*ARDEVA* di insopportabile amore Belluccia vna delle più belle giouani d'Europa, e la più ricca habitatrice di Palermo di origine Spagnuola, per Alessro huomo non bello, ne ricco, ne saggio, ma il più pazzo humore dell'età sua. Non era conuersatione, di cui questi non fosse l'anima, ne si faceua stranezza nella Città, ch'ei non ne fosse il capo, o'l consultore, la maggior fortuna, ch'egli hauesse, era, che niuno si prendeua a disgusto le cose, quantunque noiose, ch'ei commettesse, o consigliasse, essendo spacciato à tutte voci per pazzo. la giouane di lui vaga non hauendo chi la frenasse in questa spasimata passione fuor che vna Zia, gli hauea più volte per vna turcimanna fatto dire, ch'era tempo ch'ei pensasse a se medesimo, poiche si auanzaua all'età d'huomo, ond'era bene che afferrasse vna fortuna stabile per il crine prendendo giouane ricchissima in moglie, che l'amaua. Ma lo scempio, e' haueua altri grilli in capo, che moglie, intesa quale fosse la di lui vaga, gli hauea fatto rispondere, che i Matrimony non si fanno se non vna volta, ma bisogna pensarci mille, e ch'egli non pensaua mai se non vna volta al mese vna cosa, onde in capo à mille mesi hauebbe deliberato dell'accettarla o sì, o no, che intanto stes se allegramente: perche ei sarebbe sempre suo Caualliero se non marito. Così i pazzi dicono tal'hora di buone cose, ma le corrompon co' spropositi; io stimo, che gran parte delle pazzie non siano altro, che vn'eccesso di cervello, che non capendo in se stesso, dà fuori del regno, la impatiente adunque de' suoi affetti, che tendeano al furore, come auuiene, a chi non interrompe vn pensiero, ma il vnutrendo con le continue chimere, deliberò di pondersi a nuoto, perder più tosto l'onore, che la vita, laquale stimaua perduta, se non acquistaua l'amante; ella seppe, che costui conuersaua tal'hora in casa di certa giouane di buon tempo, che non molto lunghe da lei dimoraua, all'Albergaria, onde vna mattina secondo l'uso della Città portatoui dalla libertà delle Spagnuole, copertisi co'l manto, il che chiamano ammucciarfi, dicendo alla Zia di voler andare a passeggiare fuori della porta di Sant'Agata, con vna sua serua se n'andò a casa di Polidora, che così chiamauasi la giouane, & entrata in casa, trouolla che staua adattandosi il crine allo specchio; salutolla, e datole vn bacio gli pose in mano certa moneta in rari, che poteuano esser datre scudi. Era Belluccia di corpo grande, ben disposto, e che puoto non hauea dell'effeminato, ma più tosto hauea del virile. Queste tali, o no amano troppo, o troppo amano con vehemenza. Stimò Polidora, che questo fosse

Un qualche giouanetto scapigliato, che vestitosi in habito femminile fosse andato à trattenerfi con esso lei. Chi viue d'inganni, hà sempre il pensiero alle frodi, & ogni bottegaio stima, che chiunque passa, vada a comperar da lui; per lo che rispostogli con vezzi l'addimandò perche in quell' abito. Amore, disse Belluccia, così mi conduce, ben me l'auuisai, l'altra rispose, ma che direbbono quei della Vicaria se vi trouassero? mà ditemi, e questa giouinetta, che vi conducete con esso voi, non vi basta. Altro hò in capo replicò Isabella (che l'uno, e l'altro nome è lo stesso) questa è mia serua, ne sò quello, che di Vicaria, vi cinquantate; attendiamo a noi. attendiamoci pure disse Polidora, ch'io non hò più tempo d'hora, e leuata si la prese per la mano, e condusela in vn'altra camera, e nel chiuder la porta disse alla serua, con vostra licenza habbiamo da discorrere di certa faccenda secreta, non vi rincresca il trattenerui vn poco, e se volete, far collatione ritrouarete in cotesto tipo di che, e se vi diletta il legger, sù cotesta tauola sono certi Romanzi, mercantia da sfaccendati, leggete. chiusa poi la porta à chianistello, e veduta Belluccia senza manto, arrossita, disse; Signora, io vi chieggo perdono v'hauea presa in errore, cotesto volto, bello in vno, e martiale, m'ha fatto pescar a granchi, mà se voi sarete Bradamante io vi sarò Fiordispina. Voi mi parlate tutta mattina, quella disse, a strapiè, ne vi intendo, ascoltatevi se vi piace ho bisogno dell'opera vostra in vn caso amoroso, che se ben mille, e mille n'hauerete vdi, niuno al certo si degno, e di pietà quanto il mio. sorrise Polidora à queste parole. e posasi la mano alla saccoccia disse Giouane bella siamo del pari, io n'hò preso vno, e voi l'altro; hauete errata la porta; non son ancotanti oltre d'età, c'habbia a render pan per foccacia, il mio mestiere non è di fare, ma di riceuer ambasciate, & in così dire allungò la mano per dargli le monete riceutte, e Belluccia, ah dio, & che pazienza? ascoltatevi, e poi rispondete ciò che vi piace. Hor sù disse Polidora, voglio pur anco beuer questo filoppo d'ascoltare vn'a innamorata. eh sorella vi vedo per la mala strada quando trouo, che cominciate dallo spendere; dite, e vi ascolto.

Gentildonna son'io; l'altra incominciò, ne volendo molto tedarui innamorata. Quello ch'io bramo è ben mio pari di nascita, ma disuguale di hauere, & io desidero di arricchirlo per non impouerir me stessa, di senno. Del mio non ho a chi render conto, essend'io di origine straniera benchè què natà, e tutti i miei congiunti fuorch'una sola Zia se ne son morti questi anni del contagio, voi potete aiutar mi, & io vi sarò liberale, e di presente, e fin c'haurò vita. Quelli ch'io bramo, il desidero per marito, onde non hauerete da trattar negotio, c'habbia da farui arrosire se promettete di porgermi l'aiuto, che vi dirò, vi promett'io di trarui di cotesta vita indegna, nellaquale vi trouate in questo mondo serua de gli huomini, e nell'altro sarete schiava dei demoni. Signora, disse Polidora, quest'ultima parte del vostro ragionamento mi ha mossa à uolerui seruire, perch'io non ho cosa, che più desidero, che trarmi dal lezzo di questa misera professione anco peggiore di quello, che la stimano coloro, che la detestano, ditemi pure ciò, c'habbia da fare

per voi, e se bisognasse di laniarmi la carne, e spender il sangue, per sodisfarui, il tutto farò perche habbiate da trarmi da questo inferno viuo. Allegra Belluccia di così cara risposta, & intenerita nelle speranze di hauer l'intento proprio, e salvar la perduta Polidora, abbracciola, e di vime lagrime bagnolle e l'vna, e l'altra guancia, buono fii, che non ci hauea colei posto ancora il bianco a posticcio, che l'hauerebbe posta in necessità di ripeter la fatica, lauandolo, e lauandolo; ditemi chi sia il crudele, colei rispose, che resiste a così vaga bellezza, e procurarò di spetrarlo non che d'impetraruolo, e se non basteranno i preghi non mancheranno le frodi, perche è pietà l'ingannare, per saluare vn'anima, e fare vn maritaggio. Alessio egli è, questa disse, non sò ben se me lo chiami ò sciocco, ò spieato, strana mercantia, soggiunse Polidora, e d'vn pazzo vi inuagbite? chi non istima follia l'amare da voi ben può chiarirsene, che impazzite d'vn pazzo. Io sò, che m'acquistarò più tosto l'odio vostro, che l'amore, detestandoui l'amato: se foste huomo saprei adularui, ma perche v'amo, e vi desidero salua, non posso io non ricusarò di sodisfarui, ma non voglio, che il tempo, seuerissima sferza de i pentiti vi habbia da porger occasione di odiarmi come quella, che non vi habbia detto i vostri pericoli, a chi vi ponete. Il conosco ancor'io misera, disse la Dama non posso però sofferire più quella fiamma, che vi incenerisce; togamisi pure questo incendio dal seno, e del pentire si penserà poi ma, ch'è, ch'ei non cambi stile mutando fortuna? Hora vdate il mio pensiero. Vorrei, che lo inuitaste ad vn giardino, che hò fuori della porta di Vicari, quasi che per diletto vogliate con esso lui sollazzarui domani, io mi trouarò colà d'intorno, ed entrata haurò campo di parlargli, e se non altro, quando non lo potessi piegare al mio volere sfogarò le mie passioni almeno, e forsi, che trouarò qualche ristoro di tanti mali, voi potrete con questa occasione poi rappresentargli il debito di corrispondermi, e la fortuna, che gli perparo. ne più di questo volete? disse Polidora. sarete seruita, date ordine, che mi siano aperte le stanze, e domani alle 20. hore veniene perche vi andrò, e condurrollo a pranso. così appuntato fra di loro, Belluccia prese comiato, e tornatane a casa assai consolata diede ordine, e per il preparamento delle stanze, e per vn pranso regalato. Angelica la serua di lei confidente saputo ciò che s'era trattato disse, Padrona à me da l'animo di guadagnarui Alessio con l'occasione di questo conuito, ho vna Vecchiarella, che professa di dar beuande così possenti, che farebbono innamorare vn marmo, e professa, che sia cosa naturale, e lontaniissima da superstitioni, io farò con essa lei questa sera, e con danari la indurrò a seruirui. Quando non vi sia scrupolo di coscienza, disse la padrona, fa quello che vuoi, ma più tosto morirò, che impacciarmi in streggerie. prese Angelica danari, andò alla Vecchia, e detegli i nomi dell'vna, e dell'altro, e raccontatale tutta l'istoria, riportò, che la mattina per tempo andasse per vn'acqua ch'essa la notte lambiccarebbe, e non si pigliasse altra noia perche Alessio diuerebbe marito di Belluccia, fu per tempo Angelica à pigliar l'acqua, & hebbe ordine, che di essa ne beuesse prima l'amante vna porzione, indi il rimanente.



nente si facesse beuere all'amato . queste erano tutte ciancie della Vecchia , che daua a credere per cauar danaro , ell' era buon acqua di fonte . Hauena Polidora poste tutte le trame ad ordine , andò al giardino , e vi condusse , benchè difficilmente solo Alessio , perche ci volena condurre amici . Angelica vi si trouò ad ordinare , e le Stanze , e la tauola , e si prese a cura la bottiglieria per potere dar l'acqua allo sciocco di Alessio . si mangiò tardi a bello studio , e Belluccia che doueua trouarsi nell'hore noiose del caldo , impatiente delle dimore , vi andò in tempo , ch' appena s'erano posti a tauola , fingendo di andare ad vn' altro luogo d' un' amica non molto lontano , e non sapere che quel giorno fosse impedito il giardino ; smontata adunque di carrozza , & entrata uedendo li due alla mensa , mostrò di voler sene tornare , ma Alessio fattale riuerenza , la supplicò a ponesi con essi a tauola , alla fine ella mostrò di cedere quello , che andaua ricercando , e mostrando non conoscer Polidora , addimandò , chi fosse quella giouine , & egli disse , che quell' era vna sua parente venuta poco dianzi da Siracusa . Angelica diede l'acqua all' una prima , indi all' altro , e si stinò d' hauer guadagnata la lite , perche d' indi a poco si pose com' è costume di certe serue allegre a parlare di matrimonij , dicendo , che volena dar marito a Polidora , sopradiche si rise vn pezzo , per li spropositi di Alessio , quindi si parlò di dar marito a Belluccia , e Polidora disse , io l' hò trouato . eccolo . Alessio ; & egli , volentieri , disse , la pigliarò pur che mi dia tre giorni la settimana di vacanza , perche hò inteso dire , che la moglie , e la febre vanno del pari , onde mi contento di pigliar vna terzana semplice , dicendo i Medici , che la terzana doppia annoia , la quartana indebolisce , e la continua amazza . Staua per rispondere Belluccia , quando fur rapportato , che due amici di Alessio il domandauano , onde Belluccia per non esser veduta a tauola d' una cortigiana , e di vn' huomo pazzo , alzata si fuggì in vna stanza vicina , ma non potè così presto , che non fosse veduta da Gherardo Caualliere di ottime qualità , giouane a merauiglia bello , discreto , e ricchissimo , paruegli di raffigurarla per Belluccia , di cui qualche pensiero hauea nel seno , ma non potè ben' assicurarsene , entrati questi , e veduto vn luogo di mensa vacante , disse Gherardo , e qui chi se-leua ò Alessio ? Vna febre , ei rispose che staua per dichiararsi , quale doueua essere , e per me dubito , che fosse ò pestilentiale , ò maligna , perche lauoraua alla muta . Belluccia , che nella camera vicina s' era fermata staua intenta ad udire , e prese a tale sdegno queste parole , che si sentì tutta commouere ad ira ; Gherardo però soggiunse , caro Alessio dimmi chi ella fosse , & egli ; quella pazza di Belluccia Spagnuola , che m' ha tese le insidie la seconda volta , ella mi vorrebbe per marito , & io non la voglio ; Polidora dissegli , perche non la meriti , non permette il Cielo , che l' habbi , egli è ben il vero , che la fortuna de' pazzi ha cura , e perciò ti prepara vna gioia , ericchezza , che ti renderebbono altr' huomo di quel che sei , & egli , ò pazzo , ò suuio , che mi sia , prudente sono almeno in non voler moglie ; non hò ceruello per gouernar me solo , e tù mi stimi tanto bestia , che uolesti pigliare a gouernare vna Giumenta di Spagna , parliamo d' altro , ò me ne

vado. *A me questa fortuna non auverrebbe disse Gherardo, che se quella Dama mi volesse per marito, hor hora la prenderei, sapendo, che ben presto, e subito si pentirebbe d'hauere amato, ò desiderato vn pazzo, come tu sei. Belluccia, come impetuosa nelle sue deliberationi, già fatta vna Vipera contro di Alessio, vdi-  
dite queste parole, uscì della Camera, e disse. Signor Gherardo già sono pentita di hauer mai posti i miei pensieri sopra questo indegno, se haurete caro di hauer-  
mi in moglie, io non vi ricusarò; vado a Palermo, e vi giuro, che niuna cosa hebbi mai più in odio, che l'hauere amato costui. & in ciò dicendo, si auuiò verso la porta domandando la Carozza, Gherardo all' hora postosele auanti, disse; io vi supplico, ò prudentissima Dama ad vdirmi, e partirete a vostro volere; fermossi ella, & ei soggiunse. lungo tempo è che io vi offeruo, questa occasione mi vi fa scoprire, io vi supplico a dirmi deliberatamente se mi accettate per isposo; & essa; ve lo prometto, e ve n' obbligo la fede; & egli; datemil' arra, ve ne priego della vostra mano, e da quest' hora sarete mia, com' io vostro in sempiterno. si diedero la fede, & Alessio non del tutto pazzo disse; ben sapeua io che le Donne sono volubili, ne si può meno scherzar con esse, che la pigliano per la punta. crepa a tua voglia, disse Belluccia, cosi meriti, e cosi t' habbi; Polidora entrate meco in carozza ch' io vi condurrò alla vostra salute, Signor Gherardo questa giouane mi promette abbandonare la sua perditione, & io voglio dotarla, e ponere in vn chiostro, ò darle marito. per appunto Signora, ei disse, ho Lepido mio Maggiordomo che n' è inuagbito, e s' ella il vuole per marito frà voi, & io le daremo tanto di dote, che potranno contentarsi, e viuere in pace. Me ne contento essa disse, & anco d' un garzone di stalla, pur ch' io possa ricondurmi in saluo. chiamato adunque Lepido, che stana di fuori attendendo il padrone, anco questo maritaggio, si determinò con due mila scudi di dote. Io stò, disse, Alessio per pigliarmi per moglie Angelica per non restar in asciutto a tante nozze; si se fossi pazzza come voi, diß' ella. non hebbi, ne voglio marito. andate dunque, ei soggiunse tutti in tanta buon hora; ch' io per me qual fui, tal' esser voglio. partirono. si fecero le nozze, e quello che fu più considerabile, quella vecchia c' haueua data l'acqua, vdito subito l' accidente, da buona sfacciata andonne a trouar Belluccia, & adimandolle il premio della buon' opera fatta, dicendo, che in vece d' acqua per amore, glie n' hauea data per odio a fine di liberarla da vn pazzo; la semplice Belluccia se lo credette, e donolli cento oncie di quella moneta.*

\* \*  
\*

## NOVELLA DECIMATERZA.

Del Signor

PIETRO POMO.



*N*apoli Città d'ogni stagione in guisa delitiosa , che s' à gli accenti lusingheri dell' habitatrici Sirene , ne suoi giri , traballasse colà men lubrica la fortuna ; vagliami il vero ; sopra ogni' altra si comprarebbe gli animi a prezzo di Paradiso . In questa non sono già molti anni , quasi in Teatro rappresentarono fra gli altri , il caso due nobilissimi Cavalieri , che , qualificati a quell' aria mai sempre seconda di titoli , si nomauano Eccellentissimi Prencipi . Gernando l'vno ; Anselmo l'altro . L'aderenza de Palagi , gli anni dell' età , la simpatia de gli animi , haueuano di maniera loro vnite le volontà , che , fatto vn inseparabile inesto di due cuori , altro non possedeuano fra di loro d'incommunicato , o d'incommunicabile , che le mogli . A Gernando maritauasi Leonora Prencipeffa , che componendo nel bellissimo volto vn dolce misto di rigore , e di maestà rappresentaua , non ch' altro , vn viuo transunto , tolto dalle più fine eccellenze di Venere , e di Bellona . Ammogliauasi Anselmo a Celinda , Dama , che nel vago delle sembianze , e nel caro delle maniere sola stimauasi degna da proferirsi alle Grazie per bamboleggiare , e nutrire i più teneri Amori . Vissero , e questi , e quello vn intiero lustro delitiando nel soaue legittimo delle più esquisite dolcezze . Il lor mondo sarebbefi creduto vn Cielo s' in esso più costanti fossero ruotate le beatitudini . Vsciua bene spesso dalla Città a diportarsi ne' loro delitiosi alberghi di Villa ; done pienamente godendo le prerogatiue del secolo dell' Oro , fruiua ciascuno nell' amorosa possessione del proprio vn raddoppiato contento de' legittimi godimenti dell' altro . Non ammareggiava il lor dolce la Gelosia ; non turbaua nube pur minima di noia il tranquillo de loro contenti . Sortiuano per vso a godere delle frescb' aure del più chiaro mattino , e ne gioiuano oltre misura a i diletti di Leonora , ch' incapricciata d' vna leggiadra bizzaria di cacciar vccelletti coll' archibugio , ad ogni tiro , ne festeggiava , sopra il credibile , della preda ; mentre Celinda a' trasfulli più teneri intenta , raccogliendo fioretti dal prato , n' intesseua d' essi ghirlande ad incoronare i trionfi della vincitrice compagna . Ne con minor diletto passauano il rimanente del giorno : poiche Rosalba damigella di Celinda dolcemente cantando ; e Dorilla di Leonora soauemente toccando la cetra ; e del canto , e del suono componeuano sì cara la melodia , che da i petti amorosi de gli vditori , per souerchio piacere ne sarebbero fuggite l' anime , s' haucssero pur d' un momento saputo suillupparsi dalla contemplatione del lor bello adorato . Auuenne fra gli altri vn giorno , che snodando

Rosalba ia voce al canto d'vna vaga barceletta, toccò con accenti sì affettuosi il lasciuo di certo amoroso accidente, che risvegliata l'anima di Germando alla marauiglia della gratia, e leggiadria di lei, incominciò; nella guisa di chi delira; ad accusare se stessa di sacrilega, in non hauer prima d'hora nella bellissima cantatrice contemplato l'eccellenza de più nobili Serafini del Cielo. Indi riscaldato il cuore al riuerberò de gli accenti homicidi, si impresse più viuamente quel simulacro, che lo condannaua alla sofferenza de più penosi martiri; onde il meschino fatto ad vn tratto esangue, & esanimato; toltogli il moto, e la voce; se gli leui vn languido sguardo; vn trouco sospiro; giurereste non ritener egli più in se alcuno spirito di vita. Ben s'auuide la scaltra; e ne fé moto a Dorilla; d'hauer co'l canto ammaliata quell'anima: e souuratingendo le guancie di rose, de i rossori, tolti dal volto del misero moribondo, accusando la colpa dell'homicidio, non s'astenneua però di vie più spietatamente commetterlo: anzi ch' al tuono del canto surrogando il lampo d'un riso, fulminò sì dolce col guardo, ch' affascinandolo con istrana magia, lo tolse del tutto dal viuere più a lungo in Leonora, e trasportollo a viuere noua, ma penosa vita, nel petto di se medesima. Da quest' hora infelice incominciò a serpere nel seno di lui vn foco sì smisurato, ch' abbruggiandolo nell'interno, ne tramandaua al volto le ceneri ad accusare per inestinguibili gl' incendij del cuore. Arse di questa guisa il misero, e tacque per tre pieni corsi di Luna. Condotto alla Città fu visitato da Medici, e poscia abbandonato, all'opinione, ch' oppresso da incognita malia, fosse in lui immedicabile il male. Struggenuasi Leonora a i malori dell'amato consorte, e seco poco men, che garreggiando del pari, si doleuano Anselmo, e Celinda: onde giornalmente frequentando le visite, fu, ch' Anselmo talhora con molta domestichezza si fermasse in disparte a scherzar nell'argutie de moti con l'accorta Dorilla, ch' inuaghita, non sò come, di lui, non ne lassaua passar alcuno senza ribatterlo con la risposta. Rissentissi ella nulladimeno vn giorno ad vn tratto di souerchio pungente: quando Anselmo le disse. Hor ben m'aueggio Dorilla, mi ti mostrò hoggi cotanto ritrosa, perche non m'ami. Perche non t'amo? disse ella; per me, giuro vorrei vederui, qual è Germando languente: Quindi a chin'occhio, arrossita le guancie, soggiunse, ch'io non sarei già qual è Rosalba crudele. Paruero ad Anselmo quest'ultime voci, viue voci d'Oracolo, che gli riuelassero il secreto dell'occulta infermità di Germando; onde senza più volando repente al letto di lui, trouollo, che rapito entro a gli occhi di Rosalba; che ne staua in disparte; poco badaua a Leonora, e Celinda, che postefesele a' fianchi lo confortavano a torfi dal cuore quella strana malinconia, che nell'ignote passioni di lui apportaua loro sì manifesti i cordogli: & offeruatolo attentamente, hebbe verificato per chiaro l'Enigma di Dorilla: Quindi fatto moto, che dalla camera uscisse ciascuno, incominciò. Dunque, ò Germando t'è sì poco noto l'amore d'Anselmo, che dubiti per rispetti vani di meco palesarti? mi son pur finalmente apposto: tu porti il cuor ferito: Lo strale vien da Rosalba; e mia sarà la cura, che, da chi la fece, resti sanata la piaga. Consolati amico homai, e te resti-

stituendo ate stesso, riserba noi teco a gli vsati conforti . Tramontò a questo dire l'anima di Gernando, e quasi in gran piena d'affetti sommersa, dal profondo del cuore s'alzò tumida, e vacillante a galleggiare su'l volto del moribondo. Arrossò, impallidì, tremò, gelò, ad vn punto; pur alla per fine ripigliato alquanto lo spirito, con voce tremante rispose. I rispetti di non violare ne pur col pensiero i religiosi legami della nostra amicitia, m'hanno condotto di tal guisa facendo a morire . Abi troppo scrupoloso, che sei ; soggiunse Anselmo ; Rosalba è serua, non moglie : e credi tu, ch'io più di te, che sei vna gran parte di me stesso, debba hauer a cuore vna vana opinione dell'honore di colei, che forse come d'vna larua immaginata, di lui nel suo intrinseco se ne ridè ; E di nuouo ad vna voce con le Dame introdotta Rosalba, uscì di volo a stringer con Dorilla più forte la pratica dell'intrapreso ragionamento, e scendendo in breue a richiederla di qualche officio proportionato a i bisogni di Gernando, n'ebbe da Dorilla in risposta, e s'altra languisse per voi, a persuasione altrui, la gratificareste voi di voi stesso? Hor sù, rispos'egli ; Io t'intendo Dorilla; à sì caro pegno dell'amor tuo mi semo conuinto ad amarti; tuo farò qual brami ; purchè da Rosalba, per te resti Gernando soccorso . Tutta brillante Dorilla, per la mercede dell'amor patuito pareuale ogni momento vn secolo per cimentarsi all'impiego d'espugnare nell'assenso di Rosalba, la rocca in cui solo sapena trouar vna vita il suo cuore ; onde colta quanto più tosto l'opportunità incominciò seco, così da lunge, a detestare la misera conditione della loro seruitù, che destinandole a rinnegare la propria, per seguire l'altrui volontà, l'esponeua giornalmente a gl'indiscreti comandi non solo de' Padroni, ma d'altri ancora, che senza riguardo, che nel ministero loro fossero più tosto compagne, che serue, voleuano ad ogni modo hauere sopra di loro maggioranza . Indi sdegnosetta soggiunse . Anselmo, Anselmo tuo Padrone, o Rosalba, ribellando hieri dal vassallaggio della douuta modestia, trascorse all'ardita licentia di richiederme ciò, che del pari mi pesa ha preteso violentarmi di passar tecco vfficio, perche scordata del tuo honore, di te stessa, doni il tuo amor a Gernando, che veramente per te languendo si muore; Tòlga il Cielo ch'io ciò mai faccia . Vò bene più tosto per sempre da questa casa partirmi . Fu monti in collera, ò Dorilla, replicò Rosalba, e non t'auuedi, che i Padroni, se ciò non fanno per prouare, la nostra costanza, lo fanno per prenderci giuoco di noi ; E all'hora tendono più insidiose le reti a gabbo delle più sciocche, quando più vantano per amore di penare, e morire . Quando fanno di douero tiranno d'altro punto la linea de' loro disegni; contrasegnano a caraterri d'oro le prime espressioni de' loro amori . Coi doni, o Dorilla, non con parole fan certo testimonio del dono, che dicono hauerci fatto del cuore, e credimi pure sorella, chi da vero non dona, da vero non ama . A questo scandaglio parue a Dorilla hauer bastevolmente per all'hora nauigato in porto il capitale delle trafficate speranze, e rapidamente con Anselmo, c'hormai allo scherzo non poco per essa n'ardua, comunicati gli auari sensi di Rosalba, le riportò: voi soliti pretesti d'esserne violentata, trecento monete d'oro,

d'oro, per prim'arra del cordiale affetto, che le portaua Gernando; e per vincerla più ageuolmente, con l'esempio recitole da capo il ristretto de gli amori suoi; con Anselmo. Rosalba vedutasi hauer a gran prezzo venduto ciò ch'entro al suo cuore hauerebbe anco volentieri donato, incominciò, declinando pian piano dal simulato rigore a contrattare con Dorilla più liberamente il negotio dell'amorosa proposta, e ricoprendo col manto della carità l'impuro de gli affetti, ne protestaua di venirci qual vitima all'Altare, per espiar le colpe, ed impetrar la salute di chi tanto in amando offesa l'hauena. E stipulazione espresamente l'assenso restaua solo, che alla speranza de' promessi conforti, rissanato Gernando si stabilisse il modo, per ben comprire i loro furti amorosi. Ne ad ogni modo volendo Anselmo mancar della promessa mercede a Dorilla, per non mancare alle proprie soddisfattioni, s'affannaua anch'egli nell'arringo de' sperati diletti. Amaua insieme, e ambiua, che se Gernando godeua per opera sua dell'amor di Rosalba sua Damigella, egli altrcsi a ricambiato compenso, ne godesse di Dorilla Damigella di Gernando. Quindi con l'amate loro entrambi ristretti a consulta de partiti migliori, per vie più secretamente godersi, vennero in discorso molti consigli; ma fra gli altri fu creduto il migliore, ch'Anselmo, e Gernando sotto finta, hor di negotio, hor di diporto, usciti dalla Città, se ne tornassero di secreto la notte, e cambiate le chiauì delle porte de' loro giardini, l'uno entrasse nella casa dell'altro, e penetrando per scala secreta alla stanza della sua Cara, se ne godesse ciascuno fino al mattino quini felicemente i frutti dell'amorosa congiura. A quest'uno rimedio; (ò gran meraviglia d'Amore) rissanò tosto Gernando, e diedsi di mano alla pratica con tanta sagacità, che ne pur Leonora, ò Celinda, etiamdio all'alternar delle notti, hor donate, hor rapite, s'erano punto auuedute. Cresceuano intanto nelle nouelle delittie de' mariti i pregiuditi alle abbandonate Consorti; e o perche sii difetto della nostra humanità, ch'è lungo non pregi ciò, che in abbondanza possiede, o pur vitio del senso, che s'credea trouar diletto maggiore, doue più Amor tiene dell'impudico; vennero loro in guisa a schiffo le mogli, che se pur ad arte tall'hora al letto congiugale le visitauano, menauano con esse loro vn cotal fredda, e inofficiosa conuersatione, che violentandole al riflesso delle grani per dite loro, non potero a meno, che finalmente condursi a pensare, che qualche maliarda impudica affascinando i loro mariti, havesse loro con impura lasciuia cambiati i cuori in petto; tant' erano diuenuti dalle prime loro affettioni diuersi. Onde Leonora, ch'era vie più, che Celinda di genio risentito, e accorto: con ogni più cauta applicatione affissandosi primiera, sopra ciascuna delle attioni di Gernando paruele, che vn certo trattar in cifra, vn certo parlar a cenni, ch'egli sotto coperta di giouiale domestichezza giornalmente con Dorilla teneua, potesse; ben inteso, che fosse: leuar del tutto la cortina al tragico de suoi morti contenti. Onde osservato vn giorno, ch'all'usato pretesto d'uscire dalla Città doueua partire con Anselmo, Gernando frequentauasi più del solito con Dorilla la pratica della loro misteriosa fauella: entrò in graue sospetto da primo indi passò all'

sò alla deliberatione d'attendere quella notte tutta vigilante, e sollicita, gli andamenti di lei; la cui stanza comunicando per angusta porta l'entrava alla sua, aprille quell'opportunità, che maggiormente desiderava; poiche intenta ad ogni moto sù l'limitare s'aiude, che in sù la mezza notte, entrando al buio alcuna persona fu caramente, ma con sommo silentio da Dorilla ricevuta, indi agguzzando fissamente l'vdito, paruele, con infelice equiuoco, di riconoscere fra quegli amorosi ricevimenti la voce, ancorche molto sommessà di Gernando, e dall'alternato susurro, de baci, e de sospiri, che nell'accoglienze loro più feruide di quando in quando scoccavano gl'innamorati; pensando hauer bastevolmente compreso qual si fosse la ladra, che furandole indegnamente le affettioni del marito, nel più sensittivo delle viscere la traffiggeua, tutta ardendo di gelosia, diedesi qual forsennata hor contra Gernando, hor contro Dorilla a macchinar vendette. Fù mille volte per iscoprirsi, e proromper all'onte, ma altre tante da incognito rispetto trattenuta tormentava torbida, irresoluta fra l'attrocità dei più spietati tormenti. Pur finalmente non tronandosi cuore alla sofferenza d'udir più a lunga a pubblica re ne gli altrui scherzi il bando reale ad ogni sua gioia più cara; si ritrasse tutta confusa, e dolente a lasciarsi cadere sopra il suo letto vicino; doue fino all'alba precipitando, qual furibonda, l'agitazioni, non chiuse pur occhio al sonno, che insinuandosi tuttauia con la stanchezza l'haurebbe pur finalmente vinta, se Celinda picchiando improvisa alla porta non l'hauesse richiamata di nuouo al sentimento penoso de' suoi primi dolori. Entrò quella in Camera con la solita domestichezza, e l'impose, che dal letto punto non si leuasse; in di pregandola gentilmente donare alla loro commune confidenza l'incomodo di quell'ora impertuna incominciò. Signora io porto il cuore così ripieno d'horrori, che s'io non fossi volata a rasserenarmi nel tranquillo della vostra gentil conuersatione, certo, io mi credo, sarei morta dal batticuore. Pur hora posando sognava, che delitiando voi entro ad una romita foresta, al solito diporto di cacciare con l'archibugio, corteggiata dal vostro Gernando, dal mio Anselmo, e da me; mentre con diletto maggiore da noi applaudeuasi a' vostri trionfi; ecco, cangiatosi il Ciel sereno in oscura tempesta, esce da folta macchia vn Leone, & afferrando il mio Anselmo l'atterra; indi riuolto a Gernando, che l'assaliua, minacciauagli orgoglioso la morte; quando voi, accorrendo pronta al soccorso, sparaste ben sì contro la sicra: ma, ahime, voi stessa colpiste a morte Gernando: quindi il feroce sdegnando combattere col moribondo; assale voi furioso, e v'uccide. In ciò, mentre io battendomi il petto, voglio gridar soccorso, femiuua mi sueglia; ma in quisa affannata, e confusa, che fluttuando ancora fra'l certo, e'l dubbio dell'infausto successo, mi sono così; e forse tropp'impertuna; risouerata come in porto da voi. Lodato il Cielo, o Celinda, rispose Leonora; che le larue sono sparite, e pur con esse ancora sparisca ogni sinistro pressaggio; ma restano, ahime, ben troppo viuamente impresse nel mio cuore l'immagini dolorose, che non già appresi nel sonno dormendo; ma che pur troppo tutta notte veggiando compresi,

## NOVELLA DECIMA QUARTA.

Del Signor

GIOVANNI POMO.



*A Francia quasi Deità biforme, se da vna parte si mira cinta de' suoi allori, con infaticabil lena correr gl' arringhi di Marte somiglia quella Pallade, che con l'hasta, e con lo scudo uscì dal capo di Giove: ma se dall'altra quella si contempla, all'ombra delle pacifiche oliue, godendo il frutto delle sue vittorie, intenta con quella destra, che atterra i praua a solleuar gl' ingegni, rassembra quella Minerua, la quale dal capo dello stesso Giove hebbe la cuna pur sempre immortale. Sotto'l punto d'Arictè stassi questo floridissimo Regno, e perche il Cielo là in quella stagione più ridente le infuisce il brillo di quei spiriti, che rende gl'ingegni al maneggio delle Lettere, e dell'armi ugualmente allestiti. Come cuore di sì bel corpo si mira Parigi Città Regale, la quale anzi che Città si può senza hiperbole chiamare compendio di tutto il Mondo. Correua colà trà primi nella ginastica d'Esculapio a prò de languenti Gotifredo di Lendini, e ancorche fosse da gl'emuli inuidiato, nondimeno ripieno di cortese humanità, rendeuua ancol' Inuidia al suo merito ossequiosa. Languina Lenilla di Gateia d'vna cattarrata così strana, la quale con inuida mano le haueua rubbata la luce. Seditioso ammutinamento d' Apollo, il quale obliando d'esser autore della salute, ribellatosi alla reggia di quella fronte, congiuratosi con la schiera de mali, hauea tolto morbo sì fatto, e con seuerò ostracismo hauea bandito quegli' occhi, che lo rendeuano torbido, & eclissato. Fù dal fratello di Lenilla il Mastro alla cura inuitato, ci accorse, e mentre con vn suo pretioso collirio tentaua di darli la luce, restò il misero mortalmente acciecatò; Stupido il mastro non potcuua credere, che quei morti soli lo potessero non pur riscaldare, che consumare, sapendo, che a lume spinto non arse mai Farfalla, nè meno credeua, che l'arco d'un ciglio senza le quadrella de lumi lo potesse ferire, e pur douea sapere, che al buio si tendono gli aguati, e che l'uccellator d'arcobugio all'hor che chiude gl'occhi, aggiusta il colpo per più sicuro ferire sospettò bene che Amore stesse nascosto entro l'oscura machia di quegli'occhi, ma non credeua, che così da vicino (mentre quelli maneggiava, li potesse far colpo, e pur douea sapere, che lo strale, che scocca vn fanciullo sà d'appresso più che da lontano maggiore la ferita; vaneggiua il misero col torbido de suoi corrotti fantasmi, incolpando l'innocenza di quell'arte, che tentaua di restituire all'amata Donna la luce, sperando, che quella, poiche haueua ammorzato il lume) fosse per darle la buona notte, notte però, che illuminata dalle tede d' Himeneo fosse per apportarli il desiderato*



deratoriposo. *Rihebbe la luce Lenilla, e la prima cosa ch'ella vide, lesse nella pallida fronte di Gotifredo la penosa agonia, che lo struggeua, onde punta d'amorosa pietà le aprì le labra in questi sensi. Io non sò, carissimo Signore con qual maggior espressione significar l'obligo, che in me sento infinito per la ricuuta luce, solo che coll'assicurarvi, che quest'occhi mai non s'apriranno per mirare più caro oggetto di voi, ben mi fora caro (se punto vi cale del mio bene, di hauere un poco di quell'ontione, acciò s'auuenisse ch'io fossi più che prima ritoccata da questo male, dato che voi anco non fosti in queste parti) io vi potessi aiutare; siatemi prego cortese, e condonate al zelo, che hò di quest'occhi, per tenerlo, come a mio Nume tutelare sull'ara del vostro merito continuamente accesi. Altro più cortese guiderdone non chiedo da voi Signora che la vostra gratia, priuo della quale non mi può esser cara la vita; Partì Gotifredo, e comperato un vasetto d'argento, rinchiuse l'ontione, e la recò a Lenilla dicendo eccouì l'ontione, la quale, se così sanar potesse il mio cuore, come gl'occhi vostri, vorrei disimparare l'uso di quella, così per voi m'è dolce ogni pena; la giouane le fe dono d'un'imaginetta d'oro di nostra Donna, a piè della quale, Lei ch'era valorosa pittrice, haueua al naturale in vn'agata se stessa ritratta; Non conueniua disse Gotifredo ritrar così pretioso volto, che in questa pretiosa pietra, la quale non sia mai per esprimere la vostra durezza, perche, se così fosse, vorrei, ch'ella seruisse per auello del mio cuore. Lungi, rispose l'amata, la memoria di così tristi auguri, vi uete a chi v'ama; civate l'anima con l'esca della vostra gratia, se volete, ch'io viua: Io non mai vi sarò scarfa d'amore, ma con quella moderatione d'affetto, che si richiede alla mia honestà, la quale a paragon dell'oro trouarete in sempre immacolata. Ben m'auuedo Signora, che col narrarmi la moderatione del vostro affetto, haueete notato l'intemperanza del mio, mà che si può? l'amare senza misura, e la più giusta misura che habbia Amore, il bello della Donna non si può mirare, come ne l'oro si può mirare, senza desio d'impossessarsi; e pure, rispose quella, anco questo desio d'impossessarsi dell'altrui donna, non solo con rigoroso dinieto viene da Dio proibito, mà come peccato di lesa Maestà seueramente castigato; Non cospira il desio contro voi Signora (inborridisco a proferirlo) come contro la vita del Prencipe, perche (se così fosse) io me stesso dannarei alla pena della vostra disgratia, che sarebbe la peggior morte, ch'io potessi prouare, mà intendo, col cortese passaporto del vostro assenso, di passare dal desio alla fruitione della vostra bellezza per le vie del maritaggio, da Dio non già punito, mà col ricco fauore di mille beneditioni priuileggiato. Partì Gotifredo interretto, e stimando al sicuro d'ottenere la Signora in moglie la fece chieder al di lei fratello, il quale considerando un poco d'inegualità nella nascita, con un crollar di testa ributtando ogni ragione, licentiò il partito: e chi di gratia pose il compasso in mano ad Amore, ond'egli debba misurare l'altezza, e l'vnguglianza de natali? Irnestimabil passione sentì Gotifredo per la repulsa, di modo che fissandosi, e perdendosi tutto in quell'imaginazione, sentiua il cuore, che con vna compressa siftole*

suffo-

suffocaua il calore, e lo spirito, non respiraua, che non sospirasse, & era il sospiro, che altro non suonaua, che Lenilla, da mortalissima sincope interrotto; languiu il misero, e di già piccava in sul margine del sepolchro; pure da Medici ei fù con validissimi bezoartici in parte liberato, mà non si rasserenò in lui il torbido di quella malinconia, che con idee corrotte di mestitia, e di tema, lo teneua afflitto col più duro tormento, che prouì l'anima. Fù consigliato a cangiar Cielo, per cangiar sorte, mà non s'istimò buono il consiglio, sapendo, che piaga d'amore, quanto più si dilunga da chi la può sanar maggiormente s'incerbisce; preualse però in lui quel vergognoso rossore, che con honorato stimolori s'ueglia anco i più vili, onde fatto bagaglio, delle cose più rare, per non star ne gl'occhi del fratello dell'amata, raccordata a confidenti la casa, passò in Sicilia, e con occasione d'vna Naua, che veleggiava per Bisanto, si pose in viaggio; oue arriuato trà quegl'empirici, esercitaua l'arte, di modo che in breue ricco di riputatione, e di credito diuenne caro ad vn Bassà, il quale fatto Governatore di Cipri, passando con vn suo figliuolo a quel gouerno, volle seco il Mastro condurre: Auuenne che due fratelli vennero a duello, vno de quali restò in testa mortalmeate ferito; se l'humanità hauesse hauuto loco trà barbari, le hauerebbe tolta all'vn, e l'altro di mano la spada, cedendo alla ragione, mà che si può con chi pone nella spada ogni sua ragione? Fù inuitato il Mastro alla cura, in compagnia d'vn'altro frappator dell'arte. considerata molto bene Gotifredo la ferita, & quella maneggiando, vedute incise le meningi, con dissipatione del celabro, pronosticò, e bene, che la morte col freddo piede calcua i limitari dello suenturato; Quell'altro lauaceci cinquettana, che al ferito dauantaggio hauerebbe data la vita. Muore il misero, e perche l'ignorante è sempre maluagio, tanto sdegno conceppe colui contro la persona del Mastro, che corrotto buon numero di testimoni, accusò Gotifredo al Governatore, ch' hauendo egli riceuuta buona mancia dal fratello del d. funto, hauendo mescolato con gl'unguenti il veleno, li hauesse cagionata la morte. Povera virtù, che a guisa dell'arbore del balsamo, quanto più manda il suo pretioso liquore, tanto più viene graffiata, & uenenata. Il Governatore, ch'era testardo di prima impressione, vitio abomineuole ne Giudici, nulla badando alle difese, condannò l'innocente alla galera. Il misero di delicata complessione, non auuezzo al patir delle notti, restò in breue acciecatò, e posto da i remiganti nel più basso della galera in crudelito contro se stesso, non uoleua medicarsi, non si poteua dar pace che l'innocenza restasse punita, e pure doueua confortarsi, che il non meritar la pena è la maggior consolatione che habbia la coscienza. Ma mentre questi si duole, passiamo con vn salto a Lenilla, la quale posta dal fratello in vn Monastero, udità la falsa nouella della morte di Gotifredo tributaua giorno, e notte con vn'Oceano doglioso la memoria del perduto amante. S'hauenuano quelle Monache, per lor uso, prouecchiato vn monte di lino, il quale in vna stanza bassa staua riposto appresso buon cumulo di carbone, e di legna; quando a mezza notte leuatafi vna serua, entrata in quella stanza, & appeso il lume al lino appresso, scoppiando il lucignuolo, saltò (quan-  
do

do la serua era altroue intenta) vna fauilla in quell'esca, e poco dopo, che quella tornasse a letto, e s'addormentasse alzosi vn diluuio di fiamme al tetto, empiendo il loco d'horrore, e di spauento, cagionò, che togliendo il sonno, la tema, la notte ogni partito, di scampo restassero quelle misere, sotto quelle ruine incenerite, e sepolti, volle il caso che quelle fiamme abbruggiassero quel loco, ma forse fu effetto della diuina disposizione, che Lenilla accortasi del periglio, con l'agiuto d'un pezzo di scalla calasse a terra, come Sole dal suo Cielo, ne si fermasse sotto la sfera del foco per non incenerire il Mondo, campò Lenilla, e fatto voto di visitare i lochi di terra Santa in habito da pellegrino, non lunge s'inoltrò, che picchiando ad vna porta, & aperta, che le fu, vide vna pouera vecchia, crina se non quanto l'accusaua il pianto, che alla conochia piangeua inconsolabilmente, Lenilla quella salutata, le disse Dio vi consoli mia cara Madre, e perche cosi dirottamente piangete? Io piango dolce figlia il mio buon marito, il quale poco doppo, che arriuassee dai lochi di terra Santa, se n'è passato a miglior vita. Patienza, mia cara donna, consolateui, che Dio habbi chiamato quel pellegrino alla patria del Cielo, doppo l'hauer si egli guadagnato tanto merito; ma ditemi vi prego conseruate voi forse quell'habito da pellegrino, ch'egli vestiuo? perche, quando a voi cost'piacesse io lo comprarei: eccolo, disse quella. Lenilla quello vestitosi, e vedendo, che le stava, a galla, quello pagato alla vecchia partissi. Tentò la bella, quando si vestì quell'abito di spogliarsi quelle sue naturali diuine sembianze di dar seuerità alla lusinga del guardo, d'enuirilire il rigore de gl'atti, ma quel non so che di grande, che in chi ben nasce non si può mai perdere, non volle mai da Lenilla dilongarsi; passò a Genoua, e montata sopra vna naue, che disancoraua per Cipri, passò a quell'Isola, oue sbarcata, la terra festeggiando il suo arriuo, mostrando ne fiori il bello del cuore, godeua di vedere quella pellegriua vincere posarsi nel proprio nido. Quegli com'era suo costume, presa in mano la terra Sinopica incominciò a dissegnare il continente di quell'Isola, ma dalla guardia auertito, stimando, che per altro disegno, che per esercizio dell'arte, si dissegnassero quelle fortezze, fu preso, e menato al Governatore, ilquale perche vneua geloso di quel gouerno, cōdandò l'innocente pellegriuo alla galera; fu merauiglia, che per sì graue delitto, quella mille volte, non vrtasse ne gl'infami scogli Casarei, ma gl'occhi del pellegriuo innocenti, quasi face di Nauplio l'assicurauano da ogni periglio. Ma perche il Cielo suole spesso ne' figli punire il delitto de' padri occorse, che il figlio del Governatore ridendosi del diuieto della sua legge per lo souerchio bere s'infermò di mal d'occhi, nella cura delquale furono vanamente consumati molti medicamenti, ma il giouane abbandonato a pronostici, non era più per riueder il Sole, s'offerse pellegriuo alla cura di quello, e quegli inuitato valendosi del collirio lasciatoli da Gotifredo in breue restitui al figlio la luce più, che mai serena. Ammirò il Governatore il valore del pellegriuo, alquale fatti molti regali, con l'aggiunta della libertà, che vale più d'ogni tesoro lasciò quello partire, ma prima disse tale e perche non preghiamo noi quest'huomo, che per carità, a prò di quel giouane

ch'ac-

*ch' acciecatò colà giù si giace, si compiaci d' esercitar la meraviglia del suo segreto? il pellegrino pregato, ancorche quasi contro la volontà del cieco, s'adopò contanto spirito, che in breue li restitui la luce. Stupido l'illuminato disse, e doue cortese pellegrino comperaste così nobil segreto? Questo rispose il pellegrino heb-  
 bi in dono dalla cortese mano d' vn tale Gotifredo di Londinì, che siano sempre benedette le sue ceneri, e voi le dasti cosa in ricompensa. Si bene io le diedi vn' imaginetta d' oro, all' hora il gionane uscìto al chiaro, disse (trattosi l' imagine dal collo) conoscieste voi forse questo ritratto? all' hora il pellegrino puntualmente effigiato il gionane, e quello altresì il pellegrino, l' uno, e l' altro si conobbero molto bene non poteua non istupirsi Lenilla di veder vno quello, che di già haueua pianto per morto, non poteua con meravigliarsi non quale fatalità fossero ambo condotti in quella galera, non poteua non lodar il Ciel che per ritrouar Gotifredo l' hauesse fatta passar per l' acqua, e per il foco, e finalmente sacrificaua alla sua buona Fortuna, perche ella hauesse riccuuto questa gratia di render la luce a chi glie l' haueua donata, così narratisi gl' accidenti della loro peripetia, e datasi trà loro iscambievolmente la fede d' esser consorti, fu dal Goernatore a contemplatione del pellegrino, Gotifredo liberato, e visitati i lochi di terra Santa fecero ritorno a Parigi, e picchiando il pellegrino alla sua casa per elemosina trouò la madre, che piangeua il morto figlio, fu dal pellegrino consolata, & a quella il pellegrino datasi a conoscere per Lenilla sua figlia, & hauendo quella all' hora riconosciuto l' altro Gotifredo, con molto affetto pregò Lenilla la madre, che acconsentisse alle nozze, alle quali più che volentieri la madre volse acconsentire, e come questi fossero pianti per morti, più che mai contenti, usciti da ogni trauaglio goderono il frutto de  
 loro fortunati amori.*

\* \*



# NOVELLA DECIMA QUINTA.

Del Signor

## P A C E P A S I N I .



*F*ogatosi Federigo Sueno nel viaggio dell'impresa per Terra Santa, la gente da lui condotta dolente della morte dell'Imperatore diede volta, e ritornossi in Germania, eccettuato vn giouane di diciotto in vent'anni nato in Monaco di Bauiera di sangue gentile nominato Sigifreddi; Accompagnatosi con altri continuò il cammino, e visitò i luoghi Santi, e colà si trattenne quanto gli piacque, e poi imbarcatosi in Toppe sopra legno Venetiano, in quella Città, si condusse, e di quindi in Padoua; doue, perche hauena lasciate le caualcature, & i famigli, che non lo vollero, più seguirlo, in Asia, d'esse, e di nouo seruente si prouide, ilquale hauena anzi griffo da Scimione, che d'altro. Di Padoua tirò alla volta della Lombardia vago di apprendere più d'vn linguaggio, e con pensiero di passare in Francia, ma trouandosi appresso Monza Castello del Milanese, si sentì assalito di febbre, onde quiui in ostello mercenario gli conuenne fermarsi. & appellare il Fisico nelle cui mani stette da trenta giorni, & altrettanti, dopò la conualescenza a ristorare il perduto. Nel qual mentre il suo famiglio, che non era Eremita pose l'occhio sopra vna figliuola dell'osteffa giouane di circa vent'anni assai auuenente; ne tanto di vita monastica, che non si fosse trouata ben vn centinaio di volte a cimento, e non sapesse doue il Diavolo tenga la Coda. Con costei cominciò egli a far l'appassionato, e militare, le sue ricchezze; professandosi agiato di più di due dozzine di baiocchi d'entrata, & innalzando il suo sangue, e nominando molti de' suoi progenitori, e poco meno, che non tiraua l'origine sua insino da Tito Liuiio, e da Antenore: Et perche in casa fuor che quelli di seruitio non v'erano huomini, ma solamente l'osteffa, la figliuola, e la madre dell'osteffa, si persuadeua di venire, a capo de' suoi appetiti, che con non molta difficoltà senza pericolo, e tanto meglio perche la giouane, ch'era di trinca, tiraua il zimbello, e con qualche giro d'occhi, e talor sogghignando, e motteggiandolo, l'admiraua: sì che al farsallone, col credere, ch'ella fosse guasta del suo amore, pareua d'esser diuenuto Messere: In questa guisa adunque cominciò ella a prender si giuoco di costui, come di quello, che per antichità fede di chi lo vide, haueua vna faccia da grottesca: non era lunga, non era rotonda non era quadra; e si crede, che Euclide con tutta l'arte sua non haurebbe saputo denominare, nè forse delineare la sua figura: Haueua la testa fatta a melone; la fronte anomala alta nella sinistra, e ristretta nella destra con vna gola scortorta nel mezzo; delle gote l'vna staua solleuata, e gonfia, e l'altra depressa;

e con un picciolissimo naso, leuato all'insù portaua il labbro superiore grosso, e polputo così prominente, che facendogli sporto, lo faceua parere l'animato di Maestro Leone: L'occhio poi era così bieco, e stralunato, che l'astrolabio astrologico non seppe mai distinguer, se gli aspetti della sua guatatura fossero trini quadrati, o sestili; e per esser di volto così gentile, tutti lo nominauano Giacinto: La giouane, tuttoche hauesse altri traffichi, e migliori, nondimeno trattenèua anco lo Squasimodeo, succhiandoli qualche lira, e facendone gran risa con la madre, e con l'auia. Ma egli, come che fosse ancora zitello, & hauesse ventisei anni, bramoso di venire con la verginella alle prese, le fù addosso più d'una fiata, e le era vno stimolo; benchè ella con varie dilattioni l'andasse trattenendo, e vindemmmandoli la borsa. All'importune istanze di lui hauendo applicato l'animo la madre dell'osteffa, disse alla giouine. Filesetta la prima fiata, che colui ti richiede, appunta seco per la prossima notte, e digli, che non ponga il chiavi stello all'uscia, accioche tu possa entrare copertamente, e senza romore, e così fu fatto, perche non perdendone egli oncia, concordarono per la notte medesima con tanto gaudio dello scimunito, che tutto ne gongolaua. Ciò risaputosi dalla vecchia, allaquale s'erano ringiucniti gli spiriti, le disse. Figliuola non andarui tù, ma lascia a me la cura di castigar costui. Era costei pulcella di vna giouanezza di ottant'anni in circa, bella, e fresca quanto vnarosa appassita, e così diritta di persona, che le sue spalle pareuano la cupolla di Firenze: le perle della bocca per cosa preziosa le erano state tratte tutte dal tempo, dal suo gentilissimo labbro stillauano di quando in quando certe manne & eshalauano certi fiati, che se le stalle d'Augia non fossero state purgate da Alcide di là si sarebbono potuti creder usciti; gli occhi di continuo stillauano rugiade, che se fossero state raccolte da marine conche le perle orientali andauano a rischio di perdere il pregio, e le ciglia, per non far'ombra a sì begli occhi, quasi affatto haueuano dismessi i loro pelluzzi; della chioma non parlo, perche non ve n'era crine che adulterino non fosse; nè la gota discordaua dall'altre parti, essendo tutta vizza, e piena di fossette; e chi la vide ignuda, attestaua, che l'età per farla incorrotibile, l'hauesse talmente spolpata, & inaridita, che non vi fosse bisogno d'aromati per la conseruatione di quel caduere. Hora a così fatta giouinetta entrò pensiero di consumare i suoi primi amori con Giacinto, & ad onta della natura di mettersi in proua di far nascere vna specie di mostri, che generasse, e moltiplicasse, onde all'hora data fu ad esso che-tissimamente, il quale staua pure con l'orecchio inteso, se vdiua Scalpiccio, timoroso, non gli fosse rotta la promessa. Come la sentì rinuigorita la letitia del cuore, l'accolle appreso di se, & abbracciolla, & ella lui; Nello stringersela, ch'egli fece al petto, non gli parue, che la morbidezza del corpo gli corri pondesse molto all'espertatione; tutt'auia, perch'egli era nouello, & inferuorato, e l'appetito il tiraua, non la stette a misurar per sottile, e poi chi hauerebbe creduto, che la morte desiderasse di produr vite? Così per tutta notte senza mai fauellare, nè egli, nè ella, l'vno per tema di esser sentito dal suo Signore, e l'altra per dubbio di non

di non esser scoperta, valentemente s'affaticarono. Ad opportuna stagione solta-  
glisi da canto, se nè partì; & egli il seguente mattino donò alla giouine vn petti-  
ne, alquanti aghi, & alcune altre cosuccie, facendo tra se gran galleria d'hauer-  
la goduta; & ella simulandogli maggior amore di prima, concertò seco anco per  
la notte vegnente; perciò la vecchia a tempo debito se gli trouò appresso, e vigi-  
larono buona parte della notte: mà perche hauuano tutta la precedente consuma-  
ta senza punto dormire, ricercando la natura il suo debito, aggrauati dal sonno si  
addormentarono, il che diede occasione a ciò, che hora s'intenderà. Per antica  
Legge di quella Terra chi voleua hauer dimestichezza con femmina, la quale non  
fosse sua moglie, andaua a certo Tribunale in Palazzo a darsi in nota, notifican-  
do ancora colei, con cui voleua giacere; e ciò fatto col pagamento di certo dana-  
ro, gliene veniuà scritta la licenza; & i contrasfatori, s'erano colti nel fallo, si con-  
ducuanan prigioni, e dopò di esser postì per tre hore al palo in pieno popolo, e pa-  
gata arco certa condannagione prescritta dalla Legge, erano rimessi in libertà, e la  
pena era comune così all'huomo, come alla Donna: Nè la Legge s'estendeua all'  
adulterio, nè allo stupro, a' quali si dauano gastigamenti più graui. e questa Leg-  
ge, tuttochè per le guerre passate molti buoni ordini fossero andati in disordine, si  
manteneua ancora in qualche vigore; imperochè essendo ordinata per reprimere  
il vizio per mezzo del danno, e della vergogna, concorrendoui il buon costume, e  
l'utilità del publico errario, il comune studiosamente procuraua che l'osseruanza  
s'incalorisse, come prima. Et accioche la famiglia della giustitia non andasse fred-  
da nel far inquisitione de delinquenti, la premiaua del publico danaro vn tanto  
per testa. Quella notte, che costoro addormentati s'erano, (sperando i ministri di  
far qualche guadagno, andauano riuedendo tutte le osterie della Città, sopra le  
quali era qualche tempo, che non erano stati, & arrinati a questa, e picchiato al-  
la porta, hauendosi fatti conoscer per la giustitia, vennero immediate intromesi, &  
entrati senza dilatione salirono ad alto. La vecchia, ch'era di sonno più sottile,  
si svegliò al picchio del battitoio, e stando con l'orecchio teso, sentì aprire, & indi  
vn'indistinto mormorio di persone; per lo che auuisandosi ciò, ch'esser potesse,  
cheta, cheta così in camicia come si trouaua uscì di letto, e volle ricouerarsi allia  
sua stanza; mà coloro così prestamente erano saliti in sala, che si trouò rotto il di-  
segno; perche hauendo ella aperto delicatamente l'uscio, nel voler'uscire diede di  
petto in essi; onde sbigottita, ritirossi indietro; nè sapendo qual' altro partito pren-  
dere, corse all'uscio, che passaua nella stanza di Sigisfriddi, il quale dormiuà sa-  
poritamente; & accostat'asi al letto il chiamò sommessamente, nè rispondendo egli,  
lo volle scuotere: mà non lo sentendo da quella parte, passò nella calletta trà il  
letto, e la parete, e destollo; dicendogli. Messere aiutami, che son rouinata per  
mercè non mi lasciare andar prigione. In questo mentre i ministri veduta fug-  
gire, se furono dietro, e perche il loro lume rendeuà luce fosca, andarono prima  
al letto di Giacinto, e non ve la trouando, & essendo arco ella tanto leggera, che  
non hauena impresso vestigio di sua persona nel letto, senza badare allo imbalor-

dito, furono doue la sentiuano susurrare con Sigifreddi, il quale all'apparir del lume attonito non faceua, che mirar quella Sibilla Cumaica; onde s'argomentarono di bauer fatto ciuanzo; perciò leuatagli prima la spada, che vicina si teneua, gli dissero, che si vestisse i panni, perche era prigione: S'era intanto riuestito il Moccicone del famiglio, e non trouandosi la sua Frime a canto, staua stupido, e traognato: mà Sigifreddi non ancora ben riuestito s'auuentò a colui, che la sua spada teneua, e procurò d'insignorirsene; di che auuedutisi gli altri, l'impedirono, & a suo dispetto, benchè fortissimo giouane fosse, lo legarono, senza che altra vendetta sopra di loro potesse fare, saluoche di dar col piede così fatta percossa nel ventre, ad vno di essi, che lo riuersò per terra, e gli fece quasi balzar le budella per bocca, di che si dolse egli fin che visse. In questa riuolta la vecchia presa l'occasione, volle fuggire: ma hauendosene accorto vno di loro, le diede di piglio, dicendo: Fermati la mia gentil giouinetta, che non è bene, ch'vna tanta bellezza non si veda in piazza: Nè trouando la sua gonnella, e per honestà, & accioche l'aria notturna non offendesse quella delicatezza di carmi, la ricoperse con vn suo saltambarco: Non mancò colui, ch'era stato colpito nel ventre, di vendicarsi; che mise Sigifreddi in ceppi finche venisse l'hora di condurlo al palo, e sollevò anche buon numero di fanciulli, accioche gl'insultassero con loto, & altre immonditie. Il Capitano della birraglia all'incontro fu a dar contezza al Giudice della costor cattura, il quale interrogandoli, nè per difetto del linguaggio sapendosi Sigifreddi ben difendere, e la vecchia con repugnanti inuentioni, & in tutto inuerisimili, ingeguardosi di ricoprirsì, come contra persone colte su'l fatto, commise che si eseguisse la legge; Nell'esecution della quale, perche il birro non volle, che il suo saltambarco fosse veduto, e notato dal popolo indosso alla vecchia, gliele trasse; ond'ella restò, come era la notte in camicia: Quando i circostanti le videro le gambe ignude, & i piedi, che rassomigliauano due magli appiccati a due fuscellini, lor si commosse talmente la malza, che furono a rischio di finire i suoi giorni di morte gioconda, come la buon'anima di Margutte; e quanto più la offeruauano tanto più rideuano; perche appresso i difetti naturali, hauendo anco i difetti dell'età senile; cioè l'auaritia, e la tema di cadere in penuria di tutte le cose, ella vestiuà i peggiori stracci, ch'ella s'hauesse; e perciò all'hora portaua vna camicia alla Cinica con tante sdruciture, che pareua anzi inuolta di rete, che di camicia; onde molto ben'appariua da tante fenestre la ruginosa pallidezza di quel suo squallido offame a multiplicar le risa nè riguardanti. Nell'esser condotti al palo il popolo fu loro attorno, e veduta vna tal strauaganza di due contrarij, e quanto mal si conuenissero insieme tal Venere, e tal Adone, e molto ben riconosciuta la vecchia, non faceua che maledirla, e prouerbiarla: Fù legata al palo la mala strega, & i fanciulli condotti dal birro le mostrero vna dispettosa battaglia, & ella non faceua che piangere, garrire, e cinguettare con essi, non ne potendo lasciar loro vna di vinta, mà fu debellata la sua pertinaccia da vn colpo di loto, che mentre aprì la bocca per villaneggiarli riempiegliela tutta. Mà mentre vogliono legar Sigifreddi, o ch'egli fosse



fosse mal legato, ò che mettesse tanto sforzo, che rompesse i legami, era per vscir loro di mano; onde nacque a birri nouo tranaglio di ritenerlo, e di religarlo. Nel che mentre essi si affannano, & egli se ne difende, crebbe il romore a tanto, ch' inuitò ad affacciarsi a' balconi la moglie del Podestà della Terra: Era questi da Lodi di età di forse sessantaquattr' anni, e vago di prole haueua preso moglie di anni venti già poco più d'vn' anno faceua; e non hauendola fino a quel punto potuta ingrauidare, smaniando di hauer successione, non faceua, che pregarla a farli vn figliuolo maschio, e spiarle il ventre, toccando se le si gonfiasse, ò nò; onde la giouane vinta dalla seccaggine del consorte, per soddisfarlo non ne era men desiderosa di lui. Hora essendosi ella affacciata alla finestra, e veduta la riuolta, e la robustezza del giouane, mandò ad intender che fosse: Fulle riferito tutto, & appresso, che Sigisfredi haueua peregrinato molto, e specialmente in Terra Santa; Per la qual cosa le corse al pensiero, se come colui, c' haueua visto molto mondo, sapesse per auuentura alcun segreto, ouero hauesse qualche radice valeuole a far ingrauidar le femine; perciò subitamente impose ad vn cameriere, che volasse a basso, e di suo ordine commettesse al Capitano di condurli di sopra incontanente Sigisfredi. Stette alquanto colui sospeso, se douesse obbedire, ò nò; tutta fiata mosso dall' autorità Podestatoria esegui; & alla donna essendo paruto molto bene del giouine, impose, che fosse disciolto, perche haueua da negociar con esso lui da solo a solo certa sua facenda, il che negando colui di hauer' autorità di fare, & instando pur ella, che si facesse, la contesa andaua in lungo; nè si finì, che'l Podestà, che s'era liberato dal consiglio publico, soprarrinò; & vltia la quistione, non gli piacque, che la moglie cercasse tanti segreti; onde a lei riuolto le disse, ch' haurebbe ben egli hauuto Recipe per ingrauidarla, e che non gli piaceua tanta licenza: Di che offesa ella rispose: Ad'agio Messere; non tante milanterie, che so quanto valete per proua; altro ci vuole, che coricarsi meco a punti di Stelle; per ogni modo quanto faceua, tutto era per soddisfarui; e per verità egli era vn certo ariduzzo; che a sprmerlo tutto ben bene, non se ne sarebbe cauato vno scodellino di liquido. Irritato egli dalla risposta trapporò l'ira sopra di Sigisfredi, commettendo, che fosse condotto all' executione della sentenza. Il che sentendo egli con cuor gonfio di rabbia andò giù, & arriuato in piazza si vide appresso il Guffagno del suo famiglio; onde con nuoua strappata si leuò dalle mani de' birri, e fulminando calzi quà, e là, se li teneua lontani, gridando al famiglio, che gli tagliasse la fine, come tosto fece: sciolto ch' egli fu, presto a guisa di lampo leuò ad vno vn noderoso bastone, & andò alla volta della famiglia della giustitia, la quale sbigottita, e stando lontana gridaua; piglia, piglia: Ma il Capitano, che professaua per diritta linea di esser tri nepote di Martino, vedendoselo auvicinare, non volle bastardar la razza, perche a guisa di Ceruo rapidamente se la colse: & i sottoposti a lui, sapendo esser grauisimo delitto militare il non seguir la bandiera, per non incorrere in pena, non hauendo altra bandiera, tutti concordemente seguirono il loro maggiore. Sigisfredi libero da quella canaglia, lasciò  
allo

allo scherno de' fanciulli la mala vecchia, e prestamente ricoueroffi al suo hospitio  
 doue non parendoli più tempo opportuno di ritenersi, fece insellare le caualcatur-  
 re: Ne tutto ben s'era compito, che la Podestaresa, a cui l'ammonition del  
 marito non haueua fatta tanta premura, che più non le ne facesse la  
 voglia di hauer qualche Recipe per impregnare, spedì confi-  
 dente a pregarlo di trattenerfi ancora tre, ò quattro gior-  
 ni soli, c'hauerebbe con suo marito acconcio il fatto  
 della giustitia, e potrebbe insieme riceuer da  
 lui alcun'utile rimedio per ingruidare  
 re. Da costui sbrigoßi egli cor-  
 tesemente col promettere  
 alla giouine presto  
 ritorno, & v-  
 na ben-  
 soda radice atta a soddisfar-  
 la del suo appetito;  
 e partissi.

\*\*\*



## NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor

PAOLO LAZZARONI.



*N* Verona, Città, non meno celeste per la bellezza del sito, che illustre per la nobiltà de' Cittadini, viueua, non è guari, Eugenio, gentil'huomo quanto pouero de' beni di Fortuna, tanto ricco d'heredi, hauendogli Clarice sua moglie con fecondità troppo contraria alla conditione del suo Stato in diuersi tempi partorito vndeci figliuoli. Si risolse questi d'applicare a' Studi Polidoro, che sol' maschio in così numerosa prole gli haueua il Cielo donato sperando, che addottrinato nelle buone scienze, fosse poscia per apportare, con la professione di Auocato il risarcimèto del patrimonio a se stesso, e l'accrescimento delle doti alle sorelle. Crebbe il giouane, e intutte quelle virtù, che possono adornare vn' indole generosa, in così breue spatio di tempo s'andò auanzando, che in meno di tre lustri peruenne sù la scala delle belle Arti a quel grado di perfettione, che da' Maestri gli fu additato per meta de' loro insegnamenti. Il Padre, fatto bormai certo della sufficienza di Polidoro, a cui non restaua, che passar sene a Padoua a finir di coltiuare co' suoi sudori i Lauri del Dottorato, per tema d'esporno in così lubrica et ade a i pericoli di quella Città, che spesse fiate, fatta scena di morte, rappresentare suole della incanta giouentù horribili spettacoli, deliberò portare auanti per qualche anno la di lui andata con fine di lasciarlo in tanto nella Patria insinuare alle pratiche di honore, dalle quali apprendere potesse la norma della vita ciuile. Trà molti giouani, che coetanei, e con discepoli di Polidoro le scuole frequentauano, Alberto Cittadino assai qualificato, e di molte ricchezze, ma che per la candidezza, de' costumi, e per la nobiltà d'animo a chiunque non cedeva il vanto, soleua per la vicinanza delle case con lui conuersare; onde in breue tempo, e per la simpatbia de' costumi, e per la conformità de' genii trà questi si stabilì amicitia impareggiabile, nè il Vecchio se ne sdegnò, molto pago delle di lui conditioni. Vn giorno mentre si erano entrambi al Tempio ridotti, per satiare l'orecchie alla facondia d'un eccellente Oratore, trouarono materia di beatificare gli occhi alla bellezza d'un volto sour ahumano. Polidoro il primo fu che al compagno fece moto d'vna leggiadra Giouanetta, che quini se ne staua con le sue preghiere ad impietosire il Cielo. Chi volesse al viuo rappresentare la maestà di quella faccia, rapir douerebbe il pennello ad Apelle. La penna co'l nido de gl'inchiostri non può, se non adombrarla. Credo, che il sourano Fattore cercasse nelle prerogatiue di quel viso render qui in terra vna testimonianza delle meraviglie del suo potere. Quegli occhi, c'haueuano fortuna di

allo scherno de' fanciulli la mala vecchia, e prestamente ricouerossi al suo hospitio  
 doue non parendoli più tempo opportuno di ritenersi, fece insellare le caualcatu-  
 re: Ne tutto ben s'era compito, che la Podestaressa, a cui l'ammonition del  
 marito non haueua fatta tanta premura, che più non le ne facesse la  
 voglia di hauer qualche Recipe per impregnare, spedi confi-  
 dente a pregarlo di trattenersi ancora tre, ò quattro gior-  
 ni soli, c' haurebbe con suo marito acconcio il fatto  
 della giustitia, e potrebbe insieme riceuer da  
 lui alsun' utile rimedio per ingrauidare.  
 Da costui sbrigossi egli cor-  
 tesemente col promettere  
 alla giouine presto  
 ritorno, & v-  
 na ben-  
 soda radice atta a soddisfar-  
 la del suo appetito;  
 e partissi.

\* \*  
 \*



## NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor

PAOLO LAZZARONI.



*I*n Verona, Città, non meno celeste per la bellezza del sito, che illustre per la nobiltà de' Cittadini, viueua, non è guari, Eugenio, gentil'huomo quanto pouero de' beni di Fortuna, tanto ricco d'heredi, hauendogli Clarice sua moglie con secondità troppo contraria alla conditione del suo Stato in diuersi tempi partorito vndeci figliuoli. Si risolse questi d'applicare a' Studi Polidoro, che solo maschio in così numerosa prole gli haueua il Cielo donatto sperando, che addottrinato nelle buone scienze, fosse poscia per apportare, con la professione di Auocato il risarcimēto del patrimonio a se stesso, e l'accrescimento delle detti alle sorelle. Crebbe il giouane, e intutte quelle virtù, che possono adornare vn'indole generosa, in così breue spatio di tempo s'andò auanzando, che in meno di tre lustri peruenne sù la scala delle belle Arti a quel grado di perfettione, che da' Maestri gli fu additato per meta de' loro insegnamenti. Il Padre, fatto bormai certo della sufficienza di Polidoro, a cui non restaua, che passarsene a Padoua a finir di coltiuare co' suoi sudori i Lauri del Dottoratto, per tema d' esporlo in così lubrica etade a i pericoli di quella Città, che spesse fiato, fatt. i scena di morte, rappresentare suole della incanta giouentù horribili spettacoli, deliberò portare auanti per qualche anno la di lui andata con fine di lasciarlo in tanto nella Patria insinuare alle pratiche di honore, dalle quali apprendere potesse la norma della vita ciuile. Trà molti giouani, che coetanei, e con discepoli di Polidoro le scuole frequentauano, Alberto Cittadino assai qualificato, e di molte ricchezze, ma che per la candidezza, de' costumi, e per la nobiltà d'animo a chiunque non cedeva il vanto, soleua per la vicinanza delle case con lui conuersare; onde in breue tempo, e per la simpatbia de' costumi, e per la conformità de' genii trà questi si stabili amicitia impareggiabile, nè il Vecchio se ne sdegnò, molto pago delle di lui conditioni. Vn giorno mentre si erano entrambi al Tempio ridotti, per satiare l'orecchie alla facondia d'vn' eccellente Oratore, trouarono materia di beatificare gli occhi alla bellezza d'vn volto sour'humano. Polidoro il primo fu che al compagno fece moto d'vna leggiadra Giouanetta, che quindi se ne staua con le sue pregbiere ad impietosire il Cielo. Chi volesse al viuuo rappresentare la maestà di quella faccia, rapir douerebbe il pennello ad Apelle. La penna co'l negro de gl' inchiostri non può, se non adombrarla. Credo, che il sourano Fattore cercasse nelle prerogatiue di quel viso vender qui in terra vna testimonianza delle merauiglie del suo potere. Quegli occhi, s'haueuano fortuna di

vagheggiarla, poteano vantarsi d'hauer veduto un'ecceſſo di ſtuſori, e d'eſſere ſtati a parte con gli Angioli alle viſioni, che in Paradifo s'ammirano. Il manto, con cui ella copriua quel ſuo delicatiſſimo corpo, era nero, forse per dimoſtrare à gli Amanti il Funerale de' loro cuori. Pouero Polidoro, infelice Alberto, ben lo prouaſte voi, che non sì toſto i lumi inalzaſte a contemplare quel prodigio di bellezza, che impaſte a morire d'amore. Fornita quella ſacra Diceria, incominciando a declinar le tenebre, ciaſcuno alla propria habitacine ſi riduſe. Solo i nouelli Amanti, tacitamente concordi, ſegnando da lontano l'orme di quella Donzella, che a paſſi lenti precedeua, dietro le tennèro per impararne l'albergo. Non molto caminaronò, che s'auiderò al picchiare, ch'ella fece, ad una porta, ch'era figliuola di Pandolfo ricchiſſimo Mercante. Hauena, queſti un'altro figliuolo, che Leandro chiamauaſi, giouane ſuperbo, ne troppo ſeguace del paterno genio, perche ſi dilettaua grandemente, della conuerſatione de' Nobili, da quali era però ben veduto, perche ſplendido ſi dimoſtraua. Polidoro oſſeruata c'hebbe quella caſa ripreſo il viaggio per tornarfene alla ſua Stanza, principiò diſcorſo con Alberto intorno a quella Giouane. Confefſo, gli diſſe, d'eſſer queſta volta molto obligato alle mie luci per hauer veduto un ſemblante Diuino, anzi, che nò; e certo chi può negare, che ſotto, quel bel volto non ſi naſconda una Deità? Io, ſe a me ſteſſo non vò contendere il vero, non poſſo non crederla una Dea, hauendo imparato il mio cuore ad adorarla in un Tempio. Alberto, che all'Idolo di quel Bello non meno di lui haueua votate le proprie affectioni, ſcoprendo la riuualità in amore, diuenne il più dolente del Mondo. Se ne inſinſe però, e celando gli affetti, tentò con molte ragioni d'opprimere in lui quelle fiamme, che ſorgenti vedena. Lodò pertanto parcamente quella bellezza. Biaſmò la naſcita. Gli raccordò il tempo vicino di paſſarfene a i ſtudij. Eſaggerò finalmente intorno i diſguſti, c'hauerebbe co'l Padre incontrati: Detti veramente degni d'una bocca fedele, ſe la politica d'interefſato affetto non li haueſſe dettati. Preſo d'amendue congedo con ordine di riuederſi, il figliuolo d'Eugenio riuouerato nella ſua camera, vegliò tutta quella notte all'ideale contemplatione di quel Bello, che il giorno auanti con tanto ſuo piacere haueua veduto, frà ſe ſteſſo premeditando ancora, con quai mezi poteſſe far paleſe il ſuo incendio a quella Giouane. Ne diuò molti. Li riuocò tutti. Tornò a penſare; ma più che mai auuiluppato in laberinto di confuſioni, al fine preſe partito d'aspettare dal tempo l'opportunita d'eſeguire il ſuo deſiderio. Dall'altra parte non meno Alberto ſenza riſoſo l'hore notturne trabeuua; afflitto in eſtremo facendoli a creder d'hauer per giuſtitia, a ceder le ſue pretenſioni al Riuale, a cui pareua douerſi il predomino di quelle bellezze, che prima da lui vedute furono poſeia a ſe ſteſſo additate. All'incontro conſideraua per eſſer infinito quel bello non douerſi da alcun termine circoscriuere in guiſa; che per ſua natura non poteſſe farſi communicabile a più d'un Amante. Tuttauia agli premeua l'eſſer ſene Polidoro dichiarato ardente, il che ſtimaua troppo pregiudicare, proſeguendo i ſuoi amori al candore dell'amicitia, laquale in tutti i caſi non uoleua matchiata.

Così combattuto l'infelice da varie passioni, lasciando finalmente da generoso, che la ragione al senso preualeffe, facendo vittima del proprio affetto per sacrificarla al Nume dell'Amicitia, deliberò d'abbandonar l'impresa, e di ceder libero il campo a Polidoro. Sorse intanto l'Aurora destata, (credo io) più dai sospiri di questi Amanti, che dall'aure del Mattino. Polidoro lasciò il letto, e impatiente di rimirare il suo bel sole, se ne venne a passeggiar le contrade, doue albergaua. Non molto tempo spese, che vn Pouerello per bisogno busò quella porta; onde Lucinda, (che tal'era il suo nome) calando giù dalla finestra il pane, diede in vn tempo occasione a quel Meschino di ristorar la vita, e all'Amante di ricrear la vista. Oran preludio, di felicità, se da pietà cominciano gli augurii. Non lasciò in quel punto Polidoro di ruerirla col saluto, e da lei cortesemente corrisposto, nell'incontro, che seguì, d'occhi con occhi s'accorse, che il fuoco del suo petto era di già salito alla sfera di quel bel Cielo, apparendo il volto di lei tutto sparso d'improniso rossore. Restò tutto allegro, onde partito ritrouò Alberto, lo fece consapeuole d'ogni successo, con affettuose istanze supplicollo, e di consiglio, e di aiuto in questi suoi amori, dichiarandosi costantemente voler più tosto lasciar la vita, che lasciar giamai d'amar Lucinda. Questi (poiche hauena fra se stesso di già rimontato alle proprie soddisfattioni) facilmente si lasciò persuadere, onde prontamente gli offerse la sua opera per qualonque occorrenza con promessa inuolabile d'esser gli sempre parziale fino alla morte. Consigliato poi frà loro il modo di parlar con la Donna, incontrando diuerse difficoltà, sì per la contrada, ch'era aperta, sì perche in casa era custodita come vna Danae, stabiirono di farli amico Leandro, la cui pratica sperauano douer solo ageuolare i mezzi a qualche felice incontro. Non lasciava in tanto Polidoro di coltiuare con ogni studio i suoi amori, seruendo la Donzella nelle Chiese, visitandola alle finestre, la notte lusignandola al sonno col suono di dolciissime sinfonie. In somma non trascuraua quegli uffici, nè quegli osequii, che possono obligare vn cuore di Donna alla scambienolezza d'affetto. Se ne compiacque grandemente la Giouane, frà se stessa lodando, e ammirando i nobili costumi, e la gentil presenza di Polidoro, onde in breue tempo sentissi così ardentemente di lui innaghita, che impatiente hormai ne sospiraua l'acquisto. Dopò alcuni giorni (perche la Fortuna non lasciava di fauorire gl'interessi di questi Amanti) auenne, c'hauendo Leandro altre volte fatto vituperio all'uscio d'vna Meretrice per disgusti da lei riceuuti, il drudo della rea femina, il quale gli hauena giurata la vendetta la prima volta, che gli venisse fatto d'incontrarlo, scopertolo solo nella piazza, con duo sgherri l'assali per fermlo. Veduto in quel punto il pericolo da Polidoro, e da Alberto, che in quell'hora per diporto in vna libreria si tratteneuano, accorsero frettolosamente alla difesa di Leandro, e con due haste, che in quella officina gli vennero alle mani, brauamente auentatisi contro gli Auersarij, saluo lo sottrassero al furore di quei ribaldi, lasciando anco l'autore della risa di trè ferue nel petto maltrattato. Fatta poi setta di alcuni loro amici, che in a caso si trouarono, a casa lo condussero. L'occasione del sequestro, che

successe nella persona di Leandro, diede commodità a Polidoro d'addomesticarsi con esso lui, visitandolo frequentemente all'albergo, spendendo anco seco qualche tempo nel giuoco, ò nella musica, della quale entrambi si dilettauano. Per questo trattenimento hebbe Fortuna l'Amante di godere più famigliarmente di qualche sguardo, e di qualche sorriso, che da vn focchiufo balcone Lucinda cautamente guardinga gli soleua compartire. Non guarì andò, ch'essendo partito Pandolfo il Padre per ritrouarsi alla fiera d'estiade in Belgiano, Leandro, che si teneua obligato di regalar gli amici, che suoi partiali in quella brigata si erano dimostrate, ordinò vn magnifico banchetto, al quale trà molti altri chiamò con Polidoro anco Alberto. Tennero questi uolontieri l'inuito, e v'interuennero il giorno seguente, doue furono così lautamente, e splendidamente trattati, che non hebbero da inuidiare le antiche sue cene a Locullo. Tolta la mensa, per passare l'hore otiose del meriggio, altri si ridiùsero al giuoco, altri al canto, & altri al letto. Polidoro s'elese per suo riposo vna camera, che capo nella sala faceua. Quiui depositato il suo corpo soua vn matcrasso di seta ben presto al sonno s'abbandonò. Erz appena trascorsa mezza hora, che da strepito grande prima interrotagli la quiete, sentissi poscia da vna voce bassamente per nome chiamare. Sorto dal letto corse ad aprir l'uscio, nè vi scorgendo alcuno, si tenne ingannato dal sonno; ma riuuendo la stessa voce risuonar per la camera, racchiusa dietro la stanza venne ad vn cantone di quel luoco, di doue gli pareua, che fossero usciti quegli accenti. Alzata la cortina apparue nel muro vn pertugio, noa molto patente, ma che però a vn capo humano dar adito poteua. Lui Polidoro gli sguardi fissando, stette, tremò, impallidì, e se Lucinda, che a quel buco trouauasi, con l'accortezza delle sue parole non si lasciua intendere, credeua il misero di sognare. Dunque, gli disse, placidamente in pace si dorme, quando altri continuamente vegghia in guerra di pene? Ben si conosce, ò Polidoro, che le vostre fiamme poco, ò nulla vi offendono, mentre a vostro talento sopirle sapete nell'oblio. Non tormentano quelle cure, che col sonno s'addormentano. Ma forse d'indiscreta hormai m'accusate a romperui i riposi. Tornate, ve ne priego, tornate a corricarui, ch'io partirò. Risposo a questi detti Polidoro quasi da vn profondo letargo, per ribattere l'amoroso rimprovero, così le rispose. Lucinda, pur troppo è vero, che dal colpo de' tuoi begli occhi mi trouo, non che addormentati, inscupiditi i sensi. Pur me beato, dapoi che il sonno mi rappresenta imagini così bella. Possa io dormir per sempre. Ma qual fortuna hoggi mi chiama in questo luoco a visitarti? Forse per moltiplicare i miei tormenti, hauendo bentosto a restar priuo di sì beato congresso? Lucinda, io ti protesto, che se hoggi tua pietà non concorre a stabilir la quiete alle mie passioni, troncando alla mia uita lo stame, in sempiterna notte chiuderò queste luci, perche, da altro oggetto non contaminate in se stesse per loro felicità riserbano l'impronto, di quel Paradiso, che adesso godono. A questi ultimi periodi alcuna cosa la donzella non replicò, mà di modestissima porpora si tinse il volto, accusando forse con quel rossore all'amante l'eccesso del suo incendio, che fuo nella



la faccia le suaperauaze.co'l silenzio dichiarando l'assenso,che prestaua alle diuine preghiere. Si ualse Polidoro dell'occasione; onde frà essi stabilita la promessa di Matrimonio, e data si scambievolmente la fede, mentre egli s'accingea alla rapina d'un bacio, fu in quel punto distornato da vna strepitosa scossa, che sentì nell'uscio di quella camera. Rimessa subito la spalliera, e aperta la Stanza fu da Leandro, e da Alberto, che per troppo sonnacchioso lo motteggiuano, alla comedia inuitato. Partì con loro Polidoro, se pur si può dire, che partisse, hauendo in quel luoco lasciata la miglior parte di se stesso. Eugenio intanto, che con occhi attenti se ne staua obseruando gli andamenti del figliuolo, hauendo hormai scoperta in lui vna insolita ritiratezza da gli studij, vn continuo disuiamento dalla casa, trouandolo il più delle volte pensieroso, estatico, e malinconico, si fece a credere, che non ordinaria passione l'animo gli affliggesse, per lo che viueua in qualche ansietà: ma poco dopo certificato da vn Amico, che non lunge dalla casa di Lucinda solcuua habitare, de gli amori di lui, vedendo tra stormare i suoi disegni, deliberò di condurlo subito a Padoua, sperando con la lontananza diuertirgli quell'affettione, non si ricordando per auentura, che il fuoco, se ben lontano, non cessa però d'anelar sempre alla sua sfera. Appostata dunque vn giorno la carrozza senza farne moto a Polidoro, la sera lo chiamò alla sua presenza, gli aperse la sua resolutione con ordine di ritrouarsi pronto per la seguente mattina. Qual tormento in quel punto prouasse il misero Amante, ciascum se lo pensi; poiche quella partenza gli diuideua l'anima dal Corpo. Se gl'ingrandirono le afflittioni, per non potere in tanta angustia di tempo prender congedo dal suo Bene. Sopportò nondimeno con gran costanza, e prudenza d'animo l'auuerso incontro, e riuerendo il precetto del Padre, si ritirò nel gabinetto sotto pretesto di riordinare alcune sue cose; doue dopo varij pensieri prese la penna scrisse a Lucinda ne i seguenti caratteri.

Signora.

Autorità paterna mi comanda a improvvisamente partire. Per non precipitare nelle disgratie, vbbidisco al precetto; con qual sentimento, tocca a voi riferirlo, presso cui resta in deposito l'anima mia. Alberto qui si ferma, il quale in mia vece, sinche Padoua mi darà ricetto, vi presterà quegli ossequij, che per la mia assenza tributarmi non posso. Non dubitate della sua fede. Amatemi, benchè lontano, e intatti conseruate gli affetti del cuore al vostro fedelissimo Consorte.

Polidoro.

Chiusa la Lettera a sigillo volante, scrisse anco vn viglietto ad Alberto, nel qua le lo auisaua della resolutione paterna, della sua partenza, e rimettendolo alla lettura della carta, che aperta inuiauagli, lo pregaua a intraprendere per suo amore quell'affare. Supplicollo de gli auisi di quando in quando intorno i successi del

Mondo, e gli raccomandò il ricapito della Lettera, perche seguisse con ogni segretezza. Chiamato poi a se un seruitore, la cui fede haueua più volte esperimentata, gli porse il plico sigillato con ordine di consegnarlo il giorno seguente nelle mani di Alberto. Partito la mattina co'l Padre, e peruenuto in Padona, fu da Eugenio accommodato in casa di un Dottore, accioche senza altro trauaglio egli potesse attendere a' suoi Studi. Lette c' hebbe Alberto le Lettere si trouò il più confuso huomo del Mondo, restando per interesse dell' Amico obligato con Lucinda a quelle fontioni, dalle quali con ogni aueretezza procuraua inuolarsi, per non lasciarsi alla vista di quel Bello contaminar gli affetti d'amore in onta dell'amicitia, che senza macchia haueua giurato di preseruare a Polidoro. Troppo difficilmente credeua poter conseruarsi la paglia vicina al fuoco senza accendersi; tanto più, che le sue fiamme serper sentiuua ancora intorno al cuore. All'incontro poi consideraua, che il rifiutare questi oblighi era un rinontiare espressamente alle sodisfationi dell' Amico, il quale per auentura s'hauerebbe lasciato portare in qualche precipitio co'l Genitore tolta che gli fosse stata la speranza di valersi in quella urgenza della sua opera. Propostosi dunque di seruirlo con ogni candore, intraprese la pratica con la Donzella, alla quale (se ben dopò alcuni giorni, non seruendo la congiuntura) fece capitare con la Lettera di Polidoro anco l'esibitioni della sua persona ad ogni occorrenza di lei, non lasciando poi gli altri giorni d'adempiere quei debiti, che da un vero Innamorato non si fogliono in alcun tempo mai trascurare. O che uago scherzo? Ecco Amicitia uestita in habito d' Amante. Erano intanto trascorsi tre mesi, da che il misero Scolare, trattenendosi in Padoua, non haueua, con che alimentare le sue poco meno ch' estinte speranze, se non con gli humori de gl' inchiostri, che ad hor' ad hora l' Amico con qualche ragguaglio anco insipido da Verona gli suggeriuua. Per lo che a poco a poco sentendosi debilitare le forze dell' animo, s' abbandonò in preda alla malinconia, che poco appresso gli cagionò febre di qualche pericolo. Il mai che gli successe, fu lungo, e forse si sarebbe maggiormente auanzato, se non gli fosse souragionto conforto con una Lettera della sua Donna, che gli scriuena in questi sensi.

Mio Signore.

Quanto amara mi sia la vostra lontananza, lo narrino questi inchiostri, che furono con le mie lagrime temprati: cruda assenza, assentio dell' anima mia. La speranza in vita mi sostiene; pensate, come io uiua, pascendomi di tormento. In Alberto, che per ritratto del vostro amore m' haueate qui lasciato, adulo me stessa alla contemplatione di quel bene, che adoro lontano. Solo dalla vostra presenza attendo il rimedio alle mie passioni. Precipitate dunque ogni indugio, che a bastanza haueate sodisfatto al comando paterno, e tornate a consolare la vostra consolatissima Serua.

Lucinda.

Lesse

Lesse più volte la carta Polidoro, sentendosi da quei caratteri imprimer nell'anima un non conosciuto affetto di allegrezza. Forse in quel punto il nome di Lucinda gionogli a discacciare le tenebre della malinconia. Fintanto dunque che si risanaua, prese ispediente di scriuere al Padre per la licenza di ripatriare, risoluto in ogni maniera però di partire, se bene non la impetrasse. Si può credere, che gli scriuesse con frasi caldissime, dettandole Amore. Si valse a cobonestare la dimanda del pretesto della conualescenza, bramoso dell'aria naturale, e del tempo, essendo imminenti le ferie. Riceuute le Lettere da Eugenio, ben s'accorse il vecchio, doue tendesse il pensiero di suo figliuolo, mascherato di quelle inuentioni. Mostrò però di non se ne auedere, rispondendogli generalmente, che procurasse la sanità, che attendesse a i studi, e che nel Carnouale prossimo coll'occasione, che pensaua d'accasare la maggiore di sue sorelle, si sarebbe trasferito alle nozze. Replicò Polidoro l'istanze, esaggerando particolarmente intorno la sua malattia. Finalmente il Padre con risoluta maniera non solo non gli volle acconsentire, ma gli protestò del suo sdegno, se altrimenti facesse, leuando nello stesso tempo gli ordini a un Mercante, che lo prouedeva de' denari per le sue bisogna, di rispondergli alcuna cosa. Mà quello, che dalla gratia del Genitore gli fù per tante preghiere costantemente negato, ottenne finalmente dalla disgratia del suo Destino; poiche dopò alcuni giorni, pendendo di gusti, e risse trà due fattioni di Scolari, seguì nel Bò un fatto d'arme molto crudele cò la morte d'alcune persone. Trà quelli, che restarono feriti, Polidoro, che inui era presente, e s'adopò in quel conflitto da Marte, restò di due punte nella schiena offeso, e trafitto nel braccio manco. Portò subito la Fama d'ogni intorno gli auisi di quel successo, e come quella, che per lo più si diletta di riferir menzogne, sparse nouelle in Verona della di lui morte. Il Padre salito tosto con duo serui a cauallo s'incamindò a tutta carriera per interuenire all'esequie. Alberto inteso il fiero caso, era per morire di dolore; mà pagato c'hebbe al misero quel tributo di lagrime, che per l'amicitia gli si doueua, sentendosi quasi a quel precipitio alzarli in speranza, e a quella morte raniuarli nel fuoco verso Lucinda, si pose in pensiero di farsi ne gli amori dell'estinto Amico Successore; onde senza far moto alla Donzella, che in quel punto si persuadeua piangere la disauentura dell'Amante, bebbe di ciò trattato con un suo Zio molto famigliare del Padre di lei, e così diligente cò l di lui mezo firense la pratica di questo negotio, che in quattro giorni dal vecchio Pandolfo cò'l consenso anco di Leandro ottenne parola di Matrimonio. Eugenio trouato il figliuolo in istato di prossima salute, per non esser' offesi i nervi del braccio, e perche le ferite del tergo erano sorte in iscanfo, attese, finche guarirua, a comporre con la contraria parte quella discordia; Poi fatto sano, per non lasciarlo in nuouo pericoli, se lo condusse alla Patria. Qual fosse il suo contento, ò Polidoro, quando le mura di Brenno vedesti, lascio, che tu lo dica; perche tu solo lo prouasti. Ma misero t'è, che doue spera di ritrouare alle sue tempeste il porto, inui fortuna t'appresta il naufragio. Lasciata appena la carozza, se ne andò per intendere e dell'Amico, e dell'Amante.

ta, quando gli fu detto del Matrimonio, che fra loro si era stipulato. A sì fiera nouella Polidoro restò pallido, muto, stupido, e se in quel punto non morì, fu, perche il dolore non uccide. Ribauutosi vn poco (poiche l'affanno cominciua in lui a degenerare in furore) cupo ne' suoi pensieri seguì il camino verso la casa di Lucinda, premeditando forse ingiurie per oltraggiar la Bella, che rea credeua del proprio errore. Non molto s'auanzò co'l passo, che s'auenne in Alberto, accompagnato da Leandro. All' hora facendo precorrer contro di lui per araldo di disfida vn'accento di traditore, con tanto impeto adosso se gli scagliò, che con due punte di stiletto, che nel petto gl' impresse, a terra per morto lo distese, non perdonando la vita all' infelice di Leandro, che mediatore si era interposto. Concorsero al romore le genti; Onde nella partenza, che Polidoro fece da quelle Contrade, gli venne fatto di vedere dal balcon Lucinda. La mirò, ma con occhio sì toruo, che parue contro di lei fulminare, non che lo sdegno, la morte. Sospirò così altamente, che dimostrò esalare in quel sospiro tutto l' incendio del suo cuore. Ripreso poscia disperato il camino per incognite vie si portò fuori delle porte, e dopò qualche settimana in Germania riuouerossi. Era all' hora la Germania dalle arme intesime fortemente tranagliata. Arriuò in quel punto il nostro Peregrino, che l' Imperatore Ferdinando Secondo si trouaua alla Dieta in Ratisbona, nella quale per i demeriti del Conte Federico Palatino, dichiarato contumace, e ribelle dell' Imperio, fu trasferita da Sua Maestà in Massimiliano Duca di Bawiera la Dignità Elettorale, che il Palatino godeua. Quiui s' appoggiò al Marchese di Grana, Cavaliere di molta stima, ma poco fortunato, restando dopò breue tempo, valorosamente per la Lega Cattolica contra il Principe Halberstat combattendo, presso la Città Minster ucciso. Favorì la vittoria in quel fatto d' arme gl' Imperiali, e favorì la fortuna il nostro Polidoro; poiche hauendo egli fatto vedere in quella battaglia la proua del suo valore, s'accreditò tanto co'l Conte di Tilli Generale dell' Esercito Cesareo, che n' hebbe il Capitaniato d' vna Cornetta. Ed ecco da questo Giouane le Lettere in arme cangiate; ma non è da stupire, perche questa è l' Età del Ferro. Non lasciaua intanto Polidoro con varie imprese d' incaminarsi alla gloria. Interuenne alla pugna sotto Luter, quando dalla Militia Imperiale a pezzi fu tagliato il Campo del Rè di Danimarca, & iui di spoglie grandemente s' arricchì. Non lunge da Stader seguendo il General Valfstain, pur contra il Danimarca, trionfanti Allora ne riportò. Ma gl' inchiostri d' vna penna non sono bastanti a pareggiare scriuendo i sudori, che questo illustre Campione, tranagliando nelle armi per quella Prouincia, dalla fronte diluuiaua, per inaffiare al suo nome eterne le Palme. Sette anni quiui dimorò, nè forse partina, se il comando di Cesare co'l Conte di Collalto non lo spediua alla guerra sotto Mantoua. In quell' anno dunque, che l'horribile Contagio d' ogni interno funestaua la misera Italia, con vn Reggimento di Caualli lungo il Mincio s' accampò. Seguirono diuersi combattimenti; Fù stretto l'assedio a quella Città; e più che felici fortunano con vantaggio dell' Imperio i progressi di quella guerra, quando vn gior-

ito ritrouando Polidoro, ne' suoi alloggiamenti, fu da vn' Alfiere auisato, che  
 alcuni soldati di quel Campo, essendo scorsi a bottinare nel Veronese oltre le altre  
 prede haueuano condotti prigioniere due Peregrini da loro creduti Spie; vno de'  
 quali, diceua, far grande istanza di parlar con lui. Aggiungendo, esser l'altro  
 ferito, e per quanto haueua inteso esser' entrambi di Verona. Si contentò Poli-  
 doro, che fosse ammeso alla sua presenza, vago di vdir nouelle, di quel paese,  
 che dianzi per sua Patria haueua odiato per tante infelicitadi iui prouate. Intro-  
 dotto dunque quel Cattiuo, genuflesso, in questi accenti prorompendo, a' piedi  
 se gli gettò. Non riconoscerai, per certo, ò Polidoro, chi prostrato le ginocchia  
 t'abbraccia, poiche ingratto giamai non riconoscesti, chi t'amaua. Queste menti-  
 te spoglie non ponno però mentire alle tue luci, che presente non mirino vn' auan-  
 zo della tua ferità, vn rimprovero della tua perfidia. Il cenere di queste vesti ben  
 si può far discernere il rogo delle mie fiamme. Questo habito di peregrino ben si  
 può far vedere l'esiglio delle mie disgratie. Ma felici disgratie, se dopò tanti anni  
 boggi a morir trahete per quella mano, che già Leandro uccise ancor Lucinda.  
 Non seguì più oltre, soprastata in quel punto da vn torrente di lagrime. Svegliato  
 Polidoro a questi ultimi detti, quasi da vn profondo sonno mirò attentamente  
 la sua Donna la conobbe, tramortì. Ma finalmente raiuiato, forse all'humore  
 di quel pianto, e da terra con lei risorto, così le disse. Non aspettar Lucinda, che  
 al tribunale del tuo giustissimo sdegno, hora m'accinga a difender la mia ragione  
 che doue trouo il Giudice, che mi rinfaccia, iui sento il testimonio, che m'accusa  
 de' miei misfatti. Errai ben to confesso, errai, ne perdono ricerca, perche trop-  
 po t'offesi. Questa spada però disfarà ai delitti di questa indegna vita. Il san-  
 gue di questo petto lauare le mie macchie. Auorasi dunque. E qui preso il ferro  
 era per trafiggerse, quando Lucinda, con la mano arrestandolo, soggiunse. Ferma,  
 Polidoro, che se quel colpo ad alcuno si dene, a me sola si dene, colpa delle sue  
 colpe. Fureo sol questo volto, d'ogni suo eccesso. Ma se fallo amoroso più, che  
 di pena, di perdono è degno. Pertanto non sia mai verò, nè, che in ciò, di che  
 me stessa assoluo, io te condannni. Viui pur, Polidoro. Viurò, egli rispose, non  
 per altro Lucinda, che per conservare al mondo il magnanimo dono, c' hora mi  
 fai, della vita. Ma, poiche questo è giorno di gratie, consenti, Anima mia, an-  
 cora, che teco unitamente spenda l'auanzo di quel tempo, che si cortese fruir mi  
 lasci. A questo rispose la Donzella con vn dolcissimo sguardo, che ben' aperta-  
 mente in quel loquace silentio gli dichiarò l'assenso del suo cuore ai bramati Hi-  
 menei, che appresso seguirono con pompa solenne. Intese intanto da lei, che il  
 compagno, che seco menaua, era Alberto, il quale risanato, che fu delle piaghe  
 per le sue manriceuute, sempre fino a quell'hora l'haueua fedelmente seruita.  
 Che sotto pretesto di casto voto, fatto per quella disgratia, co'l Padre di lei si era  
 sottrato alle nozze. Che essendole morto di contagio il Padre, si era seco posta  
 in viaggio sotto quell'habito, per cercarlo senza oltraggio della sua honestà.  
 Che finalmente non lungi da V'alegio entrambi da gli Alcmanni assaliti, mentre st

da uano

danano alla fuga, per le stragi, che d'ogni intorno quelli facevano, furono sorpresi, e in quel Campo prigionieri condotti, rimasto ferito in quello instante Alberto. Alla serie di questi racconti restò Tolidoro colmo di stupore, e di diletto in riguardo particolarmente all'incorrotta fede dell'Amico. Onde dato ordine, ch'egli fosse trasferito nelle sue tende, lo visitò, gli fece diligentemente curar le piaghe, che mortali non erano, ottenne seco il perdono de' falli trascorsi, e con lui stabilì perpetuamente l'amore, e l'amicizia, promettendogli in moglie Emiglia, sua sorella, che sola in quella peste alle altre era sopravvissuta. Impari ciascuno.

Che souente à quel ben, che più si brama,  
Per incognito calle il Ciel ne chiama.



## NOVELLA DECIMASETTIMA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.



*U*r troppo egli è vero, che la nostra misera, e miserabile umanità non solo dalle cose vere, mà etiamdio dalle false, non meno dalle esistenti, che dalle immaginarie, viene tal'ora combattuta, e percossa: nè mi sia detto, le medesime cose sognate, e fallaci imprimere anco ben sonente allegrezza, e consolatione nell'huomo: che perciò non deue egli querelarsene, mentre in equilibrio stà egli isposto a gli emergenti di mestitia, e di gaudio, di piacere, e di affanno per gli obbietti mentiti, e per li fantasmi composti: che si risponde, poter si ageuolmente prouare più il detrimento, che l'utile, più il trauaglio, che la quiete diriuanti dalle impressioni repentine, mancanti di sostanza, e di realtà; e per questo permesso con gran ragione alla conditione mortale il dolersi ò della imbecilità di se stessa, ò del difetto della natura, che non habbia voluto esentarla da' mali, e dalle turbationi, che le incontrano, ò per le relationi bugiarde, ò per le apparenze fantastiche, ò per la vana applicatione, ò per altro simile, che, non bastando a nuocere per sua qualità, nuoce per la nostra stimatiua abbagliata, il che esser vero mostrerà un' esempio degno, se non di alta memoria, almeno d'una compassione profonda.

In Petulia, antichissima Città della Magnogrecia, haueuano ò le discordie civili, ò la ferità del genio, ò lo stille troppo mite della giustitia, ò le ragioni Politiche tiranne de gli animi, ed anima degli Stati spalancata, non che aperta, così ampia, e libera la strada allo spargimento del sangue, all'uccisione de gli huomini, ed allo sterminio delle famiglie, che le più pacifiche menti, le più castigate conditioni, e le più rimesse nature non poteuano assicurarfi, dalle insolenze de gli inquieti, da gl'insulti dell'armi, e dalle soperchiarie de' sicarij: e quantunque un giouine di non volgare fortuna nella Città, chiamato Lisidoro, usasse ogni cautione possibile per inuolarsi con prouidenza particolare a la magnanimità del lo influo commune, non gli riuscì in ogni modo, atteso che per leggerissima causa prouò anco egli col fine violente de' giorni suoi, che doue non si puniscono i delitti, i delinquenti sono arbitri dell'altrui viste; giouine, pianto e sospirato per lo buon concetto de' suoi costumi, e per l'onorata espectatione della sua virtù dall'vniuersale della Città alla quale benchè auuezza per uso inueccchiato a Tragedie simili, pare a nondimeno, che per qualche partialità delle Stelle, ò all'età di Lisidoro si conuenisse vita più lunga, o all'innocenza del viuere altro genere di morte. Era legge nella Città, che i corpi esanimati in tal guisa non fossero portati alla casa de

gli offesi, ed interessati per sangue, sì per non accrescere il loro cordoglio, e tristezza con spettacoli così funesti, come per non irritare maggiormente a vendetta gli animi alterati dal visibile dell'ingiuria, e del danno. Doveano inoltre li cadaueri medesimi rimanere insepolti, e custoditi in luogo proprio fino a tanto, che il giudice diputato di Cittadini riconoscesse lo estinto, la qualità, e quantità delle ferite, ed altre circostanze spettanti alla natura del fatto. Hora successo l'omicidio così allo stremo del giorno, che'l Giudice non potè essercitare la sua funzione prima, che la vegnente mattina, egli auenne, che trouandosi alcuni giouani dentro la bottega d'un Artefice, occupati ne' loro esercitij, si diedero a ragionare della uccisione di Lisidoro con diversi affetti, e motiui: vno compassionaua con tenerezza costante lo infortunio non meritato dal giouine: vn'altro rimproveraua di maluzgità, e di fierezza lo sfrenato uccisore: quegli gl'irritaua tutta l'indignatione più risentita delle leggi: e questi, fidandosi poco de' giudicij del Mondo rimetteua al foro del Cielo la punitione del misfatto. Passauano così l'hore costoro, e anduano con somiglianti discorsi alleggerendo la fatica, quando vno, ò più ardito, ò manco prudente de gli altri, disse; per poco mi darebbe l'animo di girmeuene adesso solo, e senza scorta di lume, doue giace il corrotibile di Lisidoro, e recatomelo su' gli homeri portarlo quanto, e doue paresse d'intorno, e riporlo di nuouo nel ferraglio, in cui hora tienfi. A questa esibitione si stolta, e a questo uanto non profittuole risero non senza qualche irrisione i compagni, e secondando, come è costume della giouentù, la vanità, e la profomione di Gianuzzo (che tal'era il nome del giouine) cominciarono ad interrogarlo, per quanto si sarebbe condotto nel modo, e colle condizioni proposte, ad effettuare il suo detto. Dimandò, mà soura quello, che meritaua vn'attione senza merito tuttauia gli venne risposto non senza offerta: i' diminuita di molto la sua pretenstione Gianuzzo, ed accresciuta ben poco la ricompensa gli esibitori, rimase appuntata tra loro l'esecutione delle promesse reciproche. Era la bottega, doue li rinchiusi si tratteneuano fauoteggiando, posta in tal sito, che'l passarui dappresso porgeua commodo di vdi re distintamente ciò, che dentro si ragionaua, la onde arrestatosi all'uscio vn'altro, nominato Lantermio, il quale, uagando per le tenebre della notte, odiaua perauuentura nell'operare il testimonio del giorno, udito il progresso, e la conchiusione del fauellare, si posse in cuore di preuenire la folle impresa di Gianuzzo col porre se stesso nel feretro, s'ingherì lo estinto, e lasciarsi portare abbandonato, e disteso, ingamando con questa stratagemma bizarra, e ridurre forse a pentimento quel temerario, che per gioco de' uiui si godeua di recar tra uaglio ad vn morto. Staua Gianuzzo per inuiarsi a terminar l'ufficio assunto, quando Lantermio si trasse cauto, e furtoloso doue senza raggio di luce teneuasi l'humanità di Lisidoro trafita, e cauatata al meglio la depose in parte proportionatamente lontana, e con bilare, e non punto contumace dispositione mise se stesso nella barra, ed attese il uenire, e la resolutione di Gianuzzo, il quale arriuato al luogo ben notoli, non ricredendo nè col pensiero, nè coll'atto, anzi come hauesse a trattare qualche soma

amabile



amabile, qualche bacio dilettoſo, e qualche mercè gradita, addattoſſi' l' cadauere ſopra le ſpalle, ed aggiuſtatoſi ben bene a reggerlo per tutto il viaggio preſcritto, cominciò con paſſo deſtro, e miſurato a riuolgerſi verſo la parte deſtinata, in progreſſo della quale trouandofi' l' publico macello, auueniuua, che per l'eſca, e nutrimento, che buſcauano dall' uccifione de gli animali, ſoleuano per ordinario trattenerſi' l' giorno, e la notte ugualmente diuerſi cani, li quali ſentendo e per la natura l'acutezza del loro udito, e per l' vniuerſale ſilentio di tutte le coſe lo calpeſſio, cominciarono a ſcacciarlo con qualche latrato. Vſaua ogni diuerſione e moueua appena ſenſibile il piede Gianuzzo per iſchifarli: ma non baſtò il poueraccio a tenerſeli tanto lontani, che non ſe gli accoſtaſſero ogni paſſo di più, vicini horamai ad afferrare e lui, e' l' portato, il quale preuedendo il vero male ſouraſtategli dalla ſua capriccioſa finzione, e conoſcendo, che' l' non uſare in quel punto il beneficio della ſola lingua poteua recarli maleſicio a tutta la vita, diſſe con nocte ſommeſſe a Gianuzzo: ſolleuami a tuo potere, ò laſciammi ad ai bitrio mio, accioche queſte beſtie non arriuanò ad offendermi. Quando il portatore ſentì' l' creduto Liſidoro coſi inaſpettatamente parlare, arricciatiſegli tutti li capelli, diuenuto tutto tremante nella perſona, e corſogli per le vene vn' agghiacciato rigore, laſciatoſelo cadere con violentiſſima ſcoſſa ſi diede rapidamente a fuggire verſo la ſua caſa, e non fù poco, che in tanta conſuſione, e ſpauento ſapeſſe incontrarla, nella quale entrato moſtrò a' ſuoi ſegni di coſi fatto ſbigottimèto, che ſembraua di eſſerſi trouato a mirare le moſtruoſe, e formidabili illuſioni ſolite a rappreſentarſi ſotto la noce di Beneuento dall' empia, ed abomineuole ſcuola di quelli, che tributando di ſagrificij, e di culto le creature dannate con ingiuria, e diſpreggio del Creatore beato, ingannano alcuna fiata gli altri nel mondo per ingannare ſe ſteſſi eternamente dentro lo abiſſo. Poſto in letto, ed interrogato più volte de' caſi ſuoi, pure alla fine con groppi di ſinghiozzi, con moti di conuulſione, e con interrompimenti di mal' inteſe parole, non raccontò, mà abbozzò la cagione del ſuo delirio aſſaſmoſo: del che prendendoſi beffe gli aſtanti, tuttoche non ſapeſſero indouinare coſi d' improuiſo ciò, che veramente poteſſe eſſere, cominciarono a confortarlo colle ragioni opportune, dicendoli, poter eſſere, che altri, uſita di naſcoſo e biaſimata la ſua propoſta, haueſſe con ragione intrapreſo lo ſchernire lui uiuo, che contra ragione s' era meſſo ad inquietare vn' ſenza vita: ad vn' morto priuo della facoltà di parlare non darſi rigreſſo all' habito ſenza miracolo: non eſſer vero, che il cadauere di Liſidoro haueſſe parlato, ma ben ſi la ſua imaginatione, che ſe lo hauea rappreſentato parlante: concederſi appena tollerabile in vna feminuccia, non che in vn' giouane audace, e ſpiritoſo, cliente era egli, lo dichiararſi atterrito, e quaſi atterrato da ſimili coſe inuerſiſimili, anzi per vie naturali impoſſibili. Niente operarono i parenti di Gianuzzo, nè con queſte, nè con altre perſuaſioni aggiunte, che anzi perſiſtendo egli nella opinione imbeuuta ſi rendea ſempre più diſſidente de gli altri, e manco conſolabile in ſe medeſimo. Saputoſi la mattina il caſo, Lantemio compaſſionando quel pecorone ingannato ſi conduſſe a lui, e conpa-

role amoreuoli , e con dimostrazioni bilari , e con attestazioni giurate , cercò di restituirlo al buon sentimento primiero , narrandoli per ordine il fatto : ma l'afflutto non più dipendente dal suo volere , mà costernato in tutte le sue potenze interiori dalla voce supposta del morto , dalla paura radicata segli al cuore , e dall' oggetto , che a guisa di furia incessantemente lo tormentaua , credeua con iscambio troppo pregiudiciale a se stesso finzione la verità , e verità la finzione . Vennero anco altri , chi per tenerezza , e chi per curiosità , e chi per vn fine , e chi per l' atro , e tutti per isgombrare da quel meschino gli spettri , e dilirij , e le chimere del suo spirito : mà il tutto riuscì infruttuoso , come non creduto : percioche Gianuzzo squallido , ismagrito , e disfatto nel senno , e nel senso per lo suo falsamente credere volse veramente morire .

Ecco ciò , che può , ed opera in noi miseri l' imaginatione vehemente , la quale hauendo fabricato in costui l' passibile della contingenza , che vn morto parlasse , lo ridusse a perdersi così stranamente in questa opinione , che , per non isuellerla dal suo concetto , arrindò a sostenerla viuua colla morte della sua vita .



## NOVELLA DECIMAOTTAVA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.



*He vna misura, ò consonanza di varie parti scambievolmente proportionate, e ben' intese trà loro, chiamata con vna sola voce bellezza, rappresentata dal viuo pennello della natura nella tela animata d' vn volto tragga a seriuere lo sguardo altresì, infiammi lo affetto, stuzzichi la volontà, od istilli nell' animo vna tormentosa dolcezza; è operatione di causa naturale producente lo effetto dal suo essere non punto diuerso: ilche se così è, come si potrà rimirare la bellezza senz' ammirarla? come concepirne l' ammiratione senz' amore? amarla senza desio? Si guarda con istupore, e si ama con intentione la bellezza nelle forme vbligiate alla corrottione, come raggio proueniente dal Sole delle bellezze superne; come grado per auanzarsi alla contemplatione delle vaghezze inuisibili; come contrafegno del bello interminabile terminato nella auuenenza de' volti humani. Si considera con apprensione la bellezza terrena, diletta considerata, e dalla consideratione ne risulta il seruore di possederla. Ciò, ed altro, che potrebbe si aggiugnere della bellezza spirante, passi con somma ragione nello incontrarla con merauiglia, nello affettionarla con incendio, e nel sospirla con efficacia.*

*Mà che altri ami in vn sembante anzi morto, che mortale, vna bellezza occupata d' agghiacciato pallore, ecclissata ne' lumi suoi, sconcertata nelle sue pareti, passata dall' habito alla priuatione, trionfata dallo streco de' terribili, non è natura, ma accidente, non è conuenienza, mà deformità, non è elettione, ma violenza di chi se l' ama.*

*La vera e perfetta bellezza, per quanto n' è capace il Mondo, ò pure la creatura nel Mondo, è sempre la stessa, nè in se medesima patisce augumento, ò diminutione, se non quanto gli occhi nostri predominati da gli affetti, dal genio, dalle sympathie, dall' auersione, e da altri impulsi occulti ne giudicano, e diuersamente ne danno sentenza. Mà queste varietà, e consequenze concorrono nella bellezza sostentata dall' organo: uscito lo spirito informante, rimarrà la bellezza disfatta nel discioglimento dello indiuiduo; nel qual' emergente lo sguardo abborrisce l' oggetto dianzi appetibile, l' amore si estingue, e l' desiderio suanisce.*

*E pur' egli si trouò, chi hauendo amata vna donna, perch' era, egli parue, bella, e godutala, perche l' amaua, capitò ad amarla, a spasimarne, ed impazzirne anche morta. Ciò in chi, e come auuenisse, attesta la narratione seguente.*

Lam-

Lamprio nella serie de' Rè delle Gaule fù tale nel senno, nell'armi, e nell'autorità, che colla grandezza dell'animo auanzò l'ampiezza de' gi' stati, colla eccellenza del valore superò il fauore della fortuna, colla sublimità dell'impresatoçò le mete del prodigioso. Voleuano le Leggi della Natura, se non quelle dell'ambitione, ch'egli rimaso senza il genitore, chiamasse alla participatione del Regno ed al titolo del comandare con suo fratello, non inferiore a lui, che nell'ordine del nascere: ma le Stelle propitie, e partiali a Lamprio colla vnione co' riscontri, e colle influenze di tutti gli aspetti più benigni, e benefici, coll'ocaso del fratello portarono lui solo all'Oriente dello Imperio, accioche non impedito dalla competenza fraterna, nè distornato da trauagli domestici potesse intraprendere le speditioni, e spedire le intraprese, che dopò tanti secoli lo rendono solo tra' più memorandi, e gloriosi. Per edificare la mole del regno con fondamento, e per inalzare lo edifitio con duratione cominciò a pagare colla religione il diritto a' numi, colla giustitia il douuto a' popoli, colla magnanimità il proprio allo scettro. Irritato da' vicini, quando non potè meno, se ne risentì a sua voglia, fatto arbitro della misura dell'altrui forze dallo smisurato del suo valore, il qual' esercitato hora in opporsi a gli aggressori, ed hora in aggredire i rebellii, quando in solleuare i più deboli, e quando in soggiogare i più forti, boggi in portarsi rapido, e formidabile a gli usurpatori, e domani nel mostrarsi clementissimo a tutti, gli partorirono più vittorie, che battaglie; perche vinse più volte senza combattere, e souente su prima veduto trionfante, che vincitore. Chiricorse per consiglio alla sua prudenza, e per soccorso alla sua spada, hebbe per malcuadore il Cielo di hauer ottimo, e giouuole il primo, sicuro, e vittorioso, il secondo. Le seditioni repressse, le potenze smesse in istato, le Prouincie pacificate, le tirannidi estinte, le nationi feritate, la liberalità senza fine, ma non senza giuditio, le fabriche insigni, e famose, la sempre di pazienza muincibile, la moderatione nelle prosperità, la lealtà ne' trattamenti, la fede nelle promesse, la cognitione profondissima di tutte le scienze, l'eloquenza miracolosa, ed altre conditioni eccedenti di gran lunga il confine della humanità accreditarono in questo valorosissimo Principe così l'assistenzaौराना, che venne vniuersalmente creduto non poter uir' huomo senza particular diuotione del Cielo guercggiare, come fece egli, poco meno di scite, e lustris con diuersi ferocissimi popoli, e sempre vincere, applicarsi nello stesso tempo, all'armi, alle Lettere, e alla religione, viuere in continue agitationi, e morire in tranquillissima pace, e finalmente fermare una Monarchia composta di molti Regni in vn suo vnico, e non degenerante figliuolo.

Peruenuto Lamprio a gli anni proportionati, a fine di preuenire gli accidenti, e di assicurare, per quanto spettaua a lui, la sua casa di posterità, e lo imperio di successione, si accasò con Craunia, Regina di Dania, nella quale, oltre il Regno, cadeuano per retagio materno altri Stati considerabili: passò con lei'l poco, e lo interrotto concessogli dalle occupationi guerriere in soauissima vnione, e in reciproca beneuolenza: donna di alto spirito, e di profonda virtù, e madre di più figli-

uoli, a' quali tutti se la morte di tutti, eccettuato ne vn solo, non lo hauesse vietato, poteua per la immensità de gli Stati insignire di corona la fronte, armare di Scettro la mano, priuilegiare d'indipendenza la conditione.

Mentre Lamprio si figuraua, vicino allo impossibile il viuere senza Crauina, la morte di lei inaspettata gli rese odiosa, e sconfolata la vita, morì ella in se stessa per non morire giamai nella memoria de' popoli, nell'affettione de' cuori, e nella diuotione degli animi. Il dolore di Lamprio fù a proportione dell'amore, che le portaua, della stima, ch'ei ne facua, del conforto, che gli ueniua dalla conuersatione di lei: e benchè si ritrouasse egli ancora in età vigorosa: e robusta, ricusò nondimeno nuouo partito di nozze, ò disperato d'incontrar meglio, ò contento di se medesimo, ouero obligato di Stato vedouile alla defonta Reina.

Ma perche la perfettione delle virtù, e la perseueranza, nel ben' operare non si danno, che in Dio per natura, ouero in chi Dio le infonde, e le ferma per gratia, Lamprio si mostrò alla fine anco egli huomo, e manco, che huomo nella proclinità al dimesticarsi, nella debolezza al resistere, e nella facilità allo arrendersi, fallì in paragone d'ogn'huomo; il suo salire habbe due termini l'vno nella vita d'vna giouanne amata, e posseduta da lui; l'altro dopo la morte della medesima. Scusiamolo co gli errori de' più sani, colla caduta de' più forti, colla dissolutezza de' più continenti.

Trà le damigelle rimase nella Reggia di Lamprio dopò la morte della Reina vna ve n' hebbe nomata Lirida, bella di aspetto, leggiadra ne' portamenti, vezzosa, ne gli atti; delicata ne' costumi, faceta ne' discorsi, accorta ne gli affari, soaue nella conuersatione, ed amabile, per tutte le prerogatiue più aggradeuoli agli occhi, e più confaceuoli al senso. Questa guatata souente, e non mai senz' apprensione di aggradiamento, e di partialità entrò così sconciamente nel cuore del Rè, che, cacciato ne ogni altro affetto, e rimossi ne ogni altra cura, lo guadagnò finalmente a non pregiare, a non fauorire, a non rammentare, che lei. Ottenuto per l'autorità il suo intento, e fattone il suo piacere per lo appetito nello acquisto della sospiratissima Lirida sottoscrisse la disperatissima perdita di se medesimo. Amaua senza decoro, godeua senza rispetto, e trascuraua senza rimorso. A chi non gli faueuano di Lirida, era muto, a chi gli rappresentaua altro, che l'amica, era cieco; a chi gli proponeua altr' applicatione, che a lei, era immobile. Mancoua intanto, chi ascoltaffe le spositioni, chi rimediassè a' disordini, e chi incaminasse la buona condotta delle facende: immerso Lamprio nelle lasciuie, nel lusso, e ne gli amplessi di Lirida, scordatosi le humane, e diuine leggi, e detto vn detestabile a Dio alla dignità, alla riputatione, alla fama, nè le doglianze de' popoli, nè le mormorazioni della corte, nè le rimonstranze de' confidenti, nè le querele de' grandi profittauano soua quello, che faccìs l'onda per ammollire lo scoglio. Hauenz la Reggia ben sì occhi per vedere, ma non già cuori per credere. Lamprio tolto a tutto il Regna per non torre se stesso ad vna sol donna. Pareua impossibile nella stessa pratica del fatto, che in Prencipe tanto moderato per altro, ed in animo, così

così ben agguistato per uso tutto il lume della ragione si mirasse sopraffatto dalle tenebre del senso; tutto il sentimento dell'onore disperso dal soverchio dell'ignominia: tutto il commendabile dell'edificazione distrutto dalla malvagità dello scandalo.

Passavano gli amori perniciosi, e gli abbandoni abominevoli del Rè senza speranza di temperamento, non che di fine, quando la morte di Lirida nel fiore degli anni, nella perfezione della salute, e nell'auge de' contenti sollevò gli animi abbattuti non solo a sperare, ma quasi a promettersi sicuro il Principe ristituito a se stesso, lui nella corte, e la corte all'allegrezza, allo splendore, alla vita. Era ragionevole il principio della noua pretesione come dipendente dal fine di chi hauea condotto il Rè ad atti così irragionevoli. De' morti si possono amare la memoria, e l'anima non soggette, quella per lungbissimo spatio, e questa in eterno, al tribunale della morte il corpo, e la bellezza, non già, che fatti naturalmente inamabile, e contra natura lo amarli. Molti fanno di amare, ma non fanno di esser amati: ma chi poteva meglio di Lamprio sapere di non esser amato, mentr'egli amaua un corpo esangue, che se amore è una certa disposizione della volontà verso la bellezza, che altri gode, ò spera egli di godere; come poteua questo Principe amar più una bellezza ben si goduta, ma non più naturalmente godibile?

Ma quanto s'ingannasse, chi dalla morte dell'impudica pretese la vita del Rè odassi con compassione, e dolore. La vipera estinta, da cui si attendeua lo antidoto contra il veleno vibrò più velenosi i suoi colpi il taglio, che prometteua l'estinzione, accrebbe la peruersità del malore, il fuoco di cui si faceua pronostico ragionevole, che, sottratonelo alimento fosse vicino allo spegnersi auanzandosi contra natura nel suo contrario, dilatò più visibile la fiamma, e più violento il furore.

Con mostruosa, e non più intesa continuatione persisteua il Rè nel suo delirio amoroso, e ne fu argomento pur troppo euidente, che di suo comando fu il corpo di Lirida preseruatolo dall'alteratione con balsami esquisiti, e con aromati odorosi, vestito di superbissime spoglie, tempestate di preziose gemme, posto in morbidissimo letto, e ferrato in angustissima stanza, dove raccolto solo il Rè, e lenata la fastosità di entrarui contra sua voglia, godua, ò pareuagli di godere in quella l'arenità delle Tempe, la felicità de' gli Esili, il consorzio de' gli Dei. Abbracciava Lirida, come ancor bella, la chiamaua come ancor viua, la baciua, come ancora dilettofa; il bagnarla di humide stille, lo asciugarla con fososi sospiri, il comunicarle gli affanni suoi, il supplicarla del solito amore, lo assicurarla di fede, il pronocarla a risposta, lo esibirle Cittadi, e Regni erano atti così feruorosi, così suinecerati, e pathetici, che con più non si poteuano contracambiare i vezzi d'un' Helena, le lusinghe d'una Flora, gli allettamenti d'una Venere. Il giorno, e la notte erano dinuenti al Rè una cosa medesima, un'istesso tempo, un' spazioso indistinto impiegnando la notte, e'l dì in queste amentie, in queste illusioni, in questi prestigi. Daua titolo di luce all'horrore, nome di delizia alla noia, encomio di

vita a vn cadauere , e santo di anima ad vna malsa senza fiato, pregio d'oro vana chioma fracidà, prerogatiua d'amore all'odio, e qualità di bene al suo male.

In questa infelicissima conditione di Lamprio , in questo deploratissimo stato di cose, in questa vniuersale calamità del regno, vno v'hebbe posto in altissimo grado di religione , ilquale compassionando la forte miserabile del suo Signore, preso cui per la santità della vita , per la finezza della prudenza , e per la fedeltà del seruitigio era in grandissimo credito, e teneua autorità non ristretta , abbandonato da gli aiuti del Mondo, destituito dalle speranze de gli huomini, e derelitto, dai consigli mortali, risolse di portare la causa del Rè al foro del Cielo per supplicarne misericordia, e per impetrarne soccorso . Così applicatosi a straordinarie macerazioni del corpo, a solenni purificationi dell'anima, e a feruorose eleuazioni dello spirito in Dio , non andò guari di tempo , che seppe per via di reuelatione, l'origine , e la perseueranza del guastamento di Lamprio starsene sotto la lingua di Lirida . Riputando il sant'huomo con sano, e riuerente giuditio, ch'egli non potesse ingannare se medesimo nella credenza di nõ poter esser ingannato dal Cielo, colla confidenza dettatagli dal proprio merito offeruato vn breuissimo spazio, nel quale il Rè uscito per necessitá hauena lasciato solo lo idolatrato cadauere , se gli accostò , e postagli la sua, non sò, s'io mi dica , o più innocente , ò pitremante destra in bocca; penetrato, ben bene l'occulto giacente sotto la lingua , ne trasse vn'angustissimo cerchio , in cui si scorgeua legata vna gemma appena visibile: lieto, e sperante non meno, che attonito, e muto per la nouità del caso, e per la stranezza dello accidente, non aspettato il ritorno del principale , se ne uscì pieno di altissima aspettatione.

Rientrato il misero , e forsennato Lamprio, impatiente, e impotente di starsene vn solo momento da colei, che tanto era lontana dalla vita , quanto egli dal seno , nel precipitare nelle solite dimostrazioni della sua ostinata, e compassionata follia , s'arrestò, quando nello incontrare la stessa, poco dianzi veduta non fu egli lo stesso in vederla; poiche con istupore di se medesimo, con repentina mutatione del suo affetto, e con abominazione dello spettacolo ne comandò subito lo trasportamento , la sepoltura , e l'obliuione per sempre, e saputo per ordine, e conforme al successo, chi era stato lo Alessandro, che colla sua spada fatale hauena reciso lo inastricabile nodo; l'Ulisse inuolatore del Palladio c'hauena reso Ilio espugnabile; l'Edippo, scioglitore dello enigma, per cui s'era precipitata la Sfinge , adorollo, non come prima causa, ma come seconda ben sì ministra della supremazia: ch'è Dio, e parue in quel atto vn'Enea , a cui fosse lenata da gli occhi la nube contèdetegli la visione delle forme diuine; sembrò lo suo spirito, come lauato in qualche fiume salubre , e mondato dalla lepra de' fantasmi, somigliò la Pithia quanto non più focosa, e furiosa rimanena senza lo influo agitante . Et acciocche lo anello, per la cui portentosa virtù non sò, se gli occhi, o gli affetti, ma dirò gli uni, e gli altri insieme, haueano prouocato fascino così mostruoso, ed insolito, non potesse per tempo veruno seruire ad operatione simile, e non istimando cautione

*sofficiente, nè abbrugiarlo, nè infringerlo, per lo sospetto di qualche emergente dannofo, gettolo dentro vna pallude vastissima, sopra laquale, per renderne disperato per sempre lo ritrouamento, comandò con incredibile spessa, e con altissimo magistero l'erezione d'vna mole ben degna del suo grand'animo, ilquale non hauea mai conosciuto il vedere alla intemperanza de gli affetti, se non quanto operatione maligna, ed insuperabile all'humana capacità gli haueua interrota la cognitione di se medesimo.*

*Sò, che lo asserire per l'altrui bocca lo auuenimento narrato, non conchiude necessariamente auuenuto: perche gli Scrittori ò fingono da per loro, ò raccontano le finzioni de gli altri: dirò solo, che si concede il fascino, ò per cause naturali, come per le influenze de' pianeti, delle Stelle, e de' loro raggi, che feriscono le specie de' composti inferiori, per li minerali, per le pietre, per le herbe, per le piante, per gli animali; e per altro; ouero per cagioni accidentali, come per le parole, per gli sguardi, per le figure, per li circoli, per le imagini, per le inuocationi, e conuentioni co' Demoni, e per altre simili operationi nefande, si concederà anco possibile il successo descritto, a cui non deue esser tolta la fede dalla stranaganza, del fatto, se prima non si toglie la possibilità di farlo alle cose  
sopranarrate.*

\*  
\*





## NOVELLA DECIMANONA.

Del Signor

## GABRIELLO DA CANALE.



Oggiornaua nella Città di Venetia a faccia della Casa d'un giouine studentè, che trabeua i suoi natali da Soggetti di consideratione di questa Patria (il quale hora chiamaremo col nome di Polidoro) una bellissima giouanetta, che nell'auuenire dirassi Laurinda: Questa, ch'era costituita Auocata della Natura, accioche con la muta eloquenza de' suoi sguar di, & con l'ornatezza del suo volto per suadesse viuamente a suo fauore di quanto soprananzaua all'Arte, che per non trouar imperfettione doueua confessarsi inutile, non fu merauiglia, che ne innaghisse Polidoro.

E' costume ordinario della giouentù studiosa, godere ne suoi Studij d'un Amore in astrato sin, ch' arriua a penare in vno verace: fra questi, ne quali possedeuua gran parte la lettura de gl' Amori d' Adone, essercitati a punto in una stanza, che confinaua con l'habitatione di Laurinda, hebbe non sòs' Io mi dica ò fortuna, ò suentura di rimirarla. Al lampeggiare di quegli splendori, c'haurebbono abbagliato qual si sia occhio più linceo, sù prima confuso, che vinto Polidoro: Tra l'Imaginarie bellezze di Venere, che scorgeua pennelleggiate dall'Eleganza di quel Poema, pareuali superfluo continuar' in quella lettura, mentre il vedere una Venere con l'occhio lo disobligaua dal finger s'ela col pensiero: Gettato quel libro ritornò a cimentar se stesso nell'assalto d'un nouo sguardo. O sia che quel volto non voleua confondere, ma guadagnare, ò pure ch' Amore authenticò il suo occhio, accioche non dispreggiasse nell'auuenire, per forsennato il suo cuore nell'arder per un volto non rimirato, tant' è; Hebbe animo d'arrischiarsi, e forza basteuole, per esaminar quel composto, il quale al pari nutriuua bellezze, & figliuua merauiglie: Ecco stupefatto Polidoro, immobile, & impetrato. Pallade possedeuua questa Virtù, nel suo scudo, forse, che quella Venere l'haurà contesa, & acquistata per il suo volto: Polidoro sospiraua più tosto, che respirasse, vagheggiava, & non conosceua, era hormai Amante, & credeua sognarsi. Si fingeuua in braccio d'una Deità, si haurebbe giurato nel Paradiso istesso, se lo sparire di Laurinda non hauesse sciolto il suo sonno, & non li hauesse data a vedere morta nelle fascie la sua felicità. Questa priuatione dell'Oggetto, ch' a principio authenticò le sue menzogne lo fece risorgere dal lettargo, & quasi furibondo ancora uoleua precipitarsi per seguire la sua sparita Deità. Si trattenne più stolido di prima, poiche queste così repentine sparitioni fomentauano la sua sciocca credenza d'esser stato alla visione de gl' Angeli. Faceua capitale maggiore di se stesso, pretende

ua d'auer a far miracoli, già, che s'imaginaua di gran bontà, per esser stato gra-  
 tiato d'una simile apparitione: Già haueua empita la Casa di mille ciancie, frenet-  
 ticaua il pouerino con la creduta visione, di quando in quando aspettaua d'esser  
 solleuato alle sfere, & cominciua a commiatarsi da suoi Parenti: Eccone il pri-  
 mo contra segno d'Amore, l'auer perduto il giuditio. I suoi Genitori dubitaua-  
 no da douero di alcuna frenesia nouamente suscitatali; ma le somiglianze, & gl'  
 abiti, che affermaua della sua Deità diede loro a conoscere il vero, essendo pra-  
 tici di Laurinda. Procurarono fradicarli questa simile imaginatione, accioche  
 col tempo secondandosi non partorisser alcun caso sinistro, ma quanto più giuraua-  
 no la veduta da lui essere stata una semplice Donna, giouine, nominata Laurin-  
 da, & non la di lui sognata Deità, tanto più si rendena pertinace nel suo proposi-  
 to: Ecco un'altra proua d'Amore, che vuole a se simili i suoi seguaci, & già, che  
 non li è concesso priuarli de gli Occhi sà adularli in maniera, che credino Diui-  
 ni, i volti, ed i sembianti non solo ordinarij, ma vili. In questo strepito causato  
 dalla confusione non solo sù soleuata tutta la di lui casa, ma gran parte del vicina-  
 to: quella di Laurinda, che come più vicina, era prima dell'altre comoda al sen-  
 tire di questo romore, diede occasione a gl'abitatori d'affacciarsi alla finestra,  
 & richieder anco la causa di questa nouità, & l'istessa Laurinda, che per esser  
 giouane, & Donna, doueua esser duplicatamente curiosa, sù delle prime a ricer-  
 car di questo strepito essendo familiare della Madre di Polidoro. Essa, che non osa-  
 ua publicar pazzo il proprio figliuolo, taceua, & confusamente con gesti procu-  
 rando acquietar la curiosità della Vicina maggiormente l'aggrandina. Ciò diede  
 tempo, che s'imaginasse disingannar Polidoro col farli vedere, se Laurinda ras-  
 somigliua la sua Deità. Corse per condurlo in quella stanza, oue a pena entrato ri-  
 tornò alla sua stolidezza: Impetrito di nuouo non parlaua per esser a faccia di Lau-  
 rinda, la quale vedutasi così attentamente guardata precipitò a nascondersi, pa-  
 rendoli strano il proceder di Polidoro: Ritorna egli in se stesso, & conuinto dalle  
 attestazioni della Madre non sapeua, che dirsi. Haueua diminuita in gran parte  
 della passata credenza, ma vacilaua ancora nel proponimento di crederci ò beati-  
 ficato, ò balordito. Suo Padre, che volse aggiunger alcuna cosa alla creduta re-  
 cuperatione del figliuolo, disse alla madre, che con qualche scusa facesse richia-  
 mar Laurinda, accioche ancora di nuouo veduta sgombrasse i dubbi di Polidoro,  
 che in disparte staua attendendola. Richiamata Laurinda per parte di Lucida,  
 che tal'era il nome della madre di Polidoro, ritornò alla finestra, oue con nō sò che  
 intrico si trattene tanto, che diede agio d'esser pienamente veduta. Polidoro disin-  
 gannandosi della frenesia sù ingannato d'Amore, che operò, che i suoi Padri fos-  
 sero i mezzani d'un nuouo frenetico, non però da risolversi ne così facilmente, ne  
 così di breue. In somma Amore può tutto: I Padri di Polidoro haurebbono de-  
 positato una gran parte di loro medesimi, per liberar il figliuolo da una amorosa  
 Pazzia, se l'hauesero penetrato, & hora sciocamente con i loro rimedi, men-  
 tre procurano suelare gl'occhi del figliuolo li fanno impiagare tanto più irremedia-  
 bil.

bilmente, quanto più inauedutamente : Polidoro confessa la sua follia , & fa istanza, che per meglio chiarirsenè sia di nuouo fatta venire Laurinda . Ecco vn Geloso della propria salute, che sano si finge infermo , perche gode della visita del suo medico . S'era hormai accorto Polidoro, che non ricercaua ciò per dubbio d'haueuer veduta vna finta Deità, mà perche desideraua vederne vna veridica , tale hora li era diuenuta Laurinda . Fù fatta venire, se ben con difficoltà di ritrouar occasione, pure Polidoro la vagheggiò come voleua , se non quanto voleua . Haueuate ragione occhi miei( disse a se stesso ) d'abbagliarui allo splendore di due lucidissime Stelle, ch' egualmente nel numero, & nelle conditioni vergognano il Sole . E come poteuate resistere a centuplicati raggi aurati, ch' alla mia Deità seruo- no di ben degno Crime ? quella fronte spacioza, e candida , che fa negreggiare a suo paragone l' Auorio ; quelle ciglia Archi memorabili de i trionfi d' Amore non poteuano, che farui istupidire; quegl'occhi , le di cui conditioni non si possono es- primere, mà ben si esperimentare, haueuano troppe saette per abbatteueri ; quelle Guancie , che sembrauano il Giardino d' Amore , quelle rose viuaci , haueano vn non sò che, per il quale con ragione douesse confessarui ammirati: quelle labra im- porporate custodi diligenti dell' ingresso alle delitie amoroze non poteuano , che so- spenderui irresoluti ad auuisare il mio cuore , se mirauate , ò se vi fingeste vedere vn epilogo di merauiglie . Bellissima Laurinda , se adempi i numeri di Gentilezza , come hai ottenuto quelli della Beltà, io ti giuro di nuouo vn Paradiso di bea- titudini . Se vuoi non ti mancano conditioni di glorificarmi . Sappi perciò, ch' il mio amore è nato nelle delitie di Venere, e tu gli farai gran torto lasciarlo declina- re dalle paterne dolcezze : Amami in gratia Laurinda, contentati , ch' io ti possi vantare bellissima senza pari , è cortese senza tormenti . Auuiliscì in gran parte te stessa , se ti persuadi a douer esser crudele , e non sai che la bellezza è vn frutto foaue, mà inutile se non si gusta . Perche credi che la Natura habbia impouerito il suo errario di gratie col colmarle tutte nel tuo volto , accioche tu di quelle non- sij auara , ma liberale ? Torna, deh torna Laurinda , concedi vno sguardo alme- no ; a chi per esser stato curioso di rimirarti , hora è ansioso per non vederti . Con queste repplicate imprecationi si diportaua Polidoro tutto il giorno ; questi erano i suoi studi : haueua tralasciata Pallade, che prima era la sua Dea , con la permuta di Amore . Laurinda, che forse hauea sentito le lamentationi di Polidoro era più scarfa nel lasciarfi vedere , perche conoscendosi amata , stimaua a se propria la- ritrosità . Hauea perciò quasi che abbandonato il lasciarfi vedere . Pouero Poli- doro , & miseri tutti gl' Amanti , a' quali si vieta quello , che prima si donaua . Vna Donna , se si persuade amata , fa carestia sino nell' esser veduta . Vn giorno però non potè ascondersi tanto , che non fosse soprapresa da vno sguardo di Poli- doro, il quale tuito arrossito la salutò . La felicità di questo saluto diede fine a ven- dere il suo cuore , poiche Laurinda , tra vn rigore , ed vna affabilità , che intimo- riuua, & affidaua sommersamente gli corrispose . Polidoro non sapea per all' ho- ra , che più desiderare , ma non andò uolto , che si conobbe altrettanto pouero , &

ambi-

*ambizioso di nuouï fauori, quanto all' hora si credea douitioso, & suogliato. Così operano l'ingordigie humane; prima di conseguir vn intento, pare che conseguito, si debbi distruggere tutta l' ambitione, si come poi i desiderij moltiplicano in infinito. Così fece Polidoro, da questo saluto prese ardire di parlargli, mà più volte se ne pentì, stimando troppo grande questo tentatiuo: elese vn mezzo termine d'una lettera: In questa come esprimeffe i suoi affetti, io non lo voglio scriuere; se lo imagini, chi è dotto, & innamorato. Supplicauala ad amarlo con fedeltà, gli prometteua seruitù sincerissima, l'assicuraua delle nozze per il suo canto. Scritta, che l' hebbe facilmente gli la fece capitare alle mani, poiche hauea questa felicità, non esser bisogno d' interpreti. Affacciandosi ella alla finestra salutatala la gettò in sua Casa: Essa accortasene, se ne fuggì. Mà l'esser Donna come già dissi non li poteua impedire questa curiosità. Ella credette hauer fatto a bastanza con l' essersi mostrata repugnante, abbenche nel resto godesse d' esser vagheggiata. Instinto Donnescho, per il quale la maggior Regina gode d' esser amata dal più vile fantaccino; quanto più copiosa è la turba de gl' amanti, tanto più stimano singolarmente honorata la propria bellezza. Laurinda lesse la Lettera, nella quale ritrouò apunto quello s' hauea imaginato, d' esser l' Idolatrata di Polidoro; & perche era ricercata di risposta, se non in Lettere almeno in voce: risoluè atteso vn giorno di suo proposito di parlargli in simili pensieri. Signor Polidoro. Il vostro ardire hà violentato il mio proponimento di non leggere la Lettera inuiatami. Hò inteso le vostre espressioni; s'io fossi quella mi dipingete, mi contentarei esser ancora quale mostrate bramarui. Vorrei posseder conditioni degne dell' affetto d' un vostro pari. La vostra nobiltà, le vostre particolar conditioni meritano bellezza molto maggiore della mia, nondimeno s' in me si ritroua alcuna cosa di vostro compiacimento, il mio volere cede il tutto al vostro arbitrio. Con le nozze promeffermi, & quando di questo n' habbi certezza, non haurete da dubitare, che interamente non sù per essere vostra Laurinda.*

*I concetti di queste note, s'incantassero Polidoro, se l' imagini, chi hà prouato promeffer simili dalla sua Vaga. Arse di doppio fuoco, poiche queste haueano sgombrato il gelo dell' amoroso timore. Voleua ringratiarla, & reprometterli le bramate Nozze, mà su impedito da sua madre, che souragionse in quella stanza, oue per coprire il vero fù necessitato finger ogn' altro affare, che l' amoroso.*

*Polidoro vnico figliuolo di Focido Filarmeno Gentilhuomo de primati di questa Città era dal Padre tanto suisceratamente amato, quanto porta seco l' esser vnico, douendo i Padri sopra questo solo fondamento stabilire, la loro perpetuità. oltre l' esser vnico l' esser di qualità per se stesse adorabili il faceua esser anima dell' anima Paterna. Focido dal suo canto tutto intento a prepararli vna buona fortuna hauea accumulate ricchezze considerabili a stabilirli vna comodità di vita spensierata. Il Padre non preteriuua occasione di profittarlo, perche Polidoro non tralasciua modo di compiacerlo. Il Genio Paterno fù d' applicarlo vniuersalmente alle Virtù. A queste attese di maniera che ne gl' essercij di Palade li hauresti*

giurato vn Mercurio, nell'armi vn Achille, nella musica vn Orfeo, tanto che la Natura per bauer parte in vn simile composto non fu scarfa a compartirgli, vn sembiante così aggiustato, che hauerebbe confusa l'inuidia.

Queste cose concorsero a formare vnà Maggia per imprigionare il cuore di Laurinda, che forse di molto tormentaua per la modestia troppo rigorosa di Polidoro, & per donarli se stessa non mancauali altro, che l'essere ricercata. Ecco pur vna volta, ch' vna Donna hà venduto giustamente il suo affetto. Polidoro trattando spesso rammentandosi le parole di Laurinda sospiraua vn giorno, nel quale ottenesse tanto di tempo per poter stabilire seco vn ordine di passar più oltre; finalmente la sua diligenza fu inutile, onde risolse abbozzar i suoi desiderii con questi Caratteri.

Già, che ò mia Laurinda, la vostra Gratia autentica il mio poco merito in concedermi arbitrio, soua voi stessa, io non posso che confusamente ringraziarui. Se le gratie, che vi rendo, non sono quali douriano, sono almeno altrettanto dinote, quanto indirizzate ad vna Deità. Vorrei compensarui d'alcuna cosa, ma il più, che hò s'è già fatto vostro, che sono io stesso. E qualche giorno, che desidero, ò bella, hauer fortuna di parlarui, mà sin ad hora tanto non mi vien concesso dal mio Destino, che forse m'inuidia per esser da voi gradito; A suo dispetto, vna Carta risarcirà le mie offese. Mi ricordo ò Cara le vostre promesse, & sono ai pari memore delle mie obligationi. La sicurezza, che ricercate delle nostre Nozze sarà tale, che quando vi piacerà, non haucte qui, che dimandare in questo proposito. Procurate farmi intender in qual maniera posso capitare, oue siate personalmente, perche costì voi v'assicurerete della mia fede ed io del vostro amore. Altro non si ricerca, che il vostro assenso, & la mia inuiolabile promissione, quale mai sarà per mancare, quando voi non siate per tradirmi, & tra tanto ricordateni amare il vostro insieme fidelissimo, & Diuotissimo.

### Polidoro.

Lesse Laurinda questa carta con tanta sussceratezza, & timore, quanta suol accompagnare, chi possiede vna cosa molto desiderata, mà d'altri pretesa. Hauea da suoi casualmente presentito, come il Padre di Polidoro trattaua le Nozze del figlio con vna Dama delle principali della Città, le quali credeuansi a buon termine di conclusione. Laurinda impalidua mille volte al giorno per questi trattati, si che vedendosi additato il modo d'assicurarsi del suo bene, tralasciò tutti i sussegi donneschi, & rispose a Polidoro con questi pensieri.

Stimo Signor Polidoro molto bene applicato il mio affetto in soggetto di vostre conditioni, onde la mia non è più Gratia, che non sij Giustitia. Gratia è la vostra a uolemi rimunerare per hauermi donato quello di cui erauate Padrone; nondimeno in ogni cosa non tralasciate punto della vostra gentilezza. Intendo i vostri pensieri, & concorro a stimar bene la sicurezza delle nostre Nozze; onde sarà  
buon

buon espediente, che questa sera alle tre di Notte, solo, & coperto entrate nella mia Casa per l'uscio del Giardino, quando vediate per contrasegno vn lume acceso: nell' approssimarui alla porta battete le mani, che sarà il comando d'aprirui ad vna mia fantesca, della quale posso fidarmi: Io v'attenderò più oltre per stabilire quanto stimarete opportuno, & nel resto non dubitate, che sempre non sia a Voi pari di fedeltà.

### Laurinda.

Sigillata la lettera offeruò quando venisse a casa Polidoro, & poco prima che salisse le scale la gittò dentro la finestra, che l'era vicina, con supposizione che Polidoro conforme il suo consueto subito arriuato a casa capitasse ini per ritrouarla; ma Amore, che pareuali forse frano accoppiar doi Amanti senza amarezze dispose in diuerfa maniera.

Ardenio Sauoni Parente di Polidoro, & Gentiluomo ancora di questa Città, accompagnauolo a Casa essendosi seco casualmente incontrato. Nel passeggio haueano discorso dell' opere d' vn certo autore, d' Ardenio con sommo studio riuerente, & da Polidoro possedute, onde per compiacerlogli promise, che andand' a Casa glie l' haurebbe prestate. Arriuati in quel punto, che Laurinda lanciò la lettera salirono ambidoi le scale, mosso Ardenio da curiosità di vedere alcun altro libro di gusto nell' officina, nominata copiosa, di Polidoro. Tratanto, che questi si spoglia il Tabarro fa entrar ne suoi appartamenti Ardenio per trattenerci; Arriuato ini l' occhio lo portò a mirar la finestra opposta all' habitatione di Laurinda, & insieme con la finestra vna lettera a terra giacere legata con vn sassetto. Ardenio, che per altro era di molto tempo amante benchè occulto di Laurinda s' imaginò del vero, onde con somma prestezza presa quella lettera la nascose in modo che Polidoro non fu a tempo per accorgersene. Bella comodità, che haueate Signor Parente ( disse Ardenio ) in questa vostra habitatione, a fe non mi merauiglio si discorri per la Città, che il Signor Polidoro sempre studia; studiare: ancor io, s' hauesse vn simile bel vedere questa finestra, e così ben aggiustata, che mai da quella mi dipartirei. Polidoro inteso il senso di queste voci si finse ignaro per non dar indicio della verità, & per leuar occasione di questi ragionamenti, passiamo ( disse ) alla la libreria, oue v' attenderò la promessa. Lui si dipartoroa vna mezz' hora nella riuista di molti libri, dopò la quale si accomiatarono, l' vno perche hauea curiosità di legger la lettera, l' altro perche bramaua esser disoccupato per aspettarla. Partito Ardenio subito si ritirò in vna strada meno frequentata dal popolo, & lesse la lettera. Inuipeò contro Laurinda, inuidiò Polidoro; l' vna perche faceua la ritrosa; l' altro perche si publicaua il modesto. Così fa, chissà fare ( disse trà se stesso ) ma questa volta la fortuna, non v' ha seruito. Inzigo offi di voler vendicarsi di ambedui, & in questa risoluzione solo temeuu poterli estare la comodità di Polidoro di parlar a Laurinda, per il chesi scoprisse l' inganno.

Rissolse impedir questo abboccamento, col pregar vn Gentilhuomo suo confidente, che con alcuna inuentione cauasse di casa Polidoro. Questo Gentilhuomo corse a Casa di lui, & li fece istanza, che si contentasse venir seco in vn luogo oue aspettava per far la Pace con alcuni suoi Nemici, & ch' in questa attione desideraua la sua assistenza. Polidoro, ch' era impastato di tanta Gentilezza, che non sapea negar cosa, che da lui dipendesse, andò con quel Gentilhuomo, oue era ricercato: Si trattenè vn gran pezzo per aspettar quei Signori, ilche non era buggia quanto alla Pace, che douea seguire trà quel Gentilhuomo, & altri Signori. Il suo cuore lo richiamaua a Casa, forse presago del pregiudizio, che riceueua, non hauendo potuto vedere Laurinda, quale creduta sicura nelle mani di Polidoro la lettera, s'asteneua dal lasciarsi vedere, per non ispartire alcuna della Verità; Arriuarono finalmente quei Gentilhuomini, & doppo vn lungo contrasto di pòtigli Caualeschi, per sodisfazione de' quali con merauiglia d'ogn' vno merauigliosamente s'impiegò Polidoro, fù la Pace conclusa, & gl' Inimici bacciaronsi per segno di riconciliatione. Polidoro voleua partire, ma fu da tutta quella committina violentato andar a pransare insieme per allegrezza della nuoua Amicitia. Tutte le cose concorreuano inauuedutamente al suo male. Dal pranso si passò al Ballo inuentato appunto per trattenerlo onde passò il giorno felicemente per gl' inganni, & sfortunatamente per Polidoro. La sera andò a Casa, ma non ritrouata lettera alcuna s'imaginò, che Laurinda volesse farli costare caro il frutto desiderato de' suoi Amori.

Ardenio tra tanto contaua i momenti, & pareuali a suo danno arrestato il Cielo, tanto bramaua le tre di Notte; batterono finalmente, ond' egli vestitosi vn habito, che rassomigliasse, quanto potesse l'ordinario vestire di Polidoro, solo, & tutto coperto si portò all'uscio del giardino di Laurinda, & riconosciuto il contrasegno del lume, battè le mani. In questo mentre sente pian piano aprirsi il picciolo ingresso, oue quietamente entrato senza parlare, & così coperto, accioche non fosse riconosciuto dalla seruente, fu da quella condotto in vna stanza poco discosta, & veduto da Laurinda, corse ad abbracciarlo con queste parole. Benvenuto sia il mio caro sposo Polidoro. Ardenio ancora coperto. Signora nò (dissè) il Signor Polidoro mi hà fatto vn presente di questa lettera, & m'ha rinunciato questa sua buona fattura, a me cara, mà a lui di poco momento, ond'io sono venuto conforme il suo ordine per riceuerla, & in questo dire si scoperse, stando a veder le mutationi di Laurinda. Ella qual rimanesse io non sono così temerario col pretender descriuerlo. Non posso che rimetterlo al giuditio di chi s'imaginerà il suo stato, veder se stessa, ed il suo honore in potere d'vn Amante già vilipeso, & credersi veramente tradita d' il suo Idolatrato. Voleua fingere, ma non sapeua, come potesse ritrouar vn verisimile per scussarsi, si che risolse scoprirne il vero per vedere, se potesse ottenere con la sincerità, quello che stimaua impossibile con l'inganno, & perche hauea hormi conceptito vn odio tanto eccessiuo al già adorato Polidoro, che era pronta a stabilire ogni risoluzione a suo danno. Ve-

ro è Signore Ardenio, ch'io amai Polidoro, & ancora li diedi parola di sponsafatio, ma quanto fui pronta ad amarlo, tanto sarò a schernirlo. Incolpi la sua impietà, ne si prepari motteggiare la mia incostanza. Egli m'hà tradito in maniera, che se si fosse v'also d'altro Cavaliere, che di voi sarei ad vna assai peggior conditione. Egli mi disprezza, dunque non è douere ch'io l'ami. Se hà donato a voi Signore Ardenio. il mio affetto, io pretendo di ripigliarmelo, non per priuarui, se l'aggradite, mà accioche l'abbiate per altra mano, che d'un Empio. Io sono pronta ad amar Voi, & a donarui quelle Nozze, ch'erano preparate alla sua finzione. Se non le sdegnate, dimostratemene la certezza, ch'io giuro, non esser per mai mancarui, & assicurateui, che sarete rissarcito del passato, con un perpetuo proponimento di fedeltà, & d'Amore. Queste parole haueriano amollito la crudeltà istessa, onde non fu strano ch'Ardenio capitato iui per vendicarsi di mille oltraggi s'accendesse tanto più di Laurinda, onde di Padrone della sua vita, & del suo honore hebbe di gratia a supplicarla d'esser gradito con questa risposta. Non posso negare Signora Laurinda, che Polidoro, non v'hà abbitradita, ma Voi ancora non potrete diffenderui dal non m'hauer ingannato: quante volte acquietaste le mie supplicazioni col mostrarui insensata di Amore, per hauer poi ad abbandonarui in braccio di chi v'ha ateso le promesse nella maniera, che vedete. Eb Signora, ch'è gran torto non corrispondere ad un amore tanto modesto, quant'era il mio. Polidoro mi hà cesso questa lettera, non per altro, che per esser stato conuinto dalle mie ragioni, anzi col hauerli minacciato, che se capitaua in questa Casa con altro fine, che di Nozze honoreuoli hauerrebbe, a partirla meco, & egli vedendosi vietato il modo di saziar il suo desiderio con le menzogne hà stimato bene donarmi ciò che a lui più non seruiua. Veramente, che il Destino ha difesa la vostra riputatione col hauerli per suo a discorrermi de vostri Amori. Hora, che conoscete quanto sij compagna del vostro bene la mia intentione, sete molto ingrata a non riamarmi. La mia nascita non invidia quella di Polidoro, le mie fortune contrapesano le sue, il mio affetto lo auanza; resta, che voi conosciate con quanta differenza sete tenuta trattare Ardenio, che non obligato è custode del vostro honore, di quello sareste con Polidoro, che con le promesse dateui vi preparaua trofeo della sua Deità, ch'è la dissolutezza. Io v'impeguo la mia fede ad esserui marito, di che in breue n'haurete tal pegno, che seruirà per intiero adempimento della mia obligatione. Et Io ( disse Laurinda ) mi dichiaro esser vostra contro la pretensione di chi si sia. Riceuuta Ardenio questa parola, se ne partì raccomandando segretezza per questi principi, & Laurinda niente confusa, nel suo cuore ratificò le promesse hauendo ceduto il suo affetto ad Ardenio, che con bugie l'hauua rubbato a Polidoro innocentemente colpeuole. Le finzioni già dette erano così ben aggiustate, che facilmente ingannarono la simplicità di Laurinda, quale credendosi tradita da Polidoro, hauea terminato di non più ricordarselo. Polidoro tra tanto era continuamente tormentato da mille pensieri, credendosi ingannato da Laurinda, alcune volte dubitaua d'alcun sinistro accidente, in somma era condannato



dannato a sopportar le più atroci pene, che si ritrouino nell' Inferno d' Amore, Procuraua vederla, ma ella lo sfuggiu, ond' era quasi irremediabilmente disperata. I dubbj accresceuano il suo male, che gli riuuscina tanto più mortale quanto meno ne penetraua la causa. Ma fianco hormai Amore di trasagliarlo con questi mezzi lo fece accorgere, che la seruente di Laurinda uscìua di casa, quella appunto ch' era segretaria de' suoi amoreggiamenti, onde si prese a seguirla insieme con doi soldati ordinarij al suo seruitio. Coltala in vna strada di poco passaggio la fece attorniare da quei satelliti, & lei gli comandò, se hauea cara la vita entrasse senza repliche in vna Casa d' vn suo amico li vicina. La Donna impaurita volea gridare, ma quei brauazzj sfoderato vn pugnale l'acquietarono di maniera, che non vi fu risposta per obedire. Entrata in quella Casa Polidoro la richiese, perche la sua Signora fosse così dimenticata senza ragione del suo affetto. Essa rispose non esser partecipe de pensieri della Padrona. Ma Polidoro, che voleua saperne il vero, fatti allargare quei soldati gli disse; Io lo so quanto tu, o perfida, ma voglio questa sodisfazione d' udirlo di tua bocca, se me lo neghi per di la vita. La Donna tremaua in maniera, che non poteua parlare, pure per sbrattarsi (disse) Signor Polidoro, vi supplico permettermi segretezza con chi si sia, & di non forzarmi a portarne alcun auviso alla Signora Laurinda, che nel resto sarete da me pienamente sodisfatto. Polidoro, che bramaua questo racconto promise ogni cosa, ed ella gli prese a raccontare tutto il successo, ch' occorse in quella sera. Il nome del traditore, il concetto cattiuo, ch' era della sua Persona appresso Laurinda, le promesse corse, & ogn' altro particolare, haurebbero messo discontento in vn Paradiso, non che nelli pensieri d' vn Amante. Orsù (disse egli) porterai vna Lettera alla tua Padrona, che m' intenderà da douero: ma la fantasia tanto lo scongiurò, tanto li seppe dire, ch' ancora in quei furori volse Polidoro essequir le sue promesse. Si contentò cambiar il porto d' vna Lettera, co l'auerli significato, ch' haurebbe potuto parlargli nel veniente giorno in vna certa Chiesa, oue andarel be per confessarsi. Con questo auviso si di partì; comettendoli per quanto stimaua il suo sdegno a non far parola di quanto gl' era succeduto con Laurinda. Così ella essequì. Polidoro annoueraua i respiri di quella Notte, che gli pareua vn secolo. Le sue Vigilie l'aggrandiuano, perche tra il racconto della seruente, tra lo sdegno del riuale, tra la sciocca credulità di Laurinda sperimentaua mille tormenti: Tall' hora seco s' adiraua, bora pietosamente scusaua la sua simplicità, finalmente i discorsi concludeuano necessario farli conoscer il suo errore; dal che, se lei ritornasse alla passata Amicitia era segno la colpa dipenderc dall' Ignoranza, se persisteua ne suoi nouelli propositi il suo era peccato di volontà. In questa maniera sillogizzaua l' Amante, perche Amore non è tanto fanciullo, & ignaro, che non esserciti a suo tempo le Rethoriche di persuasioni, & reprobationi. Giunto il giorno andò a pransare da vn suo vicino alla Chiesa, oue hauea a capitare Laurinda; la quale vn hora dopo si vide smontare di Gondola, & incaminarsi alla Chiesa. Polidoro dato tempo, ch' iui arriuaſse solo s' auicinò ad vn Altare, ou' ella oraua,

aspettando il Confessore: & finto l'innauueduto se l'accostò mostrando di voler ancor lui in orare; quando riguardatala. O ben veduta (disse) Signora Laurinda, che buon spirito vi conduce a questa Chiesa, forse sete venuta a dimandar perdono d'alcun vostro fallo? Credo appunto questa non s'è per voi vn'attione fuori di proposito. Laurinda riuoltatafi tutta infiammata; andate di gratia in Pace (gli rispose) fareste meglio lasciar viuere, chi senza la vostra presenza può viuere quietamente. S'io son venuta a dimandar alcun perdono, il principale, che chiedo, è quello d'hauerui alcuna volta amato; andate voi a far il medesimo per hauermi tradito. Hor Signora Laurinda (ridisse Polidoro) io non posso dimandar alcun perdono, perche conosco non hauer errato; & se il pentimento è necessaria disposizione a questo perdono, a me non s'aspetta, perche non hò occasione di pentirmi d'alcuna cosa già fatta, se non fosse di amarui al presente, che mi schernite. Nondimeno hò imparato voler bene a miei nemici, de quali Voi non per mia colpa, mà per vostro capriccio siete la principale. Siete perduto amico (rispos' ella) perche mai non potrete esser condonato de vostri errori, mentre vi credete giusto. Io son giusto Signora Laurinda, perche l'affetto che vi ho portato è figlio della sincerità, l'hò alleuato con buoni pensieri, mà Voi hora l'attoscate col dispreggiarlo. Orsù di gratia partite gli replicò Laurinda, non è donere, ch'io disputi con chi mi nega vn principio così apparente, d'hauermi tradita; non vi contentate d'esser infedele nascosto, ch'ancora volete dimostrarui manifesto bugiardo. Io infedele, Io bugiardo Signora Laurinda? Credo adossiate a me quelle colpe prima, ch'habbi tempo di preuenirle in voi stessa. Et così con questi discorsi dilucidarono la Verità. Polidoro iscolpò la sua innocenza, & Laurinda la sua intentione. Non sapeano che ascriuer questi disguisti al Destino; non poteuano, ch'incolpare con mille querelle il scelerato di Ardenio. Laurinda riamò Polidoro, & egli, che non potcuua più aggiungere al suo amore, continua nella maniera di prima. Ripromettono le Nozze con maggior efficacia, & con tanto più grande suisceratazza, quanto comporta vna simile riconciliatione. L'anime penitenti ottengono vn grado di più, che s'hauessero sempre conosciuta la loro innocenza; & così questi amanti accresceuano la forza del loro Amore, con la contrarietà dell'odio passato. Tanto esperimenta, chi fonda le sue speranze soura vna base tanto incostante qual'è l'animo d'vna femina. Ardenio non hebbe fatica ad irritarla contro di Polidoro, & questi con vn solo discorso, n'ha ottenuto il medesimo contro Ardenio. Vna cosa sola restaua da superare, acciò che Laurinda hauesse ad essere di Polidoro: le promissioni assolute date ad Ardenio, di condescender alle sue Nozze contro la pretensione di chi si sia: questa parola Laurinda non voleua abbandonare in alcuna maniera non adempita; dall'altro canto se voleua esculpuale doucuua non esser amante; quella macchiava la sua fede, & questa tiranneggiava il suo cuore: Polidoro, che stimaua per niente viuere senza il suo bene. ch'era Laurinda non dubitate (disse) ch'io ritrouerò temperamento, che se farò huomo voi sarete mia. Si dipartì con queste parole. Ricordatemi Laurinda, che  
senza

senza occasione haueate odiato Polidoro , onde per risarcimento siete obligata riamarlo con altrettanta maggior efficaccia .

V' scì di Chiesa molto migliorato dallo stato primiero , perche già priuo di Laurinda , ch' era l' anima sua , era diuenuto vn cadauere , & hor a gl' era stato restituita con la discolpa della sua innocenza . Scorse alquanti passi , che ritrouò Ardenio , che passeggiava per la Città : egli se ne rallegrò , appreso vn buon augurio , ch' Amore volesse additarli il modo di perfettionare l' accordo . Con questa allegrezza , che proueniua da vn odio tanto eccessiuo , quanto amoroso s' auuicinò ad Ardenio , il quale vedendosi così festosamente riceuuto da Polidoro non sospettò di cosa alcuna . Qual mia buona fortuna ( disse Polidoro ) mi fa incontrare il Signor Ardenio . Appunto ricercauo vn compagno per andar' a passeggiare in vn Giardino qui alla Giudeca . Vi seruo disse Ardenio . Andarono , & gioriti alla porta restate ad aspettarci dissero a' loro seruitori : & così soli entrarono in vn bellissimo Giardino pompeggiante superbo delle ricchezze della natura : Costi ci diportarono fin tanto che Polidoro fece cascare vn simile ragionamento : qual stimate voi Sig. Ardenio sia il più gran torto si possi riceuere da vn amico . Io stimo il maggior torto ( rispose Ardenio ) il tradirlo . Che castigo procurareste di dargli soggiunse Polidoro . Leuargli la vita ( replicò quell' altro ) T' hai sentenziato , & li corse attorno per strozarlo ( furiosamente esclamò Polidoro . ) O perfido aspetta con vna spada alla mano si aggiustano le contese Cavaleresche ( gridò Ardenio ) . Son contento disse Polidoro , & così corsero , ou' erano restati i loro seruidori , da quali si fecero prestare vna spada per vno : comandandoli che non entrassero : ritornarono al Giardino , & Polidoro così parlò . Scelerato Ardenio : con quanti inganni hai torbidato la mia quiete : tralascio rimprouerarti , che mi hai rubbata vna Lettera a me importantissima , tralascio rinfacciarti il dire , ch' io te l' habbi donata ; solo ti ricerco , ò a mentirti , ch' io voleuo capitare in casa della Signora Laurinda per infamarla , ò a morire . Ardenio tutto confuso per il caso inaspettato . Mente ( disse ) chi vuol adoffarmi queste colpe , & sono per prouarlo con questa spada . Così incominciarono a battersi , perche la lingua hauea ceduta l' ira alla mano . Il primo colpito fu Polidoro , che mentre stà per caricar l' inimico d' vn rouescio , vien ferito in vna spalla . Sei vinto ( esclamò Ardenio ) ecco ch' io t' hò prouato la mia querella . Nò ( disse Polidoro ) non stimo così poco quest' ingiuria , ebe basti per risarcimento l' ardire di hauer sfoderata la spada . O voglio viuere vindicato , ò morire honoreuolmente . Ritornarono a cimentarsi , & Polidoro confidato nella Giustitia della sua Causa , con tanto vigore schermiuua , che l' Inimico non potè auuedersi di non esser colto in vn fianco con vna percossa assai greue . Ardenio però non perde l' animo , mà ritornò a combattere con ardire inspicabile , & con ardore immenso . In questo mentre vn soldato d' Ardenio impatiente dell' esito di quella battaglia , nascosto da gl' altri , se n' entra nel Giardino , & veduti a stretti termini il suo Padrone sfoderò la spada in suo aiuto per vendicarsi di Polidoro . Ab scelerati esclamò questo : non vi bastano gl' inganni delle menzogue , che procurate

curate ancor a tradire in quest' occorrenza il mio coraggio? nondimeno son pronto a riceverui, & con un Aite tanto eccellente si adoperò che trattenne per i capelli la fortuna, acciò che non fuggisse dalle sue mani, come essequì. In breue tempo distese a terra essangue Ardenio, & con un fendente caricò il soldato più dottato di ardire, che di valore, per il quale ancor lui restò morto. Vedutosi Polidoro felicitato il fine d' una contesa tanto dubbiosa ringraziò il Cielo, & immediatamente se ne partì. Gionto a Casa raccontò il fatto a suo Padre, il quale spalmanaua, sin tanto, che fatto medicare Polidoro, fu accettato di poco male. Egli immediatamente, corse ben proueduto al Giardino, per intender se ritrouasse testimoni fauorabili per sodisfattione della Giustitia; & tra tanto Polidoro chiamata Laurinda gli significò hauerla disobligata delle promesse date ad Ardenio, & che per l' auuenire non solo non la molesterà, ma che non la guarderà ancora: ella immaginosi il vero per certo bisbiglio udito, se ne contristò, quasi che hauesse parte nella morte di Ardenio; onde per questo spiacere non corrispondea allegramente all'istanze di Polidoro; il quale riconosciuola assai diuersa dalla sua aspettatione. Hora dunque Signora Laurinda (disse) dopò hauer impegnata la vita per un vostro capriccio così dolorosamente accompagnate la mia Vittoria: Bisognerà pure, che chiaramente mi diciate non t' amate le simulationi non possono più capire la vostra infedeltà; non bisogna hauer durato tanto tempo a palesarmi questo vostro pensiero, se volete vno il vostro Vago. In questa maniera non haureste messo in compromesso il mio ardire, & il vostro Ardenio: Ma Laurinda commossa da Pietà, & non d' Amore sincerò Polidoro del suo affetto, & non fornirono di parlare, che si replicarono le promesse del Matrimonio, & ancora stabilirono subita essecutione, per non incontrar nuoui disgusti.

Polidoro racconta quanto hauea promesso a Laurinda, a Focido suo Padre, pregandolo confermare il suo volere a questo Parentado: egli, ch' haurebbe a prezzo di sangue comprato vna sodisfattione al figliuolo, assenti all' accasamento, ch' era honoreuole, non curandosi nel resto di maggiori facultà per certo douitiose a bastanza. Laurinda fece il simile con sua Madre, essendo frua di Padre, & d' ogni altro più propinquo parente; la quale veduta prepararsi alla figlia vna così buona fortuna, legitimò queste nozze con le lagrime per allegrezza. Et mentre Focido escolpa il figlio presso la Giustitia, con dimostrar esser stato soperchiato da i soldati di Ardenio, & la sua esser stata necessaria, & merauigliosa difesa; Gl' amanti perfectionano con sommo contento le loro Nozze, & d' amanti fatti hornmai sposi passano a godere il frutto de' loro tanto bramati, cortesi, & sospirati amori.

Tanto può sperare, chi ama sinceramente, & ad un Amore pari, fedele, honesto, & costante non possono, che arridere la Fortuna, & il Cielo a confusione di chi stenta tutto il corso di sua vita per conseguire un' affetto impudico, il quale ancora per castigo della loro insieme sciocchezza, & perfidia se li rende impossibile.

## NOVELLA VIGESIMA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



Argeo, e di Telefilla Principi d' Andro nacque al Mondo Euristeo, che venne dai parenti allenato con quella cura, che potea renderlo riguardeuole fra' Cavalieri, come la Natura l'hauea fatto marauiglioso tra' fanciulli. Passato a miglior vita Argeo all' hora che Euristeo giunto al sestodecimo de' suoi begli anni incominciua a felicitarlo maturando in frutti cō Heroiche operationi le speranze seminate nel campo della sua generosa indole, perche la morte, e quasi sempre il precipizio delle famiglie: forse di diuersi turbolenze, a danno de' giouinetto, venne sforzata la madre a trasferirsi con esso lui in Tessalonica per agitare alcune liti appresso Anthemio, che in nome dell' Imperatore di Costantinopoli gouernaua all' hora la Macedonia. Qui datosi Euristeo alla conuersatione de' Cauallieri, che in quella Città faceuano in quei tempi particolar professione di gentilezza, portò il caso, che si trouasse più volti e in Casa di Alessandro Conte di Stalimini Cavaliere cortesissimo, e di semplicissimo genio, che haurebbe potuto chiamarsi veramente felice se la fortuna pretendendo di fauorirlo non l'hauesse finalmente reso infelicissimo col donargli in moglie Clarinia la più bella, e compita Dama di quel Regno, se però gli errori d' una moglie impudica vagliono ad infelicitar vn' Anima grande, che non conosce in se stessa macchia d' errore. Trouatosi dunque Euristeo a conuersa con Clarinia, nel cui viso pareua, che hauessero fabbricata la loro stanza le Venere, e nella cui lingua sembrauano diffuse le gratie per incantar l' anime, ed incatenar i cuori incomincio a poco a poco a lasciarsi occupar la mente dal piacere di cōtemplarla, quindi a sentire qualche disgusto dallo starle lontano, che degenerò in breue in disiderio di farlele conoscere seruidore, ed in conseguenza d' ambirne la corrispondenza, che per sua disgratia pur troppo ottenne dalla gentile Clarinia, che auuedutasi dell' affetto del Caualliere non potè negargliela vedendolo ornato di tutte quelle conditioni, che potcuano acquistargli l' amore di tutte le Dame. S' amarono dunque lungamente senza speranza; poiche se Amore gli faceua desiderare il cōpnmēto de' loro affetti, l' honore, e l' debito della loro conditione gli ritraeua da' pensieri illegittimi. Ma il caso gran Meastro d' Amore operò finalmente quello, che non volle, esequire la loro modestia. Che lo maritaggio d' vn Cavaliere principalissimo parente d' Alessandro si radunò ad vn festa nel suo Palazzo il fiore della nobiltà di Macedonia, con la quale non mancò di trouarsi Euristeo, il quale postosi à danzare con l' adorata Clarinia sentissi nello stringere la sua mano, stretto, il cuore da

re da vn insolito ghiaccio, che resogli vacillante il passo, come hauea vacillante lo spirito, lo sforzò ad abbandonare l' Amata per chiedere il sostegno d' vn Cavalliere suo Amico, che l' precedea nella danza. Auuedutosi Alessandro dello svenimento d' Euristeo, colà solo se ne corse, e fattolo agiatamente condurre nelle sue stanze procurò di ritornargli le forze smarrite, dolcemente ricercandolo della cagione di quello svenimento. Sodisfece Euristeo alla cortese istanza del Cavalliere con incolpare di quello accidente vna lenta indisposizione di molti giorni. E ben trouarono credito le sue parole mentre rimase così infievolito da quell' improprio ribrezzo, che non hauendo forze per reggersi in piedi, non volle Alessandro, che di là quella notte partisse. Lasciatolo per tanto al riposo, tornossi nella sala del ballo, doue trattenutosi infino alla partenza delle Dame, e de' Cavallieri, ritornò in compagnia della moglie a visitarlo. Fù questa visita la ruina dell' honor d' Alessandro, e ben si potè dire, che nol sapendo, diuentasse ministro de' proprij disonori; poiche Clarinia prendendo quello svenimento d' Euristeo per indicio d' ardentissimo affetto verso la sua persona, le parue di commettere vna grande sceleratezza non gli corrispondendo con altrettanta affettione. Rimasta pertanto sola con Euristeo ritiratosi il Marito a giocare con alcuni Cavallieri suoi parenti infino all' hora di cena, auuicinosi al letto, e presa vna mano dell' Amante, dolcemente stringendola, l' assicurò, che'l suo amore haurebbe riceuuto il premio desiderato, mentre hauesse egli hauuto ardimento di chiederlo. Assicurato Euristeo da quell' atto cortese, o più dal vacillar de' gli sguardi, o dall' alito de' sospiri, che la fortuna si volgeua fauoreuole a' suoi pensieri, non lasciò, che fuggisse, mà richiamate incontanente le forze smarrite palesò con vn bacio alle mani la sua contentezza, e poi con vn altro alla bocca il suo desiderio, ch' hebbe in quella notte la tanto bramata perfettione. Questo errore scioltà la briglia del rispetto fece correre gli Amanti al precipitio; poiche auuedutasi Terminia Danigella disgustata della Padrona, di questi rigiri, ne auuiscò il Marito, il quale fornito d' vna bontà singolare non potè credere ad altri, che a' gli occhi proprij il mancamento della moglie, e del Principe. Veduto egli dunque quello, che non s' haurebbe pensato giammai, cangiata immantenente in fiera la sua benigna natura determinò di vendicar l' ingiuria; perche il Mondo non potesse giudicarlo per vn momento asperso di quella macchia, che solo si laua col sangue. Fintosi pertanto necessitato à trattenerli vna notte fuori della Città, diede agio à gli Amanti di trouarsi insieme; mà ritornato secondo gli auuisci di Terminia, intorno alla mezzanotte, tacitamente si finsi col seguito di due soli soldati, nella camera, in cui dopò hauere gli Amanti a' volo del suo honore comperato i propri contenti si stauano sepolti in vn profondissimo sonno, ed accostatosi al letto, vedutigli strettamente abbracciati, volle con vn sol colpo disunire l' anime amanti da quei corpi infelici passandogli da parte a parte con la medesima spada del Principe, che trouò a capo del letto. Quini comandò a' soldati, che pigliati i cadaueri gli collocassero ambedue sopra vna finestra, che guardaua nella publicà strada, e poscia montato sopra vna felucca, che l' aspetta-

uà nel porto trasportossi volando nel suo Stato ad aspettarli la nouella de' tumulti, che da quella morte doue annascere contro di lui. Nel seguente mattino inborridirono i vicini alla veduta dello spettacolo atroce, che offerse loro quella finestra infelice, che diuentrata pergamò della prouidenza predicaua alle genti la maluagità d'amore, che paga sempre vn momentanco piacere con vna eterna ruina. Conosciutasi poi il cadauere del Principe; corsero incontanente a funestare l'animo della Madre con questa dura nouella diuersi messaggieri importuni. La Principessa, come quella, ch'era dotata d'vna bontà impareggiabile, benchè hauesse amato quanto amar possa Madre vn vnico Figlio il Principe, tuttauolta cancellata dal presente suo errore la passata affettione da lei portata alle sue virtù; rispose con vna costanza marauigliosa, che il Principe ucciso non era altrimenti suo figlio, e replicando pur coloro, che il Principe Euristeo suo figlio, e non altri, era l'ucciso:

Non è, ripigliò ella, con vn atto magnanimo mio figlio colui, che con la morte ha fatto conoscere d'hauer mancato viuendo al debito di mio

Figlio.

\* \*  
\* \*



## NOVELLA VIGESIMAPRIMA.

Del Signor

CAVAL. GIO. BATTISTA BERTANNI.



Ennio giouine Siracusano giunse coi tratti viuaci della Poetica penna ai gradi della Gloria, onde per estimate gemme le di lui compositioni si faceuano ammirare in più carte sparse: godeua però della solitudine, a gli amici rubbando quanto poteua di tempo, volontario concedendolo alle Muse, mà ritrouandosi ancora con gli huomini partiuua da quelli dichiarato manierofo; confessaua anch'egli ch' una penna dedicata a consumar inchiostro, esprimendo i pensieri della mente non deue troppo star neghitosa, perche lascia annegrir l'ingegno; mà non negua insieme, che senza respiro affaticandosi la medesima rendeuasi inutile a se stessa, e quasi inferma nelle languidezze de gli spiriti; onde qual artefice diligente offeruando la velocità dell' hore poca parte concedeuua di quelle a gli altri allontanato dai libri, & assicuraua la maggiore a se medesimo intento nelle Poetiche fatture. Il Mondo, che segue i trionfi del bel dire, & inebriato di questo licore dolcemente delira, e fatto così importuno coi laureati, che insatiabilmente al loro domicilio comparando vuole sempre vedere i mastri collo spiritoso d' un Madrigale in bocca, co' l dolce d' una canzonetta in seno, e co' l mordace d' un Sonetto in mano. Il Poeta, che si nutrice nelle sue fatiche, seruendo quelli, che lo idolatrato senza offerta, soauemente fabricando s' impouerisce, & acquistando Fama nelle sue retiratezze incontra, spesso la fame nelle sue miserie. Così Ennio per aponto sepolto nello studio a verseggiar per altri poco libero viuexa a suoi leggittimi interessi, onde vn giorno vestendo certa Pastoraletta di leggiadrie a richiesta d' vn Signore fu spogliato precipitosamente de gli ottenibili di Casa: antescritta la determination della Giustitia per grauezze publiche, all' hora incacciando egli alle Meconide sorelle alterato, & compianto solo, ma non alloggiato da gli amici s' accorse che la poetica di Aristotile insegna a degradar nel suo, e la Politica ad ascender nell' utile, quindi rauolgeua so spiroso la mente ondeggiata sopra nella tempesta de i suoi pensieri, & incanto Nocchiero nelle amarezze della sua fortuna ignoraua il sicuro porto: in fine spiegò la vella d' vn foglio a l' aure della penna, e gonfiamente delineato fece trasportar il suo sconforto per fedel seruo in Villa quattro miglia fuori della Città, che giunto alla prefrenza d' vn affezionato d' Ennio, e confidente Leggista così gli scriueua

Eccellentissimo Signore.

Confesso, che il verseggiare, & il cantar della Cicala tengono quella simpatia,  
che



che dipende da vna medesima natura ; onde se nelle penne consistono le loro fatiche, e stanno i vanti nelle loro garrule voci , sono gli esiti vicendeuolmente confaccuoli anco sospirati nelle miserie , ma non solleuati . Il Poeta s'innoltra con la mezzanità delle parole a mercar la Lode , la quale consiste in parole, e queste ricompensate con quelle occidono l'essere vitale , che ricerca per nutrimento altro che vento di parole . La vita del Poeta indaga operosamente la dolce aura d'vna felice Fama, e se stesso obliando per tale acquisto, ragioneuolmente pouero, e nudo s'incamina al suo fine . Queste chiarezze più volte dalla vostra prudenza dilucidatemi, e da me derise mi vengono a tempo negli occhi, che sospiroso non posso che confessarle reali , & odiar le mie delitie nelle medesime compositioni . Mi è stata denudata la casa in faccia , la Giustitia così vuole , dichiarandomi scoperto in bianco di pubbliche grauezze: sò però, che prima della tempesta vengono i lampi, e che non giunge la penitenza se non precede la correctione : senza auertimento n'è venuta l'esecutione , e son costituito il debitore senza hauer debito, mentre nel Protocollo del Principe veggio la mia partita aperta, e viuco nel mio libro la riceuuta del già da me esborfato : spero dirihauere il mio se tosto lo potrò riuedere , e se troppo è per ritardar in Villa mi auisi, che con altro marinaro tentarò di rimbarcar per casa le mie strappate spoglie .

Suegliò l'adottrinato amico il viso a questa lettura, e sù gli estremi d'un ghigno portando vn lento vezzo, non diede libero spatio di partenza al lattore, mà terminando la di lui dimora uanto rescriuer potesse, caratterizò vn bianco foglio , sopra il quale hauendo il di lui core eruttato i sensi dell'anima , & indi sigillato , e consegnato al seruo , lo combiatò : questi peruenuto a passo frettoloso dinanzi ad Ennio gli trasportò la seguente.

### Ennio mio.

Le sensate parole d'un sicuro amico douerebbero esser impresse ne i petti altrui indelebilmente con lo scarpello della Prudenza le honeste ammonitioni d'uno interressato per affetto sono degne di hauer forza per violentar l'ammonito al proprio interesse: chi non crede a l'espressione d'vna lingua sciolta a l'altrui prò non conosce gli effetti d'vna verità efficace: voi lo confessate mentre il negarlo vi riesce impossibile : hora dannate la Castalia fonte , e v'irritate con gli habitatori di Parnaso quando v'hà colto l'adempimento delle profetie : v'hò sempre ditto , che la Poesia riesce per diletto , mà non per vtile a i vostri tempi : voi non hauete per compagno Scipione se ben Ennio sete . L'Hoggi di vuole annullata la promessa di Largo Licinio fatta per comprar i commentarij di Plinio: il libro del Meschino è più proprio del Poeta , che d'altri : osservate il Doni nelle sue carte, e se li vedrete quegli huomini caduti in miserie , ò dalla fame tolti , che portato sopra il feretro per insegna la Lira; il nostro secolo tiene per Danae inchinata ò la Legge, ò la Medicina , perche Gioue non si conuerte in Oro per altre . Vi esortai con preghiere

più volte a tormentar le carte di Galeno, e d' Hippocrate , seruendoui per diporto d' Dante , o del Petrarca , e v' infingeste : mi dispiacè che hora vedete quello, che preueder non haucte voluto : sono andate al vento le mie demostranze per voi; mi duole però che il seme di quelle, se ben caduto nella incolta arena della vostra sordezza, habbia germogliato pungenti tribuli ai vostri danni, tuttauia mi consolo , che il fondamento del vostro affanno è senza fondamento , quando hauete la ricemuta di hauer sodisfatto al publico, ne vi è preceduta alla esecution l' intimatione. La diffinition della Giustitia consiste nel dar a ciascuno il suo , & il Principe non accredita l' inganno in pregiuditio del suddito . Sarò di costì alla caduta del seguente Sole, e si parleremo : intanto rompete il vaso d' Hippocrene, e mentre dissipate il di lei licore applicatemi a più fortunate fauche, se più contento viuer volete .

L'efficaccia di questa scritta portò dolce tregua nel campo confuso della mente d' Ennio , e lo sospinse a l' abborrimento della Poesia , portandolo al diletto della già studiata Medicina : giunto l' amico aspettato , e per giustitia rauestite le spogliate mura del giouine , e ritornato in casa il trasportato altroue , Ennio si diede intentamente alla pratica de i polsi , alla cognition delle orine , & alla obseruanza de gli escrementi . Era il da lui seguito dottore asennato, & annofo prudente, onde con altri giouanetti al di lui fianco di continuo ascendevano le scalle ordinatamente a gli infermi, e curauano quelli ; trà i quali , passate cinque Lune di visite , scriuendo Ennio i medicamenti applicati dal Precettore alla indisposition di Bianca di nome, e di volto , offeruò il medesimo giouane nel principio di questo ingresso fisso nella languente, certa comotion venerea in se stesso : onde prouando alterati gli humori partì contitolo d' infermo, se giunse con quello di Medico . Il maggior male fra gli huomini, cui non ualse il valore d' Hippocrate, riesce quello d' Amore : infelice chi si ritroua colto : perciò quante volte ritornaua con Ennio il dottor a Bianca, e tante il giouane sentendo l' augumento della sua infirmità si stimaua più degno di pietà, che l' egrotante donna di soccorso . Egli languiuu , ne publicaua la cagione, s' abbronzaua nello interno , & occultaua il foco , e tacendo ne l' amore si distruggeua pennando : due mesi continui di visita mantenero lieto questo amante in voluntarij tormenti , accimentando egli i guardi vezzosi con le di essa lei bellezze : & il terzo infaticabilmente seruendola sana alla finestra idolatrava quel bello, da cui dipendeva il suo sconforto : non però mai sbocò la fiamma , che racchiudeua nel petto alla cagion del suo incendio, se non con le lingue de gli occhi, e co' l' pallor del volto, inditij basteuoli d' amore a supplicar soccorso . Bianca però fingeva quello, che intendeva , e si mostraua lontana da quello, che chiaramente vedeva vicino : mercantaua ella già il suo bello, onde sagacemente conuertina la di lei honestà in dolci baci quando nel seno virile vedeva il compagno distillarfi in Oro . Ennio presentaua sospiri , & ella se ne ridcuu , così piangendo in vano l' Amante seminua lagrime al vento , per chi amaua solo il canto d' una voce argentina : egli non mai accortosi de gli occhi di lei procluii , e dell' anima di lei veniale aspiraua con l' inceffante seruitù alla gratia bramata : intanto ritornò il giouine

vine a l'Onda Castalia, e con la soauità di quella raddolciua l'amarezza di questo amore: cadeuano i versi dalla di lui penna sì felicemente in carta, che formò vn longo Canzoniero nella breuità delli tre mesi, e consigliato dalla speranza, per volar frà le contentezze di Venere, impennò il suo trascritto rimario, e lo spinse con questa Lettera a Bianca.

### Signora del mio Core.

Son Amante, per non dir Idolatra del vostro bello: appena fra i bianchi lini vi vidi in volto le viole, che le stimai fatture angeliche, & hora che vi ammiro alla finestra le rose nelle guancie le credo fiori colti nel Paradiso. Portate ragione uolmente il nome di Bianca, perche sù i vostri animati alabastri, che non ad altri, che a gli huomini molleggiano, si confanno le incrostature de i morbidi rubbini. Vi conosco tutta arredata di gratie, onde vi acquistate fra gli huomini l'impareggiabile diuotione. Chi porta il nome di Bianca, & il sembante di Cherubino non può se non arder d'amore per chi l'ama. Amore si ricompensa con amore, dunque non m'inganno: io mi dichiaro vostro deuoto amante, onde m'appresento suppliche uole a voi perche amore uole vi ritroui. Seruiranno per loquacite testimonij del mio attestato gli sparsi sospiri ne i miei versi, che vi consacro. Pregoui leuarmi dal tormentoso inferno, in cui per amarui mi trouo: s'auallò sino al presente il mio giudicio per cagion del silentio, hora che vostro mi palese dourà chiarificato refocillar quest'anima: non dubito il suo fauore, ne terno l'amorosa ricompensa, mentre attendo nel suo seno girar il ualsente delle mie Rime in stretti abbracciamenti, e molti baci: aspetto dunque il sì della mia uenuta a voi, per auelenare il nò d'esser sempre vostro.

Ennio.

Questi amorosi caratteri non hebbero ardori bastevoli per attaccar il foco a l'elca interessata di Bianca, se non in questo, che ella gli diede la seguente risposta.

Poeta mio.

Le donne, che sono fatte per gli huomini, sono anco obligati a conoscer la loro simpatia per non dar nella antipatia: onde è sciocca colei, che impanniata dal proprio affetto non rende la moneta a l'huomo in giusta pariglia, come ella la riceue: voi spendete meco ciancie, & io ciancie vi rendo: spero di hauermi sodisfatto col medesimo talento, che mi gratiaste, seguirà perciò, che riuendendoui per via sarò pronta al solito saluto: in tanto vi uietemi amante.

Bianca.

Lette le trasportate note, come haueffero in se stesse raccolta una magica virtù  
parue

parue il giouine ad improvviso schernito, & in un medesimo punto ardendo, e gelando conchuse in fine d'essere stato irritito dalle medesime Rime, l'efficaccia delle quali prometteuagli maggior violenza dell' Oro presso l'amata donna: insomma il metal biondo, o il bianco non ha chi gli faccia resistenza, onde vince ogni cosa, & aglomerà in breue ad ogni fine bramato la vita, l'honore, e la robba. Ennio Studiò precipitosamente d'impregnar vna borsa, e ripiena di contato valente prodigo la mandò in dono a l'auaritia di colci, che posposto amore teneua per primo sangue il dinaro: a questa comparsa vidente Bianca rasserendò il riguardo, e diede segno, che alla superbia del dono humiliata la di lei fieraezza restaua preda volontaria di Ennio in rete d'Oro: alche seguì nel medesimo giorno, che smontato il Sole dalle maremme, il giouine trionfante montò su'l càrro della Padronanza presso la bella seruita: Gli stretti nodi di quelle candidè braccia, i vezzi lusinghieri, & i baci lasciu della manierosa donna condussero in breue l'Amante dalle felicità di Amore alle miserie della Fortuna, onde e lieto, e doglioso viuena per godere felicemente nella disfalta del dinaro; e quante volte la sagace intrecciua di fiori la di lei chioma per Ennio, d'Oro l'implicaua, e se stessa d'odori impingueua, tante, quasi leggiadra maga, innestaua il gaudio su' la tristezza del drudo, così l'arricchina d'assenso nelle miserie del senso: girò per poco la sua tarda ruota il pigro Tèpo, che Ennio veloce corse al dissipamento di tutto il mobile, e restaua con picciola ricchezza di pochi campi in villa. Amore, che non è mai scarso d'inventioni per sostentar il suo fuoco nel petto de i mortali, somministrò al giouane il modo, per il quale potesse con honesta prodigalità viuere in possesso di Bianca; e su questo, che imborstandosi quei pochi stabili rurali, potrebbe in lane permutarli, & al giro di quelle mercantando sostentar gli interessi di se stesso, e d'Amore: giunse alla effettuazione, e con la perdita di quelli acquisì la raccolta di mille ducati, ristretti in tanti cechini: il giorno auuenire conchuse di trasportarsi per l'acquario camino alla vicina Città, oue per Lettere di lana a proposito s'era inteso con altri: l'anticipata sera del viaggio crapulando con Bianca palesò lo stabilito per mercantare, e sfodrò l'imborcato per autenticare i di lui sani pensieri, quali lodati con serie di parole dalla vezzosa furono di nuouo racchiusi in aperto fardello dal medesimo giouane leuati pochi cechini per la necessità del viaggio; la Notte s'incaminaua a più potere, & il sonno lusinghiero dibattendo l'ali intorno a questi Amanti li necessitò al riposo; onde caduti strettamente in braccio fra i bianchi lini furono ingannati quasi di tosto dal medesimo sonno, che fatto greue occupò i di loro sensi, e li trasse come di vita. Bianca se bene dormendo teneua chiusi gli occhi, attendeua però co i leggieri anheliti sagace il profondo lethargo del drudo, del quale auerrata dal di lui ramoreggio si trasportò chetamente a l'apreo dinaro, e l'innuolò, quantunque l'offeruasse il curioso lume della liquefatta oliua. Misero chi auentura le sue venture in donna, e folle chi crede potersi creder fedeltà in quella, che non hebbe mai fede: hor guati ogni altro dalla cecità d'Ennio la sua medesima fortuna. Era nella stagione che ancora non cedeva la Notte libero il confin al giorno, quando l'Alba salutata

da gli angelli nel suo ritorno fu pressaggiera al viaggio di Ennio, il quale risvegliato per combiatarfi da Bianca rimase priuo di libertà trà le dolci catenne di quella secreta apostata d' Amore alla fine s'imbarca se varca il fiume, e ritragitato alla Città, merca, e sigilla il mercato, con fortuna di lana bella, e di prezzo equiuale, e uolati però i cechini, e ricercati per il fardello senza ritrouarsi rimase il sospirato giouane disperatamente priuo della mercata lana, e dello agromerato dinaro. Quanto girasse la di lui mente ragirando i pensieri, e tra confusi sospiri addolorato, certo che sostenesse d'afflittiuo, si può facilmente intendere, sembrauagli, che trassu gati gli fussero nella barca, hor suggerrina a se stesso il fisso guatar di qualche estranio nella di lui persona, e fermatosi instabilmente intento in questo, e in quello oggetto ogni altro credeua il ladro, che Bianca, impammiato da vn potente affetto, ma tiranneggiato dal dolor nell'anima senza consorto, & agitato da i tumulti del core ritornò a calcar il fiume, e contro il corso ualcandolo a poco a poco in Saragusa trasportato lagrima con gli amici il sofferto colpo delle sue ruine, e languido uersando, alla amata donna innanzi pianto d' inessicabil uena querela l'inuida maleuolenza del suo Fato, & ella in mesto volto soministrava il placido respiro alla di lui implacabile uena. Poche Notti successero ad Ennio, fatto senza dinaro il tapinello, che diuenuta Bianca noiosa a se stessa, meno compariua uogliosa di gaudio, con altri; e quel raggio dell'ultima Stella, che per l'adietro languendo al primo albore, portaua a questi amanti l' hora dei lasciui contenti poscia foriero di rampogne scuscitaua il barbocamento di mordaci contrasti. S'inganna chi tuene potersi ritrouar in donna con languida pietà dolce tenerezza, ò troppo credulo è colui, che vuole altro amor in donna radicarsi, che quello del suo proprio interesse. Ennio priuo di beni di Fortuna, e sfortunato d'ogn'altro respiro mendicatamente s'accasa a l'ombra cortese d'vn amico, uisito quasi agghiacciato dalla amorosa habitation di colei, che prima per esso lui tanto ardeua. Appena si conobbe il misero su'l precipitio delle sue miserie, che Bianca superbamente inuogliata di ricca ueste per contrastar col gelo manda l' ancilla circonuersando per la Città esploratrice gelosa nel compiacimento della sua signora. Vidde ella certo panno di grana fina, ch' in uista pomposa pòposamente incontraua il piacer di quella che gli diè la commissione, onde il di lei assenso trasportato, venne in breuità di mercantar la risposta in equilibrio della prosposta. La bella eborsò tanti cechini equiualeanti al contratto, poscia gli adornamenti, che ricercaua di necessità la di lei ueste, offeruando nel ortate gabinetto d'altro mercante, satisfò cortesemente gli estratti co'l prezzo di moneta d'oro, & a l'operario, che dai molti squarci trasse la ueste unitamente accomodata all'uso della Signora, eborsò parimente vn cechin biondeggiante. Costui, che amico, e consolatore d'Ennio portaua nel core l'afflittiuo ancora dello addolorato giouane, e conscio uinua d'ogni infortunio del Siracuzano, insospettito di Bianca alla prodigalità dell'eborsato metal biondo, uerso gli occhi d'Ennio frettoloso gli espose l'agitation del suo core, e fondò il uerisimile del creduto ladrocimo su l'oro della sua mimica dispensato; il giouine sugliandosi

gliandosi alla facile credenza per la graue perdita del denaro, e con ambaschia parlando, per l'allegrezza al di dentro penetratagli, vuole aggiustare la verità del fatto alla pienezza dell'amichevole affetto, onde al mercante del panno trafcorsi intesero, che cechini furono i contanti di Bianca, e cechini quelli, che imborso l'attor delle merci, da i quali nascendò l'euidenza del rubbamento, e l'inditio della rubbatrice, ricorsero, senza interuallo di tempo, al supremo Duce della Città per impetrar giusto suffraggio di Giustizia: alla cui ammissione poscia ridenti, furono incentiui secreti alla retention di Bianca, onde passate l'assicurazioni dello attestato, ella ne venne misera impallidita, e tremante prigionera. O come affittiuamente crucciandosi languiva, e da gli humidi lumi sgorgando amare lagrime esaggeraua contra il Fato, & Amore. A gli espressi scongiuri assicurandosi innocente, alle imprecationsi fulminate scoprendosi tradita, & alla serezza dell'apparso cordoglio conquistandosi il merito di ragioneuole pietade, valse per intenerir la forda durezza de i ministri rattori, se bene assicurato il rosignuolo in gabbia partirono per non partire al di esso lui mesto canto. Il clauicolario, che solo frà le ferrate soglie spatiando amaramente gustaua i flebili passaggi della imprigionata, più volte, in breuità d'vn hora, accostandosi al foro cibario della carcere efficacemente la consolaua, & insiems intentamente l'offeruaua, onde gli occhi suoi allucinati dalla di lei impallidita bellezza seruirono per guide d'amore al cor medesimo. & egli auualorandosi nella credenza del dominio di quella procliuamente accreditossi presso di Bianca. Ella, che nacque donna, che vnol dir danno, accortamente spiando l'interno amollito di quel custode, in breue ordimento di pensiero tessè vn profuso d'inganno al di lei prò fauorabile: onde ritornati i caualli del Sole alle solite stalle, & annegrendosi l'aria, fingendosi Bianca impaurita da l'esser trà quei ferri sola, accrebbe co' vezzosi sospiri i lusinghevoli lamenti; dalle cui forze il misero violentato aprendo l'assicurata porta, dispensò tosto dolci conforti alla vicina inconsolabilmente addolorata, e sentendosi l'anima accesa d'amoroso ardore impetò egli di feco in braccio collocarsi la medesima Notte: imbandita poscia l'impregionata mensa, & arricchita di possenti licori, volò il custode, prima che al fine della cena al possesso della virtù diuina, e la donna spingendolo spesso a gli inuiti di Bacco totalmente lo colmò sino al gorgozulo di vino: si trassero ignudi a gli amplessi, & indebolita poscia la loro virtù naturale, cederono al riposo: venne il pigro sonno, e difficilmente potendo conuincer Bianca, sparse il corpo stanco solo del custode co' l'ramo già intimo nel licor di Lethe: la sagace veduto il compagno, come in poter di morte, leggiermente si trasse di letto, & amantata delle spoglie virili permudò la di lei prigionia, con la di esso lui libertà, e chiuso lo assonnato in carcere si diede alla fuga. Così lasciando questi per sicurtà sicurtà ad Ennio scultamente derise, e l'vno, e l'altro defenda chi può la semimile sagacità, che altro premio sperar non deue, che dichiararsi, caduto nelle sue mani, il secondo esemplare d'vn Ennio tradito.

## NOVELLA VIGESIMASECONDA.

Del Signor

CAVAL. GIO. BATTISTA BERTANNI.



*Dorisi il miniator d'Vggubio, Città nella Marca di Ancon<sup>a</sup> vita vife gloriosa, dalle cui ali fortunate trasse virtù la di lui Fama di fender gli incontri nemici del Tempo, e superando l'invida morte al tempio della memoria indelebile trasportarlo. Questi peruenuto al verde Aprile delle sue stagioni appena spontogli il nero pelo su'l vermiglio del labro, che Amore quasi inseluatò frà sì belle fila saettava ridente ogni spettatrice, e precipitava tal volta per l'vrne de gli occhi idolatri al core innamorato globi di fiamme, onde era da più donne amanti come l'Idolo inchinato sù l'altar della marauiglia. Portava egli però un duro core nel tenero petto, e sembrando informato di ghiaccio frà gli ardori amorosi, ne scaldarlo poterono mai gli accessi sospiri di quelle anime, che con i loro sollevati spiriti lo incensavano incensantemente; s'èbrava nel regno del pargoletto Dio un nouello Adone, che co'l leggiadro del suo bello amaliana inscio di sua virtù, e co'l vezzoso del suo natio innocentemente altri ismagnava. Tutto inclinato al suono, e dedicato al ballo trà queste conpartite componeua le sue delitie, dispensava i suoi conforti. Io credo, che Amore appena conosca la beneuolenza, mentre questa per natura viue racchiusa ne i suoi degni confini, e egli scorre sfrenato senza modo a suo piacere; onde chiamato fanciullo tiranno, ouero cieco arciero non hà mcta nel saettare, ò legge nel suo gouerno. Punse il medesimo Amore co' suoi strali, perche non puote ferir Odorisi; ò riscaldò perche non seppe arder, il cor di questo giouine con le sue fiamme alla forza di tante lusingheuoli donne appassionate; onde egli alla loro presenza animaua il riso, e manicroso formando risposte si dichiarava conoscitor d' Amore, mà tosto da quelle diuiso i loro affetti obliava: insoma se mostrava a suo tempo un cor di carne, in breue lo tramutava sordamente in acciaio. Gli huomini, che instabili di natura prendono per afflittiuo quel commodo, che hà contratto l'odore del consueto rimuouono spesso i tratti delle loro fortune per ingolfarli con affetto nelle nouità de gli effetti: perciò Ascario frà i primi della Marcha il possente nelle ricchezze, quantunque portasse la graue carica de gli anni volse, che trasportati fossero gli ottensili della sua casa nel palazzo altrui tolto a pigione per goder ancora in vecchiaia i passatempi di questa nouità. L'alta di esso lui, e maestosa fabrica tolta per habitatione in superbiua a fronte della bassa, e poco offeruata di Odorisi. Già decaduto Ascario lagrimosamente dalla estimatione della stola matronale ad vn sol colpo di Morte si sostentava sù l'auge ridente del confortò ad vn*

saluo condotto della vita, che gli manteneua vnica figliuola. Portaua costei di Bella il nome, e nelle sembianze del volto, a quelle dell'animo eguali non degradaua punto dal medesimo nome, acquistato alla sacra fonte: rideua mirando, suegliuua la gioia tacendo, & imperlana il vezzo parlando; più bella di Bella forse non vide la Marca in continenti spoglie gradita, o la più modesta ne gli incentiui delle ricchezze ammirata. Al di lei core, non giusero gli strali scoccati dal vano Amore se bene radicato in petto libero, perche ella nella medesima libertà lo portaua ripieno d'amor celeste, & uscendogli qualche sospiro dal profondo dell'interno era gradito messo di deuoto ardore inuiato allo stesso Cielo. Fù tratta più volte alla finestra dalla virtù, del suono d'Odorisi, & altre tantè violentata a conceder l'orecchio. al di lui canto, la soauità del quale rendendola imparadisata, anco la necessitaua prendendo il saluto del giouane a suo tempo in faccia ricontracambiarlo. Il traueccbio alato, che co'l suo tardo moto suole operando lentamente ingrandire l'incominciate facende, accrebbe il picciolo affetto di questi due, che fatto amore, in breue gigantò smisuratamente, superbo nelle piazze dei loro cori, la cui fama brama era solo di pascer loro. viste senza intermissione. Questi son gli ordinari primii effetti del sagacissimo Arciero, da i quali germogliano a poco a poco i tribuli nell'anime, che sono poscia trattate a i desideri di vn dishonesto compiacimento; ilche, si verificò in Odorisi, quantunque al presente in Bella non hebbe effetto, mentre in questa il picciolo Dio qual semplice tiranno viueua, & in quello barbaramente lascio. Così l'amata restaua impatiente nella di lui assenza, & vogliosa sempre d'ingoiar l'amato con gli occhi, & e gli di struggerla in baci. Ascansio il padre, che persuader non poteua Bella alle grandezze matrimoniali, consigliato dal procliuo affetto conuocò certi pochi fedeli del sangue ne gli ardori dei communi baccanali, e suegliata vna secreta festa di recreation tra loro vi introdusse Fiorillo il figlio d'vn ricco Signore intentionati i consanguinei d'applicarlo con Bella. alla indissolubile catena permessa dal Cielo. Sperauano, che trà i balli inuaghita di questi la fanciulla, & abbaccinata da se stessa in festoso congresso precipitasse volontaria nel conubio quantunque aredata di assenso alla castità si contentaua del semplice occulto amore. consacrato, e palese ad Odorisi. Il preueduto sposo affaticandosi trà i balli per captiuar l'animo di Bella non diede pausa con le permutate dei vezzosi corteggi alle sue fatiche per dar rispofo alle anhelanti brame de i festeggianti parenti, e fortunato corso a i suoi desideri. Sudò senza ritegno, e tra giochi, e trà canti solo attrasse fra molti giouani alle sue lodi gli astanti, & al suo degno affetto l'anime tutte. La fanciulla attesa non venne presa con queste arti, ma sospesa rimase nel fine della festa inchinando co'l guardo, e co'l riso a gli applausi publicati fauorabili nel giouane. Accombiatarono i conuitati nello silenzio de gli strumenti, & ritrouandosi la Notte a mezo il corso rimase Fiorillo al riposo nel medesimo Palazzo trasferito per voler di Ascansio in vna degna stanza al di sotto. Condusse, quini egli secretamente seco vna donna, che co'l prodigo della sua infamia lasciuaamente per qualche tempo lo stringeua in braccio, e per compiacenza



*Piacevla nella medesima festa introdutta frà l'altre mascherette conuersò non conosciuta . Si sueld questa il volto a porta chiusa , & oſseruando in vn ripostiglio certi pochi vaſetti d'acque nanſe ſi compiacque di vezzeggiando co'l vago ſoauemente aſpergerlo, e baſſamente ſcherzanti rimaſero tra l'ombre inaueduti per hauer tolto la vita to i ſcherzi alla lucerna. Viene Fiorillo chetamente alla vicinanza di vn ſeruo per render lo ſpirito allo ſpirato lume, & in tanto brancolando ſretoloſa la donna preſe altro creduto vaſo d'acqua odorosa, e tutto verſandolo s'impingua per oleare, & eſſendo non reſerto inchiostro s'attuffa co'l volto , ſi tinge il petto, e con veloci paſſeggi di mano cangia in breue nello oſcuro del ſito il bianco, & il vermiglio in ebano tetro, e pauentoſo : coſi mentre queſta permutaua il bello di Paradifo in orrida viſta d'inferno , nel tetto di ſopra Aſcanio, & i conſanguinei aſtringeuano Bella a gli affetti di Fiorillo , & queſti ritornaua alla ſua stanza con l'acceſa facella incontrato dal nero dal volto della ſua donna in ſemblanza ad improuiſo di ſpirito d'Auerno, egli auallato per timore ſciolſe fugacemente il grido , e conuolendo la famiglia accorſa dichiaroſſi all'hora co'l non creduto ingannuole fatto preſſo Aſcanio di poca degna ſperanza, onde poſcia degradato d'eſtimatione , e cancellato da i libri della altrui credenza reſtò Bella ſù la veſta della allegrezza libera conſeruata all'amor di Odoriſi . quale ſeguendo con forze inestimabili ſuperbo ne i loro petti , era giunto a quel più d'ardore , che più aſpettar non poteuano gli amanti . Cade ella inferma di febre in letto , vn giorno , che fù più toſto notte d'orror lagrimoſi ad Odoriſi , e vi ſi trattenne intiera vna Luna languida per il male , e meſta per la priuation dell'amato . Seruiua il gradito ſuono di queſti per mezzano intereſſato quaſi incenſante al loro conforto mentre il ſuonatore tormentando le ſilla aggiuſtate ſolleuaua i proprij affanni , e ſoſpendeu l'angoſcie della intenta aſcoltatrice, già ri-poſta in camera a quegli non tonge . L'appetito di riuederſi generato ne i loro cori dalla medesima priuatione accumulaua nell'anime tanti gradi d'afflittiuo, che fatto inſopportabile tra di loro , ſi bramauano colei per amica, che traſportar ſapena i corpi a ſuo piacere , mà ſecretamente , perche ſecretito comunicaua ne i loro voleri ſe ſteſſo Amore . Aſcanio l'annoſo Padre co'l ſoane della natia perſuaſione, e con la fondata violenza della eſpreſſa cagione meſſe Bella pria che dalla ſanità all'aſſenſo del congiugato , e pria che dal letto al compiacimento del talamo nuptiale , onde nel fine del male ritrouò il principio del maritaggio , & uſcita dalle ſtruttore di due bianchi lini ſi diede nelle cattene di duo braccia virili . Meſſaggiera di queſto ſpoſalizio viene ſù la fineſtra ad Odoriſi la ſpoſa , e nella allegrezze di Himeneo lagrimando Amore conduſſe queſti Amanti al longo pianto d'innescabil vena . L'afflitto querelaua il ſuo bene di poca fede, & ella ſi diſſendena con lo ſcudo della vbidienza , e depurando da queſte colpe la ſua integrità ſofferiua languente i furori del ſuo adolorato . Quando giunge Amore co'l primo ſtrale in ſemplice core , o ſpande le ſue prime fiamme in petto innocente ſe l'anima lo conoſce, & poi ſe ne diletta, ogni altro affetto è nulla , & gli ſeruono più toſto gli amoroſi tormenti per delitie , che per fauori le buone,*

fortune seguite . Bella trà le refocillationi de i suoi sconsolata nello interno gustaua amaramente vn dolor pronubo in vece di beato Himeneo, e frà le ghirlande delle consanguinee giocondità sola intrecciava il mesto di vn languido rossore, che poi attribuito al proprio di fanciulla era accidente dell'anima senza sede . Entrò ella nel campo del letto con l'amico nemico, e trà i contrasti abbattuta, e ferita fino alla efusion del sangue puote contraber il titolo di consorte, ma non in quella parte participant e della sorte perche era la salma con lo sposo, e l'anima con l'amante . Il determinato a lei dal Cielo fu Gerlando, giouane manierofo, e d'indole eguale alla sua tortorella . Più volte dal suono di Odorisi tratti questi sposi alla finestra Gerlando godeua alla sua vicino, e Bella amareggiava se stessa in faccia allo sfortunato gradito . Queste inquietezze loro senza riposo haueuano solo tregua nel tempo conceduto a i guardi, & era proccacciato il respiro a i loro dolori con gl'inganni della cetra, e del canto . Pretendeva l'Amante in Bella gradi maggiori di padronanza, che il di lei proprio Signore, perche questi era fatto con essa lei di duo vna sol carne, ma egli di duo con Bella vn sol core, & ella che si diede a Gerlando per satisfation di Adriano restando per assenso in Odorisi affermava la pretension del medesimo amante: quindi auuenne, che tentata di adulterio non ritrouò la negatiua, mà sù gli estremi di vn vezzoso riso imperlò l'affirmatiua traslata dal core . Chi viue impaniato da vn possente amore non può conoscer l'abisso de i suoi mancamenti, perche è cieco, e se lo intendè al graue della ragione, amattuttavia il medesimo errore solleuato dalla speranza di ritrouar tenera pietà, e dolce perdono . Haueuano vniti i cori l'anime loro con l'estension dell'affettuoso assenso per douer congiunger i corpi nella effettuation de i lussi . Restaua ch' il Tempo annontiasse la libertà sicura, e che precursor de i loro desiderati abbracciamenti assicurasse gli amanti della franchezza nella fiera aspettata . Fra queste noiose dimore interponendosi gli accidentali discorsi alla finestra per la vicinanza hor di Gerlando con Odorisi, hor di Bella, e Gerlando fu gratiato vn giorno Odorisi dallo sposo di seco trasferirsi alla mensa, che riceuuto egli il fauore a somo grado vcnne per ritrouar il suo core, e più che allegro per esser stato fino all'hora più che doglioso . Sederon a tauola, e Bella cibaua il corpo con le apposte viuande, ma più nutriuua il core di allegrezza perche Amore la corteggiava con maggior affetto, che non la seruiua Himeneo: componeua però ella il guardo, si acconciava alla modestia, e si manteneua alle leggi del rossore per non funestar la pace de quel pranzo temendo il consorte, & Odorisi corrispondendo alla benigna propension di lei tenne sempre girati i lumi del corpo in Gerlando non potendo trauiar quelli dell'anima longe da Bella . Fù sì generosa la munificenza del medesimo Gerlando in Odorisi che non puote questi nello eccesso di tanta benignità stinarsi se non più con fuso che favorito . Partì egli in fine honorato dallo sposo per sempre contento restar nel petto della sposa . Appenz si tolse da gli occhi di Gerlando l'inuitato, che tra i duo congiugati accreditandosi le qualità di Odorisi nella espressione de i loro episodij: l'vno giurava che lascierebbe prostergerati i medesimi comandi a compiacenza

*tenza di quello nascondo il caso, e l'altra co'l tacere ingrandiva il suo amore inchinato al medesimo. L'affetto del marito auvalorò l'amore della moglie in Odorisi, & seruì insieme alla stessa per incentiuo di bramar quello più presto tra le di lei candide braccia come bigio fortunato del suo core: onde poscia potendo riuierir co'l guardo l'amante, & incantarlo al solito non longe con la virtù delle parole, si mostraua più auuida del mele de i suoi baci, che egli ansio di sugger le di lei rose; & in modo, che honesto renitente egli sembraua in di lei parallelo, trattandosi vniti di fabricar il dolce sciame con l'industrie delle loro fatiche: Il Tempo cadè opportuno arriuo dalla propitia fortuna quando alle opere rurali si trasferì Gerlando per decretar le sue volontà trà la ruuida gente. S'estinse nel Mare la gran face del giorno, s'annegò l'aria, comparuero le Stelle, & Odorisi al carozzar di quelle trasportatosi secretamente nella Camera di Bella, fermossi animoso, imparadisiato nel seno dell'Idolo suo. Suonauano i baci tra i scherzi de i vezzi in tanta copia, che prendendo l'uno vita da l'altro giunsero al numero di mille, che il mille vaglia mille. Spirauano i guardi loro sensi d'amore; gioiua l'allegrezza sù l'estremo della loro apparenza, e compararsi ne i loro sembianti i cori mostrauano l'anime baccanti ne i racchiusi conforti si diedero con le mani allo spogliamento del corpo accioche nudo, e senza pretesione di auantaggio fusse il loro preteso, e cangiare le ristrette vestimenta in due spiegati lini potessero assicurar gli affetti loro con l'euidenza delle esecutioni. In questo ricercò la cagion vezzosamente Odorisi alla disposta amica, perche si impatientemente al varco d'amore ella l'attendea, e solo dal giorno in poi, ch'egli rimase gratiato al pranfo del suo marito, al che ridente ella rispose, che le lodi spiegate a suo prò da Gerlando gli furono al core incentiuo così possenti a bramar Odorosi in braccio, che sostener non poteua la di loro premura; e giurò che il di lui sposo fatto amante inferuorato delle di lui maniere si costumi si dichiarò co'l cor sù la lingua vero, & incontaminabile amico di Odorisi, sì che giunse la chiusa di questa attestatione in ponto che tratte le loro spoglie restarono auolti in candidi, e sottilissimi bissi. Il giouane interruppe con le di lui parole l'articolate voci di Bella, e ritornando i spogliati pani al disarmato fianco disse. Gerlando m'è fatto sicuro amico, e giuossi sedele ad Odorisi? ah, dunque non sia vero per Dio, che usurpandoui la di lui più gradita, e sposata fattura condanni me stesso d'infedeltà presso l'amico, e segnato d'ingratitude vada vn'altro zo di obbrobrio aggrauato. Bella v'amai v'amarò quanto me stesso, mà cangiato il lasciuo in degno amore sarò quel vno che farà il trino sotto questo Dio pargolletto mentre sarete di Gerlando e mia, & io di voi al voler vostro sempre conforme, & partito di tosto visse amante di Bella il resto di sua vita senza timore, e degno amico dello amico Gerlando senza rossore.*

## NOVELLA VIGESIMATERZA.

Del Signor

FERRANTE PALMERINI.



Onobbi non è gran tempo in Napoli Ginebrardo Cavaliero di sublime nascita, e di non inferiore virtù. Habitaua egli colla, come in sua patria; e ne' primi anni egli s'ammogliò con Cilandra bellissima Dama, che con doti d'eguale merito non rendeuua monstroso il congiongimento. S'interpose Andifloro innamorato di questa, e però insinuatosi nell'amicizia del marito. Era costui Romano, e più con pompa di parole, e d'apparenze, ch' in realtà d'affetti per sonaggio di stima. Portaua la sua viltà con decoro, si che in Città forastiera facilmente si rendette all'altrui credenza, quale forse non era. Con maniere ardite si fece intrinseco di Ginebrardo, in guisa che era riceuuto nelle più domestiche conuersationi con familiari trattamenti. Con tale opportunità egli amoreggiua la moglie, inserendo trà priuati discorsi vezzi amorosi, e altre forme, che ben dimostrar poteuano li sensi dell'animo. Questi però non furono auuertiti, o curati dalla Dama, la quale vantando pudici costumi, stimaua sacrileghi anche i pensieri contro l'honestà. Non era lecito nè meno ad Andifloro il promuouersi con aperti tentatiui, poiche ciò non gli riuscua commodo, nè s'assicuraua di dcuer esser aggradito, mentre poteua credere di non esser inteso.

Dal Rè Cattolico con ordini immediati del Vicerè di Napoli fu destinato Ginebrardo ad inniarsi in Germania a fine di negoziare alcune leuate di soldatesca per gli bisogni della Corona. Accettò la carica, e in conformità de' commandi supremi s'allestì alla partenza, la quale fu per le poste; onde condusse non altri, che vn seruo, e l'amico Romano per non scpararsi da lui in questa lontananza, e per far riuscire meno molesta la longhezza del viaggio. L'incominciamento di questo fu principio di grauissimi affanni per Cilandra priuata del suo consorte, con obligo di vederlo esposto a pericoli d'vn disastroso camino. Doleuasi anche Andifloro nel restare senza l'amata, e quindi escluso da quelle contentezze, ch'ei gustaua nell'hauerla di continuo presente. Il corraggio dell'altro Cauatiere non gli permetteua il manifestare sensi poco generosi in atto di seruire al suo Rè.

Compì felicemente il viaggio, e in Germania ancora l'ufficio raccomandato a suoi trattati. Quando però attendeuua d'essere licentato per lo ritorno alla patria, hebbe nuoui ordini di condursi in Fiandra honorato di grado riguardenole nella condotta dell'esercito Regio. Non puote, e non doueuua recusarlo, poiche non tengono accettate le scuse di modestia, mentre s'accimenta il valore in impieghi guerrieri.

rieri. S'inuid dunque alla esecuzione hauendo compagno l'amico fatto molto più confidente, e già diuenuto secretario de' suoi più intimi pensieri, anzi Padrone della suamedesima volontà. Altri affetti, che d'vna sincera corrispondenza suggeriuagli all'incontro l'animo appassionato per essere senza comodità di vagheggiare, come soleua la sua Dama, Amore aggirauagli per la mente vane chimere, in guisa, che lasciando trifolanti li suoi capricci determinò di procurare senza riguardo le soddisfazioni dell'appetito.

Riceuute vn giorno lettere d'Italia, finse d'essere sourapreso da graue consideratione, onde Ginebrardo geloso di lui, l'interrogò della cagione. Rispose quegli, che s'aggrauaua dalla necessità di lasciarlo richiamato a Napoli da rileuanti interessi, che portauano grande variatione nelle sue fortune. Chiamaua Dio in testimonio del cordoglio con cui diuide uasi, da lui pregandolo ad escusare questa risoluzione fatta necessaria dalla qualità del negotio, che l'agitaua. Il Cavaliere discreto protestò di anteporre l'utile dell'amico al priuato godimento, e che però molto volontieri compiacuasi di perdere per se, mentre gli ne succedessero alui vantaggiosi progressi. Affidò alla sua amicitia la moglie, e la casa rimettendo con particolare scrittura il tutto a sua dispositione, giudicando che in più degne, e sicure mani ricouerarsi non potessero le cose sue. Diedegli lettere per la consorte, fermando anche ordine d'indirizzarle continuamente a lui per ricapito ogni qual volta per l'auuenire gli haurebbe scritto. In somma depositò nella sua cura quanto egli haueua, poichè apprezzaualo quasi vn' altro se stesso, pretendendo egualmente fermi in lui i legami d'vna fedele amicitia.

Con questi dispacci partì di Bruselles il Romano su' principiare di Primavera, ch'era l'incominciamento della campagna, sì che era certo qualmente, almeno per tutta la prossima Estate Ginebrardo non haurebbe hauuto comodo d'allontanarsi dalla guerra. Con questa sicurezza ordina disegni grandissimi per riempirli de' gusti, già gran tempo desiderati. Tutto il suo cuore era di Cilandra, nè viueua d'altro, che della speranza di goderla senza impedimento. Opponeua segle nella imaginatione la singolare pudicitia di lei, e' il discapito della propria riputatione con altri grauissimi rischi, quando perueni' s'vno a notizia del marito li pregiudicij machinati contro il suo honore. Formò dunque vn laberinto d'inganneuole tradimento, per non vederfi rauuilupato nella confusione di simili dubbi, che contradiceuano alle sue cupiditadi. All'arriuo suo in Napoli, ilquale riuscì inaspettato publicò la morte di Ginebrardo, portandone con funesto discorso li auuisti anche alla moglie. Non poteua non darsi fede ad vn' amico suo, che sempre l'haueua accompagnato, e di fresco veniuo da quei paesi, ne quali riferiuasi, occorso l'accidente funebre. Anzi non fuui chi dubitasse l'opposto, non essendoui forma di contradire alla informazione di tal persona.

Fu dunque lagrimato, come estinto, principalmente da Cilandra laquale puote crederfi volonterosa di seguire il consorte. Tanto erano acerbi i dolori, co' quali acclamaua l'ecceso di questa perdita. Ne cedeuo punto in raffrenare la sua passio-

ne, se non quanto erale necessario per prouedere al gouerno di due figliuoli, ne quali conueniuu mantenere incorrotta l'immagine del Padre. Nelli affari domestici ingeriuasi solamente Andifloro, che in confermatione della sua autorità haueua prodotto lo scritto di Ginebrardo, il quale se bene era quasi Carta di procura, seruiua all'hora come testamento. Conteneua espressioni di molta confidenza nell'amico, e termini vniuersali, che con la loro formalità pareuano aggiustati all'attestare l'ultima sua volontà. Era fatta fuori del pericolo di vicina morte; ma per quarto diceua il Romano poco prima, ch'egli uscisse per quella occasione, nella quale era stato ucciso. Ciò stante, non erani chi gli contendesse la tutela della moglie, e de' pargoletti nè il sostentamento della casa. Giudicauasi anzi ch'alcun altro più ragionevolmente impiegarsi non potesse mentre doueua stimarsi pratico nelli affari di quella, & affezionato nel portarne gl'interessi per l'amistà, che già era col morto.

Addomesticatosi con sì buona opportunità, godeua liberamente la vista, & i discorsi dell'amata consolandola con que' motiui ordinari ch'insegnano di non rammarcarsi per auuenimento ineuitabile nella nostra mortalità. Era sì ben sodisfatta Cilandra di buoni termini d'Andifloro, e della sua diligente assiduità in apparenza disinteressata, che negar non puote vna tal quale corrispondenza d'affetto, laquale figurauasi quasi riscontro di douuta obligatione. Consumaua di tempo gli affanni concepiti per la morte del suo caro, poiche gli spiriti giouenili non erano otiosi nella vedouanza cagionando se non altro prurito di desideri amorosi. Era esca singolarmente buona per le fiamme di Cupido, la onde, non fù gran caso in lei il riaccendersi nella vicinanza del fuoco, che tal'era il tutore giouine assai uago, mà, nel trattare particolarmente gratioso, con tratti amabili accoppiaua maniere grandi simulando conditione maggiore del vero, la onde cadde quella in perfiero d'amarlo, stimando, che non degradassero punto i suoi affetti.

Scorsi honestamente nello stato vedouile sei mesi, consentì finalmente alla opportunità dell'amante, che con molti colpi, mà però senza violenza volle necessitarla a questa caduta. Negò nondimeno di precipitare l'honore, non assoggettizzar a suoi voleri, che con pretesto di matrimonio conchiuso col donno dell'anello, e cō secreta scrittura. Differiuasi le publiche cerimonie, sin che fosse almeno compito vn'anno dopo la morte di Ginebrardo, a fine di scansare le dettrazioni ordinarie contro le vedoue troppo impetuose nel rimaritarfi. Sotto pretesto di maritaggio giunse Andifloro al gustare le dolcezze stagionate da vn lungo amore.

Riceueua souente lettere dell'amico, occultando le dirette alla moglie, e per dare apparente pretesto al non rimandare risposte di lei scriueua qualmente era oppressa dal dolore, ò inferma, sì che non era in istato di dare con la penna forma di caratteri. Salutaualo ben sì per sua parte, e lo ragguagliaua della buona salute de' figliuoli, e del prospero incaminamento de' suoi interessi. Affliggeuasi il buon Cavaliero nell'intenderlo stato poco buono della consorte, e rescriueua con grande ansietà di vedere almeno vn suo caratere per confortarsi in quella immagine,

ne, che l'hauebbe rappresentata viua, e ricordenole di lui. Importunato da tale inchiesta l'amante confondeuasi, come obligato al procurargli questa sì giusta sodisfattione, che non potena negarsi quando anche fosse stata agonizante; dall'altro canto non potena porporse come troppo contraria alla fama già disseminata. Non sapendo dunque di qual mezo terminare aualersi, rispose che Cilandra già vn mese era morta d'improuiso; e che ne haueua celato l'auuiso per non ramaricarlo di souercchio se disporlo con le nuoue dell'infermità pericolosa al sentir meno l'auuenimento mortale: ch'ad ogni modo la sua lontananza, e la necessità di non lasciare la sua carica, impediuaagli l'esser a tempo d'assistere all'ultimo suo passaggio, & indirizzare conueneuolmente li negozi ch'innouauansi per tale accidente. L'assicuraua d'haueue supplito in tutto al mancamento della sua persona, come sempre, e nella cura de' figliuoli, e nelli altri affari era per maneggiarsi con isuisceratezza d'affetto meglio di lui.

In tal guisa ordì Andifloro la sua storia senza contrasto, poiche la creduta morte di Ginebrardo lo priuaua delle lettere, delli amici, e d'altri auuisi ne quali casualmente haurebbe forse auuertiti li di lui inganni. Corrispondeua con l'amico quanto comportauano li familiari interessi, nè chn m'zeggia le armi hà commo dità d'adoperare la penna per scriuere lettere: non douendo consumar il tempo in cceremonie chi pur troppo hà necessità d'occuparlo più grauemente. Credette dunque, e lagrimò come vera la perdita della moglie tanto maggiormente collocandosi nelle braccia d'Andifloro per lo gouerno de' figliuoli. Egli all'incontro abbondauasi tanto più liberamente nelle braccia di Cilandra, e mentre non era sospetta seco la sua conuersatione reudeansi felici senza inquietudine i loro amori. Con la sicurezzà di continuata prosperità in tutte le sue cose, rimuoueuu Ginebrardo da pensieri, che taluolta accennaua nelle sue lettere, di ritornare a Napoli. Affidauasi questi a tale certezza, e per non darsi a vedere diffidente dell'amico, non fece questo viaggio l'Inuerno, nel quale cedono i rigori di Marte a rigori del freddo. In questo tempo haurebbe presa licenza per venire a Napoli, e prouedere alle cose sue, se credendo di non poter aggiungere alcun effetto alla sollecitudine d'Andifloro non haueffe stimato superfluo l'interrompere il corso delle sue fortune. Lo fermò ancora la seruitù d'vna Dama, intrapresa secondo la libertà e costume di quella Prouincia. Ben che li riuscisse molto sensibile la perdita di Cilandra, non però rimase incapace d'altri amori, e presto cedendo la memoria d'un cadauero in personaggio guerriero, auuezzo al vederne ad ogn'hora quantità numerosa, succedette l'applicatione delli affetti a viua bellezza.

Furono in questo mentre celebrate solennemente le nozze già molto prima consumate nel godimento d'amorosi piaceri. Consentì Andifloro alla publicatione di questo Matrimonio, se bene accennaua molto pericolo ne' suoi inganni, perche fu sollecitato dalla Dama, che pretendeu a torre di mezzo qualunque ombra di dishonore. Per gli auuisi dell'amico assicurauasi dall'altro canto, che non sì tosto sarebbero interotte le sue contentezze, e che occorrendo il di lui ritorno, in sua mano ne

farebbero precorsi gli anni. Già era stato ragguagliato da Ginebrardo de' suoi nuouo amori, si che lo stimaua longamente occupato. Appruouaua le sue risoluzioni di seruire a Dama, che singularmente nobile, ricca, e bella conteneua la triade perfettissima di condizioni le più desiderabili in vna dōna. Quando vide l'effigie da quello inuiatagli lodò tanto maggiormente la sua elezione, sin all'adherire co' propri effetti a quella gratiosa beltà. Se ne innamorò, vagheggiandola in pittura, e sin da quel punto s'innuogliò di goderne l'originale, e con la seconda offesa comporre il rimedio della prima. Nutrì somiglianti pensieri con perfide machinationi, sin al tempo di proportionata esecuzione in adempimento delle sue maluagie cupiditadi.

Scoppiò la mina de' gli empi disegni, quando da lettere di Ginebrardo fu auuifato, che conchiuse con detta Dama gli sponsali haueua determinato di seco guidarla a Napoli, per ratificarne l'ultimo termine con la douuta solennità. Entrò la mente in confusione per hauere in pronto modi aggiustati al discioglimento delle sue frodi. Non mancano ad vn' pueruo volere inuentioni proprie per lo compimento delle sceleraggini. Ritruouò subito machine chimeriche a proposito per effettuare li suoi disegni. In conformità di ciò fingendo appresso la nuoua moglie importanti affari partì di Napoli, per incontrare su' confini dell'Italia il Cavaliere amico, quale già sapeua essersi incaminato verso la patria. Non sapeua egli medesimo come uscire di questi intrichi, mentre s'apriu la porta alla notizia de' suoi tradimenti. Era condotto dalla mala coscienza, e stimolato da suoi rimorsi in questo viaggio. Era suo pensiero d'operare secondo quei pensieri che nell'ultima necessità di risolvere gli haurebbe suggeriti la disperatione. S'abbattè dunque in Ginebrardo accompagnato con la sposa, e alcuni pochi seruitori, poco dopò l'hauere traconsi li ultimi limiti, che ci trasportano a paesi oltramontani. Compì con l'amico in tutte le più affettate maniere, che simular poteano una sincera amicitia predicata tale dall'altro, il quale esaltaua la sua fede, e con encomi straordinari nominauo il più leale, e disinteressato amico ch' in alcun tempo mai somministrasse il commercio della humanità. Pretendeua di rimouere l'operato da lui a suo prò con queste lodi, con le quali fece credere ad Ermigilda (che tale era il nome della Dama) d'hauer vn'anima sola con Andifloro, e vn'indiuiso volere. La corrispondenza di questo nelle parole non declinaua punto dalli eccessi douuti in riscontro di tanto amore, mà nell'interno era si diuersa dall'obbligo, che machinauansi solamente vituperi nella sua consideratione. S'innaghì maggiormente d'Ermigilda, e stabili nel suo cuore di non lasciarla come inseparabilmente haueua ritenute le sembianze di lei colorite in quella imagine, ch'ei godea del di lei bello, prima d'ammirarlo come all'hora vno, e animato. Risolse di rapirla, e seco girsene in Fiandra, con ciò lasciando campo a Ginebrardo di rimirsi con l'antica moglie, senza quei disordini, che haurebbe cagionati la presenza di nuoua sposa.

Ordinando l'euento in conformità della determinatione s'abboccò con Ginebrar



do, mostrando necessità d'auvantaggiarsi due giornate per certo suo negotio; pregandolo perciò di trattenerli in quel luogo fin' al suo ritorno, ch' unitamente poscia haurebbero continuato il loro cammino. Promise il Cavaliere d'aspettarlo, sì che s'auanzò alcune miglia Andifloro con due soli serui. Vno di questi rimandò il giorno seguente con bugiardo auviso a Ginebrardo, ch' egli in vn tale Villaggio distante vna giornata era fermato da paesani con malissimi trattamenti, e con pericolo, che ne succedessero altri peggiori, poiche era imperuertita quella canaglia per vn non sò qual disgusto riceuuto. Supplicaualo di venire in soccorso del Padrone, venuto perciò frettolosamente a fine di riceuerlo opportuno. Credette il buon Cavaliere, e come suiscerato amico, senza porre indugio s'inuid egli stesso con la sua gente per l'aiuto ricercato.

Andifloro ch'era vicino al luogo d'onde già era partito a suo beneficio Ginebrardo, certificato fu subito della sua partenza. Tratteneasi ancora alcune poche hore, portandosi poscia di tutta carriera, doue con vna sola serua era rimasta Ermigilda. Hauena vestito vn' habito somigliante a quello dell'amico. Erano per altro nella statura, e nelle fattezze quasi che vniformi. Alla diuersità riguarduole del pelo nell'vno rosso, e nell'altro negro, rimediò l'empio ingannatore col tingersi la chioma, e la barba, essendo mai sempre ben prouisto di tutti gli artificij, ch'ammantar poteano le sue frodi. In tal modo s'accreditò per Ginebrardo appresso due femine che haueano connaturale la simplicità, come imbeuuta dalla schiettezza propria del clima, & in paese, doue l'vno, e l'altro era forastiere, giunto di fresco; che però poteua vendere a prezzo di verità quelle mentite apparenze. Disse d'essere frettolosamente ritornato solo per porre la Dama in sicuro, come che irritati quelli, contro de' quali s'era mosso a difesa dell'amico veniuano a briglia sciolta a suoi danni per satiarli nelle vendette. Aggiungeua d'hauere lasciati li suoi serui per tenere occupato il loro indiscreto furor, sin che seco si fosse ritirato in posto di saluezza, publicandosi ansioso per la di lei salute più che per la propria. Affrettando dunque il partire la condusse in vn Castello posto distante, il cui sito era entro vna gran selua fuori di strada. Publicandosi indirizzato altroue, diede con tal finzione l'ultima mano alla sua sceleratezza senza dubbio di perderne il frutto. Furono in suo soccorso le tenebre della notte, sì nel dar forza alle menzogne del volto, sì anche nell'occultare la strada della sua fuga.

In questo mentre per abolire nell'amico ogni sospetto, ch' incolpasse lui come reo del furto, ò autore del tradimento haueua dato ordine all'altro seruo d'incontrar Ginebrardo alla metà del cammino, e dargli nuoua della morte del Padrone ucciso da que' villani, accioche proseguendo più oltre non s'auuedesse della bugia. Auauzauasi però risoluto di vendicarne la strage, ò di sacrificare anche la propria vita sù l'altare dell'amicitia continuata, se ben quegli era estinto. Lo dissuase il seruitore, poiche la mossa non poteua essere, che per l'estermio di tutti loro, che hauessero fatto alcun tentatiuo contro quelli arrabbiati. Diceua d'essere scampato difficilmente dalle lor mani, accorgendosi qualmente non poteua riuscirc di

sollieno alcuno al suo Signore . Lasciò dunque il Cavaliere l'impresa di perseguitare li perfidi homicidi , e con le lagrime honorò il merito dell'amico , già che so-disfargli non poteua con le vendette . Ritornò doue haueua lasciata la sua Dama , dolorosamente schernito in vederne la perdita , senza che penetrar potesse la forma di così inganneuole ordimento . Stupiuasi il Padrone dell'albergo , mentre la ricercaua , dicendo ch' egli stesso l'haueua d'inditrata la sera antecedente , per sottraberla a manifesto pericolo . Affermaua con replicati giuramenti ch' in huomo totalmente simile , ch' anzi dirsi poteua lui medesimo seco l'haueua portata , accennando anche verso qual parte haueua detto Andifloro di voler incaminarsi . Le sue parole erano autenticate da molti delli habitanti ch' haueano osseruato il tutto . Quindi conobbe Ginebrardo , qualmente consumauasi il tempo in usar iui la diligenza per l'inquisitione d'Ermigilda , mentre impiegar si doueua in andarne in traccia , doue per appunto s'era incaminata dal perfido usurpatore de' suoi contenti . Mai non dubitò a pregiudicio della fedeltà dell'amico creduto morto , e desiderato vniuo per aiuto in così rileuante occasione . Li due serui auuezzì all'adulare il genio peruerso d'Andifloro , come obligati alla sua liberalità , & a molto prodighe promesse non discordarono punto , di modo che potesse congietturarsi la verità . Poteano però insospettire il Cavaliere tradito , mentre ricusarono le sue offerte per lo ritorno a Napoli , con pretesto di voler tentare fuori d'Italia migliore fortuna . Mà era sì buono , che non bastaua al pensar male di chi fu da lui stimato mai sempre il tipo della fedeltà . Lasciati dunque seguirono il suo Signore , ritrouandolo secondo l'appuntamento loro nel Castello accennato .

Era si questi trattenuto con la Dama , affaccendato singolarmente in acquetare il suo sdegno , quando sopraggiunta miglior luce haueua conosciuto l'inganno . Lo scoprì vna domestica conuersatione , da cui si rendettero vane pompe apparenti d'animantata frode . Quanto più semplicemente dato hauea luogo al tradimento , tanto più rendeuasi implacabile contro il traditore . Esclamaua contro di lui , seruendosi di tutti que' titoli opprobriosi , che suggerirsi sogliono dalla mente a femina giustamente irritata . Tolerò Andifloro con pazienza qualunque mal trattamento della lingua d'Ermigilda , soauemente risentendosi all'hor che puote credere fossero ascoltate da lei le sue discolpe . Così parlò .

Non mi stupisco , o bella , di sentenza così ingiusta , quale fulminano contro di me i vostri rigori , mentre sinistramente vengono interpretate le mie attioni . Quindi son fatto , quasi reo , mentre doureste trattarmi come difensore della vostra honestà . Seco vi conduceua in grado di concubina , non di Sposa Ginebrardo , che vi rapì con mentito pretesto dal seno della vostra patria . Nè di ciò douete dubitare , poiche egli è maritato , & in legittimo consortio non s'admette molteplicità di mogli . Haurete di questa verità ogni più appuntato testimonio , che da voi potrà desiderarsi , accioche siate certa ch'egli è il traditore , io all'incontro quel solo , a cui deuesi il vanto d'auer disciolti i suoi tradimenti , fuor de' lacci delle sue frodi estibendo Dama di singolare merito , qual voi sete . Pretendo d'hauei compito l'obbligo di

go di Cavaliere in difenderui dalle insidie, che dauano l'ultimo tracollo alla vostra riputatione, & arrischiavano forse anche la vita. Hà il douuto premio solamente in se stessa vna sì degna attione; che però io non curo i vostri biasimi, come nè meno son ambizioso di lode. M'assicuro che riflettendo sopra la mia buona volontà, sincererete i vostri sospetti, & abolirete le calunnie, con le quali pregiudicate troppo apertamente alla mia buona intentione. Hò per fine il seruirui, & il ricondurui alla patria, o doue maggiormente aggradirete i miei osequi, interessati per la vostra gratia, e per la corrispondenza d'un cortese affetto.

Spiegò questi sensi in linguaggio Francese ad Ermigilda benissimo noto, nel quale ancora haueua buona pratica. Andifloro sì per dilettatione particolare, sì per la consuetudine fatta nello scorrere in sua giouentù la Francia. Approuò quella le discolpe, e n'attendea certezza maggiore per conuertire l'odio suo contro Ginebrardo. Replicò l'altro, che di propria electione essa determinasse quale assicuranza più le aggradiuua per conoscere la sua sincerità. Volle rimettersi a pubbliche scritture formate in Napoli, & autenticate ne' modi migliori per conuincere il pensiero, che negaua di concepire tali eccessi di perfidia in Cavaliere, il quale spiraua solamente nobiltà con gratiose maniere. Si compiacque l'amante, e sopra ciò spedito un seruo fedele ordinò, ch' inuiati fossero li dispacci in Fiandra, doue disegnaua di ricondurui la Dama raccomandata alla protezione del giouine, & affidata alle proteste, con le quali raffermaua le promesse fatte d'una honesta seruitù.

In questo mentre Ginebrardo affacendatosi in darno per hauere notizia della sposa, & ingannato conforme l'ordinario delli huomini in graui affari, per non vedere ciò che s'hà tal' hora su li occhi, la ricercò in ogni parte fuori che nel Castello, doue ricouerata l'haueua il finto amico, dauandosi a credere che molto più lungi l'hauesse condotta chi l'hauea rapita. Offeruando dunque come infruttuose le fatiche, e mal consumato il tempo, determinò di non trauiare maggiormente il suo camino, toccandone per vltima meta la Città di Napoli.

Fingasi chi può con quale marauiglia fosse solennizzato il suo arriuo da tutti, che lo riputauano già incenerito, e quasi che annichilato. Credeuano altri di veder un'ombra, ouero il di lui fantasma. Altri stimauano che fosse alcun' altro il quale lo rassomigliasse, e sapeano solamente formar concetti d'extraordinario stupore. Istupidiua anche Ginebrardo a vista di questi sentimenti ne' suoi più intrinseci, ch' istorditi scorgeua dalla sua presenza, quasi che fosse diuenuto vna horrida larua. Ciò procedeuua dal non sapere quei riporti haueua fondati di lui vna falsa fama su le menzogne d'Andifloro. Fù informato del tutto, e già prima figurauasi il vero, mentre intese esser viua la moglie. All'hor sì ch' ei diuentò capace, dell'ordimento della fauola, conoscendo con qual fine erasi corrotta la fedeltà d'una sincera amicitia. Discreditato da questa cognitione il Romano fù subitamente fatto reo del successo d'Ermigilda, sì che duplicandosi le occasioni dell'odio, egli s'irritaua maggiormente contro la propria sua simplicità, che haueua obligata l'anima

nima ad huomo così empio, e peruerso.

Possono meglio immaginarsi, che descriuersi li sentimenti di Gilandra, ch' à primi susurri, ne' quali intese non sò che di suo marito, pensò che si parlasse del nuouo Cavaliere, con cui erasi rimaritata, e n' attendeua per appunto il presto ritorno. Auuifata più distintamente di ciò che era, s' inhorridì credendo di douer ricongiungersi con vn cadauere. S' atterrì ben anche quando fù assicurata, ch' egli era effettivamente viuo, nè in lui haueua goduti li suoi trionfi la morte, se non figurata dalle bugiarde chimere del traditore. Parue esangue, all' hor che lo vide, poi che tutti gli spiriti erano concorsi in rinforzo del cuore, che, come mortale era impotente al sostenere vna tanta allegrezza. Ramaricauasi per la memoria de' passati accidenti, da quali però non stimaua di contraber colpa, mentre non haueua violata la pudicitia, benchè fosse trascorsa facilmente a nuouo consortio. Cobonzaua nondi meno li nuouo sponsali col pretesto di miglior gouerno de' figliuoli, e della casa, in cui mancando vn' huomo si prouano disordini frequenti, doue è mancamento d' vn capo. L'iscusò il consorte per non condannare se stesso, ch' era nel delitto medesimo, e quindi non furono meno affettuosi li primi abbracciamenti, di quello comportasse la nouità d' inaspettato accidente.

Non però haueua animo per amoroze espressioni, mentre tutto ardente auuampaua di fiero sdegno contro il disleale amico inuentore d' vna tale catastrofe. Già determinaua d' insinuarsi nelle più spietate persecutioni, sin al bagnarsi col suo sangue, & ad estinguere con questo il suo sdegno. Lagnauasi della difficoltà d' hauer notizia di lui, onde incaminar potesse la crudeltà a vendicarsi ouunque egli fosse, non giudicando esserui alcun ricouero per huomo così scelerato. Lo sauari la fortuna, che lo portò a vedere casualmente il seruitore mandato da Andifloro per le accennate informationi a richiesta d' Ermigilda. Lo riconobbe, come vno di quelli, che haueano cooperato alla perfidia di quello nel rapimento di questa Dama. Fù fermato di suo ordine, e da tormenti, e da minacce di più crudeli supplicij fù astretto alla distinta confessione di quel fatto, & al porre in chiaro doue que gli all' hora dimorasse. Disse quanto sapeua, e secondo l' indirizzo hauuto per le lettere, quali affermò d' hauer già mandate, guidò anche Genebrardo, doue potrebbe dar esito a suoi pensieri. Affrettò dunque nuoua partenza per Fiandra consegnata prima Cilandra alla ritiratezza di sacri chiostrì, & alla cura d' vn suo cugino raccomandati li suoi pargoletti, e gli domestici interessi.

Arriudò ad Anuersa Città, ch' era patria d' Ermigilda pochi giorni dopo ch' erano giunte le assicurazioni dell' esser egli ammogliato. Quindi sdegnata la Dama risarcir volena li pregiudicij del ricevuto affronto. Rimunerò per altra parte la fedeltà d' Andifloro, e la modestia de' suoi trattamenti, co' quali non haueua punto transgrediti i limiti della honestà nel tempo consumato nel viaggio, ò dalla dilazione in attendere que' dispacci. Conchiuse con esso le nozze rimaste indeterminate con l' altro, per cui mancamento non erano stati giustificati li nodi delle promesse nè in conseguenza ben annodati i legami del matrimonio. Erano in procinto d' h-

d'hauer l'ultimo compimento questi trattati, da qualli procedea la totale felicità dell'amante, all'hor che s'vdì auuiso della venuta di Ginebrardo. Nella Città egli era già noto, e però contro di lui s'erano solleuati al primo ingresso li habitanti per punire la sua maluagità usata contro vna loro Cittadina, ch'al suo ritorno haueua publicati gl'inganni usati per tradirla, confermati maggiormente dalla certezza hauutane nelle informazioni peruenute di fresco. Non puote schernirsi dal furor popolare, onde gli conuenne restare lor prigione, con obligo di temere altro peggiore auuenimento, scorgendo armata di rabbia vna indiscreta ferocia. Non meno però temeua Andifloro, spauentato dalla mala coscienza, e quasi certo che nelle sue ruine terminar doueano queste riuolutioni. Confortauasi però, col non credere l'altro informato de' successi di Napoli, stimando che occupato in cercare Ermigilda sin da quando lo lasciò, in traccia di lei si fosse condotto, done poteva supporre, ch'ella haurebbe preso ricouero. Così persuadeuasi anche la Dama, sollecitando però maggiormente lo sdegno de' Cittadini con esaggerare la di lui temerità, ardata di preseruarare in pretenderla con tanta offesa della sua riputatione, quanta addittauano le scritture, che lo dichiarauano inhabile ad altro maritaggio. Stuzzicata l'ira di quelli con l'impressione gagliarda di così ragionevoli motiui, trascorse ad estremi improporzionati alla humanità, senza considerazione alcuna sententiando il Cavaliere a morte, come reo già conuinto. Quanto è più mite, e sincera quella natione, è anche tanto più fiera in risentirsi, mentre è mal trattata con frodi, e tradimenti.

Era destinato, a publico spettacolo Ginebrardo, a cui nulla giouaua il volere addurre scuse, ò proteste, poiche non vale il ricalcitrare contro quella forza, da cui non s'admette la ragione. Confondeasi l'animo d'Andifloro nello scorgersi cagione della morte d'un amico sì fedele, pur troppo grauemente offeso senza, che fortissero così cattiuo cambio il suo merito, e la sua innocenza. Dall'autorità di questa obligato, come huomo, andò per impedire la esecuzione di mortale sentenza contro l'altro. Fatto anzi generoso pensò d'espore per sua saluezza la vita, stimando un simile atto bastate al cancellare quanto haueua malamente operato contro le regole d'una vera amicitia, offeruate inuiolabilmente da Ginebrardo. Conobbe di nõ potere riconciliarsi seco per altra via, e però risolse ò di morire, ò di leuare la deformità, che non permetteua il conoscerlo amico, mà nè meno l'esser rauuisato per huomo. Stimolato da somiglianti pensieri andò mentre quegli era condotto al patibolo, e esclamando ad alta voce in suo solliueo, condannaua se stesso fin al sottoporre il collo alla spada del carnefice, già, che non l'hauua fermato sotto il giogo dell'amicitia. Con breue relatione de' suoi inganni, mostrò, che non haueua rapita Ermigilda dal seno de' Genitori per tradirla sotto fede d'honesti spōsali; ch'egli stimauasi libero per queste nozze stante l'auuiso da lui medesimo hauuto della morte di Cilandra ch' in somma sopra di se douea rouersciarsi la colpa, come doppiamente perfido nell'hauere usurpata la moglie, e poi rubbata all'amico la sposa. Supplicaua conseguentemente riuolti contro di se li rigori della  
giu-

giustizia, poiche per lui solamente doueua essere tagliente il ferro a fine di recidere vn tronco: sì infauosto, e leuare dal mondo vna sì mostruosa presidia.

Instupidirono li circostanti, ch' affezionati ad Andifloro per le lodi, con le quali Ermigilda haueua celebrate le sue maniere, con molta attentione n' vdirono il discorso, e n' ammirarono l'atto. Fù sospesa la morte dell'innocente, liberato di più con molta gloria da Giudici, a quali più distintamente riferì l'altro corse hauea coadiuuato lo sconuoglimento delle di lui fortune, sin all' assegnare per meta a suoi precipizi così horridi abbissi. Vscito da questi Ginebrardo non conosceua la felicità di questa mutatione mentre doueua sì d'auer obbligo della vita al suo maggiore nemico, di cui desideraua beuere il sangue. Auuertendo nondimeno il suo pentimento per gli falli passati nella esposizione di se stesso per la sua salute vide vn conuenueuole pretesto per rimuouere la marchiata riputatione dalle machinate vendette. Consentì però a tutti quelli, che condannando in Andifloro le violenze d'amore mostrauano douersegli condonare ogni colpa, e quindi, quasi che lo necessitauano a seco rapacificarsi. Promise di non istimarlo nemico, non però offerendosi all' offeruarlo quasi amico, e con tale conclusione licentato Ginebrardo, ritornò a Napoli per non lasciare la patria, sinche non abbandonaua la terra. Ammogliandosi l'altro con Ermigilda fermò l'habitatione sua in quelle parti, sì che la lontananza vietò altri incontri: Oltre, che in progresso di tempo, & in variatione di stato corre sse i suoi peruersi voleri.

\* \* \*



Del Signor

FERRANTE PALMERINI.



*On occasiue di seruire nella corte Imperiale, tratteneuasi in Vienna Bimauro Cavaliere nato in Milano, e nodrito con educatione conforme alla nobiltà del nascimento. Sin da primi anni, vbbidi al Genio, che l'inclinaua a paesi Stranieri, onde consumò non otiosamente la giouentù in Germania. Imparò se non altro il modo d'vnire vn'ottimo temperamento, mescolando la viuacità Italiana con la simplicità*

*Todesca, onde che moderando la rozzezza propria d'vna schietta sincerità, trattaua con maniere in eccesso gentili. Era però singolarmente grato alle Dame, per la qualità del clima molto dedite alli amori, e per gli costumi non malitiosi, che colà si praticano, facili ad addomesticarsi in familiari conuersationi. Perfettamente haueua quegli appreso il linguaggio, onde gratiosamente delitiaua con esse ne' più degni lor congressi; chiamato mai sempre in occasione de' più gratiosi passatempi, o de' più vezzosì discorsi. Mentre con vniformi maniere praticaua verso tutte la sua gentilezza, senza mostrare partialità d'affetto s'innuaghò di lui Eucopište, la cui sublime conditione faceua, sì che rimessero apprezzabili i suoi amori. Con particolare stima doueua riconoscerli Bimauro, poiche la di lei maestà commandaua anche nel fauorire, e quindi astringeua al riceuere riuerentemente le di lei gratie.*

*Fù dunque necessitato a dedicarsi a lei sola, nè doueua dolersi di somiglianti violenze, che t'obligauano ad vna beltà degna d'Imperio, perche vantaua conditioni di superiorità in Celesti sembianze. Frequentaua la sua casa ogni giorno per corrispondere a di lei cortesi inuiti, condotto ad abbreviare i giorni, mentre le bore si faceuano momenti in così diletteuole trattenimento. Con scherzi, e con giuochi rendeuano veloce il tempo, in guisa, che scorgeansi non basteuoli ad esprimerne il volo le due ale, con le quali è circonscritta la di lui effigie. Non eccedeuansi i limiti d'vna modesta familiarità, stando che non ardiua il Cavaliere di tentare proue maggiori d'vna liberalità volontariamente pronta. Tratteneuasi la Donna, o dal decoro dell'honestà, per cui è sempre guardinga nel donar se stessa la donna, o dal temperamento non molto facile alle fiamme di Cupido in fredda regione, e però mai non trascorse in modo, che giudicar si potesse più tosto lasciuata che affettuosa. Auuantagiossi più dell'vsato vntal giorno, nel quale puote crederci, che fauellasse a suo fauore, mentre proponeua altra Donna vicina, come di lui innamorata, a fine d'auuertire quali fossero i suoi sentimenti nel particolare d'amorosa corrispondenza.*

Nov. Amorose. Par. II.

V Rispose

Rispose Bimauro, qualmente non mai a sufficienza poteva gratificarsi il dono del cuore d'una Dama, ch' amasse, e che però egli come incapace, d'una tanta gratia ricorreuua alli eccessi per ritrouare forma conueneuole a riscontrarne la ricenuta. Volle l'altra dargli a credere non finta la sua rappresentatione con fine di trarne in proprio vantaggio il conoscimento del di lui animo. Quindi alla prossima sera rimise l'adempimento dell'offerta fatta di mostrargli questa Dama, compiacendosi d'introdurla nella propria casa per seruire a suoi gusti. Supponendo il Cavaliero, ch' ella scherzasse, o pure discorresse con occulti sensi sorrise, e replicò di non poter ricusare qualunque honore apprestatogli della sua gentilezza.

In esecuzione dunque di quanto haueua promesso chiamò a se Eucopiste una giouine assai vaga ma di povera conditione. L'adornò colli abbigliamenti suoi di maggior pregio, con ordine di rappresentare perfettamente il personaggio d'amante, quando fosse alla presenza di Bimauro. Soppraggiunse questi nell' hora della solita conuersatione, onde tantosto gli presentò Eucopiste la finta Dama, quella esser dicendo di cui fauellato gli hauea il giorno antecedente. Cercò giusto pretesto di ritirarsi, per lasciarlo solo con essa, onde più liberamente principiasse la giouane il giuoco d'amore per beffare il Cavaliero, di cui spiava la Dama le alterationi, per conoscerne li affetti. Era dotata d'un viuace spirito Aurilde (così chiamasi la finta amante.) Non però le riuscì difficile l'affròtare Bimauro cò espressioni d'amore così efficaci, che a proposte di scherzo corrispose veramente innamorato. Haueua quella una bellezza non indegna delle pompe superbe di quelli habiti. Quindi li crederla dama, quale gli fu già descritta, trattenne il Cavaliero in que' termini più riuerenti, e modesti, che dichiarar possono l'interno ossequio. Erano per altra parte sì gratiose le sue risposte, così vezzose i suoi detti, tanto gentili le sue maniere, che se n'innuagì Aurilde, auuertendo qualmente arde il fuoco chi ancora se gli accosta per ischerzo. Riscaldata dunque da interna fiamma prorompeua in amorose dichiarazioni in guisa, che dileguaua l'altro per l'eccesso di questi ardori. Corrispondeua egli con le stesse forme, onde s'ingrossarono le partite del giuoco principiato per dar ad Eucopiste motiuo di ridere. Ambi scambievolmente diuennero amanti, là doue auuenturauano disperatamente l'anima, la vita, la libertà, e il cusse, fin che con la perdita totale di se stessi decadde ciascuno di loro in potere dell'altro.

Impedì la Dama progressi maggiori, che con poca sua sodisfattione haurebbero terminato questo incontro. Offeruò, che Bimauro era tutto ardente, e però speraua d'hauerlo disposto a riceuere le impressioni del proprio fuoco, mentre n'apparua esca molto ben capace. Quando che ad Aurilde si fossero dedicati li affetti, assicurauasi di render vana ogni loro applicatione, all'hor ch'essa deponendo gli ornamenti non suoi, forà rimasta negletta nella mendicizia del suo miserabile stato. Erano poco fondate le massime delle sue speranze mentre non riguardaua amore gli habiti, ma le bellezze, non è cupido di manti d'oro, ma d'una nuda bellezza; appetisce in somma la donna, e non drappamenti pretiose, sì che la ro-



rezza delle vesti non haurebbe punto scemate le violenze di Cupido . Queste prouò il Cavaliero , agitato da continua inquietudine , dopò che fatta l' hora già tarda erasi ritirato nella propria habitatione . Tumultuauano i pensieri per non cedere nè pur vn momento la consideratione ad altro , che alla beltà , & alla gratia d' Aurilde . Non cessauano le procelle , benchè apparìua la Stella fauoreuole rappresentata nella mente affettuosa , e gentile , di modo che attendersi doueua solamente vn delizioso porto . Erano troppo vigorosi gl' impulsi dell' appetito , dal quale negauasi l' interna pace , mancando le sodisfattioni delli esterni sensi . Fù dunque necessitato al ristabilire la sua tranquillità con l' amata presenza ; che però disegnò di compire il suo desiderio , & insieme il debito di corrispondenza al dimostrato amore , con pretesto di visitarla nella propria casa . Non haueua per indrizzo a conoscere chi ella fosse , e doue habitasse solo che le parole d' Eucopiste , quando gliene fauellò , come di Dama a lei vicina . Erannui in quella contrada altri due soli paggi degni d' esser habitati da Dame , vno de' quali era maggiore d' vna vedoua attempata , additaua però l' altro come quel Cielo , in cui dimoraua la sua cara Aurilde .

Auualendosi della libertà , ch' in que' paesi s' accostuma per licentiarne qualunque Cavaliero , onde possa visitare Dama anche non conosciuta , mandò vn suo valletto a ricercare la commodità d' esser introdotto a riuerire la Signora . Fù cortesemente accettato , e quasi rapito in estasi ascendeuà le scale , giudicandosi incaminato al vagheggiare la sua Dea . Videfi ingannato da vna falsa credenza , non ritrouando quella , ch' ei desideraua , per cui solamente applaudcuà alla sua fortuna nell' essere stato benignamente riceuuto in quella casa . Gli occorse ben sì il vagheggiare iui bellissima Damigella nominata Cronilide , che rispondeua con tratti amorosi , mentre frequentauansi da quello termini di ceremonie . Ritruouossi impacciato Bimauro nelli amori di questa , poiche ricusaua d' offendere il suo Idolo con minimo che d' inclinatione ad altro oggetto . Era con tutto ciò obligato al non rifiutarne le gratie , ò ad accrescerne la passione col dispreggio . Fecefi amante di lei per complimento , non douendo negare di seruire a questa Dama , verso di cui accennaua precedenza d' affettuosi sentimenti col visitarla . Quindi per non mostrare d' hauerla burlata , gli bisognò continuare la pratica , e promettere la corrispondenza , fatta già obligatione ineuitabile , mentre all' isborso de' di lei fauori egli haueua dato il riscontro della sua parola .

Licentiatosi per quella sera , s' inniò al solito trattenimento con Eucopiste , che già l' haueua auuezzato a non mancare in alcun giorno di formare la linea di quel sentiero su' l' quale conduceuasi alla sua presenza . Non sì ostoso fù da quella vedoua , che subito l' interrogò se più ricordauasi della sua Dama . Anzi sì ( rispose Bimauro ) non potendo io dimenticarmi di voi , mentre le continue gratie vi fermano nella memoria , come pure mantengono vniuò il desiderio d' esercitare la mia seruitù . Parlo ( replicò l' altra ) della Dama , ch' hieri sera vi felicità co' suoi fauori , e questa cred' io habbate nel cuore , non me , benchè cortesemente con altri

sensi adulate il mio poco merito. Cid, che procede da voi (ripigliò il Cavaliero) da me verrà sempre aggradito: quindi hò a cuore la Dama di cui gustai la conuersatione hieri sera, come presentatami da voi, non sò se per honorarmi, ò per burlarmi. La riuedreste voi volentieri (disse quella). E' superfluo (ridisse quegli) il ricercare il mio volere, ch'effettiuamente dipendendo da vostri cenni può chiamarsi vna ombra della vostra voluntà, nè io stesso hò altro moto fuori di quello, con cui deuo seguirare i vostri comandi. Conchiuse Encopiste di voler sodisfare alle di lui cupiditadi, benchè modestamente occultate, procurando le sue contentezze, che gustar potrebbe a vista dell'amata bellezza. Comparue dunque di suo ordine Aurilde in habito vile, conforme al suo grado, & atto a celebrare i trionfi della sorte, che hà per costume l'auuilire i più meriteuoli. Non però riusciua sprezzabile nella stima di Bimauro, che sosteneua i concetti sublimi formati di lei su'l fondamento di celesti sembiance. Sorrise, per arridere al compiacimento della Dama, che vantausi d'hauerlo beffato, mentre più tosto haueua schernita se medesima. Appruouo (disse) Signora la forma de' vostri scherzi, nè posso confessare d'esser stato ingannato, mentre fui astretto ad honorare apparenze, ch'erano le vostre medesime, poiche vostri erano gli habiti, da quali s'accreditò da me quasi Dama d'cleuata conditione. Altrimente fauellarono col solito loro linguaggio gli sguardi, ch'assicurauano Aurilde esser inuariabile gli affetti, se bene cangiade essa haueua le spoglie: non discreditarsi dalla pouertà il suo merito, poiche assai pretiosi erano i thesori del suo bello.

Arrossì quella, forse per far pompa delle amorose fiamme, onde fossero compassionati li suoi incendi, da chi refrigerar poteua i suoi ardori. O pure con sì viue porpore volle supplire alla mancanza di ricchi abbigliamenti, di modo che non seguisse pregiudicio nella stima, con cui erasi valutata dalli occhi la sua beltà. Vergognauasi in effetto d'apparire mendica, auuampando perciò di sdegno contro la sorte; mentre temea di riuscire appresso l'amante sprezzabile. Simulando però, a fine d'ammantare ogni altro sentimento, condescendeua a contenti d'Encopiste, celebrando l'esito felice delle sue gratiose frodi, delle quali rimasto preda Bimauro hauea comprobata l'inuentione de' suoi scherzi. Partì finalmente, & in questo secondo incontro molto bene colpì il cuore dell'amante, ancorchè sproueduta di quelli arredi, li quali di si possono armi di femina, ch'amorosamente guerreggia. Notò benissimo, come scaltra nel volto del Cavaliero le sue vittorie, che però risolse di compire l'abbattimento sin al farlo suo, legandolo cogli abbracciamenti. Per eseguir somigliante determinatioue stette in aguato sù la porta della sua pouera casa, per introdurlo, quando uscisse da quella d'Encopiste poco distante. Così fece, e l'accolse amorosamente nel seno, certa che di questa stanza godono li amanti anche entro vile tugurio, più che di superbi palaggi. Comperansi dalla donna li affetti di chi ama co' piaceri, ch'offre vna vezzosa nudità, più che con maestose vestimenta. In somma aggradiscono a giovani le mute accoglienze delle braccia, e de baci viè più delle affettate cerimonie, ò delle gentili

maniere, con le quali fatta lusinghevole una Dama stima d'abbondantemente favorir chi le serue.

Ben riconobbe Bimauro il vantaggio di questi amori, e senza che la tirannide del sussiego maltrattasse a' suoi appetiti, gustò sin alla satietà i godimenti appresso di lui desiderabili, non ancora desiderati. Fece si familiare la sua felicità, onde stabilì che fosse ordinaria la domestica conuersatione di queste delitie, molto migliore di quella, in cui con cibi aerei, tratteneuasi dalle altre Dame il cuore. Dimostrò la necessità di frequentare il solito passatempo con Eucopiste, con sicurezza però di riserbar a lei gli spiriti più puri dell'anima, dedicando ad ogni altra le sole apparenze, o per termine Caualleresco, o per altra occulta obligatione. Credeua Aurilde che non potessero mentire somiglianti proteste, che dichiarano verso lei maggior affettione; presumendo ciò per le maniere diuerse usate da essa in farlo sua preda. E più certa la schiauitudine delli amanti, quando rinserransi nel carcere d'amore, di quello sia, quando con altri deboli lacci si fermano, facilmente infrangendosi questi da giouenile ferocia.

Con sì semplice fede reprimendo gelosi pensieri, comportaua patientemente, ch' il suo vago occupasse molte hore del giorno con Eucopiste, mentre preseruauasi per lei nella notte la migliore sostanza di Cupido, & erano in suo vantaggio le commotioni, & il calore, ch' aggiungeua la Dama con le sue lusinghe. Gustaua incorrotto il dolce di que' frutti, che maturauansi per opera di lei, acciò che succedesse la più seconda stagione d'amore. Molto meno s'offese, quando s'auuide, ch' egli corrispondeua con Cronilide in replicati messaggieri, & in frequenti biglietti. In queste forme erasi determinata l'amorosa pratica di Bimauro con questa Damigella, a fine di non ingelosire Eucopiste, la cui grandezza temeuasi fulminante con souerchio rigore contro la temerità d'altra donna, che pretendesse farsi sua riuale. Per impedir dunque gl'inconuenienti, concertarono di significare scambievolmente in carti amorosi lor sensi, aspettando occasione opportuna al comprobare co' testimoni, ciò ch'esprimerebbero con moltiplicate scritte. Dauasi quotidiano pasto alli occhi nel suo passaggio per quella contrada, e taluolta entrando quasi però furtiuamente in casa, confermaua più da vicino la forza de gli strali d'amore. Mostraua Bimauro d'aggiustarsi mal volentieri a queste cautele, fingendo di nauisare quella, ch'era di ciò vnica cagione. Additaua nel tempo stesso l'impossibilità di lasciare quella, benchè molesti pratica, poichè l'autorità della Dama partecipaua d'indiscreta tirannide, facendo in lui obbligo l'amarla, per quanto almeno poteuano soddisfare le apparenze. Supponeua però Cronilide, ch' egli infastidito d'orgogliose maniere non potesse esserne amante, & in conseguenza fosse totalmente a lei sola dedicato, quale dichiarauasi, auualorando con hiperboli le sue esaggerationi.

Non ramariuauasi punto Aurilde per questariuale, a cui dauansi le sole testimonianze d'vn penna da lei non curata, hauendo essa gli scritti d'altra, che dimostrauano candore di verità, e purità di fede. Nè gli sguardi, nè li discorsi, nè le let-

le Lettere toglieuanò a lei la parte maggiormente apprezzata in questo amante, nella quale hauendo fermate le sue prese, stimaua d'hauerne con ottima electione stabilito per se sola il dominio. Il vero è ch' il Cavaliero distratto dall' obbligo di compiacere a trè donne, haueua imparato di non amarne alcuna, per meglio trastullarsi con tutte. Era necessario la prouisione di simulati inganni, poiche non poteua con la sincerità nodrire tante femine. Aurilde principalmente sprezzabile a paragone delle due per la sua viltà, mentre non era superiore in eccessi di beltà, gli aggradina per la commodità, ch' egli haueua di sfogar seco gli humori adunati con tumore palpabile nell' addomeſticarsi con le altre. Appicciauasi da quelle il fuoco, seruiua quella ad estinguerlo, là doue per l' interesse di non priuarsi d' vn tale solliciuo, la conferua ua amicheuole con segni d' affettuosa corrispondenza. Nulla perdeua nello scriuere, e rescriuere souuente alla Damigella, potendo anzi auanzar singolarmente le sue sodisfazioni, quando essa conforme ei speraua diuentasse prodiga di piaceri, come era liberale di gratie. Prometteuansi grandi vantaggi di sua fortuna nel seruire alla Dama, & in ogni giuoco haurebbe goduto vn buon punto, mentre hauesse incontrato il suo genio.

Scoreuasi euidentemente, ch' era di lui inuaghita, nè stimando essa ch' in altra donna fosse collocato vn minimo suo pensiero, depositaua nel di lui seno l' anima propria, senza temerne tradimenti d' infedeltà. L' esser di grande nascita, cagionaua la tardanza in far gitto dell' honore, offerendo altrimente a Bimauro tutto ciò, che può dispensare vna benignità in eccesso cortese. Potua però crederſi che tantosto haurebbe donato anche il corpo, mentre insatiabile ne' suoi fauori già non haueua altra cosa in che potesse far pompa della sua liberalità. Non doueua dunque il Cavaliero precipitare li suoi interessi essendo in posto d' aspirare ad vn tale auanzamento. Per lo spatio di molti mesi mantenne il suo tripudio nella triplicità di questi amori, senza che accidente alcuno impedisse la continuatione delle sue frodi. Riusciua egualmente caro ad Eucopiste con le visite, a Cronilde con Lettere, & ad Aurilde con notturne delitie.

Portò vn giorno il caso, ch' egli fù necessitato ad improuisa partenza, condotto quasi violentemente da alcuni amici fuori della Città, doue bisognaua dimorare alcuni giorni dissegnati a consumarsi in vna diletteuole cacciagione. Prima di partire non hebbe commodità di scriuere alle sue Dame, in guisa che non hauesſero occasione di dolersi, incerte del suo stato, ò dubbiose della sua fede, mentre mancherebbero a ciascuna li soliti tributì. Osseruando però il rischio d' incontrare la loro disgratia, e perdere il suo trattenimento, lagnauasi di non poter correggere il mancamento, benchè reo non fosse in quello d' alcuna colpa. Era vano il ricercare instrumenti per lettere, doue ritrouauansi solamente fiere presentate dalle selte per diletto de' cacciatori. Tanto maggiormente inquieto quanto meno haueua modo per liberarsi da questo trauiaglio, s' abbattè in vn tugurio d' vn pouero habitatore di que' luogbi infeluatò trà que' deserti. Quiu d' vna picciola canna fornò vna penna, vsando per incbioſtro il succo di cipolla, che serue al deseriuci li secreti pen-

penfieri dell'amante, mentre non ne apparifcono i caratteri, fe non quando auuertito, chi vuol leggere, affaccia la Scrittura al fuoco . Stimandofi con tale promiffione molto arricchito, fopra alcuni pezzi di carta quali haueua appreffo di fe, compofe tre biglietti del fequente tenore .

Belliffima Eucopifte non dourete , marauigliarui, che con la folita diuotione io non verrò per alcuni giorni ad afficurarui personalmente de' miei offequi . Sono ftate violenze infuperabili quelle, che m'hanno allontanato, benchè per breue tēpo dalla Città, priuandomi della voſtra gratiffima prefenza . Serua l'auuiſo in guiſa, che co'l mancare dal mio debito, io non diſcapiti la voſtra gratia quale ſingularmente ambiſco non meno, che l'honore de voſtri deſiderati comandi .

### Seruo di cuore Bimauro.

Gratiffiffima Cromilide dimorarete alcuni giorni ſenza le ſolite atteſtationi, con le quali notificauo quotidianamente il mio affitto. Aſcriuetene la colpa non è diminutione delli amorofi ardori, ma à quelli sforzi, che mi rapifcono fuori della Città per sottrarmi a quel Cielo felice ſotto di cui godo gl'influſſi benigni de' voſtri fauori. Sarà preſto il ritorno, & in queſto mentre vi conſeruarò nella mia memoria, per non eſſere nè pur vn momento ſenza voi . Vi riuierirò col cuore, ſe non con la penna. Aſſiſtetemi voi ancora con l'anima, già che veder mi non potrete cogli occhi. Amatemi. Tutto dedito alla voſtra beltà.

### Bimauro.

Cara Aurilde ; s'interrampe il corſo delle noſtre contentezze dalla mia partenza, riuſcitami non meno improuiſa che neceſſaria . Trattenuto fuori di Città alcune notti, farò priuato delle ſozzi delitie, che guſtauo nel voſtro ſeno . Siate certa che non per mancamento d'appetito ne vino digiuno, ma per far la vigilanza della Feſta , con cui ſolemnemente potremo ben toſto rigoderci . Habbiatemi a cuore, e non vi moleſti il non veder mi , mentre ſete auuertita quale ne ſia la cagione. Mantenetemi viuo coll'amarmi, già che ſete l'anima mia.

### Bimauro.

Compiti, e ſigillati queſti tre biglietti, gli conſegnò al paggio ſecretario de' ſuoi amori. Per lo ricapito di queſti l'inuid appoſtatamente alla Città; indirizzandolo con particolare diſtintione, onde ſapeſſe a chi conſegnare ciaſcuno di quelli. Gli aggiuſtò ordinatamente con ſegni particolari , imprimendo efficacemente in lui la notizia di quelli, acciocche non commetteſſe errore. Primo delli altri era quello d'Eucopifte, ſecondo quello di Cloniride, terzo quello d'Aurilde. Partì con queſto diſpiaccio il valletto, & alla caſa della Dama giungendo di primo tratto ricercò

com-

commodità di parlarle. Fù introdotto come ben conosciuto, non senza ammirare la stravaganza, poiche d'altri che di se stesso non s'era seruito il Cavaliero, dall' hora, in cui haueua principiato di seruirsa. Dubitando forse d'alcun male, dimandò, che n'era del Padrone. Da lui medesimo rispose quegli intenderà V. S. ciò che fra di lui in questa carta. Molto più curiosa prese il biglietto, e ruppe il sigillo per leggerne il cotenuto. Vedendo il foglio bianco, ne imaginandosi l'artificio, come non auezza a trafficare con lettere li suoi amori fece richiamar il paggio, che compito il suo ufficio partiuua per eseguire le parti sue anche con le altre. Quando fù alla sua presenza sorrise, e poi disse. Non è per me questo biglietto, nè a me s'aspetta il leggerlo. O volle burlarmi il vostro Signore, ò voi erraste. Il buon garzone, che non sapendo in qual modo hauesse scritto Bimauo, non auuertiuua al perche di questa nonità, s'istordì a tali accenti della Dama, e veramente dubbitò d'hauer fallito. Da somigliante sospetto sollecitato al coreggere l'errore creduto suo, presentò abie mani di quella il secondo biglietto con dire. Questo forse sarà il diretto a voi e la mia inauertenza sarà in colpa del fallace ricapito del primo.

S'ingelosì Eucopiste col pensiero fermo in ciò, che eratemento d'altra rinuale, e mentre come il primo era questo ancora carta bianca, non puote assicurare i suoi dubbi. Interrogò il latore a qual persona era indirizzato secondo gli ordini del Cavaliero, affermando che quello ne meno era per lei, non senza sdegnarsi come scornata, e delusa. Intimidito maggiormente il valetto, e perciò confuso diede anche il terzo con dire, che quando nè l'vno, nè l'altro fosse suo, l'ultimo certamente sarebbe quello. Confessò poi distintamente li commandamenti del Padrone; come, che vn'animo istordito moltiplica, quasi infinitamente i falli d'inuirtutezza. Conobbbe, ma tardi d'essere stato poco buon messaggiero, e supplicò perche fossero restiuiti i due biglietti, ch'erano di Cronilide, e d'Aurilde. Discernere non sapenua la Dama, quali fossero, nè però puote compiacere le sue richieste. Oltre, che per sodisfare ad vna gelosa curiosità haurebbe ciò negato, acclamando anzi come singular fortuna la commodità di conoscere i sensi del suo variabile amante. Mostrò al giouinetto le tre lettere senza la imprecisione d'alcun carattere, e quindi li fece credere, che Bimauo hauesse preteso di burlarlo, facendolo corriere di dispacci falliti. Consentì col suo credito a somigliante concetto, non però lasciaua di far istanza per ribauiere gli due biglietti a fine di ricapitargli come que fossero. Fermò Eucopiste la sua importunità con giurate promesse d'inuargli essa medesima, quando hauesse imparato a leggere quella osculta scrittura. Così lo licentiò assicurandolo, che potrebbe testificare al Padrone il fido ricapito in conformità de' suoi ordini.

Partito questi ripigliò la Dama i biglietti, e col volgergli, e rinolgergli, studiava pure per ritrouar modo di penetrare l'intentione di Bimauo. Quando anche le suggeriuano i pensieri quello essere vn'atto scherzoso di lui, onde non conueniuua il condannare la malitia, non s'appagaua, molestata dalla consideratione d'egua-

d'eguale familiarità praticata , con le altre due offeruò la di lei confusione in rimirare fissamente quelle carte vna sua serua non poco scaltra, e s'auuide qualmente essa non haueua contracifra per la notitia di quella forma di scriuere. Le insegnò come aprirsi doueua la strada all'intelligenza di que' i fogli, a fronte del fuoco facendoli arrossare , nelle linee tirate dalla penna, onde benissimo legger puote in quelle i sentimenti dal volubile amante espressi.

Concepiscasi pure vna Furia disseminante li suoi incendi , che molto maggiori appariranno le fiamme dell'ira d'Eucopeste , la quale scorgeuasi in tal guisa tradita da chi apprezzaua al par di lei vna vilissima femina . Per Aurilde principalmente sdegnosi nel vederla fatta sua concorrente , anzi che vantagiosamente precorsa negli amori. Dol euasi di se medesima, come sola cagione di questa infelicità procuratafi con que' primi scherzi , che l'accimentarono col Cavaliero fatta simulata amante. Volle machinare contro di lei spietate vendette , per punire la sua temerità , ma non bastò al ritrouare pensieri di sdegno , liquali fossero disoccupati dal chimerizare altro, che straggi, e ruine, a dami di Bimauro. Le esclamationi erano contro la sua infedeltà così copiosa di frodi in contraposto delle apparenze, le quali persuaduanò al credere, ch'egli stimasse le sue gratie, con eccesso di tanta perfidia hora vilipesse. Mancati nondimeno li primi furori delle sue passioni, considerò qualmente auuiliua la maestà del proprio merito , sdegnandosi perche non si fosse compiaciuto del suo puro affetto, chi haueua potuto deliziare con sì abietta donna. Nò nò ( diceua tra se ) auuenturar non voglio la mia tranquillità , quasi che io mi curi de' mali trattamenti di chi non sà operare solo che secondo il dettame d'animo vile. Voglio, che sia passatempo mio lo scherzarlo, non già graue impiego, il vendicarmi, in guisa, che s'impieghi l'anima coi veri sentimenti, per chi deue disprezzarsi da me qual seccia della humanità, & il più sprezzabile trà li huomini.

Inconformità di tale resolutione mandò a Cronilide, chi l'auuissasse del desiderio suo d'abboccarsi con lei. Fù pronta la damigella amica per altro d'Eucopeste , se bene non molto familiare, mentre il sussiego di questa troppo non s'addomesticaua con quelle, che pretender poteano vguaglianza di conditione in posto di Dama. Raccontò quanto era casualmente succeduto de' biglietti condotta perciò alla cognitione delli amori di lei con Bimauro, e della maluagia intentione del traditore. Diedele quello, che se le aspettaua, e le mostrò ancora il diretto ad Aurilde.

Rinrescermi ( disse poi ) non discoprirui amante d'vn Cavaliero , ch'è me seruiua in honeste apparenze permesse dall'uso, senza che fosse interessato il cuore in particolare affectione. Duolmi ben sì di vederui meco stessa ingannata, onde s'aggradi da noi la seruitù d'vn miserabile, in cui deuono conchiudersi pensieri depressi, & ignobili, poiche ha potuto abbassare le sue cupiditadi sin all'appetire , & al gustare il congiungimento con vna fante, il cui consortio sdegnarebbero anche li più poveri, e negletti. Doueua dunque accogliersi da persone di nostra qualità, chi praticaua ogni notte il trastullarsi trà sì degni abbracciamenti ? M' affi-

curo, che vantando voi quella nobiltà, che portaste dal nascimento, varo sfirete come io del passato, e corregerete per l'auenire le vostre inclinazioni. Se concordarete meco seguiranno dolci vendette senza sua offesa, ma con auantaggio della nostra riputatione. Se burlò noi, egli ancora sarà beffato, in guisa, che gli bisognarà lasciare questa Città, per non patire vn perpetuo scorno. M' affido alla ingenuità d' animo proprio d' vna sincera virtù, sì che approuarete, e con la parola, e con gli effetti queste mie determinazioni.

Conturbò la giouine questa infallibile certezza delle frodi dell' amante, ben conoscendo il suo carattere, e pur troppo leggendo nel biglietto diretto ad Aurilde, che la verità non la gelosia fauellaua nella bocca d' Eucopiste. La conuersatione di Bimauro con questa Dama erale nota, ma la domestichezza con l'altra quanto meno sognata tanto più riuscendo improvvisa, abbattè la costanza del suo puro amore. Era dimostrazione di manifesto disprezzo il collocare vna femina d' infima condizione nel grado di rivalità, quasi in vguaglianza con esse. Da conceiti però dell'altra fatta seconda del medesimo sdegno soferse al confermare i di lei disegni, & essercitarsi con forme la disposizione de' suoi comandi. Conceitarono di non dare in vn minimo segno del conoscimento de suoi inganni, anzi di non forzare le affettuose espressioni per accreditarsi innamorate, sin al compire li propri dileggiamenti onde restasse schernito. Quindi era necessario il dar ricapito al biglietto per Aurilde, accioche al ritorno del suo vago dolendosi di non essere stata auuisata della sua lontananza non fosse causa d' apprendere la certezza del fatto dalle informationi del valetto. Conoscendo Bimauro manifestato il errore, sfuggirebbe di riceuerne il meritato castigo, e da sospetti si renderebbe cauto per guardarsi dalle insidie.

Lo mandò dunque per vna donna, laquale affermaua d' hauerlo riceuuto dalle mani d' vn garzone, che col contrafegno della liurea se le additò quello appunto di Bimauro. Disse che a lei hauea raccomandato, di contrafegnarlo nelle sue mani, mentre da graui occupationi era impedito dal venire personalmente. Hauena prima Eucopiste fatta con l' inchiostro vna sopracoperta a que' caratteri spiccati per opera del fuoco, accioche non s' auuedesse ch' il biglietto fosse stato in altre mani. Aggiustandosi puntualmente a quella abbozzatura, faceua rinscire lo scritto, come se fosse stato di propria mano del Caualiere. Racconciato dopo il sigillo, diede l' vltima mano alla frode, si che tradita restò per appunto la credenza d' Aurilde. Si alleggrò d' hauer cambiata la incertezza dello stato dell' amante con sicure attestazioni della stima, ch' ei faceva di lei.

Ritornato Bimauro hebbe motiuo d' autenticare le relazioni del paggio, che gli giurò d' hauerlo fedelmente, e senza fallo ricapitate le lettere. Hauena anzi comprobate ciò con esagerare la molta sodisfattione, che ciascuna dell' amate haueua dimostrata nel vedere praticati da lui termini così gentili. Stimò in contrastabile questa verità, mentre gli parue di vedere Cronilde, & Eucopiste principalmente maggiormente inferuorate in amarlo, come, che la donna con li singhe maggio-  
ri del



ri del solito pronostica mai sempre più vicini i tradimenti . Quella non più appagandosi come prima del solito commercio di Lettere , l'accettava souuente in casa con straordinari accarezzamenti . Non altrimenti frequentava l'altra in soliti vezzi , di modo che confondeuasi nell' abbondanza di tanta felicità , lagnandosi per non hauere vn cuore capace delle gioie di due amori . Nell' eccesso di queste contentezze fatto superbo , come che più altamente solleuauasi le sue fortune , principio a non curarsi d' Aurilde , anzi a disprezzarla . Nelle due dame speraua ben tosto sortire la copia de' diletti , per gli quali l'haueua prima aggradita ; haueudo però commodità di sattollarsi in più lauto conuito , haueua a schifo la di lei pouera mensa . Ben fondate erano le sue speranze , ò almeno haueua ragione di crederle tali per gli trattamenti di quelle , nè stimaua che mancasse altro , fuori che il dar ardire co' propri tentatiui al loro dissoluto amore . Auuantaggiandosi le mani a gratiosamente vezzeggiare il Cavaliero , poteua crederci che s'allongassero per stringersi vnite nelli abbracciamenti . Scherzando le labbra lusinghevolmente , doueua crederci , ch' in lor linguaggio chiamassero baci . Insomma non desiderauasi che l'atto della introduzione della forma amorosa , già precedendo tutte le più necessarie disposizioni .

Ambedue mostrauansi egualmente prodighe di simile gratie , onde absorto Bimauro , non sapeua a qual d' esse dichiarare le sue maggiori obligationi . Non haueua libera alcuna parte de' suoi affetti per applicarla a compiacimento d' Aurilde , la quale però dal dolore s'è condotta alla disperatione , e da questa guidata qual penitente a piede d' Eucopiste per esaggerare auanti di lei le proprie passioni , quasi per risentirsi d' essa , come della primaria cagione de' suoi amori . Il fine però di questo officio era di renderle odioso il Cavaliero con la manifestatione de' suoi mancamenti , conforme il suo credere a lei ignoti . Quindi pretendua primarlo de' gusti , la speme de' quali rendeua nuouamente negletta la propria liberalità .

Non s' appassionò punto Eucopiste , mostrandosi disinteressata nell' affettione di Bimauro , protestando di mai non hauerlo trattato , come amante . La sgridò per l'ardimento , con cui scusauasi d'hauer preso da lei il motiuo de' suoi errori , e lascacciò da se ; come che non professauasi , nè parziale del Cavaliero , nè giudice delle di lei lasciue , onde douesse ritrattare la sentenza delle pene , che perciò le ne seguivano .

Addolorossi maggiormente Aurilde nello scorgere infruttuose le sue machinationi , mentre pure intendeuà di sconuolgere la prosperità dell' amante . Passò lo stesso officio con Cronilde , assicurandosi che in questa se non in quella trouauano pasto le cupiditati del Cavaliero . Simulò pretesto d'affetto , e di desiderio di liberare la di lei pura fede dalle simulationi d' vn' infingardo , facile all' aggiustarsi in ogni stato , pur che giunga a godere . Ebbe risposta non diuersa da quella dell' altra , onde maggiormente mortificata parti , leuandosi totalmente da quella contrada , per non hauere così opportuno l' accrescimento delle sue pene in vedere l'amato Bimauro , il quale sdegnandosi anche di riguardarla , sen giua altiero de'

trionfi di Cupido in più glorioso Campidoglio quale erano le due Dame . Osservarono queste nell'atto d' Aurilde il rauuedimento del Cavaliere, che daua a credere d' hauer aggradita colei per isfogare l' appetito , non già per esserne innamorato . Essersi però disimbarazzato di questi amori all' hor che men suffiegate elleno ancora prometteuagli , benchè di lontano , le medesme sodisfattioni . Con questo auuertimento purgarono li concetti formati contro di lui di debole spirito , e d' animo villano , improporzionato al conoscere qual fortuna sia l' amore di Dame benenate , al paragone d' altre femine educate nelle miserie . Non più ammartellate , ò gelose haueano lasciato lo sdegno , e determinarono d' effettuare contro se medesme , scambievolmente gl' inganni orditi contro di lui . Studiaua ciascuna il modo di superare l' altra , in guisa che soprauincessero li suoi desiderj . Seguìua la trama dello stesso concerto fermato trà loro , con intentione di vendicarsi , auualendosi di questa finta vniformità di pensieri , per poscia conoscere la varietà de' sentimenti .

Cronilide massime aspiraua già al compire questa fauola amorosa , e priuarsi della gelosia della rivale ; come che la giouentù , e la forza di questi primi amori la rendeuano impatiente di maggior indugio . Era viè più seruente il suo affetto fomentato da continui ardori , là doue dileguauasi nello scherzare con l' amante benchè con finte frodi . Abboccatasi vn giorno con l' altra , disse d' essere già fastidita di Bimauro , in guisa che naufeando la sua presenza , come d' vn' ingrato , & infedele , desideraua che secondo l' appuntamento si conchiudessero le vendette per necessitarlo a partire dalla Città , onde fosse lontano dalli occhi , come era dal cuore . Piacque ad Eucopiste questo sentimento , che nella semplicità d' vna poco men che fanciulla , fu stimato viridieo . Assentì al sollecitare il termine di questa Comedia , con disegno che sopra di se ne cadesse disciolto il nodo . Propose di scriuere concordemente al Cavaliere per inuitarlo ciascuna nella propria casa la prossima sera , con fine d' attrouarsi unite doue quegli hauesse fermata la elettione , & ini scherrendolo imprimere vn segno indelebile , per cui potesse eternamente ricordarsi con quali gratie remunerarsi dalle Dame cbi le maltratta . Questo accordo palese , rinchiudeua occulto artificio , l' esercizio di cui dipendeva dall' esito , che hauerebbero sortito vniformi inuiti . Non contradisse punto Cronilide al parere della dama , anzi subitamente alla di lei presenza così scrisse .

Amato bene . Ciò , che non ardi la lingua trattenuta da vergogna , opera la penna guidata da amore . V' attendo questa sera nella propria casa , per cogher in voi il frutto di miei desiderj . Considerate quanto ciò di dica alla mia riputatione , auerite tanto maggiormente quali siano le violenze del mio affetto .

Cronilide .

Per dimostrare eguale sincerità , e schiettezza de' pensieri , anche Eucopiste presente l' altra , delinè in tal guisa li suoi inuiti .

Cavaliere . Amore che non conosce Legge non hà mira ad alcun rispetto . Senza ri-

za riguardo però dell'honore v'invito ad amorosi abbracciamenti . Non arrossiscono le Lettere . Quindi hò potuto chiamarvi con queste, il che non haurei effettuato con le parole. La prossima sera è il tempo da me sospirato, in cui v'attendo.

## Eucopiste.

Per due diversi messaggieri furono inviiati a Bimauro questi biglietti , e poco tempo scorse tra 'l ricapito dell'uno, e dell'altro . Ciascun di quelli haueua ordine di non ricercarne risposta, quale si bramaua portata personalmente da chi doueua scriuerla . Giubilò il Cavaliere nel riceuere il primo, come che superiore Cronilide all'altra in giouentù, faceua sì che non considerate altre condizioni riusciano molto desiderabili così gratiosi inuiti . Lo confuse sopraggiungendo il secondo, poiche una fortuna diluuiante per ogni parte fauori, doueua stimarsi auida di sommergerlo, più che di felicitarlo . Non dubitò di frode, poiche non mai vide addomesticate insieme le due Dame , onde giudicar le potesse in questo atto concordi , ch' anzi discordi poteano stimarsi per la gelosia . Diedesi a credere, ch' influsso particolare di Stella benigna arridesse a suoi contenti , ò forse pretendesse il destino beffarsi della sua confusione . Fecefi trã gli affetti longa consulta per risolvere, e dopo varie differenze fu seguita l'opinione del senso, che commandaua l'appigliarsi a Cronilide ch' essendo quasi ancor fanciulla, haueua buon capitale per copiose rendite di molti godimenti . Oltre che l'esser lei libera da consortio alcuno la faceua più eleggibile, potendo sperare longa continuatione d'honesti amori tra' legami del matrimonio , doue che essendo maritata Eucopiste , all'hor solamente ch' era absente il consorte, poteua furtiuamente godersi, non senza obligatione di molti rispetti , e co'l timore di molti pericoli . Dicasi pur il vero, non essendo propri d'amanti sensi così ragionevoli . Era più giouine, se non più vaga , era più fresca , se non come l'altra nobile , quindi trionfò nella elettectione di Bimauro . Andò questi in conformità del debito prescrittogli, e di presenza portò le sue scuse ad Eucopiste , negando di poter essere seco quella sera già destinata per la conuersatione con alcuni amici, quale, se da lui si lasciasse si genererebbero sospetti , e questi forse forano secondati da inquisitioni della verità con pregiudicio de' loro amori . Esaggeraua l'ecceffo delle sue obligationi per una tanta gratia, dolendosi di non poterne godere il frutto offerto, ch' era di tanto pregio appresso le sue cupiditati . Malediceua la sorte, che concedenagli tali fauori aggiunto l'impedimento al bearsi con quelli . In somma procurò con ogni arte migliore di palliare questi suoi rifiuti, specificati per quella sera solamente, ch' in ogni altro tempo protestaua , che sarebbe prontissimo esecutore di così gratiosi commandi .

Licentiossi da lei con queste scuse aggradite dalla Dama , come che stimar non doueua gran perdita quella de' diletti bramati , mentre era suo maggiore discapito il gustargli . Andò a Cronilide, e con espressioni molto più affettuose, esibì se stesso a compiacerla, raccontandole ciò che l'era occorso con l'altra , a fine d'ha-

uere appresso di lei maggior merito nel darle a vederè il suo sincero, e costante affetto, con cui la preferuua ad Eucopiste. Struggendosi gratiosamente la giouine per dolcezza, replicò che l'attendeua, e con la relatione di quanto haueua seco concertato l'altra sotto preteſto di burlarlo, l'auuertì di venir canto, e sù hora tardata per isfuggire le diligenze della Dama. Ad essa riferì Cronilide d'haueua riceuuta la risposta stessa, che lei accennatole da quello impedimento al venire. Mostrò di dubitare che si fosse auueduto dell'inganno, e finse d'insospettirsi che con tale scusa escludendo lei, volesse delitiare in quella notte con Eucopiste. Simulò questa di concepir somiglianti dubbi ch' erano suoi contro di lei, e ritruouò motiuo d'assicurarsi, con preteſto di leuargli. Come più attempata, era anche più scaltra, onde scuoprì la bugia non ben palliata dalla simplicità di quella. Vrrò (diffe Eucopiste) questa sera nella vostra casa sì che dimorando noi inseparabilmente vnite saremo certe non esserui falsità in lui, nè inganno per parte nostra in questo negotio. Consentì alla proposta Cronilide; sà Dio con qual cuore astretta dall'obbligo di non ricusar il partito, ch' indifferentemente seruiua per sua assicurazione. Viddeſi in apparenza volontario il consenso, ma nell'interno ramaricauasi fuor di modo temendo che perciò riuscissero fallaci li suoi disegni. Machinò nondimeno altre forme per sortirne ad ogni modo fortunato esito. Confidò il tutto ad vna serua, incaricandola di accettare Bimauro, quando facesse il segno stabilito, fermarlo in vna camera non habitata, doue potrebbe ageuolmente nascondersi sin all'opportunità di compire le sue sodisfattioni. In conformità dell'ordine sù riceuuto il Cavaliere, e racchiuso nella stanza, senza che potesse hauer informatione del perche di tante cautele. Non puote seco trattenerſi la serua, nè con longhi discorsi annisarlo di ciò, che era. Gli sù comandato d'aspettare, e senza soggiunger altro sù lasciato sì confuso, che fantasticaua con vna confusione di vane chimere. Prolongandosi massime il tempo della dimora, Stimò d'essere scornato secondo il concerto di cui haueagli data notizia essa medesima, benchè l'esentasse nel tempo stesso da ogni timore con testimonianze del suo affetto. Angustiato però maggiormente di quello comporti la pena d'aspettare ciò, ch' inccessoſi desidera, malediceua le sue resolutioni, mentre solo senz'armi, e trà quelle tenebre giaceua esposto a qualunque pessimo trattamento. Tentò più volte d'uscire, mentre trascorsa già gran parte della notte non vdiua alcuno, nè poteua assicurarsi della falsità de' suoi sospetti, già che non più attendeua alcun felice euento delle sue speranze.

Corrispondeua al di lui traunglio quello dell'amata tiranneggiata dalle cupidadi sollecitate, e non sodisfatte. L'obligatione d'assistere ad Eucopiste, che gelosa non voleua da lei dipartirsi, non le lasciaua comodo d'andare ella stessa, o d'inuiare alcuna che lo consolasse arreccandogli conforto per sì lungo cordoglio. Durò non poco la cena, dopò la quale fermando la Dama il pensiero di dormire con Cronilide parcuua che non lasciasse alcun campo a godimenti di lei con l'amante. Acciò nondimeno haueua preparato opportuno rimedio la giouine fatta astu-

ta da amore, poiche prouedutasi vantaggiosamente di sonnifero, l'apprestò nell'ultima beuanda all'Argo, ch'innuigilaua per impedirle i suoi contenti. Dalla forza di quello però sù addormentata Eucopiste, dopo, che insieme con l'altra coricataasi, era quasi che certa non fraporsi frode, da cui si deludessero le sue diligenza. Già pensaua di voler essa accogliere gentilmente Binauro, come conosciuto a questa proua ueridico, e fedele. Mentre affaccendaua la mente in somiglianti pensieri, fauoreuoli all'appetito sopraggiunse il sonno, onde occupata la Dama, diobligaua Cronilide dalli affanni apportatile dalla sua vigilanza. V'sci questa di letto, & insieme dalla camera senza opposizione alcuna, poiche la vecchia Zia sotto il cui governo essa era non stimando necessaria la sua custodia, mentre era accompagnata con l'altra, si ritirò in alcune stanze più remote, oue peruenir non potua lo strepito della mossa della giouine, eseguita con ogni maggiore destrezza. Si condusse all'amante ch'affaticato da continuo traualgio haueua riposata la sua stanchezza sopra d'un letto, ch'a palpone ritruouò casualmente in quella stanza. Dormiua per appunto, quando entrò l'amata, ch'essendo senza lume s'affidaua alla voce per ritruouarlo. Lo chiamò più volte, ma senza hauerne risposta, di modo che singolarmente confusa, non sapeua qual concetto formare di questo accidente. La serua haueale accennato il suo arriuo, poiche non hebbe commodità di fauellarle stante l'assidua assistenza dell'altra. Dubitaua però in quel punto d'hauer mal'intesi i cenni, onde affliggendosi mal diceua chi le usurpaua la fortuna creduta già quasi trà le sue mani. Replicò le chiamate, quali scorgendo riuscir vane disegnaua di ritornare al letto sdegnata contro il Cavaliere, & irritata anche contro se stessa, come sì facile al solleuarsi con sicura speme, oue non potua giungere con gli effetti. Portò il caso, che nell'incaminarsi verso la porta urtò in vno scabello, sì che risuegliossi l'amante allo strepito, esclamando. Olà. Risorse anche l'amata a questa voce, e chiamandolo hebbe cortesi risposte sin che alla guida delle parole si condusse tra' suoi abbracciamenti. Le scuse, e le proteste furono conformi alla opposizione hauuta per quello ch'era occorso. La notizia di tutto ciò, appagaua Binauro, il quale, chiamauasi sodisfatto in ogni particolare d'apparenza per affrettare le altre sodisfazioni più rilucanti. Queste si compirono ne baci, e nei piaceri, che rendono più saporiti con la precedenza di molti stenti, quali haueano sofferti questi amanti. Rifarcirono il danno de' passati patimenti con maggiori delitie, e mentre volle Cronilide promette di matrimonio non denegategli dal Cavaliere, fece più pure queste contentezze senza rimorsi della coscienza macchiata, ò di riputatione offesa.

Succedette il tutto senz'auuedimento d'Eucopiste, riconducendosi l'altra a lato di lei prima che si risuegliasse. Dopo alcuni giorni se ne accorse ben sì la Dama per la ritiratezza di Binauro, ch'onestata con motiuo d'esser in procinto d'ammogliarsi. Fù informata, che la sposa era Cronilide con cui erano state consumate prima che conchiuse le nozze. Condannaua però la sua disgratia in amore, in guisa, che n'usciano contro di lei i disegni di beffare ò d'ingannare altri. Ofser-

seruando particolar inffusso, che operaua per mantenimento del suo honore, cedete volontieri alla riuale l'amante; nè stimò quella d'hauer obligo di scusarsi mentre Eucopiste haueua mostrato d'odiario in guisa, che non poteua notarsi violata la fede, ò mancheuole del douuto rispetto, quando anche accettasse Cupido somiglianti riguardi. Risolse di uinere nel grado conuenueuole a donna maritata senza inuidiare la tranquillità dell'amorosa copia, la cui unione fermata maggiormente dall'ultimo nodo del consortio strinse indiuisibili legami di perpetua, felicità.

\* \* \*



## NOVELLA VIGESIMA QUINTA.

Del Signor

GIOVANNI BOSCARINO.



*I*ngo quel fiume, che nell'animo di Cesare prescriſſe troppo anguſti confini alla potenza Romana, doue gitato il dado alla Fortuna più ſauoreuole comparuero poſcia ſù i Campidogli di Roma le vittorie, e i trionfi riportati dall'acquiſto d'un Mondo, non han molti meſi, che in vn certo caſtello appo gran Cavalliere honorati della ſua conuerſatione trat teneuaſi due ſuoi più intimi Familiari, l'vno de quali gentilhuomo ſ'acceſſe ſi fieramente di Giulia, altrettanto bella, quanto accompagna ta da vna pouera Fortuna di ricchezze, che il più delle volte delirando per la ſou uerchia paſſione era nel conuerſare giudicato per pazzo, mentre ò non interroga to riſpondeua, ò neceſſitato al riſpondere ſi taceua. Le cagioni di coſi improuiſa mutanza furono vari, in riguardo, che l'eſſerſi da Bologna Città delitioſiſſima appartato per venire ad incontrare il guſto, di chi lo ſollecitaua inceſſantemente con lettere, alcuni ſi perſuadeuano l'origine; chi diceua ciò naſcere da qualche interrotto ſuo amore per la partenza, chi per certi diſguſti occorſi col Padre, ed altri più ſauia, ed accortamente cõchiudeuano col recarſi a memoria alcuni moti, che ſomminiſtrati da vn ballo diedero agio di poter iſcoprire quello, che in fatti lo tormentaua. Poiche Giulia inuaghita di certo Nicomedeo, e già per mol tanni ha uendo praticata la ſua fedeltà per tale, quale ad vnvero Amante conuienſi, non piegaua in modo veruno l'anima all'amore di Dario. Concioſiacoſa che Amore, ò ſia ne petti Nobili, ò Ignobili ugualmente diſpenſando precetti, inſegnò a queſta Bella, che in amore l'vgnaglianza della conditione ſi richiedea; sì che ciò opprimendo l'eſpettatione della corriſpondenza in Dario, che ruminaua diſegni per dargliſi a diuidere amante, non laſciaua luoco per la quiete a ſe ſteſſo, ne manie re per lo ripoſo a gl'altri, mentre, che nell'hore più proſonde deila notte in vn pae ſe ſoſpetto, pieno per lo più di gente di mal' affare, guidato da vna paſſione vera mente incredibile, ſe n'andaua al letto di Florindo, doue con quelle perſuaſiue inenarrabili, che ſuol dettare amore a ſuoi ſeguaci traſformandolo tutto ne ſuoi ſenſi lo coſtringeua ad accompagnarlo al tempio di quella Dea dal cui volere pen deua la vita di queſto infelice, e coſi paſſo non faceua, che non li ſembrade alterarſi l'ordine di quel moto, che per hauerſi a perfectionare con più parti del tempo a ſcornò della ſteſſa natura lo haurebbe deſiderato in vn iſtante, per non pena retanti ſecoli, che tali erano i momenti dell'hore miſurati con tanta lunghezza dalla propria inquietudine. Le mura di cui appena ſcoperte tra l'ombre della notte

Nou. Amoroſe. Par. II.

X

ſem-

sembravano vn porto desideratissimo alla stanchezza di questo misero naufragante; doue finalmete arriuato dopo ben mille baci impressi su il limitare della porta, da cui il suo Sole uscìua a richiamare alle fatiche del proprio cuore le più astruse inuentioni dell' arte, partiuasi tutto solleuato. Caminò per molti giorni il negotio di questa maniera, onde per ischiffare gli inconuenienti, che per altra strada ne potessero succedere non studiua in altro; che nel persuadere a quel Caualliere la frequenza delle Feste; doue che per mezzo de' balli potesse vna volta venire inco gnitione della certezza dell' affitto, che pretendea dall' Amata in ricompensa di tante pene, che per lei continuamente sofferiua. Vna sera tra l' altre aspettando per appunto qual inferno il primo saggio di refrigerio alla sua sete inestinguibile, si diede tutto ansioso a rimirarla, mentre s' attendea da circostanti il principio della festa, che douea seguire. Incominciò felicemente per tutti trattone Dario, che volle morire di dolore, onde se da veruna delle d'anzatrici era inuitato a ballare, appena potea reggersi per la souuerchia languidezza cagionata da vna sì calda aprensione, che riusciua a' d'anni suoi in tutto pessima; gl' amanti che usano ogn' arte per celare i loro affetti non hanno tanto di d'orainio superante la natura, che possano nascondere, ò la debolezza de' sensi, ò il pallore del volto, onde il più delle volte credendosi non essere offeruati da i personz veruna all' hora più delirano in questi parrofissimi. Terminarono a questa meta tutte le sue speranze, che vanamente riuscendo non le seruiuano per altro, che per aggiunger vn numero a quel molto, che da gli amanti si chiama infinito: così trà questa disastrosa serie de' suoi infortuni inuentò per vltimo scampo alla propria morte di scriuergli, ma souuenendoli poscia, che là sua Bella crudele non sapeua leggere, procurò ritrouare confidente tale, che del tutto lo potesse chiarire, promise a questa oltre, che gliene sarebbe tenuto in eterno dilla vita stessa grossa somma di danari. Ed in vtro per quai vie non anima l' oro, a precipitarsi, non che a correre i mortali; unponendoli che destramente gl' insinuasse l' amor suo con quell' arte, che forse più volte come pratica in simili interessi hauea adoperata, assicurandola di nuono di ben mille grate ricompense; partì Lucillia, che tale era il nome di quella donna, e ritrouata Giulia al fonte per trarne l' acqua, cominciò con vari discorsi (come quella che esperra in simili disegni s' a condurre le linee a suoi punti) a toccare quanto sia lodeuole quell' amore, che può inalzar le conditioni d' vna donna, a grado maggiore, quanto rispetto generi la grandezza, ne più vili, e quanto piacere si goda vn' animo basso inuedendosi esaltato alle pompe ed ai fasti, parue questa Circe Amorosa d' hauer cangiato il cuore di questa Bella, mentre la vedea nei suoi discorsi tutta pendente dalla sua bocca. Ma in contrario sortì il pensere l' effetto, che ne bramaua; poiche, tutta sprezzante, non solo la ributtò, come quella che desiderasse precipizi alla sua honestà, mà giurò in oltre di palesare il tuo al Padre; doue che irata Lucillia li protestò, che se ne pentirebbe, e che prima pensasse bene per chi parlaua: partì Giulia, che per l' offesa riceuuta scolorita in faccia, e con occhio smorto, era in tutto a gl' occhi di chi la miraua differente da se stessa ammi-



*vata: e con piede altresì veloce, quanto timido ricourossi in casa, oue chiamati a consiglio i più viui spiriti del suo cuore staua per risolvere l'esito di questo negotio. Ma il Padre vedutala così fuor dell'uso mesta, non potèua imprimerli nell'animo qual cosa potesse indurre Giulia a seccarsi il fiore della sua giouentù. Il buon Vecchio non sapèua attribuire ch' ad Amore la cagione, per lo che interrogatala, ripose, che nell' andare a prendere l'acqua al Fonte vn serpe spauentosissimo gli si era auuolto alla fune, che li seruiua per sostentare il vaso, e che hauendolo inaudatamente toccato, si credeua d'essere auuelenata, e che perciò era in dubbio grandissimo della sua salute: replicò il Padre che stesse di buon animo perche egli sapeua benissimo, che il veleno faceua altri effetti, e che questa sua malinconia non procedèua da cagione tale, quale gliela rappresentaua: giurò più volte Giulia, che perciò l'haurebbe veduto in fatti, quando apparirebbe l'Aurora, che suole accchiappare alle fatiche solite il suo corpo: sodisfatto da questi, ed altri simili attestati il Padre, narraua a suoi amici così per ischerzo quanto dolore potesse insinuare vna sinistra apprensione nel cuore de viuenti, e che egli n'haueua vn manifesto essemplio nella persona li sua figliuola, e raccontandogli il Caso occorsogli faceua prendere sospetto diuerso, e con più fermezza a gli assistenti, trà quali Nicomedo, chò udiua queste parole, che le trafiggeuano l'anima, non puotè contenerli trà i limiti della credulità, e chimerizando di donde ciò potesse procedere si diede a raccogliere tutte le reliquie di gelosia, che li Balli passati gli hauesero potuto somministrare, e li cadde nell'animo l'ammirazione, che tutti prefero di Dario per certa improuisa indisposi:one occorsagli nella festa, & in questo fissandosi conchiuse, non da altro prouenire, che da qualche scoprimento del suo amore che ò in persona, o per altri hauesse tentato al fonte, e da quì auanti procuraua ò da vicino, ò da non molto lunge obseruare gl' andamenti, e dell' vno, e dell' altra; affine, che del tutto potesse chiarire il suo dubbio; ne andò guari che Dario a bella posta andatosene così per solazzo ad eccellare, fermossi sotto il balcone di Giulia, doue sospirando la sua fortuna proruppe in voci altissime, onde puotè essere da Nicomedo non molto d'ind: lontano sentito, e veduto: s' accertò all' hora Nicomedo dell' amore, che portaua Dario a Giulia: Volle giungerli di nascosto con vn ferro più fatto per beneficio delle viti che per uccidere gl' huomcni, mà lo souuerchio amore, che portaua a Giulia glielo ritò: volle gridare, mà per leuare ogni sorte di sospetto si tacque: alla per fine vn giorno fingendo per altri rispetti con suo Padre essere ottimo confeglio maritare Giulia, gliela chiese con quel maggiore affetto, che è più facile ad ognuno il pensarlo, ch' a penna veruna il descriverlo: stabilì il Padre di concedergliela, mà dopò certo tempo, su tanto che hauesse aggiustato vn suo interesse per dargli quella poca di dote, che gli si richiede ua: non restò in tutto sodisfatto per questa dilatione Nicomedo, mà pure essendoli per all' hora stato di gran sollieuo la promessa, si beffeggiua di Dario non solo da se, mà ancora in compagnia de suoi adherenti. Mà la Fortuna che hora buona, hor rea al più delle volte volge a precipitio sopra i nostri voleri la Ruota, portò, che*

morì Gran Prencipe per dignità, e conditioni Eminentissimo Zio del suddetto Cavallicre, a cui subito riceuute le Lettere conuenne partirsi per la sua patria insieme con Dario, e caualcando giorno, e notte, non pure dar luoco alla necessit  del riposo, m  ne meno del mangiare; doue che il misero di Dario, ch' a cos  improuiso successo hebbe a morire per tutta la strada, che fece sino alla Citt , pure sua patria ancora, non si raccord  d' hauer veduto alcuna delle cose, che mentouassero li compagni, doue alla fine giunti riposarono, m  Dario ruminando maniere per interrompere a Nicomedeo il filo delle sue contentezze, cos  inquieto sempre si visse, sin tanto che fu necessitato a dare il tracollo alla propria sodisfattione, all' hora che fu auuisato di gi  essersi maritata Giulia a Nicomedeo; per lo che disperato fuor d' ogni credere cercaua occasioni pi  opportune per diuertire quelle passioni, che al sicuro l' haurrebbero condotto al fine di sua vita, ed inuero se hebbe contraria la sorte in Amore, nel scostarglisi, dop  tanti stenti gli s'era pur una volta fatta propitia. Poiche con l' occasione che per vedere le gran Corti de maggiori Potentati dell' Vniuerso piacque a questo Cavaliere d' incaminarsi a quella volta, volle in sua compagnia Dario, e cos  fuggendo l' aspetto di molte cose, che per i passati tra uagli gl' haurrebbero potuto reccare nouelle maniere di dolersi, si condusse a godere della vista delle maraviglie pi  superbe, che ostenti l' humana grandezza per gareggiare col Cielo.

\* \* \*



## NOVELLA VIGESIMASESTA.

Del Signor

GIERONIMO CIALDINI.



*Amicitia è quel bene, che serue di sale ad ogni corso di Fortuna. Se le prosperità inondano, queste si dismaturano, e degenerano in infelicità, mentre sei priuo d' amici, non hauendo a chi parteciparle. Se viui angoscioso, e sbattuto da mille infortuni, non troui'l maggior sollieuo, quanto vn buon' Amico, che si fa scudo contro l' ingiurie del peruerso tuo fato, e sottrabendoti alle turbolenze ti reca in seno al riposo, & alla tranquillità. Non fanno gl' Alessandri viuere senza i suoi Efestioni. Il comunicare quei beni, che sono parti di vantaggiosa fortuna è vn godimento, che rende'l Grande simile a Dio; poiche la communicatione è opera diuina. Ogni priuato altresì vuole'l suo Oreste, nè può l'huomo sfodrar sensi d'humanità senza la scambieuolessa de gl' affetti. Questa è la base della vera amicitia, ch' vnisce i voleri, come che di molto disgiunti, in vn sentimento concordì. E se primario effetto dell' amicitia è l' unione de gl' animi, non è merauiglia, se si sentono poi così viuamente le lontananze, e le perdite de gl' amici. Quanto tenacemente fossero trà loro congiunti Odoardo, e Mireno Cittadini Veneti, l' intenderemo dalla presente Nouella.*

*Era Mireno vn' errario de gl' affetti d' Odoardo. Non sapeua il petto di questo ardere, che al fuoco del merito di quello. Si come altresì Mireno haueua votato al Nume dell' Amicitia di tener sempre obligato il suo cuore ad Odoardo. Nè queste reciproche affettioni furono mai alterate da benche minimo disgusto. Le ricreationi, che n' tanto numero ammette la Città di Venetia, erano loro comuni. Non era possibile, che a momenti si separassero quei corpi, che erano subordinati a gl' animi, le cui vestigia non doueuanò, che seguitare. Pure volse la Fortuna portar tempeste ad vna tanta serenità, e fece tralignare in borrasca quella calma, che sembraua inalterabile all' impeto di quanti venti ponno scatenarsi dalla Reggia d' Eolo. La partenza improuisa di Mireno suscitarono monti di procelle nell' animo d' Odoardo. Partì l' Amico senza pur dirli Adio. Necessitato alla partenza per comando di chi haueua arbitrio sopra il suo volere non hebbe cuore di farne consapevole Odoardo. Volle anzi partire in quella guisa, che mettersi a rischio di lasciar l' anima dietro a gl' ultimi accenti del doloroso ragguaglio. Odoardo dunque, che viueua con l' anima di Mireno, difficilmente poteua accomodar lo stomaco all' amarezza di questa separatione. Angustiato da continue smanie dell' animo, e priuo d' ogni gusto fu consigliato ad ingannare la solitudine della sua anima così afflitta con qualche trattenimento, quando non per altro, almeno per con.*

conferuar se stesso alla patria, a i parenti, e principalmente all' amico affente, il cui ritorno non poteua non attendersi in breue. Si piegò quel cuore, che sembraua d' hauer per contumace ogni consolatione, benche porta da congiuntissimi di sangue. Peruenuti all' orecchio, che con gran pompa, e concorso di popolo numeroso si celebraua vna festa in Mestre, Terra poco distante da Venetia, colà volle trasferirsi. Haueua la liberalità de gl' autori di detta Festa reso curioso di vederla tutti gl' habitanti di quei contorni. Odoardo vi si condusse accompagnato da molti Nobili, refolo le sue qualità possessore de' loro cuori, auuegnache per nascita fosse d' ordine inferiore. Giunse colà su l'imbrunire della sera la vigilia della Festa. Riceuè l' hospicio in casa d' vno, che per esser naturale di Terra piccola s' era così auanzato nell' acquistar fama di ricco, che pareua non hauesse in quei tempi Amaltea, che i soli scrigni di lui, doue votare tutto il corno della douitia. In tali occasioni ogn' vno diuenta hospite, chi per obligatione, chi per altri interessi. La mattina del giorno seguente fu da lui consumata nel vedere le dame, e forastieri concorsi in gran numero alla Festa originata da certe nozze, che celebrauano due case di Nobili principalissimi di Venetia. Il dopò prauo determinò la sua Camerata di passar col giuoco l' hore otiose del giorno, che per essere nel tempo d' Estate, & in luogo angusto, riusciano molte, e noiose. Giuocò Odoardo con tanto vantaggio di fortuna, che'n poco tempo spogliò i compagni di quanti danari, e gioie haueuano seco recato per comparir trà gl' altri con ostentationi proportionate alla loro conditione. Il guadagno fu di più di dieci milla Reali, del che restarono in giusa punti quei Signori, ch' vno di loro disse: Se voi, Odoardo, fosti così destro nelle spade vize, come sete nelle dipinte, riscattarei io sicuramente nell' vne quello, c' hò perduto nell' altre. Mà di rado auuiene, che chi è valente nelle carte sia poi brano nel ferro. A simili disconci porta per lo più vna perdita grossa di danari la lingua incanta. Quest' impeto però deue passar piazza di moto prodigioso, essendo la generosità dell' animo carattere innato della Veneta Nobiltà. Sentendosi Odoardo tocco viuamente da quel pungetto, che lo feriuua nella parte più delicata del suo sentimento rispose: Signori, è proprio di chi nasce Nobile il pregiarsi d' esser tale, e ostentare lo splendore della nascita co i veri tratti di Nobiltà. I vostri pari perdono tacendo, e quanto più le perdite sono maggiori, tanto meglio di credito acquistano, se col silenzio le fanno dissimulare. Già che la sorte nel giuoco v' è stata contraria, non vogliate voi col danaro perdere la riputatione tanto difficile di riacquistarsi. Oltre che non sò io, come potrò con tolleranza, se proseguite in mordermi, soffrire le vostre punture. Quei Signori, a quali la perdita dell' oro haueua appannati gl' occhi della ragione, si diedero a motteggiare aspramente Odoardo, e da i motti passarono alle minaccie a segno, che non potendosi egli più contenere trà i limiti della pazienza, attribuendo ad atto di viltà il garrive con parole ingiuriose, volse con la spada terminare le sue contese, ed immergendola due volte nel petto di quello, che prima l' haueua offeso, diedeli a vedere, che corrono vna medesima sorte il giuoco, e l' armi. E che chi è fortunato

in quello, è anche venturoso in queste. Si commossero gagliardamente all' hora quei Signori, & esaggerando con gridori, e strepiti la temerità d' Odoardo misero sopra tutta la Terra. Odoardo raccomandò la sua salute alla fuga, e guidato da vn seruitore di casa, che per ventura s'era trouato presente al fatto, uscì da vna porta direttanz, col cui beneficio puote non seguito da veruno ricourarsi in vn tuguritto fibbricato di canne, che sembraua nella sua immonditia habitazione più di fiere, che d'huomini. Fermosi colà fino al tramontar del Sole non assicurandosi d'esser meglio, ne più sicuramente abbiattato, quanto sotto l'oscuro manto dell' notte. Essendo sopraggiunta questa si tolse da quel luogo vile, e non pauentando alcun periglio fra le caligini di quelle tenebre col beneficio d' vna picciola barchetta preparata dal medesimo seruitore, occultamente si condusse a Venetia. Teneua ordinariamente adosso le chiavi di sua casa, e del suo appartamento ancora, per poter liberamente entrare, & uscire quall' hora glie ne venisse talento. Hor' accorgendosi, che la conditione della persona ferita lo stimolaua a prouedere con ogni diligenza alle cose sue, & absentarsi quanto prima dalla patria, si ritirò in casa con disegno di collocare in vnacerta cassetta i danari, ch' hauea vinto nel giuoco, serbandosi però vna portione, che fosse sufficiente per il viaggio, che douea intraprendere, e di significare con vn picciolo viglietto a i Genitori quanto gl' era successo in Mestre, per diuertire le passioni, che gli causaua la lontananza dell' Amico. Giunto al suo appartamento, che non era molto distante da quello di suo Padre, s'ingegnò d'aprire senza strepito la porta, quale in effetto apì senza inquietare alcuno della famiglia, poiche tutti in quell' hora stauano riposando nelle braccia del sonno. Era di già stato prouisto dal seruitore mentouato di sopra d' vna lanterna Fiamminga, che non da luce, se non quando il padrone la ricerca, apprendosi con vna porticella di bronzo, che cuopre quella di vetro. Applicandola dunque alla cassetta, doue douea riporre i danari sentì nel suo letto vn certo romore proprio di persona, che soauemente dorme. Stimolato dallo sprone della curiosità a passi lenti, quasi, che cominciasse con piede podagroso, auuicinossi al letto, e mirando con la lanterna mezza aperta vidde in esso corricata vn' Dama, che al primo aspetto giudicò di bellezza impareggiabile. Rimase a quell' improniso spettacolo, come huomo insensibile, mentr' elia per la bianchezza, e dormiente sembraua vna statua di finissimo Alabastro. Gl'occhi tiranni dell' anime inuitarono l'anima d' Odoardo a vedere quel miracolo di natura, che'n vn momento beuette quel dolce veneno, che si caua da vn volto, in cui la beltà fa pompa de' suoi tesori. In vn solo sguardo il cuore vi s' impegnò, e con perdita della libertà le fece vn sacrificio di se stesso, e di tutte le sue affettioni. Non auuezzo, a simili peregrine impressioni facilmente vi restarono impresse quelle sopra humane fattezze. Haueua la bella dormiente i capelli d'oro parte raccolti'n vna reticella di seta, parte sciolti, che con troppo libera licenza rompendo la carcere vagauano intorno al lo spaioso campo di cristallo del volto, e temerari baciauano hor le rose dell' guancie, hor le porte di corallo, deposito di tante perle. Gl'occhi haueuano fatto

porti-

portinaio il sonno, che con la difesa delle nere palpebre impediuan l'entrata ad importuni desideri. E pure, senti vittoria maudita d'Amore, che soggiogò una volontà dianzi rubelle al suo impero con l'armi principali infoderate, e cattiuolla a occhi chiusi. Le ciglia, che gli coronauano, ancorche iridi di dudi cieli, ad ogni modo col proprio nero non pronosticauano al nouello Amante, che tragico fine a suoi amori. Le porpore delle guancie, auuegnache dal nemico sonno le fosse tolto alquanto di vinezza, tutt'uolta non cedeano punto a quel candore, di cui le neui più schiette potriano temerne'l paragone. La bocca focchiusa daua ad intendere la finezza del tesoro, che dentro rinchiudeua, hauendo le porte di rubini; sembraua il collo una colonella d'auorio, che sosteneße quel cielo di bellezza. Dal collo passò Odoardo a vagheggiare'l petto della bella dormiente, in cui hebbe agio di potere a suo modo felicitarfi nella vista di quelle mammelle, ch'hauriano potuto appellarsi due palle di neue, quando non fossero apportatrici d'incendio al cuore di chi le miraua. Teneua sopra quelle la destra mano, quasi che giurasse con tal' attenzione di non volerlo amare. L'altra mano staua appoggiata al capo, con che mostraua non esser degno d'una tanta fabbrica, se non così vago, e gratioso piedestallo. Col beneficio del caldo, che bandiua l'inuoglio delle lenzuola, come che di finissima Olanda, puote a sua voglia contemplare'l rimanente del corpo. Oh come haurebbe tolto di patto l'innamorato Giouine di starfene volontieri in quel posto tutta la notte, e rapito in estasi d'amore filosofare sopra la simetria delle belle membra? Ma gli conuenne ritirarsi dando la Dama una riuolta dall'altra parte, mentre infinite ne diede al cuore d'Odoardo, imaginatosi egli, che si suegliasse. Il sonno però s'era talmente di lei impoßessato, che benchè'l Giouine col chiudere la lanterna facesse qualche poco di strepito, ad ogni modo ella non si desto, quasi non volesse'l sonno impedire quell'amoroso furto. Profegui'l suo riposo, & Odoardo determinò di partire, ma prima rallentò la briglia all'ardire, acciò portasse i labbri ad improntare un bacio sù la candida cera di quella mano, che posaua sù le mammelle. Hauera sotto il capo pendente da un nastro di seta incarnata una croce di diamanti, e smeraldi, quale cangiò esso in una gioia pare di diamanti, e tenendo per se la croce partì, benchè mal volontieri, facendo forza ai piedi, acciò disubbidienti alla volontà non tornassero a lusingar gli occhi con la gloria peregrina del lor nuouo impiego. Volse passare'l rimanente della notte in casa d'un' Agente di suo Padre, per trasferirsi poi sù i crepuscoli della mattina ad un Monasterio di Regolari capo de' quali era un suo Zio, che l'amaua con viscere di Padre. Intese, che la Dama dormiente era Olinda, che pur un' incendio cagionato dalla trascuragine d'una serua era stata ricourata in propria casa da' Padri d'Odoardo. Risolse di fermarsi in Venetia, e col beneficio del tempo accommodare le cose sue, dimorando occultamente appresso il Zio. Andaua tra se stesso souente ruminando quanto gl'era successo nel Nouitiato del suo amore, e soua tutto se gl'oggettava la confusione, in che si fosse trouata la Dama, quando nello svegliarsi hauesse conosciuto il cambio delle gioie. Così a vicenda pensò, e felicitouu lungo

tempo incognito al Padre, e non ammettendo altra conuersatione, che del Zio, qua le toltosi l'impiego di maneggiar la pace, & aggiustare le differenze del Nepote, dopo molti intopi finalmente con la scorta del suo esperimentato sapere giunse al porto, che desideraua, e col riunire di bel nuouo con nodo di ben confermata amicitia, quegli animi dall' accidente dianzi alterati, e disgiunti, portò vna vera calma per quella parte all' anima d' Odoardo, che non le restaua da superare altra borasca, che quella del Mare d' amore. Vedendosi n. istato di poter camminare liberamente per la Città sù a visitare l' Padre, e fingendosi huomo nuouo dissimulò quanto sapuua dell' incendio, e d' Olinda. Ma di tutto fu ragguagliato dal Padre, che n. oltre gli comandò a visitar Olinda, e condolarsi con lei della disgratia occorsali. Vbbidì l' innamorato Garzone al precetto paterno, ma più all' impero della propria volontà, che lo strascinaua a tributare ossequii a quel seno, dou' ella viuua. Andò, e trouolla, che con la madre uscua per portarsi ad vna Chiesa di diuotione. Complì non partendosi dai superficiali, e tentò più volte di volerle accompagnare, ma esse rifiutarono sempre cō parole grauide di cortesia l' offerta. Partì sconcolato Odoardo per esserli tolto di poter lungamente seruire colei, da cui volere dependeuano le sue felicità, o miserie, mà quello, di che rimase più afflitto, fu il non vederli appesa dinanti al petto la gioia, che per tributo del suo seruuaggio gl' hauea lasciata sù l' cappezzale del letto. Tuttauolta, non volle perderli d' animo, ma di foccupatod' ogni altra faccenda tutto si diede a coltiuar gl' amori sperando, ch' vn giorno potesse il cielo influirli tal forte, che non gli rincesse d' hauer tentata simile impresa. Era Odoardo Giouane spiritoso, pieno di brio molto viuace, dedito a studi, e che sembraua d' hauer beuuta cō l' latte vna insatiabile curiosità di voler sempre sapere. Qualità, che lo portauano ad hauer vn' ascendente mirabile sopra gl' animi di quanti lo praticauano. Tra gl' altri esercizi, a che particolarmente oltre i studi più graui, teneua applicato l' animo era il canto, & il suono dell' arpa, quale toccata da lui rendeuua vn' armonia, che migliore non vi sarebbe potuta aspettare da più esquisite Musici, ch' vn' vantaessero i secoli passati. S' imaginò, che questo strumento accompagnato dall' organo soauissimo della sua voce fosse per solleuarlo all' auge di quelle contentezze, che sono so spirate dai cuori innamorati. Cominciò a frequentare la strada, dou' era la casa d' Olinda il giorno coi passeggi, e la notte con le mattinate. Haurebbe potuto la dolcezza del Canto d' Odoardo incantare, e rapire, ogni più contumace cuore, non essendo i suoi accenti, che strali auuentati contro l' alme di chi lo sentiua. Mà il cuore d' Olinda era di già impegnato al merito di Fernando, Cavaliero, a cui l' Cielo hauea con prodiga mano dispensate qualità, le più singolari, che si rinchiudano nell' errario della Natura. A questo s' era di già ella obligata non solamente con la piena de' suoi affetti, ma con promessa ancora di formare l' corso di quegli amori, non in altra maniera, che col toccare la meta del matrimonio. Non era dunque capace d' altri impieghi, essendo Fernando l' unico scopo delle sue affettioni, amore del suo amore, oggetto de' suoi pensieri, e gloria della sua mente.

Proseguiva per ogni modo Odoardo le veglie, che di notte tempo haueua intrapreso, ignaro di quanto passaua tra Fernando, & Olinda, & à chi l'auuertiuua, che con tale impiego haueua tolto a mollificare una selce, rispondeua voler'cgli qual nouello Alfeo seguirare quest' Aretusa sin sotto il mare, quando ben anche fosse certo di lasciarui la vita. Non volse però amore, che fossero totalmente infruttuose le fatiche d'Odoardo, poiche stando nel medesimo calle, dou' habitaua Olinda una Giouane nobile nominata Leonida, quale hauea i balconi dirimpetto a quelli d'Olinda, con tanta congiuntione, che benchè dalla strada fossero diuisi, ad ogni modo, per essere questa angustissima, conforme l'uso di Venetia, sembrano non disuniti. Costei fu tradita dalla curiosità, ch'apperte le porte ad Amore, acciò potesse portarle a suo talento i soliti incendii al cuore. Cominciò la meschina ad udir'el canto d'Odoardo. Prima curiosa, e poscia amante. Il fuoco d'Amore più facilmente s'accende, e fa maggior colpo nelle legue verdi che nelle secche. Era Leonida pulcella d'indole dilicata, e di spirito gentile, giunta ad una età, che si rendeuua habile alle amoroze impressioni. La dolcezza con cui sentiuua il canto d'Odoardo, fu vn' Embrione, dal quale se le formò Amore nel petto. In pochi giorni diuenne gigante, senza ch'ella prima s'accorgesse, che le bambolleggiasse nel seno. Obbligandola il suo stato a tener sepolto sotto le cenere del silenzio quel fuoco, che così lo struggeua, cominciò sorpresa da torbidi pensieri a lasciarsi abbandonare alla malinconia in guisa, che in breue spatio di tempo si ridusse a termine d'esser riputata per vn cadauero tolto dal sepolcro, che per miracolo respirasse. Presuppusero i Parenti di sottrarla a quelle angustie, che così l'affliggeuano col condurla a Murano ad vn lor Palazzetto, che douizioso d'una infinità di Delitie sembraua l'habitatione delle Grazie. Ma colà successe vn caso, che rese più deplorabile la sua conditione. Volse la madre visitare alcune Monache, & ordinando a Leonida, che si mettesse all'ordine per accompagnarla, essa supplicò a restar seruita di lasciarla sola in casa, non prouando meglor antidoto al suo male, quanto la solitudine. Se ne compiacque la Madre desiderosa di condescendere, ad ogni sollieno della Figliuola. Hor essendo Leonida sola in casa, e trouandosi nel giardino, in cui per diuertire i pensieri noiosi, staua raccogliendo fiori, entrarono duoi buomini dentro la porta del medesimo giardino, che in quel punto per negligenza del giardiniero staua aperta, cō vn Cavalierotra le braccia malamente ferito. Questi coricato sopra vn cespuglio dissero breuemente a Leonida; Essercitate, Signora, la pietà, che è propria del vostro sesso, e della vostra nobiltà, verso questo Cavaliero, & ordinate a vostri seruitori, che gl'adagino vn letto, mentre noi altri arciariano per vn cirugico, che porga rimedio alle sue piaghe. Si conturbò Leonida a quel innopinato accidente, e squarciato vn velo gli legò la ferita che teneua il Cavaliero dalla parte sinistra, da cui usciva abbondantemente'l sangue, e contemplando ben bene il suo volto conobbe, ch'egli era Odoardo. Non si può esprimere qual rimanesse Leonida a vn tanto spettacolo. Quel, che si può dire, è, che facèdo quel colpo passaggio dal petto del ferito all'anima di lei,



lei, versò ella il sangue del cuore distillato in lagrime per gl'occhi in tanta copia, quanta ne diffondeua egli dalla ferita. Alzò le strida al Cielo, & implorò l'aiuto de' vicini, non osando d'alzarsi per timore, ch'ogni picciol moto, ch'ella facesse, non fosse cagione, che più breuemente s'estinguesse quella poca luce, con cui si cibaua la miserabil vita del languente. Ma appena finito hauea di dare le prime voci, che Narsete, quale aspiraua alle nozze di Leonida, e di già n'era in trattato con la Madre, e fratello, entrò nel giardino, e trouatole nel grembo quel ferito accarezzato da lei con eccesiuue finenze d'amore, dubitò della sua honestà, e formò concetto, che qualcheduno interessato nel suo honore, hauesse così mal trattato quel Cavaliero per fare del suo sangue vn sacrificio alla vendetta: lasciandosi portare dal repentino furore della gelosia tentò con vna daga d'aprir nuoue strade all'uscita dell'anima, che di momento in momento staua per disoccupare la sua antica habitazione. Sumando Leonida, che quegli fosse'l feritore, quale non pago del primo oltraggio uolesse nel corpo d'Odoardo improntar nuoue Marche della sua crudeltà, con cuore di donna amante, & offerar ad doppiò le grida, e domandò giustitia al Cielo, & a gl'huomini contro quel sicario. Si commossero i vicini, e co i vicini tutta la terra, e nel ueder Narsete con daga in mano, Leonida piena di sangue, & il ferito in atto d'esalar l'ultimo spirito, fu riputato Narsete l'homicida, e fu trattenuto prigione. Tornò la Madre, e stimò, che Leonida si fosse fermata sola in casa per dar campo al ferito di raccogliere quel fiore, che così facilmente si perde, e sì languamente si piagne. Il medesimo pensiero ingombro l'animo del fratello, che contro l'innocente haurebbe esercitato i suoi furori, s'ella seruendosi della folla della gente per ischermo non si fosse occultamente ritirata in casa d'una sua Amica, d'onde poi quietato il romore si ridusse ad habitare presso la Zia, che l'amaua con amore d'Madre. Non passò guari, che arriuarono quei duoi, ch'haueuano toltosi l'impaccio di prouedere di cirurgico ad Odoardo, e confessarono ad alta uoce non sapere chi fosse quel ferito, ma che ueduto assalito da duoi sicarii, che spogliati d'ogni senso d'umanità inferociuano contro la sua persona, e poscia caduto in terra, ed i satelliti fuggiti, compassionando essi'l suo stato, l'haueuano portato dentro quel giardino, ueduta per auuentura la porta aperta, e raccomandato alla pietà d'una Dama, che sola si solazzaua tra i fiori, e l'herbe del giardino. La publica confessione di costoro portò la liberatione a Narsete, & impedì, che'n quella Terra non naufragasse la pudicitia di Leonida. Ma ad ogni modo non la rimise nel pristino stato della gratia della Madre, che'n poco tempo trapassata dal coltello d'acutissimo dolore morì, ed il fratello di già era partito per Padoua con giuramento di non uolcr ripatriare, se non con occasione di cancellare col sangue di Leonida quella macchia, che'n un tal caso hauea riceuuta la sua casa. Trattate tempeste non ritrouò la misera innocente porto più sicuro quanto lo starfene in compagnia della Zia che con tenerezze di Madre, e col sol lieno d'efficacissime consolationi la manteneua in uita. Si risand Odoardo, e tornò a i primi amori. Leonida, con due righe breuissime seco passò officio di congratulazione,

sione, al che egli corrispose con termini di cortese, ma non d'amante. Haurebbe voluto Leonida far vna bella ritirata, conosciuta la difficoltà dell'impresa, e tornar la libertà al suo primo alloggiamento, ma non puote mai ottenere da suoi affetti l' formare vn sol passo indietro. Odoardo altresì ostinato nel primo impiego non si lasciava uscir di mano qual si uoglia congiuntura, che da lui fosse giudicata opportuna, per introdursi al cuore d'Olinda. Ma questa che uieua con la fede impegnata a Fernando, non potea gradire quel seruaggio, che appellaua troppo affettato, anzi tanto più s' inuogliua all' esecutione di quanto s' era stabilito trà lei, e Fernando, e con pregiudicio del decoro di Donzella sollecitaua ella medesima le nozze, quali concluse scrisse vn viglietto ad Odoardo, che conteneua queste poche parole.

### Odoardo.

Amore si fauolleggia cieco, perche rende cieci gl' Amanti. Obligata alla vostra cortesia deno io liberarmi da quella cecità, che vn giorno non hauendo condut tiero vi porterebbe a i precipizi. Son maritata, e ben presto voi mi scorgete consignata a Fernando vostro amico, e mio sposo. Aprite dunque gl'occhi, e conoscete per vana quell' impresa, in cui non potete riuscite.

### Olinda.

Questo auiso fù vn mortifero ueleno al senno d'Odoardo. Mille raggiri ru-minò nel suo animo, ma tutti pieni d'intoppi, e di trauerse. Non hauendo cuore di permettere, che le faci de gl' altrui Imenei seruissero ad accendere le fiaccole del suo funerale risolse di partire di Venetia, & effettivamente partì la notte seguente sù le due bore. Non hebbe appena approdato al primo luogo di Terra ferma, che li comparue dauanti vna bellissima Giouane. Questa era Leonida, che auuisata da vn paggio della sua partenza volse seguirlo, come serua, se non come Amante. Suelò ad Odoardo i segreti del suo cuore con tali accenti. Non ti supplico, ò Anima di questo petto ad amarmi, perche sò non esser ciò in tuo potere, che se l'amare è vn consignar l'anima alla persona amata, trouandoti tu priua di quella, sarebbe pazzia il domandarti vn' impossibile. Conosco per mio male, che non hai cuore per me, hauendolo donato tutto ad Olinda, che non vuole, o non può far vn dono a te della sua anima, & alla mia chiudi le porte, mentre la potresti ricuere almeno a titolo d'impreslito. Non ti chiedo tanto, ti supplico solo a non partirti, non essendo diceuole, che'l mio amore, col non vederti, paghi l'ingratitude d'Olinda. Potrei promettermi l'rimedio ordinario, che sogliono cagionare le assenze, e particolarmente nelle donne da voi altri appellate volubili, ma credemi Odoardo, ch'io ti giuro, per tutti li Numi del Cielo, che terrei per tormento maggiore l'obliarti, che l'amarti abborrita. Più infelice stato sarebbe'l mio, quando mi riduceffi a non amarti, che non e' t' presente, in cui t' amo non amata. Già che non posso obligarti ad esser grato, contentati, ch'io ti supplichi ad esser cortese. Resta Odoardo, e se a ciò le mie suppliche non ti mouono, mouati l' illustre, e veneranda sanizie de' tuoi genitori, quali sostentando il peso de' suoi anni nella tua vista, men-  
tre

tre t'allont ani sarà forza, che si tolgano dal numero de viuenti, poiche tu li priui del bastone della tua presenza, appoggio della lor vita . Piacesse a Dio, (rispose Odoardo) ò bella Leonida, ch'io haueffi così libera la volontà, come puro tengo l'intelletto, acciò potessi pagare 'l tuo amore secondo che conosco il mio debito. Mi confesso tuo debitore, e quando non haueffi altro motiuo d'allontanarmi basterebbe sol questo, che mi si oggetta per cosa impossibile 'l corrispondere alle finezze del tuo affetto . Questo solo sarebbe sufficiente ad accelerare la mia partenza. Vno de' maggiori tormenti, che patisca il debitore d'animo nobile è l'hauer presente il creditore, a cui non può soddisfare, a tutti noi torna bene la mia lontananza; a te per pormi in oblio, ad Olinda, acciò goda senza il contrapeso di mia vista il frutto della sua ingrata elettione, cioè 'l suo sposo fortunato, che potrà viuere senza quella gelosia, che quando era pretendente lo toccaua nell'anima, & hora, ch'è legitimo sposo lo toccarebbe nell'honore, a miei Padri, acciò non vedendomi morire viuendo sotto gl'occhi suoi sperino nella mutatione dell'aria la mutatione del mio stato; a me finalmente per liberarmi da' nemici; poiche portando meco la priuatione dell'oggetto del mio amore sufficiente a priuarmi di vita, scanso con questa gl'aggraua, che tenendo presentita al volta al dispetto della prudenza m'occasionariano la disperatione, e mi stimolariano alla vendetta di chi tiene manco colpa nelle mie disgratie. Aggiungiamo l'assenza del mio caro Amico Mi-reno, il cui merito non ha mai potuto l'eccessiuo amore d'Olinda tormi dal cuore. Questo uo'dio per ogni modo trouare; poiche ben sò, che co i saggi suoi consigli, e con la sua dolce conuersatione, potrebbe contrapesare i miei sensi, e solleuarmi da questa angustia, che così m'affluge . Appena finì di dire Odoardo quest'ultime parole, che all'improuiso sentì vna voce di dietro, che disse; Quest'ultimo motiuo, ò verace mio Amico, con cui honestate 'l vostro viaggio và a monte, poiche 'l Cielo, quà mi condusse in tempo, che essendo testimonio di quello, che la mia amicitia vi dene, tale sarà ancora della nuoua obligatione, in che m'hauete da porre fermandovi in Venetia, e pagando col premio di voi medesimo le affettioni di questa Dama, che tanto ha voluto auuenturare per amor vostro, essendosi condotta a parlarui in questo luogo solingo, & in vn' hora così improporzionata alla sua conditione . Io intese le vostre disgratie in Milano, lasciata ogni faccenda, veniuo a briglia sciolta a Venetia per quel ristoro, che vi potesse recare la mia presenza; hor lodato il Cielo, che qui sano vi veggio, e padrone del cuore d'vna Dama di tanto merito . Qual rimaneffe Odoardo alla vista improuisa d'vn amico tanto caro, lo giudichino quelli, che fanno, quanto importi la presenza d'Amico disinteressato. A me basta il dire, che l'allegrezza gl'inondò nel seno in guisa, che scordandosi d'Olinda tosto a compiacenza dell'Amico impalmò la non mē fedele che bella Leonida con promissione di sposo è tornato a Venetia si concertarono le nozze, le quali dopò breue spacio di tempo col consenso de parenti d'ambe le parti furono celebrate con quella solennità, ch'era proporzionata alla conditione delle lor nascite.

## NOVELLA VIGESIMASETTIMA.

Del Signor

CARLO PONA.



Ostretto da gli accidenti, che a mortali la Fortuna dispensa, (prodiga altrettanto nella profusione de gl' infortunij quanto scarfa ne' favori) s'era da Brescia sua Patria, e dalla paterna Casa tolto Regildo, di nascita colà non volgare, e non peggio da altri trattato, che dalle proprie prerogative; conciossiache; oltre l'hauerlo la Natura nelle più leggiadre, & amabil forme scolpito, l'hauea etiandio la educatione, e lo studio, arricchito di quelle doti, che rendono la persona, anco a più Zottichi, riguarduoli. Successe, che ammogliatosi Eumerio suo Genitore la seconda volta in Audomia, donna di mediocre età, ma di bellezza tuttauia così fresca come d'indomita incontinenza, si sentì questa accender pian piano dell' amor di Regildo, il quale niente del mal augurato incendio accorgendosi attendea come Vicegerente della Genitrice defonta, a riuerirla, ed amarla; non risparmiando ossequio o impiego in seruirlo. Ma l'impudica rotò gli argini alla vergogna, non sofferendo que' stimoli, che da prima rintuzzare le conusiuua, ardì scoprire al giounetto le indegne fiamme. Toccaua Regildo il decimo sesto anno, ma non ostante il corrotto uso del Mondo, che nell'età ancor verdissima, suol esser scena de' maggior vitii, non però s'era nelle carnali dissolutezze macchiato; onde sparsa di belle rose la molleguancia, abbassati i modesti occhi non con altro, che con un muto, e timoroso silenzio, alla scelerata rispose; laquale non osando nel primo assalto usar altre macchine, con pensiero di più gagliardamente con miglior agio combatterlo, da lui si tolse, e sconcolato al possibile lo lasciò. Regildo, ferito non già d'amoroso d'ardo, ma di spada mortale pensando all' obbrobrio della sua Casa, & al pericolo in che vedea: come, che i veri Casi de' Gioseffi, e i probabili de' Hippoliti, e de' gli Erasli molto ben noti gli fossero, corse ad una sua Vecchia Zia, Vedoua d' esemplar bontà, e con rispetto virginale adombratole più tosto, che espresso il brutto assalto della Matrigna, la supplicò di consiglio. Durnea (che tal era il nome della saggia Matrona) impallidita al tristo auuiso, & arrossita ad un tempo, stette sopra se per certo spatio quindi in tal forma verso Regildo parlò. Figlio; non si conosce meglio, che al Martello il Diamante, e alle fiamme l'Oro: la tua crescente virtù, non poteua più gagliardo paragone affinarsi, che alla proua, c'ha permesso il Cielo, che tenti il tuo tenero sì, ma Celeste spirito. Molti riguardi ha l'incanto di questa Medea infame, e di questa Fedra essecranda: haurò io cura d'ogni cosa, ne atè altro tocca, che la semplice tua saluetza; la quale altrettanto difficile,

cile, quanto importante mi si figura; già le proue de' secoli antepassati, han chiarito, che queste Lupe abominevoli, cangiano l'amore in odio, e pagano di mortal vendetta lo sprezzo: onde s' Ella più le sue impudicizie ti oppone, armato di scudo di accortezza, e di lodeuole inganno, mostrati trà ritroso, e piaceuole st-  
 ch' Ella non affatto disperì, nè s' afficuri del tutto: & così l'Arte indegna con virtuosa arte sbernisci. Promise il giouinetto alla Zia di effettuare i suoi prudenti consigli, e di nouo all' odiate case ridotto, procuraua non trouarsi con la Matrigna da solo a solo, ma in presenza de' famigliari seco con affabil maniera, e dolci trattamenti portauasi. Dornea in tanto, sorella poco minor d' Eumerio, cominciò più frequentemente del solito visitarlo; e nel suo cuore prouidamente occultando, ciò che Regildo comunicato le haueua, andaua consigliando, e disponendo il fratello a mandar il giouinetto allo Studio in Francia, come che le Academie d' Italia siano men feraci di quelli ingegni, che schiuando le frondi anzi le spine de' Vitii, tutti s' applicano al frutto della Sapienza: oltre che l'esser i figli troppo a' Genitori vicini; scema in loro quell' ardir generoso, che nei floridi anni promoue l'huomo a grand' imprese. Restò Eumerio persuaso, e perche s' auuicinaua la Stagion horrida del Verno, e' l' viaggio lungo era, e difficile, si dispose d' accelerar il mandarlo, e già in pronto erano honoreuoli vestimenta, e ciò che poteua al figlio far di mestieri, il qual essendo la miglior parte d' Eumerio uedeua il Padre hormai attempato mal volentieri separarsi da se, massime per douer esser oltre l'alpi da lui disgiunto. Audomia, che uedeua rapirsi la preda, sopra cui moriuano le sue voglie, e uiueano le sue speranze, non trouaua riposo, e già machinaua, o di godersi di Regildo, o di vederlo precipitare, ma il giouinetto, se ben uedeua nella dishonestà donna, con vittorie breuissime alternar hor l' odio, & hor l' Amore, sempre tenendola trà due, vidde finalmente nasc' er quel giorno, ch' era destinato al partire: nella notte che lo precorse, prouò Audomia vn Inferno; e cadendo spesso in deliquio, piangeua di non vederse se non contenta, almen vendicata. Era già concertato, che all' uscir dell' Aurora, si trouasse Regildo in sella; accompagnato da vn Valletto di Casa, che douea pur in Francia trattenerse a seruirlo: e per buona sorte s' era incontrato il Padre nella congiuntura opportuna, di vn' attempato Religioso d' ottima vita, che si trasferiu a predicar in quel Regno; così a piaccuoli giornate, si posero a caualcare: e già s' erano dalla Patria assai dilungati, quando trouandosi alla riuu d' vn Fiume, tutto tacito s' auanzaua Regildo, col volto dimesso pensando, come dal caro Padre gli conueniu così fresco d' anni partire, e portarsi in paese così discosto, per dishonestà Matrigna: su' qual pensiero dimorando, cominciò il pianto, prima a chiare, e minute stille, indi in larga uena a scirgli da gli occhi; il che auuertendo il Religioso, con piaceuole istanza lo pregò dirgli la cagione delle sue lagrime: mà Regildo prudente sopra l'età, solo nella tenerezza con che amaua il Genitore la cagione ritorse. Lodò il buon Vecchio il filiale affetto; quindi confortatolo a starsene di miglior voglia, procurò con varij discorsi, diuertirlo dal suo dolore. E così beuendo il figlio virtuosa

tuosa consolatione, gustaua insieme i nutrimenti, che fugge l'animo giouenile da' sermoni de' Sauii; si che restando lung' hora al giorno supplicò la cortesia di quel Padre ottimo, a uolerli dar qualche documento, mediante cui la sua giouinezza contro gli accidenti della sorte, regger potesse. Piacque oltre modo al Venerabil Vecchiaia la proposta giuditiosa del giouinello; onde stato alquanto sopra di se, tuttavia caualcando piaceuolmente, cominciò in questa guisa.

Che la humana specie superi in dignità, e in eccellenza quelle di tutti gli altri animanti, e troppo più chiaro, che, che faccia di prouarlo mestieri; ma s' Ella fra tutte (mercè della prerogatiua dell' intelletto, ch'è quasi propagine di deità) senza dubbio è la più prestante, non è miga si manifesto, se sia la più auenturata; conciossiache tanti son gli ostacoli, che per conseguire la felicità le si oppongono: anzi tanti gl' infortunii, che di momcato in momento, e di passo in passo le si parano incontro, che ben è colui priuilegiato dal Cielo, che fuor de' pericoli, anzi de' gli attual precipiti, può alla meta d' un nobil fine, e d' una gloriosa uecchiaia felicemente portarsi, conciossiache offerendosi il Bene a ciascun mortale per iscopo ultimo delle attioni, pochi nondimeno sono coloro, che nell' elettectione non s' ingannino, poiche molti dalla falsa imagine del Bene apparente, restan delusi, e sotto menzognere forme cercandolo, danno nelle sciagure, e nel dishonore di petto; mentre inuestigando l' Honesto, l' Vtile, e' l' dileteuole, (che sono i tre soli capi, a quali può la mente humana riuolgersi) costamente vedendo con le luci dell' animo; in sinistri accidenti, e in tutto dalle speranze proposte alieni, s' inciampano; onde fa mestieri, d' Regildo, d' vna certa, e facil norma, per euitare i mali imminenti; ma perche innumerabili le occasioni esser possono, che ad ogn' ora s' offrono a gli huomini, e discorrer di ciascuna indiuidualmente fora impossibile, fie opportuno per tanto a pochi capi riduisti a quali le attioni contingenti restin subordinate. E per accommodar totalmente il discorso, che può cadere in questo poco viaggio al bisogno tuo ti verrò mostrando, come approfittar tu ti possa, per lo viuer ciuile; già che l' età mia, e la sperienza de' gran negotii può hauermi non leggiermente insegnato, e perche vna gran parte dell' istruttiuone consiste nel voler esser instrutto, io punto non dubito, che facendomi tu la lodeuole istanza, non sia la tua giouinezza hora sorgente, per auanzarsi ad vna nobil virilità, e finalmente ad vna ricca, e gloriosa Vecchiaia. Si rasserend' tutto in viso lo sconcolato Regildo; e concetto prospero augurio delle fauste predittioni del Vecchio, accostati maggiormente i placidi palasfeni, tutto attento si diede ad ascoltarli, mentr' in tal modo seguua. Contrè qualità di persone, d' Regildo ti occorrerà di trattare, o d' hauer loro relatione; Superiori, Eguali, Inferiori: con ogn' vn di questi deuesi con peculiar riguardo procedere. E lasciando le considerationi da parte, come portar debbasi il Prencipe verso il suddito (come che teco hora, e per te ragioni, che sei nato in priuata sorte) verrò solo a breuemente mostrarti, come tu debba nella tua Città con lode, e pace passar la vita frà gli honori della Patria, e col godimento d' vna mediocre ben sì, ma auenturata Fortuna.

Già per quello che con tuo Padre ho discorso , e per quanto da gli effetti com'prendo ; suppongo , che tu non habbia genio alla Corte ; e Dio te ne scampi , com'io lo prego tuttauolta , non così potrai s'chiuarti da questo scoglio , che a qualche guisa , o a qualche tempo non c'incappi ; quandoche portaran le dignità patrie , che co' Magistrati almen tu conuerfi , co' quali , e così d'vuopo d'vna prudente accortezza ; come d'vn cuor leale , e d'vna integrità irreprensibile ; lascia pur che gracchino certi troppo penetranti Politici , che stimandosi Liuii , e Taciti , raiutiluppano le menti di chi lo crede , ne' più abominandi , & impij dogmi , che dir si posano ; e con ogn' vno vsa sincerità .

Trà maggiori Benefici che deuì a Dio , e l'hauerli fatto nascer suddito della migliore , e maggior Republica del Mondo , lo cui sacrosanto gouerno , volle il Dottor Angelico , che sia l' Idea del Pio , e veramente Christiano modo di dominare ; e sotto la cui felicissima ombra , stanno i popoli soggetti in dolce riposo , onde non hai da tranagliar , come quelli cui portò il Caso a nascere sotto l'impero d'vn Principe capriccioso talhora , e c'ha per legge la volontà , tuttauolta perche gli accidenti del Mondo portano anco le mutationi di Paese , onde potresti viuendo fuor della Patria , soggiacer a scettro meno soaue , ricordati che i Regnanti sono vn lucidissimo fuoco , che ti riscalda se vuoi , e ti ristora nel rigore delle sciagure , ma sappi anco , che se troppo' auuicini , diuora . Anteponi sempre all'interesse priuato il publico ; il giusto all'utile ; l'utile al piacere . L'Oro non ti muoua , se non quanto il decoro , e l'esser a te consapeuole di equità lo ti conducesse nella borsa . Doue piega il genio del Principe , e tu secondalo se non implica all'Honor di Dio , al suo , o pur al tuo . Occorrendoti di complire , guardati da certe forme impariate a mente ; sia il tuo parlar franco , e naturale , con affettione , e rispetto , non con adulationi , & iperboli . Nelle attioni sij sollecito , non frettoloso , o petulante . Se accaderà , che alcuna opera virtuosa ti faccia , taci prima di farla , e dopò fatta altresì , perche sfioriscono , anzi putono nella propria bocca gli encomij ; e solo dall'altrui lingua l'atto degno hà mercede . E perche la humana fragilità , porta ch'vno possa errare , & erri in fatto , se t'accade di cader in qualsbe opera men che buona , se ti vien a taglio ( essendo publica ) liberamente palesala , prima ch'altra la narri ; conciosiacche a te ingegno , ed eloquenza non manca , se non di coprire , almeno di ornar il male , sì che prenda forma di bene : quest'alchimia sappi però ch'è merce pericolosa ; tuttauia siati per cautione di propalar il difetto , se probabilmente credi sia apparso in publico , prima , che ti censurin lingue maligne , delle quali è sì gran numero ; perche così facendo , prendi concetto d'ingenuo cuore : e intanto con honesti , & auuantaggiosi vocaboli haurai chiuso la bocca a gl'inuidi , e a detrattori ; perche in fatti siamo in vn secolo , che i piaceri si colorano con pretesi , il giuoco per passatempo , la crapula per conuersatione , e viuer libero ; i lussi per delicatezze ; le profusioni per maniera splendida ; & in somma non c'è vizio che non troui protectione , o colore che lo tinga in apparenza di virtù ; mostruoso Camaleonte però , e che non può ingannare l'occhio de' saggi : i quali come che

pochissimi siano, deue però ciascun di loro maggiormente stimarsi, che le dozzine vilissime de' gli huomini volgari, non ad altro nati, che a far numero & ombra. Tu vedrai anco riputate persone piegar alle volutta, e sotto mentito pallio, farle apparir esemplar virtù, mentre l'età, o la conditione persuade gli animi a giudicar il bene. Vedrai sotto false Imagini d'amicitia; serper il tradimento, che però a gli occhi di Dio, & anco de' prudenti non si può ascondere; e cen' altri infamissimi viti offeruarai, che con passaporto bugiardo trafficano tra gli huomini, ma tu sempre à retto sentiero, senza mendicar alle sceleratezze pratici, opera alla presenza del tribunale del tuo proprio giuditio, che appresso i buoni, e il più formidabile dopo quello di Dio. Questi cenni possono lo intelletto illustrarti, per governo in casi simili senza numero. Raccogliua se medesimo il gioninetto Regildo, e quasi tavola in cui maestra mano le immagini vada declinando s'imprimena de' documenti, che pur erano dal Padre in simil giusa portati. Se s'accaderà (dicea egli) trouarti tra persone, ch' esaltino o le lor conditioni, o le tue; taci, e ridi dentro te stesso in quanto a te tocca, mostra di gradir poco le lodi, che non sono partorite dalla virtù, se le loro prerogative milantano, con amoreuole Carità compassiona la leggierzza: tutti in somma ascolta, e tu parla a Tempo, offeruando con chi, doue, e quando; e perche è malageuole calcar il sentiero angusto della lodata mediocrità, procura esser graue, ma non superbo: humile, ma non abietto; libero, ma non sciocco; parco, ma non auaro; possitiuo, ma non sordido. Con simil circospettione, se al fauore della Fortuna, e delle persone t'auanzi (il che è probabile, che auuenga) nonti gonfiar punto d'aura ambitiosa, che la gratia d'vna inconstante, e d'vn' huom volubile può facilmente aggirarsi, e trasformarsi in disfauore, il che quando succeda (ch'è ordinariissimo) nol diuolgare, perche darai gusto a gl'inuidi, o'l publico ti additerà trà sgratiati, oti crederà indegno di esser felice. Nè creder antidoto adeguato a tuoi infortunii il vendicarti con penna libera, e mordace: anzi sopprimi il genio, e ti sian sempre innanzi gli occhi que' miseri, che per contentar vn' imprudente prurito, sono inciampati ne patiboli. Ma passando alla maniera con la quale verso gli eguali dei portarti, hai da honorar tutti: e i pari in apparenza di cortesia, mostrar di creder di te maggiori; non si perde in gara di gentilezza. Comunica opportunamente con tutti, e piega sempre all'humanità; girando anco a que' termini d'officiosa maniera, che son detti con volgar nome, cerimoniosi: ma schiua il troppo: perche offendono gli eccessi d'essequiuo, chi s'auede non meritari. Sciegli in titol d'amici, due, o tre al più, confaceuoli al genio tuo, d'età poco differente, non molto da te diuersi di conditione, di confaceuoli exercitii, ed interessi; questi han' a essere vn' altro te. Auuerti però, che sian costoro de' più riputati della Patria nella tua classe: e si come in cortesia nō hai da lasciare, che alcanti vinca, così non permettere, ricercando la congiuntura, ch' altri in coraggio, e spirito ti souasti. Da occasione a ogni vno di stimarsi, ma non traspaia punto il desiderio d'esser stimato: e perche' è vn' grand' auuantaggio, il non esser colto spensterato, credi sempre, che quello con cui ti tratti, sii più accorto che tu non



tu non sei. Prima che d'alcuno ti fidi, fanne replicata esperienza. E quantunque sia il maggior segno di beneuolenza confidar segreto importate all'amico tuttauolta non voglio, che tu faccia semblante d'apprezzar più che tanto questo fauore per non douergliene hauer obligo rileuante, com'anco per non esser costretto di far con lui medesimo. Occorrendo, che tu debba seruirti dell'opera dell'amico in qualche fatto di momento, guardati dal troppo semplice, perche non è buono a consigliarli ò non sà tacere; e altresì lascia il troppo astuto, perche sempre trama, e per saluar se medesimo non guarda a perder altrui. Scansati dalle lusinghe della Fortuna, ne ti spauenti il suo cesso irato, procura di Fabricartela d'oro, e prendila per lo cuffetto, perche fuggita non torna. S'ella ride, e scherza è per tradirti; E vicino alla bonaccia sta il naufraggio. Chi stà sempre con timore di perderla non si dispera, perche il colpo preueduto, e men crudele. La virtù promette, e non manca; beati i sudori che si spargono in acquistarla, perche è accompagnata dall'Honore, e dalla Douitia. Della pietà verso Dio, verso il Padre, verso la Patria, non t'ho fatto parola. Sò che conosci esser questi i primi gradi delle cose perfette, e prospere; e per l'antica conoscenza d'Eumerio, presuppongo che i primi semi dell'educatione habbian gettato non solo, ma abbarbicato nel tuo animo le radici; dalle quali spero, che andaran germogliando, e fiorendo attoni nobili, e riguardeuoli: così Dio da pericoli ti preserui, e saluo, e felice alla Patria in breue ti riconduca. Qui finì col giorno il discorso del graue Huomo, che scaualcando all'hospitio promise a Regildo di ragionarle il dì auuenire distintamente del modo di reggere se medesimo, di gouernar la famiglia, e di alcune cose ben sì spettanti al gouerno Publico, ma per ò necessarie alla cognitione del priuato: in modo che in breue discorso gli stringerebbe quanto mostrano d'importante, la Morale, la Economica, e la Politica; assicurandolo insieme di ricompensare questi graui ragionamenti, con la piaceuolezza delle seguenti giornate; nelle quali a camino prospero giunti in Francia, appena arriuato riceuè lettere il giouinetto da' famigliari, con le quali lo ragguagliauano, che Audomia diuenuta frenetica, s'era trouata in vna camera impesa di propria mano; fu attribuito l'accidente a causa morbifica, da chi nol conobbe effetto della giustitia Diuina.

Alzò gli occhi Regildo al Cielo, & aggiustato senza spirito di compiacimento, ò di molestia al Diuin decreto; lodò la prouidenza suprema, che da sì abominuol Mostro liberato haueua la sua Casa; ed atteso al corso de' suoi solleciti studi, in breue honorato della Laurea bramata, ritornò a consolar il Padre, & a dar saggio de' suoi degni, e virtuosi talenti.

## NOVELLA VIGESIMAOTTAVA.

Del Signor

ANTONIO SANTA CROCE.



*Oma, che ne' suoi annali contò sempre mai marauigliose grandezze, vidde, non molti anni sono, il più stranagante successo, che fin' ora s' habbia veduto annouerato nelle vicède d' amore, e generosi capricci di nostra humanità. Vi uena in quella nobilissima Città la più bella donzella ch' allhora uagheggiasse inuidiosamēte il Cielo per crederla vn Sole della terra. Era dotata dalla Fortuna della nobiltà di sangue, ma molto più da se stessa della nobiltà di costumi, i quali però per difetto del sesso non erano separati da soliti gesti femminili. Il suo nome era Rosalba. Hauuua solamente la Madre, la quale godendo in eccessi d' allegrezza in veder si vna figliuola di sì alta conditione, procuraua con tutte le inuentioni, e sottigliezze dell' arte d' accrescerle vaghezza, per vederle epilagate tutte le perfettioni in vna, e rappresentare vna bellezza simile a vn Paradiso, allaquale non si potesse aggiugnere, nè desiderare di vantaggio; onde chi hauuua sorte di vederla rinchiusa fra quelle miracolose pompe, come abbagliato da diuino splendore, e percosso da fulmine Celeste, rapito fuori di se medesimo, senza cuore, senza affetti, e senza spirito, guardaua, adoraua, e taceua. E s' ella taluolta oltre i rigori della douuta modestia virginal, sgombraua le candidissime nubi alle sue nere Stelle, e brillanti pupille; con vno sguardo a guisa d' inaspettato baleno abbacinaua chi troppo orgogliosamente vi fissaua gl'occhi. Se poi con la sua incomparabile gratia, ò facena pompa della reggia del viso, ò del suo amoroso rigore, con quella maestà che imperiosamente le signoreggiava nel volto, facena soauemente languire, appassionatamente godere, ed amorosamente morire. Due nobilissimi Cavalieri, i quali per la simpatia, e conformità ne' genii fino da fanciulli hauuano contratto vna delle più stricte vnioni, che può insegnar la legge d' vna perfetta amistà, ambedue inuaghiti di così bel oggetto, tacitamente ardeuano con pari ardore, ma con diuersa sorte; poiche il maggiore d' età stimato Orsaleone, dopo vmbreue, se ben penoso seruaggio le diuenne marito, e nelle nozze seppellì le speranze a tutti i pretensori di così segnalato honore. L' altro detto Gbirardo, nato a prouare le fortune d' amore, conoscendo non esser più padrone di se stesso, tormentato da inordinate passioni, ragunò i suoi vaganti pensieri per consultare circa il proseguire in amore, e finito vn longhissimo contrasto sopra gl' interessi della ripuratione dell' amico, ritirata si cedendo l' amistà con le sue leggi, che non s' obseruano nel Regno d' amore trouando si isforzato, seguitò ad amare con le più tormentose afflittioni, che possa patire*

patire un disperato amante. Egli riuerua la Casa oue albergaua quella Deità , come un tempio famoso, nelle cui porte era un continuo ingresso d'anime innamorate; se otteneua di mostrare il suo diuoto vassallaggio, lo faceua con sì prudente sollecitudine, che niuno osaua, ne poteua farsi temerario giudice de' di lui interressati fini. Se n'auuide ella ben presto, ch'egli al suo vago splendore s'era fatto cupida sarfalla, per caderte prestissimo abbruciata vittima a' piedi, e che la sua anima gelosamente disperata gridaua pietà, non però punto piegata, anzi più che mai intrepida, nella costanza, armata di saggie considerationi, non dana un minimo segno di corrispondenza, ne anco nelle risposte de' saluti, dalle quali pure come uffici figliuoli dell'affettione, egli ne speraua cauare qualche dimostratione, se non verace, almeno per gratitudine e bugiarda: poiche sostentandosi su la sua bella grauità, e allettatrice offeruanza, mostraua nella fronte una inuincibile Rocca di non ordinaria intrepidezza, difesa dall'armi della pudicitia. Girardo rimiraua tutte queste cose, che sembrauano assicurate dall'impossibilità, e rese inespugnabili da suoi difensori, nondimeno vedendo di non poter rimuouere la mente dall'incominciato assedio, scacciato il timore, e la viltà nulla pauentando le furibonde minaccie, s'affacciauua contro quel amabilissimo rigore; con non odioso sprezzo beffeggiando lo sdegno del bellissimo scambiano, l'ira del cuore, e i fulmini de' gl'occhi, inuestigando quanto più altamente poteua i di lei arcani, e occulti disegni, e formando essami sopra le inclinazioni, per ritrouare in fine qualche inuentione da introdurni la confusione, e ribellione. Seppè ch'ella sendo virtuosissima, e versata in molte scienze per genio particolare si dilettaua anco di Poesia, leggendone spesso libri, e talhora impiegandosi in qualche compositione; ond'egli sapendo quanta persuasua tenga il verso amoroso, e quanta potenza in cuor gentile, scielto uno de' suoi scherzi amorosi, ne quali per ritrare al simile i suoi affanni s'hauea già trattenuto con la penna, lo pose piegato in quel luogo del Tembio dou'ella solea fare a Dio le sue diuote orationi, e con le sue bellezze munitare a idolatrare i sacerdoti. Riposta che l'hebbe non veduto, ò non offeruato da alcuno attese l'hora accusando di tardità i momenti per vederne il fine, scongiurando amore a' suoi fauori. Ed ecco appunto, ch'essa se n'venne tutta pomposa a' santi uffici, e postii ginocchi su lo scabello, dopo d'hauer orato alquanto vidde la carta, e mossa dalla curiosità la prese in mano non sapendo immaginarsi cosa fosse per non esser in forma di lettera, e stando pure genuflessa, e circonspecta la spiegò leggermente, e vi trouò scritto.

**Ardo, misero amante, e'l foco mio  
Che non è noto, ah! lasso a chi l'accese,  
Fatto nuouo elemento in alta sfera  
Soura l'centro del cuor oue s'aggira  
Arde mà non confuma, e non si vede;  
E se talhor'io tento**

Impe-

Impetrar loro alle concenti fiamme  
 Si fan più dolorosi i miei martiri,  
 E'n vece di fauille escon sospiri.  
 Onde infelice ardendo  
 Infoco sì crudele  
 Ch'estinguere non puon d'vn pianto amaro  
 Le lagrime cadenti  
 Da gl'occhi che à innondar sembrano fonti;  
 Fatto martir d'amore  
 Sotto pesante mole  
 Di silentio profondo  
 Prouo tacendo inusitate pene,  
 Che non sostien l'inferno  
 A tormentar la giù l'alme dannate;  
 Crudelissime stragi ed empì stracci.  
 Che dalla crudeltade  
 Non imparò giamai barbara mano,  
 Irreparabil colpi  
 Di non veduti strali,  
 Che nè anco là Doue le Lune altere  
 Stano fra l'armi ad ecliffar il Sole  
 Auuentate non san gl'Archi Ottomani;  
 Anzi che n'anco irata  
 Con graue sdegno, e in contrastabil forza  
 Nel suo braccio fatal morte non tiene:  
 E pur non m'è concesso  
 Innanti à quella Dea cui fatto sono  
 Holocausto negletto  
 Poca pietà gridar de'miei dolori;  
 Poiche la bella cruda  
 Su l'altar di bellezza.  
 Oue superba siede, e signoreggia.  
 Non cura del mio mal, ne punto prezza.  
 Gl'ossequi del mio cor, ne la mia fede;  
 Mà à faettar auezza  
 In modo di pietà, ch'appar bugiardo.  
 Fà l'arco il ciglio, e fulmine lo sguardo.  
 Anzi godendo più d'esser temuta  
 Che ruerita in sua pomposa sede,  
 Per non sentir del foco mio fauilla  
 Ed essere spietata, e cruda appieno,

Porta di ghiaccio il cor, di neve il seno.  
 Vede, mà vdir non vuole.  
 Il mio cor che tremante.  
 Su'l viso vlcito parla  
 Con facondo silenzio  
 Di mortali pallori, e languidezze,  
 E con mute fauelle  
 Che ben intender può mastra d'amore  
 Grida al suo duol'aita,  
 Non già per terminare i suoi tormenti,  
 Mà d'ottener audienza a' suoi lamenti.  
 Se rimiran però nel suo bel volto  
 Le patenti risposte  
 Scritte con vn rigore  
 Che per metter terror scitico appare  
 E par che sù la fronte porti impresso  
 Con sentenza seuera,  
 Quiui risiede Amor, mà non v'impera.  
 Che far dunque degg'io misero amante  
 Ne l'Inferno d'Amor, doue non lice  
 Con disperate voci  
 Nè anco spiegar sue dolorose pene  
 Non che gridar pietade:  
 O' fortunati voi spirti rubelli  
 Alme d'Auerno addolorate, e triste ?  
 Almen se seco voi stanno sepolte  
 Nelle tartaree tombe le speranze,  
 E se ne gl'atri alberghi  
 Immoti state in tormentosi orrori,  
 Le lingue sono sciolte  
 A' strepitosi gridi  
 A querelle dolenti  
 Alle bestemmie, e disperati accenti.  
 Felicissime stanze  
 Oue con moti eterni  
 In non remesse pene  
 Squarcian gli rostri, e girano le ruote  
 Cadono i marmi, e son rapite l'acque  
 Che se pur là vien dato  
 Gridar sue pene rie  
 E mostrare il suo male a chi tormenta,

Senza dubbio è maggiore.  
 Della pena infernal quella d' Amore.  
 Misero, oue n'andrò per mio soccorso  
 Fuor che in braccio alla morte?  
 Mâ, oh Dio, sapessi almeno  
 S'â quella Dea ch'adoro  
 Il mio morir è grâto,  
 Che poscia allhor benedirei la sorte,  
 E baciarei la falce anco alla morte.  
 Mâ qual viltade, ò qual timor m'ingombra?  
 Muorasi pur che non è pena rea  
 Morir odiato da sì bella Dea.  
 Morò sì sì morò; ma che fia poi  
 Sela cruda ricusi  
 E d'honorar isdegni  
 D'vna lagrima sol l'essequie mie?  
 Vada lungi il timor indi si muora  
 Sperando ancor sù temerario ardire.  
 Che forse quel sepolcro  
 Oue n'andran disperse  
 Le ceneri infelici  
 Haurà sì grande, e memorando honore  
 Quando venuta anch'ella al funerale  
 S'vdirà dir con vn sospir fugace  
 Ossa del mio fedel habbiate pace.

*Non è possibile descriuere la mutatione, che immediatamente fecero in essa caratteri così lagrimuoli, e compassionuoli; ardè, gelò, sudò, impallidì, arrossì più di mille volte, e tornandoli a rileggere, mostrò euidentemente di commiserare i tormenti d'un sì tenero amante; venuta poi l'hora d'andarsene, picgò la carta, e se la pose in seno; indi partì stranamente alterata, e molto confusa sopra il giudicio che ne doueua fare, e'n quel mentre riuerita profondamente dal pouero Gbirardo, rese il saluto tutto amoroso con maniera honestamente lasciuata, e modestamente vezzosa. Egli offeruati minutamente tutti i suoi gesti, accortosi d'hauer guadagnato in parte quella rocca, che douendo finalmente rēdersi incominciò a non intendere i soccorsi, e indebollirsi, rimase alquanto consolato fra l'allegrezza, e'l dolore, battuto, e ripercosso hor dal timore, hor dall'ardire, ed hor solenato, e abbandonato da fugacissime speranze. Consultato poi con la sua mente, e proposto d'iscoprirsì se vi fosse andata la vita, s'appigliò a più facili, e più segreti modi, e formò vna lettera con questo contenuto.*

## Bellissima Rosalba mia Signora.

S'una incontrastabile violenza non m'hauesse isforzato a conferir le mie pene a questo foglio acciò egli poscia le palesasse a voi, non haurei giamai osato d'iscoprirmi, ch'io per voi porto usurpato il titolo d'amante. L'haurei tenuto celato molto più se gl'estremi potenti di mia vita con molestissimi stimoli non m'hauessero eccitato a farlo per non vedermi negate anco quelle pochissime consolazioni che si concedono ad ogni infelice moribondo; d'onde mi conuenne in questo parto diuenir reo d'innocenza, per non girmene cotanto miseramente al sepolcro, e per non passare da vn Inferno all'altro senza vn respiro di lusinghiera speranza. La certezza promessami da vn non fallace pensiero a nome della vostra generosità m'ha somministrato questa carta, dou'io comparso in habito lugubre autorizzato sopra la pietà, posso se non meritare, almeno conseguire il perdono. Suppliconi mia Signora trascorrere questi caratteri per veder solo quanto può un'anima ch'adora d'un amante che non ispera, e non chiede. Confesso peccare contro quell'integrità, laquale sono obligato portare incontaminata in uirtù di congiurata amistà con chi sortì la dignità maritale, male lusinghe, e l'arditezze d'amore era fatte mie sopreme dominatrici, m'hanno foauemente condotto dou'io misero diuenuto cieco, ed insensato, più non veggo, e non sento che le mie graui, e non credute sciagure, mentre non sono più animato che dal dolore. Sono stato prodotto, con sensi sì pesanti, che se non erano anco aggravati dal gicgo d'amore, mi rendea difficile com' adesso impossibile il sostentarli, onde se preuarico in quello che dourei essere specchio di continenza, e se cado oue deurei accennare a gl'altri il precipizio, sono degno d'iscusa. Io so bene ch'una inconsiderata apparenza, e non ponderata ne sgombrata opinione può fare ch'io sia creduto perfido mentitore, e maligno nimico, mentre non corrispondendo gl'effetti alle parole, sento di uolarui l'honore, o macchiare quella riputatione ch'altri difenderebbe con la vita, e lauarebbe col sangue. E mente sciocca, e maladetta, indegna di misericordia; che non seppe godere sua perfetta libertà concessale dal Creatore, ma per interessata, e simulata obseruanza, volle farsi volontaria prigione, e rinchiudere sua vastità frà l'angustia d'una rigorosissima legge. Se ciò la vostra prudenza non dispensa stami lecito in mia scusa portare anzi accusare le permissioni di natura così dotta, e irreprensibile maestra: perche se quando la fortuna volle lusingarmi per tradirmi, co't concedermi di mirarui, hauesti posseduto nelle viscere del mio petto un cuore di marmo, è vn'anima toltà alle più feroci fiere dell'Ircania, non haurei saputo amare, ne sottoporre l'arbitrio all'altrui volontà. Hora che il Destino m'ha necessitato ad amarui per necessitarmi a morire, ho voluto farui note le mie disauenture, acciò sappiate di quanta possanza sono le vostre bellezze, e quindi per pietà impariate a non farne così pomposa nostra per non vedere di nouo altri cuori a incenerire. Muoro mia bellissima Dea, non più atto a riceuere consolatione alcuna, ne più habile a' cangiamenti contrari

e nell'estremomi gionua solo, ch'essendo voi sola la cagione del mio morire il sapiate. Commiserate alle tenerezze d'un amante, che muore, ch'io in tanto finisco d'iscriuere per finir anco da qua poco la vita. Piegata, ma non sigillata questa lettera, si uolò al Cielo per hauere comoda occasione di presentarla con segretezza, hauendo risolutamente stabilito di non fidarla ad altre mani, sì per douuto timore, come per necessaria riuerenza. Hor auuenne un giorno, che nell'uscire ch'ella fece dal Tempio mentr'ei la seguiva mendicando agio per lasciargliela, le cadè un guanto; ond'egli trouatosele vicino, obligato all'ufficio per termine di Cavalicre, prestamente s'inchinò a terra a leuarlo, e con mirabile destrezza inuològli la lettera dentro con amorosa humiltà, e affabile maniera a gl'occhi altrui quasi sprezzante, glielo presentò. La gratiosissima Rosalba con un gratiosissimo sorriso, che seruì di ringraziamento lo prese, e obseruata la di lui cortese prontezza, non potè contenersi di non restargli obligata, sentita poi nel guanto l'insolita durezza incontanente s'imaginò ciò ch'eraz e nello stesso istante conosciuto il suo nobilissimo Destino apprese quanto mai si può nelle scuole d'Amore accorgendosi benissimo, che quell'era un memorialq delle passioni di Gbirardo. Arruata con ansietà a Casa per leggerlo non prima l'aperse, a gli occhi che le porte al cuore; e letto tutto tremante, fù per isuenire di tenerezza: perche oprando in lei la naturale leggerezza, sentitasi a comouer gl'affetti, e suiscerare il cuore, di portatasi ad una corrispondenza donuta per gratitudine, a poco a poco si lasciò trasportare oue la chiedea amore per schernirla, e per insegnare a' suoi sudditi le volubilità della Donna. E qui sottomettendo i suoi voleri, si propose d'amare con tutte le conditioni, che le oppose l'ingenuità del sangue. Fatta dunque libera prigioniera con inalterabile proposito sopra tutte le difficoltà che minacciavano ruine sù l'ali dell'immaginatione ser'andò volante a vedere, e contemplar quell'oggetto all' hora diuenuto parte integrale dell' Anima sua, e sù l' Idea d' una vaga, e nouella bellezza condotta seco la diletatione tornò inarridita, e con disordinati affanni seguita da una diuersità di pensieri i quali in mille modi frà l'allegrezza, e la tristezza le rappresentauano quei diletti che le poteuano promettere le bellezze d'un amante nouello, e come, che il considerare che i baci del suo caro sariano senza comparatione più saporiti di questi del marito la stimolasse a generose risoluzioni per chiarir sene, sollicitaua la mente all' electione d' una buona effecutione, riceuendo in tanto noia dal marito, e gelando ne gl'ardori ou' altre uolte bauea bruciato. Questa subitanea mutatione che per esser uicina all' eccesso poteua generar sospetti, non contaminò, nè ingelosì punto il marito, ilquale non penetrando oltre le sponde della creduta fedeltà, ne tampoco sino all' acutezze della femminile malitia, la giudicò dependente da' ordinari, rincrescimenti, e naturali malincome. Si che ella animosamente camminando per tessere il fine al suo principio che più non patiuua rimedi, la gentilezza persuadendola la prestezza, come che il negare lungamente ciò ch' una uolta s'ha da concedere sia una uilissima tirannide, e abomineuole consuetudine delle uolgari donne; dopo un breue combattimen-



to di varie speculationi formò una Lettera di risposta, nella quale compendìò gl'effetti del suo cordoglio, e della generosa risoluzione: nè sapendo come farla capitare senza l'aiuto di qualche segretissima mediatrice, si fece chiamare una sua amorevole vicina, alla quale mostrando nel volto tutti i dolori dell'animo, con animo modestia bastante a intenerire un diaspro, confidentemente le disse. *Sorella mia.* Io v'ho fatto chiamare per un importantissimo negotio, come che dopo di voi non m'habbia la più cara, e che possa più assicurarmi di fedeltà. Ma prima che ve lo scopri, vi priego a non scandalizarvi, ma a compatire le debolezze dell'umanità, e nostro leggerissimo sesso. Nè vi pensate ch'io poco rispettando la vostra conditione voglia impiegarmi in mestieri nefandi, che da questi le nobili fragilità ne sono esentisima in cosa lecita al mio duolo intollerabile, anzi necessaria alla mia vita, e ch'io non isdegnerei far per voi quand' anche un semplice auvedimento me ne porgesse occasione: Oltre che non sono una priua di spontaneo volere, che nelle dissolutezze, e sozzi lussi più non ritenga memoria del suo essere; ma si bene una misera quasi priua di spirito, che più non ritiene che dolorosissimi tormenti. Compatite cara sorella per gratitudine almeno, che io v'habbia eletto archiuio d'un affare, qual s'ha da ordire, con la mia vita, e forse terminare con la mia morte; e siate sicura che di sì segnalato seruigio, che come v'ho detto io non ricuserei far per voi in così honesta forma, non sarò per iscordarmene finche vivo. Il Cielo volle ch'io fossi moglie del Signor Oliuero, principalissimo Cavaliero di questa Città, bello, virtuoso, qualificato, ed insomma supera i miei meriti; Confesso non hauere cagione alcuna d'odiarlo, ma ben d'amarlo quanto deue una mia pari: nondimeno voi sapete l'insatiabilità di nostra natura ne' suoi appetiti. Io non già satia dilui, ma abbandonata da quella costanza che m'hauea giurato di non lasciarmi mai, e vinta dalle bellezze, e adorabili qualità del Signor Ghirardo, Gentilhuomo degno, m'ho trouata astretta contro la mia honestà, e riputatione del marito. Sono stata precorsa in amore prima che lo sapessi, e che lo meritassi, onde hauendo certezza di scambieuoli affetti, conuientrar lungi i rispetti, e dentro i confini d'una immobile segretezza oprare ciò che si brama. E ciò detto v' dite dalla cortese donna esibite le forze, e ratificate le promesse gli diè la lettera soggiungendole. Prendete questa segretissima messaggiera da me formata più con lagrime, che con inchiostro. Non gl'ho posto ciò che vi dirò a bocca per conuenienti rispetti. Ingegnateui di darla subito al Signor Ghirardo, al quale sarete verace testimonia di quell'amore, che m'ha legata, e di quella fede che gli prometto. E perche il Signor Oliuero deue per affari trattencisi alcuni giorni in Vila, ditegli che d'anni di notte nel maggior buio se ne venga alla mia casa, dou'io dormo: la famiglia, l'attenderò a porta socchiusa. Partì la buona femmina tutta desiderosa di ben seruirlo; e di là a poch' hore incontratasi nel Signor Ghirardo, lo fermò, e gli diè la Lettera riferendogli tutto quello, che te haueua comandato Rosalba. Ghirardo a così buona nouella fu per morire d'allegrezza. Cauosì un Diamante di deto di grandissima valuta, e lo donò alla donna, la quale ricusandolo, dopò un

corto contrasto si lasciò vincer più dall' interesse , che dalla forza : e restato il più contento del Mondo, spiegò la Lettera che così diceua .

### Cortesissimo Caualiere mio Signore .

Hò letto la vostra Lettera, forse detatani da una furia amorosa, per vedere alla mia vita il fine prima di minacciarmelo . Di souuerchio era habile il mio sincero cuore senza esser guidato su l' altezze innaccessibile d' uno precipizio terribile . Ed è possibile, che la fortuna ne sia stata l' inuentrice, il timore il consigliere, e la disperatione la ministra, mentre è sì vasto l' Imperio d' Amore , e che il Destino sopra sta a tutte le attioni, fra le quali apertamente si vede che Rosalba fu di Ghirardo prima del suo natale . Credo gl' eccessi altrui per isperimentarli in me stessa ; ma se giouano le suppliche al tempo per ottenere una proroga che in virtù d' amore non sarà negata, vi uasi al dispetto della morte, acciò ella non si glorij di vedere sotto il suo ferro chi è degno di trouarsi fra le braccia di Venere . Non hò commodo per descriuerui i miei affetti ; ne se potesse il farei per non esser vedua vn' ordinaria amante . Sono vostra . E se fin hora i lacci dell' honestà m' hanno tenuto in freno , non sù di mio consenso ; poiche prima d' adesso mi sarei sciolta s' hauessi saputo quella dignità, che non sapendo hò portato ; è stato pero d' utile dimostrazione per la proclività del mio sesso, il quale se non fosse mortificato da sì pesante giogo , per la troppa audace baldanza si renderebbe odioso all' odio medesimo . Suspendete l' esecutioni alle vostre amoroze risoluzioni, e degnatenui eseguire quanto vi dirà la mia fedele ambasciatrice . Non si può imaginare il contento di Ghirardo, il quale attese l' hora stabilita per diuenire humanamente beato così ansiosamente che in quel poco tempo gli parue esser rinchiuso nell' eternità . V' andò , si pensi chi legge , con qual allegrezza ; e trouata la sua cara conforme l' ordine alle porte , la vide in habito di Venere fuggitiua, ornata solo di bellissime negligenze, cagionate dallo riuersarsi, essendosi già spogliata alla presenza delle sue donzelle, che la seruivano al letto . Quasi fossero gl' incontri , e l' amoroze accoglienze , sarebbe simplicità descriuere ; dopò vn lungo saluto di dolcissimi baci quasi dall' auuidità resi mordaci, Rosalba lo prese per mano , e camminando leggermente con silenzio salì le scale, e lo condusse sopra ; Per sì gustosi amplessi diuenuta una fornace d' amorofo foco, mostraua ne gl' occhi , e nelle guancie le fiamme oue si risoluua , e nelle languidezze diuenuta mutola parlando con interrotti accenti , e dimezzati sospiri , supplicaua senza suppliche, ed offeriua senza mostrarc . Onde con mille vezzosi , e lasciui inuiti, fatta la sua bella lingua tromba all' ardire , sollecitaua la marchiata all' amorosa pugna . Ghirardo sopraffatto dalla confusione , quasi che il diletto auanzando il desiderio gli si rendesse infruibile per esser vicino alla beatitudine , staua attonito, non certo di non sognare . Destato poi , e importunato dall' amoroissime insolenze di Rosalba, la quale s' era auueduta dell' amorosa vergogna, bandito il rispetto riuerente che fin all' hora le hauea portato come a cosa diuina , fattale delle

delle braccia catena al collo, n' andò seco in vna remota camera dou' era preparato vn pomposissimo letto. Di là cacciata ogni viuerezza, e introdotta ogni familiarità, volle Ghirardo così comportando il termine Caualleresco, seruir la nello spogliarsi per vederla in habito di guerriera d' Amore entro armature di purissima neue, e candidi alabastrize in questi atti spianando alternatiuamente i loro affetti Rosalba già sù le piume, e suestendosi Ghirardo confessò la sua prima deliberazione ch' era di non amare che'l marito, narrando ordinatamente la serie de' suoi pensieri fino alla mutatione tramezando parole cotanto dolci, e affettuose, e così larghe proteste, che'l pouero Ghirardo appena potè contenersi di non mostrarsi troppo tenero amante, e debole combattitore: ma perche questi amori haueano da terminare con vno de' più generosi fini che potesse produrre l' humana natura, dicendo Ghirardo per vera humiltà di non meritare sì alti fauori, che la gloria eccedea la sua capacità, che fra tanti beati gusti si credeua essere in Paradiso, ma anco in considerare le passioni che gli cagionerebbe la memoria del posseduto bene, e la distanza dell' occasione per ribeatificarsi, uedea anco le porte dell' Inferno, la misera all' hora forsemata si lasciò vscir di bocca parole significanti i rimedi, i quali si poteuano trarre dalla morte del marito, dopo la quale ella sarebbe semipremai viuuta a' suoi piaceri. Ghirardo che'n questo punto staua per alzare il lenzuolo, illuminato dallo splendore d' vna saggia consideratione sembrando percosso da folgore istette immoto con gl' occhi a terra fin tanto che fra se stesso disse queste parole. E sarà dunque ch' io ne vada incatenato fra le braccia d' vn seno ch' ha cuore per machinar la morte contro vn' innocente: nò non sia vero. E subitamente finosi chiamato dalla memoria oue si trattaua il pericolo della vita d' vn suo amico, si riuellè, e n' andò trionfante di sì eccelsa vittoria. Rosalba fatta stolido per sì strauagante mutatione, lo seguì viuua mentre ei scendea le scale, per miracolo d' amore, e fino alle porte gridando con voce lagrimeuole, e sommersa. Deb torna mia vita torna, ò rendimi l' anima che m' hai furato; con altri scongiuri, ch' haurebbono fatto una tigre impietosire; ma Ghirardo sordo non già per maniera vilissima, o peruersa ingratitudine, si bene per innarriabile prudenza, n' andò senza alcoltarla, e senza pur dirle. Adio. Rosalba ingombrata la mente, se ne tornò alle camere come vn Sole eclissato, doue aggitata dalle furie amoroze correua girando a guisa di baccante lacerandosi le trecce, e percotendosi il petto. Accortasi poscia de' suoi errori, se ne pentì con instabili proponimenti sopra la sua honestà, lodando anco l' impareggiabile attione di Ghirardo, il quale lasciò ammastrati i Posterì d' vna delle più alte prodezze, che possi vantare la generosità oltre i limiti delle potenze Humane.

## NOVELLA VIGESIMANONA.

Del Signor

ANTONIO SANTA GROCE.



*Ella nuoua Atene, e antica madre de gli Studi auuene vn successo, a mio giudicio, bellissimo, e degno d'essere registrato alle partite dell'immortalità delle Stampe, se non per ammiratione a que' sublimi ingegni, che riceuono noia anco da miracoli, e marauiglie, almeno di sodisfattione alla discreta curiosità. Non hauea certamente il Mondo frà le sue vaghe pompe la più pregiata di quella che poscia gli furò il tempo per riponerla in quelle della sua antichità, la bellezza di due sorelle, alla cui perfettione non si può credere che la natura per dimostrare le sue potenze arriuassee mai più: poiche chi in esse la uedeua formata con sì gran diligenza, diuisa con sì eguale vnione, e vnita, e disunita insieme, era tenuto a credere, che possedendo l'humanità così precise gemme, non hauesse occasione d'inuidiare a' tesori del Cielo, e insomma sembrando rapta ad vna delle più belle Idee della diuinità, pareua impresa ingegnosa di natura a confusione della nostra cupidissima mente, per mostrarle, che non potendo concepire forme sì belle, non sà tanto desiderare quant' ella oprare. La fama benchè non fosse bastanta con tutte le sue acclamations a spiegarne interamente la verità, se ne correua precoritrice messaggiera ad inuitar gl' applausi, annouando all' vniuerso questo portento, ch' astringeua gl' animi più ostinati, e duri a istupidire; I Genitori ch' erano di sangue illustre, temeuano perciò ch' ella abbracciata da amore, ò seguita inauuedutamente dall' inuidia introducesse nella Città, ò pur dentro inuitasse qualche sacrilego rattore, come fu appunto mentre egli per vscirne di sospetto cominciavano a trattare i maritali congiungimenti con due principalissimi gentilhuomini, scielti fra le qualità, e nobiltà de' concorrenti. Vi scapitò per isfuggire lo sdegno, e l' ire d' Astrea vngiuinetto, e bellissimo Cavaliere d' vna delle più nobili Famiglie di Padoua, il quale al suo arriuo hauuto in sorte d' ammirare le bellezze di que' due composti, reso dall' ammiratione quasi vaneggiante benchè sapeesse d' essere in Bologna, giuraua d' essere in Cipro per vederui due Veneti. Se se n' inuaghisse, egl' è superfluo il dirne, perche essendo vn cuore gentile a' splendori della bellezza, qual cera molle al foco, non ha forza di sostentarsi per non cadere liquefatto; ò per non uscire distillato da gl' occhi; ma è ben degno da saper si di lui inuitato amore, essendo che egli sforzato da non conosciute violenze contro l' amorose regole, e proprio volere, diuenne amante d' ambidue, e così egualmente che non sapeua comprendere sì giusta diuisione, ne discorrerui sopra: che perciò vedendo in tal modo i suoi affetti compar-*

titi,

titi, e conoscendo di non potere amar vna senza adorar l'altra, staua dubbioso d'hauere due cuori nel petto, ò almeno l'anima d'inuisibile. La sua mente, era più confusa d'un Chaos in vedere quei bei volti ne quali apparua diuiso il Sole, e'l Paradiso, non gli essendo possibile per isforzi che facesse di rimouere i pensieri da vno per collocarli nell'altro. Quindi vedendosi inhabile non meno alla resolutione, che a gl'effetti per cãgiar proposito, e da uirer l'amore, accioche diuentasse più potente, e più perfetto, deliberò, così necessitato, di condescendere alle solecite, e molte dimãde del senso importuno ed insatiabile, e scorrere disperatamente ogni precipizio per vederui vn fine. Fatta dunque quest' amorosa resolutione, si diè a tender le reti del suo faticoso seruaggio per inuiluppare se nõ imprigionar quei cuori, che per anco non s'hauessero lasciati penetrare capaci d'Amore, e sapere a qual altezza egli poteua solleuare le sue ben nate speranze, ne il tentatio gli si rese difficile, poiche anch'egli per le sue ammirabili bellezze, e gratiosissime maniere dalle sorelle non fù prima veduto, che adorato, e'n eccesso tale, che passati alcuni pochi sguardi veraci messaggiari del cuore, ne rimasono appassionati per sospettarne frã di loro riuaità. Deianira, la maggiore d'età per chiarir sene subito, (tenendo fermamente che non si potesse amare eccessiuamente due oggetti senza posse der due anime) e sapere s'ella era l'elctta, si lasciò vedere sola alle finestre mentre Ciro, che tale era il nome del Cavaliero passaua per adorar le sue belle Deità, ò almeno riuerire l'albergo, ch'egli teneua vn Tempio. Dall'affettuoso, saluto in modo ch'espreffe la riuerenza del cuore, e dal rossore delle guance ch'a guisa di fiamme palesarono gl'ardori del petto come in fornace ardente fu consigliata a credere affermatiuamente, e restò quasi assicurata. Risaura la minore, non meno stimolata da sì nobil desio, fece l'istesso per certificarsene, e dalle istesse apparenze ch'erano totalmentelontane dalla simulatione fu persuasa a creder il medesimo infallibilmente. Nulladimeno la bellezza dell'vna faceua viuere timorosamente l'altra, che le apportasse pregiudizio, benchè la naturale superbia la inchinasse a tener si per le proprie auantaggiata riuale. L'auuenturato amante, auuedutosi incontanente d'hauerle acquistate senza assedio, e abbattute prima del combatterle, se ne ralleggrò, e ricercando buoni precetti dalla sagacità per non esser cagione, che per la malignità del sesso nascesse frã di loro la gelosia, laquale cresciuta partorirebbe l'inuidia, e l'odio, di doue poscia ne risultarebbono gran danni, studiava indi portarsi rettamente per riuscirne trionfante. Souuenuotogli perciò il necessario ardire dopo il linguaggio de' cenni co' quali s'hauca ingegnato di palesare il suo fuoco, supplicò per l'audienza. L'ottenne per ispaçio di due momenti in diuerso tempo, ne quali tacciuta la sua necessitã, in pochissime, e ben composte parole, scoprì a tutte due il suo amore, giurando con spergiuri ch'era bambino, vnico segreto, e costante. Orditi indi gl'accordi per rimandar lettere nell'aperture d'vna picciola fenestrella, in hore differenti acciò vna non capitasse quando l'altra, n'andò consolatissimo, e certo di perfetta corrispondenza. Ma sapendo che bisognaua in amore operare ne' furori per approssimarsi al fine, iscrisse

iscrisse una lettera tutta affettuosa con preghiere istantissime al termine de' suoi tormenti, e a confermare con le lingue le giurate promesse nella più commoda occasione, che si potesse sortire, e di questa trattane coppia conoscendo di non poter trattarle indifferentemente, ne formò due, e fatta ad una l'iscrizione a Risaura conforme gl'ordini, lanciolla con molta destrezza, e circospezione per il suddetto luogo nell' hora appuntata. Ma perche la fortuna vol entrar per tutto, fece che Deianira, benchè non aspettasse la sua che di là a due hore, spintauì anco dall'ansietà amorosa, capitasse nel luogo prima di Risaura, ed in quel punto che Ciro la gittò. Onde presola come sua, credendo ch'egli hauesse preoccupato il tempo per qualche rispetto, l'ascese in seno e corse in una delle sue camere a leggerla. Veduta l'iscrizione inuiata a Risaura, fù sopra presa da inopportabile dolore che fattala diuenire, hora stolido, hor furioso, hor forsennato la trattenne in queste mutationi fuor di se stessa, e lontana dalla memoria, fino a tanto che Risaura tutta confusa per la tardanza se ne stava ad aspettar la lettera che vide poi finalmente a lanciare da Ciro con marauigliosa prestezza. Anch'ella similmente sopra fatta nel leggerla ou' apparua il nome di Deianira da tormentoso affanno istette buon pezzo dissimile affatto da se stessa. La onde ambidue accortesi schernite, deliberarono di rimproverare a Ciro il tradimento, e perciò procurato di vederlo, gl'accennarono, che se ne venisse di notte. Per buona sorte hauuti i segni diuersamente hebbe agio di parlare a tutte due lungamente. Deianira, che fu la prima, dolendosene amarissimamēte con parole interrotte da singhiozzi, fece tutte quelle querele che può e s'è una gelosa amante, mostrandogli la lettera, e incolpandolo di crudeltà. Ciro anch'egli trouatosi deluso, da valoroso, e scaltro amante colto all'improviso, profondò in vn'istante la mente ne' più buoni pensieri, per applicare al male proportionato rimedio, e dimostrarsi innocente. Le rispose per tanto ch'egli non adoraua altri che Deianira, e che il non farlo gl'era impossibile; che mai cangiarebbe amore, e starebbe costante fino a morte, che non poteua negare a' hauer iscritto quella lettera, mà che nientedimeno era degno di compassione, essendo che amato, e molestato da Risaura con reuerate lettere, non haueua possuto far di meno di non rispondergli, non già per lusingarla, ò per gratitudine, che poco si curarebbe del di lei sdegno, ma solo per incatenarle l'inuidia nel cuore, accioche accortasi beffeggiata, e dispreggiata, non partorisse effetti ruinosi contro la sua riuale, e con maligni trattamenti perturbasse quella felicità che si poteua sperare: tali parole egli espresse con sì bella finzione che Deianira non seppe come non prestargli fede. L'istesso ancora cangiando i nomi gli disse a Risaura, la quale non ne dubitò punto. Passarono pochissimi giorni, in fine de' quali cresciute ne' petti loro le passioni ad vn segno inalterabile, sempre mai tormentate dalla gloria che gli suggeriuà l'inganno, ambidue chiamato Ciro al luogo solito, separatamente, una mai sapendo certamente benchè ne sospettasse dell'altra, le dissero Signor Ciro. Io t'amo quanto mai può un tenero cuore d'inesperta fanciulla. Voi con giuramenti cercate d'assicurarmi d'uno reciproco amore, che per esser perfetto co-

me me lo dipingete, due esser vnico : So che gli Dii si ridono de' giuramenti de' gl' amanti, e che voi come tale potete mancarmi di fede ; Però s' ho da crederlo, vuol vederne l' esperienza . Altro che la gelosia, ch' è vna delle pene maggiori ch' habbia l' Inferno amoroso, non me ne fa dubitare, comprendete da questo l' integrità del mio amore; e come ch' io sia certa di non hauere beltà possente a pretendere meco rivalità, che quella di mia sorella, ho determinato di leuarmela da gl' occhi . Per ciò se volete ch' io creda che m' amiate, e sia tirata a farui vn dono di me stessa, che farò certamente se c' andasse la vita, datemi del veleno che vuol offuscarla . E s' io haueffi talento come volontà di descriuere il laberinto di questo povero amante , li farei pur anco volentieri . Non è al sicuro possibile, ch' vna mente possa raffigurarlo . Astretto da gl' affetti a non appigliarsi all' odio come richiedevano così peruerse dimande per non più amarle, die loro buoni promesse , e partì più che confuso . Studiata poi questa difficile lectione, ed esaminato ogni punto sopra la loro perfidia, che le rendea indegne di possedere sì alte bellezze, e considerato, che non si poteua superarla, che con inganno prese della polue di niuna virtù, e gliela diè, dando loro ad intendere esser veleno potentissimo, che operarebbe lentamente senza dar segni, e occasioni di congiettare, ed effettuarebbe in capo di tre mesi . Elleno credendolo lo presono, se lo dierono, attendendone il fine . In questo mentre, e l' vna, e l' altra aprirono le porte de' contenti a Ciro, il quale godotole con estremo contento, dopò che s' auuide ch' erano grauide dalla tumidezza del ventre se n' andò altroue lasciando in esempio come si debba amare la bellezza della donna, e scherzare con la di lei malitia ; ed esse finalmente accortesse che non ottenero gl' aborti, onde in pena del loro enorme fallo se bene in qualche parte compassionuole per esser amoroso, pubblicarono in parte le loro disonestà.

\* \* \*

## NOVELLA TRIGESIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA FVSCONI.



**E**milio, che per patria hebbe Genoua in ragione del nascimento, la prouò anche tale in poco prosperi auuenimenti da quali si conferma, che il natio clima, e per ordinario il più infauosto. S'auui de qualmentè le insidie d'oculti nemici machinaua no cōtro la sua vita in conformità di maluagio destino. Quindi si ritirò ad habitare in Lucca doue non prouaua altro sollieuo alle passioni cagionategli nella lōtananza da quel Cie lo, in cui scintillaua la stell'a fatta il compediato Sole della sua felicità, fuor che'l trattenimento della Caccia. Consumando la maggior parte del tempo tra quelle Colline, che circondano la Città, si rendeua altrettanto formidabile alle fiere, quanto placido, e gentile alle Dame, e Cauallieri, ch' in quelle uille godeano le delitie dell'Autunno. Cōforme l'uso de Cacciatori frequentauano souente vn tale boschetto, ch' estendeuasi sù l'erto d'vn picciol Monte quanto meno scosceso, tanto più diletteuole. Collà mai non entrava senza riportarne alcuna preda. Era in quella parte allettato dalla delitia del sito, e dalla gentilezza delli habitanti, vno tra quali chiamato Ippolito, per esser inclinato alla Caccia professò amistà singolare con Emilio. Quindi Cleria similmente moglie di Ippolito contrasse vn'a familiarità tanto grande con Emilio, che in tutte le occasioni lo chiamaua, seco ragionaua, e concertaua i passatempi, che sempre nuouamēte portaua la diuersità, ò delle stagioni, ò de' luoghi, onde Cleria, ed Emilio erano i promotori di tutti i piaceri. La modestia, e la gentilezza d' Emilio, benchè forastiero, gli fu mezzo per entrare domesticamente in ogni conuersatione. Seruina le Dame senza, ch' in lui apparisse partilità più verso l'vn'a, che vn'altra. Cleria principalmente haueua riceuuto dalla natura tutte quelle gratie, che si desiderano in vna Donna, era però da Emilio singolarmente cortegiata, e con particolare affetto riconosciuata differentemente trà l'altre, non tanto per le sue qualità, come per gli oblighi, che le professaua in conseguenza de fauori da lei riceuuti, e della stretta amicitia, ch' esercitaua col marito. Godeua Emilio fra queste delitie vna vita tranquilla, tramutata poscia da Amore cagione di ogni male, per opera di cui Cleria di lui s'accese. Emilio dedito alla Caccia, e a piaceri honesti stimò sempre le di mostranze, ch' in molte occasioni, Cleria fauellando, diede delle sue fiamme, come spiriti burleschi, portati da vna familiare conuersatione. Hor accadè, che destinato vn giorno, nelquale doveano uitamente que' Cauallieri, e Dame concorrere ad vna Festa in luogo poco distante, hebbero campo gli amanti per far apparire mo-  
desta-



deftamente i sentimenti dell' animo. Sù l' Alba di quella giornata comparue la gioventù con habiti bizzari, e vaghe diuise per mostrare col colore di quelle il secreto del cuore. Emilio all' incontro spogliossi di tutto quello, c'hauesse potuto mostrare partialità di pensieri. Adunata la compagnia nella Casa d' Ippolito, Cleria tutta vezzosa, cominciò a motteggiare hor qui sta hor quello, riuoltatasi ad Emilio lo gratiò d' vn sorriso, e poi gli disse, mi dispiace di vedere, che la vostra Dama vi lasci comparir sì pouero di fauori. Rispose Emilio d' esser senza Dama, ma che speraua ben sì di farne preda il giorno seguente, & accennando il modo, con cui disegnaua andarne in traccia, mostrò l' archibuggio, che teneua in mano. Dunque (soggiunse Cleria) voi volete le Dame morte, al che replicò Emilio, che non seguittaua le Dame ad altro fine che d' atterrarle. Soggiunse Cleria che mentre egli haueua somiglianti pensieri, non ritrouerebbe Dama da cui s'aggradisse la di lui seruitù. Sò benissimo (ripigliò Emilio) qualmente la Dama non ha godimento maggiore, che di atterrarci auanti a chi la desidera, se ben fugge ambisce, d' essere, e vinta, e presa. Sì, rispose Cleria, ma con altri mezzi, io (replicò Emilio) non iscorgo per hora mezzo più proportionato di questo, per conseguire i miei fini. A questa risposta, Ippolito scherzando disse. Signor Emilio vi cōsegno mia moglie per vostra Dama, assicurandomi, che presto mi suitupparete da tale molestia. Riuolta Cleria al marito con vn vezzo sdegnoso disse. Rendoui gratie di sì buon' animo, e forse potrebbe seguiruene il pentimento. Passò il discorso ad altri motteggiamenti, sin che tutti lieti si posero in viaggio verso il luogo destinato. Emilio caminaua del pari con Cleria, e la seruiua di braccio introducendo con tal opportunità vari ragionamenti, ne quali però sempre Cleria concludeua. Son pur la vostra Dama. Ippolito mi v' ha donata, hora a voi sta l' atterrarmi, ma non crediate già, che voglia morir sola, e finalmente determinò di viuere per l' auenire solo in lui, e per lui. Questi discorsi accertarono Emilio dell' animo di Cleria con suo molto disgusto, perche l' amicitia del marito non comportaua offesa sì graue alla di lui riputatione. Rispondeuale con ceremonie, mostrando di non intendere il fine delle sue parole. Scorse quel giorno in solazzi grandissimi, e solo Emilio s' affliggeua per non esser in istato di corrispondere a gli amori di Cleria le cui bellezze sforzauano ogni cuore ad adorarla. Frà pochi giorni auicinandosi l' inuerno si ridussero alla Città Ippolito, e Cleria con grandissima passione di questa, essendo perciò rimasta priua dell' opportunità di conuersarc più frequentemente, e familiarmente col suo Caro. Prima di partire fu importuna elatrice da lui di giurate promesse, che l' obligauano lasciarsi veder ogni giorno in quella strada oue ella habitaua, a fine di consolarsi con la sua presenza. Obseruò Emilio inuiolabilmente la promessa, e quindi sù l' imbrunir della sera fece suo ordinario il passeggiò sotto le finestre di Cleria, laquale sempre l' attendeua con dimostrargli multiplicati segni d' Amore, ne altrimenti seguina in qualsiuoglia luogo publico, il che fù da molti osseruato essendo opinione vniversale, se bene secreta, ch' Emilio è Cleria fossero amanti contenti. Tratteneuosi in Lucca bandito da Milano sua patria vn

tal Diego gentil'huomo di sangue Spagnuolo, il quale essendosi auveduto de gli scambieuoli sguardi, che passauano fra Cleria, ed Emilio, & argomentando, che secretamente godessero i frutti d' Amore, si risolse di tentare la sua fortuna conque sta Dama. Diede tal adito a simili pensieri, che proruppe sino al dire che voleua goderla anch'egli, già ch'ella felicitaua Emilio con amorosi godimenti . V di tali parole vn Cavaliero, che gli rispose. In molto nil stima haucte Emilio . Io, per me non lo conosco di così buon humore, che debba comportare compagno in amore, nè abbandonare la Dama. Se non abbandonerà l' Amata , rispose Diego , gli conuerrà abbandonar la vita. Dispiacque al Cavaliero tanta arroganza, e non potè dimeno di non palestrarla all' amico ilquale accefo di sdegno dcterminò porre a pruoual' orgoglio di colui . Pregò l' amico di restar solo, e quindi inuioffi subitamente verso la contrada di Cleria. Non andò guari che venne per quella Diego. Procurò Emilio d'incontrarlo sotto le finestre dou'era Cleria , e con voce alta gli disse Signor Diego questo è il luogo doue vn di noi douerà lasciare, ò la vita, ò la Dama, e con la lingua accompagnando la mano snudò nel tempo stesso la spada; Fece il simile Diego, ilquale, benchè brauo, restò mortalmente ferito, e gli ne fora seguita anche la morte, se Cleria non hauesse col suo sgridare obligato Emilio a ritirarsi. Fù Diego portato a casa, e conoscendo, che del suo mal era gli stesso la causa, facilmente accettò proposte di riconciliatione, si che fù accordata la pace. Si diuulgò in Lucca il successo, incolpatone l'amore di Cleria, laquale fu dal marito con minaccie d' ucciderla condotta alla villa . Questa opizione, che correua per la Città uccise l'animo d' Emilio, mentre uedena risultar vituperio a colei, ch'era l'anima dell'anima sua , e se medesimo accusato come di mancator di fede all'amico Ippolito . Adolorauasi, dato tutto in preda alla disperatione , nè pensaua ad altro che al ritruouare strada per disingannare la gente , e reintegrare l'honore di quella Dama con stabilimento della propria riputatione . Mentre dunque era agitato in vn mare di trauagli , continuaua la solita strada sotto la Casa di Cleria per non mostrare d'hauer ceduto a Diego . Portò la fortuna Leonello Cavaliero Napolitano ad innamorarsi di Siluia giouane da marito, ch'habitaua dirimpetto alla casa di Cleria . Cominciò a frequentare, secondo il costume delli amanti , quella strada , onde l'animo suggerì ad Emilio, che potena premalersi di sì bella occasione, per abolire ogni sospetto, dal quale si persuadesse , ch' egli per amore di Cleria si fosse cimentato con Diego . Risolse però di trouar briga con Leonello , & cffettuò il suo pensiero in vn tal giorno , mentre Ippolito per appunto era affacciato alla finestra . Fermatolo sotto quella , disse Emilio con voce altera all' altro, che per quanto stimaua la propria vita douesse prendere esilio volontario da quella strada ne più pretendere nella persona di Siluia . Leonello se bengiouane , auolorato dalla presenza della Dama, che pur lo rimiraua , si preparò per rispondere con la spada , & arditamente si pose in difesa contro Emilio . Restò nondimeno ferito poiche perfetto era l'altro nella scherma, e secondato all'hora da una sua natural furia , ridusse Leonello intimorito a domandarli la vita, mentre nel ritirarsi

inciam-

inciampò nel proprio mantello, e cadette. Lo sollevò Emilio, e l'accompagnò sino alla sua casa, e per interposizione d'amici tosto si rappacificarono. Ippolito, che il tutto hauena veduto, restò confuso, e dinolगतosi per la Città il seguito, si concluse per fermo, che ambedue le questioni fossero seguite per amore di Siluia, ne vi fu chi dubitasse differentemente, perche nell'vna, e l'altra scrittura d'accordo, le quali erano già fatte pubbliche in Lucca Emilio hauena sempre dichiarato, qualmente per gelosia di Siluia era venuto all'armi. Ippolito non tantosto si credette di essere vn Ateone, che mai più volse auicinarsi al Cacciatore, e fuggiuua Emilio comè Ceruo il Cane. Parlaua male dilui, e minacciaua copertamente vendette. Emilio non curandosi del suo sdegno, cominciò a pensare mentre era liberato dalla legge dell'amicitia di seguitare i suoi amori con Cleria, prouando di continuo le fiamme suscite in lui da quella bellezza, ch' obligaua tutti i suoi pensieri. Ippolito all'incontro, pentito de' passati sospetti, ogni hora più condannando la sua follia nell'assentire a credenza sì falsa, determinò di ricondurre la moglie alla Città. A notizia di lei perueniuano tutti i successi di Lucca, onde hauena concepito vn tal odio contro ad Emilio, ch' ogni suo affetto machinaua solo le di lui rouine, comeche assicuratamente stimaua Emilio innamorato di Siluia. Tentò Ippolito di risarcire la pristina amicitia, ricusata però dall'altro, il quale già aspiraua ad essergli parente. Continuaua Emilio il suo passeggiar auanti la Casa di Cleria, e fingeva sempre di vagheggiare Siluia, la quale porgendo fede all'apparenze, fauoriua le dimostrazioni del suo affetto con amorosa corrispondenza, sin doue prescriuono i termini i limiti dell'honestà. Ippolito in tanto rifletteua con la mente sopra tutti quei mezzi, che pareuagli più proportionati al fine di rendersi amicheuole Emilio, e quindi comandò alla moglie che passasse tutti i migliori officij possibili a di lui fauore con Siluia. Essendo il tempo di Carnouale istituì festa per danzare nella propria casa, doue inuitò anche Siluia, con isperanza, che l'amore di lei fosse per introdurre Emilio. Così fu; poiche preualendosi dell'opportunità di celarsi sotto la maschera, abbracciò il partito, e venne. Fù da Ippolito conosciuto, il quale ordinò a Cleria, ch'era mascherata di parlargli di Siluia, & offerirgli l'opera sua sforzandolo cortesemente ad entrare in vna certa camera per bere. Le impose di più, che non gli permettesse il partire prima di renderlo beneuolo, e come era per auanti domestico amico. Essequì prontamente Cleria i comandi del marito, & uscì al loco della festa inuitò Emilio al ballo, e seco danzò nel modo che si costuma in Lucca. Venne seco a discorso, e l'interrogò dello stato della sua Dama. Emilio subito la riconobbe, e con vn languido sospiro rispose, che da lei sola poteua riceuerne cari auuisi. Ristrinsero in vn istesso tempo scambievolmente le mani, fauellando co' sospiri, più che con accenti. Terminato il ballo, uscì Cleria hauendo Emilio per mano, e lo condusse entro vna camera contigua alla Sala, con pretesto, che chi seco hauena volese smascherarsi per bere, e non essere conosciuto, mandò fuori vn seruo, che la custodina. Rimasta dunque sola con Emilio chiuse la porta, & ad vn tratto leuò dal volto la masche-

ra a quello, & a se medesima. Snudò poscia vno stilo contro di lui, e si gli disse. Per vendicare le ingiurie da voi perfido traditore riceuute, immergermi dourei quest'arma nel cuore, se ben conosco che non è sufficiente vna morte al pagare gli oltraggi da voi fattimi. A queste parole inginocchiatosi Emilio, scoperse ignudo il seno dicendo. Sfogate pur, ò Cara, le vostre brame, benchè io non habbi errato in altro, che in troppa amarui. Menti foggìunse quella: troppo hai amato Siluia ad onta mia, e me schernita. Uccidetemi replicò Emilio, che ne caratteri incisi nel mio cuore, hauerete vna piena testimonianza che v'assicurarà, qualmente voi sola hò sempre adorata. Vuoi dunque ch'io t'uccida ripigliò Cleria: così risoluo, teuati, e vien meco, che hor hora voglio delitiare nella tua morte. Ciò detto aprì la porta di vn'altra camera angusta, doue era vn letto, e quiui gli fece vn laccio con le sue braccia al collo, ne lo disciolse sino, che egli non spirò l'anima nella sua bocca. Ippolito intanto attendeua l'esito de gl'impieghi ordinati alla moglie, e dalla tardanza argomentaualo buono. Con tale speranza se n'andaua tutto lieto, e baldanzoso, credendo, che nella riconciliatione con Emilio fossero felicitati li suoi desiderii. Non sapeua il buon huomo, che il suo ascendente era all'hora entrato in Capricorno per opra de i Gemini. Rientrarono finalmente Cleria, ed Emilio nel luogo della danza, a paragone del ballo secreto fatto da loro dileggiando il faticoso passatempo de gli altri. Danzò quegli con Siluia, mentre l'altra ritirata in disparte, s'era posta a sedere. Solo a vista d'Emilio nel ballo s'auvide Ippolito del loro ritorno. Curioso però d'intendere l'operato s'accosì ò subitamente alla moglie, interrogandola del successo. Rispose quella a miglior punto la relatione del tutto. Dissigli solo, che quando potesse vn'altra sera replicare i colpi dati alla durezza d'Emilio, era sicura di vincerlo. Lodò l'intimar nuoua festa per la seguente sera, a fine di rendere più fruttuosa l'opra, mentre poteva sperarsi di meglio piegarlo, hor che già era disposto. Consentì al tutto gioioso Ippolito, in esecuzione di che furono rinnouati gl'inuiti, e secondo l'ordine su'ffettuato il tutto in conformità della sera antecedente. Cleria si condìsse con Emilio nella camera, fatta lor solazzenuale teatro. Prima di loro però Ippolito, per accertarsi se la moglie negotiava bene a suo prò, erasi ritirato secretamente nel Camerino sotto il letto. Senza sospetto alcuno di ciò chiusero la porta li amanti, e sopra quelle piume coricarono le tenere dolcezze de' loro Amori. Atterrito Ippolito da così inaspettato successo, non ardiua ne meno di respirare. Era disarmato, & all'incontro, hauea veduto Emilio ben munito di Pistolle, onde stimaua, che lo scuoprissi fusse vn esporre se medesimo a certa morte. Quali fossero i di lui sentimenti in questa necessit. d'esser testimonio de' vezzi, e de' piaccrì delli amanti; immaginisi chi può crederlo non confuso nell'abbattimento di vari affetti. Stracchi finalmente li amorosi giostranti, abbandonarono il campo, e nell'uscir dalla stanza sentirono non sò quale strepito sotto il letto. Cleria curiosa volle chiarirsi di ciò che fusse, e scoprendo essere colà il marito. Ohimè (gridò) ò Emilio siamo perduti. Comosso l'amante a queste voci, & animato dall'accidente, fecesi ardito, e con vna

pistolla alla mano comandò ad Ippolito d'uscire . Timido questo non volle leuare le ginocchia da terra, prima d'esser assicurato , che non gli fora tolta la vita , quale imploraua suppliche uole da Emilio . Offeriuua volontario a lui, & alla moglie il perdono dell'ingiuria fatta alla sua riputatione . Approffittandosi Cleria della codardia del marito riprese animo, e frapose le sue intercessioni per rimuouere l'altro ch'ancora mostrauasi irrisoluto , dal pensiero d'ucciderlo . Finse quegli d'assentire alle di lei preghiere, e deposto lo sdegno accettò l'oblatione di perdono per Cleria, lodando la prudenza d'Ippolito in simile resolutione, con mostrargli qualmente simili errori sono tanto più compatibili, quanto più ordinari ritrouandosi poche donne , le quali offeruino inuolabilmente la fede data a mariti . Disse che il silenzio, e la trascuraggine erano le forme d'aggiustamento in questi negozi, per non viuere in continuo inquietudine, e sempre con l'armi alla mano . Che nel caso presente fora sopito il tutto con perpetua dimenticanza, quando egli medesimo giudicato questo successo, quasi un sogno, l'hauesse posto in non cale . Promise che mai più non trascorrerebbe in tali termini con sua moglie, laquale autentico per sua parte uniuersalmente tale promessa, affermando di voler uiuer conforme le Leggi d'honore . Protestò poscia con minaccie che se mai in riguardo di ciò hauesse dato disgusto a Cleria, anche con minimo segno di rimembranza di questo fallo, ne riserbaua a se stesso notabile vendetta . Promise l'altro quanto gli era richiesto, con tutti quei giuramenti maggiori che gli suggeriuua la mente , obligandosi al non fermar mai il pensiero in questo accidente . Con li atti più veridichi d'un sincero affetto stipularono questo accordo con pacifica unione . Non fu in alcun tempo rotta questa pace , ne alcuno d'essi mancò nell'osservanza delle promesse . Ippolito fu fermato nell'obbligo di queste dalla viltà d'animo naturale, e per lo timore concepito dalle minaccie dell'amante .

Cleria fatta auuertita dal pericolo, era persuasa al mantenimento di replicata fede, conoscendo sempre periglioso il violarla . Emilio ritornando alla patria oppose la lontananza ad amore, che forse con le sue Leggi l'haurebbe astretto al di spezzare ogni altra obligatione .

\* \*  
\*

I L F I N E .





DELLE NOVELLE

# AMOROSE

De' Signori Academici

## INCOGNITI

### PARTE TERZA.

---

NOVELLA PRIMA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



*ACQVE* Giacinta in Baeza Città dell' Andaluizia con ricchezze, e con nobiltà uguali alla sua bellezza, ch' era singolare. Si ritrouaua ancora tra le fasce, quando perdè la Madre, che con vn solo fratello, chiamato Ardelio, le lasciò la dispensa delle sue inuidiate facultà. Toccaua appena l'anno decimoquinto della sua età; e appena ueniua de' state le pretensioni di molti all' acquisto non sò, se delle sue bellezze, ò delle sue fortune; quando vna Notte pianse la perdita dell' anima tra i fantasmi d' vn sogno. Le parue di vedere passeggiando in vn amenissimo Boschetto vn' huomo il più disposto, e' l' più ben vestito, che si fosse giamai oggettato a i suoi occhi. Teneua la faccia coperta da vna parte del mantello; ch' essendo tutto guernito lo rendea più venerabile, e più cospicuo. Si sentì Giacinta rapire dalla curiosità di vedere se la faccia corrispondeua all' altre parti, che a prima vista forma-

A uano

uano vn composto di marauiglie . Con ardire timoroso gli prese quella parte del mantello con la quale s'era coperta la faccia ; ma le parue all'incontro , che quell'huomo in pena del suo ardire le passasse il cuore con vna Daga con tanto suo sentimento, che necessitata dalla passione si diede alle grida , che destarono coloro , che la seruiuano ad accorrere in suo aiuto, & a levarla da quei tormentosi fantasmimi . Vscita Giacinta da quel finto pericolo entrò a' tormenti d'un vero dolore ; mentre l'immagine di quell'huomo le restò così impressa nella memoria , che non le fu possibile, che'l tempo hauesse potere di cancellarla . Desiaua incontrare negli amori d'un'huomo , che tenesse quelle nobili , & amabili sembianze ; e lasciavaasi trasportare in maniera da' deliri dell'imaginazione , che diuenuta amante senza sapere di chi, riuscivano tanto più grandi le sue fiamme amorose , quanto più incognita la causa , e più lontano il rimedio . Questi angosciosi pensieri le rubbauano il sonno, e'l riposo; onde disperata di poter conseguire gli amori d'un'ombra era vicina a perder affatto la salute , e la vita . Lagnandosi di quando in quando diceua . Doue s'è potuta ritrouare la più miserabile , e la più infelice di me ? Amo un sogno . Deliro per vna fantasima ! Adoro un'ombra ? Scuso , ò Pigmaleone , la tua pazzia . Compassiono , ò Serse , il tuo delirio amoroso . Amasti vn'immagine , amasti vn Platano ; ma erano almeno cose reali sottoposte all'occhio , & alla mano . Se non potuano godere della corrispondenza , godèuano del possesso . Appagauano quell'affettioni mostruose la vista ; sodisfaceuano al tatto . Il mio vaneggiamento all'incontro fermato su'l impossibile non ha altro per fondamento , che vanità, che fantasimi . La vergogna , e'l danno saranno il frutto de' miei amori , ò dal Mondo non creduti , ò pure chiamati co'l titolo di pazzia . E veramente non può incontrarsi nella maggiore infelicità, che adorare quello , che non si vede, e che dipende solo dall'illusioni notturne . La causa del mio amore nasce solamente dalla mia imaginazione, nè ha altro essere , che'l non essere ; onde mi tormento , e non sò perche ; mi doglio , e non sò di chi ; temo quello , che non è ; e spero quello , che dipende dall'impossibile . Trà questi sfoghi dell'anima tormentaua , o esalaua di continuo le sue passioni Giacinta , quando vn giorno ritrouandosi sopra d'un Verone vidde entrare in vn Palazzo vicino al suo vn Caualiere , che se ne ritornaua da viaggio . Trattennuta ordinariamente da' suoi pensieri non poteua essere diuertita da qual si fosse curiosità ; pure lasciandole l'imaginazione fissar gli occhi ne gli addobbi, nel seguito , e nella bella presenza di quel Caualiere , conobbe esser quello , che l'haueua ferita nel sogno , e che con associata tirannide veniuua costituito Signore del suo cuore , e delle sue compiacenze . Era questi D. Pietro di Ponzes giouine ; che , se bene non arriuaua al quarto lustro , haueua però con riputatione , e con lode maneggiate tutte le cariche militari , e se ne ritornaua alla Patria per pretendere dalla Corte titoli d'honore , e per consolare con la sua vista i desiderii , e le preghiere del Padre , che assai aggrauato dall'età temea di morire senza poterlo prima abbracciare . Non conosceua , nè era conosciuto da Giacinta ( se bene Isabella sorella di D. Pietro era sua grande amica ) perche quan-



do D. Pietro s'incamminò in Fiandra ella si ritrovò una bambina. Amore operò; che'l tempo, e l'occasione cooperassero insieme, acciò che questi due giuini votassero tutti li loro affetti alla sua diuinità. Giacinta fu da Isabella a rallegrarsi della venuta del fratello, che si trouò presente a questo complimento, onde non le fu difficile il far, che gli occhi, e le parole dichiarassero il suo cuore. In somma non passarono molti giorni, che, co'l mezzo etian dio d' Isabella, li due Amanti sigillarono li loro amori con la promessa di Matrimonio. Ma inuidiando la fortuna per ordinario alla felicità degli amanti fece, che vna Cugina di D. Pietro, chiamata Leonora, di bellezza non ordinaria ma senza pari nelle ricchezze s'accendesse fieramente del suo amore. Se n'auvide D. Pietro, ma trouando l'affetto della Cugina occupato il suo cuore da altre impressioni finse l'innaueduto con tanta accortezza, che Leonora fu vicina alla disperatione. Finalmente vedendosi disprezzata, o almeno poco gradita si gettò al letto, lasciando ne' Medici poca speranza di salute; riuscendo sempre insanabili le piaghe del cuore. Non fu difficile alla Madre di Leonora con l'esperienza, che portano seco gli anni a conoscere per amorosa l'infermità della figliuola. Con gli attestati d' vna Serua penetratane la certezza, e l'origine, fermò tutte le sue applicazioni al rimedio. Chiamato dunque D. Pietro, e facendo pianger le parole, e parlar le lagrime, gli offerì la figliuola narrandole puntualmente la cagione della sua infermità. Incalorì le preghiere col fargli conoscere, che non poteua incontrare in Nozze nè più nobili, nè più ricche. Le leggi della gentilezza cauaron dalla bocca di D. Pietro vn cortese complimento. Sperando poi, che le dilazioni del trattato, e della dispensa porgeessero i soliti benefici del tempo; rimise la conclusione alla sola volontà del Padre, alla quale, come era suo debito, intieramente si riportaua. Dopò entrò a vedere la Cugina, alla quale riempì l'anima di speranze, che ageuolmente s'amuidano ne' petti delle fanciulle. Leonora in tanto cauando consolatione, e dalle parole, se bene senza impegno, e dalla continua vista di D. Pietro in breuissimo tempo ricuperò la salute. Giacinta all'incontro, vedutasi molte volte mancar le visite, tormentaua se stessa con le più viue afflittioni, & accusaua di mille colpe la lealtà di D. Pietro. Egli non hauendo cuore per sofferire i suoi sentimenti, credè debilitar i suoi sospetti col scoprirle intieramente la verità. Giacinta mossa a furioso sdegno con vna voce, che intuonaua la morte gli disse. Non vi persuadete più nè di parlarmi, nè di vedermi, se non fate sapere à vostra Cugina, che siete mio sposo, e che nõ potete esser suo. Nè il mio cuore, nè il mio honore possono sofferire riuaità. Così dicendo fece motto di ritirarsi; ma fu fermata da D. Pietro, che con esecrabili imprecations protestò la sua fede, e che'l giorno seguente hauerebbe disingannata la Cugina. Volendo Giacinta obligarsi maggiormente D. Pietro all' adempimento delle promesse gli fece dono di se stessa; confermata prima col sacramento la parola di Matrimonio. D. Pietro hauendo nelle dolcezze amorose perduto affatto quelle circospezzioni, che lo rendeuano guardigno, andò alla visita della Cugina, che discacciato intieramente il male, non attendeua, che a ripararsi da vna debile conuale-

scenza. Fù accolto con quelle più affettuose maniere, che possono praticarsi da un'anima amante. D. Pietro mostrando però qualche agitazione diede motivo à Leonora d'indagarne la cagione. Dopo un poco di finta renitenza disse D. Pietro. Non è il douere, Signora Cugina, che tradisca il vostro affetto, e che inganni le mie promesse. Le maniere da me fin'hora usate sono state più d'apparenza, che di verità. Hò voluto renderui sana, ma non posso renderui sodisfatta. Compatite alla mia Fortuna, che m'hà obligato ad un'altra. Tengo parola, ed effetti di matrimonio con Giacinta; nè posso liberarmi da quest'impegno, che col perdere la vita. Non più, rispose Leonora; era però minor male il lasciarmi morire, che il volermi vna per farmi tiranneggiare dalla passione. Pazienza. Il cuore, che non può piegarsi si rompa. Così dicendo uscì dalla stanza, ritirandosi in un Gabinetto, dove euaporò il suo sdegno ne' seguenti caratteri.

Signore.

L'ingiurie fatte all'honore chiamano alla vendetta etiandio quelli, che non ne tengono interesse. Per questo voglio auuertirui alla custodia della vostra Casa insidiata nell'honore da D. Pietro di Ponzes. Gli occhi vostri resi cauti saranno testimoni della verità, quando acciecato dal destino credeste questa Carta fabricata dalla bugia.

Sigillò la lettera senza sottoscriuerla inuiandola per un staffiere al Padre di Giacinta. Dopo ritornò nel Gabinetto à scriuerne un'altra; mentre D. Pietro temendo le risoluzioni d'una Donna sdegnata s'era di là frettolosamente partito. Uscita poi Leonora dal Gabinetto andò dalla madre, supplicandola della sua benedizione, già che temeva di più non vederla. Le rispose la madre. Non usar meco, o figliuola, queste voci odiose, se non vuoi crudelmente priuarmi di vita. Con gli occhi pregni di lagrime Leonora lasciò la madre, ma poco s'era da lei allontanata, che dando fuori un haimè si lasciò cadere moribonda. Corsero tutti di Casa à porgerle soccorso, e credendola semplicemente oppressa da un deliquio gli apprestarono tutti quei rimedi, che sono propri per richiamare gli spiriti perduti. Riuscì vana ogni applicatione, ed arriuato il medico fù conosciuta per morta. Nel leuarle le vestimenta le caddè dal seno vna lettera, che diretta alla madre, diceua così.

Signora Madre.

Hò voluto castigar da me stessa l'imtemperanza de' miei affetti. Hò preso il veleno per repararmi dalla passione amorosa, ed hò creduta meno odiosa la morte, che il veder mio Cugino nelle braccia d'altra donna. Vi supplico à perdonarmi il dispiacere, che vi haucrà dato questa mia risoluzione co'l giudicarla necessaria alla felicità del mio cuore. A Dio madre, cara madre A Dio.

L'infelice Leonora.

Grantumultuatione d'affetti cagionò nella madre, e ne' Parenti quest'infauosto accidente, e coloro, che non ne teneuano intiera notizia vacillauano nel giudicio credendo, che le sue ricchezze le hauessero cagionata la morte. Giacinta conosciuta

sciutasi innocente rea di questo homicidio si propose di discorrerne con qualche affetto con D. Pietro, onde gli fece intendere segretamente, che l'attendea quella medesima Notte . Andò D. Pietro, e fu introdotto in una stanza terrena, come l'altre volte, da un seruitore, che dopo seruiua di sentinella . Era appena Giacinta entrata nella stanza, quando, che D. Garzia suo Padre reso vigilante da quella lettera, che gli incaricaua l'honore, fu all' Appartamento della figliuola . Non ritrouatala passò à quello del figliuolo ponendosi ambeduo in armi per risarcire col sangue l'offese fatte alla riputatione, . Ciò non poterono effettuare con tanto silenzio, che non ne fossero auuertiti gli amanti dal seruitore, onde ebbero commodò di partirsi prima, che d'essere assaliti . D. Pietro condusse Giacinta in un Monastero da una sua Zia ritirandosi egli in sicuro per dubbio, che la Giustitia non procedesse contro di lui . D. Garzia ferito nella più viua parte dell'anima preparò da se medesimo la vendetta; la doue non solo non portò le sue quevre alla Giustitia, ma nè meno dimostrò di conseruare alcun sentimento d'offesa, rispondendo à coloro, che gliene parlauano con sensi, che dimostrauano più tosto stolidità, che vendetta . Non per questo D. Pietro desistena da' douuti riguardi; sperando finalmente col matrimonio di Giacinta, con l'esercitare gli atti di modestia, e co' fauori del tempo di fermare lo sdegno implacabile di D. Garzia . S'era egli in tanto ricouerato in una Forestaria delle monache per coprirsi alla Giustitia, doue continuò à trattenersi; perche la Notte col mezzo dell' Ortolano andaua ad una piccola ferrata à discorrere con Giacinta . Hauuto di ciò notitia D. Garzia si fece strada una Notte con l'oro, e fu con la spada in mano insieme col figliuolo sopra D. Pietro . Egli geloso dell'honore del monastero, e temendo in certa maniera della vita del Suocero, e del Cognato si diede alla fugga . Fu inseguito temerariamente da Ardelio, onde per saluare se stesso gli conuenne fermare il furore del Cognato attrauersandoli la spada in un fianco . Morì di subito Ardelio versando in un medesimo punto l'anima col sangue . Non fu à tempo D. Garzia nè di soccorrere il figliuolo, nè d'inseguire l'inimico . Il giorno, che appalesò l'accidente diede luogo alle mormorationi in maniera, che D. Pietro tolto segretamente congedo da Giacinta per assicurar se stesso si partì per Fiandra, ch'è il ricouero de' scelerati, e' l'porto degl' infelici . Non potuto D. Garzia sacrificar' alla vendetta col sangue di D. Pietro, credè di consolar le sue lagrime col tormentar l'anima di Giacinta . Profondendo dunque l'oro per conseguir questo fine, operò in maniera, che tutte le lettere di D. Pietro si fermauano nelle sue mani . Correua il mese, che Giacinta ueniua torturata dall' impatienza di tener auuiso di Don Pietro, quando un giorno, che si ritrouaua à Finestra col' Suocero respirò nel veder gli porgere una lettera, che ueniua da Barcellona, doue s'era incaminato D. Pietro per di là passare à Napoli, e poi in Fiandra . Aperta con gran curiosità la lettera diceua così .

Mio Signore .

Con doloroso sentimento porto à V. S. la nuoua infelice della perdita del Signor  
D. Pie-

*D. Pietro suo figliuolo . Nell'uscire da vna Casa da Giuoco la passata Notte fù ucciso con molte ferite nel petto ; non solo senza poter conoscere gli aggressori , ma nè meno immaginarseli . Mi duole d'esser io il portatore d'auviso così funesto , ma il mio amore , e le mie obligationi non hanno potuto esentarmi da quest' ufficio . Dimani si prepareranno l'esequie , che saranno uguali alla sua nascita , & al mio dolore . Ponga la pietà del Signore Dio freno alle lagrime di V. S. e li porga quella consolatione , che merita l'infelicità del successo , e la crudeltà del suo dolore . Con maggior commodò resterà informata degl'interessi della Casa , in tanto riconosca per suo diuotissimo Seruitore .*

### Il Capitan Diego di Mara .

*Era questo Capitano amico .suscrito di D. Pietro , col quale haueua concertato il viaggio di Fiandra . La lettera però era stata finta da D. Garzia , non solo per trionfare delle lagrime di Giacinta ; ma per diuertire la corrispondenza con D. Pietro , e gli riuscì . Perche arriuando D. Pietro in Napoli , e non vedendo lettere , nè di Giacinta , nè del Padre conforme haueuano concertato , concepì tanto sdegno , che senza attender ad altro prese l'imbarco per Fiandra . Quui per disimpegnarsi da' suoi tormentosi pensieri si diede a giuochi , & a gli amori , diuertito in maniera , che per sei anni non pensò nè alla sposa , nè alla Patria . In tanto l'infelice Giacinta perduta tra le lagrime , e credendo vero l'auviso della morte di D. Pietro , obligò tutti li suoi affetti alla dura legge della necessità , facendosi compagna in quel monastero , che l'era seruito di ricouero . Quui humiliate le sue pretensioni si diede ad vna vita tanto più perfetta , quanto più lontana dall'humanità . D. Pietro all'incontro stanco , ò satio di godere dell'amore di molte fermò tutte le sue compiacenze in vna sola , che ò più bella , ò più scaltra dell'altre si rese assoluta Signora del suo Cuore . Mentre D. Pietro credeua d'ultima- re le sue speranze amorose vidde sepolte le sue pretensioni nella risoluta volontà dell'amata , che gli fece capitar vna lettera , che diceua così .*

*Signor D. Pietro .*

*Le vostre pretensioni non seruono , che ad inquietarmi . L'electione , e'l destino mi contendono l'esser vostra destinata sposa de Conte Aurelio . E se bene il cuore conseruerà indelebile la memoria delle vostre benignissime espressioni , contentatevi , che questa dichiarazione non pregiudichi punto a' riguardi della mia honestà , o alla riputatione di mio marito . Appagatevi di quella corrispondenza , che può darui la vostra diuotissima , & obligatissima Serua .*

*Anna Maria .*

*Suscitò questa Carta vna solleuation d'affetti nell'anima di D. Pietro , che lo resero per qualche spatio fuori di se medesimo . Finalmente ritornato in se stesso , e non credendo di poter saldar questa piaga amorosa , che col riaprire la prima se ne ritornò in Baeza . Prima , che vedere la sua Casa fù al monastero per visitare Giacinta . Fattala chiamare col pretesto di portarle lettere di Fiandra , e datosi à conoscre per D. Pietro le causò tant'alteratione , che perduti affatto i sentimenti*

*fù*

*fu creduta sù i confini della vita . Ribantasi Giacinta da quell'oppressione di cuore , causatale dall'impensata allegrezza , fece di subito risorgere le sue primiere affettioni con tanta maggior ardenza , quanto che obligata alla Religione i suoi desiderii riuusciano tanto più rebeamenti , quanto più vietati . Sperauano non dimeno questi due Amanti non difficile la dispensa ; giache l'impegno del matrimonio haueua preuenuto quello della Religione , e non era più in arbitrio di se stessa Giacinta , che in tanto haueua preso l'habito da Religiosa , in quanto si supponeua libera dalle leggi matrimoniali con la creduta morte di D. Pietro . Sospirauano a' mezi , che potessero felicitare le loro pretese amorose ; quando fu auuistato D. Garzia del ritorno di D. Pietro , e de' congressi , ch'egli haueua con la figliuola . Credendo d'offender la virtù del suo animo con sì lunga sofferenza , & aspirando di rauuuar la sua morta riputatione con vna inaspettata vendetta pieno di mal talento corse alle Finestre del monastero . Trouò la figliuola , che tenendo le proprie mani tra quelle di D. Pietro era seco in stretti ragionamenti . Lo sgridare , il minacciar vendetta , il por mano alla spada , & il colpire mortalmente D. Pietro fu tutto vn momento . Voleua D. Garzia replicare il colpo contro Giacinta , ma non gliene permesse D. Pietro , che sentendosi venir meno per la ferita fatto forza à se medesimo , e volendo non sò , se saluare l'amata , ò vendicar se stesso gli attraversò vna Daga nel petto . Cadè D. Garzia tra i languori della morte nel punto stesso , che D. Pietro soprapreso da vn suenimento mortale lasciò infelicemente la vita . Giacinta à così doloroso spettacolo fu resa inobile come vna pietra . Le lagrime , che versando per gli occhi hauerebbero in qualche parte allegerita la sua passione , non seruirono , che ad affogarle il cuore . Le parole , che col isfogar' i dolori li rendono sopportabili , perdute tra la grandezza del suo male rimasero nella bocca prima sepellite , che nate . Non potendo dunque gli occhi di Giacinta sofferire così tormentosa tragedia ; nè hauendo forza il suo cuore da resistere à colpi così crudeli , che le leuauano in vn tempo stesso il Padre , & il marito , abbandonatafi affatto al dolore ; e credendo irrecuperabili , e disperate le sue perdite , si lasciò cadere à terra , esalando infelicemente l'anima .*

*Da questo s'argomenti , che le Donne con gli affetti disordinati del senso , e con l'inubbidienza à' voleri paterni apparecchiano ben spesso il funerale alle proprie , & all'altrui felicità ; e che gli buomini co' i puntigli dell'honore , e co' desiderii della vendetta portano i precipiti alla grandezza delle famiglie , e ser uono alla Posterità d'infelice , e sospirata memoria .*

## NOVELLA SECONDA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



*D*. DIEGO di Saranda Cavaliero di merito, e di virtù singolare ritrouandosi in Genoua, e fermatosi in vna parte, oue si credeua non offeruato, così diceua, esagerando le sue passioni. Chi abbandona le sue speranze ne' cuori, e nelle promesse delle femine può vantarsi d'auer eretta la fabrica delle sue pretensioni nell'istabilità del Mare. Donna chi hebbe ingegno di chiamarti danno definì vna piccola parte del tuo essere. Perche i precipiti della tua incostanza, le voragini de' tuoi affetti, gl' inferni delle passioni, che fai prouare a gli amanti non vengono circoscritti dalla semplice parola danno. Chi ti credè Cielo, hebbe forse riguardo a' fulmini, & alle cattive influenze. Chi ti diede gli attributi d'Idolo, e di Deità non offeruò il tuo merito, ma la pazzia de gli huomini, e la superbia del tuo sesso. Con ragione gli Astrologhi fecero commune la Casa delle femine con quella de gl' inimici, domestici; e posero la Casa della morte vicina a quella della moglie; perche voi tradite con le lusinghe, insidiate con le lagrime, & uccidete co' vezzi. Non più in gratia, Signor D. Diego, non più, disse interrompendolo vna dama da lui molto ben conosciuta, che noi, per degni rispetti, chiamaremo col finto nome d'Isabella. A tutti disdice, continuò ella, il portar biasimi al sesso donnesco, reso dalla natura più debile del vostro; ma però più nobile, e più degno del vostro. Chi biasima la Donna, ò non conosce il suo merito, ò è indegno di conoscerlo. I Cavalieri vostri pari debbono nudar la spada contro chi biasimasse le Donne, non armar la lingua d'ingiurie per uccider la reputatione di chi hà voluto il vostro essere. Signora, rispose D. Diego, il mio dolore tiranneggiandomi la lingua l'hà fatta proferire alcuni concetti, che se bene figliuoli dello sdegno, non però sono bugiardi: ma non posso, nè debbo disputar con voi questa materia; perche non me lo permette la mia modestia, e la mia riuerenza. Ma se a voi fosse accaduto con vn' huomo quello, ch'io hò incontrato con vna donna, v'assicuro, che v'augurareste i fulmini sù la lingua per incenerire tutti gli huomini; e chiamareste tiranna la natura nel necessitarvi all'ubbidienza di soggetto così odioso. Ditemi vi priego (replicò Isabella) l'ingiuria, che hà ripieno il vostro cuore d'odio contro le femine. Deue al sicuro essere molto grande poiche v'obliga alla vendetta anche contro coloro, che non vi hanno punto offeso. Rispose D. Diego. Rinouerò breuemente le mie piaghe, perche sono sicuro di meritar da tutti compassione al male, e scusa al mio odio contro le Donne. Corre vn lustro, ch'io consagrai i miei affetti alla bellezza, & alla nobiltà d'vna dama. Questa mostrauo aggradimenti al mio fuoco mi rese così superbo,

perbò, che disprezzai ogn' altra auuentura amorosa; e voi Signora potete attestarlo, mentre hò di continuo ricusate le gratie del vostro amore; dichiarandomi, ch'era ambizione particular del mio cuore piu tosto il languire per vna sola, che il gioire per mill' altre. Veduto non sdegnarsi il mio humilissimo seruaggio chiesi il premio al quale aspirano gli amanti, dopò lunga, e fedele seruitù. Seguirono molte dilazioni mascherate co' pretesti dell' honore, e del timore, quando sui hieri auuisato la mia dolce nemica attendermi la Notte nell' aringo amoroso. Non posso esprimere la mia consolatione, perche sù infinita. Sospirai la caduta del Sole con quell' impatienze di desideri, che le Nottole, e i Guffi bramano le tenebre. Gionsi al luogo determinato, diedi il segno prescrittomi; ma non mi sù corrisposto, che con risi; e con scherni dannando la mia credulità, che vna Dama d' honore volesse darsi in preda d' vn' amante: e pure io con questi occhi hò veduto il drudo a trionfare delle mie pene; e tenendo le braccia al collo all' amata deridere il mio amore, e la mia costanza. Esageraua D. Diego queste cose con tanta passione, che Isabella presone pietà le disse interrompendolo. Vedete Signor D. Diego, e che colpa ne tiene il sesso Donnesco, se voi impiegando malamente i vostri affetti, hauete incontrato scherni in vece di premi. Biasimate chi v' hà offeso, e non insudete in vn' ingiuria particolare vna vendetta generale, che può tormentare anche gl' innocenti. Vostri ragionuolmente dourebbero essere tutti i biasimi; gia che trascurando i vantaggi del vostro cuore, con vna imprudente cecità hauete voluto fuggire chi v' adoraua, et adorare l' odio di chi vi fuggia. Questo D. Diego è vn castigo dal Cielo. Conoscetelo, e rauuedeteui, che l' mutar consiglio, quando sia congiunto co' l' proprio vtile è sempre a tempo. Io continuerò ad essere quella, che di continuo sono stata; e come hò lungamente conosciuto il vostro merito, così a tutto potere m' ingegnerò di premiarlo. Quando credeffi, repigliò D. Diego, che la mia cieca costanza non m' hauesse reso indegno del vostro amore, vnirei tutti gli spiriti del mio cuore per sacrificarli al vostro bello, e da' miei passati ardori potreste argomentare quale douerà essere il mio nuouo fuoco. Non più D. Diego, replicò Isabella. Sono vostra, e mi riconoscerete sempre per tale. Le vostre passate alienationi verso il mio amore non hanno seruito, che a raffinarlo. Se questa Notte capitarete alla mia Casa in habito d' Hortolano vi farò conoscere, che le Donne non sono punto degne di biasimo; e che il difetto prouiene solamente da gli huomini, che impiegano i loro amori senza distintione, e più guidati dall' appetito, che dalla prudenza. Così dicendo lasciò D. Diego, non sò se più lieto della nuoua auuentura, che timido di questa Dama, credeua impossibile, ch' ella hauesse potuto conseruar tanto viuua nel cuore la fiamma amorosa; e ch' in vece di vendicarsi dell' offese passate volesse premiarlo con quei fauori, che si guadagnano con lunga seruitù, e che si dispensano per sola corrispondenza d' amore. Pure preualendo il senso a tutte l' altre considerationi sù al principio della Notte alla Casa d' Isabella. Ella l' accolse nel Giardino con ogni più affettuosa espressione, e poi senz' essere osservato, lo fece entrare in

*una stanza terrena, che per Scala segreta corrispondeua alla sua Camera. Lo pregò a prender l'incōmodo d'ui trattenerfi, sinocche le genti da seruitio inimiche naturalmente de' Padroni, essendosi ritirate, deffero commodo a' loro furti amorosi. Dopo finse Isabella; che attendeua con impatienza l' hora di ritrouarsi con D. Diego; di non sentirsi molto bene, onde licentiate le serue, attese qualche poco di tempo dentro del quale se le persuadeua obligato al sonno. Intanto D. Diego, ch'è daua nome di secoli ad ogni piccola dimora, che s'interponeua alle sue sodisfattion crede al sicuro d'essere tradito. Vide la propria stanza assediata da crudelissime fiamme; e pareua, che quelle lingue di fuoco sgridaßero la sua incontinenza, e minacciaßero d'estinguere nella purità del loro ardore l'impurità del suo fuoco. All' hora si, che si rinouarono nel suo animo i passati concetti contro le femine, e si persuase inganno d'Isabella quello, ch' era purissimo accidente. Hauenuano le serue con la loro solita trascuratezza lasciato il fuoco nella stanza vicina a quella di D. Diego, onde hauendo serpito vn giorno, & vna Notte euaporò con tant' empito, che l' pouero amante si vide vicino a perdere infelicemente la vita. Volenua gridare, ma non ardiua in dubbio (ritrouato in quel luogo) d'essere ucciso cò'l supposto d'amante, ò di Ladro. Tentò d'uscire, ma non le riuscì, hauendo Isabella assicurata la porta con chiau per isfuggire tutti gli accidenti. Accrebbero il suo timore le grida confuse di quei di Casa, che chiamauano al fuoco, al fuoco, e di già uddendo a chiedere le chiau della sua stanza non sapeua come scusarsi con coloro, che l'hauessero quìu ritrouato. Ma i suoi pericoli non hauenuano bisogno di grande consultatione, mentre di già cominciua a prouare la differenza, che si ritroua tra il fuoco amoroso, e l'elementare. In queste angustie sentì aprire vna piccola porta, che da lui nella stanza non era stata osservata. Si tenne morto. Non sapeua immaginarsi scusa, ò pretesto, che non lo dichiarasse colpenole, e che non lo conuincesse di reità. Consolò in qualche parte l'angustie de' suoi pensieri la uista d'Isabella, che presolo per mano lo trasse frettolosa, e tremante per quella scala segreta, ond'era scesa nella stanza, dicendogli. D. Diego sete troppo infelice ne' vostri amori, già che chiamano il fuoco. Non mi marauiglio se l'altre Dame v'hanno rifiutato. Meschiateui tra la turba di coloro, che corrono al fuoco, che così potrete andar uene non osservato; se poi porremo ordine più fortunato alle vostre sodisfattioni. Questo sortì felicemente a D. Diego; perche fingendo d'esser corso al rumore lasciato l'habito d'Ortolano aiutò a frenare l'impeto del fuoco, che senza la sua assistenza hauerebbe al sicuro molto più dilatate le sue violenze. Fù dopo ringratiato pubblicamente da Isabella, che con parole ripiene d'affetto, e d'osservanza dichiarò eterne le sue obligationi, e quelle del Marito. Partì D. Diego più innamorato di prima; prendendò vigore l'intemperanza de gli affetti da tutti quelli accidenti, che li ritardano. Continuò D. Diego a prestar li suoi ossequij verso Isabella, che desiderosa di dar perfettione alle sue pratiche amorose le inuidò vn foglio, che diceua così.*

*Mia Vita.*

*M'è conuenuto moderare l'ardenza de' miei affetti alla presenza di mio Mari-*



to. Egli è partito poco fa per Villa, ed io vi porto in questo foglio il mio cuore. Se il fuoco amoroso non ha estinto il vostro fuoco v'attendo circa le tre della Notte. Desidero, ch'imitiate nel vestire Agostino mio familiare; perche seruendoui nell'entrare in Casa della chiaue qui alligata, non possiate dar luogo all'osservatione, nè alla curiosità. Aggradite in tanto gli ossequij di chi si professa vostra diuotissima, & obligatissima serua.

Isabella.

Credè D. Diego d'essere nel Cielo della felicità all'arrivo di questa carta; onde il rileggerla, il baciarla, & il ribacciarla, il porcela nel seno, erano le minime dichiarazioni non sò, se del suo amore, ò della sua allegrezza. Dopo preso vn foglio così rispose.

Mia Dea.

Confuso non meno dalle vostre gratie, che dal mio poco merito non sò ne meno dichiarare le mie obbligazioni. Fra i silentij della Notte verrò questa sera a sagrificarle il mio cuore. Non hò cosa più pretiosa, nè uguale al mio desiderio; ma però l'istesso amore non pretende d'auantaggio. Con ragione trasformerò me stesso nelle sembianze d'un Seruitore; perche sarà sempre vostro diuotissimo, & obligatissimo seruo.

D. Diego.

Venne la Notte da lui mille volte sospirata, onde co'l vestimento, & all'hora stabilita si ritrouò alla Casa d'Isabella. Era vicino ad aprire la Porta, quando se vide assalito da quattro, che co' bastoni alla mano cominciarono a fieramente percuoterlo. Questi erano alcuni giouini discoli, che hauendo pretesa certa ingiuria da Agostino erano la venuti per mortificarlo, che però ingannati dal vestire di D. Diego, e credendolo Agostino non cessauano d'offenderlo. D. Diego non auezzo all'ingiurie diede di mano ad vna Pistola scrocandola contro vno de gl' aggressori, che rimase leggiermente ferito in vn fianco. Questo gli rispose del ginoco con vn'altra arma corta, che se prendeva fuoco hauerebbe al sicuro estinto gli amori di D. Diego. Gli altri aggressori fecero lo stesso; e fù gran ventura il rimanerne illeso. Cadena nulladimeno vitima del loro sdegno; perche gettati i Bastoni haueuano tutti preso il ferro; se Isabella gridando dalla Finestra non hauesse spinto in soccorso dell'assalito tutti li suoi di Casa: onde temendo i gioueni d'essere riconosciuti, e non volendo auuenturarsi si ritirarono, dando campo di far lo stesso a D. Diego, che non volendo più, che gli amori del senotrionfassero co' pericoli della sua vita, così scrisse ad Isabella.

Signora.

La Fortuna, che s'è sempre dichiarata contraria à miei amori m'obliga ad altra resolutione, se non voglio perdere infelicamente la vita. Chi non crede all'ammonitioni, che portano seco le lingue di fuoco, e di ferro merita i fulmini. La mia temerità non arriua à prouocarseli; nè suppongo che'l suo affetto mi voglia sottoposto à gli sdegni del Cielo. Io come goderò di continuo del titolo di vostro

seruitore; così porterò indelebili nell'anima i caratteri delle mie obbligazioni. *Com-  
patite, o bella, a quel cuore, che s'atterrisce a prodigij, perch'è humano. Il con-  
trastar con le stelle non è proprio di chi s'era giurato schiavo d'amore; e di chi cre-  
deua due begli occhi le stelle fatali della sua amorosa felicità. Sarà però di con-  
tinuo inalterabile il mio cuore nel riuerir la grandezza del vostro merito, e nell'-  
attestar per pettuamente l'obbligazioni del vostro fidelissimo e suisceratissimo.*

D. Diego.

*Isabella nel riceuer questa lettera vidde la propria speranza su i confini della  
disperatione. Sapeua, che gl'affetti del senso prendono maggior forza all' hora,  
che più vengono interrotti, onde credeua le scuse di D. Diego nascere più per man-  
camento d'amore, che per effetto di timore. Finalmente sopra d'un foglio mescolò  
gelosie, rimproveri, sdegno, & affetto così scriuendo a D. Diego.*

Mio Signore.

*Non è marauiglia, che non incontriate bene ne' vostri amori; perche la fortuna  
odia i puslanimi, & ama gli audaci. Le felicità amoroze non si guadagnano,  
che con le fatiche, e co i pericoli. Chi s'augura il male lo merita; e chi teme gli  
auguri ageuolmente gl'incontra. Io però, che conosco la generosità del vostro  
cuore, e la grandezza del vostro animo non posso crederui spauentato da quelle  
chimere, e da quei fantasmi, ch'intimoriscono, anche di rado, le femine, e i fan-  
ciulli. Non ama da douero chi sa mutarsi ad ogni picciolo accidente, e dà indi-  
cio d'animo basso chi cede ageuolmente alle difficoltà. Ma rimane offeso il vostro  
coraggio dall'esortationi d'una femina, che se bene più debile di voi sa però ama-  
re più di voi. Questa sera con l'occasione delle Ricreazioni, che si fanno in mia  
Casa potrete entrare non offeruato nelle mie stanze, e chiuderui nel mio Ga-  
binetto, che à quest'effetto ritrouarete aperto. Spero questa Notte farui conosce-  
re, che le difficoltà, e i pericoli sono il condimento delle dolcezze amoroze. Ri-  
conoscete in tanto per vostra suisceratissima Serua, & Amante.*

Isabella.

*Nel leggere questa Carta pronò D. Diego nell'anima gran combattimento d'af-  
fetti. Le bellezze d'Isabella, che rimprouerando supplicauano il suo amore lo  
violentauano ad incontrare ogni pericolo; ma gli accidenti incontrati del fuoco,  
e del ferro lo fermauano ne' riflessi della ragione, e della prudenza. Finalmente  
le violenze del senso trionfando sopra tutte l'altre considerationi stabili d'ineontra-  
re ogni pericolo per seruire alle proprie compiacenze, & a' comandi d'Isabella.  
E se bene le predittioni dell'animo non gli pronosticauano felicità in questo nego-  
tio, pure risoluè, & esequì l'andata richiudendosi nel Gabinetto d'Isabella; sen-  
za che alcuno se n'auuedesse. Quivi stete molte hore ad attenderla con non ordi-  
naria inquietudine; e tra i moti della ragione, e del senso approuaua, e biasima-  
ua la sua resolutione. Venne finalmente Isabella, e tra vna moltitudine di baci  
fece naufragare di dolcezza il Cuore di D. Diego, che inebriato tra quelle delitie  
amoroze non teneua più alcuna rimembranza delle passate infelicità. Cominciò*

Isa-

*Isabella ad ispogliarsi per arriuare à quel finé, al quale per ordinario aspirano gli amanti; comandando à D. Diego, che facesse lo stesso. Egli ubbidendola l'auuertì à chiudere la Porta della stanza, per non dar luogo all'osseruatione di chi serue, ch'è sempre d'ispiare l'operationi de' Padroni. Lasciate, rispose Isabella, à me il pensiero di queste cose; sete vn' Amante molto timido, e molto guardigno. Io, ch'arrischio vita, ricchezze, e riputatione non penso, che à seruirui, e voi contaminate con amare, e cieche considerationi le delitie amoroze. Si vede, che non m'amate; giache disperdete i vostri affetti tra mille timori. Arrossì D. Diego a queste parole, e senza altra replica, essendosi affatto spogliato entrò nel letto. Erasi nell'istesso tempo spogliata Isabella, ma in vece di correre nelle braccia di D. Diego, che di già l'attendeva con impatienza, si pose ad vn Taolino ad accommodare vna Trappola per prender Topi. E perche, ò fosse il souerchio desiderio, ch'ella tenesse, ò qualche altro accidente di quando in quando le cadeua di mano quel ferro, che sosteneua la Trappola; D. Diego reso impatiente d'attendarla, e dubitando, che quello strepito non facesse accorrere qualche Serua le disse. Signora Isabella, che fatte? A che si consuma inutilmente tempo così pretioso? Sono forse stancati in voi quei amorosi desideri, che poco fa vi rendeuano così ardente? Rispose Isabella. Ben mio non sà essere vero Amante chi non è fiero nemico. Io voglio vendicarmi d'vn Topo, che m'hà fatto mille ingiurie; e pure la Notte passata m'hà roso vn Persico, che, e per se stesso, e per la persona, che me l'hauena donato m'era carissimo. Dunque replicò D. Diego per vendicarui d'vn Topo lasciate languire vn' Amante? Deponete in gratia per vn poco lo sdegno; e attendiamo à gli amori. E qui di nuouo raddoppiò le preghiere, acciò che lasciata la Trappola entrasse nel letto. Ma ostinata Isabella, e fingendo di non attendere alle sue replicate istanze, egli sene sdegnò fieramente. Onde ridestatesi li suoi vecchi timori; e dubitando, che a quello strepito non venissero le serue disse. Signora Isabella. Già che voi amate più di vendicarui contro d'vn Topo, che di sodisfare ad vn' amante, anch'io goderò molto più, che la ragione preuaglia al senso, e non impiegherò i miei affetti in chi li trascura per vna picciola vendetta: A che niente rispondendo Isabella, egli fatto vn fardello delle sue vestimenta se n'uscì dalla stanza, e poi dalla Casa riguardando nell'auenire Isabella con occhio indifferente. Ella però, ò sprezzando questa sua resolutione, ò pentita d'essersi troppo abbandonata nel suo affetto, non fece più di lui alcuna stima.*

*Tale è l'inco stanza de' nostri affetti. Onde possiamo concludere, che gli animi delle Donne non tengono alcuna fermezza; e che ugualmente la dishonestà, e la vendetta portano soggettione ne' loro cuori: e che gli huomini saggi non debbono giamai auuenturare la vita per seruire alle vanità degli amori, ò alle compiacenze del senso.*

## NOVELLA TERZA.

Del Signor

PIETRO MICHELE.



NON accidente imaginato per materia di fauolosa narratione; ma verace successo d'istoria, fuori, che ne i nomi, è quello, che al presente a scriuere io mi son posto; & a miei giorni accaduto; che arreccherà forse maggior diletatione al Lettore, di quello, che facciano le vanità delle Nouelle partorite dal capriccio. Essendo, che suole a gli Huomini sauuy molto più aggradire le veraci, che le imagnate narrationi.

In Città nobile, e principale trà molte dell'Italia, nacque di basso sangue (non però tale, che alquanto non si solleuasse dalla plebe) vna Fanciulla, della quale noi, tralasciato il proprio nome, chiamaremo Lucretia. Costei peruenuta all'età giovanile non solo auanzò in ciuiltà di costumi, ma agguagliò etiandio le Dame di maggior grado di quella Patria. Era Lucretia da molti amata, e da infiniti desiderata. Benche la giouane fosse ne gli anni ne i quali dalla Natura viene destato nelle Donne l'apetito del nodo Matrimoniale, non però ne diede ella giamai, nè con gli atti, nè con le parole pure vn minimo segno. A maggiori di se, sapena non poter inclinare senza pregiuditio della propria honestà. A minori, conosceua, che i suoi non l'hauerebbero conceduta. Hauerbbe ella volontieri fatto clectione d'vn suo eguale; ma la debolezza della sua fortuna, le faceua considerare, che gli Huomeni non hanno riguardo ad altra egualità, che a quella della caducità di quei beni, che non per dote dell'animo, ma per delitie del Mondo transitoriamente ci serouono. In questi pensieri passaua ella il fiore di quegli anni, che douerebbero meno de gli altri restar consumati dall'otio. Auenne, che restò preso del suo amore vn Giouine, che Francesco si diceua, ben si a lei nelle conditioni della nascita eguale, ma inferiore nella qualità dell'animo, eon gran disparità di proportione da lei, che forse pari non ammetteua: ma come acconsentì la sua Sorte, essendo da questo richiesta per Isposa dal Padre di lei restò col titolo del Matrimonio vnta con esso lui. Vissero a pena alcuni pochi giorni insieme contenti, che il Marito seguitando la traccia delle sue maluage inclinationi, cominciò amandar a male, non solo quanto egli possedeua de i beni lasciati da i Genitori, ma in breue corso di tempo pazientemente consumò anco quelle pouere sostanze, che Lucretia li haueua con titolo di dote portate in casa. Onde non passò molto, che venne l'infelice costretta a viuere in vna continua miseria, ritirata nell'angustie d'vna stanza, celandosi a gli occhi di ciascano per non haure a pena vna logora, e squarciata gonnella da ponerli sopra le carni. E per somma delle sue miserie, era necessitata per acquistare il sostentamento della vita d'adoperare l'industria dell'ago col veggiare anco frequenti

*queſti volte tutto quel corſo delle notti, che ſi deue al ri-poſo. Il Marito abban-donata la cura della Moglie, e della caſa, dattofi in preda a mille ſceteraggini, doppo hauer commeſſo quantità di miſfatti, fù in compagnia d'alcuni altri ſcelerati ſuoi compagni condannato a remare per cinque anni in vna galea. Accompagnò la pietoſa Moglie col ſuo dolore l'infortunio di Franceſco; e ricourataſi nella caſa del Padre attese con l'induſtri fatiche della ſua virtù a raſſettarſi, & a riſarcirſi da i danni patiti. Non andò molto, che vn Muſico de i più buoni di quella Città (il cui nome (per non ſi ricordare il proprio) diremo, come de gli altri, a caſo, che foſſe Caſſandro) s'acceſe dell'amore della Giouane, non tanto per la bellezza ſingolare del corpo, quanto per la ſingularità de i coſtumi, molto confaceuoli al natural genio del medefimo Caſſandro. Preſa informatione di lei, amò, e ſeruì con quella modeſtia appunto, che dal Taſſo, viene deſcritto la pudicitia dell' affetto d' Olindo verſo la bella Sofronia. Terminarono in tanto i cinque anni del tempo, che il Marito di lei era condannato alla galea, e non hauendo ella di molte lettere a lui ſcritte riceuuto mai altra riſpoſta, che della prima, preſe riſoluzione, che il Padre ſcriueſſe ad alcuni amici, c' haueua in Venetia, che prendeſero informatione di quello, che di Franceſco era ſucceduto. Procurando queſti d'intendere ciò, che di lui foſſe ( non sò di donde procedeſſe l'errore) trouarono, ch' egli era morto alcuni meſi auanti. E per ſegno della verità gli mandarono vna fede del miniſtro di quell' offitio nel quale ſi tiene regiſtro di tutti gli ſforzati delle galee. Non sò ſe la Giouane a queſta noua haueſſe cagione di dolerſi, ò di vallegrarſi. Sò, che la Natura c' inſegna a prender piacere del male di coloro da i quali riceuiamo del male tãto maggiormente quando dal lor male habbiamo ſperanza, che ci riſulti alcun bene. Si fece ella ſubito vedere con babbito mutato, e comparue non meno bella, e vaga ne i vedouili veſtimenti di quello, che faceſſe in quelli di maritata. Caſſandro, che coſi veſtita la vidde, inteſa la creduta morte del Marito, come quello, che ſapeua che ne itrattati del Mondo, e più de gli altri ne gli amoroſi, ogni tardanza può eſſere di danno ſenza frapporui alcuna dimora la chieſe da ſe ſteſo per Conſorte dal Padre di lei. Egli che beſiſſimo conoſceua Caſſandro, & era pienamente informato delle di lui conditioni, ſtimando ciò buon incontro di fortuna per accaſare di nouo la Figliuola; con acconſentimento pure della Giouane riſtrinſe il Matrimonio. E ineſplicabile la contentezza, e l'eſſetto ſcambieuole col quale viſſero inſieme queſti nouelli Spoſi. Reſe la Lucretia il Marito Padre di tre, ò quattro Figliuoli, che dall' vno, e dall' altra erano ſuiſceratamente amati, e creſceuano nella caſa Paterna con quella buona educatione, ch' è propria da darſi da i Genitori d' ottimi coſtumi a i loro parti. Quando la Fortuna, (che doppo hauer inalzato alcuno al ſommo delle deſiderate contentezze all' hora intende di frapporui l'eceſſo delle ſue amarezze) turbò la quietezza de gli animi loro con l' accidente, che ſegue. Franceſco il primo marito di Lucretia doppo hauer terminato il corſo delli cinque anni deſtinato alla galea, come quello, che poca volontà di ben operare haueua, e che o:ire alle male qualità, ch' erano ſue proprie, ne haueua acquiſtato molte altre da i*

compagni rematori, che condotti a quell' opera dalla maluagità della loro natura, hanno per scola ad auanzarsi nelle sceleraggini d' un legno vagante, liberato dal remo, risolse di voler cercare il Mondo, senza tener più alcuna memoria nè della Patria, nè della Moglie. Così mutatosi il nome, e fattosi chiamare Ottauio, andò molti mesi quà, e là per l' Italia vagando. Finalmente, ò che non sapesse più come acquistarfi il sostentamento della vita, ò che hauesse inteso il nouo accasamento della Donna, e fatto qualche industrioso disegno sopra le da lei acquistate facultà, risoluece di ritornarsene alla Patria, come fece. Giuntoui, e nulla di sapere fingendo de gli accidenti della Moglie, peruenuto alla casa del vecchio Suocero cominciò a dimandarli di Lugretia, e da quello di ogni cosa seguita pienamente informato, mostrò, che tutto li fosse nouo, e finse molta alteratione dell' animo, dicendo, ad onta d' ogni vno voler ribauere la Moglie, che di ragione se li doueua; la quale fuori d' ogni douere, e contro ogni Legge diuina, & humana, s' era viuendo egli, con nouo Marito congiunta. Giurando capitata, che fosse nelle sue mani di volerla come vna sfacciata Meretrice seueramente punire. Peruenne velocemente questa nouella all' orecchio di Cassandro, e di Lugretia, che quanto se ne turbassero non si può così di facile esplicare, nè cadere nella credenza nostra. Affermano tutti quelli, che li conobbero, e videro, che nel breue corio di due, ò tre giorni vennero così disparuti, che non pareuano più essi. Nacque tosto lite tra i due Mariti di chi veramente la Donna douesse restar leggitima Moglie; e se restare col secondo, ò tornare col primo doueua. Fù per tanto la Donna d' ordine del Giudice superiore della Città fatta condurre, come in deposito in vn loco di honeste, e diuote religiose, doue douesse dimorare fino a tanto, che venisse da chi ne teneua autorità Ecclesiastica deciso ciò, che ne doueua essere di lei. In questo mentre Francesco hauendo riceuuto dal Suocero alcuni danari per riuestirsi, essendo egli molto male in arnese, non scordandosi della pessima inclinatione de' suoi prauu costumi, consumaua il giorno con gente a lui simile di genio, ò nel gioco delle carte, ò sopra le tauole delle tauerne, in vna delle quali venendo in rissa con vn suo compagno, forse troppo riscaldati dal vino, rimase il tristearello miseramente priuo della vita. Saputosi questo successo, e restando perciò Lugretia libera dal legame del primo Matrimonio, e senz' altra sentenza di Giudice terminata la lite, fù ricondotta all' habitazione di Cassandro, doue visse, e forse, doue ancor viue con fama d' vna delle più honeste, e pudiche Donne della sua Patria.

\* \* \*

## NOVELLA QUARTA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



*I Stupisco, che trà tanti Romanzatori de' quali il numero è quasi infinito non ve ne sia stato alcuno, che nelle sue favole habbia velato vna delle principali historie accaduta ne i secoli passati. Ma hà forse voluto la Fortuna, che questo peso sia restato alla debolezza del mio ingegno, per nobilitare la mia penna, se non con l'eloquenza dello stile, almeno con la nobiltà del soggetto. Alfonso Rè di Aragona trà molti Figliuoli de' quali la Natura li fu cortese, vno ve n' hebbe chiamato Riagorte; che benchè fosse il secondo per nascita, era nulladimeno il primo, e di valore, e di bellezza; e così degnamente riuscua in ogni Caualiereesco essercitio; che come veniuo datutti gli Huomeni ammirato; così era datutte le Dame della Corte amato, e desiderato. Trà le altre, che del Giouinetto Prencipe s' innamorarono la Duchessa Linaura indicibilmente s' accese; Donna giouine, bella, e manierosa, ma congiunta in matrimonio a forza d' obediencia filiale, a Marito d' età troppo dalla sua lontano, e di costumi troppo differente da i suoi. Non solo s' auide il Rè dell' amore di questa Dama, ma auisatone anche da i più vecchi Consiglieri, e sanij della Corona, prese partito di porui ad ogni suo potere il rimedio; acciò da quello non potessero vn giorno pollularne di sordini, e discordie nel suo stato, se non impossibili difficili almeno a racchettarsi. Stabili intanto di voler per qualche tempo allontanare il Figliuolo dal proprio Regno, con l' inuiarlo ( sotto pretesto, ch' iui douesse egli apprendere l' arte della guerra ) al Rè di Polonia, ch' allhora erasi armato con poderoso essercito contro il Gran Duca della Moscouia. Peruenne all' orecchie di Riagorte questa risoluzione del Padre, e ne sottrasse i motiui; e benchè fosse inclinatissimo all' armi, nulladimeno essendo poco affettionato alla Corona di Polonia deliberò trà se medesimo altri partiti, e li mi' e in effecutione. I cuori altamente nati non sanno passar per gradi dalla deliberatione a gli effetti di quella. Senza far partecipe alcuno de' suoi pensieri, prouedutosi di quantità d' oro, e di gemme partì incognitamente verso il Regno di Scotia. Così nel viaggio di Mare, come di terra hebbe sempre fauoreuole la Fortuna, onde vi peruenne come felicemente desideraua. Ricouerossi in quel Regno desideroso di viuere con tranquillità d' animo quel corso di giorni tutto fino a che altro di se medesimo deliberasse: ma in ciò auenendo il contrario, si ritrouò egli posto nella maggior confusione, che si ritrouasse giamai. Amore turbò ogni sua pace. Amore fù quello, che li leuò ogni riposo. Diede egli tutte le inclinazioni del suo affetto alla Prencipeffa Nalbinda, e benchè grande fosse il suo amore verso di lei, non ardiua nulladimeno di palesemente di-*

mostrarlo, e tanto più che dubbitaua non solo d'essere sprezzato non essendo conosciuto: ma di poter riceuer qualche scorno, se di ciò fosse stato scoperto, e non scoperto chi egli si fosse, volendo pure ad ogni suo potere tener celata l'origine de i suoi natali. La Fortuna però, che non sempre è contraria ad Amore fece nascere accidente, che si rese di molta sua diletatione. La gentilezza, la virtù, & i costumi di Riagorte gli aperfero in breue l'addito all'amicitia, & all'affetto de i principali Cavalieri della Corte, che lodandolo sommamente al Rè operarono, che in breue venne riceuuto trà i Faggi d'honore di quella corona. Non si può pienamente descriuere, nè imaginare l'allegrezza con la quale egli si mise a quella funtione, e con quanta modestia conuersasse con ogn'vno, e con le Dame trà gli altri; in guisa tale, che Nalbinda, non andò molto, se gli rese affettionata di modo, che l'affetto terminò poi in eccesso d'amorosa passione. Amore, che benchè bendato, vede più de gli Argbi, e delle Linci, fece che ben tosto l'vno, e l'altro di questi Amanti s'auide della corrispondenza della sua inclinatione. Seppero nulladimeno così bene celare i loro desideri, ch'alcun altro quantunque sagace, & occhiuto (come suol essere il più de i Cortegiani) non se n'auide giamai. Non altro veniuo da loro desiderato, che di poter con libertà scoprirsi le loro celate fiamme. Pur venne il tempo. Erasi la Principeffa ritirata a diporto ad vn suo loco di delitie fuori della Città; quando Gianildo nouellamente coronato, doppo la morte del Padre del Regno di Sicilia mandò suoi Ambasciatori ad Olderico perche chiedessero in suo nome la Principeffa per Moglie. Il Padre, che già la conosceua atta allo Sposo, e che desideraua le nozze della Figliuola concludo il partito rimandò gli Ambasciatori ben regalati con risposta a Gianildo inuitandolo, ch' a suo piacere venisse a pigliarsi la Consorte. Per portar a lei l'auiso di così lieta noua (che tale stimaua douerle essere) eleffe la persona di Riagorte, che benchè malcontento nel suo cuore di questo caso, pure partì con qualche speranza di trouar modo di felice successo alla pratica de i suoi amori. Giunto al Palaggio, dou' ella dimoraua incontrò nell'entrare vna Damigella, che salì le scale a reccar auiso alla sua Signora, come per parte del Rè, Riagorte era venuto a ritrouarla: altro non li disse, perche tanto solamente anche a lei si è detto. Era poco doppo l'hora del mezzo giorno, e la Principeffa ritirata in vna stanza sopra il giardino staua pigliando l'aria, che soanissima veniuo mossa da vn leggiuero venticello, che spiraua da quella parte. A questo anuntio senti ben tosto con gagliardo moto saltellarsi il core nel seno; e con grande alteratione di sangue comandò, che fosse lasciato entrare. Vscì la Damigella, & introdottou il Giouane ella se ne partì per non esser presente a ciò, ch' egli era per dirle; stimando, che douesse venir Nontio di cose rileuanti, e forse secrete. Con quegli occhi, e con quei cuori si vedessero, e trouassero què soli non è espressibile. Mille mutationi di faccia, lagrime a pena ritenute con forza ne gli occhi, sospiri sepolti nel petto furono gli accidenti, che d'improviso gli auennero. Voleua Riagorte, doppo inchinata la cominciò ad esporre la sua ambasciata: ma non sapena, tutto confuso, doue trouar le parole per dar principio al discorso. La Principeffa pure volere-



dolor ricercare della cagione della sua venuta più volte rimandò nel seno la parola senza poterla nè pur principiare . Finalmente sedati in parte quei moti egli così cominciò . Buone nouelle io vi recco Principessa mia Signora ; preparatemi la mancia , ch' io bene la merito . Rispose ella . Volontieri la preparerò pure , che la noua , che sete per darmi sia di sodisfattione dell' animo mio ; e se fosse quale io la desidero la vi preparerai forse quale più bramate . Egli così le replicò . La miglior noua stimo io , che non si possa dare ad vna Donzella , quanto l' annuntio , ch' ella sia fatta la sposa . Qui di nouo Nalbinda lasciòssi vscire vn graue sospiro dal seno , e con voce tutta tremante , e confusa così le disse . O Dio , e chi sarà lo Sposo ? Se non è quale lo bramò , non lo voglio , e sarò sempre per ricusarlo . In nome del Rè vostro , e mio Signore , io deuo di ciò rallegrarmi , e dirui , che lo Sposo è Gianildo nouo Rè di Cicilia . All' hora ella si percosse fortemente con la mano la fronte , e tutta adolorata così ripigliò . Ah , che ben' er' io certa , che da voi non mi poteua esser data noua di alcuna consolatione per il mio cuore ; poiche sino dal primo giorno , che per mio male vi conobbi sempre mi sete stato cagione d' affanni . L' intention mia ( egli le soggiunse all' hora ) fù sempre a mio potere di honorarui , e di seruirui , anche con la perdita della medesima vita , occorrendo di spenderla in vostro prò , e non d' esserui apportatore di noia , e di affanni . L' vna , e l' altro dialoghizzando si trattennero buona pezza sopra l' affare del nouo matrimonio ; finalmente scopertisi a vicenda i loro più interni secreti , e sentimenti dell' animo , datafi scambievolmente la fede del Matrimonio , concludsero la fuga . Se ne ritornò egli al Rè con la concertata risposta della Principessa , che il giorno seguente pure si trasferì alla Corte , doue riceuè i complimenti de i Vassalli per le sue credute vicine nozze con la Corona di Cicilia . Ella col pensiero intento a godersi di Riagorte , e a sfuggirsene dal Regno con esso lui , ammassato quanto più puote secretamente d' oro , e di gemme , fingendosi poi di sentire qualche leggiera indispositione ritornò alle sue Stanze di piacere nella Villa , lasciando detto al Padre , che ad ogni cenno della venuta dello Sposo sarebbe ritornata alla Città . Riagorte intanto prouedutosi di Vascello atto al suo bisogno , il secondo giorno della partita della Principessa dalla Corte , nel primo oscurar della notte , come haueuano aggiustato insieme entrò di secreto a lei , che non attendendo altro , che l' Amante con ogni celerità presero la fuga . Era l' hora del mezzo giorno quando si aniddero le Damigelle , che la Principessa non si trouaua . Tutte meste , tutte piene d' affanno , inuiarono subito chi di ciò portasse l' amara nouella al Rè . Non si può figurare quanto egli ne restasse sfordito . Comandò subito a molti Baroni il seguirla in diuerse parti ; e facendo cercare di Riagorte ; perche douesse ancor egli fare il medesimo , ne ritrouandosi , si diedero tutti a pensare , che potesse essere quello , che veramente era , ch' ella con esso lui se ne fosse fuggita . Furono seguiti diuersamente per diuerse parti , ma indarno , nè vi fu chi sapesse , ò hauesse ventura di rintracciarli . Gli Amanti non cessarono mai dal loro viaggio , fino , che doppo molti giorni peruennero alla Città , che da Antenore fù edificata sopra le riuè della Brenta , doue , credutisi sicuri stabilirono

di fermarsi. Peruenuta a Gianildo lanoua di questa fuga, credendosi burlato cercò di farne vendetta contro Olderico armando in breue spatio di tempo tutte le sue forze per passarlene alla distruzione di quel Regno. Olderico inteso ciò s'allestì alla difesa, e potente d'armi, e di thesoro poca stima faceua di tale nemico. Pure azzuffatisi più volte, e con le scaramucie, e con l'intiere battaglie la maggior parte toccò ad Alfonso il rimaner perditore; onde ridotto in molta angustia ricercaua di continuo con lettere, e per mezzo di suoi Ambasciatori i Potentati vicini, & amici di soccorso. In questo tempo morì il Principe d'Aragona; e fece il Rè, (col mandar diuersi in diuersi parti dell'Europa,) cercare di Riagorte a cui di ragione doppo la morte del Padre doueua cadere la corona del Regno. La fama così del natale, come della morte de i grandi si sparge in momenti per le bocche dell'Vniuerso. Riagorte hauutone l'auiso sì dolse della morte del fratello; ma prese consolatione parimente douendo egli succedere alla dignità di Rè; onde passando con la sua cara a Venetia, assoldato vn grosso, e buon nauilio col primo uenno spiegò le vele verso i liti del Regno paterno, doue con felicità di viaggio in breue si condusse. Narrò il caso al Padre della rapita Principessa. Alfonso si dolse di questo fatto, e ne rimproverò seueramente il Figliuolo. Finalmente cesse all'affetto di Genitore, & a prieghi di Riagorte, che ne uolse essere il Conduttore, assoldò vn grosso, e poderoso effercito, e l'inuì al soccorso di Olderico. Riagorte, che haueua trouato fauoreuole lo Fortuna ne gli Amori, la trouò tale parimente nelle battaglie, & imprese martiali. Sconfisse le genti di Gianildo, che valorosamente combattendo restò prigionie del nemico; e per ricuperare la perdita libertà conuenne stabilire con esso lui vna buona, e lunga pace. Incontrato l'Aragonese, doppo ottenuta la vittoria, da Olderico, nõ si può dire con quanto affetto uenisse da quello abbracciato, e quali gratie si sentisse rendere per i fauori così grandi da lui riceuuti, che importauano la conseruatione di quella Corona. Ma quando poi lo Scozzese lo raffigurò, & al volto, & alle maniere per quello, che a lui haueua seruito di Paggio, col quale erasi la Principessa sua Figliuola suggita, rimase d'improuiso tutto mutato, e perturbato. Riagorte, che s'auide di ciò gettatofeli gemefleso inanzi, narrolli per apunto tutti i suoi amori, e le sue fortune, e chiestone il perdono l'otteme, e con vniuersale applauso di tutta la Corte venne dichiarato per Genero del Rè, che lasciato trà pochi giorni con pacifica quiete nel Regno, se ne passò Riagorte in Aragona a godere della tanto amata Consorte.

\* \* \*

## NOVELLA QUINTA.

Del Signor

GIEROLAMO ZAGVRI.



**B** *RA* Governatore del Regno di Tunegi Mahometto Abenhyza d'età di vinti e dus anni, di sembiante maestoso, di portamento gentile, e di genio guerriero. Tale, in ristretto, che s'egli hauesse saputo regolare con la prudenza alli incitamenti, che gli cagionauano tanti regali della fortuna, haurebbe non solamente fatto discredere, che la stessa sia cieca, in collocar le sue gratie, ma che ella si serua apunto del merito per motiuo di tributarle, doue egli più perspicace si troua. Ma conte che la grandezza habbi per lo più il lusso seguace, quasi ombra, che douunque quella si troua ella apparisce; datosi Mahometto in preda a que' piaceri, che tiranneggiano vna giouentù assistita dalla fortuna di tante fortune; v'erano poche donne belle nella Città, le quali corteggiate da gli sguardi, impietosite dalle preghiere, e combattute da' donni del Governatore, quando a questi assalti non li rindeuano, non ne fossero finalmente poco meno, che dalla violenza rapite. Hacilmino della famiglia Magraza, Cavaliere per la nobiltà de' natali, per l'abbondanza delle ricchezze, e per i fregi del proprio valore grande fra li grandi, se bene di spiriti torbidi, e di natura crudele, haueua ottenuto di poco tempo in moglie Odalla, riguardeuole anch' ella non meno per la chiarezza del sangue, che per quelle altre conditioni, che vagliono ad illustrare vna donna; Ma particolarmente ella era bella così, che il porsi al cimento di lodarla, per molti encomij, che se le desero, non andrebbe disgiunto dalla sicurezza d'hanerla defraudata; posciache le stelle, le gioie, e i fiori, che sono i più belli, pretiosi, e vaghi oggetti, che ammir l'humanità, vagliono ben si a rappresentarci vn Cielo, vn tesoro, e vn giardino; ma non già ad esprimere le conditioni di quella bellezza, che tanto meno si può propriamente lodare, quanto più è mancante di paragoni agiustati a lodarla. Mahometto dunque fermati gli occhi, e'l pensiero sopra di questo oggetto, e scordatosi, che'l fissare lo sguardo nel Sole hà così il pianto seguace, come hebbe la temerità per inuito; conobbe ben tosto, che vn calore troppo viuace, liquefacendo la cera, con che la prudenza le teneua le ali congiunte per sostenerlo, staua per cadere, quasi Icaro, in vn Mare periglioso non meno per le procelle, che per i scogli. Ma come la violenza d'vn genio, a guisa della tumidezza d'vn fiume, non hà argine, che non spezzi i tormenti; i pericoli, ch' ei preuedeva furono superati dalla sua inclinazione, già commossa da vn oggetto il più valido ad agitarla. Seruitù, ambasciate, e promesse di secretezze, di perseueranza, e di fede furono ad vn tratto esploratori del pensiero della Dama, e sproni direi per farla correre al precipitio, se'l preuederla di già caduta

duta non me la facesse riconoscere anzi bisognosa d'appoggio, che d'incitamento al cammino. Odalla dunque a poco a poco indebilendo le resistenze, disponeua di giorno in giorno la breccia alla propria rovina; quando ne riceuè finalmente l'asalto nella seguente lettera così piena d'affetti, che il non arrendersi ricercaua le condizioni d'un cuore di sasso.

Mia diletta.

S'io non riconoscessi in voi, ò bellissima Odalla, altre parti, che quelle della bellezza, mi restarebbe ancora tanto di coraggio, e d'arbitrio, di potere, e di voler mi suellere quel cuore dal petto, che non hauesse saputo sottrahersi alla tirannide d'un volto, come che maestoso terreno. Mirate Odalla, di che stima siano appresso di me i vostri freggi, poiche mi fan trasandare quella bellezza, che in terra non hà paragone! Un non sò che in voi, che, a mio parere, partecipando del diuino, come non mi si lascia conoscere, così non mi permette di esprimerlo, è quello, che cattiuandomi la libertà mi vi rende prigionie. Lo distogliermi dal vostro seruaggio, non è più in mia balia; mentre volendolo nol potete, e potendolo nol vorrei. Per tanto, qualunque io mi sia, io sono vostro; ed ambisco così di essere tale; che se da voi io sono riamato, l'erario della fortuna non conserua tesori per maggiormente arricchirmi, e se pure mi disprezzaste, mi crederò fortunato anche nel riconoscermi il soggetto del vostro sdegno. Disponete adunque di me, ch'io più oltre non aspirando che ad essermi in gratia, qualunque stato, che mi venga prescritto dal vostro volere, purchè vi sia in grado, non è che per rendermi ugualmente felice; posciache non pregiando la vita che per seruirvi, non sono nè per istimare la morte all'hora che in lasciando di viuere io vi haueffi seruito. Ah mia cara, che se niente hà di più horrido l'humanità del morire, di che tempra sarà l'amore, ch'io vi professo, mentre al piacere di tributar a' vostri cenni i miei assenti posporrei il dolor della morte, come, che inenitabile il più fiero nella natura? Vorrei dire di più; ma nell'abbondanza de gli affetti mancandomi le parole, non mi resta altro spirito che per chiederui nella vostra gratia compendiate le mie fortune.

Mahometto.

S'era seruito il Governatore di torcimano in questi trattati d'un tal rinnegato; ò fosse che come infedele al suo Dio, lo giudicasse proprio a persuadere ad Odalla di rompere la fede al marito; ò pure, ch'un tanto demerito di costui lo hauesse condotto ad un'essercitio il più obbrobrioso fra' vili, mentre era caduto in un'errore il maggiore fra grandi. Riceuuto ch'egli hebbe questa lettera, & attesa opportunità, la consignò ad Odalla in tempo, ch'ella potè rilegerla, e rescriuere così.

Mio Signore.

Se le tirannie d'un marito, & i meriti d'un Cavalierè permettessero ad una Donna la libertà, hauerei così proueduto di differir la resolutione, che hò fatto d'amarui, come di condegno castigo la sconoscenza d'un huomo, e di premio aggiustato il valore della vostra virtù. Ma voglio credermi tenuta a seruire un tiranno, che mi disprezza, & a disamare un Signore, che m' idolatra; perche risolu-

ta finalmente a disamar il tiranno, & idolatrar' il Signore, voglio che perciò nelle ombre della mia colpa apparisca più viua il fuoco dell' amore, ch' io vi destino; Sono vostra .

Odalla .

Portata questa risposta dal medesimo Rinegato a Mahometto, egli hebbe in leggenda tanta agitazione d' affetti, che hauerebbe per debile paragone quella d' un mare infuriato nelle tempeste. Pouera humanità le cui contentezze più grandi tanto meno sono valeuoli a consolarla, quanto più sono sufficienti a scomparla. Intanto peruenuti ad Hacilmino questi andamenti, egli stabilì di vendicarsene in vn modo somministratogli dalla conditione dell' onta, dalla vastezza de' suoi pensieri, e dalla crudeltà della propria natura . Ma perche la speranza indiuisibile compagna dell' huomo, le apriuu taluolta l' adito di credere più tosto l' euidenze fallaci che reali i suoi danni; si risoluè prima che ad ogn' altro partito di far uccider il rinegato, per troncargli con la morte di lui la radice di que' maneggi, de' quali non si assicuraua per anche, che fossero pullulati i suoi dishonori . Fermatosi in questa risoluzione la Sorte gli porse l' opportunità di seguirli disgiusti trà il medesimo rinegato, e certi suoi compagni, che lo persuasero di sciegliere vno di questi per instrumento del fine, che s' era prefisso . Quindi stuzzicatolo con promesse d' assistenza, e d' aiuto, e queste rafferimate col giuramento, ben facilmente lo preparò a questo effetto, per l' essecutione del quale la natura mal inclinata di costui tanto meno gli permetteua la resistenza, quanto più l' incontro del desiderio della vendetta con la speranza di questi solieui somministravano forza ad vna mala dispositione . Promise, & operò; ma non con quella sorte apunto, che de' delitti è seguace; poiche fu preso nel fatto, nè hauendo arditrezza, ò ripiego per negarli l' homicidio; come hebbe temerità per commetterlo coniuuto ( senza però, ch' egli palesasse, o' l' seduttore, o' l' mandante ) fu condannato alla morte da quello stesso Governatore, che poco dianzi s' era seruito di lui per ministro de' suoi diletti; mentre è pur vero, che ci seruono d' instrumenti della nostra punitione quelle medesime cose, che ci furono allettamenti al peccato . Mentre questo infelice staua per essere condotto al patibolo, la Corte gli fè riconoscere nella massa della gente, che l' era d' intorno, vn' amico, il quale inuitato da lui col ceno ad accostarsegli, raccolti gli auanzi de' gli spiriti moribondi, con affetto somministratogli dal timor della morte, ma mesto di qualche speranza di vita, in sembiante da persuadere la medesima crudeltà, gli disse con voce sommesssa. V' à da Hacilmino, e dilli, che mi restano pochi momenti di vita, se egli, operando da Caualiere, non mi soccorre, come promise . L' amico apena lo hebbe assicurato di compiacerlo, che si pose in camino per questo effetto con quella fretta, che la conditione del caso le raccordaua per necessaria; quando abbatutosi apunto in Hacilmino per strada, e riferitagli l' ambasciata con l' espressione, che giudicò di maggiore efficacia a commouerlo, ne riportò la seguente risposta . Dispiacerli, che quel pouero reo sopraffatto dal dolor di douer morire, nel maggiore bisogno di prepararsi a questo necessario passaggio fosse caduto in dilirio; non haue

dolo

dolo mai conosciuto, nè in qualunque tempo trattato seco per qual si fosse interesse: che però quando lo scoprisse con l'animo in parte rasserenato da qualche lucido intervallo, donesse riferirgli tutto ciò, e persuaderlo a darsi pace, & a disporfi da buon Mahomettano, mentre queste erano le maggiori ricompense, alle quali si sentisse obligato. I sicarij, a mio parere, sono alla conditione delle Api, le quali, doppo esserfene cauato il mele, e la cera, sono sbandite col fumo, ò pur abbruciate. Sono come i nulla, che accompagnati a gli altri numeri riescono di prezzo, ma per se stessi sprezzabili; ò veramente simili a quelle carte, con che i giocatori segnano il dar, e l'hauere; delle quali come che se ne facesse gran caso, compito il gioco si gettano: se cessa l'interesse, che faceua tener conto di questi tali, eccoli appunto ò distrutti come Api infruttuose, ò trascurati come figure di niun valore, ò vilipesi a guisa di carte stracciate. Lo stesso interesse, che gli animaua, in cessando li lascia cadaueri. Per tanto guai a quell'huomo, che si fida dell'altro huomo; nel quale non solamente non è salute, ma perfida impareggiabile crudeltà; ben si conosciuta nella sua propria essenza da quel tale, che offeruata certa impresa con questo motto; L'huomo Lupo all'altr'huomo; così la caugiò; L'huomo huomo all'altr'huomo. Hauuta, ch'ebbe il miserabile delinquente l'inaspettata risposta, e dileguati, a guisa d'un lieue uapore agitato da venti, i residui di quella speranza, che lo tenuano in vita, & in freno, risolue, per quanto hauesse potuto, che sotto alle rovine del suo precipitio restando oppresso Hacilmino, ne rimanesse castigata la sua slealtade. L'ingratitude è cosa tanto inhumana, che volendo prouederfeli di equiuante castigo, bisognarebbe cōsignare lo ingrato, come si faceua del Parricida, all'arbitrio di differenti, ma i più fieri animali, che nutrisca la Zibia, perche nella discordia acquistando ferezza le fere, auualorassero quel tormento, che perciò uenisse ad essere più confacente alla colpa, e che nel Torro di Perillo basteuolmente non andrebbe punito. Costui fece intendere per tanto al Governatore, che desideraua parlargli, per auisarlo di cosa, che forse gli sarebbe piaciuta. Mahometto senza dimora se lo fece condurre dauanti, & intese, appunto non senza grande piacere, che il mandante dell'homicidio commesso da lui nella persona del rimiegato era stato Hacilmino, prendendo quindi speranza, che nell'incontro di renderlo punito, li sarebbe aperta la strada a più frequenti, e liberi cōgressi con la sua Odalla; tanto è vero che la forza d'un'habito deprauato, in quella guisa, che i Ragni succhiano il ueleno da i fiori in vece del mele, ci fa traggere motiui di concupiscenza anche di mezzo a gli horori di morte, che douerebbe somministrarci incitamenti di freno. Rafferma per ogni modo l'ultima sentenza a questo infelice, che altro non haueua acquistato nella proroga della vita, fuorchè accrescimento di pena al dolore della Morte; e nell'hauere innuluppato Hacilmino i rimordimenti della coscienza altrettanto pungenti, quanto meno fruttuosi. Vi fu chi trouatosi presente in questa relatione la portò senza dimora ad Hacilmino, perche egli potesse sottrabersi con la fuga alla retentione, ò prouederfi di altro partito. L'incontrare i grandi pericoli è più tosto temerita che coraggio; posciache chi vedendoli non li sfugge, merita di re-

stare

stare oppresso sotto le rouine, che quelli producono : dalle quali pur anche sottrahendosi, l'evento più tosto alla fortuna, che alla prudenza viene attribuito. Quindi benchè Hacılimino all' auiso, ch' egli hebbe, essersi fatto palese, che la Morte del rinnegato fosse seguita per cagione di lui, ben sicuro, che il Governatore agguistando questo incontro particolarmente al fine del suo interesse, sarebbe capitato alla più seuera sentenza, nella opportunità, che haueua di amantare con apparenze di giustizia la propria passione, salito sopra un veloce Cavallo, & uscito di tutta carriera dalla Città si portò con pari prestezza a certo Castello vicino ad Algieri. La disperatione è quella, che non solamente toglie all'huomo il timore per gli azardi, ma che gli somministra in quella vece ardimiento. Quindi vediamo, che i più vili si sono uccisi taluolta da se medesimi, portati da quella disperatione, che essendo abbandonata da qualunque soccorso, così non può hauere ragione, che la distolga; come non hà speranza, che l'adolcisca: nè a mio parere, meglio di Euribiade alcuno mai di questa passione intese la forza, quando consigliò i Greci, che non douessero altrimenti col tagliare i ponti dell' Eleponto togliere a Serse la speranza di tornarsene in Persia. Hacılimino per tanto, cui l'irreparabilità della propria rouina seruiua di sprone per farlo correre ad ogni cimento, disegnò con l'appoggio, ch' egli haueua di grandi parenti, e col seguito, che in quelle parti s'era acquistato, di formar un partito da vendicarsi del Governatore di Tunesi, per far ad vn tratto, che al rimbalzo d'una operatione sì grande non s'udissero i mormori del suo disonore, e che le rouine dell'inimico seruissero alla fabrica della fortuna, che s'era prefissa. Mahometto il Governatore all'incontro andaua machinando di condire sò l'eccidio del suo riuale maggiormente le sue dolcezze. Ma tanto fallaci sono souente i progressi de' nostri affetti, quando sono deprauati, che non lasciandoci giungere con la consideratione a quello, che potrebbe auuenire, ma tenendoci fissi in quel che bramiamo, all'hora ci fanno scorgere i nostri desiderij periti, che ci arriua d'improuiso quel caso, che non haueuimo preueduto. Auuene dunque, che quando il Governatore mandò alla casa di Hacılimino per prenderlo egli se n'era fuggito, e di già radunati col mezzo de' suoi amici da' vicini deserti gran quantità di quegli Arabi, che non viuendo nella Città, stauano sempre sotto padiglioni alla campagna, & alla foresta, & uniti alla gente, che ancora staua sbandata per la rotta dell'Esercito del Rè, hauea posto insieme quantità considerabile di gente armata, e con questa accostatosi alla Città di Tunegi, superò i soldati custodi, che quasi sorpresi, ebbero apena tempo di ritirarsi in corpo di guardia; doue concorsa tutta la gente del presidio, doppo non lungo contrasto Hacılimino co' suoi s'impadronì delle porte, de' posti, della Piazza, e del Palazzo Reale. All'ingresso del quale essendosi condotto il Governatore per dar corraggio a' suoi, e proueder a disordini, fu tosto dall'auerfario assalito con la spada alla mano: ma dalla fortuna, che in abbandonandolo, uoleua ch' egli cominciasse ad assaggiar i suoi disfauori col rapirlo ad una morte altrettanto meno accerba, quanto più presta, istruzzicata l'impazienza de' soldati contrarij a gettarsegli adosso distornato il duello, rimase prigione. Vedutosi

cattivo, con vno sdegno misto d'un' alterezza maestosa, ma che deſaua pietà, volto ad Hacilmimo gli diſſe: fellone, hai vinto: mi duole della mia forte, perche ſono vn Cavaliero tradito: ma non ambisco la tua, mentre ti ſcorgo vn traditor vincitore. Anzi perche tu ſoſti traditore, & io fui Cavaliero, io ſono vincitore, e tu vinto, riſpoſe Hacilmimo. A che ſoggiunſe il prigionie. tu Cavaliero? io traditore? tanto non oſareſti, ſe io poteſſi coſi mouere queſta deſtra a ſuelerti il cuore, come ſnodo la lingua a mentirti. Hacilmimo vnito in vno ſguardo le più fiere apparenze d'un ſdegno feruente, gli diede per riſpoſta vn occhiata. Poſcia mandò per Odalla, la quale compaſa appena, che da Mahometto guardata, con vn ſemblante da imprimere la pietà nelle Tigri, ci laſciò come morta cadere; non morì tutt'auia; poſcia che il dolore in vece d'ucciderla l'animo: ma riuenuta, di nouo caddè ne' deliquij: forse perche lo ſteſſo dolore ſdegnato di non hauere hauuto forza ad ucciderla, con la replica de gli aſſalti procuraua di riſarcire il concetto ſmarrito della ſua vaglia. Ma queſta ſeconda volta, laſciandonelo deluſo, tornata in ſe ſteſſa, coſi immobile ſi poſe a contemplare in Mahometto, che que' ſoſpiri di fuoco, che non ua leuano ad ammollire il ferro, con che egli era di già incatenato, non erano infruttuoſi in queſta parte almeno, che la faceuano riconoſcere per uia. Ma Hacilmimo, cui ſeruivano queſti affetti: quaſi ſiato de' m'antici, ad accendere maggiormente gli ardori al ſuo ſdegno, non meno auuampante per l'ira, che adamantito nel cuore, riſolue queſto di ammollire, e quella di eſtinguere con il ſangue di Mahometto, e poſcia di Odalla. Quindi fattoſi recare da vno di quegli Arabi l'arco, ch' egli nella mano teneua, e trattagli dal turcaſſo una delle meglio fornite ſaette, riuolto ad Odalla, le diſſe. Prendi, impudica, queſta freccia, e queſt' arco, e trapoſando il cuore di quell' iniquo, ſomminiſtra lauacro all' honore, che deturpaſti. Odalla, che haueua preuедuta di già la più horrida caſtaſtrofe di queſta tragedia, e che haueua altreſi ſtabilito, che i tratti del ſuo corraggio rimprouer'aſſero i rigori della ſua forte, rapite ad Hacilmimo queſte armi, & adattata alla corda dell' arco della freccia la cocca poſtaſi quaſi in atto di ſpettacolo, coſi per apunto gli diſſe. S'io non credeſſi, ò inhumano, che la morte portafſe ſeco congiuata pena equiualente al tuo demerito, col toglierti la vita, vederei ad vn tempo caſtigate le tue colpe, diſtrutta la tua crudeltade, e libero il Mondo da vn moſtro tanto peggiore, quanto che portando le ſemblanze d' vn huomo, amminta con queſte apparenze le conditioni delle fere più diſpietate. Ma come la ſteſſa morte mi ſi fa credere di vaglia inſufficiente a caſtigarti; coſi io laſcio anche d'ucciderti per non vergognarmi auuilita, quando io mi riconoſceſſi intriſa del ſangue d' vn traditor sì empio. V'ò ne' più horridi deſerti ad inſtruire nella ferezza le belue; e ſiati ſupplicio condegnò il viuere ate medeſimo oggetto di perfidia, di fellonia, e d'impareggiabile crudeltade. Indi a Mahometto riuolta. S'io credeſſi, ò anima dell' anima mia, che nel pctto di queſto tiranno foſſe riuaſta qualche ſcintilla di pietà, perſuaſa, che vn compoſto animato dalla bellezza, nel fiore della più florida età, nell' auge della più generoſa fortuna, nella carriera delle glorie maggiori; tanto finalmente



da' pallori di morte, e fatto ludibrio dell'incostanza delle cose mortali, lo commo-  
 nesse, procurarei di riserbarti quella vita, che douitiosa di tanti freggi, mi per-  
 suaderebbe per ben impiegata la perdita d'un Mondo intiero, non che di me-  
 stessa, per sua salute. Ma io lo scorgo così imperuersato nell'impietà, che nel-  
 la sicurezza, ch'egli ti uccida, non potendo in altro modo giouarti; voglio sot-  
 traherti al colpo d'una mano indegna così, che la morte istessa fatta sdegno-  
 sa per essere amministrata da instrumento sì vile, auualorrebbe per auentura in-  
 tuo suantaggio la propria horridezza. Io per tanto voglio leuarti di vita, e  
 poscia nella morte seguirti. Sù, generoso, terminiamo con coraggio que' gior-  
 ni, che hanno così breue il sereno, che l'alba confina coll' Ombre; togliamo alla  
 fortuna di farci scherzo dell'incostanza, gioco del caso, soggetto delle vicende.  
 Appena haueua terminato così, che Mahometto, leuando gli occhi da terra,  
 e mirandola con vno sguardo maestosamente pictoso; Odalla (le disse,) cuor  
 del mio cuore; che la morte non mi addolori, e non mi sgomenti, s'io lo diceffi, par-  
 ticiparei le proprietadi d'un marmo, non quelle d'un huomo. Mi duole, e mi sgo-  
 menta douer morire, perche il sereno della mia vita viene ingombrato nello spun-  
 tare dell'Aurora, perche io mora quando credeua, che le glorie delle mie attioni mi  
 facessero degno di viuere; perche uengo condannato da un suddito traditore; ma  
 particolarmente perche io perdo Odalla, la mia adorata. Tutt'auolta io non m'op-  
 pongo a tale decreto; posciache ben sapeua, che a questo scoglio si spezzano tutte  
 le Naui, che varcano il mare della mortalità: che l'essere uiuo lasciaua per conse-  
 guenza inenitabile il douere una volta morire; e che era per restarsene finalmente  
 infranto quell'huomo, che, composto di terra, non uantaua altre condizioni per la  
 sua effistenza, che quelle della fragilità. Scocca, ò mia diletta, quel dardo: à che  
 badi? Se non ardisce la mano tremante, commandi arditamente la lingua; che l'anima  
 mia fatta ambiziosa di tributare se stessa a' tuoi cenni, lascerà il soggiorno di que-  
 sto cuore, per non perdere la gloria di hauerti seruito. Odalla, Odalla, ferisci. Ri-  
 ceuiamo, ò mia vita, (Odalla rispose) nell'arditezza di questo colpo entrambi la  
 morte; posciache si tu sei la mia vita, in morendo la mia vita io morirò teco: il che  
 non tantosto hebbe detto, che scoccato lo strale, e colpito apunto nel cuore in langui-  
 da voce sentì compendiatamente li spiriti moribondi del suo caro Mahometto nel nome  
 ben tre volte replicato di Odalla. La quale doppo hauerlo bacciato con tanto af-  
 fetto come se hauesse creduto di suggere, ò da infondere l'anima, tratogli il dardo  
 dal seno, con quello à se istessa trapassò il cuore, lasciandoci cadere prima morta,  
 che moribonda sopra il cadauere dell'amante. Mortali, venite quà, e nelle morti  
 inaffiate col sangue ancora fumante di questi miserabili, offeruate, che quegli amo-  
 ri, da' quali germogliano le rose soauì (come che sempre habbino seco le spine)  
 sono que' medesimi, che per lo più nodriscono i Cipressi fumeffi, e che gli affetti mal  
 regolati distornano non solamente il cor so alle glorie, ma dispongono la Catastrofe  
 degli auuenimenti più sfortunati.

## NOVELLA SESTA.

Del Signor

GIO: DANDOLO.



**P**IV non potendo sufferire Claudio l'ardente fiamma, con che la bellezza di Lucilla lo tormentaua, per trouar apertura di pale sar le sue pene alla sospirata Dama, prese partito di procurarsi l'amicitia di Florido di lei marito; essendo hoggidi costume ordinario il farsi gl' Amici per hauer chi tradire. Nè fù difficile quest'amicitia, perche entrambi erano nobili, giouani, & ammogliati; onde conformandosi nell'età, e conditione, s'introdusse con poca fatica trà loro la conuersatione, e dalla conuersatione si passò alla familiarità, e poscia alla confidenza. Claudio, ch'era dotato d'ingegno molto auuantaggiato sopra Florido, andaua dissimulando le proprie intentioni, e con tant'arte si trasformaua nell'inclinazioni dell'amico, che pareua vn'esplare d'affetto, benchè fosse vn mostro d'infedeltà. Florido per lo contrario era tutto dabenaggine: base sopra la quale felicemente s'inalzano l'Amorose Machine. Con questo fondamento Claudio pensò d'auanzarsi, e valendosi d'artificiosa confidenza, introdusse l'amico nella propria casa, permettendogli il praticar liberamente con Catterina, moglie di lui, dama in vero di tutta honestà e gentilezza, nè Florido volse restar vinto di cortesia, onde corrispondendo con pari libertà a Claudio gli diede commodo di scuoprir le sue fiamme a Lucilla, dalla quale con prudenti rimproueri restorno per all'hora rintuzzati l'orgoglio, e le speranze dell'amante. Ma finalmente anco le Dame sono fragili poco meno delle donne ordinarie. Tentate apertamente negano: ritentate non consentono: poscia più oltre perseguitate non dissentono. Si lasciano co'l tempo persuadere a qualche fauore, e n'attribuiscono la colpa alla Cavalleria, le chi leggi per lo più sono formate da loro, conformi al senso, e contrarie all'honestà. Con tali pretesti Lucilla prestò l'orecchio alle lusinghe dell'amante, che prima reggesto per riputatione, e poscia gradito per cauallaresca compassione, sortì da lei qualche parola di corrispondenza, il che serui per Anterote al suo Amore, e per inasirre le sue già mortificate speranze.

Era Florido tutto intento a' piaceri di villa, e perche pare, che non si goda perfettamente se non si fa parte all'amico de' proprii contenti, pregò Claudio, che insieme con Catterina, con lui, e con Lucilla volessero trasferirsi a goder qualche settimana la campagna. Inuito, che fù gradito, e poco doppo essequito dall'amante, sperando forse, che la sua Dama nelle selue potesse conuertirsi in Diana, e trasformar' il marito in Atbeone. Capitati però nella villa, prouauano ogni sorte di contento con che la terra può farsi credere vn Paradiso terreno: ma Claudio internamente:

mente non si compiaceua d'altro, che dell'aspetto di Lucilla, dal cui sereno guardo pendeano le sue fortune, e la sua quiete. In questa guisa quando più lietamente si trastullauano gl' amici, giunse vna staffetta a Florido con lettere, che per affare urgentissimo l'obligarono a ritornar subito nella Città. Nè parendogli atto di conuenienza il troncargli il filo alle contentezze de' suoi hospiti in così breue spatio di giorni, li lasciò quiui con Lucilla, promettendo celere il suo ritorno.

Dormiua Claudio con Catterina in vna stanza contigua alla stanza di Lucilla, le quali haueuano communicatione per vna porta fatta ad uso della moderna architettura. Ma egli prouaua ad ogn' hora, che mal può dormire vn animo appassionato, quando massime sente qualche vicina speranza di sodisfar' a i suoi desiderij. Trà le veglie però de gl' interrotti sonni se ne staua sempre pensando all' occasioni di tentar sua fortuna: quando nel maggior silentio d' vna notte offeruò sua moglie ( di cui era costume ordinario il dormir profondamente, ) che più dell' usato era sepolta nel sonno. La chiamò più volte, e non rispose, e scossa leggermente non si mosse; onde assicurato si leuò, & aperto l'uscio penetrò nella stanza di Lucilla, che nulla sapeua di questa resolutione. Veduto selo ella d' improvviso vicino al letto, e conosciutolo: ohimè disse Sig. Claudio, e che hauete pensato di fare? Così dunque s' assalisa l' honestà d' una dama? Così si manca di fede ad vn amico, che v' ama sì teneramente? Sentite ( guai a mè ) sentite vostra moglie, che destata vi chiama, e si lamenta. Sospeso all' hora l' Amante a queste voci, vadì veramente la moglie, onde ratto ritornò nella stanza, e giunto al suo letto, trovò che Catterina parlaua in sogno; nè fù possibile ritentar l' assalto, perche l' accidente inopinato alquanto lo confuse, e Lucilla in tanto leuata, assicurò l'uscio, e gli vietò l' ingresso.

Tutta turbata Lucilla, e tutto addolorato Claudio il giorno seguente se ne stauano altercando. Questi si lagnaua di lei; quella malediua alla temerità di lui, & ambidue, come principio de i loro affanni, ingiuriuano la Fortuna; attribuendo a lei, conforme l' uso ordinario de gl' huomini, la colpa de' proprij errori. Insisteva nondimeno l' amante nel persuaderla a compiacerlo; negaua ella, è mentre in questa guisa si tenzonaua giunse Florido, decidendo la contesa a fauor della propria reputatione. Fù accolto da gl' amanti con apparenti lusinghe, e continuati i piaceri alquanti giorni restorono poscia terminati co' l' ritorno nella Città. Ma finalmente essendo l' imprese mal fortunate in amore rimproveri del passato, e stimoli dell' auuenire, Claudio non potè mai ritrouar quiete doppo il suo ritorno. Egli speraua di poter giungere frà poco al desiderato fine, onde tanto più con furore precipitaua, quanto più con le speranze s' auuicinaua al centro de' suoi piaceri. Importunaua però con le istanze giornalmente Lucilla, e già essendo ella sdruscita dal posto della solita honestà, non fù difficile il farla cadere. Promisegli vinta non meno dalle proprie compiacenze, che dall' altrui persuasioni, d' ammetterlo alle più secrete confidenze: e godendo all' hora l' opportunità dell' assenza del marito in villa, ordinò, che nel più profondo silentio della seguente notte douesse capitare, & aperto l'uscio con la chiave, ch' ella gli consegnò a quest' oggetto, salisse le scale, penetrando

do nella sala, e di là nella di lei Stanza, che si lascierebbe aperta conforme il consueto. Auuifolo anco di caminar molto cauto, perche il tutto trouarebbe senza lumi, godendo Amore estremamente dell'ombre, ancorche sij tutto fuoco. Sodisfatto l'amante di quest' auuifolo, che più felice non potea proferirsi dalla sua cara, portossi a casa tutto lieto, e per effettuar il concertato, ingannò la propria moglie, dandole a credere, che quella sera con alcuni amici andaua a cena fuori della Città, e preso congedo parti, e si trasferì nella casa di Siluio suo confidentissimo amico, che habitaua vicino alle porte della Città: fingendo poi di douer quiui attendere gl'altri amici, licentiò i suoi seruitori, e rimase solo. Ma il Cielo, che sempre non permette la prosperità nè mali, con auuenimento curioso sturbò questa colpa. Hauua Florido nella villa terminati gl'affari più presto di quello s'era persuaso, onde ritornando inaspettato la sera dell'appuntamento, vidde Claudio nell'entrare della Città senza, che da questi fosse punto offeruato. Giunto però a casa, e terminati i primi complimenti con la moglie, la chiese, se v'era alcuna cosa di nuouo di Caterina moglie di Claudio, e soggiunse, che di lui non ricercaua, perche nel venire poco fa l'hauea veduto. Riuscì molto grato a Lucilla l'auuifolo, perche credè certamente, ch'anco suo marito fosse stato offeruato dall'amante, onde quietò il suo cuore, nè punto si curò di mandar a riuocar gl'ordini. Claudio all'incontro aggitato dall'impazienza, che suole seruir di flagello a gl'amanti, andaua offeruando i momenti, e giunta l'hora, che gli parue opportuna, s'auuò nella casa della sua Dama. Aperse l'uscio senza impedimento, salì le scale, e con tanta felicità penetrò nella Stanza di Lucilla, che più non potea desiderare. Ella, che si ritrouaua desta, pensando a i piaceri perduti, sentì il calpestio; ma confusa, non seppe, che partito prendere, e l'amante, che s'imaginò, che il sonno le haueße rapiti i sentimenti, volse risuegliarla d'improuiso, per lo che auuicinato al letto, stese la mano, e credendo di toccar la faccia a lei, la toccò al marito, e vi trouò la barba. Ohime disse lui cos'è? chi mi tocca? all'hor Lucilla con ammirabile prontezza; son io, rispose Sig. Claudio, son io. Voi douete dormire mal concio, ò sognate qualche strano sogno, onde con voci, e mouimenti straordinarij mi hauete desta, e io risueglio voi per troncarui il patimento. Con queste appalliate scuse la scaltra Dama placò il marito, e Claudio, che già al primo tocco s'era ritirato vn passo, tutto sbigotito si fermò, e attese, finche addormentato da nuouo Florido hebbe commodo di partirsì con sicurezza. Andò poscia tormentato dalla passione in casa di Siluio suo Amico, doue maledicendo alla fortuna, con tanto sentimento narraua il successo, che pareua douer' impazzir di dolore. Siluio per consolarlo gl'andaua insinuando; non conuenirsi a Cavaliero suo pari tant'afflittione per sì lieue cagione. Le disauenture Amoroße essere disgratie degne da far scoppiar più dalle risa, che dal dolore vn cuor generoso. Amore essere stato dipinto stanciullo perche gl'huomini non curino i suoi scherzi: e le difficoltà presenti, douergli rendere più gradito l'acquisto nell'auuenire. Ma vedendolo pertinace nella passione, e conoscendo, che gl'altrui successi più delle parole hanno forza di persuaderle, soggiunse. Sentite Signor

Clau-

Claudio quello auuenne a mè, quando habitauo a Venetia . Haueno cold vn zio, nella casa del quale praticauo souente per visitar la zia, della cui cortesia mia madre riconosce fauori non mediocri . Era ella seruita da vna Cameriera, che con le bellezze, e tratto gentile rapiua le compiacenze di tutto il vicinato . Con essa procurai d'insinuarmi, e contraffi tanta confidenza co'l guardo, che essendo ella venuta vna volta conforme il consueto ad aprirmi l'uscio, osai di premiarla, con vn bacio . Fece qualche apparente resistenza; ma poscia gradendo il premio s'innamorò delle fatiche in guisa, che sentèdomi picchiare precipitaua ogni volta dalle scale, e veniua a seruirmi . Con molta cautela però, perche appena mi permetteua il tempo, & il commodo il poterle proferir nè pur vn periodo Amorofo . Durò lungamente questa delitia, finche picchiando io vna sera, e trouandosi per mia sventura occupata la Cameriera, venne il zio ad aprirmi . Io, che ogn'altra cosa haurei pensato auanzatomi co'l passo, e trouata l'opportunità dell'ombre senz'altro dire, diedi il bacio al zio, e restai tutto mortificato per l'improuisa metamorfosi . Egli senza perdere punto di tempo, mi disse . Che insolite careze son queste Signor Nipote? & io risposi a lui . Che insoliti fauori son questi Signor Zio? Transcendenti gratie ricercano straordinarie dimostrazioni; ma il buon vecchio stete alquanto sospeso, & indouinato l'equiuoco, mi soggiunse . Siluio, Siluio, non si tratta in questa forma con i parenti . S'hauete fallato credendomi la Cameriera, io vi farò patir la penitenza co'l mandaruela a casa . Sentita da me questa soaue puntura, volsi rapprezar l'errore, ma nè la coscienza somministrò vigore alla lingua, nè la lingua potè mai giustificar la coscienza, onde confuso party, e perder la gratia di quella casa, che disegnaua di beneficar mi generosamente . Hor pensate voi, Signor Claudio mio, quali siano queste donne, che si credono premij, e si dano per pena a gl'Amanti . Quante volte si stima di giungere con esse nella terra della promessa trà le felicità, e si resta a morir nel deserto trà gli spini de i trauagli? Quante volte gl'Amanti sono come i cacciatori delle Vipere, che restano auuclenati dalla stessa preda, che sospirano? Quante volte i piaceri di Venere sono come il Mare, che aletta con le calme, & uccide con le tempeste? Pensate vn poco quanti danni, quante perdite, quanti rancori vi poteuano succedere dalle corrispondenze di questa Dama, & Io in tanto vi prego a desistere dall'impresa, perche sempre mi raccordo la sentenza di quel bell'ingegno, che disse, esser molto meglio sudar in darno per ottemer le donne, che sudar per hauerle ottenute .

\* \*

## NOVELLA SETTIMA.

Del Signor

## BARTOLOMEO ZENO.



**LORI AVASI** Hebe la Giovanetta di spargere a nembi i favori più singolari, per unirli a gli eccessi del bello, & a gli estremi di tutte le più singolari conditioni di Clodoueo Nobile di Seneucia; ch' essendo nel fiore dell'adolescenza, numerando il diciottesimo anno era riputato il ritratto delle Gratie, l'Imagine di Cupido, lo splendor de' Giouini, & alla fine pareua, che insieme con gli amori hauesse riceuuto il naturale. Con i suoi sguardi ogn'anima trasfiggeua, tormentaua ogni cuore con il suo bello, onde non passaua mai giorno, che più d'vn'anima non diuenisse vittima trafitta da' guerrieri, ma cari mouimenti dalle sue viuaci pupille. Perloche reso superbò, anzi crudele poco corrispondendo all'humiliationi di ben mille, che se gli offeriuano ancelle, volsero punire i Cieli quell'arroganza, che indegna di riceuere incensi d'affetto s'andaua mercando quelle catene, con cui godeua d'inceppare l'altrui libertà.

Passeggiaua vn giorno nel tempo dell'Estate, oue il Sole tanto più gioua al terreno, quanto meno fauoreuole riesce a quei miseri, ne' quali abbondando il sangue restano afflitti da smoderati calori, che spingendo ogn'vno a forza ne' più freschi, e spatiosi contorni, porgono fauoreuoli congiunture non solo di ristorare le feruide membra, ma di trattenere gli occhi in continui rauolgimenti, vagheggiando più d'vna Venere, che stanca di scemarfi nell'angusta sfera di picciol' appartamento, gode di comparire visibile sopra delle finestre ad ogn'vno; perche poi diuidendo dal brutto il bello, o pur dal bello il bello possono formare quelle quini'essenze nella loro Idea, che felicitano la giouentù sfaccendata, mentre da questi Numi terreni si veggono con particolar distinctione fauoriti. Affannato da questi bollori dunque Clodoueo passeggiaua per la Città insieme con altri suoi pari Cavalieri, che andando a prender Aria imitauano de' Camaleonti il costume, perche agitati da varietà di passioni, conforme le diuise, che mirauano ne gli oggetti dipingessero l'apprensione nelle telle de' loro volti infiniti colori.

Vezzeggiando con gli altri, passeggiaua il caprizioso Clodoueo, che portando trà labra il riso, non poteua, che auuincinarsi a gli amori. Onde passando sotto vn riguardeuole edificio per l'architettura maestoso, ma molto più apprezzabile per gli habitanti cadde vna pietra assai grande, che toccatogli il mantello precipitandosi in mille parti restò diuisa. A questo improuiso accidente smarrissi il giouine sfortunato, che prima de' gli altri si ritrouaua. Voltò gli occhi per informarsi se da mano nemica gli fosse stata gettata, o pure dall'antichità indebolita fosse stata necessi-

*cessitata di abbandonare quel pariete, che lungo tempo sostenne; vidde gentil fanciulla, che con segni non sò di compassione, o merauiglia immobile contemplaua simil successo. Questa portando gli anelli nelle chiome porse le catene all'animo del misero imprigionato. Se vn' animato giardino, in cui pompiggianauo le rose gli concesse de gli anni la primavera, non gli mancauano spine, accioche in tal punto ferita se ne restasse l'anima di quel gioune, che trà gli affanni vedea sorgere le sue allegrezze, e le sue felicità. Potuasi in questo punto alle Stelle viuaci di questa bella il misero; ma vedendole situate sotto l'Iride delle ciglia, pauentaua, che non gli fossero da quelle saettate impressioni di morte, ò influssi di perdizione. Rallegrauasi di sì felice incontro, come hora fosse obligato da vn Nume ad adorare vna Deità, ma dubitando della corrispondenza affliggeua il suo animo con ambiguità di pensieri. Doleuasi filosofando nel succeduto accidente di veder nascere i suoi primi amori dalla durezza d' vna pietra, quasi che le predicesse il termine di quello infelice, con ridursi ben tosto cadauere entro l'aspresze d' vn ruuido, e basso auello. In somma il suo cuore diuenuto Etna nouello hor le neui del timore l'opprimeuano, hor reso ardente dalla speranza si rincoraua. Queste passioni lo combatteuano, quando elesse per Idolo de' suoi affetti, e per altare de' suoi più cari sacrificij Vulpiana (così era nomata questo ritratto di Paradiso). Onde non permettendogli il rispetto, nè meno la compagnia, che riflettebbe più a lungo; ò pure timoroso a' raggi di tanta bellezza d'intirzare l'ali d' vna fissa contemplatione, stupendosi accortamente di tal successo con gli altri, & argutamente sorridendo della sua miracolosa liberatione disse, che non stupiuua esser restato illeso, mentre assistendo vna Dea, non poteuano trattar Officy crudeli quelle pietre, che de' suoi sguardi erano state tacitamente acclamate per traditrici prima, che terminassero il lor moto. Così dicendo auuicinandosi la sera stabilirono tutti di portarsi alle loro case, oue giunti, ogn' vno lietamente si licentiò.*

*Solo Clodoueo piangeua la perdita di quella libertà, che lasciò in ostaggio entro le pupille di Vulpiana. Malediceua quei pensieri, che lo sollecitano ad uscire da propri alloggiamenti fuori de' quali incontrò tanti ardori, tra le neui d' vn bello micidiale, che portandosi a distruzione dell'anima l'auuisauano, che così presto non s'estinguerebbero le sue fiamme. Voleua dar congedo dalla sua mente a quei cari fantasmi, che dolcemente affannandolo lo lusingauano per maggiormente affannar' il suo cuore; ma temendo di ribellarsi al Cielo con iscacciare dalle sue meditationi vna Imagine diuina, frenaua quegli impeti, che da gli eccessi d' vn dolor smoderato gli veniuano suggeriti. Andaua pure riuolgendo nella sua mente l'aspetto della sua nouella tiranna, consideraua la gratia della fronte, la positura de gli occhi, le maniere dello sguardo; in somma diuenuto Tiranno amoroso, procuraua di conoscere quagli influssi gli prometteua il suo Cielo, le preparaua la sua Stella.*

*La debolezza del sesso lo rendea pronto a gli asalti, sperando di trionfare; l'astutia del medesimo lo raffrenaua; mentre sono stimati più facili gli aspettanti Apologi delle Sfingi, che gli intricati discorsi di quelle Giouini, che vedendosi ido-*

latrare ragionano con modi amphibologici per trarre ne' laberinti della disperatione più d'un Tesco . Dopò queste ponderationi suggeritele dal genio, perche il discorso le portasse qualche partito, così fra se stesso diceua.

Che farai misero nell'Oceano di sì fluttuanti pensieri? Chi sarà il fido Palinuro, che al lido de' bramati riposi ti conduca? Forse vna ferma speranza d'otterner' il tuo bene? Erri misero, mentre chi sa, tra scogli d'infelici auuenimenti abbattuto non ti precipiti nell'onde delle sciagure quel Rettore, a cui ti porgi in consegno? Sperasti sempre quello, che si vorrebbe succeduto. Ma qual certezzerati persuade, qual merito ti fa degno, quai premessi fauori ti spianano tali difficoltà? Hor sì, che scorgo i poteri di quel Nume, che a dispetto dell'humane volontà sa soggettarli all'inclinationi, rendersi vassalli i cuori de' più ostinati. Tardi ti conosco, o Cupido Padre de gli huomini, Maestro delle scienze più rare, Antidoto delle Miserie, Sostegno dell'Vniuerso, Autore del moto, Efficiente delle celesti armonie, & alla fine de gli istessi Dei Dio, e Monarca superiore. Hor piego tutti gli affetti del cuore per riuertirti, fatto degno d'esser a parte de' tuoi trionfi, soggetto alle catene d'un indorato crine, auinto al carro delle tue glorie. Sin' hora ho hauuto l'essere senza la passione del me desimo; per l'auuenire darò principio ad esser huomo, mentre imparando ad amare farò degno d'esser amato. Per l'auuenire le mie operationi penderanno dalle tue leggi, i miei voleri impareremo a volere da' tuoi commandi. Il mio discorso i soggetti dalle tue dittature; & in somma diuenuto cieco per imitarti lascerò condurmi dalla forza della tua prodigiosa onnipotenza, doue t'aggrada. Qui rinuntio l'arbitrio alla tua autorità, qui incomincio a seguire il cortese tenore de' tuoi decreti. Con tali parole rassegnauasi il pouero Giouine, che non potendo mirar in fronte al destino tra il dolore, e l'allegrezza nella superficie di sua fortuna dubbiosamente galleggiava. Passò alquanti giorni Clodoueo senza attaccarsi ad alcuna resolutione; alla fine stanco di nutrire le proprie miserie, e d'aggrandire con l'oppressioni quelle fiamme, che cresceuano per incenerirlo comparandole di già viui pallori nelle guancie, euaporando l'asose fiamme ne' fumi de' sospiri vehementi scielse la penna, acciò con caratteri d'affetto, tinta nel nero de gli inchiostri, scoprisse a Vulpiana l'amore, che le professaua, & insieme il vicino pericolo d'abbracciar vn feretro se di quella gli amplessi gli fossero stati discari, Onde preso vn foglio, secretario fedele de' suoi ardori così gli scrisse.

Signora.

Il palesarmi, Idolo de' miei affetti, la cagione perche vi scriuo senza hauer altra pratica, o cognitione, fuor che del vostro merito, sarebbe vn maneggiare con troppa seuerità quelle piaghe, che mi sono state fatte dalla forza de' vostri guardi. Ch'io mi discopri Amante non debbo, mentre se conoscerete le prerogatiue del vostro bello, trouarete d'hauer soggetto più d'un cuore, vassalla più d'un anima, incatenato più d'un Giouine. Io già mi vantai d'imitare l'impresè d'Alcide, essendo stato amato senza corrispondenza. Anchi'io portai le farette ne gli occhi per impiagare le Veneri. Ma hora posto a fronte dell'istessa perfettione rimangono imperfetti,



fetti, anzi annichilati quei poteri, che sin' hora mi refero tanto superbo. All' Idolo delle vostre vaghezze appendo i voti migliori dell' anima mia, non solo perche mi deste la vita assaltato dall' empito d' una pietra; ma per rendermi fauorevole quelle gratie, che si vi rendono adorna. Chi temerario soruola l' altezze della sfera infocata, per informarsi de gli splendori del Sole vi lascia per pena gli occhi. Non stupite dunque, che io v' ami mentre hauendomi troppo affissato nelle chiarezze del vostro volto n' hò riceuuto per castigo la cecità. Reso per tanto Amante non posso che maneggiare le penne, acciò volino a quella cognitione, che mi può render felici i miei tormenti, Confegno a questa carta il cuore, la di cui vita stà pendente dalle vostre accoglienze. Se sarà compassionato, non dico corrisposto otterranno i miei desiderij quanto pretendono. Non bramo d' esser amato, perche troppo mi palesarei temerario; non hauendo tali conditioni, che mi rendano degno di tante altezze. Se da vn solo sospiro saranno inaffiate le mie lacrime, stempate ne gli inchiostri troueranno il porto d' ogni contentezza le mie fortune. Rendonsi degni di riueranza quei luoghi, che vengono caratterizzati dall' imagini de gli Dei, o da altra loro prerogatiua a quelli concessa. Deue per tanto rendermi degno di qual che vostro fauore, se non per altro, almeno perche porto nella mente il ritratto di voi medesima, che reso spirituale per l' astrattione mercasi l' ossequio de' più ostinati. Se mi sarete cortese almeno nel compatirmi se garrulo, o importuno sturbo la quietezza de' vostri ingegnosi lauori celebreranno le mie voci tanta bontà; e reso il più felice de gli amanti ringratierò quelle mani, che con sublimare le miserie fanno in vn baleno imparadisare quei cuori, che viuono entro vn inferno penoso. Ma se rigetterete le mie suppliche, reso oggetto lacrimeuole dello sdegno immaturo del le Parche, morirò, perche il mio viuere sarai a sdegno. Al caso dd in confegno questa carta, che affidata dalla disperatione saprà apprendersi ad ogni incontro. Prego il faretrato Nume sia fauoreuole, acciò prima non resti sgridata la mia temerità, che compatita. Se hauete sentimenti d' humanità mi desiderarete viuo, & insieme procurarete gli antidoti a quelle ferite, che mi faceste. Se poi hauete altre tanto fiero il petto, quanto gratioso il sembiante, con rigettare la mia seruitù obedirò a vostri taciti cenni portandomi a gli abissi, oue altro non sarò per sentire, che gli aspri rigori della vostra crudeltà. La sorte mi sia propitia nel darmi occasione, acciò possi a bocca esprimermi i miei affannosi sentimenti, quali verranno molto più espressi dalla lingua de gli occhi, che dalle fracche voci d' una tremante penna. S' erro nel amarui incolpate voi stessa, c' hauendomi rubbata l' anima vò cercando la miglior parte di cui son priuo nel vostro seno. Qui formisco d' importunarui, mentre restando a contemplare la vostra imagine tralascia la penna quegli officij, che brama riserbati alla fauella.

Clodoueo.

Scritt. la Lettera stette sospeso a chi douesse fidarla, perche hauesse sicuro il recapito. Ritrouò opportunissimo incontro non di commettere negotio di tanta importanza a persona, che parteggiana dell' interesse bene spesso conculca la fede,

E 2 tra-

tradisce il padrone ad istanza di poco guadagno, perche da se stesso potè fare quanto bramaua. Passauano corrispondenze di molto affetto trà questi, e Lagelfo fratello di Vulpiana, onde per venire all'adempimento de' suoi disegni procurò di stringere con maggior nodi di cortesia questi l'animo dell'amico verso se stesso; perche poi reso famigliare, gli fosse lecito interuenire con esso lui in ogni loco, e sino ne più circospetti appartamenti. Segui secondo i desiderij il successo, mentre fatti vn sol corpo non passeggiuano per le piazze, ch'ambi non interuenissero. Non si celebraua solennità nelle Chiese, che Clodoueo, e Lagelfo non fossero con merauiglia de gli altri vniti. Insieme entrauano, di ugual consenso partiuano. Ne' tempi d'allegrezza se si faceuano feste nelle case de' principali questi erano celebrati per i Filadi, & Orestidi della nostra età. In questi era adorato il simulacro dell'amicitia ricreandosi a vicenda. Clodoueo non interueniua ne' banchetti se Lagelfo si ritrouaua escluso: in somma vn' oggetto moueua in vn' istesso tempo due medesime potenze; vn'anima informaua due misti; vn'istessa operatione pendeva da due volontà numeralmente distinte. In questi la Theoria mostraua veritiere quell'assoma de' menzogneri speculativi, che vno stesso cibo mangiato da due ragionuoli s'uguale è il calore resta ugualmente conuertito nella natura de gli stessi. Così andauano concordi gli animi di questi amici, che stò per dire lo stesso vino, la medesima viuanda gli nutricaua; Auanzaro si buona pezza questi affetti a segno tale, che resero communi ambe le case; Onde buona pezza del giorno in quello scambievolmente si trattenueuano. Con questi commodi poteua tormentare le sue passioni Clodoueo alla presenza della sua cara. Incatenata la lingua dal rispetto animaua gli occhi, acciò con il linguaggio di mille sguardi potesse rappresentarsi amante. Hor pareua insensato, mentre senza mouersi in vn'estasi penoso ridotto s'era trasformato in Vulpiana. Se quella lo miraua stendeua sopra le guancie i segni di vergogna, quasi le rimprouerasse quei timori, che erano carnesfici del suo cuore. S'altroue teneua fissi gli occhi, era geloso di quell'oggetto, che per fortuna gli era caduto sotto lo sguardo. Si doleua d'esser troppo felice, mentre vicino alle contentezze augumentaua le sue passioni. Quanto più s'appressa al bene, tanto maggiori si fanno i sospetti di perderlo. Le cose, che versano nell'apprensione presto suaniscono, se non restano riformate le specie da vna nouua comparsa. Il senso lo disponeua ad vna sfrenata risolutione. L'intelletto esaminando i profitti della tolleranza, & il danno d'vna immatura risolutione le prestaua il freno, acciò reggesse quelle potenze, che correuano a precipitarlo. Soffrì alcuni giorni queste angoscie, apprendendo nella Scuola d'Amore le regole di raffrenar le passioni, di quando accortosi di non poter passar più oltre, nel famigliarizarsi con Vulpiana stante la presenza del fratello, che le era indiuisibile al fianco, trattando con maniere communi: quando più doueua palesarsi singolare ne' tratti, pensò di giungere vn terzo in questa trama amorosa, acciò il panno de' diletti bramati hauesse l'ultima perfettione; & fu Vlanio, ch'oltre la congiuntione del sangue gli era molto inclinato per genio, & ben' affetto per volontà. Onde erano più amici,

che

che parenti. In oltre essendo d'una medesima età, e d'una stessa applicatione facilmente si communicauano l'un l'altro quei successi, che alla giornata accadeuano. Ponderauano insieme le maniere del trattare. S'era uno di loro oltraggiato, ambi maturauano le vendette. S'erano oppressi da qualche passione coglieuano i più opportuni medicamenti da' loro ventilati pareri. In somma non s'effettuaua negotio, che nel Collegio di sì stretta amicitia non venisse ben ponderato. Scielse questo gradine, acciò potesse auanzare i suoi stabiliti disegni, ò pure auuicinarsi all'altreze de' fauori della sua Dea. Palesò il Giouine ad Vlanio tutto il successo; lo fece conoscitore delle sue piaghe; le conserì quanto bramaua essequire per suo mezzo. A talche hauendo riceuuto fauoreuoli risposte, che farebbe quanto gli hauesse imposto, benchè superflui fossero tali segni di prontezza, presupposti in chi haueua più d'una volta sperimentato fedele. Andarono insieme alla Casa di Lagelfo, oue giuocando hora a sca cchi, hora a sbaraglino in allegrissima conuersatione passauano l'hore più noiose, & importune. Venne fatto a Clodoueo, come bene spesso gli succedea, a bella posta ritirandosi d'essere escluso dal giuoco, mentre Lagelfo, & Vlanio in simile esercizio si trattenueuano; onde appoggiato per fortuna ad una fenestra, che guardaua sopra un delizioso giardino, pensando come potesse negli alberghi d'un Nume prouare afflittioni d'Inferno, affissò l'occhio, oue teneua appunto immobile il pensiero, vidde la sua Atalanta, che leggiemente passeggiando infioraua quel suolo, che godeua fortuna di sostenerla. Correuano a gara l'aurette per rinfrescarli quel volto, che dipinto con gli alabastri, e colorito colle porpore moueua allo stupore quegli occhi, che curiosi di mirare tanta bellezza se gli affissauano. Non era fuor di douere, che passeggiasse un giardino questa celeste Venere, mentr' Adone la ricercaua. Susurravano al loro modo i fonti, mentre raccogliendo spezzate perle con animati zapilli, brillauano d'allegrezza per vedersi fauorite da sì vezzosa donzella. Tributaua ogni fiore le sue più odorose fragranze alle nari di quella, mentre portando nel sembante caratteri sopra humani gli erano douuti gli incensi. Ogni frutto maturauasi prima della stagione, mentre da raggi di quel Sole venia percosso. Gli alberi inchinauano la fronte non sò se per adorarla, o pure delle sue frondi intrecciar le volessero regali corone, mentre conoscendola imperatrice delle bellezze bramauano segnalarla. Si ribellauano ad Apollo i Vassalli, mentre gli Elitropy più non corteggiuano i raggi nascenti, nè meno i funerali dello spinto Nume, godeuano nel mirar le vaghe condizioni di quella nouella giardinoera, non obediuano alle loro fatali naturalezze. Vidde la sua homicida Clodoueo in loco di sì belle delitie; la vagheggiò di nuouo; onde non potè far forza a se stesso con soffocar i sospiri entro'l petto, fu necessitato a lasciarli essalare per non morire. Sospirò l'infelice, al di cui rimbombo commosasi la Tesoriera delle gratie voltò gli occhi d'intorno; e veduto Clodoueo in atto d'impietosire la crudeltà, non potè fare, eccitata da gli stimoli d'una conueneuole gratitudine, che con faccia serena non lo guardasse.

In questa congiuntione di sguardi generosi nel petto di Vulpiana quell' amore, che

che essendo vn puro spirito del cuore, portato a gli occhi dalla delicatezza d'vn sangue acceso, & incontrato parimente dalle pupille di chi sta fisso in quelli, e di necessit , che resti prodotto. Si conobbero in questo punto l'anime di questi infelici amanti. Compassion  la Giouine i dolori di s  gentil Cavalier, al merito del quale vot  se stessa, quando il Matrimonio seguisse; onde inanimandolo con la frequenza de gli sguardi sorrise languidamente quasi dir le volesse. A che badi Clodoneo, eccoti Vulpiana, che riconoscitrice de' tuoi dolori ti porge in ricompensa il cuore; se non adopro teco quelle maniere, che vorresti, incolpa la modestia, che m'obliga ad amarti senza violare la mia honest : non h  poca cognitione di quelle Eccellenze, che ti mi rendono vassalla: queste mani sono pronte di ricevere quei biglietti, che essendo i primi Araldi d'vn animo ferito mi saranno pegni della tua fede. Queste braccia all' hora dimostreranno i suoi sforzi maggiori nell'abbracciarti, quando Himeneo con le caste sue faci vorr  assistere a' nostri sponsali il mio petto t'apparecchia due scogli, acci  possi naufragare consolato nel mare d' infinite dolcezze, quando le leggi del douere vmiranno i nostri consensi. Bandisci dalla tua mente ogni sospetto, che mi potesse acclamare ingrata, mentre se il corrisponderti st  nelle mie forze con i patti premessi tu c'hai di me stessa l'arbitrio fa de' miei voleri quanto t'aggrada. Cos  pareua che in tacito linguaggio fauelasse; onde esso reso sicuro, che non sdegnarebbe i primi officij del suo amore gettol  la Lettera, che di gi  haueua composta. Lei di subito piegossi, e leuato di terra il biglietto l'onor , come lo tenesse a prezzo d'vna ricchissima gioia con il riporlo nell'errario del seno.

Durarono queste felicit  molti giorni, perche praticandosi strettamente questi Giouani Cavalieri poteu  Clodoneo, mentre giuocauano gli altri abboccarci con Vulpiana, e non potendo fauellarle l'inuidia Lettere per Tarpeia Cameriera fidata di questa Giouane. Ma come che il fuoco riceue forza dalla vicinanza de gli oggetti combustibili, cos  Amore auualora i suoi Amori, quando il commodo lo fauorisce. Il volto tradisce gli affetti del cuore con palesarli. Se la prudenza non si frappone a gli inconuenienti nascono effetti di scandalo, mentre le cause vengono dall'inauertenza disposte. L'huomo come habbi dalla natura inestinguibile disderio d'interessarsi negli affari del prossimo, impiega malamente quella curiosit , che le deue esser motiuo alle scienze, non ecciamento alla detrazione. Il frequentare i pericoli senza timore di rimanere oppressi   vn atto di troppa temerit . L'inuidia dell'altrui contentezze formandole maggiori di quelle sono in effetto, forma rea la stessa innocenza di quei delitti, che vengono puniti, non commessi da chi h  ragione.

Da queste considerazioni persuaso il Giouine andaua raffreddandosi nella pratica, dubitando, che auuedutosi il fratello di quanto passaua, non cangiasse in odio l'affetto, e l'amoreuoli corrispondenze in atti di palesi inimici; onde volse pi  tosto mortificare con qualche lontananza quell'ardimento, che a precipitare lo conduceua, che n  pure con apparente macchia annerire la commune riputazione.

*Ma prima d'effettuare questa sua risoluzione, fece che di questo proponimento fossero messaggieri i caratteri, & esploratrice la penna, così scriuendo.*

*Signora.*

*V'eggio, che tanto mi ritrouo infelice lungi dalle vostre gratie, quanto sfortunato nel colmo de' vostri fauori; se prima di riuerirui piangono l'acerbità di mia fortuna, hora nel seno della stessa beatitudine deploro la fierezza delle mie miserie. Son indegno di godere la vostra presenza, mentre il rispetto, che porto al vostro honore mi necessita lontanarmi il giorno da voi. Hò più a cuore il vostro buon nome, che le mie proprie sodisfazioni, onde per non esser autore di qualche mordace discorso contra la vostra riputatione termino d'importunarui ne' tempi più perigliosi, attendendo sotto d'un nero Cielo la mia Diana. Stà a Voi disporer il luogo, oue possi capitare, mentre hò di già appostato il tempo; che sarà di notte. Questa come sia stata mezzana a gli amori d'un impudico Endimione, non dubito che non assisti a quei pudichi ragionamenti, che sono amici della quietezza. L'ombra come sia della luce fida compagna, non fuggirà da quelli splendori, ch' armeranno il vostro bello. Attenderò di Lucifero la comparsa; perche accompagnando la Luna, trà i sentieri di latte saprà in un' istesso tempo precorrere in terra la venuta del mio Nume cortese. Non isdegnate d'incontrare quelle brame, che sono nate da un casto amore, non fomentate da una lasciuua passione. Assicurateui nella mia fede, mentre elegerei più tosto viuere eternamente nel fondo de' sepolchri trà le ceneri de gli estinti, che tentare l'estintione di quell' honestà, per la quale mi sete tanto cara. Risoluetevi con una fauoreuole risposta, perche possi mantenermi con il nutrimento della vostra gratia senza morire; altrimenti si non potrò godere nell' ombra della notte, trà gli horrori di morte attenderò quella pietà, che supplico fauoreuole, mentre spiro, alla quale inchinandomi attende il seguito delle sue buone, o ree fortune,*

*Clodoueo Schiauo di Vulpiana.*

*Terminati questi caratteri consegnò la Lettera, quando il tempo lo fauorì alla fida mezzana de' suoi amori. Sicura la porse a chi veniua diretta, onde conosciutala d'onde veniua honorò quella carta d'un bacio prima d'aprirla, poi disigillatala, & inteso quanto stabiluia il suo Clodoueo, acciò più sicuri fossero i suoi rubbati discorsi, e più a lungo durassero queste sì felici corrispondenze, non fu pigra a risponderle così.*

*Mio Signore.*

*Le vostre sodisfazioni sempre s'aggiustano con i miei desiderij, mentre habendoui sperimentato Caualiere di fede in tutto quello vi siete impiegato, non giudico, che in questo punto m'abbiate a mancare, oue pende la rouina d'entrambi. Il primo giorno, che vi mirai assalito da quella pietra raffigurai nel vostro volto un indole così gentile, che porta in fronte il cuore, e nelle labra la lealtà; ondè per questo capo principalmente: oltre l'altre vostre prerogatiue, che mi vi resero schiaua hò dato l'arbitrio di me stessa a Voi; per loche non mi son ingannata confermandomi l'esperienza quelle perfettioni, che vanno sempre nobilitando il vostro aspetto.*

*I 100-*

*I vostri ragionamenti, come siano dottati dalla ragione, e affodati da nō finte promesse mi rendono di tal maniera consolata, che vscendo fuori di me stessa dalle vostre labra pendono vnite le mie potenze. Di notte dunque obedendo alle vostre leggi sarò a raccogliere quelle dolcezze, che vsciscono dalle vostre labra per imparadisare le mie orecchie. Nasca pure il mio Sole ne gli vltimi confini del giorno, perche fatta luminosa le notte s'aggiornano quelle speranze, che da vostra lontananza principiauan ad annerrirsi.*

*Nel giardino, oue mi testimoniaste il vostro affetto, prima scena in cui trafiti comparsero i nostri cuori potrete scendere aiutato da scalla, o corda, come stimarete più facile, e meno scandolofo, che io attendendoui nell'hora più tenebrofa, qui potremo abboccarsi senza sospetto, pensando alle maniere più sicure di diuenirui sposa. Guardate con chi affidate simil secreto, esercitando il solito della vostra circospettione. Apprendete del rischio, in che mi pongo quanto v'ami; con ispondete con v'qual fede, mentre trattenuto ne' limiti dell'honestà non sarà mai per mancarui il mio affetto.*

Vulpiana.

*Per la stessa messaggiera, per la quale riceuè la Lettera di Clodueo gli mandò le risposte corrispondenti a suoi disegni. La riceuè ridendo, mentre hauendo in se stesso il di lei cuore poteua facilmente interpretare i di lei sentimenti, senza che da caratteri gli fossero testimoniati. Con allegro volto la lesse, onde stabilito il disegno nel più denso d'vna notte fauoreuole, mentre le nuuole furauano i raggi alla Luna tacitamente l'effettuò. Attese, che tutti della casa hauessero consegnate le potenze al riposo, onde accortosi, che ogn'vno entro sonno tranquillo si ristoraua per le faticose vigilie le stanche membra presa vna fune, nella quale haueua definti tanti gradini, quanti importauano per ascendere il muro del giardino ottimamente compassato nel giorno, se ne uscì tacitamente di casa. Portoli Amore i tallari a' piedi se ne volò in breue spacio al loco destinato; oue gettata la corda a basso facilmente peruenne in quel centro, che era delle più care contentezze preferuatore. Appena susurrò leggiermente con la voce, acciò se ne accorgesse il suo Idolo, che veniua a prestarli gli incensi d'vna diuota osservanza, che ad vna finestra poco lontana dal terreno s'affacciò, alla quale frettoloso portandosi, vagheggiò trà l'ombre il suo Sole, mentre non potendo moital pupilla affissarsi all'immenso de'suoi splendori alla sfuggita lo contemplò. Così faceua Clodueo mentre se bremaua aggiustare l'originale con l'abbozzo, che gli era impresso nella memoria, doueua dall'inargentato pianeta trarne alla sfuggita l'informatione, perche poi affascinato dal nero d'erranti esalationi non poteua più lungamente fauorire così fortunato passaggio. Hora deliciauano gli occhi riscontrati da due animate Stelle, al di cui paragone perdeuano di chiarezza quegli astri, che per accreditare i proprij honori temerariamente contrastauano alle di loro eccellenze. Hora fatto Tesoriere l'vdito raccoglieua ingemmate perle, c'arricchiuano il di lui seno d'ogni più pregiata contentezza. Hora piangeuano d'allegrezza sì belle copie d'amanti; hora sospira-*

uano

Uano il tempo , che vicino bramauano di terminar con nodo di religione le loro fatti che soauì . In somma vicendeuolmente discorrendo affodauano con reiterati giuramenti la già data promessa ; anzi per obligarsi maggiormente , & acciò la giouane consolata se ne vinessse di proprio pugno , le fece vn' autentico scritto , nel quale affermaua di non riconoscere altra per Consorte , che Vulpiana , alla quale daua la fede con il possesso del cuore . Questo le porse il Giouane , che riccuato dalla festosa amante fu poi dalla Stessa consegnato nell'errario delle cose più care . Passarono felicemente buon pezzo della notte questi Giouini Amanti senza formar discorso , che imbrattasse il drappo di quella honestà , di cui si vestiuano la regia conditione de' lor animi ben' aggiustati , onde paudentando la venuta del giorno consolati si licentiorono . Vulpiana si portò alle sue Stanze , affodando maggiormente il tenore de' suoi proponimenti tra l'incostanze di morbidiissime piume . Clodoueo per la Stessa Strada , che venne ritornossi a' proprij alberghi , onde passando il rimanente della notte nel meditare ciò , che haueua trascorso fece , che le vigilie accogliessero l'alba nascente , stabilendo di riposarsi nel meriggio de gli estiuu calori , mentre all'hora posto sopra Zentiil sublime il Sole hanno pendenti i giorni .

Pieno d'amorose consolazioni passaua fortunati i giorni Clodoueo vigilando le notti intiere per dormir poi quietamente nel grembo della sua diletta Consorte , quando il suo destino gli haueffe maturato gli sponsali . S'oscuraua il Cielo alla comparsa d'vna più perfetta Quinì essenza , che essendo leggiadramente informata con vna imagine diuina superaua la conditione di quegli Orbi , che hanno per assistenza vn' Intelligenza , che non potendo più meritare , si palesa di gran lunga inferiore alla ragioneuole creatura , le di cui operationi possono esser infinitamente riconosciute da i premj diuini . S'oscuraua l'aria , perche sapenua di ritornare nella pristina serenità nel comparire d'vn' Iride maestosa . S'allontanauano quelle Larue , che hanno per loco proportionato a loro erranti Faliri la terra tutta da i frequentati sentieri , acciò nō inborridissero quelle piante , che si portauano al Cielo ; o pure temendo di quell' oggetto , che epilogando le merauiglie d'vna viuace proportionone , o d'vn decoro matronile , è naturale nemico d'vna schifa deformità .

Sperimentò molte notti lo sconosciuto amante queste felicità , ma non permettendo il Nume sotto di cui godeua sì belle gratie , che più oltre passassero questi lieti congressi , fece , che lo stesso Clodoueo inuolontariamente comparisse appresso de' suoi maggiori colpeuole ; che spiando con le maggiori pontualità tutti i di lui andamenti scopersero totalmente variati quei costumi , che hauendolo reso amabile nelle conuersationi , hora lo faceuano comparire impetrato , non più famigliarizandosi con suoi pari . S'era di tal sorte trasformato in Vulpiana , ch'altro di se stesso non palesauasi , che il solo aspetto . I suoi ragionamenti non erano , che d'amore ; i suoi fatti non erano conditi , che dall'intentione di sublimar la medesima . S'era da gli amici chiamato in qualche caualaresco essercitio mal volentieri vi si conduceua . S'altri scherzauano insieme , mossi dal brio d'vna baldanzosa giouentù , lui facendo il canto in altra parte si ritiraua . E non è stupore ; mentre quel Dio , che con i seco-

li è nato, essendo cagione di questo, non poteua, che farlo comparire attemptato nelle operationi. In somma s'era tanto mutato, ch'ogn'vno stupiuu di queste sì improuise differenze, che cangiandoli, stò per dire, l'essere stesso, faceua, che molti nella stessa cosocenza s'ingannuano; sospettando se fosse Clodoueo, ò pure il di lui simulacro. La Madre dolente per queste sì improuise alterationi del figlio, doppo hauerne ottimamente tutti i moti inuestigati, in lei preuale la miglior opinione, accostandosi alla verità, onde attendendo vn giorno, che se n'andasse a caccia, acciò potesse minutamente guardare quello, che ne' proprij ripostigli teneua, andaua temporeggiando, con speranza di conoscere le radici di questa sua improuisa malinconia; perciò abbonacciato il tempo; venuta la propria stagione di simile esercizio, andossene alla campagna poco intendente di quelle risse, che eternamente persistèdo ne' petti delle riuoli Deità auuiliscono i pregi del Cielo; onde non è meraviglia, ch'arrollandosi colle milizie di Diana perdesse di Venere intieramente la protectione; perche habitando con le fiere imparò dalle loro barbarie le maniere di diuenir inhumano, lasciando per vn picciolo timore in braccio alla disperatione questa Giouine innocente. Adempì quanto bramaua Caritana (così chiamauasi la genitrice) hauendo ritrouato tra gli inuogli d'vno scrigno amorosi contrasegni di certa corrispondenza in varie Lettere espressa; onde al Signor della Grana il tutto communicando, stabilirono auuedutamente, che il sopradetto Caualiere riceuesse dallo stesso Clodoueo miglior informatione di quanto pretendena.

Ritornò l'infelice Giouine da' guerrieri abbozzi, dando principio alle sue sfortune; onde incontrato da questo suo maggiore, che con artificiosi discorsi tentò di conoscere quell'ulceri, che assifolite ad ogni picciolo tocco si risentiuano. Fece cadere il ragionamento sopra d'Amore, le di cui voci, formando Echo nel petto dell'affannato Giouine, benchè facesse forza a gli impeti di quella passione, che lo trucidaua caudò con troppo chiari contrasegni la verità riconosciutolo per Amante. Questo familiare traditore portò intiero il costituito alla Madre, dalla quale hauendo riceuuto autorità di sgridarlo, acciò si correggesse, & applicasse l'ingegno ad erudir l'intelletto, non ad infamar la sua casa con apparentarsi con famiglia di gran lunga inferiore alla chiarezza loro. Attesa l'opportunità così le disse.

Così bene sostentate, ò Clodoueo, gli applausi di quel Padre, che v'hà reso glorioso prima, che nasceste; così restano accresciute quelle palme, che affisse per pompa della vostra famiglia nel terreno dell'illustre sangue de' celebri antepassati attendono i loro augumenti da quei sudori, che vi deuono consignare all'immortalità? Sonnacchioso nel letargo de' vitij destinate il sepolcro all'impresè de' vostri maggiori. Da' candori d'vn'alba serena apprendesi la felicità del giorno, che guida. La natura come, che produca ogni cosa perfetta, rende uguale il fine di ciascheduno suo parto a' primi cominciamenti. La giouentù come sia stimata l'orientate del viuer humano, se è offuscata dalle nubi de' gli errori non può che predire vn'infelice meriggio, perche poi nell'età più matura tramonti chi mal visse miseramente. Gli anni, che possedo mi porgono priuilegio tale, oltre vn' singolare affetto, che



ehe mi fanno ottenncre relatione di paternità verso di Voi: onde si come riceuo mo-  
 tiuo di riuerire la vostra bontà resa negli affetti contrasignata, così anco prendo  
 eccitamenti gagliardi di riprenderui, mentre vi discostate dalla ragione, e da gli  
 impieghi virtuosi. Gli animali dall' apprensione fanno nascere in loro notabili dif-  
 fetti. La guasta imaginatione può di tal sorte nell' animo de gli huomini, che ren-  
 de variato l' essere di quelli cose, che vengono considerate da vn' affetto singolare.  
 I piaceri sono i più capitali nemici, c' habbi la virtù, mentre il maggior bene di  
 quelli consiste nel pensiero, non nella stessa natura della cosa, che si desidera. Ma  
 la gloria di questa hauendo sode radici fondate nella vera felicità fa sperimenta-  
 re a gli intelletti speculatiui contentezze di Paradiso. La gioventù, come sotto-  
 posta alle tirannidi d' Amore, deue ribellarsi a questo misero vassallaggio, arren-  
 dendosi a' saggi vezzi d' una Minerva, che con fattezze diuine viene pennelle-  
 giata da ogn' vno, essendo a tutti permesso quegl' ingressi, che conducono a i sentie-  
 ri dell' immortalità. Sono gloriosi quelli acquisti, che non temono le perdite, nè  
 che sono soggetti al tempo. Il perder l' hore più pretiose nell' adorare vn bugiardo  
 vezzo, vn' adulatrice faccia, vno sguardo mentito, vn' lusinghiere inchino, vn' cri-  
 ne, che fra gli escrementi è il più sozzo; dà saggio di conoscer poco que' priuilegi,  
 che debbano tanto apprezzarsi da chi hà sortito l' esser di huomo, mentre il viuere  
 tanto deue esser stimato quanto ci dà talenti d' impiegarsi in generose operationi,  
 che eternando il nome nelle memorie de' posteri, fanno respirare, animati da vn  
 buon concetto, gli estinti. Leuatcui da queste infruttuose applicazioni, fuggite la  
 scorta d' vn cieco, che il lume più chiaro dell' intelletto v' offusca. Drizzate a ma-  
 guanime imprese quei pensieri, che hora da vn' imagine ingannatrice vengono tor-  
 mentati. Due parti sono le due sostanze, che compongono quest' entità. Il corpo, il  
 quale come sia formato dalla destruttione, de gli elementi, che infondono le loro pri-  
 me qualità al misto prodotto, e che parimente riceue per mezzo d' una vniocatio-  
 ne la forma totale dell' humanità è di gran lunga inferiore, e per natura, e per du-  
 ratione, e per principio all' anima, che immediatamente prodotta da Dio ritiene del  
 medesimo limitatamente le perfettioni, infusa ne gli organi, quando sono dal tem-  
 po, da parenti, e dal sangue perfettionati; onde è di ragione ripigliare l' vniuersal  
 cognitione di tutte le cose da vn' ottima disciplina, e dallo studio delle scienze più per-  
 fette, perche resti appagata l' anima con riacquistare le di già possedute perfettioni  
 prima di sodisfare a gli appetiti del senso, che sfrenatamente correndo vanno a  
 precipitare chi se gli affidano. Non mancheranno alla vostra nascita Dame di me-  
 rito corrispondenti, quando verrà il tempo di stabilire la vostra casa con vn' abbon-  
 dante posterità. Concorreranno i Cavalieri più illustri ad apparentararsi con quel  
 ceppo, che vanta Genitori, & Ani di tanta stima. Abbandonate quelli Amori,  
 che non sapranno, che adombrare il lustro della vostra bontà, le chiarezze del vo-  
 stro sangue. Tralasciate questi otiosi impieghi, che apparecchiandoui vn' disho-  
 nore euidente atterreranno quel concetto, che v' hà reso fin' hora lo specchio della  
 più accostumata gioventù. Vi è la Città d' Adapo, oue s' affinano gl' ingegni nella

cognitione di tutte l'arti liberali, e nella speculatione d'ogni scienza sì aspettanti all'intelletto, come alle pratiche operationi. Onde stante il comodo della vicinanza potrete incaminarui a quello studio, oue gustando la soauità dell'intendere non dubito, che non abbandoniate questi impieghi, che tendono al vostro maggior danno. Fate che la vostra buona resolutione corrisponda a quelli stimoli, che deouono esser proprii di non ordinarij natali ad honorar i quali sete obligato. Corrispondete al mio affetto, tralasciando quel partito, che v'ha reso simile alle fiere con alienarui da gli studiosi congressi; che seguendo miglior vestigio vedrete d'hauer impiegato nobilmente quei giorni, che vi faranno conoscitore prudente di quanto bramo.

Vditi da Clodoueo questi paterni rimproveri, che gli penetrauano il più viuo dell'anima, mentre tentauano rapirli il più caro tesoro, che possedeua, andò buona pezza pensando a qual partito appigliar si douesse; onde ispirato dal suo genio fauoreuole, & rischiarato il lume dell'intelletto, offeso dall'ombre de gli appetiti mal nati, stabilì d'obedire all'amoreuoli persuasioni di quel buon vecchio parente; perciò rassegnata la volontà nelle sue saggie terminazioni, così le rispose.

Amoreuole Signore, non posso negarui ciò, che pur troppo da miei mutati costumi hauete conosciuto. Mi vi confesso amante d'vna bellezza, la quale s'hauesse accompagnate le prerogative della nascita con i fauori della fortuna sarebbe vn distillato riguardeuole della medesima perfettione. Questo affetto è vna conditione hereditaria in ogn'vno, c'ha senso; onde il vero amore si forma dall'intelligenza, che palesano gli oggetti appetibili. Ritrouandosi questo, benchè impropriamente si ritroui in ciascuna cosa esistente, e si chiama con titolo di naturale inclinatione non d'amore solo propriamente passione d'vn'anima ragioneuole; perloche non m'arrossisco di confermarui quello, di cui ciascheduna cosa si fregia. Amai vn volto, che impastato di Sole, e formato dalle più vaghe Idee mi tiraneggiò in guisa, che rubbando a' miei voleri la libertà, mi fece giurare obediienza al suo Impero. Hora da vostri precetti disposto a seguire vna vaghezza tanto più apprezzabile, quanto con l'andar de' secoli non si lascia, rompo ogni pazzia legge impostami nel Regno del Cieco Dio, e consacrado a Pallade me stesso, godrò in quietezza di Paradiso quell'hore, che sino a questo punto mi furono tanto noiose. Riceuo per mio vtile questi consigli, che dettati da matura esperienza non possono, che felicitare coloro, che gli eseguiscono. I pupilli, come non sono patroni del proprio arbitrio, s'operano senza l'intentione de' maggiori pigliano l'onde nel crinello, mentre non sono tenuti ad obseruare quelle cose, delle quali non son padroni. Rompassi dunque la data fede, come non habbi le proprie parti, & allungandomi dalle mie ricercate infelicità, ad vn Cieco succedi il vedere Custode vn firmamento occhiuto; mentre al tenore di voci così amoreuoli non sà contradire quel Clodoueo, che mai s'oppose a ragioneuoli pareri dell'honestà, nè a i sentimenti cortesi d'vn tanto Padre.

Ciò detto, hauendo riceuuto l'indirizzo dallo stesso figliuolo della Grana in qual  
ma-

maniera douesse riscuoter lo scritto fattole , giunto il tempo prescrito di notte nel discorrer con Vulpiana con accorta destrezza lo chiese, affermando, che glie lo restituirrebbe fatto in miglior forma , e con più sensata espressione . La Giouane dubitando di qualche inganno , che non finge; doppo d'hauer glielo negato , alla fine glielo concesse; riceuendo da lui infiniti scongiuri di ritornaarglielo . Passati alcuni giorni comparue all'infelice Amante la sua perfidia con vna scura apparente affermando alla medesima, che mentre abbozzaua la nuoua autentica soprauenuta la Madre improuisamente , e vedutagliela furono in mille parte ridotti ambi gli scritti: onde impotente a riformargli, li chiedena con le più humili sommissioni perdono . A tali detti infuriandosi la misera Vulpiana , essagerando contro dell'infelice , assegnole per pena non la priuatione di quell' affetto , che in mezzo a gli odij li serbò intatto con merauiglia della natura, ma il castigo di quelle destre , che prendono le vendette da gli impotenti, e sodisfano a quei rigori , che dalla debolezza d' vna donzella non possono esser prodotti a' danni di Giouani spergiuri. Onde ritirata si frà chiostri , per serbare intatta la sua honestà conseruaua parimente lo stesso amore al suo ingrato Clodoueo; mentre a guisa di forsennata in altro non si tratteneua, che nel reiterare quel nome , che scolpitogli nell' anima non potena esser dalla stessa morte cancellato . Veduta la furiosa partenza , e sentite le voci meritate della sua Baccante amorosa , eccitando gli spiriti, della generosità a frenare quei dolori, che gli veniuano prodotti da femminili sentimenti , e dando di se stesso assoluto Dominio alla ragione , andò nello studio d' Adapo , oue sotto l' eruditioni di perito Maestro s'impiegò , e tutt' hora s'impiega nell' vniversale cognitione degli statuti necessarij al mantenimento delle Republiche , ma molto più vtili a Professori , augumentando le ricchezze , & ampliando la stima ; i quali auuantaggi douanno accrescere i gloriosi splendori al merito naturale di questo Prudente Caualiere, per iui anco ottenner dal tempo vn fauoreuole oblio alle sue trascorse disauenture.

## NOVELLA OTTAVA.

Del Signor

## BARTOLOMEO ZENO.



*ANTAVA*, non è un lustro, trà le sue più riguardevoli pompe, tra i suoi più stupendi miracoli la Regina del seno Adriatico, il distillato di tutte le perfezioni dell' Vniuerso, la delitiosa Tessaglia del secolo presente, Venetia dico, la più bella fattura, che da gli sforzi della prodiga Madre fosse già mai stata cauata per l'honore di questa Città dall' Idee Divine. Questa era vna giouane per nome chiamata Andriana, ch' accoppiando la nobiltà del sangue, & l'abbondanza delle fortune con l' Angeliche fattezze del volto era la meta delle brame de' Cauallieri più nobili, & era l'unico centro de i disegni di molti, che bramosi d'ottenere un simil tesoro non sparmiauano industrie, non trascurauano mezzi per conquistarlo. Ma il predestinato a riceuer gl' influssi cortesi da quella stessa Stella, sotto i di cui aspetti nacque la sua cara, non poteua, che dedurre per ragione di simpatia fortunate le sue catene, & felici i suoi amori. Era Giouanni Caualliero nobile, & di buon casato, che scielto dal cuore di questa per trionfare de suoi affetti, & arbitrij, la di lei libertà daua congedo con i tratti dello sprezzo, e con gl'atti di modesta, ma graue repulsa a gli altri sfortunati riuali; onde fatto bersaglio de gl' inuidi sentimenti di quelli il fortunato succhiava i nettari più pretiosi dalla soauità de gli sguardi benigni; quanto più s' amareggiava l'animo de' Compagni mal veduti, & l'abbassamento di questi li seruina per portarsi all' auge di quella da lui stimata buona fortuna, che conforme i tiri della propria bizzaria lo solleuo con prestezza per fargli prouare nel termine delle sue impensate vicende più deplorabile fine. Nutriano con stupore della naturale neui del seno d' Andriana le fiamme nel cuore di Giouanni, e la bianchezza di quell' anim. uo latte tante volte gli faceua segnare prospero il giorno, quante era fauorito della bramata vista. Se le contemplaua la fronte vedena nella positura di quelle belle linee simetrizzate le sue contentezze; se con temuta. ma confidente riuerenza alzaua le sue pupille verso quegli Etiopi guerrieri, che le feruano l'anima, benediceua la piaga, come guardata benignamente da medico, quasi le prometteffero presto l'intiero souegno. Allettato da questi buoni preludij nò trascuraua opportunità nelle Chiese, nè ridotti d'allegrezza nel tempo del Carneuale, e per tutto l'anno passando sotto le finestre di questa honorata Dama, che non tentasse confirmare le sue speranze, mendicandone dalla continuatione di esser il ben veduto la certezza del di lei affetto, e ben si vedeuà radicato, mentre procuràdo gli emuli di sradicarlo con percosse di false, ma pernitiose relazioni, non si titubaua, ma assai più continuaua a palesare i suoi sforzi con i termini della più sinciera

ciera gratitudine. Le faceuano intender non hauer quell' opulenze, che forsi essa credea, & che gli veniua riferito, ma conoscièdo per via de' mezzi propri, che i riposi erano cagionati da maligni, e non susister nella verità, oltre il conoscer, che la virtù nell' animo di Caualiere è il vero Patrimonio, che deue abbatte vn' oppulenza sciocca; faceua, che il soffio nella polue della malignità si riuoltasse ad acciecar loro stessi in vece d'inalzarnebbie, che potessero ottenebrar i puri raggi di queste reciproche beneuolenze. Disseminauano, che lui ne congressi lasciaua cadere Concetti, che feriuano in vn certo modo la di lei riputatione; ma pratica de i costumi singolari del giouine, al quale hauendo data per assistente indiuisibile l' anima sua era medemamente consapeuole non solo delle sue operationi, ma de i pensieri più remoti dal interno; onde conoscendo tutti i suoi gesti inchinati a coprire tutte quelle apparenze, benchè minime potessero dar sentore al Mondo de' loro Amori essercitando le massime più aggiustate della Prudenza; accresceua l' odio contro i Rivali, e di bel nouo sottoscriuena il vassallaggio di se stessa all' arbitrio del suo adorato presentandole frequentemente regali, i quali se ben in se stessi erano piccioli erano da lui apprezzati più del Mondo intiero, mentre questi a paragone della sua bella era stimato vn nulla; se poi era honorato oltre misura, mentre veniuaano accompagnati dall' offerta di quella volontà, ch' è stata concessa da Dio a ragioneuoli per il capital più precioso, di cui lui medemo non vol disporre.

Volarono sopra l' ali del tempo per meno d' vn anno queste mutue corrispondenze, ch' à gli Amanti pareuano esser durate vn' istante; quando il Padre d' Andriana auanzato in età bramoso di consolar i disturbi, che suol appoi tar la vecchiezza con le tenerezze di piccioli Nepotini; tanto più, quanto, che ne i funerali dell' estinto Figliolo haueua smarite le speranze di posterità nella propria Casa; vedendo anco, ch' auanzandosi la figlia in età, bella era offeruata, & seruita da principali, & forse haueua qualche sentore dell' inclinatione passaua tra lei, & Giouanni dispose di cautelare la di lei honestà con i vincoli del Matrimonio, consegnandola per isposa con il meglio delle sue entrate per renderla poi padrona del resto doppo la sua morte ad vn Figliuolo nobile d' vno de' suoi più cari Amici, dal quale con il mezzo d' altro confidente era stato richiesta; a tal che stabilito di compiacerlo, non le mancua altro alla perfettione, che l' assenso della figliuola. A tal che chiamata alla di lui presenza così le disse.

Già che la Parcha auara di più lungo stame per auuiuar' i smariti giorni al mio estinto figliuolo; ch' era la base della nostra Casa, il più caro sostegno della mia vacillante età; hà voluto con restituirlo alla terra leuarmi ogni speranza di rinouar il nostro Ceppo, prima d' accompagnarnele nel sepolcro, e di lasciarmi l' ultimo addio vicino al tramontare de' miei giorni deuo contrassegnarti l' estremo dell' amore, che t' hò portato con dar a te vnospo per compagno, & a me ritrouar vn figliuolo per aiuto. Già sei giunta a gl' anni, ne quali il fomite del senso spronando alle licenze la giouennù, quando non viene oltre modo frenata dalla ragione, o moderata da i vincoli del Matrimonio, suol con il dishonore delle famiglie alzar trofei impuri per  
sem-

*sempre alla propria infamia. Amore, sforza gli animi a quelle inclinazioni, a quali la debolezza della natura, o la peritia di prudente ingegno non se le può opporre. Ancorche noi altri procuriamo con l'esata educatione di rimouer gl'oggetti, che possino chiamare questa passione ne cuori ancorteneri; sà formare fantasmi all'imaginazione per arrolare nel suo dominio nouelli vassalli. Può ben l'Argo della custodia Paterna inuigilare sopra l'attioni de' Figliuoli, ma quando prendono seguir per loro Duce Cupido s'ammantano di sì artitiososi aredi, che sotto lo sguardo di quelli si fanno render inuisibili per trattare i loro capricij. Hò di già scoperto, che sei molto amica delle finestre, sotto delle quali fermandosi molte volte, più d'un giouane con inchini procurano d'indurti a quegl'atti, che se bene vengono chiamati di buona creanza sono primitie di non honorati fini, e scintille, che producono bene spesso gl' incendij alle intiere famiglie. Termimeranno per tanto questi pericoli, e si diuertirà l'occasione di far mormorar alla Città, nella quale il maggior numero non hauendo altro impiego, che'l censurare li fatti altrui, potrebbe dar pregiudicij a quell'honestà, ch'è per sempre stata riuerita sin hora ne nostri antepassati: & questo succederà accasandoti di buon cuore con il figliuolo del Signor Ottauio con cui sai per tant'anni passa congiuntissimo affetto, qual accresciuto con i vincoli del sangue seruirà per valido riparo alle disgratie, per consiglio ne' trauagli, & nella mia mancanza con assistere in tutte l'occorrenze ti seruirà per Padre, fatto seco herede di tutti quei beni, ch' hò procurato auuantaggiare per lasciarti commoda, & boriosa. Il giouane è di ottimi costumi, di bell'aspetto, & che non hà pari ne tratti Cavalereschi, onde son sicuro, che presa dalle sue soauì maniere le darai libero il possesso de' tuoi affetti senza esser violentata da quel obligo, ch' impone il carattere del Maritaggio. Attenderò dalla tua voce quell'assenso, che deue esser subordinato a i Paterni comandi, massime versando nel tuo maggior bene; acciò possi confermar la parola data al Suocero, & che con sommo desiderio della conclusione la stà attendendo.*

*Assalita Andriana da simile inaspettata proposta, le parue d'udir vn tuono, che confondendole tutti i sensi la fece stare per buona pezza fuori di se; ma ritornata in se stessa, procurando con lo sforzo di quella prudenza che li era rimasta nel combattimento delle sregolate passioni, di reprimer quei privati impeti, de' quali non s'zamo Padroni, s'appigliò ad vn artificio tanto più condannabile, quanto faceua, che seruisse il Cielo per manto a' suoi impuri pensieri; dicendo hauer fatto voto di Castità per l'ultima graue malattia, & che non poteua senza romper la fede data a Dio obedir a i comandi di quel Padre, che vedea amarla di vero cuore hauendolo procurato sì buona fortuna nello Sposo da lei ben conosciuto per l'intrinfeca amorevolezza passaua tra genitori: e se non fosse obligata con tutte le maggiori solennità, & asseueranze della sua anima fatte alla promessa di Castità non hauerebbe da per se stessa scielto altro partito, che questo. Ma il Padre accorto per l'età, e per la frequenza di quei giouani attorno della casa, conoscendo benissimo qual era la cagione, che mascheraua la negatiua con questa bell'apparenza di voto, e di castità*

*Fità disse, che l'haueua dimandato per vna sua tal qual sodisfattione, ma c' haueua però diffinito gli sponsali per la settimana ventura. Che le dichiarazioni del voto fatto in occasione di Matrimonio non poteano sussistere; mentre l'arbitrio de' figliuoli in questo particular deue esser regolato da Padri, & in tutto restano annullate le promesse fatte da loro: e quando lei hauesse scrupolo di peccare cadesse il fulmine dell'ira Diuina sopra del suo capo, chiamandosi reo (se colpeuole puossi chiamare, chi volendo adempire ad vn precetto diuino, non hà altra meta, ch' ampliar le famiglie, le Città, e moltiplicar anime all' Empireo.)*

*Intesa la ferma resolutione del Padre, vedendo non hauer punto giouato l'inuentione per sottrarsi da quello sposo, e darsi in braccio di Giouanni, volse a tutti i modi tentare la sua fortuna, & consigliata dalla disperatione vnico sostegno ne' casi estremi veder se per via d'vna Lettera scritta all' Amante, potesse fuggir seco di notte, e con questa precipitosa, ma necessaria resolutione ottenner per il sposo chi vedea inuolar se obligata ad altri. Onde per rimediar alle pene della sua anima, che vedea rimaner vedoua delle più bramate speranze, ricorse alla penna con ammantare di doloroso inchiostro la candidezza d'vn foglio così.*

*In somma mio caro il lucido baleno fù sempre araldo d'vn fulmine micidiale, e sotto gli splendori d'vna brillante fiamma si cuopre la voracità d'incendij tormentatori. Chi dipinse Cupido ignudo solo armato di Carchasso, e di faretre; esprese, che da lui non puossi attendere, ch' offese, che percosse. Ben contrasegna nelle sue operationi i natali della madre. Le di lui gratie stanno sempre a gala sottoposte ai turbini di mille danosi accidenti, che l'inuolano; e possonsi nella leggerezza, & nella duratione paragonare a punto alla spuma, che nell'estante, che si forma anco sparisce. Già mi scopersi con il mezzo di quei segni, che non trapassano i limiti dell'honestà, e del mio grado; ma ben proprij per farui conoscer, ch' aparsi con il vostro cuore ardeua di puda fiamma l'anima mia; già che'l mio volere decretò d'unirmi con voi in matrimonio, & mi votai al vostro bello d'esserui sposa. Ma la fortuna inuidiando al possesso di tanto benefità per anientare le resolutioni, e diroccare l'Idolo di quella fede, ch' entro me stessa vi diedi. Mio Padre trattami in disparte mi disse hauermi maritata nel Figlio di quel suo Acate, che mediante la noua corrispondenza d'vn affetto straordinario, vengono a formare vn riguarduole simulacro della vera Amicitia. Hò procurato con la fntione di hauer fatto voto di castità di sottrarmi dall' vbbidienza, e per hora di compiacerlo maturando i proprij partiti per diuenir vostra, ma risposemi risentitamente, che così voleua, & che i sponsali dourebbero trattarsi per la ventura settimana. Amutij, e per l'ultimo de rimedij m' hà parso darui auuiso di quanto si tratta, & acciò venite alle vere proue dell' amor mio, & scoprirui, a che segni s'estende l'affetto del mio cuore verso il vostro merito, v'attendo dimani a sera alle quattro di notte a la mia porta per suggirmene con voi, & al dispetto della Sorte, & del Padre diuenir vostra sposa, ch' è l'epilogo di tutte quelle maggiori contentezze, che può bramare la vostra costantissima Andriana, che posta in vn mare tempestoso d'affanni attende il fauore*

della vostra venuta, che lo tranquilli, & la sicurezza del vostro seno, che le dū il porto.

Delimate queste righe formate più dalle lacrime, che da gl'inchioſtri attese l' hora, nella quale uscendo a passeggio Giouanni doueua portare i quotidiani tributi all' Idolo amato; giunto il punto fatale, & vedutolo passare sotto le finestre gli lasciò cadere la lettera, che da lui presa, & bacciata ritratosi in vn cantone ansiosamente la lesse, & vedendo contenere quello, ch' andaua cercando corse con vn inchinar di capo a ri ponder a quell' inuito, che innocentemente lo doueua in breue confinare trà Sepolcri.

Contigua all' habitatione d' Andriana v' era vna Casa, oue habitaua Laura, la quale se bene non poteuua vantare nobiltà di sangue per la profapia, nondimeno se le doueua per giustitia per i suoi gentilissimi, & moderati costumi. Questa amaua con tutti gli sforzi della sua anima Pietro ricco mercante della Città, dal quale veniuua con pari sentimenti di cordialità riamata. Questa molte volte lo dimandò a Genitori per isposo rappresentandolo par suo di buone facoltà, di buoni termini; ma nō inclinando loro oltre le ripulse la minacciouano di castigo, se mai s' hauessero accorto chelo fauorisse cō buon occhio; onde faccendosi gigante Amore nel suo seno per la continua seruitù dell' Amata, & per lo genio di Laura a lei inclinato, non potendo più reggere la Prudenza, abbattuta da i continui colpi d' infinite passioni, si risolse d' abbreviare gl' indugi, leuando con impudica risoluzione i roſori alla modestia con farle dire per Aretta sua Cameriera, ch' hauerebbe la notte auuenire all' hora apunto doppio, che i Genitori si fossero consegnati al lettargo soane delle piume, fatto aprir la porta; oue sarebbe stato condotto dalla medesima a suoi appartamenti, oue consegnandole il libero possesso del suo corpo; come sin hora era stato del cuore, hauerebbero con l' affettuose ritorte di maturi abbracciamenti composto l' indisolubil nodo a i loro bramati Sponsali. Tanto eſequì la scaltza Messagera; ma guadagnata dalla forza dell' oro di Gerolemo, che pur viuendo amante delle bellezze di Laura era sempre stato esule della sua gratia, mal veduto, & fuggito, conoſcendo, ch' era venuto il tempo d' hauer la buona mancia, le conferì quanto l' haueua ordinato la padrona, dicendo, ch' anticipasse mezz' hora prima del Compagno, che da lei aperto sarebbe stato condotto all' oscuro per timore non se n' auedessero gli scropulosi Genitori alla meta delle sue disperute Fortune. Inteso quanto bene le preparaua il destino, non capendo in se stesso di giubilo, canato dalle miniere della sua borsa in abbondanza quel metallo, per cui diueniuua nouello Giove alla sua adorata Danee, & regalatonne l' ingorda, & infedel Fameſca; disse, che questa era vna picciola caparra di quel molto, che le doueua; mentre se lo facenua possessore di quello stimaua più del viuere, ben era di douere, che con la medesima vita l' offerisse il meglio delle sue quale si fossero Fortune. Che sarebbe stato alle tre, & mezza alle porte del suo bel Castello per esser apunto introdotto da quell' Aretta, che refrigeraua con sì potente foccorſo i rigori delle sue fiame. Più non disse Gerolimo, mentre abortito nel contemplarſe in braccio la sua bella mediana quasi

fre-



frenetico le dolcezze della futura notte; onde licentiata l'aurora del suo bel Sole con dirle, che l'attendesse all'uscio, che riportasse alla Padrona d'hauer eseguito l'ambasciata, & che sarebbe conforme l'ordine a riuerirla il ben veduto Amante .

Scorse la notte, & volò il giorno pur troppo frettoloso, se ben per loro zoppo, & pesante, ch'erano le vigilie a solemnitadi impensate, e prossimi preludey a metamorfosi d'una prodigiosa Fortuna . Comparuero in fine l'hore destinate a gl' Amanti, che con catastrophe di Destino doueuano ogn' vno di loro sperimentare vario il termine de' loro amorosi contenti . S'ammantò di bruno la Luna per mascherare que' tradimenti, che non poteuano commettersi al cospetto della sua luce . Le Stelle con farsi vedere più fosche, & ottenebrate dell'vsato, accendevano le nere torcie per decantare l'esequie fattali ad vno di que' miseri Amanti, che in vece di trastullarsi in braccio della sua adorata Ciprigna, fù accolto da gl' incontri maligni d'un' inaspettato Marte; o pure sapendo, che quella notte era per far pompa delle sue maligne influenze, arrossendosi d'esser conosciute autrici di sì multiplicati errori, tentauano di nascondersi implorando dalla terra i più condensati vapori .

Sonate le tre Girolamo si pose in camino per giungere a quel termine, che felicitando intieramente il suo cuore, apriuua la strada senza auuedersene al Riuale a più alte, & miglior Fortune . Giunge al Paradiso del suo Nume, al Giardino, oue disperando i fiori di picciolo aggradimento, si vedeuua da i multiplicati Soli della sua borsa ben veduti dall' Aura familiare alla sua cara pianta maturati, & quasi colti i frutti de gl' amorosi diletti, onde appena auuicinatosi alla porta, che veduto dall'occhiuta Fante sca corse leggermente a basso, & aperta la porta senza lume lo fe passare, oue in morbido, & odoroso letto s'adaggiuua la bella Laura, che pur dimorando all'oscuro, credendo fosse l'atteso Pietro, fattoli leuare quegl' intoppi, che che tolgono il senso al più vero godimento, con vn sospiro presola per la mano se le auuicinò al morbido fianco . Non osaua il Giouane formar parola dubitando, che conosciuto, mutando la sua cara i vezzi in repulse, & i bacci in castighi, non le dasse quella pena con licentiarlo, che meritaua la sua troppa audace temerità . Et essa timida, & paurosa, mentre vicini haueua il Padre, & la Madre, non osaua formar altre parole, che di bacci; nè concettizar altri discorsi, che di soauissime lacrime; espresse per veder ultimate le sue speranze . A gara procurauano ripeter i loquaci messi dell'amoroso desio, & le lingue ingorde mescolandosi trà di loro mostrauano gran senno in quel loro timoroso silentio; con il continuo palpar fuor di misura quei cuori amanti, inuidiando alle funzioni del labro, si bacciavano a vicenda; e sel'amorosa arsurua li rendeuano bramosi di ristoro, ne procacciavano da quella stessa parte, che le suggeriuua il desio . Con gratiosa metamorfosi quelle belle bocche erano rose, & si cangiavano in Api succhiando a gara la soaua quint'essenza delle bramate dolcezze . Bacciavano in fine quell'anime fortunate, per l'estremo del gioire, mentre tenea le labra del più viuuo sangue in cui si anida lo spirito, s'affrontauano pacificamente guerreggiando . Onde giointi a gl'ardori estremi del ricercato piacere tremauano gli spiriti, s'vniuano i petti, & i cuori s'annuichia-

uano insieme e l'amoroso palor sbandendo i fiori delle belle gote ad entrambi l'inuitauano ad vna vital morte, ad vn suenimento soaue. Mentre in questa cara lotta si trattenneuano, replicati gli assalti più d'vna volta; ecco Pietro, che temendo non fossero scorsi quegli atomi, che lo doueuanò imparadisare, tutto anbelante giunse all'albergo di Laura stimata sua, ma che di già concessa la gemma dell'honor suo ad altro Padrone con lasciua innocenza l'haueua reso per sempre esule dal suo seno. Tocca la porta, la sente ferrata; picchia con l'ordinario moto, nessuno le risponde; sospira, passeggia, maledice la Fortuna, dubita hauer passato il tempo prescrittole, stima la Fantescia bugiarda, crede, che i suoi Genitori si sijnò accorti, in fine machina il vero d'esser stato tradito, e così agitando la naue della sua mente, trà l'onde d'infiniti sospetti, piange, si querella, e contro se stesso s'adira. Stete più d'vn' hora il misero, che non sapendo, a che grado di maggior bene lo doueua porre la sua da lui stimata mala Fortuna mandaua sacrileghe imprecatori al Cielo; quando sentì ad vn balcone della Casa vicina, oue dimoraua la di già nominata Andriana vna voce sommessa, che replicaua il nome di Giouanni, per la quale venuto in cognitione, che chiamaua il suo Amante da lui per vista ben conosciuto, fatto animo, e reso coraggioso dalla congiuntura sdegnato per vederfi mancar di parola da Laura, rispose esser la, e ch'attendeuai i suoi comandi. Onde aperta la porta allo scuro fù introdotto dalla Cameriera pur nel letto d'Andriana, che creduto lo il suo caro, stante l'accordo, che passò per lettere il giorno auanti, non sapeua ritrouar mezzi proportionati all'immensità dell'affetto. Taceuano entrambi per i medesimi rispetti, che haueuano i vicini loro compagni, e non cedeano punto a quelle tenere languidezze, a quelle pacifiche battaglie, che nel punto del soaue morire li restituiuano in vita egualmente feritori, e feriti; e tante vittorie annouerauano nel Campidoglio delle loro amorose felicità, quante perdite gl'erano improntate per mezzo dell'estremo piacere nelle smarrite fronti; ouero con invidia tutta affetto, quanto più pareggiuano di venire alle mutue percosse, tanto più si palesauano senza diminutioni perdenti. Erano nouiti nella scola d'Amore, e pure trattauano le lettioni da periti Maestri, e per riceuer libertà i loro tuori amanti faceuano con tanti agroppiamenti auuicciarfi dolcemēte le braccia; onde resti amorosi Gerioni haueuano vniti sì bene i corpi, come credeuano l'anime, e tanto potena l'immaginatione, ch'Andriana stimaua d'accarezzar il suo Giouanni, e Pietro obliata la memoria di Laura immerso nell'attual godimento, ch'assorbua la semplice brama del non posseduto, che cancellata la memoria dell'immagine antica appese alla noua alcune delle sue reali contentezze e voti più sincieri del consolato cuore.

Fortunata se ben errando fù la notte a queste belle coppie. Anzì il pouero Giouanni nato sotto barbara Costellatione la doueua isperimentar conforme al suo giorno vitale: & in quel tempo apunto, che il sonno consur' obliar a mortali le più penose cure le porge tranquillità, e riposo se gli affacciò inaspettatamente l'horrida Sorella confinandolo per mai più suegliarsi nel duro letto d'vn funesto sepol-

Sonata dalla Parca l'hor a fatale de gl' vltimi suoi respiri; il passo voleua correr veloce per quel camino, che le sèbrava la via di latte per ritrouar la sua Idea; ma il cuore, come retto da vna mano suprema, ch'è l'echo indubitato de' futuri impensati successi sentiuua violenze non ordinarie per trattenerfi; ma attribuendo queste chiamate Diuine, che lo voleuano saluo a timor per dubbio di non esser ingannato, spento l'interno lume, che le pretendeuua il pericolo con il fructo della sensual risoluzione coraggioso si pone in istrada, e giunto a quella Sfera, che lo doueua incenerire vicinatosi alla porta attendeuua il concertato segno; ma passato di molto il tempo, & non vedendo cosa alcuna procuraua con sommeso fischio, e con batter leggermente le mani di far conoscer all'amata, ch'era lui, e che attendeuua di esser introdotto. Al qual susurro mossa la curiosità del Padre della Giouane, che non dormiuua, di veder, chi fosse geloso dell'honore della sua Casa, s'affacciò alla finestra, e veduto Giouanni l'amante da lui frequentemente scorto girar i suoi appartamenti, vedendo esser giunta l'hor a leuarfelo da' piedi; acciò potesse Andriana impiegare tutti gl'affetti del suo cuore al ritrouato Sposo senza diuertimento data di mano ad vna Pistolla, il di cui cane più d'vna volta haueua sperimentato fedelc. piano scese le scale, & aperto leggermente l'uscio l'inuidò con quell'interrotte espressioni, che chiamano senza articolarsi perfettamente; onde lui credendo d'abbracciar la sua vita, fù rispentò percosso nel cuore dall'impeto d'vn' infocata balla trà morti, o nel più cupo de gl' Abissi.

A questo rumore sbigottiti Andriana, & Pietro, & nella contigua casa Laura, & Geronimo non fanno a che partito appigliarsi. I serui accendono il lume, ritorna il Padre di sopra, e per assicurarsi, che vi sij la Figliuola corre nella sua Stanza accompagnata da quella faccè, che diede l'anima al nascosto tradimento; onde vedutala con vn giouane ignudo, & lei scoperto hauer goduto altri, che il preteso Giouanni diuennero quasi di pietra per gl'impensati successi d'vna non intesa sorte. Si stettero buona pezza amutiti; ma aquietatosi quel primo impeto ottene la Figliuola l'èza dall'adirato Padre di scoprirla che la sua intètion era di maritarsi con Giouanni, & che per hauere il suo intento voleua fuggirsene seco la mattina prima dell'Alba, per non incorrere in quelle nozze, che lei sommamente odiaua; come gli togliuano quell'Amante per cui haueua tanto tempo sospirato, che non sapeua, come Pietro s'hauesse dimostrato tanto ardito di penetrar nelle sue Stanze. Ma raccontatole da Pietro tutto il fatto non hebbero, che più bramare per sodisfare alla curiosità; onde commosso a pietà per l'estremo dell'amore della Figliuola per cui haueua ardito d'inoltrarsi tanto; di già aquietata l'ira per l'homicidio di Giouanni per rimediare con l'unguento del Matrimonio alla piaga dell'honore, ch'era già fatta, volse, che porgesse il libero contento a Pietro, come lui di buon cuore lo faceua, vedendo di migliorar fortuna, e con dotte assai maggiore di quello poteua hauere da Laura. Che pure commossa per il tiro dell'arcobugiata sbalzata di letto per nascöder Girolamo in vn armaro che assai comodo teneua dietro le forniture fenti dal Padre aprir l'uscio, che con vn candeliere nelle mani veniuua a dimandar  
alla

alla figliuola, che rumor era stato quello. Onde lei vedutasi scoperta, & veduto d'hauer accarezzato l'amante abborrito per buon pezzo ammuti, ma fatta audace dal pericolo di perder la vita, oppressa da i giusti furori del Padre, con sgorgar in abbondanza il pianto, le contò come voleva quella notte dar la fede di perpetuo Matrimonio a Pietro accolgendolo nel suo letto, futole intender ciò d' Auretta, e conforme l'accordato credena, che l'introdotta fosse lui; ma suelati da Girolamo i tradimenti d' Auretta corrotta da lui per mezzo del dinaro; per il qual' allegramente, haueua ingannato Laura da lei per tanto tempo amata, ma sempre da lei abborrito. Fù costretto frenar i rigori l'adorato Padre, non potendo con altro porger rimedio all'error fatto, se non con applauder a quelle nozze, che già conclusse dal Cielo era sacrilegio negarle.

Venuta la mattina per le piazze si sparse il curioso accidente, onde conforme il consueto di questa Città non si sentiuua altro nelle bocche di tutti, che discorsi in simil materia. Ogn' vno conforme il proprio genio prouerbiana il fatto; Ma il numero più scielto, & che daua nel vero, era di quelli, che mirando lo sforzo della Prouidenza diceuano non poterfi fuggire i colpi del destino, massime ne' matrimonij, quali si bene vengono ciecamente formati in terra da gl' huomini, quando non v'è l'auuiso supremo restano annullati da Strauaganti successi: e con ragione, mentre douendo il marito, & la moglie esser vna stessa cosa nella volontà, & ne i pensieri; deue questo vincolo esser fatto da chi con il medesimo più nature in vna sola insegna la concordia, & la stretta vnione di quel Sacramento. Così i più saggi riflettendo moralmente in questi duplicati successi cauauano soggetto d' ammirare quella destra, che tanto più riesce a mortali; quanto per mezzo de gl' errori, li conduce a non fallaci beni anco nelle attoni di questa vita. Onde da tutte le cose benche minime l'huomo prudente deue riceuer materia di benedir Iddio, & lodar' i suoi infallibili decreti.

\* \* \*



## NOVELLA NONA.

Del Signor

## FILIPPO DA MOLINO.



*NOVE* in vna delle prime Città della Lombardia di Parenti, che tra primi della sua Patria non erano secondi Filauri. Questa trauiando nel principio del terzo lustro dal sesso, da gli instituti communi del Paese, e da famigliari di sua Casa; si fece conoscer nelle bizzarie stravaganti, più inclinata a gli essercitij di Bellona, e di Marte, che d'Avanne, e Minerva; onde sdegnando l'ago, e la lettura, contro i sentimenti de'

Genitori, si dimostra ardentemente vaga del maneggio di qual si voglia sorte d'armi: E perche il secondar il proprio genio (se viene ben conosciuto) è vn secondarlo coll' essercitio, non si proponeua destrezza, che facile non le riuscisse in effetto, per la scioltezza delle proprie membra, e per l'uso: hauendo sortita dalla natura quadratura di corpo, che s'addattaua d' assai al maschile, e vigoroso. Sprezzarono i di lei Parenti a principio, queste che chiamauano puerili vinezze: onde, quasi adulando al di lei genio, per esser vnica, le trouarono Balerno, che nell' uso di questa recreatione, la rese non solo suelta, e veloce ne' moti, mà pratico non poco nel giuoco di scherma la perfettionò (non tanto per la di lui cognitione, quanto per la piena brama della discepola) nelle più sicure guardie, ne' più forti colpi, nelle più industriosse ritirate, che imaginar si potesse; in modo, che ammirando il Maestro ben presto s'auuidde esser diuenuto scolare della discepola. E' la scherma vn finto duello, nel quale senza arrischiar la vita s'indura, e inferocisse l'animo: ed vna Donna, che sà dispregiar nel petto, e volto le contusioni d' vna spada a bottone parte in lei delicatissime per la stima, ben saprà non stimar le ferite, nel sentimento delle proprie naturali sodisfazioni. Corse l' intiero lustro, quando tardi s'auuidero i Parenti d' hauer per vna facile compiacenza lusingato nella figliuola vn genio totalmente contrario al sesso, paese, e loro Casa. Conobbero nelle non pronte vbidienze e l' humor peccante: stimarono mortificar la ferocia dell' animo col proporre il Matrimonio, e nel scoprir la di lei auuersione, inualido decretarono il rimedio; ben credettero poter suauir col tempo queste risoluzioni, & che oprando con i soliti incentiui la natura potesse bramare vedersi Madre, e non sterile. Il Padre però insinuò alla Consorte, che douesse persuaderla con questi ò simili motiui. Che auanzati nell' età chiedeuano a tei, ciò, che a lei stessa hauenuano dato, cioè l'esser rinouandoli ne i nepoti. Che nelle fortune non ordinarie di loro Casa poueri si miravano, senza posterì a chi douessero tramandarle. Che nella copia de' partiti restaua anco a lei gran parte di sodisfar si nell' oggetto, sicuri, che godendo la libertà nell' electione della persona, hauerebbe pur anco incontrata la di loro sodisfazione nelle

nelle qualità del soggetto. Rispose col solito brillante humore Filaura, rincrescergli hauer il Padre per non poter, viuendo lui, odiar tutti gli huomini; che però non solo intendena non accompagnarli, ma (se lè fosse stato permesso dal possibile, e dall' uso) sempre accerbamente perseguitarli. Che mai hauerebbe potuto soggettar se stessa ad alcun' huomo, che non per priuileggio di natura, ma per sola opinione, e poco spirito del loro sesso era superiore; benchè con doti di gran lunga inferiori alle femminili. Che la pregaua a lasciarla maturar bene col tempo questa sua opinione, con pensier certo di farsi conoscer' al dispetto della commune più che huomo, benchè femina; e senza aspettar risposta con brio guerriero riuolte le spalle alla Madre si partì dalla stanza. Appena partita arriuò il Padre, che informato de' concetti spesi da Filaura, ridendo disse, che la natura, ed' il tempo hauerebbero mortificate e queste brauate. Era costei vagheggiata da molti, da due giouini in particolare simili d' età conditioni, e fortune; differenti nel resto di temperamento, e d' applicationi. Mario do' Marti: era vno, che d' humor guerriero si poteua creder simpatico con quel di Filaura; l'altro Flauio de' Placidi, che tal anco nell' opere si dimostraua seguace d' Apollo, ed amico delle Muse; ostentando viuere in concetti Poetici, ed in erudite compositioni. Quello sempre con armi alla mano, questo per lo più con la penna. Quello con compagnie di braui, e sgherani, questo di Poeti, e virtuosi: temena questi la ferocia del riuale; dubitaua quegli (non ben notogli l'humor dell' amata) delle breccie delle Poesie, canzoni, serenate. Vdite strauaganza, odiaua oltre il suo uso costei Mario, conoscendolo del suo humor bizzarro; per non secondar' in lui il suo genio, e quasi contrastando alle Stelle stesse, volena sopra le medesime far conoscer il suo strauagante capriccio. In Flauio detestando il sesso, non odiana la placidezza della natura pronta alle obbedienze, ed addatata alle soggettioni. Vn giorno disse a questo (essendogli permessa ogni liberta da Genitori, che pur troppo lontana la credeuano dalle tenerezze de gli affetti). Voi dite d' amarmi, e supponete autenticar le vostre affectioni con continuamente in seguirmi. Non spunto a finestra, che non vi veda; non capito a visita, che non vi troui. Ne i Tempi (quasi sacrilego) fingete d' Idolatrar mi; cose tutte considerate da me per debolezze, e insolenze, non per dimostranze d' amore, e che mi fan credere, che vogliate più tosto essere creduto spia, che amante. Vn perfetto amatore (Flauio) non ammette riuali sinuigila a leuar le noie all' oggetto amato. Voi all' incontro costante nelle sole accennate leggerezze, lasciate, che Mario non solo mi serue, ma mi sdegni con le sue inconsideratezze; anzi temendolo vi ritirate al suo apparire, che se mi amate da vero, non comportereste costui. Per proua della vostra affectione vogl' io, che dimani in questo uicolo vi cimentiate con lui. Trouate il pretesto, se bramate obedirmi, ò allontanateui dalla mia Casa, e vaglia per copella del vostro amore questa risoluzione di coraggio. Tanto chiedo per assicurarmi del vero, benchè più propria fora stata se fosse nata da voi questa ardezza. Se per tirannica legge di voi altri, ò per l' uso non fosse al mio sesso interdetto il farlo prima d' hora, Mario sarebbe caduto vittima al mio sdegno. Auualori dunque in voi

voi l'ardire, il dichiararmi vostra parziale, l'incontrar le mie soddisfazioni, ed il farvi conoscer (con questa attione) vero amante, ed huomo; se non volete, che mi creda, anco in questo ingannata dall'habito. Non inorridì Flauio, perche l'effaccaccia con che s'espresse Filaura l'incoraggiò; ben si conobbe priuo della solita faccandia, onde abbreviando la risposta le disse. Che ringratiaua la di simili fauori, tali chiamando le sue dichiarazioni, e comandi. Che il giorno seguente gli effetti l'hauerebbero fatto conoscer amante, ed huomo. Partì nel punto, che spuntaua Mario, il quale infellonito per gelosia lo mirò con occhio così toruo, che'l pouero giouine s'atterrì; mutando colore. Se n'auuide la sagace, che ridendo in se stessa lo sprezzò, come troppo vile, & voltate le spalle all'altro, con tal atto ben se le dimostrò poco affettuosa.

Giunto a Casa Flauio, che nel viaggio trà ondosi pensieri sempre haueua fluttuato, anzi può dirsi, che Amore, con la Ragione nel campo della di lui imaginatiua haueessero duellato: Diceua douersi obedir all'oggetto amato, e posponer tutte le cose per incontrar le sue soddisfazioni. Che la sola gelosia della rivalità doueua ualere per sprone alla sua irresolutione. Che fauor sopragràde le faceua Filaura a dichiararsi con quell'ordine sua parziale, che sotto i comandi di quel nume non poteua promettersi, che vittorie. Quelli erano i colpi fulminati d'Amore, ribattuti dalla Ragione così, che riuerire, amare, mà non in tutto obedire si debba l'amata. A tutto anteporre li suoi gusti, quando non resti vilipeso il douere. Che l'huomo deue abbatte il riuale con le proue dell'ingegno, non con le forze del corpo communi colli animali. Che le donne non deuono esser fiere Deità, per goder di vittime di cadaueri, ma Numi benigni per aggradir holocausti d'anime virtuose, che con fiori poetici, o composition nobili lodassero le loro supreme qualità. Tali erano i cimenti in se stesso, ed in tanto il giudicio della volontà non inclinaua, nè all'vna, nè all'altra parte. Padrino d'Amore era il senso, ed il placidissimo suo genio seruina alla ragione. Passarono l'hore della notte, nè ualse se ben lunga a ridurlo al riposo, o almeno alla quietezza, irresoluto in tanti contrarij a qual appigliarsi; quando spuntando l'Alba sentì picchiar' alla porta. Leuossi prima d'alcuno della famiglia, e credendo riceuer qualche biglietto di Filaura, che pentita dell'ordinatione datagli, l'obligasse più tosto a mutar la spada in penna, ed il duello in vna compositione (così per ordinario aduiamo noi stessi nelle cose, che desideriamo) aprì vna finestra, e vidde vno a cauallo, che salutatolo, disse sete per fortuna il Signor Flauio, & rispostoli, cosa chiedeuas se fosse stato lui. Se mi accertate esserne ve lo dirò replicò l'altro: sì sono, e che volete. Vi consegno l'ingiunto biglietto, e gettatolo sopra le mura della corte, partì con mezzo galoppo del cauallo. Chiamò subito vno de' seruitori; e fattasi portar la carta l'aprì, e vidde che diceua.

A Flauio di Placido Mario di Marti.

Non ama, chi permette diuere vn'amante profonduoso, anzi merita gli sdegni dell'amata, chi non la consola, col leuarle vn molesto impertinente; tal sete voi, ed è qualche giorno, che dal vostro mal termine offesa la mia bella non con occhio fere-

no vi mira. Così non fossero corsi questi giorni senza c'baueste riceuuto il debito ga-  
stigo, che hieri sera non sarei stato Io così mal trattato. Concludo voler sodisfar a  
Filaura, ed al mio gusto con sacrificarui al suo bello, ed al mio sdegno. Mi sarà fa-  
cile, se non fuggirete quel cimento, nel qual hoggi v'attenderò nel Campo del Prà a  
cauallo con la spada, dandoui liberta d'ogn'altra arma, bastando a me questa sola.  
Direi anco vi valeste d'altri secondi, se non stimassi male dar testimonij alla Giu-  
stitia, per acchetar' i rigori della quale (propongo l'ingiunta dichiarazione) fatta, e  
sottoscritta da me con penna di Lapis, e così pure douerà esser sottoscritta da voi  
per dimostrar la purità del caso, douendo voi in termine d'honore lacerar la pre-  
sente. V'attendo però alle 20. hora, che misurata colla qualità del luogo, mi dà  
campo di creder debbiamo esser soli. Se non verrete vi pubblicherò per vn vigliac-  
co, nè perciò resterò di sodisfarmi ad ogni proua, posposte tutte le cautele. La di-  
chiaratione conteneua.

Ritrouandosi noi sottoscritti al passeggio nel Campo del Prà, sono usciti alcuni  
dal bosco vicino in numero di sei, che feritici mortalmente (come s'attrouiamo) si  
sono ritirati, mentre noi si siamo unitamente difessi, & non conosciuti da noi si  
sono saluati. Al lume della verità habbiamo esposto questo accidente prima del  
spirare, ed acciò la Giustitia v'habbi l'intiero.

Io Mario di Marij con il Lapis ho scritto, non bauendo miglior commodo, ed  
afferma così esser.

Ritirossi la ragione cedendo al puntiglio, onde liberamente concorrentoui la vo-  
lontà sotto il pretesto della riputatione infuriato in se stesso Flauio lacerata la Let-  
tera, e sottoscritto il foglio; mi chiama disse il Cielo a questo cimento, non più con la  
scorta del senso, nè a motiui dell'amata; per stimolo d'honore deuo andar a quest  
proua. Con questa ardente resolutione inuigorendo nel proprio animo, presa la  
penna scrisse a Filaura:

Bella.

Non dirò di seruirui, non obedendoui, e pure al Campo del Prà alle 20. deuo  
hoggitrouarmi con la spada alla mano contro Mario, preuenuto da lui con vn car-  
tello di disfida. Duolmi, che questo temerario possi in questo breue tempo millan-  
tarsi attore; non godrà però di questo honore per molto, se potrò persuaderlo a ri-  
dursi al luogo da voi accennatoui, oue alla presenza di voi mio Sole lo spero non  
solo abbagliato ma vinto; & non valendomi l'istanza con lui, supplico voi pren-  
der l'incomodo di transferirui colà alla suddetta hora in Carozza, acciò nel fatto  
possiate conoscermi huomo, e vostro vero Amante.

Filauro.

Espeò per vn confidente la carta ordinando consignarla, con ogni possibil cau-  
tella a Filaura, attendendo opportunità propria, senza affrettarsi. In tanto riuide  
i fornimenti d'un cauallo, fece scielta in sua Stalla d'un morello, praticato da lui  
obediente al freno, e veloce nelle rimesse. Incontrò il familiare propitia fortu-  
na, perche vidde la giouine ad vna finestra, che s'asciugaua le mani, la riuerì, e

mo-



mostrolle la Lettera . Con vna sprezzante curiosità lo fece lei auuanzare , e dettogli cosa desiderasse . Così , che Misseno nomauasi , le disse , che teneua ordine di consignarle quel foglio , e bacciato lo glielo porse . Con brio misto di seuera grauità lo prese , e con sprezzatura apertolo lo tra scorse in vn attomo ; poi disse . Riferirete a Flauio , che non prenda altro incomodo , che verso le 20 . deuo esser apunto al passeggiar al Campo del Prà , che la lo vedrò volentieri . Così mi felicitaessero i perigli di tutti quelli del suo sesso ; partite . S'inchinò , e partì non ben inteso il significato dell' vltime parole . Fissatosi però in tutte puntualmente le riferì a Flauio , che consolatosi interpretò anco a fauore l' eccesso d' odio di questa Megera . Mario all' incontro , nè meno dimorò otioso , perche impatiente nella dimora numerando i momenti adoprò tutti i canali di sua stalla ; si prouò con la spada ; scielse fra quelli vn non men generoso , che fiero di mantel sauro con l'estremità neue , onde raffigurauasi ( immerso nello sdegno ) atterrato Flauio , poi calpestato dalla ferità di quell' animale , e ne godeua in se stesso ( ò nostra frate humanità ) . Bramaua la presenza di Filaura , e discorreua anzi stabilina di pregarnela , quando mutato parere , diceua esser meglio prima sacrificar questa vittima , d' offerirla al suo Nume ; ed autenticarsi qual era huomo da fatti non da parole , come sono per lo più questi seatalini profumati , amanti moderni . Sbalzò a cauallò prima dell' hora destinata correndo la strada impatiente d' esser preuenuto . Giunto vidde Flauio , che per l' altra parte spuntaua . Sdegnato con se medesimo , ed infuriando quasi che credutosi sprezzato dalla prontezza del riuale , spronò il corsiero , ed auuanzata quella poco di strada ( mentre l' altro sedatamente inoltrandosi , con la mano all' elzo lo miraua ) balenò con sguardi , e tuonò con parole contro di lui , pretendendo poi forse fulminarlo col brandò . Sarai vittima del mio giusto furor , disse , e sacrificheroti a quel Nume , del quale temerario ardisti farti Idolatra . Non può ammetter il mio affettuoso ossequio , nè meno compagni nelle adorazioni . Sarà tua gloria però morir per le mie mani , ed in vn' istesso tempo con vn colpo al volto credè atterrirlo , ed atterrarlo . Non smarrito Flauio riparò con la spada , e con giro del cauallò schiudè il colpo . Che deliri m' auueggio , mentre parli da Idolatra , rispose : caderai ben in vittima della ragione ; poiche prouocato per difesa della mia riputatione , non sotto vano pretesto adopro la spada in questa attione , e nel tempo stesso con vna passata ferillo nel braccio sinistro , benchè lieuemente , perche con vna presta rimessa del desriere si sottrasse . Mario , che inuiperito maggiormente con vn man dritto col pillo sopra la testa , dal qual non fu a tempo , nè col moto del cauallò , nè della spada liberarsi ; grondolli il sangue subito per la fronte , che impedendogli la vista , hebbe campo il furioso d' inuestirlo nella spalla destra con vna piena stoccata : perduto perciò Flauio l' uso del braccio , e per l' uscita del sangue mancatogli il cuore , cadè da cauallò , e nel cader tenendo ( tutto , che lieuemente ) impugnata la spada ferì nell' auca il cauallò di Mario , che infuriando , nè obbedendo al freno , con rimesse strauaganti , e fuori di tempo lo pose in necessità a trarsi di sella ; nè badando al luogo , precipitò col fianco sinistro ( per accidente ) sopra la punta della spada di

*Flauio, che ancora teneua in mano col pomo appoggiato in terra, non hauendo vigore di sostenerla. Fù così graue il colpo, per il peso del corpo, che trapassatolo a parte, a parte, e vicino al cuore il cadere, e' spirare fù in vn punto stesso. Era giunta Filaura in carrozza, accompagnata da vna sola fanteſca, in tempo, che alla lontana hauea veduta la caduta di Flauio, e poco auanzataſi quella di Mario. Onde sodisfatta la crudele della creduta morte dell' vno, e dell' altro; sotto finta pietà ordinò al Cocchiero che girasse al ritorno, per nō cōtaminarsi dicua nella viſta di due cadaueri: mà per verità per non ſoccorrer' ò l' vno, ò l' altro, che per anco non fosse spirato, & perche da qualche parola nel morir detta, nō indagassero il Carozziero, e la serua, che per sua cagione fosse seguito quel duello. Due contadini, che lauorauano nel bosco vicino accorsero, e trouato vno morto inuolto nel cruor del sangue, e l' altro ſuenuto, che tale conobbero da qualche anelito, presa dell' acqua d' vna fonte vicina, e bagnatolo in faccia riuenne. Chiedè d' esser sollevato, e pregò coloro a condurlo a sua Casa. In tanto per bocca del Carozziero di Filaura diſcorſo l' accidente da lui veduto, e nominati i soggetti, noti, come de' principali della Città, ne hebbero ſentore i parenti, che in copia accorsero al Campo del Prà. Quelli di Flauio l' incontrarono, ch' era condotto sopra le braccia de gli accennati contadini, Si ralleggarono di ritrouarlo viuo, se ben afflitti di vederlo in quello ſtato, e l' accōpagnarono a sua Casa. Li altri trouato il cadauere allagato nel proprio sangue lo fecero con sentimento di gran dolore portar ad vna Chiesa vicina. Capitato in queſto mentre l' occorſo all' orecchie del Governatore fatto formar diligente proceſſo, coll' esame de' familiari dell' vno, e l' altro cauò con indicij proue tali della diſfida, ſenza però ſaper di certo chi fosse ſtato il promotore ( & non ammettendo la dichiarazione fatta col Lapis, che fù ritrouata vicina al cadauere di Mario, come di sopra concertata ) hebbe per proprio l' ordinare, che come caduti in offeſa di leſa Maieſtà Diuina, e humana, che al morto ſi vietasse la ſepoltura in loco Sacro, come di apoſtata, e di Flauio comandò vna tacita retentione, che ſubodorata da lui per la copia de gli amici, eſſendo in ſtato di viaggiare, non pericoſe le ferite, s' allontanò, e preuocendo doppo il proclama, che ſeguì, ſentenza rigorosa; riſoluto non preſentarsi per non patir gl' incomodi d' vna prigione, e poi il gaſtigo d' vna condanna ſeuera, benchè giuſta: ſtimò meglio a prezzo di qual ſi ſij più rigoroso bando, goder in altro paese la libertà; ſcriſſe però prima del partir' a Filaura con ſimili ſentimenti. Rincreſcer gli di partire non tanto per la Patria, quanto per allontanarsi da lei. Che ſi conſolaua veder queſto ( ſe ben in apparenza cattiuo effetto ) eſſer nato da cagion così nobile, qual era il ſuo comando. Che la pregaua a crederlo ſuo ſuiſſerratiſſimo ſeruitore, poiche con due bocche di più per tale ſi dichiaraua, ch' erano due cicatrici in fronte, e ſpala; e già che a caratteri di ſangue s' era ſottoſcritto ſuo diuoto, autenticauaſi il medeſimo con la penna. Che il ſuo fine era di portarsi in Portogallo, per eſſer in ogni loco ſuo fideliffimo ſeruo, ed Amante. Mandolla per lo ſteſſo confidente, che conſignò l' altra; con ordine di ricercar la riſpoſta. Con buon' incontro ricapitò il meſſo la Lettera, che fù con riſo di ſprezzo letta da Filaura,*

di

dicendogli. *Voglio fauorir di risposta, mà in voce questo vostro fortunato Patrone. Rifferitegli, che mi sarà cara la spada alla qual deuo l'obligatione della morte di Mario, e non a lui, che nè meno seppe far quel colpo felice. Che non per obedirmi, ma per sua riputatione si cimentò. Che non riceuerò però la spada se manderà più a dirmi cosa alcuna, d'è sarà accompagnata da sue Lettere, o da simili pazzie. Che quanto più lontano anderà più mi farà cosa grata, & che vorrei non di questa sola Città, mà di tutto il mondo fossero sbanditi tutti gli huomini. Voi non siate più ardito di portarmi Lettere, d'è rifferirmi altri particolari, perche incontrarete in una correctione, che per sempre vi durerà. Non diminuite in nulla di tutte fece racconto Misseno. Non poco s'addolorò Flasio, risolse seruirlo non meno della spada, che nel non rescruerle, mandandola però con un motto intagliato negli elci, che diceua*

*Di ferro hà il cor, chi sol il ferro brama.*

*Imbarcatosi poi per Portogallo felicemente approdò in Lisbona. Quali fossero i di lui accidenti, doppo che dal Governatore un bando se uero li fù publicato contro, con stile non sprezzabile furono da lui stesso scritti; vidde però nell'istessa Città Filaura, ed ebbe occasione di sodisfarci con lei non conosciuto. L'incontro fù, come frà poche righe leggerete. In questo mentre li parenti della medesima, con somma considerabile d'oro conuennero far cancellar dal processo, ed asconder le proue dalle quali chiaro risultauano gli stimoli di Filaura hauer causato il duello; nè poco si speje per velar gli occhi al Giudice, che per l'incombenza propria conueniua decretar (se non fosse stato contaminato) anco contro di lei. Afflitti i poveri vecchi Genitori, e vedutisi sprezzati dalle disobediienze Strauaganti della figliuola, oppressi dal peso de gli anni, assaliti da una febrecca cattarale, che fatta maligna, in pochi giorni li portò alla sepoltura. Non hebbe sentimento l'inhumana, nè meno per quattro stille di pianto. Praticati i funerali, chiamò a se Fidentio antico seruitor di sua Casa, non odiato da lei per li suoi fini. Dissegli Fidentio l'aria natia non è foaua, che per chi solo brama uiuer nelle infingardagini. Io sospiro respirar instabile in altri paesi. Ti voglio compagno ne' miei viaggi; e perche intendo mutar, e nome ed habito, tu non dourai, che seruir in questa resolutione al mio volere, & se bene potesti addurmi ragioni (che tali ti pareffero) per dissuadermi da ciò, non intendo nè voglio ascoltarle. Contentati, che tu solo frà tutti gli huomini sei esente dal mio odio. Preparati, che per li dieci di questo non ci ueda il tramontar del Sole in questa Città: hò già in pronto Lettere di cambio per diuerse parti in tuo nome. Le cose familiari resteranno appoggiate a mia Zia, che di quando in quando secondo i miei auuisti tien ordine farmi noue rimesse. A lei in parte hò communicata la mia intentione, ch'è di passarmene nella Fiandra irresoluta in resto; disposta gettarmi nelle braccia del caso, dal qual credo siamo tutti condotti negli accidenti, che ci occorrono. Obedisci, tanto hora chiego da te. Tanto farò rispose il buon huomo, nè altro voler sarà mai il mio, che seruirui. Vi pregò solamente contentarmi, che vi dica, se prima hauete considerati i patimenti, e gl' incon-*

tri ne' viaggi, in particolar per la vostra conditione . Non più replicò Filaura; non deuo dirti d'auvantaggio . Filaurò mi chiamerai . Cbi si getta nelle mani del Fato, ed hà per scorta il proprio ardire, non hà da preponderar' a minuto le cose . Gli animi grandi non si regolano con le forme communi . A tutto sà resistèr vn coraggioso volere . V' à, ed apparecchiati . S'inchinò, e partì . Filaura riuede certe arme preparateci, e fornimenti da cauallo, de' quali in stalla ne scielse due scielti . Tardi le paruero a passar quei giorni , onde appena imbrunì la sera del destinato , che vestitafi maschilmente , e fattisi accorciar vn poco i capelli parti con Fidentio . L'hore della notte destinate al viaggio fino vsciuà del paese natio , per non esser conosciuta; così le riuiscì, poiche senza incontro di astroso, passò l'Italia tutta, e corse la Francia , oue in due duelli chiamata oprò come Padrino , mostrò coraggio , ed hebbe fortuna . Indurrò le membra ne' patimenti ; confirmossi in opinione di pender la vostra fortuna da noi stessi . Portossi nella Fiandra , ed in campo aperto arrolata nel terzo del Colonel Fidlāger più d'una volta hebbe occasione di riconoscer la propria salute dalla sua arditazza, e dalla bontà del destriere . Alle difese di Ardres, assediata da gli Spagnuoli non diminuì il concetto di giouine prode . Nella presa di Groue alla scalata , s' intrà' primi veduta impadronnisi d'vn baluardo . In questo tempo, che fù vn corso d'vn triennio, ò diuertita dalle martiali operationi, ò domando gli interni stimoli del senso coll'antipatica auersione a gli huomini , conseruossi sempre incontaminata . Fù tentata da molti, benchè credutola del sesso ; nè l'oro la vincè, nè l'aura de gli honori la piegò . Vn solo essemplio lasciuò valse per suscitar in lei gl'incentiui maggiori . Fù che contiguo al suo alloggiamento in Groue , era ui vna Cortigiana , che maestra nelle dissolutezze , ed inuaghitafi di lei doppo tentate le blanditie, l'offerte, l'espressioni d'amore , stimò (non incontrando corrispondenze) colpo valeuole la gelosia . Si fece vedere vn giorno in letto con vn giouine suo amante, che non prima ammessò a quelle dolcezze, naturalmente, nel godimento , operaua , senza supporre esser offeruato ; mentre la scaltra ingammandolo , con finte vezzose laidezze miraua , ed era col pensiero in altra parte . Filaura incontratafi per accidente in quell'atto si commosse ; non per l'affetto verso il giouine , lontana dal pensar' in soggetto particolare ; nè badando alle stomachezze della prostituta : ma perche operando in lei la natura, nel fior de gli anni in vn soffo, e morbido temperamento , ed in vna piena liberta , bebbe forza quell'oggetto d' eccitarla alle più vnie risoluzioni di sodisfarsi, senza farsi conoscer, nè voler precipitar la sua segretezza . Frà se sola dunque discorrendo deliberò capitar la sera alla casa d'vna di queste, che vendendo il proprio corpo , comprano il titolo d'infamia . Era costei delle più visitate per esser bella , onde non passaua hora senza hauer copia d'amanti . Picchiò, fu introdotta , le disse Signora , bramo per questa Notte il vostro letto, non la persona . Vi ritirerete (se così vi piace) in vn'altra stanza, mentre volendo sodisfarui di danaro per tutti, non intendo priuarui, ebe de' gusti, che per questo tempo pratichereste . Costei si contentò, ma le disse ; se verranno de' gli amanti ? Voi state pure nella vostra camera , che riceuendoli Io

intendo far loro vna burla . Ben me ne contento bel giouine (replicò l'altra soghi gnando) guardate , che non restiate voi il burlato . Hauca Filaura detto il giorno a diuersi soldati , che quella sera doueua dormir con vna cortigiana (cosa , che soleua militantar' altre volte per farsi creder huomo) , che là douessero andar a trouarlo , perche per poco intendena goderla , che lasciata poi la porta socchiu/sa si farebbero tutti sodisfatti : che non andassero in truppa , ma vno , o due per volta , senza parlar , perche non fossero conosciuti nel cambio . Le riuscì appunto , come hauea dissegnato , e questa noua Amazzona non cedendola ad Hercole , che sfiorò 50. vergine in vna notte , sostenne in tanto giro d'hore l'incontro di 50. giouini soldati bramosi , che trouato vn corpo sodo , con carni morbide hebbero occasione di ben sodisfarsi . Stanca non satia , auuarzandosi il giorno , ed accompagnatafi con l'ultimo fino alla porta la chiuse , e ritornò . Vestitafi poi , e presa licenza , dopò vn breue riposo si ritirò al quartiere . Pentitafi d'esser stata tanto a godere nella libertà di quei gusti , li praticò di nouo ; postì gli ordni con altre donne , ed inuitate sotto l'istessa finta le camerate del suo terzo . Intesa poi esser in Lisbona la famosa Casa delle Meretrici bramò satiarsi per tutte , nè stimando la lunghezza del viaggio , nè l'incomodo , e pericolo del Mare imbarcatali sopra vna Naue caricata per quelle parti , non mai perduta occasione di sodisfarsi con ogn'vno , nelle hore però , che non poteua esser conosciuta . Et perche vntal passaggiero insospettitosi vn giorno la offeruò ; auuedutafene l'infame nel mezzo della notte coltolo , che riposaua , e strozzatolo lo gittò in Mare per vna bocca porta . Arriuata in Lisbona , e preso posto in vna camera locanda , informatafi poi dell' vso del praticar nell'accermata Casa vi s'introdusse , e pateggiò con due delle più belle di goderle la notte susseguente , che volentieri fu accettata per la sua bellezza , e per la cortesia , che loro usò . E bene , che breuemente tocchi il perche dell' unione di tutte le Meretrici della Città in quel loco , ed i loro modi di viuere così d'ordine Regio decretati . La pietà Christiana di chi all'hora gouernaua il Regno di Portogallo , vedendo necessario permetter vn male per emitarne vn maggiore , volse però , che non per tutto si vedesse l'esempio , del quale è ben nota la forza appresso i prudenti .

Donendo dunque permetter le Donne da partito , perche seruissero per smorzar gl'intentiui della giouentù , fece far scielta di loco capace , e grande in vna parte della Città meno frequentata , con commodi tali , che seruistro per 300. femine . Là ordinò , che tutte quelle , che voleßero non viuer castamente si riducessero , non eccedenti il detto numero , proibendo loro con rigorosissimi parti , habitar' in altra parte della Città , ed a tutti l'affittar loro case ; così a bidelli il permetterle nelle Contrade . Valse , e tuttauia si conserua inuiolabile questo vso , si che resta non macchiata da quest' esempio tutto il rimanente della Città . Scielse vna Donna attempata con titolo di Governatrice , addottò il luogo d'entrate sufficienti per le spese , che erano vito necessario , ed altre cosette proprie per la professione . Veniuano salariati anco Medici , e barbieri con obligo di vistarle ogni otto giorni , e se alcuna era scoperta infetta in nulla , o in sospetto , subito era posta in luogo separato , e curata

con tutta diligenza, e prouista di medicamenti addequati al bisogno; non permesso- gli praticar le altre, nè con alcun huomo, se non con quelli, ch' erano destinati alla loro cura. Così si teniua lontana dalla giouentù l'infettion gallica per quanto era possibile; per verità valendo molto i rimedij (a simil male) applicati in principio. Gli huomini, ch' entrauano a godercle erano tenuti ogni sei quarti d' hora all' esborso di certa mercede, raddopiando il pagamento se più si fermauano; e così pure triplicarlo se correua più tempo; obligati anco a rimetter loro quel danaro c' hauerebbero potuto riceuer da altri, se passati i suddetti sei quarti d' hora, erano ricercate. Di questo danaro, che tutto in commune si radunaua, e che con diligenza, e sincerità era riscosso dalla Governatrice; due parti erano restituite per il risarcimento della cassa publica, e l' altro terzo ualeua per maritarle, o ponerle in luoghi più, quando stanche di far vita così laida intendenauano ritirarsi; godendo priuatamente quello di più, che oltre la mercede destinata, ueniua loro donato dalla liberalità de' lasciui: così non ueniua defraudate, non dilataua l' effempio, & si conseruauano sane.

Questa Casa chiamasi delle disbonestè, dalla quale non possono uscire per andar per la Città, hauendo nella medesima luoghi per diuotioni, e ricreationi. Accordatafi dunque (come dissi) con le due accennate, portossi al passeggiò della Città. Nell' uscir da quella Casa, incontrossi in Flauio, ma non lo conobbe. Fù ben offeruata da lui, che mutata d' habito, e di fisionomia in parte, non ben la raffigurò. Paruele altresì di veder faccia nota, ed altre volte praticata in Fidentio, in se stesso pur discorrendo non poté così subito accertarsi, risolse però inseguirla. Accompagnatala all' alloggio, che per fortuna era poco lontano da sua habitazione, deliberato d' assicurarfi s' era Filaura, a bella posta ne chiese la Padrona di Casa, ma non indagò cosa alcuna. La mattina (non hauendo dormito per nulla la notte) leuatosi nel spuntar dell' Aurora: si portò alla Casa delle Cortigiane (poco per altro frequentata da lui). Colà informossi dell' inchiesta fatta il giorno auanti dal forestiere: seppe, che così vigoroso si prometteua, che non con vna sola, ma con due hauea patteggiato, e contato abbondante danaro. Stabili ancor lui per la sera stessa, con vna c' haueua stanza contigua alle suddette, con concetto alla voce, o con altro particolare cauarsi di dubbio. Ritornato a casa, la vidde col seruitore uscire dalla sua; si confermò ancora, che potesse esser Filaura; alla lontana però seguitandola non ommetteua occasione per assicurarzene, non volendo farsi conoscer. L' accordato con le due Cortigiane lo teneua in forse; e più d' una volta le cadde in pensiero (così la raffiguraua per la stessa,) che effettivamente si potesse esser tramutata in maschio, come in molte narrationi di viridici Autori souueniali hauer letto: ed à che diceua voler dormir con Donne, non mai uenutole in mente le di lei infami disbonestà. Auuicinatafi la notte capitò al lupanario; poco dopo arrivò Filaura, che licentiato Fidentio, andò alla stanza d' una delle amiche. Flauio disse alla sua il sospetto, che hauea, che colui non huomo, ma femina fosse; tale credendola per l' intiera somiglianza teneua di donna Italiana a lui be-  
nissi-

nissimo nota, che però pregaua a contentarsi della sola mercede, di obligandole da gli atti amorosi, volendo al tutto sodisfar a questa sua curiosità; e per fauore hauerebbe riferito, che pur lei si fosse interposta per intrecciarne il vero. Modesta, che così si chiamaua la giouine, si contentò. Onde vniti principiarono ad ascoltarle, ed vdirono, che il forestiero diceua alla Cortigiana. Bella giouine non differente sesso è il mio dal vostro. Vi chiedo per fauore, che con ricca noua mercede sarà ricompensato, che vi contentiate vnirvi con l'amica vostra vicina, lasciando a me il posto del vostro letto (la qual pure resterà con altrettanta somma riconcambiata) douendo, nel mentre verranno gli amanti per l'una, o l'altra, mādarli a me. Desidero far proua a quanti, senza esser conosciuti per donna, saprà l'età mia, e complession vigorosa sodisfare; conseruerò anco quanto dagli amanti mi sarà dato per compartiruelo. Stupì colei, e benehe in vn Lupanario, detestò tanta disonestà. Disse contentarsi, e persuade altresì anco l'altra per l'abbondante promessa. Soggiunse però Fitaura (per cohonestare in qualche parte le sue impudiche risoluzioni) che se tutte le donne fossero come lei risolute, non tanta libertà, ed autorità pretenderebbero gli huomini sopra il loro sesso. Che per esser sola di quell'humore, se ben le altre per timor restauano, non si scoprira. Che essendo nata in vna delle prime Città d'Italia, se haueseritrouato seguito al suo parere, colà hauerebbe eretto vn nouo Imperio d'Amazzone; oue gli huomini adoperati al solo uso della generatione in resto esclusi, come schiaui gli haurebbe trattati. Che tutte le donne teneuano la medesima volontà al sodisfarsi, ma non l'ardire. Ben bene disse colei mi piace il vostro capriccio. Sodisfatteui, ch'io non uoò dire d'inuidiarui. Principiarono a venir de i giouini. In tanto Flauio staua immerso nello stupore, e credena sognarsi, nell'udir strauaganze tali, conosciutola fermamente per Filaura al racconto, e voce. Risolse però voler di nouo giudice l'occhio, col testimonio della lucerna, si che frà il numero de gli altri si mise trà primi per goder della dissoluta. Entrò col lume, che subito da lei le fù commandato estinguerlo. Non obedì, ma auuicinatosi le disse. Bella contentateui, che non con vn senso solo vi goda. E infipida la sodisfattione del tatto senza l'interesse nel gusto dell'occhio. Temerario replicò lei tanto ardisci, e balzata di letto le leuò il candelliciere di mano, e gettatolo in terra; ò godi, disse, a mia sodisfattione, ò non m'impedir' il sodisfarmi con gli altri. Se dimani potrò riconoscerti mi pagherai di questo tuo mal termine. Flauio abbracciatala, e di peso gettatala sopra il letto, le rispose. Signora voglio a vostro modo per hora operare, benchè in questo luogo hò creduta permessa ogni libertà. Vi prego condonar' il trascorso, risoluto prenderne da me stesso la penitenza, col regolarmi, ne' piaceri. Così diceua, nauseato molto dalle sordide lasciuii di costei; che riceuuto l'incontro, disse; ò replicate, ò date luogo ad altri. Siete troppo debile: governateui. Se così stimate l'inimico a fronte, mi persuado vederui a prima faccia sù le ritirate; così è replicò egli valorosa guerriera, non v'ingannate. Adopro più volentieri la penna, che la spada, ed in queste sensualità sodisfo alla natura, e non al senso: la vostra opinione deue esser differente, ò la vostra natura capace

d'infinito; e leuatosi lasciò la ribalda, che con molti altri prima dell'auvicinarsi del giorno si stancò, ma non si sodisfece. Nello spuntar dell'Aurora si vestì, e contentate le gionine, coll'esborso, oltre il patuito, che fu numerofo per la copia de' concorrenti, partì. Flauio ritiratosi alla stanza di Modesta, per sodisfar' in parte alla finderefi, che rimordeualo della praticata ofcenità, volse con vna fraternal correctione persuader quella a ritirarsi da quel luogo, le disse. Bella figliola se volete ne' costumi imitar' il vostro nome, m'obligherei condurri in altro paese, ed iui in vn Monasterio di religiose addottarui. Qui perdendo gl'anni non acquistate, che macchie all'anima, là i periodi ben impiegati, vi saranno acquistar' il Cielo. E chi non sa, che col volo di queste vanità, non si arriua, che alla meta del pentimento, e volesse il Cielo, perche per lo più si giunge alla morte prima di praticarlo. La natura infuse questo ardente appetito negli indiuidui per la conseruatione sola, e propagation della specie, ed il senso proteruo lo fà praticar con tanta sfrenatezza per destruction anco degli stessi corpi. Dhe fate sì, che mutati i pensieri, si suegli in voi la ragione, ed oh quanto goderei d'hauer fatto questo acquisto al Cielo, col rimetterui nella strada della salute. Sù sù figliuola non mancate a voi medesima. Fù inspiratione Diuina, onde ritrouata la materia disposta, succedè appunto come desideraua; perche compunta Modesta con lacrime a gli occhi lo chiamò suo saluatore, si pose nelle sue mani, e pregollo per la sua salute. Le disse consolandola, che sarebbe ritornato il giorno susseguente per leuarla con le forme proprie, come essequi. La condusse in Italia, ed in vn Conuento di Rimessa fu vn essemplar di santità, come ne gli accidenti dello stesso Flauio si legge: ammirabile la Diuina prouidenza, che dallo scuro d'vna sola curiosità, ne fece vscir' il chiaro di questo bene. Filaura in tanto indurata nelle sue dissolutezze, continuò molte notti così, che accordatafi con altre cortigiane, fino che hauuone sentore la Governatrice, e dubitando, che come forsiera potesse partecipar di qualche infettione, massime informata delle sue insaziabili lasciue; ordinò che più non la riceuessero, anzi se capitaua le diceffero, che l'hauerebbero accusata al Governatore, perche entrava ad alterar' i di lui ordini. Auuisata, e dubitando altresì che ciò si disseminasse per la Ciltà tutta, s'imbarcò per ritorno alla Patria. In Naue non perdè il solito dissoluto costume: mètre trastullauasi con vno della medesima, imbrunita la sera, vicina anzi appoggiata ad vn canone (fu volere del Cielo) che vn gagliardo vento leuato all'improniso faceffe piegare il vascello, si che solleuatosi il pezzo, di peso la gettò nel mare; nè il marinaro, che la godeua, (che per miracolo restò illeso) potè far mainar a tempo: onde la miserabile fù preda dell'acque, che tutte forse non furono a sufficienza per lauar le tante lordure di quella sozza anima. Vaglia d'esempio a Genitori la presente, per non permetter in età tenera alle figliuole (benche vniche) libertà lontane dal sesso: e serua di freno a quelle Donne, che ne' proriti del senso abbandonando affatto la ragione sono nel più bel fior degli anni abbandonate dalla protettione Celeste.



## NOVELLA DECIMA

Del Signor

MICHIEL FOSCARINI.



**N**ELLA nobile Città di Genoua frà l'altre Dame, che corteggiate da vn numerofo stuolo d'amanti, rendeuano rofpicua la loro bellezza, era fingolare Illirida Conteffa di Montebruno. Si vedeuano epilogate in quefta tutte quelle perfettioni, e quelle prerogatiue, che fi defiderano alla coftitutione d'vn bello foprahumano. Parea, ch' in lei haueffe fatto la natura l'ultimo sforzo della fua potenza, in far apparir fotto velo mortale vna bellezza quafi diuina. Non erano fe non d'Aquila quegl'occhi, che affiffandofi in quefto Sole non s'abbagliaffero; o pur non era fe non di diamante quel petto, nel quale Amore non poteffe fcolpir la forma d'vntanto bello. Quefta benche col nodo del Matrimonio hauendo obligata la fua liberta, non conofceffe affetto, che non fofse pudico; non reftaua però di non effer follicitata con fguardi, con prieghi, con fofpiri da coloro, che nella difficulta dell'imprefe fanno tronar motiui per auualorar le proprie paffioni. Nel numero di quefti miferamente infellonito fi ritrouaua Solidoro Marchefe di Prato fiorito. Quefto Caualliere, benche per effer dotato dalla fortuna, oltre gl'altri fuoi doni, d'vna moglie di bellezze non ordinarie doueffe, depofo to ogn'altro penfiero, hauer fola l'animo intento alle fodiffattioni familiari; pure acciecatto da quel Dio, che a fuoi fequaci per primo regalo dona la perdita del ceruello, lafciaua scioccamente (a guifa già di quel Cane d'Efopo) il godimento di quelle bellezze, che fola a lui erano riferuate, per fequir quelle, alle quali tanto coll'imaginazione, e col defiderio vi potea arriuare. S'era il mifero Marchefe inoltrato in maniera in quefto fuo fpafimo amorofo, che il priuar gl'occhi del fonno, il corpo della quiete, l'animo di qualunque follieno, l'abbandonar ogni cura familiare, il non hauer nella mente altra idea, che l'immagine della fua bellezza, erano gl'inditij, che palefa uano l'ardenza del fuo Amore. S'accrefcuano le fue paffioni dal vederfi priuo di corrifpondenza, nel mirar i fuoi faluti, che con tanta caldezza d'affetto gl'inuiua corrifpofiti con vn freddiffimo inchino, e molte volte con gl'occhi altroue voltati: s'affliggeua nel confiderar le fue lettere, con le quali più dettate dal cuore, che vergate dalla mano, più fiate hauea procurato renderle palefe il fuo affetto, priue di quella rifpofita, fopra la quale fondaua ogni fua fperanza.

Trà quefti laberinti di pene altrettanto più fenfibili, quanto erano riconcentrate in lui medemo, priue di quell'efageratione, che è di tanto follieno a gl'animi humani, uinea il mifero Solidoro, quale al fine non potendo tener a freno la violenza de fuoi affetti, volle tentar vn'altro mezzo, (che fola gl'auanzaua) per veder, fe potea in alcuna maniera trouar col confequimento di quanto bramaua, quiete alle

passioni del suo animo. Appostato dunque un giorno, che per honorar vna festa si ritrovaua a quel trattenimento Illirida presala per la mano in forma di ballo non senza grande palpitatione di cuore, espresse in simili parole i suoi sentimenti. *Eh fin a quanto crudelissima Illirida goderai dello strazio di questo mio cuore? Sin a quanto le mie passioni seruiranno per trastullo alla tua crudeltà? Sin a quanto i miei tormenti in vece d' estinguer accresceranno la sete delle mie pene? I miei languori dunque in vece di scemar multiplicheranno la tua furezza? Le mie lagrime in vece d' amollir induriranno il marmo del tuo petto? Dourò io sempre frà gl' incendij d' vn ardentissimo amore consumar l' anima senza speranza di veder vna volta propitio quel Cielo, che sin ad hora non hò saputo, ch' à miei danni auuentar fulmini di crudeltà? Eh bella, e cara Illirida non lasciarti prego perir frà tali angoscie vn' alma, che tutte le sue potenze hà volte all' adoratione del tuo bello: Ricordati, che se non allenterai il freno alla tua continuata furezza priuerai me di vita, e te d' vn seruo, che sol supplica dalla fortuna occasione per mostrarti, di quale tempra sia l' amore, che così ardente porta a quella bellezza, che è il naufragio del mio cuore. Non senza grande rossore, e maggior alteratione d' animo vdi Illirida questi accenti, e stimando, che il non risponderui sarebbe vn' accusar le follie del Marchese, e chiamarsi rea d' vn fallo, nè anco da essa imaginato, dall' aspetto del volto mostrando l' interno suo sdegno, così li rispose. Se fosse in mio potere così frenar la lingua troppo audace di chi gli sono ignoti i termini, co' quali si deue proceder con le dame d' honore, come è in mia libertà il non prestar orecchie alli delirij d' vn' animo fellone, lo farei altrettanto di buona voglia, quanto di buon cuore, e con buon senno vi manifesto, non dirò la nullità d' Amore, mà l' odio, che per le vostre indebite instanze hò contratto contro la vostra persona. Marchese se credete co' vostri sospiri, e prieghi auar da me cosa, che non sia honesta sete in errore in escusabile. Io non v' amo, nè mai v' amerò, poiche la qualità della mia nascita, e la temperatura del mio animo mi vietano il far torto alla mia honestà anco coll' imaginazione: e vi protesto, che se più vi darà il cuore di continuar nel vostro proponimento, farò quei risentimenti, che mi pareranno più proprij. Non altro, e tanto basti. Vdi queste parole Solidoro con quell' alteratione d' animo, che si può imaginare, che gl' habbi causato simil accidente. Onde terminato il ballo, ripostala al suo luogo, ritiratosi in vna stanza mancò poco, che nõ desse in vn mortale suenimento, pure fatto forza a se stesso giunto alla sua habitatione, diede di piglio alla penna, & impresse in vn foglio simili caratteri.*

Poco fortunata Consorte.

*Se bene d' vn' animo disperato le risoluzioni più precipitose sono le più proprie, e se bene ogn' indugio, che si fraponga ad vna risoluzione precipitosa accresce i tormenti della disperatione; pure accio ch' à te (poco fortunata moglie di sfortunato marito) sia nota la qualità delle mie miserie, hò voluto sospender ogni mia premeditata risoluzione per tanto, che lasci impreso in questo foglio la cagione delle mie passioni. Io parto, e parto disperato, priuo d' ogni speranza di ritorno. Fuggo da questo*

questo Cielo, il quale benchè mi dourebbe esser sommamente propitio per hauer influito i miei natali, tuttauia non sà, che mouer a miei danni tempeste di trauagli, e turbini d'afflittioni. Parto torno a dir disperato, poichè quella bellezza, che con tanto amore io adoraua, hà saputo formar impressioni d'odio contro la mia persona. Parto da questa terra doue l'amore vien corrisposto con l'odio, doue ad vn' affettuosa seruitù ne segue in corrispondenza vna peruersa ingratitudine. Doue vn' affetto di beneuolenza amorosa si riconosce con vn' indebito abborrimento. Mà tù cara consorte adopra ti prego quella prudenza, la quale confesso esser in me estinta, compatisci le mie disauventure, & habbi cura alla tua saluezza. Addio.

Solidoro.

Terminata, ch' hebbe la Lettera, e postala sopra vn tauolino della stanza doue con la moglie habitaua, presì seco alcuni denari, & alcune gioie, con due suoi seruitori, la fedeltà de' quali in molte occasioni hauea sperimentata per non volgare, auanti, che si chiudessero le porte della Città, salito in Carozza s'auuò ad vna sua villa poche miglia distante sù la riuiera del Mare, doue fermatosi quella notte, la mattina seguente accordata vna Naue si transferì in Sauona, ed indi in altre parti. In questo mentre Florinda, (che tal era il nome della moglie del Marchese) da alcune sue visite ritornata a casa portatasi quasi di subito accidentalmente nella sua stanza trouò la Lettera, ch' à lei era indirizzata, quale non senza grande curiosità aperta, vedutoni la sottoscrizione del marito, fì assalita da grande alteratione di cuore presago forse di qualche infausito accidente. Letta, che l' hebbe, rimetto alla consideratione di ciascheduno quali angoscie, e quali effetti di collera gl' occupassero l'animo. L'affetto del marito, il veder si di quello priua, il considerar i pericoli, ne quali potrebbe incorrer con vna partita così precipitosa. La gelosia, lo sdegno d'esser disprezzata, le mormorationi, i sussurri, che per tal' effetto si sarebbero causati nella Città, erano sproni acutissimi, che gli stimolauano l'animo non meno alla compassione, ch' alla vendetta. Si sarebbe al certo precipitata in qualche partito poco honoreuole, se la propria prudenza, me fosse auanti lo specchio della modestia non l'hauesse persuasa a resolutione più agguistata alla qualità dell' accidente. Mandò dunque in fretta a chiamar i suoi più propinqui parenti, a' quali mostrata con vn profluuio di lacrime la Lettera, li supplicò tutti a non volerla in occasione così urgente priuare del suo aiuto: l'esortò a seguir il marito; li proposti pericoli, ne quali con vna resolutione così precipitosa potrebbe incorrer, effaggrò i torti, che faceva alla fede maritale, la poca stima, che di lei al mondo mostraua. In somma non lasciò cosa, che potesse imprimere nel suo animo effetti di compassione, e di sdegno. Li parenti inordinati da vn tal fatto prima con parole hauendo consolata Florinda, assicuratala, che senza la persona del Marchese, non sarebbero al certo ritornati in Città, si risolsero alla partita. In questo mentre spartasi tale noua per la Città, empì ogn' vno di stupore il veder vn Caualliero di quella qualità acciecatò in maniera, che non si fosse curato abbandonar la patria, la moglie, i figliuoli, la propria riputatione.

erp

per seguir vn disordinato appetito. Erano varij sopra questo fatto i discorsi, i quali tutti in fine concludeuano il biasmo del Marchese, in curiosità di conoscer il soggetto delle sue disperationi, & in compatimento di Florinda, che con suo proprio detrimento douesse sospirar i delirij del marito. Questo accidente suscitò le speranze amoroze di molti, e particolarmente d' Altimo, (che così chiamaremo vn gentil' huomo de' principali di quella Città). Era gran tempo, che viuea questo Cavaliero amante di Florinda, alla quale con Lettere, con istanze palese più volte il suo affetto, ma il tutto in darno, hauendola ritrouata così salda propugnatrice della sua pudicitia, che al fine si risolse lasciar da parte ogn' attentato. Appena peruenne alle sue orecchie l' auuiso di tal successo, che cominciò a suscitar le sue fiamme già tanto tempo sopite, e sperando nell' assenza del marito non trouar quella resistenza, che tanto aspra verso di lui hauea per auanti isperimentata, incominciò da capo i suoi amori. Onde col continuo corteggiarla, con l' esser in ogni luogo doue sapea ella trattenerfi, col trouarsi a tutte quelle recreationi, nelle quali solea molte volte far pompa di se stessa, procurò fargli noto la fiamma del suo Amore esser più, che mai vigorosa. Non trauagliò troppo Altimo ne' suoi spasimi amorosi, poiche Florinda incitata da gli stimoli della carne, & accesa di sdegno verso il marito per la poca stima d' lei fatta; cominciò a mostrarsegli prima meno renitente di quel, che per auanti faceva, poi cortese di qualche sguardo benigno, d' alcun saluto affettuoso, al fine con bella maniera a i discorsi, e da i discorsi al conseguimento di quel bene, che è l' ultima meta d' Amore. In tale stato di felicità viuea questa copia d' Amanti, quando per loro fatale infortunio si scoprì Florinda grauida. Rimetto qui alla consideratione di chi legge, già che non le può esprimer la penna di chi scriue, quali passioni, e quali trauagli occupassero li loro animi. Temea Florinda le vergogne della sua riputatione, lo sdegno del marito, se fosse venuto in tempo, che col parto gl' hauesse manifestata la sua infamia, paueua i rigori delle mormorationi, quali gl' era ben noto come fossero atroci in simili casi. I rimorsi della coscienza gli crucciuaano di continuo il cuore, l' afflittioni dell' animo gli dilaniauaano la mente. Non minori erano l' angoscie d' Altimo, quale benchè di se stesso non hauesse, che dubitare, pure il considerar i pericoli, che per sua cagione soprastaua all' amata, era il maggior tormento, che li affligesse l' animo. Viueano i miseri amanti fra queste afflittioni, quali benchè con le frequenti visite amoroze procurassero scemare, con la gonfiezza però del ventre cresceano ancor elle giornalmente. Era già vicino il settimo mese della grauidanza di Florinda, & il decimo della partenza del Marchese, & il ventre con tutto che con diuerse maniere si violentasse a tener celati i contrasegni della pregnezza, non si potea far però in maniera, che la natura non operasse il suo corso. Presentiuasi di già la venuta di Solidoro ritrouato nello Stato di Toscana, quando Florinda risolutasi più tosto perder la vita, che render palese al marito la propria dishonestà, prese (così consigliata da vna sua familiare) per distornarsi il parto vn' efficacissimo, anzi come l' effetto poi il mostrò

strò violentissimo rimedio, e fingendosi indisposta si trattenne in letto acciò in quello stato venendo il marito, potesse più facilmente celare il difetto della sua pudicitia. Sim ad hora parue, che la fortuna gli fosse alquanto propitia, mentre ò fosse forza del medicamento, o pure effetto dell' imaginatione pareo, che la gonfiezza del ventre cedesse vn poco. Ma ben tosto suauì l'allegrezza di questo miglioramento, mentre assalita Florinda da vn' ardentissima febre, conuenne con cura più diligente hauer' a cuore la propria saluezza. In questo stato al suo ritorno la ritrouò il Marchese, quale riceuuto, che fù dalla moglie con quell' accoglienza, che gli permettea la violenza del male, ordinò di subito, che fossero conuocati i principali Medici della Città per applicarui quei rimedij, che vi si richiedessero. Florinda intesa la resolutione del marito, dubitando, che non scoprissero i Medici, come in effetto sarebbe sortito la sua grauidanza, oprò tanto con prieghi appresso il marito, che si trattenne la loro venuta, affermandoli, che il suo male non essendo di grande consideratione, solo l'odor delle medicine, il sentirsi toccar il polso l'hauerebbe accresciuto. Il Marchese senza far altra replica prestò fede alle parole della moglie. In tanto Florinda con tutto, che si sentisse la febre farfi sempre più violente, e che si ritrouasse in stato più vicino al timore della morte, che alla speranza della salute, pure per i sopradetti rispetti non osaua appena parlar di trouarsi accrescimento di male, rispondendo sempre alle dimande del marito sentirsi migliorare. Quando al fine all'imbrunir del giorno conseguita alla venuta del Marchese assalita da vn nouo parossimo di febre ardentissima, caddè in vn accidente mortale, che con diuersi suariamenti di Ceruello, e con molti affanni di cuore, doppo quattr' hore di traualgio la pose in grembo alla morte. Accompanò il Marchese ( di già scordato d'ogn' altro affetto, ) questa perdita con sì viui sentimenti di dolore, che hauerebbero infusi sensi di pietà nell' istesse cose insensibili. Fu più volte per tramortire, e gli sarebbe al certo successo, se l'assistenza fedele de' serui non gli fosse stata pronta, e con i rimedij, e con le consolationi. I pianti, i singulti erano così dirotti, ch' eccedeuano ogni sorte di gravità virile. Gridaua, piangea, esclamaua, volea col suo sangue placar l'ombra della moglie, della morte della quale egli si chiamaua reo: volea, che le sue esequie gli fossero communi: volea passar unitamente dal nodo maritale al feretro di morte: volea, che quelle faci, che ad ambi hauean ornate le pompe mutiali, ad ambi anco pendessero al funerale. In somma non gli passauan per la mente, che resolutioni mortali. Frà questi affanni si ritrouaua il misero Solidoro, quando leuati i panni al Cadauero di Florinda vi si scoperse la gonfiezza del ventre. La noua di ciò, come cosa di stupore fù di subito portata all' orecchie del Marchese, qualc più attonito, e confuso. che mai, mandati a chiamar i più celebri Medici, e Chirurghi ordinò, che fosse aperto il Cadauero. Appena fù tagliato il ventre, che si vidde bamboleggiante il parto d' vn fanciullo maschio unitamente con la madre priuo di vita. A questo spettacolo non puote la virtù dell' animo del Marchese hauer tanta forza, che

for-

formontasse la violenza del dolore ; onde e sangue caddè tramortito al suolo . Accorsero a questo suenimento i circostanti con diuersi medicamenti , i quali a vna forza fecero ritornar l'anima a quell'habitatione, dalla quale così violentemente si partina . Ritornato dunque in se medemo , dato campo alla prudenza ; benche conoscesse quel parto non poter esser assolutamente suo , cominciò però come tale per non suergognar la propria riputatione a piangerlo, & accrescer' i suoi lamenti.

Quindi si può raccoglièr , che gli torti, che si preparano all'altrui riputatione si conuertiscono in proprij vituperij. Che le donne sono vn terreno, che non coltiuato dal proprio agricoltore germoglia spini d'insamia verso di quello. E che la maggior pazzia , nella quale possa iucorrer vn' ammogliato, è il dar con la propria dissolutezza cattiuo essempio alle mogli.



## NOVELLA V N D E C I M A.

Del Signor

MICHEL FOSCARINI.



**N**ELLA Città di Napoli frà l'altre solemnità, con le quali si rese illustre il passato Carneuale, singolari riuisciron' a gl'occhi di tutti l'allegrezze, che per le nozze del Marchese di Castelforte, e d'Arderica de' Conti di Monti aurato (che così chiamaremo) si celebraro in quella Città, la quale con tanto maggior applauso riceuè questo sì felice accasamento, quanto col mezzo di queste nozze si vedeuano sopiti alcuni odij, che per molti anni afflissero le principali case della più cospicua nobiltà. Li parenti della Contessa, che per l'inanti con sdegni inesorabili non conosceuano passione, che tiranneggiasse il loro animo più della vendetta, e dell'odio contro la fattione del Marchese sposo, hora si vedeuano tutti disciolti in acclamationsi, e voti per il prosperamento di queste nozze. Il Marchese, che per auuanti negli steccati di Morte armato il braccio più di furore, che di ferro attendeua l'occasione per sacrificar alla vendetta la vita delli cognati, hora deposta ogni passione pareua ribellato dal seguitto di Marte per militar sotto l'insegne d'Amore. Solo Arderica trà tante allegrezze pareua, che non potesse dar quiete al proprio animo, le passioni del quale benche con ogni arte procurasse coprire, non poteua far però in maniera, che non si vendessero palesi a gl'occhi di quei circostanti, che nell'ispiar l'altrui attioni hanno la vista più acuta di Lince. Onde sopra questo varie furon formate l'opinioni, & i giuditij. Chi diceua, che essendo l'odio vna passione, che ne petti semimili, più che nelli virili troua l'adito aperto, e chiusa l'uscita, la Contessa non potesse darsi ad amar vn soggetto, che più volte sapea hauer impugnato il ferro per sparger il sangue de' propri parenti. Chi diceua, che essendo lei giouane, & il Marchese auanzato nell'età, gli parebbe troppo graue star soggetta ad vno, che non marito, mà padre meritamente se le potea chiamare. Chi diceua, che essendo il Marchese d'animo militare, e più tosto fiero, che altro, la natura d'Arderica tutta benigna sentisse in se stessa gl'effetti d'vna auuersa antipatia. In somma varij erano sopra questo li discorsi, e le opinioni. Il pensiero però, che come poi si seppe s'accosò al vero, era che Arderica si ritrouaua ardentemente innamorata del Conte Siluerio di Sasso Verde, che in quelle solennità era Compadre del Marchese sposo. Questo giuditio oltre a gl'altri rincontri si verificaua da alcune osseruationi fatte da chi hauendone di ciò odore, andaua osseruando tutti gl'andamenti della Contessa; & era, che per ordine di danza toccando al Conte il ballo con la Sposa ella prouaua nel volto mille mutationi di colore, varie alterationi di viso, quali apertamente manifestauano la molteplicità de gl'affetti del proprio cuore. Con questi accidenti

passavano li giorni festiui d' allegrezze così magnifiche ; senza , che cosa di maggior momento si potesse hauer di certo . Arderica trà tanto continuaua nudrir nel petto le fiamme amorose , quali giornalmente in lei crescendo con la multiplicazione de gl' affanni scemarono gran parte del suo bello . Il Marchese ne faceua di ciò varie condoglienze , hora con dimandarne a lei la cagione di mutatione così improvvisa , hora con incolpar la fortuna , che nelle maggior contentezze lo rendesse infelice . Procuraua per ciò egli in questo mezzo hora con giuochi , hora con balli , hora con altri trattenimenti diuerti , se potesse , i pensieri malinconici , che così lei chiamaua della moglie ; ma il tutto in darno , mentre queste allegrezze non seruiuano a lei , che per sua maggior afflittione , sentendo le sue passioni dalle contentezze altrui più valido accrescimento . Determinò finalmente veder , se li passatempi della villa potessero in quella far maggior effetto delle ricreationi della Città . Pigliò dunque partito transferirsi con Arderica in vna delitiosissima sua villa poche miglia distante dalla Città . Questa partita , che secondo il suo desiderio speraua douer dar vita alla moglie , sù vicina ad accelerargli la morte , essendo che l' innamorata Marchesa priuata dell' vnico solleuamento delle sue pene , che era la presenza del suo Conte , diede l' adito ad vna così profonda tristezza , che conuertitasi in vn' oppression mortale le cagionò vn' ardentissima febre ; laquale , se il marito fosse stato men sollecito a ridurla nella Città , gl' haurebbe al certo reciso lo stame della vita . Questo accidente alterò in maniera l' animo del Marchese , che s' egli fosse stato di tempramen vigorosa , si sarebbe al certo franto a colpi così mortali . Non perduto però punto d' animo sollecitò in maniera li rimedi , che stimaua più proprij , & oltre le cure medicinali diligentissime , hora con visite , hora con giuochi , hora con musiche , tanto fece , che la liberò dall' infermità del corpo , restando però più forti , che mai quelle dell' animo . In questo mezzo successe vn' accidente , che come a prima vista parue la salute d' Arderica , così nel fine le cagionò vna morte violenta , e vergognosa . Amoreggiava il Conte Siluerio con sollecitudine anco disdiceuole alla sua nascita , le bellezze poco men disse ebb' eccessive , d' vna Damigella , d' Arderica , e s' era in maniera inoltrato in questa sua frenesia amorosa , che all' hora si stimaua perfettamente felice , quando hauea occasione di vagheggiarla . Riusciuan con tuttociò le visite alla casa del Marchese frequentissime , quali però non dauano alcun sospetto imaginabile , rispetto all' amicitia , che strettissima passaua trà lui , & il Marchese . S' accorse Altilia ( che tal era il nome della Damigella ) delle passioni del Conte , e benchè sapebbe , ch' ogni pratica amorosa con quello , ad ella sarebbe riuscita poco honoreuole rispetto alla qualità della sua nascita ; mentre i grandi non amano le persone basse , se non per proprio interesse , e quello sodisfatto suauisce ogni amicitia ; tuttauia non volse in questo defraudar alla natura femminile d' insuperbirsi per i fauori , che vedea esserli appresentati dalla fortuna , e stimar tributario del suo bello anco ogni cuore . Onde benchè hauesse impiegato con egual ardentissima corrispondenza il proprio amore nella persona d' Alamanno giouane freggiadro d' aspetto Soldato del Marchese , che seruiua pur nella medema casa , ri-



solata di feruirsi dell'amor del Conte più tosto per sua vanagloria, che per altro; cominciò (con grauità però, ch'inditasse modestia) ad essergli cortese di qualche sguardo benigno, di qualche sorriso gentile, e in somma di quei vezzi, che nella rete d'Amore tirano gl'infelici amanti. Il Conte perciò inuigorito, e pieno di buona speranza non lasciava alcuna minima occasione, nella quale conoscesse poter farsi auanti a gl'occhi d'Altilia. Non era Chiesa, non era ricreatione publica, e priuata, nella quale sapesse lei trouarsi, che anco egli non vi comparisse; a segno tale, che quest'Amore, benchè secretissimo, mentre solamente frà loro passauan sguardi, e sorrisi, venne in cognitione d'Arderica, la quale per le frequenti viste, che per tal' effetto hauea del Conte, pareua, che pigliasse, qualche vigore, e qualche solleuamento d'animo. Non fece di ciò Arderica motto alcuno; anzi con l'esser più frequente alle Chiese, alle feste, alle danze, alle ricreationi, porgeua occasione al Conte d'amoreggiar Altilia, sperando forse con questo mezzo incontrar la sodisfattione de' proprij desiderij. In questo mentre il Conte non potendo più col velo del silenzio tener coperta la sua passione amorosa, nè sapendo trouar mezzo più proprio per palesarla ad Altilia, si risolse vergar vn foglio con simili caratteri.

Mia Bella.

Chi afferma, che li raggi del Sole posti nel suo più basso Perigeo habbino minor forza di quelli, che dal medemo sono tramandati all'hora, che nell'auge del suo Apogeo si ritroua collocato, altrettanto ne sà seguir chiara la bugia, quanto io stesso ne posso addur gli attestati dell'isperienza, mentre i raggi del Sole delle vostre bellezze più che singolari, o mia Bella, con tutto che sian posti nella bassezza della vostra fortuna, diffondono però in me stesso più splendori, che non hà mai fatto il bello d'alcun'altra, ancorche posta nel colmo di felice grandezza. Diffondon dico ardori così viuui, che se diceffi, che da questi incenerito conseruo il mio cuore nel petto, affermarei verità pur troppo a me nota, e da voi non creduta. Mia bella direi, che v'amo, se ciò fosse valeuole ad esprimer l'eccesso del mio affetto. Direi, che v'adoro, se con l'Hiperbole non dubitassi acquistar appresso di voi discredito. Comunque si sia io viuo non seruo, ma schiauo delle vostre bellezze, e viuo solo con speranza di corrispondenza, della quale vi prego assicurarmene con la risposta della presente; quale acciò più sicura m'arriui in mano, vi compiacerete gettarla dalla finestra, che corrisponde in quel vicolo secreto dalla parte del giardino, doue io in persona a qualche hora mi transferirò per riceuerla. Mia Bella addio.

Siluerio Il Conte di Sasso Verde.

Scritta, ch'ebbe la Lettera, e inuestigando nel suo animo il mezzo da fargliela capitar sicura, s'auuissò, che'l giorno seguente essendo festa solenne nel Domo, e perciò concorso grande di gente, poteua nella calca del popolo accostandosi a quella, porgergliela in qualche maniera nelle mani. Con questo pensiero fatta la Lettera in picciola piegatura, la mattina seguente postosi nella porta maggiore del Domo, all'hora, che con Arderica entrava Altilia con altre Damigelle, fauorito dalla furia delle genti tanto se gl'accostò, che gliela attaccò nel seno, senza ch' appena ella

medema, non ch' altri, se n' accorgesse. Auuedutasi di ciò Altilia non puote frenar i rossori della vergogna, che ardentissimi non gli comparissero subito nella faccia. Per non dar però qualche inditio di ciò all' altre Dame sue compagne, fece forza per reprimer quell' ardore, e con vn dito cacciò leggiermente nel velo la carta, acciò non fosse offeruata. Finite le deuotioni Arderica, partendosi verso la propria habitatione, nel salir, che fece Altilia in Carozza, offeruò nascosta sotto il velo la Lettera, senza però ch' alcuna dell' altre Donne se n' accorgesse. Finse per all' hora non essersi punto di ciò auueduta: in casa poi doppo pranzo condottola sola in vna stanza separata, con vn volto placido l' interrogò, che carta fosse quella, che nel seno hauea nascosta. Altilia subito con vna negatiua in pronto disse, che non sapea alcuna cosa imaginabile, nè di carta, nè d' altro. Nò nò soggiunse sorridendo Arderica, Altilia non ti fingere, nè meno non mi negar quello, che m' è apertamente noto. Io non son quà nè per riprenderti, nè per priuarti de' tuoi piaceri, voglio solo veder quella Lettera per mia curiosità. Voleua pur ella confermar la negatiua, quando Arderica con maggior istanza, e con vn poco d' alteratione replicando il suo desiderio, gli mostrò al fin la Lettera. Arderica letta, che l' hebbe con qualche stupore, e inuidia, voltatafi ridendo ad Altilia non più mia serua (disse) bisognerà da qui inanzi chiamarui, mà ben sì con inchini riuerirui per Padrona, mentre haueete per amante vn Caualliere di tale qualità. Anzi più serua, che mai (rispose Altilia) potei chiamarmi quando impiegassi il mio amore in vn soggetto così qualificato, perche i fauori di questa sorte delle persone grandi portano seco li ceppi, e le catene, dalle quali non si può disciogliere se non con qualche violenza. Dunque (soggiunse Arderica) non ami tu il Conte Siluerio? Io non certo, rispose Altilia; Eh cara tè (replicò sorridendo la Marchese) non t' infingere. Costantemente (ripigliò all' hora la Damigella) io non m' infingo, e dico, e giuro da douero, ch' io non amo, nè amerò il Conte, perche così fatto amore non conuiene alla mia nascita. All' hora Arderica doppo esser stata alquanto sopra di se pensierosa, presa per la mano Altilia, e fattosi giurare secretezza gli palesò il suo cuore. Narrogli il suo affetto già tanto tempo concepito, e per molto spatio d' anni conseruato verso il Conte Siluerio. Affermolli, che questo solo era cagione della sua mortale oppressione d' animo, e che se in questa congiuntura non gl' era cortese del suo aiuto, in breuissimo spatio di tempo fra i languori là vedrebbe terminar il rimanente infelice de' suoi anni. In fine gl' aprì l' ultimo suo desiderio, ch' era d' ingannar il Conte con farli goder in vece d' Altilia Arderica. E per la conclusione di questo determinò accennarli nella risposta, che la sera seguente alle due della notte si lasciasse trouar nella picciola stanza vicina alla loggia del giardino, doue vna scala a lumaca secretamente vi conduceua: e ciò tanto più facilmente poteua farsi quanto, che il Marchese per negotij di grandissimo rilieuo, douea partirsi per villa il giorno seguente. Con questa risoluzione ritiratafi Arderica nelle sue stanze impresse in vn foglio simili caratteri.

Mio Signore.

Perche è proprio delle gratie singolari, che dalle persone grandi si conferiscono a' suoi inferiori, leuar a loro la conoscenza di se medesimi; non sarà marauiglia, se io obligata al maggior segno da i favori cortesi di tanto Caualliere, perduta la rimembranza del mio Stato, ardirò in vece d'humilmente riuermi, come alla mia condiiione, & alla sua qualità si richiede, ardentemente dir d'amarui, come ad vn cuore infellonito in amore, qual è il mio si conuiene. Mio Signore se in aggiunta d'vn fauore così segnalato, qual è d'inchinarsi ad amar vna sua diuotissima Serua, mi concedeste la libertà della fauella, direi, che ben nello scoprimento, ma non nell'ardenza dell'amore m'habbiate preuenuta, e ciò tanto più probabilmente dourà essermi creduto, quanto più amabile della mia è la vostra qualità. Io uiuo vostra serua, e come tale mi conoscerete se diman la sera alle due della notte vi lascerete trouar nella stanza della scala a lumaca, benissimo come credo a voi nota, nel giardino, la porta picciola secreta del quale trouarete socchiusa. In questo mentre conseruatemi vostra deuotissima Serua.

Altilia, &c.

Terminata, ch' hebbe Arderica la Lettera, e fattala da Altilia copiar, e gettar giù dalla fenestra secondo l'ordine, stette tutta contenta aspettando la partita del Marchese suo Marito. Accade frà questo mentre, che Alamanno passando accidentalmente per quel vicolo, trouò la Lettera, e vedutala senza sopra coperta, che significasse a chi ella fosse indirizzata, mosso dalla curiosità a tutti, ma molto più a gl'amanti naturale presala l'apri, doue scopertosi a prima vista la sottoscrizione d'Altilia, instupidito dalla gelosia con grande sollecitudine cominciò a legger quei caratteri. Hanea appena terminata la prima linea, ehe assalito da vn pungentissimo geloso pizzicore, tramaua nell'animo, qualche risoluzione sanguinolenta, essendo proprio di questa sorte di persone vendicar con la spada di Marte i torti d'Amore. Cessati poi quelli primi empiti di collera inuestigando con animo più pacato il modo di qualche vendetta, non precipitosa, doppo diuersi pensieri, si risolse nel luogho, & all'hora, che accennaua la Lettera trouarsi da Altilia, per iui con uiua voce fargli palese il mancamento della sua fede, e rimprouerarli i torti, che faceua al suo Amore.

Fermata nel suo animo questa risoluzione, stette aspettando con mille impatienze il tempo desiderato. Si partì in questo mezzo per villa il Marchese, & Arderica fingendo indisposizione di capo, schiudò l'occasione d'andarui seco. Arriuò finalmente la notte tanto sollecitata con prieghi da Arderica, e contanta ansietà bramata da Alamanno. Ad vn' hora, e mezza della notte si pose Arderica nella stanza già accennata, doue al buio spogliatafi le vesti, staua attendendo con la venuta del Conte lo sfogo delle sue passioni amoroze. Ogni picciolo rumore, che sentiua, pareua, che gl'addittasse la voce del Conte; ad ogni leggiero moto, ch' udiua, s'auuisaua la sua venuta. D'hora in d'hora sospettando della sua fede, dubitaua il tempo determinato esser già trascorso. Frà l'ondeggiamento di

to di queste speranze, e timori continuò breue spatio di tempo la sua aspettatione, quando con distinto calpestio, vdi la salita del suo creduto Conte. Cominciò all' hora il roffore della vergogna, impossestandosi del volto a rimprouerarle i torti della sua pudicitia, & vn lieue tremore occupandoli le membra, a farli palese il suo errore. Rigettati però questi virtuosi impeti di natura, sentitolo al colmo della scala li dimandò s'era lui. Alamanno benche confusamente gli pareffe la voce d' Altilia esser quasi quasi contrasfatta, stimando forse, che con arte ciò lo facesse, rispose di sì. Replicò all' hora Arderica sommessamente, sì che appena potea vdirsi; state tacito ben mio acciò non siamo scoperti. All' hora Alamanno senza far maggior consideratione accostatosi alla creduta Altilia con vna moltitudine di baci, e d' amplexi, cominciò nella palestra di Venere correr la carriera d' Amore. Era terminato l' aringo amoroso, quando Alamanno ridendo; chi credi ( disse ) Altilia, ch' io sia. A cui Arderica fatto animo. E chi credete voi ( rispose ) ch' io sia. Conobbe all' hora Alamanno non simulata la voce della Padrona. Onde tutto instupidito ammutolì. Replicò Arderica, ch' haue te Signor Conte, che non rispondete. Taceua pur Alamanno, e già tentaua la fuga, quando Arderica presolo per la mano, mezza lacrimante per la vergogna, e per la creduta diffidenza del Conte; cominciò a supplicarlo, che li perdonasse se gl' hauea tenduto vn tal inganno, e che di ciò incolpasse la sua bellezza, che hauea dato campo ad vn amore così suiscerato, che portaua alla sua persona, e che si contentasse hauer per serua d' Amore in vece d' Altilia Arderica. Voleua pur seguir nel silentio Alamanno, quando fatto forza a se stesso, con vn sospiro, che gl' uscì dall' intimo del cuore. Non voi ( rispose ) ma io ò Padrona son degno di perdono, mentre non il Conte, ma Alamanno vostro seruitore son io, che per amore d' Altilia qui mi son condotto. Non terminò egli queste parole, che auuedutasi Arderica dell' inganno, tramortita per la passione, mancò poco, che con l' vltimo fiato non spirasse la vita. Fatto pure vno sforzo a se medema, presa accidentalmente con violenza vn' arma, che pendeva a lato d' Alamanno, che attonito per vn tal caso era diuenuto di marmo, prima con quella gl' auuentò due colpi, che per sua buona fortuna, benche tirati con animo auuido di morte, lo ferirno leggermente, poi indirizzata la punta verso il proprio petto cadde essangue al suolo. Al romore de i singulti mortali con cui esalaua lo spirito Arderica, con vn lume acceso concorse Altilia, che accidentalmente, ò con arte si ritrouaua verso quella volta, e veduta la scala irrigata di sangue, che nel discenderla hauea sparso Alamanno presaga di qualche tragedia, assalita da vn' acuto timore diede alquanti strilli, quali vditì, che furono dall' altre Damigelle accesi con gran fretta i lumi, s' auuiorno a quella parte, doue appena videro vno spettacolo così funesto, che dato campo alle lagrime, con gemiti, e con gridi assordarono l' aria in maniera, che solleuatosi con la seruitù di casa tutto il vicinato, e peruenuta la noua anco a i fratelli d' Arderica, s' empì la casa di pianto. Questa noua così infelice arriuata all' orecchie del Marchese per mezzo d' vn ser-

no spedito da suoi parenti gli cagionò diuersi accidenti mortali, che furono vicini a priuarlo col dolore della vita . Alamanno frà tanto preso consiglio dalla necessità con la fuga salutò se stesso . Il medemo fecé Altilia sicuri ambidue , che la venuta del Marchese a loro sarebbe stata mortale .

Da questo si può auer documento infallibile , che gl' amori dishonesti hanno sempre per compagni il vituperio, e la morte . Che la fede maritale rotta non restà mai inuendicata . Che le nozze , che hanno gl' odij per forrieri non sortiscono mai euento fortunato , e che gl' amori indirizzati col consiglio femmile , hanno per ordinario fine infelice .



## NOVELLA DVODECIMA.

Del Signor

## CONTE PIETRO PAOLO BISSARI.



**P**ASSEGGIAVA l'Italia Ernesto, e capitando in grande, e popolata Città, trouò a vista di sue fenestre Giuane molto vaga, e auenente, dalla quale egli, che per molto la vagheggiò, poco gradito si conoscea. Era questi fresco d'anni, ricco d'habiti, bello d'aspetto, di portamento leggiadro, e di tutte le conditioni, che poteuan renderlo amabile. Rosinda, (che con nome alterato così la diremo, per tramutar in fauola vn vero, e fresco accidente) haueua l'occhio furtiuo, la bocca brillante, il marito attempato, i tratti lasciui, e si mostraua in ogni gesto inclinata a gli amori; cose tutte, che condussero vn giorno Ernesto a condolerli con vn suo amico, che Amore troppo diuersi li faceffe prouar gli effetti da quello, che presuppouer doueua. Filandro era l'amico, ma amico di breue conoscenza per l'habitatione della medema Locanda: rispose questo, che nessuno doler si doueua di quello, che portauan le Stelle; essendo questa forse vna conditione de' suoi natali, che così disponeua; non potendo essere senza causa sounaturale, ch'vna cosa sia in vn modo, mentre per cause naturali in vn altro esser douerebbe: il che maggiormente dicena confermarfeli; mentr' a lui, in cui nessuna concorreuano delle qualità, che perfezionauano l'altro, si mostraua la Fortuna molto diuersa. E perche disse Ernesto; ami forse tu ancora? Sì amo, rispose Filandro, e riamato io amo; così gradito, così felice, che de gli accidenti, che condir possono le gioie d'amore, nessuno mancano a miei contenti. Parse ad Ernesto, che nella pittura de' lor successi fosse questo vn chiaro, che maggiormente rileuasse dall'ombre di sue querele, che però da questo parallelo nuouamente trafitto doleasi con se stesso, con la Fortuna; e chiamaua gli influssi di quel Clima per lui retti da troppo rigida Stella: sperò di variarli sott' altro Cielo, e presi i suoi congedi a questo si tolse. Girò per varie Città, incontrò per solleuarfi tutte le delitie, tutti i piaceri; ma al corrotto suo gusto, cui seruiua d'assentio il mele non puote porger alcun ristoro; e furono i suoi giri appunto vn giro, perche, se ben di qua, di là si portaua il piede il cuore però, ch'era l'altra parte di questo compasso, fermo sempre al punto, doue s'era partito, il ricondusse. Tornò dunque Ernesto in Venetia, che tale era la prima Città, e auuido della vista, che sola il poteua consolare, smontò al solito alloggio; ma intendendo di là partita Rosinda, nè potendo per alcuna diligenza rintracciar la di lei nuoua habitatione, restò addolorato, e confuso. Scorse cento Contrade, passaron vari giorni senza speranza, quando finalmente vidde sopra d'vna tal porta il Marito; e giudicando, ch'iuistassero, con la richiesta de' vicini se n'accersò. Non s'assidò per la ritrosia di Rosinda

finda di mandarle a parlare; non vidde modo d'affacciarsi in persona, per la frequenza de gli habitanti, e passaggieri; che però essendo la stagione caldissima, che inuitaua la sera a prender aria sù le fenestre, pensò quell' hore più proprie, e più facili all' effetto. Passaua dunque dopò la cena, e tirò molte notti s' auuenne in vna assai oscura, nella quale vedendo due Donne a quelle fenestre, che quasi contigue ragionauano, tanto attese, che vna si licentiò, rimanendo per fortuna quella sopra la porta, dove hauena veduto il marito; e sicuro, che fosse Rosinda, s' accostò. Temeuua, che alle prime voci si ritirasse, e pensò di facilitar la risposta col pregarla per cortesia a dir se di là fosse passato persona; che dirottamente piangessa. Ella rispose, che no; & egli, affidato sopra questo il ragionamento, aggiunse in fine, ch' era sua gran fortuna, ch' essa si fosse colà trattenuta, on' egli rammemorar le potesse l' affetto, che grandissimo le portaua. Rispose quella, che nè di lui, nè d' altri caraua l' affetto, e che seguir douesse il viaggio. Possibile, disse Ernesto, che tanto habbia potuto in lei la bricue mia lontananza, che le habbia tutto tratto di mente, ciò, che trà noi passò nella prima Contrada, che mente si rammenti d' vn Cavaliero forastiero, ch' in quelle parti habitaua. O vita mia, disse quella, e scesa con fretta le scale, & perse vna vicina porta, nella quale entrato Ernesto all' oscuro s' abbracciarono, e baciaron così stretti, che stettero per vn pezzo a separarsi. E sso inuitato a salir le scale, e perduto in vn paradiso di dolcezze, si scordò di ben chiuder la porta, quand' ella perciò fare, prese il nascosto lume, & affacciatisi l' vn l' altro, viddero non conoscersi, restando per ciò muti, attoniti, e perduti. Abbiamo errato, o mia Signora, disse finalmente il Cavaliero, mà non è error quello, che con vincendeuoli contenti si può compensare. A i primi errori, disse quella, non s' aggiungano i secondi, che tale anco in lei sarebbe il mancar di fede a giouane di maggior merito, e bellezza, già, che per hauer io le fenestre sopra la porta di lei, hauerà forsi Vostra Signoria creduto, che quella io sia. Così sù, disse l' altro; mà quello per cui voi mi toglieste, o quanto auenturoso lo chiamo, o quanto felice. Voi però a che più state sorpresa, e dimeisa? a che per anco celate quel, che celarmi più non potete? Rispose: se così fossero i miei errori habili ad esser corretti, come possono celarsi i vostri pensieri, non hauerci io da star pensierosa: mà già, che tale è stata la mia sorte, che non possi a Vostra Signoria celare ciò, ch' à me stessa hauerei volentieri nascosto, dirò. Staua nella Locanda, ch' era già a faccia della Signora Rosinda, e non molto da me discosta vn giouane Cavaliero dotato dalla Natura, e da i costumi di tutte le qualità, che piu poteuan piacermi: mi seguì questo, mi fauorì, e non sò, se per mia buona, o mala sorte, abbattè finalmente vn mio saldo proponimento di non macchiar la mia intatta riputatione: sia che sia, io benedixi la Stella, ch' à me il condusse, e pianse quella, che me lo tolse, & hora, che sperai compensar nelle sue braccia le afflittioni d' vna durissima lontananza, mi trouo delusa, scoperta, abbandonata. S' intenerì Ernesto alle lagrime, ch' accompagnaron questi vltime voci, e comprese esser quegli Filandro, & questa colei, i cui furtiui accolgimenti per soauissimi egli hauena

descritti : e già , che stimò di poter con le altrui , comprar le proprie sodisfattioni , le andava dicendo ; che non è da lagrimar quell'incontro , ch' aprir poteva la Strada ai communi contenti : ch' haurebbe egli con arti , che possedeua , ricondotto a lei quel Cavaliero da ogni parte , che si trouasse , quando ella altresì per lui operasse con la vicina amica quel , che bastaua a felicitarlo : Si mostrò ella sospesa a questa credenza , mà quando da lui le fur commemorati i lor nomi , & i particolari accidenti , stimandoli all' hora indouinati , si promise di sue arti tutte le cose , e tutte a lui , promise della sua diligenza . Hauea Ernesto nel passaggio per Padoa veduto Filandro , colà da Bologna ritornato , il quale di subito in Venetia ricondotto , doue per altro douea capitare , diede causa a quell' amoroso concambio , che prendendo accrescimento dalla communicatione de' lor diletti , rese questi , e quello per lungo tempo felici .





## NOVELLA DECIMATERZA.

Del Signor

CONTE PIETRO PAOLO BISSARI.



**R**OVAVASI già in Salerno un ricco, e nobile Cavalie-  
re, al quale vedono, & d'anni assai carco, una sola, e bella  
figlia rimase, che Laurinda si nominava; e questa, ò fosse per  
le sue degne, & amabili qualità, ò perche di lei sola herede  
del Padre troppo alto parentado egli ne pretendesse, benchè  
da molti richiesta, non maritata la tratteneua.

Praticaua la Casa sin da fanciullo un tal Federico, che  
per certa larga parentella con la defonta moglie del Signor Ridolfo, (che tal' era il  
nome del Cavaliero) era da lui come figlio amato. Laurinda, che già haueua ri-  
uolto a questo tutto il suo cuore, solcitata dall'età, e dal natural incentiuo, senti-  
ua l'ardore a tal segno, che più celar no'l poteua. Federico, benchè discreto, &  
honestissimo, non puote riparar i colpi di quell'affetto, che cresciuto con gli anni,  
s'era già reso inuincibile, che però riceuendo impulsol' uno, e l'altro dal commodo,  
e dall'occasione, goderono i frutti d'amore; e se ben per la debil fortuna di Fede-  
rico non poteuano sperar l'assenso di Ridolfo alle lor nozze, disponendo però quel-  
la, di non assentir mai ad altre, godeuano quei furtini diletti con qualche tranqui-  
lità. Mà non bastando l'humana debolezza a riparar quegli incontri, che vuol  
portar l'inuidiosa Fortuna alle cose, che più n'aggradano, auuenmè una notte, men-  
tre fuori d'ogni sospetto in una tal loggia s'abbracciavano, che per tale impensato  
accidente furono da un Paggio osservati, di che fattone motto al Padre, one, venn'e-  
gli con altri di casa con armi alla mano. Federico, che qualche picciol rumor ne  
sentiuua, non puote così presto dar di mano alla spada, che non fosse da quelli sor-  
preso, da i quali arditamente diffendendosi, suggì senza esserne nè offeso, nè cono-  
sciuto, restando però essi con pensiero d'hauerlo a morte ferito.

Rimasta Laurinda, fù più volte protestata a palesare il drudo, ma essa, che dal  
conosciuto rigor del Padre, sapeua non poter si per alcun modo saluar la vita, deli-  
berò quella almeno dell'Amante saluare, che più della sua gli era cara; e disse in-  
fine, ch'ogni tormento, e morte hauerebbe sofferta prima, che il Giouane palesare.  
Ridolfo, che gran riputatione, e grand'animo professaua, superata qualche reniten-  
za della Natura, stabili di volerla morta, e subito, senza volerla più vedere, com-  
mise a due, che seco si trouauano, che trattata ad un tal Bosco, e haueua nel mez-  
zo una profonda spelonca, douessero in quella nuda, e morta precipitarla. La con-  
dussero questi, e giunti al luogo la spogliarono, e parendo ad uno di loro, che se li  
denudasse una Venere, nè potendo resistere ad un' impeto di Lussuria, si mostraua

*inclinato a sforzarla, quando il compagno, ò fosse per inuidia, ò per fedeltà, lo sgridò, lo respinse, nè potendo in altro modo dalla piangente Giouane ritorlo, snudò il ferro, e diede causa del medesimo all' altro, col quale si trouò a lunga, e pericolosa questione; mà voltatisi per accidèto, e veduto, che Laurinda con la fugga haueua terminata la lor querella, lasciorono, che viuer potesse, e che mostrate le vesti al Padre, la credesse morta, e precipitata.*

*Corse in tanto Laurinda lungo tratto di quel Bosco; nè tanto la reprimèua il tenero piede tormentato da i sassi, e dalle spine, che maggiormente non la inuigorisse la speranza, ch' haueua potea di sua vita; e capitata con vari giri ad vna fonte, si rincorò in veder alcune fresch' orme d'huomini, e d'animali, le quali, da lei seguite, la condussero ad vna Capanna, doue fù cortesemente ricouerata. Haueua ella vn picciol Monile al braccio, il cui compagno haueua donato all' Amante, e questo a lei rimase, perch' era coperto dalla camiscia, la metà del quale diede ad vno di quelli abitanti, perche de' suoi pouer panni la riuestisse; l' altro riserbò alle sue necessità ouunque la Fortuna l'hauesse condotta. Di là partita, d' vno in altro cammino s'abbattè in vn Caualiere, che con eccellenti sparuiieri, e Falconi si portaua al Duca di Calabria. Parue a questo di veder nel Giouane vna presenza, e spirito non ordinario; e richiestolo, se volesse pigliar partito, rispose, ch' à questo effetto haueua la sua Casa lasciata, mà, che, non essendo nato di sì vil Padre, mal volentieri a vil opra s' applicarebbe. Dimandò quello, se le dasse il cuore d' attendere ad vno sparuiere; & ella, che più d' vno in casa del Padre n' hauea praticati, prontamente s' offerse, promettendone buou seruiigio. Giunta in Città fù ciuilmente vestita, e portò l' occasione, che restando lo Sparuiere da lei gouernato al Duca, volle, che Laurindo, che n' haueua la cura, con lui rimanesse a custodirlo. Attendèua questa al suo officio con tutto gradimento di quel Signore, mà non mai scordata del suo caro Federico, il quale stimando ferito, e forse morto, non restaua mai di lagrimare tutte l' hore, che sola si ritrouaua. Che mi val (diceua) hauermi la vita saluata, s' ad ogni modo senza la mia vita mi trouo? Oue sei Federico, chi mi ti toglie? oh quanto lieue sarebbe questo giogo di seruitù, se con vn solo suo sguardo il consolassi. Mà; ohimè, che lasciando trà le ferite lo spirito, m' abbandonasti; e forse da quell' ombre amoroze a compatir le mie miserie ti porti. Deb anima bella, se quì d' intorno per auuentura t' aggiri, non negarmi vn tuo lieue respiro, per cui teco vuita porti felice, e contenta la somma di mie sfortune. Con queste, & altre tali esalationi del cuore s' andaua la misera consolando, & in tale stato dimorò fin che piacque alla variabil Fortuna ad altro migliore indrizzarla.*

*Restò in tanto Federico in obseruation di quel, che nella casa di Ridolfo seguìua; e presentendo non saper di Giouine alcuna cosa, stimò di non douer interromper la pratica per non dar luogo a qualch' ombra, che di lui per quella nascer potesse: e poi che dall' amistà, che con Ridolfo teneua, e da i stretti ragionamenti, che di questo eran passati, comprese la costanza, e morte dell' amata Laurinda; non si trouaua mai solo, che non bacciasse i luoghi de' suoi diletti, o sfogasse con lagrime i suoi*  
dolo.

dolori, e fù tal hora, ch' al Letto, in cui sospirando posaua, andaua dicendo; Qui dunque io giaccio per riposarmi? quì, doue tante volte con l'amata Laurinda posai felice, poserò vedouo, e sconcolato? Deh cara, che, se tu per saluarmi ti desti alla morte, non altro posso io figurarmi in questi alzati sostegni, che l'Altare, oue sacrificarti debba la vita. Non può altro luogo maggiormente rammemorar le mie doglianze, che quello, che fù tante volte ministro delle mie gioie. In questo letto, doue penando in fine spirar deuo la vita, hor' misero la sospiro, perche troppo mi sostenga alle pene. Voi piume, che gli agi prestate ad vn inquieto riposo, ah, ch' ufficio più cortese sarà, se fabricando l'alial mio fine, alla mia Laurinda mi condurrete. Seruiua ad ogni modo al vecchio Caualliere la compagnia di Federico, per consolatione del suo misero stato; e già, che non haueua con chi più confidarsi, e da chi promettersi maggior affetto, in luogo di figlio adottiuo lo trattenneua. Occorse frà tanto al Duca nel giro di lungo viaggio, passar per Salerno, dou' anco Laurindo seruendolo si diportò, e perche alla numerosa Corte furono compartiti gli alberghi nelle Case priuate, a lei toccò in sorte l'alloggio in quella del Padre. Restò ella alquanto timida, e sospesa: animata in fine dalla curiosità, e dal rispetto, ch' in ogni caso era douuto a quei della Corte, accettò il biglietto, e se n'andò. Fù gradita come seruo molto accetto al suo Principe, e nell'offeruar curiosa tutte le cose, nè vidde il Padre, nè alcuno de' primi serui, nè s'arrischiua a dimandarne, quando nella prima camera per riceverla, salutarla, se le affacciò improvviso Federico. Ella, che per morto l'haueua pianto si consolò, si rallegrò, e fingendo inciamparsi nel riuocerlo, nelle braccia di lui si lasciò cadere. Egli pronto lo sostenne, e certo del posto, ch' in Corte teneua, seco a tauola ne'l condusse. Fù lauta, ma breuissima la cena, perche Laurindo così ricercò; in fine della quale rimasti soli, il pregò a dngli; se di sua Casa erano quell' armi, che dalla sala pendeano. Rispose, che no; ma, che furono del già Signor Ridolfo Caraccio, del quale egli vnico herede si ritrouaua. Cercò di nuouo s'altri figli hauesse quello hauiuto. Vna disse chiamata Laurinda, di cui distintamente andaua raccontando i successi, fingendo in altra persona l'Amante, e giunto al caso di quella notte, si leuò per mostrar il luogo, il quale non potendo più contenersi, bagnò di lagrime infinite. Essa mostrandosi intenerita dall'altrui accidente l'accompagnaua con pianto, e chiese doppo molti instanze, se l'Amante, che saluo rimase, s'era per anco maritato, disse, che nè s'era maritato, nè mai sarà; e che quella anco morta (ma sempre viua nel suo cuore) conseruera per moglie fin al sepolcro. Volca Laurinda con altre tali richieste andarle a poco a poco suelando la sua conoscenza, ma non potendo sufferire più lunga dimora, doppo fisso mirarlo, disse, e l'abbracciò. Di me diffidi o caro? a me ti nascondi? nè ben finì la parola, che tramortì. Federico, cui ben pareua tra l'amaro di quelle lagrime raffigurar vna sembianza,

za , che l'indolcina ; si mosse subito a slacciarla per souvenirla , e nudando-  
 le il petto , in cui si celaua parte del monile consimile al suo , e per Donna  
 e per Laurinda la riconobbe . Alle parole , alle accoglienze , a i baci , ri-  
 spose la tramortita tosto , che da' suoi languori le fu concesso , e posò la  
 notte entro le braccia del suo diletto . Informato poscia il Duca di  
 quanto accadè , furono con l'honore della sua presenza  
 celebrate le nozze ; e ella priuata già dal Pa-  
 dre , dell' Amante , delle facultà , e della  
 vita , doppo sì varie fortune  
 con l' Amante , e con le  
 facultà trasse seli-  
 ce , e contenta  
 la vita .



## NOVELLA DECIMA QVARTA.

Del Signor

MARCO DAL GIGLIO.



*A bellezza, ch'è parto diletto della natura, che suole per ordinario hauer beneuola ogni anima, incontra ben spesso nemico capitalissimo amore. Quest' opinione vien auuerrata da gl' accidenti occorsi nella persona di Celia, fanciulla altrettanto ricca, e nobile, quanto mal fortunata in amare.*

*Fù la Patria di costei Venetia, quel fertile terreno oue fioriscono le merauiglie, & hebbe ne' suoi natali vna Stella cosi benefica, che bastò a riuersare gl' errarij della natura; pionè sopra vn solo indiuiduo quelle gratie, che anco diuise fra molti, potrebbero non defraudare il supremo grado d'vna bellezza. Nata vn miracolo de gl' occhi fù allenata fra vezzi d'vna tenerissima madre, della quale rimasa orfana, godè sotto l'indulgenze d'vn vecchio genitore quegl' agie e quelle delitie, che sù la primavera de gl' anni sano far germogliar que' fiori di cui s'ingegnano melificar l' Api d' Amore. Staua vicino alla di lei habitatione Oratio giouine bellissimo Caualliere del secondo ordine della terra, ma di conditioni primiero, e di fortune non ordinario; questi (fosse a caso ò studio) hebbe occasione vn giorno di fissar in lei lo sguardo, e di riceuerne gratiosamente il rincontro. Operò immediate la simpattia in loro i suoi effetti, e communicarono gl' atomi da quei due corpi l' anime, che concorse su gl' occhi ogn'vna d'esse volò ad animare l' oggetto. Si refero talmente conuertibili i loro affetti, che formando in vn punto vna sola Idea, incontraronsi egualmente i pensieri i desiderij, e l' imaginationi. Amore è fatto in loro vn fuoco, che nato in vn tempo stesso da due fauille auampò egualmente in vna sola fiamma. Ma (come è propria passione di chi ben ama, la timidità, & il rispetto) non ardiuano questi affrontarsi all' espressioni, perche temeuà l' vno l' acerbità delle repulse, e l' altra dubitaua la violatione della sua honestà. Volauano ben iterati gli sguardi, & i sospiri che quasi araldi d' amore destauano i cuori a dolce arringo: mà niuno di loro ardiua passare i limiti della taciturnità, per non preuaricare alle leggi della modestia, per cui Oratio stimaua meritare l' honore di sì fatti fauori; e dubitaua, che offesa dalla sua lingua la maestà di quel volto non lo prinasse anco di quelle gratie, ch' egli godeua con la sola vista; & ella haurebbe più volte enaporato i bollori del suo cuore, se non hauesse dubitato, ch' in vece d' incontrar l' amore d' Oratio, non acquistasse appresso di lui cōcetto discapiteuole alla sua conditione. Mà alla fine troppo è grande la violenza d' vn fuoco rinchiuso. Vn giorno, che molto per tempo ella soleua aprir le fenestre della sua camera abbattutasi nell' amato Oratio, che pur anch' egli molto sollecito incontraua le congiunture, ella sotto il manto d' vna modesta confidenza*

denza per la vicinanza tacitamente il salutò con vn cenno, che ripieno di grauità riuerente, rapina a se le venerationi. Egli tutto ebro di gioia, inchinato, humiliato le rispose più con l'anima, che con la voce, e fù quest'atto il suggello, ch' incatendò i cuori, e la chiaue, ch' aprì l'adito a colloquij amorosi; ne' quali lungo tempo frà reciproche corrispondenze, praticarono vna ferma fede, senza immaginabil pregiuditio delle leggi d'honore, e con termini altrettanto sincieri quanto gentili nudrirono speranze di vederfi vniti sotto vn tetto; perche la parità della conditione lodaua loro per infallibile. Mà quì cominciò la fortuna a dichiararsi nemica di Celia, perche conseruatole vn Padre per ostacolo alle sue contentèzze, fù sforzata a maledire la tirannide di quell'honestà, le cui leggi, ò violentano l'arbitrio, ò condannano ad infamia anco i più puri, e leggitimi effetti d'amore. L'animo del vecchio tendeuà solo a pronecciarfi vn ricco genero null a curando, ch' egli fosse nudo di merito, e di qualità; maledetto interesse, sù la cui tauola arrischia sempre l'humana ingordigia la vita, e l'honore; costume deprauato del nostro secolo, che fà più capitale d'vn' oncia d'oro, che d'vna marca di virtù. Praticaua costui altri trattati per il Matrimonio della figliuola, alieni affatto dal genio, & aspettatione di lei, perche habitando non molto lungi due forastieri fratelli mercanti ricchissimi (la cui conditione, e Patria era ben nota al vecchio, che molto hauea praticato per tutta l'Europa) il maggiore di questi ben molto auanzato nell'età, per hauer nella sua testa inuestita vna primogenitura, fù destinato per sposo a Celia, era l'altro feruidamente acceso di lei, se bene non mai veduto nè corrisposto. Procurò Lucio, (che tale era il nome del minore) di scaualcar' il fratello, la fece chieder al Padre, e con promesse, & esibitioni cercò di persuaderlo più all'ellectione di sua persona, mà in vano, perche l'auaro vecchio, tutto intento all'acquisto dell'Entrate più rilcuanti trascuraua anco ogn'altra douuta consideratione, non curando alla disparità dell'età d'Eurillo, (che così si nomaua il proposto genero) mentre rifletteua a quelle consequenze, che partorisce l'antipatia de' genij, e la disuguaglianza de' gl'animi stretti a viuere congiunti. Mostraua il mal consigliato Padre contentarsi più tosto, che la figliuola viuesse in perpetuo digiuno; pur ch'ella hauesse la tauola, e le viuande d'oro. Seguirono finalmente gli sponsali frà Celia, & Eurillo, ne' quali operò più la sorte, che la volontà. Quale sia stato il cuore di Celia, dicalo Amore. Quell'amore, ch'io direi nato ad vn parto con la fortuna, perche egualmente diuidono la tirannide del Mondo; quell'amore, che ministro di crudele destino condannò quest'innocente alle pene di Tantalo, e di Mida. Basta a dire ch'ella prese vn vecchio odiato marito. Se Celia mostrò d'esser contenta, fà per render sodisfatto il Padre da cui le perueniuà grossissima heredità, e per coprire con la modestia quegli affetti, che scoperti potessero pregiudicarsi alla sua riputatione, & a gl'interessi del suo caro, e sospirato Oratio, se Eurillo si credè in braccio alle felicità, fù perche non arriuaua a conoscere quanto fanno operare armate di bellezza quelle mal sane qualità, ch' infestano per l'ordinario la complessione di donna.

*Passata Celia alle Stanze del marito , tirò seco l'animo d'Oratio , che priuo di que' respiri , che di quando in quando lo solleuauano col mezzo à vna fenestra dall'amorose Lipotimie cadde esangue in un letto, doue vedutosi quasi all'ultimo della vita volse far nota la cagione del suo morire , e presa semiuiuo la penna vergò vn foglio con questi accenti .*

*Celia.*

*E' sparita la speranza di possederti , e anco giunta al termine la mia vita . Da che più non ti vedo tramontò il Sole , ch' illuminaua questi occhi , e le facoltà vitali di questo cuore mantenute solo da gl' aspetti delle tue Stelle languiscono priue del loro vigore , e cadute a colpi della disperatione mi condannano a morire . Sappi , che per te muoro , nè altro mi resta di vita , che quel residuo di spirito , ch' à te sen- viene in questa carta per vnirsi col rimanente dell'anima , che tu mi togliesti . Viui sana , & honora le mie memorie con vna lagrima .*

*Riceuuti questi caratteri , chi può ridire la uehemenza delle passioni di Celia ; affetti di cuor moribondo , espressi da penna innamorata , caduti su la tenerezza d' vn petto amante colpirono sì fattamente tutti i suoi sentimenti , che poco mancò , che non dasse ne gl' eccessi , ma depressi gl' entusiasmi con il peso della ragione stimò necessario il rispondere per sodisfar se stessa , e consolar il languente , e preso vn foglio così scrisse .*

*Oratio.*

*S'io uiuo è vno sforzo di natura , perche non sono affatto estinte in me le speranze di goderti . Il partire dalle vicine case paterne sù necessitò tu lo sai , il seguirti doue a te piace sarà electione . Consolati , e prendi vigore con la fede di questi accenti , che sono la maggior parte della mia anima , che se ne viene a te per farti redimere . Viui se m'ami , e rifrancati , che starà a te il farmi tua .*

*Questa risposta fù il più salutar remedio a i malori d'Oratio , fù vn cauterio ch' euacuò la malinconia , e con il preseruatiuo della speranza superò ogni male , & in pochi dì si vidde in stato di vita , e di salute . Amore s' à molto bene adoprare l'asta d' Achille , auuenta colpi mortali sì , ma v' applica benspeffo le medicine . Rifsanato dunque , e ribauate le forze Oratio attese con gran feruore , ma ben con ogni maggior cautella alle bramate pratiche , nelle quali hauuane sempre quella piena corrispondenza , che sapeua egli medesimo desiderare , stabilirono finalmente più tosto , che venire a precipitose risoluzioni , di goderse felice i giorni fra le segretezze scanfando l'infamia della casa , & il scandalo del mondo ; termine molto ben praticato nella nostra età , che tutto è lecito pur che si sappia colorire con buon concetto . In tanto Lucio , ( che sotto vna paliata modestia nodriua incentiui di fuo- so ) seruiua ossequiata con extraordinary segni d'affetto Celia , e procuraua con tratti d'animo generoso insinuarli nella gratia di lei , ostentando molto l'amore , & offeruanza verso il fratello , a cui grata riuscua a maggior segno ogni dimostrazione , che Lucio faceua verso la cognata ; & ella con molta prudenza sforzando l'antipatia , si mostraua a lui piaceuole , & affettuosa in puri termini di gentilezza fin- gendo*

gendo di non s'accorgere, benchè molto bene penetrasse nella di lui intentione. Pèsò in questo Lucio di persuader il fratello ad eleggersi noua habitatione fra l'armentità d'vna villa proponendogli i vantaggi de' domestici interessi, e la recreatione dell'animo necessaria alla salute. Bisognò a Celia partire, e se pianse tale disauentura per vederfi priua del più caro oggetto di sua vista, altrettanto si disperaua accorgendosi delle malitie di Lucio, scoprendo tutte machine inuentate dalla sua sagacità per insidiare l'honore del fratello. Oratio in questo mentre rimasto mesto, e pensoso quasi, che pericòlo la sua vita nelle recidiue, e mentre tutto anbelante bramaua di sentir noua della sua cara, ecco gli si recca vn biglietto col quale l'innuitaua Celia a portarsi per diporto alle delitie di campagna, e fingendo capitar di passaggio da quella villa, se in caso vi fosse il marito gli sarebbe stato cortese dell'alloggio, e se non, sarebbe loro il campo aperto alle felicità, e dettato il modo alle risoluzioni. Letta la Lettera riuuigori Oratio, e risoluto d'incontrar audace ogni fortuna, uscito in campagna doppo qualche giorno capì: finto viandante vna sera alle case d'Eurillo, all'ora appunto, ch' il Sole, e la stagione scusauano la sfacciataggine d'andar a batter in casa d'altri. Gli fù risposto, che i padroni non v'erano, e che portati ad vna fiera poco lontana, non s'aspettauano sino il terzo giorno, intanto Celia fattasi alla fenestra lo conobbe, e tutta s'alterò d'allegrezza. Gli se intendere, che smontasse da cauallo, perche l'ora, e'l tempo non permetteuano il viaggiare, che sarebbe stata vna stanza a sua requisitione. Tutto allegro Oratio si può dire non discese, mà precipitò di sella, e salutatissi vicenduolemente ordinò ella gli fosse apparecchiato vn letto ne gl'appartamenti del Cognato, ciò per non insospettare la seruitù; intesero poi a' cenni, che l'oscurità della notte sarebbe loro il giorno di delitie; pur troppo si leuano le cifre de gl'occhi innamorati. Era quì vn capacissimo cortile a capo del quale s'allungaua vn corridore, ch' innuitaua ogn'uno a passaggio; per mezzo a questo v'era vna picciola porticella, che conduceua ad vn giardino da vn lato del quale s'alzaua bellissima scala, che da gl'appartamenti di Celia apriuo il commodo alle delitie del medesimo; e di quì si diedero i contrasegni de' furti amorosi. Attese l'ora Oratio, e senza punto disarmarsi, passeggiò buona pezza, e poi assicurato dalla corrispondenza passò la porta, e salite le scale, mentre voleua entrare, gli parue sentir altro passo a lui precursore; e fermatosi alquanto con l'animo sospeso sentì la voce adirata di Celia, che altamente gridò ah traditore ah traditore. Oratio attonito a queste voci, che credeua intonate a lui, dubitò di qualche tradimento; e ritiratosi in disparte sfodrò le armi, e s'apparecchia alla difesa. Questi era Lucio, che partito dal fratello s'era per altra via portato a casa, e appiattatosi nel giardino tentò di rapire furtiuo gl'amplessi di Celia quale conosciutolo, lo discacciò con tali rimproveri. Correua egli tutto confuso di vergogna, e nello scender precipitosamente giù per le scale vidde Oratio, e lo credè il fratello, che accortosi gli fosse calato dietro per spiarlo, e Oratio, che in quell'istante tenne per certo d'esser tradito non punto perduto d'animo gli corse incontro, e gl'auentò vn colpo, e gli scocata vna pistola di che hauea armata la mano non colpì



colpo, ma ben si credè fratricida con quel colpo, e sparì fuggendo, che ben veloce, è la fuga di chi l'incalza la coscienza. Oratio, che stimò giusto il risentimento poco l'inseguì, ma, corso subito don' era il suo cavallo, montou sopra, e partì incontanente.

Se Celia habbia sentito dolore di questo caso ogn' vno se lo può imaginare, ella in vederli a questo modo schernita da Amore, e perseguitata dalla fortuna, mà quel che è più dubitando in quell' accidente di qualche gran male d'Oratio hebbe ad impazzire. Dissimulò però con prudenza le sue passioni, e sparsa voce, che fossero stati ladri in casa quella notte rese paga la curiosità de' domestici, e de' vicini commossa al rumore, & allo strepito dell' archibugiata. Da tale disseminazione anco assicurato Lucio non esser stato quegli il fratello, che l'asaltò nello scender le scale, si persuase ancora non esser stato conosciuto egli da Celia, mà che creduto lo vn ladro l'habbi sgridato a quel modo; e che quell' altro fosse stato in effetto vn ladro, ch' insultò nella sua persona per tema d'esser scoperto, e preso. Tant' è restò così sopito quest' accidente, e fu dal medesimo Lucio rappresentato al fratello in modo, che gli diede ad intendere essersi portato a casa per tale auviso, quel giorno per sicurezza della medesima. Tutta contristata, tutta fluttuante Celia concepìua odio, e vomitaua sdegno contro di Lucio, mà sempre coperto con la finzione, che è proprio attributo delle donne. Impatiente d'assicurarsi dello stato del suo Oratio pregò instatemente il marito a ricondurla nella Città mostrandofimal conferita dall'aria campestre. Acconsentì il pietoso Eurillo; mà a penna erano ritornati nella solita loro ciuil habitatione, che arriuò all' orecchio d'Oratio l'auviso; volena egli (tutto adirato, & imbestialito per l' accidente occorsogli) dar segni di risentimento, e sforzarsi di parer nemico a Celia, che credeua fosse stato artificio di lei, mà puoco vale lo sdegno in vn petto dominato da quella forza, che fè spesso cader di mano la spada auco all' istesso Marte. Violento per qualche giorno i suoi affetti, ma alla fine non puote contenersi di non passarle sotto le fenestre, & ella che con occhi d'argostaua obseruando ogni viandante, conosciuto di lontano gli diede segni di pace. Volse egli mostrar di sprezzarla, & abborrirla, mà mal si sopprimono quelle sùme, ch' han preso vigore nel loro alimento, risposele prima con toruo sguardo, mà poi con vn dolce, & affettuoso saluto dopo il quale seguirono alcuni breui ragionamenti, da quali informati d'ogni successo, & accertato non esser stata colpa di lei, appuntarono poi di capitar egli la mattina seguente a hora, che non vi fosse Eurillo nelle Stanze di Celia, riponendo tutte le segretezze, e cautelle nella fede di Lucilla cameriera, che innamorata anch' ella di Lucio, e da lui fatta degna de' suoi amplessi, incontrò tanto più volentieri l' occasione di seruire fedelmente alla sua Signora quanto, che stimaua molto propria questa diuersione, per impedir le corrispondenze verso Lucio, di che molto dubitaua. Parue quella Notte a Oratio, che le hore i momenti centuplicassero i loro gradi sù l' horiolo de' suoi desiderij, & appena vidde rosseggiar l' Orizzonte, che restato dal suo letto portatosi colà a hora opportuna sù introdotto dall' accorta segretaria, e già si credeua in seno alle gioie,

quando sentito buffar alla porta s'accorsero esser Eurillo, che scordatosi d'alcune scritte appartenenti a' negotij, s'era ritornato tantosto. Confusa Celia non seppe prender altro partito, che di vuotar incontanente vn forciere di biancarie, e fatolo coricar dentro ferrò con la chiaue. Entrò in camera Eurillo, e messossi a riuolger scarabelli consumò molto d'hora, mà subito partito, corse Celia ad aprir il forciere, e trouò il suo caro, & amato Oratio suffocato, e morto. A spettacolo così horribile tramortì di dolore, e le sarebbe al sicuro uscita l'anima, se non la tratteneua il zelo di soccorrere alla riputatione: riuenuta alquanto non sapendo, che rimedio applicarui a così gran male, risolse animosa di ricorrere all'aiuto d'un suo gran nemico, ch'era il cognato; pur troppo conferisce hoggidi la dissimulatione chi sà coprire i suoi disgusti hà sicura la vendetta, e gode frutti d'amicizia, anco da capitalissimi nemici; in somma chi sà meglio tradire, è tenuto saper meglio viuere in questi tempi. Mandò dunque costei per sollecita ambasciata a cercar Lucio, il quale credendo già deposte da lei le rigidezze s'augurò gran cose; volò ad intender ciò, ch'ella voleua, & entrato in casa se gli sà auanti Celia piangente con queste parole. Signor Lucio sò, che voi sete Cavalier d'honore, e di spiriti generosi. Vn'animo grande sdegna adoprare altr'armi, che il perdono contro chi gli è vinto, e prostrato, eccomi genuflessa a' vostri piedi, la mia colpa chiama ogni giusta vendetta, mà l'animo vostro è sublime, & il mio delitto è d'amore: vi supplico a compassionarmi, & hauer riguardo al cimento in che si troua la vostra casa: vi hò qui chiamato per palesarui interesse grande, nel quale non spera rimedio la mia vita, e l'honore di vostro fratello, che dalle vostre mani, e mostratogli il capo dentro il forciere gli raccontò la serie del fatto tutto. Attonito Lucio a sì inaspettato caso, ammutì di stupore, e poscia con ciglio molto seuerò rimprouerò a Celia l'enormità de' suoi eccessi, detestò il suo temerario ardire di violar il marital letto, mà più essaggerò il torto, ch'egli pretendeva da lei riceuere, che così suisceratamente l'amaua, e seruiua; finalmente credutosi già con questo mezzo a segno della sua intentione, la consolò, e le promise aiuto, e segretezza. Fece subito portar il corpo in casa d'un suo amico, doue lasciato aperto il forciere in vna camera andaua fra se diuisando qual fosse luoco più proprio a dargli sepoltura ò vn pozzo ò vn fiume, mà ritornato fra puoco per dar effecutione, trouò Oratio, che preso respiro dall'apertura del forciere s'era risorto da quell'accidente, che l'hauea fatto parer morto, e ripigliato il fiato, & i sensi conobbe il pericolo perche già si rammemorò del tutto; onde ardito diede di piglio ad vn'arma, che vidde appesa al muro, e sfoderatala si fece con quella campo alla sua saluetza. Restò Lucio immobile, e stupefatto a così improuisa nouità, e credendosi sognare gli pareua vna larua, vn'illusione quant'hauea veduto, & operato, mà accortosi poi del fallo tornò a casa, e raccontollo a Celia, che tutta consolata rimise per la salute d'Oratio.

A così fatto segno erano arriuati gl'infelici amori di Celia, quando nuoue influenze di sua Stella partorirono altr'accidenti, che affatto troncarono il filo a' suoi disegni. Già la primogenitura, ch'io dissi spettante ad Eurillo, fin hora ritardata dalla

dalla vita d'un Zio, che decrepito cessò al peso de gl'anni venne a cadergli in questo tempo accompagnata da molti altra importantissima facoltà pertinente alla casa; tali furono gl'annisi capitati dalla Città di Madrid Patria di Eurillo, e Lucio, onde risolfiero partire con tutta la famiglia; tutta addolorata, & afflitta di ciò Celia, pianse da un canto la priuatione dell'amato oggetto, e dall'altro presaggi quelle violenze insidiose di Lucio a che si credeua esposta, lontana dal natiuo Cielo. Passarono nella detta Città doue frà cumuli d'una opulentissima fortuna, sospirò mai sempre ella una sodisfazione dell'animo, ch'haurebbe mercato a prezzo d'ogni tesoro. Hauena già Lucio preso ardire dalle cose peruenute alla sua notitia, e continuaua importunamente le sue istanze a Celia, assicurandosi con molta franchiggia a quello, che prima dubbiosamente aspiraua. Chi arriua a saper gl'altrui interessi, può prometterse dell'arbitrio di quel tale; chi penetra ne' segreti dell'altrui cuore è fatto il pedante delle di lui attioni. Lucio ben s'appose non hauer più quegl'ostacoli d'honestà, che lo teneuano indietro dalle sue risoluzioni. Gl'affetti di Celia tutti a lui palesi l'assicurauano non poter ella affrontarsi con le negatiue, doue lui sfodraua l'armi delle minaccie; protestaua rotta la fede della segretezza se Celia negaua di sodisfarlo; la ricompensa de' delitti sono nuoue sceleraggini; per far che vadi impunito, e segreto vn mancamento, è costume non hauer riguardo di commetter più d'un'altra enormità. Lucio si presume padrone della volontà di Celia, perche si vidde in suo arbitrio il farla rea, & infame; ma pur è vero, che la Donna quanto è facile doue inchina, tanto più è inesorabile doue odia. Tutto sè tutto disse costui, ma vedendo operar in vano, alla fine risolse di tentar anco stratagemme per ottener l'intento. S'imaginò vna notte d'aprir le Stalle, e fatti fuggire i caualli gridò poi, che v'accorressero tutti di casa a cercarli; più sollecito de gl'altri Eurillo, leuatosi dal suo letto, discese le scalle, e s'allontanò qualche spatio; all'hora Lucio con temerario ardire entrò in camera, e coricatosi in braccio a Celia, che lo credeua il marito, godè incognito, e furtiuo quegl'amplessi, che conosciuto non haurebbe mai meritato; indi a puoco licentiatosi con vn baccio asperso dal liuore d'una bocca oscena, & impudica fece, che Celia s'accorgesse dell'inganno. Quel che sà fare lo sdegno in vn petto di Donna s'argomenti dall'esito di questo fatto; ella fatta vna furia, puote appena contenersi di non alzar le voci, e commouere tutta la casa, & il vicinato, ma perche dubitò non essere quella la via sicura d'ottener quella vendetta, che giurò contro l'incestuoso ingannatore, compresse se stessa, e dissimulò l'ingiuria in così fatta maniera, che non solo seppe nascondere l'odio concepito contro di lui, ma mostrossi anco resa alle sue voglie, a segno, che presa sicura confidenza, entrò vna sera ne' suoi appartamenti, mentr'egli giaceua in letto, e con vn pugnale del marito l'uccise. Ma (come è solito succeder sempre il pentimento a i trascorsi d'un'animo adirato) rauuedutasi dell'ecceffo a che sù trasportata dal desiderio della vendetta conobbe, che dietro alla naufragata riputatione staua anco in pericolo la vita, e la robba; onde raccolto tutto quel di prezioso,

che si trouaua hauer in casa , partì di quella immediate , e capitata da sua confidente , tutta afflitta , e disperata , mendicaua piangendo aiuto , e consiglio . Doue volte era caduto , e rissorto il Sole , e quell' infelice piena di timore non diede mai riposo alle stanche membra , nè interrotto il corso alle sue lagrime , e mentre così confusa se ne staua , accostossi ad una fenestra quasi , che attendesse da qualche parte la consolatione , & ecco uede commitiua grande di gente , che passaua , & era la corte , che conduceua prigionie il marito stimato reo della morte del fratello a che l'indiciua il pugnale , trouato immerso nel petto di Lucio . Misera Celia , e come potrà resistere il tuo cuore a colpi così fieri ? eccoti in un punto , precipitata la riputatione , in forse la vita prima d'ogni aiuto , e vedoua per sua colpa d'innocente marito . Patirai di veder reo de' tuoi misfatti un marito di niun' altra cosa colpeuole , che di troppo semplice , troppo indulgente ? Starà saldo il tuo petto a rimproueri della propria conscienza ? Potrai uiuere conscia tu stessa d'esser carnefice del consorte , il cui seno lacerasti prima con la perdita del fratello , e poi con il castigo meritato dal tuo capo ? A tali riflessi riuolto l'animo di costei m'immagino , che così andasse meditando , e fisso il pensiero a così fatte considerationi , agitata dalla fluttuatione de' sensi cadde a terra , e suenne ; chi ha mai veduto spettacolo di compassione si figuri Celia in quel punto ridotta dall'agonia del dolore . Finalmente risuegliata , e ribaunti i sentimenti fu persuasa da pietosi consigli a ritirarsi in corte di publico Rappresentante , doue sicostuma andar impune ogni delitto pur , che habbia il suffraggio dell' autorità di questi grandi , e quiui con l'intercessione di Madama procurarsi i sollieni proprij , e del marito ; così fece ella , e capitata in casa di personaggio grande , che risiedeuua per quel Prencipe , di cui ella nacque suddita , seppe tanto acquistarsi la gratia , & il compatimento di lui , e della moglie , che non solo saluò la vita al marito , ma andò anch' ella esente da ogni censura , mentre rappresentaua per legitima cagione de' suoi giusti risentimenti le leggi della castità , e della fede maritale .

Era fra Cauallieri di quella Corte Oratio , capitato di recente in quella Città , e riceuuto come è costume , nel numero de' fauoriti . Costui disse esser portato colà per graui interessi , ma in effetto era per vendicarsi de' gli scherni , & affronti , che pretendeuua riceuuti da Celia , che però risoluto , partì dalla sua Patria con fermo proponimento d'ammazzar lei , o Lucio di cui l'haneuano ingelosito le sinistre relationi di quella Lucilla , che per hauerse veduta sprezzata , e negletta da Lucio , hauea com' è solito di quel sesso tramutato l'amore in odio , e prima del partire l'hauea reso sospetto di riualtà appresso Oratio , quale confermato nell'opinione anco dall' ultimo accidente , giurò non lasciar inuendicati simili torti . Ma intesi questi nuouo auuenimenti , conobbe esser stato puro effetto di fortuna , e ben accertato della fede , & amore di Celia , si sentì ripullulare nel petto le prime fiamme , sì che datosi a conoscere con destra maniera , si mise poi a seruirla , & assequiarla in que' termini di gentilezza , e caualleria , permessi fra le Corti , e gra-

graditi da tutte le Dame. In tanto Eurillo doppo uscito di prigione caduto in  
 mortale infermità per lo dolore del fratello, e per l'agitamento dell' animo pa-  
 tite nella sua prigionia, mancò di vita. Onde Celia restata vedoua, rissolse li-  
 centiarsi dalla Corte, scusandosi con la necessitá di ritornare alle case paterne per  
 l'interesse di sue facultà. Non fù altri il suo custode, e conduttore,  
 che Oratio, e quell' Oratio, che doppo hauerla tanto amata, e  
 sospirata, machinò contro la vita di lei, credendola bu-  
 giarda, & ingannatrice, quello alla fine (così  
 era in Ciel prescritto) le diuenne compagno  
 nel viaggio, e marito poi con largo do-  
 no di quanto ella hauea portato  
 seco, e con importantissi-  
 mi haueri di pater-  
 na heredità,  
 e così  
 disse contenta il rima-  
 nente di sua  
 vita.



## NOVELLA DECIMA QUINTA.

Del Signor

## CONTE MAIOLINO BISACCIONI.



E fauoleggiarono gl' antichi delle sognate loro deità, ch' allo spesso trattessero con gli huomini antichi, mischiandosi fra la lenzuola, non fù già fauola, che i Regi là nel secolo meno impuro caminassero a piedi, e trattassero alla domestica co i loro sudditi, e questi con più schiettezza, e meno adulatione dicesero il fatto loro a i dominanti. Felice secolo, in cui non si andaua alla scuola per apprendere le parole più scielte, & i concetti più humili per parlare al Signor Rè, nè quante riuerenze si habbiano da fare prima di accostarsi a Sua Maestà. Felice mondo anche per chi dominaua, poiche erano i Rè più reali, cioè sinceri, nè di loro si potea scriuer, come dipoi si è scritto, *abditos Principis sensus*; nè viuendo essi senza fouerchio fasto si trouano adulatori, che li gonfiassero per farli balzare, ma da ciascheduno intendeuano la verità, i sensi de i popoli, & quello, che più fa per il Prencipe, sapeuano le scienze loro, e fin doue si estendesse la fede, e la possanza del Vassallaggio. In quei tempi, dico, fù costume ch' ogni popolo hauesse il suo Rè, & se lo godeua in santa Pace, senza ch' egli hauesse a far tanti Vicerè, e ministri, che andassero più a depredare, che a gouernare, chi hauea da trattar la Regia dignità, se caminaua vna giornata o due al più, faceua vn gran viaggio. Io mi ci sarei pure tronato volontieri per potere in questo secolo descriuer quell'età felice.

Hebbe la Scotia più d' vn Rè in quella beata stagione, là doue hora stà in pericolo di non haerne alcuno poi ch' ha venduto il proprio all' Anglica barbarie, & là doue si stende la Selua Calidonia regnò fra i più possenti di quella region Argitocoxo, che noi per commodità diremo Argitoreo; era questi di fiera, ma praticabile natura, onde gli inimici il temeuano, e gli amici il riueruano, com' i sudditi l' vno, e l' altro affetto gli portauano. Egli doppo l' hauer castigati li vicini Regi, che per inuidia haueano pensato di opprimerlo, si diede a pensar di stabilire la prole per lasciar a' suoi descendenti molto più fermo il dominio, che non l' hauea da gli Ani riceuuto. Non andò questi fra i regij Ginecei ricercando le moglie, stimando, che queste si habbia da prendere a diletto, e non a pompa, ogni donna. Ei soleua dire, basta per far de' figli (che sterile non sia) anzi quanto men delicata, altrettanto più vale a procreare quei Rè c' hanno da sudar nelle guerre forti, e toltasi la moglie è vn' instrumento da maneggiarsi alla domestica ne gli affari della casa propria è vn' alimento, che si deue conuertire in tutta sostanza, & però non ci vogliono tante circospezzioni. Il prender la moglie uguale è vn' costituirsi vna superiorità, o per lo meno vn' uguaglianza in quella casa, che, come il Regno, ha de  
rico-

riconoscere vn solo padrone. In fatti non fù casa del suo Stato, che non andasse ricercando per trouar moglie di suo gusto, ma in ciascheduna ritrouaua qualche cosa, che gli daua qualche noia. Vn suo domestico a cui non hauea egli tacciato questo suo pensiero, gli disse vn giorno. Messere (o che soaue età poiche questo titolo alloggiua nelle più alte magioni, & hora appena ha ricetta fra gli habituri de i Ciabattini) voi non trouarete mai Sella, che vi si affaccia, e l'età cresce. Douerest e ricordarui, che la moglie si ha da prendere in età, che si possano lasciar i figli Mainuicoli, e non piccini, perche ai fanciulli de i pari vostri i vicini fanno del pedante, e gli fan fare i latini a c.uallo, & però spediamola questa facenda. Prendete moglie quanto prima. Argitore, che ben conobbe, che costui gli parlaua con la lingua del cuore gli fece le sue discolpe, mostrando, che non tornaua conto di prender moglie alla trascurata, essendo questa maggiore attione della humanità, perche vna sol volta ha Dio fatta la moglie a giusta proportione per il marito, e pur quella ancora gli fece vno scherzo, che ne patiamo tutti, e ne patiremo sino all'ultimo huomo. Non ho diceua il Rè tralasciata diligenza, ma parergli d'esser come nel diluuio la colomba di Noè, quando che non trouaua ramo oue fermare il piede, e però tornar sempre a casa infruttuosamente. Addimandogli quei se vna giouanetta Ibera hauea veduta, figlia di vn Mercadante venuto di fresco da quelle contrade, ella mi pare, dicea di molto garbo, e però ne potete fare vn poco di diligenza. Non lo disse a sordo. Mandò subito il Rè a prenderne lingua, e trouò, che costei dell'Iberia non haueua altro, che la nascita, e la fauella, ma col padre era tornata a godere i beni de gli Aui. Eganetide chiamauasi, Roxeno il padre huomo di molte ricchezze, che perseguitato da vn Signore di Edemburgo, hauea ceduto alla fortuna, e ritiratosi finche quei visse in Spagna, doue hauea ritrouato, che le felicità alle volte sono madri di contentezza, poiche molto più di ricchezze haueua accumulate nel volontario essilio. La figlia era vnica, e perciò necessaria herede de i beni paterni, che eccedeano la conditione di qualunque altro all' hora viuente non solo in Scotia, Isola per se stessa non ricca, ma in tutta l'Europa, era ella bella, e così vezzosa, ch' era da molti ambita più per le bellezze, che per la dote; poiche quel bello, che trascende i termini ordinarij, si che viene stimato gran portione della diuinità, vien bramato senza consideratione della douitia; risapute tutte queste conditioni da Argitore, si fece egli intendere, che la volea far Regina. Roxano rispose, ch' ei non era di quei padri, che danno li mariti alle figlie, ma solo haurebbe inuigilato, ch' ella non si fosse eletto qualche indegno di lei, & che egli per se medesimo ne era contento, si trattasse pure con la figliuola, perche egli era ben padre, ma non tiranno di quella volontà, che lo stesso Dio ha lasciata libera: hauer egli ne suoi peregrinaggi imparato ad altrui costo, che i Matrimony violentati vanno per lo più a terminare in Tragedie, o fine di poco gusto. Non dispiaque ad Argitore la risposta parendogli, che fosse da huomo sensato, & disse, che s'egli era di così sano giuditio nell'altre cose meritaua di regger il Mondo, poiche quelli sa ben gouernar altri, che prima ben regge se medesimo, e lascia a ciascheduno ciò che gli tocca.

Mandò per tanto Filostio, quello, che glie l'haueua ricordata, ad offerirgli di prenderla in moglie, & accioche non si persuadesse, ch' egli la bramasse per le ricchezze, le facea sapere, che di quelle non pretendea minima parte, perche la moglie si hà più tosto da comperare, che da vender si il marito: esser la dote vn' infamia dell'huomo, che si dichiara venale, ò per lo meno inhabile a sostenere vna femina. Questa ambasciata portata con schiettezza si, ma soau i modi dal Vecchio, fece molta impressione in Eganetide, ma quello più, che ne la faceua inclinare, e piegarsi quasi, che assolutamente era l'ambitione portata dal Cielo natiuo, doue si può credere, che tutte le Stelle, che influiscono pensieri altieri, e dominanti siano Zenit, ò perpendicolari a quella natione, che benche serua professa di fauorire, e doue comanda, stima di far gratia di sua tirannide; l'ambitione dico, di esser Regina gli fece dimenticar l'affetto, che portaua ad vn giouinetto straniero anch' egli, non molto prima colà passato dall' Ibernia, bellissimo di faccia, gentilissimo, splendido, ma che solo sempre passeggiava, nè voleua alcuna seruitù, che Tiberio facea chiamarsi; rispose adunque Eganetide a Filosteo, che haurebbe consultato col padre, & con se medesima della risposta, che douea dare a Sua Maestà, a cui quando anche baueresse a dar ripulsa, professaua indicibile obligatione per la buona volontà, che le mostraua. Partito il Messaggiere Matrimoniale, passò di colà Tigrino, che secondo il consueto del paese, fermossi come soleua a ragionar con lei, che su l'uscio paterno staua lauorando, non per bisogno, ma per virtù donnesca; e doppo i primi saluti costei con vn sospiro vezzoso disse. Tigrino io dubbito, che sarò costretta ad abbandonare i nostri principati amori. Il Rè mi vuole per moglie, io che gli sono suddita non posso ricusare di vbbidir lo, e tanto più, che mio padre, mi par d'intendere, che inclini a darmele. Rise Tigrino, e disse, & ci pensate a diuenir moglie del vostro Signore? & essa, e poi dici di amar mi? & perche vi amo rispose il giouinetto, io così vi parlo. Io non sono di fortune così grande, che ardissi di chieder mi al padre, nè voi douereste assentire a nozze di vn figlio ignoto della terra, & aborto della fortuna, e quando io fossi vostro uguale, sarei indegno di quell' amor, che vi professo più cordiale, se vi vietasse la maggiore delle occasioni. Io non vi hò amata giamai con fine se non di virtuosa annessione, quanto sarete più grande io tanto più vi amarò di cuore, ma di cuor riuerente; se mi amate, come già professate, e se le preghiere d' vn' amante riamato, possono in vn' annua prudente, vi prego a non poner hora di dilatione in questo maritaggio. Deh come, disse la bella Eganetide viuer senza il mio adorato Tigrino? queste parole mi hanno data l'ultima mano, & annodata l'anima indissolubilmente alla tua. Virtuoso amante. V'adano pure le nozze più sublimi in di parte, e sia dell'honorato Tigrino Eganetide. Così dunque disse egli, procurate voi di virtuoso amante vender mi ingannator di me stesso, e vostro? Voi haueate approuata la mia deliberatione chiamandola virtuosa, & in questa voglio persistere; voi se non seguirete il mio consiglio vi dichiararete di non amar mi, che il vostro sia vn capriccio del senso vile, & finalmente, che non gradite di compiacermi. Di risposta così strana marauigliata la fanciulla disse, chi

vidde



vidde più mai vn' amor senza amore, vn' amante, che priua se stesso di quel, che più doueua bramare, & con giudicio così fino, che si astiene di riceuer in dono quello, che accettato saria dannofo a chi dona? ò sei per eccesso amoroso folle, ò troppo contro di te stesso rigoroso per essere a me benefico. Erano in questo quando sopraggiunto loro Loffredo vn' altro amante di Eganetide, gionane di cui haurebbero detto gli Astrologi, che hauesse Mercurio in casa di Marte nello Scorpione, poiche era d'ingegno acuto ma inclinato al male, & fraudolento. Era egli di assai buona conditione quanto alla nascita, & assai domestico in Corte; già taceuano gli Amanti al suo arriuo, & egli, che d'inuidia si laceraua, poiche ben si era accorto, che la fanciulla amaua lo straniero, disse; vi interrompo i vostri contenti, me ne duole, ma più mi rincresce, ò bella vn tempo straniera, & hora Cittadina di queste patrie contrade, e del mio cuore Signora, che tu non partecipi a me punto delle tue gratie, come ne sei liberalissima a questo oltramarino, così lo solea chiamare per ischernò. Eganetide, che dubitò, che costui passasse a qualche indiscreto motto, per troncar gliene la via, quasi, che interrompendolo disse. Loffredo è tempo di far prudenza, e terminar gli amori come ha prudentemente fatto Tigrino, il quale vedendo, che io deuo esser moglie di Argitore, pur hora me ne ha essortata ad accettar l'offerta, perche chi ben' ama dice egli deue procurar il bene dell'amata. Tu di Argitore moglie? Disse egli, oh mal consigliata da te stessa, e dall' Amante; buono già di qualche età, sà no'l niego ma così dedito alle cure del Regno, & alle guerre, che la minor parte sarà la tua. Io no, che non ti darei nè a te, nè ad altra commoda di beni di fortuna questo consiglio, perche la tua è la stagione de' diletti, e sarà con costestò marito quella de' stenti; prendi prendi vn tuo pari, & gionane, si che egli sia tutto tuo, e tu di lui, questa ambitione d'Inreginarti, la pagarai a duro prezzo di affanni. Eganetide, che non amaua molto il trattenerfi a ragionamento con costui; disse hò l'vno, e l'altro parere udire darò la sentenza a fauore, o dell'vno, o dell'altro quando haurò ben ruminato le vostre, & altre mie ragioni. Itene entrambi, e lasciatemi sola a determinare di me stessa. Partirono gl' Amanti, e restò sola Eganetide, la quale da pero amore per Tibrino accesa più che mai; andaua deliberando di rifiutare in Argitore le nozze per essere del giouinetto straniero, e seco stessa diceua, & che non debbo per così caro amatore, che per render me beata vuole se medesimo render infelice? Ch'io mi priui di colui, che vuole priuar l'anima sua del piu soaue contento per non priuar me della corona di Scotia? Ite noiosi Scettri, & infelici corone se di sì caro amante mi volete priuare. Così deliberata, ecco Roxano il padre, che sollecitato anche di nuouo da Filestio andaua per disponer la figlia alle nozze Reali; e ritrouatata sola, e tutta in astratto. Ben trouata figlia le disse, non più lungamente io ti parlerò con queste domestichezzze, poiche fatta Regina della Scotia, mi sarà necessario di riuierir colei, che fino ad hora ho come cara figlia amato; me ne pregiarò poiche le tue glorie ti ridonderanno sopra il mio capo, e le gemme di tua corona saranno fregi al mio noue. Benedetta ò figlia l' hora che nascesti, poiche doucui esser il contento di mia cadente etade. Ega-

netide all' hora. Padre s' hebbi già mai bisogno del vostro consiglio prudente, che vuol dire disinteressato hoggi è tempo; che soccorriate alle debolezze del mio spirito. Non mi vergognarò di confessarui, che sono amante, sì perche voi mi hauete sempre detto, che mi elegga Marito a mia volontà, che benchè pouero voi supplirete con l'abbondanza de' vostri haueri al mio contento, sì perche questo è moto più d'ignoto affetto, che di mia elettectione, benchè poi habbia prestato il consenso alla inclinatione; & se hieci (per ridurmi a i più recenti stimoli di questa passione amorosa) amai Tibrino quel giouinetto Straniere, hoggi mi pare d'essere tenuta ad adorarlo, hauendomi egli persuasa ad accettare Argirote per Marito per non priuarui di così fortunata occasione. Il lasciare di farmi moglie del nostro Prencipe è troppo graue fallo, e l'abbandonar così caro amante è troppo dolore, impietà, & ingratitude: dall'altra parte il lasciar Argirote per Tibrino è vn poner questo innocente a ritaglio della vita, non solo perche il Rè l'odiaria, ma perche Loffredo suo riuale in amarmi, huomo più fiera, che humano certo lo priuaria di vita, che ben più volte meco ragionando, mi hà motteggiato di leuarsi questo stecco da gli occhi. Io se a voi non parese disdiceuole per retribuire con pari mercede Tibrino vorrei accettar l'oblazione di Argirote, e farebbe vn pari eccesso d'amore priuarui di lui, perche non sia egli priuato dell'essere. Ma come oh Cieli, come giamai viuerò lontana da lui? non ho petto il confesso da soffrirne il dolore, e ben m'immagino, ch' egli per non vederui d'altrui; benchè il brami per mio contento, partirà di questa Città, & oh me misera più no'l riuedrò. Dissimulò Roxano la pietà, che concepì della figlia, e la coperse con vn riso. Mia cara, ei disse, ammiro la tua prudenza, e la magnanimità del tuo cuore. Ottima è la tua deliberatione, ma sappi, che il mal d'Amore è come vn fiume, che tumido scorre su gli ultimi ripari, che s'industre mano gli apre vn adito per doue possa sfogarsi suoi furori, tosto gli cade l'orgoglio, e scorre placido al mare. Il vederui Regina, & in braccio al Rè Amante sarà l'aluio, che farà cedere l'impeto amoroso: all' hora conoscerai, che Tibrino non ti amò, & che per mera superstitione ti persuase a prendere Argirote. Oh troppo facile fanciulla, tu non conosci ancora quanto sia scaltro l'huomo, e quanto sappia fingere amori. Io per dirtela stimò, che cote stui più delle tue fortune, che del tuo bello inuaghito si infingesse dite appassionato, & all' udir, che il Rè ti brama per moglie, cautamente ti persuadesse allo stato Regale dubitando di perder la vita, ò per lo meno la teuzone. Ma comunque si sia accetta pure il tuo, & mio consiglio, inuia ad Argirote la risposta, che quando egli ti brami per moglie, non sarai per dissentire dal suo uolere. Poiche così mi consigliate, ò Padre, dissi ella, e così facciassi; voi riportate l'ambasciata al Rè, & io farò nota la mia deliberatione a Tibrino. Tutto allegro Roxano andò ad Argirote, e stabili della figlia le nozze; e tutta mesta Eganetide affacciata ad vn Verone uide il giouinetto Amante, e gli fè cenno, che l'attendesse alla porta, oue discesa la bella, & adolorata giouane così gli parlò.

Tibrino, ch'io t'ami, più volte io te n'ho reso certo, & hora mi persuado di dartene

tene vn più indubitabile segno, che è l'vbbirti ciecamente, e contro il mio genio medesimo il quale era di hauer te non altri per marito . Non mi accieca l'ambitione di farmi Regina, ma il tuo comando mi toglie ogni altro lume di discorso . Hò dato l'assenso alle regie nozze, tu se punto di amore hai per me nel seno di vna sola gratia mi hai da esser grato, ch'io te ne supplico per la immensità dell'affetto, che ti porto, per la gentilezza, ch'è di te propria, e per quella bellezza, che mi fa crederti vn'anima di somma perfeitione . Non sarà, quei disse, cosa ch'io possa in tuo seruigio fare, che la ricusi, nè deui pregarmene, ma solo con l'impero c'hai sopra l'animo mio comandare, eccomi a te pronto . Et ella . Ti priego a non partir giamai da queste contrade, accioche possa ben souente vederti, e come eterna sarà meco la fiamma, che di te mi accese, così promettò di conseruarla pura, & innocente, che però di tua sola vista sarò paga a pieno; e s'auerrà, come spero, che di compagnia ti prouedi io la amarò, come riuerita dal tuo cuore, e goderò di bacciar castamente sù quelle labra le vestigie de' tuoi baci, e raccoglierne i tuoi spiriti vitali . Sarete ò mia cara Eganetide a pieno seruita, e vi obligo la mia fede, che non prenderò moglie giamai, e conseruarò la memoria de' nostri puri amori nel seno . Ma ditemi non mi concederete voi, ch'io possa nel tempo delle vostre contentezze, & Himenei far vna trascorfa in sino alla patria? Io non te'l niego, disse la fanciulla, se il ritorno deue esser presto, ma se ho da dirti il mio senso, a me non piace, non perche io ricusi di compiacerti in così lieue cosa, ma perche dou'entra il tarlo della gelosia deuo io stimare, che l'amor tuo verso me non sia della candidezza, che professi, & io bramo, nè mi negare, che il tuo partire in questa occasione non sia effetto geloso, che bene il conosco . Et egli . Eganetide t'inganni, al mio ritorno io ti scoprirò più distintamente la cagione di questo moto, onde restarai certa, ch'io non ho punto di vitio ne i nostri amori . S'è così, disse ella restò ben consolata; e benchè sia per essermi graue la tua lontananza; la soffrirò nondimeno con la certezza, che m'ami . Breue è il viaggio in Hibernia tua patria, e però breue spero, che sarà il tuo ritorno . Così accordatisi gli amanti si dipartirono con il darli la fede di perpetuo, & innocente amore congiungendo le destre, e suggellandone il contratto con vn vicendeuole bacio su le mani . Non contaminano d'vn'anima pura gli aliti portati su le labbra; e però quei contati ben più accesero i cuori, ma senza eccitar pruriti di sensuali pensieri . Accordarono, che la partenza di Tibrino fosse il giorno seguente per toglier l'ombre a Loffredo, & hauer Eganitide campo di sbandarlo dalla sua casa, e visita, & in effetto il forestiere partì, & essendo Loffredo ritornato a veder l'amata, questa gli fece dire, per la fante sca, che si allontanasse da quelle mura, poi ch'ella si era disposta di ricouer la gratia fattale dal Rè . Impallidito a questa nouella l'indiscreto Loffredo alla fante disse; di alla tua padrona, che goùo delle sue contentezze, non per me già, nè per lei: ma per quel disgraziatello dell'Oltremarino, che spero vdirlo per disperatione fatto frutto pendente da vn arbore, ò cibo delle Balene, che se nè all'vno, nè all'altro fine ei non si disponerà, in premio del mal consiglio dato ad Eganitide, il destinàrò io a nodrire i miei Molossi . Vb

come

come sete terribile, disse la serua; s'haueste voluto voi bene alla mia padrona l'haueste consigliata a farsi la Madonna di queste contrade. Ma queste cose dette più da se, che ascoltata, poiche Loffredo tutto alienato per la rabbia s'era partito. Ma per tornare a Roxano. Stabilito, ch' hebbe egli il Matrimonio della figlia dubitando, che, come sono le Donne facili a cambiar pensiero, massime dou' hanno le punture amoroze nel seno, ei sollecitò gli effetti delle nozze, e dubitando pur anche, che con il tempo Tibrino tentasse la figlia, deliberò di trouarlo, e comandarli d'ordine Regio, che partisse di Scotia, così non anche effettivamente fatto suocero del Rè cominciava poner le mani nell' autorità Regale. Grande è il prurito del dominio, e grande allo spesso è la temerità de' parenti del Prencipe, li quali, & egli stesso dourebbero considerare, che il Principato è vn' atto di soubhumana qualità, che per essere vna tenenza di Dio può chiamarsi Sacrosanta, e però sacrilego essere ciascheduno, che la contamina, ò permette, che sia usurpata. Io mi persuado, che i Rè si vngessero anche di precetto di Dio per caratterizzarli dell' autorità di maneggiare il Principato, & il Regno, onde quel Prencipe ò Rè, che lascia, ch' altri con ardita mano tratti le materie, e le deliberationi di Stato, io lo stimo fatto indegno del suo carattere, & peccare quasi, che dissi, irremissibilmente. Riferuossi Iddio di hauer nelle proprie mani i cuori de i Rè, prerogatiua, che li rende sacrosanti, & uniti in vn certo modo alla Diuinità, & essi danno i suoi cuori in mano ò de parenti, ò de fauoriti? Che dalla somma Hierarchia siano destinati Angioli assistenti alla dignità del Prencipe, e questi abusando così grande honore lasci ch' vn vil seruo, vna feminuocia, vn parente, & vn' amico deliberi della Podestà Diuina? Chiamaremo delitto di lesa Maestà, e puniremo col' fuoco, e con le manie, chi stampa su le monete l'immagine del Prencipe, & si daranno gli incensi, & i sommi applausi a chi falsifica l' Immagine di Dio, improntata su la persona del Prencipe, ch' è l' autorità? Ma doue ne porta la lingua? Non altroue, che a quelle Sante parole Zelus domus tuæ, che casa di Dio ò la facultà di Prencipe, comedit me..

Furono adunque celebrate le nozze, ma non in quella forma superstiziosa, che usano hoggidì i Prencipi, che se non consumano le rendite di più anni in vn giorno pare loro di hauer mancato alla dignità, che sostengono. Quello, che hoggi si consuma in vn banchetto di Gentiluomo ordinario, fù la prodigalità di quelle mense. Non era per anche stato inuentato di far più tauole, e che alla prima sedesse il solo Rè: ma tutti li parèti andarono alla Mensa, & tutti gl' inuitati, frà questi vi si trouò Loffredo anch' egli, il quale non tralasciò di motteggiare Eganetide, ma questa non lo degnò giamai di minima risposta. Leuate le tauole si diede principio ad vna Festa doue comparuero Cartelli di Tornei, alli quali fù con molta brauura, e risposto, & dato il douuto adempimento. Durarono queste feste più volte prorogate sino al vigesimo giorno da che principiarono, & erano già su' l' fine quando fu rapportato, che vna picciola, ma ben arredata, e pomposa Naue era approdata al porto. ( Queste feste si celebrauano nella Prouincia di Argadia, su le rine del Mare in vn

Castello dilitia di Argitore). Fù mandato subito dal Rè a prender lingua, chi, & a chi venisse, & fù risposto, che era vn Cavaliere di Auventura, che dall' Hibride partito veniuu ad honorar con la sua lancia, e spada le nozze Regie. Hauuta adunque licenza di poer piede a terra fece su'l lido drizzare vn superbissimo padiglione, & altri poi vicini, che seruiffero a gli vsi della casa portatile, & alla Stalla, che di sei bellissimoi Corsieri fu ripiena. Non hauea più che vn trombetta, vn paggio, & vn Cavaliere suo Camerata. Mandò egli per l'Haraldo in corte questa disfida.

**Pentefilea la Robusta Signora delle Amazoni  
a' Cauallieri di Scotia.**

*Amore, ch' è il più nobil parto dell' anima, se nasce in petto nemico d' altro latte non si ciba, che della contemplatione dell' oggetto amato; in questo solo gode, e si stima contento, nè più là pretende, che vno innocentissimo baccio, come soauità, che vnisce due spiriti nel nodo di vn' habito communicato su la parte più sensibile della sommità delle labbra. Chi chiama qualunque altra cosa Amore s' inganna, e non ha cognitione del vero.*

*Al Caualliere, cui appartiene di operar tutte le cose perfettamente, altro amor non conuiene. S' è di voi ò guerrieri di Scotia, che senta diuersamente io qui porto lancia, e spada per sostenere ch' egli è indegno del titolo di Caualliere, e nell' arringo il farò a forza d' arme sottoscriuere alla verità professata da me Pentefilea Signora delle Amazzoni.*

*Letta alla presenza del Rè, e della Corte questa disfida fù dalla maggior parte de' Cauallieri approuata per vera, ma troppo rigida; solo se ne rise Loffredo dicendo, che questa straniera non hauea mai veduto ò Theseo, ò Hercole fra le Amazzoni, e disse ad alta voce all' Haraldo. Rapportala Pentefilea ch' io solo basto per tutta la Scotia, e solo mi prendo ad impugnar questa querela. Inchinatosi l' Haraldo alli sposi come in segno di poter parlare così disse. Caualliere godo di vedere chi ha tutto il valere di vn Regno insieme vnito, la mia Signora pretende cimentarsi con vno ò più particolari guerrieri non vantatori, professione di gran lunga diuersa dal mestier vero dell' armi. Ella non v' à ricercando auventure per guarir da frenesie, ma per far conoscere quanto vale nell' armi, se questa nobile adunanza, che fa corona ad Argitore assentirà, che tu vaglia per tutti, Pentefilea, che honora, e stima la Caualleria di questo Regno cederà alla proposta non presumendosi di valer tanto, che sola possa contro la brauura di vn Regno epilogata in vn solo Caualliere.*

*Come questa pungente risposta fece per veleno impallidir la guancia di Loffredo così piacque al rimanente come arguta, & riuerente insieme. Quei Prencipi ch' hanno ò abolita, ò vilipesa la professione dell' Haraldo, e delegatala ad vn tamburo, ò trombetta, hanno leuata vna gioia dalla Corona, & vna portione dallo Scettro. Ma come più non si costuma di far le guerre alla buona con lo annuntiarle, è stata riposta in vece dell' Heraldica professione la gemma della segretezza*

za, dell' accortezza, & della dissimulatione per colpire improniso. Datemi carta disse Loffredo, che alla petulanza di costui, non degna la mia voce di rispondere. Et quelli. Credimi, che la vera risposta si scrive con punta della lancia, e col' giro della spada, il rimanente, è valore d'ingegno, e non di mano. Prese adunque la carta portatagli Loffredo, & così rispose.

A Pentefilea Amazone.

Piritoo di Grecia.

Se quelle lancie, e quella spada, che porti in questo Regno, ò Pentefilea, saranno così Ideali come l'amor di cui proponi la fantastica sentenza, ben tosto confessarai, che questi amori innocenti son sogni ò linee di prospettiva, che paion rette, e sono eadenti. Io che della sostanza più che dell'apparenza mi appago, verrò domani al campo per farti conoscere, che Amore vuol altro, che puri bacci. Attendimi, e viui lieta sperando di divenir più saggia nella speranza.

Mentre, che Loffredo scriveua, vn altro Caualliere ritiratosi in disparte scrisse anch' egli in questo senso.

Alla virtuosa Pentefilea.

Rolindo il cauto. Salute.

Se l'anima del Caualliere fosse vna sostanza astratta dalla humanità, a i cui vitij non soggiaceste tal' hora assētirci a tutta la tua propositione, ò virtuosa guerriera, e se mi volessi compagno in difenderla, mi ti offerirei qualunque io mi sia di forze; ma perche tu concedi all'amor guerriero, ò Caualleresco il bacio, io dico, che in questa parte trascendi, se non nel vitio, almeno nel pericolo di errare dando l'anima troppa licenza alla humanità di passar dall'amor virtuoso al sensuale, & però impugnata io questa sola parte di tua proposta, farò dimani al cimento.

Furono diuulgate queste risposte, & destinato il giorno seguente per la giostra. Intanto mandarono Argitore, & Eganetide rinfreschi, e cortesi ambasciate allo straniero, huomo di modesta statura, discreto nel parlare, & di volto piaceuolissimo; ad vn Caualliere, che andò in nome della nonella Regina ei disse, salutati in mio nome la vostra Signora, e ditele, che spedito da questa giostra farò a riuierirla, & le porterò vn regalo, che non le sarà di scaro.

Il giorno seguente comparue il Mantenitore di tutt' armi guernito in Campo con vn bellissimo Cimiero di candidissime piume in gentil ordine distinto, e benchè hauesse la visiera calata fuori però là doue si congiunge l'elmo alla Goletta vsciua sparsa vna capigliatura biondissima. Portaua sotto al girello, ò cadente vna veste tutta di tela d'argento, tempestate di ricamo a Soli, e Stelle d'oro, & nello scudo portaua per Impresa vn Paon bianco, con il motto latino Puræ Veneri.

Fù Rolindo il primo a comparire, che passeggiato ancor egli il Campo, e date dalle trombe i segni corsero con uguale fortuna le prime lancie, che furono giudicate di ugual pari valore, nelle seconde preualse Pentefilea, & nelle terze quasi, che fossero concertati, le abbassarono sì, ma nel punto del colpire le alzarono entrambi quanti che in segno di ceder per cortesia, il che seguì con applauso de' circostanti.

stanti. Girati i Caualli, e poste le spade alle mani si andarono ad incontrare, e fu Pentesilea la prima, che arrestato il Cauallo con atto riuerente porse la spada all' auersario, mostrando di ceder alla querela, e Rolindo nella stessa maniera offerse la sua, & in effetto le cambiarono, e lasciandole poscia dalle catene pendenti, congiunsero le destre come amici. Questa non mai più veduta forma di combattere feci restar le turbe con merauiglia, e creder, che frà di loro fosse passata amicitia; prima, e per lo meno concerto antecedente; il che tanto più si confermò, quando si auuiarono entrambi girando il Campo, & Rolindo accompagnata Pentesilea al Padiglione iui si pose a destra, ma in disparte; quasi, che per sostener le sue parti. Ma questa chiamato vn paggio mandò a pregarlo, che si ritirasse, non perche non amasse, e riuerisse la compagnia di così valoroso campione, ma per non dar adito all' altro, che douea comparir di dubitare d' hauer a combatter con più d' vno; che in ogni altra occasione si sarebbe stimato a fortuna hauer compagno sì valoroso, e gentile. Di al tuo Signore disse Rolindo, ch' io qui mi fermai per accompagnar la sua vittoria, e mostrare, che come non cedo ad alcuno in riuerirlo, così non cedo il campo per non mancare al debito di Caualliere, ch' è di non chiamarsi vinto con l'uscir dall' agone; e se fummo uguali nella cortesia bramo, che siano anche uguali nella riputatione. Aggradì Pentesilea l' honorata risposta, e la stimò degna d' assentirui, onde spedì subito il suo Araldo a Piritos, ch' era alla porta del campo, facendogli sapere, che l' assistenza del Caualliere, che vedea colà non era per hauer compagno nel difender la querela, ma per mero complimento cortese, e prometteua la fede, che per qual si sia accidente non si farebbe ingerito quelli nella tenzone imminente. E quando anche, disse quelli, haueffi a combatter con dieci non ricusarei la pugna. Sia pur sola, o con molti costei a tutti renderà conto la robustezza del mio braccio; & ciò detto spinse altiero il Cauallo, e passeggiò con modi superbi il Campo. Era tutte le piume, & la soprauesta di color di fuoco; & hauea nello scudo vn fiume gonfio, e furioso col motto Sola meta Salum.

Postisi il Mantentore, e questo guerriere all' aringo, & impugnate le lancie, si dato loro il segno de gli oricalchi. Pentesilea nell' abbasar della Lancia colpì l' auersario così forte nella cima dell' elmo, che gli portò via quasi tutto il Cimiero, e fu colta nello scudo così gagliardamente che poco mancò, che non crollasse, e ben s' auuidero li circostanti, che quant' era leggiadro lo straniero nel portar la lancia, tant' era questi più vigoroso, onde non a bel colpo aspirò, ma pensò buttarlo di Sella, & nel volger il Cauallo bene il dimostrò, poiche non veduto l' inimico in terra, buttò dispettosamente il tronco della lancia. Nella seconda Carriera lo Scozzese perdette il colpo, perche per fretta abbassata l' basta prima del tempo Pentesilea, che correua a braccio aperto, gli oppose lo scudo con tal destrezza, che strisciando per l' acciaio la punta, non trouò dove rompersi; ma calando il mantentore con furia la sua lancia, colse la punta della visiera così ferocemente, che da douero quasi, che il butto d' arcione, non perdè lo Scoto la staffa, ma piegò la schiena alle groppe. Fu il terzo colpo d' entrambi così ostinato, e di buon polso, che non fu possibile

discer-

discernerfi, chi di loro ne hauesse il vantaggio. Girati i Caualli, & impugnati i flocchi ben presto si terminò la pugna, poiche quello dello Scoto andò in due pezzi, & l'altro passò di punta alla vista, onde ne restò ferito Loffredo appunto sopra l'occhio, e volendo egli pigliar nuoua spada il Mastro di Campo, che gli vidde scender il sangue su l'orsbergo, s'interpose, leuato l'elmo al ferito fù ritrouato ch'era la punta penetrata nell'osso, onde fù costretto a portarsi a far curare, ma non già senza far ~~minuar~~ *minuar* allo straniero, che se non l'attendeua a nuoua pugna non lo stimaua Caualliere honorato, perche non douea gloriarsi d'un accidente di ferro spezzato.

Ecce risponder lo straniero, che gli dolca così della spada rotta, come della ferita data, & che douendo egli per altro affare trouarsi tra pochi giorni in Francia, gli obligaua la fede, che in meno di otto mesi, saria tornato a rendergli conto di se stesso. Instaua Loffredo per dieci giorni soli tanto, che fosse in stato di non tener cinta di fascie la ferita, ma dal Mastro di Campo, e poi dal Rè a cui si fece ricorso sù determinato, che per hora la vittoria fosse dello straniero, & che la dimanda di Loffredo fosse vna seconda richiesta, che non poteua impedire le promesse a cui prima s'era lo straniero obligato. Determinata questa tenzone, e ritirata si la Corte alla Cena fù mandato dal Rè ad inuitare il Caualliere straniero alla mensa, & questi rispose senza mai alzarfi pur la visiera, che rendeua gratie dell'inuito, & supplicaua ad ammetterli la scusa poiche stanco dalla fatica, bramaua per quella sera un poco di riposo, & la mattina seguente sarebbe stato a ricouer le gratie Reali.

Furono dunque subito chiuse le tende, non senza prima passar complimenti con Rosindo, che difficilmente si licentiò da quelle tende, poiche voleua assistere a disfarmare, e seruire il Caualliere, che sotto il nome di Pentestlea hauea prima cortege, & forte combattuto.

Non erano appena leuate le Regie tauole, quando fù detto ad Argitore, che il Caualliere straniero addimandaua audienza, la quale fù di subito concessa con molto gusto de gli astanti. Comparue il Caualliere con vna bellissima giouinetta, che conduceua a braccio, & giunto alla Real presenza, così parlò.

Sire è proprio de grandi il proteggere gli innocenti, & de Cauallieri il difender le Dame. La fortuna poco fauoreuole a questa donzella ha voluto, che per qualche tempo stia esule dalla patria, e da' parenti, e solo insino a tanto, ch'io adempia per lei alcune cose di termine da Caualliere in Francia, per doue ho preso il camino. Il condurla meco porta pericoli maggiori di quello, che posso rappresentar; perche ho fede di silenzio di tutti i di lei accidenti insino a tanto, che io ritroui un Reo di molte colpe, e perciò supplico la tua bontà a concedermi, ch'io possa lasciarla qui in tua Corte sino al mio ritorno, che sarà forse meno di quello, che si è promesso a quel Caualliere, e voi bella Regina, non vi sdegnate di ricouer a' vostri seruitij Dama di non mediocre nascita.

Cauallier disse il Rè ben a ragione confidasti della mia protezione sopra questa Dama qualunque essa sia, la riceuo sotto l'ombra mia, e la consegno alla Reina acciò che



ciocche non come serua, ma come compagna la tenga, ella sarà satua, & illesa te la restituirò al ritorno, così merita la di lei bellezza, & il tuo valore; & s' altro io posso in adempimento delle tue, & sue sodisfattioni tutto ti prometto .

Inchinossi il Cauallier al Rè lo stesso fece la damigella, che passata ad inchinarsi alla Regina con volto dimesso disse Madama eccomi vostra humile serua . L'accolse humanamente Eganetide, & se la pose a sedere al lato, senza esaminare ò no si fosse d'alto lignaggio; perche la cortesia nõ si serue della bilancia, ò d'è natali, ò de meriti, ma solo riguarda se stessa, e le maniere, che vede.

Ricercato il Cauallier a trattenersi qualche giorno per veder almeno quelle contrade, mostrò, che il tempo lo necessitaua alla subita partenza, nè doppo la giostira meno si sarebbe quel poco trattenuto, se la necessità di poner Liuane, che tale chiamò la giouinetta, in saluo non l'hauesse fatto sperare in quella Corte ogni fauore . Licentiatosi adunque, e detto addio alla giouinetta a parti, e discese alla naue, già, che il vento gli era fauorevole, sciolse le vele, e parti . Era di già tempo di ritirarsi alle stanze, & però la Regina, che non vedea l'hora di ritirarsi a parlar con la bella hospite sua licentiossi, & peruenuta alle sue stanze, e licentiate l'altre damigelle disse; bella Pellegrina parmi di riconoscere il vostro sembiante se vi aiuti il Cielo ditemi almeno le vostre contrade natie, acciò che possa disingannarmi, benchè più mi diletta l'inganno, che la verità, se quella non sete, che l'animo mi rappresenta . Eganetide, quella disse, mi duole, che nel cambiamento dell'habito, non habbia mutato l'aspetto ancora, tũ non t'inganni se non in vna sola cosa . Et in che mio soaue Tibrino, disse la Regina? Io non mi ingannai giamai in alcuna cosa di te, nè può la tua maniera gentilissima ingannarmi; oh come campeggiano bene le tue bellezze sotto le vesti donneche ancora? questo bel crin d'oro giurarei, che fosse lo stesso, ch'io ammirai fra l'armi del Caualliero, che per te combattè nello steccato, ch'io lo ammirai come al tuo somigliante, & ti giuro per gl'amori nostri ch'io dissi fra me stessa, oh se quelli fosse Tibrino: e qui ti inganni, e pur dici il vero quella rispose . Io, non quel mio seruo sũ, che pugnai, e maledũ il mio braccio, & il mio ferro, che non passarono piũ oltre nel superbo capo di Loffredo, che non perche io ne sia gelosa, ma perche sò, che tũ non l'ami . Ma odi in che t'inganni . Ma pure ben subito ripigliò Eganetide qual si voglia altro l'inganno, godò, che sij il mio Tibrino, tutto il rimanente non curo . Tibrino io non son esso, quella disse, e qui prendi l'errore . Et che fantasmi ò Dij sono questi esclamò la Reina, non sei tu, che mi vagheggiasti, & ch'io t'amai nelle case paterne? e quella si sono: & essa ò Tibrino, ò no poi questo solo mi basta . Io non amo il nome, ma la persona . Volea l'altra replicare, quando entrato il Rè disse, sarà tempo dimani al discorso, hora egli è del riposo, bella Straniera, & hospite cara, andate con quelle fanciulle alla stanza destinate; quella adunque inchinato il Rè, & bacciata la mano alla Regina andò bene, & i Regi si corcarono, non senza prima hauer discorso della bravura del Caualliere, e della gentilezza della Dama . Hauea con qualche sogghigno Eganetide presosi piacere dell'inganno del marito, ch'anch'egli al Caualliere

attribuina al braccio virile quello, ch' era opera del suo vago. Non vedeva l' hora la Regina, che si facesse giorno per ritrouarsi con l' amante al discorso incominciato, & il Rè prima del solito anche svegliatosi, addimandò di vestirsi per andar alle caccie, e ricercò la moglie si voleva ancor essa andare a quel diporto, ma lei ch' altra cacciagione hauea per lo capo disse, che se precisamente Sua Maestà non lo comādaua, se ne sarebbe volētieri stata in riposo perche tutti i giorni antecedenti, hora fra danze, hora fra conuitti, & hora fra tornei occupata, hauea bisogno di riposo, nondimeno era pronta a seruirlo. Vi intendo, disse il marito, volete cauar di bocca all' hospite chi sia, e saper le sue fortune, curiosità ch' anche a me piacerea non sapendomi imaginare, come dama, che di vil conditione esser non può certo, vada così, & sia bisognosa di ricouero ne gli altrui stati, nondimeno io vi dico il vero parmi, che la buona creanza voglia il non richiederla di questo, perche ò non dirà il vero, ò lo dirà con malo stomaco quasi ch'è necessitata a non negare a chi non gli ha negato l' albergo, e la protezione; ma credetemi, che essa ancora haurà a dispiacere d' esserne richiesta, e l' offender chi si è presa ad usarli cortesia non è azione buona. Farò disse Eganetide il vostro consiglio, ma specie di scortesia mi pare ancora il lasciarla qui il bel primo giorno fra le damigelle, & non minore il condurre alle caccie chi di ragione ha pur anche il capogirlo del mare. Sia come volete dire Argitore, e sorto si vestì, & andò alla destinata caccia, leuata si anche la Reina, nè ben' anche vestita addimandò dell' hospite sua, & intesala già addobbata, la feci introdurre, & pubblicamente parlarono di cose generali, come l' aria, come il Cielo, & come le contrade le sodisfaceuano. Intanto finitasi di adornarla Regina prese la stimata Liuane, e condottala quasi le mostrasse il Palagio in certe Camere remote, e postasi a sedere sopra vn Verone, che riguardaua alla Marina, così le parlò. Amoroso mio Tibrino io lodo la tua inuentione per conseruarmi la promessa; ma più di quello, che bramauo hai fatto. Desiderai di vederti al hora, ma così ti vederò troppo souente, e dubitando della mia fragilità mi inhorridisco qual' hora ho da pensare, ch' io possa turbar la mia honestà, offendere quel marito a cui tanto son debitrice, hauendomi dalla comunanza sublimata al primo grado delle Donne, e posti entrambi in pericolo della vita. Parlano, ò mio caro, in scoprimiento delle colpe le mura stesse. Amore ciecamente vede, e ciecamente conduce anche i più occhiuti al precipitio. Cotest' habito, questa inuentione sono apparenze bellissime; ma credimi, che son tele d' Aracne sottilissime, che ad ogni vento si squarciano; pensiamo al rimedio, perche ti voglio amante lontano, e se non t' odio, ti temo vicino. Eleggo più tosto di morir di dolore per non vederti, che troppo vedendoti correr rischio di turbar la casa, a cui sono indegnamente eletta per produr legitima prole. Mi hai fatto conoscer' il valor del tuo braccio, ch' io non sapeua, non voglio, che questo sia il colmo de' miei incendi; Mi hai fatto conoscer, che m' ami, e sei Cavalier degno di fede, non voglio, che l' altezza del tuo merito sia il precipitio delle mie fortune, ò l' eminenza della mia infamia. Delibera anima mia di partire ò partirò io volando, per la scala d' vn ferro micidiale, alla purità del Cielo.

Trop-

Troppo mi ami, troppo adoro il tuo bello, & il tuo volere, credimi caro, che violenza tormentosa mi trattiene, che non ti abbracci, e non ti succhi l'anima da quella bocca di rose. Tibrino io cado se non fuggi. Voi soua humane forze del Cielo sostenete, chi non può più resistere ad vna violenza amorosa. Tibrino io moro se non mi uccido, che ben morire è l'hauer quel che più si desidera, e non volerlo, e ricusarlo, e dura morte ad vn' anima innocente, e l'offender la castità douuta. Tibrino ò fuggi, ò parti, ò m'uccido. Così dicea la bella Amante, & a sì affettuose, e calde parole ridea Liuane. Stimaua Eganetide, che il riso fosse vna persuasua alle dishonestà; ma si chiariò quando quella così le rispose. Nè ferro ci vuole per saluarti, nè l'honestà perderai, se dimorarò con teco, anzi si pure ti cingerò di braccia il collo, e se di baci ti farà copia questa bocca innocente. Freme a queste parole la Regina, e sorta in piedi con sdegno disse, adunque vieni a tentar il mio honore, e là dou' io ritraggo dalle cadute il piede, tu mi conduci? Eh Tibrino hora sì che non mi ami, e ringratio l'implorata bonà del Cielo, che t'ha fatto parlar il segreto del tuo seno. Siatì segno, che t'amai il non publicarti qual sei: dissi, che t'amai; perche dalle indegne parole c'hor dalla bocca vomitasti scaturisce l'antidoto al uelena, che m'occupaua il cuore, e comincio a disamarti. Deh caro prima, ch'io ti odij parti, e lasciami in pace. Liuane all' hora. E' ben tempo homai, ò bella, & casta Eganetide, ch'io ti tragga d'inganni; nè Tibrino, nè huomo son' io: mi piacesti come donna a donna, con puritài amai, e per farmi creder huomo finfi d'esserti amante, e bramarti sposa; le mie fortune a suo tempo saprai, hora non le riuolo perche a te nulla giouano, & a me sommamente importa il tacerle.

Stupida Eganetide a questa scena scoperta, non sò ben dire se amasse il disinganno, ò si dolesse di non esser sempre ingannata, perche niuna pianta si sbarbica, e schianta dalla terra senza lasciarui qualche rametto di essa, nè senza portar con lei porzione di quel terreno, che la nudrì. Non la rattenne però tanto lo stupore, che non volesse la mano più fida testimonia dell'orecchio accertarsi del vero. Vn senso può essere ingannato, ma a due vniformi è pazzia non credere. Chiaritafi la Regina del vero, volle cogliere e dall'amor suo, benche cangiato quei frutti da quali s'era astenuta amandola come Tibrino: tale può credersi, ch'Apollò ancora fosse con la sua frondosa amica abbracciandone, e bacciandone quella cortecia, che radicata in terra più non potea fuggirlo, men aspri al certo, e men ruuidi furo i bacci di costei, che impresse nel molle delle adorate labbra, & ingannata l'anima nel diletto, oh come di facile si appanna vn'occhio amante e non distinse la cognitione del conosciuto inganno. Contenta così l'honestà, & appagata la superficie del senso, ritornò con la sua Liuane alle sue stanze; doue tutta curiosa volle intender le fortune della sua hospite, la quale in gran parte le nascose, narrando il vero de gli accidenti, e tacendo la nascita, & i nomi veri.

Tornato la sera dalle caccie il marito quasi, che si fosse dimenticato della propria dottrina di non ricercar i segreti della straniera, ben subito addimandò la moglie

glie delle condizioni di Liuane . La Regina , che da questa frettolosa dimanda entrò in sospetto , che Argitore se ne potesse inuaghire , gli diede ad intender una Fauola , che questa era amata dal Caualliere , che la lasciò , di cui essa ancora fosse inuaghita fieramente , il che fece per escludere ogni speranza , & introdurre il douuto rispetto a Cauallier confidente ; nè s'ingannò perche inuero ad Argitore molto si erano impresse nell'animo le gentili maniere della giouane . Che non può l'affetto ne gli animi humani ! La Regina , che odiaua Loffredo , & amaua Liuane dimenticato in vn subito del dubbio geloso co' l quale haueua sino a quel punto parlato , di se , & che direste , se questa giouinetta fosse stata lei stessa . Che si portò così valorosamente nello steccato contro quel temerario di Loffredo ? Meravigliatosene il Rè disse , che non il potea credere perche troppa esperienza d'armi hauea dimostrato il che non si poteua credere di così tenera fanciulla . Vi ricordate , ò Sire , disse la Reina del biondo crine , che gli uscìua là doue l'elmo alla spalla si congiunge ? Hora s' a me non credete , rimirate la chioma di Liuane , e la trouarete l'istessa . Se fosse stato in questo secolo corrotto doue gli huomini garreggiano cò la donna nella lunghezza della chioma , e questa , e quello mentiscono con tanta leggiadria il crine , non haurebbe la Reina portato vntale modo di argomentare , e concludere . Hora vedete soggiunse con deriso , la brauura del nostro Loffredo vinto da vna donna ? Risero adunque nè per quella sera più di questa materia si trattò . Vna mattina poi il Rè , che ne anche egli amaua molto Loffredo , la superbia indiscreta a tutti si rende odiosa , vedendo a Corte Loffredo , che di già si incominciua a risanare , li domandò come staua con vna certa bocca a riso , che ben quelli si accorse , ch' era vn deriderlo ; onde ritiratosi incominciò a pensare onde questo potesse auuenire , e pare a tanto in se stesso inoltrato , che non sapeffe leuar si dalla casa Reale , che però molto più tardi di ogn' altro vi si trattenne , & essendo l' hora del pranzo , il Rè lo conuitò , & egli vi si trattenne . Haueua egli saputo , che il Cauallier vincitore hauea lasciata vna giouinetta in casa del Rè , & però tanto più volentieri dimorò al pranzo , quanto , che sperò di vederla per sollecitarla a scriuere al Cauallier partito , che affrettasse il ritorno per terminar la pendenza loro . Comparue con la Regina Liuane , & egli ben subito la riconobbe per Tibrino ; onde mosso dal suo spirito maligno , non potè fare di non motteggiare alla tauola , & il Rè , che anch' egli voleua mortificare l'alterigia di Loffredo incominciò ad introdurre il discorso delle Amazzoni sotto il cui nome il Cauallier lontano hauea combattuto , e disse , che veramente ogni etade ha sempre hauute donne valorose in arme , & che forse il secol nostro ( dicea ) non ne è defettiuo , perche si trouano guerriere , che fanno vincer i Cauallieri , che più si tengono valorosi : indi cominciò a proponere se faccia bene vn Caualliero , che professa di maneggiar arme , il fingersi donna , com' hauea quelli fatto combattendo sotto nome di Pentefilea . Loffredo , che si viddela palla a balzo , disse , che veramente era vna viltà di Caualliero fingersi donna per giungere ad vn suo intento , ò sia d' arme , ò d' amore . Liuane , che non si credeua scoperta , ma che Loffredo parlasse , biasimando il suo creduto

Cauall.

Caualliere ; non potè contenerfi , che non dicesse , che a lui non toccaua il dir cose tali come quello , ch' era stato vinto da chi hauea professato il nome ò sesso più debole . Veramente , disse Argitore , se io fossi stato vinto da una donna , ò vera ò finta , ci haurei vn poco di scropulo . Eh Signore , disse Loffredo , si trouano certi huomini , che si fingou donne , che son traditore , non dico hoggi più oltre . Questo colpo ancorche ignoto ad Argitore li pose il ceruello in confusione , non già perche dubitasse di Liuane , ma perche la conscienza de' Prencipi ha sempre qualche parte debole ne' fianchi dello stato , e fa dubitar d' ogni venticello , che loro eagioni vna punta , & entrò in sospetto , che il Cauallier partito hauesse per qualche macchina di Stato lasciato Liuane appresso di lui , & che Loffredo l' hauesse penetrato , e non parlasse a caso . Lo Stato è vn corpo montuoso , che fa l' ombre grandissime . Liuane però , ch' hauea l' assenzo sù la lingua disse , Caualliere voi non potete ciò dire di chi vi ferì sotto nome di Pentefilea perche fu , & è persona di tutta puntualità , e s' haueste altro pensiero , ancorche siate ad altra querela tenuto , vi prometto , che si trouaria con licenza però quì di Sua Maestà , che vi faria conoscere , che parlate male di chi ben non conoscete . Rise Loffredo , ma d' vn ghigno amaro , e disse . Io credo , bella fanciulla , che sappiate anche tal' hora correre vna lancia , ma v' ha differenza dall' habito virile , al donnesco ; guardate di non vi prometter troppo . Chi può celar le inclinazioni ? Achille veduta la spada , sprezzò i fiori , e le cose donnesche . Forfi anche rispose ella che arderei all' occasioni di impugnar vn basta , & vn ferro se il mio Caualliere non comparisse a mortificarui più adentro , che non ha fatto sin' hora . Parlauano tutti secondo il proprio senso , & ciaschedun orecchio intendeva secondo la prima Impressione . Stimò nondimeno il Rè , che fosse bene di troncar le dispute , massime quando si vdi all' orecchie dire dalla Moglie , queste impertinenze non si deuono tollerare alle mense di chi comanda , costui passa i segni dell'ariuerenza , che si deue al luogo doue si troua ; & però con vn' occhio severo disse ; non più ; la Maestà benche si faceua familiare , ad ogni modo , quando vuole è riuerita . Raccolse Loffredo le vele , ma raccolto in se stesso il veleno , che non hauea potuto vomitare , pensò a mille vendette , & ad vna si appigliò , come più confacciuole alla sua natura . Leuate le mense , & ritirata la Reina , Loffredo tratto il Rè in vn angolo della Sala , si che non potesse da alcuno de i Serui essere udito , così parlò . Sire non ti credere , che io habbia parlato con quella forma alla tauola per scemarti quell' ossequio , che da vn Vassallo si ti deue ; ma fu artificio per tirar a parlar colui , che tu stimi donna , & è Tibrino giouanetto straniero , che sù amante di tua moglie , nè ad altro può trouarsi in questa casa , che per macchiarti l' honore . Tu l' hai udito parlar com' huomo , pensa a te stesso , & conosci la fedeltà di Loffredo , e ciò detto senza attendere altro partì . Che non fa la gelosia ? Tutto credette Argitore , l' impossibile , che gli era parso di lasciarsi quella giouane da Cauallier sconosciuto , la qualità delle parole udite alla mensa , le lodi , che Eganetide hauea tessute di Liuane tutti erano inditiij di verità ; nondimeno ei , che non era molto , come certi altri Prencipi , auuezzo a certe tirannidi soua i sudditi , non si lasciò tanto per-

per persuadere da costui, che non determinasse di poner, com'è in proverbio, il dito in la piaga vn poco più addentro per non prender errore sopra vna semplicissima relatione, massime di chi professa giudicio. Chiamatosi adunque Roxano il padre di Eganetide, che subito comparue all'obbedienza, doppo vn lungo giro di parole, gli caudò di bocca chi fosse Tibrino, la qualità del volto, de' capelli, dell'occhio, e de' gesti della persona; & quelli così le ne glielo dipinse, che ben stolto saria stato Argitore, se non hauesse in Liuane riconosciuto Tibrino, e qui l'incauto Padre, che dubbitò, che gli fosse stato referto dell'amante dalla figlia, soggiunse. Non ti pungà ò mio Sire il cuore quel mal nato serpe del sospetto, e gelosia, perche subito stabilite con te le nozze, il feci a forza di minaccie partir dal tuo Regno, nè mai più s'è veduto, ond'è ben da credere, che sia affatto allontanato. Di contrario liquor la piaga gli vnse, poiche questa partenza in habito femminile, a lui seruir per irrefragabile testificatione, che fosse partito huomo per tornar donna, a tranquillamente godere di Eganetide. Licentiatò adunque Roxano, come quello, che da vn gelido fuoco haueua acceso il cuore, andò alle stanze della moglie, e quasi ch'hauesse i piè di lana non sentito alzó la portiera pian piano, tutti effetti di geloso amante, che cerchi quel c'hà in odio, e vidde staccarsi le braccia di Liuane dal collo di Eganetide, che ne hauea con riso manifesto succhiato vn baccio, dico manifesto, perche Argitore ne vidè lo scoppio. Sospese egli vn tantino il passo non per essequir gli atti della vendetta, ma perche il chiarirsi di tanto ardire cagionò stupore in lui. In tanto Liuane partì, e lasciò Eganetide sola. Entrato il Rè senza far altro moto pose la mano ad vn pugnale, e l'immerse nel petto della sfigurata adultera sua, la quale perche vidde il marito con volto diuerso dal solito, e tutto pallido non sapendo, nè immaginando, che fosse, sourapresa dal fatto, nè pur diede vna voce. Partì subito il Rè, e diede ordine, che Liuane fosse posta in vna torre ben custodita. L'infelice Eganetide non morì così subito, che non apprendesse nella immaginazione la causa di sua morte, e così languente senza far chiamare chi gli assistesse al morire pentita di non hauer tutto scoperto al consorte, con animo costante scrisse vna Lettera di sua innocenza al marito.

Io che presi a raccontare la tela di questa funestissima Tragedia, mi confesso di non hauer spirito bastante per raccontare dell'Innocente moribonda, i caratteri formati più col proprio sangue, che con gli inchiostri; la ferita l'affrettaua al morire, la certezza di essere conosciuta innocente, le rendeuà men aspra la partenza del marito, il cui necessario dolore però le iniorridiuà il senso della morte. Non scrisse quanto haueua voluto, perche ciascheduno di questi motui ricercaua molte bore per esprimerlo con affetto. Sourafatta alla fine dall'oscurità della morte, che le celaua all'ultimo sonno gli occhi, buttata su'l vicino letto si trasse di propria mano il ferro dal seno per aprir più larga, & espedita la via all'anima, che partiuà. Miraua gli ultimi anheliti, quando entrarono le guardie per carcerare Liuane, & con esse le Dame, che in alcune stanze auanti stauano fra di loro ragionando, intente a lauori donnejchi, e di ciò, che dentro si faceffe non punto consapeuoli; e

Vedendo dalla tauola al letto il sangue, & la Regina fra gli estremi moti spauentate vi accorsero, nè altro vdirono, che queste voci. Argitore piangi i tuoi errori, il mio danno, & ama anche morta la tua fedele.

Condotta in tanto la incolpabile Liuane alla carcere per altra strada, che per le stanze della Regina, andaua ridendo, poi che bene da i moti di Loffredo immaginò, ch' ei la hauesse raffigurata per Tibrino, e disse a coloro, non alle carceri già, ma al Rè conducetemi, che di vna ridicolosa Comedia vuo fargli vna gratiosa rappresentatione, ma quei sordi alla Torre la condussero. Portata intanto ad Argirote la Lettera della Regina da vna Cameriera, che gli disse anche l'ultime parole di Eganetide, da queste ei si lasciò persuadere a legger quel foglio, che per altro hauea ributtato come detastata reliquia di creduta infame donna al conoscere il distinguanno impallidi il dolente, e di sudore carca la fronte più volte asciugandosi sù costretto a tralasciar di leggere. Comparuero sù gli occhi le lagrime, ma frenate dall'horrore di sua freitolosa imprudenza, quasi gocciolo di ueleno ricaddero sù'l cuore, ond'erano prodotte, e'l fecero cadere in deliquio; chiamò la Cameriera aiuti, accorsero i domestici e mentre, che si facenuano rimedi per richiamarne gli spiriti smarriti. Clotiro il Caualliero, che sotto nome di Rolindo haueua giostrato con la creduta Pentefilea, era questi vno de' più intimi di Argitore, raccolto il foglio caduto al suo Signore, e da esso, e dalla Cameriera intesa la morte della Reina, comprese tutta la historia, della quale tanto più su chiaro quando ribaunatosi il Rè, che in sospiri continuaua l'ambascia, sù detto, che il Carceriere, che custodiua Liuane chiedea audienza rileuante. Si compose Argitore alla postura di Rè per non dar segno ad vn'huomo vile di troppa tenerezza, & quelli introdotto così parlò. Signore a torto hai posta nelle mie mani vna giouanetta innocente; ella mi ha raccontati i tuoi per altro giusti sospetti, & ha voluto, che io ti faccia sapere, ch' è donna, e però deuì sgombrar le nuuole de' sospetti dal tuo cuore, m'ha raccontate le cose accadute, e quello, che il maligno di Loffredo può hauerti detto. Io non hò prima voluto però venire a farti questa ambasciata, che da mia moglie non habbia fatto verificare, ch' ella è qual si professa. Desingannati dunque, o Sire, & non volere con tragicchi auuenimenti funestare questa casa, ch' è il tempio dell' allegrezza. Sospirò Argitore, quasi volesse dire abi, che pur troppo ell' è vna viuua Tragedia la cui più dura catastrofe tale sopra di me, che sono non in tutto buono, nè in tutto reo, onde ben son degno di commiseratione, come douerei commetter atto, che muoua il terrore. Queste cose ei disse in se stesso nel breue spatio d' vn sospiro perche l'anima più veloce discorre, che qualunque atto del corpo si muoua. Indi a colui disse. e certo è donna è certissimo colui replicò, & il Rè; non come rea più, ma come honorata si custodisca sino ad altra mia deliberatione. Indi sorto andò alla stanza dou' era l'ingeltrata sua innocente, & inui datosi in preda al dolore, parentò con lagrime all'amato cadauere, e supplicò quell'anima, se non era per anche riposta ne gli Elisij a condonare vn' eccesso di rigoroso honore, e di sospettoso amore; e più volte replicò. Amasti Liuane, io la adorarò come da te amata.

Clotiro in tanto, che tutta l'istoria hauea molto bene intesa, ricordeuole de gl'atti generosi vsatili da Liuane sottanome di Pentefile, e giurò a se stesso di fare vna generosa vendetta contro di Loffredo, che però chiamatolo a duello con tanta brauura l'attacò, che colui che non hauea mai commesso atto di viltade, quasi che ucciso dalla propria colpa, al folgorare della spada nimica parue, che non sapeffe girar colpo nè parar ferita, ma incodardito si lasciò come vittima scannare; con applauso de' spettatori, e' hoggimai non poteuano più soffrirne il lezzo.

Lo seppe Argitore, e tanto più amò Clotiro. Preparate poi li funerali della Regina furono con ogni pompa solenne celebrati, nè restò penna di Poeta, ò di Letterato, che non celebrasse, chi le lagrime del Rè, chi l'innocenza della Consorte, chi il valore di Liuane, e' chi non detestasse l'iniquità maligna del ben ucciso Loffredo, nè restò senza premio di lode Clotiro. Solo fra questi applausi restò dolente Roxano, che si vidde perduta così miseramente l'unica sua, e' andaua predicando che è pazzia de' Padri il troppo altamente voler allocar le figlie, che uccise ancora non ponno essere da gli infelici padri vendicate, ma implacabilmente piante.

Clotiro adunque per suadendosi di hauer acquistato più d'un merito con Liuane doppo hauerle fatto dar parte della vendetta, che hauea presa di Loffredo la fece ricercare di volergli esser moglie, e' quella ringratiatolo viuamente, gli fece risponder, che le sue fortune non le concedeuano per anche di prender marito, e' perciò ne la iscusasse, se non corrispondeua con l'assenso a così cortege dimanda.

Non perdè l'animo però Clotiro, ma più volte l'andò a visitare, sì che quel maritaggio c'hauea richiesto quasi, che per termine di Caualleria incominciò a bramarlo, come amante; onde ricorse al Rè supplicandolo per la seruitù fedele molti anni prestatagli a volergliela procurare. Rispose Argitore, doppo hauerlo ben prima interrogato s'hauea punto di inditio, che colci fosse per amarlo, ch'era vanità il volere prima vna ignota, indi chi non l'amaua. Nulle ragioni replicò a questo Clotiro, onde alla fine disse, amico ti farò conoscere ch'io t'amo. Andato adunque di persona al palazzo, doue faceua riguardeuolmente seruir Liuane, doppole parole di visita, così le disse, presente sempre Clotiro.

Valerosa non meno, che bella straniera, le qualità vostre sono tali, che vi rendono adorabile, come amabile, e' perciò non douete merauigliarui se Clotiro di voi acceso desidera hauerui in moglie, quale ei sia vi deue bastare la testimonianza, ch'io ve ne rendo con hauerlo per il più caro della mia corte; di quali ricchezze, e nobiltà sia dotato potete da ogniun' altro hauerne contezza, e' se la mia fede v'è basteuole io vi dico, ch'egli hà pochi fra miei sudditi, che il pareggio; ch'ei vi ami vn solo testimonio vi deue bastare, ch'ei senza saper altro di vostra nascita, e fortune qualunque vi siate, vi brama, contento della dote dell'animo vostro, e' io vi priego a non lo ricusare, e' indi prometterui da me ogni mio fauore, e potere. Sire, quella rispose, come sono tenuta a questo buon Caualliere per la costianza, che v'ha meco, poiche più volte ricusato persiste in richiedermi, vero segno, che mi ama, così



così mi confesso legata da maggiori obligationi alla Maestà vostra, che con tanto ardore me ne fa instanza. Mi duole di non poterlo riceuer per marito, & altre volte quando colà Maestà Vostra, & egli sapranno la durezza, e qualità di mia conditione, confido, che mi iscusaranno della repulsa. Replio l'istanze il Rè, supplicò con gli occhi, e con qualche voce Clotiro, mà tutto fù in vano. Onde alla fine riuolto il Rè al Caualliero disse. Amico habbiatemi pace. I prieghi iterati in questa materia sono le maggiori violenze, che si possano fare. Il continuarli sarebbe indiscrettezza.

Hor aritratemi, che d'altro ho di che parlare. Segregatosi dunque il Rè da tutti pregò Liuane ad accostarsi ad vn Verone per parlarle di segreto. Quini la pregò a voler scoprire veramente chi fosse, e quali fortune così la tenèuano celata promettendole la sua fede Reale, & di silentio, & ogni aiuto a queste promesse. Disse ella dirò alla Maestà Vostra, ch'io sono Ergilla figliuola del morto Rè di Hibernia, che lasciata in custodia ad Armillene mio Zio, vedèdomi l'ingrato hoggimai in età da Marito, mi odiò sì, che mi stimo anche indegna moglie dell'unico suo figlio, & ama più di hauer tirannicamente il mio regno, che di farne cò'l mio maritaggio legitimo Signor il figliuolo. Quindi ha cercato egli di più volte leuarmi con ueleno la vita, onde accortamente in habito di maschio sono fuggita a due soli miei fedeli Cognita l'vno de' quali è quello, che stimasti Pentesilea. Io vado per mezzo di questi, cercando ò di sollennare i sudditi, o di far morire i tiranni, ecco in breui parole quale, e quanta sia la mia infelicità.

Ergilla, disse Argitore, è già tempo, che di queste cose ho notitia, & perche vostro padre, che fù vn buon Caualliero è stato molto mio amico, non ho mai voluto con l'armi isperimentare le mie ragioni c'ho sopra quell'Isola essendo la mia origine de' Signori di Rheba, che dominarono pur anche ad vn tratto la Caledonia. Hora quando qui ti guida la tua buona, e la mia sorte, se mi vuoi esser moglie, ò con l'armi viue, ò con le morte dell'ingegno recuperato il tuo, & mio Regno, & riuniremo queste corone, che quanto a gli altri regoli, che tiranneggiano, e questa, e quell'Isola sarà facile il toglierseli d'auanti. Piacesse disse Ergilla al Cielo, che tu così volessi, perche ben di breue io mi vedrei vendicata dell'vsurpationi del mio Stato, che meco sarebbe tuo. Così dunque fra di loro stabilito, furono chiamati tutti li Cortigiani, & Cauallieri, & Argitore a Clotiro riuolto disse; buona nuoua io sono per darti. Allegro quelli, che si stimaua di douer essere il marito, inchinatosi disse, dalla tua prudente destrezza ò sire si deue sempre sperar buon effito delle cose, che intraprendi, alla tua autorità, & foaue eloquenza non è chi possa resistere.

Sappi dunque soggiunse il Rè, che non Liuane è questa, ma Ergilla vera, & legitima Regina d'Hibernia, a questa voce di Regina impallidì Clotiro, e tremogli il cuor nel seno, ben presago, ch'è sì alto grado, ei non douea sperare, e seguitando quelli disse, io dunque doppo hauer fatte le parti di amico per te quando la stimai dama priuata, e conoscendo, che ti ricusaua, quando l'ho conosciuta di me degna, come congiuntami di sangue, senza far punto d'ingiuria all'amicitia nostra l'ho presa per

moglie, e ciò dicendo le diede la destra, & essa a lui, tu come buon Vassallo, sò, e bene goderai, come io goderò sempre di farti tutti gli honori possibili, ma con patto, che giamai accosti il piede oue sia la Regina; non perche dubiti della fede di lei, ma per non turbarti il cuore di veder d'altrui quella, che desiderasti tua. Abb assò gli occhi Clotiro, & ad un poco di riso de' circostanti disse. Chi ben ama il suo Signore, com'io, deue perder anche al bisogno la vita per ben seruirlo? io mi allontanerò non perche più mai io sia per hauer minimo amore, ch' in questo punto il conuertito in riuerenza verso la tua Moglie, e mia Signora; ma per vbbidire al tuo volere, & liberar te da i sospetti, e me da quei mali, che producono l'ombre amoro se; & qui inchinatosi a i Re loro augurò felicitadi, & si ritirò. Quelli celebrarono le nozze, & Clotiro armato subito vn Vascello passò nella Noruegia, nè più mai anche richiamato dal Re, e dalla Regina volle ritornare.

Argitore poscia non sortendogli con artificij di superare l'Hibernia, fatta vna poderosa armata vi penetrò, acquistò la maggior parte del Regno, & in vna battaglia vi fu ferito a morte, e lasciò del suo Regno la Moglie Herede,

& essa con sontuosa ambasciata mandò a richiamare Clotiro. Il volle Marito con giubilo di tutti i sudditi, che n'haneano sospirata la partenza, e però lentamente assisteano ad Argitore, ma Coronato Clotiro tutti con i più violenti sforzi passarono in Hibernia, e ben presto la posero tutta in vbbidienza, & vissero fortunati Clotiro,  
& Ergilla.

\* \* \*



## NOVELLA DECIMASESTA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISACCIONI.



**C**ILACE una picciola Prouincia contigua al Perù colà vicino al Tropico del Capricorno chiamata Chili, picciola dico in riguardo di quello, che se n'è da sagaci cursori del mare insino ad hora offeruato; da questa pochissimo distante è vn' Isola il cui nome è Mocha, li cui habitanti fuori d'ogni uso de Barbari sono cortesi, & amorosi. Haueano questi già in costume di andar nudi, ma da non molto tempo in quà vestono di lana, & sono usati all'armi con molta disciplina, valendosi d'arco, & accete per offesa, & in vece di acciaio per difesa si accomodano ossa di Foche. E di costoro il costume di vender le fanciulle a i mariti, onde quelli è più ricco stimato, la cui moglie è fertile di femine. Se cost' uso à noi si diffondesse, molte pouertà si arricchirebbono, e molte ricchezze non diminuiriano lo stato loro quell' eccessiue, & superbe dote; egli è però bene, che non si dilati alle nostre contrade questo costume perche non hauremmo tanto numero di verginelle, che rinchiuse nè chiostri (piacesse a Dio, che tutte volontarie) porgessero deuoti prieghi per noi al Creatore, poiche se vn' Economica violenza molte colà ne rinchiude, vn' altra dell' utile ne suierebbe la inclinatione diuota. Hora a Mochi non ha lungo tempo, che approdò vna Naus sopra cui era vn giouane Viterbiese nominato Filiciano de' Negri. Questi bandito della patria per vn' eccesso giouanile di hauere ucciso il fratello di vna sua amata, disperato di poterla perciò, mai più hauer per moglie, raccolte quante più facultadi potè s'era disposto di lasciar questo Cielo, & andar a ricouerarsi sotto l' Antartico, & benchè nobile di nascita volle trasformarsi in mercadante, che però si era tanto affaticato, che doppo vn lungo viaggio in Spagna si era imbarcato in quella gran Nave. Approdato, ch' ei fù, discese in terra curioso di veder quel paese con gl' altri già che per vn mese non era possibile di sarpar l'ancore. Andaua costui con suo estremo contento vedendo quei siti amemi accompagnato per lo più dal suo gentilissimo hospite, ma pouero poiche non hauea, che figli maschi, e tanto più pouero quanto non hauea facultà per comprarli le nuore.

Hor a auuenne, che passeggiando egli vn giorno solo vicino alle radici di vn' alto monte, che sorge nel mezzo dell' Isola, e trasmette vn limpido fiume al comodo de gli habitatori, vidde vna fanciulla, che con vase di legno era andata ad attinger' acqua, & insieme a lauar certo drappo di lana sottilissimo. Parue a Feliciano, ch' hauesse costei vna certa somiglianza con l' amata sua di Viterbo, & si sentì nel cuore vn certo caldo, che stimò fiamma de' suoi primi, & otiosardori fìso al guardo in costei, consideraua l' antica Cittadina del suo cuore, nè si accorgeua  
d'in-

d'introduuene vn'altra. Così vediamo, che da vna face ardente vn torcio estinto si alluma. Se ne accorse la gionanetta Axiglia, che di tal nome chiamauasi, & perche ben sapeua la lingua Spagnuola, fatta quasi natiua, non che Colona di quelle genti, addimandollo di qual paese, & di che natione ei fosse (la ritiratezza non alberga nelle fanciulle colà come quelle c'han da venderfi) Italiano, quei disse, più che mai intento mirandola, & attendendo da begli occhi di lei, ch' erano in supremo grado viuaci, e glauci. Quasi Prometheo vna fiaccola inuisibile, accese, & ispirò l'anima alla statua amorosa fabbricata in nell'anima in vn quasi costante da Amore, che parte della Spagna disse la fanciulla, e coteſta vostra Italia? ei rise a tal richiesta, e postosi a far del Cosmografo le additaua con vna verga segnando in terra (quasi mago amoroso) che l'Italia non hà che far con la Spagna, se non quanto da certo tempo vi ha contratta per violenza di Stelle, ò di sciocchezza (dicea) vna affinità c'ha del seruaggio indegno dell'antico valore Italiano. Parlate di gratia, quella replicò, di vostro linguaggio acciò ch'io m'assicuri se sete, ò nò Spagnuolo, & a che fine disse Feliciano; & essa. Perche quanto mi piacete di volto, tanto haurei caro di non esser costretta ad abborrirui, come Spagnuolo; & perche abborrirè, ei disse, vna cortesissima natione è Perche (quella soggiunse) siamo da loro dominati, & noi amiamo la libertà, nè vorremo altro dominio, che della gentilezza non vniuersale, ma particolare, & questo violentano ad vna rbbidienza non uscita da nostri Maggiori, de' quali habbiamo le tradizioni recenti, ne rende nausea. Parlò all'hora il Negro Italiano, & quella ancor che bene non la intendesse ad ogni modo, soggiunse, se non scte Spagnuolo sarete almeno di quella razza perche parlate per quella via. Furono lungbi in somma i discorsi ne' quali si diffusero, & il Viterbie se li prològava a bello studio per godere dell'amata vista, ammaestrandola de' nostri paesi, & regni, che non dalla Spagna, ma questa da quelli apprese il parlare. Amore se non è figlio, è per lo meno discepolo di Mercurio, onde la maggior parte de gli amanti si sforzano con la eloquenza di captiuar gli animi delle amate. Axiglia anch' essa per piacere al giouane tanto ti si inoltrò ne i discorsi, che alla fine con il meno, che seppe di rossore gli si dichiarò inuaghitate, & che volentieri sarebbe ita con esso lui, se l'hauesse voluta, & quando l'amenità del sito l'hauesse allettato, più volentieri l'haurebbe nella patria voluto, che cercar nuouo Cielo, e più strani costumi. Feliciano si perdè in guisa nelle bellezze, & maniera di costei, che non si dipartirono dal ragionamento, che le promise di comprarsela, e poi hauria pensato allo stare, ò il partire; deliberata così la strettezza fra di loro, quella alle case paterne questi all'albergo si ritirarono inclinando già il Sole, e stabilirono di ritrouarsi insieme al nascente giorno nello stesso luogo. Ritrouauasi il Negro a sorte vna catenuccia sopra di acciaio di queste lucide fabbricata a Milano, & la diede all'amata in segno del suo affetto, la Giouinetta, che stimò questi vno de i più pretiosi doni, che da gran personaggio potesse uscire, non appena peruenuta, dou' era la madre, glie la mostrò, e raccontolli quanto gli era accaduto con purissima simplicità. Vadane per le Europee, ch' ogni cosa cicala-

no cò parenti fuor che gli affetti amorosi , istimandoli misteri j da nascondersi ne velo di oscurissimo silenzio, quasi che l'amore sia macchia , che si purghi nella taciturnità . Ammirò la madre il dono, & chiamatosi il marito, e'l rimanente della famiglia non sapenano astenersi dal lodare la generosità del donatore , che cosa di tanto prezzo si fosse lasciata uscir di mano . Anche tra congiunti cade la invidia. Haucaua Axiglia vna sorella di età minore , Verannia nominata di bellezza più vaga, ma di accortezze assai più d'ogni donna sagace . Questa concepì tanta Invidia di quel dono, che non sapendo in qual maniera più sensitua offender la sorella , che si era lasciata intendere di piacerli lo straniero , pensò di trouar mille frode s' vna non ne fosse stata basteuole per priuarla del dono, & per toglierle la fortuna del donatore. Trattala adunque in disparte gli mostrò grandissimi segni d'allegrezza della sorte, che le era vicina, e pregaua il Cielo , che gliene auuenissero tutte le felicità immaginabili, ma perche, soggiunse, ti vedo, che tratti alla buona, & non intendi i modi del vender bene la tua mercantia amorosa, io mi offerisco di seruirti da sorella, e tanto basta, non ti bastando a dir più oltre di due nate d'vno stesso ventre, e d'vna parte medesima . Axiglia mia cote stui è di te innaghito non te gli gettar dietro, hà fatto a bastanza a mostrarli, che in vn punto ti sei innamorata ; sa a mio senno dimani non ti lasciar vedere, & fa , che il desiderio più l'accenda . O questo nò ( disse la sorella ) gli ho promesso, & non voglio, che su le prime ei faccia concetto, ch' io sia manca di mia parola; tù sai l'astuta, & non sai quello, che ti dica in questo proposito . Verannia all' hora; ò sciocca di te , & che non saprò trouar io modo, che tu non parerai bugiarda, e ti farai più desiderare ? odi io anderò colà , e li dirò, che sei vn poco risentita, come quella , che il caldo d'amore ti ha appiccicata la febre nelle vene, lassalo imbrogliare a me , che gliene dirò tante , che il farò impazzir de' fatti tuoi; & qual cosa più vale a soffiar nel fuoco amoroso della pietà? sentendoti febricitante d'amore si dileguerà per te . Fà come tu vuoi, disse l'altra , mi abbandono nelle tue braccia, e nel tuo affetto . V à, che stai fresca potea dire nel suo cuore ; ma le rispose ; è mia questa cura . Tù in vece di lettera di credenza dammi cote sta catena, e non ti prender altra briga . Diedegliela la stolta , & andarono a dormire . La mattina ben per tempo Verannia forse, & andata al fiume, vi trouò il forestiere, che molto prima vi si era condotto, poiche Amore non ha più fedel compagnia della solecitudine , il salutò essa prima con ogni cortesia , e quasi frettolosa ambasciarice dissegli, che Axiglia in quel luogo ritrouar non si potena per giusta cagione, & però ne andasse con lei al vicino boschetto , doue ben presto ella giungeria (artificio per non esser colta dalla madre, ò dalla sorella, se si fosse risoluta di lasciarsi vedere ) & chi haurebbe stimato artificio in vna fanciulla di poco più di che quattordici anni ? Andiamo disse Feliciano , & quella presolo per la mano, quasi vittima da sacrificare a' suoi inuidiosi affetti il conduceua declinando per vn ombroso sentiere, che si copriua con la foltezza de' rami, & de' Vepri . Giunta doue si stimò di non poter esser trouata così parlò .

Signore l'amore, che tù porti a mia sorella m' hà commossa a pietà, onde ho voluto

luto significarti il pericolo in cui ti sei posto in questo amore. Sappi, che il figlio del Governatore delle vicine contrade inuaghito di Axiglia capita qui allo stesso non essendo quest' Isola più di 30. miglia distante dal continente, & il luogo dove la vede, & le parla è quello stesso dove tu hieri la trouasti andata colà per attenderlo, non per lauar drappo; il padre di lui, che vanta gran nobiltà non vuole, ch' ei l'abbia in moglie dicendo, che i figli, che ne nascessero non potriano esser Hydalgbi, ne portar abiti del Rè, quasi, che questa sola gente sia nobile nel mondo, & noi siamo vili, & indegni di conuersar con essi loro, & pure la nobiltà nostra, che viue del proprio, e senza superchiarla dourebbe essere da più dell' altre, & poi alla fine mio Auolo fu padrone di quest' Isola toltane dalla tiranide Spagnuola. Non vuole il giouane più, che don Filippo si chiama, ch' ella sia d' altri, & ha per questo offerto gran premio a nostro padre accioche non la conceda ad alcuno. Io che non vorrei, che per bene si incontrasse male ho stimato carità il fartene auisato; tu qui sei passeggiere sotto l' Imperio di queste genti guarda a casi tuoi, & non ti lasciar uscir di bocca, ch' iot' habbia di ciò auuertito; & accioche tu sappi ognicosa, ella m' ha im posto di venirti a ritrouare, & suiarti dal fiume accioche se capitasse don Filippo non si ci troui, & ti dice ch' ella è vn poco indisposta, con animo poi, sbri-gata dallo Spagnuolo di dar a te vn poco di pastura. Stordito da questa nouità il Negri non sapena a che appigliarsi. Hanea cuore, che gli dettò il far il secondo homicidio per amore, ma lontano da ogni refugio bisognò, che repudiasse tal pensiero, e senti poi morirsi nel seno quell' anima, che non hauea mai saputo, che fosse timore, e tanto si inoltrò in questo pensiero, agitato da due contrarij ghiaccio, e fuoco, che non ponea mente a Verunnia, che incauta rimirando i colori alternati di Feliciano, se ne andaua ramemorando, & senza pensare anch' essa a che si facesse stropicciaua, e stringea la mano del giouane, il quale ritornato alla fine in se stesso, e mirata Verunnia in faccia offeruonne i gesti, & vditala sospirare, si accorse del vero, & come l'esser amato non dispiace essendo anche questa più bella della sorella, & più viuace, si saria lasciato impaniare, se in Verunnia fosse stata come in Axiglia qualche somiglianza con la lasciata in Viterbo: non restò però di parlargli con affettuosissimi complimenti, pregandola a certificar la sorella dell' affetto contratto per lei, dolerli, che vn' amor così caro fosse anche momentaneo in quanto al nodo di Matrimonio estinto, ma che quanto alla parte della memoria ei la conseruarebbe eterna, sì de gli affetti terreni può l' anima indelebilmente imprimerli, non si rattener egli dal proseguir nell' incominciato amore, per tema di don Filippo, ma solo per non togliere a lei la fortuna di poter esser moglie d' vn gran Caval-liere, nel che stimaua di gratamente seruirlo, & accioche (soggiunse) voi ancora habbiate testimonianza, benchè lieue, della mia propensione verso la casa vostra, prendete questo poco regaluccio, ch' io vi presento, & in questo dire li donò vn specchietto di cristallo lauorato ne contorni di arabeschi a punta di diamante, comò per portarsi in sacco. Allegra Verunnia del dono, si inchinò a baciargli la mano il pregò a ritrouarsi la sera stessa in quel luogo, per che gli haurebbe portata

la risposta di Axiglia, e tenendolo pur per la mano leuato il pregò in caso, che si incontrasse nella sorella a non scoprirla, ch' essa gli hauesse detto l'amore di don Filippo, ma dicesse di hauerlo saputo da altri; perche non vorrei (dicesua) che Axiglia si hauesse a male, ch' io hauesse scoperti i suoi segreti, i quali in tanto ve lo manifestati in quanto vi haurebbono potuto nuocere nella vita, & essendo voi straniere non haureste potuto saluarui, ò dalle superchiarie, ò da qualche altro incontro. Promisele Filiciano in buona fede il silenzio, & quella con ardezza sproportionata in ogni altro luogo, che in Mocha ribaccioli la mano, sopra cui quel contatto infuse nel cuore del giouane vn non sò che di calore straordinario, che quasi ueleno gli andò scpeggiando al cuore, & alla mente, e li cagionò vna spetie di frenesia impatiente; sì che licentiar si nel ritorno andaua a se stesso dicendo; non è costei della sorella più bella, vaga, vezzosa, & libera da ogni amore, hor se l'altra ad altri è obligata perche non cangio amore? ah nò, rispondeua a se stesso. L'inconstanza è la peste di amore; anzi replicando a se medesimo, è la salute di vn cuore, perche nel variar affetti non si impazzisse in amore: poi ripigliaua per l'altra parte, questa fanciulla non ha punto di somiglianza con Aretimisia tua nella contemplatione di cui all'altra piegai; haurò dunque trè fiamme amorose in vn tempo, quand' vna è souerchia ad vn seno? quì la ragione entrava a discorrergli che straniero douea l'vna, e l'altra abbandonare. Tra questi pensieri confuso, si credea di caminar verso l'albergo, e non partiuu da quel contorno perche nel discorso quanto si auanzaua, tanso retrogradaua; onde si potria dire, che le Stelle del Cielo quando sono stationarie habbiano qualche pensiero amoroso, che le agita. Strana infermità nel vero è vn' amor nascente, doue la ragione contrasta a i sensi; mortale poi s'amore si impoesse d'vn' anima, & esclude affatto il ragioneuole, ma lasciamo costui fra le incertezze per hora. Axiglia impatientc di aspettar la sorella, pentita di non esser partita secondo l'appuntato, andò al fiume sperando trouarui, e Verunnia, & l'amato, iui lo aspettò lungamente, inuano girò da tutte le parti l'occhio, ad ogni fronda scoffa dal vento stimaua, che fosse lui. Se le agghiaccio più d'vna volta il sangue dubbiosa, che qualche sinistro accidente lo trattenesse. Ogni cosa pensò fuor, che il vero, alla fine ritornauasi verso l'albergo paterno, quando s'incontrò Verunnia tutta pallida, e pensosa: pallida perche il cuore assalito hauea chiamato il sangue in aiuto; pensosa perche si merauigliaua, che andata per ingannare fosse stata presa, e dubbiosa del fine de' suoi amori. Axiglia vedutala così mutata la ricercò, che nuoue, perche scolorita, e quasi che afflitta. La sagace Verunnia accortasi di esser conosciuta pensosa tal volta fece ricorso alle solite frodi, e disse. Sorella io non sò se sia fuori di me, ò mi sogni t'ho da raccontare la più strana cosa del mondo. Hai da sapere, che le genti di quell'emisfero di cola sù (ò giù, che si stia) dico gli Europei sono pazzi, ho incontrato quel tuo vago, che si è posso ad amoreggiarmi, & mi ha promesso anche a me di contrattarmi con nostro padre, & per segno mi ha donato questo specchio (e mostro glielo) Axiglia tinta di color di morte rimirò nel retro quali seano gli effetti di vn' amor tradito, & con vn

fospiro, che parue un scoppio di cuore, disse, & può esser vero, che vn'huomo sia così incoſtante, & animati amori momentanei? Que: non è volto d'ingannatore. Viddico, viddi pure in quegl'occhi la 'emplicità, e l'innocenza. Pazzarella! foggiumſe Verunnia. Quanti geſti ha l'huomo tutti ſono mentiti, & volubili, ei gli raggira, & colorisce a ſua voglia. Sai quello, ch' deui? rimandagli la ſua catena, seccola, che non gliela moſtrai nè meno, & ſagli dire, che il tuo cuore non ſi lega con ferro prezioſo, ma con amor coſtante. Se a me ſoggiumſe l'adorata Axiglia, hauette donato un vetro, come ha dato vn' acciaio, direi, che hauette indicato vn' amor fragile qual il moſtrò tenace. Amore quando è tormentato ſà ritrouar concetti anche ne ſemplici. Colta così Verunnia non perdè l'animo però, e diſſe. Credimi ſorella, che biſogna dimoſtrarſi di hauer guſto e ſenſo con gli huomini, ſe ſi vogliono condurre al deſiderato fine: ò ti amerà, ò nò, ſe ti amerà hauendo finto meco il rigore te'l condurrà ſupplicheuole a i piedi, ſe nò; che ne vuoi fare? ma il miglior de' Conſigli è che ti ſciogli la catena dell'affetto, & ti dimoſtri libera con la reſtituioone del dono. Così farò diſſe l'altra, & poiche ho imparato di ſcriuere, gliela inuiarò con una carta, & mi ſarai piacere di dargliela. Quindi con un ſoſpiro aggiunſe; ma tù proſeguirai di amarlo. Guardimene il Cielo, riſpoſe Verunnia, che nella dimanda conobbe un tentatiuo di Gelofia. Andorno a caſa, & la tormentata Axiglia, poiche ſi erano comunicati i penſieri, così incominciò la Lettera, & ſcriſſe.

Feliciano, ſtimai, che voi ſoſte per rendermi felice ne' voſtri amori, mi ingannai, & ho veduto nello ſpecchio di Verunnia la voſtra fede di Vetro, così foſſe ella ſtata pura, come in un momento s'è fatta fragile. Io non ſo bene, ſe nel reſtituirui queſta catena, che vi rimando reſtarà ſcatenata queſt' anima da quell'affetto, che altrettanto violente quanto improuiſo mi impregonò per rendermi voſtra ſuddita. Sarà di me quello, che il Cielo vorrà, perche dubito di morire nel colpo di queſta ſeparatione. Voi non ardite più mai di dar a donna il titolo d'incoſtante, & non comparite già più doue io ſarò per non rinouare al mio ſeno la ferita, anzi la feritā voſtra, che vi impreſſero quegli occhi ingannatori. Sia con voi la pace, & mai più con altra vi tocchi la infedeltà.

Mentre ſcriuena Axiglia queſta Lettera. Feliciano, che ſi era con l'Hoſpite ſuo incontrato, ſi trouò in maggiori anguſtie inuolto, perche vdi, che la Naue era di già ſpalmata non che racconcia, & eſſer la partenza intimata per il ſecondo giorno, termine troppo anguſto a deliberare del ſuo cuore, & de' ſuoi intereſſi; ma perche ſi ricordaua pur anche di Don Filippo, & gli pareu buona ſcuſa per ſbrigarſi da Axiglia, & applicare alla compra di Verunnia, a cui più inclinaua, non oſtante la ſomiglianza della Viterbeſe. Sotto preteſto di informarſi del preſe di Chili, doue la Naue doueua far prima ſcala, ricercò quale foſſe il gouernatore, & ſi giamai capitauano in Mocha; hebbe pienamente inſtrutione di tutto ciò, che volle, poiche quegli gli diſſe gli amori di Don Filippo, ma di più, che Axiglia non ſolo non lo amaua, ma l'abborriua, che ſe ciò ſtato non foſſe, già lo Spagnuolo l'hauerebbe



comprata, & perche disse Feliciano, non mi dicesti voi, che i padri qui vendono le figlie? sì quei replicò, ma di nostra legge è che per due partiti, che occorrono la figlia li possa ricusare, ma non il terzo; & questi è il primo. Cadde adunque a Feliciano la prima pietra fondamentale sentendo l'otana la di lei volontà. Beato Cielo doue nè maritaggi non è priua la figlia di quell'assenso, che altroue non è violentato se non da riuerenza filiale. Quella sera il Negri non cenò, e non parlò, discorrendo solo con se medesimo, & la notte fù quasi, che priuo di sonno; & a ragione, poiche se vn' amore è noioso straniero in vn seno, che sarà di due indeterminati? pensò di partire, & abbandonargli entrambi ricordatosi della sentenza, che non si vince Amor se non suggendo; ma ripugnando questa deliberatione al senso, determinaua di farsi Cittadino di quell' Isoletta, ma nè questo poteua essere per non sapere come dall' vna di esse ispedirsi. Fra questi pensieri ondeggiando, e non concludendo si fece l'alba, & egli uscì di letto, & di casa; il piede più che la volontà il portò al fiume doue hauea veduta Axiglia, & pure hauea pensato di andar al bosco, oue fosse Verunnia. Iui trouò d'improuiso Axiglia; dico d'improuiso poiche più tosto vi si inciampò (tanto andaua soua pensiero) che prima di imbarcarsi in lei la vedesse, ò raffigurasse. La misera hauea bene scritta la Lettera, ma entrata in qualche sospetto della sorella, haueua eletto di esser l'ambasciatrice di se medesima. Incontratisi ambi stettero buona pezza muti parendo, che a ciascheduno cedesse l'altro la prerogatiua del parlare. Chi ha mai veduti due molossi generosi incontrarsi, gli haurà anche veduti in picciola distanza fermarsi, & a passi graui quasi, che insensibilmente andarsi a trouare col pelo hirsuto, & degnando i denti: tali furono Axiglia appunto, & Feliciano, che quella, & questi haueano il molosso d' Amore nel cuore; accostati alla fine, la donna come men pratica d' Amore, & più ardente, così disse. Prendete ò ritratto dell' Incostanza vna carta, che vi scriue l'adorata Axiglia, ch' io non son più lei, ma vn' ombra misera della tradita. Volea dire abbandonata, ma amore consapevole delle vostre colpe mi necessita a dire tradita. Grãd' arte è il parlar generale, & incerto con chi è colpeuole. Il Negri ancora, che non hauesse prestato l'assenso a Verunnia di riamarla, ma solo nel suo cuore applicatoui, quasi che conuinto dal testimonio di se stesso; rispose. Io non vi tradij, ma pensai di seruirui lasciandoui a Don Filippo, Cauallier di tanto merito, & che tanto vi ama. Questa risposta la accertò dell'inganno della sorella, che gli hauea scoperto quello, che tacer le doueua, & perciò ripigliò. Io non amo, nè amerò Don Filippo, ancorche voi mi lasciate per altra; ma voi perche contro la promessa inuaghirui di Verunnia? lo sciocco, che potea (come sogliono i rei) negare, si appigliò ad vn partito di cortesia dicendo, per amar voi nella sorella, & esser fedete alla vostra casa non potendo più a voi, che d'altri stimai. Eh Feliciano, disse Axiglia, sono iscuse le vostre, ma se foste di parola qual vi professate, ritornareste ad amarmi perche io non amo Don Filippo, & per conuincermi di questo se volete, ch' io sia vostra, chiedetemi a miei Genitori, & se non prestate l'assenso, io sarò la colpeuole, & meritamente vi prenderete Verunnia. Quanto può la

cortesia? Feliciano non seppe negare di accettar il partito per non mostrarsi colpevole d'infedeltà; & mentre stava per condescendere alzò gli occhi, & vidde Verunnia, che nascostasi dietro un gran sasso, dubbiosa di quello chi esser poteva se n'era venuta ben tacita per l'orme della sorella, & a questa proposta per impedire l'accettarla, si scoperse quasi che all' hora giungesse. Feliciano a questa vista rispose altra volta di questo. Ecco vostra sorella. Voltatasi Axiiglia, & quasi che arrabbiata; replicò, o sorella, o altro a me non dà noia, volete voi attendermi la promessa? O raffermetela in presenza di costei, o dichiaratevi mancatore.

Verunnia per dar tempo al Negri di pensar alla risposta, o differirla ad altro tempo disse, che discordie son queste? posso io accomodar queste partite? Sorella non si offendono li stranieri massime se sono amanti, che vuol dire di senso delicato, io vedo, che tu sei ingelosita, & a torto contro lui, & di me che ti sono sorella: mettiti in me, & procurarò, che sij contenta, ma quando altro ei deliberasse, bisogna hauer pazienza, & in tanto prudenza, che sono le due medicine di un cuor ferito da questa passione. Replicò Feliciano; ben dice vostra sorella io delibererò da me stesso, e sodisfarò sempre alle mie obligationi; & a me sete obligato disse Axiiglia. Hai torto, replicò Verunnia, prima a se medesimo, & quella. Chi si obliga ad altri ha legato il proprio volere, e non entra più a trattar d'altro, che di congiure. Amore quella replicò non vuol tante sottigliezze, non si ama per forza; & quella. Ma non si inganna. E così continouavano tra le due rivali l'altercationi, che si conuertirono in alterationi, e passarono alle ingiurie, & all'offese. Feliciano hor l'una persuadendo, hor l'altra ritirando stava tra il contento di essere da tutte due amato, & l'angustia di non poter sodisfare a quella, & a questa; l'accortezza però somministrògli un partito; e disse, Care mie quietatevi. Sodisfarò il prezzo di ambedue a i vostri genitori vi condurrò intatte in Italia, ho un mio cugino vago, & di me più ricco, egli si prenderà di voi quale più le piacerà, l'altra sarà mia, così la sorte, e l'altrui volere deciderà la lite; ma come si ha da fare, che dimani parte la Naue per Chili, doue ritrouaremo Don Filippo? nè io potrò tenerui nascosta, o Axiiglia. In faccia del padre questa ripigliò, non temerà cosa alcuna perciò accordatevi pure co'l padre, e del restante prouederemo i Cieli; io pur, che sia con voi d'altro non curo; anzi per farui conoscere la sincerità del mio cuore, se volete prenderui mia sorella per moglie, & a me dar la fede di non darmi ad altri, viuerò vostra serua, e di Verunnia insieme. Passò questa humiltà il cuore di Feliciano, e ne diede segno con vna lagrima, che gli comparue su l'occhio, ma dubbioso di troppo scoprirsi a Verunnia, ch' anche non disamaua, la riprese, e le sostituì un viso dicendo, non sarete serua, ma sarete per appunto la volontà del Cielo. Così quasi rappacificati andarono alle case paterne, raccontarono l'accordato, e trattarono del prezzo, che non fu eccessiuo in riguardo, che il Negri diede tanta di sua mercantia. Dipoi stabilirono, che le figlie restassero in Mocha sin tanto, che il Negri spedisse in Chili le merci, & ritrouasse comodo il ritorno. Pareuano in questa guisa sedate le cose, ma non era quieto l'animo del Viterbese; il quale accompagnato dal Suo-

ro partì il giorno doppo, & giunto in Chili si diede a cambiar le sue con altre merci  
 valide per l'Europa. Hora auuenne, che Don Filippo veduto il padre di Axiglia  
 con questo Italiano molto alle strette entrò in sospetto di lui, ma con accortezza di-  
 simulandolo s'incominciò ad intrinsecare con Feliciano, il quale accorto dispose il  
 Suocero a celar il contratto, e dire, che sola Verunnia egli hauea condotta per mo-  
 glie. A questa nuoua lo Spagnuolo trattandolo col titolo di Cognato, molto se li  
 affezionò, e molto anche più finse. Vn giorno staua Feliciano contrattando gli ul-  
 timi residui delle solite condotte, & non sò come venne a parole con il comprato-  
 re, & com'era facile ad accendersi in lui la bile sentendosi offeso d'una mentita,  
 che colà nel mercantizare non è reputata ingiuria, trattosi dalla cintola vn cortello  
 ferì colui; s'armò tutta la terra contro Feliciano per vendicare il creduto morto,  
 volauano mille saette, e la sorte volle, che niuna il colpì: giunse Don Filippo con  
 vna squadra di Moschettieri, che fecero fermare il rumore, ma bisognò, che il Ne-  
 gri si costituisse reo auanti il Governatore; il quale vedendo il figlio fatto Auoca-  
 to dell'Italiano, disse, che non poteua giudicare della vita ò della morte del carce-  
 rato sino a tãto, che si vedesse l'effito del ferito, che si moriuu. Ancorche in semplice  
 rissa conueniuu, che Feliciano secondo la legge del paese morisse. Si diede adun-  
 que la cura dell'offeso alli più periti della Chirurgia, li quali dissero difficilissimo il  
 saluar la vita a colui. Et perche del dimandar seruigio v'è tempo più opportuno,  
 che quando l'altro è nel seruore del bisogno; mentre, che staua inforse la vita del  
 ferito, & per conseguenza di Feliciano, Don Filippo accostatatosi al creduto Co-  
 gnato, il ricercò di voler comperare (che gli haurebbe egli dato il denaro.) Axig-  
 lia, ancora, & condurla in Spagna, perche ò viuer ò morir l'Indiano egli haueua  
 dal padre ottenuto di ritornar alla patria (il mandaua quelli per liberarlo de gli  
 amori di Axiglia) & colà giunto gliela haurebbe consignata, & che il Vascello  
 (diceua) stà alla vela, io vi imbarcarò occultamente, passerete a Mocha in vn  
 picciolo legnetto prima, ch'io parta, & nel passar di colà vi leuarò, ma conuiene,  
 che per viaggio finghiamo, che le Dame siano con voi, perche il Capitan della  
 Naua ha da mio padre commissione di non lasciarmi leuar alcuna Donna da quel-  
 l'Isola; ma perche lo stesso Capitano sa, che sete sotto la mia protezione non dubbi-  
 terà dell'artificio. Il Negri, che si trouaua obligato a quest'huomo, & ugualmen-  
 te ad Axiglia si trouò in vna grandissima confusione d'animo, non li diede però il  
 cuore di negar il piacere a Don Filippo, cui disse, che non si prendesse fastidio del  
 danaro, ch'ei n'hauea in abbondanza per seruirlo. La sera adunque Feliciano se gre-  
 tamente passò all'Isola col Suocero, nè due giorni andarono, che di là passò il Va-  
 scello, che leuò da vno schifo la bella merce di Mocha. Questo affrettar la partenza  
 non tanto nacque dal desiderio di Don Filippo, quanto dall'annuntio, che il ferito  
 staua moribondo, & il Governatore c'hauea saputo, che il figlio hauea saluato Fe-  
 liciano, il mandò più presto del bisogno per sedar il tumulto, che potesse nascer nel  
 popolo, & incolparne il figlio, non mandato, ma fuggito; ma si hebbe dipoi relatio-  
 ne, che per arte di vno straniero, quando più si credea morto, che moribondo colui,

fu risanato. Solcaua con prospero vento la Naue, & Don Filippo accortamente non dimoſtrò giamai minimo penſiere di Axiglia; ma queſta vedendo inui l'odiato amante, ſtaua in gran dubbio di quello, ch' eſſer poteua, ſapendo maſſime quanto obliſo haueſſe Feliciano allo Spagnuolo, nè potè contenerſi, di parlarne al Negri, proteſtandoli, che più toſto ſi ſaria data la morte, che andar alle mani di colui. Dall'altra parte Verunnia, che non ſtaua ſenza gelofia nel ſeno, che il Viterbeſe ſi accoſciaſſe l'animo a prender Axiglia, anche più del vero ſi moſtraua innamorata dell'amato; nè ceſſaua di perſuader la ſorella a diſponerſi per Don Filippo, ma in vano ſi affaticaua. Doppo alcuni meſi di viaggio la Naue era già vicina al continente di Spagna, quando il Capitano fece vna publica recreatione conuitando tutti li paſſaggieri, & diede il primo luogo della tauola alle Dame, come è di cortefia douuta, hora nel caldo del conuito il Capitano poſe gli occhi ſopra di Axiglia incominciando la pietra a far la breccia in quel cuore, come quella, che ſtaua eſtremamente penſieroſa, & poco parlaua, le fece mille cortefie, le quali intumidite dal vino proruppero in manifeſti ſegni di affetto. Io non ſò, perche gli antichi non fingeſſero Amor figlio di Bacco. Di queſti modi, che eccedeuano il douere non meno Feliciano, che Don Filippo ſi ſdegnarono, ma il primo più ſcopertamente parlando diſſe al Capitano, c'haueua a baſtanza fauorita quella donna, che eſſendo ſotto la condotta ſua non hauea biſogno di maggiori dimoſtrationi d'affetto. Ben ſi vede (quei diſſe) che voi Italiani ſete non meno incapaci di fare, che di riceuer cortefie; io oporo da Caualliere ſeruendo quella Dama per ſollettarla dalle malinconie, voi da poco diſcreto in volermene rattenere. S'io non portaffi riſpetto a Don Filippo, ch'è voſtro amico vi farei buttar da queſta poppa. Feliciano a cui ſi accendeua facilmente il ſangue, & incapace di timore preſo vn piatto lo gettò in faccia al Capitano, & ecco turbata la conuerſatione, ecco miſchiato Bacco, e Marte. Don Filippo ſi pone alla parte dell'amico, & Cognato, & le due donne fanno le Bellone, de paſſaggieri altri ſi pongono da queſta, & altri da quella parte. Li ſoldati accorrono, li marinari ſi miſcono, & la pugna inconcentrata co' piatti, & co' cortelli ſi termina a ſpade, & archibugiate. Axiglia in queſta miſchia penſa ad vn partito, e Verunnia ad vn'altro quella feriffe Don Filippo per liberarſi dall'odiato amante, & queſta già rouerſate le tauole con vn' accetta a cui hauea dato di piglio uccide il Capitano. In fine li ſoldati, & marinari fanno prigioni le donne, & Feliciano, & ſi pone da tutti penſiere a curar Don Filippo, che nel caldo della battaglia non hauea ſaputo da chi foſſe uſcito il colpo. Era di già ſtato conſtituito dalla militia, e Marinareccia vn'altro Capitano alla cura della Naue, & ſi riſeruaua il giudicio de i carcerati all' Armiraglio poſto, che ſi foſſe piede a terra. Don Filippo farà le pratiche per farſi il proceſſo a fauore di Feliciano, di cui pareua c'haueſſe più cura, che di ſe ſteſſo, & gli riuſciua aſſai bene, poiche de' mortini non s'ha cura maggiore, che il ſepolcro, & funerali, & per lo più, chi ha comando, è da molti odiato, onde ſi era in ſicuro dell' aſſolutione del Negri, ſe però non gli haueſſe nocciuta la Italianità, eſſendo il morto Spagnuolo; poiche pare, che ad ugual

partito vada sempre lo Straniero al disotto . Erano in questo termine le cose , & di già si era dalla Naue passato lo Stretto di Gibilterra , quando fu da corsari di Africa assalita , & ben presto superata , e condotta in Algieri , al cui Rè furono le donne presentate , com'è di costume , & li schiaui venduti chi quà , & chi là . Don Filippo in breue fù sano , & come conosciuto da mercadanti fù riscattato subito , ma della sua amata Axiglia , nè di Feliciano puotè ottenere la libertà , benchè offerisce rigoroso prezzo al padrone , onde fù costretto con la gratia di amore , & di amicitia a disgiungersi dall' una , & dall' altro , e ritornò alla patria . Le due sorelle date alla Moglie del Rè , così ne captiuarono in breue il volere , che si potea dire , che n'erano le padrone , e tanto si adoperarono , che costrinsero il Moro a dar Feliciano in Corte , & questi con assidua seruitù impiegato in affari non rili anche della gratia di Masuffo ( che tal'era del Rè il nome ) fù fatto degno , il che tutto si adempì nel termine di sei mesi ; nè quali dall' una parte non cessaua amore di trauagliare le Indiane , e dall' altra l' affetto di speronare il Negri per sodisfare allo Spagnuolo hauendo saputo , che anche per sua cagione era stato ferito da Axiglia , oltre il beneficio di hauerlo protetto in Chilia , & quantunque amasse di buon cuore la prima , desideraua nondimeno di procurarla all' amico , & hauer egli la seconda delle sorelle ; & ancora , che i disegni della sua mente fossero da lui stimati impossibili a condursi a fine gli andaua però sempre raggirando nell' animo . La sorte , che suol fauorire vn' animo , bene organizzato da spiriti lodeuoli , portò , che andando Masuffo alla caccia seguitato da Feliciano in particolare dilungatosi da tutti gli altri , fuor , che da questi , si trouò in pericolo della vita per vn' Leone , poiche il Rè troppo temerariamente l' andò ad affrontare , e feritolo con la Zagaglia volò a destra per riferirlo , ma l' auuidità di percuoter presto la fiera fu cagione , che girò la mano , così stretto , che il destriero benchè agile , sdrucchiò , e nello stesso punto colto da vna branca del Leone caddè . Gettosì il Rè di sella , ma la veste attaccata si non so come ad vna fibbia non gli permise il salto tanto libero , che non cadesse a terra : parue , che il Leone sdegnasse di pur insanguinarsi nel cauallo , ma volesse vendicarsi contro il feritore , & di già spiccava il salto sopra il destriero atterrato quando Feliciano , ch' era di arcobugio a focile armato ferì la belua in vn' occhio , e fattolo cadere , diede campo a Masuffo di forgere , e tanto aggirarsi , che il Leone anche mezzo morto , rilenatosi in piedi non potè offendere il Rè , & il Negri ricaricato lo schioppo ferì pur di nuouo quel fiero , che faceua ogni sforzo per non morire inuendicato , ma troppo era percosso , e fù forzato a cadere , e finir la vita per la Sabla Reale . Allegro di questa vittoria Masuffo , che la riconobbe da Feliciano , lo abbracciò , il chiamò suo liberatore , e li giurò non solo dargli la libertà , ma quanto più sapea chiedere . Signore , questi disse , io mi contento di restar sempre vostro seruo , poiche qui ( la vostra mercede ) ho quanto so desiderare , lasciandomi la libertà della mia fede , che quanto a' beni di fortuna , già , che perdei sù la Naue quanto io hauea di sostanze ho nella vostra Reggia molto più d' agio , & d' honori , che non merito . Ben vi supplicarò di vna gratia , che non dispero dalla vostra clemenza . Non deui disse il Rè in al-

cun modo ricusar la libertà, che ti ho donata; lo star poi in mia casa, ò l'andartene sarà in tuo piacere, & se partirai ti darò molto più, che non perdesti. La gratia, ò piacere, che mi addimanderai, quando sia in mio potere io te la prometto, con altre ancora, & perche chi ha donata ad vn Rè la vita, non deve più hauere il titolo di seruidore, io ti honoro, anzi ti premio di quello d'amico, & in ciò dicendo lo abbracciò, e segnalò di vn bacio affettuoso in fronte. Li soldati, & cacciatori, c'haueano vditili due tiri, l'vno vicino all'altro ben s'immaginarono, che fosse qualche affare del Rè, onde a quella volta piegarono, & giunsero in tempo dell'abbraccio, & del bacio, & veduto il Leone, che anche morto spiraua furore, & horrore, addimandarono, & fù loro dal Rè stesso attestato il beneficio fattoli dal Negri, a cui fece Masuffo dare vn cavallo, & presone vn'altro per se alla Città s'inniarono conducendo il Leone come in Trionfo entrando li due vincitori al pari. Furono fatte allegrezze della vita Reale quella sera per tutta la Città, & Masuffo honorò Feliciano della sua mensa sedendo la Reina come vsano sopra fontuosi orighieri in capo della tauola, a destra Feliciano, & a sinistra Masuffo, che così volle. Taccia pure chi dà il titolo di crudele, ò di Barbaro al Turco, & al Moro, poiche quell'anima s'è priua del lume della fede, non è senza quello della gentilezza, & della cortesia, come doni della Natura. Chi ha praticate quelle genti sà, che non incrudeliscono, se non sono sollecitati, ma sono come i biliosi, che s'altri li tratta humanamente sono mansuetissimi.

Il Negri, che conosceua con quanta moderatione si debba seruir l'huomo dell'aira de' Principi facilissima dà perdersi, quanto difficile da acquistarsi, non cambiò mai i suoi modi di humiltà solita. Si astène dal pregiarsi di poter con il padrone, & pregato di intercessioni, quelle solo intraprendea, che haueuano l'appoggio, ò della pietà, ò della giustitia, onde non potea dubitare di rifiuto; così mostrauasi al suo Signore discreto, & al popolo di animo ben temperato. Più volte addimandollo il Rè quale fosse la gratia, ch' egli hauea stimata più della propria libertà, & horz pareua, che non la curasse, che era sicuro di ottenerla. Varie furonole risposte del Negri, ma la più adeguata al vero fù, ch' ei non era anche bene in se medesimo deliberato del modo, benchè della gratia fosse risoluto qual volca supplicare; onde vna sera il Rè, che hauea volontà d'uscir di quest' obbligo, che sinua anche maggior del vero persuaadendosi, che la dilatione fosse indutiu di gran difficoltà, così gli disse. Feliciano io resto meravigliato di cotesa tua tardanza in ricercarmi il piacere, che da me brami, et però quantunque io ti conosa di ingegno eleuato ad ogni modo, questa sera io depongo la dignità Reale, & voglio seruirti di Consigliere. Dimmi il tuo senso, & ti obbligo la fede di amico di consigliarti fedelmente, come t'habbi da introdur la gratia al Rè c'hò lasciato in disparte. Signore quei rispose questi è dono maggiore anche della gratia istessa, & però sappi. Et qui da capogli narrò tutta la historia quasi dal principio de' suoi natali. L'uccisione del fratello dell'amata, il viaggio all'Indie, gli amori irresoluti, gli obblighi con lo Spagnuolo, lo stato delle sorelle, & finalmente il desiderio di mostrarsi vero amico di.

Don Filippo e grato. *V* dite queste cose il Rè così gli disse, Amico, non è difficile da sciorre questo nodo piglia te e le sorelle, che il Rè per mio credere te le concederà, & tanto più arredate di doni quanto, che non saranno da rifiutarsi anche dal padre dello Spagnuolo. *V* attene a ritrouarlo, distintamente narragli l'animo di Axiglia, e' l tuo, e constituisilo padrone del tuo volere, & delle fanciulle, ch' io per me stimo, che non vorrà una donna, che l'odia, & ch'è dell'amico amata, poiche quello non lo concede la ragione, questo non lo permette la cortesia, proprietà lasciata da nostri Aui sotto quel Cielo. Lasciata nò, ripigliò Feliciano, ma bèn inferita, poiche la Maestà Vostra, & questa natione non n'è priua; le Virtù disse il Moro hanno questo priuilegio, che tutte si donano, e tutte si ritengono, anzi, che nel donarle il donatore più n'acquista. Specchiate in Dio quanto al non diminuirsi, che sempre comparte le sue gratie a mortali, & sempre è lo stesso, infinitamente ottimo, & inesautamente abbondante, & s'egli fosse capace di augumento, come è l'huomo, quanto più comparte i suoi doni, tanto più ne abbondaria. *M*cranigliossi il Negri di questo buon senso del Rè, e nel suo cuore sospirò, che fosse da noi, che vuol dire dal vero, disgiunto di fede. *F*ine al fin posto al consiglio, disse il Rè, che presto l'haurebbe licentiatato per Spagna, e senza più parlargli di questo affare si chiamò uno delli negotianti per li padri della Redentione de Captiui, & ricercollo di passaporto amplissimo per una sua Naue, ch' intendea di mandare a Valenza (patria di Don Filippo). *S*pedì quelli vn bregantino, & sù in breue ottenuto dal Rè vn passaggio, e ritorno libero per 25. *M*ori di qualunque qualità si fossero insieme con li Christiani; che intendea di mandare, accioche non volendo restare in Spagna alcuno d'essi, non ne fosse impedito il ritorno. *H*auuto destino vn'ambasciata al Rè Filippo, e diede al suo ambasciadore pienissima instrutione di ciò, che douea trattare; indi chiamatosi Feliciano gli disse, ch'era tempo di riuedere il paese de' Credenti nel Messia, andasse con le donne ad essequire il concertato, & dal personaggio, che li destinaua per compagno, haurebbe più specificatamente intesa la sua intentione; non esser questo vn licentiarlo dalla sua casa nè dalla sua amicitia, che l'una li prometteua perpetuamente per sicuro, & abbondante ricouero a lui, & a' suoi posterì, l'altra gli ratificaua indelebile dall'animo. *F*ù di superbissimi arredi per le due sorelle, & di preciosi doni per il Rè Catholico caricata la Naue, partirono con vqualitenezze del Rè, della moglie, Feliciano, & le due sorelle, delle quali vn' Verunnia tutta allegra nauigaua sperando di esser moglie del Negri; tutta melanconica l'altra c'bauea dalle persuasioni di Masuffo ragioneuolmente dubitato di esser condotta vittima più, che moglie a Don Filippo. *G*iunsero in Valenza, e ritrouarono, che Don Filippo era alla Corte a Madrid. *S*pedì dunque l'Ambasciadore al Rè vn Corriero chiedendole di poter andare ad eseguir gli ordini, che teneua dal Rè d'Algieri; e li fù ben subito concessa, e reggiamente per la via trattato di ordine della Maestà delle Spagne; andarono pur anche seco Feliciano, & le giouani. *D*iuulgatali per la Corte la nuoua dell'ambasciata, non era chi non hauesse curiosità d'intenderne la cagione, & ciascheduno diuulgaua per vero

quello, che si figuraua, che potesse essere ( così è il costume vniuersale delle genti ) & la fallacia della fama, ò delle nouità, che si raccontano . Solo Don Filippo, ch' hauea saputo il beneficio fatto al Moro dal Negri immaginò parte del vero , ma non tutto ; onde si mosse più de gli altri ad incontrare l'ambasciata, e ritrouolla vna giornata distante dalla Corte .

Quali fossero fra questi due gli abbracciamenti , dicalo chi ha prouato gli affetti dell'amicitia ; andauano le due sorelle in vna Lettica lontane dalla prima truppa, onde non furono dallo Spagnuolo offeruate , nè queste di lui hebbero contezza , & quello, ch' è più considerabile, non si parlò fra due amici di loro , come se d' esse non fosse mai stata cognitione , riseruandosi Feliciano a fare il colpo in vna camera priuata . Interrogato però da Don Filippo della qualità dell' ambasciata rispose , che i sensi de' Prencipi sono occulti , & ch' ei veniuà ad accompagnar l'ambasciatore ; & perche Don Filippo non voleua trouarsi con quella Caualcata all' ingresso di Madrid si licentiò, & accordarono di ritrouarsi all' alloggiamento di Don Filippo, ch' era contiguo a i Padri di San Basilio . Alloggiato l' Ambasciator Moro nel tempo, che si frapose tra l'arriuò, & l'audiienza Reale , Feliciano visitò più volte Don Filippo, & mai si cadde nel proposito di Axiglia con particolarissimo stupore del Negri, il quale ad ogni tratto diceua, che spedita l'ambasciata hauea poi cosa di gran contento da raccontare, ò conserire , ma non douer prima discorrerne , che si fosse publicata la cagione della venuta del Moro . Questi indi a pochi giorni si chiamato, & introdotto all' audiienza Reale, & doppola presentatione delle Lettere di Credenza così parlò . Monarca delle Spagne , & da Dio eletto alla felicità, & potenza di così vasto Impero a te m' inuia Mulci Masuffo potente Rè di Algieri, della stirpe del grande Amanfore , le cui memorie viuanno immortali sotto questo Cielo . Egli per darti segno quanto possa nel tuo petto veramente Reale , & la gratitudine, & la cortesia, ti fa sapere , che si troua obligato della vita saluata da Feliciano de' Negri, che quì ti presenta , onde l' ha honorato del grado di suo amico , ma perche ciascheduno riuede volentieri il patrio Cielo non ha voluto, che la sua amicitia serua di carcere honorato a quest' uomo, che però l' ha inuiato anchenel paese doue si adora il Messia, accioche egli conosca di esser pienamente libero . Et perche egli è per nascita suddito del Papa con cui non hà il mio Signore amicitia nè corrispondenza alcuna, benchè tutti quelli, che sono dalla misericordia di Dio eletti al gouerno, & imperio de' Popoli possono dire di esser della famiglia del Signor dell' Vniuerso, ad ogni modo hà voluto confidare della tua amoreuolezza a cui raccomanda in protezione questo suo Benemerito, & di due cose ti priega l' vna, che egli, & tutti li suoi descendenti se ne hauera babbiano vn perpetuo libero passaporto da i tuoi Regni, in Algieri per godere de' frutti d' vna vera amicitia, l' altra , che con tue Lettere il raccomandandi viuamente al Signor di Roma accioche come amico del mio Signore sia rispettato, & ben trattato, & io ti obbligo la fede, che il mio Signore farà sempre vguale cortesia, e maggiori a quelli, che da te, & dal Papa gli saranno raccomandati . Erasi Feliciano in questo dire prostrato alli piedi



di del Rè, che con mano benigna gli accennò, che sorgesse, & fatta la esposizione, così rispose. Rapportarai al tuo Signore, ch' io gradisco gli ufficij passa meco, di cui non haurà confidato in vano; scriuerò al Pontefice, & darò ordine al mio ministro colà, che protegga questi, & l'raccomandi a Sua Beatitudine, & per quello, che a me appartiene li farò spedire il desiderato passaporto perpetuo, & in segno, ch' io gradisco vn benemerito del tuo Rè gli faccio gratia di vna commendà di Sant' Iago di sei milla scuti l'anno, & di vn titolo di Marchese nel Regno di Napoli, & come tale io lo abbraccio. Piegossi a terra per tali gratie Feliciano al Rè, che si lasciò bacciar la mano. Ringratiollo l'Ambasciadore, & subito licentiatosi dispose la sua partenza per il giorno seguente. Vscito di Corte, & douendosi questi ritornare in Algeri, Feliciano, che di già si era prouisto di casa, e condotte le giouani al proprio alloggiamento, scrusse affettuosamente Lettere al Rè suo benefattore.

Il Catholico in tanto non per ritrattare le gratie fatte al Negri, ma per sapere le di lui qualità originarie, e poter dar ordini conuenevoli alle spedizioni da farglisi, & del Marchelato, & della Commenda, non prima partito il Moro lo fece a se chiamare, & con maniere proprie di quel Rè grande l'interrogò della sua patria, e natali, & conditioni, e quelli con ogni limpidezza raccontò di esser Gentil' huomo di Viterbo, la cagione dell'uscita dalla patria, & quanto gli era accaduto, ma però tacque gli amori delle Indiane, & di Don Filippo. Al Rè piacque di hauer conferiti i suoi honori a persona anche meriteuole per la nascita, & le disse, che si honorasse pure del segno di Sant' Iago, & del nome di Marchese, ma per più sua honorevolezza desse al Consiglio de gli ordini notizia de' suoi antenati perche ne haurebbe fatte far le proue, & supplicato il Papa per la sua liberatione. In tanto non partisse dalla Corte. Ispedito di questo ripigliò il Rè. Don Filippo adunque è vostro amico? & io come tale voglio, che prouì gli effetti della vostra amicitia; egli è qui, fatele sapere, che essendo morto suo padre in ricognitione de' seruij prestati ne li farò la gratia di che mi hà supplicato, & anche vn'altra non richiesta, accioche conosca di non hauer male impiegati gli ufficij di cortesia in vno straniero. Inchinatosi Feliciano al Rè, e con humiltà di parole reseli gratie, andò a ritrouar l'amico, & gli espose la benignità Reale. Andò Don Filippo a palazzo, & chiese le audienza; hebbe la spedizione delle sue pretenzioni, & di più la collatione di vn buono Vescouato per vn suo fratello minore, ch' era di già Abbate, & questo con espressione, che Sua Maestà il daua a contemplatione del Negri; il quale conuitato dipoi vna sera Don Filippo seco a cena intanto, che si apprestaua la mensa, con semplicità da soldato più, che con ornamento di parole essequì il Consiglio del Rè d' Algeri, dicendoli ch' iu era le sorelle a sua dispositione, & non douea sdegnarse di prenderne vna per moglie, hauendo esse portate le fedì authentiche della nascita loro, che deriuauano dalli Signori della patria. Sorrise Don Filippo a questa proposta, & caramente abbracciato Feliciano, così gli rispose. Amico nello stesso punto, che ammiro gli effetti della tua cortesia, la quale mi obliga più che mai ad

amarti non posso; & perdonami non mi muouer ariso della tua opinione, che l'huomo sia obligato all' eternità delle stesse fiamme amorose; questo sarebbe vn hauer vn perpetuo inferno viuendo: la prudenza dell'huomo amante deue essere come quella del Nocchiere nauigare secondo i venti, li quali come sono fra di loro vari, così abbandonare quei che cessano, e seguir quelli, che sorgono, perche in questa guisa si va sicuro dal naufragio amoroso. E' pazzia l'ostinarsi dietro ad vn impossibile. Amai Axiglia, & con tanto cuore, ch' io mi stimai di douermi morire, quando la viddi fatta schiaua, ma quando mi accorsi, ch' era vna pazzia lo sperare amore in lei, che non neribebbe mai stilla; ritornato alla patria sfogai il cuore con altre diuersioni, alla fine, io ho collocato qui in Madrid il mio cuore in luogo, che si posso giungerui mi stimarò di hauer fatto vn buon cambio, & perciò lasciamo star di pensare ad Axiglia: habbiala con la sua nobiltà, & con le acquisite ricchezze chi la vuole, ch' io per me te ne faccio vn presente. Andiamo allegramente, e godiamo questa età fugace con il meno de' trauagli, che si può, dimani io deuo trouarmi introdotto nella casa dell' amata, & voglio, che sij meco, e dirai, che mi son meglio applicato, che non feci ad Axiglia. Feliciano, che si haueua accomodato l' animo alla vnione di vna delle sorelle, & a goder dell' affetto dell' altra si trouò di nuouo fra i viluppi de' pensieri. Si che quella cena non fu per lui molto allegra, ma si bene incominciarono a rinuerdire le speranze di Axiglia, che ad uso di donna era stata ad vna porta ascoltando li discorsi di Don Filippo, & Feliciano. Onde la notte seguente riposò più quieta, che prima; la mattina seguente fù il Negri conuitato al pranzo dell' amico, doppo il quale uscirono di casa per andar alla visita dell' amata dello Spagnuolo; girarono vn pezzo di strada, pure alla fine vi giunsero, e toccata la porta salirono oue in vna camera fermati vn poco con vna serua, che li trattenne, videro entrare vna matrona Spagnuola, che chiamano Dogna, e disse Signor Don Filippo contentatevi di trattenerui vn poco, perche la donna, c' ha poco riposato questa notte per certo sogno (noi altre donne li diamo tal' hora souerchio credito) ha tenuto il letto tardissimo, & hora stà finendo vn poco di collatione. Veramente disse Don Filippo, non fù mai vanità maggiore, che l' appassionarsi per fantasmi notturni, e sapete? quãdo si dà in questa pazzia, non si hà mai pace, perche si offeruano con souerchia ansietà le cose vedute in sogno, & in vece di pensar al sodo quando si sveglia, si v`è esaminando, che significhino quelle baie. Così è disse Feliciano, anch' io quel poco di sonno c' ho preso questa mattina m' ha dato vn non sò che di trauaglio, & che vi sogua ste caro amico? disse l' altro. Volo dirò in ogni modo non habbiamo, che fare, disse il Negri, mi pare, ch' doppo vn faticosissimo viaggio smontauo ad vn' hosteria, doue salito. Ma intanto videro alzar la portiera, & entrar l' amata da Don Filippo, che fece suauire il sogno, e nascere vn' aurora. Bellissima era la giouane, la quale non posto mente ad altro, che a Don Filippo li disse mi condoni V. S. se l' ho fatta aspettare, Italiano parlando, il Negri alla pronuntia della patria affissato l' occhio nella giouane, che prima non hauea veduta per essersi posto il fazzoletto al naso, esclamò

dicen-

diciendo. *Oh Dio, che vedo, e sentendosi mancare lo spirito si appoggiò ad una seggia: a questo accidente, e voce accorsero le donne con l'amico, per soccorrerlo, ma la Italiana a quella vista cambiò i colori bellissimi in pallori dicendo, e qual fortuna què ti guida, ò caro, quando io ti sospirai per morto? e senza ritegno di rispetto postogli la mano al volto il bagnò di lagrime abbondanti, e insieme ne asciugò i sudori. Haurcbbesi veduto a questa mutatione di scena impallidir anche Don Filippo marauigliato, e ingelofito ad vn tratto, se le donne gli hauesero posto mente, che intente alla pietà non punto il mirarono. Ritornato a se Feliciano, voleva interrogar la giouane, ma ricordatosi ch' ell'era amata dell' amico se ne astenne, e disse Signore compatitemi, che questo è vn' accidente del quale soglio patire tal' hora. Don Filippo restate, ne riuederemo altra volta, il Cielo vi assista, e in così dire partì così ratto, che non fu possibile il fermarlo. Aurelia, che tal' era della giouane il nome, instupidita di quest' atto, quando più si credena di esser contenta, non seppe, che dire, ma bene si immaginò, ch' essendo egli amico di Don Filippo hauesse fuggito di scoprirsi, sapendo, ch' era da lui vagheggiata. Il Cavalier non perdè però l'animo nella confusione di sua mente, ma gettatosi, come si dice, a partito; disse bella Dama io stimai di condur quì vno, che meco ammirasse le vostre bellezze, e lodasse l'impresa da me incominciata d'amarui, ma vedo, che ho condotto persona, che mi ha fatto conoscere, che il pallor della morte è bello ancora in chi hà gli spiriti della vita; giurarei, che l'impallidirvi vi hauea resa più bella, e assentisco questa volta al detto del vostro Poeta Italiano, quando in bocca di Polifemo disse*

*Vezzojo in te sarebbe anche l'Inferno.*

*Ma ditemi per vostra fede come, d'onde conoscete voi questo Gentil' huomo: che s'egli è vostro antico amante io ho cuore da soffrirlo in pace ancorche non l'habbia da disamarui, e quella riuaità, che non soffrirei in vn Monarca, cederei all' amicitia. Aurelia benche affidata da così gentile proposta, non volle però scoprirsi, ma rispose. Signore questi è vn mio cugino, che molti anni già partì effule dalla patria, e io lo vado ricercando per ricondurlo, hauendoli ottenuto la gratia del Pontefice di ripatriare; e a questo fine venni in questo Regno doue hebbi sentore, ch' ei fosse passato, e boggi appunto io era per supplicarui, già che sò, c' haucte fatto viaggio al Perù, se di lui haueui mai hauuta notitia, già che non hanno molti giorni, che egli già s'imbarcò per quella volta. Amore benche si finga fanciullo, hà costumi da sauiò, e accorto, e però pose in pensiero a Don Filippo di far vn tiro da Maestro per chiarirsi s'ell'era parente, ò amante di Feliciano, e disse Signora, non haureste in danno ricercato del Marchese Negri, tale gli è fatto dal Rè nostro Signore, perche l'ho conosciuto a Chili, e habbiamo nauigato insieme a questa volta, e fuissimo ambe fatti schiaui insieme, benche poi con diuersa fortuna liberati. Egli è in buonissimo stato, anzi credo, che prenderà moglie vna Indiana, che per appunto hiersera io gliene cedei le mie giouenili pretensioni di lei dimenticatomi per adorare il vostro bello, onde se mi concederete le vostre nozze come*  
sono

sono stato amico del Marchese infino ad hora così gli farò parente, nè voglio credere, che neghiate questa gratia a chi tanto è amico di questo Caualliero. Maritato il negri? disse Aurelia con vn soghigno uelenoso io vi dò la mia fede adunque di esser vostra; fattemi gratia di ritrouarlo, e ricondurlo quà, & in presenza del Parocho ne faremo il matrimonio. Tutto allegro Don Filippo disse fra se, ò parente, ò amante questa serà la mia; & egli si goderà la Indiana in pace. Ringratiolla, e ben ratto partì, dopo l'hauerla presentata, in arra del matrimonio di vn bellissimo Diamante. Lo sdegno è vno scoglio in tutti li negotij. Aurelia senza attendere il vero, ò chiarir sene, corse alle promesse. Ma il Negri non meno rabbioso per la Gelosia, si trouò fuori del pensiero delle Indiane; che al riueder l'antica sua amata, se ne riaccese, nè bastò il gielo di vederne altri innamorato, a ritencrlo ne i termini della prudenza, e del rispetto all'amico. Non hebbe dati cento passi per la Città, che si trouò di nuouo alla porta di Aurelia, la quale anch'essa cruccio-fa era ad vna finestra, & vedutolo comparire se ne leuò, ma quelli toccata lieue-mente la porta la trouò non ben chiusa, e salì così d'improviso, che non potè Aurelia rincontrata nella Sala schiuarlo. Essa però portata dallo sdegno il cominciò a rimproouere di rotta fede, & d'ingrato, & essaltar se stessa, che doppo tanti anni di costante ripulsa data alli Genitori per non prender marito, li hauea veduti morir poco meno, che disperati. Hauer poscia a contanti proprij ottenuta la gratia del bando, ch'egli hauea dallo Stato Ecclesiastico, nè curando la propria vita era andata a raminga per lo mondo cercandolo, e finalmente lo trouaua non d'vna, ma di due Indiane prouisto, l'vna usurpata all'amante l'altra, che douea stimar cognata esserne bruttamente accefo. Finito il rimproouero nel quale il Negri godeua conoscendolo parto amoroso, benchè ricoperto di sdegno, così ripose.

Aurelia i vostri sdegni sono compatibili da me, che vi ho tante obligationi quantè, che mi rimproouerate anzi hauete lasciata in disparte la maggiore, non sò bene, se per generosità d'animo, ò a bello studio per non dar a me luogo d'iscusa; che è la cagione ond'io non doueua già più mai sperare, che mi doueste amare, nè di riuederui in patria, non che sotto Cielo sì strano, & con eccesso di tanto amore: l'uccisione di vostro fratello uccise anche in me tutte quelle speranze, le quali veggio, & appena le credo, più che mai verdi nel vostro adorato seno. Voi mi rimproouerate di rotta fede, ma udite la schiettezza del mio cuore: amai no'l niego, ma senza disamar voi, poiche nella giouane, che ben dalle vostre parole intendo, che Don Filippo vi hà rapportate le cose andate, nella giouane Indiana dico amai le vostre tali quali bellezze, onde fu vn' amar voi più che la straniera; all'altra porgei vn non sò che di grato affetto, ma che non amassi nè questa nè quella, gli effetti il dimostano poiche nè l'vna nè l'altra ho mai voluta, e pure l'hò così lungamente in potere, ma che più? dicaiui Don Filippo se fin qui gli hò condotta, & offerta colei, ch'egli ha veramente amata manifestissimo, & indubitato segno, che il mio s'è vn'ombra non amore; di voi non sò già, che dire, poiche doppo così lungo tempo conseruate illese le mie fiamme nel cuore, vi trouo dare audienza ad amante. Questa

sta audienza, Aurelia non mi negarete, ch' è il primo scaglione di nuouo amore, è vna bandiera di partenza da i primi e cari fuochi nostri, che ne accefero. Potrei biasmaruene, ma non posso farlo senza biasimo di me stesso ancora, che pur prestai vn picciolo assenso ad altro, che al vostro amore. Potrei dirvi paragonando le mie colpe alle vostre, che voi non potete amar, com' io nella Indiana, somiglianza veruna di me in Don Filippo. Ma fuori pur dalla mia schiettezza questi rimproveri, sete degna d'iscusa hauendo disperato di ritrouarmi, & perciò compensiamo ve ne supplico, le partite, e ritorniamo a i primi nostri amori, che per la mia parte sono in me più che mai viui, & per la vostra io non li conosco estinti poiche vi e commossero a sdegno. Nè sei, o mio caro, quella replicò, amante d'altra, & me non ponesti in oblio? non mia diletta, disse Feliciano, & essa. Maladetti miei sdegni, iniqua peste del mio seno è stata la gelosia, che mi renderà per sempre amari i giorni, se pure sopravuiuerò al dolore! Sappiò vita di questo spirito, che d'altro stimar non ho data la fede a Don Filippo di maritaggio. Et così tengo in porto la naue di sì cara morte fra tanti naufragij saluata. Et mi sarà sempre questo Spagnuolo rituale? esclamò il Negri; questa non soffrirò. Ma, che colpa n'ha il meschino se amò senza saper si mia? che merito nò ha per hauermiti fatta ritrouare? oh mio cuore tormentato; tù non deui mancar di fede, io non posso pagar l'amico d'ingratitude, e non posso soffrire, che Aurelia sia d'altri. Qui sorsero a gli occhi de gli amanti le lagrime soli refrigerij, ma non bastanti rimedij de i mali amorosi doppo le quali si incominciò a pensare se vi fosse rimedio. Addimandò il Negri se hauea conferito, ch' egli fosse stato amante di Aurelia, & saputo, che nò; disse, lasciate a me dunque la cura del rimanente, perche non dubito, che Don Filippo non sia per retroceder la promessa. Andatolo adunque a ritrouare, tutta schiettamente gli narrò la historia delle cose andate, & il pregò con il più efficace de i modi a desistere dalla pretensione di Aurelia. Si infiammò lo Spagnuolo a questa richiesta, e disse. Marchese non è negotio, ch' io possa in vn punto deliberare, datemi tempo di pensarci, e senza meno dire addio voltò le spalle, & andò sene.

Feliciano ben s'auuidde della difficoltà di superar il punto, & perciò ritornato ad Aurelia dissele, che era necessario, ch' essa ancora facesse le sue parte, & però scriuesse vna Lettera a Don Filippo pregandolo a ripigliarsi il diamante, poiche in tanto l'haueua accettato in quanto hauea supposto, che il Negri fosse marito della Indiana, & mancando questo supposto non era tenuto ad offeruare la promessa. Lo farò disse pur quella, perche me lo comanda Feliciano, ma non vorrei, che si vedessero miei caratteri in questa materia; gli mandarò bene il diamante se così vi cōpitate, & egli, e dalle vostre parole, e dal mio fatto potrà intendere, che non voglio passar più oltre; così fu fatto. Chiamato adunque il padrone della casa doue alloggiava Aurelia questa li dette l'anello, e l' mandò a Don Filippo dicendoli, che per errore sua Signoria l'hauea lasciato, e però se l'ripigliasse. Giunse il messo in tempo, che Don Filippo staua anche irresoluto fra il rigore, e la cortesia, & questa ambasciata fece precipitar nel furore quell'animo più altiero, che alterato, che per-  
ciò

ciò rispose. *Riportate l'anello, e dite a quella Dama, ch' io non ho anima vile, che pensi a così picciola cosa, ritengalo pure, perche non ho fatto errore, nè Gentildonna come lei è capace di errare. Voleua il meſſo laſciar la gioia, ma Don Filippo il coſtrinſe a portarla. Indi ſubito ſcriſſe al Marcheſe di queſto ſenſo.*

*Marcheſe Negri.*

*Se voi operiate da buono, o da mal Caualliero in volermi leuar la moglie doppo li beneficij fattini, e doppo l'eſſerui inuaghito d'altra il decideranno i noſtri ferri, che però ſenza repliche vi attendo dimattina per tempo al Prato.*

*Don Filippo di Moncada :*

*Chiuſo il viglietto ſi chiamò vn ſuo Cameriere, gli ordinò di portarlo al Negri. Il Cameriere, che amaua come antico Seruitor di caſa i padroni ( coſtume hoggi-  
mai di uſato fra ſeruitori ) che hauea fuor dell' uſo veduto il ſuo Signor penſoſo, u-  
dito il contraſto dell' anello, & ſentitoſi ordinare, che deſſe in proprie mani il vi-  
glietto, entrò in ſoſpetto di qualche male, et però in vece di rbbidire trouò il fratello  
eletto Veſcouo, e tutto gli narrò, & queſti preſaſi licenza aprì la carta, & veduto il  
pericolo del fratello diſſe al Seruo, vattene, e di, che l' hai portato, del rimanente la-  
ſcia alla mia cura; andatofene dunque a palazzo addimandò audienza a S. Maestà  
per affare grauiffimo, e doppo qualche difficoltà l' ottenne: ſupplicò di rimedio, &  
di perdono ad vn tratto benigno il Rè promiſe, & mandò ſubito vn ordine a Don  
Filippo, che non uſciſe di caſa, e nello ſteſſo tempo fece chiamare il Marcheſe; da  
cui vdiſe la hiſtoria tutta diſſe per ſcherzo, Io non haurei tanta fortuna di eſſere  
amato da tre donne ad vn tratto. Vi compatifco, & mi diſpiace in vn certo modo  
di non poterui dare il meritato caſtigo, che ve le darei tutte tre per mogli, ſe la re-  
ligione il permetteſſe, on le haueſte a conoſcere, che l' Amore è la più dura penſione  
della humanità, & ſe ſi poteſſe cacciar dal mondo ſarebbe l' huomo affatto felice.  
Andate alla voſtra habitatione, & nō uſcite ſe non quando vi farò chiamare. Po-  
ſi coſi gli ordini, poi dal Rè fece dal ſuo Priuato dire, che ſi intendeſſero ſopite  
tutte le differenze, e fatte le paci fra li due Mōcada, & Negri Aurelia foſe di Feli-  
ſiano, Axiglia di Don Filippo ſe la volea, & Verunna reſteſſe libera di maritarſi  
in chi voleua; publicata la volontà Reale i due amanti ſi accoppiarono; Axì-  
gla ſi accomodò alla neceſſità, & fu moglie di Moncada, & Verun-  
nia conoſciuta per quella, ch' era di ſangue nobile, & ben dotata  
con i doni di Maſſo fu moglie di vn Cugino di Don Fi-  
lippo. Li due Italiani ritornarono alla patria ſodis-  
fatti più dalla fortuna, che dall' Induſtria,  
la quale il più delle volte reſta in-  
efficace, ſe dal Cielo  
non è ſecon-  
data.*

## NOVELLA DECIMASETTIMA.

Del Signor

STEFFANO DALLA CASA.



**L**'*ARIA* Genouese, più che non è l'Egitto di biade, ò di droghe l'Arabia, fù mai sempre seconda, & abbondante di fenno. Laonde a chi sortisce di nascere in quell' illustre Città, pare, che dal doppio capo del fondatore s'influisca altresì raddoppiato ceruello. Vna di questi fù Dorisella, ornata di bellezza tale da rompere le durezze de' Xenocrati più seueri, e de' Diogeni più continenti. In quella guisa però, che nelle Pantere ad vna bellezza oltre modo vaga di corpo, terribilità di sembiante s'accoppia, così aggiungeua costei al bello del volto vna difformità d'animo sì proteruo, che quanto gl'acquistauano d'amore le sue bellezze, altrettanto gli partorivano d'odio i suoi costumi. Degeneraua il suo cuore da quella semplicità, che porta seco l'etade; anzi vestendo (come suole dirsi) di bianco il nero, dimostraua d'hauer apparate da vn qualche Sinone quell'arti, che ponno render vn'huomo fra gl'altri scaltro. E quantunque l'oscurità de' natali, come, che figlia di vil ferraio, menomasse in parte la maraviglia de' suoi peruersi costumi; non per tanto rassomigliaua punto a' suoi genitori, i quali pareano più tosto dal ceppo di quella semplicità antica rccisi, che formati a foggia del secolo presente. Il Padre, cui per hora nomeremo Ciampedone, sol tanto credea d'esser huomo, quanto, che vdiua vsurparsi vna tal voce comunemente dal volgo: nel rimanente chi gl'hauesse affermato con seuerità Stoica, esser egli vna quercia, non sarebbe andato a domandarne da Aristotele la differenza. Era egli vn'auanzo, & vna reliquia di quell'età, quando non per anco passaua fra le agnelle, & i lupi nemicitia mortale, e non erano dal vso di Pandora trapassate nel Mondo a' danni de' mortali le astutie, le insidie, le frodi. Se però poco era obligato a Mercurio per l'innata semplicità, restaua per l'istessa maggiormente a Bacco tenuto, non piacendogli l'esser puro, e sincero in veruna cosa più, che nel vino. Più sollecito di tracannar bicchieri, che non fù Appelle di tirar linee, ad imitatione di questo non lasciaua trascorrer giorno, che ad vn tal mestiere non attendesse; onde rare volte uscìua di casa, che non uscisse altresì di se medesimo. La Madre, benchè da vn tal appetito lontana, non era però del marito più sennata, & accorta; mà stimando, che fosse piano il Mondo, con eguale credulità, e pari sciocaggine facilmente si lasciaua l'infocchiare da chiunque hauea poco più d'un grano d'intendimento. Vsciuano tal volta entrambi per andar a' festini, & ad altri sonigliuoli trattenimenti, ed in quel tempo rimaneasi per guardia di Casa la mal guardata figliuola. Povera honestà poco prezzata, e men difesa! Con picciol verga, di grossezza d'un deto rimchiudeasi la porta, e tirauala

dietro a se quando, che usciva Ciampedone, persuaso dalla sua bessaggine, che fusse assai sicuro riparo, per diffender a se, & alla figlia l'honore. Questa non mai più libera d'all' hora, quando si vedeva rinchiusa, compiacevasi molto della trascuratezza paterna, come di mezzo proportionato per quei diletti, che gl' harebbe per altro vietati un' assistenza importuna de' Genitori. Non s' auuedevano questi, che coll' uscir continuo di Casa toglieuanò alla loro poledra il Cauerzone, onde sarebbe corsa a traruparsi in un baratro d' infamia, e che quell' uscio socchiuso era un' adito libero, anzi un' inuito a' rapaci inuolatori, per dipredare lo mal sicuro tesoro. E a dir il vero, ogni altro fuori d' Ercole, e Giasone hauria saputo fare de' pomi dell' Esperidi, e del dorato vello gloriosa conquista, se alla custodia di ambe le prede non si fosse trouato un fiero, benchè sopito dragone. Ritrouandosi dunque Dorifella da gl' occli materni spesse fiate lontana; solea con gl' habiti d' un suo estinto fratello trauisar sua persona, a foggia di Zazzera rannodate le chiome, per godere mentendo il sesso quella libertà di vagar per le piazze, che la modestia femminile con senero bando diuieta. La rozzezza de' panni non era ponto pregiudiciale a quel bello, perchè si come la luce del Sole non si deturpa nel fango, non poteua egli menomarsi ad una pouertà cenciosa congiunto. Per essere suo padre di professione fer raio, potea dirsi nata di Venere, e Vulcano, se non che zoppicaua questo di piè, quello di mente. Trattenedosi ben spesso lungo le mura, che incoronano il porto, inuogliossi vna volta, sij per gl' ardori della Stagione, sij dal vedere trescar tutto giorno in aquai sacchini, di tuffarsi anch' essa, per godere quel poco di refrigerio, che nell' arsurre estiuè colà dentro si cerca. Vscita perciò dalla Città verso Oriente da quella parte, che Alba si chiama frà scogli si condusse sin là, doue non veduta potea far scena al Mare di sue bellezze. Appena fu entrata nell' acque, che pullularono nel cuore a Tetide duri semi di gelosia, vedendo coricata inseno al suo sposo sì delicata fanciulla; e Perseo, credendola un' Andromeda, sarebbe di nuouo accinto all' impresa di liberarla, se non che quella vi si condannata a morire, questa per far morire chi la vedesse, vi giacque. Brillaua intorno a quegli auori animati co' suoi liquidi cristalli Nettuno, e riflettendo l' onde quel corpo pareano auuide di ritener copiato dentro di se un sì bello esemplare. Non mancò però il suo Atheone a questa ignuda Diana, il quale non già da' proprii cani ucciso rimase, ma sentì per man d' amore lacerarsi a brano a brano il suo cuore. Era questi un giouine, di nomè Aurelio, il quale con altri due compagni da quella parte della foce, per dou' era venuta Dorifella, gettos' anch' egli nell' acqua, restaua però da quella un buono tiro di pietra lontano; e volle la sorte, che auuanzandosi più de gl' altri nel Mare, come nel nuoto assai dotto, gli venne veduta Dorifella dall' altra parte d' un scoglio, che a quei, ch' erano a lido la nascondeua. Egli, che spensierato nuotaua, a prima vista stimolla huomo, sapendo essere quel luogo molto frequentato l' Estate. Mà le chiome, che, disperse per l' onde, godeuano in Mare quella libertà, che gl' era in terra negata, la palesarono tosto per femina. Guatò subito Aurelio ben all' intorno, se alcuno, o custode di quella, o marito vi fosse; parcio-



dole strano, ritrouar iui femine di giorno ignude fuor dell' vsato, che accompagnate non fossero; e scorgendo essere senza il suo Argo questa giouencha concepi subito quegli ardori nell'acque, che puole ogn' vno descriuersi da per se nella mente. Per nauigare a terra la fece tosto sua Tramontana, e con più felice viaggio, che non fece già ad Hero Leandro, vi si condusse. Tra scoglio, e scoglio tanto s'auuicìnò, che potea non veduto accertarsi esser ella fanciulla. Sembraua in quell'atto vn' altro Gige, che della moglie di Candaule godesse furtiuo la vista, ò pure vn Prometheo, che rubbasse i rai al suo bel Sole tuffato di mezzo giorno nell'onde. Pouerachonestà nello stesso lido a naufragare soggetta? Si scopri Aurelio, e non si turbò Dorisella, anzi come dissoluta, e sfrenata, ch'ella era, priuossi volontariamente di quella gioia, che l'altre di pari con la vita si studiano di conseruare. Stimauano i compagni d' Aurelio, ch' egli dietro l'inchiesta di qualche granchio allontanato si fosse, non s'auuedendo essi di prendere vn granchio molto maggiore. Ritornato poscia doppo bricu' hora domandarongli della preda. Rispose loro, che quella preda, ch'haueua fatta, verrebbe fra poco da essi, perche vn suo amico ritrouato di là dallo scoglio; subito vestito sarebbe in lor compagnia. Così fu appunto, venendo poco doppo Dorisella, la quale vedendo esser la sua conditione a quella de i trè giouani di longa mano inferiore, come che gl' habiti loro di seta gli distinguessero dal numero di vile plebacci, non osò farsi loro nell'andare compagna, mà doppo d'auer in disparte significato ad Aurelio il luogo della sua casa, accommiatandosi prese da per se sola ver la Città il cammino. Giunta all'albergo, de gl' habiti mentiti si spoglia, per ricuperare con le proprie vesti l'esser di Donna, già che non potea più quel di Donzella. Prouò ben' ella, che il Mare, a chi dona ricchezze, a chi le toglie, hauendoui fatto gitto del più raro, e pretioso ornamento, che il sesso donnesco vanta frà suoi abbigli. Non perciò discontenta, anzi guadagnatosi intieramente con questa perdita l'amor d' Aurelio, ogni volta, che dalla lontananza de' Genitori gl' era permesso, veniua col suo nemico alle prese, non durando questi fatica per introdursi, mercè la semplicità del Padre, che sull'honestà della figliuola raccontata, lasciava l'uscio ad ogni leggiera scossa reuoluole. Così mentre egli dedito a suoi diporti, e stolido il più delle volte dall'vbbriacchezza ad altro scioperato non bada, i due amanti ebbri d'altro piacer, che di bere, su'l capo del pouero Padre incessantemente laurano. Mà sicome alle calme più riposata, ed a quieti silentij del Mare, gode sempre fortuna di framischiar vn qualche subitaneo rauuolgimento, e scompiglio, e non puole alcun sereno di tanta dureuolezza vantarsi, che alla fine da vn' importuno vapore non si fughi, ed oscuri, così appunto nel Regno d'amore non si dà pace tanto continuata, e dolcezza sì longamente goduta, che non venghi da qualche amatore intorbidata, ed infetta. Tanto adiuenne a Dorisella, & Aurelio trattenendosi vn giorno fino ad annottarsi ne gl' vsati diporti, perche gionsero improuisi ad isturbarli i Genitori. Maledisse all' hora la figlia quell' importuna venuta, e forse gli rincrebbe il douere per vn sinistro incontro rimaner priua dell'vsato eccessiuo diletto; non già, che gli mancasse il modo di celare l'amante; anzi

con le solite astutie di che hauea pieno l'ingegno-quegli dal pericolo, se stessa dall'infamia, che gli souastaua sottrasse. Ascesa perciò al di sopra in vna stanza, diè di piglio ad vn coltello, e facendo con esso in vn sacco di grano ampia apertura chiamò ad alta voce nello stesso tempo i Genitori, gridando, che roso il sacco de' Sorci, si diffondeua il grano pe'l suolo. Accorrono questi al rumor della figlia, lasciando intanto al Drudo libertà di fuggire. La verità del successo non lasciò cader loro in pensiero verun inganno, così bene seppe ordirlo l'astuta figlia, oltre che tanto erano lontani da sospettar nulla di questa, quanto dal diuenir Corno vna Colomba è distante. Sciocca credulità quai mali non accaggiona? L'apparenza d'vn'entrata solenne persuase i Troiani a riceuer in vn cavallo la morte, e la facilità di Lucretia in albergare come semplice amico, che come amante inferocato vi venne, tolse alla misera con l'honore la vita. Pareua apponto, che quanto a' Genitori di Dorisella mancava d'accortezza, e di senno, fosse tutto dalla natura nella figlia ristretto, così ben sapea questa colorire i suoi ritrouamenti, & ombreggiare coll'apparenza di verità ogni qualunque più grossolana menzogna. Ma perchè il pericolo di rimaner colta su'l fatto, non gli lasciaua gustar intieramente quei frutti amorosi, che andaua tuttauia mercè l'inauuertenza de' Genitori cogliendo, di esser a pensare, come longi da ogni senza di essere da loro scoperta, ciò far potesse. A questo fine ritornando essi vna sera di fuori, si finse mesta, abbattuta, ed afflitta. Interrogata perciò dalla Madre, che hauesse, e d'onde procedesse la causa d'vn tal dolore, senza risponder attestaua con pianto diretto l'acerbità del suo cuore. Pareano quelle lagrime testimonij veraci d'vn' eccessiuo cordoglio, e pure sgorgauano da' due occhi addottrinati nella Scuola della più fina simulatione, che vantaessero mai vna Taide, od vna Frine lasciaua. La povera Madre instaua di saper ciò, che fusse, onde sentì alla fine quasi forzatamente risponderci, che certi spiritelli, larue, o fantasmi, che fussero, solcano tal' hora inuaghiarsi di qualche rara bellezza, onde poi indiuisibilmente seguendola godeano di passar seco quegli vfficij di feruitù, e d'ossequio, che fra veri amanti sogliono comunemente seguire: vn tale spirito apponto hauer ella veduto quel giorno, & esser questo il perchè fortemente fortemente doleasi. Guarda, rispose la Madre, di non essere dall'imaginazione delusa, ò che annebbiandoti il timore la vista, non ti persuada cose lontane in tutto dal vero. Anzi, ripigliò quella, non mi son giammai trouata così lieta di cuore, come quando lo viddi. Non ti perder già d'animo, la buona donna gli disse, che non può nuocerti vn pelo ciò, che vedessi. Anzi hò speranza, che non più in l'auuenire compariranno a turbarti ombre sì fatte. Non s'auuedea la misera, che lasciaua si persuader, al contrario de' p'urosi, vn vero corpo per ombra, là doue stimano quegli vn'ombra vera per corpo. Ritornando il giorno vegnente Aurelio, a gl'vsati diporti, nel partirsi lasciò a Dorisella vna collana con vn par di penderini di non poca valuta; e questo fece, per accreditarsi appò i Genitori di lei per vero spirito del numero di quegli, che prendono ad amar le fanciulle. Voleua egli con veri doni comprarsi nell'opinione altrui vn'esser finto, e coprire con quell'oro sue

irane, acciò lo splendore di questo offuscando a più curiosi la vista, gli tenesse da indagarli lontani. E bene gli succedeva l'astutia, perchè alla vista di quei regali rallegròssi la Madre, e cento volte benedisse una larua sì benefica alla sua casa, e di tai cose sì prodiga dispensatrice. Chiamava auuenturata la figliuola, che d'un tal amante proueduta si fosse, non considerando, che mentre questa vendeua l'honore, s'egli è vero, che ciò più vale, che più s'apprezza, daua per una gemma un tesoro. Così multiplicando Aurclio i doni, andaua crescendo ne' Genitori di Dorisella verso quest'ombra l'amore. Diuolgaua il Padre nel vicinato questa sua buona fortuna, dicendo, che vorrebbe hauere più figlie, pur che ad ogn'vna di loro vn tal amante toccasse. Godua il sciocco, vedendosi su la strada di facilmente arricchire non s'auuedendo, quello, che nelle sue mani era oro, essergli fango su gl'occhi, per vietarle il conoscerne quei disonori, che gli diluuiavano in casa. Tal vno di lui più sensato, & accorto domandogli vna volta, se haueua le corna il Demonio di sua figliuola? e rispondendo egli, che no. Hor questa è da ridere, ripigliò quello, che non hauendo egli le corna, faccia te stesso vn grossissimo, e folenne conuuto. Mezzo adirato Ciampedone rispose, non esser possibile, che vn'ombra, non d'altro, che di vento, & aria composta faccia quel, che solo a corpi è permesso. E pure, disse all'hora vn'altro suo amico, veggiamo ingravidarsi dal vento le vele, gonfiarsi con l'istesso il pallone, e nella Spagna concepir le Caualle sol di vento ripiene. Guarda bene, o Ciampedone, non a soffy di questo tuo domestico il ventre di tua figliuola s'intumidisca.

Altri parimente, a quali doleua la sua mentecataggine, l'ammoniuano, ponendo gli auanti gl'occhi quel, ch'ei non si sentiuua su'l capo, dicendole, che più douea prezzare l'honor suo, di sua figlia, della sua casa, che quanti doni, gioie, ricchezze poteua ottenere da vn' spirito, e da tutto l'Inferno; che quell'ombra haurebbe denigrato per sempre lo chiarore della sua fama nel Mondo, che quella farina, cioè quelle gioie, per essere del Diuolo, sarebbero diuenute Crusca col tempo: non poter egli no darli a credere, ch'ei fusse vn' spirito, ciò raccogliendo dalle spese sfolgorate, che per sua figlia faceua: douer egli perciò appostar il tempo di chiarirsi, e liberarla sua casa da larue, le quali benchè incorporee, poteuano de' nuoui corpi produrre. Di tutte queste ragioni rideuasi egli, dicendo, che stimoli d'inuidia, e non zelo d'amicitia gl'inducean' a parlare: che felici s'ariano i loro stimati, se d'vna tal gratia gli fauorisse la sorte: che non hauendo eglino doni somiglianti, nè meno a se stesso vorriano vederli: che il rifiutare occasione sì buona, per arricchire, sarebbe vn'irritare a' suoi danni la sorte: che sua figliuola ad vn tal amante congiunta non era per partorir altro, che gioie. Sei dunque sì pazzo, disse gli vn'altro, che per vn' vile guadagno sì grand'infamia t'eleggi? Et chi sia colui, che d'isposar tua figlia ricerebi? Gran macchia cagionerà quest'ombra nel di lei volto, in cui a caratteri di vituperio leggerassi l'infamia del tuo nome, e della tua dishonorata famiglia. Resa ella perciò a gl'occhi d'ogn'vno schifa, & odiosa, non hauere chi di sue bellezze, chi di sue nozze si curi. Anzi, replicò egli, miglior strada per disporli alle

nozze non poteua ella bramare. Nelle spose ogni macchia con la dote si cuopre, e questa quanto più larga, a nasconder altresì più atta riesce. Sete pur voi leggiere, che d'vn'ombra temete? Risparmia questa i miei sudori dandomi con che dotare mia figlia, e non douèr amarla? e temerò, che di danno alle sue nozze riesca? Alla fine, che si dirà? è vno spirito, è vn'ombra, che da ogni qualunque marito lascierebbe di buona voglia alla sua moglie vicina. In somma non potea darsi a credere il pover'huomo, che vn'ombra di vento, & aria composta potesse in modo alcuno riuscir pregiudiciale all'honor suo, anzi più ageuole sembrauali vedere, & volar vn'Asino all'aria, e discender ad onta di sua natura le fiamme. Mà non andò molto, che condensata quell'aria in humor grosso, e carnoso riempiendo fuor di modo il ventre di Dorifella, mostrò, che questo non era già come gl'Orti d'Vlisse. Non mancò, chi per dileggiar suo Padre diceagli, vedete, che a vostra figlia sono entrati gli spiriti in corpo, non già di quei, che tormentano, mà n'usciran da se senza Esorcismi. Fù da principio ageuole a Dorifella persuader alla Madre, non esser effetto di violata honestà quell'infingione, mà, ch'era vn morbo d'idropisia cagionato dall'acqua, che smoderatamente beuea. Mà instando poi il tempo di partorire, scoprì alla Madre la cagion vera di quell'infermità, dicendo, che, con sua gran marauiglia, hauea concepito d'vn sogno senza hauer hauuto, che fare co'l suo Demonio familiare, nè con huomo del Mondo. E che di questo n'era la causa, l'esser si ella sognata già sette mesi di ritrouarsi con vn giouine, e da indi in poi il ventre esserle andato crescendo. La Madre, tutto, che semplice, e di rozziissimo ingegno, nulladimeno a questa fauola non prestò sì piena fede, che non gli parese, di raffigurarui per entro qualche probalità di menzogna. Perciò senz'altro dire, andò a consigliarsi da' medici, se si poteua partorir senz'opra d'huomo. Molti molte cose gli dissero. Vno fra gl'altri attestogli essere accaduto nella Francia vn caso simile, doue litigandosi nel Parlamento di Granoble da Madamma Maddalena d'Auermont con certi Gentilhuomini parenti di Girolamo Augusto di Monte Leone, Cauallier Signor d'Aiguemere suo defonzo marito per l'heredità, nella quale pretenduano questi di sottrarre, per esser il suddetto Girolamo passato a miglior vita senza figliuoli, essa gli fè restare in tal maniera perdenti. Disse, che vane rendeu le loro preteusioni vn suo figlio Emanuele uato nell' assenza del marito, e che perciò niuno potea contender di succedere nell'heredità, quegli viuendo. E perche ostaua la parte contraria, che la lontananza del Marito illegitimaua quel parto reso perciò inhabile ad esser herede, rispose la suddetta Signora, che se bene già quattr'anni viuea dal marito lontana, niente dimeno sognandosi ella speffe fiate di ritrouarsi con esso lui, haueano hauuto forza quegli imaginati abbracciamenti di farla concepire: e tutto questo pronò per via di giudicio, per via d'esempj, ritrouandosi donne, che affermarono d'hauer elleno all'istesso modo partorito, & ancora per attestatione di molti Medici, che non esser impossibile concepir in sogno senza commercio d'huomo, asserirono. Già accreditauasi nell'opinione della Madre, per pudica la figlia, quan-

do sospettando vn'altro quel che era , li disse . *Guarda bene di non attribuire a sogno quel che forse a tua figlia sarà accaduto vegliando . Risentendosi ella di si fatte parole , come di grau' ingiuria , stimarei più tosto tenebroso il Sole , che vn tal delitto di mia figliuola , alla quale non v'ha Colomba , che nel candore inferiore non sia . Quasi , che , ripigliò all' hora il Medico , non siano solite a partorir le Colombe . In somma nè meno vn segnale così palpabile , come è la tumidezza del ventre potea far coprire alla semplice le sue vergogne . Pouere Madri , alle quali tal volta vn falso concetto di appresa santità ne' figliuoli fa trascurare quelle diligenze , che ad vna pia , e rigorosa educatione ricercansi . Accertaronla finalmente gl' occhi propri di ciò , che fin a quel ponto non gli lasciò credere la sua stolta natura , vedendo per le fissure d' vn' vscio quello spirito , che rubbandole l'honor , l' arricchia d' oro . Di poco non venne ispiritata , perche dandosi a gridi , & a' schiamazzi come vna baccante , ciò , che douea maggiormente celare , s'è tosto con rumor grande in tutto' l'vicinato palese . Medca in disperger i brani de' lacerati figliuoli non vguagliaua il furor di costei in publicar da per tutto l'infamia dell'impudica sua figlia . Sbuffaua , smaniauua , e più , che non sarebbe nella perdita de' suoi parti vna Tigre , da per tutto spargeua ire , diffondeua furori . Il pouero Padre , che per essere stato troppo semplice vedea raddoppiato il corpo della figliuola , s'auuidde all' hora essere vn mero parto di sua sciocchezza la grauidanza di Dorisella : e , che quelle gioie profusamente donategli , erano frodi d' astuto amante , anzi , che doni d' affettuoso Demonio . Quell' oro , con cui Tatio Rè de' Sabini ageuolossi al Castello col mezzo d' vna fanciulla il sentiero , aprì parimente all' amante di Dorisella la strada , e se colà sù pretioso carnesfice dell' infelice Tarpeia , quiui altresì la pouera honestà s'è riccamente morire . Mà più di tutti turbossi Aurelio , vedendosi d' improuiso accerchiato da vna folla d' amici , e parenti di Dorisella , i quali con oltraggiose parole chiamauano infame , stuprator di Donzelle , senza honorc , priuo di quella vergogna , che gli comparua all' hora sù l' volto . Di più aggiogeuano a rimproveri le minaccie di accusarlo alla Corte , come infamatore dell' altrui case , s' egli con isposar Dorisella , non rifaceua a Ciampedone , & alla figlia l'honore . Trouossi egli all' hora in vn passo , del quale Scilla , e Cariddi pareante di longa mano migliori . Egli , che se non era nobile di nascita , tale nondimeno potea dirsi al paragon d' vn ferraio , inoltre douitioso quanto ogni altro suo pari douer hora con sposa di tanto inferiore nel grado , e nelle ricchezze accoppiarsi , vedeuua essere questo vn salto , che riuscua mortale all' honor suo . Nulladimeno Amore sù mai sempre potente . Dou' egli interuiene , non v'ha ostacolo , che non rimuoua , difficoltà , che non superi , incontro , che non atterri . Egli , che indusse Gioue farsi Toro per Europa , Cigno per Leda , Satiro per Antiopa , Oro per Danae , haurebbe costretto Aurelio a diuenire per Dorisella ferraio . E se molto più superaua Xerse vna pianta , di quel che Aurelio Ciampedone eccedesse , abbassandosi quegli ad amarla , dimostra esser' ordinarie in Amor le strauaganze . Così il pouer' Amante non vedendo*

do altra via per sbrigarfi da quell' intrico , che legarsi con Dorisella in Matrimonio , alla fine v' acconsentì . Acquietarono perciò le nozze tutti i rumori ; e siccome al mancar della notte il giorno rallegra , così gioirono tutti , quando non più l' ombra amica , mà il vero sposo di Dorisella si vidde . Godena questa del suo avanzamento a grado giamai sperato , perche quanto deprime alla del Padre la natia bassezza , tanto l' inalzava dello Sposo La conditione maggiore . Imparino le madri , a farsi ombra delle loro figliuole col continuamente seguirle , se non vogliono , che da simili ombre , ò Demonij danneggiate rimangano , perche non meno nell' età adulta deono da tai larue difendersi , di quel che nell' infantile da streghe , ò Maliarde si guardino .



## NOVELLA DECIMAOTTAVA.

Del Signor

## STEFFANO DALLA CASA.



*IV ANNO* in Ferrara prouando i guai d'vn Matrimonio penoso Celiana, e Saridarco, entrambi più da sorte maligna, che da dolce Imeneo in nodò tale congiunti. N'era la causa il diuario, che passaua fra gl'anni dell'vn'e l'altra, poiche di tanto il marito auanzaua nell'età Celiana, quanto questa in bellezza era d'ogn'altra maggiore. Accoppiamento più Strano, che non è di lupi, & agnelli, fù mai sempre nel Mondo l'vnione d'vn vecchio con giouanile bellezza; & vna faccia, che sù la primavera de gl'anni sembra il giardino d'Amore, non puol soffrire i solchi d'vn volto di già arato dal tempo. Tale era appunto quello di Saridarco, degno anzi delle ceneri d'vn sepolchro, che di couar in seno fuochi amorosi. Celiana per il contrario quanto meno era tenuta alla sorte per l'invalidità del marito, tanto più doueua alla Natura per le sue rare fattezze.

Di poco eccedeua il quarto lustro: età così atta a gl'amori, come dalle insipidezze de' più attempati lontana. Non gli riusciuano però cefi noiiosi gl'abbracciamenti gelati di quel vecchiarò, che assai più non l'angustiasse l'esatta diligenza, conche vegliaua alla sua guardia il geloso Marito. Così viueasi confinata da vn crudo sospetto nel breue ricinto delle domestiche mura tutt'opra di quel volto, che rendendola bella più di tutte, la faceua altresì sou'ogn'altra infelice. La gelosia peste ordinaria de' Maritali contenti. L'auoltoio di Titio, e l'Aquila di Prometheus perdono il nome di crudeli al paraggio di queste. Ben lo prouaua il cuore del pouero Saridarco, che dalle mani d'una tal fiera lacerato a' brani non d'altro pasceasi, che d'un continuo morire. Vegliaua egli più, che non fece per il velo pretioso di Colcho il Custode Dragone, ed i suoi stessi tormenti cagionauano a Celiana vn inferno di pene. Aggiungeuasi a questo vn'eccesso sì fatto d'auaritia, che non n'ebbe giamai Vnidio la maggiore. Questa di pari con la gelosia rendeano così odioso a Celiana il Marito, che raffrontando ben spesso la sua vita col penar de' dannati, di poco non inuidiua a questi i lor tormenti. E s'à dir il vero, poco montaua a Saridarco la viltà, e scarfezza de' cibi, purchè abbondassero d'oro le arche, mostrando d'hauer approximate le massime d'una tal sorte di vita da Elio Pertinace, e Didio Giuliano Imperatori, l'vno de' quali con vn picciol parto di Maiale, & vn leprettino faceva tre cene, l'altro di framezzate lattuche, ò cardi si seruia ne' Conuiti, comè di cibo più delle lingue di Cleopatra famoso. In tali strettezze menaua Celiana sua vita, se non che tal'hora con vna sua vicina sfogandosi disacerbaua in parte quel dolore, che per altro l'hauria condotta a morire.

Vedeasi ben spesso vagheggiar da diversi; onde fu souente in forse di procacciare a quel vecchio auarone col mezzo di qualche amante la morte. Ma l'honor suo vietaua, che non fortissero il fine i suoi pensieri. Alla fine passò a caso sotto la sua finestra vn giouane forastiero (Rodigino di nome) il quale dalla veduta di Celiana concepì tali ardori; come se per vn'arcesa fornace hauesse fatto tragitto. Incontraronsi a mezza via gl'occhi d'entrambi, e nouellieri sagaci rapportarono a i cuori dell'vn'e l'altro le qualità dell'oggetto. Celiana tuttoche piena di fiele ver il suo vecchio marito, pure non volle in riguardo all'honestà, che professaua, macchiarla alla prima con illeciti amori. Ma da gl'iterati andiriuuini del giouine come da' forti incontri sforzata cedette, riceuendo nel cuore effigiato per mand'Amor il suo volto. Così mostrauale lieto viso ogni qual volta fortuna di vederlo, dandogli con gl'occhi ad intendere, non esserle discaro il suo amore. Rodigino animato da tai fauori dieffi più spesso a frequentar quella strada, e tante volte là riandò, che s'abbattè vna volta nella Serua di Celiana. Questa (che pur anch'essa poco era soddisfatta di quell'auaro Padrone) parlando con Rodigino, s'auuòde di Saridarco, che su'l capo d'vn'altra strada la staua con occhio biecco offeruando. Mille pensieri all'hor inondarono l'animo del vecchio geloso, e tutti i detti, che fra lor due passarono, erano annuntij al suo cuore di machinati inganni, d'occulte trame. Come (dicea tra se) con vn forastiere la Serua? Gran affari tra lor due ricercano sì stretti ragionamenti? Al sicuro sarà materia di tai discorsi il mio honore. Celiana, Celiana, ò mi sarai fedele, ò m'aurai per Carnesce, già che marito mi sprezzi. Così dicendo trasferitosi a Casa, dieffi ad isfogar per vna lieu'ombra con Celiana il suo sdegno, come s'egli stesso l'hauesse colta in delitto. Il peso de gl'anni non gli lasciava scaricar molto pesanti percosse, che perciò, resi vani dalla debolezza i suoi sforzi, dàua materia di riso, più che di pianto alla moglie. Indi prese a mal menare, come mezzana de' suoi dishonori, le serua. Quest, che si vidde offeruata, mentre con Rodigino fauellaua di Celiana, imaginossi subito, ch'egli haurebbe voluto intender la materia de' loro ragionamenti, perciò tessendo vn atrama, per meglio palliar il traffico di Rodigino, e sopir il conceputo sdegno di Saridarco, gli disse, che faceua grand'onta alla sua fedeltà, riputandola tale, da ingerirsi in negotij al suo honore dannosi: i suoi occhi hauer la natura di quel cristallo, che ad ogni pagliuccia dà sembianza di trane: non douer egli perciò così alla cieca alzar all'aria le mani: che formando di sua moglie concetti men che pudichi, si reudea meriteuole di quel dishonore, che giamai gli fece. E perche instanz egli d'intendere, che cosa hauesse ragionato con Rodigino, rispose. Egli è vn giouine forastiere, di fresco giunto in Ferrara, il quale non prima hebbe veduta Celiana, che rammentandosi in quel punto vna sua smarrita sorella, per quella apponto la riconobbe. Ma perche gl'anni trascorsi gl'hanno tolte le puerili sembianze, non s'arrischiua fermamente a crederla d'essa, sin tanto, che abboccandosi meco nell'uscir, ch'io feci di Casa, e fattemi intorno a ciò varie interrogazioni mi disse, che se per mezzo mio si fusse chiarito del fatto, m'haurebbe largamente rimune-



rata. Paruemi questa buona occasione per vuotar al straniero la scarfella. Gli promisi a quest' effetto di buona voglia intorno a ciò l'opra mia, onde s'auerrà; che tenghi Celiana per tale, qual sin' hora la crede, felleggierà insieme con essi voi il ritrouamento della perduta sorella. Mirate dunque a che vi conducono i vostri mal concepiti sospetti? Alle ragioni dell'astuta Serua racquetossi l'animo di Saridarco, mercè, che mascherate d'vn'apparenza di verità feron suanire quell'ombre cagionateli dal vederla con Radigino in ragionamento secreto. Pentito perciò d'hauer giudicato male di Celiana, e più d'hauerla percossa, chiamossi il torto godendo però dell'inganno tramato al forastiere. Godena il buon vecchio; pensando, che l'acquisto d'un finto Cugnato douesse veramente utilitzar la sua Casa, e quasi, che l'inuentione della Serua fosse quella d'un qualche tesoro dall'altrui frode augurauasi molto lieti successi. E ben hauea ragione di rallegrarsi, poiche di già comparuagli nella mensa le spese di Rodigino, le quali oltre l'appagare quell'ingordo appetito gli sopiuano i sensi, onde alle ordite trame inuigilar non potesse. Contal'esche volea trarlo Rodigino nella sua rete, mosso perauentura a ciò fare dall'esempio di *Ciro, Xerse, Falaride, Filipomene, e Teodorico*, i quali per vincere i *Lidi, i Babilonij, i Leontini, i Lacedemoni, e gl'Italiani, de' Cuochi* si valsero, come s'arrenda la gola ad ogni scossa leggiera di lussureggiante attrattino, quando il petto a' colpi nemici d'intrepidezza armato resiste. Ne gli andò a vuoto il pensiero, perche daua luogo in Saridarco alla malitia la gelosia, e ne' cottidiani banchetti gongolando senza dispendio, e doue che prima pasceasi di mal condita ciuaia, prouando hora le delitie de' *Sibariti*, come se hauessero la virtù di *Lete* quej vini, traccannaua insicme con la loro generosità l'oblianza d'ogn'altra cura, e facenda. Celiana vedendo rallentata quella rigorosità di custodia, con cui ad ogni suo batter d'occhio inuigilaua il marito, già che prometteua vn'esito fortunato l'inganno, volle auuisar Rodigino, e ciò fece con vna Lettera inuiatagli per la Serua, la quale ritrouatolo gli disse, la sua liberalità hauergli ageuolata la strada, poiche Saridarco già lo tenea per Cugnato, laonde come tale non l'haurebbe escluso dalla sua Casa, nè Celiana dal cuore. Riceuuto poi la Lettera, lesse.

Carissimo Signor mio .

Già, che Amore per farmi amante mi vi fece sorella, vuol ragione, che in riguardo a' nostri fini cooperiamo entrambi alle sue trame. Queste furono così bene tessute, che non occorre inforzarne l'esito felicissimo, se la fortuna, che al cominciare fu fedele, non ci diuenta nel proseguire nemica. Già, che Saridarco delle vostre spese trionfa, ben è il douere, ch'egli ancora vi metta qualche cosa del suo, e questa farò io, benchè a vostri meriti di longa mano inferiore. Se però date d'occhio al mio cuore, mi sento questo così ricco d'affetto, che molto più mi restate obbligato, di quel che vi sia Saridarco tenuto. L'amor mio sin' hora in oggetto poco degno troppo mal impiegato, altrettanto al primo vedere si riaccese, quanto fù per l'addietro otiosamente sopito. Ch'egli sia vero amore, il potete raccorre dall'andar sene sotto la maschera di frattellanza celato, legittimo parto di quel Nume,

che porta a gl'occhi la benda per fasciar per auuenturale piaghe impresse ne' cuori. Venite dunque altrettanto desiato, quanto gradito a colei, che hà stabilito d'esser vostra, ò di non essere.

Celiana.

Aggionsero questi sensi maggior esca alle fiamme di Rodigino, per ciò fece proposito d'introdursi alla dimane in Casa di Saridarco. Indi facendo risposta alla Lettera di Celiana, e consignatala alla Serua con una buona mancia, come soleua, la licentiò. Questa mostraua tuttauia a Saridarco quanto riceuea da Rodigino, fingendo ridersi della grossolana semplicità del forastiere, cui la falsa opinione d'una ritrouata sorella faccia così liberale con Saridarco, e del suo hauere prodigo dispensatore. Buon per noi, diceua ella, che hauesse Celiana assai fratelli, che vostri Cugnati di questa fatta se ne scourissero in abbondanza. Rideua a queste parole il buon vecchio, e come se passasse per la sua Casa il Pattolo, & il Gange, aspettaua di douere col mezzo di Rodigino maggiormente arricchire. Andò poi la Serua da Celiana, dandole la Lettera di Rodigino. Dissigillato il foglio vede conteneruifi.

Signora mia Offeruandissima.

Non ponno i vostri cenni non esser legge inuiolabile a quel cuore, di cui v'indonnaste, quando s'oggettò la prima volta il vostro bello a gl'occhi miei. Verro dunque conforme m'acccennate, e verrò couerto di quell'ombra di fratellanza, che sola può condurmi alla vista del mio bel Sole. Bisogna nel nostro amore andar errati per non fallire. La polue d'oro anebbiccherà talmente al vecchio Saridarco la vista, che non mi rauuiferà per quel che sono. Ben gli stà quest'inganno in pago d'hauerui sì longamente sprezzata: oltre, che mal conuiensi a corrotto palato esca sì dolce. Restate con quella felicità, che vi augura il vostro

Rodigino.

Lieta rimase Celiana a gl'affetti del suo caro, mà più godè per douersi vendicar in parte di quel suo vecchio marito; ripiegato perciò il foglio lo ripose nel mezzo d'un libricciuolo, che leggeua tal' hora per suo diporto, non souuenendogli di consignarlo alle fiamme, per assicurarlo da gl'occhi curiosi di Saridarco. Questo haueua di già vditò dalla Serua, che farebbe venuto il forastiere a riconoscer la sorella, onde lo staua per questo effetto attendendo. Venne egli il giorno doppo, e come suole farsi fra congiunti di sangue, rallegrossi con Celiana della sua buona fortuna, ritrouandola ad un marito tale congiunta. Quell'allegrezza, che sentiuua Rodigino trouandosi vicino alla sua Dea, era creduta da Saridarco effetto naturale del sangue; onde haueuan' agio i due amanti di sauellar insieme senza cagionarli un minimo, che di sospitione. Doppo brieue tempo speso in cerimoniosi trattamenti s'assiserò a tauola, e questa mercè la liberalità di Rodigino era sì riccamente imbandita, che di poco non inuidiauano ad un Principe la lautezza de' cibi. In questa guisa crescendo fra di loro quella familiarità, che porta seco la communicatione del sangue, vsciua tal volta Saridarco di Casa rimanendosi Rodigino

*digino con Celiانا . Ciò , ch' entrambi faceſſero ( penſilo ) chi hà prouato , che ſia Amore . Baſti , che il pouero Saridarco malgrado della ſua gelola cuſtodia ſi ritrouaua deluſo . Bene ſpeſſo con Celiانا , e la ſerua rideaſi di quel ſuo finto Cugnato , l' ſteſſo poi facea Rodigino , quando in ſua abſenza ſi ritrouaua con Celiانا . Non ſ' auuedena il pouero Marito , che a prezzo di quei conuitti vendeua l' honore . mà intento ſolo a riſparmiar il ſuo , poco badaua all' altrui facende . La ſerua ſempre manteneua l' inganno dandogli a credere , ch' eſſa inſinocchiaua il forañiere , e poi della beſſaggine di Saridarco con Rodigino rideua . Durò più giorni la treſca , non rincreſcendo in queſto mentre a Celiانا la gelola del Marito , mercè ch' haueua copia dell' amante a ſua voglia . Mà fra quelle dolcezze introdulle fortuna le ſue vicende . Saridarco imbattendosi vn giorno ſpenſieratamente a dar di mano in quel libro , doue Celiانا il foglio di Rodigino naſcoſe , lo ritrouò , l' aperſe , il leſſe , e l' ordita trama intieramente compreſe . Vidde la ſua affinità con Rodigino eſſer mero parto di capriccioſa inuentione non foradato in altro , che nelle ſue vergogne . Si conobbe dalla Serua tradito , dalla moglie deluſo , diſonorato da entrambe . Qual ſi rimaneſſe il ſuo cuore , baſta per intenderlo , il concepirlo gelolo . Ponendo di ſubito a ſuo luogo il libro , ritenne ſeco quel foglio , muto , mà verace teſtimonio del violato ſuo letto . Frà più , e più ſorti di vendette ſuggeritegli da gelolo furore , ad vna ſ' appigliò tanto più fiera , quanto meno paleſe . Non diede per all' hora ſegno veruno , d' hauer ſcouerto i loro traffichi a due amanti , mà con lo ſteſſo viſo , che prima , ſauellaua ad entrambi . Erano vn giorno alla fine del pranzo , quando fatti portare dalla ſerua in tavola certi pomi , egli ſcielto il piu bello preſentollo di ſua mano a Rodigino . Non andò guari doppo hauerlo mangiato , che ſentiſſi per entro vn inſolito ſconuoſgimento , effetto di quel veleno , c' hauea nel pomo inghiottito . Celiانا raccogliendo da i palori del volto la turbatione del cuore nel ſuo amante , il richieſe della cagione . Riſpoſe egli ſentirſi languire . All' hora ſpiegando Saridarco la Lettera di Rodigino , e moſtrandola a Celiانا gli diſſe . Ecco , ò Celiانا , la cauſa , onde il tuo amante languiſce . Queſto foglio , che di tradimento l' incolpa , il condanna a morire . Riconoſci , ò rea femina , in queſta carta i tuoi inganni , e gl' affetti indegni del tuo Drudo rauuiſa . Pagherà egli hora con la ſua morte l' honore , che iniquamente rubbõmi , e tu de' tuoi ſozzi amori non andrai longamente ſaſtoſa . V' oltoſi poi a Rodigino già pe' l' vigor del veleno inſeuolito gli diſſe . Non è più tempo di fingere , ò Cugnato , hor che vi ſtã vicina la pena a voſtre infamie douuta . Confeſſo , che in riſguardo a' voſtri demeriti v' appreſtai con vn pomo troppo dolce morire ; mà concedaſi queſto all' eſſer voi fratello di Celiانا . Non hauete a dolerui ſe non di voi medeſimo , poiche il veleno , che hora vi cruccia è lo ſteſſo , di che mi riempite il cuore diſonorandomi .*

*Laſciollo , ciò detto , in preda a quei dolori , che prometteano di toglierli fra poco la vita . Celiانا intanto dal vedere punito sì rigorolaſamente il ſuo Amante , argomentando , quali erano per eſſer i ſuoi caſtigghi , pensò allo ſdegno di Saridarco con opportuna ſuga ſottrarſi . Perciò mentre egli rimprouerando la ſua ſlealtà a Rodigino non badaua alla moglie , queſta , come ſnella di corpo , e di ſua perſona potente ,*  
d'vn

d'un salto fuori di tavola; indi giù per le scale velocemente portandosi, delusa la rabbia del vecchio Marito, il quale, non corrispondendo alle sue voglie la robustezza de' membri, a seguirla inuano s'accinse. Ritornato poscia in casa, ritrouò, che Rodigino, in apparenza poco dall'esser morto distante, autenticaua co' suoi dolori la forza dell'inghiottito veleno; apprestando perciò i funerali sparse voce fra' il popolo, che il giorno auanti era egli estinto da vn'improniso accidente, acciò con la subita sepoltura non si scourisse l'eccidio. Adagiato nella bara il cadauero fu con pompa decente inuiato al sepolcro. Diuenne prodiga l'auaritia di Saridarco, e quel Mortorio, che a se medesimo (per condur seco nel sepolcro i suoi beni) non haurebbe ordinato, adornò a Rodigino con larga mano; mà solo per palliar il delitto. Apprestauansi al Defonto le funtioni estreme, e le cerimonie funeste, quando nel maneggiar il cadauero i beccamorti lo videro, scuotendosi come da sonno, balzando dal la bara in vn baleno a nuoua vista risorto. La finta morte di Rodigino di poco non s'auuerrò pe'l timore ne' circostanti, i quali al riaprirsi improniso di quei lumi credeansi, ò non veder, ò trasognare. Mà non badàdo Rodigino allo stupor delle genti, disinuolto da gl'ammanti lugubri, e da' legami prosciolto se n'uscì dal Tèpio lasciando ogn'vno immobilito dal timore, e dalla marauiglia in vn ponto. La Città ripiena in vn subito dell'accaduto successo volò a riempir il Tempio per veder Rodigino, il quale nel mezzo della turba, che inondaua incontrossi in Celiana. E veramente non poteua egli viuer di nuouo, se non si riunua a questa, ch'era l'anima sua. Erasi ella sin' a quell' hora ricourata in casa d'vna sua Zia, & vdiuta la nuoua di Rodigino risorto, inuiossi al Tempio per ritrouarlo. Rallegraronsi entrambi, che la morte hauesse con loro deposto l'ufficio di separare, vedendosi all' hora per mezzo di questa marauigliosamente congionti. Ricercato Rodigino da Celiana come hauesse potuto mantenersi viuo, rispose, non saperne egli la causa, mà che l'attribuiz alla poca virtù, ò quantità del veleno, il quale perciò hauesse ben potuto per breui hora esanimarlo, mà non priuarlo totalmente di vita? Che, che si fosse, voler egli viuere con essa lei a dispetto del vecchio Saridarco; essere perciò bisogno partendosi di Ferrara sottrarsi alla nuoua vendetta, ch'haurebbe machinato contro d'entrambi il geloso, & all'hor deluso Marito. Approuò Celiana il parere, e per effettuarlo non tardarono ad uscìr della Città. Rimase altrettanto adolorato Saridarco per la fuga de' due amanti, quanto per la nuoua vita di Rodigino era stato dolente: e risaputosi poscia nella Città gl'amori di Celiana con Rodigino, diuenne tosto l'opprobrio del volgo, che come sciocco, lo segnaua a dito. Impari chi è geloso, quanto difficilmente può guardarsi con due occhi vna Donna, mentre vna vacca non può guardarsi con cento.

\* \*

\*

## NOVELLA DECIMANONA

Del Signor

STEFFANO DALLA CASA.



**E** I ORENZA, che sù le rive dell' Arno qual fiore appunto campeggia, sù mai sempre a gl'otij amorosi non meno, che alle dotte fatiche riuolta. Vivea in questa Lumidargo, giouine per nobiltà di profapia, e per abbondanza di beni egualmente douuto alla Sorte. Era egli di quegl' anni, ne quali Amore suole metter a fuoco l'età giouanile: prejo perciò dalle bellezze di Solidora, pareasi d'arder con più ragione per eja, che Paride per la Moglie di Menelao non fece. Ed' inuero hauea questa, contro l'dettato de' Filosofi, due qualità, bellezze, e ricchezza in grado talmente perfetto, che, se con l'una auuiliua i volti delle più belle, impoucriua con l'altra la fama delle più ricche fanciulle. Bella, perche SOLE, ricca, perche D'ORO, coi lampi di questo, e con quelli de gl'occhi egualmente ferua. Niuno però d'estonne più al uino trafitto, di Lumidargo, il quale fra molti, ch' ad vn tanto bene agognauano, sortì d'esser' il Rinaldo di questi Armida. Mà l'amore di Solidora eccitogli contro sì grande l'odio de' suoi Rivali, che facea di mestiere non ordinaria circospezione ad entrambi per abboccarsi; e per guardar questa giouine da' Proci competitori, ben eran d'huopo à questi ARGO i suoi LVMI. Fra gl'altri, che più ostarono a questi amori, v'era Celindro, giouine anch' egli di nascita non ordinaria, il quale conoscendosi a niuno inferiore nell'amar Solidora, doleasi vedendo con villana ingratitudine ripagato il suo affetto. Randaua ben spesso co' passi la strada, col pensier la durezza di Solidora, e riflettendo talhor al suo Riuale. Così dunque son io (diceua) a Lumidargo posposto? Dourà egli rubbandom' il mio bel SOLE se-  
pelirmi in vna notte d'angoscie, e di dolori? Dunque, gongolando egli in seno alle gioie più desiate, si riderà de' miei strati, v'infierà di mie pene? Ah no; Solidora, Ah no. Non merita vna tal'onta il mio cuore, che mak' i' offese. E se pur lo pretendi reo di qualche colpa, onde perciò a tali angoscie, a tai tormenti il condanni; condannalo per troppo amarti, ch' io mi contento? Se l'amarti, ad ogni altro, fuorchè a Lumidargo, è delitto, straccialo pur a tua voglia, che ben n'hai d'onde? Egli è tutto colpa, perche fù tutto Amore. Chiudeteui dunque occhi miei, se già che non vilite affissaru nel vostro SOLE, perche siete di Talpa, lasciate, che LVMI più felici di voi vna tal vista si godano. Saran d'Aquila questi, potendo tolerarne l'aspetto, senz'abbagliarsi. Misero, e done corro? Cederò, senza cimentarmi, di mie ragioni? Ah no, Solidora, Ah no. T'amò, t'amai, et amerò per fin, ch'io viva.

Così paneggiàua il geloso, mentre lo rodeuano le felicità di Lumidargo. Questi all'in-

all'incontro, assicurato d'una grata corrispondenza della sua Bella, sol non era appieno felice quel tempo, che da essa si dispartiva. Una volta fra l'altre furono appostati entrambi da Celindro, mentre poco lontani con muta favella parlavansi gl'occhi, vietatole l'abboccarsi dal luogo non opportuno. Postosi egli ad offeruare minutamente ciò, che passava fra di loro, come quello, a cui ferivano il cuore tali congressi, non vedeva mai altro, che vicendeuoli vedute. Quei sguardi erano per lei di Basilisco, giungendo ad' annuellarli nel cuore l'allegria, e nel volto; erano saette feritrici, vibrata da gl'archi di quelle ciglia a suoi danni; erano lampi, che dal nero di quelle pupille arrecchavano alle sue speranze la morte. Restò il misero a tal veduta istecchito, e quasi hauesse intrapreso Solidora l'ufficio di Medusa, ò lo scudo di Perseo Lumidargo, venne tosto di pietra. Vedeo, che quegli sguardi, più, che non fece l'hasta del Greco Heroe, se giungevano a graueamente ferirlo, erano per lo contrario sorti vitali per i canali de gl'occhi tramandati ad inebriar di dolcezza l'anime amanti.

Nel licentiarfi, che ferono questi due, lanciò Solidora dalla finestra trè sassolini a Lumidargo. Vidde Celindro, offeruò il segnale, e maggiormente turbossi. Intese bene al tiro di quelle pietre i tiri di Solidora, e parue, che venissero a piombarle su'l cuore, s'rimase abbattuto. Sospettò egli tosto, che fusse quello un'auviso, per ritrouarsi entramb' insieme alle trè di notte, vedendo perciò lapidate da quelle pietre le sue speranze, venia commosso da' più torbidi pensieri, che inquietassero mai un cuor geloso. Doppo molti raggiri di mente tutta sconuolta deliberato partissi. Giunto al suo palazzo, ed'ordinato a quattr'huomini, che fossero pronti a seguirlo in un suo affare la notte, diessi ad aspettar con impatienza l'hora bramata pe'l suo disegno. Pensaua seco stesso ciò, che direbbe Solidora, ciò, che farebbe al vederlo in vece di Lumidargo davanti, se, come speraua, gli fosse riuscito d'ingannarla. Se riflettea la grandezza del suo amore, non potea temer di repul'a, se la nobiltà pari a quella di Lumidargo, speraua lieti successi, se facoltoso al pari di qualunque altro pensauasi, tenea sicura l'impresa.

Pur che d'entrar mi riesca (dicea fra se) chi sia l'audace, che mi contrasti, chi'l temerario, che mi s'opponga, chi'l forte, che mi rattenga? M'introduca come Lumidargo l'inganno, che mi diffonderà come Celindo il valore. Purche m'apra Solidora, saprò ben io aprir poi alle mie voglie, ò con vezzi, ò con minacce la strada. Perdonami, ò Bella, se d'ingannar'io m'attento. Di quest'inganno (se tal de' chiamarsi ciò, ch'ad un infelice è rimedio, per non morire) rea sei tu, che l'accagioni, reo Lumidargo, che mi vi spinge, reo Amore, che'l suggerisce. Già che non v'ha luogo per me nel tuo cuore, habbialo nel mio a mio fauore la frode. Non ti torrò il tuo Lumidargo, nè, che di suellarti l'anima temerei, se ciò tentassi, già che troppo, ah troppo per man d'Amore v'è impreso. Cercherò sol un qualche pago all'Amor mio, che, mercè la tua fierezza, hai lasciato sin'hor senza mercede.

Così diuisaua seco stesso il geloso, tutto racconsortato sulle speranze de i futuri diletti. Battute le due di notte, partissi poco doppo con li quattro verso il palazzo

di Solidora, ed' arriuouui mezz' hora prima del tempo fra Lumidargo, ed essa stabilito. Volle conduruisi egli solo, lasciati i compagni al capo di quella strada, per vietare a Lumidargo l'inoltrarsi, quando arriuasse. Picchiò leggiermente la porta, e benche attenta vegliasse Solidora in aspettar Lumidargo, non per tanto marauigliossi del suo anticipato arriuo. Aprì, e l'introdusse. Favorì Celindro il Cielo, rimouendo quei testimoni occhiuti, ch' haurian potuto con la luce de i loro bagliori metter in chiaro a Solidora l'inganno. Ed' era ben di ragione, che non comparissero Stelle, mentre vedeasi sù la foglia, non d'Oriente, mà del palazzo vn SOLE. Entrò appena Celindro, che sentì dirsi dalla Giouine. Ed' a che venir prima del tempo ordinato? temeuate forse di mia fede? Ed' egli, questo, e non altro era per me il tempo, se non uoleuo da Lumidargo, e da voi restar deluso.

Riconosciuto alla voce lo disprezzato Amante, restò confusa Solidora, vedendosi in altre mani, che del suo Caro. Il darsi a quell' hora a i gridi, era vn por' in bocca alla Fama le sue vergogne: il far resistenza contro chi hauea, non meno l'armi alle mani, che in bocca i vezzi riuscua periglioso alla vita, ò all'honore. Instaua intanto Celindro, mostrandosi bormai risoluto a diuentare d'amante, nemico, quando fece Solidora vn cuore di Volpe, acciò non restasse a Lumidargo vn capo di Bue. La Natura, uguale dispensatrice hà contrapesata la debolezza del sesso più imbelles con altrettanta sagacità nelle subitane occasioni. I consigli delle Donne improuisi hanno quel più di prudenza, che per entro vn Capo incanutito possa nodrir vn maschio valore. Tale appunto fù quello di Solidora, la quale mascherando co' vezzi l'astutie, per venir al suo intento, mostrossi tutta piegheuoale a' suoi voleri. Presol per mano, disse di voler assicurarsi de' suoi Genitori, coll' ispiare, se ancor detti vegliassero per isturbarli, ò pure se il sonno loro daua sicuro campo a i lor contenti. Egli fratanto l'attendesse in vna stanza inu vicina; e conducendolo ad vna porta dirimpetto a quella, per doue l'hauena introdotto, lo vi sè entrare, e chiuso l'uscio ascese le scale, lasciando Celindro tutto traboccante di gioia, che l'aspettasse.

Rimasu egli in quel luogo, doue la densità del buio nè men lasciaua, che comparisser le mura. Cominciau a goder seco stesso, di togliere a Lumidargo il boccone di bocca. Pensaua già di doner mottegiarlo alla dimane sfidandolo per Solidora a tenzone con quell'armi, che gli ponenu su'l capo. Oh bel ridere (dicca dentro di se) quando vedrà d'hauermi appianate, con quelle pietre, la strada a' miei contenti? Pouero Lumidargo! egli di giorno, & io di notte, egli alle parole, & io all'opre. In questa guisa si stette per mezz' hora godendo di sua forte; e l'hauerlo Solidora lasciato in quelle tenebre, pareagli fin' a quel punto mero effetto d'Amore, che cieco si finge. Mà l'aspettarla più longamente cominciua a partorirgli nell'animo quell' impatienza, che è propria di chi in procinto simile a questo ritrouasi; quando odì poco lontano vna voce, che fiocca, e languidamente chiedea all'anime quel soccorso, ch' haueua indarno procurato al corpo con l'armi.

Era questi Lumidargo, il quale se n' veniu in quell' hora da Solidora; mà in-

contratosi su'l capo di quella strada nei compagni di Celindro, senti prohibirsi lo passar oltre, se non voleua morire. Stimò egli da primi, che fusse effetto di mero capriccio l'impedirle la strada, e che consapeuoli forse coloro de' suoi amori, volefsero con una tal finzione farlosi a giuoco. Tentò perciò due, e trè volte ridendo passar auanti. Ma quando vidde, che l'armi impugnate, ed appressategli al fianco attestauano la risoluzione ben ferma di coloro, pensò, che in altro linguaggio facea mestiere rispondergli. Sgusmato perciò il suo brando, scostateui disse, che non è da honorato l'ingerirsi villanamente ne gl'altrui fatti. Tanto honore? rispose-ro quegli, e in ciò dire vn di loro rigetolo a dietro trè passi. Lumidargo, vedendo frastormars' il corso alle sue felicità, tirò a colui vn colpo piagandolo su'l braccio manco di non graue ferita. Questo, benchè non fusse di sua intentione leuarlo di vita, mà solo trattenerlo, che non impedisse Celindro, al sentirsi correr il sangue, mutò pensiero, e con vn colpo di spada, che per esser oscuro, non fù da Lumidargo riparato, gittollo a terra trafitto. Caddè il misero con vna bocca nel petto, che altrettanto chiamaua pietade, quanto vomitaua di sangue: e ben s'auuidde, che Solidora era la sua Parca, poiche il tempo additatogli con le trè pietre, era apponto il termine delle trè hore alla sua vita prefisso. Morì poco dopò, lasciatolo i quattro sgherani a discretion della sorte: e per sottrarsi alla diligente inquisitione, che farebbe la Corte del reo il dì vegnente, partirono senza più cercar di Celindro.

Soffrì questo lo spatio di molte hore la tardanza di Solidora, scusandola coll' essersi per auuentura suoi Genitori ridesti. E benchè la guerra, che faceuano insieme i denti per il rigor della Stagione, amareggiaße in parte quella, ch' egli era per fare con Solidora, nientedimeno hauea le voglie talmente accese, che in faccia al freddo più possente potea dire d'esser al fuoco. Era homai nel suo spirare la notte, quando vdi vicino a se il calpestio de' Somari. E che cosa è questa? disse egli a se stesso. Quanto hà, che in Fiorenza si fabricano a muli le stanze? E doue m'hà condotto costei, che s'io miro alle tenebre, mi par vn' abisso, se rifletto a i muli, mi rassembra vn'a stalla? Non andò guari, che da' primi albori rischiarati con l'aria gl'occhi, s'auuidde, non esser egli, nò, in vna stanza, mà che a Cielo aperto, in publica piazza, sotto i balconi stessi di Solidora era stato vna notte intiera, qual pesce all'hano, alle speranze dell'infida Amante sospeso. Povero Celindro, Poveri Amanti? sono questi, questi sono i frutti de' vostri amori; stimate esser in Casa, e sete fuori, a prezzo d'intiere nottate si compra vn momentaneo solazzo: con stentate vigilie cercasi vn picciol pago a grand'amore.

Qual restasse Celindro, pensilo, chi la sua persona s'indossa? Fra trè estremi di freddo, di sonno, e di vergogna, che a più potere lo tormentauano, pareasi d'esser in bocca a trè fiere. Vidde si poco doppo in mano de' birri, che rondando incontratisi nel Cadauero dell' infelice Lumidargo, e conoscendo Celindro per suo riuale, non tardarono a stimarnelo vccifore. Accresceu questo sospetto il vederlo sotto la Casa di Solidora conosciuta amante di Lumidargo, onde perciò pareo loro da non dubitarsi, che la gelosia di Celindro hauesse introdotto in quello il gelo di morte.



Stava egli ritto ancora vicino a quella porta, che serui a Solidora per uscire dal la berinto, con sembiante d'huomo, che in questo Mondo sia nuouoze le armi, che per esser egli nobile, nol rendean violator delle leggi, l'accreditauan però per homicida. Condotto in prigione, doppo molti esami, ne quali attestollo per innocente la sua costanza, fu messo alla tortura. Appendendolo ad vna corda, fece l'appendice alle sue disgratie la sorte. Quella fune, che gl' haurebbe seruito la notte auanti a traghettarsi pe' l' balcone in seno a Solidora, gli serue hora per mandarlo in grembo ad vna morte tanto più ignominiosa, quanto meno ad vn suo pari douuta.

Così fu apponto, perche doppo buona pezza di resistenza si palesò, se non esecutore, complice, anzi autor della morte di Lumidargo. Gli furono perciò assegnati quei tre giorni, che seruono per apparecchio ad vn funesto momento. Più, che la carcere i suoi terrori, raccordauagli Amore i suoi trauagli, e dal sembiante di morte, che gli si paraua dauanti opponeua in riparo il volto di Solidora, per cui moriuua.

V' diti la sua sentenza, che gl' intimaua la partenza da questo Mondo, chiedete in gratia dal Carceriere, che gli desse agio di scriuere, il quale reccandogli poco doppo carta, ed inchiostro, si condolse seco di quel stato infelice, a che l'hauea condotto la malignità di sua sorte. Non è infelice, nò, gli rispose Celindro, ciò, che dalle mani di chi tutto puole, prouiene. Se più non douessi morir per dolore, di quel che mi dolga il morire, sarei contento. Vna vita penosa terminar si con subitaneo tormento è guadagno, come all' incontro è martirio mantenersi viuio alle pene. Vedendo il Carceriere, che non era ponto atterrito, lasciollo, ed egli presa la penna, scrisse a Solidora in vn foglio i sensi d' vn cuor innamorato, tradito, languente, moribondo. Richiamato poscia il Carceriere gliela diede contrè parole. Amico, giache il mio stato mouendoti a pietà d' vn infelice, qual io mi sono, rende vano il pregarti, d' vna gratia ti richiedo. Et accioche il douer io fra poco morire, non si leui la speranza d' esser remunerato, questo ( & in ciò dire vn' anello gli porse, ch' haueua in deto) per tuo premio, e per mia memoria ti dono. Farai sì, che questa Lettera vada sicura in mano di Solidora da te ben conosciuta. Partito il Carceriere, rimase egli pensando a Solidora, se dogliosa il compatisse, ed ostinata persistesse ne' suoi usati rigori.

Rallegrauasi questa, che gli fosse riuscito con sì bel modo gabbar Celindro, o che fusse restato a galla il suo honore, vicino per quelle pietre a naufragare. Godendo perciò seco stessa del suo inganno, altrettanto riposò la notte fra le piume, quanto l'hauea inquietata con la sua venuta Celindro. Spuntogli appena sù gl' occhi dall' Oriente il Sole, che gli fu riferito all' orecchio l' occaso del suo amato. Onde benchè la modestia V' erginale gli vietasse quelle dimostrazioni dolorose, che dall' amore di Lumidargo gli venian suggerite, non puote però rattermentarle tanto la penna, che chiusasi dentro vna stanza non apprestasse vn' amaro tributo di lagrime al suo bello estinto.

Oh fusi' io stata teco, dicea, in sì duro, abi troppo duro cimento? S' haurebbe

V 2 forse

forse la morte, per entrar nel tuo petto, fatto strada nel mio. Mano crudele, mano spietata, che prendo al mio caro il seno, mi chiudesti il cuore, squarcia hora queste mie viscere per compimento di tua fierezza. Errasti, empio, errasti, che pensando uccider Lumidargo, Solidora uccidesti. Viue egli hora in me sola, anzi egli solo è l'anima mia. Questa, questa fia d'vopo suellere, se rinuenirlo desij. Stelle inique, iniquo Fato, Parca crudele? a che prolongarmi hormai più la vita, già che la metà ne cadde per man di morte traffita? Dunque il rimanere misero inciampo all'altrui piede su'l suolo, doucua esser il termine a' nostri amori prefisso? Abi suolo, depositario del sangue del mio Diletto? ben se' tu degno, doue i miei baci, più che l'orme mie s'impriman? Abi lagrime, Abi lagrime del mio cuore, perche non vi lice, riempiendo l'esauuste vene, a prò dell'honorato cadauero cangiarn' in sugo vitale? Vi stillarci ben io al fuoco dell'amor mio, sì che diuenute sangue riuocasse a' suoi officij l'anima già smarrita, mà troppo, abi troppo s'è hormai dilongata. Parentate pur voi occhi miei a gl'estinti miei LVMI: e già che reo destino vi fà per sempre vedoui della vostra pupilla, ogni altro officio, che di lagrimare, sbandite. Non siate nò, auari di pianto a chi per voi fù liberale di sangue: per voi, sì, che s'egli dal vostro bello allettato non s'arrischiava, non sarebbe hora misera preda de gl'altrui inganni.

Così s'affliggeua la misera, quando vidde presentarsi da vn de' suoi vna Lettera. Apertala, e vedendo il sottoscritto di Celindro, non volea leggerla, stimando non douer ella contenere, che i rimproueri d'vn Amante tradito. Mà la curiosità, che nelle Donne fà quel che suole ne' Caualli lo sprone, ve la spinse. Così dicea.

Bella spietata.

Il bruno di queste note, nelle quali vestiti a duolo compaionui d'auanti i miei pensieri v'attesta, che nel buio d'vna carcere son nati da chi douea fra poco morire. Non verrei a funestarui l'orecchie con annuntij miei lieti, se non sapessi, che altrettanto vi saran care le nouelle della mia morte, quanto vi fù mai sempre odioso Celindro. Questi è quello, ò Solidora, che inquietandoui la notte auanti venne ad isturbare il vostro sonno. Io non sò, se col Carnefice stimarete a bastanza vendicata la vostra offesa, ò pure se anche doppo morte saran tormentatori indiuisibili dell'anima mia i vostri sdegni. Onde perche penoso troppo riuscirebbermi questo, sicome mi sarebbe quello di gran sollicio, e già che l'esser io Christiano m'obliga a morir senza colpa, di questa, qual ella stasi, ve'n chiedo perdono. Non vi rattenga da concederlo, l'esser io quel Celindro tant'odiato, tanto abborrito, ben sì vi muoua il considerare, che mi più verrò a molestarui, a fastidirui. Son io degno, che per questo almeno lo concediate? Felice me, se l'edio vostro terminasse con la mia vita. Se di ciò fossi certo, vorrei preuenir io stesso il carnefice, per toglierui più presto a gl'occhi vn vostro (darei amante, mà è nome per me troppo infausto) vn vostro nemico. Sò, che offesi grandemente il vostro bello, quando presi ad amarlo, mà sò altresì, che molto più mi puniron' i vostri sdegni, di quel, ch'io m'habbia meritato giamai. Non douete temere, che v'ami d'hor in

auanti

auanti Celindro, e di questo v'assicuro il Carnesice, che pur hora gli assiste. V'amerà ben sì l'anima sua, che inuisibile assistendoui, per non separarsi da voi, si farà l'ombra del vostro corpo.

Celindro.

Non prima fornì di legger, che raddoppiato il dolor' al raddoppiar delle morti deploraua compendiato in due disgratie quanto di maligno hà la sorte. V'edeo, che la perdita di Lumidargo gli daua campo, di ricettar nel suo cuore, e nel suo amore Celindro; onde lo sentirsi ad un tratto priua d'entrambi stordilla in guisa, che buttata si boccone sul letto, così stette più di mezz' hora. Quindi risorta con gl'occhi grauidi di pianto. E sarà vero, disse, che nè di Lumidargo possa essere Solidora, nè di Celindro? Dunque trionferà de' miei amori la morte, e vanterassi fortuna di mie disgratie de' miei dolori? V'iuo Lumidargo, un geloso mi cruccia; estinti entrambi, l'un è l'altro m'accorra? Son questi Amore i tuoi tratti? Così dunque in funeste bare, in patiboli tracangiansi i letti maritali, i tuoi promessi himenei? Dunque doua seruirci di Pronuba una Parca crudele? Ma sciocca, e forsennata ch'io sono? Son pur questi gl'ordinarij effetti d'un pazzo Amore? Così paga gl'ossequij de' suoi adoratori, de' suoi Idolatri, questo Nume buggiardo? Ed'io dietro a te perderò gl'anni miei, e seguendo il tuo calle, consumerò mia vita per vie di dolori, per strade d'affanni? Seguirò chi tiranno del mio cuore, si fa ancora carnesice dell'anima mia, e condannandomi tutto giorno a nuouo tormenti, pasce di promesse dilette le mie speranze, se stesso de' miei guai, di mie pene. Saprà ben io sottrarmi d'hor' inanzi al tuo giogo, Amor scelerato? Assai profanasti questo mio cuore: consacrerollo io per l'auuenire, dedicandolo a miglior Nume, che tu non sei. Abolirò da quello tutto ciò, che v'impresse la tua indegna tiramide, e del tuo fuoco seruirommi, per consumar quelle reliquie d'affetto, di che macchiata ne v'è l'anima mia. Non vanterai più, nè, soua di me il tuo impero, nè del mio seruaggio andrai longamente fastoso. E voi, malnati abbigli, (e in ciò dire gittogli con magnanima sprezzatura per terra da se lontani) dell'humana stolidità parto infelice, voi pompe superbe, che mi fate ancora d'intorno? Ite, itene da noi lontane, ch'io per me altrettanto v'abborrisco sin' d' hora, quanto v'habbia amate giamai. Cercate pure, chi di voi più, ch'io non faccio, si curi? Altri volti abbellite, ingemmate altre mani, che la mia destra alle catene, la mia faccia alle ceneri d'hor' inanzi si vota. Tempo è hormai, che da voi c'isnuolta spieghi libero il volo alle gioie vere di colasi l'anima mia. Romperò quei tenaci legami, co' quali al suo amore il Mondo m'auuinsi. Scioglierò quei nodi, che rauuiluppata in mezzo a pantanose laidezze m'han tenuta sin' hora. E tu bellezza frate, bellezza vile, da me tanto prezziata, tanto gradita, che congiurasti mai sempre a' miei danni, troppo abittropo mal'accorta t'amai. Correggerò ben hora con altrettanto sprezzo l'errore: e tu, che sul mio volto andai trionfando fastosa di mille cuori, seruirai hora con le mie spoglie di pompa superba al trionfo, che farà nel mio corpo vittoriosa la Penitenza.

*In tal guisa s'andaua disponendo allo stato di Religiosa offeruanza,perche scortata da celeste lume seppe ramingare ciò,che sotto l'inorpellate apparenze di quà giù si nasconde. Inuolandoli perciò con esilio volontario a gl'agi secolare schi, restossi confinata nel riccinto di poche mura dal suo magnanimo proponimento. Quei cuori,che sin'all'hora gli s'eran professati Idolatri, vedendo dedicato a Dio in vn monastero il loro Nume,restaronsi più dalla sua mutatione compunti, di quel che fossero dalla sua bellezza piagati.*

*Non dissimili da quei di Solidora furono poi i pensieri di Celindro, il quale, fauorendo il destino la sua, benchè non totale innocenza, ritrouauasi libero dalle mani del carnefice, e della prigione. Ne fù la causa, che vno de' quattro, per esser amico suo, non puotetolerare di lasciarlo innocentemente morire. Presa perciò l'impunità, come si suole, fè constare non essere Celindro l'uccisore di Lumidargo; ond' egli libero, già ritornaua a gl'amori di Solidora, quando intese, ch' ella già sposatasi a Dio, hauea deluse le speranze de' terreni amatori. Molto afflisse questa nuoua il pouero Celindro, come quello, che nell'esser il favorito di Solidora speraua tosto succeder a Lumidargo: mà doppo varij pensieri, coll'esempio della sua bella, riontiò anch'egli a quanto potea promettergli di diletteuole il Mondo: ed appostato, come più confaceuole alle sue voglie, vn Conuento di Cappuccini, con le ceneri di quell'habito volle mostrare, ch' haueua estinto affatto ogni fuoco d'amor profano.*

*Costume, è questo taluolta vsato dalla Diuina Prouidenza. Quei che a prima faccia sembrano maggiormente suati dal diritto sentiero, e dal porto di saluezza lontani, con subitano soccorso a se richiama; e contro l'aspettatione uniuersale cangia in oro perfetto il più vile, e diftettoso metallo.*

\* \*



## NOVELLA VIGESIMA.

Del Signor

## CAVALLIER CARLO VASSALLI.



L Conte Paulo Colonna Cavallier riguardeuole per nascita, e per virtù risoluè abbandonare la Patria, per isfuggire quelle inimicite, che l'obligauano ad una continua agitatione dell'animo, e del corpo. Si trasferì dunque in Padoa con D. Anna sua moglie, e quiu innamorato nella bellezza della Città, nella salubrità dell'aria, nelle gentilezze de' Cittadini, e nella magnificenza dello studio leuò Casa non punto inferiore alle sue ricchezze, che non erano ordinarie. Ma non potendosi lungamente fuggire li decreti del Cielo, seguitato l'infelice da' suoi nemici, da due colpi di Pistolla rimase barbaramente ucciso sopra la sua medesima Porta. D. Anna mostrò passione così violenta nella morte del marito, che non sò oue il cuore stemprato in lagrime non le uscisse per gli occhi. Ma seccandosi ageuolmente il fonte delle lagrime s'abbandonò affatto ne' piaceri del senso, e senza punto rammemorararsi nè di se medesima, nè del marito, obbligò tutto il suo cuore nel Conte Foresto Foresti; giouine, che godendo tutti i priuilegi della Fortuna si rendea degno dell'affetto di tutte le Dame. Godè intieramente D. Anna per qualche mese l'amore del Conte Foresto; ma essendo proprio, ò della gioventù, ò dell'umanità l'infastidirsi d'un lungo possesso, impiegò egli le sue affettioni nella moglie d'un Medico principale, ch'era uno de' primi Dottori dello Studio. Con ageuolezza entrò al possesso di Donna Candida, (così chiamauasi la moglie del Medico,) perche essendo ella di natura placida, e benigna, non poteua sofferire lungamente, che gli huomini dotati delle conditioni del Conte Foresto languissero per le sue bellezze. Nè incontraua difficoltà nell'introdursi nella Casa dell'amata, mentre co' l'pretesto dello studio ci capitauano molti Scolari co'l consenso anche del marito, che trattauo alla Grande volentà, che la moglie complisse indifferente con tutti. Onde questi poi presa libertà vi s'introduceuano anche in quell'hore, che il marito era obligato, ò alle Letture, ò al Colleggio. D. Candida però dotata di prudenza singolare non permetteua, che alcuno si dolesse della sua gentilezza, ed ogn'vno pretendea di goder solo. Donn' Anna all'incontro s'auued finalmente, che al Conte Foresto erano passati quei primi bollori; e dalle di lui languidezze entrò in una disperata gelosia. Messassi all'oseruatione incontrò, che il Conte frequentaua la Casa del Medico (chel'era dirimpetto) assai più del solito, e che con molte spassaggiate si sforzaua d'incontrar l'hora che'l marito si ritrouasse lontano. Con questi argomenti assalì vn giorno il Conte supplicandolo con le lagrime a gli occhi (quando il senso l'hauesse obligato a disprezzarla) non impacciarsi con D. Candida. Negò costantemente il Conte ogni pratica amorosa con quella Dama.

Disse. Che l'era capitato in Casa per ritrouare il Medico, e gli Amici non con-

altro

altro oggetto, che di semplice conuersatione . Che il rimproverargli l' hora impropria era effetto d' una cieca gelosia , mentre non era mai entrato in quella Casa , quando non v'erano , ò gl' amici , ò il marito . Che non poteua affatto abbandonar quella pratica ; ma che vi sarebbe capitato così di rado , ch' ella medesima sarebbe rimasta contenta . A queste ragioni aggonse , ( come sogliono gl' Amanti ) tanti giuramenti , che più conuista , che persuasa mostrò di rimanere sodisfatta . Continuò per qualche giorno il Conte ad entrare castamente alla visita di Donna Candida , ma , ò trasportato dall' affetto , ò osseruato con troppa diligenza , non poteua entrarci giamai , che non venisse veduto , e rimproverato . Il che amareggiua in manierale dolcezze del Conte , che più volte fù in forse di dichiararsi apertamente , e di desingannare D. Anna ; tanto più , che Donna Candida ne passaua con luitormentose querele , e mal volentieri sofferiua riuualità nel suo amore , che vnico militaua . Portò il caso , che il Conte vna mattina s' introdusse in Casa di Donna Candida , e suppose di non essere osseruato ; mentre vn tempo piouso obligaua tutti a star ritirati . Ma Amore , ch' è Argo se bene si finge cieco operò , che Donn' Anna , che con accurata osseruazione inuigilaua a tutte l' operationi del Conte , e teneua guardia a quest' effetto , lo vedesse entrare con gl' occhi propri nella casa della riuale . Diede nell' impatienze . Pianse , gridò , maledì , nè tralasciò atto alcuno , che non fosse proprio d' vn' amante gelosa , e tradita . Finalmente non potendo più sostenere il veleno , che nutriua nel seno aprì vna finestra , che corrispondeua a quella di D. Candida , e quiui attese l' occasione di sodisfarsi , e quando non hauesse potuto in altro modo attendere l' uscita del Conte . Mentre meditaua nell' animo effetti propri del suo sdegno vidde vna Serua di D. Candida , ed era quella appunto , che teneua il deposito de' segreti della Padrona , e forse era stata mandata al balcone in riguardo di qualche osseruatione . Con vn riso tutto composto di sdegno le disse . Andriana ( che così chiamauasi ) ditemi in gratia . Quanti Padroni haucte , e quanti mariti hà la vostra Signora Candida ? Rispose la Serua tutta ridente , se bene annampata nel volto . Io hò vn sol Padrone , ch' è il Sig. Dottore , vnico marito della mia Padrona , sino , che viene l' usanza , ch' vna sola moglie h' abbia molti mariti . V' ingannate sorella , ripigliò D. Anna . La vostra Padrona introduce l' usanza prima , che le venghi insegnata , mentre hà vn marito fuori , et vno in Camera , e forse nel letto . Replicò Andriana . Sò , che V. S. dice queste cose per burla , perche in altra maniera metterei la vita per l' honore della mia Padrona . Ma però sono queste materie così delicate , che anche burlando si douerebbero tacere da chi hauesse prudenza . Ma voglio partire , perche non vorrei perdere il rispetto , che debbo a V. S. ch' è tanto mia Padrona . Vergognateui , cara Andriana , replicò D. Anna a parlar d' honore cò chi sà tutti i vituperi della vostra casa ; andate in Camera , che il Conte Foresto vi di mada . Veramente è vn bel giouinetto , e merita il vostro amore , ma doureste operare con vn poco più di vergogna . Mentre D. Anna diceua queste cose il Conte si ritrouaua dietro ad vn' altra finestra , con Donna Candida , che con le lagrime a gl' occhi gli disse . Vedete mio bene , in quale stato mi ritrono per vostro amore . Non rispose

spose il Conte, ma aperta la finestra disse con parole sedate. Signora Anna moderate in gratia la vostra passione, e non formate concetti indegni d'una gentildonna, ch'è vostra amica. Non argomentate, che possano fare gli altri quello, che hauete fatto voi. Non potè più Donn' Anna contenersi, che non passasse a tutte quelle ingiuriose parole, che possono uscire da vna bocca sdegnata, e vendicativa. A segno tale, che il Conte non hauendo più pazienza per tante ingiurie, e conoscendo le sue parole poco valeuoli a farla tacere, prese alcuni Pomi Cotogni, che a caso iui si ritrouauano, e cō quelli necessitò D. Anna a ritirarsi non cessando per questo di rōperle i vetri caricandola d'ingiurie, e di minaccie. Non volendo poi esser ritrouato dal Dottore parti lasciandolo però cō'l consenso di Donna Candida buoni ordini per tutto quello, che potesse accadere. Donn' Anna all'incontro tutta furore attese, che'l Dottore fosse di ritorno a Casa, perche essendo suo amore uole Comparere volca seruirsi di lui per doppiamente vendicarsi. Scorto da lontano dalle Serue, e fattolo introdurre nella sua propria stanza, così gli disse. Signor Compare i favori, che hauete sempre fatti a questa Casa m'obligano a tutte quelle dimostrazioni di gratitudine, che sono proprie d'un cuore nato nobile. Vedendo dunque insidiata la vostra riputatione hò voluto renderuene auuisato, accioche possiate incontrar quei rimedi, che stimarete più propri. Tutta questa mattina il Conte Foresto è stato con vostra moglie; e perch' io per vostro amore ne passauo qualche doglianza m'hanno vnitamente caricato di mille infamie. Non attese il Dottore, che Donn' Anna dicesse d'auantaggio, mà ripieno di mal talento se n'andò velocemente alla propria casa, lasciando nell'animo di lei vna ferma credenza, che fosse per portarsi a qualche precipitio. Entrato il Dottore in casa prima di lasciarsi vedere dalla moglie ricercò tutti li seruitori se il Cōte Foresto fosse stato quella mattina a ricercarlo. Tutti (conforme teneuano l'istruttione) risposero unanimi, che quella mattina non era stato veduto. La medesima risposta gli diede Andriana, onde assicurato in se stesso entrò dalla moglie; alla quale disse, che se nō si fosse regolato cō la sua prudenza hauerebbe corso rischio di commettere vn grandissimo errore. Quiui le raccontò precisamente ogni cosa; onde D. Candida, entrata sù le furie, tanto supplicò, e tanto pianse, che credendo sicuramente il Dottore, che questo fosse vna calunnia di Donn' Anna gli venne pensiero di mortificarla. Preso vn Pugnale nudo, e postoselo sotto la veste entrò in casa di Donn' Anna. Osseruato da lei, e dalle serue, che ogn'altra cosa attēdeuano fù lasciato venire cō'l Pugnale nelle mani sino a meza scala doue l'incontrarono con tante bastonate, che fù costretto, essendo timidissimo di natura, a scordarsi d'hauer il Pugnale, & a procurare la saluezza nella fuga. Arriuato però nella propria Casa, & incontrato dalla Moglie, e da' Serui disse con voce orgogliosa, che hauena insegnato come doueua castigarsi la calunnia, e che con l'esempio di Donn' Anna le persone cattive hauerebbero per l'auenire pensato bene prima, che ritrouar inuentioni a danno della riputatione de gl'huomini d'honore. Così ingannando se stesso, diede il Dottore occasione nell'auenire alla moglie di godere cō ogni libertà i suoi amori; sicura, che dal marito nō sarebbero stati creduti.

## NOVELLA VIGESIMAPRIMA.

Del Dotor

GIO: FRANCESCO GVERRIERI.



**I**N quella Città, che posta alla Riva del Mar Tirreno dalla tomba d'una Sirena trasse già la fama, ed' il Nome; viuea Fermidoro Caualliere ricchissimo d'opulenza, e chiarissimo di natali. S'inuaghì costui di Ricilda nobilissima Dama, in cui la natura hauea collocato lo scettro della bellezza sopra ogni Donna di quel secolo. Alla vaghezza del sembiante però in lei non corrispondeua la gentilezza del cuore, e la splendidezza dell'animo. Quanto era bella; era altrettanto auara, ed' auuida di tesori. Stimaua trionfo della sua bellezza non il mostrare incatenate a' suoi piedi infinite turbe d'Amanti: ma il potere additare accumulato ne' scrigni innumerebil numero di contanti, e di gemme.

Fermidoro nulladimeno, com'era delli Vagheggiatori di Costei il più ricco; così era anche il più mal gradito. Che non oprò, che non fece, che non spese per ottenere gli sponsali di Lei? Dissipò parte delle sue sostanze in torneamenti, ed in giostre fattosi tributario alli piaceri di Ricilda; e non giunse ad impetrare pure un lampo, un baleno d'uno sguardo benigno. Vedendo Fermidoro d'hauere in questa guisa speso inuano il tempo, ed' il denaro, disse frà se stesso. Meglio sarà, ch'io scarichi a drittura di Ricilda i colpi de' doni. Sempre intesi dire, ch'Amore collo strale dell'oro giunge a penetrare i petti di più duro macigno. Hò letto, ch' il vecchio Hippomene co' pomi del biondo metallo ottenne, e superò nel corso la veloce, e ritrosa Atalanta. Così farò io. Se Ricilda sonnacchiosa in Amore non vuole de'starsi al suono de' miei sospiri, si sveglierà forse al rumore de' miei contanti.

Stemprò dunque tutto il resto de' suoi poderi in oro vendendoli, e toccandone il prezzo, inuiollo a quella voraggine insaziabile, e nulla ottenne. Gradì ella l'oro donato: ma vilipesè l'affetto del donatore. Misero Fermidoro? Era solo a costui rimasta la Casa dell'habitatione colla suppellettile. Erasi per la crudeltà, ed' ingratitude di Ricilda ridotto a sì mal termine di viuere, ch' appena si reggeua in piedi. Diceua però frà se. Forse Ricilda ancora non è ben resa certa dell'eccesso del mio affetto. Co' fine di tutto il mio hauere vorrà forse assicurarsi, s'io l'amo in estremo. Colla mia pouertà vorrà tal volta sperimentare la ricchezza dell'amor mio. Venderò dunque quanto mi resta, e ne farò a lei libero dono. Ecco ad un tratto eseguito il pensiero.

Riceuto buon prezzo della Casa, e di tutta la suppellettile, lo spese tutto in far riccamare con superbo lauoro, e con intarsiatura di gemme più elette un vaghissimo cinto. In questo fece egli a punta di sottilissim' Ago effigiare con filo d'oro il seguente ternario.



Ridotto de la vita in su'l confine  
 Per ottenere il fin dell' amor mio  
 Dono a Ricilda del mio hauere il fine .

Compiuto il ricco, e vago riccamao del Cinto, prese lo egli stesso, e risolse presentarlo a Ricilda colle sue mani. Raggiuauansi per la mente l'antico motto, Chi vuol, vada, chi non vuol, mandi. Nelli negotij d' Amore, diceua egli, deue esser l'amante istesso l'ambasciata, e l'ambasciatore. Chiederò da me stesso colla maggiore efficacia in premio del mio penoso amore vn lieto, e festoso sponsalizio.

Con quest' animo inuiosissimo Fermidoro verso l'habitatione di Ricilda. Quini giunto trouò ch' ella all' hora se n' v'sciua di Casa con due Damigelle per salire in Carrozza, e andarsene a diporto. Stimò il Caualliere quest' incontro per principio di buona Fortuna; e con fallace presagio da tal principio presagì fine ottimo de' suoi Amori. Reso dunque audace dalla speranza, ed' auualorato dalla vaghezza, e ricchezza del dono, si fece inanzi, ed' a Ricilda gentilmente inchinandosi, così le disse. Ecco, ò gentilissima Signora, ch' il vostro Fermidoro più col cuore, che colle mani v' appresenta questo regalo. Prendetelo, e graditelo se se non lo stimate proportionato alla grandezza del vostro merito; incolpatene la Fortuna, che non mi permette l'appresentaruelo più pretioso. Io hauendoui fatto dono prima di quest' anima, poi di tutto il mio hauere, non posso darui cosa d' auuantaggio, se non vi porgo tutto me stesso, che non sarò per possedere altro già mai nel Mondo, se non mi si concede il possesso di voi. Voleua Fermidoro passar più oltre col dire, e con più chiari caratteri manifestare all' Amata il netto della sua intentione: ma ella preso il Cinto, e consignatolo ad vna delle Damigelle, malamente interpretò quelle parole di possesso, che le si chiedena da Fermidoro. Onde accesa di sdegno balenò co gl'occhi, tuonò colla voce, e fulminò maledittioni. Le parole d' iniquo, e di scelerato, d' infame, furono le piu dolci, che fossero caratterizzate da quella bocca. Finalmente con tali detti concluse le minaccie, e l' ingiurie. Fermidoro, partiti senza indugio di qui; ed' all' hora conoscerò, che tu m' ami, se, come io già ti tenni in ogni tempo lontano dal mio cuore; così ti allontanerai per sempre dal mio cospetto, e da questa Patria. Così detto, tutta sdegnosa salì in Carrozza, e fatto cenno al Cochiero velocemente sp. iri da gl' occhi del misero Caualiere. Impallidi a tal successo il pouero Fermidoro, ammutì, tremò, agghiacciò, suēne, e non cadde, perche la durezza del dolore lo sostenne in piedi. Chi ha mai impouerito se stesso per arricchire altrui, chi attendendo gratitudine de' beneficij, n' ha riceuuto in guiderdone bestemmie, ed' ingiurie; speculi, e consideri la passione di costui. Pareua gli esser fuori di se stesso. Non sapena, s' egli all' hora vegliasse, ò dormisse. Ma alla fine conoscendo esser pur troppo vere le sue disgratie, detestò con mille esecrationi l' infelicità de' suoi amori; e risoluendo abbandonar la Patria, mise a caminar per la Città in modo, che sembraua l' Idea de' desperati.

Hauera costui vn figlio di circa due lustri d' età ottenuto da Merilla sua Moglie defonta pochi anni prima. In questo incontratosi, così gli disse. Figlio, io merito,

*che tu m'uccida, perche io, che per legge di natura doueuo tesorizzare a te solo; per infelici capricci t'hò dissipato le facultà? Sò, che doueuo procurarti sempre nouelli acquisti; t'hò mandato in ronina tutte le vecchie sostanze de gl' Aui. Io, che col generarti al Mondo ti diedi l'essere; hò tentato col toglierti il pane leuarti la vita. Non habbiamo più nulla, ò figlio; e la nostra vita da qui inanzi dipende dal mendicare. Questo noi però far non potemo qui in Patria senza nostro improprio. Abbandoniamola dunque detestando questo terreno, c'hà potuto produrre vn Mostro d'ingratitude, e di fieraezza. Abbandoniamola dico, e se Partenope vi ammirò più volte pomposo assiso sopra feroce desfriero; mi veda hormai'l Mondo ramingo, e mendico appoggiato a vilissima canna. Così disse Fermidoro, e Florinthio (tale era il nome del figlio) non considerando per la tenerezza degl'anni la durezza della perdita della robba, si diede lietamente a seguire le vestigia del Padre mendico.*

*Vsciti di Partenope ambidue si diedero a questuare per quelli contorni, viuendo giornalmente col vitto mendicato. Passorno poi in Abruzzo, e d'indi entrati nel Piano giunsero a quella pouera spiaggia del Mar Adriatico, che posta fra la Riu d'Atene, e di Lethe non contiene per lungo tratto, che nuda terra, e sterile arena:*

*Quiui s'apriua a piedi d'vn Colle sassoso verso la riu del Mare vna picciola, e dishabitata Grotticella. Questa elesse Fermidoro per sua habitatione, stimandola proportionata a piangere in compagnia de gl' Alcioni i suoi non più intesi infortunij. Quini dunque fermossi insieme col figlio; ed'accommodato nella nuda terra vn letticiuolo d'alge marine, e chiusa la bocca della Grotta con vna pietra, vi dormì la prima notte con molto riposo.*

*Nel seguente giorno passò per iui vna turba di pescatori, e con vn poco d'auanzo di denari fatto nella mendicità di più mesi, comprò da costoro vna pouera barchetta con alcune reticelle da pesca. Con questa pescando egli, e Florinthio s'industriauano, procurandosi in tal guisa il vitto per ogni giorno. Ecco a che termine, ed'a che angustia s'era ridotto Fermidoro per l'auaritia, ed'ingratitude d'vna Donna. Ecco come vn' Amore infelice, l'hauea posto per bersaglio alli colpi iniqui del Fato, e per ischernò, e ludibrio della Fortuna.*

*Intanto Ricilda s'inuaghò con pari corrispondenza d'vn Giouane chiamato Corindo. Era costui nato dalla più vile sozzura della Plebe: mà coll'acquisto fatto delle più gentili maniere, e delle più singolari Virtù hauea tradito la nascita, nè a lui mancava altro, ch' il nome di Cavaliero. Colla bellezza esteriore del corpo dominava ogni cuore, e coll'attrattiva de' costumi faceua preda d'ogn'anima. Ricilda però, benchè fuisse sopra modo innamorata di costui; non era stata tanto acciecata da Amore, che non vedesse la bruttezza della vergogna. L'amaua ella; mà con pensieri d'honestà, nè con altro fine, che di goderlo per marito. Ostaua a tal pensiero l'inegualità de' natali, e lo sdegno implacabile de' Parenti di Ricilda, che sarebbe seguito a tal sponfalitio. Ma Ricilda non curandosi delli rispetti del*

*Mondo,*

Mondo, pur ch  non trasgredisse le Leggi del Cielo, deliber  allontanarsi dalla Patria, e con Corindo andarsene isconosciuta in paese straniero, ed iui prenderlo per il sposo. Tenne ella questo trattato con Corindo, il quale rassegnandosi pronto al volere di lei noleggi  con molta segretezza, e sollecitudine, vna Felluca forastiera. Ricilda preso tutto il denaro, e le gemme proprie, e quello, c'hauea gi  ricevuto in dono da Fermidoro, e ristrettolo in vno scrigno coperto di vacchetta con alcune confetture, la notte seguente in compagnia di Corindo, se n'and  al Mare, e saliti ambidue nella Felluca dissero al Padrone douer nauigar verso Ferrara.

Sciolto il legno dal Porto hebbero nel Tirreno la pi  felice navigatione, che mai facesse Pilota, e la quietezza dell'onde pareua alli due Amanti, che presaggisse lo ro vna futura quiete ne' loro Amori. M  passato il Faro, ed entrati nell'Adriatico forse dalla parte Australe vn furibondo Sirocco, che velando ad vn momentola serenit  del Cielo, addusse nell'aria vn vasto essercito di nubi. Queste agitate dal vento, e spezzate da baleni formorno la pi  horribil tempesta, che mai rammentasse Nocchiero inuecciato ne gl'esserciti del Mare.

La Felluca dunque era di momento in momento per pericolare, e li Nauiganti non haueuano altra speranza di scampo, che di fidarsi alla discrezione dell'onde indiscrete. Il Padrone salito nell'albero per abbassare la vela, s  insieme con questa dal vento sbalzato nel Mare. Corindo volendosi appigliare ad vno scoglio, s  s  gl'occhi di Ricilda ingoiato dall'acque.

Rimase sola Ricilda nella Felluca (ogn' vn pu  saper con che cuore) e due giorni, e due notti continue hor qu  hor l  agitata vag  per il Mare inferocito bersaglio del vento, e palla della Fortuna. Diede per vltimo la Felluca ne gli scogli vicino alla spiaggia di Picco tr  la Foce d'Asone, e di Lethe, e quiui rottasi in mille pezzi, s  Ricilda dalla furia dell'onde trasbalzata alla Riua circa l'hora di mezza notte. Sentì ella d'esser in terra: m  assorbita pi , che mai nell'impressione del pericolo, e nel dolore della perdita del suo Corindo, non sapeua, doue ella si fusse, e doue potesse voltarli per suo ricouero.

Fr  le tenebre della notte rinolgendolo gli occhi al Colle vicino, vidde nella falda di quello vn spiraglio di luce. Sorse ella da terra, e come al meglio pot , si condusse a quella volta.

Era quiui la Grotta eletta gi  vn'anno prima per habitatione da Fermidoro, il quale in quel punto con vn solo, e pouero lume risarcua le reti. Giunta all'uscio della Grotta Ricilda coll'habito tutto molle, e stillante per l'acqua, e colle membra agghiacciate, e tremanti per il freddo in voce pi , che dolente, e lagrimosa chiam  soccorso da chiunque habitasse l  dentro. Fermidoro sentendo accenti cos  dogliosi, e imagionandosi qualch'estremo infortunio in chi gridaua l  fuori, come quello, che tante volte bramato hauea piet  per se stesso; non f  tardo a correre a souenire alle miserie di colei. Leuata con prestezza la pietra, che chiudeua la bocca dell'antro, se n'uscì fuori, e fece inuito a Ricilda, che se n'entrasse.

Entrata dentro non f  gi  per tale riconosciuta da Fermidoro, per che l'incomodo

modo della tempesta, e l'acqua hauendole stracciati, e rabbuffati i capelli; le hauea non poco cangiato il sembiante, ma non l'aria del volto, ch' ancora la figuraua di gran lignaggio. L'accorse Fermidoro, come potè, e fattole subito vn poco di foco d'alge marine, ad vn tratto la fiamma senza scaldarla suani per la leggerezza dell'alimento. La inuotò frà tanto a trarsi le vestimenta bagnate offerendole vna asbai ruuida, e rappezzata sopraueste. Ricilda disciolto dal senno il Cimto diedelo in mano a Fermidoro, il quale prendendolo, e leggendoui quel ternario effigiatoui in oro,

*Ridotto de la vita in sù'l confine.*

*Per otteperè il fin de l'Amor mio*

*Dono a Ricilda del mio hauere il fine;*

tosto riconobbe esser quello, ch' egli le hauea donato coll'ultimo precipitio delle sue fortune; e fissando poi gl'occhi nella faccia di colei, la raffigurò per Ricilda. Chi può dire, come si trouasse all'hora l'animo di Fermidoro? Non hà Proteo tante forme, e l'Iride tanti colori, quanti ne cangiò costui in vn punto su'l volto stupido, e titubante. Mà sopraffatto ben subito dallo stupore, e dalla passione venendo meno se ne caddè in terra (non sò se per dolcezza, ò per dolore) languido, e moribondo. Accorse alla caduta Florinbio lagrimando; ed in Ricilda, che n'ignoraua la cagione, per non hauerlo ancora riconosciuto, s'augmentò il tremore per sì strano accidente. Florinbio non lasciò, che fare per solleuare il Genitore da quel deliquio. Doppo buona pezza di tempo risentendosi Fermidoro, col preambolo d'vn flebilissimo sospiro gridò. Oh Ricilda Ricilda.

Questa sentendosi in paese così straniero chiamare col proprio nome, sospettò subito quel, che era in effetto; ed auuicinandosi alla faccia di Fermidoro col lume, trouò esser più, che vero quello, che col sospetto hauea già concepito la mente.

Inhorridì a quella vista Ricilda; presa da vn nuouo tremore, non sapeua, che fare. I timori cagionatile dalli pericoli della tempesta furon vn nulla, in riguardo de gl'horrori, che quini l'assalirono. Si conosciua ella degna d'esser trucidata per le mani di Fermidoro, come sola cagione di quello stato lagrimuole, in cui si ritrouaua vn Caualiere di quicila nascita. Pensò fuggirsene dalla Grotta: mà le membra ancora agghiacciate non glie'l permisero. Pensò d'uccidersi da se stessa: mà non hebbe alla mano istromento da potersi ferire. Pensò finalmente d'humiliarfi; e chiedendo perdono rimettersi alla benignità di Fermidoro, che già sorto da terra riacquistaua la lena.

Mentre dunque Ricilda stana per prostrarsi alli piedi di lui; preuenendo egli col braccio la sostenne, e le disse. Io, Signora, m'imagino, e sò quanto volete fare. Nol permetterò già mai. Questa Grotta sia sepolcro di tutte l'offese fattemi da voi; e se prima vietommi la vostra gratia vn infelice, e variabile Amore; me la conceda hora vna miserabile, ed vniforme fortuna. Così disse Fermidoro, e quest'ultime parole sigillò egli con vn baccio nella bocca di Ricilda, che muta per la stupidetza colla reiteratione del baccio approvò, quanto era stato detto da Fermidoro,

il qua-

ilquale fece noua istanza a Ricilda , che si spogliasse di quell'habito ancora stillante dell'acqua del Mare, e si vestisse frà tanto di quella ruuida soprauista . Effegui ella tutto questo : mà le membra di lei tutte istupidite per lo freddo haueuano perso il senso, ed il moto. Disse ella per tanto a Fermidoro desiderare vn buon fuoco per riscaldarsi , altrimenti essere inui pericolo euidentissimo di morire . Rispose Fermidoro non hauere inui per all' hora materia da ardere ; e per esser quella spiaggiata nuda d'alberi bisognar camminare buon tratto per ritrouarne . Vi sarebbe però egli andato quando ella hauesse potuto aspettar qualche hora .

Ricilda già assicurata nell'animo, e riacquistata nel cuore la primiera audacia , benche nell'esterno languisse di freddo, soggiunse non potersi dar tempo al tempo , e parere a lei di punto in punto vscir di vita per lo souerchio rigore . Onde con voce quasi imperiosa disse , che per ardere si disfacesse quella barchetta , che ella hauea visto li fuori . Fermidoro hauendo ciò inteso , benche dal pouero , e diurno guadagno di quella dipendesse il suo viuere ; con tutto ciò come quello , che sin dal principio del suo amore hauea fatta a se stesso legge de' cenni di Ricilda ; non hebbe cuore per contradirle . Ridusse ad vn tratto in pezzi la barchetta , e portatala dentro l'Antro vi auuiò il fuoco, al cui calore Ricilda scacciò il rigore dal corpo, e l'humidità dalle vesti. Sfortunato Fermidoro? che farai da qui innanzi , se hora riduci in cenere il sostegno della tua vita ? La mendicità nuouamente ti aspetta ; nè potresti per hora altro sperare per rimedio de' tuoi mali, che cercando ramingo , e mendico varietà di paesi, se condare in questa guisa la varietà dell' sorte.

Refo c' hebbe Ricilda il calore alle proprie membra ; e riuestita de' primieri suoi vestimenti, dimandò cibo per ristorarsi . Era due giorni , e due notti stata digiuna per gl' horrori della tempesta . Sentiuasi però languire le viscere per la fame . Oh in che angustia , e passione d'animo , riuouossi a tal richiesta il misero Fermidoro . Colui , che hauerebbe annientato se stesso per seruire a Ricilda sù le sue maggiori fortune hora niente troua per soccorrerla nelle più esterne miserie . Per non hauere egli potuto pescare in questi giorni sì tempestosi , riuouauasi affatto sformito di pesci, e di pane . Disse dunque a lei Fermidoro . Signora, quì io non hò cosa alcuna commestibile da darui ristoro . Entri disse ella , questo vostro figlio nel Mare , e tenti prendere qualche pesce , con cui possa cibarmi . Si strinse Fermidoro nelle spalle, e pregò il figlio , che ciò facesse, ch' egli dal lido l'hauerebbe con vna fune assicurato dal sommergersi . Non contradisse Florinbio alla volontà del Genitore, e fattasi adattare al collo , ed alle braccia vna reticella da pesca , se ne saltò in Mare in tempo , che questo ancora fremena di sdegno ; e ben che più non sentisse i soffì del vento, non hauea però fermato l'agitatione dell' onde .

Appena entrato Florinbio, che attrauer sandoglisi nella rete vna cosa pesante , che galleggiava sotto l'acqua , lo trasse al fondo . Tentò Fermidoro tirarlo colla fune alla riu: mà ogni tentatiuo fù vano . Infelice Genitore, che badi? Ecco l'ultimo colpo, che ti dà la tua più, che peruersa fortuna . Stai hora per perdere il figlio, e non ti resta da fare altra perdita che di te stesso . Questa però sarebbe assai meno

re di quella di tuo figlio perchè tu stimi tuo figlio più assai, che la tua vita.

Stette Fermidoro per dolore alquanto sospeso: ma di repente scagliatosi disperatamente nel mare, volò nuotando alla drittura, oue Florinthio s'era sommerso. Stese al fondo la mano, e presolo per vn braccio lo condusse saluo su'l lido. Tirò seco Florinthio vno scrigno, che stimato da lui vn grosso pesce non hauea mai abbandonato colla mano, ben che fusse quello, che colla sua grauezza l'hauea seco tratto nel profondo dell' acque.

Prese Fermidoro lo scrigno, ed' in compagnia del figlio lo trasportò nella Grotta, narrando a Ricilda lo scampo del pericolo, ed' il modo di quella preda. Vedendo lo scrigno Ricilda quasi morì d' allegrezza. Riconobbe esser quello stesso, ch' ella empì d' oro, e di gemme, e portò seco nella Felluca nel partir della Patria. Presa dunque la chiave, c' haueua ancora seco, l' aprì, e trouò esser saluo, ed' intiero, quanto ella vi hauea posto. Si ristorò con alcune confetture, ch' erano iui dentro, e rasserrenata nel volto per estrema allegrezza d' hauer recuperato vn tesoro, bandì affatto dal cuore le doglie della perdita di Corindo. Applicò poi affatto l' animo alle nozze di Fermidoro, a cui guardando Ricilda fissamente nel volto, disse queste parole. Ecco è Cavaliero, che la Fortuna hà riportato nelle vostre mani me stessa, e in vn punto tutto quello, che mi donaste in più mesi. Disponete dell' vno, e dell' altro a vostro cenno, come di cose vostre, perche quello, che non poteste comprare col prezzo di tutte le vostre sostanze, ve l' offre hora in dono la vostra immobile costanza, ed' innariabile fedeltà.

Non poteua Fermidoro parlare sopraffatto dall' allegrezza, e dal pianto, che per dolcezza abbondante scaturina da gl' occhi. Florinthio anch' egli per contento lagrimaua.

Finite scambievolmente le dimostrazioni d' affetto, e li complimenti di gentilezza si diedero Fermidoro, e Ricilda la fede di sposi; e fattosi giorno insieme con Florinthio se n' andorno alla Città vicina, doue comprati nuouo vestimenti da loro pari presero i Caualli, e con questi ritornorno felicemente alla Patria, doue si fecero con gran pompa gli sponsali, e sino alla morte vissero vna tranquilla, e felicissima vita.

Chi dunque è in trauagli non si disperì. In mezzo alle più fiere tempeste attenda pure vna placida serenità, e trà le più dense tenebre della notte, aspetti la più chiara luce del Sole.



## NOVELLA VIGESIMASECONDA.

Del Dotor

GIO: FRANCESCO GVERRIERI.



**R**ITROVAVASI in certa Villa dell' Appennino una Pastorella, che con quasi soprabumana bellezza si rendeva animata delitia di quei Contorni. Alla vaghezza aggiungeva costei un brio non solo appetibile nelle Contadine sue pari: ma anco desiderabile nelle più preggiate Donne delle Cittadi. Questa bellezza tanto era più bella, quanto era più semplice, e naturale. Non pose ella mai nel capo falso inesto de' crini; nè stese in alcun tempo nel volto sozza impiastratura di Minio. Le vesti non essendo mendicate da clima straniero non glie alteravano il vago suo essere; nè l'immensità de' guardinfanti moderni glie adombrava la schiettezza, e l'agilità della vita. Anzi perche gl' habiti erano rustichi; la rendevano più gentile.

Fù in oltre dalla Natura dotata costei d' acutissimo ingegno, e di perfetto giudicio. Giunta ella all' anno duodecimo d' età, lasciata la greggia si diede a' ricami, e da se stessa ne divenne maestra. Ciò, che vedeva cogl' occhi; operava colle mani; e dove non poteva arrivar colla forza; vi giungeva coll' astutia. Era per tanto da tutti i Bisfolchi, e Pastori di quelli Villaggi ammirata; e queste belle doti unite a beltà così rara rapivano il cuore d'ogn' uno.

Cilindra però (tale era il suo nome) benchè fosse amata, e vagheggiata da molti; s' inuaghò d' uno solo, che fù Silvio, giuinetto altrettanto gentile d' aspetto, quanto rustico di natali. Garreggiavano gl' Amanti tutti con pertinace folla in chiederla al Padre per loro sposare Silvio più d'ogn' altro non lasciava mezzo intentato per ottenerla. Il Padre in sì gran numero di partiti trouavasi irresoluto; e si rendeva dubbioso, a cui douesse concederla.

Viveva nella medema Villa Grisolio come più vecchio, e più maturo d'anni d'ogn' altro di quel paese; così anco il più ricco d'armenti, e di facoltà. Costui per essere stato celebre nella vita passata, era rimasto solo nella propria Casa senza speranza d'heredi. Nel gelo maggiore della sua vecchiaia s'accese in lui la fiamma dell'amor di Cilindra, e questo foco tanto più s'ac cresceva, quanto più lavorava nell' arido. Cominciò dunque a bramarla per sposa, e frà tanti giuineti amanti di costei volse concorrere ancor' egli sicuro competitore, e rimbambito rivale. La domandò egli stesso al Padre, il quale colla speranza di far ben tosto hereditare alla figliuola tutte le facoltà di Grisolio glie la promise per moglie. Silvio ciò intendendo, poco mancò, che non precipitasse se stesso dalla più horrida balza delle vicine montagne; e Celindra malcontenta: anzi quasi morendone per dolore, negava costantemente d'acconsentirui. Ma l'imperio severo del Padre fece, ch' ella desse

il consenso, e celebrasse lo sponsalizio con Grisolio.

Menaua intanto Cilindra vna penosissima vita abborrendo i baci di quella bocea disarmata di denti, e gl'abbracciamenti di quelle braccia rugose. La mente, e l'affetto di Cilindra mai non si distaccò da Siluio; se la mente, e l'affetto di Siluio altresì mai non si allontanò da Cilindra. Ragionauano dunque spesso ambedue insieme de' loro amori, piangeuano le loro sciagure, ed' alcuna volta Siluio suppliuu alli difetti del vecchio marito.

Grisolio però quanto era amante della beltà di Cilindra; n'era altrettanto geloso, costume connaturale de' vecchi ammogliati. S'accorse de' gli spessi ragionamenti della moglie con Siluio, e sospettò di quello, ch'era in effetto. Prohibì dunque seueramente a Cilindra il parlare con Siluio, e con rigorose minaccie le vietò la sua pratica. Bisognò dunque a Cilindra ritirarsi alquanto, e trattare più secretamente gl'amorosi negotij. Ordinò per tanto a Siluio, che s'intendesse con vna certa vecchia, il muro della cui Casa era commune colla Casa di Grisolio, doue per vna certa bocca poteuano insieme parlare de' fatti loro. Così fece Siluio, venendo quiui ogni giorno, e concordando insieme l'hora della notte, quando il vecchio dormiuu, era da Cilindra per lo tetto introdotto nella propria Casa.

Grisolio però sapendo, che le cose più vietate più s'appetiscono, non sentì mai quietare in se stesso i moti della gelosia; ed' accorgendosi dello spesso entrare di Siluio in Casa della vicina, e vista la buca del muro commune, crebbe in lui il sospetto, che quiui trà costoro non si facessero i trattati d'amore. Vn giorno dunque Grisolio fingendo uscire di Casa per andare altrove, se ne ritornò dentro, senza, che la moglie se n'auuedesse, e nascostosi in vn cantone remoto, eccoti Cilindra se ne venne alla solita buca, e Siluio alla Casa della vicina. Quiui cominciorno li due Auuanti a discorrere delle loro pene, e Cilindra particolarmente a dolersi frà il riso delle schife operationi del vecchio, il quale con grandissima passione vdiu tutto il filo di quel discorso. Mà Cilindra volgendo a caso l'occhio in quella parte, doue il Marito s'era celato, s'accorse d'esser stata intesa da lui. Ritirata si però subito, se n'andò in vn'altra stanza, doue tosto pensò con astutia il modo, con cui doueu scusarsi appresso Grisolio. Il pensiero fu di dargli ad intendere, ch'egli era sordo, e che però non era capace d'vdir quel, ch'ella haueua discorso in quella buca.

Mentre Cilindra così pensaua, venne a lei Grisolio simile ad vn Toro infuriato per gelosia, e con ira quasi implacabile, e con furor di minaccie la sgridò, l'inguriò, e colle mani tremanti tentò di percuoterla. Mà Cilindra non perdendosi d'animo gli corse incontro, e senza formar voci, ò parole apriuu la bocca, e gestiuu colle mani. Restò attonito a quella vista Grisolio stimandola pazza; e Cilindra seguendo a fare gli stessi gesti colle mani, e co' labri, gli accennaua colle dita all'orecchie. Capì Grisolio quel che la moglie, voleua dire, e benchè gli pareffe hauer buono l'vdito, tuttavia sembrandogli, che Cilindra fauellasse, e che egli non l'intendesse, credè facilmente d'esser divenuto sordo. E dolendosi di ciò sopra modo il vecchio, gli fece cenno Cilindra, ch'ella l'hauerebbe guarito.



*Uscita di Casa prese alcune Biete, e premutone il sugo portollo al marito dinotandogli colli segni, che traccannasse quel beueraggio, che con questa si farebbe da lui partita, la sordità. Fece il tutto Grisolio, e Cilindra così cominciò a parlargli. Perché sposo mio caro, m'hai contant'ira sgridato? temi forse ch'ionon t'anzi? o pure ch'io data ad altro amore non tradisca il tuo letto? Deb scaccia dalla mente tal timore, se l'hai, perché io, che diffonderei le viscere per piacerti, non potrei indurmi a macchiar la mia pudicitia per dishonorarti.*

*A Grisolio vedendo già fauellare la moglie parue hauer recuperato l'vdito: onde tutto rallegratosi le rispose, essergli parso d'hauerla sentita con Siluio ragionar nello buca, e perciò hauer concepito quell'ira. Soggiunse Cilindra essere stato falso il parere, e ciò esser proceduto da rumore d'orecchie. cagionato dalla sordità sopraggiuntagli da pochi giorni in là; e poi facendogli alcuni vezzettetti l'acquietò per all' hora.*

*Continuauano intanto li due amati le loro facende, e nel vecchio, benché vi fusse grandemente accresciuto l'Amore verso Cilindra, per l'apprensione d'esser stato da lei guarito dalla sordità; non s'era però scemata punto la gelosia. Andaua per tanto egli cercando modo di meglio assicurarsi della fede di Cilindra. Questa entrava spesso in vn horto non molto lontano da Casa con pretesto di cogliere herbaggi, ed' intempo, ch' il Marito andaua altrove riuedendo gl'armenti, quiui Siluio ancora si trasferiuua per cogliere i frutti delli suoi Amori. Grisolio dunque disse vn giorno a Cilindra voler andare ad vna Villa vicina, ma non andandoui entrò in quell'horto medesimo, e si agguatò in vna siepe. Quiui si stette, sin che Siluio, e Cilindra datosi il solito cenno se ne vennero, e si misero a giacere in vna capanna di gelosomini. Il vecchio mirando quegli atti amorosi ripieno di sdegno geloso, non potè più trattenersi, e sorto dalla siepe s'appresentò a coloro, che all' hora appunto frà i più dolci vezzi stauano solazzandosi, ed alzando egli la voce così gridò. Ti ci hò pur colto vna volta Cilindra, ed' hora non potrai negare la rottura della tua fede, al vno testimonio di questi occhi.*

*Siluio al primo tuono di queste parole se ne prese la fuga; e Cilindra, benché coprìsse il volto di rossore, non depose però l'ardire dal cuore, e l'astutie dalla mente. Sorse ella da terra, e con inuincibile audacia così rispose al Marito. Che parli d'occhi, ò cieco? In qual cosa mi hai visto fallire, se tu non vedi ne anco la luce del Sol? sentendosi il pouero vecchio riputare per cieco hebbe ad infuriarsi di sdegno. Mordendosi le labra, per proferire anco mordaci l'ingiurie; ma si come quelle erano senza denti, così queste riuosciuano senza effetti. Disse alla moglie molti improprij, la maledisse, la bestemmò; e frà infinite parole l'ultime furono queste. Come mi chiami tu cieco, perfida menzogniera, s'io hora qui vedo te stessa, vedo questa luce, vedo quest'ombra, vedo quanto contiene quest'horto? Ah fossi stato qualc tu mi dipingi, che non sarei in questa guisa dolente spettatore della mia infamia, e della tua perfidia. Eh, che tu dormi (replicò Cilindra) e quanto ti par di vedere, sono sogni, e delirij della tua gelosia. Fà quel, che sai, di quel, che vuoi; che tu sei stato*

cieco, sei cieco, e cieco ti morirai: e non passerà molto, che ti accorgerai della cecità de gl'occhi, come già t'auuedesti vn'altra volta della sordità dell'orecchie. Crebbe a tali detti l'ira in Grisolio, e tutto furia, e tutto rabbia si partì da quel luogo. Se ne ritornò a Casa, e per istrada contemplaua ogni sasso, ogni pianta, ed hauendogli il parlar della moglie sì resolo confuso la mente pareagli quasi d'esser cieco, se ben ci vedeuà. Quiui agitato da estremo dolore, e lacerato dalli morsi della gelosia, doppo essersi stancato in vn disperato lamento si lasciò cadere su'l letto, e s'addormentò!

Cilindra tornata a Casa ancor' ella, e visto, ch' il vecchio saporitamente dormiuà, stimò tempo opportuno di fargli credere, ch' era cieco. Era già nel principio della notte, e Cilindra ferrate molto ben le finestre, e non acceso alcun lume, si mise nel telaro, che staua posto nella stessa stanza, doue Grisolio giaceuà; e tramando hora in quà, hora in là la nauicella, e butando fortemente col pettine, e colle casse fingeuà tesser la tela. Destatosi dunque a quel rumore Grisolio, e mirando, e rimirando d'intorno senza vedere alcun lume, domandò a Cilindra, come tesseffe così all'oscuro? Non ti dijs' io (rispose ella) ch' eri tù cieco? Non vn solo, ma due lumi tengo qui per vederci, e tu non scopri pure vna scintilla di luce?

Si persuase dunque Grisolio d'esser cieco, ed' amaramente piangendo chiese perdono alla Moglie della sua gelosia, e la priogò, che si come l'hauca ella medicato sordo, lo medicasse ancor cieco. Cilindra vedendosi felicemente trionfar le sue astutie, disse al Marito, che cessasse dal pianto; ch' ella con vn'altra beuanda simile alla prima gl' hauerebbe fatto riuedere la luce. Vscita dunque ella di notte in campagna, colse vn fascetto d'erbe, cauonne il sugo, e messolo in vn bicchiere, porfelo frà le tenebre a bere a Grisolio, il quale asalito nuouamente dal sonno non si desò prima, ch' il Sole spuntasse dall'Oriente. Suegliato dunque, e visto il lume per gli spiragli della finestra credendo hauer ricuperato la non mai perduta vista, si riempì di giubilo, e contento, restando più che mai inuaghito della virtù, e beltà di Cilindra.

Mà perche costei nel cogliere l'erbe per la beuanda data a Grisolio nell'oscurità della notte non ne offeruò la specie, e la qualità; ne prese a caso delle velenose; per il che sentendosi il vecchio fortemente conturbare le viscere, e raffreddare le membra, tanto più, che la vehemenza del veleno haueua acquistato forza nel sonno, si costituì moribondo. Onde chiamati i vicini, lasciò herede Cilindra di tutto il suo haure, e stimandosi effetto della vecchiaia quel, ch'era, panto del veleno, frà poche hore se ne morì. Cilindra doppo non molti giorni, passata alle seconde nezze con Siluio, consumò con costui felicemente il corjo della sua vita.

Questo fine hebbe l'infelice Grisolio miserabile essemplio a Vecchi rimbambiti a non impacciarsi sotto il pesante giogo d'Imeneo; perche le Donne non ben da essi pasciute, per satiarsi la fame, e per leuarsi i capricci, danno loro ad intendere (come si suol dire) le lucciole per le lanterne.

## NOVELLA VIGESIMATERZA.

Del Signor Cavalier

FRANCESCO PONA.



**N**E più seruenti bollori di vna prospera giouinezza, accompagnata da qualunque desiderabile adminicolo a' desiderij, fui inuiato dalla mia Patria, ch'è vna delle principali Città d'Italia, a Louanio, doue sotto li auspicij d' Huomini singolarj, potessi nelle lingue approfittarmi, e nelle dottrine; perch' io non riuscissi inutil peso alla terra, ingombro alla Casa, & scādalo a' Cittadini. Così fornito d'oro in quella abbondanza, che richiedeu la conditione de' miei natali, postomi a gustar insieme gli agi d'una commoda vita, e i gusti soauj nell'appagar lo intelletto, con la cognitione delle migliori discipline; non così fissamente mirai a Pallade, & ad Apolline, che Ci-prigna non trabesse a se le mie luci, e con loro le voglie mie: conciosiache in vn concorso di nobil Donne, mi venne a caso vna fanciulla veduta, che chi hauesse voluto in astratta eccellenza delineare, e colorir la bellezza, cosa più perfetta non si sarebbe perauentura potuta sciegliere, per dar la Idea d'esso il Bello: onde mi sta la riuerenzia alla brama, e l'ammirazione all'affetto, tutto in preda mi diedi a vista così vaga, e possente: e con sollecita cura inuestigato quali fossero i Parenti, e gli alberghi di essa, trouandola di conditioni assai alla mia sorte proportionate, cominciai all'uso della Italia ad accompagnarla con ossequioso termine, là doue haueffi preconosciuto, ò congiitturato douer ella portarsi: così che auuanzandosi giornalmente la mia sollecita seruitù, daua ella altresì cortesi inditij di bauerla cara. Con questi amorosi passi caminauano le mie speranze; anzi pur volauano sopra l'ali del desiderio, e dell'affetto reciproco. Erano i nostri amori inoltrati a segno, che non con la Belgica purità, e confidanza, ma con l'Italica accuratezza si erano auuanzati verso il possesso delle vltime contentezze: quando sorte auuersa, dispose, che Florida mia (che tal era il nome dell'amata pulcella) grauemente infermossi; onde fu intercetta la via a' piaceri; e con crudel machina, doppiamente offensiuua, mi viddi crollato, anzi con mortal scoglio abbattuto: conciosiache ne' giorni medesimi, che fu assalita Florida da' morbosi languori, riceuei in lettere dalla Patria, che mi mortificauano, che la mia oltr'ogni credere amata Madre, staua da fiero male crucciata; e che più la molestaua l'absentia mia, che la stessa infirmità, auuegnache molto graue: ricercar ella per tanto, quasi vnico refrigerio a' suoi patimenti, la mia presenza. Indeterminato il mio arbitrio, trà queste due grandi importanze, e combattuto qual vascello da due venti egualmente fieri, su'l pericolo di spezzarsi, finalmente diè la vittoria alla pietà donata alla Genitrice; e così lasciand me stesso in Louanio, l'altra metà conduffi, quasi molesto peso alla Casa. Ma haueua disposto le Stelle infauste, che due giorni auanti la diletissima Madre fosse passata a gli Atrai. Così dato forma ad alcuni affari (morto il Padre due anni prima)

mi risolsi ritornare allo studio ; non tanto per proseguir il corso delle fatiche legali, quanto per riuedere Florida mia . E già del viaggio compiuta la maggior parte, caualcaua io sourapensiero, in tempo, che s' affrettaua il Sole di calar all' Occaso ; quando non molto lunge da Louanio mi s' adombra sotto insolitamente il Cauallo, onde mi riscuoto, e veggio mi a piedi vn cadauero, nel cui capo, e nel cui seno eran ferite sì grandi, che ci sarebbe entrata, benchè in forma di gigantesa la Morte : e veggio insieme vna gran valigia sù l' herbe, che con cesareo parto hauea dato fuori le viscere . Mi sù ageuole indouinare, che l' infelice era dato nè masnadieri . I venti scherzauano con vn garbuglio di fogli, che quasi oracoli fibillini stauano sparsi per vn prato . Vn Libro solo hauea sfuggito il furore de gl' inhumani ladroni ; legato alla rustica, e senza fregi . Io lo raccolsi per leggerlo, dopò hauer con poco terreno coperto il lacero corpo . Vn picciol fiume, gonfiò oltre il solito per le pioggie, mi prohibiua l' albergo, spauentando il Cauallo col mormorio minaccioso ; nè c' era Schiso per valicarlo . La Luna sorgendo, rendeua la notte emola al giorno ; ond' io ripigliato al di lei lume con più auida mano il Libro, curiosamente comincio a voigerlo . Chi l' crederebbe? in tanta lontananza di terre, mi trouo in pugno alcune memorie della mia Patria ; conciosia che dicea il titolo, Cafe Insigni di Naruenda ; e vedean si nel volume arme diuerse in gran numero . L' amor della Patria m' inuogliò, mentre con alcune fruta mi ristoraua ( poiche tanto da essa mi trouaua discosto ) di godere almen con la rimembranza . Mà ecco, che trà le prime famiglie, ne veggio alcune, che appena nelle proprie contrade hanno chi le conosca . Io prendea più marauiglia, che sdegno ; vedendo genti di triuial nascita, e di picciol merito arruolate sotto quella rubrica, e mole casa di qualità scordate, od escluse . Ment' io sù questi pensieri, ecco vscire da vn vicino boschetto vn venerabil Vecchione, che girando ver me benignamente lo sguardo, mi salutò : mi leuo io a rendergli honore, mà nel volerli bacciar la mano, trouo vn corpo d' aria, e quale Ene a incontrò Anchise . Mi chiese egli sorridendo s' io l' conosceua : Io, stringendomi nelle spalle, risposi non souuenirmi d' hauerlo veduto altroue . Non è ( disse egli ) chi teco più alle strette conuersi : giorno, e notte io ti sono a canto ; e sarotti indiuisibil compagno sino alla morte . Sono il tuo Genio . Questi horrori taciti, m' hanno indotto a parlarti, e a lasciarmi vedere ; e nel dir questo, nel verde grembo della Terra, si assise . Si andaua la Luna in tanto per l' alto Cielo insensibilmente auuanzando, e insuperbir pareua in sembiante altero, per lo corteggio delle Stelle ; ed acquistando vigore nell' innalzarsi, per all' hora libera dal pudor delle corna, si mostraua a mortali senza ignominia . L' aure lusingauano il bosco con armonioso sussurro ; e tacendo lo stuolo garrulo de' volanti, cantauano in loro vece dolcemente mormorando le frondi : mentre pur vn gentil ruscello, sconuolgendosi con placido corso trà le pietre minute, pareua a suo sforzo gareggiare col fiumicello, poco lunge intumidito : così la stanchezza, e l' hora notturna ( con somiglianti incentiui, che m' allettauano al sonno ) pressochè mi facean forza di chiuder in seno alla quiete le addormentate palpebre ; mà io ribattenua gli assalti, perche m' era più dolce il fauellare col Genio mio . Lo ricercai dunque, per qual fine preso ha-

uesse

esse le sembianze d'vn vecchio, intoga sì graue: mi rispose, che per meglio ag-  
 giustarsi alla importanza del negotio, che m'hauea la sorte parato inanzi: ma non  
 hebbe articolato queste parole, che in quella guisa, che la Noite succede al giorno,  
 senza, ch' altri vegga il come, veggio io cambiarsi il vecchio, in vn viuace Garzo-  
 ne, con l'ali sparse d'oltramarino, di porpora, di dorata capigliatura, e di bello aspet-  
 to: ed appena fermatosi in quella imagine, lo miro conuerso in vn giouine bellicoso,  
 con vn arco gagliardo in mano, et vno strale sì la cocca, che dirizzato dall'occhio,  
 pareua pronto a ferire, senza hauer certo scopo: ma in vn baleno, cangia nuoue  
 sembianze, e veste il volto d'vna Matrona, che scuotendo con irata mano vna sfer-  
 za, pareua nata a flagellare: così mi vedea sotto gli occhi vn Proteo, molto più co-  
 pioso di forme, che quel marino Pastore, che gli antichi sauoleggiarono. Nella  
 faccia di cotesca critica, e da me temuta Matrona, più lungamente, che nell'altre  
 imagini si mantenne: a tanto, che io cominciai a temer di essa. Sorrise all'hora lo  
 amico Genio, comandomi di depor il sospetto: quindi prese il libro, e cominciandolo  
 non senza indignatione a riuolgere, sia dunque vero, disse, che la sorte sempre  
 habbia a mostrarsi poco amoreuole alla Virtù: e vedransi le gemme miste co i ve-  
 tri, senza distinguerle? Dunque sarà preferito alcuno c'haurà l'arca, e'l capo pie-  
 no di vento, noto più per misfatti, che per merito, e c'hà scritto di man propria l'E-  
 pitafio alla morta Fama, a molti di costumi loduoli, di stirpe ingenua, di sapienza  
 cospicua: e lo cui nome non imbrattato dall'ignoranza, dalla temerità, e dall'amb-  
 itione, sfugge le caligini fetide dell'oblio, & esse da gli angusti confini del patrio  
 nido, portandogli sopra l'ali di viridica Fama, alle genti più remote dal proprio  
 Cielo? O trascurati mortali? e sino a quanao in molte, e molte terre sopportarete  
 senza dolerui del torto, che i vostri consudditi al medesimo Signore, prendão sopra  
 di voi tanto impero? Il fegato, se nel corpo humano, troppo si rende caldo, con  
 tirannico fasto si usurpa etiamdio il calore hauuto alle viscere, sue naturali compa-  
 gne, così, mentre alcuno de' Cittadini troppo s'inalza, trabocca nella pretensione, e  
 s'arroga quanto vuole. E chi non offerua molti per diuerse Prouincie, che a guisa  
 d'Hercoli Gallici, si tirano dietro lo strascico di persone volgari, vendendo a clienti  
 miseri vn patrocinio apparente a stento di vna seruitù indeseffa, che si lascia trar  
 dalle vene il sangue, non che da l'erario l'Oro? così le ricchezze entran solo in al-  
 cune case, doue i fauori si vendono; e doue sotto speciosi titoli la suppelletile s'auan-  
 za; con tanta usura però di molestia d'animo, e di ramarico, che ad ogni tazza,  
 che si vuota col seruitio di argentea coppa; e ad ogni mano, che si laua, sente la  
 conscienza macchiata, la tortura che la tormenta, nel rinfacciar al seruil genio, an-  
 co le parole vendute: & a prohibire queste deformità, le Leggi prouide non arriua-  
 no; non perche non possano, ò potendo non vogliano, ma perche le tenebre celano  
 questi mostri, e le cose passano nelle più strette confidenze. Vdiranno bene vna  
 volta i Superi le preghiere de gl'innocenti: e tante pouere vedoue, e tanti orfani,  
 che all'alembico dell'impotenza stillano il proprio sangue, per satiar i benestanti  
 con la pouertà loro, farann'vna volta, e forse presto, esauditi. Guai a' popoli,  
 se non rimanessero alcuni semi incorrotti de' Catoni, e de' Fabij, che si oppongono

a' torti: senza costesi si tradirebbero a sconcia mercatantia le elezioni; e la civil Themide, quasi prostituita giuuenca, errarebbe per le piazze, e per le contradde. A pochi, non ostante ciò, fiorisce la civil messe, s'empono i granai a pochi; a pochissimi corre il danaro in cassa: e tutt' hora le Città per lo più immerse in un pigro sonno, sopportano, che l'astutia serua d'industria; E in tanto molti nati d'ingenua stirpe, squallidi, e nudi, s'accostano con lagrime inutili alla Patria lor Madre, per nodrirsi in qualche stilla del latte delle sue poppe; mà già le mignate affisse tenacemente lo succhiano, e non lascian la cute, se non satolle, ò al fin morte. Sogna intanto la plebe sconci argomenti, per abbatte il concetto de' buoni, mà non vede vegghiando la sua corpulenta ignominia, ò di non vederla s'infinge. Gli stupri, gli adulterij, gl'incesti, si passano come colpe leggiere; anzi pretendono applausi aperti, qual volta escono dalle mura segrete: e felice chi può farsene fautore, ò ministro, sicuro di trouar lode, in vece di pietre, che lo sepeliscano viuo. Così pena il secolo moribondo, in un' agonia d'enormi errori, per quanto si opponga la preuida rettitudine de' saggi Regnanti. Io sò, che questi miei sensi, sarebbero vdti mal volentieri da alcuni orecchi, auuezzj alla adulatione, se fossero vdti fuori di questa solitaria quiete. Ma, che potrei io? sarebbe irrefragabile contrafegno il dolersi, d'una cognitione di se medesimo. E non creder tu, ch' io sia sdegnato, quantunque così fauello: non han forza le passioni sregolate di suiar un Genio sciolto dal grauame terreno: dico ciò, ch' io sento con indifferente sincerità; così potesi' io anco adopràr la penna, che mostrerei lontano da ogni liuore, che i Genij, nè anco seriuendo, hanno termini angusti: e così m'vdissero alcuni, che rauuolti trà le nubi dell'amor proprio, non altro negotiano, che sconcerti; senza pur alzar lo spirito oltre la plebe; e di qui nasce, che i nomi grandi de gli Aui paion sepolti, perche la oscurità de' posteri toglie loro il lustro, degenerando dalla virtù de gli antenati famosi. La ignoranza troua applausi, e, per discreditto delle scienze, anco allori; mentre tentano altri di auuazarsi alla eternità, incontra gli vrti della inuidia: e se i Genitori si studiano di dar alla Patria figli più prestanti di loro, acciò cessi il maligno influsso di dar sempre discendenza più vile, l'astio insurge, e proibisce i progressi, che ponno dar lume a molti ad un tempo. Con ardor grande così declamaua il mio Genio; cominciato il suo discorso da prima con parole piaceuoli, e poscia incaloritosi segno, che hormai pareami, ch' hanesse ne gli occhi il fuoco. Io staua perplesso, e già le chiome mi s'arricciuano per timore; quando egli con benigno sembiante mi si accostò; ed ecco, disse, pur teco io sono, mà più oltre non lice, che tu mi vegga. Siamo nel mezzo della Notte; dormi profondamente, e in ciò dire, toccommi co' suoi papaueri gli occhi, sì che a pena il nouuo canto de gli uccelli, e'l Sole in Oriente mi risuegliò. Smarriti erano la valigia, il Libro, e'l cadaucro. Io rimonto a cauallo; e pensando a cose più rileuanti, ripiglio lo insominciato cammino, e in breue alla metà del viaggio mi trouo; mà con infelice successo, perche Florida montando con la Eternità questi secoli transitorij, hauea secco portato le mie delitie.

## NOVELLA VIGESIMA QUARTA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



**IV** *EV* A nella Città di Siracusa con *Vliana* sua Madre, Cittadina di chiaro sangue, *Mariuilla* giouanetta di sedici anni bella a marauiglia di viso, e leggiadra di portamento, ma d'animo degenerante, e lasciuo. Di costei inuaghitosi *Aristeo* giouine parimente Cittadino, assai donizioso de' beni di Natura, e di Fortuna, ed ella altresì di lui; non andò guari, che per la negligente custodia della Madre sodisfecero intieramente gli Amanti a' proprij appetui, riportando *Mariuilla* da quei furtui congressi il solito marchio della femmine dissolutezza non meno, che dell'inesperienza fanciullesca nella grauidanza d'un figlio, che da lei segretissimamente partorito venne raccolto da *Aristeo*, e come sua cosa cortesemente nudrito. Ora egli auenne dopò qualche tempo, che auendo per diuerse occorrenze, e forse per amore, incominciato a praticar per casa d'*Vliana* *Teagene* Cavalier di gran nascita, e di maggior fortuna, venisse oseruato da *Aristeo*: e benchè per la Madre non per la figlia frequentasse *Teagene* quella casa; egli nondimeno in sospettito conforme all'uso de' gli Amanti, che per *Mariuilla* vi praticasse; come altiero, e superbo senza cercar più auanti sdegno s'offene fieramente, e cangiato il lungo amore in subito odio, preso vna sera il Bambino da lui nudrito, il riportò dauanti la porta della Casa di *Mariuilla*, e rimprouerandole scongiatamente fin dalla strada la rotta fede, terminò i suoi rimproueri dicendo, che se dianzi auera raccolto ed alleuato quel fanciulletto come parto del loro amore ingannato dalle sue false lusinghe, e promesse; poichè s'era auueduto de' suoi inganni, e de' suoi tradimenti, glielie ritornaua come frutto abominato de' suoi vituperij. Lo strepito di quelle voci ingiuriose, non solamente peruenne all'orecchie di *Mariuilla*, ma s'uegliò tutto il vicinato; onde accorse nella strada alcune Femminette più dell'altre curiose, e scioperate, e trouato il Bambino sù la soglia dell'uscio; perche *Mariuilla* ripiena di fierissimo odio, e di sdegno, negò d'auer in lui parte alcuna, & *Vliana* era affatto ignorante di quei trascorsi, fù per compassione portato da quelle buone femmine al luogo destinato dalla publica Pietà al ricenimento de' gli Orfani.

Offesa intanto la Giouanetta nella più vna parte dell'anima, e della riputazione da così barbara, e scongiata azione d'*Aristeo*, bandì immantinente, e cancellò dal suo cuore ogni vestigio d'amore dianzi portatogli, e v'introdusse ad impresse vn odio acerbissimo, ed implacabile: ma perche col manifestarlo veniuua a priuarfi della commodità di sfogarlo con la vendetta, essendo ella troppo debole per cimentarsi soletta con *Aristeo*, dissimulò altamente i proprij disgusti, e disegni, e l'in

nitò più volte per vari mezi, e con le più dolci lusinghe del Mondo a trouarsi nuouamente seco alla consueta domestichezza amorosa; ma egli non meno sazio di lei, che insospettito di qualche insidia ricusò sempre l'andarui. Vedendo perciò Mariuilla, che camminando per questa via non sarebbe giammai peruenuta al fine de' suoi occulti machinamenti, risolse di partecipare alla Madre i suoi passati accidenti fin allora ostinatamente tacciuti, e negati; per indurla a cooperare alla vendetta di quelle offese, che per sua negligenza non meno, che per colpa di lei s'erano deriuare nella sua Casa. Vliana, benchè non poco sdegnata con la figlia, e forse più del suo silenzio, che de' suoi falli, addossatafi nondimeno le sue ingiurie stimossi obligata a procurare la sodisfazione con vendicarsene. Così mandato ella stessa a chiamar Aristeo, che si contentò d'andarle a parlare sù l'uscio della sua casa; vedutoselo vicino finse di leuarsi dalla manica vn facciotto per asciugarsi le lagrime, che artificiosamente si lasciava cader da gli occhi, e trattone vn lungo ed arrostito coltello, tentò di passargli vn fianco, ma come, che le ferite delle femmine, o non pungono, o giungono al cuore, non passò quel colpo, benchè disperato, oltre le vesti più auanti, che a sdruscirgli la pelle. Aristeo sourapreso da quel repentino, e inaspettato affalto, non auendo potuto giugnere con le mani la Traditrice, che vibrato il colpo s'era prestamente riserrata in casa; mandò finoal Cielo le grida, e pubblicando con aggiunta di mille insamie il tradimento orditogli, giurò di vendicarsene ad ogni partito; onde le infelici femmine dubitatesi, che pur troppo egli adempisse a danno loro i suoi giuramenti, non uscirono per gran tempo di casa, doue si stauano rinchiusi con quel timore, come se appunto aspettassero, che dal Cielo cadessero d'ora in ora i pugnali a far le vendette dello sdegnato Aristeo.

Diedesi in questo mentre a frequentare il passeggio dauanti la casa d'Vliana vn tal Cesco giouine Cittadino di perdita speranza, inuaghitto egli ancora della rara bellezza di Mariuilla, la quale come poco fauorita dalla fortuna nell'esecuzione delle sue vendette, maggiormente inuiperita nell'odio contro Aristeo, giudicò la persona, e l'amor di costui ottimi stromenti per ultimare la crudel machina de' suoi funesti disegni. Incominciò per tanto a contracambiare l'affiduità del suo seruigio con qualche sguardo benigno, e quindi a poco a poco allargatafi al riso ed a cenni, veane in breue a strigner la pratica de' suoi amori, offerendosi con pronte, e risolute parole prontissima a' piaceri del Giouine, qualunque volta con la morte d' Aristeo se ne auesse egli (diceua la perfida Giouanetta) acquistato il merito. Cesco, che di sua natura sprezzatore d'ogni pericolo ueniua di presente acciecatto, e condotto in vn precipizio da' seruidi impulsi delle bramate consolazioni nel possesso di quella vaga fanciulla; promise liberamente di mettere sossopra il Mondo per l'estinzione di colui, ch'egli, benchè non mai offeso in conto alcuno, incominciava in grazia dell'amata bellezza a chiamar suo nemico. Tentò egli adunque più volte d'eseguire l'esecrabile impresa, parendogli ognora mill'anni di cader in braccio alla sospirata Mariuilla; ma il sospetto, che rendeva vigilante, e guardingo Aristeo, rese mai sempre vani i suoi tentatiui, e soueute ancora pregiudiciali al medesimo



desimo Infidiatore, che si vidde vicino a perdere la propria nell'insidiare altrui temerariamente la vita. Non perciò smarrissi punto d'animo, e raffredossi nel desiderio della vendetta la sdegnata fanciulla; ma veduto, che non le riusciva d'atterrare il suo nemico con la violenza, riuoltasi alle frodi connaturali al suo sesso, qualora si lascia trasportare da gli empiti delle passioni disordinate dell'amore, o dell'odio; si finse dolorosamente pentita de' suoi passati trascorsi, e più, che mai souuerchiata dall'antica affezione verso la persona d'Aristeo, facendogli penetrare alle orecchie di non auer' al Mondo desiderio maggiore, che di riuederlo per guttarsegli a' piedi, e chiedergli perdono delle pietose colpe contratte appresso di lui per l'amicizia di Teagene, e per lo tentatiuo della Madre; delle quali però si dichiaraua di farsegli conoscere a manifeste proue Innocente. Ma non volendo Aristeo (nel cui seno viueuano pur anche fra le ceneri del suo disdegno sepolta qualche scintilla d'amore verso l'ingrata fanciulla) fidarsi in maniera alcuna d'andarle in casa; prese ella risoluzione di trasferirsi di notte tempo da lui ben veduta, e meglio accarezzata. Il che auendo la Giouanetta praticato più volte intermini di grandissima confidenza, essendo cosa facile ad una Femmina il fingersi allora più inferuorata nell'amore, che odia più crudelmente: diedesi a pregarlo con ragioneuoli pretesti d'accompagnarla nel suo ritorno a casa. Ma Aristeo, benchè l'amasse, poco fidandosi delle sue affettuose dimostrazioni, negò sempre di farlo infino a che auendogli una sera la infingeuole Amica detto con un viso amarissimo di saper troppo bene, ch'egli, non per cagion che ne auesse, mà per sola vigliaccheria, le vsaua quel termine indegno d'huomo onorato verso una fanciulla da lui amorosamente posseduta, di lasciarla andar sola la notte: piccato sene Aristeo, mentre douena meglio aprir gli occhi dell'Intelletto per iscoprire l'inganno orditogli, dato sdegnosamente di piglio ad un pestone, e pregati due suoi Amici, che si stauano seco a trattamento, d'aspettarlo in casa, s'incamminò con l'ingannatrice Giounetta verso quella di lei: ma giunti sopra il canto d'una strada, che si fendena in più parti, un Cane solito sempre ad accompagnare Aristeo, l'auuì col fermarsi, e col ruzzare d'auer discoperto Gente armata nelle insidie; ond' egli insospettito di quello, che n'era appunto, voltò faccia per ritornarsene alla propria casa; onde Mariulla dolente di vedersi uscìr di mano la preda con tant' arte tracciata, trattosi in disparte gridò. *Vccidetelo.* A questa voce da Cesco, e da altri suoi sgherri, che l'attenduano al varco, furono scaricate diuerse archibugiate contro Aristeo, che tutte andarono a vuoto; poiche dopò d'auer' egli altresì scaricato il suo pestone con disegno di cogliere almeno l'infedel Condottiera, riparossi da quella furia dietro ad un pozzo situato perauentura in quella Contrada. Non sarebbe però egli stato lungamente sicuro in quel posto, poiche incalzandolo con nuoue archibugiate Cesco ben seguito da' suoi compagni, l'aurebbe finalmente atterrato, se prouocati gli Amici suoi da quello strepito a pensar qualche male di lui non fossero corsi alle finestre; dalle quali auendo per ispauento de gli Aggressori scaricata al vento un' archibugiata; Mariulla quasi da quel colpo suegliata a nuoua risoluzione; nuoua-

mente gridò. *Vccidete almeno Viriato, che si troua in casa, se non potete costui. Ma paruto a Cesco, ed a' suoi compagni vna solenne pazzia il tentare vn' impresa cosi disperata, e parutosi d'essere discoperti dal vicinato, che incominciava a rumo- reggiare, lasciarono da quella confusione fuggir' Aristeo per metter in saluo se medesimi. Intanto Viriato commosso dall' indignità delle voci di Mariuilla a fierissi- mo sdegno, era prestamente saltato dalle scale nella strada, doue s'ouaggiunta la sfortunatissima Giouanetta, che imbrogliata dalle vesti, acciecata dalla rabbia, e immobilita dal suo destino, non hebbe tempo, o giudicio di saluarsi con gli altri; le fisse vn pugnale profondamente nel ventre, e quindi strascinatata insieme con Aristeo, cangiati d'buomini in fiere, in quella casa funesta, la confinarono così mal- trattata, che arebbe mossi a pietà delle sue miserie gli Aspidi, e i Basilischi, in vna scurissima Cantina, nella quale auendo passato trà singhiozzi mortali tutta la notte, ne fù tratta nel seguente mattino d'ordine de' Magistrati, e condotta in vn vicino Ospitale, doue aggrauandosela a momen- ti il dolore delle trascurate ferite, nel tramontar del Sole terminò essa ancora nell' auge della bellezza, e del- la giouentù il suo giorno vitale, lasciando confermata al Mondo col suo misera- bile esempio la verità del diuil- gato prouerbio. Che gl' Inganni cascano al fine sopra il capo de' medesimi Ingan- natori.*



## NOVELLA VIGESIMAQUINTA.

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



*R.* i più riguardeuoli Cavalieri, che fiorissero nella Corte di Silueria Principessa di Seruia, rimasa per la morte del Principe suo Marito al gouerno di quello Stato; era Tilmano Conte di Dresna, nella cui persona concorreuano con prodigiosa felicità tutte quelle condizioni di corpo, e d'animo, che possono rendere amabile, & ammirabile un'huomo fra' mortali. La nobiltà della nascita, l'ampiezza del patrimonio, e

la moltitudine delle aderenze congiunte alla nemistà del volto, alla grazia delle manere, & alla grandezza dell'animo di Tilmano dopò d'hauer gli acquistato la beneuolenza del Popolo, e la stima de Grandi, lusingarono in guisa la compiacenza di Silueria, che ella non potuto negare una gran parte dell'anima all'amore di così meriteuole Cavalere, si condusse a poco a poco a confidare intieramente alla sua lealtà e gentilezza i più principali interessi dello Stato, e le più riue singolarità delle sue priuate sodisfazioni. Quinci diuenuto Tilmano il favorito della Principessa negli occhi della Corte, che vedena a lui solo conceduti gli onori del Trouo, e i favori della camera; s'uegliò l'Inuidia i suoi uelenosi spiriti, e sforzi in guisa contro di lui, che non contenta di machinar pregiudizi alla sua fortuna; non si guardò dal difeminare nelle pubbliche adunanze, non che ne' priuati congressi concetti pregiudiciali alla riputazione della Principessa. Mostraua veramente il Conte in tutte le sue operazioni d'amar più la persona, che la fortuna di Silueria, seruendosi de' favori, che da lei riceueua per incalorirsi nel suo buon seruiugio più tosto che in auuantaggiare i proprij interessi; e uedeuasi in maniera intento a conseruarsi il possesso della sua grazia, che anzi a gelosia d'amore, che a stimoli d'onore pareua, che douesse attribuirsi l'ardenza del suo seruiugio. La Principessa altresì non mancua dal canto suo di fomentare qualche sospetto della propria Integrità eccedendo in guisa ne' tratti della domestichezza col Cavalere, che sembrauano indici di languidezza amorosa, anzi che di sincera beneuolenza le dimostri aze della sua confidenza. Ma non vi fù però giammai alcuno, che potesse vantarsi d'occhio tanto ceruiero, che passasse a penetrar più auanti ne' loro gesti del semplice sospetto di seminato da gl' Inuidi della grandezza del Conte; che nondimeno riuscendo di grauissimo all'onore della Principessa, passò finalmente, aggrauato da circostanze di grandissima consequenza alle orecchie d'Emerico Rè d'Vngheria suo fratello, il quale dopò d'auer lungamente pensato alla maniera di liberar la sorella dalla pretesa infamia di quella familiarità; determinò col pretesto praticato da' Principi d'importantissimo Arcano di Stato, la ruina del Conte. E perche guerreggiando

egli

egli allora col Rè di Dacia, che s'auena usurpate con l'armi alcune giurisdizioni del Principato di Seruia, tratteneua appresso la medesima Principessa con titolo di suo Generale il Conte di Torna, gli comandò d'assicurarsi della persona del Conte di Dresna marciandolo con buona scorta, e guardia nell' Vngheria ad esser custodito nella Piazza fortissima di Sighetto. Il Generale riccuuto questo irrettrattabile comandamento, stette buona pezza pensando fra se medesimo la maniera d'efeguirlo senza prouocare qualche turbolenza di Stato mentre si cercaua d'ecitar vn scandalo d'amore. Fermati alla fine i suoi pensieri in vna costante risoluzione, chiamò con vari pretesti in Colombas (doue allora si tratteneua con la Corte la Principessa) le militie a quartiere per la Prouincia, ed impossessatosi delle porte, e delle strade più principali della Città, dispose in luoghi opportuni alla Campagna la Caualleria, che douea scorrere, e custodire il Conte fino a gli estremi confini della Seruia. Quinci confinato nel seno di tre soli Comandanti, il segreto di quella efecutione, fingendosi il più trascurato huomo del Mondo, e solamente intento alle vanità Carneualesche, s'accinse con auuedutezza mirabile a praticarla.

La Principessa intanto nullamente sospettosa della persona del Generale conosciuto a lunga proua d'animo ingenuo, di cuor libero, e di rara fedeltà nel suo seruiugio; consumaua ella ancora (secondo l'uso del Carneuale e' l costume delle Corti effeminate dal gouerno delle Donne,) il tempo ne' trattenimenti de' giochi, delle maschere, e de' balletti: onde il Generale veduto, che la Fortuna con quella supina sicurezza della Principessa arrideua a' suoi tentatini, preso il tempo vna sera, che si celebraua nella Sala Reale con l'interuento di tutta la Nobiltà delle Dame, e de' Cavalieri vn superbissimo balletto; diede il contrasegno a' suoi Comandanti dell'arresto del Conte. Quinci armata in vn attimo la Città, entrò egli in Palazzo accompagnato dalle più franche spade del suo seguito; ed incontratosi appunto per crudele scherzo de' fati (che riuolgeuano in quel punto la peripezia della sua Fortuna) nel medesimo Conte di Mesna, che uscua festante e lieto de' suoi fauori dal gabinetto della Principessa: fermatolo improuiso; mentre egli volea riuierirlo: gli comandò di deporre la spada, e di rendersi prigioniero del Rè. Il Conte, benchè sourapreso da così inaspettata nouità nelle stanze, e quasi in braccio della Principessa; non perduto nondimeno il coraggio, volea metter la mano sù la spada per diffendersi da quella violenza non per deporla: e i suoi Parenti, e Partigiani, che in grandissimo numero si stauano sù quella Sala s'allestiuano per correre in suo soccorso: ma vedutisi in vn baleno circondati da vna solta corona d'huomini, e d'armi: conosciuto disperato il suo scampo, cessero alla Fortuna: e' l Conte consatenuole, che a Pari suoi non si fanno somiglianti fauori, che per finirli, condotto si dietro al Generale, (che anche nella miseria il trattaua cortesissimamente) per alcune strade segrete in vna casa, che spargeua fuor delle mura: chiese in grazia veder prima di morire la Moglie, e i figli, e d'ordinar gli interessi della sua Casa. Ma negatogli dal Generale somigliante consolazione

zione per gli ordini espressi, che teneua d'assicurarsi di sua Persona, innuiandolo velocissimamente nell'Vngheria; il supplicò di concedergli almeno tanto di spazio, che potesse scriuere due sole parole alla Principeſsa, che arebbe lasciat à lui medesimo per ricapitargliele. Il Generale mosso dalla gentilezza del suo nobilissimo Genio fattosi promettere al Conte in parola di Caualiere, che se fosse stato chiamato in giudicio da' Ministri del Rè, non arebbe mai deposta la cortesia, che gli vsaua; glielle permise. Et esso con mano tremante d'affanno, mà con lo spirito brillante d'amore, scrisse queste poche, e mal composte parole.

Madama. Dalle Stanze alle camere; dalle camere alle danze, dalle danze alle carceri; dalle carceri alle ceneri.

### Il Conte di Dresna.

Quinci sigillato d'ordine del Generale (ch'ebbe prudenza di non libarne con gli occhi pure vn carattere) questo breuissimo Viglietto. col proprio anello, e lasciato al Generale medesimo, entrò in vna Carrozza da campagna, che mutata di dieci in dieci miglia, e sempre scortata, e custodita da seicento Caualleggieri, il trasportò dalla Reggia di Seruia, doue signoreggiava la medesima Principeſsa, nel fondo d'vna Torre della Fortezza di Sighetto a sofferrir latirannide de' Cerberi dell'Inferno de' viui.

Intanto la Principeſsa al primo auviso della prigionia del suo dilettilissimo Priuato data nelle furie; e coprendo col preteſto de' pregiudici recati alla sua riputazione, & alla sourana autorità del suo libero Principato, l'empito dell'amore, voleua mettere il Mondo soſsopra per ricuperarlo: mà vedutosi tradita da' suoi medesimi seruidori, i quali per la souabbondanza de' fauori collocati nella sua Persona, odiando il Conte alla Morte godeuano della sua ruina, non che pensassero di vendicarla: ferrataſi disperata in camera, e gittataſi attrauerso il letto proruppe in vn pianto così feruido, e lungo, che tutto l'allagò delle sue lagrime forse per lauarlo dalle macchie de' suoi delirij amorosi: che se bene ella aueſſe, custodito incontaminato l'onore della sua vita; non auea nondimeno potuto negare all'affetto suisceratissimo del Conte, & alla propria tenerissima compiacenza qual che contraſegno d'amore ne' suoi vezzoſi abbracciamenti, e baci; de' quali gli fu souente cortese con tanto eccello di gentilezza, e di confidenza, che non si guardaua punto d'ammetterlo alle segretezze del letto, non che del gabinetto.

Tornato in questo mentre il Conte di Torna a Palazzo, ed inteſo lo ſtato miserabile della Principeſsa, le spinſe in camera la sua Governante Maggiore per chiederli vdienza, & assicurarla, che il Conte non fosse altramente (come auea divulgato la fama) pericolato. Corse la buona Dama a rauuiare con quella menſumeſta nouella la moribonda Principeſsa: e ſu veramente la certezza della sua salute vn gagliardo ristoratiuo per ritornarla in se stessa, mentre già risoluta di più non viuere sopra la morte del suo carissimo Amico, altro che la sua propria impotenza non la teneua in vita. Riordinataſi adunque meglio, che poté con l'aiuto della buona Dama, e delle sue Damigelle, si fece introdurre il Conte, il quale chie-

chiedeste un perdono non punto necessario di quella inuolontaria offesa : e datole parte della semplice Prigionia del suo amatissimo Priuato, le presentò il suo Figlietto, che hauendo la sfortunata Principessa subitamente aperto, e più volte trascorso, e considerato sentissi trafitta il tenero cuore da così dispietate saette di cordoglio, che ne ricaddè in sù l'letto miserissimamente disuenuta. Fù però la salute della Principessa quel crudele guernimento, che le tolse co' suoi fieri auuisti, e trasporti l'apprensione de' propri mali : e benche mortalmente.

ferita potè viuere. Mà ciò, che succedesse del Conte di Dresna non potè già sapere per gran tempo il Mondo : ben poterono apprendere dal suo esemplo gl' incauti mortali, che se fù sempre pericoloso il frasteggiar con amore nelle case priuate: potè sempre loro meuitabili precipizi il solamente sognarsi di scherzar con Amore nelle.

Reggie  
de' Prencipi.

\* \*  
\* \*



## NOVELLA VIGESIMASESTA.

Del Signor

## SEBASTIAN BONADIES.



**D**I gran tempo Vassallo d' Amore viueua Dorambe, alle tirannie del Fato, reso peranche incompatibile dal proprio affetto. Le qualità di Lanea, ch' aumentauano le lingue vniuersali col grido, con gli ossequij i corteggi, e con le richieste i Primati della Città; dopò hauerlo con inaisolubil nodo cattiuo, a' comuni applausi ingelosito, lo suspendeuanò, quasi più inarriuabile a' suoi bramati disegni. Onde non in forse d'esser aggradito ormai disperato da chi si bene il corrispose già più fortunato in amore, Stabili per ultimo rimedio alle sue passioni fuggir sene secretamente altroue con l'amato suo bene; così, da ogni sospirazione lontano, passar felicemente il restante della sua vita. Conserito il suo pensiero con Lanea, che da un balcone, come hauea per' uso, di Notte lo ascoltaua, non fù d'huopo di prieghi per eseguirlo. Così adunque concordì elessero l'hore della partènza, quelle appunto, ch' esser dianzi soleuano Mediatrici fedeli de' loro affettuosì discorsi. Il giorno precedente alla fuga impiegossi da ciaschedun de gli Amanti in fare scielta di gioie, oro, e argento, che lungo tempo souenir potesse a' loro bisogni, con risguardo di non mai esser ritardato da graue pondo l'intrapreso cammino. Preparò trè destrieri Dorambe, e posto ordinè a ben fidato, e diligente Scudiero di puntualmente apparecchiarli per la partènza, sù le quattr' hore di notte si condusse al Palazzo della sua amata Lanea. Non si trattienne punto, che quella consegnatogli appeso per via' sune quanto l'hauea di prezioso accumulato per tal' effetto; con artificiosa scala, poco innanzi apprestatale, discese dalle paterne pareti. Avvicchito del suo tesoro il Giouine, fece ritorno tutto frettoloso a sua magione, doue subito, saliti a Cavallo in compagnia del seruo, s' inuiorono fuori della Città. Essendo non poco lontani dalla lor Patria, poiche nè pure un momento ritardarono i passi de' valorosi corsieri. Incominciua la Notte arrossirsi, forse a' rimorsi di quelle colpe, ch' ormai palesaua il candore dell' Alba, per esser ella consentiente co' propri orrori d' inestimabili errori; quando da Masnadieri all' improviso assaliti in una bosaglia s' fù d' huopo a Dorambe col seruo far proua del suo valore. Quiui animoso volgendo la fronte a' traditorj tentò sostencere quell' impeto infame con l' aiuto del suo fidato Scudiero. Lanea da sì fiero incontro atterrita tosto al corso si diede; oue meglio potè ageuolar la strada per sua salute. Poco bastò il cuore all' intrepido Giouane per ischermirsi da quella turba, che di già cresciuta al numero di diece, troppo s' auuantaggiava i tradimenti sù le glorie della virtù, onde uacisogli il seruo, e anch' esso ferito, consigliò per meglio arrendersi volontario. Chiesà però in dono la vita.

A a scio

sciò leuarsi quelle ricchezze c'hauea destinate a quei giorni, che prometteuasi viuer beati nell'acquisto del proprio bene. Toltosi di mano alla morte, tutto confuso a lento passo si diede alla traccia dell'anima sua, che nell'ardente contesa non bene figurò per doue riuolgesse la fuga; mà, arrestatogli dalle ferite, e dall'estremo dolore di tanta perdita le piante, cadè tramortito su'l suolo. In questo mentre la fuggitiua, da mille angosce agitata, peruenne alle riuue d'un fiume, doue scorgendo vn solitario villaggio, volse al primiero albergo l'affaticato destriero, e scesa di sella, fì con affetto cortese raccolta da quegli abitatori, benchè seluaggi. In sì fatte sciagure diluuiandole senza freno le lagrime, e esalando dalla sua bocca dolorosi sospiri, inteneriua ogni petto per compassione. Mà pure da quell'affettuosa famiglia si bene auualorata a sopportare da cuor magnanimo le vicendeuolezze della Fortuna, in poco spatio di tempo si rimise alla sorte, che le destinaua la trasgressione delle Leggi dell'onestà, e de' giusti voleri de' suoi parenti. Mille volte però riflettendole nella mente il miserabil caso dell'amato Dorambe, non poteua non accompagnar con pianti, e singulti quell'infelicità, che per lei scorser l'innamorato compagno, massimamente incerta dell'esito di quell'assalto. A Stato sì vile traendo i torbidi giorni, e le vigilie notturne, accresceuale affanni lo sdegno, che immaginua si irreuocabile nel petto de' Genitori, e ben sapeua non douer egliuo frapdor dimorare veruna per vendicarsi di tanto oltraggio. Diueniuano per anche maggiori le sue miserie, mentre di nascosto viuendo, non poteua scorrere con libertà sicura quel luogo, per ricercar auuisti del suo perduto Signore. Riauutosi Dorambe dall'agonia, nè punto abbandonato dalle rigidezze del duolo, era in forse della sua vita. Impazzina alle riuolutioni della sua sorte. Malediua il destino, e quasi disperato disponeuasi a sollecitar noue cause per la sua morte. La ragione pur gli somministrava consigli, mà l'esercitargli il proibiuano l'ire vendicatrici, ch'attendeuano dal Padre della rapita Donzella. Non ritrouando ormai più scampo da gli ultimi giorni, che gli preparaua, d' il ferro, d' la fame, già che nulla potè riseruarli dall'ingordigia di quei Ladroni, per souuenirsi; giudicò conueniente e gli estremi rimedij ad vn'estrema calamità. Datosi dunque a necessario, ancorche fiero partito, si ricondusse al luogo di quei maluagi, e offerendosi loro amico, così di conserua disegno anch'egli viuer miseramente, fin tanto, che opportuna occasione lo ritraesse da quell'azioni peruersa, e mitigasse il tempo gl'impeti primi di quello sdegno, che per all'hora sì ardente non l'assicuraua, che spalleggiato dal rigore d'un'umana Barbarie. Era il Sole in Leone, quando allhora, che vicino all'abitazione della sconsolata Lincea si trasferì Bonimero Giouine di quattro lustri, e seco condotto Gabinio, molto congiunto per amistà, iurò pensò trattenerli per qualche tempo. Inclinaua oltra modo il Giouane alle fatiche della Caccia, e paruegli sempre frà questi diporti, somiglianti a vere battaglie, d'accamparsi sicuro sotto gli stendar di d'un Marte, che può a suo talento disprezzar anche le Veneri. Diportandosi perciò con Gabinio in sì care recreationi, libero dall'asprezze d'Amore, attestauasi da ogni vno inseparabile d'affetto, mà con l'Amico. Hora, mentre co' veltri insidiuano ne' Boschi le fiere,



fere iterauan all' aure le rapine de' suoi pennuti col piombo, e co gli ami disertauan di sua muta famiglia l' onde christalline de' fiumi, rendeuarsi loro meno molestè le dimore di quell' accese giornate. Quivi Lanea dal frequente passeggio commossa, che casualmente alla sua casa vicino prendeuano i nobili Cacciatori, non potè astenersi d' inuestigare le qualità de' loro Statise Parenti; Onde vn giorno, chiedendone minutamente a Ratisbe, Damigella poco auanti pigliata non tanto per esser da lei seruita, che per solleuamento delle presenti infelicità; intese quanto auuidamente bramaua. Non andò guari, che, confacendosi affitto al genio di Bonimero, e suauendole a poco a poco la memoria del suo, già s' gradito, Dorambe, s' auuidde auuinta di nouo prima, che libera dalle primiere catene; Nè più ritenendola il freno del timore, tantosto incominciò lasciarsi vedere dall' Amato Signore, che poi non isdegnando i di lei primi applausi d' amore con rimborsarle ad usura le gratie, che prodigamente ne riceuua, in breue tempo restò anch' egli di lei incautamente catiuo. L' esser souente frà rusticani trattenimenti, loro permettendolo la libertà di quel luogo talmente auualoraua gli ardori, ch' omai diuenuti tiranni dell' anime, si dichiarauan ribelli in ritirarsi a Cupido. Costui a maggior forza impossedatosi della reggia del cuore di Bonimero, più non uedeuasi corseggiar alle prede, ch' egli medesimo fatto preda infelice tiranneggiauan gli affetti; più non turbaua con accesa polue il chiarore dell' aure, per impouerirle d' abitatori, poiché al suo fuoco troppo importaua la lor fredda, e pura sostanza; nè più dall' amene riuè godea porger inganni a' Cittadini dell' acque, mà solo nell' onde del proprio pianto bramaua arricchirsi di speme per la sua vita. Ammantandosi però, e nell' vno, e nell' altra i segni dell' affettione, in vn continuo naufragio valicauan le brame di ciascheduno. Non mancò souente la sorte di cimento a quei cuori, ne quali, già introdottasi l' immediata dispositione de' genij, non arrestaua l' attual productione di quella forma, ch' ambiuano altro, che il velo d' vn timoroso silenzio.

Passauano vn giorno l' hore più ardenti al rezzo d' vna gran Quercia gl' innamorati compagni, quando Lanea, da soprabbondante affetto promossa, tentò più certo auuifo di quelle fiamme, che bear la poteuano, con queste voci. Bonimero, s' a vostri consigli si rimettesse vn' Amante, che poca speme dall' Amata apprendesse all' eccesso de' proprij Amori, ò dall' Amata Innamorata Donzella; Ditemi per gratia, qual fora l' assenso del vostro giuditio? Quegli, punto non riflettendo alla proposta esser, tosto rispose, il fuggire; mà ben poscia da lei partitosi, e rimembrando i suoi detti con quelli della sua amata Signora, condannò non senza dolore, come di lingua appunto fugace, l' inauuertente risposta, in estremo rammaricandosi di così acerba sentenza. Alle parole di Bonimero tumultuando in Lanea quantità di pensieri, considerandole esposte da Giudice troppo seuerò, non potè più nascondere con l' eccessiua mortificatione presente la grandezza di quell' affetto, di cui fin' hora era stato solo segretario il suo cuore. Fauellandone perciò con Ratisbe, non cessaua giamai d' inferirle, che poca speme attendeua in amore da chi consigliaua il fuggire.

Dopò alcuni giorni fù dalla Damigella dell'affettione del Giouine assicurata, e dependete al tenore di quelle voci, che più volte replicolle Ratisbe, per consolarla, che non manzò per anche a' viui segni d'amore additarle l'ossequiosa pariglia. Non cessaua frà tanto Gabinio inuestigar le cagioni, ch' illanguidiuano l'amico ne' suoi già sì grati diporti, e scorgendogli ottenebrato il brio dell'allegrezza, non frapose alcuna dimora per solleuarlo allo stato primiero da quelle improuise e così violenti afflittioni. Altro, che il vero però incolpandone Bonimero, maggiormente si consumaua, in non esalar quelle fiamme, che ristrette frà l'angustie del cuore già machinauano vn' irreparabil ruina. Inuentossi dall'amoroso Compagno noui trattenimenti per il suo caro; non s'immaginaua dilette che, douendo riuscirgli grati, non esercitasse per alleniarlo dalla malinconia. Hauutesi di già molte recreationi, e passatemi per tal effetto, nè punto in lui scemandosi il rigore di quell'occupationi si permissiue, altro rimedio si disperaua da ciascheduno. Frà gli spassi, che consultati furono dall'amico; fù per ultimo la pesca, che sapendo pur dianzi esser di sommo gusto a Bonimero, pensò apportargli al presente qualche sollieuo. Lanea, che non inuigilaua ad altro, ch' all'occasioni di rendersi capace di quell'amore, che le professaua l'Amante, intesa la resolutione di Gabineo, procurò da se stessa intrauenire a quei notturni diporti. Accettata in compagnia di Ratisbe con gran giubilo di Bonimero, s' inuiorono tutti sù l'imbrunir della notte alle vicine sponde del fiume. Secondò quella diletteuol faccenda lo splendor della Luna, che sù l'colmo di sua bellezza seconando la terra, all'hor pareua non solo spiegar vn'alba di luce, ma moltiplicata al numero di sue limpiddissime stelle. Riuscita di gran somma la preda appieno sodisfece i desiri de' nobili pescatori. Quini il diletto comune agio permise a gli Amanti di motteggiarsi più viuamente i loro ardori, che quell'ombre argentate quanto a gli altri celauano, tanto rendeuano a gli animi loro palese. Compit: la pesca, Lanea a sufficienza sicura d'esser corrisposta per chiari segni hauuti da Bonimero, stabilì per il seguente mattino il modo da scoprirsì Amante. Molto ormai trascorso hauea dal Mariggio l'orologio del Cielo, quando la Giouane trouandosi sola con Bonimero sù le verdure d'un prato, conforme la notte antecedente determinò, fecegli dire il tenore di queste parole. Confesso, ò mio Signore, che talmente riluce al mio genio l'efficace splendore de' vostri costumi, che se la natura non m'hauesse incarcerata si a' termini d'un sesso imbellesse, e vergognoso a quell'attioni, che più desidero; non s'arrestarebbe giamai questo piede, che dalla scorta de' vostri desiri. Ma poi che a scorno della volontà son Donna, e non m'è permesso seruirvi, ouunque foste per incamminarui; accettate almeno l'affitto, che vi protesto in vita, assicurandomi, ancorche negaste aggradirlo, douer prima serrar queste luci alla morte, che aprirle giamai per compiacere altro Amante. A' detti così affettuosi diè segno col'arrossirsi d'esser tocco su'l viuo l'innamorato Signore, e già tutto allegro per la corrispondenza d'affetto, non tardò punto in risponderle co'ringraziamenti, e offerte autenticando il suo amore di nulla inferiore a quello, che ella gli dimostraua. Fù la risposta di tal maniera. Confuso per quelle grate, che

in pioggia d'oro dalla vostra bocca mi si diffondono, non posso conoscendo i miei demeriti, che riferirle all'eccesso dell'animo vostro. E perchè in vano pur non riescano l'offerta di cotanta Vmanità, benchè impiegate in soggetto, poco degno di tanti favori; vi dico, che non deue vn animo eccedente il proprio sesso, astringersi alle sue Leggi. Non essendouì dunque discaro il mio amore, prego a condurmi meco alla mia patria, promettendouì quelle nozze, che mentre le ambisce il mio affetto, conosco ancora non isdegnarsi dalla vostra beneuolenza. Condescese Lanea a queste richieste, nè passò molto, che secretamente partirono da quelle solitarie magioni. Governaua quella Città, per la doue s'incamminaua la nobil Coppia gentil'buomo della Patria della fuggitiua Donzella, & per Lettere del Padre di lei, e per gl'amori, ch'vn tempo imprigionogli l'anima di sue bellezze; pose alla traccia, sì della Giouane, come di Dorambe non picciol numero di vigilantì soldati. Bonimero auuertito di quanto poteuagli auuenire in andar con Lanea dentro della Città, differì il giongerui sino a maggior sicurezza. Onde ripigliando alle primiere campagne il cammìo, dispose di trattenersi alquanto in vn'altra sua villa detta Sagrè, essendo dell'altra più solitaria. Voltate appena le spalle alla Città, sentì ferirsi l'orecchio da gran tumulto di gente, e strepiti d'armi, che a gran passo se gli rendean vicini. Impaurita Lanea, consigliò in vn subito Bonimero ritrarsi dalla via comune, & apprendere, benchè difficile, più di nascosto il sentiero. Hor qui poco men, che fuggendo per quell'alpestre campagne, dopò lungo viaggio, stanchi alla fine, giunsero in sicuro per riposarsi in vn seluaggio recesso. Il timore improvviso, e le fatiche del corso oppressero di tal maniera la misera Amante, che le sopraggiunse vn'ardentissima febre. Se mai conobbe acerbità di dolore lo suenturato compagno, fu in quel punto, che sì strano caso gli soprauenne, per maggiormente rapirlo all'infelicità della sua miserabil fortuna. Quindi non trouandosi molto lontano dal dissegnato suo luogo, alla meglio, che seppe, condusse Lanea a quel rusticano soggiorno. A sì sinistra vicende reso pur anche intrepido l'animo di Bonimero per accrescere speranze di salute all'anima sua languente, non tralasciò già mai cosa, che potesse giouarle, e mitigarle gli affanni. Non mancorono efficacirimedij, posciachè egli stesso nascosamente dalla Città portauale ogni desiderabile, e necessario ristoro. E già che il prender Medici il proibiuu il destimo, con industrie maniere da quelli ne apprendeuu gli antidoti per il suo male. Durò non poco tempo l'indisposizione dell'Infelice, pure cedette alla fine al vigore de gli anni il rigore di quella febre. La diligente cura del Giouine, che di nulla trauò dalla seruitù per la sua cara, talmente cattiuossi di bel nouo l'affettione di lei, ch'aggiunger volse il giuramento d'una uon mai indissolubil fede all'ampiezza del proprio Amore. Era in protinto ormai Bonimero di far ritorno alla Patria, mentre vn giorno intese, ch' il Padre di Lanea hauea disposto per premio a chiunque ritrouauagli la smarrita fuggitiua sua figlia, con essa congiungerlo in Matrimonio, purchè dallo sposo non fosse molto inferiore lo stato. Datone auuiso a Lanea, e da essa affrettato a simil fatto; senza indugio procurò liberarsi da quei perigli col beneficio di sì inaspettata

occasione, che gli soprastavano frà il silenzio. Tolto però congedo dal suo bene, si partì alla volta di quella Città. Partito il Giovanè, Lanea, come volontaria promise, non lasciò scorrere gran tempo per saper noua di lui, mà dato di mano a una penna gli scrisse, e mandata la Lettera ad un più vicino Castello di quel Paese, essendo colà fuori di strada, stava ansiosa della risposta. Non s'era per ancora Dorambe disgiunto da quei Sicari per uersi, mà secondando i loro obbrobriosi disegni, procacciuausi anch' egli il viuere a sì miserabile conditione. Trà le sceleraggini, che comise, diè compimento a' suoi falli l'assassinamento del Corriere della Prouincia. Dopò leuata gli la mercantia, mentre ne valigi s'affaccendaua per nouo bottino, offertogli auanti gli occhi la sorte il foglio della già perduta Lanea, conobbe tosto i Caratteri del suo bene, e dallo sopra scritto argomentò veri segni d'infedeltà. Apertala dunque vidde, che così diceua.

Bonimero.

L'hore, che dalla vostra partenza sono sin' hora trascorse hanno sì tormentato il mio cuore, che, se dalla solita vostra Vmanità non viemmi accelerato il ritorno, temo la ricaduta nel male di prima. Perciò fate per mio sollieuo, che dopò l'auuiso del vostro arriuo alla mia Patria, presto succeda il felicissimo ritorno per questo luogo straniero, doue m'haucte lasciata con speranza di nozze per le promesse di mio Padre, ch' otterete felicemente, apportandogli noua di mia saluezza. Non fraponete indugio alcuno per la risposta, e di nouo attestandoui la mia fede vi baccio con vero affetto la mano. Di Sagrè.

Lanea.

Attonito Dorambe, stimò non douersi dimorar punto per tale occasione. Onde per huomo pratico di quel Paese così le rispose a nome di Bonimero, dandole ordine di andar col detto suo seruo, doue la condurrebbe.

Lanea.

L'arriuo mio felice alla vostra Città deurà solleuarui da ogni appresa afflizione, auuisandoui d'hauer ottenuto, quanto bramaua. Altro non vi resta per compimento de' nostri desiri, che il trasferirui sola con il presente mio Seruo, doue vi condurrà, essendosi da me così consultato in risguardo di vostro Padre, che meco verrà per leuarui, & a me concederui per Consorte. Colà attendetemi senza fallo, & a voi di core m'inchino.

Bonimero.

Giunto il Latore di detta Lettera, & inteso Lanea da quei Caratteri i desiderij del finto suo Bonimero, non preterì punto in eseguirgli. Si condusse col seruo là, doue guidolla, in un subito, e mentre tutta festosa attendeua Bonimero suo sposo; inaspettato arriuò l'amante primiero. A sì impensata vicenda senti gelar si il sangue, e così muta non potè, che gettata per terra dar segno di pentimento. Dorambe dopò rimproueratale la rotta fede, condonolle ogni passato errore, facendosi però assicurar quelle nozze, che poteua permettersi con ricondurla a' suoi addolorati Parenti; il che benissimo comprese dalla Lettera pur dianzi capitata gli a caso, e di-

retta

retta al *Giouane Bonimero*. Ritornarono dunque alla Patria gli *Amanti*, che sì tiranneggiò la fortuna, e con lagrime prostratifi auanti i loro *Genitori*, ottennero con il perdono le nozze, tanto più care, quanto meno attese da quei cuori, ch' omai auuezzì alle sciagure del Fato, disperauano le contentezze d' *Amore*. Non vedendo *Bonimero* comparir Lettere della sua cara, come credeua, hauendole pure scritto anch' egli, non seppe di qual cagione assicurarsi, che ritardarle potesse. Hauuta perciò poco auanti certezza dal Padre di lei per le sue nozze, tutto frettoloso, abbreviando con l'uscir fuori di strada il viaggio, fece ritorno, doue credeua trouar l'amata sua sposa. Ma inteso con eccessiuo dolore l'inganno di *Dorambe*, e conosciuta l'inco stanza dell' *Infida Donzella*, a tai furori si diede, che poco mancò non si leuasse di vita. Quindi ogni hora rimproverando a quel sesso l'instabilità de' pensieri, maggiormente autenticò l'incertezza di fedeltade in quei petti, che per esser esteriormente dalla natura arricchiti di pregio, nell' interno son priui di seggio per quella fede, che se pur tall' hora v' alberga, è sol costante per meraviglia.



## NOVELLA VIGESIMASETTIMA.

Del Signor

SEBASTIAN BONADIES.



**S**OTTOPOSTO al peso di doppia servitù Filomante, misurava ambizioso all'abilità dell'vna l'intraprese dell'altra. Il seruire con mercede gli homini dauagli il modello, come ad vno scemo di mente, per ingolfarsi con sicure speranze di guiderdone nel vassallaggio d'Amore. Mà questo era poco per darlo pazzo ad ogni vno, quando, col distinguere gli Stati delle persone, hauesse dato qualche saggio di discretezza. Amava egli, con presumersi facile l'adempimento delle sue cupidigie, & amava la sua Signora. Confondeua le relationi della Padronanza, e della servitù, con equiuocare il nome di Seruo, che non è lo stesso nelle famiglie, e nelle scuole di Venere. Ella, detta Nicaste, figlia d'Illustrissimo Cavaliero, di lui seruendosi, come se hiauo, non haueua occhio per offeruarlo amante; si come non haurebbe mai aperte le luci dell'Intelletto verso di lui, per argomentarlo temerario cotanto. Spasimaua da lei sì mal noto il superbo, e con chimere giornali si pronosticaua hor buone, hor ree quelle vicende, che originarie delle proprie, e fregolate passioni, erano monstruosi aborti di follia, e d'audacia. Viene promessa frātanto la Nobile Donzella in isposa ad vn Signore di nascita eguale, e di singolari costumi. Saetta, fù questa nuoua, che spietatamente ferè il cuore di Filomante. Bisou coll' imaginatione, e dato libero campo alle radimanze interne de sensi, acciò qualche ostacolo gli suggerissero in aiuto; tanto loro concesse, che poi con maniere impetuose gli conculcarono la ragione. Impazzitosi affatto in considerare, che doueruno ben tosto hauer termine nell'altrui contentezze le sue lasciuè speranze; come veramente egli era, partito prende da disperato. Sorpreso vna notte, per mezzo di questi suoi continui pensieri da libidinoso furore, si conduce alla camera della Gioiua, & entratoui, come vno indemoniato, l'afferra. Vuol ella farsi con le strida sentire, & egli stesso nella destra vn pugnale le minaccia la morte, quando osò di far suscitare alcuno strepito nella famiglia; e così a forza la deflorò. Arrabbiata di giusto sdegno la violentata Donzella a gli irreparabili affalti dello scelerato traditore, stà per voler perdersi assieme coll'onore la vita. Mà, perche poi stima più necessario il viuere per vendicarsi con rigorosa seuerità, occulta prudentemente, & al meglio, che puote in quell'ire impetuose, a gl'incendij del suo generosissimo petto, e si consiglia d'attenderlo riposato a' suoi fianchi sicuro, e l'affida con qualche sua benchè sforzata lusinga per arriuare a' suoi consultati disegni. Per questi Tarquinij indegni vi vorrebbero sempre le Nicasti, non le Lucretie. Sfogò l'infame le sue nefande passioni; poscia per meglio secondare l'ubriacchezza del sensuale

appe-

appetito, a canto (come ella ardentemente bramaua) se le addormentò. Si solleva pian piano dal letto l'irata Donna, quando se lo credè auuinto dal sonno, se ne assicura coll'attenzione impugna il ferro mediatore delle proprie perdite, e con vno, e più colpi, cercato loro il petto per più sicuro, e glorioso bersaglio, senza quasi, ch' ci se n' auueda, intrepidamente l'uccide. Veduto la generosa, ch' al suo maggior buopo haueale arriso a piena bocca la sorte, fà nuouo animo per ischermirsi dall'acuse dell'omicidio. Inuolge quel cadauere in vn Lenzuolo, & aperto il Balcone lo getta in vn canale, che separatosi da vn ampio fiume correua per la fondamenta del suo Palaggio. Così fatte le sue vendette, & usata ogni diligenza per coprire il delitto, nel suo letto se ne ritorna. Non fù chi mai hauesse ne men congettura del fatto; onde fuggitiuo più tosto, che ucciso fù Filomarte per all' hora creduto. Approssimauasi intanto il giorno dello Sposalitio di Lindoro, così nomato il Giouane, a cui era stata promessa Nicašte. S'accorge la Sposa, che la rimaneua nuouo ostacolo da superarsi con qualche industrioso inganno, oltre di quello, che haueuale appianato il corraggio. Per iscancellare affatto le note della sua infamia non erale bastato il sangue del barbaro Seruitore, perche poteua essere dallo sposo conosciuta per impudica nell'atto del Matrimonio. Fatto però alcune riflessioni all'imminente ruina, intraprende l'astutie per ripararsi da quella. S'accorda con vna sua Damigella da lei tenuta per esperienza la più fedele, e vuole, ch' essa vadi la prima notte a giacersene con lo sposo in sua vece. Larga dote le offerisse, e le insegna il modo, col quale debba renderlo sicuramente ingannato. Le impone, che per tempo ignuda sotto il di lui letto s'asconda, e che quando essa le darà luogo col ritirarsene, d'indi a poco, fingendosi d'esser Nicašte, con lui nel letto senza molto fauellare se n'entri più d'una fiata però le comanda, che su'l far del mattino coniscusa premeditata, da lui se ne parta, & a lei, che sù l'uscio l'attenderebbe se ne ritorni. Stà attenta Nicori la Damigella ad apprendere le maniere, per ridurre a sicuro termine la ben capita sua fraude. Promette seruirla, com' vna forse di quelle, a cui non p'ueua da ricusarsi il partito. Ea sua statura, e l'età confacendosi molto a quella della Patrona daua per facile l'effetto fauoreuole all'impresa. Celebrate le nozze con solennità, si ritirano sù le due hore di notte per riposarsi gli Sposi. Gli aspettaua non senza ansietà la na' costà Nicori, e come haueua per ordine staua, come vn Argo, offeruando l'uscita della sua Signora per seruirla con straordinaria puntualità. Parte alla fine dalla stanza Nicašte, sotto non sò quale pretesto, e con parola di subito far ritorno. Ciò fù quanto era necessario per omuiare alla cecità di Nicori, perche perdeua gli occhi in mirarla, se non partiuua. Se n' esce poco dopò di sotto il letto la Serua, e scaltrita, & animosa dato di mano alla porta, per farsi credere l'aspettata sua sposa, se ne vada col Giouanetto a dormire. Il tutto con sagacità èsequito, ad ogni vna di loro passò con assai differente aspetto la notte. All' vna pareua, che a' baleni l'hore si distinguessero, & all'altra, che in esse vi framezzasse le settimane. Per Nicašte erasi addormentata l'Aurora, e per la Damigella si lasciò vedere improuisa. Si dileguauano omai le tenebre al candore

dell'alba, quando incominciarono addensarsi gli orrori della temenza in chi stava ansiosa del fine de' proprij inganni. Inquietauasi tutta affannata, & alla porta vicina la legittima Sposa non vedendo mai comparir fuori la Damigella. L'orecchio, che ad ogni moto leggiere era nuncio al suo cuore di felicità, più non era creduto, perche già mille volte l'hauea fatta con somma pena mentire. Hora come insensata, incolpandone il sonno, hora come traditrice dubitandosi scoperta, malediua Nicori. Andauasi tanto auuanzando la luce, che già se le era per appalesare in ispia manifesta delle sue fraudi. Usata ella à far cuore a magnanime resolutioni dopò consultato dentro di se varij mezzj per non essere dalla vicina Aurora dal tradimento scoperta, dà il fuoco alla stanza. Appena sentito per le narici il fumo, & accortosi delle prime fiamme, salta fuori dal letto con l'amica, e finta Sposa tutto impaurito Lindoro, & apre la stanza per suggir sene dall'incendio. Tosto frà di loro mescolatafi destramente Nicaste, finge di chiamar la serua in soccorso, acciò dal numero non prendesse sospettione lo sposo. E perche dubita della fede di colei, che fin' hora l'haueua assicurata da perigli sì bene, mà le haueua anco dato cagione di tenerla sospetta coll'importune dimore, vuol trarsi il timore dall'animo, con leuarsi quella quanto prima da gli occhi. Soauenutole in questo l'incontro opportuno per effettuare i suoi desiderij, la conduce al pozzo con iscusà, che somministrò l'acqua alle fiamme, & auuicinatala, che la vede, ve la precipita dentro. Fù casuale creduto l'accidente di questa caduta, onde senza patirne veruno, ebbero nella morte di costei compito fine tutti li batticuori della coraggiosa Nicaste. Hauendo ella rimediato con li doi omicidij a i danni, a' quali l'haueuano soggettata gl'insulti del perfido Filomante, aquietò l'animo in pace, e visse col marito per qualche tempo felice. Passati, che furono alcuni anni diedesi poi in tanta gelosia verso di lei Lindoro, che vietatoli affatto il conuersare con l'altre sue pari, la teneua in casa poco men, che prigiona. Ella contutto ciò a' mali diportamenti dal marito costante, manteneuagli l'animo ben' affetto, e raffinaua a' colpi delle famigliari sciagure l'Oro della fede Matrimoniale. Tanto se le accrebbero i disgusti, e le continue mortificationi, che più non sentendosi il cuore atto alla sofferenza, era per fare il contraposto all'eroiche attioni dell'intrepidezza passata con vn uile soggettarsi alla disperatione. Lagrimaua vn giorno tutta concentrata con le riflessioni della scorsa vita in se stessa solitaria, e rinchiusa nella sua Camera, e con periodo affettuoso, quasi volesse far nuouo animo a se medesima, alle rimembranze dell'animosità sua, discorreua con appassionata uoce de' suoi secreti, e tanto strani auuenimenti. Riscaldauasi in questi, come in tanti manifesti rimproueri alle sospettioni dell'ingiustissimo suo Consorte. Accesa in sì fatta guisa dalla memoria delle sue effettuate prodezze in difesa solo del proprio onore, e della buona fama di suo marito, così da se rinfacciua i patiti torti a Lindoro. Quando da lui sentita nell'effagerationi, perche sempre l'andaua tracciando ouunque si trasferiuà, l'impose, con improvouamente interromperla, che il tutte sinceramente gli scoprisse. Obbedì prontamente a' rigorosi commandi la sconsolata. Gli conferì l'audacia del serui-



feruitore, e le violenze fatte all'onestà sua, che poi col sangue del temerario erano state di subito vendicate. Gli raccontò il modo, che tenne per non essere da lui conosciuto per mano d'altri violata, & alla fine gli narrò la morte di Nicori, a fine, che il mondo non serbasse alcun consapenole dalle proprie perdite, e massime, chi poteua essere come testimonio verace, di pregiudicio al suo onore, che l'era destinato marito. Che perciò soggiunse prostratagli a' piedi, e lagrimeuole, non volesse alimentare nella sua mente sì sinistri sospetti verso di chibauaa posio in compromesso la vita medesima per la gloria della pudicitia. Soprafatto Lindoro dal racconto di sì considerabili casi, & argomenti, d'una singolare magnanimità le prerogative dell'animo di Nicaste, pigliatala per la mano, con promesse di formar nuoui, e diuersi concetti per l'auuenire nell'intelletto verso della sua persona, la consolò.

Quindi poscia l'un, e l'altro viuendosi affettionato, e fidele con reciproca credulità ne gli affetti, terminorono in pace quel Matrimonio, che senza l'intermezzo della crudeltà non poteua isfuggire nel suo principio dissentioni mortali.



## NOVELLA VIGESIMAOTTAVA.

Del Signor

SEBASTIAN BONADIES.



**E**SPERIMENTATA sventura de gli Amanti è, che i più eccessivi si incortrino per lo più ne' più affocorati cuori; onde per antiparistasi amorosa all'aumentarsi di quelli questi tanto più s'impietriscono. Amava Adolfo con tutta l'anima la bella Finalda, & essa all'uso delle Femine, che sempre al loro peggio s'appigliano, poste in non cale le qualità singolari del Cavaliere, che erano tanto più da pregiarsi, quanto le venivano offerte, con abbondanza d'affetto, andava pazza dello sconoscente Celindo. Portò il caso, che questi d'Estate la vedesse in tempo di notte trattenersi con le sue Damigelle su la muraglia della Città, alla quale era il suo palagio contiguo. Mosso dalla curiosità fermossi poco lontano a mirarla. Quindi, ò per beffarla già conosciutola folle in amare gli ingrati; ò sorpreso dalla compassione, argomentatala misera per sì contraria pariglia, diede non sò qual segno per essere da lei sentito, e per osservare qualche atto della sua non ordinaria pazzia. Fù punto l'orecchio dell'appassionata al riceuere il suono, ancorche di picciol romore, che moteggiolla frà l'ombre. Hauena ella in guisa accordate le sentimenti a voleri dell'Amato, che non poteva non hauere gran forza l'unifono nel suo cuore fonte delle sue, mà altrui dedicate potenze. Acciecata dall'affetto, e credutasi felice ad vn cenno, di chi non hauea fin' hora accettata veruna delle sue più fine dimostrazioni, se gli accosta con belle maniere, all'hora, che l'altra Donne, che erano seco, non l'osservauano. Vede al candor della Luna, che su l'orlo del muro in disparte se ne stava quasi in atto d'attenderla il suo Celindo. Ritene con gioia estrema i saluti di colui, che da lei gli sfuggiua più volte; e stringe quella mano, che portale a caso, stimò il sostegno delle sue vacillanti speranze, e caparra del consenso per le nozze tanto bramate. Appena si tenne inalzata coll'ingannuoli dimostranze alla sommità delle sue contentezze, che acciò non restasse sì delusa dal falso amico, volle forse il destino con vn caso lagrimeuole disingannarla della mentita sua sorte. Nel fidarsi alla mano dell'infedele inciampò la delirante in vn sasso, e dirupando dalle mura ne trasse secco l'Adulatore. Gli vrti di quella pietra pretesero sincerarla della durezza del di lui cuore, e mostrarle, ch'era più facile il trar scintille di fuoco da vna selce, che ayorose fiamme da quel petto inumano. Preludio certo dell'esito infelice de' suoi amori fù il proporre a prouargli prosperi nelle cadute. Più inorriditi dall'accidente, che offesi, si videro precipitati in vn orto; quale pur troppo s'offerse loro pietoso in riceuergli su terren morbido, e cedente spauentati, e confusi. Solleuatizi in piedi, e ritrouatizi illcsi, pensorono tosto come

ritor-

ritornarsene alle case loro, e come far comparire il caso a' Genitori compatibile nella purità del successo. Piangeua Finalda, & attonito, e sospeso si ramaricaua Celindo. Non era facile il prouederli di scale a quell' hore importune, oltre che il mettersi all' impresa era vn prouocare di nuouo la nemica fortuna. Doppò molti ventilati ripieghi, risolue alla fine Celindo di celarla per qualche tempo nella stessa casetta dell' Ortolano. Con lei ne discorse, e n' ottenne il consenso, quando però le giuri di sposarla, passati, che forano gl' impeti primi de gl' infuriati Parenti. Datale in quelle estreme necessitá la parola, chiama l' Ortolano a parte, che per l' età canuta lo assicuraua di fedeltá, e per essere egli solo con la moglie in casa, e pouero gli prometteua segretezza al suono d' abbondantissime offerte. Gli conferisce il fatto, e le prega d' aiuto in così strano accidente; v' a mescolando promesse fra' prieghi, acciò coll' Oro inuaghiti non venissero rifiutati. Ottenute in risposta su' l' principio alcune difficoltà, serisce poi il supplicheuole per mezzo di molti damari fauoreuole tutto il trattato col Vecchio interressato. La riceue in casa con patto però, ch' egli si contenti lasciarsi di rado vedere all' orto, e prometta di non vsare con la Giouane atto veruno men che onesto, e decente.

Aggiustato così il negotio, se ne ritorna Celindo per non dar sospettione della propria persona su' l' aprir delle porte, quanto può meno offeruato nella Città. Auuedutesi intanto le Donzelle della perduta Signora, n' auuisorno il Padre, che per buona pezza sospeso diede mal volontieri ricetto a sì orrida, e nemica credenza. Sottrattosi dalle prime, e più crudeli passioni dassi tutto inferocito allo sdegno, e senza molto estendersi nelle congettture s' a reo Adolfo di sì detestabile eccesso. Veramente non era da farsi giuditio, che contro dello suiscerato suo Caualiere del ratto di quella Dama, in sì secreta perdita, & improuisa. Seguono risse, e fiere inimicizie fra' le due famiglie. Disperato ritirasi l' instupidito Adolfo, & al candore della propria innocenza s' a più sfauillare la face d' vn furibondo rancore. Impazzisce a duplicati effetti di crudeltá; dell' ingrata Giouane, e della Fortuna. La fuga lo affanna, e la falsa imputatione lo tiranneggia. Determina di girsene peregrino, combatuto, e dalla ragione, e da sensi; da quella perche dalla mente si toglicesse Finalda; e da questi, perche si ponesse l' ali a' piedi per ricercarla. Poco meno, che fuori di se dalla Patria se' n' fugge, più non la riconoscendo per tale, perche non sapeua oue più donesse annidare in essa la tranquillità del suo cuore. Accorrapagnaua in questo mentre Celindo le merauiglie vniversali, non discorrendosi per all' hore nella Città, che della fuggitiua Donzella. Offeruate l' ire potenti de' Genitori contro della meschina, e del temerario, ch' osò rapirla (tale la sua assenza creduta) palpitauagli il cuore nel petto, e tanto più cooperaua con la prodigalità del danaro alla segretezza dell' Ortolano. Come quello però, da cui non riportò mai l' innamorata fanciulla suppliche con fauoreuoli rescritti, all' intersessi de gl' sdegni de' suoi parenti, si raffreddaua anch' egli nelle promesse. Solo, inche la necessitá di occultarla si mantenne a faccia di quelle ruine, che gli sopra stauano, mostrò d' hauer premura dell' esibite promesse. Nel prolungarsi poscia cotanto l' effet-

tuazione delle sue speranze s'accorse Finalda, ch'era immutabile il tenore di quella Stella, che la predominava in guisa di non volerla giamai permettere, in chi ella desiderava; predominante. Cominciò più del solito ad affliggersi delle disgratie, e non passava mai giorno, che non isfogasse per gli occhi le tempeste dell'animo tumultuante. S'ingegnava di consolarla Celindo, mà come effetto originato dall'interesse, non dalla corrispondenza non rasserenava quella faccia, che in mirarlo si ottenebrato di malignità nel cuore, da esso ne traeva anzi il fomento delle proprie calamità. Così trattenutala un anno intiero sempre con iscuse di non essere tempo opportuno quello, ch' appunto per lui era tanto importuno, alle ricercate sue nozze, la rendeva di giorno in giorno più disperata. Fà ritorno in questo Adolfo alla Patria, che fatta ben riflessione alla fuga dell'amata scortese, era sene in buona parte dimenticato. Andavasi sciogliendo affatto da quelle catene, che non son d'oro, se non quantorese pure, e fedeli dal Paragone. Hora, che esente dalle passioni poteva preualersi del discorso, si giustifica dell'accuse ingiustamente patite, e si riconcilia col Padre della perduta Donzella. Portano frà tanto le congiunture, che l'orto suddetto succeda ad Adolfo in Eredità. Come, che poco fortunato in amore si dà alle solitudini, egli v'ha speße volte a vederlo, non senza grande alteratione di varij affetti nell'animo dell'occultata Finalda. Fingevasi all' hora la sventurata (per che lo star sempre rinchiusa più le amareggiava le sue sciagure) d'essere una Nipote dell'Ortolano, per dare sfogo tal' hora col prender aria alle pene. Per la smarita bellezza da travagli abbattuta, e per le rozze vesti, che la copriano insinuava con facilità l'ambito credito a tutti. L'offeruò più volte Adolfo, & innamoratosene di nuovo, si credette d'una Villanella vergognosamente cattivo. Male disse il destino, che libero da' lacci più degni, l'abbia con altri simili legato, e soggetto ad una Ortolana. Vuole ritirarsene. Fà forza a se stesso. Mà violentato ad amarla più, che mai si confessa in potere da' propri affetti. Accorta sene Finalda, si lascia da lei a bella posta vedere; e si dà tutta pensierosa a' contrasti d'Amore, e della Fortuna. Frà se discorre dell'ingratitude di Celindo, che la schernisce, e del rinforzato amore d'Adolfo, ch' ancora sconosciuta la serve. Ma sente poi anche non estinto dentro di se quel fuoco, che fu proprio delle sue sciagure, e non sa persuadere al Genio la gratitudine verso di chi non la merita, che per giudicio di ragione non per concorso delle naturali affettioni. In queste agitationsi di mente fermata si a considerare lo sprezzo dell'uno, e l'iterata servitù dell'altro, risolve d'aggradire Adolfo. Il rimeritare un affetto sì continuato, e nel tempo medesimo prouedere alle proprie miserie, erano assai efficaci persuasive per darle animo all'esecutione. Trouato tempo opportuno per sauellargli, e fatta ardita dalla necessità, s'è così sentirsi con tremola voce improvvisa all'Amante.

Senza dunque ponderare la viltà del mio essere, v'abbassate Adolfo a tributarmi gli affetti? Sò pure, che il vostro generoso cuore hauea gli anni passati spiriti più elleuati, e che gli occhi vostri erano Stelle rette (come la faceuate voi) da una intelligenza? Nè vi accagiona più questo abborrimento alle rimembranze d'affai più degni

degni amori la mia conditione ? Se ritrouaste Finalda, e vi vedeste occupato in sì rozze passioni, come vi schermireste a' gli sdegni d' una tradita? fate conto d' incontrarui in Colei, a cui tante volte giuraste costanza in perpetuo rimpronero de' suoi mancamenti per non corrisponderui, e che direste rinfacciato di sì vil cambio ? non arrossireste ? Horsù Cavaliero non è più tempo, che le mie necessitate fntioni v' ingannino, nè i vostri inganni con essere da me fomentati, mi pregiudichino di fortune, quando siano per mutar stato per me . Io son Finalda; ritrosa vn tempo a' vostri ossequij, perche non li meritauo ; bora a' vostri piedi supplicheuole perche da voi non mi disacciate in castigo. A voi stà il leuarmi dalle calamità del mio fato.

Non terminò quanto era per dire la sconsolata Doiuzella, che turbossì Adolfo, e con volto più di furore, che di stupore assalito, le voltò le spalle in vn subito, con animo forse d' auuissarne i suoi Genitori, e come vagabonda di rifiutarla . Si figuraua nell' animo, che da altri rapita fosse trascorsa in abbomineuoli errori. Lo trattenne Finalda afferratolo nel mantello, e con suppliche affettuose sè, ch' egli almeno dafse orecchio al racconto de' suoi deplorabili casi . Fermatosi quegli ad vdirla, intese tutto il seguito delle sue sinistrae vicende, e venne assicurato dell' illesa sua onestà : il confermò l' Ortolano, con la Moglie, & ambi co' giuramenti ; soggiungendo ogni vno di loro, che da Celindo stesso poteua procurarsi per se più veretiera notizia . Cominciando in Adolfo a risoluersi quelle nubi sospette, che gli ammantauano la luce del suo splendidissimo Sole, parue, che rasserenasse la fronte . Quindi vò frettoloso a ritrouare Celindo, dal quale ne riporta tutto il confronto dal fatto, e stabilisce la buona fama di lei nel già dubbioso concetto . Non fù renitente l' altro in sincerarlo della modesta sua vita, perche l' alleggerirsi da quel gran peso gli era molto caro, & utile a' suoi interessi . Vanno questi Signori unitamente dal Padre di Finalda smarrita, e dopò raccontatogli tutto da capo il successo, la chiede Adolfo in isposa . Ottennutala alla fine, sà tosto, che non siano scarsi i manifesti della sua pudicitia all' orecchio di tutto il popolo, acciò la tolta fiam i le restituisca . Si celebrano le nozze, e chi seguendo amore, crudele lo ritrouò; in fuggirlo poscia fè correrlo addietro tutto fauoreuole, e benigno : potendosi anco in ciò auuerare quel detto, che non si vince Amor se non fuggendo.

\* \*

## NOVELLA VIGESIMANONA.

Del Signor

GABRIEL DA CANALE.



**M**OC CASIONE hauta da Floristeno di praticare con la Marchesa Dardenia diedeli agio di poter vedere una sua Damigella. Veduta l'oservò, & offeruandola se ne inuaghì. Ella era dotata di singolare bellezza, altrettanto apprezzabile, quãto incolta, & intatta di quell'Arte ordinaria, che suol far risplendere ancora gli orrori, schiettamente peggiana di ciò, che le hauea impartita la Natura. Il suo volto, il suo Crine non era ammaestrato, che dalla negligenza; il suo belletto, era il non bellettarfi; il suo portamento una cortesissima affabilità, la onde fuori del comun parere domescho, benchè non auuedendosi ella ageuolaua gl'ardori di Floristeno. Conuersauano alle volte insieme, essa lo riputaua amico, & lui si riconosceua amante. Da questo soffio maggiormente s'appizzò questo fuoco, il quale auuampando sempre con aumento considerabile, era quasi diuenuto incendio del cuore di Floristeno. Voleua darseli a conoscere inuaghito, ma tutti i mezzi, che inuentaua per discoprir l'amore essa, ò fugeua, ò li credeua effetti di familiarità. Mà troppo aspra è vna passione amorosa, che possa stare lungamente celata, troppo impotente la simulatione per riccoprirla; & come alle volte auuiene, che siano osseruati i bei tiri più da quelli, che assistono al gioco, che da giocatori istessi, non si merauiglia, che vna seruente se n'auuedesse. Vn giorno nella loro ordinaria conuersatione (non essendoui la Marchese) prese costei a motteggiarli; perche non vi è cosa più curiosa all'huomo, che sapere i fatti altrui, nè più diletteuole, che raccontarli. E che si Signor Floristeno (dis' ella) ch'io vi saprei dire il nome della vostra Idolatrata; se chi si Marietta, che posso mostrarui a dito il vostro Amante, e che nõ risposero vnitamente. Non voglio dilungarui queste sodisfattioni (ridisse ella) fatte il conto, che l'vno, & l'altro siate vniti. Marietta a questo dire arrossì; ò perche veramente l'accusasse, ò perche a torto la calunniava. Floristeno, sapendo che nelle imputationi il silentio ha forza di assenso tacque, perche quando meno il speraua, hebbe modo di palesarsi. Mà la Donna sempre opera con eccessi, nè si contenta della Mediocrità, peruiò prese Marietta a rimprouerar la seruente della sua falsa opinione; ch'io amassi lui (diceua) a che fine? a che prò? ti giuro in vero, che non ha parte ne' miei affetti. Floristeno tormentaua per queste espressioni, & conueniua sopportar il castigo di colpa altrui; se pure io hauessi tentato scoprirmi (dicea trà se stesso) pazienza; mà che il Caso, l'altrui sagacità mi perseguiti, questo m'affigge; pure nel considerare si consolò con quella regola infallibile, che le Donne quando sprezzano desiderano, quando biasimano stimano, & quando si.

mostrano rigorose vorrebbero esser cortesi. Inuētano queste dissimulationi per star sù l'auuantaggio; se a caso sono deluse poter consolarsi, con l'hauer deluso, se sono amate accrescer l'affettione con la Gelosia; sono in somma scaltre di questa professione, & è douere, che gl'huomini cedano perche non possono, & non fanno occultare sì bene le proprie passioni. Partì Floristeno, & nel frequente ritorno a questa visita conosceua nella maniera di prima, & forse più affabile verso di se Marietta; anzi che ricercandolo ella come stasse la sua Innamorata, sperò, che considerato il suo affetto hauesse risoluto aggradirlo; & non s'ingannò perche le Donne più tosto fanno molti fauori, che dir di farli, perche sempre contrastano con la lingua, ma non sempre con l'opre, perche vogliono più tosto, che donarsi esser rapite. Il stimarsi gradito sgombrò i suoi dubbi concepiti per il rigore passato, & terminò di seruirlo con speranza di vn ottimo fine; & con ragione perche molte Donne rimunerano senza aggradire conuinte dalla seruitù, ò dall'oro, mà tutte corrispondono se gradiscono, non vi essendo guadagno appresso loro più considerabile, che soddisfare il proprio compiacimento. Con sì felice principio incaminaua le sue speranze Floristeno, sendo fatto dalla continuata pratica palese, & segreta familiare bormai di Marietta. Non s'occultauano vicendeuolmente le proprie fiamme, anzi, che ogn'vno esageraua le condizioni del proprio affetto; ma lui, che desideraua alcun verace testimonio dalla sua Cara, fece cadere vn giorno vn simile ragionamento. Che mi vale, ò Marietta, questo tuo Amore, se non ha altra certezza, che la tua assertione, il mio non hà bisogno di proue, perche d'auuantaggio sai ch'io t'adoro, & quando volessi con maggior testimonio accertartene, farei pronto ad ogni dimostratione, che comandassi; là doue tù non t'oblighi ad altro, che ad affermare di amarmi. Floristeno (replicò Marietta) è poco contrasegno d'amore l'imputarmi di queste colpe, perche non si può amare quello si crede manchieuole, & imperfetto, oltre, che metter in dubbiola mia fede, non può essere senza mia offesa, & io di cuore mi amaste non vi darebbe l'animo di offendermi; ma io non voglio persuaderui, ma conuincerui, vi predicate pronto ad ogni dimostratione di affetto, & io mi dichiaro parata ad ogni ragioneuole testimonianza di amore. Sì? (replicò Floristeno) Non occorrono disputationi, oue il fatto decide; Vuò supplicarti in premio della seruitù presente, & della perseueranza futura di vn dono. Ricercò cosa di gran valente, mentre ti dimando vn Nastiro de' tuoi capelli dorati, mà questa dimanda è di cosa, che grandemente ti abbonda; questi quasi legami de' nostri cuori mi testimonieranno il tuo affetto, & con loro intrecciamenti mi significheranno l'vnione indiuisibile dell'anime nostre. Questo dono sarà vn tesoro, che arricchirà le mie speranze, vn pegno de' nostri patti, consolator de' nostri trauagli, reconciliator de' nostri disgusti, vna Pace delle nostre Gelosie. Il Regno d'Amore è vn mar tempestoso, nè può darfi vn nauigante così perfetto, che non inciampi in alcuno di questi scogli. Ti par troppo eh? Marietta, troppo presumo eh? In vero confesso, che con ragione deu esser pensosa a dispensar vn Tesoro di tal conditione, mà hò imparato, che dal Paradiso del tuo volto non posso sperar gratie vulgari;

Cc non

non si supplicano le Deità, che per fauori segnalati, nè s'innuocano, che per grandi occorrenze. Questi discorsi aggiunti alla promissione passata l'obligarono a concedere, perche non poteua essere, che mancamento di fede, & di amore il negare. Buon augurio per Floristeno, mentre trè sono i gradi delle dolcezze amorose; discorso, capelli, & baccio, con quali s'arriua a' desiderii bramati; sin hora ne ha passati felicemente doi; & per incaminarsi senza violentie alla somma fortuna de' godimenti procurò il terzo. Vn' ascesa improvisa hà per compagno vn' precipizio ruinoso, perche alle volte le grandezze sono date per castighi, & per far più sensibile la caduta, il fato concede alle volte vna repentina solleuatione; oltre che nell'imprese amorose vn' modesto allungare auanza i termini d'vn' godere ordinario, perche il Digiuno accresce l'appetenza, là doue vna subita consecutione non è gradita perche non habbiamo hauuto tempo di desiderarla. Marietta (disse lui) sono d'auantaggio confuso da' tuoi fauori; mà serua di tua gloria, che carico d'obligationi ricorro per noue gratie; perche è segno, che ti stimò inesaurita di gentilezza. Vn' baccio ti supplico. Vn' baccio? (disse ella) guardi il Cielo. Vedete come pregiudicate alla moderazione d'vn' amante pudico, se il fine d'vn' fauore in vece d'appagare vna modesta ambitione, serue per grado di nuoua istanza. Vn' baccio neghi Marietta a tanto amore? Vn' baccio è che cos'è; non sarà ella vn' suggello della nostra amicitia, vn' impronto col quale assicurerai il possesso di me medesimo? Con qual segno maggiore si può esprimer vna sincerità d'affetto, se non col baccio? mentre bacciandoti pare, che vogliano vnirsi l'anime amanti. Oltre che qual pregiudicio può apportarli questo baccio? forse resteranno impressi i segni su le guancie? ben' è vero ch'io ardo, mà il baccio, ch'io ti dassi, non sarebbe per questo vn' sigillo a fuoco, del quale s'hauessero a conseruar le vestigie? Nè meno temer per bacciarmi pregiudicata la tua honestà, che amo al pari di me stesso, poiche è vn' condimento dell'amicitia più caste: son' vna fontione amorosa ben si, mà pudica. Marietta, se mi compiaci con vn' sì poco ricompensi il mio amore ben grande; se me lo neghi ti dimostri auara di ciò, che mi doueressi esser prodiga. Marietta tuttauia negaua, pure Floristeno seppe così ben fare, che la bacciò; ella non era contenta; nè repugnante; era in lei vn' rigore modesto, & vna modestia rigorosa. Mà passati questi gradi, & pregiudicato, che s'habbi vna volta al rispetto non occorre più supplicare, perche d'auantaggio sono liberali le Donne, & quasi importune al concedere. La difficoltà consiste nelle prime istanze; passate, che siano queste felicemente, tocca a gl'huomini riassumere la ritrosia abbandonata da loro, perche altrimenti non vi è esca per tanto fuoco, nè lena per tante carriere. Così Floristeno non solo bacciava, mà era bacciato, & stabilirono ancoratrouarsi vna notte nascosamente in vna stanza della Casa più appartata. Alle due di notte, trà tanto, che dimoraua a tauola la Marchesa, Floristeno bebbe ordine d'introdursi, mà per questa resolutione vi voleua l'aiuto di alcuna persona confidente: quella serua, che s'auuide de' loro amori nominata Palpistra era molto a proposito; mà Marietta dubitaua della sua fede, & della sua inconstanza; & che sicome



si come non valse tacere quello credeva in dubbio a loro stessi, così fosse per palefare quello sapeua di certo alla Padrona. E' natural inclinazione domesca il ciarlare, là doue acciò vna Donna meriti il titolo di segreta vi vogliono di gran esperimenti, & per commune imperfettione vi sono essempli frequenti delle mutationi in peggio, si come rari dell'emendarsi; mà Floristeno si propone ingannarla, & differita l'effecutione per qualche giorno si diede trà tanto a motteggiarla d' Amore: fingeva non apprezzar più Marietta, si dimostraua per lei sola appassionato; procuraua in somma, che vn' Amore finto fosse mezzano ad vn amore sincero. Et perche gl' huomini facilmente si persuadono ciò che desiderano la serua se lo credè. La conditione di queste Donne comporta di non continuar troppo sù i suffieghi, sono di dolce natura a' primi assalti si arrendono, passati pochi giorni conclusero di trouarsi insieme, & stabilirono la stanza accordata da Marietta nelle prime hore della Notte. Nel resto Marietta si propose farla intratenere dalla Padrona con il pretesto di alcuna faccenda. Così auuiato il giorno, & l' hora Floristeno fu da Palpietra introdotto con commissione che stasse cheto, se per caso alcuno entrasse nella stanza.

La Marchesa Dardenia trà tanto, che s' accordano questi trattati col interposizione del tempo, che Floristeno amoreggiò Marietta s'era più, che mediocrementè inuaghita d' vn Cavaliero trà' principali della Città. Ella era costituita nel Stato di Vedoua, che vuol dire con tutta la libertà, poiche sottrata dall' offeruanze di Virginità, & esente da i rispetti del Matrimonio, non vi era Legge, che li prescriuesse retiratezza; la onde facilmente si prese ad amarlo, perche s' adempiono volentieri quelle cose, che non ammettono difficoltà; oltre che l'esser per lo stato vedouile priua di quell' alimento così gustoso, tormentaua maggiormente per la priuatione l'auerlo vna volta gustato; & sin quì ogni più liuida inuidia, ò rigorosa austerità non potrebbe incolparla, perche l' inclinazioni della Natura sono difficili a esser rimosse per vn particolare proponimento; & il veder concesso a gl' animali più vili lo sfogamento di questo sangue incita maggiormente, & persuade a correre l'istessa fortuna impedita solo da scrupolosi protesti. La Marchesa dispone di compiacersi, mà con tutti i riguardi possibili, acciò questo fatto restasse sopito nel silenzio, sapendo, che appresso la Giustitia del Mondo tanto vale vna incontaminata innocenza, quanto vna dissolutione segreta. Doppo vn corso di sguardi, e vezzi, doppo molte trascorse parole, forieri tutti d' amore, & conditioni obseruate puntualmente dalle Donne, per conseruar il loro commune istinto, (ostentar di condescendere più tosto conuinte dall' importunità de gl' amanti, che mosse dal proprio affetto ancorche grande) stabilì quell' istessa sera vn poco di vario d' hora dell' appuntata dalla seruente; & perche voleua essere sola arbitra, & sola effecutrice de' propri voleri, terminò non confidar questa risoluzione ad alcuno, sapendo benissimo, che dura cosa è il tacere. Doppo, che Floristeno fu dalla serua introdotto, ignorando ella la serie di questi negotij condusse segretamente il Cavaliero, in quella stanza istessa di Floristeno, persuasa dall' istessa ragione, che come più rimotta forse in con-

sequenza più proportionata a' suoi fini, commettendoli, che si spogliasse, & entrasse a letto. Questo principio ancorche pericoloso riuscì però felicemente, sendo, che Floristeno dormiuu annoiato dall' aspettare. Il Cavaliero entra, & si spoglia, & doppo un rapito baccio, se n' esce la Marchesa, per impiegare in alcuna faccenda le seruenti; & chiamata in disparte Palpietra mostrò voler confidarli un segreto di grande importanza, & ricercandola del suo aiuto gli raccomandò sopra il tutto il tacere, & finse di hauer sospeta l'honestà di Marietta, anzi esserli stato riferito, che quella sera mentre tutti dormissero hauesse a stabilir l'ordine col suo amato dalle finestre, che però voleva, che lei finto d'andar a letto, si conducesse a basso, & cheta se ne stasse attenta alla porta per udir se alcuno sauellasse con lei; perche quando fossero state consapeuoli dell'appuntato, facile saria sorprendarli nel delitto, & qui mischiando un' infinità di maldicenze, & protestationi di vendetta, lo seppe far credere a Palpietra, la quale credendo Marietta esser abbandonata da Floristeno stimò, che lei si hauesse voluto prouedere d'altro amante, & benchè gl'increscesse molto questo disturbo, pure necessitò d'ubbidire per forza risolue farlo per volontà; nel resto deliberato in se stessa, come hauesse in apparenza sodisfatto il desiderio della Padrona, chetamente abandonar la guardia, & trasferirsi alla stanza; non potendo condannare quella risoluzione in Marietta, che simile ella si haueua proposto di compiacersi; & pur, che lei godebbe poco importarli, che altri senza suo danno facesse il medesimo. Così si licentiò dalla Padrona finto a Marietta di andar a letto; & la Marchesa volendo pure di questa ancora liberarsi; andate (disse) a riposare, & Io voglio trattenermi per le solite preghiere per mio marito, come era solita già di fare, mentre la memoria era fresca della sua morte, hauendolo piantato inconsolabilmente a gl'occhi di tutti; ma altro affare gli andaua per la mente, nè si haurebbe creduta Donna, se con l'ordinaria incostanza ne' propri affetti, non hauesse dato a diuedere l'imperfettione del proprio giudicio. Marietta nel licenziare, vidde, che con gran riguardo Palpietra scendeua le scale, & imaginatosi, che questa fosse inuentione di Floristeno per impacciarla con qualche inganno, chetamente per disingannarui si portò alla stanza conforme l'ordine, & entrata palpeggioua il letto per esser all'oscuro, quando sentito inui giacere una persona, credendo fusse Floristeno accorricatosi medesimamente l'abbracciò, & lui che era il Cavaliero stimando, che fosse la Marchesa, se la prese in braccio; & con mormorio somesso accennandoli lei, che tacesse per non far romore, si trastularono in buona maniera senza altri discorsi, pagando lui, & riceuendo lei la sodisfattione d'un debito, che si doueua all' Padrona; ma non si haurebbe perciò pretesa obligata a restituire per la buona fede, stimando goderli il suo adorato Floristeno. Così mentre ingannati questi amanti vanno moltiplicando la serie de' godimenti, & mentre a replicate percosse cadono nell'estremo delle dolcezze come, che tramortiti; la Marchesa credendo hauer imprigionate nel laberinto delle inuentioni ambedue le seruenti, si porta pian piano all'uscio per entrare al possesso de' bramati amori; quando Floristeno, che in disparte sin hora haueua dormi-

to, & benchè presente non sapèua il groppo di questi intrecciamenti, sentendo a venire alla sua volta; stimando questa essere la sua adorata Marietta, le vò incontro, & l'abbraccia, & sendoli corrisposto con vn muto sì mà saporosissimo baccio non hebbe più alcun dubbio, che questa non fosse Marietta, & la Marchesa, che questo non fosse il suo Cavaliero. Voleuano auanzarsi al letto, ma la lunghezza de' loro amori, la tardanza di quell'aspettare, li resero impatienti d'alcuna benchè breue dimora, & non badato a queste non necessarie circostanze di letto, mà senza alcun discorso, di commune consentimento auuidamente corsero a solazzarsi senza dilatione, & offeruando tutt'auia silentio rigoroso stettero, & quelli nel letto, & questi in piedi compiacèdosi buona pezza, senza, che alcuno se n'aueruisse. Palpistra tra tanto, che a basso dimoraua, stando attenta per vdiere ogni minuto, che potesse occorrere per più tosto sfacendarsi, vdi a passeggiare vicino alla sua porta, la onde credendo questo essere il Vago di Marietta per meglio auuedersene aprì chetamente la porta. Questo era vn soldato del Cavaliero, che conscio de' suoi furti amorosi, lo stava attendendo per seruirli di sicurezza. Sentendo adunque lui aprire la porta, stimò, che fosse il Padrone, & entra. Ma scoperto l'inganno, s'imaginò, che questa serua fosse al suo pari confidente della Padrona, & che stasse iui per il medesimo fine. La saluta, & prende a discorrerli, che fin tanto, che i loro Padroni si godeuano, scambievolmente non era douere, che loro rimanessero in asciuto, & con creanza da soldato si prese a vezzezzarla immediate; essa il reprimeua dicendo; ehe credete Io sù Marietta? che Padroni son questi? v'ingannate, arrestatemi. Che Marietta? disse lui; Voi siete il mio bene; & continuando nell'abbracciarla, essa benchè non credesse alle sue parole, pure stimando pazzia il non riceuere quella buona fortuna, che il Destino gli prometteua, contentò sodisfarlo; non volendo perdere miseramente senza frutto l'occasione di questi creduti inganni. Ma non ebbero appena fornito, che sentendo gridare. Ohimè; a questo modo. Aiuto sono assassinata: ambedue corsero, & salirono le scale, per il timore de' propri Padroni. Questo auuenne perche risorgendo alle solite ire amorose il Cavaliero, & Marietta sin hora per le frequenti battaglie alquanto mortificati, & rintuzzato il primo furore Floristeno, & la Marchesa nell'incaminarsi al medesimo letto, sentirono vn muto sospiro, dalche impauriti si diedero a gridare, & quelli, che colà giaceuano medesimamente intimoriti dal caso inaspettato, balzarono a terra, & accresceuano la confusione. Marietta a questo romore diede di mano al Cavaliero credendo fosse Floristeno, procurando nascondarlo; la Marchesa alla qualc premeua più d'ogn'altro il rispetto della propria riputatione, s'affaticaua per l'istesso con Floristeno stimandolo il Cavaliero; Mà in queste dilazioni souaggiuse Palpistra con vn lume, che dimostrò di quanto inauedutamente s'ingannauano. Percossi da sì improuisa apparitione, tutti ammutirono, perche tutti erano egualmente colpeuoli, onde malamente si poteua riprendere in altri ciò, che in se stessi meritaua correttione. Continuauano in questa confusione accresciuta dall'esser il Cavaliero spogliato a canto di Marietta, & la Marchesa con Floristeno. quan-

do ambi stimauano più occulti i loro trauiamenti, ecco manifestamente si scoprono a gl'occhi di molti, effetti dell'humana Prudenza, pretesione oltre il douere, le di cui stratageme ordinarie Iddio le confonde quando sono mezzì termini al fallire. Finalmente il Cavaliero, che come Nobile soldato, & in gratia della Padrona haueua minor occasione di temere. Patienza (dise) tutti siamo nell' istesso delitto. Signora Marchesa contentateci perdonare a Marietta, & a Floristeno perche loro in concambio ripromettono ogni riguardo di segretezza; Siamo tutti ingannati dal Caso, & Noi ad onta delle sue ingiurie, mostriamo di non badare al liuore dell' fortuna, ma continiamo ne medesimi termini di godere per hora, & per l' auuenire. Chi uolese riprender tutti gl' errori non vi sariano Pedanti a bastanza. Non è però douere, che alcuno lauori nel campo altrui. Per questa notte patienza. Nell' auuenire Voi Signora Marchesa degerete continuare la vostra gratia nella mia persona, & concederete a Floristeno Marietta. V'assicuro, che lui sin hora deue hauere alcuna parte ne' vostri fauori, perche l'esser una volta compagno, ò nascosto, ò palese in simili auuenimenti non può far, che non lasci alcun grado di affetto; & Io, che pronol' istesso con Marietta adopro la mia intercessione a suo vantaggio. La Marchesa vedendo mascherato a questo modo il volto della propria infamia, perche non potèua negare assenti, & cambiati i posti ambedui, venirono al possesso di ciò, che di ragione era suo; & da lì innanzi il trattenimento dell' ore ociose era il racconto di questo successo, godendo rammentar ciascheduno ciò, che l'era auuenuto nel tempo di questi inganni.

\* Solo Palpietra impazzina per queste strauaganze, vedendo hauer si affaticata per altrui nel condur Floristeno alla stanza; ma si consolaua con l'impiego hauuto col soldato, & benediceua la fortuna, che in tante sciagure hauesse voluto non negarli vn raggio della sua gratia; perche altrimenti quando altri banchettauano sarebbe rimasta a digiuno; & vedendo la Padrona in stato di non poter correggere alcuno, volontariamente palesò il proprio fallo, che serui a far ridere tutta quella Conuersatione, & a impetrarli fiera francha a questi trattenimenti conforme haueuano ottenuto gli altri. Si come poi continuarono senza minima interruzione, sin che l'ardore hebbe sfogato a bastanza, ma non per questo hebbero fine le loro dissolutioni.

Che questa Casa in stato di così incontaminata honesta sij in vn momento diuenuta vn postribulo, serui d'essempio a capi di famiglia, di non lasciar originar gl' errori da se stessi, perche non uagliano poi a correggerli; si come auuiene l'istesso a chi presiede al gouerno de' Popoli, non essendo mai temuta l'autorità di colui, che l'auuiliisce con i propri difetti.

## NOVELLA TRIGESIMA.

Del Signor

## CONTE PAOLO FERRETTI.



*R*A le capitali Città della bella Esperia di antica, e moderna nominanza Rimini non hà l'ultimo luoco. Applaudite alle sue glorie con la lingua di mille Scrittori il nominato Rubicone, che variato al parere de' buoni, col nome di Luso ancor hoggi di si conserva alcune miglia verso Maestro, non molto lungi alle sua mura, e co' mobili cristalli rende tributo all' Adriatico seno. Accrescegli honore quel Cesare, che col valore, e col sapere trouò modo di rendersi fauoreuole l'Immortalità, e la Fama; poiche in questa Parte se pompa de' suoi talenti. Del valore con l'intrepidezza di cimentarsi al Dimieto della Republica: Del sapere con l'inserire nel Petto de' suoi seguaci co' la forza delle parole gli stimoli della gloria, e rimouerli i dubbij del precipitio. Benche non meno riguardeuole, mà più sensatamente questa Città le grandezze viuenti, che sono la superbia, e commodo delli Edifici, la nobiltà, e costumi delli habitatori, la bellezza, e cortesia delle Dame. Nacque sotto questo felicissimo Cielo trà le prime famiglie Liuerotto, & era oltre la nascita di habito Casualiere, di quei, che militano sotto il vessillo di Pontefice, che portò il nome del Sasso, ch' hebbe per onore l'incontro delle pietre, come quello delle bombarde professano tai seguaci. Questi, trouandosi auer Padre, e fratelli proportionati stromenti alla conseruatione della Robba, e della Casa per iscreditarli nella mente de' suoi cor cittadini con l'esperienza, e con la visione del Mondo, e stimolato dal proprio Genio si dispose andar vagando. Vidde diuersi Luochi, variò molti clima, indi obseruò la diuersità delle cose, che la Natura benche vna mostrandosi numerosa alla contemplatione de' Curiosi fa apparire con la varietà di mille Oggetti, mà vie più con la multiplicità de' parlari con la dispositione de' corpi, & con la dissomiglianza de' costumi. Alla fine sapitò nella gentile Partenope Città non mancheuole di merauiglie atte a pascere l'occhio, e la mente, e mentre il piè curioso l'inoltraua alla consideratione delle sue grandezze, s'incontrò in vna Donna quasi mendica, che seco per la mano conduceua vna sua figliolina di circa otto anni con habito non dissimile alla Madre in conditione di pouero, mà dissimile alla bellezza, che prometteua ancorche non maturo il suo volto. Il mirarla e riconoscerla per natia del suo Paese, fu il medemo, et gli inuenero in quel punto le cagioni, che senza colpa la resero necessitoso a dipartirsi con la prole della sua Patria. Accusò la fortuna, che tanto sapesse imperuersare contro innocenti, e si dispose con atto di Munificenza alla misura delle sue forze beneficiarla. Gli fè dono di alcuni scudi, prescriuendoli in particolare a riuestir la figliuola, giudicando, che potesse auuenirli da questo principio  
altro

altro bene maggiore; poiche essendo in luoco, che si fa scelta di simili Allieui per il seruijo di Dame potena succederli con la variatione dell' habito il variare fortuna, che gli portasse incontro di buono impiego. Ringratiatolo la Donna partì, e di repente effecutò il commando: E connaturale alle Madri godere de gl' ornamenti non meno, che della bellezza delle figliuole, forsi perche quegli fanno maggiormente apparire lo splendore dell'altra, ò perche elleno ammirando ne' propri parsi il concorso della Natura, & dell' Arte in abbellirli se lo recano a proprio honore, come c'agione di quegli. Solea questa Donna onorata, benchè pouera, praticare nella Corte di principalissima Dama; dalla quale talhora ne riceuea sollieuo alle miserie. Sollecitò capitarui prima del solito, credo più, che per bisogno per la nouità della Puttina, quale offeruata, & ammirata dalla Signora oltra il solito in migliore arnese vestita gli ne richiese l'origine. Ella narrò il fatto con molta espressione seguendo in ciò l'istinto delle femine, che per lo più ogni picciol racconto non sogliono compire, che col giro di mille parole; ò pure lo fece per rendersi grata al benefattore, & pagare al suo possibile col prezzo della voce la mercede della moneta, e con i rossori del volto manifestando le sue bisogne render' il concambio al pallore di quel metallo, che gli fu liberalissimamente concesso, e pretese fors' anco fare con ciò diuenire, l'Vditrice imitatrice di simile atto. Notificò l'età, che era prossima alli vinti anni, descrisse la nascita, gl' humori, & le altre conditioni, e prerogative del Cavaliero, mà in particolare quelle del volto, e dell' animo, in somma non allungandosi gran fatto dal vero, lo rappresentò per compito vicino a i limiti dell' impossibile. La Dama udì con attenzione innenarabile il racconto. Il suo destino lo elesse per primo anello della catena, che fabbricaua al suo seruaggio, & Amore per coadiutore a' colpi, che al core preparaua di fare. Meditò per molti giorni Rosilla usatò nome della Signora le conditioni vdite di Liuerotto, & hauendosele addottato per primo Oggetto l'Immaginatiua gli le rappresentaua di continuo senza participatione de' sensi; Stimolata a puoco a puoco prima dalla curiosità, poi dalla passione, e forsi dal bisogno altro non bramaua, che di conoscerlo; Pensò, che potesse succederli in occasione di qualche concorso, e da indi in poi non ne lasciò alcuno: paragonando le narrate, & impresse conditioni all' espresse di quei Cavalieri, che gli veniuu fatto vedere. Non variò lo spatio di molti giorni, che douendosi velare vna Giouane di molto grido in bellezza, e Nobiltà in vn' principalissimo Monastero vi fù il concorso di tutto Napoli, e qui capitò Liuerotto per offeruare la curiosità dell' Apparato, e la bellezza delle Napolitane. In questo luogo al solito venuta Rosilla non dimorò molto ad incontrarsi con l'occhio in quell' oggetto, ch'ei bramaua. Soprafatta rimase, lo riconobbe atto nato a tiranneggiarli il cuore, e concluse con l'esperienza essere per lo più vero, che le relationi cedono alle visioni. Era questa Signora di età poco sopra il terzo lustro posseditrice di estrema bellezza, mà proueduta di mal Conforte, quale tutto di compartiuu quei dispiaceri, che sono stimati il sommo in petto di bella Donna. Riuidde Rosilla Liuerotto in altre occasioni, & le scintille amorose crebbero all' incendio. Fantastico per tanto ma

frat.

stratagemma con la quale gli sortì essercitare le satisfattioni del nuouo Amore, e dell'antico sdegno, che portaua al sprezzante Consorte. Fè chiamare Panta, che tale era il nome della Donna beneficata dal Cavaliero, e gli disse, che ramemorandosi, ch'ella hauea commendato per singolare l'ingegno del suo Compatriotta, uolea vedere l'esperienza a prò di vn suo bisogno, che non giudicaua bene manifestare, & a lei imponeua tacerne ogni principio, sotto pena della sua disgratia: Soggiunse, che bramaua una Lettera Amorosa, nella quale s'esprimesse i concetti di Animo amante verso Dama senza esplicare alcun soggetto. Panta, benchè mal uolontieri, si cimentò nondimeno all'impresa per compiacerla, e non penderfi il profitto, che prouaua dalla sua benefica mano: Pensò fosse curiosità, ò per seruiugio di confidente fratello. Abboccatafi con Linerotto, che ben sapeua oue egli dimoraua fè la richiesta, e fù essequuta con poca difficoltà, mà con marauiglia non poca, pure non fù renitente concedere dell'inchiosiro a chi per prima non haueua saputo negare dell'Oro. Era del seguente tenore.

Signora.

La Bellezza è il più potente mezzo, che habbia saputo inuentar la Natura a prò della Donna per uincere i Dei, non che gl'huomini: Questa come in Trono sà di se pōpa nel bellissimo suo volto; I candori, i rossori, & la gratia di quello sono gli Scretti, e le Corone della sua potenza. Ond' io sollecitato dal non riconoscermi priuo di senso dall'obbligo della mia nascita, & dall'electione del Genio vengo a tributarli ogni affetto, e m'offro vittima osequiosa all'Altare della sua preminenza. Benchè in estremo la brami, non richiedo mercede, perche ne interdise sperarne progressi l'accorgimento del paragone, che passa trà le mie debolezze, & i vostri splendori. Riceuerò a grado nondimeno comparire seguace se non per ornamento, almeno per instrumento ancorche vile al Carro de' vostri trionfi. Concentrato nelle viscere del mio poco merito, spero ad ogni modo essere tocco da' raggi del Sole della vostra gratia, che sarà col non isdegnare le mie oblationi creduto il sommo de' miei contenti, e me le inchino.

Questa Lettera fù consignata a Panta per satisfattione delle richieste, non per adempimento di pretenzione, fù dettata dall'affabilità, e cortesia non da affetto amoroso, poiche egli non sapua a chi si douesse portare, nè lo richiedea per non offendere la condicione della Donna conosciuta da bene, ò per non inuolgersi in pensamenti amorosi noti in altre occasioni per esperienza essere sempre di danno, e di pregiudizio: Pensaua ouiar lo principio con non saperne i principij, ò non curante di procacciare amoroze auenture alla curiosità de' suoi sensi sprezzana l'incontro per non uenirne all'incontro. La Donna auto il preteso fine senza dilatione, s'incarninò a portare il viglietto a Rosilla; riceuutolo aggradillo, e ne ringraziò la portatrice senza altro dirle, poi ritiratafi nel più segreto delle sue stanze più volte lesse la Lettera, offeruò le parole, e considerò l'espressioni: E benchè gli fosse noto esser arida la radice, che produceua quel frutto stimandolo per tanto come vn'Efimera, che con la nascita suol portare seco il sepolcro, sentì nondimeno fomentarsi gl'incanti in al

Da cuore

cuore, & augmentarsi quei pensieri, che li suggeruano la necessità, e lo sdegno; Pensò inasfiare questa a caso sorgente pianta col sauoere della risposta, & accrescergli la vita col fomento della sua cognitione, e presenza. Risoluta all'effecutione de' suoi pensieri, che quasi linee, come a centro terminauano a ribattere il strapazzo del Consorte, & a riparare i danni della gionentù; prese a rispondere alla Lettera, & manifestare il suo cuore. Affidatala poi alla fedeltà di vna sua Damigella di anni matura non men che di senno la incaricò al sicuro recapito. Esprimeasi con tali note.

### Caualiere.

Riconosco in voi caratteri di molta virtù, mentre col valore dell'ingegno, & con atti d'humanità vi compiaccete attribuire a me quelle lodi, che sarebbero applicate con auuantaggio ad vn Helena, & ad vna Venere. Vorrei esser tale, quale mi descriuete per corrisponderui, mà come io sono son vostra, e figurateui pure d'amplificarmi, che accrescerete quel capitale, che da qui auanti vi si concede dalla fortuna. V'amo, e ciò stimo, che sia tributo del merito, che possedete, mentre con violenza non penetrata sent'ò all'affetto della vostra persona sensibilmente rapirmi. E caduta la mia libertà alle relationi delle vostre prerogatiue, & alla semplice vista di quell'aspetto, che in vn punto mi si è costituito per Idolo del cuore: Mà ad Amore maestro di longa mano non fà mestieri di tempo per fare i suoi colpi; E perche egli è fuoco, e fiamma malamente vien' espresso dalla negrezza dell'inchiostro, e dalla imbecillità della penna: V'divete l'espressioni delle mie parole, e dalli sospiri conoscerete l'ardore se verrete oue sarauui prescritto da quella, che condepositarui questa carta, & il mio cuore, acciò ve lo consegna, ho altresì depositato la mia segreta intentione. Addio.

### Rosilla.

Riceuete Liuerotto la risposta non con desiderio, mà con ammiratione; e doppletta gli si fé auanti vn cumulo di pensieri, che con le loro varietà, gl'ingombrò la mente, & la rese fluttuante come il Mare agitato da Venti; Alcuni di loro gli prometteuano immaginati possessi di felicità giouanili, altri gli suggeruano i pericoli dell'euento, & altri gli faceuano animo a tentare l'impresa, nella quale vi scorgea volere poco apparendo, mentre per conseguire la fortezza; già il caso hauea fatto la Breccia, & si offeriu al Parlamento. La Damigella disincerò le dubbietà, in talorì le fredexze, e dispose alla fine Liuerotto a riceuere l'inuito della Fortuna. Disse, che Rosilla era vna bellissima Dama, cui hauend'ò voluto la Fortuna cominciare tutte le perfettioni gl'era conuenuto rendersi mancheuole a mill'altre. Che concludenano in lei per la maggioranza la Ricchezza, la Bellezza, e la Nobiltà, lo possesso delle quali mal conosciuto dall' indegno Consorte la rendea inuogliata a nuouo Amore. Che si era appigliata all' electione della sua persona per oggetto de' suoi pensieri, conoscendolo. Caualiere, sperando in esso lui corrispondere tutti li altri numeri, che si richieggono a portare degnamente questo nome. Che altro non bramaua, che di seco abboccar si, promettendoli il possesso della sua gratia, & insieme

parte



parte di quello delle sue fortune . Restò il Cavaliero abbattuto da questi colpi , che haurebbero atterrato Senocrate istesso , non che vn petto nobile , e giovanile , che per lo più ha per istinto accettare le satisfattioni de' sensi , & riceverle col dispendio della Borsa , e della vita . Concertarono , che alle quattr' hore della prossima notte douesse egli venire al Palazzo insegnatoli , e fu assicurato dalla mediatrice a venir prontamente , poiche il Consorte della Signora si ritrouaua per suo diporto allontano dalla Città , & ella vi sarebbe stata presente per introdurlo . Stabilito il concerto pare a Luerotto pigri i Caualli del Sole a condurre il Carro all' Occidente , sperando , che l'Occaso della luce diurna fusse per essergli Oriente delli passati piaceri . Bramaua la notte amica d' Amore , e già addottrinato nella sua scuola conosceua essere egli dipinto cieco per alludere alla conformità di queste due potenze . Non così l' ombre seruono alla Pittura per far apparire vie più la viuacità de' colori , come il bruno della vegnente Notte va per far spiare al nuouo Amante i splendori bramati . Gioua l' hora di subito si peruiene al luoco , entrò nella Porta maestra , che si ritrouaua non chiusa ordinario della grandezza di simili habitationi , & uso di quel Paese . Incontrò di repente l' assistenza della Donna , e s' inuidò uer la spatiosa entrata , peruenuti vicino al fine alla sinistra mano vidde le scale non dissimili al resto in conditione di maestoso . Erano queste a quell' hora illuminate dalla benignità di vn fanale appeso , che arricchito entro il seno di vna face era prodigo a compartire la luce al bisogno de' Passaggieri . Salito quelle liberamente per obedire l' impulso di chi lo conducea accresceaglisi ogni passo nuoue speranze , si come ogni passo gli si diminuua il timore . Doppo hauer trascorso alcune Camere , che con la varietà , e ricchezza de' suoi abbigliamenti daua a diuidere la possanza della Patrona , fu condotto in vna Sala , & da quella in vna minore , oue gli fu prescritto il tacere , e l' aspettare il periodo delle sperate auuenture . Trouò illuminate le Camere , ma oue si fermò perueni a solo portione di luce per la vicinanza di quelle . Fè posa in questo loco Luerotto non molto spatio di tempo , mà giudicollo mille anni , parendoli i momenti secoli alla dilatione . La sicurezza del conseguire accreditata dalle cose passate , & le relationi dell' aspettato bene mitigauo in esso quegli affanni , che sogliono esser preludi alle consolazioni amorose . Comparue Rosilla alla porta della Cammera , che rispondea in quella parte , e come che fosse quiu casualmente venuta da se medesima , alzando la Portiera uscì fuori . Vidde il Cavaliero , e fintamente ammirata prese a dire con esclamazione . Che miro , che vedo , quale ardire vi fù guida a condurui in questo luoco , in questo tempo ? forse non sapete la conditione del mio amato Consorte , del mio caro Signore ? a voi solo è negata la cognitione del mio honore , e delle prerogatiue , che mi rendono in questa Cutà soua ogni altra Dama fastosa ? chi sete voi ? che pretendete ? all' apparenza mi parete Cavaliero , mà a gl' effetti vi giudico stolto , ed insensato . Quinci tantosto partite , nè vogliate pagare vn' inconsiderata risoluzione col prezzo della vita , altro non chiedo per non mettere a sbaraglio la mia Casa , e riputatione con le vostre pazzie . Instupidi Luerotto , e reso immobile dall' accidente impenfato non

sapea formar parola, nè muouer piedi. Era venuto per godere una Venere, & gli apparue Medusa. Considerò in quel punto il suo gran pericolo, condannò l'eccessiva credenza, alla per fine lo timore ripreso nel suo cuore posseso seppe instruire le Pianta a mouersi alla partenza, ma non insegnare di snodarsi alle parole la lingua, la quale interezza non hebbe vigore a disconuolgere quei legami, che la teneano oppressa; mutolo ver la parte, che conduce alle scale sè tragitto per essequire l'intentione del suo volere, & i cenni della Dama, i motiui della quale appresi per ragioneuoli erano stimoli alla mutolezza, e alla partenza. Nell'atto dell'esecuzione vdi chiamarsi; Cavalier fermateui; Egli fermato, ma dubbioso se a suo vantaggio, ò discapito fosse la voce, si voltò nondimeno a quel suono, che fù ben conosciuto prouenire dal dolce stromento della bellissima bocca di quella Dama. Viddela ridente ver lui venire, e doue prima il suo volto gli si mostrò qual Cielo annuolato, che prediceali fulmini, e tempesta, hora da propitia sorte mutato pareagli mirarlo lucidissimo, e sereno, che con suoi chiarori portasse l'Oriente d'ogni felicità. Soglionse Rosilla. Cavalier da poco, dunque così inesperto d'Amore vi dimostrate? non sapete, che al tribuuale di questo Principe non si dispensa, che inuentioni? credete forsi le Donne non habbino stratagemme per condursi al possesso delle pretese intentioni? e che non sappino oppugnare, la peruersità delle loro male fortune se non col brando con le parole? e con l'ingegno, se non con la destra? sollevate l'animo acquietateui, & ricicuate l'incontro della fortuna, che per mano dell'occasione vi presenta fauoreuole: sono, e sarò vostra, indi lo paese per mano, assicurandolo della beneuolenza non finta, come finto era stato lo sdegno, e con indici d'amorosa passione di suelò l'adombramento delle incertezze, che ancor passauano per la mente di Liuerotto, onde per tanta felicità richiamò gli spiriti smarriti all'esercitio delle loro fontioni, & tutto allegro, & giuliuo diuenuto baciatali prima riuerente la man manifestò i suoi sensi, & hebbe a dire. Signora rimangono in questo punto abbaccinati gl'occhi miei dal Sole della vostra Bellezza, & il cuore oppresso da fauoreuoli influssi, che con tanta multiplicità benignamente gli compartite, onde quei non fanno, che mirare, nè questi, che pensare: ma se non mi riconosco Atlante atto per soccombere al peso di questo Cielo, spero di poter esser' Anteo, mentre mi si concede toccare la vostra salma hora benigna madre delle mie voglie, poiche mi sento inuigorito alla pugna. Volea più dire, ma l'interruppe Rosilla, quale hauea il sesto pieno di fuoco, cui le parole non sono profittueuole materia all'estintione. Ripigliatifi per mano si condussero alla vicina Cammera, oue seguì trà di loro quanto puole essere immaginato da prudente Littore, e da sagace Amante. Passarono poi varij discorsi d'ambe le parti, narrò la Signora le cagioni motrici, e del sdegno verso il Conforte, e dell'Amore verso di lui, lo persuase al silenio anima della sua reputatione, e della vita d'entrambi, & l'invitò alla continuatione dell'acquistato possesso, indi leuatosi di mano un bellissimo Diamante gli ne fè libero dono per segno delle affettioni, e per caparra delle liberalità; Con utile di Liuerotto, e piacere commune, durò li negotiatione trà questi nouelli Mercadanti alcuni mesi: sù

principiata dal vizio, ma fu terminata dalla Virtù. La Signora mutò pensieri, osservando a suo favore tramutato il Consorte; Pensò corrispondergli, & inuitarlo nel bene, mentre lo hauea seguito nel peccare: volse pagare il debito quando s'auuidde, ch' altri glie lo pagaua. Luierotto conoscendo anch' egli le felicità esser di corta vita volse preuenire, per non esser preuenuto, ritornossene alla gradita Patria con l'accrescimento della pratica del Mondo, e di non sprezzabile acquisto, che seruirongli a viuere più gioioso, & aggiatamente il resto della vita.

Chi si diletta mercar prudenza dalle andate cose prenda quindi argomento di beneficiare potendo, e se destino lo ha per suoaso ligarsi con nodo maritale, sappiasi contenere nell'equilibrio della Giustitia, sperando, & temendo conseguenze di rilieuo alla moda delle sue attioni, e pena, e premio, e da gl'huomini, e da Dio.

\* \*  
\*



## NOVELLA TRIGESIMA PRIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA FOSCONI.



*ABILONIA* fù sempre un Campidoglio in cui si sfrenatamente trionfarono i vintj, che gli huomini d'honore, per saluar le figliuole loro dall'efferrata libidine del popolo, fecero fabricar alcuni Serragli da ritenerele rinchiusse fino a quell'etade, che le habitaua, ò al maritaggio, ò all'ingresso frà le Vestali. In quei miserabili tempi adunque, che colà tiranneggiava Abrino Rè Barbaro, sotto il di cui Impero più di mai dibaccavano le dissolutezze, e le sceleraggini, stauassi, come il vero tesoro di bellezza, rinchiuso frà tali mura vna figlia di Clumano principalissimo Cavaliero della Città. Chiamauasi costei Celidea, ch' a quelle prerogative di sùra humana bellezza, che le erano state donate dalla Natura, e dal Caso, che le hauea portato sino nel nome vna portione di Deità di Cielo, aggiungeua le gratie d'vn brio così spiritoso, e brizzarro, ch' a chi non hauesse hauto occhi lincei nel cuore sarebbe stato impossibile il conoscere s'ella fosse stata, ò più gratiosa, ò più bella. Perch' era tutta bellezze, e tutta leggiadrie, non si poteua distinguere s'ella fosse, ò più vaga, ò più leggiadra. E perche queste qualità v'anno, ò di rado, ò non mai disunte dalla viuacità di spiriti inquieti, ell'era così viuace, che mille volte all'hora lignauasi, maledicendo al voler paterno, come tiranno, che soffriua di trattenerla in vna carcere, benchè non rea d'altra colpa, che d'esser nata in vn secolo così empio, che necessitaua i più giusti ad imprigionar le più innocenti. Come prudente però raffrenaua in se stessa quegl' impeti tormentosi, che la faceano bramare qualche re'pivo di libertà, non dandone però esternamente altri segni, che di trattenerfi fouente ad vna finestra della sua camera, fabricata nel più eminente sito del Serraglio, di doue staua con vn canocchiale mirando, per quanto le era concesso di uer se parti della Città. Languua in vedere, che non che gli huomini le sere godessero nell'ampiezza d'vn Mondo la cara libertà, mentr' ella era forzata frà le strettezze di quatt. o mura, a sospirarne la priuatione. Non lungi habitaua Gilidarte Gentil'huomo, che nella conditione d'vna mediocre fortuna possedeua non mediocre ricchezza di spiriti grandi. Questi era solito trasferirsi quasi ogni giorno in luogo eminente di sua casa per vagheggiar di lontano, pur col canocchiale Cloribalda amata da lui, Dama, ch' oltre al priuilegio d' assai riguarduoli natali, si sarebbe potuta dir bella, se l'influenza di Stelle maligne non hauesse cagionato, che i vormighioni col segnarle il volto, hauessero insegnato alle donne a non insuperbirsi di lor bellezze tanto più d'ogn'altra cosa terrena fragili, quanto sottoposte all'offese di molte, e varie infermitadi. Fù osservato più volte da Celidea, che con non

poca curiosità, & attentione contemplaua questi amori . Egli pur auuedutosi , che da quel Serraglio era similmente con frequenza mirato con altro canocchiale , entrò in desiderio di conoscerne se la Donzella, da cui era tacciato di vista fosse bella, e giouane, ò pur del numero di quelle, che per l'età, ò per la defformità , rese inabili a gli amori , vannò sempre malignamente inuestigando gli altrui amorosi interessi , per far sene poi disturbatrici importune . A questo fine diedesi diuerse volte da vn luogo , da cui poteua vedere senza esser veduto ad offeruar l'opportunità di satisfar alla sua brama . Frà l'altre vn mattino sù l'Alba, prima, che risorgesse il Sole, dall'Orizzonte, portatosi al consueto luogo a mendicar ristoro da i respiri di qualche venticello al caldo, che l'antecedente notte (per esser caldissima la stagione) hauea patito, gli parue veder aprirsi la finestra, ou' era solito mirar Celidea, e dato di mano al conocchiale la vidde star si anch'ella , come bisognouale di refrigerio , a godere la soauità dell'aure mattutine . La vidde (a vista da non rammentarsi senza inuidia amorosa ) la vidde ignuda . Arse , e gelò ad vn punto il pouero Gilidarte , e con ragione , poiche non si douea pena minore d'vna cura in vn tempo gelata, & ardente a quel cuore, che per mezzo del guardo haueua ofato d'auuicinarsi ad vn Sol di neue . Ma c'hò detto arse , e gelò ? Morì, e tornò in vita . Cadde per qualche spacio tramortito, e riuenuto hebbe a dolersi con l'anima propria , a cui hauendo partecipato vna sì cara dolcezza n'h.uea hauuto l'ingrata corrispondenza di rimaner da lei abbandonato in quel punto, ch' egli bramò d'hauer più d'vn'anima, per maggiormente godere , e perche gli era stato necessario il mendicar dalle strettezze d'vn canocchiale la vista di quelle bellezze celesti, s'accorse , che non è concesso all'huomo l'arriuar a i godimenti di Cielo, che per le angustie . Lagnauasi pur ancora , che per veder le perfettioni d'vn corpo sì bello , gli fosse stato d'vopo il valersi d'vn instrumento, che non serue, che ad vn solo de gli occhi, quando bramaua d'esser stato vn'Argo per rimirar con luci multiplicare quegli alabastrì così candidi, che gli haueano abbagliato il cuore . Pur (dicea frà se stesso racconsolandosi ) ho cominciato a forse partecipar qualche poco di merito appresso quella Dea di bellezze , mentre l'ho vagheggiata in quell'istessa guisa con che gli huomini hanno inuentato di rintracciar le qualità delle Stelle . Da questi amorosi sentimenti passò a rimprouar, come troppo ardito, il Sole , che percotendo co' raggi nella finestra di Celidea, hauea cagionata la di lei partenza , perche già reso cieco da Amore nell'intelletto, non conosceua , che non essendo altro le bellezze femminili, che ombre, era di necessità , ch'all'apparire de i lumi solari quelle di Celidea spariscro . Diedesi poi frà delirij amorosi ad altro non pensare , ch' a quelle bellezze , che per lo stupore haueano potuto quasi che trarlo di vita , e considerando i suoi amori per la strettezza di quella carcere disperati, si diffondeva tutto in lagrime : Vscito di casa , e datosi ad inuestigar con diligenza da' serui di quel luogo qual si fosse l'habitatrice di quelle stanze , delle quali ben sapeua descrinere il sito, e le condizioni, intese quella esser habitatione di Celidea figliuola di Climano . A nuoua tale rimasero affatto inaridite le speranze a Gilidarte , il qual ben conosceua ,  
che

che la disuguaglianza delle fortune gl'era vn'insuperabile impedimento alla consecutione di quelle felicità, ch'andaua già premeditando a se stesso col mezzo del Matrimonio. Amore però, c'ha l'ali non teme di tentar anche i più sublimi voli, & ogni poco di nutrimento, che se gli somministra d'ogni, benchè lontanissima, speranza basta a trattenerlo in vita, e vigoroso. Ritornato a casa volò al posto, di doue speraua veder il suo Solè, nè tardò guari a comparir Celideatusta festosa, che vedutasi offeruare da Gilidarte, benchè non sapesse chi egli si fosse, diedesi a fargli cenno con vn velo bianco, che stimato da lui per vna gratia di Ciel benigno, tutto tremante benchè intrepido, corrispose coll'agitar anch'egli all'aria, altro simile panno. Più, e più volte in quel giorno furono a vicenda replicati questi cenni, & auuedutassi Celidea, che Gilidarte ad arte nascondeuasi per non esser veduto da Cloribalda, che pur affaticauasi in cercarlo di vista, cominciò a godere della prudente, e parziale obseruatione di lui, onde venne in curiosità d'intendere chi fosse il giouine, ch'anche di lontano sapeuasi far conoscere per amante guardingo, e secreto. La fortuna, & Amore, che se non per altro, per esser ambidue ciechi, esercitano fra di loro qualche simpatia, permisero, ch'ella ne facesse diligente domanda ad vna delle serue del Serraglio chiamata Argilla, che per appunto era quella medesima, dalla quale Gilidarte hauea ricercato di cui fossero gli appartamenti habitati da Celidea. Souenero a costei dell'interrogationi fattele da Gilidarte, il giorno antecedente, e cauandone sicura consequenza, ch'egli fosse quegli, di cui Celidea cercaua contezza, le narrò ogni discorso, che con esso lui hauea passato. Celidea, che più volte hauea sentito nominar Gilidarte per giouine di gran spiriti, hebbe grata quest'occasione di farseglì amica, e scherzar seco. Impose perciò ad Argilla il rapportargli, ch'vna Dama era curiosa di sapere, che cosa di bello ci stasse così souente contemplando da quella parte superiore di sua casa. Fece Argilla l'ambasciata, & in oltre a Gilidarte, che se ne mostrò ansioso, scoprì, (prima però riceuutone giuramento di segretezza) il nome della Dama, alla cui curiosità egli promise di satisfar il giorno seguente, come fece, in vn foglio di simil tenore.

Mia Signora.

Più tosto, che d'huomo meritarebbe titolo di pietra insensata chi non incontrasse con animo pronto, & inuolente ogni occasione di seruire ad vna vostra pari. M'accenna Argilla, che voi siate curiosa di risapere qual cosa di bello io mi sia così souente contemplando da quella parte di mia casa, che più s'auuicina alle Stelle. Io vi direi, che stò trafficando con esse loro, per riceuerne qualche raggio di benigne influenze, se da quel loco, sino a quest' hora, non ne haueffi riceuto più incendi per abbruggiarmi, che lumi per felicitarmi. Sappiate adunque Signora, ch'vno de' trascorsi mattini sù l'Alba mi portai a mendicar rimedio di qualche respiro d'aria fresca al calore patito fra le inquietudini d'vna notte, che in questa seruidissima stagione, s'hauea usurpati gli ardori del più cocente meriggio. Ma doue sperai ristoro d'aure per rinfrescarmi, trouai rigore di fiamme per incenerirmi. Stauo ritreandomi la vista col mezzo d'vn canocchiale, che mi portaua vicini i più lora-

tani oggetti, all'hor che rimirando verso vna finestra di cotesto vostro Serraglio, che sola da quel sito è esposta alla mia veduta, vi scorsi vna bellezza, che prima d'ogni veste non hauea da vergognarsi d'esser veduta ignuda. Non sò se in quel punto fossero maggiori le strettezze per le quali passò il mio guardo, o l'angustie per le quali passò il mio cuore. Sò solo, ch'io morì d'vna morte, che per esser amorosa, mi vni trattenendo pur anche in vita, per farmi ad ogni momento più volte, e tormentosamente morire. Chi ella si fosse quella massa di neue, che m'infiammò, non vorrei ridiruelo, nè aditruene contrasegni più propri, che testimoniarui, ch'ella è non solo la più bella Dama, che si racchiuda in cotesta inuidiabile carcere, ma la più perfetta bellezza, che si ritroui nell'vniuerso tutto quanto egli è vasto. Questa, Signora mia è la cagione, che si souente mi porta al più alto sito della mia habitatione, perche non posso raccordarmi di quelle membra sourahumane, senza sentirmi tanto alto solleuar verso il Cielo. Ecco d'ora me satisfatto alla vostra curiosità, & a' vostri commandi; così potessi io satisfar a me stesso. Se in corrispondenza di questa mia prontezza voi voleste rimaner seruita d'interponerui ad ottenermi qualche pietade, già che non ardisco dire qualche soccorso, più spererei nel merito delle vostre intercessioni, che in qual altra qualità potesse in me ritrouarsi, che valesse a rendermi capace di pietà, e vi resterebbe in eterno schiavo per obligo, come v'è seruo per diuotione l'ardentissimo

Gilidarte.

Consignò egli la Lettera ad Argilla, che nulla di tempo interpose a recapitarla alle mani di Celidea, da cui fu accettata con festa, e letta con indicibile satisfatione, godendo ella d'esser stira, senza saperlo, vngheggiata ignuda, come colei, ch'era consapsuole a se stessa di quanti tesori le fosse stira liberale la Natura per arricchirla di bellezze. Dato di mano alla penna formò la seguente risposta.

Mio Signore.

E forza, o Signore, che quel mattino, che sù l'Alba vi portaste dal letto all'eminenze della vostra casa, non ben per anche haueste scosso il sonno da gli occhi, onde forse dormendo, e sognando vi parse di veder quelle bellezze, che potete ben hauer sognate, ma non al certo mirate. Quella è finestra della mia camera, alla quale io sò certo di non essermi giamai affacciata, se non intieramente coperta d'ogni veste. In oltre io son bruttissima, come vorrei poterui far d'appresso vedere, ch'all'hora nel disinganno della verità riceuereste rimedio al male di quelle fiamme, che in voi sono state cagionate dall'inganno d'un sogno. Ma ciò essendovi dinegato per sempre da quei rigori, i quali vi proibiscono l'annucinarui a questo Serraglio, si duole, che siate per conseruarui nella falsità di quell'opinione, che vi tormenta, già fatta vostra partiale.

Celidea.

Giunto questo foglio alle mani di Gilidarte, fu di molto contento al di lui cuore, al quale non mancando mai spiriti animosi, s'immaginò, quand'ella se ne fosse con giaciuta, di trouar modo d'annucinarsi a Celidea, tanto più che ventilandole pa-

E e role

role della di lei Lettera, si prometteua quasi che certe corrispondenze in amore. Mille volte al giorno volaua a quel posto, da cui poteua contemplarla, & ella non mai dilungauasi da quella finestra, dalla quale le era concesso di veder Gilidarte, non si lasciando però (per esser, com'ho già detto, Dama bizzarra, e capricciosa) sogliere in tutto alla rete d'Amore, nè che per vn tal qual compiacimento, e compimento figlio più tosto della sua natural viuacità, che di vehemente foco amoroso, adheriuu, e corrispondeua con Lettere a Lettere, e con ambasciate ad ambasciare, che per mezzo d'Argilla passauano vicendeuoli tra lei, e l'amante: tanto più, che stimaua pazzia vanità il lasciar trascorrer di là da questi termini i suoi desiderij per le difficoltà del loco impenetrabile ad ogn'huomo della conditione di Gilidarte. Con simili prudenti pensieri adunque andauasi schernendo la bellissima Celidea da quelle fiamme, che l'ardentissimo Cavaliero con viuaci dimostrazioni d'affetto procuraua di parteciparle all'anima, poiche di souuerchio, e più di quello, che poteua esserne capace la debolezza d'vn cuor humano, sentendosi aggrauato il seno da gl'incendij amorosi, pretendeuu col diuiderli con la Diletta restarne oppresso meno. Cloribalda fra tanto vedutisi mancar gli osequij di Gilidarte, e scoperte le scambieuolezze di contra segni amorosi fra lui, e Celidea, diuenne per lo sdegno come vna vipera maligna, e crudele, e diedesi a machinar disturbi, anzi precipitij a questi amori, che col rapirle il cuor di Gilidarte la veniano a palesar in feriore di meriti alla riuale. La donna, come non ha maggior vanto di quello della bellezza, così non ha cure più tormentose, e mordaci di quelle della gelosia. Determinò, & esegui, formando vna lettera non sottoscritta, & indirizzata a Deamira, nella quale fingendosi persona zelante della riputatione di lei, alla cui prudenza era consignato il governo di luogo tale, che poteuasi chiamar vn Tempio dedicato all'honore, l'auuisaua, che con publico scandalo stauano tutto di Gilidarte, e Celidea ad amoreggiar fra loro, questa dalla finestra della camera sua, e quegli da vn sito eminente di sua casa. Douesse perciò rimediare a questi inconuenienti, perche Gilidarte era gentilhuomo di tali spiriti, ch'ad onta d'ogni difficuloso inciampo haurebbe voluto conseguire il fine di sue brame. Questo fù il primo veleno, che questa serpe vomitò per dar la morte a gli amori di Gilidarte, il cui foco ella pretese in vano d'opprimere con questo mezzo, poiche vn foglio interposto a gli ardori, non li amorza, ò impedisce, ma fa che maggiormente auampino. Riceuuta la gouernatrice Matrona la Lettera, e con l'osservatione accertata della verità, comandò a Celidea il trasferirsi ad habitar altra stanza, dalla quale non più poteua veder Gilidarte. Questo diuieto, conforme a gli vsi dell'humana natura, cominciò ad accendere maggiormente in ambidue il desiderio di goderli di vista, e doue prima di lontano vagheggiuauansi, tentarono, e venne lor fatto di conseguire per opra d'Argilla, l'abbraccarsi più volte insieme a cert' hore opportune, benchè per breue spacio, & alla sfuggita, da quella parte dalla quale era concesso alle Vergini del Serraglio il commercio con quelli di fuori. Cloribalda sempre vigilante con ogni possibil diligenza souera gl'interessi di Gilidarte, si vese capace, ch'egli farti-



uamente godeua, se ben quasi momentanei congressi con Celidea, e come donna di maluaggi talenti segnò di nuouo vn foglio di caratteri, che pareuano dettami di santissimo zelo, & erano suggestioni di maligna passione, nel quale scuopriua questi furti amorosi al Tiranno Abruno, che come ingiusto, & impudente, senza ritracciar la certezza del fatto, fece intimar a Gilidarte, che sotto pene arbitrarie a i rigori d'vna seuera giustitia, non più fosse ardito d'accostarfi a quel Serraglio. Quali a questo inaspettato colpo fossero i tormenti del pouero innamorato, il considerino quei cuori, che per isperienza fanno cosa sia il penar per amore. L'inappetenza del cibo, e la priuatione del sonno erano gli effetti minori della sua doglia. Non trouaua riposo, se non scriuendo alla sua Cara, che già fatta preda d'amore, ardeua di desiderio di veder, e parlar a Gilidarte, ond' altro non machinaua con la mente, che'l modo di satisfar in vn tempo stesso alle sue voglie, & all'amante. Doppo mille pensieri, finalmente souuenele vna finestra esposta soura ad vn giardino contiguo al Serraglio, che se ben alta, e chiusa da incrocicchiat ferri, superatane l'altezza con vna scala di seta, apriua a gli amanti commodo varco ad ogni consolatione di parole, e di vista. N'auisò tantosto Gilidarte, ch'ardente, & ardito, non lasciò tra scorrer tre giorni intieri senza far conoscere a Celidea, che'l suo Amore non era priuo d'ale, poiche gli prestò le penne acciò se n'andasse a lei per le strade dell'aria, e ch'egli era tutto di fuoco, poiche si facilmente si portaua in alto verso la sua sfera. Goderono per qualche spacio di tempo queste fortune, ch'essendo fondate in aria potea sperarsene breue stabilità; oltre, ch'erano rese imperfette da vna rete tanto più dura, & aspra di quella di Vulcano, quanto, che quella stringendo vni, e questa infraponendosi diuideua gli amanti. Cloribalda la scelerata inteso da vn vilissimo disgratiato Gilidarte di notte tempo trasferirsi souente verso l'entrata di quel giardino, che confinaua con lo Serraglio, e che di giorno era dal giardinier e riuertito come conoscente, già esperta, e consapeuole dalla di lui ingegnosa animosità, dubitò, ch'ei potesse condursi per qualche finestra a goder Celidea, e quì di nuouo tutta rabbioso furore, ricorsa alla negrezza de gl'inchiostri ad immascherar di byon zelo la bruttezza della sua perfida volontà, rescrisse a Deamira. Che Gilidarte, cui dimestico era il giardinier, indubbitamente entrava notturno in quel giardino a coglier qualche frutto amoroso da Celidea, e ehe perciò douesse esser di lei cura l'estirpar l'erbe di questi congressi da quel terreno, se non volea vederne fiorir il suo disbonore. Deamira, che com'anche ogn'altra habitatrice del Serraglio, a i raggi delle bellezze, e della viuacità di Celidea hauea formata qualib'ombra, se bene incerta, delle colpe di lei, ch'artificiosamente ostentaua segni d'animo pacato, e tranquillo, in vece d'ispiar con prudenza, se pur gli amanti si godeuano, precipitò in operare, che dal Padrone del giardino il giardinier rimanesse cacciato di casa, & imprudentemente diedesi a far inopportune, e spropositate diligenze a quelle finestre, ch'erano souraposte al giardino. Priuati gli amanti di questo commodo, si dierono a ricercar nuoui modi di mag giornamente arricchirsi di gioie amorose. E' difficile impresa il voler infraporsi a gl'impeti di

due cuori innamorati, che quasi Api ingegnose habbiano già delibati i primi fiori d'Amore; che fiori appunto potean dirsi i contenti raccolti entro quel giardino di Celidea, e Gilidarte. Fece egli fabricar vna chiauè, l'impressione di cui hauea riceuuta scolpita in cera da lei, che furtiuamente haueala inuolata, e questa le seruiua ad aprir vna porta, che daua adito in vn giardino del Serraglio confinante con altro giardino posseduto da vn gentilhuomo. Era di necessità, che questi amori sempre coltiuaui ne' giardini, doppo esser fioriti, fruttassero pur vna volta qualche delitia, e dolcezza a questa affettuosissima copia d'amanti. Fece pur anche Gilidarte, toltene di notte le misure, far vna contrachiauè, con la quale s'apriua, e seruaua a suo talento l'ingresso nel giardino del gentilhuomo, di cui essendo amico non haueua in qual si sia occorrenza da sperarne se non aiuto, e protezione. Non è marauiglia, che gli amanti riescano ingegnosi nelle costruttioni di chiauui, quando ch'Amor istesso maellro, e guida loro fù figliuolo d'vn fabro. Hebbe quindi commodità l'innamorato Gilidarte, coperto dalle tenebre notturne, di far in più volte cauar sotto alcuni sterpi di spine antiche, & incolte, che stauano a piede del muro, ch'infra poneuasi a i giardini, vna sotterranea bucca profonda vn braccio in circa. Commandò poscia, che fosse aperto vn foro nel muro, di là dal quale, tratta altrettanta portione di terra, videffi aperto il varco a quel giardino, in cui fioriuua la bellissima rosa Celidea, che ben potea prestar sede al suo Caro, qualhora ei le giuraua d'esser morto per lei, già che per lei s'era sotterrato viuuo. Fù questo passaggio dall'vna, e l'altra delle parti così diligente, & ingegnosamente accommodato con pietre, spine, frondi, e legni, che non se ne potea scuoprire a gl'occhi altrui nè pur vn minimo segno. Infelice humanità sempre copiosa di duri incontri, anche nelle contentezze, e felicità maggiori. Eccomi in testimonio Gilidarte, che per passarvene alle più soauis delitie del suo seno, e del suo cuore, era necessitato sottoporsi alla durezza delle pietre, alla puntura delle spine. Per questa nuoua strada cominciarono a godersi più che mai felicemente, nè passaua notte, che le Stelle non vedessero Gilidarte, e Celidea cogliere felicissimamente in seno all'herbe quei dolci frutti d'amore, che s'erano maturati al calore della malignità di Cloribalda. Auuenne frà tanto, che passando vna notte Gilidarte, si può dir per quella tomba, dalla quale risorgeua verso il suo Paradiso, sentissi improvvisamente ferito nel collo, come dal morso di qualche animale, e benchè subito v'accorresse con la mano, nulla trouò, se non solo l'accerbità d'vn intensissimo dolore, che in estremo il tormentaua. Pur credendo douer restar libero dal male con l'auvicinarsi al suo Bene, arriuato fra le braccia della sua Cara, raccontole il successo, ond'ella per ischerzo vezzeggiando, diedesi a me, ricargli co' baci, & a suggerli l'offesa parte, dal che seruando egli non poco sollicito, fu dalla bella medica replicato più volte simil rimedio. Al meglio, che puotero, e che fu lor conceduto dal disturbo di questo accidente, se dicero gli amanti a i consueti godimenti, doppo i quali, com'era di lui uso; vn'hora anticipatamente alla nascita del giorno riportossi a casa Gilidarte, che dopò non lungo spacio di riposo preso per la stanchezza, si si gliò con doglia insoffribile. Mandò se-

bito per lo Medico, che venuto, & esaminata la cagione del male, e la tumidezza dell'offesa parte, che dal collo discendeua al petto verso la regione del cuore, disse al paziente, ch' egli haueua il di lui accidente per disperato di salute, posciache probabilmente argomentaua, che la puntura gli fosse venuta da un ragnatello ueluento, ond' essendosi homai troppo inoltrato il ueleno, se gli sarebbe intumidito il corpo tutto, & in breue conuenuto morire. Ch' essendo suo vero amico, gli parlaua con lingua sincera, acciò prouedesse a gl' affari suoi domestici, e con sacrificij a' Dei si preparasse felice il termine di quell' estremo passaggio. A nuoua così funesta restò per alquanto sospeso Gilidarte, pur sentendosi il cuore per anche vigoroso, interrogò l'amico medico, se pur v'era alcun rimedio da non lasciarsi intentato, & egli rispose, che in simili casi non era sprezzabile la teriaca. Tanto stò fu presa dall' infermo, a cui parendo di riceuerne sollicito, e beneficio, replicò il mangiarne quantità sufficiente, dalla quale conosceste esser per riceuerne souerchio calore le viscere, in riguardo della sua complessione sanguigna, e biliosa, pur tuttauia giudicò meglio il salvar la vita, ne' progressi della quale non era non poi per mancargli antidoti rinfrescatiui. Stauasi l'infelice fra queste mortali angoscie, quando Argilla, ch' importuna gli fu introdotta, auuiciuat agl' orecchio, con sommessa voce gli disse, che Celidea se ne stava morendo, uccisa da una tumidezza, che cominciata dalla bocca, le s'era horribilmente dilatata per tutto il corpo, & il peggio era, che ne ella sapeua ridire, nè i Medici conoscere la cagione del suo male. All' hora sì che Gilidarte si diede per ispedito, quando sentì il ueleno esser di già passato ad offendergli il cuore in Celidea. Povero innamorato. Io non ho penna, che vaglia ad ispiegare i dolori dell'anima sua. Era in pericolo di perdere in un sol punto due vite. Vscito di se, stette per alquanto spacio di tempo così priuo di sentimenti, ch' ogn' vno credea, ch' ei perdesse la vita. Pigliò finalmente tanto di respiro, ch' a se chiamò Argilla, che s'era con gli altri di casa fermata a compiangere la morte del misero, le consignò un vaso di Teriaca scelto per lo migliore frà molti, che da diuersi erano a lui stati inuiati, imponendole, che non interposta veruna dilazione, lo facesse a suo nome penetrar a Celidea, insieme con auuiso, che ne douesse mangiar più di poca, dalla quale speraua la di lei certa salute. Precipitò, anzi volò Argilla all' effecutione del comando, e consignò l' vaso ad una cara confidente di Celidea, che come cosa venutale dal suo Diletto, il riceuette con allegrezza, e trattane sufficiente portione di Teriaca, auuidamente la ingoiò, e non andò guari, che se ne sentì oltremodo solluuta. Ritornò frà tanto alla visita di Gilidarte il Medico, a cui egli diede piena contezza dell' accidente dell' Amata, confessandogli intieramente tutto il successo (tacciutigli il luogo, e la persona,) e lo pregò di consiglio per la salute di colei, priuo della quale non si curaua di viuere. Altre rimedio non seppe lodargli il Medico, che l'isperimentata Teriaca, e lo rese consolato con dire, che di già lo assicuraua della vita d' ambedue, perche il ueleno del ragnatello (che tale indubitatamente ei credea l'animale, da cui hauea riceuuta la puntura) era si diuiso, & in consequenza diminuito di forza per leuar loro la vi-

ta. Ben a ragione, ò Celidea, disse allhor frà se stesso Gilidarte, t'hò sempre chiamata mia vita, posciache col sugermi dalla ferita il veleno, mi togliesti la morte. Non poco di sollieuo frà tanto riceuè da questa buona nouella ma più assai n'ebbe da Argilla, che nella fine del giornò venne ad auuissarlo, come per operatione della Teriaca Celidea tronauasi migliorata. Ad arabe seguitò così felicemente il miglioramento, che in due, ò trè giorni li ridusse al pristino stato di perfetta salute. In questo tempo tratteneuasi inferma Cloribalda, come colei, che consumauasi frà le agitatiõni d'vna tormentosa gelosia per Gilidarte, e d'vna rabbia sdegnosa di non poter precipitarlo vnitamente con Celidea. La Fortuna non mai più costante, che nell' insaporsi sempre importuna alle felicità degli Amanti, operò, ch' alla di costei cura fosse chiamato il Medico di Gilidarte, che conosciuta la di lei indispositione esser cagionata da vn' intensissima malenconia, vn giorno discorrendo di varie cose per rallegrarla, diedi si trascuratamente a raccontarle la causa della trascorsa infermità dell' innamorato giouine, a cui in riguardo della conditione, e dell'età non pretendeva di pregiudicare, tanto più, che non ispecificaua qual fosse la Dama, della quale ne tampoco sapeua il nome. Raccontò con attenzione da Cloribalda questi racconti, in vece di sollieuo ne trasse fomento alle sue rabbie, e malenconie, e con multiplicata interrogationi sottratto dal Medico quanto potè, e quanto egli sapeua di questo interesse, formò certo concetto, che questo accidente fosse occorso a Gilidarte con Celidea. Senza interpositione di tempo adunque rintracciò diligente se Celidea fosse stata pochi giorni inanzi inferma, e ritrouate le congetture quanto più corrispondenti, tanto a lei più tormentose, diede come l'altre volte di mano alla penna, e con multiplicata Lettere multiplicò gli atti della sua maluagità, al solito trauestita col manto della pietà. Segnò trè fogli col distinto racconto del fatto, vno de' quali fè capitare alle mani d' Abruno il Rè, il secondo alla gouernatrice Deamira, & il terzo al genitore di Celidea Climano, che fatta diligente inquisitione di quanto conteneua la Lettera, e trouato, che nello stesso tempo, in cui Celidea giacque inferma, Gilidarte pur anche stauasi in letto oppresso dal medesimo male, ne cauò consequenza, che gli auuiss non fossero bugiardi. Si trasferì al Serraglio, & abboccatosi con Deamira, doppo longo discorso hauuto seco, conchiuse, che per all' hora, senza più seure dimostrationi ella douesse trattener rinchiusa in camera Celidea. Risolse in oltre per debito d' honore, di far uccider Gilidarte, e ne diede il mandato ad alcuni sicarij. In questo mentre fatto il Rè fare alcune diligenze, hebbe ind. ty bastevoli ad hauer per reo Gilidarte, onde lo fece incarcerare. In queste angustie trouauansi gli amanti con non altro sollieuo, che della leggiera consolatione di vicendeuoli buglietti, che da partiali loro ueniuanò fedelmente recapitati. Inteso da Gilidarte, ch' era stata scoperta la rottura del muro infraposto a' giardini, ritrouata la chiave, & alcune sue Lettere a Celidea, già per le Leggi di quell' all' hora tirannico Dominio, tenendo per disperata la propria, e la vita dell' Amata, si diede a pensar alla fuga. Fattosi a questo fine portar alcuni vasi di fortissimo aceto con pretesto di uolerne spruzzar la prigione per ristorarsi dal fetore,

tore, ch'entro vi si chiudeua, in quell' hora più cheta della notte, in ch'egli sapeua esser vso de' custodi delle carceri il dormire, scrostata poca parte del pavimento, versouui sopra quell'humore, che in meno di mezz' hora, in virtù dell'accredine, e qualità corrosiua, rimosse la calce a segnotale, che con l'aiuto d'alcuni chiodi rinuenuti per la carcere, caud'vna delle pietre cotte della volta, onde gli si rese facile d'aprirsi nel breue spacio d'vn' hora varco capace all' uscita. Squarciate poscia le lenzuola in più parti, se ne fece scala a discendere in vn' corridore, che conduceua alla camera del Carceriere, il quale trouato da Gilidarte sepolto in profondissimo sonno, & al lume d'vna lampada vedute le chiaui delle porte appese ad vn' muro, pian piano le leuò, e con poca difficoltà si ridusse sù la publica strada in perfetta libertà. D' iui passò alla casa d'vn' amico, ma perche le fiamme amorose, ch'egli chiudeua in petto tendeuano al lor centro, ch'era Celidea, gli venne pensato di voler farsi portar a lei rinchiuso entro vn' certo Scrittorio da lui già fatto fabricare per poter si trasferire a' secreti godimenti con Cloribalda, in cui capiua rannicchiato in se stesso in quella guisa, che i bambini prima di nascere stanno auolti nell' aluo materno. Hauea col sotterrarsi già fatto conoscere a Celidea, che per lei sarebbe andato ad habitar in quel sepolcro, & hora col farsi simile ad vn' parto non nato pretendeua di renderla capace, ch'egli bramaua d'esser stato di lei anche prima di nascere. Effettuo il suo pensiero, chiamando vn' suo fedele, e confidente seruo da altri poco conosciuto, imponendogli, che rinferrato, ch'ei si fosse nello Scrittorio, lo facesse incontanente portar al Serraglio, & iui consegnarlo, per parte di Climano, a Deamira la gouernatrice, con ordine espresso, che douesse riporlo nella camera di Celidea sino al di lui ritorno di villaoue in quell' hora il chiamauano vrgentissimi, e repentini interessi. Il tutto sortì fortunatissimo esito, e racchiuso da Deamira lo Scrittorio nella Camera di Celidea, aperta al di dentro vn' chiauiello, balzò fuori Gilidarte. Non sò se fosse maggiore il timor di Celidea in veder si comparir all'improviso inanzi vn' buono spogliato, ò pur la di lei allegrezza in trouarsi abbracciata col suo Diletto, che nel stringer se la affettuosissimamente al seno, proruppe in vn' dirotto pianto d'allegrezza. Eccou il vostro Gilidarte ei disse risoluto, ò di sempre viver con voi, ò di morirui in seno. Ah caro il mio tesoro, replicò Celidea, pur anch' essa piangendo, ch' appunto i tesori son soliti a star nascosti ne' Scrittorij, qual dono di prospera fortuna, ò qual vostra industriosa operatione mi v'ba condotto fra le braccia in questo punto, ch'io sentendomi l'anima morta, vi credeuo sepolto nell'oscurità d'vna carcere. Passarono più oltre questi affetti, ma per non saperli descriuere, deno passarli sotto silentio. Mentre questi col pianto inhumidiuano quei baci, ch'erano così soau, che raddolciuano infìn le lagrime, s'era già diuulgata la fama della fuga di Gilidarte dalle carceri, & in ogni canto discorreuasi, che dal Rè inuiati alla di lui casa i ministri della Corte, non si fosse con rigorosa esame sottratto da Seruitori, se non solo, che'l padrone hauea mandato poc' anzi a pigliare vn' tal Scrittorio. Furono queste publiche voci portate all' orecchio di Cloribalda, che consapeneuole qual artificio fosse quello dello Scrittorio, già da

da Gilidarte fatto fabricare per passarlene secreto a goderfi con effalei, benchè poi poco ò nulla amante di lei, ch'hauea scoperta d'animo perverso, e scelerato, sempre con qualche scusa si fosse sottratto dal seruirfene, stimò infallibile, ch'egli volesse prevalersene per trasferirsi nascosamente a Celidea. Dato perciò di piglio alla penna animò vn foglio co' soliti sentimenti maligni, auuifando Deanna a star auuertita, perche Gilidarte racchiuso entro vno Scrittorio si sarebbe introdotto nel Ferraglio. Riceuuto l'auuifo dalla gouernatrice, inhorridì, sapendo, che già lo Scrittorio staua in camera di Celidea. Huendolo però accettato per parte di Climano ingannò per qualche poco con l'incertezza la credulità, benchè l'ispeziene dell'altre Lettere la persuadesse a nulli dubitare, che pur troppo anche questa fosse relatione verace. Ondeggìo fra mille risoluzioni, & in fine determinò di mandar per Climano, che venuto si da lei condotto alla camera della figliuola, d'ne aperta la porta, mancando luogo al misero Gilidarte per celarsi, laferossi cadere ginocchioni inanzi a Climano, esclamando. Eccoci, Signore, il reo. Ch'io sia qui con Celidea vostra non è colpa d'altri, che mia. Quà senza saputa di lei m'introduffì, e soua di me solo deuono cader gl'impeti dell'ire vostre, se non volete, che siano ingiusti. Condonate a Celidea quegli errori, de i quali non è stata consapevole, non che consentiente. Hò ben io tanto sangue nelle vene, che può offrir vna vittima alla giustitia de' vostri sdegni. Ve lo dica questo colpo, e cacciato mano ad vn coltello, stese impetuosa la mano per ferirsi nel petto, quando Celidea, che fino a quell' hora era stata ritirata in vn canto con gli occhi chini a terra, auuentossi al braccio di Gilidarte, egl' impedì quella ferita, ch'al certo gli haurebbe leuata la vita. Cadè poi subito tramortita, che solo il veder Gilidarte, ch'era il suo cuore in atto di ferirsi, bastò a leuarla quasi che di vita, & egli vedendola morta, mortorimase a canto di lei. Climano, che quasi scoglio era stuto fino a quel punto immobile, percosso da tali, e tanti venti d'affetti diuersi, di sdegno, d'amor paterno, e d'humana pietà, vedutisi esanimati a' piedi ambo gli amanti, poco mancò, che di compassione, e d'horrore non cadesse anch'egli a terra semiuuio; pur cedendo in lui ogni altra cura affannosa al dolore di vederfi stesa inanzi esangue, e pallida quella Celidea, ch'era l'vnica tenerezza de' suoi amori, si diede con Arda, e lagrime a laggnarsi d'hauer perduta così miseramente vna figliuola sì cara. Queste voci chiamarono in vita Celidea, che veduto Gilidarte a terra s'auentò al coltello, con cui farebbesi uccisa, se non gliel'impediua Climano, che toltole di mano il ferro, si aide, come padre a rimprouerarla con qualche rigore di quei falli, la cui macchia non resta lauata se non col sangue del reo. In questo punto ritornato Gilidarte in sentimento, credendosi, che Climano volesse col coltello priuar di vita la figliuola, si riuolse di nuouo a supplicar di lui la morte, come solo colpeuole, & ella pure chiamandosi meriteuole di mille, nò che d'vna sol morte, offeriu il petto ignudo all'ire paterne. In modo s'intenerì Climano a così teneri affetti, che per non lasciarfi veder con le lagrime su gl'occhi, gli si d'huopo uolser della camera, e trattossi in disparte con Deanna, altro non sapend, ò potenza proferir, che singulti, e sospiri.

*Sospira, ond' ella, già per la compassione diuenuta parziale delli amanti, diedesi ad impetrar loro perdono a quel mancamento, che per esser amoroso potea dirsi innocente, esortando l'humanissimo padre a consolar Celidea col concederle per isposo Gilidarte, che con la vastezza di spiriti e rapidi, e con la magnanimità d'animo nobile suppliuu al difetto di quella sorte, che l'hauea fatto di mediocri fortune. Considerando Climano questo esser unico lauacro a purgar quella macchia, che nell'erore di Celidea hauea contratta la sua riputatione, s'è rese facile ad esser persuaso. Ricorse ad Abramo, e doppo varie suppliche, e istanze, se ben a fatica, ottenuta la gratia dell'assolutione a gli amanti ambo caduti in pena capitale per hauer contrasatto alle Leggi, si compiacque che nè altra catena, che'l nodo Matrimoniale li stringesse, nè altro castigo fosse consignato alla lor colpa, che'l giogo di maritaggio, sotto del quale uniti vissero poi longa, e prosperamente. Cloribalda, che col machinar precipizi a questi amori li hauea inalzati al sommo delle felicità, caduta per rabbia inferma, e delirante, ne gl' impeti maggiori de' suoi furori (permettendolo il Cielo) altro non esclamaua, che le insidie esercitate a pregiudicio di quella fortunatissima copia d'innamorati, col mezzo di Lettere, delle quali palesò oue si trouassero le copie, che publicate, ella se ne morì auueleennata dalle sue proprie malignità, e da veruno compassionata fuori, che da Gilidarte, e Celidea, che con sentimenti dolorosi vdirono la di lei morte, come quelli, che riconosceuano tutte le loro gioie amorose dalle costè insidiose operationi.*



## NOVELLA TRIGESIMASECONDA.

Del Signor

GIOVANNI PASTA.



*I*A pur comodo, e ricco di beni di fortuna vn'huomo, che se alla per fine non vede in sua Casa successione, più di qual si voglia infelice si può chiamar misero, e sfortunato. Per tale riputauasi Roberto Guidoboni, Gentilhuomo Fiorentino, e tale era in effetto, al quale punto non suffragauano adobbati palaggi, sontuose mense; nè il solleuauano amenità di giardini; nè gli erano di sodisfattione opulentissime ricchezze, priuo del tesoro animato d'vn maschio. N'auueniuu per tanto, che decorati non pochi anni, perdendo la fede a quella speranza, che vn giorno per l'altro infertilita Dorothea, la Moglie, douesse col frutto aitoso vn Autunno di contentezze apportar al suo cuore, riconsciutola del tutto sterile, non facesse, che rammaricarsi, querelandosi anche di lei per mancamento della quale, mancar douesse, & andare a male l'antico suo Lignaggio. La pouera donna, dico pouera, mentre mendica di prole, che dal Cielo, a forza di voti, e di preghiere n'andaua limosinando tal gratia, vistasi cotanto al vino rimprouerata; altresì non potena non concepir dolore giorno, e notte, e ad ogni momento partorirne lagrime, già che in altra guisa non sapea nè concepire, nè partorire. All'aiuto implorato del Cielo, non mancua per altro, di giuntarui quello de' Medici; i quali, hor con vn fior di cascia, procurauano di far nascere Aprile nel suo seno, assicurati, che alli fiori fossero poi stati per succeder i frutti; hor coll'aprir della vena di chiuder il corso a gli aborti; & hor co' lenitiui d'impiaeuolir quei fianchi, i quali, ò per troppa freddezza, ò per souerchio caldo, non s'imbarcauano mai con il parto, che poteifero portarlo in porto.

Comunque si fosse, la Fortuna, che d'ordinario non suol serbar tenore, anche a' suoi più cari, mostrando nella volubilità della sua Ruota l'inco stanza della sua fede; & a' flagellati da lei, nel più torbido dell'auesità, il chiaro di bel sereno: forse dico lo stato miserabile de' diuoi afflitti Sposi commiserando, non mancò di assistere loro, perche in breue n'andassero consolati. All'uscir dal naso a Dorothea d'improuiso gran quantità di sangue, nè nacque da dubitare, se potesse esser grauida, ò no, e fu testimonio, che non seppe mentire, mentre, che giornalmente ingrossandosi le il fianco, si accusaua quel feto, che in fatti, in capo a noue mesi, comparue ben conditionato alla luce. Egli fù vn caro Bambinello, a nome Felice, a cui parue, che tanto lo le Gratie corressero ad allattarlo, la cui culla sù tutta bacci, e tutt'vizi.

Nello scorrer de' mesi, s'accrebbe in età, e come, che tenero potesse più facilmente piegarli alle virtù, non mancarono di fargli assistere Precettori, che l'auuastressero, e l'informassero, sì di quella Humanità, che per parte di scienza suol er-

dinc-



dinato far campeggiar il discorso su' l labbro , come di quella , che stampata sulle carta del cuore, lasciando alla natura un rescritto di Carità, fosse poi stata col tempo, per renderlo in faccia al Mondo veramente mite, e piaceuole . Quanto di pregiudizio , che per esser egli unico, e ritrouato si può dire miracolosamente in Casa , non vi fossero per lui nè sferza, nè rimproveri; a cui appassionatamente indulgenti i Genitori, non che professando affetto, mà seruitù, il rendessero men disciplinato del douere, di modo, che a parte di qual si voglia licenza, ben tosto n' hebbe il Mondo a pronosticare per licentioso il corso de' suoi giorni auuenire . Nè fallì il pronostico, poiche auuanzatosi al terzo lustro, di poco, ò nulla approfittandosi nella Virtù, particolarmente in quelle, che a solleuamento della fabbrica di un cuor Christiano haueua a seruir di fondamento, così correlatiuamente n' andaua a cader in braccio ad ogni sorte di vitio : & all' hora per appunto cominciando la natura a sentirne poderosi li stimoli, sollecitato ad impudiche carriere d' una vita abbomineuole; già tratto di volto la maschera d' ogni conueneuole rispetto, prese a farsi largo nell' adoratione delle Veneri, e de' suoi Simulacri, tanto più infami, quanto men degni d' un huomo volgare, non che di ricco giouane, e Cavaliero .

Da' primi abbozzi della malitia del Figlio arriuando a conoscere il Padre quale, e quanto laido esser douesse il quadro della di lui vita; mentre per così dire, anche ombrione ruminaua, se non lasciue, & impudicizie, non poteua non rammarrarsi, e per altro badando alla piaga, che s' andaua facendo cancherosa, il vedere di procurarle rimedio, che fù di proporre a Felice, non men bella, che giouinetta Moglie . Egli non ricusò d' accompagnarli, mà ben sì rifiutando il soggetto, altrettanto nobile, quanto ricco, per non d' altra si dichiarò, che di Rosana, ben giouane di estrema bellezza, mà infamamente nata, di cui ne viuua fortemente innamorato . Quanto dispiaresse a Roberto tal negatiua, il si può argomentare dalla bassezza, e pouertà di quella; poiche il volerli accoppiar Felice in Matrimonio con lei, era non tanto un voler tener separate le grandezze della propria da un' altra Casa, non men solleuata in sangue, quanto con auuilirla, e mal trattarla; che però si mise al forte, perche a' suoi sensi non fosse stato per contrauenire; etiandio con minacciarlo, tuita volta non hauesse prontamente ubbidito . Mà egli a ciò difficilmente potendosi aggiustare, come quello, che già dedicato a Rosana, non poteua dipartir dal suo centro, che messo in non cale, e nascita, e ricchezze, non d' altro potea fare stima, che dell' adorato Tesoro; per tanto vistosi necessitato a dcuerla per sempre abbandonare, vltima fù di lui risoluzione di accorrere di notte tempo da lei, a cui data piena informatione del successo, seppe così bene persuaderla, e muouerla, a segno d' accontentarsi di più tosto seco fuggire, che d'auerlo a mirare a più solleuate Nozze incaminato . Così fra il concerto, e metterlo in esecuzione, non vi fù altro interuallo, che quello dell' andar a Casa Felice, a caricarsi d' oro, là doue ritornato, raccomandatisi amendue alla fuga, sortirno di stradarli infra le tenebre, per girne più sicuri: nè poteuano incepcicare, hauendo per guida Amore, come auuezzo a ben saper caminar alla cieca .

Di *cosfi*, abbracciamenti, e contentezze furono il condimento di quel viaggio, il quale, perche non fosse tracciato, andauano dal sentier battuto deuiando i duoi Amanti, fortunati sì, mà per poco tempo, atteso che, dopo l'hauer passate l'Alpi di poche miglia, in sboccando fuori d'un bosco, assaliti da' Masnadieri, furono fermati, e derobbati. Leuarono a Felice buona parte del peculio, & a Rosana la libertà, seco loro conducendo la bella, indouinando nel più bel bottino, che sortissero giamai. Per mè non sò, se il nero d'un inchiostro sarà bastante gramaglia per far liurea al defonto cuore di Felice, che vedendo inuoluarfi la Moglie, in quel punto spirò. Vero è, che insieme resuscitato d'Amore, non mancò egli, qual arrabbiata Tigre, di farsi largo con spada alla mano, per redimerne il caro pegno; ancorche per fine non ne riportasse, che vna stoccata in vna coscia, che semiuuò il lasciò sopra d'un sentiere, ad impietosir l'aria co' lamenti. Spasimaua dal dolore della ferita, e gridaua per la perdita dell'Anima sua, a segno tale, che dando anniso Echo pietosa a' Contadini, che nel vicino bosco faceuano legna, tanto sto v' accorsero a soccorrerlo, a ritirarlo. Portato in vna Terraciuola, non molto discosta, sù messo a letto, e medicato (parlo quanto alla ferita della coscia, che quanto a quella del cuore, per esser rimasto orfana Tortorella, non vi sù consolatione, che seruir gli potesse di lenitiuo:) & in meno di quindici giorni trouatosi in istato di poter viaggiare, messosi in cocchio, si sè condur a Bologna, oue alla non per anche saldata piaga permettendo l'ultima mano, del tutto si rihbbe. Ribbauutosi dunque dal vento, cred'io, sospinto da' suoi sospiri, fece vela a Modona, sicuro di trouar conto di sua smarrita tramontana, così dalla Fama annisato, la quale con vna delle sue trombe andaua pubblicando, come su'l Modonese dalla Giustitia trappolato un brarco di ladri, douesse rendere duro conto di se stesso. Mà la Sorte, che a ritroso n'andaua della corrente de' suoi desiderij, di diluderlo s'intese, poiche per equiuoco, in vece d'incammarlo su'l Pauese, ne l'hauea su'l Modonese arretrato; di modo, che per Pauia prese le poste, verso quella non ritardò il camino. Collà giunto, ismontò, cercò, e trouò conto de' Masnadieri, mà non di quelli, ch'egli andaua cercando. Riconobbe le loro prede, mà non quelle inuolate alle sue braccia; che però da un Mare di confusione, & afflittione agitato, poco vi mancò, che nello scoglio della disperatione non s'andasse a rompre; & ne sarebbe seguito l'officio, se l'hauer incontrato in alcuni paesani studenti, non gli fosse stato di freno. Gran sollieuo è quello d'un Amico concittadino ad un animo appassionato, perseguitato dal Caso, e tormentato dall'accidente. E che volte fare? gli sollean dire que' Fiorentini. Quelle cose, che vengono d'Astro maligno pre dominate, non ponno non esser male, andando il suo ascendente in retrogrado. Se vi è stato col coltello dell' inbumanità tolto di petto il cuore? un giorno, per l'altro vi sarà restituito, e sarà Donna di migliorata conditione. A chi nasce Caualiere, con la gratia in fronte, e con le ricchezze in pugno, le migliori Deità terrene sacrificano il suo bello. Non mancano Donne al Mondo, per quell' Huomo, che n'è meriteuole; e più per quella Giouentù, i di cui fioriti ligustri del volto, tengono le chiari delle più degne rose del giardino

*d'Amore.* Acquetatevi dunque, e già che a caso imbarcato, e passato sì gran borrasca, sete dato in porto, valtesvi di tal fortuna, con applicarvi allo studio. Sappiate, che sogliono il più delle volte le Stelle, per via indiretta operare, in caso di voler operar bene.

Rimasto consolato Felice, e persuaso, con la pace de' suoi affetti, propose di voler la quiete de' suoi giorni auuenire, con ispenderli nelle Virtù; della quale Metamorfofi sendone auuisato Roberto; il di lui Genitore, zò quanto se ne rallegrò, ò quanto se ne chiamò fortunato, sì per hauer ritrouato vn perduto figlio, sì per intender di sua applicatione a cosa, dal suo genio tanto lontana; al che per maggior ispressione della sua gioia, non mancò di corrispondere, con messo in tutta diligenza, inuiato a Pania, a seco congratularsi, perche attendesse alle Lettere, e con buone Lettere di cambio, perche più commodamente vi hauesse potuto attendere.

Lo studio da lui intrapreso fù quello della Mattematica, alquale non che donando l'hore del giorno, vi giuntaua quelle della notte, dirò forsi per seruir di sentinella alle Fortezze, che andaua macchinando, ò perche tutte le linee, ch' ci tiraua, andassero a ferir il punto d'vna perfetta cognitione. Quindi con l'occasione di sì nobile trattenimento, presa pratica della Città, consequentemente contraffe amistà con più d'vn Cittadino, Jegnatamente con vn tal Narducci, il quale dal di lui genio non deuiando, così di pari corrispondenza a qual si voglia faccenda si rapportaua. Studiauano insieme, s' amauano, si regalauano; anzi, che eccedendo Felice in amorevolezza verso del suo Caro, mise al punto di altresì fare il Narducci, che non tralasciua congiuntura, nella quale al Forastiere non prestasse ogni più degna hospitalità, giunto a segno tale di familiarità, di far etianio a tauola sedere vna sua sorella, di pochi mesi rimasta Vidua. Non di piacque al Fiorentino tal fauore, anzi in estremo se ne compiacque, trattandosi di Signora, ch' era nel discorso, nel tratto vnica sostanza della mensa. Non parlo della bellezza, che singularizzando in prerogatiua, occupaua frà l'altre primato. Rose, gigli, e viole erano in sì gran coppia sopra del di lei volto seminate, che bisognaua crederla per Primavera d'Amore, i quali non più dall'onde fortunate di Cigno haueano origine, ma da fluttuanti amorosi di quei begli occhi; nelle cui placide calme, più che in qual si voglia agitata tempesta patiuano naufragio i cuori. Vestita poi a duolo, tanto maggiormente da quel nero il viuo de' splendori ne risultaua, che ben pareo, come in quell'habito non mai meglio sapeffe impiagare, & uccidere, e che però lo portasse per più d'vn morto.

Il poco auueduto Giouane, anzi il mal pratico Mattematico, vedendo schierato vn esercito di gratie, e volanti Squadroni di affilata bellezza, che n'andauano per assediarlo; in uoce di ostar loro, con trinciere di totale auersione, e difendere l'esteriore fortificatione de gli occhi, del tutto abbandonatosi, al nimico Amore diede campo di prender posto, che nella fossa del seno auuanzatosi, dando fuoco alla mina del più caldo affetto, potè mandar in aria la Rocca del di lui cuore. Dissi nimico Amore, poiche dato s'arrestasse inuimorato Felice, non per questo la Donna,

come

come quella, che dalle dure maniere del defonto Marito disciplinata, non più voleva marito, nè bramava altra compagnia, che quella del celibato. S'ingegnasse pur il nuouo Vago di volerla pungere, co' moteggi, e con li sguardi ferire; s'affaticasse di renderla schiava con farle seruitù, che indurato il suo petto, in conto alcuno non poteuasi far molle, per lo che da lui esaminata per impraticabile ogni via, nè restandogli, che quella dello scriuere da calcare, con queste quattro righe inuiatele di nascosto procurò mettersi al tentatiuo.

Si dian vinte le perle, e cedan gli ori,  
 E i più colti ricami, intreccio d'arte,  
 Marauiglia maggior, che in tè comparte  
 Prodiga la natura i suoi tesori,  
 Trà nere bende vn cor via più innamorì,  
 Che d'ammanto real ornata in parte;  
 E san ferir, senz' armi, al par di Marte,  
 Più trà gli Hebani oscuri i suoi splendori.  
 Infausti arnesi voi, se ben comprendo,  
 E pur ne chieggo sospirata aita,  
 E da fonte di duol pietà'n' attendo.  
 Mà già che a morte vn tanto horror m'inuita,  
 Vengo a morir, e spero ancor morendo,  
 Trà vostri funerali hauer la vita.

Alcune righe, non men calde, che affettuose aggonse al Sonetto, che di corrispon-  
 denza la supplicauano; terminando in vn amate mi, ò Cara, amate mi ò Bella; a cui  
 rispose.

Nò, che non amerò  
 Huomo del Mondo mai.  
 Di già informata stò,  
 Che il cader in sua mano è dar in guai.  
 Se non hà peli al mento?  
 Instabile è qual vento,  
 Punto non ha di fede;  
 Vada a dar bere a Giove il Ganimede.  
 Nè da Verità  
 Fia il mio cuor persuaso.  
 Troppo osta a volontà,  
 Che di Satiro alcun mai fece caso.  
 Troppo è duro partito  
 L'andar Donna a Marito,  
 Con dote, acciò ben presto.  
 Resti in casa la Moglie, e vada il resto.

Se poi è Vecchio ? ohimè ,  
 No'l mettiamo in discorso .  
 Se non può star in piè ?  
 Già de' suoi giorni hà terminato il corso .  
 Donna , che tal Consorte  
 Desia viua la morte  
 Brama d'hauer in braccio .

Se quella è tutto ardor , questi è di ghiaccio .

A tal risposta impallidì Felice ; e quasi fuor di se rimase , il testimonio d'ogni maggior vigore rauuisando in carta per parte di colei, dalla quale , se non fatti, almeno parole n'attendea , esca ordinaria di affamato Amante . Quanto meglio per lui, se la d'altrui antipatica volontà esaminando , ritirandosi dall'incominciato , se ne fosse dato pace; o per diuerso ad altro oggetto applicandosi, e non voler persistere in bilanciare sua mala remunerata seruitù . Staua egli sopra di ciò giorno , e notte ruminando, di modo, che facendosi l'afflittione ogni hor più grande , venne a dare in così fiera malinconia, che conuertitasi in febbre potè sequestrarlo in vn letto . Fatto capo da' Medici, v'accorsero con diuersi rimedi, che posti in esecuzione , nol poteuano solleuare da indisposizione di souerchio aggrauato l'infelice, che non conosceano punto . Il suo male era nel cuore , che da non d'altro potea essere risanato, che dal suo Bene, vero , & vnico Protossifico .

Il Narducci, che d'ordinario a fianco gli staua, a languir co' suoi languori, & a freneticare con la sua febbre, rauuisando il compagno a mal partito ridotto, e come ogni giorno più andasse declinando, dalla gelosia cacciato di sua salute, di simil guisa non potè non ammonirlo, e persuaderlo . Felice , qui fà di niestiere mutar registro, altrimenti l'armonia di quei giorni, che vi s'aspettano, non sarà per far troppo buon concerto . Il continuo flusso, e reflusso di tanti Medici, è vn render più dell'vfato agitata la complessione , la quale non sò se poi sarà a tempo a poter si ribauere . E veneno senza segno la multiplicità de' rimedi , che a passo lento la natura estenuando, la riduce al seretro, con il riso in bocca . Non è tale la vostra indisposizione, quale vien dipinta da questi taliz, non essendo , che passione estrema al di dentro aggroppata, da esser da mano di pronta resolutione disciolta , che sarà di abbandonar Pauia, e meco fuori al Giardino transferirui, che là, col beneficio della Stagione, e del sito assai delizioso , non potrete nella pristina sanità non incontrare. Intorno al qual inuito non vi fà molto, che dire, ancorche sulle prime , per complimento se ne mostrasse lontano il languente , poiche per ribauerse, e ribauuto, per andarne consolato, non altro potea desiderare , e conseguire .

Si che la mattina vegnente al prefisso luogo incaminati, cauato di cocchio l'ammalato, fù messo a letto, oue concorrendo tutte le Stelle a fauorirlo , venne insieme gratiato dell'assistenza del suo Sole , dico dell'Anima sua , la quale in riguardo di buon rispetto, e per conuennevolezza , ritrouandosi egli in Casa , per la di lui cura opra intentata non tralasciava, con somministrargli e ristori, e polueri cordiali, ve-

ramente tali, perche venivano da quella maro. Mà non s'accorge la diligente Curatrice esser contagioso quel male, che v'è curando, per esser mal d'Amore, il quale non ostante il preferuatiuo d'un antipatica volontà a gli affetti, facilmente le si attaccherà, praticandolo troppo da vicino. Tanto n'auuenne, e quasi in quell'istante; di modo, che se sospiraua Felice, ed ella ne sospiraua, e forsi più dal languente ne languiuua, cerrelatiue intelligenze, che tacite s'intendeano trà loro, che per fine andarono in aperta dichiarazione a terminare.

Per veder il fine di questi Amori, fà di mestiere l'esser noi di ritorno alla Città, oue del tutto ribauido, è già capitato Felice, non al corso incominciato de' suoi Studi, mà a studiar il modo di potersi dar mano con la sua Cara. V'è egli di quando in quando a visitar il Compagno, a leuarlo di casa, però circoscritto, e composto, per non dar ombra di quel Sole; all'ombra del quale volca pur prender riposo. Il seruirlo ne' Tempj; e pur si potrebbe tra' conforti annouerare, quando l'atteso da lui non fosse stato quello del godere, non del mirare. Non andò però molto, che chiamato il Narducci da' proprij interessi in Alessandria, non valesse coll'absentarsi a dar campo all'afflitto Amante, di potersi infra le braccia della sorella accittadinare; mentre, che non tantosto dipartito, portandosi egli sul cader del giorno da quella, da quella, venendo accolto, poté riportarne ogni sospirata mercede. Et io qui farò punto fermo, estatico nella consideratione di vntanto accidente; mentre tra via accortosi il Pauese d'hauer alcune Scritture trascurato, ritornando addietro per conseguirle; entrato di notte tempo in Casa per il portello, e ritrouando l'Amico con la Sorella a letto; messo mano al ferro per vendicarne l'insulto, preuenuto da vna archibugiata, v'è misero a cadere priuo di vita.

In questo luogo per tanto douranno farsi intendere lo spauento, e la confusione, come quelli, che facendo alto nel petto de i duoi Amanti, rendere li seppero come di sanimati. E ben l'homicidio innocentemente scorso, dourà suoi discarichi al Mondo rappresentare, altresì mostrando la necessit' à, e purità del fatto, che tante lagrime seppe cauare da gli occhi a Felice, quante furono gocciolate di sangue dall' infelice Amico per di lui cagione sparse sul terreno. Il simile fece a la Donna, disfacendosi tutta in pianto, lagrimando più che la caduta del Fratello, la propria licenza, come da quella atterato, e ucciso.

Cominciuasi a diuulgar il seguito, quando che per non far incontro nella Giustitia, amendue sul Piacentino se ne fuggirono; là doue nè pur stimandosi in sicuro, con l'occasione d'alcuni Mercatanti, che di là partiuano, seco loro s'imbarcarono per Ferrara. Procurauano abbandonar quel Cielo, le di cui Stelle stimauano per insauite Comete, nè sapeano d'andar cercando vn Pianeta, che douea esser loro di totale pregiuditio. S'allontanauano dalla propria Casa, per vederli di vicino alla saluetza, e più, che mai in braccio alle ruine si raccomandauano.

Haueano di poco sentito la metà del viaggio, quando bormairési come stanchi alcuni di quei Mercanti dal tedio, che d'ordinario suol recare la nauigatione, intendendo restarne solleuati, il fecero con le carte alla mano, le quali come, che auuez-

ze a saper mentire, così riuscendo loro più che di trattenimento, di litigio, non fu gran cosa, il passarne dalle parole a i fatti, che fortemente incalzando, e gli uni, e gli altri ben s'auvidero a stretto passo ridotti. Vero è, che d'interporvisi non mancò Felice, nè tralasciarono d'accorrerui in fin li stessi Remiganti, per li rendere diuisi, & aggiustati. Mà come che gli animi in estremo alterati non tantosto poteuansi pacificare, così ne scorreua innauertentemente quel tempo, nel quale trascurando quegli Huomini la nauigatione, diedero campo all'acque di tirar nella corrente la Nave, che non più correua, mà volaua a mendicarne il precipitio frà l'onde: & ne seguì l'effetto, si può dir in un subito, poiche fieramente vortando il Legno in un molino, nè cedendo quegli all'incòtro hauuto, sofferse di vederlo in più pezzi diuiso, e che più rileua di mirare agonizzanti per l'acque quei poveri viandanti, a cui il viuere, e morire sù tutto un punto. Trattone vn solo, del resto gli altri tutti s'arrestarono miseramente affogati, e questo crederei redento dall'arte al naufragio, perche testimonio di vista hauesse potuto le d'altrui disgratie pubblicare, particolarmente quelle, che sogliono intrauuenire a chi Cittadino del Mondo và passeggiando forastiere  
contrade.

\* \*  
\*



## NOVELLA TRIGESIMA TERZA.

Del Signor

GIOVANNI PASTA.



*E mai per altro, par a me, che per duoi capi debbano esser commendati i Popoli della Liguria; per quello del traffico, mediante il quale, allargandosi per istraniere contrate, di là ne vanno quantità di tesori riportando; e per quello della Virtù, con che dando nome a più d'un' Accademia, & adunanza, ne restano per fine di nobilissime doti arricchiti. E quanto al secondo, cui deuesi a ragione concedere il primato, per esser da' Primi, e dalla Nobiltà praticato, dirò non esser forsi in Lombardia Città, che a quella Regia Metropoli, & nella qualità, e quantità de' soggetti possa star a fronte, i quali con titolo di Veglia battezzando i loro Congressi; non per altro, crederci, il faceessero, che per dar altrui a diuedere, come nel far acquisto della Virtù, non faceua bisogno di dormire. Mà non tanto così degno trattenimento alla Città, quanto fuori in Villa rauuisar si suole, & in particolar là doue facendo d'inuito a' Cavalieri le Riuere di Leuante, e Ponente, al godimento delle quali di concorrere non mancano, aggiungendo alla feracità del sito la cultura de' proprij ingegni, per poter al par di quelle quotidianamente, e fiorire, e fruttificare.*

*Era per appunto di Luglio, quando la Stagione poco men, che ardente, con la sfera del caldo, e Dame, e Cavalieri stimolando di correr al par de' Zeffiri, a far di quelli soaue preda, in certa Contrata si condussero a Lenante situata, oue in braccio alle frescure della Marina trattenendosi, a parte si confessaucno d'ogni più dolce quiete. La Veglia però non militaua, che con l'alternatiua, per darsi talhora campo al barcheggio, e ad altro Villereccio trattenimento, nè più d'vna settimana regnaua il Principe dell' Accademia, e comandaua. Era diuenuto Principe per auuentura vn mal contento, il quale conse, che per adietro al viuo mortificato da vna Dama, a nome Plinia; ritrouandosi alle mani il cortello per il manico, non tralasciò di voler le di Costei attoni notomizzare, di secreto ad vno de' migliori del congresso comandando, che per la Veglia auuenire appontato hauesse compositione, che l'indecenza di quelle Donne, che portauano discoperto il seno, ualesse ad arguire. Vbbidì il Poeta, & n'ebbe la cura Fiordispino, che a non altro badando, che ad incontrar il gusto del suo Apolline, nel più rigoroso inchiostro tinta la penna, seppe metter in chiaro ciò che in palese restaua saramente gradito, & osseruato.*

*S'habbiam' a dirla, in fatti:*

*E' troppo gran difetto,*

*Al veder, contro a i patti,*

*Abel*



*A bella Donna discoperto il petto ,  
Sì che ciò non conuiene ,  
Il perche ? non è bene ,  
Che fuori d'honestà , che le pertocca ,  
Vn nudo seno venda latte in brocca .*

*Riconosco l'abuso .*

*Trascorso è nel paese ,  
Ne l'abbracciarsi l'uso  
De la Francia , non tanto in far paese  
Quel candido , quel bello ,  
Quanto per far duello .  
Sfida perciò ogni Donna il proprio drude  
A singolar certame , a petto ignudo .*

*Se concediamo ancora ,*

*Che vn bel seno sia pianta ,  
Perche vi prendan fuora  
Acerbi Pomi ? e pur Licenza tanta  
Suona mal in aperto ,  
Che deue andar coperto  
Ciò , che paese a mendicar vò l'onta :  
Se stà aperto il giardin , la mano è pronta .*

*Ben saggio , sovra tutti ,*

*Chi di tal mal presago ,  
Di così cari frutti  
Ne commise la cura a fiero Drago .*

*Pomi voi fortunati ,*

*Che se di già guardati  
Da tal Argo custode , in viuo zelo ;  
Nè questi pur li custodisce vn velo .*

*D'ogni tempo , e stagione ,*

*In ogni luogo , e stanza  
N'habbiam per conclusione  
Aperta mostra , e Pomi in abbondanza .*

*Per quello vi hò badato ,*

*Sembra giusto vn mercato :  
Il fan , cred' io per corre il Pesce a l'hanno .*

*Ma che prò tanti Pomi ? è morto Adamo .*

*Letta, che fù la Satira, venne oltra modo applaudita, ad alcuni mettendò il riso in bocca, e per le Donne disseminando liuore, particolarmente in quella, nella quale patente la scena, n'appariua mal trattato il Personaggio. Restò però la difesa della causa dal Doria abbracciata, che teneramente perorando, chiaramente mo-*

strò da esser commendata Colei, che Giardiniera còrtese al parlar de' gli occhi andaua sì dolci frutti proponendo, e che non poteua non darfi lode à quella Donna, che impastata di carità, della moneta animata del seno, a' poueri accattanti amorosi facesse sì larga mercede. Aggiungendo essere solamente stimato quel tesoro, che si vedeua, e sopra del quale poteuasi metter le mani, e non quello, che cadauero inutile staua ne' più reconditi auelli della terra sepolto. Che non mai Primavera goderebbe di tal nome, se pompa non facesse de' ligustri, e giacinti con ostentarne la Rosa sopra dello stelo l'impero, che fra gli altri frutti ne portasse corona il mela granato, al portarne sou'ra gli altri tutti isquarciato il seno, a cara ispressione di ben mille Rubini, e del suo dolce piccante. Che per fine buon Gioielliere, e saccente era stimato Colui, che il buono, & il bello mettendo in mostra, con la diuersità de' suoi pregi andasse chi che fosse sollecitando alla compra; & altre furono le ragioni da lui addotte, che sanamente facendosi sentire a fauor delle Donne, chiaramente concedevano non douere per niun conto rimaner coperte le belle neue di vn seno, se in palese mai sempre le più candidie de' Monti si daranno a diuedere. Parue quando non altro, che ualesero tali proue a moderare il rossor già nato in alcuna guancia, ma non però il sentimento, che n' hauea concepito il cuore, il quale se per parte di Plinia non si fece sentir per all' hora; il proseguì da lì a pochi giorni, a caso incontratafi nel suo Detrattore, a cui disse.

Non mi sarei mai creduto, Fiordispino, che ingiunto al nome portaste sù la lingua l'aculeo, & che affilata al par di arruotato ferro la penna, saputo hauesse così ben pungere, e ferire. Mi haueate voi impiagato il seno, anzi per meglio dire lacerato, a segno tale, che ricetto di mille bocche, quante sono piaghe, saranno per far nota vostra crudeltà, e palesare quei mancamenti, ne' quali vi sete lasciato bruttamente trapportare. Nè vi potete iscusare, che dal comando del Principe indotto, foste corso a denigrar la candidezza di questo petto, dandosi da chi gouerna l'ordine, e non la discretione. Indiscreto Cavaliero, che a tutta carriera calpestando la nuda arena di vn seno, andaste a toccar il palio d'ogni attione più detestabile. E pur sapenate, che non altra, che Plinia auuezza fosse a portarlo scoperto, anz' orche per altro no'l faceffi, che per lasciarlo in alcuna parte suaporare, fuor di modo dalle fiamme del vostro bello acceso. Sordida vendetta per certo è stata questa vostra, imperuersando contro d'vn innocente, immacolato. Basta mi haucte ferito il seno, e chi sa, che vn giorno da quello piagato, non siate fra l'angosce a terminar le vostre speranze, segregato da quei rimedi, che da lui vi possano, & esser somministrati, & applicati. Quindi senza attenderne altra risposta, voltategli le spalle, giunt andosi alla Compagnia, dalla quale erasi modestamente allontanata, il lasciò come attonito, pensoso, e sospirante.

In se ribaucto Fiordispino, e scò stesso ruminando sua sorte, ben s'accorse di hauer errato: errore, che per altro gli fu molto caro, per esser col di lui mezzo uenuto in cognitione di chi viuamente l'amaua. E questa fu la cagione, che più d'ogn'altro uolesse a renderlo Maestro, poiche più d'una volta, col bel pretesto d'iscusa in-

sinua.

finiatiosi presso di Plinia, tantosto potè, non che da lei conseguirne del fallo l'assoluzione, quanto del tutto fabbricarla indulgente, e simpatica alla calda produzione de' suoi affetti, con dimostrazioni anche troppo viue, pertanto offeruate.

Erano da duoi anni in circa, che s'attrouaua Plinia in Matrimonio legata, ad vn Cavaliero di non poca stima toccata in sorte, ancorche di età assai matura, la quale come che solita per esser d'argento ne' crini, e perdersi nella finezza d'oro d'un bel volto, così facea, che non per marito, ma di prescritto custode a lei di continuo assistesse. Certo sì, che non mai l'abbandonaua, seco in tutti i luoghi ritrouauasi, & a qual si voglia trattenimento l'accompagnaua, non conoscendo più bella Veglia di quella, che ad occhio aperto andaua esercitando, per tener buon conto, e guardarne quella gioia, che anche su' gli occhi propri, gli venia da mille sguardi derubbata. A questi per tanto non fu gran fatto il venir in cognitione della viuaccedeuole inclinazione, che trà Plinia, e Fiorispino passasse, osseruatione, che sopra modo ingombrandogli la mente, gli seppe fin l'ombre per corpi ingingantiti rappresentare. Et ecco acceso il fuoco nel petto del Cavaliero, le di cui bragia non mai meglio si conosceanano, che sotto le ceneri d'un inueccchiato indiuiduo. Il rimedio, che all'alteratione di quei cuori andasse procurando? sù di trattener a Casa la Moglie, hora sotto vn pretesto, & hora sotto vn altro; al che badando dopo alcuni giorni Plinia, parendole non poco strana sì fatta nouità, hebbe del perche ad interpellarlo, ond'egli, che non più si potea nascondere, ne' suoi artifici apertamente conosciuto, non tardò di rispondere, e dichiararsi.

Ciò, che faccio, il faccio a ragione. nè posso ritirarmi di farlo, da quella riputazione stretto, che non mi vuole per materia di discorso nell'Accademia, nè per stanza di diporto su' l'ginoco. Non voglio già negare, che i vostri andamenti non siano belli, e buoni, altrettanto modesti, quanto nobili; è però anche vero da non esser commendati certi scherzi, e tali quali licenze, che dal dounto di Dama maritata allargandosi non possono non a voi, & a me qualche macchia apportarne. Doue trattasi di consacruolezza di genio, e di età nondissimile, facilmente vi s'aggiunge il compiacimento, che tramandandosi in beneuolenza, va poi a metter d'impegno questo, e quel cuore. Se si permettono simili principj, non ne può succedere, che poco lodato fine; onde se ne vede vol tempo fatto grand'arbore quel virgulto, ch'apena era lungo vn palmo. La sorte a me vi concesse, e pertanto douete esser mia, e non d'altri; e quando alcun'altro vi s'affettioni, a rispondere non sete tenuta, che a quell'affetto maritale, al quale vi ritrouate obligata. Di tal guisa si fe intendere il geloso Marito, con toccar bellamente il polso alla sua Donna, che vedendosi sì al uiuo rimprouerata, in amarissime lagrime proruppe, e frà le lagrime alcune parole frami schiando, non mancò di riseruitamente rispondere. Ella era Dama grande; dal suo Consorte non che amata, adorata; certa era di non hauer, che in ragione di vnatal qual libertà, errato, alle più Nobili come permessa; le quali cose tutte di Auvocato le assisteano, che arditamente andaua l'innocenza del causa impugnando, e distruggendo l'accusa, querelando di poco auueduto chi n'era stato il promotore.

tore. Terminò dopo lungo dibattimento la contesa, e con pessima sodisfazione di amendue le parti, gli animi delle quali rendendosi ogni giorno più esasperati, a segno tale, che del tutto alterati i sangui, non più volea veder la Moglie il Marito, nè il Marito la Moglie, come che da lei disprezzato, & abborrito. Queste furono per tanto le maggiori sciagure, che all'animo del geloso Vecchio potessero intrauenire, che di tutta passata piagandogli il cuore, il rendeuano, come disanimato, e fuori di se; lasciandosi dalla vehemenza della passione cacciato, vscir fra denti, di ben presto voler mettersi ad altra più opportuna, e necessaria risoluzione. Non andarono a terra queste parole, che da Plinia raccolte, e ponderate; fecero quell'effetto, che d'ordinario suol auuenir ad alcuno, che di nimico Stratagemma accortosi, sà quello caricar su'l dorso del Compagno, con preuenirlo. Dubitò ella d'esser dal Marito uccisa, onde giuocando dalla mano, col ueneno vna tal qual caraffetta di vino aggiustando, glielo diede a bere: perloche da lenta febricciuola sopraffatto, andò a cader infermo l'infelice; d'indi pian piano declinando la natura, al suo male non dandosi rimedio, incolpandosi con l'età alcun disordine seguito, in capo a quaranta giorni morì.

Quì Vidua, e disciolta restò Plinia, mà più che mai dal bello di Fiordispino legata, al quale tanto stò dato parte della caduta del Marito, da lei correndo a compire, hebbe più che da condolarsi, di rallegrarsi, apertagli dalla Sorte quella strada, che fin' all'hora gli era stata chiusa. Seguì a seruirlo, & essa ad amarlo, e si corrispondenti erano le dimostrazioni, che ben pareo, che tolto al Vedouaggio il rispetto, per alcun tempo douuto, effettuar si douessero intempestiue le Nozze.

Arriuata all'orecchio de' Parenti di Fiordispino tal voce, non venne troppo ben intesa; e più dubitando, che il contratto potesse stabilirsi, di subito il richiamarono a Genoua, a cui ben fecero conoscere, quanto inconsideratamente corresse, volendosi senza saputa de' Progenitori, accasare, in età per anche immatura, e che più rileuasse, in caso di non douer egli ciò proseguire, ritrouandosi il Fratello maggiore di già accompagnato, e ricco di successione; che del resto non haueuano, che opponere alla Nobiltà, nè al merito del soggetto, al quale erasi applicato: le quali ragioni, se mai per altro, ualsero a tener in tempo Fiordispino, fin a tanto, che mendicandosi lettere da vn suo Zio, che a Roma in Prelatura tratteneuasi, haueuero hauuto forza di staccarlo dalla Liguria per collà trattenerlo per qualche anno. E tanto n' auuenne, poiche giunto l'auuiso, ancorche dall'affetto altrimenti persuaso, non potè non ubbidire, e partire. Penaua, s' affluggena Plinia in questo mentre, non vedendo ad esser di ritorno il suo Bene in Ruiuera, e ben il cuore, mimiſtro del suo peggio, le presagiua disauventure, quando in punto, che in vn mare d'agnia si staua, le venne per parte del viaggiante recato vn biglietto, direi a di lei solleuamento, e refrigerio incaminato, se refrigerio potesse dirsi quello, che suol aggiungere dolore a dolore.

L'auuissaua di sua partenza, da violento comando cagionata verso Roma. Ch'egli partiuua, ma ben ne restauano suoi caldi affetti, come quelli, che non poterano dalla

dalla propria sfera dipartire. Che più che breue sarebbe stato il ritorno, confidando nella prestata fede, e di douerla nel solito candore ritrouare.

Furono queste quattro righe, qual improvviso fulmine al cuore di chi le lesse, dal qual ne restò sconfitto, & incenerito il verde d'ogni conceputa speranza. Se bene da lì a qualche giorno, per il suo dritto esaminando il negotio la Bella, rimettendosi alla purità del fatto; al ritorno, che douea di corto succedere; all'amore verso di lei indirizzato, hebbe per opportuno il metter freno alle lagrime, & alla passione; con l'andar ruminando quando, e di che guisa a sì fatta sciagura hauesse potuto riparare. In somma bisogna concedere, non esserui al Mondo il più bello spirito d'Amore, altrettanto occultato per accidente, quanto cieco per natura, il quale all'afflitta donna, rappresentando per loduole il portarsi a Roma in quell'Anno Santo, là doue si molate dalla pietà correano genti da tutte le parti del Mondo; così non hebbe per di sdisciuole il metterfi in habito da Pellegrino, e con bordone alla mano disporre a quella volta il piede, oue molto prima erasi a gran passi, e col cuore, e co'l pensiero inoltrata. L'assistenza di più d'un seruitore, e tutti in quadriglia consimile, oltre l'accrescer credito alla Pellegrinante, le seruiano di comodo, e di decoro, non potendo non esser seruita colei, che anche trà via da più sconosciuti restaua largamente tributata.

Sortì poi felice il viaggio, e felicissimo fù l'arrino, giungendo la Bella a toccar quell'Eclitica, passeggiata dal suo Sole; con mentir però sempre, sotto tali spoglie, il proprio sesso, non volendo esser femina in caso di correr in traccia ad vn maschio, e per vederfi toltà alla ritiratezza, allo stato suo molto comuenevole; da' suoi serui venèdo però sèpre pubblicata per Caualiere Genouese, e di Casa Gràde. Mà come, che le cose singolari vègano d'ordinario offeruate così in andàdo per Roma da più d'un Prelato ammirata da quelli in particolare della Patria; non tardarono alcuni de' più affettuosi di cercar conto del suo alloggio; e di colà portarsi all'ispressione di quei complimenti, hormai conaturali nella Corte Romana; anzi che espressa mente troppo strano riuscendo a molti, che a Persona di tanto riguardo fosse denegata, e più nobile, e più comoda hospitalità; Monsignor N. vno de' più attempati, do pò diuersi discorsi, e preghiere, hebbe a soggiungere. Permettere io non douò giamai, ò Caualiere, che sì male aggiustato di stanza, quì meschinamente siate per far dimora; & ancor che del concorso la piena n'apporti tale strettezza, da militare non ha per voi, standone di già al mio Palaggio. Quarto assai comodo approntato, che molto si stimarà fauorito, venendo da voi habitato; nè per conto alcuno ve ne douete ritirare, poiche stimarei di troppo far torto al vostro merito, e di offenderne la Patria, permettendoui alla bassezza di questo albergo. In somma vi sù molto, che dire, poiche assai tosto il Pellegrino ne' complimenti, le ragioni del Prelato ritorcendo, insieme ogn'altra habitatione, che la propria ricusaua, come corrispondente all'habito, che vestiuua. Se bene alla per fine quasi a violenza messo in cocchio, non potè non andar a godere dital fauore, e di quelle gratie, ch'impartite gli veniano da propitia Stella. Quando Fortuna ad alcuno dichiarasi per Madre, per tale in-

proua se gli dimostra ; piuouono a Cielo rotto benigni gl' influssi : il mare tutto calma : e resta la terra di Nettare , e d' Ambrosia ripiena . Varie furono per certe le passioni di Plinia , e per incontro del rigor del Marito ; e per quello de' Progenitori di Fiordispino ; e per quello del ritrouarsi ad vn lungo viaggio destinata ; ed eccola in punto d' hauer a far tacuini , per trouar conto del perduto suo Tesoro , che cangiata si la Scena , resta a parte di quanto sà desiderare . Nella Casa , nella quale accolta si ritroua , alberga il suo Bene ma non lo sà ; nè lo seppe , se non dopò alcune hore , a mensa ritrouandosi con Monsignore , il quale trouandosi ogn' hora più alle di lei gratie tenuto , andaua per ciò proponendo eon che poterla trattenerne , e gustare ; e che fra poco douendo da Frascati esser di ritorno Fiordispino , il Nipote , ne l' harebbe poi seruita , e per tutti i luoghi più notabili della Città accompagnata . Bastò questa sola parola a renderla tutta contenta , anzi da quella sopraffatta , ad arrestarla come incantata ; nulladimeno a se stessa facendo animo , presa occasione da vn bicchier di vino anneauato , poco prima beuuto , tutto , che dal caldo d' Amore tormentato l' interno , incolpandolo dal rigor del freddo aspramente oppresso , ad ogni sospettione , che fosse potuta nascere , procurò di sottrarsi .

Di notte tempo ritornato dalla Villa Fiordispino , ancorche tutti di Casa a letto , si ritrouassero , volle nondimeno riuernerne il Zio , dal quale hauuta di passaggio contezza del Pellegrino , non potè non rallegrarsi , sicuro d' intendere alcuna nuoua , più che della Patria , dell' adorato suo Bene ; d' indi a riposare incamminatosi , parue , che fin il sogno l' andasse di sua Sorte informando , in certa guisa stimolandolo , perche per tempo al godimento si leuasse di quel giorno , che da Gemino Sole douea esser illustrato . Diuulgatosi appena comparsa la luce , l' arriuò di Fiordispino per Casa , valse a cauar Plinia dalle piume , per attenderne in ragion d' ufficio il complimentante , che da lei non come tale , ma come diletto si caramente riceuuto . Non è da dirsi la gioia , & il contento , ch' andasse in quel punto ne' loro cuori militando . Quali gli abbracciamenti , sigillati da' baci : qualli i discorsi , e quali le lodi a sì degna risoluzione douute ; e quanto amendue alla Fortuna obligati , dall' essere Stati con tanta facilità , in cosa di tanta distanza , vnuti , e messi insieme . Godea Plinia a canto ritrouandosi al suo cuore . E gioiuo Fiordispino fatto acquisto dell' Anima sua . E felice se ne chiamaua il Zio , perche banesse il Nipote in Cavaliere tanto compito , e di suo genio incontrato . Ma tali contentezze restano d' improuiso da vna Lettera arrareggiate , che scritta da' Parenti di Plinia ; van di lei cercando conto , e ritrouata , e per femmina dal Prelato riconosciuta , donendosi in ordine a' primi principij regolare , che furono di a se chiamar il Nipote , non però non opporsi , perche restino disgiunti i duoi Amanti . Con ogni miglior maniera vien per tanto licentilata Plinia da quella Casa , dalla quale ne fugge il Giouinetto , non potendo l' ombra non seguir il corpo , onde fra duplicate angosce viuendo il Prelato , ne sospira per la perdita fatta del Nipote , e perche tali Nozze possano di secreto , effettuarsi . Se bene  
egli

*egli se ne può dar pace, essendo questi vn contratto, maneggiato dal Cielo, al quale accurata resistenza può difficilmente contrauenire. Già s'atrouano in Matrimonio ligati, ne godono, che dell'indissolubilità di tal nodo: deliberatione, che per fine all'orecchio del Zio peruenuta; a ciò aggiustandosi anch' egli, che più non si potea rinocare; potè per ultimo andarne consolato, anzi dirò glorioso, toccatogli in sorte d'hauer per Casa la più bella, e più degna Coppia, che vn poco sà si fosse veduta per*

*Roma.*

\* \*  
\*



## NOVELLA TRIGESIMA QUARTA.

Del Signor

GUID'VBALDO BENAMATI.



ON Polledro di buona razza, quando ei venga condotto dalla mandra alla stalla, l'esperto Cauallerizzo usa questi artificij prima presolo nel Ciuffo con la sinistra, con la destra la cauezza gli pone, e l'accarezza sà vn tempo, per leuargli il natural timore: poi fa inchiodarli con bel modo à i piedi i ferri gli mette il morso egli stesso destramente in bocca: gl'ingombra il dorso di Sella: l'ascende. Ridotto, che hallo a quel segno, lo conduce al maneggio: oue, ò leuementè lo sferza, se vbbidisce; ò grauemente lo sprona; se non teme d'imbalzà; se con giusto moto non camina, ò gli mette gli occhiali, se ombroso, d'ogni cosa pauenta: nè mai dà quei rigorosi ammaestramenti il solliena, sin tanto, che reso mansuetò, e docile, si fa non repugnante al solo cenno, si rende ossequioso alla femmina voce. Et all'hora, che lo scorge ridotto a tal termine, mutando tempo; tòn debole, e sottil cordone di seta, fattogli vna briglia lo governa, spingendolo al corso, arrestandolo dal corso, ponendolo su i salti, leuandolo da i salti. Che più è gli lascia vota spesso la sella, se gli allontana, nè lo deposita in guardia, se non alla propria libertà: è più egli della sua libertà non si serue, che al voler si mostrar non libero; circoscrivendo il suo corpo in quello spatio di terreno, oue quegli lo mise: per lo che chi lo vede, più tosto che vn polledro, vn agnellò lo stima. Ma se cresciuto ne gli anni, nè quali la Natura in tutto quello, che è animato, instilla i fomenti della generatione, sente nelle vicine campagne il nitrire delle innamorate giumente; oht come tosto muta costume: Hauendo per isferza, e per isprone il Senso, che gli bolle sopra le reni, scalpita le sottoposte arene, spezza il Cauezzone, lascia il prescepe, vola le strade, si lancia a i pascoli, si lascia indietro, per così dire, l'aure; e fremè, e spuma alla presenza ancor lontana del desiderato Oggetto. Ogni monte, in cui s'incontra, gli par valle; ogni scoscese, che gli si opponga, gli sembra pianura; tutto ardisce, nulla teme. Il grido del Rettore, che prima l'humiliaua, l'infiera, e l'infuria: tende l'orecchie ver l'opposite fronte, non perche attenda a i precetti di quei gridi; ma ò per cozzar con quei gridi, ò per additar con esso, che all'hora non hà altro maestro, che colà la Bellezza, a cui corre; l'appetito, che a giungerci lo stimola. In somma si stima tutto signor di se stesso, perche è tutto in Signoria di quell'amore, che lo toglie a se stesso.

In questa appunto di generoso Polledro Gilamo Gellamni, Nobile di Romagna, nell'età sua più tenera si dimostrò; per che tratto dalle paterne Case alla Corte di Parma ad imparar costumi, & a continuar la seruitù, che con quei Prencipi hebbè i suoi Maggiori più d'vn secolo prima contratta; al ministero di Paggio, con  
altri



altri ventitrè fanciulli della sua, e di maggior conditione, venne posto; e sotto la disciplina di prudente Maestro tutto quello essercitò, con molta docilità, che al suo ufficio non solo era douuto; ma all'obbligo, in cui la sua nascita l'hauena stretto. E questo essendo il morso, e questo la sferza del suo volere, venne con gli atti multiplicati ad acquistar tal' abito di diligenza nel seruitio; e di modestia nel procedere; che finalmente dal filo del solo cenno del saggio gouernatore essendo retto; era la delitia de i suoi compagni, il desoro della Corte.

Molti anni in questa carica si trattenne: e fu, sin tanto, che giunto all'età di diciotto (non più oltre per l'ordinario in essa essercitandosi i giouani) dal grado di Paggio, a quello di Scudiero venne chiamato. All'horà non più sottoposto all'altrui regola, e tutto di se stesso reuosi Signore; principiò a praticare con gli altri Cortigiani, a passeggiar la Città, a frequentare i ridotti, & a tutte quell'altre cose a dar opera; che il costume del paese, e de i Gentilhuomini, ò uoleua, ò permetteua. Vno de' suoi più cari essercitij era il caualcare dalle vintidue bore, sino all'ultimo termine dell'ultima del giorno, le strade più belle, e più vistose; perche in quest'arte era molto esperto, come quegli, che trattosi dal genio; tutto il tempo, che non fu destinato al seruitio de i Padroni, sotto la disciplina d'ottimo Cauallerizzo hauenaci speso.

Hor questa, hor quella strada dunque in tal guisa, ed in tal tempo praticando; una volta di vedere alla finestra Eleida, bellissima Giouane, gli auenne: la quale di bassa, ma fauorita conditione, secretamente era tenuta da vn principal Cavaliero della Città. E di essa in modo alla prima occhiata si compiacque, che come è uso de' giouinotti, in vn'ardentissimo affetto, & in vna viuissima speranza di poterne godere, con qualche tempo, abandonossi.

Nella stessa Contrada hauena il suo Palazzo vna Dama, maritata pochi anni prima in vn Dottore, il quale quant'essa era gratiosa, e dotata d'ogni più esquisite venustà; tanto era sgratiato, di forma di volto, e difetoso d'ogni auuenentezza. Costui vedendo comminciarsi da Gilamo a frequentar caualcando quella sua strada; stimò che per lei lo facesse: onde la bruttezza del Dottor suo incontro alla bellezza del Giouane mettendo; tanto più sparuto di quello, ch'egli era lo giudicò, quanto è vero quell'assioma filosofico, che gli Opposti posti incontro, maggiormente rilucono. Formato dunque tal concetto dell'amor di Gilamo, che ogni altro pensiero, che ciò hauena in testa; benchè molte volte hauendola veduta alla finestra, con molta humiltà salutax l'hauesse; formato, dico, questo concetto, & hauendo in grado la sua seruitù, la quale ella molto modestamente da lui essercitata vedena; di vn'amore de i più affettuosi; che mai na; cessero in vn petto di donna, sentissi tocca. Era Gilamo, come hò accennato, in età di diciotto anni, di corpo alto, e ben complessionato: il color del volto apparua vna tal mistura di gelsomini, e di rose: la bocca pareua vn Corallo morbido, & animato, diuiso in due: l'occhio era creduto vn Sole, vestito da lutto, perche la pupilla nera, e lucida come il seme dell'amanto, diffondeua nel bruno de' suoi raggi vn'horrore, che illuminaua l'altrui co-

gnitione d'vn' eccellente splendore.

Dall'altra parte la giovane Eleida, che veramente era la favorita, con atti di non meno affettione haueua cominciato a stipendiare la seruitù, che le veniuu fatta: e di tutti quei favori lo privilegiava, nel passar, che faceua innanzi alla sua Casa, i quali le erano permessi dalla strettezza, e dalla guardia, in cui era tenuta dal Cavaliero. Gli rendeu i saluti inzuccherati di riso: nè si partiuu dalla gelosia sin tanto, che esso non era inuisibile, per la voltata di qualche canto.

Tutto questo dalla Dama era osservato: e non che ne prendesse gelosia; molto caro l'haueua; perche tutto ciò stimaua arte del Giouane, per coprir con quest'inganno il vero; onde da i vicini, e da gli altri conosciuto non fosse, che il frequentar quelle strade, per lei auenisse: il che per far più credibile, ella pure rade volte alla finestra appariua, quando dallo strepito del Cavallo corbettante ci veniuu chiamata.

Passando egli vna sera di colà; quando fù vicino alla giouane amata, e salutolla, gli parue, che con affetto maggior dell'uso de i risi, e de gli sguardi lo favorisse; e che ridotto il labbro in vna tale apertura, volesse dirli vn non so che: mà che poi pentita: la parola, che haueua fatta quasi nascente, la facesse morire in vn sospiro. Con questa credenza, che fù somma alteratione del suo cuore, continuando il suo cammino in mille pensieri ingolfossi; formati dal desiderio d'indouinare ciò, che hauesse ella con qual moto di bocca, e con quel fiato affettuoso voluto significare. Così da questa, a quella parte tutto cogitabondo passando; portato più dall'ansietà, che dal Corsiero; nel voltarè d'vn vicolo in vna Vecchierella incontrossi, da lui ben conosciuto; perch' ella di farli bianchi i panni lini haueua in cura. Era costei non solo nell'essercitio di lauandaia impiegata; mà in quello di riuendere, Ori, argenti, gioie, & altro, essercitata; onde in tutte le Case della Città teneua libero l'ingresso; tanto dalla plebe, quanto dalle Donne nobili hauuta cara. Hor essendola all'improviso, nel voltar di quel luogo incontrato; gli disse due volte; Buona sera, Signor Gilamo? Al che egli nulla rispondendo, per non hauere all'hora l'anima nell'orecchio, mà nella fantasia tutta a consiglio; cagionò ch'ella, pigliandolo per lo piede della destra Staffa, e crollandogliele, soggiungesse. E doue state con la mente, ò Signore? Siete forse meco corrucciato? Fermatevi; che di cose d'importanza hò da parlarui.

Risentitosi egli all'hora, come se da vn gran sonno si fosse svegliato; Oh; disse con vn riso tolto in presto dalla Creanza, più che dal cuore; oh Cate, che buona faccenda? perdonatemi; vn gran pensiero mi teneua tutto occupato: Tacque egli appena, che la Vecchia cauata si seno vna carta, gli disse. Prendete, la vostra diletta Signora ve la manda. Leggetela con vostro comodo; e questa notte ad vn'hora venite a casa mia, che haurete quello, che nella Lettera si contiene. Mi par to; che non vorrei esser veduta parlar con voi: le persone pensano sempre il male, & indouinano il più delle volte; addio. Addio, Gilamo rispose; & affrettando il Cavallo, perche dallo Amor curioso egli era affrettato; tanto andò, che giunto a Corte, e dismontato; alle sue stanze salinne: delle quali chiusa la porta, e postosi al tauolino,

no , aprì la Carta, e trovò, che così diceua.

Signore. Io mi risoluo d'amarui. La cautela, con la quale continuate in seruirmi, m'ha persuaso il vostro affetto. Non potendo per hora darvi altro maggior segno della stabile mia determinatione; riceuerete quel poco, che vi sarà dato da chi presenteranui questo foglio, alla quale consegnerete la risposta. Sia questo giorno l'alba delle vostre speranze presenti, e delle mie future gratie.

Che Mongibelli? Che Vessuuij? sono poveri di fiamme, in rispetto a quello, di cui si trovò all'hora doutioso il seno del Giouane favorito. Pieno d'vna tormentosa allegrezza stette attendendo quell'hora, doppo la quale doueua andare alla Casa della Vecchia: e giunse finalmente più desiderata, che dall'Auaro i Thefori. Gli sapeua mill'anni di veder ciò, che fosse quello, che dalla sua Cara gli veniuu mandata: e facendo riflessione all'atto, che vidde farle la sera; Horsù, disse a se stesso; ella mi voleva certo auisare, che fossi a trouar Cate. Di ciò ben confermato in suo cuore, partissi di Corte: e con la spada sotto il braccio, e ben bene coprendosi il volto col mantello, sino al mezzo, colà se ne passò doue era aspettato: e giunto, e essendogli aperto, e salito le scale di legno mal composto: al lume d'vna lucerna assai lercia; vidde su'l tauolotto due de i più ricchi, e vaghi collari a punto in aria, accompagnati da manicetti conformi, che mai fossero stati pompa del collo, e delle mani di vn Principe. Questi ella vi dona (la Vecchiarella gli disse) e gli accompagna con cento raccomandationi. Confuso Gilamo, stette alquanto senza parlare: poi interrogò Cate di molte cose intorno alla sua Signora: alle quali ella non seppe dar risposta; perche di nascoso, significò hauer riceunte quelle cose, e in fretta essere stata spedita, per sospetto, che non sopraggiungesse gente. Et esso dicendole, che la mattina seguente haurebbe mandato il seruidore a pigliare il dono; e che egli stesso a qualche hora men praticata le haurebbe portata la risposta; la lasciò con la buona notte.

Tornò poi a Corte: e doppo l'esser si lasciato vedere all'anticamera vn poco, ritirossi alle sue stanze senza cena: doue rileggendo la Lettera, e passeggiando, per meditar la risposta; finalmente al tauolino si ridusse; e tale ad vn foglio raccomandandola.

Fenice del mio cuore. Et io mi risoluo d'adorarui. Fù fatale, che io vi amassi; perche appena vi guardai vna volta, che mi accorsi, che due Stelle con benigno aspetto nella vostra fronte girando, riguardauano di trino la parte della mia Fortuna. Hò riceuuto il dono, nel quale us son compiacciuto di riconoscere i principij benefici della vostra doice tirannide; perche hauete cominciato a tesser mi la Catena al collo, come a vostro schiavo. Mà se è vero, che mi amiate, concedetemi quanto prima il vostro amore. Apetto la risposta, che siate disposta a pormi nel Cielo, di cui sono poli le vostre braccia.

Compita, che l'ebbe, sigillola, e postossene a letto; ordinando prima al Seruitore, che gisse la mattina per quel regalo: e addormentandosi; i sogni, che fece, erano tutti godimenti della sua Donna. E sorto, che fù dopò l'hore destinate dal tempo,

tempo, il nonello giorno, forse egli pure, e sentita Messa nella steccata: ver la Vecchiarella a piedi rincaminossi, per vedere se potesse introdursi a lei, senza essere offeso: e gli venne fatta; perche giunse colà in tempo, che non era praticata la strada da persona viuente, oltre all'esser sempre poco frequentata, per istarsi ella posta in parte assai remota della Città. Le consignò dunque la risposta, e pregolla a procurare la replica di essa: non dicendole però il contenuto: e prima che da lei si partisse, una piastra Fiorentina le porse in caparra di quello, che haueua in pensiero di fare, per benemerito del suo principato seruitio, la quale dicendo, non occorre, che vi siate meco questi; non la voglio. Nondimeno a guisa di Medico, quando parte dall'Infermo, e che se gli porge la Mercede; stendeua la mano, per riceuerla; essendo anch'ella all'hora Medica di piaghe amorose. Gli promise poi cautela, e fede: e gli disse, che all'hora della notte passata tornaße, che speraua di poter darli la nuoua Carta. Il che successe appunto conforme a quello, che da lei si era proposto; perche trasferendosi egli al determinato punto a lei, la seconda Lettera della Donna gli lasciò in mano. Ond' esso di aspettare di douer leggerla nelle sue camere impatiente; aprilla all'hora, & al picciolo lume appressandosi, trouò che questo ne era il tenore.

: Signore. Mi date occasione di temere in questo punto, che non mi amiate: perche vedo, che non temete di punger la mia Honestà. Anzi hò per fermo, che il mio dono non vi habbia fermato nella mia schiauitudine; perche i vostri sensi mi riescono troppo liberi. Il nome di Dama, che mi si conuiene, perche me lo diedero i miei Natali; se fosse stato da voi ben considerato, non vi haurebbe suggerita tanta arditazza ne i principij della vostra seruitù meco. *DA* è la sua prima sillaba, & in questa voi vi siete fermato. Doueuate passar più innanzi: perche leggendo il resto, haureste scorso, che il *MA*, è particella conditionale. In somma tutto insieme vuol dire, che una gentildonna, come son' io, quando è con modestia seruita. *DA*; *MA* a tempo. Non vi dispero de i miei fauori, nè ve ne affido. Quando conoscerò, che vi piaccia di staruene a i miei piaceri forse mi pigherò a i vostri preghi. Continuate gli ossequij, se volete veder finire le vostre pene. Addio.

Rimase insensato Gilamo a questa lezione: sentire in essa nomi di Dama, e d' Honestà; riprensioni, e promesse; troppo gli pareuano sproportionati titoli di Coei, che viueua, se bene ad vn solo; nondimeno non pudicamente in bassa conditione. Riuolto dalla Lettera l'occhio al volto di Cate, la richiese chi le hauesse data quella Carta. L'istessa Signora Carintea; disse la Vecchia. Et egli, la Signora Carintea, Moglie del Dottore? Si; replicò Cate, e pur' ella mi diede l'altra, & i collari. E che nouità son queste, Signor Gilamo? Gilamo accorgendosi di essergli state mutate le Carte in meglio nelle mani; fatto prudente le soggiunse. Vi dirò, Cate, ben che habbia occasione di fidarmi di voi, mi era venuto dubbio, che queste Lettere non venissero da qualche mio rivale, od emulo sotto questo titolo, per ischerzarmi. Horsù fate così; tornate dalla Signora Carintea, e ditelo, che farò quanto comanda, con ogni puntualità.

Rifetutta la notte di questo impensato, e quasi incredibile accidente: perche mai in pensiero caduto non gli sarebbe, che vna Gentildonna così principale, potesse inclinar l'animo ad alzare quãdo, che fosse le sue vesti di broccato, per baldacchino ad vna sua Creatura, che non haueua di Rè, se non la Corona. Amarla come poteua, se il cuor suo era collocato in quell'altra? Come doueua non amarla, se con sì ricco dono ella l'haueua beneficato? e quel, che più importa, com' era possibile il ritirarsi dall'impresa; se già tanto era innanzi con le sue Lettere, se bene a lei non era stata sua intentione di scriuere? Determinò in questi varij discorsi, di andar temporeggiando, per vedere à che meta douesse condursi il negotio. Anzi per mostrare di non disprezzare i suoi fauori, la mattina seguente il collo di vno di quei Collari adornossi; il che la sera nel solito passeggiò fu da lei veduto, e gradito; perche nel passar, che fece sotto la finestra, ella riceuè il suo inchino con vna placidità di volto, che pareua composta di Paradiso. Giungendo poi vicino a quella d'Eleida, seguì il solito costume di salutarla; ogni volta più di prima da lei ben veduto.

Continuò in questa faccenda di fare, in vn viaggio due seruitij, trè mesi: ne quali altri presenti hebbe per mezzo di Cate, da Carintea: e tra gli altri, vna pettimiera ricamata d'oro, di valore molto considerabile. Di modo che à poco à poco per gratitudine affectionandosi; cominciò a darle qualche parte del cuor suo, con pregiudicio di quell'altra.

Occorse in questo tempo, che il Duca suo Signore hauendo preso in moglie la Principessa di Toscana, à Parma la conduceffe: doue concorfe meza Italia, per veder le sontuose feste, che in quella occasione doueuanò farsi. Tutta la Nobiltà per questo della Città, si riduceua a Corte ogni sera, e sino à trè, ò quat' hore vi si tratteneua, per vedere i forastieri, e per esser da lor veduta. E tra gli altri, anche il Marito di Carintea, benchè togato, vi si conduceua, se non sempre, molte volte almeno. Ella, che desiderosissima era di riceuer nel suo seno il diletto Gilamo, e che sino all'hora modo à ciò fare, non haueua trouato mai propitio: offernando l'andata del Dottor suo a quelle curiosità; pensò di hauer aperta strada assai facile da camminare al suo fine. Onde in tempo, ch' egli era fuori di casa, questa terza Lettera diretta al suo Amante, compose.

Mio Signore, Meriterei titolo di vera Tiranna, se più lungo tempo mi ritirassi indietro nel ritardarmi il premio, di cui vi fà degno la vostra durabil fede. Desidero di parlarui, per dar l'appuntamento del modo, che douremo tenere, per essere insieme. Perciò è necessario, che accorto offeruiate, che vna delle seguenti sere mio Marito venga a Corte. All'hora spedito venitevene verso il mio albergo, che mi trouerete ad vna delle ferrate delle stanze inferiori, molto bene inclinata verso i vostri desiderij: di doue vi darò gli ordini opportuni. Ma perch' io non erri in conoscerui, stante l'oscurità della notte, voi trè volte strisciate col puntal della spada la sottoposta muraglia. Addio, mia vit. 1.

Hebbe appena finito di scriuerla, che per sua buona sorte capitò Cate: sigillatala per-

perciò glie le diede, perche in tutti i modi di trouarlo vedesse, prima, che fosse notte. Ella inteso il suo volere, subito da lei partissi: e tanto s'aggirò intorno a Corte, che le venne fatto di vederlo ad vna delle finestre di essa. Facendoli dunque cautamente vn cenno, significante, che doueua parlarli, per Gbiara inuiossi: le cui pedate, egli dopò scese le scale, con sollecitudine seguendo: vicino alle Beccherie le giunse, presagio di quello, che doueua succedere al pouero Dottore.

Riceuuta esso da lei la Lettera senza dir' altro, e senza fermarsi, tornò ver Corte: e quando fù dentro, tosto a leggerla si pose: e di quella intesi i sentimenti, tutto dall'allegrezza commouere sentissi, aspettando ansioso la sera, per vedere se in essa Amore della venuta al Corteggio, del Dottore voleua favorirlo. Non fù appena la mez' hora della notte, che comparì nell' anticamera ciò, che desideraua: per lo che tosto da quelle pian piano egli uscendo, per non dar sospetto di fretta ad alcuno: così andò, sin che fù giunto in fine della scala oscura, che riserise nel picciolo Cortile, e all' hora affrettando il cammino, quasi animato, e humanato baleno, doue era aspettato trasferissi: e dando il prefisso segno, sentì, che ella era alla ferrata: perche con vn Benvenuto, Signore: gliene diede il contra segno. Al quale ufficio di creanza egli rispondendo col Ben trouata V' ostra Signoria mia vita: Soggiunse, esser preparato per riceuere i suoi comandi. Et io son pronta a darueli ( ella rispose ) mà perche temo, che lo star voi così fermo in istrada, non porti qualche inconueniente: entrate nell' andito, ch' io vi aprirò la portella, e vi riceuerò nelle Camere, perche riceuute le commissioni, subito ve ne partiate. Appena ella hebbe detto, che egli hebbe vbbidito. Introdotto, che da lei fù in quelle stanze, con farlo beato d' vn saporitissimo bacio: mostrando gran fretta, ch' egli se ne partisse: disse gli, che ogni altra sera, che vedesse il Dottore in Corte, facesse l' istesso, che haueua all' hora fatto: mà che in cambio di dare il segno con la spada, entrasse nell' andito, e con vn tocco del Martello della portella assai piano, l' auuisasse di esser giunto: ch' ella nelle stesse Camere starebbe attendendo, per dargli il suo amore. Egli vedendosi l' occasione sì prospera: E perche non hora ( disse ) mia Vita, che si pronta è la Fortuna a i nostri godimenti? Nò, ( rispose Caritea ) soffrite per questa volta. Et egli. Io partirò per morire. E come potrà patir l' anima mia di star nel mio corpo, quando si sia da voi il mio corpo disgiunto, tutto pieno d' vn Inferno più dell' altro tormentoso? Mossa a pietà per questi suoi detti la Bella, e non men di lui volonterosa Caritea: cedè a i suoi preghi, e cadè nelle sue braccia, solleuandolo al Cielo d' Amore, le beatitudini del quale quando più sono nell' estremo, d' aneliti, e di sospiri appariscono condite.

Partissi finalmente l' auuenturato Gilamo: e tornando al corteggio, tanto dimorouui, quanto chiamato con gli altri scudieri dallo Scalco maggiore, fù tempo di portare alle tauole de i Serenissimi le pretiose viuande.

Hebbe l' altra sera il medesimo felice incontro: perche pur l' altra sera vidde giunto a Palazzo quel male auuenturato Dottore, il quale certo si credeua di hauer per moghe la più pudica Donna di Lombardia. Volando perciò dunque al suo Cielo

Cielo battè piano con vn sol tocco la portella, che haueua per vsciera la sua già da lui amatissima Dama: dalla quale tosto introdotto, con più comodo della prima volta, più di due volte l'vn dell'altro si pigliarono piacere. Stanchi alla fine, e non sati de gli vltimi diletti, Carintea doppo hauerlo cento volte baciato, così prese a ragionare a Gilamo. Io mi terrò sempre fortunata nell'amor vostro, carissimo mio Signore, se voi stimerete, che quanto hò al Mondo sia vostro. Io son ricca, come voi saper potete: i doni, che vi hò fatto, sono vna scintilla della mia infocata liberalità: vedrete alla giornata, che per voi, che siete il mio Theforo, ogni mio Theforo mi è men caro. Mà vorrei incontrare il vostro gusto; piacciaui di significarmi adesso, e di giorno in giorno a ciò, ch'egli inclina. I collari, e la pettiniera, sono opera della mia mano: l'ago, che trapunse gli vni, e l'altra, non fece mai piaga ne i lini, e nelle sete, che non pungesse il mio desiderio, che vi riuscissero grati, e di furto io ricamai l'vna, di furto ordij gli altri; perche solo quando nel suo studio il mio Marito volgeua i libri, io studiaua in quei loro intrichi di perder la mia libertà, più di quello, che mi haessi fatto quando fui ferita dalla punta de i vostri dolcissimi guardi. Vi hò fatto sapere la mia volontà, perche vogliate a lei vbbidire, e col commandarmi.

Troppo sarei lungo se quò registrar volessi i ringraziamenti del ben gradito Gio uane: l'obligationi, che lo legauano ne gli affetti, gli sciogliuano la lingua a confessar le sue fortune. In somma le promise eterna duratione, immutabile amore, e grata memoria di tanti beneficij. Mà perche già le tre hore sonauano, stagione solita, che il Dottore si partisse di Corte, Gilamo da Carintea partissi; promettendo di tornar la futura notte, se la futura notte suo Marito tornaua a Palazzo; pregando ambidue Amore, che quelle nozze lungo tempo durassero, per hauer sì bella commodità da sacrificare sù l'ara del letto le vittime de i loro cuori alla sua Genitrice.

Giunta l'altra sera, come nell'altre gli successe la facenda; perche il Dottore inuaghito di quelle moltiplicate novità, gustaua di non tralasciare occasione di goderlo. Gilamo offeruandolo giunto; secondo l'uso si mosse, per vscir di Corte, s'innidò ver l'albergo di Carintea. Hor'accadè, che, ò per freddo patito il giorno, ò per altro accidente, il Marito della Bella vn gran dolor di fianchi principiar sentirsi: e temendo, che si auanzasse; leuossi dall'amicamerè: e con molta prestezza chiamato il Seruidore, che nella sala de i Tedeschi lo staua attendendo; gli commandò, che accendesse la lanterna, perche voleua tornare a casa. Vbbidito da lui, con presto passo, e pigliato egli stesso in pugno il lume: ver quella si mosse. Gilamo già arriuato all'oscuro: perche il buio era foltissimo: e preso in mano il martello, diede l'usato segno. Carintea, che staua con l'orecchio teso, si partì tosto dalle stanze solite per aprirsi: e nello stesso tempo, ch'ella alla portella arrindò, il Marito sù la porta pose il passo.

Trè Confusi s'incontraro in quel punto. Egli, nel vedere colà Gilamo: Gilamo in trouarcisi colto all'improvviso: e Carintea: per non poter ritirarsi, senza dar maggior

*fospetto. Ella haueua già detto di dentro. Siete voi, Signore? Il Marito. Chi è là, haueua pronuntiato. El' Amante. Sì, Signora: son' io. M'ha fatto finalmente di necessità virtù, questi al Dottore riuolgendosi, dopò haueu guardato hor quà, hor là; hor alto, hor basso la porta disse. Signore, perdonatemi: hò errato: in altra casa era mio pensiero di essere. Buonanotte a V.S. Quindi uscendo, senza aspettare altra risposta, per colorir meglio la scusa, ver l' abitatione della prima sua Amata riuolse le piante.*

*Il Dottore quietato si sarebbe, & haurebbe per vere accettata la scusa: mà hauendo trouata la Moglie con vn Candeliero d' argento acceso in mano, e che staua in atto d' aprir quell' uscio: in troppo gran mare di pensamento s'ingolfò. Dimandandole perciò, come sola si trouasse: ella non perdendosi d' animo, gli rispose, che essendo passata nelle camere da basso, per cercar certi suoi lauori, haueua sentito quel tocco: e che stimando, ch' egli ne fosse stato l' autore, colà si era trasferita, per aprirli: in segno di che detto haueua, siete voi, Signore? Egli, che sentiuua crescerfi il male de i fianchi, non potè passar più innanzi nell' esaminarla: salite perciò le scale, si fece scaldare il letto, e coricossi, doue con l' aiuto della allhora feruente Moglie, seruita da tutta la sua famiglia, tanto fu adoprato in suo prò: che in due hore libero d' ogni male alla pristina salute restituisi. Allhora Carintea: Deb ditemi Signore; disse a lui: chi era quello, che staua nel nostr' andito? Al che, vista egli la sua arditazza, & in conseguenza innocente d' ogni colpa credendola: rispose, essere stato quel Giouane cortigiano, che ogni giorno di là passaua a Cavallo. Ella ripigliò all' hora il dire con non minor prontezza. Sì, sì: quello, che ci s'ha perduto della nostra Vicina. Riflettendo il Marito in se stesso la cosa: si raccordò, che Gilamo più volte era stato veduto da lui salutare Colei, con certi segni, che lo dichiarauano suo Amatore. Questa fù la causa, che più di prima si fermasse nella credenza, che da lui fosse stata errata la porta: che la sua per quella della giouine Eleida hauesse presa: e che quella sera l' ordine riceuuto hauesse di entrar da lei stante che il Cavaliero, che ne era padrone, veniu occupato, à quell' hore in tener compagnia ad vno de' Personaggi, da cui fù seruita in quel viaggio la Principessa Sposa. Contutta la sua stabilita credenza nondimeno, determinò sauamente di non gir più a Corte, per teuare ogni comodo alla Moglie, quando tal pensiero mai le fosse entrato in testa, di volere imitarlo, col diventare anch' ella*

*Cortigiana.*

\* \* \*



## NOVELLA TRIGESIMA QUINTA.

Del Signor

DOMENICO CARAMELLA.



**G**UGLIELMO detto per Soprano il Buono, tenea lo Scet-  
tro della Sicilia quando da Normandia capitò in quelle parti  
vn Giouane d'aspetto non men grato, & amabile, che di Let-  
tere adorno, e di sapere: la nascita di costui non era ordina-  
ria, perche numeraua molti centinaia d'anni di Nobiltà: la  
causa perche dalla sua patria si partì altra stata non era, che  
mera curiosità di veder il Mondo se non uogliamo dire, che fù  
forza del Fato, che in quel paese per aggrandirlo lo trasportaua. Gottifredo era il  
nome del Cavaliero, il quale hauendosi trattenuto qualche tempo per quell' Isola  
inuestigando le antichità di essa, alla fine in Palermo Sede Regale si condusse.  
Quì dalla Nobiltà (come è lor solito) con grandissima cortesia riceuuto, fù in-  
breue tempo introdotto dal Rè, che era affettionatissimo de Letterati. Col qua-  
le appena hebbe la prima volta parlato, che guadagnò la gratia di quello in-  
maniera, che fra pochi giorni entratoli in confidenza gli venne conferita la  
carica di Secretario di Stato, che per la morte del sapientissimo Licinio vacaua.

Seruina il buon Giouane con tale esattezza nella Secretaria, che pareua non fos-  
se nato ad altro, che a questo ufficio; però ogni giorno l' Amor, che il Rè li portaua  
si faceva maggiore, e gli occhi di tutta la Corte verso di lui, riuolgean come, che  
non sa guardare altro il cortigiano, se non quel che il Principe guarda; Onde cre-  
sceua in Gottifredo la riuerenzia, che tutti fortemente li faceano, ciascheduno per  
proprij disegni. Hauena il Rè Guglielmo vna figliuola nominata Ersilia dotata  
dalla Natura non sò se più prodigamente di bellezza, & leggiadria, che di giudi-  
tio raro, e singolare. Amaua la donzella fra tutti gl' altri Gentilhuomini della  
Corte, mossa prima da puro, e schietto Amore della virtù in Gottifredo le doti del-  
la Dottrina, e Prudenza. E veramente con ragione, imperoche era in quel tempo  
Gottifredo vno de' più famosi soggetti, che hauesse la Republica de' Letterati. De-  
gnissimo fine hebbe nel principio l' amor della Giouane, mà in decorso di tempo  
essendo a ciò spronata dall' età, che verdeggiaua, si risolse ancor lei di cercarsi fra  
tutti quei Gentil huomini della Corte vn' oggetto degno d'esser uagheggiato da gl'  
occhi d' una sua pari. Più volte attentamente spiaua soletta le fattezze di tutti quei  
Caualieri, che in gran numero, e di rarissime qualità dottati erano nella Corte del  
Padre: mà alla fine si vergognaua d' amar persona, che fosse al suo Secretario, ben-  
che in bellezza superiore, in sapere, e dottrina disuguale. Leuati dunque gli occhi

da gl' altri, solamente intenta miraua il suo bello, e virtuoso Gottifredo: di modo, che quell' amor, che prima tenea per scopo la sola virtù, doppo alla virtù in così bel soggetto posta si dirizzaua. Spesse volte fra se medema dicea. Amerai Ersilia amerai pure non come le altre Donne sogliono: ma sarà molto differente il tuo amore; amerai soggetto per molti capi degno del tuo amore: Si si ama il tuo caro Gottifredo; non stia più dubbiosa la tua mente. A questo solo scopo si dirizzino tutti li tuoi pensieri. Sciegliansi per se l'altre donne per abuso solamente, per il corpo, che io in vn solo Amante trouerò, e fiori di bellezza, e frutti soauissimi di Dottrina. Desperi forsi di poterti seco congiunger in matrimonio? ma alla fine non è tanto a te di suguale Gottifredo, che il Rè Guglielmo tuo Padre non condescenda a questa tua dimanda. Si ami pure quel che piace, si segua quel che diletta; il resto poi il tempo, e le Stelle lo disponghino. Così risoluta per mezzo d'vna Lettera fè palese al Giouane il foco, che li serpea nel petto. Riceuuta la Lettera Gottifredo fra se stesso si consigliaua, se doueua condescendere ad vn' amor così grande. Li pericoli, che auanti gli occhi gli si rappresentauano eran di gran consideratione, & li seruiuan per freno; mà la bellezza di Ersilia era vn' contraposto troppo efficace, che li spianaua le difficoltà, & era sprone troppo gagliardo, che l'eccitaua a riamare vna bellezza Regia, che non schifaua di porre le sue speranze in vn' Vassallo. Alla fine lasciandosi anche esso tirar dal senso, con humili ringraziamenti rispose ad Ersilia di non rifiutar quelli fauori, che dalla sua gentilezza spontaneamente li veniuano offerti. Grandissimo fù il contento, che riceuete Ersilia per quella risposta della quale molto era stata dubbiosa. Non doppo lungo tempo hebbe campo la donzella di poter godere alla nascosta della dolce conuersatione di Gottifredo, e seguitò la pratica per molto tempo, finche corrotta vna delle Cameriere secreta haueuano quasi ogni notte aggio di goder delli abbracciamenti amorosi. Vna sera fra delle altre entrò Gottifredo nella camera d' Ersilia: Mà dopò, che fù entrato cominciò a piouer tanta neue, che douendola mattina uscire per certa loggia scoperta, dubitaua di non si manifestare con l'imprimere le vestigia nella neue; cercò Ersilia di ouuiare a questo inconueniente col portare su le spalle il dolce pondo del suo caro amato, accioche altra orma, che di donna in quella neue non si scorgesse. Ma la fortuna sè, che il Rè Guglielmo da vna finestra fosse di tutta questa attione spettatore, il quale commosso a riso, & a sdegno senza fare motto, dentro le sue stanze si ritirò, per determinar fra se stesso quel tanto, che in così strana occorrenza far si douesse. Amaua teneramente la sua figliuola, nè minore affetto portaua a così degno ministro. Preualse intanto nel petto del Rè lo sdegno giusto, & fatti chiamare a Consiglio tutti li Senatori, & Baroni della Corte, propose senza nomar le persone il caso seguito, & dimandaua da loro, che pena meritasse vn' Gentiluomo, che essendo in casa di vn' Grande benignamente riceuuto, e di qualche carica, e confidenza honorato, hauesse hauuto ardire di insidiare all'honore d' vna figliuola di detto Grande, & con ardire non ordinario l'hauesse al fine violata. Rispose allhora vno di quelli Senatori il più vecchio. Per le Legg  
del

del nostro Regno, Sire, vn delitto così enorme merita senza fallo la Morte. Così in diuerse occorrenze s'ha sentenziato, e la Maestà Vostra ha sottoscritta la Sentenza; del resto chi sà le Leggi le può interpretare, & il Rè hà assoluta potestà di giudicar conforme la coscienza le detta. Ma già, che ella s'è compiaciuta di domandar il mio parere, così, e non altrimenti posso risponderli. In tal guisa parlò quel venerando vecchio, & alla sua risposta vniuersalmente applaudete il Senato, e la Nobiltà tutta. Sentendo il Buon Guglielmo la sentenza del suo Consiglio fece chiamare la sua figliuola, & il Secretario, & in presenza di tutta la Corte con voce seuera così sciolse la lingua. Voi sete secondo la sentenza di questi Sauij Baroni già condannati a morte, e veramente la meritete perche l'ardire d'ambidue è stato grande, & l'offesa della mia persona grandissima nè potrete negare il vostro delitto, essendo, che con sommo mio dolore son io testimonia delle vostre indegnità, son io afflittissimo spettatore delli vostri errori, che la candida neue non hà potuto tener celate le vostre bruttezze. Imparino a vostre spese le figliuole, & i Vassalli de' Principi il decoro, & il rispetto, che si deuè ad vn padre, & ad vn Padrone. Tacque il Rè, & la pouera Ersilia oppressa non tanto dal dolore, & vergogna quanto dalla noia, & affanno, che sentiua nel pensare, che per sua colpa douesse restar priuo di vita, e quello in cui solo hauea messo tutte le speranze della propria vita; finalmente sperando, che da vn giudice padre, potesse almeno ottenere per pietà la saluetza del suo caro Gottifredo Signore (Disse) è stato grande il fallo io nol niego, ma si ricordi almeno di non sè spogliar totalmente dell'affetto di Padre in volermi conceder l'ultima gratia; che li dimanda vna figlia benche indegna, & è; che riuolga il suo sdegno giusto tutto contro di me, che sola lo merito, perche sola son la colpeuole, & se Gottifredo ha errato, io son stata la causa impulsua, che egli certo non haurebbe ardito tanto se io non l'haueffi stimolato.

Ma se le preghiere mie non son valeuoli ad ottenere questa gratia l'ottenghino pure li meriti di Gottifredo, che ben sà Vostra Maestà quanto sian grandi verso la tua corena.

Volea più dire per saluar la vita al suo caro, mà interrotta dalle lacrime lasciò, che facessero quelle con muta eloquenza viuè le sue preghiere. Il pio, & buon Guglielmo, nel cui petto la clemenza sempre hauea regnato, mosso dall'affetto Paterno, & conoscendo il grande Amore, che Ersilia portaua a Gottifredo, esser stata sola causa del successo, si risolse di far contenta la figliuola non solo concedendoli la vita del Secretario, ma ancora con il consenso di tutto il Consiglio dandoglielo per isposo, sapendo le gran parti di Gottifredo, & di quanta utilità esser douesse al suo Regno. Così in vn tempo medemo facendoli toccar la mano sè, che dalla Sentenza del feretro passassero alle allegrezze delle nozze, che con sommo contento del Regno, & applauso di tutta la Corte, con gran solennità si celebrarono in Palermo, & per tutte l'altre Città à quella Isola.

*Vn Atto di Clemenza così degno del Rè Guglielmo fù così appresso i popoli  
laudato, che da quello si dice hauerne acquistato Il Nome di Buono.*

*Ma per ritornare alla Nostra Ersilia ogn'un può considerare di quanta allegrezza  
e consolatione fosse all'hora ricolma, che poi viuendo lungo tempo col suo  
Sposo Gottifredo hebbe de figliuoli, e fù sempre imitatrice non meno,  
che ammiratrice delle Virtù di Gottifredo. Volesse Dio, che le Donne di questo tempo fosse-  
fero simili ad Ersilia, che s'in-  
namorassero della  
Virtù, e non  
dell'Oro.*

\* \*  
\*



## NOVELLA TRIGESIMA SESTA.

Del Signor

DOMENICO CARAMELLA.



**TROVANDOMI** per mio diporto in una delle Ville di Frascati, mi ricordo hauer inteso da un Gentil' huomo facettissimo raccontare in una veglia gl' Amori d'una Zingara, e d'un Facchino; li quali sì come piacqero molto a tutti quelli, che l'ascoltarono, così spero non spiaceranno a coloro, che da me breuemente, si compiaceranno riceuere di quelli la mera relatione.

Era in Rouigo Città del Dominio Veneto vn Zingaro, il quale essercitaua (come foglion molti di loro) l' arte del ferro, e con la sua mobile incudine in diuersi luoghi di quella Città lauoraua. Costui in età già prouetta, conoscendo d'esser a bastanza noto in quelle parti, deliberò (per quanto però all'instabilità della sua Natione è permesso) di fermare iui il piede, doue hauena ritrouato esser remunerata la sua fatica. Per eseguir questa sua intentione, conciosia cosa, che li ceppi dell'huomo sia la donna, volse prender moglie in quella Città, e trouando una sua paesana, celebrò con quella con grande allegrezza le nozze, con la quale viuena in grandissima quiete, che tolta per compagna delle fatiche non meno, che delle consolationi, seruiua al marito per dar fiato alle mantici, per portar del Carbone, & in altri simili essercitij. Da questa coppia nacque doppo vn' anno una fanciulla, a cui fu posto nome Lisandra. Questa pareua parto mostruoso de' suoi padri, essendo delicatissima di corpo, e bianchissima di colore; anzi (quel, che recaua più merauiglia) crescendo, nutrita nel Carbone, faceua scorno al latte, e stando sempre vicina al fuoco, non si dileguaua punto la bianchezza delle sue neui; Peruenne costei all'età d'anni quattordici aiutando ancor' ella il Padre nel trauiaglio, e perche quello in diuersi luoghi piantaua la tenda per lauorare, perciò da molti era conosciuta, & amata. Frà gli altri amanti di questa Lisandra era vn giouane Milanese, che a Bai robusto di corpo hauena eletto molto a se confaceuole l'essercitio del Facchino; andaua questo molte volte a veder lauorar la Zingarella, la qual mirando, conteneua picciol fuoco la sua fucina, a par di quello, che le ardeua nel petto: Stimò espediente a' suoi amori il buon giouane lo stringer amicitia col Padre della sua bella Lisandra, & a questo effetto buona parte di quei soldi, che dal trauiaglio ogni giorno le proueniuan, spendeua in vino, regalo, che conosceua esser molto grato al suo Zingaro; Era dinenuta per tanto così stretta l'amicitia fra di loro, che hauena adito di palesar a Lisandra l'amor suo. Lisandra mia, le diceua tal volta, l' homeri miei, che non s'han mai sottratto ad ogni gran peso, confesso bora, che non possono più soffrire il gran peso del non ordinario affetto, che io ti porto; Sappi, o Lisandra, che questo

questo volto, che allo spesso suol bagnarsi di sudori per la fatica, è molto più spesso bagnato di tenere lacrime, quando rimirò il bello del tuo volto, quando considero il vago delle tue bellezze; Dolcissima mia Lisandra, è pur troppo vero, che io non spiro per altro fiato, se non per quello, che nelle mantici imprigiona, e sprigiona la tua candida mano. Ogni chiodo rouente, che nella tua fucina si lauora, è vn infocato dardo, che mi trapassa il cuore; ogni fauilla, che nella tua fucina s'inalza, nutre centuplicati incendi in questo petto; Deb non mi sprezzar, se brami ch' io viua; ma se ti piace, contentati, che da questo fuoco, s'accenda la fiaccola de' nostri Himenei, da questi ferri, si faccia la catena, che ci legghi i cuori, e da queste fiamme imparino a bruggiar d' Amore le nostre voglie; Così diceua il giouane, a cui la Giouanetta, che prima anch' ella era naturalmente inclinata dal genio ad amare il leggiadro suo Facchino, tutta vergognosa, tutta rossa nel volto, rispondeua. E vn gran pezzo, che l'auuenturosa fune, con la quale tu legghi le somme, m'ha legato in sì stretto modo il cuore, ch' io non lo posso più da mia posta mouere, se da te non è a tua voglia, doue ti piace, trasportato; E vn gran peso la moglie, come dice il volgo; Ma io questo mio peso non sò collocarlo in parte più sicura, delle tue ben forti, e ben sperimentate spalle. Ti fò dunque a sapere, che son contentissima di riceuer ti per l'isposo, purchè ne habbia il consenso da mio Padre, appresso al quale sono ogni giorno quattro de' nostri paesani, che non cessano di far continue istanze per hauermi per loro sposa; accomoda Tu questa partita, che io, come ti hò detto, dal mio canto giuro d'esser contentissima; Così disse; A cui hauendo dato il Giouane risposta, che sarebbe a trattar di ciò col padre, fu forzato a partirsi chiamato per far certa balla di panni da vn Mercante; La qual fatta, e bascati non sò quanti soldi; di quelli riempì vn fiasco del miglior vino, che potè ritrouare per portar, come soleua da bere all' amico Zingaro; Andò da quello, e ritrouò, che le parlaua secretamente vn Giouane dell' istessa natione; onde fermatosi alquanto discosto, aspettaua, che finissero il ragionamento; Licentiatosi dunque lo Zingarotto, si fè auanti, e offerendoli da bere, ridendo le domandaua; che cosa volesse quel Giouane, che seco con tanta secretezza staua parlando. Rispose all' hora con volto allegro lo Zingaro: questo giouane mio paesano, che tu hai veduto, vien per domandarmi la mia figlia per sua moglie, al quale veramente non ho potuto dar ferma resolutione, per esserui tre altri giouani de' nostri, che ancor loro la vorrebbero: ella mi dice di non voler per adesso maritarsi; l'età però mi persuade di collocarla, la bellezza mi sprona a farlo quanto prima; di modo, che sò molto dubbioso, e non sò risolvermi di quel, ch' io debba fare. Parue allhora opportuno tempo al nostro Facchino di palesar anch' ello al Padre della Giouanetta la sua volontà, dicendole, che esso ancora, quando però incontrasse in questo il suo gusto, torrebbe volentieri per moglie Lisandra sua figliuola. Rispose il Padre, che sarebbe in ciò qualche riflessione, e fra pochi giorni, le darebbe la risposta con la deliberatione del sì, o del no.

Era il Padre poco inclinato a dar Lisandra a persona di diuersa natione, e professione dalla sua; Onde per non disgustare il Giouane, al quale professaua qual-

che

che obbligo d'amicitia, & insieme per non far torto a nissun de' quattro Zingari, andaua pensando in che modo douesse trattar con tutti cinque, e considerando sopra ciò bene una notte intiera, ritrouò la seguente inuentione; e sù, che la mattina inuitandolo a desinar seco in una Hosteria insieme co' quattro Zingari; doppo che allegri per il vino cominciuaano dolcemente a ragionare, Così a tutti cinque i Giouani parlò. Sappiate, ò miei carissimi come figliuoli, che ogn' vn di voi è stato da me inuitato questa mattina per una sola cagione, & è per decidere, a chi di voi debba esser data per moglie la mia Lisandra. Io che amo ugualmente ciaschuno d'essi, non ardisco dire di volerla dare ad vno, e non all' altro; tanto più, che conosco in ogn' vno attitudine per sostentarla, & ingegno per non la lasciar perire in caso, che le facende dell' arte non rendessero a bastanza per il suo sostentamento; Per tanto chi di voi fra il termine di giorni quindici, farà più sottile, e più scaltro a far una birbaria a questi Cittadini (così chiamaua il furto in lingua Gerga) a quel lo senza fallo sarà concessa Lisandra per sua legitima sposa (è diceua ciò per escludere dalle nozze l' innamorato facchino, che conoscendo per huomo da bene, giudicaua sarebbe da ogn' vno delli Zingari auanzato nelle furbarie. Fù accettato con allegro viso da i quattro il proposto partito; ma il Facchinetto, benchè interamente non fosse di quello satisfatto, mostrò con tutto ciò di fuori accettarlo anch' esso. Si licentiò ogn' vno dal luogo del desinare, & andando quei quattro pensando fra se stessi quel, che douessero fare; il buon facchino pensaua in che modo potesse parlare con Lisandra per raccontarli il determinato del Padre; S' inuiò per tanto verso al luogo doue si ritrouaua la giouane, che non era troppo distante, sapendo, che il Padre per altro negotio in altro luogo s'era disposto d' andare; e ritrouandola sola così piangendo le fauellò. Hor sù s'iam persi, ò Lisandra, tuo Padre destramente m' esclude dalle tue nozze, il Fato mi chiama all' ultimo di mia vita. In che modo; soggiunse Lisandra, bagnando di liquide perle le rose delle sue guancie; In modo troppo manifesto, rispose il Giouane, sendo che hà promesso Te per moglie a chi di noi cinque, che ti domandamo per moglie farà più segnalata furbaria; Fu sai, ch' io non sono auuezzo a far cose così indegne onde infallibilmente restarò nell' istesso tempo priuo di te, ò mio bene, e della Vita. Non ti turbar, disse Lisandra, ch' io son per insegnarti il più bel ladroneccio, che si possa mai immaginare, per lo quale a forza bisognerà, ch' io resti per seruirti da buona sposa; L' ultimo de quindici giorni, che mio Padre ha posto per termine, vien da me, ch' io te lo insegnerò facilissimamente; In tanto per caparra della certezza delle mie nozze, piglia sù questo Trepie dalle mie mani lauorato, il quale sì come mostra gran sodezza, e per la doppiezza del ferro, e per la triplicità de' piedi, così ti serua per ferma sicurezza della mia fede, promettendoti, che nissun fuor di te, ò mia Vita, sarà giamai padrone di questa afflitta vita; Vni sic uro, e non dubitar punto. E quì costante nel tuo amore la tua Lisandra, nè per accidente alcuno si muterà. Così disse; e partito consolato il giouane con quel trepie, che mille volte baciado, si ripose in seno, ogni di le pareua mill' anni, che venisse il destinato giorno a questa decisione.

Intanto vno de' quattro Zingari, essendo andato all'Hosteria per bere, s'accorse d'un villano, che sedendo a tavola nel fine del desinare, si cauò dalla borsa per pagar l'Hoste due Zecchini, vno lo tenena in mano, e l'altro se lo pose in bocca; s'accostò all' hora amichevolmente da quello, e domandandoli se quel Zecchino era di peso d'ò, lo prese nelle mani, e di bella maniera se lo nascose; Cominciò a stridere il pouero villano, che ridimandaua il suo. Alle voci corse l'Hoste con tutta quella gente, che nell'Hosteria si ritrouaua: Negaua lo Zingaro di non hauer mai hauuto Zecchin da quel villano, e mostrandò di riscaldarsi contro quello, come, che nella riputatione lo toccasse, li lanciò vn pugno nel viso, per lo quale aprendo il villan la bocca, li cascò lo Zecchino, che iui dentro haueua conseruato; All' hora; Vedete, disse lo Zingaro, come questo villan furbo mi voleua infamare, e non si ricordaua d'hauerse posto il Zecchino nella bocca. Tutti all' hora brauarono contro quel pouero Villano, che fù costretto ad hauer pazienza, & à non parlarne più, per non esser da tutta la brigata bastonato.

Il secondo Zingaro comprò vn Cesto, & empitolo d'Oua, attaccò al fondo esteriore di quello gran quantità di pece, e resina, e doue vedena, che si contauan denari da bottegari, andaua con gran destrezza posandò il Cesto, e domandaua, se voleuano comprar dellè sue Oua; intanto al fondo restaua attaccata la moneta, fece questo in molte parti, & al fin della sera, trouò hauer buscato per mezzo di questa astutia buona quantità di danaro.

Il terzo, caminandò per la Città, vidde quattro giouani mercanti ben vestiti, vno de' quali haueua vn feraiuolo di velluto foderato di seta; Quest'essendo spinto dalla voglia d'orinare, si pose ad vn cantone, e lasciandò andar da banda le ali del feraiuolo, il buon Zingaro lo prese, & se lo pose su le spalle, accommodando il suo zabarro di lana, che era dell'istesso peso al giouane, e si partì; questo credendò, che fosse qualcb' vno de' suoi compagni, attendeua a dire non fate, non fate, lasciatemi di gratia orinar quieto, mentre egli non badaua ad altro, che aguardar in terra per non s'imbrattar le braghe di velluto, e vn par di calze di seta di color Celeste, che quell'istessa mattina haueua posto alle gambe. Ma ben s'accorse dopò d'esser stato burlato non da gl' amici, ma da terza persona, che fù il nostro temerario Zingaro.

Il quarto, andaua per la Città douinandò la ventura, & entrato in vna bottega di Barbiero, s'incontrò d'indouinare a caso ad vn giouane, che iui era; quasi tutto quel che nella scorsa vita haueua patito; Era all' hora per fortuna in quella barberia vn Hebreo, che si staua facendò la barba, e marauigliatosi di quelle predittioni, domandandò allo Zingaro, se quell' arte d'indouinare si potesse insegnare ad altri. Rispose l'astuto Zingaro di sì; ma che voleua esser ben pagato da chi voleua sapere tal virtù; si compromise l'Hebreo di pagarli dieci scudi, se cctanta curiosità le voleua insegnare, e d'accordo si contentorno, che fosse detta moneta depositata in mano del barbiero, prometendole, che vn giorno di quella settimana porterebbe in quell'istesso luogo certo secreto, qual mangiando, subito



diuinarebbe. Venne dunque il giorno determinato, e lo Zingaro portò seco quattro pillole, che di sterco humano haueua composte, e poi d'Oro l'haueua di sopra ricoperte; & andando al già detto luogo, trouò, che il troppo curioso Hebreo l'haueua d'vna buona hora preuenuto, & Hor sù, disse, Io son qui, e con queste pillole voglio, che riceuiate la mia virtù; di che cosa son fatte, rispose l'Hebreo; Magnatele, disse lo Zingaro, che ancor questo indouinarete. Mangiò l'Hebreo la prima pillola, e disse ahime, questo è puro sterco; hauete indouinato, disse lo Zingaro, ond' io, che vi hò fatto indouinare hò vnto i dieci scudi. Gran riso si sentì per quella bottega, & il Barbiero, che era di questo costituito giudice, diede i dieci scudi al troppo sottile, e troppo scaltro Zingaro.

Venuto dunque il quinto decimo giorno, andò il Facchino a ritrouar la sua diletissima Lisandra; la quale veduto il suo Amante tutta allegra, busca le, disse vn sacco di gran caputa, perche io in quello mettendomi, mi lascerò da Te condurre, doue tu vuoi; onde turbandolo me, senza dubbio questo furto sarà stimato assai maggiore de' quattro di quelli; e se altrimenti fusse giudicato, io sempre resterò in tuo potere, & ogn' altro ne rimarrà schernito.

Piacque l'inuentione al Facchino, & andando subito in piazza, portò seco vn gran sacco, & in quello ripose Lisandra, legandolo ben bene con vna fune, e se lo pose su le spalle stimandosi più felice d' Atlante, cui fu concesso sostenere con gl' homeri il Cielo; E mentre la portaua, O che leggiero pondo, dicea, ò che dolcissimo incarco; sù questo sì, che volentieri esalerei quest' alma, O me di Gioue più felice: non m' essendo necessario per portar la mia più bella, e più vezzosa Europa il trasformarmi in vn Toro; sù sù si corrà alle nozze, e moiano d'inuidia i miei Rivali; Frà questi, e simili Soliloquij, che faceua per la strada, giunse alla porta della Città, doue domandato da Gabellieri, che cosa portaua in quel sacco, con tutto, che dicesse loro, che portaua de' panni sporchi per lauarli al Fiume; con tutto ciò non fu creduto, ma vollero vedere la robba, ch' era là dentro. Aprì il sacco, e vedendo la bella giouanetta, fero condurre ambidue auanti al Podestà della Città, il quale sentendo dalli Officiali il caso seguito, interrogaua il Facchino, da doue, & in che modo hauea rapito quella Donzella. Il povero giouane atterrito, confessò al Podestà tutto l'intrico; dal quale mosso a Risa, fece chiamare il Padre di Lisandra insieme co i quattro Zingari, e sentendo da questi esser tutta verità quella, che il Facchino le hauea detto. Così decise intorno al Matrimonio di Lisandra. Cioè, che quei quattro Zingari, che per i furti da loro medesimi confessati, doueuan esser seueramente castigati, ne andassero in termine di vn giorno fuori della sua giurisdittione, e che questa pietà s' adoprava con loro, per esser stati spinti dall' amore a far quelle furbarie. Al Padre perdonò la cattiuu resolutione fatta di consigliare i furti a i quattro giouani per rispetto dell' età, minacciandoli più seuera la pena, se altra volta cascasse in tal delitto, & al Facchino concesse per sposa Lisandra, di-

*cendo ancor per scherzo , che quell'hauesse fatto furto assai più honorato , e più degno di tutti li altri . Così il buon Facchino restò con la sua bramata Lisandra , restò deluso il Padre di quella dal suo pensiero , e quei quattro Zingari senza speranza di douer mai più goder la bella Zingara .*

*Si celebraro non molto doppo le nozze con allegrezza commune di tutta la Città , e poscia questa fortunata coppia visse molti anni , & hebbe molti figliuoli , come si affermaua quel Gentil*

*huomo , che tal No-*

*nella mi rac-*

*contò*

*nella sudetta Villa di*

*Frascati .*

\* \*



## NOVELLA TRIGESIMASETTIMA.

Del Signor

P A C E P A S I N I .



**N**ELLA non mai a bastanza commendata Città di Padoua, nobile per l' antichità, e conditione del primo suo fondatore, famosa per vari fatti egreggi, onde in tempo di libertà dominante si segnalano molti de' suoi Cittadini, & illustre in ogni secolo per numero di abitanti, non meno riguarduoli per ornamento di dottrine, che per integrità di costumi: un buon' huomo nominato Giacupo non ha guari di tempo esercitò l' arte del fornajo, il quale sentendosi da gagliardi stimoli di virtù prolifico incitato alla propagation della specie, fece resolutione di menar moglie; & adocchiata una tal giouenetta di ottimo colore, e di miglior succo, come quella, che di condecete statura, e di membra piene senza eccesso poteua far preuaricare più d' un Senocrate, tenne modo, che fù sua. Ma non tanto tosto la hebbe sposata, e condottala in famiglia, che si sentì diuenirne geloso, non fabbricando i suoi mal sani pensieri sù altri fondamenti, che sù la prerogatiua del bello di esser per sua natura desiderabile, & anco per consequenza comunicabile, & sopra l' hauer' essa dimostrò complacimento di molti vagheggiatori, che la seguivano auanti che fosse maritata; & il meschino per tal cagione godeua con esso lei una dolorosa felicità, & a guisa di Camelo, potendo bere acqua chiara, se la intorbidaua da se medesimo; non auueniua per ciò, ch' egli facesse cattiuo trattamento alla moglie, saluoche di tenerla alquanto riguardata, anzi con soauì parole d' amante, che con rigoroso imperio di marito; Di che ella molto bene auuedutasi non che a male se lo mostrasse di hauere, ma con prudente auuiso procuraua con la modestia, trattane la necessaria assistenza alla vendita del pane, con qualche ritiratezza di non dar fomento alla di lui mal consigliata frenesia. Mentre costoro di cotai temperature menauano i loro giorni, occorse, che un Cittadino di Asolo del Triniugiano nominato Camosio, giouane di gratiosa presenza, e di ottime qualità non da altra macchia diformate, che di caricarsi taluolta di uino più del bisogno, e di militarci, come un Ercole, & un Achille, fù incolpato di graue delitto, la cognitione, e gastigamento del quale dal sovrano fù delegato a' Rettori di Padoua: & perche egli non haueua tetto di proprio, gli fù assegnata stanza nel Chiosiro delli Regulari Carmelitani, qual non era guari distante dal forno di Giacupo; onde auuenne, che passeggiando egli souente per lo campo della Chiesa, gli venne veduta Fiorella (che tale era il nome della fornaja,) & essendo ella (come s' è tocco) appariscente, & auuenne uole molto nel fior della sua giouentù, & di non ordinaria bellezza, cominciò a mirarla, & a tornarla a mirare, & a rimirare, & indi a pigliar-

ne diletto, dal quale tirato s'introdusse a comperar pane il più delle volte lascian-  
dole monete di oro da esserli restituito l'auanzo, non meno per riserbar si occasione  
di tornare a riceuerlo, che per far felice credere denaroso, e molto opulente, tutte cose,  
che gli succedettero conforme all'auiso; In cotal guisa a poco a poco non sola-  
mente venne ad incapricciarsi molto forte di lei; ma ancora a dimesticarsi con essa,  
& a suscitare qualche spirito d'auaritia, & come che ella non trattasse con esso  
lui meno, che honestamente, tuttauolta spronato dall'affetto s'era auanzato ad al-  
cun ragionamento, alla sfuggita, & a qualche tocco di mani usurpatosi nell'atto  
del prendere il pane, dal quale ufficio per questi suoi fini haueua quasi affatto ri-  
mosso il suo seruidore; la qual cosa la giouane coninsingeuole sofferenza mostraua  
di riceuere non come fatto ad arte, ma come auuenuto a caso; il che interpretando  
Camosio a pazienza disposta a più intime mete, s'inoltrò a parlar chiaro, & a ten-  
tarla dell'ultimo fine de gli amanti; alle cui richieste ella sempre con una inaltera-  
ta costanza diede honorata risposta, senza però scacciarlo dal posto, che sino all'o-  
ra occupato s'haueua, onde non restando egli di sollecitarla, anzi un giorno, che  
Giacupo se n'era ito lunghe a comperar grano, essendoli venuto il destro di trouarla  
sola, le fauellò. Fiorella anima mia, tu mi ti scuopri sempre tanto saluatica, e sor-  
da alle mie preghiere, ch'io non so più, che mi fare, e pure tu vedi manifestamente  
quanto per tua cagione mi distrugga, e tutto mi consumi; tu se' troppo rigida; che  
beneficio ti può auuenire dal mio male? qual guadagno ne cavi tu? perche adun-  
que così tormentarmi, s'io t'amo? douerei, poiche tu mi abborrisci cotanto, leuarmi  
dal tuo amore; ma ti confesso il vero (e prendilo in pace) io no'l posso senza mo-  
rrire: o Dio, che volto soauo è quello, che occhi brillanti, che boccuccia rosata, che  
colori, che bianchezza di carni, e ch'io potessi restare di non mirarui, e di non bra-  
mare di fauorirui? Non posso, Fiorilla non posso: tuoimi tu fare impazzire? non  
lo credo; la gelosia di tuo marito non ti conturbi, che potiam ben goderci, ch'egli  
no'l senta; e poi non è meglio, che fuor di periglio, e di questa angustia di acquistar-  
ti il vitto dal forno, tu venga meco a beatificarmi, & ad esser padrona di tutto il  
mio hauere? Non dubbitare; fa buon cuore; habbi compassione di questo meschi-  
no, che ti adora; tu se' il mio cuore, tu se' la mia vita; e nel ciò dire, accorgendosi ch'  
ella staua sì'l suo ragionamento confusa, e come aliena da se medesima, le gettò un  
braccio al collo, e volle bacciarla: ma ella come svegliata da profondo sonno, sui-  
luppoffene tosto, e da se lo respinse, e facendoli come mal viso, se gli tolse d'auanti: e  
ricondottasi in casa cominciò trà se a ruminare tutto quel successo; e quantunque si  
sentisse combattuta dall'atiltatura, e dal vago aspetto del giouane, e più da gli agi,  
che si andaua figurando di dover conseguire, oue con esolui se ne fosse fuggita;  
nondimeno bilanciando d'altra parte la perdita dell'honore, la grauezza del pec-  
cato, il gastigamento, che di lei in alcun tempo hauesse per auentura potuto pren-  
derne la giustitia, & la satietà, che delle amate sogliono nauisare i giouani immo-  
rati, quando sbramati se ne sono, deliberò di non mai acconsentirli; e di tacer il  
passato sino a quell'hora, con pensiero, se il giouane perseverasse ad infastidirla, di

farne

farne consapevole il marito; accioche presentandolo esso quando che fosse, dalla sua taciturnità non argomentasse lei esser rea femina; la qual cosa ben presto far le conuenne, perche & Camosio più che mai ardente l'andaua sollicitando, & il marito, essendoli di ciò bisbigliato nelle orecchie, n'entrò in rimbrotti con effolei; onde vedendosi scoperta non gliel volle negare, e dall'hauer glielie sino a quel punto taciuto se ne scusò col non gli hauer voluto porgere occasione di mettersi in pericolo, nè di rompersi (come si suol dire) il collo: la quale escusatione non gli parendo sofficiente per saldare il debito della moglie, ne cominciò a garrir seco, ond'ella gonfiatafi come una Serpe, con lagrime gli disse, ch'egli era vn scimunito, e ch'hauueua una buona moglie, e non la conosceua, e che meritaua, che gli facesse l'honor, che faceuano la Checca, e la Zilietta a loro mariti, e chi haueua occasione di maledir la Simona, e la Filippa, che la haueuano consigliata a pigliar lui, & a lasciare, e Gianni, e Tosano, e Mariotto, e tanti altri, che baciauano la terra, doue ella metteua il piede, con ogni uno de' quali haurebbe hauuto miglior vita assai, e sarebbe stata adorata, & in somma gliene disse tante, e ridisse tante, che non sapendo più, che rispondere, e vedendo, che il mal tempo continuaua a tuoni, per leuarsi di tanta seccaggine la pregò a perdonarli: Egli nondimeno infellonito contra l'insidiator del suo honore doppo lunghi discorsi tra se fatti, deliberò di pigliarne vendetta col darli una buona derrata di busse; & a fine di sottrarsi dall'auaritia de' giudici, e dalla punitione della giustitia, chiamata a se la moglie le ragionò. Vedi Fiorella io ti tengo in concetto di buona femina, nondimeno, se ami, che molto meglio creda bene di te, egli ti conuiene di appuntar ordine con quel pazzo tuo innamorato, ch'egli alle hore quattro della prima notte doppo la vegnente sommessamente ti chiama due volte all'uscio nostro, che tu lo introdurrà, e s'egli viene, voglio, che tu l'introduca. A che ella, imaginandosene male, rispose. Marito mio, io farò ciò, che tu duoi; ma guata bene, che il tuo pensiero non sia di danno a te, o di rouina, e di dishonore ad entrambi noi; se tu non m'hauessi per sospetta, e ti potessi parlare con libertà, sò ben' io, che te ne disconsiglierei con buon frutto. Et egli: fa secondo il mio ordine, e non pensar più innanzi. Hauendosi stabilito, & eseguito quanto s'è ragionato, perche Giacupo haueua già concordato col famiglia ciò, che intendeuà di operare, scelsero due sodi legni di squerciuolo, attendendo la notte, e l'hora pattuita. D'altra parte Camosio ignaro dalle cose auuenire con impatienza sofferiua, che le douute misure del tempo conduceessero l'hora destinata, la quale finalmente arriuata, prese sue armi, s'auuò alla fruitione del suo bene, & hauendo fatto l'imposto segnale, dalla Fiorella venne chetamente introdotto in casa, e condotto a mano ad una scala, giù per di cui cadeua una certa confusione di lume, e d'oscurità, che pareua come di lucerna anzi occultata, che palese; nell'alzare il piè su'l primo grado della scala dietro l'insidiosa guida, ecco si sente minar sopra le spalle due fiere percosse, dalle quali accertato dall'inganno snudò la spada per mettersi in difesa; il che scorgendo Giacupo, stimò pericoloso ogni indugio di leuarli la facoltà di offenderse, & il fante; perciò calò gli la seconda bastonata alla testa, la quale riuolsi più fie-

ra della sua esstimatione ; perche nel riuoltarsi dell' assalito gli arriuò sù la tempia, e giù a terra lo distese , doue in breuissimi momenti spirò l' anima . Sbigottiti il micidiale, & il compagno all' impensato, e non volontario accidente, e non ben sicuri, che quegli fosse trappassato, sommessamente appellarono Fiorella, che già s' era inuolata dalla riuolta, che lor recasse lume, la quale su'l principio era rimasa dubbiosa se douesse, o nò spegnerlo; ma temendo, se lo spegnera di restar condannata dal marito di esser parziale dell' amante, se n' astenne, la qual giù discesa, & apertamente conosciutosi il giouane senz' anima, s'ì come ella si die, te cbetamente a piagnere, condannandosi trà se colpeuole della morte dell' infelice, & della ruina del marito; così ellino stauanotre manti, e confusi per l' horror dell' eccesso, e per lo timore della Giustitia. Doppo essersi essi stati alquanto in rammarico, & irresoluti, il famiglio pur ragionò. Messere lo star così con le mani a cintola, e senza appigliarsi a veruno partito sarà il nostro sterminio; perche come si aggiorri, e ci sia qui trouato questo cadauere, che altro vorremo, che il uisinato, e la Giustitia presuma, se non che t'ù l' habbi morto, e forse anco aitato dame? Ciascheduno sà, che t'ù uiuì geloso della moglie, e che costui giouane atillato era souenti volte al tuo forno; orde tutte queste faranno congettture, che ti mostreranno reo di questo delitto; & appresso, qual conto saprai rendere al giudice di esserti ritrouato questo cadauere in casa? chi ce l' hà portato? l' uscio tuo non istà spalancato di notte tempo? se non, quando io esco a dar gli ordini del pane, e pur' anco allora me lo riserrodietro: Non cade più manna dal Cielo, e se pur cade non cade per gli scioperati; fà a mio senno, portiamlo in Brenta, e lasciamo poi, ch' ogniuno pensi: egli alle volte era gran beuitore, potrebbe ageuolmente credere, che con l' intelletto offuscato dal uino da se stesso ci sia caduto, & i liuidori del suo corpo verranno ascritti a percossa riceuuta dal fondo del fiume, ouero de' molini, s' egli per auuentura ci si rimanesse. Parue il consiglio a Giacupo necessario non che utile: onde preso certo straccio di lenzuolo, s' accingeano ad inuoltaruelo dentro, quando souuerendo al famiglio, il giouane esser molto ricco, disse prima, che lo ci inuiluppiamo mi voglio far la mancia col denaro, ch' egli tiene addosso: non è meglio, ch' egli sia mio, che del fiume, ò di chi lo pesca? e ciò detto gli andò trauiando con mano amendue le succocce, di doue trattene le monete, ch' egli v' haueua, ne trasse anco una chiauè, la quale guatando Giacupo, e tanto o quanto discorsoui sopra, fauellò. Questa chiauè certamente apre l' entrata del Chiofstro, il quale è più vicino del fiume, e manco frequentato da passaggio di gente: cude fra meglio, che lo riportiamo colà, e ci lasciamo poscia pensare a' Monachi: approuato questo per lo migliore consiglio, andò prima il fante ad esperimentar la chiauè, e trouatala dessa inuoltarono il morto nel lenzuolo, e lo riposero nel primo Chiofstro sedendolo su'l sedere del colonnato, & appoggiandolo a d' una colonna, affinché se alcuno per sciagura, tantoosto, ch' essi fossero uscii lo vedesse, lo presupponesse addormentato, e non cercasse più oltre, & essi senza disoncio si ritraessero tra le lor mura: e ciò fatto cbetamente si rimisero in casa, & andarono a coricarsi. Erano i giorni caniculari, e faceva eccessiuo calore; ond' è dopò la

costoro

costoro partita non andò guari, che due Monachi domestici di Camosio, non potendo per lo caldo dormire, condottisi per pigliare aria fresca ad un balcone della parte superiore del Chiostro, quivi si mettessero a diuisare insieme, & attesa la debbole oscurità delle notti estiuè, l'vn d'essi scoperse l'infelice starfi alla colonna appoggiato, & additandolo all'altro fauellò. Ecco là quella cosa, mi sembra Camosio, egli deue hauer molto ben beuuto, e per lo caldo del vino, e della stagione non potendo riposar sù le piume, s'è condotto ad addormentarsi sù le pietre; vogliamo veder se è desso, & andare a risvegliarlo, & inuitarlo a pigliar fresco con esso noi?

Andiamo, rispose l'altro; e ciò detto concordemente discesero; e nell'auuicinarsi assicuratisi esser desso, il secondo ragionò. Egli fa tanto dell'ardito, militando sue brauerie, vogliamo sperimentar se hà cuore? entriamo sotto quelle tauole, e traui della bertesca l'altr' bieri disfatta da' muratori, & vrtando, e battendo in esse facciamoli spauento: Al che accordatosi l'altro v'entrarono sotto: stauano esse appoggiate per altezza alla muraglia insieme con li traucicelli piantati innanzi per sostegno d'essa bertesca di pochissimo spatio lontane dal morto, per la qual cosa dimenando essi, e battendo nell'asse, vno de' traucicelli, che l'or staua sopra mal appoggiato calò sù'l vicino, e quello sù'l altro, così, che cadendo tutti e tre, & implicandosi insieme fecero un gran romore, & vno di essi percotendo nel cadauere, lo distese a terra; del che auuedutisi i Monachi frettolosamente corsero a solleuarlo, riputandolo solamente imbalordito per la caduta; & vno d'essi per troppa fretta inciampando in certo rileuato di sepoltura, cadde, e si ruppe sangue di naso in abbondanza. Alzatolo, e nell'alzarlo fattogli animo a non temere, lo trouarono senza moto, fuor che del naturale delle cose graui di piombare all'ingiu; di che sbigottiti lo esaminarono meglio, e lo conobbero essere al tutto fuori di vita; onde l'vno sommessamente esclamò. O tristi, e disgratiati noi, che l'habbiamo ucciso col rouinarli queste traui sopra; Abi meschini noi come faremo, che'l nostro Superiore non ci castighi aspramente? Rispose l'altro; Lasciamolo qui, & andiancene a dormire; se non lo diciamo noi, chiriuelerà questo fatto? mettiamli sopra il capo vna di queste traui, e si potrà credere, che gli stano da per loro caduti addosso. Non, (ripigliò il compagno) l'auuiso non è buono; egli m'è uscito, e tuttauia m' esce tanto sangue di naso, che si vedrà la traccia per terra, e forse n'hò anco macchiata la camicia, e le brache; onde congiungendosi il segnale della terra con quello del vestito, ageuolmente l'indicio verrà contra di mè; & per auuentura anco alcun' altro Monaco potrebbeci hauer sentiti ad uscir di Cella: miglior partito certamente sarà portarli auanti la casa della Fiorella, molti fanno, ch'egli n'era incappricciato, onde si crederà, ch'egli sia stato ogni altro, che noi, che l'habbia morto; facciamlo pure, e lasciamo correr l'acqua alla marina. Si conuenero in questo partito, & uscito vn d'essi a spiare se v'era impedimento, perche trouò ogni cosa quieta, ve lo portarono, & indi cheti cheti si andarono a rimettere a letto. Giunta l' hora di coman-

dare alla contrada la facitura del pane, uscì il famigliaio per tale effetto, & incapatatosi nel cadauere, & offeruatolo quanto per lo chiarore della notte gli venne concessa, gli parue desso, onde incontanente diede la ritirata, e rientrato fù al padrone, e disse li. Messere Camusio è ritornato a trouarci, & è quinci fuore; che debbiamo fare? Egli non è dunque morto (rispose Giacupo)? Così non fosse, ripigliò il Fante; mà così morto c'è ritornato; homai il giorno s'auuicina, & alcuno di corto comincerà andare attorno, però ci si conuiene deliberare, & eseguir prestamente, se non vogliamo inciampare, e per me non ci conosco altro modo, che alla breue portarlo in Brenta, e così finirla vna volta per sempre, & accioche se per ria sorte desso di petto in alcuni di questi scolari & appricciosi, che vogliono metter le mani per tutto, inuoltiamolo prima in vna delle schiauine, che tieni, e così cacciamolo in quel bisaccione dell'amico tuo di Arquà; accioche toccandolo chi che sia non comprenda esser corpo humano; arriuati al fiume, se il tempo lo soffrirà, cauatolo della schiauina, e del bisaccione, riportarem questi, e gettarem quello; se no'l soffrirà, gettarem tutto, e sia meglio perder poca valuta, che andare in rouina. Nella costui opinione essendo caduto anch'egli, lo rimisero in casa, & acconciatolo, con esso in spalla si auuiarono alla volta del fiume, nè verano lontani molto, che si abbattono in quattro imbolatori, quali andauano mal contenti per esser stati distortati dal bottino d'vna casa molto ricca, perche scoperti dalli padroni, era lor conuenuto darsi alla fuga con poco guadagno: onde camminando li due con la carica cheti cheti, giudicandoli di lor professione, s'innanimarono a leuar loro la preda; però fecero impeto contra di essi, sfoderando loro armi, i quali conoscendosi assaliti, gettarono la soma, e se la diedero a gambe, e lor si tolsero velocemente di sotto, perche gli assalitori imitarono quel mastino, che l'altro assalta per leuarli il cibo, il quale oue questo depostane ogni pretensione, se ne fugge, al cibo corre, & il fuggitino abbandona, così essi raccolto il bisaccione di terra, gli lasciarono senza perseguitarli. Lieti costoro dell'altrui fuga, quasi sostituti accettarono (per così dire) la heredità del morto, come repudiata da' primi, e riuoltatisi sù a contrario d'acqua verso S. Leonardo, come furono al ponte diedero ne gli aguati della famiglia della Giustitia, la quale hauendo subodorato la conditione di costoro, e che souenti volte vsauano quel passaggio, quella notte appunto stauano appostati per hauerli nelle mani: Non auuenne però conforme al disegno, perche que' ribaldi, hauendo scoperta gente s'arrestarono a configliarsi, se douessero andare auanti, & i birri impatienti di aspettarli, loro uscirono addosso, i quali, lasciando tutte le spoglie, i più vicini confidandosi al fiume, & i più lontani, e più snelli alle proprie calcagna, si conseruarono la libertà: Il costoro Capitano tocco da auaritia argomentando coloro essere i ladri da se insidiati, & il bagaglio abbandonato esser furto di qualche prezzo, disse a' suoi. Questi sicuramente sono gl'imbolatori aspettati da noi, e questa preda è fatta a buona guerra d'alle nostre vigilie, e pericoli, però debuitamente è nostra, si che portiancela a casa, e ce la partiremo tra noi, o se pure la vorremo restituire a chi n'è Signore, giustamente conuerragli comperarla con vna gagliarda ricompensa,



sa, della quale pure ognuno di noi hauea il suo diritto: A che non si contradicendo per alcuno, se la portarono a casa il Capitano: Doue peruenuti lor conuenne immediate salire a cavallo per andare a far prigioni alcuni Cavalieri di portada fuor della Città per Ducale di poc' anzi arriuata alli Rettori: onde deposto il bagaglio sotto chiauè in vna camera terrena, senza pure haueu' hauuto spatio di veder ciò, che vi fosse, partirono ad eseguir l'imposto; & perche in più d' vna parte si doueua perfectionar l'esecutione, non poterono esser di ritorno se non passati due giorni, nel quale interuallo di tempo, attea la Stagione caldissima, il cadauere cominciò fieramente a putire; del che ammirata prima la famiglia del Capitano, e poi il vicinato, nè potendosi più soffrir la puzza, si deliberato di cauar la serratura, e veder ciò, che fosse, e prouederci: Il che mandato ad effetto, e ritrouatoui il cadauere, ne fu subito raggugliato il Giudice, il quale già n'inchiedeu; perche non si ritrouando Camosio nè viuuo, nè morto, il Priore de' Carmelitani ne lo haueua reso consapeuole. Colà dunque trasferito, e veduto il corpo, e fattolo riconoscere, & offeruati i segni delle percosse, e fattolo interrare, volle anco vedere il rimanente del bagaglio, procurando pur di ritrouar scrittura, ouero altro, che riducesse in chiaro il malfattore, e la qualità del delitto; nel che fare da alcuni de' circostanti le robbe furono scoperte per le rubbate la notte stessa, nella quale il meschino fu ucciso: per la qual cosa dal Giudice si conchiuse i ministri non solamente esser stati i rubbatori: ma cadè anco in suspicion, che corrotti dal danaro de' nemici di Camosio, potessero haueu'lo ucciso, ouero haueu' alcuna complicità nella sua morte: e come che di tutto il seguito auanti al loro arriuo, lor precedesse l'auuiso, sentendosi nondimeno innocenti, vennero, e volontariamente si misero prigioni; Ma non haueu' altre difese, che la negatione de' delitti, e la narratione poco creduta della verità, e restando accusati dall'haueu' tenuti segreti in casa sotto chiauè il furto, & il morto, furono tutti collati; quali vinti dal martorio confessarono il fatto, come era succeduto, & il fine, per cui haueu' procurato di occultare il furto; e tuttoche per l'homicidio non fossero stimati rei, parendo poco verisimile, che fraudolentemente haueu' voluto tener celato vn corpo, che per se stesso era per palesarsi; furono nondimeno castigati per l'intentione, e tutti condannati alla galea. Fece poi la giustitia accuratissima diligenza, per trouar gli homicidi del giouine, nè mai potè venirme sù la traccia, perche nè il bisaccione, nè la schiauina non vennero mai conosciuti da alcuno, e Giacupo all'amico ne diede vn altro, dicendoli esserli stato rubbato quel suo. Nè mai di tal successo si haueu'ebbe haueu' scienza, se dopò la morte di Giacupo, che seguì di là a qualche anno, Fiorella sotto fede di silentio non n'hauesse riuclato quanto ne sapena ad vna sua comare, e questa ad vn'altra, e l'altra all'altra, sinche ciascuno lo seppe, ch' allora, anco i Monachi assicurati di non esser essi stati i misidiali palesarono l'auuenimento del chiofstro.

## NOVELLA TRIGESIMA OTTAVA.

Del Signor

ANTONIO SANTA-CROCE.



**V**ENETIA, ch'è madre delle marauiglie, non partorì in niun tempo la più bella di Cleusa, nata nella nobiltà, cresciuta colla bellezza, e formata con la virtù. Per farla unico oggetto di perfezione, sì com'era della marauiglia, non le mancava, che l'onestà, ma l'esser donna la disobbligava di tale impaccio, poiche ella era obbligata a viuere da donna, prima che viuere onesta; ed ebbe prima cognizione de' stimoli della natura, che de' debbiti della pudicizia. Ella era in età di tredici anni, quando sotto la legge d'una peruersa, e barbara consuetudine, si trouò destinata a viuere viuia sepolta dalla tirannide paterna, per lasciare commodità di maritarsi, ad una sorella maggiore, quasi che la legge Christiana obblighi a professare la virginità per consuetudine, non per elezzione, e l'alleggerimento delle famiglie non possa farsi senza la depressione dell'anime. Omai s'auuicinava il tempo di trasferirsi al sepolcro de' cadaueri viui, e non ricercandosi maggior assentimento, che dalla bontà di lei, si preparauano le pompe funebri per fare l'essequie ad una tanta bellezza, come che il voto douesse farsi più tosto dal uiso, che dal cuore, e gl'interessi della Casa ricercassero la distruzione de' figliuoli, più tosto, che la diminuzione della robbia. Cleusa vedutasi chiamata a purgare il peccato, che commetteua il Padre, e sapendo, che se auesse recusato di ubbidire alla volontà, sarebbe costretta di rendersi alla forza, si lasciò lusingare per non lasciarsi opprimere, e condescese al padre con la voce per assicurare il disegno col desiderio. Di già ella con un sospiro, auca lasciata uscir l'anima, dietro ad Ottauiano giouinetto pari a lei in nobiltà ed in bellezza, si come egli co' primi sguardi, che fissò nel volto di essa, le auca mandata la sua, che in sacrificio le precipitò da gli occhi. Quando ella uidde apprezzati i funerali alla sua beltà, e che la grazia non trouauatanto di compassione, quanto lasciava di allegrezza, conoscendo d'essere senz'anima, si deliberò di compendiare il suo amore, la sua disgrazia, ed il suo desiderio ad Ottauiano in questa Lettera.

Ottauiano.

Non vi marauigliate se'l mio corpo vada dietro alla traccia dell'anima; e non vi scandalizzate se gli stimoli del mio affetto, rompono il freno al debito della mia modestia. L'esser uergine non necessita ad esser semplice, e l'esser nobile non mi proibisce l'esser amante. La natura Ottauiano mi è stata dura maestra, e la vostra bellezza nel medesimo tempo mi è stata dolcissima tiranna, a segno, che hò imparato ad amare prima, che a viuere, ed a conoscere la necessità della mia soggezzione.

nc.

me, prima che la forma della mia vita. Ma perche io vado circonscriuendo il mio amore, per iscusare lo scoprimento, s'io sono vostra più che di me stessa, e se in amore non io non hò altra colpa, che d'amarui in eccesso? Se non potete, ouero non volete corrispondermi, vi prego almeno compassionarmi, e se non siate in istato di soccorrermi con l'amore, soccorrete mi per pietà, e liberate dalla sepoltura vna moribonda, che vi restarà eternamente obligata per gratitudine, si com'io era per inclinazione. Io sono stata destinata di morire al Mondo, Dio non voglia per morire al Cielo, poiche vn' Anima necessitata alla disperazione, non è capace di beatitudine. Se voi mi rifiutate, io mi contento di riceuere la morte, e di abitare in vna sepoltura per non esser veduta da altro Sole; douendo precipitare nel Inferno chi è scacciato dal Paradiso. Mà se per mia ventura, vi contentate di riceuere in sacrificio questa mia miserabile Anima, soccorrete la prima, che cada per non riforgere più, e vi abbraccio.

Cleusa.

Questi amorosi caratteri, che tirauano tanti affetti, quante aucano espressioni, commossero in guisa tale quelli di Ottauiano, che obligato dalla gratitudine non meno che chiamato dalla bellezza, fu per impazzire d'amore. Egli non diffidò punto della fede di lei, benchè di donna, sapendo, che gli affetti di quel sesso possono giudicarsi sinceri, allora che sono volontari, e deono crederli leali, quando non sono interessati. E pure non v'è cosa più labile della Fede, nè più mobile della volontà donnesca. La risposta, che le mandò, fu questa.

Cleusa.

S'io sono nato per adorarmi, o viuio per seruirui, non occorre chiamarmi alle adorazioni nè intimarmi la seruitù con voci di preghiera, piu tosto, che di autorità. Se la mia Anima non fosse nel vostro seno, direi d'iniuarla insieme nella Lettera, per testimonio del debbito, ch'io hò d'esser vostro più che di me medesimo. Risoluate, e deliberate, e vi riuerisco.

Quando Cleusa riceuete tale risposta, fu la più contenta donna del Mondo. Pensò di abbreviare i discorsi, e sfuggire i pericoli facendoselo venire di notte parendole ch' i preamboli fossero a bastanza ad vna donna, che amaua senza vergogna, e con molta autorità, e non seppe non insuperbirsene, poiche auer trouata corrispondenza in tempo, nel quale temea di perdere la vita, era da lei stimata vna felicità impareggiabile. Mà considerando il debbito, che hauea alla condizione della nobiltà, mentre non potea considerare a quello, che auca alla pudicitia, stette alquanto irresoluta, e finalmente giudicando non esserui necessità maggiore, che di viuere, nè considerazione più importante di amare, si deliberò di fare da donna amante, che vuol dire da pazia cieca. Mandò a chiamare Ottauiano, il quale ella accolse ad vna gratia prima con gli abbracciamenti, che co' saluti, prima co' baci, che co' concetti, essendo impossibile, che la donna non ritrosi, non sia dissoluta. E gli auerebbe certamente aperto il seno, se hauesse potuto aprirgli l'uscio. I concetti furono corrispondenti a' spiriti, senz'ordine, senza modo, e senza senno poiche

chi

chi hà passati i limiti della modestia , tormenta facilmente gli argini della dissolutezza . Ottaviano, se non ne rimase scandalizzato, ne restò almeno attonito , perche i primi affetti della donna non piacciono in mezzo della petulanzia; anzi fuori della erubescenza, bisognosi più tosto di freno , che di stimolo , nauseano in vece di allettare . Non seppe qual giudicio formarne , sembrandogli troppo licenza nella prima volta ad una concubina plebea , non che ad una vergine nobile , perche finalmente agli huomini piace la donna , ma non quella viuacità , che s'accosta alla sfacciataggine . La conchiuisione del breuissimo discorso fu vn' aperta dichiarazione d' essere di lui , con queste parole : Ottaviano egli è superfluo ch' io mi estenda a palesarui il mio affetto con segni più manifesti di questi . Io non mi curo d' altro titolo, che dell' esser vostra, non importando a me l' essere più serua , che moglie . Se mi rifiutate, io corro al sepolcro . Ottaviano stordito da sì fatta audacia, stette lungamente sospeso nella risposta , e finalmente le rispose . Cleusa l' onore , che voi mi fate, è maggiore d' ogni mio merito, e io non ve ne ringrazio , perche tutte le parole sono inferiori alla douuta espressione . Mà poiche la condizione vostra non vuole, che voi siate mia, se non con titolo di moglie, e l' obbligazione mia ricerca , ch' io sia vostro con titolo di marito , io non deggio riceuermi altrimenti . Però non ricercandosi da noi cosa di maggior valore , oltre il consenso , non diffido della bontà di vostro padre , il quale forse non aurà discorso di concederui in marito chi non pretende in dote, che la sola vostra bellezza . Cleusa non sodisfatta di tale risposta , se ne sdegnò , ma contra l' uso donnesco ne dissimulò così bene lo sdegno , che potè far credere ad Ottaviano la continuatione dell' amore . Accommiatata quasi offesa per essere stata riceuuta a condizione , pensò di fare di se nuoua esibizione : certa di trouare chi la riceuerebbe in ogni modo , senza prenderli l' impaccio dell' onestà per sodisfare il Mondo, ch' ella tralasciava per non sodisfare, che al suo appetito . Ella tosto s' applicò ad altro oggetto, perche chi ama solo per godere , riguarda a gl' interessi propri , più chi a gl' altrui meriti . Onde tese le reti della sua bellezza, tosto prese Annibale, giouine bizzarro ed a lei simile , trouando tosto auuentori vn volto, che dà a buon mercato i fauori, e dispensa le grazie senza usura . Questi dopò i complimenti de' sguardi, passato alla domestichezza de' vezzi , la fece padrona non solo della libertà, ma ancora della vita . Cleusa assicurata di corrispondenza, gli aprì i tesori del suo seno, e si giudicò degna di scusa, perche auca peccato per necessitá . Vna notte intiera ella passò seco in godimento amoroso, quasi che l' oscurità potesse celare la colpa, ma come il pentimento segua sempre il fallo conosciuto, appena partito Annibale, ella auuedutasi d' auer perduto quello, che non potea più recuperare , se ne pentì , ma il dolore del pentimento restò incontanente sopraffatto dal timore del sepolcro, quindi prostergata ogni considerazione , pensò di non auer eletto il peggio a viuere contenta per non morire disperata . Passarono alcuni giorni, mentre Annibale si addattaua per condurla seco , ed ella si disponea per andarsene secondo il concerto , e poi farsi diuulgare moglie , prima d' esser giudicata concubina di Annibale , e manifestare la necessitá della sua fuga , per sottrarsi dall' >

*tirannide, e liberarsi dalla schiavitù. Ma perche di ordinario i godimenti furtiu-  
 sogliono accompagnarli da' pericoli, e gli amori illeciti sogliono esser' infauti, au-  
 uenne, che Ottauiano doppo di auere spiato il commercio di Annibale, diuenuto  
 geloso, e poi rabbioso, lo assalì, e nel ferirlo, restò ferito, sì che ambiduo restaro-  
 no orrendo sacrificio alla volubilità più che alla bellezza di Cleusa, la quale dopò  
 di auer pianto lungamente la sua disgrazia, credendo nel Mondo non vi esser be-  
 ne per lei, si propose di dare a Dio l'auanzo della sua disonestà, e di purgare  
 vna breue contentezza con vna perpetua malinconia. Tutto questo auuenimen-  
 to era stato tenuto da essa segreto, conforme l'uso della Donna segretissima de'  
 propri mancamenti, benchè loquace de gli altrui affari. Andò nel Monasterio,  
 prese l'abito verginale, senza pensare, che Dio non può ingamarli come s'ingan-  
 na il Mondo. Dopò duo mesi conosciutasi grauida, fu per morire, e andare alla  
 sepoltura per isfuggire la vergogna. Procurò l'aborto, e poi la morte; mà vn' em-  
 pio disio non n'ebbe effetto. Si tacque fino che'l ventre gonfio cominciò a parlare  
 da se, non sapendo come scoprire cosa cotanto scandalosa, finalmente vedutasi of-  
 seruare, si pose in letto con fine di non risorger più. Mà non potendo morire senza  
 aiuto, chiamò tra le Monache, chi parue a lei più inclinata alla compassione,  
 e più propria alla segretezza, e presala per mano, dolcemente le disse. Sorella,  
 ancorche io non abbia niun merito appresso di voi, nè voi niun obbligo con esso me  
 co, io sono risoluta di pregarvi in virtù di quella pietà, ch'è propria del nostro ses-  
 so, ad auere compassione al mio stato, il più compassioneuole, sì come è il più in-  
 felice del Mondo. E qui assicurata, doppo d'auerle narrato le cose precedenti, le  
 proseguì. Donna più disuenturata di me, non nacque in niun tempo. Mà non è  
 opportuna la esaggerazione sopra il male, quando è necessaria la immediata  
 applicazione del rimedio. Non dirò d' essermi finta inferma, poiche sono moribon-  
 da. Mà mancandomi il modo, io vi supplico sorellà cara, di aiutarmi a mori-  
 re, accioche colle mie ceneri restino sepolte altresì le infamie della mia persona,  
 giache negatomi l'arbitrio, sarò giudicata infame per auere procurato di viuere  
 donna, e già che la politica umana trasformata in tirannide bestiale nega le Leg-  
 gi, e toglie le soddisfazzioni alla natura, e già che io ho peccato per essere Cri-  
 stiana. La Monaca attonita non meno per lo proposito, che per il caso, stette  
 qualche tempo senza moto, e non sapendo non disconsigliarla a non morire, ter-  
 minò la risposta con vn eccessiuo pianto, e per lungo tempo trasportata dalla pie-  
 tà, stette non meno della moribonda Cleusa, bisognosa di consolazione. Con tut-  
 tocìò ripreso animo, ed eccitata alla fortezza, come, che l'abituarsi nel perico-  
 lo insegna a dispreggiarlo, cominciò a pensare di aiutarla, e a machinare inuen-  
 zioni per liberarla, se non dal trauaglio, almeno dal pericolo. Onde con cuore  
 pronto, e con volto allegro, la dispose a viuere, e l'assicurò di fare in modo, che'l  
 fine le riuscirebbe di consolazione. Impetrò dalla Superiore del Monastero di far-  
 lesi inseparabile assistente, e fatta apparire la infermità di molestia più tosto, che  
 di cura, seppe accommiatare il Medico, e sola, e segreta attese il tempo del parto.*

Partorì Cleusa vn bellissimo , mà infelicissimo bambino , ed ella con lo sbadiglio alla bocca , addatatolo tosto in vn canestro con fiori , lo mandò al Padre di Cleusa per parte di lei , con vna Lettera di rimprovero verso la tirannide paterna . E poco doppo gli mandò auviso della creduta morte , di essa , poiche oppressa da vapori matricali , fù supposta morta , e doppo vintiquattr' ore sepolta . Mà doppo il Padre oppostosi al possibile , impetrò grazia al suo dolore di vederla nel sepolcro , e conosciutala viua , la fece dissotterrare con non minore allegrezza , che maraviglia di tutta la Città , nella quale ella poi lontana da ogni affetto umano , visse , e morì in concetto di Santa , lasciando in ammaestramento a' Padri di non Monacare le figliuole con violenza per non patirne infamia appresso il Mondo , e seauero gastigo da' Dio , il quale non può tollerare , che si perda vn' Anima per saluare la robbi.



## NOVELLA TRIGESIMANONA.

Del Signor

FRANCESCO BELLI.



*E v' hebbe, chi per lo incomparabile benefizio, che riceue lo Egitto dalla crescente del Nilo, chiamò lo Egitto dono del Nilo: potrà altri con più alta ragione appellare lo intiero del Mondo dono d'amore. L'amor' è il tutto delle parti, il centro di tutte le linee, l'anima di tutte le cose animate. S'egli può essere, che, chi opera senz'amore, operi bene, è una strauaganzia, che non deue allettare all'imitazione; sendo l'amor solo il motore delle opere, la perfezione dell'operato, e l'operante insito, e necessario in tutte le azioni, alle quali chi ne sottragge l'assistenza, semina in loro disposizione di mala condotta, e di conseguenza infelice. Se le Stelle sono anzi segni, che cagioni di molti euenti: nell'amore succede altrimenti: nel Cielo delle contingenze humane s'egli è presagio, è giuntamente anco causa producente, non che impulsua. L'amante promoue l'imprese, dà il lustro all'armi, il decoro a' gesti, il senno a' discorsi, e l'ornamento alla vita. Quanto vale il Mondo, altrettanto vale l'amore: anzi più questi di quello: che senza l'amore non si conseruarebbe il Mondo, e senza il Mondo non si estinguerrebbe l'amore, il quale nasce con chi nasce, si crea colle cose create, e dura nell'esser loro: e s'egli potesse esser per impossibile, che capitassero a congiurare in se stesse contra l'amore, e ne machinassero l'isclusione, non farebbe, che vn appetito violente, ed insano tendente alla propria distruzione, non che suantaggio. Ld il Cielo pioe viole, doue influisce l'amore: là il suolo è sempre fecondo senza coltura, doue il suolo è coltiuato dall'amore. Doue spira l'amore, concorre indiuisibilmente nella spirazione il benefizio di chi la riceue: perche lo spirare d'amor' è sempre beneficio. Chi parla d'amore, parla d'una potenza, la quale communicando all'vniuersale se stessa, se diffonde, a guisa di vastissimo fiume co' riuoli della sua prouidenza ne' particolari a tal segno, che se non è vacuo nella natura, il miracolo è d'Amore, che riempie il tutto senza difetto, non mai difettoso doue si applica. Queste considerazioni d'amore haggiano relazione ad amare come a principio di quanto è, e di quanto esistente abbraccia gli elementi, e'l contenuto nelle cose elementari. Vn influsso di questo amor' entra naturalmente ne' cuori, e ne gli affetti mortali così inseparabile da loro, che la sola immaginazione arriua a staccarnelo. Questo amore, rimanendo sempre il medesimo in se stesso, entrato ne' sensi, e nell'anima si lascia diuersamente portare dalla moderazione, o dall'afregolatezza delle passioni, e de gli appetiti, ed è a somiglianza d'vn licore, che s'imbeue dell'odore del vaso; o pure a natura dell'aqua, che tragge la sua qualità dal terreno, per doue trapela; o pure ad imitazione della Perla, soua cui nella sua conchiglia ha predominio la Luna. Questo auuene; perche l'anima dotata*

d'arbitrio libero, & indipendente hà l'elezione di applicarsi più, e meno a sua voglia, e d'impiegare le sue affezioni nel bene, e nel male, nel vizio, e nella virtù, nel biasimo, e nella lode ugualmente. Veggiamo perciò alcuni trasportati dall'amore fatto impetuoso, e violento in essi per loro consenso, tutto che nello impulso amoroso si propongano per oggetto il bello, e la fruizione di quello, e' l'principio dello incentivo amoroso indirizzano allo istinto, ed allo prescritto dalla natura, si auinando ad ogni modo dal sentiero diritto, capitano a termine di precipizio, giacciono languenti, e confusi, e non sapendo, che si facciano, e non sapendo, dove tenda, e come camini l'appetito della generazione, cangiata la misura dell'amore in eccesso di furore, confondono l'uso della ragione, e per quanto è in loro, spogliano la qualità di huomo per vestire la condizione di Bruto. Altri per l'opposto riccuendo placidamente questo amoroso calore, non solo non lo accendono di souerchio col mantice di sfrenati proponimenti, e di agitazioni sensuali, ma con frati puri, e soavi della loro volontà, e compiacimento, lo vanno alimentando in tal guisa, che non gli permettono il vagare suora della propria sfera, ch'è il temperamento, e l'honesto. Questi sono quelli, che amando per natura il bello, e bramandone la partecipazione, lo mirano adombrato amore in tela animata, ne' volti humani, e coll'ali dello intelletto si solleuano alla contemplazione della bellezza supposta, e creduta nelle forme Celesti, ed amano il bello mortale come imagine del sovrannaturale, e diuino. Vedono questi con occhi sedati, e con attenzione regolata la bellezza, dalla vista passano alla cognizione, e da questa capitano all'amore, & al desiderio della bellezza, come oggetto buono, e dilettabile. Il puro, e semplice amore come contento della sola meditazione, e reminiscenza di quella, è il più nobile, il più eccellente, e' il più sublime di tutti. Sotto questo stà con lode, e con merito un'altro amore, il quale è stimolato dalla concupiscenza ragioneuole di auanzarsi alla immortalità della fruizione di cosa mortale, che è la bellezza, cerca il bello nella generazione, e perseveranza perpetua, e non iscostandosi dal dettamento della natura, brama di feminare, e di generare nel bello caduco per la relazione, ch'egli hà, come a termine, al bello esente dalle alterazioni de' sensi.

Se mai fu alcuno, che nella seconda condizione amasse, e seruissi, vno fu Armino, Conte di Origliac, nel Regno di Lialga, il quale col raggio di questo amore, colla condotta di questo Duce, e colla istruzione di questo maestro, amò con termini così castigati, e circospetti, e seruì con azioni così esemplari, e gentili, che in questo suo affetto parue di sperare, anzi collo spirito solo non contrastato dal corrottile, che coll'anima ammantata di senso. Questi amò un tempo contento del solo amore, e vedere la cosa amata senza ripugnanza di lei. Un'altro tempo alla perseveranza dello amore aggiunse la speranza di possederla. Alla fine colto da inaspettato successo continuò ben sì lo amore, ma non isperò di godercene, se non si abbadonaua a pretesion e meno lecita, che in lui non hebbe più luogo, che la divisione ne gli atomi.

La Corte di Lialga per la grandezza del Regno, per la necessità del Rè, per la

con-



conditione de' vassalli, per la sontuosità delle pompe, per la novità delle cose, e per altre prerogative insigni, s'istà, e conserva se medesima nel posto di singolare in Europa. Trà Cavalieri del primo Ordine fiorì in quella Lindauro, Marchese di Monferrate. La Nobiltà del sangue, la qualità dello Stato, il merito del proprio valore, e sopra tutto la soavità delle sue maniere lo rendevano non solo amabile senza invidia, ma anzi amato con emulatione. Leuceria, Signora di Chiaramonte, fù la moglie di Lindauro, e non meno l'amata, e la servita d' Arminto. Nè somministri ad alcuno argomento di mal' esempio, ch' egli si applicasse a servire una Dama obbligata a Legge di Matrimonio, e non obbligata a gradire più, che tanto la servitù. Chi non sà la libertà, e la licenza, che nel Regno di Lialga, e nella Corte in particolare tra' Cavalieri, e le Dame passano ben' intese, si praticano, non limitate, e durano con moto perpetuo, non sà il più saputo del Mondo. Là il servir Dama è Legge osservata sopra la più osservabile, ch' esca dalla bocca del Rè. Lo aggravidamento del servizio è habito, che non si depone, che colla morte. In materia d'amore tutto ciò, che piace, è lecito: chi ama, pretende: chi è amato, corrisponde, e trà l'amante, e l'amata entra una tal confidenza, che isclude i sospetti, le amarezze, e le gelosie in coloro, che non possono vietare a gli altri nel proprio ciò, che ad essi non è vietato nelle altrui. Leuceria dunque fù la Dama, che Arminto s'impresse sì intensamente nel cuore, che non gli rimase luogo per altra impressione. Ella era bella, ò se consideriamo la bellezza un non sò, che di gratioso, ouero una certa gratia illuminata di colori, dalla venustà, dalla proportione delle parti, e dall'altre conditioni necessarie a costituire il più della bellezza soggetta alla censura de' gli occhi. Era bella per natura quanto forse può la natura far cosa bella: ne le mancavano per condimento la nobiltà dell'animo, la dilicatezza de' costumi, il brio degli atti, il ben composto de' mouimenti, e l' soave delle parole. Doue erano altre Dame senza Leuceria, erano Stelle non illuminate dal Sole: e doue era Leuceria con altre Dame, si conosceua dall'altrui lume, che'l Sole communicaua i suoi raggi. Hora se della bellezza è proprio lo allettare, e'l rapire, che marauiglia è mai egli, che Arminto, che più d'ogn'altro miraua cogli occhi, contemplaua coll'intelletto, e vagheggiava coll'animo tanta bellezza, se ne sentisse allettato, e se ne trouasse rapito? La marauiglia è, come non essendo Arminto padrone di se medesimo, sapesse, e poteset tanto comandare a se stesso, che in lui non comandasse, chi non doueua. Mà già hò detto, come egli amaua. Chi comincia la fabrica di qualche impresa co' fondamenti d'una retta intenzione, e con mezzi non differenti continua l'erezione della mole, perfettiona l'opera con lo datissimo fine.

Per la vicinanza de' gli Stati, per lo esercizio della caccia, per la scambieuolessa delle visite, e per altri rispetti horreuoli passaua trà Lindauro, ed Arminto, un' amicitia così leale, e confidente in tal modo, che nella distinzione de' corpi sembravano una sola cosa ne gli animi, e nelle attioni. Le fauole di Erote, e di Anterote ritrouano sperienze di verità in loro, mentre l'uno sottoscriuena i godimenti dell'altro, sentiuua quegli le passioni di questo, nè succedeva cosa al primo, che il secon-

do non la incontrasse auuerrata a se stesso. Con queste confidentissime, e non mai interrotte opportunità poteva Arminto gire, e stare, partire, e tornare a sua voglia alle case di Lindauro, il quale mentre sinceramente approuaua, che Arminto amasse la cosa amata da lui, era sicuro, che la ragione, e l'honestà haueano così strettamente conditionato l'amore in Arminto, che non ne poteua disporre in pregiudizio del debito di Cavaliero, e in contaminatione dell'amicitia. Godeua altamente Arminto in vedere così bene interpretata la sua amorosa affettione verso Leuceria, la quale tenuta ad amare ciò, che amaua il marito, amaua in Arminto l'amore, che gli portaua Lindauro, l'amore, che verso di lei professaua Arminto, e l'amore di ambeduo in se stessa. Doue era Leuceria senz'Arminto, non era ella senza l'anima di Arminto, la quale cauata per onnipossanza d'amore dal seggio destinato dalla Natura con miracolosa traslatione viueua in Leuceria ben contra la natura, ma non già contra amore, vincitore della natura figurata nel Dio Pane abbattuto d'Amore. Quale, e quanta era l'anima di Arminto, tanta era nell'amore di Leuceria, e con la concordia, e con l'operatione delle sue tre potenze, non intendea, non rammentaua, e non voleua, che lei, lontano da cui non si riputaua di essere, anzi veramente non era conuertito, e trasformato nella qualità di quel bello, in cui lo aggradeuole haue le sue perfezioni eminenti. Del suo vestire pomposo, del suo spendere liberale, del suo armeggiare leggiadro, del suo operare valoroso, del suo parlare eloquente Leuceria era il moto, e la meta, l'origine, e'l fine, il giudice, e'l premio.

Amava con queste conditioni Arminto, e regolato da queste prouaua il suo amore amato, e gradito: e come egli non inuidiando la Sorte, e la felicità di Lindauro nel possederne Dama cotanto priuilegiata, gli augurò sempre vita lunga ne gli anni, e continouata nelle prosperità: così non si lasciò mai egli occupare la mente dalla consideratione, che con la morte di Lindauro potesse aspirare a possesso legitimo, ed a fruttione honorata di Leuceria: e pur egli venne il caso.

Il Rè di Lialga violentato ad uscire per reprimere le seditioni di alcuni soleuati, che sotto pretesto di Religione tentauano di formare vn partito diuiso, ed opposto all'autorità Regia, hauea in que' giorni fatto passare commando alla nobiltà obbligata a seguirlo nelle speditioni militari, che si allestisse. Trà gli altri non furono nè sordi, nè lenti, nè freddi esecutori del loro debito Arminto, e Lindauro: operando essi con la vnione de gli animi riuscì in conseguenza, che viussero ben presto, e ben regolati gli effetti. Ciò, che rimanesse Arminto alla necessità di separarsi da Leuceria, da cui non si tenea separabile, che con la morte, non può dire, chi non lo proua: le sembianze di queste passioni non si rappresentano co' colori delle parole, ma si coprono col velo del silenzio. Egli non morì in se stesso, come quegli, che uinea fuori di se medesimo; ò perche partendo con Lindauro, parte migliore della vita di Leuceria, partecipando della vita di quello, sostenne la propria. Nel prendere commiato da lei, seppe, e poté dirle in presenza di Lindauro: Madama; ciò, che adesso vedete partire in me, è il manco, che parta da

voi, e che venga meco. Lo mio spirito resta con voi, e direi custode della vostra bellezza, e difensore della vostra honestà, se io non sapessi, chi siete, e che il dubitare di quella, ò di questa non sarebbe, che vi porre in dubbio la felicità nel più eleuato de' Cieli. Parto, e resto vostro ugualmente, nè potrei, anco volendo, altrimenti: lo imperio d'amore, l'altezza de' vostri meriti, e la costanza della mia fede non m'hanno lasciato potere, che d'esser vostro. Sarò con Lindauro, doue sarà egli, e se potrò io morire, accioche non muoia egli, mi terrò altamente vbligato a quella spada, che torrà la vita a queste membra per lasciare in vita le vostre delitie. A queste affettuose, e credute ispressioni rispose Leuceria. Andate, Arminto, e consolatemi, che'l vostro andare non è senza mio interessato desiderio del vostro interno. Se amate il mio amore, amate la saluetza di Lindauro, che è tutto il mio amore, e senza voi capitarei a disamar, non che altri, me stessa. Ve lo raccomando: non può amar me, chi non ama lui: amando me voi, come fate, non potrete non amare Lindauro, e procurare di ricondurlo, che sarà un raddoppiare il merito vostro meco, e la mia affettione verso di voi. Io non mi prendo a raccontare ciò, che passasse trà Lindauro, e Leuceria: non è questo lo mio scopo: i testimoni de' loro affetti furono il Gabinetto, e le piume, i baci, e gli amplessi, i sospiri, e le lagrime: io ne rimetto l'imaginazione al riflesso.

Partirono i due Cauallieri per giuntarsi all'armata, non però come giunte, ma come soggetti cospicui per la nobiltà, per il valore, e per le cariche. In questa spedizione volle trouarsi il Rè in persona offeso in sua specialità dalla ribellione, e dalla ingratitudine di vassalli esaltati dalla sua mano. Incontrata occasione propitia gli attaccò, e favorito dalla Giustitia della causa, e ben seruito dalla fede, e dalla virtù della sua hoste, trionfò di loro uccisi, fuggati, e dispersi. Gli costò la vittoria non poco danno de' suoi, che prouarono lo suauaggio di chi combatte con disperati. Tocò a Lindauro, e ad Arminto il trauiagliare nel medesimo posto, ma non con la medesima sorte: il primo, che non conosceua il temere, doue conosceua il pericolo, auanzatosi più del douere, e spiccatosi fuora della truppa guidata da lui, assalì un grosso dell'hoste nemica: la resolutione piena di temerario ardimento venne osservata d'Arminto, e v'accorse con quanto cuore gli potero somministrare l'affettione, l'honore, e la fede. Doppo sanguinosa strage, e vendetta Lindauro vi restò morto, ed Arminto ferito a morte, il quale non obliando anco in quel punto il debito verso l'amico, seguita la disfatta, e la fuga de' ribelli, ordinò la ricuperatione del cadauere, e comandatone la condotta a Leuceria, fù eseguita. Egli ribauntosi col vigore della età, con la isquisitezza de' medicamenti, e col desiderio di riuedere la Dama, vi si condusse con la persona già preuenuta dal cuore, e comparsole con sembiante, e con habito significante il suo, e'l dolore di lei per la perdita di ambeduo, le disse: Madama, io torno senza colui, che nè io posso nominar senza lagrime, nè voi rariuolare senza p'issione: così hanno voluto le Stelle, od altra causa, che quanto è meno

mèno intesa da' nostri sensi, tanto più deue trouarsi vbbidita da' nostri affetti. Se hauete perduto *Lindauro* in voi, trouarete *Lindauro* in *Arminto*, se conosciutomi degno di voi vorrete conoscere da gli effetti la mia disposizione a seruirui. *Leuceria*, che con tutte le mestitie del suo cuore, e con tutto il lugubre delle sue spoglie, non poteua non esser bella, tenutasi tra'l graue, e'l soaue, e tra'l suffiego, e lo affabile, rispose: io non incolpo voi, se adesso non è con voi, chi fù lo sostentamento d'ogni mio bene, e tutto il bene dell' esser mio: ciò, che non si può ritrattare con mutatione, si sottoscriue con toleranza, e si tolera con prudenza. Sò, che non è mancato da voi'l saluare il *Marchese*, mio marito, òl morire con lui non saluato. Vi ringratio de' passati viffici, e di questo, che di presente passate con esso meco. Se mi dolgo de' miei infortuni, ne hò cagione: se compassiono le vostre sciagure, lo meritate: e se in questo punto non sò, che deliberar di me stessa, il tempo me ne porgerà l'istruzione. Mi sarà sempre caro il vederui, quanto in voi comporterà il termine di *Caualiere*, ed in me lo stato di *Dama vedoua*. Passarono anco tra di loro altri discorsi, ne' quali *Arminto* acuto, e guardingo si tenne possibilmente lontano dallo introdurui la memoria dello estinto; e benchè egli offeruasse in *Leuceria* scarfezza di sguardi, sobrietà di parole, e freddezza di accoglienze, ascriuendo ciò anzi all' acerbità del suo dolore, che alla tepidezza dell' affetto, diede polso alla speranza de' suoi contenti con la continouatione del suo seruigio: per trouarsi più commodo ad esercitare la quale presa ed aperta casa sua particolare nelle giuridittioni di *Leuceria* non tralasciaua le visite, e con l'armi, con gli assalti, e con le batterie d' vn rispetto, d' vn ossequio, e d' vna sommissione appena credibile speraua di fare breccia nel saldo del cuor di *Leuceria*, e se lo figuraua ispuugnabile, perche era *Donna*. Non incontraua però egli le dimostrazioni pretese dal suo merito, e come pareua a lui, douute da lei: laonde non bastando a sofferrne più in lungo l'amore, fatto d'altra natura del primo, risolse di scoprire il suo male, che non potea riceuer medicina, che da lei, e scoperto a lei, così arrestatala placidamente vn giorno col colore de gli amanti, e col suono di chi ragiona a chi ama, le disse.

*Madama*, tutte le considerationi della mia anima si accordano in questa decisione, che per me non è felicità in terra, che in voi. Alla mia conditione, ch' è libera, allo stato vostro, ch' è vedouo, non è disdiceuole ciò, ch' io pretendo. La posterità negata dal Cielo a voi per chi risse con voi è forse riserbata a me per vostra ragione. Vi dò irreuoocabile il foglio bianco della mia volontà: scriuete in esso le Leggi, con le quali mi accettate per vostro, che nella lor offeruanza mi harrete così puntuale, e indefesso, che non curarò il dispiacere dell' uniuerso per compiacere a voi sola. Al vostro intendimento sublime non apporto ragioni ordinarie per guadagnarui a' miei voti: mentre sapete, ch' io sono, quanto vi amo, e con quanta conuenienza potete accomuniar meco la vostra fortuna, non mi resta di vantaggio, che suggerirui. Attendo le vostre risposte propitie, ò le mie pretenzioni deluse. *Leuceria*, a cui non riuscì inaspettata la dichiarazione di *Arminto*, rispose: Vi rendo, ò *Signor Cavalier*, le gratie adeguate all' esibitione corte-

se, ed allo impiego honorato propostomi: per hora non vi rispondo con ispressiva di conchiuisione. Vn cuore agitato da diuersi affetti non si arresta di leggieri in vn solo. Di presente non basto a promettere nè a voi, nè a me cosa veruna di certo. Configlierò questo importante negotio col Cielo, e supplicherollo ad assistermi per non errare. Voi intanto sospendete per qualche giorno il vedermi, acciò che non alterata dalla vostra presenza io vaglia e on sedatezza maggiore ad eleggere il partito più profittuole.

Era appena partito Arminto, quando cominciò Leuceria la riforma de' suoi affari, della sua casa, e di se medesima. Rinunciò a' parenti del Marchese già suo marito lo stato, che loro perueniu per diritto di successione. Del suo dispose in altri chiamati dalla natura al titolo, e dominio di quello. Beneficiò insignemente, conforme al grado, la sua famiglia, e ritenute per suo seruigio due giouani di genio rimesso, e di costumi approuati, ed vna grossa prouisione per sostentamento, e decoro della sua persona, come per altre occorrenze, e bisogna, andò a porsi in vna chiusura di Donne consegrate a Dio per iui morire al Mondo, ad Arminto, e a se stessa, e per riuere nello stesso luogo alla pace del suo cuore, alle meditationi dell'altra vita, ed alla speranza delle consolationi promesse a chi si priua della terra per non priuarfi del Cielo. Di là mandò per Arminto, il quale interpretando lo auviso a suo prò, diuenne il primogenito dell'allegrezza, anzi l'allegrezza medesima. Stimò egli, come ignaro delle cose seguite, operate da Leuceria con somma celebrità, e segretezza, stimò, dico, egli, che in quel sagro luogo appunto volesse Leuceria passare con esso lui parola, e vincolo di Matrimonio: arriuato alla meta non istette guari a comparirgli la Dama: egli vedutala in vn sembiante, e trà spoglie, ch' erano tutte lingue di mortificatione, ed attestati di cambiamento, non sapendo di primo riscontro, che imaginare, stupì, trafecolò, uscì di se stesso, e somigliò vno, che incontri'l disaggio nella lautezza sperata, il naufraggio nel porto, e'l veleno nel licore creduto vitale. Leuceria concessogli lo respirare, e'l ribauerfi, gli disse: Arminto, ecco Leuceria, e dirò vostra, se vi dà il cuore di esser suo con resolutione pari alla sua. Se io haueffi voluto continouare la mia vita nel Mondo, non lo haurei fatto senza di voi: e se voi dissegnate la continouatione della vostra vita, nel Mondo, lo potete fare senza di me. L'amore honorato, e fedele portatomì anzi dal parziale della vostra cortesia, che in riguardo di alcun mio merito vi sarà da me contracambiato con lo augurio di tante benedittioni Celesti, quante potrà supplicare a vostro vantaggio vn'anima qui rinchiusa per non demeritare col Cielo. Ciò detto, e non attesa risposta veruna, più lacrimosa del solito, come forse più attornata dalle illuminaticni superne, innolossì a gli occhi di Arminto, il quale a spettacolo sì inaspettato, ed a novità così lontana dal suo pensiero restò pieno di lagrime gli occhi, di sospiri la bocca, e di confusione lo spirito, e non sapendo nè che dire, nè a chi, si consolò in questo almeno, che mentr'egli hauea amato Leuceria sonra l'uso mortale, il suo amore trouauaricompense d'vn' Amore Celeste.

## NOVELLA QUARANTESIMA.

Et vltima

D'INCERTO.



*E* nella nobile, ed antica Città di Pisa, quanto illustrata dalla chiarezza de i natali, tanto perseguitata dalla pertinacia della fortuna la vezzosa, la manierosa Leandra. Visse felice co' l suo Flauio, mà per poco giro di mesi, poiche rapitole il marito dalla crudeltà della parca, si vidde rapito ogni bene. Quella casa, che viuendo Flauio pareua vn Paradiso, oue inondaua la pienezza delle delizie, al morir suo, mutossi in vn deserto, oue mille rapaci arpie faceuano gl' vltimi sforzi della ferezza. Quel possesso de' beni, che per ragione testamentaria più che mai sicuro ella credeua, con varie sottigliezze, e cauilli sentì mettersi in dubbio, onde oppressa dalla violenza di potenti Cognati, che nel dominio di quelle sostanze s'introdussero, fù astretta a consumarsi nel dispendio di grauissime liti, per ribauere con le sentenze de i giudici quelle facultà, che a lei dal Cielo donate, le veniuano dalla iniquità de gl' huomini indegnamente rapite.

Co' l prolongarsi più che mai delle liti, cresceuano i dispendij; per loche le angustie della povertà ogni giorno più dalla misera Leandra erano isperimentate; le quali coraggiosamente per lei si tolerauano, animata dalla speranza di douerne alla fine felicemente uscire.

Gl'interessi della sbattuta erano promossi da i Curiali, mà ricercandolo l'importanza della causa, anco dall' istessa Leandra sollecitati, che presomodoesto ardire, e superato in parte il vergognoso rossore, fattasi a i tribunali, le ragioni sue, con efficace energia spiegando, trappassaua i cuori, legaua l'anime.

Era Leandra di faccia anzi che nò, scolorita, e bianca, mà con vn brio così vezzoso, che chiunque la vedea, sentiuasi rapito a rannisarla frà il negro delle vedouili gramaglie, qual appunto l'alba frà l'ombre della notte; le cbiorne colorite come a' ebano, flessuose in vaghe anella si contorceuano da se medesime a fregiar l'auorio di quel bel volto, che pareua vn animato alabastro, ed vna calda massa di neue. Il labro di sotto vn po poco riuersato, teneua la bella bocca sempre socchiusa, e sempre aperta, onde co' l viuace colore del suo cinabro, era vna calamita di baci. Gl'occhi brillandole in fronte, non haueuano, che inuidiar alle Stelle. Erano così muti, facondissimi Oratori. Con vn solo sguardo orauano, persuadeuano, conuinceuano. Non men de i quali stuporosa la lingua dana sentenze per parole, oracoli per risposte.

Aurelio, giouane Lucchese, offeruò in varie congiunture i portamenti di Leandra, poiche habitando in Pisa: e la di lui casa da quella di lei non era guari discosta,

e da più parti haueua souente udito, non senza tenerezza di cuore, il racconto delle sciagure, che le erano auuenute; onde concepito verso l'abbandonata suiscrato affetto, ne fece singolare mostra vn giorno, che mentre alla presenza di certo giudice le ragioni di quella lite si ventilauano, esso contra la parte auuersaria producendo a fauor dell'oppressa importanti motiui, s'affaccendò perche l'animo del giudice al sol lieuo dell'infelice gratiosamente inchinasse. Ed a lei accostatosi. Signora, le disse, non vi stupite, se il merito della vostra causa sia sostenuto dalla mia lingua, perche viene abbracciato dal mio cuore. I disastri, onde la fortuna vi tormenta, sono da me sentiti nel più intimo dell'anima; e quella iniquità, che v'opprime, si come mi chiama a parte de i vostri affanni, così al pari di voi m'inuita a procurarne i sol lieui. Piacesse pure al Cielo, che la fiacchezza delle mie forze bastasse a dar sussidio a chi tanto merita, a chi tanto desidero. Ma, e chi sa? Forse tanto sarò più efficace nell'eseguire, quanto fui tardo all'intraprendere.

Rimase attonita Leandra all'udire sì fatte inaspettate offerte, e piena di gratissimo affetto non puote non professarsegli eternamente donuta, riconoscendo la protezione, che di lei Aurelio prendea per mero dono del Cielo, che più suol fauorire, chi più derelitto si giace, e più opportuno souuene, chi più si vede da gl'humani sussidij abbandonato.

L'arriuo di Leandra a sua casa fù seguito da vn seruo d'Aurelio, che a nome del suo Signore venuto a riuerirla, le recò entro vn fazzoletto aggruppati trecento scudi d'argento, perche di quelli preualersi douesse ne suoi sfortunati cimenti, riceuendo tal somma, o al titolo di semplice donazione, se così l'hauesse gradita, o almeno a quello di cortese prestito, se non altrimenti le fosse piaciuto. Indi non trascorse vn giorno, che portatosi a ritrouarla Aurelio istesso, col professare al di lei merito vna singolare diuotione, ed assicurarla di viuua assistenza ne' suoi accidenti, e se medesimo, e la sua casa a i di lei bisogni cortesemente offerse.

Quell'affetto, che nel cuor di Leandra s'introdusse in habito di gratitudine, frà poco si diè a conoscere per Amore, e come non haurebbe ella, e teneramente amato quell'Aurelio, dal quale frà tante suenture, tanta beneficenza riceueua? L'amò come padre, che le ripartiua più che l'essere il ben essere: come padrone, che generoso le porgeua frà i più duri abandonamenti il sostegno, e la vita; come tutore, che spontaneo si mosse a patrocinarla; e s'altro più non vi manca: l'amò come amica, a ciò rapita dalla bellezza, dalla leggiadria, del manierofo portamento d'Aurelio, soggetto per mille ragioni adorabile.

Quell'amore, che bambino se le spinse nel seno, nodrito con la presenza d'Aurelio, che souente la visitaua, e consolaua, nel giro di pochi giorni diuentò adulto; onde impossessatosi di tutte le viscere di Leandra, omai più non haueua parte alcuna, che tutta non fosse del suo amatissimo Aurelio. Parlaua d'Aurelio la lingua; si specchiavano in Aurelio le sue pupille; aspirauano ad Aurelio i desiderij; e tutte le linee non che de' suoi discorsi, ma per anco de i sogni al centro d'Aurelio erano di

continuo terminate.

Giunsero in tanto Lettere di Napoli, che di tutto punto sollecitauano Aurelio a colà trasferirsi, per essere Nerio vnico suo fratello nelle carceri di quella Città strettamente ritenuto; e perche, per quanto n'auuiscuano, la grauezza del pericolo non permetteua dilatione; mandato il seruo per le poste a Liorno, a preparar la Filucare: gli così in fretta, portatosi alla sua cara; Signora, le disse, e pur di nuouo siam fatti bersaglio della suentura. le dure Leggi della necessità mi rapiscono altroue. Il mio Nerio, amato al pari della mia vita, corre rischio della vita, se non gli assisto. Queste Lettere m'hanno doppiamente ferito il cuore, condannandomi, se qui mi trattengo a perder il fratello: e se colà mi porta a perder voi di presenza, ò cara dell'anima mia. Mà questa di partenza, che tutta è violenta, non potrà esser lunga. Precipitarò a i soccorsi dell'vno, volarò a i godimenti dell'altra, e da qui separandomi, quell'amorosa face, che mi s'accese nel seno, nella lontananza terri ò sempre più viuua, ed auuampante. Sarò con voi co' l cuore, se non co' l corpo; e se partirà il cuore, porterà inseparabilmente in se scolpita la bella imagine vostra, per sempre riuerirla, ed adorarla. Amatemi in tanto ò bella; e souuengami di quell'Aurelio, che tutto è vostro. Amatemi ò cara, e quei teneri affetti che inuerso il vostro Aurelio concepiste, conseruate, e nodrite in vezzeggiando almeno l' imagine di colui, che anco nel dipartirsi, più che mai ambisce nelle vostre mani, sotto i vostr'occhi, nel vostro seno di trattenersi.

Così dicendo le appresentò dipinto in Rame, e chiuso in vn guscio d'ebano vn picciol ritratto, che il proprio volto con lineamenti così vini esprimeua, che sembraua anzi vn' imagine dal riflesso di limpido cristallo rappresentata, che vna pittura dall'eccellenza del pennello ridotta a perfezione.

Qual s'arestasse a sì fatte parole la pouera Leandra, pensilo chi proua amore. Ammutì, impallidì, ristette immobile come di sasso; poi frà la tenerezza delle lagrime, che le corsero sù gl'occhi, e le fiamme dello sdegno, che se le accesero al cuore, da due contrarij affetti tutta sentirsi ad vn tempo combattuta. E come non doueuan scender dal Cielo di quel volto i ruggiadosi nemi delle lagrime: se al partirsi d'Aurelio le tramontaua il suo Sole? come non doueuan atizzarsi nella cucina di quel petto le fiamme dello sdegno, se tanto dall'instabilità della fortuna vedeuasi prouocata, e malmenata? Ad ogni modo mitigate le passioni, ond'era, e pur troppo, internamente commossa, a lui riuolta, così prese a discorrere.

Aurelio: s'io diceffi di non sentire al pari di voi questi accidenti, direi di non amarui; e se insieme con voi non fossi ansiosa di saluar al vostro Nerio la vita, sarci indegna di vita. L'hauere a perderui di vista per qualche giorno, è vna tortura, che mi conuassa l'anima: ma se la salute di Nerio si compera al costo de miei dolori, non rifiuto sentirne l'atrocità di questa pena, pronta a pro dello stesso, quando l'accidente il portasse, a sostenerne ogni rischio. Itæ oue il destino vi chiama, ch'io sarò l'ombra vostra da per tutto accompagnandoui, già che non posso con altro, al-

meno



meno con gl' affetti, e co' voti. Questo bellissimo ritratto sarà la tramontana fra le amarezze de' miei agitati pensieri; mirarò i cari lineamenti, che qui si restringono con quella costanza, onde Elizia suol fissarsi nel Sole; e come la vostra memoria mi stà indebilmente impressa nella mente, così la vostra imago sarà da me portata nel bel mezzo del mio seno, se sopra il cuore. Vi uete ò caro, ò dolce, ò unico dell' anima mia; e sia con felice ritorno questa così dura inaspettata dipartenza.

S' accommiatarono. Ed Aurelio lasciato strettissimo ordine ad vn suo Agente rimasto in Pisa, che souente a suo nome visitasse Leandra, e di danaio come più ricercasse il bisogno, la prouedesse, corso per le poste a Liorno, entrò in Filuca, e date le spalle alle riuere Ligustiche, verso il Tirreno s' inuiò.

La Fortuna, che in altro non è più stabile, che nell' instabilità, trasfuse frà gl' affanni di questa lontananza vn chiaro lampo a serenare la casa di Leandra. Appena fu partito Aurelio, che da Sardegna giunse a Pisa Fernando fratel cugino di Leandra. Questi fatto ricapito nella di lei casa, puote, e ben presto felicitarla. Gl' interessi delle liti con le continuate diligenze s' erano condotti a fine. Gl' officij passati da Aurelio haueuano a marauiglia colpito. La verità compresa da' Giudici, gl' astringeua a confonderli in aggrauare con tante vitiose prolunghe la miserabile, et a pronuntiare quella sentenza diffinitua, che dall' euidenza delle ragioni sue era meritata. Dunque diede la diligenza di Fernando l' ultima mano a quell' opra, e sotto la sua sollecitudine fu inuestita Leandra in tutta l' eredità usurpatale, resa all' intiero possesso de' gl' intercetti beni, e dichiarata assoluta padrona d' opulentissime ricchezze.

L' assenza d' Aurelio intanto durò lo spatio di due mesi. A Leandra par uero due secoli. Stupida ella di tanta dilatione, ò si stupida almeno, che nè per lettere, nè per bocca d' alcuno di lui s' udisse nouella. Ma che? e le lettere scrittele si smarrirono; e la negligenza di quell' Agente trascurò affatto gl' ordini del padrone ne gl' osequij di Leandra. Ella ad ogni modo benchè cangiasse fortuna, non cangiò amante; anzi più che mai nella diuotione verso l' amorofo suo benefattore confermosi.

Tornò Aurelio a Pisa. L' allegrezza di Leandra in riuederlo non è soggetto da spiegarli con parole. Il cuore mal potendo capirle in petto, se le spiccava dalle viscere, traboccante in quel seno il giubilo la rapina da se medesima, e nuotando in vn mar di contento, alla presenza del suo caro, parue che le si spalancasse il Paradiso.

Quest' allegrezza fu quanto grande, tanto breue; perche il verme della gelosia entrò tantoosto a rodere i più fiori di germogli, che nell' amorofo giardino pullulassero. Si celebrauano per sorte nel palagio d' vn grande le nozze di certa dama, nobilissima frà quante n' hauesse l' Arno. Fù inuitato a quel Festino Aurelio; e veduta la gratiosa corona di tante dame, che rapiuano per gl' occhi i cuori de' i circostanti, sentissi in particolare colmo di estatico stupore, in fissandosi nelle bellezze di Cleria.

Era questa per anco giouinetta, che nell' età di poco eccedente i trè lustri, alla vi-

uezza delle carni vn certo nō sò che di maestoso, e reale accoppiado, incatava l' anime. V' estina vn drappo di color celeste, riccamoto a fiori d'argento, e d'oro, come che in se medesima epilogasse quanto di bello hanno la terra, e il Cielo. Le pietre pretiose, che legate nell'oro le tempestanano il seno, in vece d'accreverle i fregi, gli riceueuano, opra di quella luce, che trasfondeua la giouialità dell'amoroso volto. Le più nobili Marz arite, pompa dall'Oriente si gloriavano di starsene pendenti per fino da i soli moti della bella, tingendosi in parte di colorito rossore, per vederfi dal cador di quelle carni tolto il pregio della bianchezza. Le chiome inanellate con dilicato scherzo giù per i polsi saltellando le scendevano verso le guancie: ò fosse per dar teneri baci a quella faccia diuorata da gl'occhi de' circostanti: ò per tessere vn velo a coprir quella bellezza, che qual cosa ò pretiosa, ò sacra disconueniua, che stesse esposta alla vista del publico, ò de i profani.

Le singolari, e non mai per l'addietro offeruate fattezze colmarono Aurelio, e di marauiglia, e di curiosità; che però accostatosi a Fernando, che le staua d'appresso (co'l quale il giorno auanti trattenutosi in giuoco haueua contratta amicitia.) Signore gli disse. Quella dama, che seconda in ordine; mà prima di merito ne siede al riscontro come nomasi ella? che per mia sè vn prodigio può dirsi di bellezza. A cui Fernando. Dal vederfi così attento a mirarla. Aurelio ben m'auuidi io di vostri affettuosi pensieri: ella è Cleria, che di quante bellezze più abbonda, con tanta, e maggior gelosia viene da suoi custodita, e guardata. Sarebbe più ageuole co' giganti il penetrar le sfere, che l'arriuare alle delitie di quel cielo terreno è strano accidente, ch'ella si trovi ad honorar queste nozze. I suoi seueri progenitori, non che le vietano lo starsene di presenza esposta a gl'altrui sguardi, mà per anco il poterne delineare vn ritratto. Dicalo il Pittore, che habita a pont'Arno, che a richiesta d'un Cavaliero tolta l'impresa di formarne vn abozzo, sù astretto a procacciarsi dalla propria industria ciò, che da i parenti di lei gli venne, e con rigore negato; poiche intese ch'ella sù i freschi della sera scendeva a trattenerfi per poco d'horane i solitari siti d'un fronzuto orticello, contiguo alle sue stanze; egli co'l fauore del vicinato, e co'l beneficio di certa apertura d'un muro antico in parte ricoperta dall'edere, e da' brōchi, con tanta accuratezza, non veduto, si pose ad offeruarla, e guararla, che a fatica seppe ottenerne l'intento. Dunque ben può quella bellezza essere ammirata, mà non goduta. Può da lontano, e dirado, compiacerse lo sguardo, mà non fruirlo d'appresso. Può meglio esser portata nel cuore, che sotto gl'occhi tenuta. Aurelio, all'horà, tratto dal profondo del seno vn altissimo sospiro; ò mille volte fortunato, disse, a cui tanti godimenti son riseruati dal Cielo.

Erano sì fatti sfoghi effetti di marauiglia, non d'amore. Ma Fernando interpretagli per meri affettuosi, e per tali incidentemente riferirgli alla cugina Leandra, de' sù nel cuore della combattuta fierissimi contrasti.

Itē. Aurelio, come soleua, a riuederla, benchè sù i primi incontri con serenità di volto fosse riceuuto, sentì ad ogni modo nel progresso de i discorsi rampognarsi; che ben

ben poteua nell' esterno simulare la continuatione de' suoi affetti , ma che il cuore ben si vedeuà in altre parti di stratto: che la nuoua fiamma d' amore, suscitata nel suo seno, mal si copriua tanto, che non s' allargasse ad ostentar le sue vampe; che il di lui palato nauſeando le antepassate, affettaua famelico nuoue, e pellegrine delicatezze: che i leandri fiori della terra non senza giudicio si postponuano a chi vestiua i colori del Cielo . E che a ragione ceder doueua la sfortunata , priua d' ogni merito a chi otteneua frà le dame i vanti della bellezza. Ma godasi pure (soggiunſe) godasi a sua voglia d' altri più degni oggetti Aurelio, direi mio, se già d' altri non fosse, che potrà ben egli trouar più degna amata, ma non mai più ferma fede, più fortunate bellezze , ma non mai più viuua ed affettuosa costanza del mio schernito abbandonato cuore . Volea più soggiungere: ma certi amari singhiozzi, misti con tenerissime lagrime, letolsero il fauellare .

Stupissi Aurelio in vdir s' fatte, inaspettate querelle; e con lealtà di replicate proteste, sincerandosi, palesaua l' innocenza purissima del suo seno, e tentaua rischiarrar la mente della sua cara da quelle dense nebbie, onde si rimaneua sì grauemente ingombra. Poi licetiatosi, e riuolto in se stesso. O Aurelio, diceua, e che senti de' di chi parla costei? Di quali amori fauella? ch' io lascio i leandri per chi veste i colori del Cielo? Si sì, crede ella dunque, ch' aspirino a Cleria i miei voleri? Ma, e come comprese ella mai questi sogni; se appena Fernando io ne feci vn sol motto, che fù di riuerenza, e non d' amore? Dunque Fernando con essa lei conuersa . A Fernando rispalcano le porte di quella casa? Fernando a i familiari colloquij di Leandra, e riceuuto? Ah Leandra Leandra ben capisco i tuoi sensi hai cangiato fortuna, e con la fortuna i voleri . Sì sì ben t' intendo , mal potesti tolerare solitarij i giorni della mia lontananza senza prouederti di nouello amante . O tradito Aurelio, ò fraudate speranze. Ma e che parlo? Di chi mi querelo? e chi m' accerta , che Fernando prattichi in questi siti? Dorrommi dunque di lei, dorrommi di Fernando , mi dorro della sorte frà sì confuse incertezze? no . Offeruisci pur prima quello succede, e gli sdegni , e le querele al motiuo di più giuste cagioni si riservino .

L' acutezza del giudicio non lasciò Aurelio longamente penseroso del modo con cui chiarirsi di quanto succedeuà . Non lungi dalla casa di Leandra appoggiato ad vn cantone della publica strada era solito trattenerſi vn giouinaccio , che parendo dalla pouertà crudelmente afflitto, ma datosi di sua elettectione in preda alla infingar daggine , ini in sembianza d' vn misero infermo languidamente otiaua . Teneua al capo auuolta vna succida benda, che attrauerſandogli la rugosa fronte gl' aggrappaua le nere chioie, che ruuide, e disordinate, in guisa di seronose lane scendeuano da tutti i lati. Hauea la faccia ingombra d' odiosa giallezza cagionata ò dalle sue in temperanti sregolatezze , ò dallo starsene sempre marcito nell' otio : se fors' anco a bell' arte non la tingeuà co' l' zolfo, per eccitare a pietà de' suoi pretesi mali i mal' accorti passaggeri. Vestiua vna giubba a più colori confusamente diuisata, e rappazzata, che ad arte lacera in più luoghi, le nude, e sozze carni a gl' occhi de gl' huomi-

ni, e del Cielo malitiosamente scopriua; poi fingendosi accorciato vn neruo della destra gamba, che auuolta da stomacose fasce strascinaua ad arte sù la terra, tutta la mole dell'impoltronito corpaccio ad vna crocciola, affettata, ed industriosamente appoggiana. Era costui la schiuma de gli scaltriti; e di vinacità in tutto atta a quello occorreuà; onde secretamente fattolo a se venire Aurelio, gli assegnò certa mercede, perche ciascun giorno si tratteneſe ad offeruare la casa di Leandra: ed in euento, che hauesse scoperto qualche straniero colà praticare, dandone subito auuiſo, vna grossa, ed abbondante mancia. Sù gl'agguati si pose quell'accorto, e non trascorse vn giorno, che eccolo alle case d'Aurelio, con sicuro auuiſo, che vn gentilhuomo di statura anzi alta, che nò, di barba negra, e puntuta, veſtito d'habiti leonati, e carichi a liſte di merli d'oro, era colà entrato. Da sì fatto ragguaglio, ben comprese eſſer quegli Fernando: tuttauia per non prendere vn grancio, mentre giua in traccia d'vn riuale, ed accertarsi meglio, ordinò al suo seruo, che fattosi in vicinanza della casa di Leandra, auuertisse, e molto bene, chi fosse quello, che indi haurbbe veduto vſcire.

Pouera Leandra; guari non iſtette la fortuna a darti il crollo. Venne accertato Aurelio, eſſer quegli Fernando, onde riceute nel ſeno mille squadre di furie, che la gelofia a bandiere spiegate v'introdusse, beſtemmiò inferocito la slealtà di Leandra, la diſſe ingrata, perfida, mentitrice; poi ſeco ſteſſo mille volte replicando, e queſta diceua è quella fede, quella ſuiſceratezza, che vnica mi prometteſti? Io l'oggetto de' tuoi penſieri, il caro dell'anima tua? Ah Leandra Leandra, t'è caduta alla fine quella maſchera, che ſimulando amore portateſti vna volta in fronte, e ti ſe scoperta qual ſempre foſti bugiarda, e traditrice. Fu t'ingigi gelofa della purità de i miei affetti, e ti ſommergi oſcena nella cloaca delle pubbliche infamie, e de gli ſcorni? Hor vada, credi a coſtoro, ſerui, ſolliena, adora queſte ribalde, che la mercede, onde gl'inauertiti amanti ſi contracambiano, ſono alla fine le beſſe, e gli ſcorni. E forſe ch'ella non ſeppe finger ſenſi d'affanno, ſimular giuſti ſdegni, e querelarſi di quella fede, ch'ella ſognò violata? ò tradito Aurelio, ò malamente contracambiato mio cuore. Ma t'è, peruerſa, ſiegui, ſiegui pur altri: goditico 'l tuo Fernando, ponti per berſaglio alle ſfrenate voglie di chi t'aggrad.; che benche tardi auueduto, m'haurai per l'ananti, e ſcèpre, diſtolto dalle tue falſe luſinghe, dalle tue frodolenti doppiezze. Non ò più non è teo Aurelio; e ſe tu lo rimproueri come amante di Cleria, sì sì ſarà di Cleria, ſeguirà lei, ſeruirà lei: non tanto per amor ſuo, quanto per tuo diſpetto.

Tal diſcorreua Aurelio, e mentre ſeco ſteſſo machinaua le vendette, chiamato il ſeruo; vattene, diſſe da Leandra, e leuatoſe bellamente di mano il mio ritratto, me'l reca. Tornò colui col ritratto, accompagnato da teneriſſimi ſaluti, che ella gl' inuiuaua, rimouandole ſe ſteſſa per diuotiſſima ſerua, anſioſa di vederlo, e di ſcruirlo. Stupì Aurelio in vdir la forma di quel diſcorſo; ma vſcì di ſe ſteſſo in vedèdo quel picciolouato di rame, nò più legato ſchiettamente nell'ebano, come già glie lo diede, ma  
fre-

fregiato di cornicette d'argento, che nella picciola concavità rinchiudeno, lavorata con sottilissimi intagli nell'oro massiccio vn'a vite. E questa con tortuose riuolte serpeggiando, hora dilatate i pretiosi pampani ad inghirlandargli la faccia, ed hora caricarsi di grappoli tempestati di focoli rubini, e di limpidissimi diamanti a gioielargli la fronte.

Era questo vn ornamento, che il puro affetto di Leandra, al ribauere delle sue fortune esibì, come in voto, all' imagine del suo caro, benchè all' hora lontano, in testimonio dell' offeruanza, che al merito dell' istesso ella professaua d'esser eternamente debitrice. Mirò con occhio di curiosità quelle vaghezze Aurelio, mà con mano di dispetto le gittò in disparte, e temendosi più che mai dilegiato, abominò risoluto, non che l' ingresso, anco la sola vista di quella casa.

Passorono quattro in cinque giorni; e Leandra, mal potendo soffrire tanta priuatione, mandò a lui Francuccio il suo paggio, supplicandolo, ò veramente a consolarla con la sua presenza, ò sauarirla almeno dell' imagine dipinta, e del ritratto. A cui Aurelio. Sì sì ben l' intendo; egualmente impudica, ed auara richiama quel pò di fregio, ond' ella adornò il ritratto. T'è prendi questa cornice, e glie la porta. Quan t' al ritratto, dille, ch' io me l' riserbo; che mal può godere dell' imagine dipinta chi disprezza la vera.

Compresse malamente il paggio questi sensi; Onde ne meno seppe riferirgli a Leandra. Le diede solamente quella incassatura così vuota; ed aggiunse, che Aurelio s' haueua trattenuto il ritratto, dicendo vn non sò che di finto, e di vero, che non haueua inteso. Mà Leandra attonita a sì fatte nouità, presa la penna così gli scrisse.

E che farò egli mi ò caro dell' anima mia? E che strano accidente mi toglie, e la vista di quel bel volto, da cui tutte deriuano le mie felicità, e quell' imagine, che al pari della mia vita è da me apprezzata? Deb caro se il temere di perderui (come pur v' accennai non b' à molto) è vn testimonio di viuo amore, poiche chi ama teme; e come con l' esca de i vostri sguardi, de i vostri accenti non sostentate, non rauuiuate chi senza voi sconsolata, addolorata si langue? Deb se tutta pur vostra sono; che pur il seno, vnico riparatore: de' miei mali, pupilla de' gl' occhi miei, e qual Legge mi astringe a star priua di voi per tanti giorni? In che v' offesi già mai, ond' habbi con pena così rigorosa ad esser punita di vedermiui tanto improvvisamente ritolto? Ma se pure la grauezza de i vostri affari, che forse tal esser deue, non permette ch' io vi riuada: non mi negate almeno l' imagine di quella bellezza, che del mio cuore s' adora, perche sù l' altare del mio petto, incensata co i sospiri, tributata con le lagrime, rinerita co i baci mi renda in sì fatti offe quì consolata, e felice, e mentre ansiosa l' attendo diuotissima mi v' inchino, e v' adoro.

Leandra.

Trascorse con occhio veloce la Lettura de gl' odiati saratteri Aurelio, e si stupì in vedendo quel contenuto, e con seco stesso. Mira dopiezzze di femine, diceua; e pur costei

coſtei ardiſce d'infingerſi l'amica, quaſi che la perfidia ſua non ſia pur troppo paleſe. V'edi quanta premura d'hauer l' imagine dell'amante. Di qual amante? D'Aurelio tradito? Pazzo è ben chi le crede. Di Fernando forſe ella il vuole. Sì sì queſto ſe le dia. Francuccio v'à, dille che non potendo compiacerla per hora di quanto m' accenna, per lo mio ſeruo manderolle poi la riſpoſta.

Indi leuatoſi di caſa, e raggiratoſi per la Città, andò in traccia di Fernando, e trouatolo di due gratie ricercollo; che per certo intereſſe, ed intereſſe amoroſo ſi degnaffe concedere al pittore di pont' Arno di pigliar il ſuo ritratto, e di ciò compiacendofi, copriſſe il tutto ſotto vn' alto ſilentio, non facendone pure vn ſol motto ad altri. Fernando riſtette penſieroſo a sì fatte riechieſte: pure in riſguardo alla gentilezza d'Aurelio, ſempre in lui conoſciuta, non hebbe cuore di negar la prima, nè di ritirarſi dalla ſeconda. Coſi Aurelio a dirittura ſen' andò a ricercar dal pittore l' opera del ſuo pennello. E mentre volgeua d' attorno per l' officina l' occhio curioſo, ad oſſeruar quella diuerſità d' imagini, veduta a caſo quella di Cleria, che al riſerir di Fernando medefimo, haueua colui furtiuamente eſtratta nel giardino, ſentì naſcerſi nella mente vn nuouo ſuggeſtiu di vendetta, ad aggrauarne più che mai l' afflutto ſpirito di Leandra. Commiſe al Pittore, che riceueſſe in vn picciol ouato il ritratto di Fernando; e che ſimilmente in vno ſcudetto di sì fatta grandezza con ogni celerità maggiore lauoraſſe vna copia di quella dama, che ſi teneua d'auanti.

Esſequì in poco d'hore quel valoroſo gl' ordini d'Aurelio; ed eſſo poi chiudendo entro vna caſſettina d'Ebano il ritratto di Cleria, e coprendo queſta con quel di Fernando, ambi coſi riſſerrati mandò per vn ſeruo a Leandra, accompagnandogli con queſta carta.

Leandra, nella negrezza de i voſtri inchiòſtri rauuiſo le ſozzure dell' animo voſtro, finto, bugiardo, tradito. Alla ſincerità, che profeſſate nelle parole, per diametro ſi contrapongono le voſtre doppiezze. Mi ricercate di non ſò quale ritratto. Temei, che il paggio erraſſe: in recarmi quella Lettera, che ad altri forſe era diretta. Comunque ſi ſia, l' imagine, che voi bramate, di quello che portate nel cuore: eccola in queſt' ouato. Siano a lor talento quì trattenuti i voſtri ſguardi, quì conſacrati gl' affetti, quì ſagrificata l' anima, che non più mai Aurelio ſarà per voi non che tradito, mà ne pure ſchernito. Che dico di voi? Nò nò Aurelio non ſarà tuo: che ſdegn di ſeruire ad vna ingrata, ad vna traditrice, ad vna perfida. Sarà d' altri Aurelio, e porterà nel cuore, più che la tua ſcolorita pallidezza, quel belliffimo volto, che ſotto l' imagine del tuo drudo in queſta incaſſatura ti rimetto.

Aurelio.

Il ſeruo puntuale eſſecutore de i riceuuti comandi, conſignò la Carta, e la Caſſetta, e non aspettandone altra riſpoſta, ſubito fu di ritorno alle caſe del ſuo padrone. Ma Leandra voglioſa di paſcer gl' occhi prima con l' imagine, che

Èo i caratteri del suo caro, piena d'amorosa impatienza aprì la Cassetta, e vedutoui non il ritratto d' Aurelio, ma quel di Fernando, (che a sorte si ritrouaua a visitarla) si ristette, non intendendo di quella nouità la cagione. Aprì la Lettera, e leggendo gl' ingiuriosi insulti, ond' era coricata si fé di mille colori, arrossì, impallidì, e da vn labirinto di pensieri sentì perturbarsi gl' affetti. In conoscendo poi effer Aurelio geloso per la pratica di Fernando, prese dolce respiro, che ben si prometteua di potere con facilità, e prestezza, e sincerarsi, e disingannarlo. Ma quando si vidde essiliata dal cuore d' Aurelio, quando le protestò di seruir altra donna: Quando scoperse sotto il ritratto di Fernando l' imagine di Cleria, all' hora sentitafi dalla violenza dell' affanno stringer il cuore, e tratto dal profondo del seno vn altissimo sospiro. Oh caro Aurelio, disse, e mi lasci? E tutta da capo a piè scossa da repentino tremore, e strauolti sotto la fronte gl' occhi, mal atta a reggersi in piedi fra le braccia d' vna Donzella, che v' accorse, cadde suenuta, che poi a ristorarla frà le morbidezze delle vicine coltre la corcò.

Frà quell' ambasce, le caddero dalle mani la Lettera, ed i ritratti. E Fernando, che la cagione di quegl' accidenti non haueua compreso, in vedendo gl' vni, e leggendo l' altra, conobbe d' esser egli in parte almeno, la dolorosa origine di quei successi. Così mentre i serui s' affaccendauano a i sussidij della suentura, egli tutto ansietà, e premura portatosi alle case d' Aurelio; e vedutolo spuntare entro vna sala, corse ad abbracciarlo: Eccoti, gli disse, gentilissimo Aurelio, certo forriero di pace quel Fernando, che fù creduto araldo di guerra: ed in qual guisa io mai fabbro de i vostri sdegni: disturbatore de' vostri affetti: vostro competente, ò riuale? e come riuale, s'io sono a Leandra congiunto di sangue? come sposo di lei, se le vno cugino? Ma voi frà sì graui sospetti, e perche serbar meco vn così rigoroso silenzio? e frà gl' ossequij, che professai humilissimi al vostro merito, cometanto di mè diffidasti, di credermi usurpatore de' vostri amorosi sospetti? Ben mi pesa all' anima, che troppo tardi m' auuidi di questi dolorosi sospetti. Troppo tardi, perche colpa di questi il vostro seno altamente commosso; Troppo tardi, poiche colpa di questi l' afflitta, l' innoente Leandra languente sospinta all' agonie di morte.

Muore Leandra, ben dirò vostra, perche voi solo adora. Muore la misera, l' affannata, se voi non l' auuiate. Muore, e quei gemiti interrotti, che se le spiccano dal petto, non d' altro suonano, che dal vostro ben mille volte repplicato nome d' Aurelio. Deb spetrfi il vostro cuore allo stillare di quei freddi sudori, che le grondano dalla fronte. Spegnansi le fiamme de i vostri sdegni, con quel rigor di morte, che le tra scorre per l' ossa, e per le vene; fughinsi quelle nebbie, che v' ingombrano di sospetti la mente al soffio de i dolenti sospiri, che seco ne rapiscono l' anima. Aurelio è vostra Leandra: e quella, che da voi abbandonata si muore, da voi solo può ricouer la vita. Sì sì Aurelio andianne, andianne a riuenderla, a consolarla, ad auuiarla.

Al suono di queste voci sentì rinascersi nelle viscere ingelosite nuovo affetto d' Amore il povero Aurelio ; e conosciuto il merito dell' innocente Leandra , e la vanità erronea de' suoi passati sospetti , protestò , e di accettar lei per sua diletta sposa , e di abbracciar lui per caro affettuosissimo parente . e portatosi al letto della inlanguidita , iui con la serenità dello sguardo , e con la dolcezza delle parole sue , riempitele il cuore d' ineffabile soavità , e stringendole , non più come ad amante , ma come a sua consorte la destra , le diede in pegno delle sue pacci , e de suoi casti amori vn tenerissimo bacio . Onde poi  
 ribaunta Leandra , ed al suo caro , con sacro  
 nodo lungamente congiunta ,  
 ricca di bella , e nu-  
 merosa pro-  
 le ,  
 che da lui ricevette , per mol-  
 ti lustri felicemente  
 visse .

I L F I N E .